San Marino

5

RACCOLTA

DELLE LEGGI E DECRETI

DELLA

REPUBLICA DI SAN MARINO

PRIMA EDIZIONE UFFICIALE

PER DECRETO

DEL CONSIGLIO PRINCIPE E SOVRANO

COORDINATA E RIVEDUTA

DAGLI AVVOCATI

TORQUATO C. GIANNINI | MENETTO BONELLI

Commissario della Legge | Procuratore fiscale

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1900

San Marino

RACCOLTA

DELLE LEGGI E DECRETI

DELLA

REPUBLICA DI SAN MARINO

PRIMA EDIZIONE UFFICIALE

PER DECRETO

DEL CONSIGLIO PRINCIPE E SOVRANO

COORDINATA E RIVEDUTA

DAGLI AVVOCATI

TORQUATO C. GIANNINI — Commissario della Legge

MENETTO BONELLI — Procuratore fiscale

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1900

RACCOLTA

DELLE LEGGI E DECRETI

DELLA

REPUBLICA DI SAN MARINO

PRIMA EDIZIONE UFFICIALE

PER DECRETO

DEL CONSIGLIO PRINCIPE E SOVRANO

COORDINATA E RIVEDUTA

DAGLI AVVOCATI

TORQUATO C. GIANNINI
Commissario della Legge

MENETTO BONELLI
Procuratore fiscale

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1900

REPUBLICA

DI

SAN MARINO

Noi Capitani Reggenti della Republica di San Marino

Visto il Decreto del Consiglio Principe e Sovrano della Republica delli 19 settembre 1899, col quale si delibera la raccolta a stampa di tutte le leggi dello Stato

Ordiniamo

la riunione e la stampa in un sol corpo di tutte le leggi vigenti dello Stato ed incarichiamo per l'esecuzione di questo decreto gli Ill.mi Signori Commissario della Legge Avvocato Prof. Torquato Carlo Giannini ed Avvocato Comm. Menetto Bonelli, dichiarando che questa raccolta a stampa delle Leggi Sammarinesi, munita della nostra firma e del sigillo di Stato, controfirmata dal Segretario di Stato per gli Affari interni, debba riconoscersi come ufficiale ed autentica.

San Marino, dal Palazzo Publico li 20 settembre 1899.

I CAPITANI REGGENTI

GEMINO GOZI - GIACOMO MARCUCCI

Il Segretario di Stato per gli Affari interni

G. BELLUZZI

All'Ecc.mo

Consiglio Principe e Sovrano

Sullo scorcio del secolo XVI il Consiglio Principe e Sovrano di questa Serenissima Repubblica demandava ad alcuni giurisperiti l'impresa di raccogliere, ordinare e correggere le mutilate e consunte Leggi, già vetuste di più secoli, e fortemente inadatte ai nuovi tempi.

L'anno seguente usciva per le stampe una raccolta intitolata *Statuta, Decreta ac Ordinamenta Terrae Sancti Marini,* in sei Libri divisa. Tutta la legislazione Sammarinese per il corso di oltre due secoli può dirsi rimanesse contenuta in questo volume, se vi aggiungi i Capitoli del Catasto, alcuni decreti sulle Gabelle e sulle côlte, i bandi sulle armi, sui balli, sui giochi e sulle osterie, saviamente rigorosi, nè mai veduti come restrittivi della libertà, in tempi ne' quali questo nome incarnava altri e più alti desiri, face allo spirito dei fanti sammarinesi, pochi per numero, non per valore, del cui sangue arrossarono tante volte le zolle feltresche.

Nel secolo venuto ora a fine, comincia un nuovo periodo della storia del diritto sammarinese. Per l'atrocità delle pene, messa in risalto dal mutamento dei costumi e dal soffio di vita novella, esalante dalla grande Rivoluzione, le leggi criminali degli *Statuti* restavano lettera morta, e dovevano pur cedere il posto all'arbitrio paterno dei Capitani Reggenti, con vantaggio dell'equità, ma con altrettanto discapito della giustizia pura.

Anche le altre istituzioni si andavano cambiando, attorno alla costituzione che rimase inalterata. Così al precettore furono sostituiti più maestri, fino a che sorsero un Ginnasio ed un Liceo. Un medico non

poteva bastare alla popolazione più che duplicata, e se ne ebbero quattro, ed inoltre furono eretti un Ospedale e un Ricovero. Cessò l'invio di ambasciatori, i quali cavalcassero per paesi lontani, e in vece loro furono creati i Consoli e gli Agenti diplomatici. La posta, il telegrafo, le cambiali entrarono nello Stato, i rapporti col nuovo Regno diventarono sempre più svariati e complessi: donde una serie di leggi e di regolamenti, in parte nuovi, in parte innovatori, soverchiante per numero gli antichi.

Di questo secondo gruppo di leggi, scritte tutte in volgare, primo, per ordine di tempo, ci si presenta lo *Statuto Agrario*. A questo lavoro, quasi ignorato, bisogna riconoscere più di un pregio: quello di una originalità indiscutibile, poichè, a tacere della prima parte — vero manuale di agraria, dove la prosa si alterna col verso — la seconda forma un vero codice di diritto privato rurale senza precedenti; quello di un ammaestramento agli scettici, proclamanti l'impossibità di regolare, almeno nelle sue linee maestre, il contratto agrario; quello di una savia precisione nel determinare le cause di scioglimento del contratto colonico, che altre leggi affidano alla discrezione del giudice; quello, infine, di una liberale parità di trattamento dei coloni e dei padroni, gli uni e gli altri ugualmente tutelati.

Il *Codice Penale* è dovuto a Luigi Zuppetta, che, fuggiasco della tirannide borbonica, trovò sul Titano pane ed asilo, da lui largamente contraccambiati con l'opera di giudice e di legislatore. Questo Codice è rimarchevole per la mitezza, forse soverchia, delle pene. Ma non dobbiamo meravigliarne; era la reazione contro un sistema di pene atrocissime e la conseguenza logica dell'abbandono, in cui la legislazione criminale avea per necessità giaciuto. Il progetto di tal Codice, primo e bellissimo frutto della scuola penale italiana, fu sottoposto all'esame di un altro giurista, il quale, pur levandolo al cielo, mosso da altri concetti, lo alterò, scemandone l'eccellenza. Comunque, serbò bastantemente l'impronta originaria per meritare le laudi dei dotti e per venire ripetutamente citato con onore nei Motivi del nuovo Codice Penale italiano.

Poichè il Commissario, Giudice unico della Repubblica, fu per ragioni di prudenza spogliato della giurisdizione penale, era d'uopo modificare il procedimento, e ciò fu còmpito del *Codice di Procedura Penale*, nel quale svolgesi un sistema accusatorio, ma senza orale dibattito, di *pari passu* col sistema del rito civile.

Nel campo del diritto civile tiene onorevole posto la *Legge sulle Ipoteche*, la quale, plasmata sul Titolo XVIII del Codice Napoleonico,

aboliva le ipoteche segrete, le preambole e tutte le altre pratiche insidiose della buona fede dei terzi, cogliendo il destro per ribadire alcuni importanti principî fondamentali sulle obbligazioni, sui privilegi, sulle ipoteche e sul pegno.

La *Legge Cambiaria,* foggiata sul tipo germanico, come il titolo XI del Libro I del Codice di Commercio italiano, di cui essa precesse la promulgazione, se ne discosta in pochi punti, ma in questi vantaggiosamente. Non vi si legge poi la facoltà di esecuzione parata, perchè questa, nella sua forma classica, è concessa dal diritto statutario a tutte le scritture pubbliche o private, non impugnate.

Le regole del procedimento civile di cognizione in primo grado e del giudizio esecutivo si contengono in poche Rubriche del Libro II, quella delle cause in appello, nel Libro IV degli *Statuti*. La pratica è rimasta sostanzialmente fedele a queste regole, per quanto in progresso di tempo siano venuti formandosi altri abiti, che bene sarebbe il vedere disciplinati e fusi con l'organamento statutario, sbocciato dal felice connubio del diritto romano *postgiustinianeo* col diritto canonico, improntato a tanta semplicità, a tanto spirito di sollecitudine, a tanta gelosa cura del contraddittorio, che sarebbe errore, e gravissimo, il far getto di questo tesoro, per sostituirvi le spesso irrazionali complicanze curialesche degli altri paesi latini.

Conservare — ma per conservare custodire: non permettere, ad esempio, che si debba ancora ricorrere alla moratoria quinquennale o alla *cessio bonorum* del diritto comune, e ciò perchè di quel *Regolamento sui concorsi* o fallimenti, tracciato da tre giureconsulti Sammarinesi, e sancito da questo Ecc.mo Consiglio Principe e Sovrano li 11 settembre 1774, non ci è giunta che la buona ricordanza.

Altre leggi di procedura moderne sono quelle riguardanti il *gratuito patrocinio,* la *mano-regia,* il *sequestro degli stipendi* e il *tribunale del Giudice Conciliatore.* In quest' ultima furono pure trasfuse parecchie usanze osservate in pratica negli altri giudizi.

All'amministrazione, al buon governo, al benessere e alla coltura del paese mirano altre leggi, più spesso soggette a modifica per variare dei bisogni ai quali provvedono.

I rapporti internazionali col Regno, essendo la Repubblica come incastonata in quello e con lui formando una sola nazione, sono peculiari e frequenti. Il sistema delle rogatorie dirette fra i giudici della Repubblica e i magistrati del Regno semplicizza l'amministrazione della giustizia; quello delle estradizioni ovvia a che la Repubblica divenga

asilo, non tanto per i disertori che ogni dì più si vanno rarefacendo, quanto pei malviventi d'ogni sorta.

Il monopolio dei generi di privativa offre un cespite di proventi anche in questa Repubblica, che da esso, dalle tasse di registro e bollo e posta, dalle proprietà demaniali acquisite per antiche confische, e da altri balzelli, lievi, sempre sulle proprietà urbane, trae l'attivo del suo bilancio.

Regno e Repubblica ànno rinunciato ad elevare barriere doganali con un accordo che è la rinnovazione di altri, precedentemente stipulati con alcuni degli antichi Governi Italiani, giustificata dal comune vantaggio di una economia di spese. Con ciò, la Repubblica perde il beneficio dell'introito franco delle merci venute dai paesi d'oltre Italia; non è adunque che stretta giustizia il rimborsarla della perdita, lo che à luogo con la restituzione dal canto del Governo Italiano, della somma presumibilmente pagata dai Sammarinesi sotto forma di parte del prezzo delle merci. Per il computo, si prende a base la quota ideale facente carico a ciascun regnicolo, e se il criterio sembrasse troppo teorico, si consideri che lo Stato di San Marino, per costumanze e condizioni economiche, è tale che ivi il consumo dei prodotti gravati tiene la media, e che in ogni caso, difettando ogni altro criterio, questo seguìto offre almeno la parvenza di una razionalità.

Con queste Leggi e con questi Trattati vive e cammina la Repubblica.

Ad ogni altro caso provvede l'inesausta fonte del Diritto Romano consuetudinario, il gius comune, più volte richiamato esplicitamente dagli *Statuti*. Or non è gran tempo, il Governo pensò ad un Codice di diritto civile, ed un Progetto fu sapientemente elaborato; ma il tempo per codificare, se pur verrà mai, certo non è ancor venuto.

Nessuna ragione esiste qui per restringersi dentro la cerchia di un Codice Civile; non quella di cementare con l'unità legislativa vincoli politici, non quella di regolare rapporti giuridici nuovi, e nemmeno quella di creare una legislazione nazionale. Il diritto comune contemperato con lo statutario, grato al popolo, è da lui conosciuto. La consuetudine che offra il necessario sostrato alla codificazione manca, poichè nè i fatti si ripetono, nè la giurisprudenza è copiosa a sufficienza. Per la stessa cagione, difetterebbero occasioni e mezzi di commentare un Codice, di illustrarlo, di metterlo alla prova.

A questi argomenti non peregrini, ma saldi, un altro ne va aggiunto: che quanto più un popolo è libero, tanto meno à bisogno di Codici, perchè il senso della legalità allora porta che ciascuno si interessa all'osservanza della legge — lo dimostri il più libero popolo della terra: l'inglese.

La raccolta, alla quale attendemmo con ogni maggior diligenza, contiene tutto il *jus scriptum* vigente in questa Repubblica, ed anzi alcune parti eziandio di esso che più non si applicano. Ostavano però a che si falcidiassero, non tanto il rispetto per la importanza storica, quanto il valore di questi passi ridotti ad avere autorità di ragione, per l'ermeneutica di tutto il sistema e per l'intima loro connessione coi canoni costituzionali dello Stato.

Parimenti, conservammo il testo latino degli *Statuti,* questo essendo il solo ufficiale, scritto d'altra parte in lingua facile e corretta. Lo Statuto è il cardine di questa legislazione; vengono poscia tutte le altre leggi, raggruppate secondo il carattere di procedurali o fiscali o penali, od altro da esse decisamente e prevalentemente rivestite, e in ciascun gruppo disposte per ordine cronologico.

Di queste varie disposizioni legislative alcune erano tuttora inedite, alcune stampate, ma senza la dovuta diligenza; di altre poi erano esauriti gli esemplari: nella pratica dei giudizi più d'una volta era occorso di restare incerti sull'essere o no ancora in vigore una legge, o modificato un articolo. Appariva quindi evidente la necessità di raccogliere tutto il materiale, di farne uno spoglio accurato, di riavvicinare le disposizioni modificatrici alle modificate; in una parola di coordinarlo in quasi un Digesto per pubblica e privata utilità.

Questo incarico delicato volle il Consiglio Principe e Sovrano affidarci, e l'onore di questa fiducia è di grande compenso alla fatica durata per condurlo a termine.

Oggi, nella fausta ricorrenza del terzo centenario della prima stampa delle patrie leggi, rassegnamo al Supremo Consesso della Repubblica questa raccolta, con le stesse parole, con le quali lo stesso Consiglio Principe la decretava tre secoli or sono: " acciocchè tutti sappiano che se molte Repubbliche vi furono, ed oggi ancora ve n'ha, che per vastità di territorio, popolazione, ricchezza e potenza si lasciano addietro la Repubblica Sammarinese, questa tuttavia, per quanto piccola, per la sua costituzione, per le leggi e la fiorente libertà diuturnamente conservata, può con qualsivoglia di esse gareggiare ".

TORQUATO CARLO GIANNINI

MENETTO BONELLI

LEGES STATUTAE
REIPUBLICAE SANCTI MARINI

Le Rubriche e le pratiche comprese fra due * sono abrogate per dissuetudine o altrimenti

LIBER PRIMUS

De Arengo generali.

RUBRICA I.

1 Quoniam sub capite cetera membra naturaliter sita sunt, ideo primo loco de Arengo (cuius auctoritas in Republica nostra antiquitus praecipua erat), congruum dicere visum fuit. Est igitur Arengum congregatio universi populi Terrae Sancti Marini, et eius Curiae, scilicet unius hominis pro domo, quae praemisso sono campanae, et voce plazariorum, olim fiebat in claustro Plebis eiusdem Terrae, et nunc fit in aula, seu in domo magna Communis de mandato Dominorum Capitaneorum eiusdem Terrae pro tempore existentium, vel alterius eorum semper, et quandocumque eis, vel alteri eorum videtur necessarium, et opportunum. In quo Arengo sic congregato et coadunato licet graviora negotia Reipublicae nostrae antiquissimis temporibus per Dominos Capitaneos tractarentur, et resolverentur: attamen aucto populo nostro, quoniam congregatio eius pro singulis rebus difficilis paulatim evasit, ad tollendas omnes difficultates, nec non iurgia, et inevitabiles, ac perniciosas contentiones, quae in tam magna multitudine hominum continuo oriebantur, in Consilium magnum et generale, nuncupatum sexaginta virorum, omnimoda, et suprema potesta et imperium ab eodem Arengo translatum fuit, nulla alia sibi reservata auctoritate, nisi quod in eo, ut supra, congregando, pubblicari debeant Officiales in principio cujuslibet Capitaneatus electi, collectarum necessariae taxationes, et solutiones, viarum reaptationes, aquarum reductiones ad suos cursus antiquos nec non custodiarum, operarum, lignorum, ac quarumcumque rerum impositiones et cetera alia opportuna, et sub diversis Rubricis praesentis voluminis statutorum comprehensa. Quae omnia nos confirmamus et approbamus, volentes etiam cuique de populo licere suas querelas, et praetensa gravamina in praedictis et circa praedicta per mo-

dum supplicationis verbo vel in scriptis in eodem Arengo coram Dominis Capitaneis porrigere, et proponere, ut illis auditis per ipsos Dominos Capitaneos possint salubria et condecentia remedia applicari, vel ad Consilium generale deferri secundum negotiorum gravitatem, et qualitatem.

De modo et forma convocandi Arengum, et de poenis ad illud non venientium, vel in eo tumultum concitantium. [1]

RUBRICA II.

2 Ut omnibus innotescat quando debeant venire ad Arengum, Statuimus quod si Domini Capitanei pro tempore existentes, vel alter eorum, pro necessitatibus Communis voluerint Arengum congregare, debeant per unum ex eorum plazariis sero praecedenti per aliquod spatium temporis, ut puta per quartum unius horae, pulsare facere ad martellum tribus intermissis et reiteratis vicibus campanam Communitatis, sive maiorem existentem in Plebe Terrae predictae, et similiter mane sequenti per eamdem campanam sonari facere requisitionem, sive requestam more solito, qua pulsata * et praemissa generali monitione voce plazariorum per vias et plateas, * quod omnes debeant ire, vel venire ad Arengum, Domini Capitanei debeant semper per eorum Notarium in principio Arengi fieri facere requisitionem, sive requestam, nominando alta et intelligibili voce unum pro domo, et si vocati, vel alius de eadem domo, non adfuerint in Arengo, quando per Notarium erunt vocati et nominati, possint et debeant per ipsos Dominos Capitaneos cogi solvere de facto pro poena Camerario Communis bononenos duos currentes pro quolibet et qualibet vice, sine aliqua diminutione vel gratia, et absque alia sententia vel condemnatione.

3 Possint tamen Domini Capitanei, si voluerint, de eis gratiare punctatos comparentes post factam requisitionem, sive requestam, ante finem tamen Arengi, et non aliter. In convocando vero Arengo pro sententiis criminalibus vel damnorum datorum in eo proferendis et promulgandis, omnes supradictae solemnitates non erunt necessariae. Poterunt enim Domini Capitanei illud cum eius requesta sonari facere de mane pro sero ejusdem diei, quo sententias et condemnationes promulgare voluerint, vel de sero diei praecedentis. Et dummodo duo testes idonei fuerint praesentes in Arengo, illas proferre et publicare, prout latius in alia Rubrica continetur. Et ne seditiosi valeant de eorum inquietudine gloriari, statuimus et ordinamus quod quicumque in Arengo aliquam seditionem vel tumultum concitaverit, vel aliqua verba contumeliosa dixerit, puniatur de facto corporaliter vel peculiariter arbitrio Dominorum Capitaneorum, habita consideratione qualitatis personarum et delicti.

De Consilio magno, et generali sexaginta virorum nuncupato.

RUBRICA III.

4 Consilium magnum et generale, nuncupatum sexaginta virorum Reipublicae nostrae Sancti Marini postquam ab Arengo, sive ab universo Populo nostro in eo congregato omnimodam, et supremam auctoritatem, et potestatem, ac imperium obtinuit, semper illud conservavit, Princepsque supremus, ac absolutus, et solus Rei-

[1] Decretato doversi porre all'Ordine del giorno del primo Consiglio di ogni semestre le istanze d'Arringo (*15 aprile 1890*).

publicae nostrae fuit, adhuc existit, ac Deo dante Precibus Beati Marini Protectoris nostri semper erit.

5 Habet enim jus necis, et vitae ac bonorum cujuslibet de praedicta Terra, Comitatu, Districtu, et jurisdictione, et plenariam, ac absolutissimam potestatem supra leges, et statuta, nec non facultatem eligendi, et creandi Capitaneos, judices Appellationum, et ceteros quoscumque alios Magistratus, et Officiales, collectas, et onera imponendi, et ut uno verbo cetera comprehendantur, habet potestatem faciendi semper quidquid opportunum, et utile pro conservatione antiquissimae libertatis praefatae Reipublicae nostrae sibi videtur.

6 Consilium magnum, et generale praedictum, ut plurimum, fuit incerti, et multo maioris numeri, quam sexaginta virorum, licet eo nomine semper nuncupatum fuerit, sicque etiam nunc, et in perpetuum nuncupari volumus et mandamus. Illudque demum redactum, et reductum fuit ad numerum certum, et determinatum nempe ad numerum sexaginta Consiliariorum specialiter sorte, et per bussolas, et balluctas electorum, et confirmatorum, videlicet quadraginta qui erant, et semper esse deberent de Terra Sancti Marini, Mercatale,[1] et Plagiis, et viginti qui erant, et semper esse deberent de villis Territorii eiusdem Terrae, quorum officium esset perpetuum, et nisi eorum morte, aut susceptione alicuius ordinis sacri, ut puta Subdiaconatus, vel ab inde supra, vel privatione ob aliquod delictum, finiri non posset.

Quae omnia et singula praesenti statuto confirmamus, et approbamus.

Volentes deinceps Consilium magnum, et generale praedictum semper esse debere numeri praedicti, videlicet sexaginta Consiliariorum, dictumque numerum augeri, vel diminui non posse, nec debere. Immo contrarium in consilio nunquam proponi posse per Dominos Capitaneos, sub poena unius scuti pro quolibet eorum id proponente, et pro qualibet vice, absque aliqua diminutione, et gratia.

Sed quoniam contingere posset multos Consiliarios quandoquidem fore absentes, et alios infirmos, et aegrotos, ne proficua, et utilia, ac necessaria Reipublicae nostrae ullo unquam impedimento retardari valeant ob defectum non integri numeri Consiliariorum, statuimus et ordinamus, quod deinceps Consiliarii ad numerum saltem quadraginta[2] simul coadunati, et congregati de mandato Dominorum Capitaneorum, praemisso sono campanae, et ceteris servandis servatis more solito, quodlibet negotium Communis tractare, et diffinire possint et valeant, quodque eorum determinationes, et resolutiones habeant idem robur, et firmitatem, quam haberent, si a toto integro sexaginta Consiliariorum numero una rite coadunato factae fuissent, et essent, prout etiam eamdem firmitatem, et robur habere volumus electiones Capitaneorum, quae factae fuissent in Consilio minoris etiam numeri quadraginta Consiliariorum, non obstantibus quibuscumque.

Addentes quod Consiliarii tempore eorum electionis debeant esse aetatis ad minus annorum vigintiquinque.

Nec unquam possit filius esse Consiliarius, eius patre vivente. Prout nec etiam possint esse consiliarii duo, vel plures de una, eademque domo, sive plures fratres simul cohabitantes, et qui adhuc non devenerint ad divisionem communium bonorum, vel hereditatis paternae.

Et ut Consiliarii fideliter, et libentius inserviant nostrae Reipublicae,

[1] Cioè *Borgo Maggiore.*
[2] Oggi *trenta.*

eis concedimus, quod nunquam personaliter detineri, et carcerari possint pro aliquo debito civili privato, summam vigintiquinque librarum deinde non excedente, nec etiam molestari posse a Curia, et Fisco propter delationem cujusvis generis armorum, praeterquam archibusiorum parvorum minoris longitudinis trium palmorum.

De subrogatione Dominorum Consiliariorum sexaginta virorum.

RUBRICA IV.

7 Quando acciderit, quod aliquis ex numero Dominorum Consiliariorium sexaginta virorum nostrae Terrae defecerit morte, vel aliter quomodocumque, ut supra in Rubrica de Consilio magno, et generali sexaginta virorum sancitum fuit, modus infrascriptus in electione aliorum loco deficientium observetur, videlicet quod quilibet ex Dominis Capitaneis coadunato generali Consilio duos ad eius libitum, et voluntatem medio eius juramento nominare possit. Qui nominati debeant postea per Cancellarium alta, et intelligibili voce ad omnium Consiliariorum intelligentiam publicari, et manifestari, eisque sic publicatis, possint etiam singuli Consiliarii in eodem Consilio existentes unum, quem maluerint, medio eorum juramento nominare, et Consiliarium proponere, idoneum tamen semper, et aptum ad dictam dignitatem sustinendam. Quibus peractis nominationibus, et omnibus nominatis per Cancellarium Communis descriptis, omnes, et singuli, ut supra, tam per Dominos Capitaneos, quam per alios Consiliarios praedictos nominati ad suffragia per bussolas et balluctas admittantur, et ille censeatur, declaretur, ac intelligatur electus qui alios maiori suffragiorum, et balluctarum numero superaverit. Et in casu paritatis, et aequalitatis suffragiorum, et balluctarum, iterum ad suffragia qui pares fuerint admittantur, et maior numerus, ut supra, minorem superasse intelligatur, habito semper respectu numeri Consiliariorum balluctantium, et habita consideratione, ut proponantur cives, et terrigenae, si deficiens erit civis, et terrigena, sin autem de villis, si deficiens erit villicus. Et ut omnis fraudis suspicio removeatur, semper ad praedicta omnia non solum D. Capitanei, et Cancellarius Communalis, sed etiam Fiscalis, et Camerarius, qui pro tempore reperiuntur (si de eis copia haberi commode poterit) assistere debeant. Alias quidquid contra hanc ut supra descriptam formam actum, gestum, et attentatum fuerit, habeatur, et intelligatur ipso facto absque ulla alia declaratione fienda, nullum, invalidum, et nullius roboris, vel momenti. Et incurrant praeterea Domini Capitanei praedicti contra hanc formam fieri permittentes, poenam trium scutorum pro quolibet eorum, ultra amissionem eorum soliti salarii. Quae omnia Camerae Communis applicentur: addentes quod huiusmodi balluctationi assistere non possint, nec debeant, consanguinei, et affines usque in tertium gradum inclusive secundum ius canonicum computandum.[1]

Forma jurisjurandi praestandi a Consiliariis in omnibus electionibus posthac faciendis, et praesertim aliorum Consiliariorum, Dominorum Capitaneorum, judicum Appellationum, et quorumcumque aliorum

[1] Decretato il Consigliere nobile non potersi rimpiazzare che con un altro Consigliere nobile (*16 marzo 1760, n. 186*).

officialium propositis, et manibus tactis Sanctissimis Evangeliis.

Rubrica V.

8 Ego N. juro per haec Sancta Dei Evangelia me electurum in Consiliarium, Capitaneum, et judicem, vel in alium Officialem illum, vel illos, quos indicabo esse magis aptos, idoneos, ac utiles, et beneficos publico nostro, vel pro conservatione nostrae antiquissimae libertatis, et administratione justitiae, nullo motus odio, vel amore, aut humana gratia.

De electione Dominorum Consiliariorum duodecim virorum et eorum auctoritate.

Rubrica VI.

9 Coadunato, et legitime congregato magno, et generali Consilio sexaginta virorum, sorte sexdecim homines ex numero praedictorum extrahantur, qui totidem ex eodem numero nominare teneantur, octo scilicet terrigenas, et octo ex territorio Terrae nostrae Sancti Marini, dummodo nominati fratres germani, consobrini, patrui, nepotes, soceri, generi, sororiive nominantis, inter se non existant. Qui sexdecim homines sic, us praefertur, nominati ad scrutinium in dicto Consilio sexaginta virorum per suffragia, et balluctas admittantur, quorum quatuor ex terrigenis, et quatuor ex territorio praedicto, quibus maior numerus suffragiorum, et balluctarum praestitus fuerit, sint, et esse intelligantur Consiliarii duodecim virorum Terrae nostrae praedictae, qui per annum tantum, et non ultra, in dicto eorum officio, et in dicta dignitate permanebunt.

Verum quia non minus utile, quam necessarium esse videtur, quod in numero duodecim praedictorum virorum semper viri quatuor interesse debeant, qui de contingentibus in praecedenti anno, in quo ipsi officium praedictum exercuerunt, plenam habeant informationem, propterea ordinamus, et statuimus quod quatuor illi viri, qui in praecedenti anno ad dictum officium admissi, ut supra fuerunt, adhuc per subsequentem annum una cum aliis octo, ut supra admissis, in eodem officio permanere debeant, ut sic duodecim viri in numero existant, et Consilium duodecim virorum appelletur. Et sic deinceps perpetuis futuris temporibus ordo hic descriptus observetur.

10 *Quod quidem Consilium duodecim virorum praedictum auctoritatem habeat multandi, et praecipiendi usque ad summam librarum centum denariorum, et non ultra. Et insuper arbitrarias poenas quascumque declarandi iuxta modum, et formam traditam in alio statuto infra de poenis arbitrariis loquente.

Non possit autem Consilium praedictum duodecim virorum etiam cum praesentia amborum Dominorum Capitaneorum, qui pro tempore existent, aliquam gratiam indulgere in damnis datis, nec de alia quacumque re, tam civiliter, quam criminaliter, seu mixte intentata. *

De modo, et forma congregandi Consilium generale sexaginta virorum, et Consilium duodecim, et de poenis ad illa non venientium.

Rubrica VII.

11 Statuimus, et ordinamus, quod si Domini Capitanei Terrae Sancti Marini pro tempore existentes, vel alter eorum voluerint congregare Consilium generale, debeant de mane in aurora per spatium fere unius horae sonari facere ad longum tribus intermissis, et reiteratis vicibus campanam Arcis maioris per castellanum ejusdem Arcis, et deinde post aliquot horas per

campanam Communitatis, sive maiorem existentem in Plebe Sancti Marini sonari facere requestam, sive requisitionem more solito, qua pulsata,* et praemissa, ut supra, generali monitione voce Plazariorum per vias, et plateas clamantium,* quod omnes debeant venire ad Consilium, Domini Capitanei debeant semper per eorum Notarium fieri facere in principio Consiliorum requisitionem omnium Consiliariorum, nominando, et vocando nomina eorum alta, et intelligibili voce,* et Consiliarii, qui non adfuerint in Consilio quando per Notarium vocabuntur, et nominabuntur, punctentur, et finito Consilio, vel quando Dominis Capitaneis placuerit, cogantur de facto solvere pro poena paulum unum Papalem, vel eius valorem integrum, absque aliqua diminutione, et sine alia sententia, et condemnatione Camerario Communis, et hoc pro prima vice, et nisi maior poena per praeceptum, sive monitionem a Dominis Capitaneis, vel eorum Plazariis esset imposita.[1]* Quoniam Capitaneis pro convocando Consilio volumus licere praecipere in scriptis, vel voce Plazariorum singulis Consiliariis, quod debeant venire ad Consilium sub hora, et poena eis bene visa, et ab iis, qui non venerint, poenas impositas, et incursas de facto exigere posse, omni appellatione remota. Possint tamen Domini Capitanei audire justas, et legitimas excusationes non venientium, et illas admittere, vel non, secundum eorum libitum, et voluntatem, salva semper eorum conscientia. Et punctati, quibus excusatio per Dominos Capitaneos admittetur, nullam poenam solvere teneantur, illi vero, quibus excusatio non admittetur, poenam incursam integram solvere cogantur. Si vero punctati comparuerint in eodem Consilio post factam requisitionem, stet in arbitrio Dominorum Capitaneorum an illis velint remittere totam poenam, vel partem eius, habita consideratione impedimenti, et horae comparitionis. Quod si domini Capitanei, vel alter eorum vellent convocare Consilium de mane pro aliqua urgenti necessitate Communis, debeant illud modo, et forma praedictis, sonari facere sero praecedenti, ante sonitum Ave Mariae, et iterum in aurora, et mane quo voluerint illud congregare et similiter paulo post sonari facere requestam, et si eis videbitur, praemissa etiam speciali monitione, et praecepto in scriptis, vel voce Plazariorum sub poena unius scuti, vel alia maiori eis bene visa, quam integram postea de facto a non venientibus, et inobedientibus exigere teneantur, omni appellatione semper remota. Et praedicta omnia, et singula locum habeant etiam in Consilio, et in Consiliariis duodecim, praeterquam volumus istud sonari cum campana Communitatis, sive maiori existente in Plebe praedicta ad duodecim toccos, aliquali inter unum, et alium intermisso spatio, et similiter eius requestam, cum eadem campana, more solito, et consueto.

De Arengatoribus.

RUBRICA VIII.

12 Congregato generali Consilio, et praemissis tam per Dominos Capitaneos quam per Dominos Consiliarios flexis genibus ad Deum, et ad Divum Marinum piis precibus, ac deinde propositis quibuscumque placitis Dominis Capitaneis, extrahantur sorte duo Arengatores, qui eorum votum, et consilium publice in eodem Consilio super singulis propositis praedictis explicare debeant. Deinde liceat unicuique alteri in eodem Consilio existenti super

[1] V. art. 8 Decreto 8 decembre 1890 a Rubrica VIII.

praemissis suam semel libere dicere opinionem. Et in casu contradictionis, et discordiae, nascentis ex dicto saltem duorum contradicentium, ad suffragia, et balluctas deveniatur, et illud intelligatur obtentum, quod maiori numero suffragiorum, et balluctarum erit suffultum, quod postea per Cancellarium nostrum fideliter in scriptis redigatur infra triduum sub poena viginti bononenorum pro qualibet vice, et ulterius inhabilitatis ad eadem officia, si in fine dicti sui officii compertum fuerit ipsum Cancellarium non scripsisse ad librum propositarum omnia, et singula Consilia, et eiusdem Consilii decreta, et resolutiones factas durante eius officio, cum facultate cuilibet de populo id denunciandi. Et dictis eorum opinionibus, datisque consiliis, tam per Arengatores, quam per quoscumque alios, qui dare voluerint, nemo amplius replicare valeat, nisi a Dominis Capitaneis licentia fuerit impetrata. Et dum aliquis arengando sermonem habet, et loquitur in Consilio, omnes alii silere debeant, ut in eo pertractanda omni quiete, et pacifice pertractentur. Alias in poenam viginti bononenorum pro quolibet, et vice qualibet incurrant. [1,2]

Quod nullus Consiliarius cum aliquo pertractare possit pro officiis, dignitatibus, gratiis, justitia vel alia quacumque re obtinenda.

RUBRICA IX.

13 Nulli licebit cum aliquo Consiliario Reipublicae quomodolibet pertractare pro officio, dignitate, gratia, justitia, vel alia quacumque re a Consilio nostro generali sexaginta virorum, vel a Consilio duodecim pro se vel pro aliis obtinenda, sub poena tam petentibus, quam promittentibus suffragia, sive fuerint Consiliarii, sive non, privationis perpetuae Consilii, et inhabilitatis ad omnes alias dignitates, et officia publica, et insuper scutorum vigintiquinque, Camerae nostrae applicandorum.

---

[1] **Decreto 23 ottobre 1856 (n. 293).** — L'eccellentissima Reggenza, nella attuale deplorabile scarsità di soggetti capaci a sostenere i pubblici Uffici, messa nella necessità di provvedere perchè non debbano per l'avvenire rinnovarsi più quei tristi casi, nei quali talvolta questo Governo ebbe a trovarsi nel conferire le pubbliche cariche, le quali in addietro con danno della pubblica cosa, o furono dai candidati accettate sotto condizione o furono ricusate, ove nelle medesime non venne aderito, propone al Principe una legge che per l'avvenire valga a togliere efficacemente un così grave e scandaloso disordine. Il Consiglio Principe, nel riconoscere la saggezza della mozione fatta dalla lodata Reggenza, e penetrato della necessità della Legge proposta, decreta all'unanimità che per il tempo avvenire ogni cittadino debba accettare, ed assumere puramente e semplicemente, secondo gli statuti prescrivano, qualunque pubblico Ufficio al quale fosse nominato ed eletto, e che qualsivoglia condizione che il candidato si arrogasse di motivare, debba ritenersi per una di lui formale rinuncia all'Ufficio stesso.

[2] **Decreto 21 dicembre 1890.** — 1. - È accordato ai Membri dell'Eccelso Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica il diritto d'interrogazione. Sarà però in facoltà della Ecc.ma Reggenza di non accogliere l'interrogazione, quando creda che la risposta possa compromettere in qualsiasi modo la quiete interna od i rapporti internazionali.

2. - È fatta facoltà a ciascum Membro del Consiglio Principe e Sovrano di presentare motivate al Consiglio stesso le proprie dimissioni dalla carica di Consigliere. È però in facoltà del Consiglio stesso di accettarle o respingerle.

3. - È dichiarato decaduto dalla carica di Consigliere chi per un intero anno ha mancato alle Sedute Consigliari.

Il Segretario di Stato per gli Affari Interni è incaricato di dare nota alla Ecc.ma Reggenza di quei Consiglieri i quali per un intero anno non si siano presentati per prendere parte, e non abbiano presa parte effettiva alle Sedute del Consiglio Sovrano.

La presente Legge andrà in vigore col 1° dell'anno 1891.

De iis, quae per suffragia obtineri possunt, et de modo obtinendi in Consilio generali.

RUBRICA X.

14 Statuimus, et ordinamus, quod in nostro magno, et generali Consilio sexaginta virorum non possit aliquid per suffragia, et balluctas pertractari, si in eo numerus saltem quadraginta Consiliariorum non intervenerit, ut etiam supra dictum fuit. Et si in eodem Consilio in sufficienti numero congregato, tractaretur de gratiis indulgendis, impensis imponendis, vel de proventibus Communis Terrae nostrae praedictae in quacumque summa, et pro quacumque occasione erogandis (quod ad praefatum generale Consilium tantum spectare volumus), nihil agatur, nisi quod propositum fuerit per suffragia, et balluctas duarum partium ex tribus illorum Consiliariorum, qui in Consilio praedicto praesentes erunt, obtineatur.

In ceteris autem in dicto Consilio pertractandis, id obtentum esse volumus, quod per maiorem partem suffragiorum, et balluctarum illorum Consiliariorum, qui in Consilio adfuerint, obtinebitur, et in casu aequalitatis semper ad eadem suffragia, et balluctas recurratur. Et quid contra formam praedictam propositum, actumve fuerit, aut determinatum, vel resolutum, inane sit, et nullius roboris, vel momenti, et pro infecto habeatur.

De gratiis obtinendis in maiori generali Consilio.

RUBRICA XI.

15 Ut delinquentium iniquitates comprimantur, statuimus, et ordinamus quod in futurum nemini gratia pro quocumque delicto, vel quasi, aut de quacumque condemnatione indulgeri possit, nisi pro medietate illius poenae, in quam incursus esse dicetur, tam ante, quam post condemnationem. Imo quod in gratiis indulgendis etiam pro medietate poenae praedictae, plurimum facti, et personarum qualitates conspiciantur: habita praeterea semper prius fideli, ac sincera praedictorum relatione, saltem a Fiscali nostro, [1] vel a quocumque alio magis informato. Dummodo tamen praedicta ad scrutinium per suffragia, et balluctas admittantur, et maiori suffragiorum, ac balluctarum numero, videlicet duarum partium ex tribus, et non aliter, iuxta solitum obtineantur, sub poena contra facientibus solvendi Camerae nostrae Communis illud plus de suo proprio, quod contra hunc ordinem fuerit indultum. Quam poenam ii quoque incurrant, qui aliquo modo contra praedicta proponere, aut arengare ausi fuerint, maiorem scilicet indulgentiam, et gratiam procurando: declarantes, quod si quis pecuniaria, et corporali poena simul extiterit condemnatus, non possit ei maior gratia, quam una, vel altera tantum ex dictis poenis indulgeri. Ita tamen, quod is, cui in aere solvendo satis non est, integra semper corporali poena afficiatur. Quam qui evitare maluerit, integram similiter pecuniariam poenam solvere teneatur absque ulla penitus spe remissionis. Immo in maiori summa pecuniaria quandoque gravari possit respectu corporalis indultae iuxta casuum, et personarum qualitatem.

Advertendo, quod in gratiis indulgendis semper severius agatur in puniendo delicta deliberata, et patrata, quam ea, quae in pura rixa contingent.

[1] Ed ora del Commissario.

De iis qui de Consilio generali exire debent.

RUBRICA XII.

16 Quia plerunque affectio, et sanguinis coniunctio impediunt bona consilia, statuimus, et ordinamus, quod dum in consilio nostro generali sexaginta virorum aliquid pertractari contigerit, vel pro gratiis indulgendis, poenis arbitrandis, vel pro quacumque alia re, quae scrutinio diffiniri deberet, omnes qui attinerent illis, de quorum interesse agetur, usque ad tertium gradum affinitatis, vel consanguinitatis inclusive, secundum ius canonicum computandum, et eorum similiter Advocati, et Procuratores, postquam eorum dederint informationes, si dare voluerint, extra Consilium praedictum exire debeant, nec in eo tunc temporis aliquo modo intervenire possint. Alias eorum suffragia nulliter praestita fuisse intelligantur. Et praeterea bononenorum viginti poenam qualibet vice incurrant. [1]

De electione Dominorum Capitaneorum Reipublicae, et perpetuae libertatis Terrae Sancti Marini, et eorum officio, jurisdictione ac salario.

RUBRICA XIII.

17 Non possunt omnes incidentes casus, qui quotidie inter viventes occurrunt, sigillatim humanis legibus comprehendi, ideo omnes Populos antiquissimis legum conditorum sanctionibus sibi ipsis proprias leges constituere posse indultum est, ut inde saltem poenarum metu calumniantium, improborumque, ac nefandorum iniquitates expellantur, vitiaque, et male vivendi mores extirpentur, et boni virtutum amatores praemia, et honores consequantur, mali autem formidine poenae coerceantur, ut cuilibet bene institutae Reipublicae convenit.

Ut ergo quilibet nostrae jurisdictioni subditus debitis juris ordinibus reguletur, et recte viventes condignis honoribus perfruantur, noxii vero debita castigatione comprimantur, quod nisi per jurisdictionem habentes jure exerceri non potest, statuimus, et ordinamus, quod ex numero maioris, ac generalis nostri Consilii sexaginta virorum per brevia duodecim homines in ipso generali Consilio in fine mensium Martii, et Septembris congregando (licet non adesset numerus quadraginta Consiliariorum) sorte diligenter, ac fideliter extrahantur, quorum unusquisque separatim postposito omni privato interesse, coram Dominis Capitaneis pro tempore existentibus, Cancellario Communis, duobus Assistentibus ex numero duodecim Capitaneorum proxime praecedentium sorte antea extractis, et Camerario, ac Fisci Procuratore unum praesentem, sive non diu absentem a jurisdictione Terrae Sancti Marini, quem idoneum ad Reipublicae nostrae gubernium existimaverit, et qui incola, et nostrae Terrae, aut territorii originarius, et oriundus, ac aetatis ad minus vigintiquinque annorum existat, et non aliter, nec alio modo, secreto nominare teneatur. Qui duodecim homines sic postea nominati sigillatim unus post alterum in praefato generali Consilio sexaginta virorum suffragiis, hoc est cum bussulis, et balluctis perscrutentur, et eorum sex qui pluribus balluctis alios superaverint, habita consideratione numeri Consiliariorum eos balluctantium, in tribus brevibus bini pro quolibet breve, considerata personarum qualitate, ut magis congruum videbitur, a Capitaneis

[1] Decretato non potersi alcun Consigliere più astenere dal votare tranne i parenti che lo debbono, altrimenti la votazione è nulla (*19 settembre 1889*).

ac Assistentibus, et Camerario, ac Fisci Procuratore praedictis describantur. Et dicta tria brevia in uno bussulo sive capello reponantur, unde unum postea breve sorte per puerum in Ecclesia Sancti Petri, vel alibi in Ecclesia ejusdem Plebis, coram praedictis, et aliis civibus a Capitaneis ad id convocatis, audita prius missa Spiritus Sancti ad Altare Gloriosi Protectoris nostri Sancti Marini, diligenter omni dolo, et fraude remotis extrahatur, et descripti in eo sic sorte extracto Capitanei per futuros sex menses existant. Alia autem duo brevia in dicto bussulo sive capello remanentia lacerentur et nullius sint considerationis. Et sic deinceps perpetuis futuris temporibus in electione Dominorum Capitaneorum fienda observetur.

Declarantes quod ab illis duodecim viris ut praefertur de numero Consiliariorum in Consilio extractis nominari pro Capitaneis non possint infrascripti, videlicet, iam tunc temporis semel ab alijs nominati, et similiter filius, frater germanus, socer, et gener tum iam nominati, tum etiam ipsius nominantis. Item nec aliquis ex eis, qui tribus proxime praeteritis annis iam Capitaneus extiterit.

Statuentes etiam quod illius, cui suffragia praestabuntur modo quo supra, germani fratres, consobrini ex linea tam masculina quam foeminina, socer ac gener, et quivis alii cum eodem coniuncti usque ad secundum consanguinitatis vel affinitatis gradum inclusive secundum ius canonicum computandum eo tempore in Consilio permanere non debeant, nec quoque modo eis suffragari. Qui Domini Capitanei sic ut praefertur electi debeant assumere officium Capitaneatus die prima mensis Aprilis, vel Octobris audita prius consimili missa, et nullo valeant pacto ultra semestrem in eorum officio confirmari, immo elapso semestri eorum jurisdictio sit, et intelligatur esse finita.

13 Habeant autem Capitanei praedicti jurisdictionem, et auctoritatem, ac facultatem cognoscendi, diffiniendi, et terminandi omnes, et singulas civiles, criminales, [1] meras, et mixtas lites, et causas vertentes inter homines, et personas Terrae praedictae, et eius comitatus, fortiae, et districtus, et alios quoscumque, secundum formam statutorum, et reformationum Communis Terrae praedictae, quae nunc sunt, vel pro tempore fieri contigerit. Et si statuta, vel reformationes contingentes casus non deciderent, secundum formam juris communis, et laudabiles consuetudines Terrae praedictae procedere, finire, et terminare valeant. Habeant quoque Capitanei praedicti, et quilibet ipsorum merum, et mixtum imperium, et gladii potestatem cognoscendi, terminandi, diffiniendi, condemnandi, et absolvendi in omnibus, et singulis delictis, excessibus, et maleficiis, vel quasi, quae committerentur in homines, et personas Terrae praedictae, et eius comitatus, et districtus, et in omnes in ea habitantes, ac in rebus eorum. Poenas quoque imponere possint secundum formam statutorum, et reformationum praedictarum, et ubi statuta, et reformationes non providerent, de similibus ad similia procedere possint, et condemnare, adaptantes casus occurrentes determinatis prout melius adaptari poterunt, et ubi similitudo non reperiretur, iuxta formam iuris communis, vel eorum arbitrio, iuxta formam statuti de poenis arbitrariis loquentis. Quae omnia, ut supra, narrata ambo simul Capitanei praedicti facere, et exequi valeant, et quilibet etiam eorum per se coniunctim,

[1] V. *Cod. di proced. penale* e *Leggi sul Conciliatore e sui Tribunali* in questa raccolta.

et divisim, et quod per unum coeptum fuerit, per alterum prosequi et finiri possit. Et si contingat aliquem ipsorum Dominorum Capitaneorum eorum officio durante decedere, vel aliqua de causa, ut puta gravissimae infirmitatis, vel morbi, impeditum esse aliquo impedimento personali, adeo ut ad dictum officium exercendum interesse non possit, ad alterius Consiliarii subrogationem in locum eius deveniatur iuxta formam praedictam, illaque omnino observentur, quae in electione Capitaneorum observari debere supra sancitum est, quo ad nominationem, assistentiam, et suffragia, adeo ut in uno tantum Capitaneo observetur, quod in duobus supra observari debere est statutum. Neque ad Capitaneatus officium servato debito ordine electo, et praesenti possit, aut debeat de cetero concedi licentiam se applicandi ad servitia cujuscumque Principis, aut se absentandi a Terra, et jurisdictione Sancti Marini pro maiori spatio temporis, quam octo vel quindecim dierum durante dicto tempore Capitaneatus, sub poena perpetuae infamiae, et librarum centum cuilibet contrafacienti, attentanti, et proponenti infligenda. Possint etiam Domini Capitanei praedicti, et quilibet eorum iustis causis suadentibus pro ipsorum obedientia, et eorum officii dignitate praecipere, et mulctare, et etiam de facto, et absque ulla juris solemnitate poenas, et mulctas indictas exigere usque ad quantitatem eorum arbitrio indicendam inspecta negotii, loci, et personarum qualitate, dummodo non excedat summam, et quantitatem scutorum trecentorum. Habeant autem Domini Capitanei praedicti, et eorum quilibet a Communi praedicto pro quolibet eorum, et quolibet mense sui regiminis, et officii antedicti salarium solitum, et consuetum.[1] Immunesque ab omnibus oneribus personalibus cum tota eorum familia existant. Et ipsi Domini Capitanei durante eorum officio omnes officiales, et ceteros quoscumque tum in sedendo, tum in ambulando, ac in quibusvis aliis actibus, tamquam caput Reipublicae nostrae repraesentantes, semper, et ubique praecedant.[2]

De ingressu, et juramento Dominorum Capitaneorum.

RUBRICA XIV.

19 Statuimus, et ordinamus quod Domini Capitanei qui ad hunc Magistratum in populari, ac libero hoc statu nostro primarium extracti fuerint, in prima die eorum officii summo mane domo egrediantur, et iuxta morem comitantibus civibus vadant ad Palatium communis, ubi aderunt Capitanei quoque sex mensium praecedentium, et inde omnes simul, primo Capitanei Magistratu exeuntes, et prope eos Capitanei novi subsequentibus civibus ad Plebem accedant, Templum Divo Marino dicatum, et in Terra nostra primarium, et ibidem ad Altare maius Missam Spiritus Sancti audiant, qua audita, et porrectis de more Deo, Divoque Marino Numini nostro tutelari precibus, et decantato a Clero Cantico *Te Deum laudamus* etc., ad Palatium eodem ordine revertantur, et ibidem eisdem primis Capitaneis ad solitum eorum Tribunal cum eorum Cancellario sedentibus, novis vero Capitaneis, et prope eos Doctoribus, ceterisque civibus, et oppidanis suo

[1] Lire 150 per semestre e per ciascuno a titolo d'indennità.

[2] Decretato i soli Capitani poter portare spada in Consiglio e ad essi spettare il titolo di *Eccellenza* (*5 luglio 1767*) — decretato parimenti che la Reggenza abbia la Presidenza di tutte le Commissioni (*6 decembre 1870*).

ordine gradatim in sala magna circum-circa adstantibus, indictoque omnibus silentio, egregius ludi litterarij, et iuventutis nostrae Moderator, vel unus ex suis primae classis scolasticis, ad animos eorum qui magistratum ineunt incitandos, latinam orationem habeat. Post haec, quia verisimile non est, quod illi quibus Reipublicae regimen creditur, fiant salutis aeternae immemores, sed quod eorum, quae iuramento firmaverint, zelo religionis fideles futuri sint observatores, statuimus, eisdem officium ingredientibus de mandato praedecessorum per Cancellarium juramentum deferri sub hac formula videlicet:

" Ad laudem, et reverentiam Dei Optimi Maximi ac Beatissimae Mariae semper Virginis beatique Marini Patroni, ac defensoris Communis, et Populi dictae Terrae eiusque curia Districtus, et Comitatus, Vos Domini Capitanei nuper vocati, et electi ad Reipublicae regimen pro sex mensibus futuris hodie Dei gratia inchoandis, et ut sequitur feliciter finiendis, jurabitis ad sancta Dei Evangelia, manu tactis scripturis, quod semper Rempublicam eiusque imperium, libertatem, dignitatem, privilegia, exemptiones, et quaevis jura conservari curabitis, et huc oculos, animum, cogitationes, ac studia vestra convertetis, et quod mente vestra praeter bonum publicum nihil spectabitis. Paci, et concordiae civium, qua nil in libero Oppido salubrius, pro viribus intenti eritis, circa custodiam dictae Terrae diu noctuque vos vigilantissimos praestabitis, statuta, reformationes, decreta dictae Terrae tam facta, quam fienda, et eis deficientibus bonas, ac laudabiles Populi cosuetudines observabitis, ac observari curabitis. Eritis favorabiles, ac benigni defensores Viduarum, Orfanorum, Pupillorum, miserabiliumque personarum, Ecclesiarum quoque, Hospitalium, ac aliorum venerabilium locorum, ac bonorum, et jurium eorumdem. Et continuo debitis temporibus, et hora solita durante vestro officio ad solitum tribunal ad ius cuilibet aequo libramine reddendum sedebitis, et tandem quaevis alia semper facietis, quae ad Reipublicae ac hominume iusdem commodum cedere posse existimabitis ".

Et hoc praestito, iidem Capitanei consignatis sibi per praedecessores vexillo, ac sigillis Reipublicae una cum clavibus portarum, et fortilitiorum dictae Terrae, tribunal Deo auspice ingrediantur, et eorum officium adipiscantur.

Quod Capitanei nullas capiant, habeantve pecunias ad Communitatem spectantes.

RUBRICA XV.

20 Capitanei pro tempore existentes nullas possint aliquo modo, nec quovis quaesito colore, vel praetextu (etiam ex cippo Communis) capere pecunias, quae ad communitatem spectarent, nec illas penes se ipsos detinere, sed omnino illae ad Camerarium Communis dirigantur per bullectam, alioquin totidem ex eorum proprijs bonis, et scuta insuper duo in poenam Communi praedicto solvere teneantur pro qualibet vice et quantitate, quam accepisse constabit.

Quod Capitanei in causis criminalibus ad eorum attinentes spectantibus se se intromittere non possint. [1]

RUBRICA XVI.

21 Non possint Capitanei se quoquo modo in causis criminalibus intromit-

[1] V. nota 1 a Rubrica XIII.

tere, in quibus de aliquorum eorum attinentium, consanguineorum, vel affinium, usque ad tertium gradum inclusive secundum ius canonicum computandum, interesse ageretur, nisi in iis, quae dilationem aliquam non paterentur, et in quibus dilatio damnum, et praejudicium Camerae nostrae afferret. Teneantur autem, omni adhibita diligentia, et solicitudine curare quod Consilium generale provideat, ut alteri judici cognitio illius causae demandetur poena nullitatis omnium actorum, et duorum praeterea scutorum pro qualibet vice, qua extiterit contrafactum.

Quod Capitanei justitiam impedire non possint.

RUBRICA XVII.

22 Minus possint Capitanei directe, vel indirecte impedire, vel tardare debitum justitiae cursum. Immo teneantur, et obligati sint praesto esse, et favere omnibus, et singulis Officialibus, permittendo, quod ipsi, tam in causis civilibus, quam criminalibus, indifferenter contra quoscumque exequi possint. Nec valeant Capitanei ipsi in iudicio, vel extra pro alio quocumque intervenire, etiam sub praetextu iustitiae, vel ipsius expeditione. Sed haec omnia per rescriptum tantum, et per commissionem fieri possint, et dum ad eorum tribunal eos residere contigerit, non autem secreto, vel privatim, sub poena duorum scutorum pro qualibet vice, qua extiterit contrafactum.

De poena recusantis officium Capitaneatus.

RUBRICA XVIII.

23 Quicumque ad Capitaneatus officium, servato debito ordine, electus, ipsum subire recusaverit, de facto, absque alia causae cognitione, privetur honoribus, officiis, et civilitate Terrae nostrae Sancti Marini, efficiaturque perpetuo infamis et de facto realiter, et personaliter ad solutionem centum librarum denariorum Camerae Communis adstringatur, absque aliqua recursus, aut reclamationis admissione. Et si quis in eius favorem aliquid proponere ausus fuerit, incontinenti e Consilio eiiciatur, cum incursu poenae librarum centum denariorum Camerae nostrae, ut supra, absque ulla remissione applicandorum, etc. [1]

De Syndicatu Dominorum Capitaneorum, et aliorum Officialium.

RUBRICA XIX.

24 Cum leges exclament, quemlibet suae villicationis rationem reddere debere, hoc igitur decreto constituitur, quod Capitanei Terrae Sancti Marini cum Notario, Baroncello, Plazariis, et ceteris quibuscumque aliis eorum Officialibus in fine eorum officii rationem reddere teneantur omnium per ipsos in eorum officio gestorum, vel ommissorum, et sic stare debeant ad Syndicatum coram duobus Syndicatoribus de eadem Terra Sancti Marini eligendis, modo, et forma infrascriptis, sub poena inhabilitatis in posterum

[1] Decretato comminarsi la pena di scudi 100 per quelli che renunceranno la carica della suprema magistratura, senz'ammettere alcuna scusa o pretesto, neppure se fosse impiegato in altre cariche in altro Stato, e che i Sigg. Consiglieri i quali non hanno preso possesso del posto conferito, sieno invitati ad assumerlo nel termine di sei mesi, altrimenti verrà provveduto con una legge, ed i possidenti che non abiteranno per quattro mesi dell'anno, sieno obbligati a pagare una sovrimposta Camerale (*7 gennaio 1804*). — (V. pure: *Decreto 28 ottobre 1856* retro citato).

eiusdem gradus, et dignitatis, et privationis Consilii, et numeri Consiliarorum. Capitanei vero, qui deinde subsequentur, et succedent, curare teneantur, ut Syndicatores quam primum eligantur, et ut omni diligentia Syndicatus praedicti fieri valeant, sub poena praedicta. Modus autem, et forma eligendi Syndicatores, et Syndicandi Capitaneos, et Officiales erit sequens. Nempe congregato generali Consilio sexaginta virorum, Capitanei successores, qui pro tempore fuerint, debeant proponere electionem Syndicatorum, et omni dolo, et fraude remotis extrahi facere per puerum ex bussulo, in quo sint brevia continentia nomina omnium Consiliariorum, duo brevia ex praedictis, et Consiliarii in eis decripti debeant accedere ad bancum iuris ubi sedent Domini Capitanei, et ibi, postposito omni humano, et privato interesse, alta, et intelligibili voce nominare in Syndicatores duos alios Consiliarios, videlicet unum pro quolibet, aptos, et idoneos, qui non sint affines, nec consanguinei usque in tertium gradum inclusive secundum ius canonicum computandum, Capitaneorum, vel aliorum Officialium, qui stare debent ad Syndicatum. Coram quibus Syndicatoribus sic nominatis, et electis ad bancum iuris per octo dies residentibus ad ius unicuique reddendum, et justitiam administrandam praecedentibus legitimis bannimentis sono tubae per tres dies summarie procedendo tam diebus feriatis quam non feriatis, sed non in honorem Dei, comparere teneantur, et debeant Procurator Fiscalis ad dandum petitiones pro interesse communitatis, prout etiam quilibet alius particularis pro suo interesse, vel aliorum. Et primi tres dies ex praedictis octo, sint ad querelas, et petitiones proponendas, alii tres sequentes ad justificandum proposita, et ad rimandum in filtias, et libros dictorum Officialium, in fine eorum officii per dictos Dominos Capitaneos successores in praesentia eorum, ac Camerarii et Procuratoris Fiscalis ligandos, et sigillandos, sicque conservandos, excepto libro actorum Civilium, usque ad electionem Syndicatorum, quibus postea sic ligati consignari debeant. Reliqui vero duo dies sint ad expediendum omnino dictum Syndicatum. Volumus enim, et statuimus quod dicti Syndicatores infra terminum octo dierum, inchoandorum a die incepti Syndicatus, teneantur sententiam condemnatoriam, vel absolutoriam protulisse, quibuscumque non obstantibus, alias ipso facto, et sine alia declaratione hominis, Capitanei, et Officiales praedicti sint absoluti, et Syndicatores condemnati in poenam duorum scutorum pro quolibet, prout etiam Procurator Fiscalis in alijs duobus, si praedictas suas instantias in scriptis coram dictis Syndicatoribus tempore debito non fecerit. Cum hoc tamen quod si praedicti Syndicatores ex eo forte quod non forent litterati, vel aliquo alio respectu mallent super dictis processibus a se factis consilium alicuius Doctoris, et Sapientis forensis, possint illos processus transmittere ad consilium illius Doctoris, quem ipsi maluerint eligere cum salario unius scuti impensis Communitatis, dummodo in tali casu infra tempus quindecim dierum a die incepti Syndicatus, et non ultra, sententia per eos omnino feratur sub poenis praedictis, et cetera.

De electione hominum sive Oratorum aut Ambasciatorum Communis ad negotia quaecumque pertractanda.

RUBRICA XX.

Quando pro aliquo Communis nostri negotio pertractando aliquem eli- 25

gere contigerit, ut omnis mala suspitio removeatur, tot homines sorte extrahantur, quot ad illud negotium electi esse debebunt, qui omnimodam habeant auctoritatem eligendi quemcumque, ad illud negotium aptum, et habilem esse declarabunt. Qui tamen sic electi nullam aliam habebunt auctoritatem, nisi se se informandi, et pertractandi, et informata, et pertractata in Consilio generali sexaginta virorum cum eorum opinione referendi, ubi postea quicquid placitum fuerit determinabitur, nisi secus tunc a dicto Consilio disponatur. Quod locum etiam habere volumus in perquirendis Medico Fisico, et Magistro scolae, ac alijs quibuscumque Officialibus. Alias quicquid contra praedicta factum esse constabit, inane sit, et nullius roboris, vel momenti. Oratores autem, Nuncij, et Ambasciatores, qui ad aliquod negotium pertractandum transmittentur in rebus ad Commune spectantibus, eligantur per Dominos Capitaneos ad eorum arbitrium, prout hactenus observatum fuit, et lecti, qui recusaverint, poena Capitaneorum arbitrio plectantur, dummodo summam Scutorum vigintiquinque non excedat.

De Ambasciatoribus euntibus pro negotiis Communis, et eorum salario.

RUBRICA XXI.

26 Item statuimus, et ordinamus quod Ambasciatores electi, ac missi ad aliquod negotium Reipublicae pertractandum, debeant habere a Communitate equos, famulos, et expensas, et praeterea pro salario diurno cujuslibet eorum paulos duos Papales, famuli, vero habeant, singulo die paulum unum pro quolibet. Et si ob illam causam, sine culpa sua, damnum aliquod sustinuerint, releventur, et relevari debeant de dicto damno a nostra Communitate etc.

De recursu petito concedendo, vel non.

RUBRICA XXII.

27 Si quis ab aliquo praecepto, vel aliqua alia re extraordinaria se gravatum esse praesumpserit, ad Consilium duodecim virorum, et ab eo ad Consilium generale sexaginta virorum recurrere possit. Ita tamen quod non comprehendantur casus, in quibus ordinarie coram judicibus procederetur, nisi quatenus de jure etiam in eis veniret concedendus.

De electione, officio, et mercede Procuratoris Fiscalis.

RUBRICA XXIII.

28 Describantur in brevibus omnes Notarii qui habiles reputabuntur ad officium Procuratoris Fiscalis exercendum, et postea ex loco, ubi reposita erunt brevia ipsa, unum breve sorte extrahatur, et qui in eo descriptus erit, ad dictum officium per annum admittatur, cuius officium sit omni diligentia curare exactiones omnium, et singularum condemnationum nulla habita personarum acceptatione, nec non instare continuo tam apud Dominos Capitaneos, quam in Consilio, et apud Dominos judices appellationum, ut deliquentes incorrigibiles condignis poenis puniantur, et in qualibet causa criminali, vel civili, vel damnorum datorum pro interesse Communitatis facere acta, et instantias opportunas, et necessarias pro expeditione dictarum causarum ad favorem Fisci, coram praedictis, et aliis judicibus sub poena amissionis officii, mercedis, nec non inhabilitatis ad illud, et quaelibet alia officia publica. ac privationis et inhabilitatis perpetuae ad dignitatem Consiliarii. Et quotiescumque in Consilio tractabitur de gratiis faciendis, teneatur instare, ut legantur per Cancellarium omnes reformationes factae,

et fiendae super modo, et forma gratiandi sub poena unius scuti pro qualibet vice, qua defecerit. Habeatque pro sua mercede * unum bononenum pro qualibet libra denariorum de omnibus poenis incameratis, et in libro Camerarii descriptis, et pro incameratis tempore eius officii habitis, per ipsum tamen ab ipsis condemnatis, et a quolibet eorum exigendum. *[1] Qui Procurator Fiscalis sit, et esse debeat originarius nostrae Terrae praedictae.

De electione ac officio Camerarii.

RUBRICA XXIV.

29 Scribantur in brevibus omnes ex originariis Terrae nostrae qui habiles reputabuntur ad officium Camerariatus exercendum, et postea ex loco, ubi reposita erunt brevia ipsa, unum breve sorte extrahatur, et qui in eo descriptus erit, ad dictum officium Camerarii per annum[2] admittatur. Qui omnes introitus, redditus, et proventus dictae Communitatis ejusque pertinentiarum recipere, et exigere libere, et cum effectu, et de eis curam habere debebit, prout, et sicut posset ipsa Communitas, hoc modo videlicet. Ut primo recipiat bullectam[3] * scriptam manu Cancellarii, * et subscriptam manu Dominorum Capitaneorum, vel alterius eorum, continentem quantitatem, et causam; quam bullectam Camerarius apud se postea retinere debeat, et summam in ea contentam praesentanti bullectam solvere, vel in pecunia numerata, vel per aliam bullectam ab ipso faciendam, et dirigendam in scripto debitori dicti Communis. Quae omnes bullectae in filo ipsius conserventur, ut rationem suae administrationis in fine eius officii, vel quandocumque reddere possit. Prohibentes quod ipse Camerarius nemini de pecunia Communis solvere debeat, et possit, absque simili bulleota, sub poena solvendi de propriis pecuniis eamdem summam iterum Camerae nostrae, et ulterius viginti bononenos pro qualibet vice, qua contrafactum fuerit. Et debitores Communitatis nulli alii possint, aut debeant quovis modo solvere, et si secus fiat, nihil eis proficiat, et non intelligantur liberati, sed per ipsum Camerarium, dicta solutione non obstante, possint exigi cum effectu talia credita dicti Communis, sic nulliter, et male exacta, habeatque pro sua mercede libras sexdecim denariorum.[4]

Quod Camerarius, et alii exactores Communis de eorum administratione, et de exactis rationem reddere teneantur.

RUBRICA XXV.

Camerarius noster, et alii exactores publici finito eorum officio, de gestis, exactis, et administratis per eos, et eorum quemlibet rationem fideliter reddere teneantur, cum reliquorum integra restitutione, poena praedictis, et eorum cuilibet, qui bis saltem in mense post finem eorum officii coram Dominis Capitaneis pro tempore existentibus pro revisione praedicta fienda non institerit, scutorum trium pro qualibet vice. Et nihilominus ad rationem reddendam cum reliquorum integra restitutione statim in manibus eorum, et cujuslibet ipsorum successorum fienda cogantur, etc. 30

---

[1] Lire 500 annue.
[2] Oggi 3 anni.
[3] Oggi mandati. — V. *Regolamento amministrativo 28 maggio 1880* in fine alla Rubrica XXVI.
[4] Lire annue 1500.

De revisoribus computorum Communitatis, et Abundantiae, ac privilegiis creditorum ipsius Abundantiae.**

RUBRICA XXVI.

31 Ad obviandum fraudibus, quae ullo unquam tempore in damnum, et praejudicium Reipublicae nostrae admitti possent, maiorum nostrorum consuetudinem sequentes, et decreta confirmantes, statuimus, et ordinamus, quod Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, una cum judicibus appellationum, Procuratore Fiscali, ac Camerario nostro, sint ordinarii Revisores computorum ipsius Communitatis, quorum officium, praevio eorum juramento, sit debitis, ac statutis temporibus, et quotiescumque ipsis Dominis Capitaneis placuerit optime revidendi computa omnium, ac singulorum tum Officialium, tum exactorum, ac debitorum, et creditorum ipsius Communitatis, nec non saldandi, et describi faciendi ad libros Communis, et Camerarii partitas cujuscumque, prout invenerint quem esse debitorem, vel creditorem ipsius Communitatis, et in quanta summa. Et ab eorum saldis, et quietantiis, nemo possit, aut debeat reclamare, nisi ex aliqua iusta, et legitima causa, aut manifeste appareret de errore calculi. Et casu quo Dominis Capitaneis aliquis de praedictis videretur suspectus, vel minus idoneus, sive interessatus in aliquibus computis, habeant facultatem, et auctoritatem vocandi etiam aliquem alium, vel ex nostris civibus, vel aliunde, ad dicta computa cum ipsis, et aliis praenominatis revidenda, et quod ab ipsis factum erit plenam habeat roboris firmitatem, nec a quoquam possit infringi, aut debilitari sub aliquo praetextu, vel quaesito colore.

32 Revisores vero computatorum Annonae eligantur modo infrascripto. Nempe in magno, ac Generali Consilio nostro statim facta electione novorum Praefectorum ipsius Annonae, extrahantur de bussolo, in quo sint brevia continentia nomina omnium Consiliariorum, quatuor de dictis brevibus, et quilibet de descriptis in eis sic extractis, medio eius juramento, teneatur tunc nominare et eligere coram Dominis Capitaneis unum de Terra Sancti Marini, vel aliunde aptum, et idoneum in revisorem computorum sive Officialium Annonae praecedentis anni. Qui quatuor sic electi, praevio eorum juramento, omnimodam habeant auctoritatem juste, recte, et absque aliqua humana passione dicta computa infra decem dies immediate sequentes revidendi, et una cum Dominis Capitaneis, Procuratore Fisci, et Camerario saldandi. Et casu quo invenerint aliquem de dictis Praefectis, sive Officialibus debitorem ipsius Annonae in aliqua summa, debeant ipsi Domini Capitanei infra terminum unius mensis immediate sequentis, compellere ipsos Praefectos, et Officiales, vel per retentionem eorum personae, vel aliter quomodocumque ad consignandum, et remittendum in manibus successorum in eodem officio, vel aliorum deputandorum a dicto Consilio omnem, et quamcumque pecuniarum quantitatem ipsius Abundantiae absque aliqua tergiversatione, vel excusatione, nisi forte de ordine, et commissione dicti Generalis Consilii, durante eorum officio alicui dedissent aliquam quantitatem grani, vel pecuniarum; nam eo casu pro dicta summa ipsi sint excusati. Contra debitores vero dictorum Praefectorum, sive Officialium Annonae, ex tali causa, et occasione per dominos Capitaneos procedatur modo infra scripto. Nempe teneantur ex eorum officio, sive ad instantiam novorum Praefectorum exequi tam contra res,

quam etiam contra personas dictorum debitorum uno, et eodem tempore pro recuperatione omnium pecuniarum per dictos eorum debitores debitarum manu regia, nullo ordine juris, et statutorum servato usque ad integram universi debiti satisfactionem. Et casu quo in bonis immobilibus alicuius, nomine ipsius Annonae fiat executio, talia bona immobilia in tenutam sic capta, infra terminum quindecim dierum possint per eorum Dominos relui, et redimi. Alias elapso dicto tempore talia bona immobilia sive terrae, et quaelibet alia in executionem capta ad sonum tubae magis offerenti vendantur pro satisfactione ipsius Abundantiae. Et ementes dicta bona nullo unquam tempore ea restituere compelli possint: derogantes favore ipsius Annonae cuilibet statuto, vel decreto disponenti emptores rerum, et bonorum in tenutam captorum cogendos esse infra annum ea restituere. Volentes emptores talium bonorum esse liberos, et absolutos dominos, et possessores ipsorum, nec a quoquam sub quovis praetextu aut quaesito colore super eis molestari, aut inquietari posse, vel debere. Concedentes etiam Annonae hoc particulare privilegium contra eius debitores, quod eius credita semper praeferantur quibuscumque aliis, sive prioribus in tempore, sive obligatis, et hypothecatis per istrumenta, vel quocumque alio modo, praeterquam in causis dotalibus, statuentes expresse hoc in perpetuum valituro decreto causas ipsius Abundantiae in futurum decidi, et terminari debere summarie, manu regia, nullo juris aut statutorum ordine servato, et cum omni favore ac privilegio; ejusque credita ceteris aliis semper esse praeferenda, ut praedictum fuit, non obstantibus quibuscumque, etc. [1]

---

[1] **Regolamento del Congresso Economico approvato con Legge 23 maggio 1830.** — 1. - La Congregazione economica viene composta da dieci individui dei quali ogni anno al primo Consiglio di aprile si rinnoveranno due da scegliersi per ballottazione dietro nomina di quattro Consiglieri.

2. - La dimissione da questo Congresso nei primi cinque anni per gli attuali Componenti verrà determinata dalla sorte, in seguito si accorderà in ragione di anzianità.

3. - Per l'adunanza della Congregazione economica non si richiederà che la metà dei componenti la medesima, premesso l'invito a tutti.

4. - La Congregazione economica oltre al sanzionare le spese ordinarie, avrà la facoltà ancora di determinare le straordinarie. Quelle spese poi che sono nuove del tutto, specialmente se saranno di qualche rilievo, dovranno essere approvate dal Generale Consiglio.

5. - Alla fine di ogni Reggenza si convocherà la Congregazione economica in unione ai nuovi Capitani e al Camerlengo onde formare il preventivo delle spese occorrenti pel seguente semestre.

6. - Fatto il Bilancio delle spese occorrenti e degli assegni o introiti del Camerlengo, si rilascierà un ordine al Cassiere generale per la somma mancante, che dovrà versare al Camerlengo medesimo.

7. - Il pagamento di qualunque spesa si farà sempre con Bolletta diretta al Camerlengo e sottoscritta dalla Reggenza.

8. - La sottoscrizione della Bolletta porterà il nome del Reggente che si firma, e questa Autorità avrà termine colla Magistratura medesima.

9. - Qualunque pubblico lavoro da farsi verrà sempre dietro perizia deliberato all'Asta.

10. - Occorrendo altre spese o non prevedute, o maggiori di quelle fissate nel *preventivo* suddetto, non potrà mai la Reggenza disporre senza l'assenso della Congregazione economica, la quale si potrà sempre convocare a beneplacito della Reggenza medesima.

11. - Arbitrandosi i Reggenti di fare altre spese fuori di quelle stabilite nel preventivo, ovvero non approvate posteriormente dal Generale Consiglio o dalla Congregazione economica, oltre la perdita del loro emolumento saranno tenuti del proprio alla rifazione. Si eccettuano però quei casi, che non ammettendo dimora e dilazione alcuna vengono rimessi all'arbitrio e saviezza dei Reggenti, i quali dovranno in seguito darne parte al Generale Consiglio alla prima adunanza, o alla Congregazione economica.

12. - Qualunque Ministro o Cassiere che ritragga denaro di pertinenza pubblica dovrà ogni

De electione * Officialium damnorum datorum, * Capitaneorum Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, et eorum officio.

RUBRICA XXVII.

33 Describantur in brevibus Doctores, et Notarii Terrae, et Territorii Sancti Marini, et praedicta brevia serventur in tribus urnis, seu bussolis, ita ut quaelibet urna, seu bussolus contineat brevia, in quibus sint descripta nomina dictorum Doctorum, et Notariorum, quae urnae, et bussoli una cum ceteris aliis urnis, et bussolis aliorum Officialium obsignentur sigillo Communis, et deinde reponantur in quadam capsula, cuius clavis consignetur Praefecto Archivii pro tempore existenti, et talis capsula sic clausa reponatur in banco Dominorum Capitaneorum juxta solitum, et postea in principio cuiuslibet Capitaneatus in primo Consilio generali per eos coadunando sorte extrahantur brevia ad officia praedicta damnorum datorum, et Capitaneorum Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, videlicet unum breve ex qualibet urna, seu bussolo pro quolibet dictorum officiorum. Qui

---

due mesi passare al Cassiere Generale quella somma, che approssimativamente avrà incassata. Alla fine dell'anno di sua amministrazione (quand'anche venisse rifermato nell'impiego) dovrà nel termine di giorni dieci aver presentato alla Reggenza il suo rendiconto, ed avere effettivamente versato al Cassiere Generale il compimento dell'intera somma pervenuta in sue mani. Trascorsi i detti giorni senza avere ciò adempiuto avrà perduto l'onorario che gli compete. Se poi lascierà trascorrere un mese senza essersi prestato a tale dovere, oltre alla perdita dell'onorario, s'intenderà col fatto, senz'altra dichiarazione sospeso dal Consiglio ed interdetto in avvenire da qualunque amministrazione.

13. - Il Cassiere Generale dovrà egualmente alla fine di ogni anno presentare lo specchio dell' introito ed esito, onde far conoscere la somma esistente in Cassa restando in arbitrio dei Reggenti l'assicurarsi di questa reale esistenza. Le mancanze saranno punibili come nell'articolo precedente.

14. - Al Generale Consiglio verranno in ristretto comunicati tanto i rendiconti dei rispettivi Ministri, quanto lo specchio del Cassiere Generale onde sia informato e della condotta dei Ministri, e dello stato in cui trovansi le finanze della Repubblica.

15. - Qualora nella Cassa generale sopravvanzasse alcuna somma (ritenuta sempre una scorta pei bisogni impreveduti) verrà questa data a cambio, sempre però coll'assenso ed intelligenza della Congregazione economica.

16. - I consiglieri non potranno mai crearsi debitori dei cambi suddetti, nè accedervi in qualità di fidejussori.

17. - Il Cassiere Generale verrà come gli altri Ministri eletto per ballottazione dal Generale Consiglio. La nomina dovrà sempre cadere sopra quei Consiglieri che hanno reso conto delle loro amministrazioni, e che non coprano altri impieghi, essendo questa incompatibile con qualunque altra carica. Fatta la elezione prima di assumere l'impiego dovrà prestare in cauzione una ipoteca almeno di scudi due mila, la quale dovrà apparire da pubblico istrumento.

18. - Le presenti disposizioni avranno luogo soltanto pel tratto successivo, non riguardandò la legge che l'avvenire.

Regolamento amministrativo (18 maggio 1886). — TITOLO I. - *Stato patrimoniale*. — 1. - Il patrimonio dello Stato si divide in due parti: *Attività, Passività*.

2. - Le attività comprendono i beni immobili e mobili.

3. - I beni immobili si distinguono in fruttiferi ed infruttiferi; e devono risultare da regolare inventario colle indicazioni seguenti:

a) denominazione, qualità e luogo;
b) numeri di catasto ed estimo;
c) titoli di provenienza;
d) rendita annua media;
e) valore approssimativo;
f) servitù, pesi, oneri di cui sono gravati;
g) uso speciale cui sono destinati;
h) durata della destinazione.

4. - Gli uffici di Economato e di Contabilità custodiscono copia originale dell' Inventario, sul

sic sorte per brevia extracti, sint, et esse intelligantur electi ad officia praedicta per sex menses, et non ultra, et sic semper servetur in perpetuum in electione, et extractione dictorum Officialium. Declarantes, quod nemo praedictorum tam Officialium damnorum datorum, quam Capitaneorum praedictorum Castrorum per aliquem ab eis, vel eorum quolibet in dicto officio substitutum inservire valeat, nisi substitutus ille a maiori par-

---

quale notano diligentemente tutti gli aumenti, diminuzioni, trasformazioni che si verificassero.

5. - I beni mobili si distinguono:

a) mobili destinati al servizio del Governo (arredi degli uffici, utensili, macchine, attrezzi ecc.);

b) materiale per la milizia, guardia del Principe, di Rocca, Concerto cittadino ecc.;

c) materiale da costruzione (legnami, ferro, laterizi, cordami, pietre ecc.).

6. - Tutti gli oggetti mobili debbono consegnarsi, mediante inventario, ad ufficiali od impiegati responsabili della loro conservazione.

7. - L'inventario deve determinare:

a) la designazione dei locali in cui trovansi gli oggetti;

b) la quantità e qualità loro;

c) il valore approssimativo;

d) l'uso dei medesimi.

8. Gli inventari, redatti in tre esemplari e firmati dal consegnatario responsabile e dai Sindaci del Governo, restano: una copia al consegnatario stesso, e le altre due agli uffici di Economato e di Contabilità per l'opportuna custodia.

9. - La trasformazione, la diminuzione, la perdita degli oggetti inventariati, devono giustificarsi mediante relazione dei Signori Sindaci del Governo al Congresso Economico.

10. - Per cura di questi, riportata l'approvazione del Congresso Economico, devono essere venduti gli oggetti mobili divenuti inservibili.

11. - Gl'inventari dovranno rinnovarsi di quinquennio in quinquennio; per cui non si tiene conto pei mobili della quota annua di deterioramento.

12. - Oltre gl'immobili ed i mobili suddetti, fanno parte delle attività dello Stato, e debbono essere compresi negli inventari, i Fondi pubblici, le Azioni ed obbligazioni industriali, i crediti ipotecari e chirografari, fruttiferi ed infruttiferi.

13. - Le passività comprendono:

a) i debiti fruttiferi ed infruttiferi;

b) i capitali dei censi, legati e canoni passivi.

14. - Il Registro-Inventario delle passività dello Stato deve contenere per ciascuna le seguenti indicazioni:

a) del creditore;

b) dell'ammontare del debito e dell'interesse, se fruttifero;

c) del titolo da cui risulta;

d) della durata.

15. - Agli inventari delle passività sono applicabili le disposizioni, di cui agli art. 4 e 9, relative agl'Inventari delle Attività.

Titolo II. - ***Commissione del Bilancio.*** — 16. - Una Commissione composta di un Presidente e due Membri nominati dal Consiglio all'immediata dipendenza del Congresso Economico:

a) esercita il controllo sull'entrate e sulle spese in relazione ai Capitoli del Bilancio di previsione, non che sui servizi e sulla responsabilità degli addetti alle varie amministrazioni dello Stato;

b) custodisce copia degli inventari, del patrimonio mobile ed immobile, degli oggetti destinati alla pubblica istruzione, ai musei, biblioteche, gabinetti e dei quadri ed oggetti d'arte conconservati nelle Chiese e giustifica di anno in anno le variazioni che eventualmente in questo si verificassero;

c) prepara il progetto di bilancio preventivo per l'esercizio seguente, e lo rimette al Congresso Economico, accompagnato dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio scaduto il 31 marzo dell'anno precedente, e dà una relazione in cui rende conto delle differenze col bilancio corrente.

d) Il Congresso Economico, esaminati il progetto di preventivo preparato dalla Commissione del Bilancio, ed i documenti che lo corredano, trasmette il progetto stesso colle osservazioni che stima del caso, al Consiglio Principe per la sovrana sanzione; riportata la quale, il

te Consiliariorum sexaginta virorum extiterit approbatus per suffragia, et balluotas, et non aliter. Et facta imbussulatione praedicta nemo alius superaddi possit, nisi completa penitus extractione omnium imbussulatorum, sub poena nullitatis superadditis, et Dominis Capitaneis contrarium proponentibus amissionis eorum salarij. Declarantes insuper quod in dictis urnis, et bussolis nullus Notarius poni valeat, qui non extiterit approbatus,

---

preventivo diventa esecutorio, e viene restituito alla Commissione del Bilancio, cui compete di sorvegliare affinchè l'esercizio del medesimo sia mantenuto nel limite delle previsioni.

17. - Le deliberazioni di spese non contemplate in Bilancio, devolute soltanto al Consiglio Principe, dovranno determinare la designazione dei Fondi da erogarsi per le medesime, o mediante prelevazioni dal Fondo delle Casuali, di cui si dirà in appresso, o mediante *storno* dei fondi inscritti in preventivo: l'una e l'altro da autorizzarsi di volta in volta con apposita deliberazione.

In caso contrario, la Commissione del Bilancio, sotto pena della responsabilità personale de' suoi Membri, non potrà dare esecuzione alle disposizioni del Consiglio.

18. - La Commissione tiene sedute ordinarie settimanali, alle quali intervengono:

Il Contabile che funge da Segretario, senza voto: ed

Il Cassiere, quando vi sia invitato.

Può riunirsi straordinariamente ogni volta che il Presidente lo creda necessario.

Il verbale di ogni seduta deve trasmettersi alla Eccellentissima Reggenza per essere partecipato al Congresso Economico.

19. - Le richieste di pagamento, debitamente autorizzate, a termini degli articoli precedenti, saranno dirette al Presidente della Commissione e presentate all'ufficio di Contabilità.

Il Contabile verificata la regolarità, sia in rapporto alle autorizzazioni preventive, sia ai documenti giustificativi posti a corredo della domanda, sia infine in ordine al corrispondente capitolo del Bilancio, munisce la domanda del suo visto, chiedendo contemporaneamente alla Commissione l'autorizzazione per il distacco del mandato di pagamento.

Nel caso di irregolarità respinge la domanda e dà le istruzioni necessarie per regolarizzarla.

20. - Previa la prescritta autorizzazione, il Contabile procede al rilascio del mandato di pagamento, che registrato e sottoscritto dal Contabile stesso, viene sottoposto al visto del Segretario Economico, e quindi, alla firma della Eccellentissima Reggenza.

21. - Il mandato viene finalmente trasmesso al Cassiere generale pel pagamento.

Il Cassiere generale rifiuterà di pagare i mandati che non fossero rivestiti anche di una soltanto delle formalità richieste dal presente regolamento.

22. - I Membri componenti la Commissione del Bilancio durano in carica per tre anni, e possono essere rieletti.

Ciascun Membro percepisce una medaglia di presenza di Lire 5 per ogni tornata ordinaria (settimanale) alla quale prende parte.

Titolo III. - ***Bilancio.*** - 23. - L'anno finanziario principia il 1° di aprile e finisce il 31 marzo dell'anno successivo. Nei primi 10 giorni di marzo la Commissione rimette al Congresso Economico il progetto di Preventivo per l'anno seguente; il quale progetto comprende le previsioni dell'entrata e delle spese, distinte queste ultime per ogni ramo di pubblico servizio.

Separatamente dal Bilancio di competenza, sarà compilato il Bilancio dei residui Attivi e Passivi.

24. - Il Congresso Economico confronta il progetto di Preventivo coi risultati complessivi dell'ultimo Consuntivo, e ne riepiloga le condizioni, modificandole a seconda che stima del caso, o per coordinarle alle Deliberazioni del Consiglio, o in considerazione dei nuovi bisogni.

Avvisa ai provvedimenti che in ogni caso crede opportuni per mantenere l'equilibrio fra le entrate e le spese.

25. - Le entrate e le spese si distinguono in ordinarie e straordinarie; e le une e le altre sono ripartite in Categorie, Capitoli ed Articoli, come al Modulo Alleg. *A* del presente Regolamento.

26. - Il trasporto da un Capitolo all'altro (storno) dei Fondi a ciascuno assegnati non può farsi che per deliberazione del Consiglio. Può in casi urgentissimi essere autorizzato dal Congresso Economico, salvo a renderne prontamente informato il Consiglio Principe.

27. - Nel marzo il Consiglio deve convocarsi per l'approvazione del Bilancio.

28. - Dopo la Sovrana sanzione, nessuna spesa può deliberarsi senza che contestualmente vengano determinati i mezzi o il fondo col quale farvi fronte.

29. - A questo effetto, nella parte straordinaria del Bilancio di previsione, è iscritta una somma in apposito Capitolo " Fondi di riserva per spese impreviste o casuali ".

et declaratus idoneus per maiorem partem Consiliariorum sexaginta virorum eos balluctantium, et quod substituendi sint, et esse debeant de praedictis approbatis, et imbussulatis. In fine autem eorum officii, Notarius damnorum datorum Terrae nostrae debeat infra octo dies immediate sequentes consignasse libros querelarum, et condemnationum dictorum damnorum datorum Dominis Capitaneis. Qui una cum Procuratore Fisca-

30. Il Bilancio si forma di due parti: *Entrata* e *Uscita;* e ciascuna parte di tre titoli, cioè: ordinario, straordinario e movimento di capitali.

31. - L'Entrata e l'Uscita ordinarie si dividono in Entrate e Spese effettive, e Partite di giro: L'Entrata e l'Uscita straordinarie si dividono in Entrate e Spese effettive, e residui Attivi e Passivi.

32. - Sono Entrate ordinarie effettive:

a) i redditi patrimoniali dello Stato;

b) i contributi;

c) i proventi dei servizi pubblici;

d) i contributi o concorsi nelle spese.

33. - Le partite di giro dell'entrata consistono nel reddito dei Capitali lasciati allo Stato con scopi determinati.

Le partite di giro dell'Uscita consistono nella erogazione dei redditi suddetti.

L'ammontare di queste due Categorie di Entrata e Spesa ordinarie deve coincidere perfettamente.

34. - Sono Entrate straordinarie effettive il prodotto dell'impiego temporaneo dei Capitali dello Stato ed ogni entrata eventuale in genere.

35. - Sono Spese straordinarie effettive quelle determinate da cause straordinarie, nonchè il Fondo per le casuali e le impreviste.

36. - I residui attivi e passivi consistono nell'avanzo o disavanzo finanziario risultante dall'ultimo rendiconto generale consuntivo approvato.

37. - I movimenti di Capitali tanto dell'Entrata quanto dell'Uscita, comprendono le trasformazioni del Patrimonio dello Stato, ossia le permutazioni e compensazioni fra i vari enti patrimoniali.

38. - Il Conto Consuntivo è annualmente compilato dal Cassiere; e, riveduto dal Contabile, deve approvarsi dalla Commissione del Bilancio e collaudarsi dal Consiglio Principe, nei primi due mesi del nuovo esercizio.

39. - Dev'essere diviso in due parti (Entrata ed Uscita) corrispondenti al Conto Preventivo, del quale riproduce la classificazione delle spese in titoli, categorie, capitoli ed articoli: nonchè il confronto fra le somme presunte per ciascun articolo e quelle effettivamente incassate o pagate. Il tutto come risulta dal Modulo Alleg. *B*.

40. - Le somme previste in Bilancio e non incassate o pagate durante l'esercizio, devono registrarsi nell'apposita colonna dei residui attivi o passivi,

41. - La Commissione del bilancio, con relazione motivata, propone al Congresso Governativo, e questo al Consiglio per le opportune deliberazioni, o di mantenere queste somme ai Residui, oppure di passarle fra le quote inesigibili, o fra le Economie, secondo che si tratti d'incassi o di spese.

Titolo IV. - ***Cassa e Contabilità.*** — 42. - Il Cassiere generale dipende immediatamente dalla Commissione del Bilancio e mediatamente dal Congresso Economico.

È nominato dal Consiglio Principe di tre in tre anni e può essere riconfermato.

Presta cauzione ipotecaria su fondi rustici od urbani nella misura non minore di Lire 15000 ed è retribuito con Lire 1500 annue.

43. - Il Cassiere tiene un Libro Giornale in cui registra, in relazione coi Capitoli del Bilancio, le operazioni d'incasso e di pagamento, effettuate nella giornata. Ogni giorno riassume in un prospetto da rimettersi alla Commissione del Bilancio il movimento di Cassa.

La Commissione ha diritto di verificare lo Stato di Cassa, come l'esattezza del Libro Giornale.

44. - Ai primi di aprile riceve copia del Preventivo, e cura che tanto dall'Esattore delle Imposte Dirette, quanto dagli altri Uffici che hanno debito verso la Cassa generale dello Stato, sieno puntualmente, a termini de' relativi obblighi, versate le somme in quello contemplate. Cura altresì le riscossioni in base ai Ruoli ed agli Ordini d'incasso che, previe le necessarie formalità, riceverà dall'Ufficio di Contabilità.

45. - Estingue i Mandati fino a concorrenza dei Fondi iscritti in Bilancio, e rifiuta il paga-

li, et Camerario infra alios octo dies immediate sequentes debeant facto per ipsos diligenti calculo cum dicto Notario de contentis in dictis libris querelarum, et condemnationum, et eidem Notario pro sua mercede assignata quarta parte dictae summae in tot condemnatis arbitrio Dominorum Capitaneorum, Camerarii, et Fiscalis, de residuo dictae summae, videlicet de tribus partibus ex quatuor, debeant facere partitam in libro Camerarii. Et his peractis debeant Domini Capitanei reddere librum dictarum condemnationum eidem Notario, cum onere exigendi infra sex menses immediate sequentes omnem portionem dictae Communitatis, cum mercede duorum

---

mento di quelli che non sieno redatti nelle forme prescritte dall'Art. 20 del presente Regolamento.

46. - Custodisce, in sito apposito, nella Cassa forte, i titoli di Credito.

I titoli stessi sono tenuti in luogo chiuso con tre chiavi differenti; una delle quali è affidata alla Ecc.ma Reggenza, l'altra ai Sindaci del Governo, e la terza al Cassiere stesso.

È a sua responsabilità la riscossione dei Cuponi o del valore delle Cartelle, secondo che nel preventivo è ordinato.

Custodisce pure copia dello Stato Patrimoniale Mobile ed Immobile, e fa constare, d'accordo con la Commissione, delle variazioni che in questo si verificassero, specialmente per quanto riguarda i crediti o debiti ipotecari, chirografari, ecc. ecc., in relazione al Preventivo.

47. - Sollecita, se occorre, dagli Amministratori speciali (Imposte dirette, Sali e Tabacchi, Registro e Bollo, Posta, Telegrafo, Vaglia, ecc. ecc.) i versamenti a termini dei rispettivi Capitolati; ed in caso di ritardo, informa prontamente la Commissione per gli opportuni provvedimenti.

48. - Relativamente alle somme approvate in Bilancio (Tasse, crediti, contributi, prodotti dei beni dello Stato, fitti, ecc. ecc.) ha l'obbligo dell'inesatto per l'esatto: ed è a totale sua responsabilità l'esigenza delle somme stesse nei termini e nella misura preventivate. Al qual effetto gode del diritto di Manoregia, a senso delle vigenti Leggi.

49. - Pel Cassiere le somme stanziate in Attivo come in Passivo dal Bilancio, non soffrono eccezioni. Quando però fosse impossibile la riscossione, nonostante l'esercizio della Manoregia per assoluta povertà del debitore, fa redigere verbale di carenza, in virtù del quale il Congresso Economico potrà esonerarlo dall'obbligo di cui all'Articolo precedente.

50. - Verso i morosi il Cassiere Generale ha diritto alla multa del 4 %.

51. - Entro il 1° bimestre dell'anno Amministrativo presenta all'Ufficio di Contabilità il Resoconto (Consuntivo) dell'Esercizio precedente, corredato di tutti i documenti giustificativi dell'Entrata e dell'Esito.

52. - La Commissione del Bilancio presiede all'Ufficio di Contabilità e ne cura il regolare andamento.

53. - L'Ufficio dev'essere provveduto, e dovrà tenere in corrente:

a) il Registro dei mandati d'Introito e d'Esito (Modulo All. *G.*);

b) il giornale delle riscossioni e dei pagamenti in conformità di quello tenuto dal Cassiere;

c) il Libro Maestro della Amministrazione in cui dovrà mantenersi in evidenza il movimento dei Fondi del Bilancio e dello Stato Patrimoniale.

54. - Il Contabile è eletto dal Consiglio Principe ed è compensato coll'onorario annuo di Lire 1500.

55. - Deve presentare titoli d'idoneità da valutarsi dal Consiglio stesso, ma è di rigore che abbia conseguita almeno la Licenza della Scuola Tecnica e presenti un documento da cui risulti la sua pratica presso aziende pubbliche o private di ragioneria o di contabilità.

56. - Il Contabile:

a) tiene in corrente i registri di cui all'Art. 53;

b) fa presente alla Commissione del Bilancio l'uniformità o meno dell'andamento Amministrativo con quello di Cassa;

c) redige i Verbali delle Sedute della Commissione;

d) prepara i progetti di Bilancio secondo le istruzioni da essa ricevute ed in conformità dei Moduli al presente Regolamento allegati, salvo le modificazioni che al Consiglio Principe piacesse introdurvi;

e) esamina il Resoconto presentato dal Cassiere, e ne riferisce alla Commissione colle osservazioni che stimerà del caso;

f) ha l'obbligo della revisione dei Conti a tutte le pubbliche amministrazioni;

g) presta opera in ogni altra mansione accennata nel presente Regolamento, o che, avente rapporto col di lui ufficio, piacesse alla Commissione di affidargli.

bononenorum pro qualibet libra denariorum, sub poena eidem Notario solvendi de suo dictae Communitati omne residuum infra dictum tempus per ipsum non exactum, et non solutum habita semper consideratione gratiatorum. Et idem ordo observetur, et observari debeat per Capitaneos Castrorum Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, quo ad rationem per ipsos reddendam Consiliariis Serravallis, et Faitani, et Vice Capitaneis Montis Giardini, et libros consignandos, et calculum faciendum pro exactione habenda iuxta stilum, et dictorum locorum consuetudinem, etc.

* *De electione Massarii Communis, et eius officio.* *

RUBRICA XXVIII.

34 Eligant Domini Capitanei in principio eorum officii virum idoneum, et legalem de Terra nostra Sancti Marini in Massarium Communis, cuius officium duret per sex menses, et non ultra. Qui Massarius sic electus sciat legere, et scribere, et jurejurando promittat huiusmodi officium diligenter, et omni fraude remota administrare. Tenebitur autem is Massarius omnia pignora quae in executionem sententiarum, vel mandatorum Dominorum Capitaneorum, vel quorumcumque judicum capta fuerint per executores Communis, et similiter bestias quascumque, quae sibi assignarentur de executionibus praedticis, vel aliter quomodocumque, ad mandatum praedictorum Dominorum Capitaneorum apud se fideliter custodire, et nemini restituere absque expressa eorundem Dominorum Capitaneorum commissione. Et notabit in libro suo ad hoc specialiter deputato diem, et annum assignationum sibi de praedictis factarum, et nomen executoris, qui assignavit, et ad cuius instantiam, et illius, cuius sunt dicta pignora, et bestiae, et pro qua quantitate fuerint capta; poena, si in praedictis defecerit, unius scuti pro qualibet vice, qua fuerit contrafactum, et reficiendi Dominis pignorum, et bestiarum omnia damna, quae eius culpa contigerint. Et qui sic fuerit electus in Massarium, teneatur officium acceptare, sub poena unius scuti, et nihilominus officium praedictum acceptare et facere teneatur. Habeat autem a Communi praedicto pro eius mercede, et salario bononenos duos pro qualibet libra denariorum, qui ad Cameram Communis, eius officio mediante pervenient, et bononenum unum pro quolibet pignore sumptibus domini pignoris.

* *De officio Cancellarii, et Notarii Communis.* * [1]

RUBRICA XXIX.

35 Scribantur in folio omnes Notarii Terrae Sancti Marini, qui a maiori parte Consiliariorum sexaginta viro-

---

[1] Furono istituiti in sua vece i *Segretari di Stato* con la seguente legge:

Regolamento organico per gli Uffici delle Segreterie della Repubblica di S. Marino (23 marzo 1860). — 1. - È destinato un Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Interni, un Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Esteri, un Segretario per le Finanze.

2. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Interni è eziandio Segretario degli Atti del Consiglio Sovrano. È tenuto perciò:

a) a redigere nelle solite forme i verbali delle Tornate del Consiglio Sovrano, e di custodirne diligentemente presso di sè i relativi libri;

b) a comunicare d'Ufficio colla maggior sollecitudine le risoluzioni del Consiglio stesso ai dicasteri cui spettano, e di rilasciare dietro richiesta i rescritti sovrani, le attestazioni ecc. dietro petizione dei privati;

c) ad assistere l'Ecc.ma Reggenza sì nelle sue udienze per affari contenziosi trattati in via

rum, per suffragia, et balluctas, exclusis de Consilio eorum consanguineis, et affinibus usque ad secundum gradum inclusive, secundum ius canonicum computandum, habiles, et idonei reputabuntur ad officium Cancellariae nostrae, et dictum folium reponatur in bussulo particulari conservando in capsula aliorum officialium extrahendorum. Et Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, in ingressu eorum officii, sumpto in manibus dicto folio, debeant eligere unum de descriptis in eo, quem maluerint in eorum Notarium, et Cancellarium per sex menses, et non pro minori spatio temporis; et casu quo Domini Capitanei forent discordes in eligendo, talis electio sit Consilii generalis, dummodo eligendus sit de comprehensis in dicto folio, in quo non possit aliquis addi, nisi servata forma, et modo praedictis, et nisi post annum, de una ad aliam balluctationem numerandum. Qui Cancellarius Communitatis sic electus debeat iurare in manibus Dominorum Capitaneorum eius officium bene, et legaliter exercere, nec non obedire ipsis Dominis Capitaneis, qui eidem teneantur consignare libros colligatos, et in quibus numerus cartarum sigillatim fuerit adnotatus, et signo Communis

economica e conciliativa, tenendone contemporaneamente il relativo protocollo, come pure nella promulgazione di Leggi, Editti ecc. e nel disbrigo della corrispondenza ufficiale e di altri affari per l'Interno;

d) a rilasciare dietro debito e regolare ordine ricevuto, la carta di sicurezza per gli esteri dimoranti nello Stato, i permessi di caccia, di vendemmiare ecc. ecc.;

e) a spedire i Diplomi e le Patenti per l'interno, quante volte però dal destinatario ne venga richiesto.

3. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Esteri è tenuto:

a) ad assistere l'Ecc.ma Reggenza nel disbrigo degli affari che riguardano l'estero e in particolar modo della giornaliera corrispondenza ufficiale per l'Estero;

b) a spedire ai destinatari le Patenti e i Diplomi per l'Estero;

c) a rilasciare dietro debito relativo ordine ricevuto i Passaporti e Fogli di Via per l'Estero;

d) a rilasciare i così detti certificati di accompagno di generi e merci ecc. per l'Estero.

4. - Il Segretario delle Finanze è tenuto:

a) a contrassegnare i mandati di tutti i pagamenti da farsi dalla Cassa Generale Governativa;

b) a disimpegnare il Carteggio relativo alle Finanze e tenerne il relativo protocollo;

c) a disimpegnare le incombenze del *Notaro ad acta* ed eseguire gli atti di asta per appalti ed affitti di dazi e fondi pubblici.

5. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Esteri è pure il Segretario degli Atti del Congresso di Stato per gli Affari Esteri con voto consultivo, ove non fosse membro del Congresso medesimo. È tenuto a redigere i Verbali delle Tornate, a comunicare d'ufficio agli interessati gli ordini del Congresso, e a rilasciare ai petenti dietro le loro istanze le relative deliberazioni del Congresso stesso.

6. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli affari Interni è pure il Segretario degli Atti del Congresso Economico di Stato nelle materie riguardanti gli affari interni governativi, ed ha voto consultivo, ove non fosse membro del Congresso medesimo. E pure tenuto a redigere i verbali delle Tornate, a comunicare d'Ufficio agli interessati gli ordini del Congresso, e a rilasciare ai petenti diero loro istanze le relative deliberazioni del Congresso stesso.

7. - Il Segretario delle Finanze è pure il Segretario degli Atti del Congresso Economico di Stato rispettivamente alle materie Finanziarie ed ha voto consultivo ove non fosse membro del Congresso medesimo. Questi egualmente è tenuto a redigere i verbali delle Tornate, a comunicare d'ufficio a chi riguardano gli ordini del Congresso, e a rilasciare ai petenti dietro loro istanze le relative deliberazioni del Congresso stesso.

8. - Qualunque sia la discussione del Congresso Economico di Stato, ambo i Segretari hanno il diritto ed il dovere di assistervi.

9. - Ciascun Segretario è in obbligo di tenere e custodire le posizioni del rispettivo ramo, finchè dovrà per ordine Superiore passarle all'Archivio dello Stato.

10. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Interni ha diritto semplicemente a titolo di regalia ad un'annua ricognizione di scudi sessanta [1] ed alle solite competenze pel rilascio

[1] Oggi Lire 2000.

obsignatus, et in eis, et non alibi scribere debeat omnia acta tam in civilibus, quam in criminalibus causis, et cetera alia ad causas spectantia, adeo ut omnia gesta quandocumque haberi possint, et perpetuo conservari, nec non debeat scribere omnia Consilia ad libros propositarum, et alia facere ad quae tenetur tam de stilo, et consuetudine, quam ex forma aliorum statutorum praesentis voluminis.

Declarantes, quod Notarii Dominorum Capitaneorum, qui pro tempore fuerint, teneantur, et obbligati sint

dei rescritti Sovrani e delle carte di permanenza per gli esteri dimoranti nello Stato dietro il relativo permesso regolare e delle Licenze da caccia, di vendemmiare ecc. ecc. e dei Diplomi e Patenti per l'Interno quante volte però ne venisse richiesta la spedizione.

11. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Esteri ha diritto semplicemente a titolo di regalia, alle Tasse stabilite per la spedizione dei Diplomi non gratuiti di Patriziato e di Cittadinanza e pel rilascio dei Passaporti, Fogli di Via e certificati d'accompagno. Sono però a suo carico le spese vive di Ufficio, salvo il diritto di essere rimborsato di quelle che incontrerà nella spedizione dei Diplomi e Patenti gratuite.

I diritti di Cancelleria sono i seguenti:

Per un Diploma di Patriziato	L.	60,—
„ *di Cittadinanza semplice* .	„	50,—
Per un passaporto ad un Cittadino nativo . .	„	0,50
„ *ad un Cittadino Onorario*	„	2,50
Per visto ad un passaporto dello Stato . .	„	0,10
„ *ad un passaporto Estero*	„	0,60
Per i certificati di accompagno	„	0,25

12. - Il Segretario delle Finanze ha un annuo onorario di scudi quaranta. [1]

13. - L'Ufficio di Segreteria dura un anno ed è soggetto alla riferma del Consiglio Sovrano nei soliti modi prescritti dallo Statuto pei Pubblici Funzionari.

14. - I Segretari saranno obbligati all'entrare nel loro impiego di prestare giuramento nelle mani delle EE. LL. i Reggenti, di fedeltà, obbedienza e secretezza.

15. - Nell'assenza od in altro impedimento di un Segretario dall'esercitare il suo Ufficio, viene espressamente proibito al medesimo di consegnare i Sigilli e l'Ufficio a qualsiasi persona, ma per Legge di reciprocanza l'altro Segretario subentrerà di diritto nel suo posto finchè non verrà deputato un altro Segretario provvisorio dal relativo Congresso di Stato qualora l'assenza o l'impedimento si estendesse al di là di una settimana.

16. - Il Consigliere Segretario di Stato per gli Affari Esteri verrà sostituito dal Cons. Segr. di Stato per gli Affari Interni, e questi verrà sostituito da quello; il Segretario delle Finanze verrà sostituito dal Cons. Segr. di Stato per gli Affari Interni.

17. - Quando l'assenza o l'impedimento deriverà per colpa del titolare, in allora starà a suo carico l'obbligo di compensare il Segretario Provvisorio, quando poi l'assenza o l'impedimento derivasse da motivi estranei alla volontà sua, come ad esempio per la sopravenienza di una carica incompatibile con quella di Segretario, in allora il compenso da assegnarsi al Segretario Provvisorio starà a carico del Governo. Non potrà mai servire di base a questo compenso il calcolo proporzionale della regalia sull'onorario assegnato al titolare.

18. - Finchè non venga altrimenti provveduto il Segretario delle Finanze deve disimpegnare esiandio l'Ufficio di pubblico Computista: è tenuto cioè:

a) a formare i Preventivi e i Consuntivi di ciascun semestre nell'aprile e nell'ottobre;

b) a redigere il quinternetto di scossa, ossia di esigenza dei redditi pubblici per uso del Cassiere Generale;

c) a staccare i mandati di tutti i pagamenti da farsi dalla Cassa Generale del Governo in base del preventivo sanzionato, o dietro risoluzione del Consiglio Sovrano o del Congresso Economico di Stato, dietro però relativa regolare ordinanza in iscritto dell'Ecc.ma Reggenza in questi due ultimi casi;

d) a fare la dovuta revisione ai Gestori delle Pubbliche Amministrazioni;

e) a eseguire qualunque altra operazione contabile che potesse occorrere al Governo.

19. - Per questo titolo di pubblico Computista viene assegnato al Segretario delle Finanze l'annuo onorario di scudi ventiquattro. [1]

20. - Circa gli altri obblighi del Segretario e del Pubblico Computista, non considerati nel presente Regolamento Organico, s'intendono riconfermate le disposizioni in precedenza esistenti.

[1] Oggi il Segretariato delle finanze è affidato al Segretario degli Affari Esteri col complessivo onorario di Lire 2000.

gratis facere, et complere omnia instrumenta, et scripturas ad dictam Communitatem pertinentia, et spectantia, sive in causis civilibus, vel criminalibus, vel in quibuscumque aliis negotiis pertinentibus ad dictam Communitatem, et etiam pro commissionibus, et aliis actis, quae fierent pro reluendis, et exigendis creditis a debitoribus Communitatis ad petitionem Camerarii Fiscalis, et Massariorum; et quod per eum in dictis libris scriptum fuerit, valeat, teneat, ac plenam habeat roboris firmitatem sub poena tam ipsis Dominis Capitaneis, quam ipsi Cancellario si praedicta omnia, vel singula non observaverint, scutorum duorum pro quolibet ipsorum, et qualibet vice, et nullum sit ac intelligatur ipso jure quicquid alibi quam in dictis libris per eum scriptum fuerit, et quomodolibet adnotatum. Et ulterius dictus Cancellarius teneatur parti ad omnia damna, et interesse.

Teneatur etiam, et debeat Cancellarius ipse diligenter adnotare omnes, et singulos, qui custodias Terrae nostrae Sancti Marini iuxta consuetudinem, et eorum debitum non faciunt, et qui ad Consilium, et Arengum, quando iuxta solitum congregantur, non accedunt, nec non eos, qui tempore debito ligna ad Communitatem similiter iuxta solitum non ferunt, quorum omnium praedictorum notulam apud se continuo habeat, et ad notitiam Fiscalis deducat, ut procurare, ac instare possit coram Dominis Capitaneis quod inobedientes condemnentur, eisque condemnatis, condemnationes illorum executioni mandentur. Et in fine eius officii rationem omnium praedictorum per ipsum gestorum occasionibus praedictis reddere teneatur sub poena scuti unius pro qualibet vice qua fuerit contrafactum, etc.

Habeat autem pro suo salario libras decem denariorum pro quolibet semestri sibi persolvendas de publico in fine cujuslibet semestris. Et Procuratores, sive Principales non possint cogere dictum Notarium ad scribendum acta tum civilia, tum criminalia, nisi soluta incontinenti competenti mercede iuxta taxam, et quod dicti Cancellarii teneantur finito eorum officio infra decem dies immediate sequentes praesentasse Praefecto Archivii omnes, et singulos libros quos confecerint eorum officio durante una cum omnibus aliis scripturis, quae ad eorum manus pervenerint, sub poena decem scutorum Camerae dictae Terrae de facto applicandorum, et inhabilitatis perpetuae ad dictum officium. Et si Dominis Capitaneis pro tempore existentibus videretur magis expediens Notarius forensis, possint id proponere in Consilio generali, et si a maiori parte Consiliariorum per balluctas resolutum fuerit debere eligi dictum Notarium forensem, tunc Domini Capitanei possint ac debeant proponere saltem duos vel plures Notarios forenses aptos, et idoneos, et qui ex eis balluctas albas a maiori parte Consiliariorum obtinuerit, illarumque maiori numero ceteros balluctates superaverit, sit, et intelligatur electus Actuarius duorum Dominorum Capitaneorum ad criminalia, civilia et ad damna personaliter data, tantum eorum officio durante, et non ultra.

Relicta sigillorum Communitatis, et aliorum negotiorum cura alteri Notario sive Cancellario terrigenae per Dominos Capitaneos de comprehensis in dicto folio eligendo, cum capitulis ab eodem Consilio, sive a deputandis, eisdem statuendis. Qui Cancellarius, et Actuarius sive terrigena, sive forensis teneatur, et sit obligatus qualibet die juridica statim, et incontinenti dicta prima Missa in Plebe nostra Sancti Marini, et pulsata ter-

tia, comparere in domo Communis, ibique permanere ad suum officium exercendum donec, et quousque Domini Capitanei sive alter eorum, aut alii judices iustitiae praepositi inde non recesserint sub poena bononenorum decem pro qualibet vice qua contravenerit huic decreto de facto in cippo Communis persolvenda.

De electione Praefectorum Archivii, et eorum officio.

RUBRICA XXX.

86 Proponant Domini Capitanei pro tempore existentes, et alii Consiliarii medio eorum juramento omnes homines qui ipsis magis idonei ad hoc officium videbuntur in Consilio maiori sexaginta virorum, et ibi separatim ad scrutinium per suffragia, et balluctas admittantur, et duo ex eis qui maiorem numerum suffragiorum obtinuerint, sint, et esse intelligantur Praefecti Archivii nostrae Terrae Sancti Marini. Qui pro diligenti eorum officii administratione a Dominis Capitaneis praedictis, et a praecessoribus in dicto officio recipere debeant omnes, et singulas scripturas cujuscumque qualitatis, instrumenta, privilegia, indulta, litteras, libros, catastra, et generaliter omnia alia ad dictum Archivium spectantia, et quae in eo conservari, custodirive solent per inventarium manu Cancellarii Communis quod in manibus praefatorum Dominorum Capitaneorum remanere debebit. Et ea omnia quae in Archivio reposita fuerint, diligenter custodire teneantur, et nemini libros, nec scripturam aliquam tradere etiam de mandato Dominorum Capitaneorum, sed solum copias actorum, et aliarum scripturarum civilium volentibus, et interesse praetendentibus, sumptibus semper petentis, praeterquam praedictae Communitatis, cui eas, et alia quaecumque extracta manu Cancellarii Communis pro suo interesse teneantur dare gratis. Nec ex eis aliquid ullo modo extra Terram nostram praefatam Sancti Marini transmittere, vel exportare poterunt sub quovis quaesito colore absque expressa licentia nostri Consilii generalis sexaginta virorum in scriptis obtinenda, et per Cancellarium nostrum praedictum in libris propositarum adnotanda, si de instrumentis publicis, privilegiis, et indultis quibuscumque, vel aliquo alio ad libertatem, et jurisdictionem nostram quomodolibet spectantibus transmittendo, vel exportando pertractabitur. Si autem de aliis scripturis, processibus, et sententiis quibuscumque transmittendis, vel exportandis agetur sine licentia Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim virorum similiter in scriptis obtinenda, et in eodem libro propositarum per eundem Cancellarium adnotanda, poena praedictis Archivii Praefectis in primo capite triremium per quinquennium, et quinquaginta scutorum Camerae nostrae applicandorum, et maiori etiam usque ad mortem naturalem inclusive, si inspecta casus qualitate, ita puniri posse, ac convenire videbitur ipsi Consilio generali, vel alteri judici ab eo specialiter deputando.

In secundo autem capite de aliis scripturis, processibus, et sententiis ut supra scutorum vigintiquinque similiter praefatae Camerae applicandorum: declarantes praedictas poenas in primo capite appositas non habere locum quando praedicta jura, et scripturae de mandato Dominorum Capitaneorum traderent pro bono publico dictae Terrae, vel pro conservatione jurium alicuius ex nostris subditis. Et similiter in secundo capite contenta non habere locum quando copiae iurum civilium tantum alicui ex par-

tibus de mandato Dominorum Capitaneorum traderentur vocatis tamen habentibus interesse. Qui praefecti Archivii praedicti ad beneplacitum dicti Consilii in eorum officio permaneant. Et pro eorum salario, et mercede habeant ultra emolumenta praedicta duos bononenos pro qualibet partita librorum extimi, videlicet unum a quolibet instante suas partitas poni, vel adimi in dictis libris. Et hoc non intelligatur officium cum quolibet alio incompatibile.

De electione, officio, ac mercede Domini Commissarii.[1]

Rubrica XXXI.

37 Considerantes quam difficile sit inter suos consaguineos, affines, concives, et familiares justitiam aequali statera, et libramine administrare, et praesertim ubi agitur de nece, et vita hominum, et aliis gravibus, et irreparabilibus praejudiciis, idcirco eveniente casu quo Domini Capitanei pro tempore existentes, vel alter eorum, seu Domini Consiliarii saltem ad numerum duorum pro aliqua causa gravi iudicaverint opus esse Officiali forense, qui nullo motus odio, vel amore aequaliter cunctis ius dicat, statuimus, et ordinamus per dictos Dominos Capitaneos debere convocari, et congregari Consilium magnum, et generale, et facta in eo sic congregato hujusmodi propositione, cuique Consiliario liceat libere dicere suam sententiam, et voluntatem. Et si omnes, excepto uno erunt concordes in hoc, quod Terra nostra non indigeat Officiali forense, tunc, et eo casu nolumus deveniri ad electionem dicti Officialis forensis. Si vero Capitanei aut Consiliarii saltem ad numerom duorum dixerint opus esse dicto Officiali forensi, tunc deveniatur ad suffragia, et balluctas, quae si in pari, aut maiori numero erunt nigrae, tunc, et eo casu nullo pacto volumus aliquem Officialem forensem eligi, aut vocari debere. Et contrarium proponentes, et tentantes denuo, non superveniente aliqua causa urgenti, non audiantur, et ulterius poenam unius scuti pro quolibet, et pro qualibet vice de facto solvere teneantur. Si vero in maiori numero erunt albae, tunc, et eo casu, volumus, et mandamus ad electionem dicti Officialis forensis deveniri debere hoc modo videlicet, quod tam ipsi Domini Capitanei quam ceteri Consiliarii volentes, medio eorum juramento pro quolibet eorum proponere possint unum legum Doctorem forensem de statu, et dominio Serenissimi Domini Ducis Urbini nostri Protectoris, vel aliunde, qui sit praticus, expertus, doctus, et idoneus ad gubernium Terrae nostrae Sancti Marini, et qui saltem duo alia officia exercuerit in aliqua Civitate, Terra, vel Oppido. Qui sic propositi ad suffragia ponantur, et qui maiorem numerum balluctarum albarum habuerit, sit, et censeatur electus in nostrum Commissarium per sex menses immediate subsequentes, et deinde ad beneplacitum nostrum. Si vero unus solus proponeretur, et non obtineret balluctas albas a maiori parte Consiliariorum, censeatur reiectus, et recusatus, et ad aliorum propositionem, et electionem deveniatur, et semper modo, et forma praedictis. Vel si magis placuerit eidem Consilio, poterunt Domini Capitanei pro tempore existentes per eorum litteras, sive Nuncios, et Oratores significare praefato Serenissimo Domini Duci Urbini Reipublicae, et libertatis nostrae Protectori hujusmodi resolutionem et indigentiam nostram alicuius Officialis forensis, et

[1] V. *Leggi sui Tribunali* e altre di *Procedura* in questa Raccolta.

rogare suam celsitudinem, ut velit pro eius summa benignitate, nobis proponere per tempus a dicto Consilio resolutum aliquem ex doctoribus eius status, et dominii, vel aliunde, qui sit praticus, expertus, ac idoneus pro administratione justitiae in Terra nostra, et qui saltem fuerit officialis in duobus aliis locis. Et statim habitis litteris suae celsitudinis in quibus aliquem nobis proponat, debeant dictae litterae legi in generali Consilio per Dominos Capitaneos denuo congregando, et si quis ex Consiliariis allegaverit personam nobis propositam non esse idoneam pro administratione justitiae in Terra nostra ex aliqua iuxta, vera, ac rationabili causa, ut puta, si diceret talem Doctorem nobis propositum esse consanguineum, affinem, amicum, vel inimicum alicuius ex nostris civibus, vel alios pati defectus, per ipsos Consiliarios Dominis Capitaneis publice, vel saltem secreto ad eorum aures propalandos, tunc ipsi Domini Capitanei debeant rescribere, et praedicta omnia notificare suae celsitudini, quae si rescripserit eisdem Dominis Capitaneis Doctoris praedicti personam, praedictis non obstantibus, fore aptam ad gubernium Terrae nostrae, vel praefatis causis mota alium Doctorem similes defectus non patientem nobis proposuerit, illico, et incontinenti volumus per eosdem Dominos Capitaneos Terrae nostrae transmitti aliquem de nostris hominibus ad dictum Doctorem, in Commissarium nobis propositum cum litteris humanissimis eidem directis Capitaneorum et Consilii nomine subscriptis, nec non cum capitulis, et litteris patentibus, quibus electio per nos facta eius personae ad eiusdem notitiam deducatur. Quibus litteris, et Patentibus receptis, et acceptatis per Doctorem sic, vel alio superiori modo electum in nostrum Commissarium, volumus illum infra breve aliquod spatium temporis, ut puta octo, vel decem dierum teneri, et obligatum esse conducere ad officium praefatae nostrae Terrae eius sumptibus, et expensis personam suam, ac unum bonum Notarium ad maleficia tantum, et ad damna personaliter data, idoneum, et sufficientem cum emolumentis contentis in notula capitulorum eidem transmissa, seu transmittenda. Et ubi in dictam Terram nostram pervenerint, antequam officium capiant, de eo fideliter, juste, integreque administrando jusjurandum praestabunt in forma, et de observatione statutorum, ordinamentorum, et reformationum dictae nostrae Terrae sub poenis in statutis nostris contentis et periurii.

38 Eruntque postea fideles tam ipse Commissarius, quam eius Notarius statui perpetuae libertatis, et Reipublicae nostrae, et Dominis Capitaneis eiusdem, qui tamquam totam Reipublicae universitatem repraesentantes, et tamquam capita huius Reipublicae, Dominii, et Populi, debeant etiam eidem Commissario semper praecedere, et primum locum tenere. Habebit autem dictus Commissarius in solidum cum Dominis Capitaneis, et quolibet eorum jurisdictionem, auctoritatem, et facultatem cognoscendi, diffiniendi, et terminandi omnes, et singulas civiles, criminales, meras, et mixtas lites et causas vertentes inter homines, et personas in Terra praedicta, et eius comitatu, fortia, et districtu, secundum formam statutorum, et reformationum Communis Terrae praedictae, quae nunc sunt, vel pro tempore fuerint. Et si statuta, vel reformationes de quibuscumque non disponerent, vel providerent, secundum formam juris communis, et laudabiles consuetudines Terrae praedictae debeat in praedictis procedere, finire, et terminare. Habebit etiam dictus Commissarius

una cum Dominis Capitaneis in solidum, ut supra, merum, et mixtum imperium, et gladii potestatem cognoscendi, terminandi, diffiniendi, et condemnandi, ac absolvendi de omnibus, et singulis delictis, et excessibus, maleficiis, vel quasi, quae committerentur in homines, et personas de Terra antedicta, et eius comitatu, fortia et districtu, vel alias in eadem habitantes, ac in eorum bona, poenasque imponendi secundum formam statutorum, et reformationem praedictarum. Et ubi statuta, et reformationes non providerent, de similibus ad similia procedere possit, et condemnare, et ubi similitudo non reperiretur secundum formam juris communis; vel eius arbitrio, considerata conditione personarum, et qualitate facti, delicti, et excessus et aliis circumstantiis, quae sibi videbuntur convenire, etc.

39 Qualibet vero die juridica hora consueta, et a statutis ordinata pulsari curabit per aliquem ex nostris Plazariis iuxta consuetudinem campanam Communitatis, sive majorem existentem in Plebe Terrae nostrae, illaque pulsata, conferet se ad solitum tribunal, et bancum juris dictae nostrae Reipublicae in Palatio Communis ad ius reddendum, tribuendo unicuique ius suum sub poena viginti solidorum de facto singula vice qua contrafecerit persolvenda. Durante etiam eius officio subire teneatur onus advocationis pro Communitate nostra, et maxime in causis appellationum a sententiis per illum ferendis absque mercede, et salario, nec non gratis facere ea, quae eidem demandabuntur, et committentur a nostro generali Consilio.

40 Teneatur pariter facere, et fieri facere cum effectu omnes, et singulas executiones condemnationum contentas in eadem notula capitulorum, et secundum eorum formam, et tenorem, etc.

41 Neque licebit eidem Commissario, aut eius Notario recipere aliquam denariorum quantitatem ad Cameram nostram spectantem, sine bulletta nostri Camerarii sub poena amissionis eius salarii unius mensis vice qualibet.

42 Neque minus eidem Commissario licebit aliquem ex nostris subditis carcerari facere ad instantiam alicuius forensis, neque nostros subditos, vel alios forenses carceratos alteri Officiali extra jurisdictionem nostram remittere, irrequisitis Dominis Capitaneis in primo casu, et in ultimo Consilio generali, et sine eius expressa licentia, etc.

43 Debeat etiam ipse Commissarius de quocumque delicto extraordinario annotationem fieri facere per eius Cancellarium in libris eidem per Dominos Capitaneos dandis, et bullandis infra terminum unius diei sub poena in capitulis contenta, ipsosque libros, ut supra eidem consignandos relaxare debeat tempore eius Syndacatus Dominis Capitaneis, et Syndicatoribus iuxta formam, et tenorem decreti de Syndicatu Capitaneorum. In quibus etiam libris describi debeant omnes, et quaecumque relationes, denunciationes maleficiorum, et querelarum, quae fuerint ab Officialibus, et relatoribus maleficiorum factae, seu ab aliis particularibus personis, et in illis procedere debeat secundum formam statutorum dictae nostrae Reipublicae sub poenis in eis contentis, etc.

44 In casibus autem, in quibus accusatori secreto veniret applicanda aliqua pars poenae, dictus accusator debeat detegi, et manifestari, per Commissarium Dominis Capitaneis dictae nostrae Reipublicae, vel eorum alteri, et ab eorum manibus, vel Camerarii nostri recipere talem portionem poenae, et non ab aliis, etc.
Residebit ipse Dominus Commissarius continue in Terra Sancti Marini in

domo, et Palatio eidem deputando, nec de dicta nostra Terra, ac eius districtu se absentavit, sine licentia Dominorum Capitaneorum, et nostri generalis Consilii sub poena librarum vigintiquinque denariorum, etc.

46 Finito vero eius officio, tam ipse, quam eius Cancellarius stabunt ad Syndicatum, usque ad finem dicti Syndicatus, coram Dominis Syndicatoribus eligendis iuxta formam et tenorem decreti statuti loquentis de Syndicatu Capitaneorum, et ceterorum Officialium, in quo Syndicatu rationem reddere teneantur de omnibus, et singulis per eos gestis, et factis, durantè eorum officio, tam in eo exercendo, quam de aliis extra officium, cum idoneis fideiussoribus, et a sententia dicti Syndicatus non appellabunt, nec reclamabunt. Et Domini Capitanei non possint eis concedere litteras testimoniales eorum bonae administrationis, nisi prius per eos obtenta sententia absolutoria a Syndicatoribus, sub poena scutorum decem pro quolibet dictorum Capitaneorum et dictas litteras conscribente, vel dictante, etc.

47 Recipiet autem dictus Commissarius per manus nostri Camerarii pro quolibet mense salarium, et mercedem taxatam in notula capitulorum eidem transmissa, seu transmittenda, nec non omnia alia, et singula emolumenta in dictis capitulis contenta, secundum illorum formam, et tenorem.

Sed quia nil certius morte, et nil incertius eius hora, si forte, quod Deus avertat, illum mori contigerit in hac nostra Terra, non completo tempore conductionis suae, tali casu de salario sibi in notula capitulorum promisso, ei, vel heredibus suis, nil ultra debeatur, nisi pro rata temporis, quo operas suas effectualiter illum praestitisse repertum fuerit, etc.

Debeat etiam dictus Dominus Commissarius, qui nostrae Terrae Commissariatus officium susceperit seque ad illud exercendum in hac nostra Terra contulerit, officio suscepto, statim capitula nostra eidem transmissa coram Dominis Capitaneis exhibere subscripta manu sua propria, eaque penes eos relinquere, ac ulterius in libris capitulorum ea registrari omnino curare, et facere retenta sibi copia, si eam habere voluerit, etc.

48 *Pro mercede vero Cancellarii nostrae Communitatis scriptoris, et registratoris litterarum patentium, et capitulorum, solvere debeat scutum unum aureum, tam in ingressu eius officii, quam pro qualibet confirmatione, sive pro quolibet semestri, etc.

Et in die festivitatis S. Marini Protectoris nostri solvere debeat paulum unum argenteum, in manibus Massariorum dicti Sancti pro eleemosyna, et oblatione solita facienda in dicta die, quae tertia est mensis Septembris.*

Haec autem dictus Dominus Commissarius faciet, et fieri faciet, nec non cetera alia, ad quae tum de jure, tum ex forma statutorum, et ordinamentorum Terrae nostrae Sancti Marini, ac eius capitulorum tenetur, et debet sub poenis arbitrio Syndicatorum, et nostri generalis Consilii statuendis, etc.

De electione, officio, ac mercede Medici.[1]

Rubrica XXXII.

49 Ad tuendam, et conservandam sanitatem nostrorum subditorum, statuimus, et ordinamus, quod de cetero Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, saltem per tres menses ante finem officii tum praesentis Medici,

[1] I medici oggi sono quattro. — V. pure lo *Statuto dell'Ospedale*.

tum etiam eius successorum in eodem, debeant convocare, et congregare magnum, et generale Consilium, et in eo proponere in nostrum Medicum aliquem Artium, et Medicinae Doctorem forensem, quem aetas, annorum saltem trigintaquinque, Doctoratus gradus per decennium, probitas vitae, et longa rerum experientia saltem in duabus aliis conductis publicis alicuius Civitatis, vel oppidi reddiderit clarum, et insignem, ac dignum, cui tale munus, et exercitium in Terra quoque nostra tuto committi, et demandari possit. Cuius facta propositione per Dominos Capitaneos, ceteris quoque Consiliariis liceat proponere alios hujusmodi officium ambientes, cum quibus possit etiam concurrere Medicus antecedentis anni, si confirmari desideraverit, quibus omnibus positis ad suffragia, ille, qui ceteros maiori numero balluctarum albarum superabit, sit, et censatur electus noster Medicus per annum immediate sequentem, cuius officium sit, postquam receperit litteras patentes suae electionis sibi cum capitulis eius salarium, mercedem, ac onera continentibus transmittendas per Dominos Capitaneos, et in Terram nostram se suis sumptibus contulerit, et illud susceperit, praevio eius juramento in manibus Dominorum Capitaneorum de eo bene, ac fideliter administrando, omnes, et singulos, infirmos, aegrotantes, ulceratos, ac quolibet alio morbo laborantes, in libro nostro descriptos, et habitantes in hac nostra Terra, et eius curia, districtu, et Castris nostris Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, et eorum, et cuiuslibet eorum curiis, ea qua decet vigilantia, cura, ac diligentia visitare, et ad eorum proprias domos, et habitationes, si in terra nostra, seu Suburbiis Plagiarum, et Mercatalis commorentur, et degant toties, quoties fuerit requisitus, et necessitas postulabit saltem bis in die iuxta ritum, et morem hactenus observatum, et si in Castris praedictis, vel alibi in Comitatu, et districtu dictae Terrae, et Castrorum, bis, vel ter durante eorum infirmitate, et omnino continue ad petitionem quorumcumque languentium signa videre, medelas instruere, et ordinare, et reliqua facere quae ad officium diligentis Medici pertinere dignoscentur nulla alia accepta mercede. Poterit etiam in hac nostra Terra, et Territorio mederi forensibus non habitantibus, et in nostro libro non descriptis, eisdemque parare medelas accepta sua competenti mercede quae in eius salario minime computetur. Et ut praedicta facilius exequi possit, sit obligatus continuo tenere suis sumptibus, et expensis unum equum, vel mulam pro usu suo, et accessu in Comitatu huius nostrae Terrae, ad medendum, et curandum tam civibus quam comitativis. Nec possit aliquis forensis, qui artem Physicalem profiteatur, accedere in hanc nostram Terram, et eius Territorium pro ea exercenda, sine sua expressa licentia, et voluntate. Durante vero tempore suae conductionis, et electionis, non possit discedere a districtu dictae nostrae Terrae sine expressa licentia Dominorum Capitaneorum, et si eius absentia ultra tres dies foret duratura sine licentia Consilii generalis, a quo ultra dictos tres dies non possit illam obtinere, nisi durante tempore dictae eius absentiae relinquat in Terra nostra alium Medicum expertum, et approbatum, ac idoneum arbitrio Dominorum Capitaneorum. Et si secus fecerit, amittat salarium unius mensis pro qualibet vice, qua contrafecerit. Debeat etiam dictus Medicus in Festivitatibus, et processionibus nostris, ac in primo ingressu Capitaneorum in officio adesse una cum nostro Magistratu, et semper post Do-

minos Capitaneos, et Commissarium locum habere. Teneatur postea dare, et solvere de suo proprio pro oblatione in Festo Divi Marini Protectoris nostri paulum unum argenteum Massariis dicti Sancti. Item Cancellario Dominorum Capitaneorum pro mercede, et registro electionis, et confirmationis, quas ubi advenerit, et habuerit omnino per dictum Cancellarium in libris capitulorum, una cum eius capitulis registrari curabit, scutum unum auri pro prima vice tantum persolvendum. Habeat autem Medicus a Communitate nostra pro eius salario pro quolibet anno scutos centum quinquaginta mutilos ad rationem grossorum viginti pro singulo scuto sibi persolvendos de bimestre in bimestre per generalem exactorem nostrum, et domum habilem pro sua, et eius familiae habitatione, sumptibus nostrae Communitatis, pro cuius pensione non teneatur ipsa Communitas solvere plusquam scutos quinque similes, ac etiam habebit salmas octuaginta lignorum, et octuaginta fasces palearum ponderis librarum centum pro singulo fasce sibi per deputatos danda, et consignanda ad domum, et habitationem ipsius Medici, videlicet paleas per totum mensem Septembris, et ligna per totum mensem Octobris singulo anno, quae si praedicti deputati non servaverint, elapso dicto termino, possint cogi, et compelli ad sibi dandum, et solvendum solidos quinque denariorum pro qualibet salma lignorum, et pro rata cuilibet ipsorum tangente de paleis, ad rationem solidorum septem pro quolibet centenario palearum. Nec non omnia, et cetera alia in notula capitulorum sibi transmittenda contenta. Sed quia nil certius morte, et nil incertius eius hora, si forte, quod Deus avertat, illum mori contigerit in hac nostra Terra non completo tempore conductionis suae, tali casu de salario sibi, ut supra, promisso, ei, vel haeredibus suis nil ultra debeatur, nisi pro rata temporis, quo operas suas effectualiter illum praestitisse repertum fuerit. Nolumus autem quod ipse Medicus teneatur accedere ad habitationem alicuius infirmi, nisi prius viso eius signo, ac urina, quia si esset timor morbi epidimialis, eum obligamus ad statim denunciandum, et referendum Dominis Capitaneis, et Superstitibus Sanitatis huius nostrae Terrae, et pariter nolumus, quod ipse sit obligatus ad ea, quae ad Chirurgorum disciplinam pertinent. Reservantes tamen semper subditis nostris potestatem, et facultatem accedendi ad alios Medicos ad eorum libitum, sine tamen praejudicio eiusdem Medici salarii. Et quoniam parum prodesset habere Medicum in terra nostra, nisi etiam adessent Pharmacopolae, qui medelas, siruppos, unguenta, et cetera alia ad salutem hominum necessaria iuxta eiusdem Medici ordinationem conficerent, volumus, et mandamus, quod ipse Medicus sit obligatus in primo mense sui adventus, nec non singulis annis, saltem semel in principio aestatis, vel quando ei magis placuerit, videre in Apothecis Pharmacopolarum huius nostrae Terrae omnia genera medicinarum, sirupporum, oleorum, aquarum, unguentorum, nec non cetera alia ad salutem humanam, et ad illud exercitium necessaria, quae si invenerit deficere, debeat intimare dictis Pharmacopolis, quod illa debeant providere. Si vero in eiusdem Medici conscientia, quam in hoc oneramus, ea invenerit, sed non bonitatis, et perfectionis requisitae, D. Medicus possit ea projicere, comburere, et adnihilare referendo etiam semper Dominis Capitaneis omnia, et singula praedicta, ut ipsi Domini Capitanei possint, ac debeant, si sic eis videbitur expedire, praedi-

ctas Apothecas claudere, et ipsos Pharmacopolas secundum traditiones iuris civilis, et Pontificii rigorose punire, et castigare. Et si ipse Medicus praedicta facere neglexerit, aut recusaverit, possit, ac debeat vocari alius Medicus expertus impensis illius ad praedicta perficienda ultra alias poenas arbitrio Consilii generalis eidem Medico infligendas, etc.

De electione, officio,
ac salario Publici Praeceptoris. [1]

RUBRICA XXXIII.

51 Quia consuevit semper Respublica nostra unum virum doctrina, et moribus praeditum in praeceptorem, et iuventutis nostrae moderatorem singulo anno deputare, cuius opere, ac eruditione nostri adolescentes humanitatis artibus, et bonis moribus imbuti, cum ad maturitatem perveniunt, tempore sapientiores effecti, valeant Rempublicam nostram accuratius regere, et gubernare, idcirco maiorum, gentiliumque nostrorum vestigia in hoc sequi volentes, statuimus, et ordinamus, quod de cetero Domini Capitanei saltem per tres menses ante finem officii, tum praesentis publici ludi litterarii praeceptoris, tum etiam eius successorum in eodem munere, in magno generali Consilio per eos congregando debeant proponere in supradictae nostrae iuventutis magistrum, ac moderatorem aliquem humanarum, et bonarum litterarum professorem forensem, quem probitas vitae, nec non scientia, doctrina, ac singularis, et longa docendi solertia, et experientia saltem in duabus aliis conductis publicis alicuius Civitatis, vel Oppidi reddiderit clarum, ac dignum, cui tale munus, ac exercitium in patria quoque nostra tuto committi ac demandari possit. Cuius facta propositione per Dominos Capitaneos ceteris quoque Consiliariis liceat proponere alios hujusmodi conductam, et officium ambientes, cum quibus possit etiam concurrere magister antecedentis anni, si confirmari affectaverit. Quibus omnibus positis ad suffragia, ille, qui ceteros maiori numero balluctarum albarum superabit, sit, et censeatur electus magister, praeceptor, ac moderator nostrae iuventutis per annum immediate sequentem. Cuius officium sit, postquam receperit litteras patentes suae electionis, sibi cum notula capitulorum eius mercedem, ac salarium, et onera continenter transmittendas per Dominos Capitaneos, et se in terram nostram suis sumptibus contulerit, et ad exercitium sui muneris, praevio eius juramento in manibus Dominorum Capitaneorum de illud bene, ac fideliter exercendo admissus fuerit, recipere, docere, et instruere toto tempore eius conductionis omnes, et singulos pueros, adolescentes, et habitantes usque in diem suae conductionis in Terra nostra, vel in Territorio, ac districtu cum infrascripta mercede, ac salario. Et in ingressu Magistratus Capitaneorum nostrorum pro tempore eligendorum, nec non in die Festo tam Divi Marini Protectoris nostri, quam Divi Nicolai, et aliis temporibus, dum requisitus fuerit, orationem, seu sermonem latina lingua habere, seu per aliquem ex suis scholasticis haberi facere. Nec dictus magister possit hanc nostram conductam relinquere, nisi praevia eius intimatione per tres menses ante finem anni, neque discedere ab hac nostra Terra, sine licentia generalis Consilii, quando eius absentia ultra tre dies foret duratura, nam per dictum tempus, vel pro minori spacio poterunt illam Domini Capitanei concedere. Teneatur autem singulis diebus scholam aperire, om-

[1] V. *Regolamenti Scolastici.*

nes discipulos, qui sub eius disciplina militabunt, grammaticam, poesiam, seu humanitatis artem publice docere, et bonis moribus instruere, lectiones legere, epistolas, et themata, ac ostensiones eis dare, in examinibus, et doctrina Christiana eos exercere, aliaque facere, et fieri curare in scholis necessaria, et secundum scholasticum ordinem, et qualitatem, aetatem, ac capacitatem scholariorum singulis diebus, et horis debitis, ut decet bonum ludi litterarii magistrum, praeterquam in diebus Dominicis, et Festivitatum, quae sunt de precepto S. Matris Ecclesiae.

Debeat etiam dictus magister in Festivitatibus, et processionibus nostris, ac in primo ingressu Capitaneorum in officio adesse una cum nostro Magistratu, et semper post Doctores locum habere, nisi ipse quoque foret Doctor, quo casu eius locus remaneat in dispositione iuris communis.

Sit etiam obligatus de suo proprio dare, et solvere per oblatione in festo Divi Marini Protectoris nostri paulum unum argenteum Massariis dicti Sancti. Item Cancellario Dominorum Capitaneorum pro mercede, et registro electionis, et confirmationis, quas ubi advenerit, et habuerit omnino per dictum Cancellarium in libris capitulorum una cum eius capitulis registrari curabit, scutum unum auri pro prima vice et toto tempore electionis, seu confirmationis dicti magistri.

Habeat autem pro eius salario, et mercede pro singulo anno scuta septuaginta monetae currentis, et ut dicitur mutila in fine cujuslibet bimestris pro rata decursi temporis a nostra Communitate, et a scholaribus, et eorum patribus, iuxta compositionem, seu taxam ab hominibus desuper electis faciendam, et plus, et minus arbitrio generalis Consilii, secundum temporum qualitatem. Sed quia nil certius morte, et nil incertius eius hora, si forte, quod Deus avertat, illum mori contigerit in hac nostra Terra, non completo tempore conductionis suae, tali casu de salario, sibi, ut supra, promisso ei, vel heredibus suis nil ultra debeatur nisi pro rata temporis, quo operas suas effectualiter illum praestitisse repertum fuerit. Item habebit domum congruam pro habitatione sua, et pro schola tenenda absque aliqua eius impensa.

Et ultra praedicta habebit pro dicto tempore salmas triginta lignorum sibi dandas a dictis scholaribus ad id taxatis a Capitaneis, et aliis hominibus electis. Licebitque dicto magistro a scholaribus forensibus, et habitatoribus extra territoriam dictae Terrae accipere salarium ad eius libitum: expresse prohibentes, quod nullus alius huius professionis possit in Terra nostra, seu eius Territorio publice, vel private scholas exercere, et aperire in praejudicium eiusdem magistri salarii, etc.

De modo, et forma eligendi, confirmandi, et licentiandi officiales, ministros vel alios habentes stipendia a Communitate nostra.

RUBRICA XXXIV.

52 Ad tollendas omnes ambiguitates, et difficultates, quae circa electiones, confirmationes, et licentias officialium, ministrorum, ac aliorum habentium stipendia a Communitate nostra ullo unquam tempore oriri possent, hoc edictali, et in perpetuum valituro decreto sancimus, et ordinamus quod adveniente tempore eligendi, confirmandi, vel licentiandi aliquem Commissarium, Medicum, Publicum Praeceptorem, Castellanum, Plazarium, nec non quemcumque alium officialem, ministrum, vel recipientem stipendia a Communitate notra, quocumque nomi-

ne nuncupatum, et cujuscumque generis existentem, Domini Capitanei vinculo eorum iuramenti teneantur, et sint obligati proponere in magno, et generali Consilio per eos convocando, et congregando, an expediat pro bono, et pacifico statu Reipublicae nostrae, et an sit de mente omnium Dominorum Consiliariorum eligere, et detinere, vel confirmare, seu licentiare dictum Commissarium, Medicum, Magistrum, Castellanum, Plazarium, seu alium officialem, ministrum vel stipendiatum. Et quod a maiori numero dictorum Dominorum Consiliariorum super eo erit determinatum per balluctas, et non aliter, nec alio modo, debeat per ipsos Dominos Capitaneos statim executioni demandari. Declarantes in hujusmodi electionibus, vel confirmationibus, sive licentiis non requiri duas partes de tribus, sed tantummodo maiorem partem dictarum balluctarum sufficere ad electionem, vel confirmationem, sive licentiam reportandam, ita, ut si balluctae albae fuerint in maiori numero, quam nigrae, censeatur expedire Reipublicae nostrae dictum Commissarium, Medicum, Magistrum, Castellanum, Plazarium, seu aliam officialem, ministrum, vel stipendiatum, quem Domini Capitanei in specie proposuerant, eligere, seu confirmare, vel licentiare, et consequenter ille sit, et intelligatur esse electus, sive confirmatus, vel licentiatus. Si vero balluctae nigrae erunt in maiori numero, quam albae, intelligatur esse resolutum contrarium. Nec praedicta ullo unquam tempore possint aut debeant viva voce tractari, et deffiniri, sed tantum per balluctas, et modo, et forma praedictis, et si secus factum fuerit, omnia inde secuta perpetuo sint nulla, nullius roboris, et momenti absque aliqua hominis declaratione, et Capitanei, qui ea proposuerint, libras decem denariorum pro quolibet, et qualibet vice, Consiliarii vero, qui eorum suffragia aliter quam dictum fuit super praedictis praestiterint, libras quinque similes pro quolibet eorum, et qualibet vice, de facto, et absque ulla remissione solvere Camerario nostro cogantur. Et praemissa omnia, et singula locum non habeant in electionibus, vel confirmationibus, sive licentiis illorum officialium ministrorum, vel stipendiatorum, circa quas alia particularis, et diversa, ac specialis forma traditur in aliis decretis nostrorum statutorum, quibus per praesens non intendimus, fore, nec esse derogatum.

De disdicta, seu intimatione temporis non apponenda in Capitulis alicujus officialis vel stipendiati forensis.

RUBRICA XXXV.

53 Maiorum nostrorum decretis inhaerendo, statuimus, et ordinamus, quod de cetero cuiquam forensi electo, sive conducto in nostram Terram, sive in Medicum, sive in ludi litterarii Magistrum, sive ad aliud munus, et artem exercendam, nullatenus possit, aut debeat concedi capitulum aliquod continens intimationem, aut disdictam alicuius spatii temporis eidem faciendam pro parte nostrae Communitatis, etiam si ipsa nollet amplius eiusdem opera uti, sed omnes, qui pro tempore a Communitate nostra electi, sive conducti fuerint, in fine eorum officii, si desideraverint confirmari, sint obligati petere, et obtinere confirmationes a nostro Consilio magno, et generali, alias elapso dicto tempore, si tales modo, et forma praedictis confirmati non fuerint, censeantur esse liberi, et ab omni officio, et munere dimissi. Quod perpetuo inviolabiliter observari mandamus, non obstantibus quibuscumque in contrarium faciendis, etc.

De Syndicis Communitatis.

RUBRICA XXXVI.[1]

54 Statuimus, et ordinamus quod adveniente tempore novae electionis Syndicorum Communitatis nostrae, vel alicuius eorum in locum demortuorum, talis electio debeat fieri in Consilio nostro generali, per suffragia, et balluctas obtinendas a maiori parte Consiliariorum ad propositionem Dominorum Capitaneorum, et Consiliariorum, qui de dictis omnibus nominatis in dictos Syndicos nequeant eligere, nisi duos oriundos de Terra nostra, et Consiliarios fideles, et benevolos libertati nostrae aptos, ac idoneos ad dictum officium exercendum. Qui sic electi, praestito juramento in manibus Dominorum Capitaneorum de eorum officio bene ac fideliter exercendo, teneantur impensis Communitatis coram quocumque Judice Ecclesiastico, vel saeculari ubique locorum pro recuperatione, conservatione, seu acquisitione quorumcumque bonorum, jurium, et actionum ipsius Communitatis, et Reipublicae nostrae comparere, agere, experiri, active, et passive, omnesque lites tam motas, quam movendas eidem nostrae Communitati a quacumque persona, universitate, vel collegio in se suscipere, et pro eorum posse defendere, tam per se ipsos quam per Procuratores ab eisdem substituendos, omniaque alia dicere, et facere, tendentia ad commodum, et utile dictae nostrae Communitatis, et quae pertinebunt ad dictum eorum officium, quod nisi ipsorum morte, aut susceptione alicuius ordinis sacri, ut puta Subdiaconatus, vel ab inde supra, aut privatione ob aliquod delictum finiri non possit. Habeant etiam dicti Syndici, una cum Dominis Capitaneis, et alio Syndico eodem modo, et forma a praedictis eligendo, omnimodam auctoritatem, facultatem, et potestatem videndi fraudes commissas, et in futurum committendas a quibusvis personis circa bona emphyteotica existentia in Terra, et Territorio Sancti Marini, et praesertim in mercatali, et Territorio nostrae villae Florentini, quorum directum dominium spectat ad nostram Communitatem, et quas invenerint componendi, cum facultate etiam investiendi nomine Communitatis de praedictis bonis devolutis omnes, et singulos praetendentes, et petentes investiri, quorum bona invenerint esse devoluta, vel propter illorum alienationem irrequisita Communitate nostra et absque eius licentia, vel propter debitum canonem eidem Communitati non solutum, vel propter lineam finitam, et investituram non concessam novis possessoribus, seu quavis alia causa, describendo eos debitores dictae Communitatis quinque pro centenario ad librum particularis Depositarii a generali Consilio ad predicta deputati, et eius successorum in officio Depositariae pecuniarum quae pro tempore percipientur tam ex devolutionibus, quam ex liberationibus dictorum bonorum. Nam praedictis Syndicis una cum Dominis Capitaneis eadem bona emphyteotica etiam liberandi nomine Communitatis eorum possessoribus, vel aliis volentibus pro pretio eis bene viso in utilitatem ipsius Communitatis, concedimus omnimodam facultatem, et potestatem. Libri autem in quibus dicta bona emphyteotica erunt adnotata perpetuo remaneant sub cura Notarii ad praedicta per Consilium iam deputati, et deinde eius successorum in eodem officio, semper eligendorum a maiori parte Consiliariorum per suffragia, et balluctas ad propositionem Dominorum

[1] V. Rubrica LIX. Libro II e la legge aggiunta.

Capitaneorum, et Consiliariorum, cum honoribus, ac emolumentis solitis, et consuetis. De praedictis vero pecuniis canonum, devolutionum, novarum investiturarum, sive liberationum dictorum bonorum, nolumus aliquam minimam quantitatem per ipsum Depositarium expendi etiam de mandato Dominorum Capitaneorum pro tempore existentium nisi in aedificio Palatii Communitatis noviter construendi, et illo absoluto, in aliis aedificijs publicis, et hoc semper de commissione et mandato generalis Consilii. Et si secus factum fuerit, tam ipsi Domini Capitanei, quam ipsi Syndici, ac eorum Depositarius, et notarius, qui praedicta omnia, et singula ad unguem non observaverint seu observari non curaverint, in solidum, de facto, de eorum proprio solvere teneantur ipsi Communitati, nec non scuta duo pro poena qualibet vice absque ulla excusatione.

* *De electione, officio, et privilegiis Capitanei Officialium, et militum nostrae militiae.** [1]

RUBRICA XXXVII.

55 Adveniente tempore novae electionis Capitanei nostrae militiae, statuimus, et ordinamus, quod domini Capitanei Terrae nostrae, et post eos ceteri Consiliarii volentes, possint, ac debeant proponere in generali Consilio nostro, unum vel plures viros de Terra Sancti Marini oriundos, in rebus militaribus praticos, et expertos in Ducem, et Capitaneum militiae Reipublicae, et custodiae Terrae nostrae. Quibus omnibus positis ad suffragia, ille qui maiorem numerum balluctarum albarum obtinuerit, sit, et censeatur electus, et deputatus Dux, et Capitaneus nostrae militiae, et custodiae, cuius officium ad beneplacitum eiusdem Consilii duraturum statim gratis receptis litteris patentibus suae electionis, praevio eius juramento in manibus Dominorum Capitaneorum praestando, de eo bene, ac fideliter exercendo, sit imperandi omnibus et singulis dictis nostris militibus, et pro militibus nostrae militiae descriptis in libris eidem Capitaneo consignandis, et per eum diligenter conservandis, ac in fine eius officii in Archivio consignandis, et similiter militibus custodiae Terrae nostrae.

Nec non iubendi, et praecipiendi eisdem omnia, et quaecumque sibi videbuntur necessaria, utilia, ac opportuna pro custodia Terrae nostrae, et pro bono, pacifico, et honorifico statu Reipublicae nostrae, cum facultate etiam mulctandi, puniendi, et castigandi, seu mulctari, puniri, et castigari faciendi praedictos omnes, et singulos milites recusantes obedire eius mandatis, et infrascriptis, seu aliis statutis militaribus, tam per ipsum factis, quam faciendis, et a nobis approbatis, seu approbandis, sub poenis in dictis statutis contentis, vel in defectum illorum arbitrio Dominorum Capitaneorum, et ipsius Ducis militiae, impositis, seu imponendis. Quas poenas per executores etiam nostros exigi facere possit. Et ut dictus Capitaneus, cum maiori fidelitate, et alacritate inserviat praefatae Reipublicae nostrae eidem concedimus omnia, et singula privilegia, indulta, prerogativas, honores, et iurisdictionem ad praedictum eius officium spectantes, cum facultate etiam eligendi, et deponendi Locum-tenentem, signiferum, sergentem, et alios officiales, et milites eiusdem militiae secundum eorum merita, vel demerita. Mandantes omni-

[1] V. *Regolamenti Militari*, in questa Raccolta.

bus, et singulis militibus, nec non quibuscumque Officialibus, et Ministris praefatae militiae, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, quod debeant parere praedicto eorum Duci, et Capitaneo. Qui pariter una cum eisdem Officialibus, et militibus antedictae militiae semper teneantur obedire dictis Capitaneis Terrae nostrae Sancti Marini. Quod ut facilius, et libentius faciant, omnibus, et singulis eorum respective concedimus, et indulgemus capitula continentia munera, et privilegia infrascripta videlicet, etc.

Volentes conservare, et etiam pro nostris viribus augere nostram honoratam, et bene instructam militiam, ut eam non modo deferamus ad meliorem rei bellicae disciplinam, militaribusque intentam exercitijs, sed etiam, ut illam diversis beneficiis, et commodis afficiamus nec non maioribus privilegiis descriptorum in ea summos labores, et incommoda, quae in ea sustinent, compensemus, infrascriptas leges, et decreta pro maiori honore, ac utilitate nostrae militiae, ac eius militum sancimus, et ordinamus, eaque ab omnibus inviolabiliter observari hoc edictali, et in perpetuum valituro Statuto mandamus, etc.

57 In primis igitur descriptionem, et electionem tum militum, tum Officialium ipsius nostrae militiae remittentes arbitrio, ac voluntati ipsius Ducis, seu Capitanei militiae, volumus, et mandamus per ipsum eligi debere homines, qui hujusmodi exercitio armorum sint apti, et idonei, ac aetatis ab anno sexto decimo usque ad quinquagesimum quintum, absque aliquo respectu cuiuscunque personae, et gradus. Eximentes tamen ab huiusmodi electionibus Doctores, et scholares, nec non Officiales, et Ministros ipsius Communitatis, quos durante eorum officio volumus esse immunes, et exemptos a dictis oneribus militaribus. De qualibet autem familia, et domo, in qua sint duo homines, possit, et debeat describere, et eligere unum, et de illis, in quibus erunt tres, vel quatuor, eligere duos, et si in aliqua domo erunt plures quatuor, debeat eligere, et describere medietatem illorum. Et eo casu si erunt impares numero, debeat semper eligere minorem numerum: declarantes quod numerum non faciant minores annorum sexdecim, et seniores annorum quinquaginta quinque, etc.

58 Debeat etiam Capitaneus praedictae militiae eligere, et deputare unum de dictis officialibus, sive militibus in Depositarium ejusdem militiae, qui sit obligatus recipere omnes introitus ad ipsam militiam spectantes, et de ipsis tenere bonum computum, nec non facere omnes expensas sibi imponendas a praedicto Capitaneo militiae, et quandocumque eidem Capitaneo placuerit, reddere postea rationem dictorum introituum, et expensarum, ac totius suae administrationis, sub poena librarum decem pro qualibet vice, praeter restitutionem reliquorum, ad quam incontinenti faciendam sit semper obligatus. Et quoniam, ut bene ordinatum, ac perfecte actum aliquid dici possit, debet semper timor Domini, et debita reverentia erga eum praecedere, idcirco monemus, et hortamur omnes de dicta militia, quod velint, et debeant esse boni, et Catholici Christiani, nec transgredi, aut ommittere quoquo modo praecepta Christianae Religionis, et praesertim nemo de praedicta militia sub aliquo praetextu, aut quesito colore audeat blasphemare, seu maledicere Deo, vel Sanctis, aut facere alia illicita, alias absque ulla remissione punientur poenis in Statutis contentis.

59 Capitaneus dictae nostrae militiae vigore praesentis statuti teneatur, et sit obligatus pacis tempore lustrare

saltem semel quolibet bimestri omnes milites praedictae militiae nostrae. Milites autem in praedicta militia descripti semper ad lustrationes, et ad quaelibet alia munera debeant comparere vestiti, ac induti melius, quam poterunt, et saltem habentes caligas de panno, sive rascia, toracem lineum, collectum de coramine, et pileum de feltro sub poena pauli unius Papalis pro prima vice, duorum pro secunda vice, et trium pro tertia vice. Et quotiescumque erunt convocati ad dictas lustrationes cum aliquo signaculo ordinario, teneantur comparere cum armis, et indumentis, quibus erunt descripti ad libros dictae militiae sub poena unius pauli similis pro qualibet vice, etc.

60 Quando vero vocabuntur pro aliquo repentino negotio cum aliquo signaculo eis dato debeant comparere quam citius vestiti, ut supra, et armati eorum armis, cum decenti copia pulveris, plumbi, seu pilarum de plumbo, et funis, sub poena Scutorum quatuor, et aliis arbitrio Consilii generalis eisdem imponendis in casu primae contraventionis, quas poenas duplicatas postea incurrant in casu secundae contraventionis, et deinde maiores arbitrio Dominorum Capitaneorum in casu tertiae contraventionis. Nec possint pignorare, vel vendere sub quovis praetextu, occasione, aut necessitate praedicta eorum arma, et vestimenta, nec ea transferre, aut relinquere unquam extra Territorium nostrum, sed ea debeant semper habere in domibus eorum habitationis sub poena Scutorum quatuor, et duorum ictuum funis pro quolibet, et qualibet vice contraventionis et nihilominus sint obligati statim, et incontinenti ea emere, et redimere sub poena dupli valoris dictorum armorum, et vestimentorum pignoratorum, vel venditorum. Et descripti in dicta militia sint obligati non solum ad lustrationes, et ad alia munera comparere cum eisdem armis, quibus erunt annotati in libris dictae militiae, ut praemissum fuit, sed etiam cum eisdem armis, bene tersis, et optime aptatis, prout decet bonos milites. Declarantes tamen, quod sint excusati, quando non venerint ad dictas lustrationes detenti aliquo justo impedimento probando saltem per unicum testem iuratum, et fide dignum, quando maior numerus testium non adesset. Volumus autem, et expresse iubemus, quod omnes de dicta militia ad lustrationes teneantur comparere cum armis proprijs, et non commodatis ab aliquo sub poena tam ipsi commodanti, quam recipienti in commodum aliqua arma diebus lustrationum unius scuti pro quolibet, et qualibet vice, ac quolibet genere armorum. Nec descripti in dicta militia possint unquam discedere de lustrationibus, et aliis muneribus, et ea deserere absque dicti sui Capitanei licentia, sub poena paulorum duorum pro prima vice, trium pro secunda vice, et dimidii scuti pro tertia vice. Si vero aliquis eorum, dum erit, vel sub vexillo, vel alibi in lustrationibus, vel in loco custodiae, vel in alio munere ausu temerario evaginaret arma, vel ad ea manum apposuerit ad offensam alicuius, solvat pro poena duplum illius, quod in tali casu vigore statutorum solvere teneretur alter, quod de dicta militia non foret. Quam poenam duplicatam etiam incurrat quilibet miles, qui apponeret manum ad arma contra eius caporalem, vel alium Officialem dictae militiae eum reprehendentem, vel monentem. Non possint etiam in eadem militia descripti tempore imminentis belli, vel eius suspicionis discedere, et se absentare a Terra, et Territorio nostro pro maiori spacio temporis quam octo dierum, absque expressa

licentia Dominorum Capitaneorum, et Capitanei militiae sub poena librarum decem pro quolibet, et qualibet vice.

Nec etiam possint milites in dicta militia descripti accipere stipendium, vel aliquam pecuniarum quantitatem ab aliquo causa eundi ad bellum, vel eidem aut alteri inserviendi, sive quavis alia occasione, absque expressa licentia Consilii generalis sub poena duplo maiori imposita a nostris statutis huic capiti contravenientibus, qui non essent de militia. Cancellarius autem dictae militiae erit obligatus diligenter describere, et adnotare omnes condemnatos in libro separato, et particulari, et deinde ex illis notulas eorum extrahere, ac dare in manibus Dominorum Capitaneorum, sive aliorum judicum Terrae nostrae, qui teneantur, ac debeant statim eas exequi, ac exigi facere ab eorum executoribus, et pecunias exactas illarum vigore de huiusmodi poenis militaribus consignare in manibus Depositarii ejusdem militiae. In cuius militiae, et legionis beneficium praedictas omnes, et singulas poenas persolvendas a militibus eisdem pro eorum delictis militaribus, volumus, et mandamus erogari, ac expendi, et distribui debere, prout eiusdem militiae, ac legionis Capitaneo pro maiori decore, et utilitate ipsius legionis, et militiae magis expedire videbitur.

Et quamquam vera, et praecipua praemia laborum militum sit gloria, et fama eorum fidelitatis, qua nostros milites erga nostram Rempublicam praeditos semper cognovimus, nihilominus quia honestum est quod ipsi pro praefatis, et aliis eorum laboribus aliqua particularia privilegia consequantur, ut cum maiori animi alacritate, ac promptitudine incumbant ad ea quae eorum muneris sunt, idcirco militibus in nostra militia descriptis concedimus, et erogamus privilegia infrascripta, videlicet:

61 "Quod Capitaneus, Locumtenens, Signifer, Sergens, et Cancellarius dictae militiae possint ubilibet de die, et de nocte deferre arma cujuscunque generis, exceptis archibusiis minoris longitudinis trium palmorum prohibitis iuxta formam, et tenorem nostrorum decretorum. Ceteri vero milites in eadem militia descripti possint deferre infrascripta arma, et modo, et forma sequenti, videlicet possint deferre enses, pugiones, loricas, cum eius manicis, toraces, et alia arma ferrea defensiva tam de die, quam de nocte ubilibet. Archibusia vero cujuscunque generis, et longitudinis saltem trium palmorum, nec non sarissas, alabardas, veros, et alia similia arma hastata possint deferre tam de die, quam de nocte in itinere, et venatione, et similiter quando redibunt de loco ad locum. Sed intus Terram nostram Sancti Marini, et eius suburbia, videlicet Mercatalis, et plagiarum, nec non intus castra Serravallis, Faitani, et Montis Giardini non possint ea deferre, nisi in casibus praedictis, et in diebus Festivitatis Sancti Marini nostri Protectoris, lustrationum, et mercatorum, ac nundinarum, et quando a Dominis Capitaneis, seu ab eorum Duce, et Capitaneo forent ad particularem custodiam dictorum locorum deputati. Non possint autem dicta arma habere, aut tenere in Ecclesiis, aut in domibus ubi ducuntur choreae, sed ubi ad dicta loca pervenerint, statim debeant ea deponere apud muros exteriores dictarum Ecclesiarum, et in introitu dictarum domorum, ubi ducuntur tripudia, et choreae debeant ea deponere in manibus dominorum domus, qui sint obligati ea conservare in aliquo loco, seu thalamo separato a loco chorearum, et si dictus locus, vel thalamus separatus, et vicinus for-

tasse non adesset, dicti domini domus chorearum teneantur providere aliquo alio modo eorum arbitrio, ne domini dictorum archibusiorum, et armorum alterius generis possint ea capere, vel habere, nisi quando de dictis locis discedere voluerint. Et casu, quo dictae choreae ducerentur in aliquo loco campestri, debeant praedicti milites eadem arma deponere in manibus illius, qui dictas choreas congregaverit, et fecerit. Qui pariter sit obligatus eadem arma conservare in domo magis propinqua dicto loco chorearum, quae domus propinqua si non aderit, tunc domini archibusiorum, et praedictorum armorum teneantur ea deponere alibi procul a dictis choreis saltem per centum passus. Sub poenis tam ipsis militibus, quam dominis domorum, si praedicta omnia, et singula non observaverint, contentis in aliis decretis de hujusmodi materia loquentibus. Milites autem praedicti, nec non quicumque alii caveant, ne deferant, aut habeant, sive teneant, vel utantur in aliquo loco, vel tempore archibusiis parvis minoris longitudinis trium palmorum semper prohibitis, alias puniantur poenis in eisdem statutis de tali materia loquentibus contentis.

62 Statuimus pariter, et ordinamus quod in eadem nostra militia descripti nequeant condemnari ab aliquo judice in poena fustigationis, infulae, aut stigmatum, sive in aliam poenam ignominiosam, et opprobriosam.

64 Sed casu, quo poenis praedictis venirent condemnandi, et puniendi, debeant praefatae poenae commutari semper in alias aequivalentes arbitrio Consilii generalis. Et si vigore statutorum, vel propter qualitatem delicti, aut aliquo alio casu, aliqua de praedictis poenis in persona alicuius eorum necessario foret exequenda, ille talis intelligatur ex nunc, prout ex tunc a praedicta militia dimissus. Si vero unus de descriptis in eadem militia propter aliquod delictum veniret condemnandus in poenam pecuniariam, et non posset consequi pacem ab offensis, seu ab offenso in tempore praescripto a statutis ad abolitionem obtinendam per solutionem capitum solidorum, attamen si dictam pacem consecutus postea fuerit, et eius instrumentum factum produxerit in iudicio saltem intra decimum quintum diem a die notificationis, et intimationis sibi factae de dicta condemnatione, adhuc volumus, et mandamus praefatam eius condemnationem posse, ac debere aboleri per solutionem capitum solidorum, veluti si praedictam pacem obtinuisset in dicto tempore a statutis praescripto. Volentes etiam, ac expresse mandantes, quod executio aliqua fieri non possit pro quacumque causa super illis armis, et vestimentis dictorum militum, qui erunt ad libros dictae militiae descripti, et quibus ad lustrationes, et alia munera comparere tenentur. Et militibus descriptis in nostra militia, qui erunt debitores alicuius in dicta militia non descripti, si ab eodem conveniantur in judicio, terminos, et dilationes duplicatas concedimus, et indulgemus. Quodque eorum personae nullo unquam tempore sint obligatae ad aliqua onera personalia, praeterquam ad ea, quae spectant ad militarem disciplinam, ad custodiam, et defensionem patriae, et Terrae nostrae Sancti Marini, et alia in statutis nostris contenta. Et quamprimum aliquis de descriptis in eadem militia nostra quinquagesimum quintum annum suae aetatis attigerit, volumus ei concedi posse, ac debere honoratam licentiam, libertatem, ac missionem ab oneribus militaribus, et quod nihilominus fruatur eius vita durante omnibus honoribus, et privi-

legiis, tam concessis, quam in futurum concedendis militibus militiae nostrae veluti si adhuc esset miles ejusdem militiae. Quae privilegia deferendi arma, et omnia, et singula alia pariter concedimus, et indulgemus etiam Doctoribus cujuscunque aetatis, et scholaribus in Gymnasiis publicis alicuius civitatis studentibus.

** De bravio balistantium, et archibusiorum. **

RUBRICA XXXVIII.

64 Maiorum nostrorum vestigia, et inveteratam consuetudinem sequi volentes, statuimus, et ordinamus, quod Domini Capitanei qui pro tempore fuerint quotannis in die Festivitatis Sancti Marini nostri Protectoris, ac advocati pro maiori eius celebratione, ac honore, nec non pro militum exercitio, et utilitate debeant emere impensa publica bravium aliquod de panno, sive de alia materia valorem quatuor scutorum non excedens, et illud proponere ac donare illi, seu illis ex archibuseriis nostrae jurisdictionis, aut forensibus, cuius, sive quorum exonerati archibusii pila plumbea in platea nuncupata *il planello*, seu alibi dictorum Dominorum Capitaneorum arbitrio pilas aliorum vicerit, et superaverit vicinitate ad scopum propositum. Et aliud simile bravium dicti Domini Capitanei debeant proponere, ac donare etiam magnarum balistarum ludum exercentibus, videlicet illi, cuius balistae sagitta fuerit magis propinqua scopo proposito.

** De electione, officio, et potestate Praefectorum seu Depositarii Annonae. **

RUBRICA XXXIX.

65 Depositarius Annonae unus vel plures eligantur per Consilium Generale dictae Terrae, et non aliter, et sic electi teneantur granum, et pecunias, ac nomina debitorum Annonae sibi consignandas, et consignanda recipere, conservare, exigere, et custodire, ac sine omni dolo aut fraude administrare emendo, et vendendo granum congruis temporibus ad utilitatem Abundantiae. Nec possint modo aliquo dictum granum, aut pecunias in suos vel alium usum convertere, nec cogi etiam per Capitaneos expendere, ex quacumque causa, etiam publica, quibus in hoc parere non teneantur nisi de expressa dicti Consilii licentia, et aliter facientes non excusentur praetextu aliquo, nec liberati intelligantur, ed de suo proprio omnino reficiant, et convertentes in proprios usus, vel aliter dolum, aut fraudem in tali officio committentes puniantur iuxta censuram iuris communis. Inhibemus insuper et ipsis Dominis Capitaneis, et cuilibet officiali ne immèdiate se ingerant contractando granum, vel pecunias praedictas, vel quicquam in praejudicium Abundantiae circa eas attentando sub poena privationis officiorum, et beneficiorum, dictae Terrae, et alia ad arbitrium dicti Consilii, etc.

** De electione Plazariorum Communis, et eorum officio. ** [1]

RUBRICA XL.

66 Domini Capitanei pro tempore existentes in principio eorum officii pro-

[1] Sostituiti dai *Cursori* (V. *Regol. dei Tribunali*) e dai *Donzelli*.

Regolamento sui Donzelli 15 marzo 1860. — 1. - I Donzelli sono servitori addetti alla Sala del Sovrano Consiglio ed alle EE. LL. i Reggenti la Repubblica.

2. - I Donzelli sono due, l'uno è addetto specialmente al Servizio del Reggente Nobile, l'altro del Reggente Cittadino: ma ambedue sono obbligati di obbedire agli ordini anche di un solo Reggente.

3. - I Donzelli vengono eletti come ogni altro pubblico Funzionario dal Consiglio Sovrano.

ponant in Consilio generali quatuor Plazarios, vel plures ad eorum arbitrium, qui tamen sint oriundi, et incolae Terrae Sancti Marini, vel eius Territorii, nisi aliter magis expedire videbitur, et quicumque ex eis in dicto Consilio per suffragia, et balluctas iuxta solitum a maiori parte Consiliariorum fuerit approbatus, sit, et esse intelligatur Plazarius communis pro toto tempore Capitaneorum, qui illos, ut supra proposuerunt, nec aliter electio ipsorum Plazariorum fieri valeat, et si facta fuerit, non teneat ipso iure, et dicti Plazarii in admissione ad eorum officium iureiurando promittant illud diligenter, et fideliter omni dolo, et fraude remotis, exercere, et Dominis Capitaneis eorumque Officialibus, et mandatis illorum obedire, nec ali-

---

Il loro impiego durà un anno ma possono essere rifermati nei modi prescritti dallo Statuto per ogni pubblico Funzionario.

4. - Essi all'entrare nel loro impiego, presteranno avanti l'EE. LL. i Reggenti giuramento:

a) di obbedienza e fedeltà al Sovrano Consiglio ed alle EE. LL. i Reggenti la Repubblica;

b) di secretezza su tutto quanto venisse da loro veduto od udito relativamente ad affari politici e privati di provenienza del Governo;

c) di rivelare immediatamente alle EE. LL. i Reggenti i reati di Stato, cioè contro l'indipendenza esterna ed interna e la libertà del medesimo (Cod. pen., par. 2ª, Libro I, Clas. 1ª, Tit. 1°) nonchè le insidie alla vita delle EE. LL. quante volte ciò venga a loro cognizione.

5. - I medesimi avranno l'obbligo:

a) di seguire le EE. LL. ogni volta che per qualsiasi motivo esciranno di Casa ed in pubblico tenendosi dietro alle medesime ad una conveniente e rispettosa distanza. Questa distanza sarà maggiore quando le EE. LL. si volessero accompagnare con alcuno;

b) di servire ed assistere nella Sala le stesse EE. LL. ogni volta che pel disimpegno del loro Ministero dovranno tenere Sedute, Udienze, Ricevimenti sì ordinari che straordinari, tanto nei pubblici luoghi che nelle abitazioni particolari;

c) di portare tutte le ambasciate, di recapitare tutti i dispacci e viglietti che partono dagli Uffici del Governo per i Signori Consiglieri e per gli alti impiegati pubblici ed altre persone di riguardo dimoranti nella Città, Borgo e Piaggie;

d) di obbedire ad ogni altro ordine, che le EE. LL. a motivo della propria carica potessero ad essi abbassare nelle specialità dei casi, diportandosi sempre verso le stesse EE. LL. col massimo rispetto e adempiendo scrupolosamente a quel cerimoniale che l'uso ha stabilito.

6. - Se i Donzelli sono obbligati al segreto a mente dell'art. 4, sono altresì obbligati a schivare per quanto loro è possibile l'occasione di udire e vedere ciò che è di provenienza di affari politici e privati da parte del Governo, e di procurare che anche gli aspettanti in Sala non odano nè vedano le cose suddette.

7. - Le EE. LL. i Reggenti hanno il diritto d'infliggere ai Donzelli la pena della interdizione temporanea del loro impiego ed anche il carcere temporaneo a seconda della gravità delle Contravvenzioni al presente Capitolato, senza pregiudizio delle pene maggiori a cui potessero andare soggetti presso il tribunale ordinario per reati maggiori, dovendosi in questo caso ritenere sospesi dal loro impiego.

8. - Ogni volta che i Donzelli dovranno disimpegnare qualche incombenza del loro impiego di Donzello, dovranno indossare la livrea del Governo.

9. - I Donzelli hanno i qui appresso emolumenti:

a) l'annuo Salario portato a scudi cinquantaquattro;

b) il cappotto di panno bleu gallonato secondo l'uso ogni sessennio;

c) il panciotto di seta nera e la livrea gallonata secondo l'uso ogni triennio;

d) i pantaloni di panno bleu ogni anno;

e) gl'incerti soliti di cera e quelli di mance nella ricorrenza del buon capo d'anno ecc., escluso per l'avvenire qualunque diritto alla quota delle Tasse stabilite per la spedizione dei Diplomi tanto per l'Estero che per l'Interno. (V. *Art. addizionali*).

10. - Nel caso che nell'annuale riferma il Donzello venisse a perdere il suo posto sarà obbligato di restituire al Governo il cappotto qualora non fosse finito il suo sessennio, e la livrea qualora non fosse finito il suo triennio.

11. - Il Donzello del Reggente Nobile ha eziandio per Ufficio inerente al proprio, quello di Pubblico Trombetta.

12. - Epperò ha l'obbligo:

a) di leggere a chiara ed intelligibile voce sulla pubblica piazza di Città e su quella del

quid accipere a Dominis Capitaneis, Judicibus appellationum, Camerario, Fisci Procuratore, et aliis Officialibus pro citandis debitoribus communis, vel aliis exequendis pro interesse Camerae nostrae. Et ita, ac alia in praesenti volumine statutorum contenta servare teneantur. Citationes quascumque ad nostrum tribunal ad instantiam, et petitionem cujuscumque facient nulla etiam Capitaneorum, vel alterius cuiuscumque Judicis praecedente commissione, et eorum simplici relationi absque ullis testibus in hoc credatur, et stari debeat.

67 Ad aliena vero tribunalia citare ullo modo non valeant, nisi de expressa Dominorum Capitaneorum licentia sub poena privationis officii, et aliis arbitrio Consilii generalis. Pignora, vel alia quaecunque si ad eorum manus pervenerint Massario Communis eadem die, vel sequenti assignare teneantur. Unus eorum quolibet praestituto die continue in Palatio Communis vicissim permanere, ibique assistere debeat. In diebus Festivis Dominos Capitaneos, et alios Officiales pro tempore existentes ad Ecclesias saltem duo ex eis comitabuntur, et ad domum postea reducent.

68 In die vero Mercurii, et nundinarum omnes simul Dominis Capitaneis, aliisque judicibus inservient, cum eis etiam ad emporium, et nundinas accedendo, librum statutorum, ac alios necessarios de mandato eorum deferendo, et in die quo congregantur Consilia sexaginta, vel duodecim virorum, sive Arengum omnes eisdem assistere debeant. Si quis autem eorum in praedictis, vel aliquo praedictorum defecerit, liceat Capitaneis praedictis auctoritate propria deficientes, et inobedientes ab officio removere.

Qui sic tam praeteritis temporibus remoti, quam in posterum, ut praefertur, removendi, ad eorum officium amplius admitti nequaquam debeant, nec possint, nisi admittantur a maiori

---

Borgo, dopo aver dato uno squillo di tromba, gli Editti, i Bandi ecc., provenienti dagli Uffici del Governo, e quindi passarli ai Cursori per la relativa affissione;

***b*) di suonare i soliti squilli di tromba in occasione dei Sindacati sì degli Ecc.mi Reggenti usciti di carica, sì di altri pubblici funzionari;**

***c*) di suonare i soliti squilli di tromba negli Atti di Asta e di assistere alla medesima come banditore.**

13. - Il Trombetta poi ha il diritto all'annuo emolumento di scudi sei, ed alle sue competenze negli Atti di Asta secondo le vigenti tariffe, salvo sempre al Governo il diritto di poterle variare.

14. - Il Donzello del Reggente Cittadino ha per ufficio inerente al proprio quello di essere spenditore delle spese minute tanto dell'Ecc.ma Reggenza quanto del Congresso Economico e di altri pubblici impiegati nell'amministrativo.

15. - Per tale incombenza ha diritto al compenso fisso di scudi sedici all'anno, escluso per questo titolo ogni qualunque altro compenso proporzionale percepito in passato.

16. - Per disposizione transitoria l'Ufficio di Trombetta e di Spenditore delle spese minute può essere anche disimpegnato inversamente dai Donzelli e può essere anche disunito dall'Ufficio dei medesimi, nel qual caso resta fermo per i donzelli stessi il salario fissato di scudi cinquantaquattro annui.

Articoli Addizionali al Capitolato dei Donzelli 29 aprile 1871. — 1. - Sono soppressi gl'incerti delle Torcie e delle Candele di cui all'art. 9 n. 5 del suddetto Capitolato, qualunque sia l'uso a cui devono servire, e resta per conseguenza soppresso anche l'abbuono di L. 15 che i Donzelli solevano percepire per le Torcie che si mettevano al Palco della Reggenza ogni volta che questa recavasi al Teatro in forma pubblica.

Le Torcie e Candele che non sono più servibili devono essere consegnate dai Donzelli al Signor Cassiere Generale che ne eseguirà la vendita a profitto del Pubblico Erario.

2. - Non possono chiedere alcuna mancia o compenso oltre lo stipendio.

3. - Custodiscono i vestiari della Reggenza.

4. - In correspettivo degli incerti che vengono tolti e dei nuovi oneri e servigi straordinari l'onorario da L. 287,28 si porta a L. 302,72.

parte Consiliariorum in Consilio generali, per suffragia, et ballnctas iuxta solitum. Dantes nihilominus Dominis Capitaneis praedictis auctoritatem unum, vel plures in locum amotorum interim subrogandi, et constituendi dummodo ex numero amotorum non existant, donec Consilium generale habeatur, in quo Consilio debeant proponi, et a Dominis Consiliariis, si sic eis visum fuerit approbari modo, et forma praemissis, et electio eorum aliter facta, sit ipso jure nulla, et Domini Capitanei, vel unus eorum pro urgenti ac improvisa necessitate, si sic ipsis, vel alteri eorum visum fuerit, possint convocare alios executores forenses impensis ipsius Communitatis. Et Domini Capitanei, vel alter eorum qui praedicta observari non curaverint, vel contra illa attentaverint poena vigintiquinque librarum denariorum Camerae Communis nostri applicandorum puniantur.

Plazarii autem ipsi, vel aliqui eorum, qui praedictis, vel aliqui praedictorum quomodolibet contravenerint, paulos tres Papales integros absque alia declaratione pro poena Communi nostro solvent, et maiorem etiam corporalem arbitrio Dominorum Capitaneorum. Salarium vero cujuslibet eorum erit librarum quindecim denariorum, tubicinis vero librarum decem et septem similium computatis in eis quindecim praemissis in fine singuli semestris eisdem persolvendis. Et mercedes alias habeant iuxta taxationes superinde emanatas, et constitutas, aut de novo faciendas, etc.

69 Possintque deferre arma cuiuscumque generis ubique, et in omni tempore, exceptis archibusiis minoris longitudinis trium palmorum semper prohibitis, et si generali Consilio pro meliori executione iustitiae quandoque expediens visum fuerit conducere Baroncellum forensem, tunc, et eo casu deveniatur ad eius electionem iuxta formam traditam in libro Extraordinariorum sub Rubrica de electione Baroncelli, et eius officio.

De electione Superstitum viarum, et aquarum, et eorum officio.

Rubrica XLI.

69 bis Eligantur per Consilium Generale in principio cujuslibet Capitaneatus duo Superstites boni, et fideles de Terra Sancti Marini, qui vocentur Superstites generales viarum, et aquarum, et deinde per Dominos Capitaneos pro tempore existentes eligatur ut supra pro qualibet Capella nostri territorii unus Superstes particularis viarum, et aquarum, quorum officium duret sex futuris mensibus. Qui omnes a principio iureiurando promittent, et ita observare curabunt, quod quaecumque viae publicae ubique locorum in Terra, Territorio, et districtu Sancti Marini apte conserventur, et manuteneantur, ac a nemine occupentur, vel dirupentur, et devastentur.

Eundo singulis mensibus saltem semel per vias, et loca Sancti Marini, et eius Territorii, videlicet Superstites generales per Terram et totum Territorium, et superstites particulares per loca Capellae eis commissae, in quibus si aliquam invenerint viam occupatam, diruptam, et non aptam, requirere debeant illum, vel illos quos id fecisse crediderunt aliqua iusta, vel verisimili causa, vel praesumptione ad ita credendum inducente, vel quos ita vere id fecisse constabit, illisque praecipere, quod occupatum dimittant, et diruptum reparent, assignando eis terminum octo dierum, et plus, vel minus, prout rei qualitas, et facti evidentia postulabit, et expedire videbitur ad praedicta exequendum. Qui sic moniti, si infra praefixum terminum non

obedierint in poena quinquaginta solidorum puniantur.

Quam poenam ipsi quoque Superstites omnes incurrent, si in praedictis negligentes extiterint pro qualibet vice, et pro quolibet eorum in casu negligentiae, vel contraventionis. Quemadmodum etiam in eamdem poenam incurrent, nisi per Cancellarium nostrum Communis adnotari curaverint tempus, quo singulis vicibus ad praedicta loca accesserint ad effectum praedictum, et inobedientes, quos invenerint.

Mandantes, quod dicti Superstites particulares teneantur obedire mandatis Superstitum generalium in omnibus rebus ad eorum officium spectantibus. Et habeant dicti duo Superstites generales quartam partem inter ipsos dividendam omnium poenarum, quae tempore eorum officii, eorum opera ad manus nostri Camerarii pervenerint, vel ab eo in eius libro pro incameratis fuerint descriptae.

Nec possint ipsi, aut alii Superstites particulares dictum officium recusare sub poena librarum decem pro quolibet, et vice qualibet nostro Fisco applicandarum. Dantes eisdem duobus Superstitibus generalibus auctoritatem, facultatem, et potestatem, prout infra in diversis Statutis praesentis voluminis continetur, etc.

* *De electione Aestimatorum damnorum datorum, et Relatorum maleficiorum, et eorum officio.* *

Rubrica XLII.

70 Eligantur per dominos Capitaneos in principio eorum officii homines idonei, et legales in aestimatores damnorum datorum, et relatores, sive denunciatores maleficiorum, et delictorum, videlicet, unus pro Terra, et Contrata plagiarum, unus pro Mercatale, et Villa Cailungorum, et unus pro qualibet alia Capella eius Territorii, quorum officium duret sex futuris mensibus. Qui sic electi jurabunt in manibus Dominorum Capitaneorum illud fideliter exercere omni dolo, et fraude penitus remota, etc.

71 Teneantur autem ad omnem cujuscumque damnum passi instantiam, et requisitionem accedere ad loca in quibus damnum datum esse dicetur eadem die, vel proxime sequenti, qua fuerint requisiti, et ipsum damnum fideliter aestimare, et coram Notario, et Officiali damnorum datorum illius aestimationem referre ad petitionem damnum passi dummodo aestiment, et aestimationem referant durante eorum officio, et non ultra.

Alias si in praedictis, vel aliquo praedictorum defecerint, solvant Communi pro poema bononenos decem, et nihilominus ad aestimationem faciendam, et referendam, ut supra, compellantur. Cui aestimationi accusatus quisque de damno dato stare teneatur, et damnum illud secundum ipsam aestimationem emendare cogatur ultra alias poenas comprehensas in statutis damnorum datorum. Et casu quo damnum passis foret suspectus aliquis de praedictis aestimatoribus, eis liceat de ordine Dominorum Capitaneorum alium de praedictis aestimatoribus partibus non suspectum eligere, et ad videndum, et aestimandum damnum conducere.

Habeant autem dicti aestimatores pro qualibet eorum aestimatione cum sua relatione de damnis datis in eorum Capellam bononenos duos, sed extra eorum Capellam bononenos tres, et quandoque plures attenta locorum distantia arbitrio Dominorum Capitaneorum, etc.

Quo vero ad pertinentia officii relatoris sive denunciatoris maleficiorum tenentur servare, et facere ea omnia,

et singula de quibus in statuto sub Rubrica de relatoribus maleficiorum.

De officio Massariorum Protectoris nostri Sancti Marini.

RUBRICA XLIII.

73 Statuimus, et ordinamus, quod Massarij oblationum Sancti Marini Protectoris nostri teneantur in fine anni infra mensem eorum finito officio reddere administrationis suae rationem, et omnium rerum ad dictas oblationes pertinentium ad eorum manus perventarum, cum consignatione reliquorum Massariis eorum successoribus per eos eligendis, ad poenam decem librarum denariorum pro quolibet ipsorum dictam resignationem, et consignationem integram non facentium. Et nihilominus ad praedicta cogi, et compelli debeant.

Et Capitanei dictam poenam de facto exigere teneantur, et illam in utilitatem, et ornatum Ecclesiae Sancti Marini convertere. Qui Domini Capitanei si in hoc negligentes extiterint, eamdem poenam incurrant, quam Massarii praedicti rationem, ut supra, non reddentes. Et successores Capitanei dictas poenas exigere teneantur, et illas in utilitatem dictae Ecclesiae converti facere semper sub eadem poena.

Et ne fraus committatur statuimus, quod praesentes Massarii librum unum conficere teneantur, in quo quidquid ad eorum manus pervenerit, tam ex redditione rationum suorum praecessorum, quam ex qualibet alia causa conscribatur. Qui liber semper penes Dominos Capitaneos pro tempore existentes remanere debeat. In quorum, et Camerarii, ac Fisci Procuratoris praesentia rationes praedictae reddantur, et calculentur, ac in dicto libro annuatim clare, specifice, et aperte describantur.

Qui oblationum praedictarum redditus utiliter in ornatum, et Ecclesiae praedictae utilitatem expendatur ad Consilii generalis beneplacitum, et voluntatem.

Et dicti Massarij teneantur, non solum exigere oblationes solitas a Communitatibus nostrorum Oppidorum, sed etiam in die Festivitatis Sancti Marini stare ante valvas Palatii, ubi ius redditur, et a quolibet de Terra, et Territorio nostro sponte dante, accipere, et exigere solitas eleemosynas pie invitando singulos ad eas benigne, et largiter erogandas.

* *De electione Superstitum Sanitatis, et eorum officio, et jurisdictione una cum Dominis Capitaneis.* * [1]

RUBRICA XLIV.

74 Statuimus, et ordinamus, quod pro salute, praeservatione, ac conservatione, et liberatione Terrae nostrae, Curiae, et Districtus, ac jurisditionis ejusdem a peste Epidemiae, Domini Capitanei qui pro tempore fuerint possint, valeant, et debeant tempore pestis Epidemiae duos Superstites Sanitatis ad libitum ipsorum Dominorum Capitaneorum, et finito officio dictorum Superstitum alios similiter eligere, ut supra. Qui Superstites Sanitatis statim electi a Dominis Capitaneis de cetero una cum dictis Dominis Capitaneis pro tempore existentibus habeant plenam, et omnimodam postestatem, facultatem, et auctoritatem providendi, ac provisiones necessarias faciendi ad evitandam pestem, et consequendam liberationem ab ea dictae Terrae. Curiae, et Districtus, tam in expellendo de dicta Terra, et domibus ipsorum infectos peste, aut suspectos propter practicam,

[1] V. *Legge sull' igiene.*

et eos confinando in quibuscumque locis, quibus ipsis Dominis Capitaneis, et Superstitibus videbitur, et placebit, quam etiam in praecipiendo, mulctamdo, et puniendo quibuscumque paenis, et in quacumque quantitate, et tam in aere quam in persona, omnes, et singulos inobedientes, ac recusantes parere mandatis eorum de facto, sine scriptis, ac reiectis omnibus judiciariis solemnitatibus, etiam extrajudicialiter compellendo, et exequendo, omni appellatione remota, et omni recursu Consilii generalis, et omni audientia penitus denegata, in omnibus, et singulis casibus contentis, et comprehensis in praesenti statuto. Ac in liberando, et absolvendo confinatos, qui pro tempore steterint, et purgaverint se ab infectatione, et suspicione pestis praedictae. Ac generaliter ad omnia alia, et singula faciendum, gerendum, dicendum, et cum effectu operandum, quae in praedictis, et circa praedicta, putaverint necessaria, et opportuna. Ac etiam omnia ea, et singula, et circa provisionem pestis, et salutem ac liberationem dictae Terrae, Curiae, et Districtus, quae possent facere ipsi Domini Capitanei, et statuentes, etiam si ea forent, quae sine expressa auctoritate, et potestate Dominorum Consiliariorum fieri non possent. Concedentes dictis Dominis Capitaneis, et Superstitibus pro tempore existentibus in praedictis, et circa praedicta occasione pestis eamdem liberam, plenam, amplam, et omnimodam potestatem providendi, quam habet generale Consilium nostrae Reipublicae Princeps.

Ac insuper liberantes, et absolventes ex nunc dictos Dominos Capitaneos, et Superstites ab omni Syndicatu, et ratione reddenda de gestis, vel gerendis per eos super praemissis, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus, et praedicta omni meliori modo, etc.

* *De electione, officio, et mercede Castellani primae Arcis.* * [1]

Rubrica XLV.

75 Statuimus, et ordinamus, quod quotannis de mense Aprilis in primo generali Consilio per Dominos Capitaneos, qui pro tempore fuerint, et deinde per Consiliarios volentes, proponi debeant omnes ambientes, et petentes officium Castellaniae Arcis maioris sitae in summitate Terrae nostrae Sancti Marini, videlicet in monte vulgariter nuncupato Monte della Guaita, qui sint, et esse debeant oriundi de dicta Terra Sancti Marini, vel eius Territorio, et apti, ac idonei ad dictum officium exercendum, cum quibus etiam concurrere possit, si voluerit, Castellanus antecedentis anni. Et qui ex eis superaverit ceteros maiori numero suffragiorum, et balluctarum, sit et intelligatur esse electus Castellanus dictae Arcis, cuius officium duraturum per annum, et ultra, si confirmatus fuerit modo praedicto, sit praevio eius juramento praestando in manibus Dominorum Capitaneorum bene, et diligenter sine dolo, et fraude, aut machinatione aliqua ad usum veri boni, et diligentis Castellani custodire dictam Arcem cum suis Turribus, domibus, custodiis, cisterna, moeniis, hortis, et bonis mobilibus, et immobilibus, ac pertinentiis existentibus in ea, seu in eius pendicibus sibi de mandato Dominorum Capitaneorum consignandis a Cancellario Communis per inventarium describendum in libris capitulorum dictae Communitatis.

Et in ea continue, et familiariter noctis tempore stare, et habitare cum

[1] V. *Regolamenti Militari.*

tota eius familia, de die vero ipse Castellanus, vel unus ex eius filiis masculis tantum, exceptis tamen temporibus belli, vel suspicionis eius, quo casu volumus duos ipsorum continue de die, et de nocte stare, et habitare in dicta Arce, et de nocte vigilare, et custodias in ea facere, et pulsare campanam pro custodijs excitandis in dicta Terra iuxta morem antiquum semper hactenus observatum, et duas custodias tunc facere, videlicet unam ipsum Castellanum, et alteram eius filium, prout ipsis per Dominos Capitaneos, vel alios deputatos iniunctum, et ordinatum erit.

Teneatur etiam dictus Castellanus custodire cum omni diligentia rupem Communis, ne ab aliqua persona, vel animali damnificetur, cuius contrarium si factum fuerit, teneatur statim sub vinculo juramenti referre Dominis Capitaneis, vel eorum Cancellario qualitatem damni, et a quibus datum fuerit. Non possit etiam dictus Castellanus in locum suum aliquem subrogare sine expressa licentia Consilij generalis. Et tempore belli ab occasu usque ad ortum solis, tempore vero pacis a prima hora noctis usque ad auroram diei sequentis, nequeant dictam Arcem aperire, vel apertam tenere, nec aliquam personam in ipsam introducere, nec introduci facere, aut permittere. De die vero nullo unquam tempore possit in ipsam Arcem introducere, nec introduci facere, aut permittere aliquam personam forensem, sine expressa licentia Dominorum Capitaneorum, qui pro tempore fuerint, et in omnem casum dictus Castellanus debeat monere introeuntes, et accedentes, ne proiiciant lapides per rupem, qui si non obedierint, Castellanus teneatur eos accusare medio eius juramento, et si lapides, quos proiicerint per rupes, erunt de moeniis Arcis, vel Terrae, poenam duplicatam solvere teneantur. Sit pariter obligatus dictus Castellanus de mane, et de sero pulsare campanam ad martellum tribus intermissis, et reiteratis vicibus ad excitandum populum nostrum ad tribuendum debitas laudes Divae Mariae Virgini iuxta consuetudines Christianae Religionis, et dictae Terrae semper observatas a Castellanis dictae Arcis. Et dictis laudibus pulsatis, debeat etiam aliis tribus intermissis, et reiteratis vicibus saltem per quartum unius horae campanam similiter ad batoccum sonare secundum solitum, et consuetum videlicet de sero hora secunda noctis pulsata, de mane vero per horam ante diem. Item tempore belli, vel suspicionis eius, debeat diligenter oculis, et visu perscrutari circum circa campaneas, et quando viderit aliquo in loco in districtu dictae Terrae, et maxime in curte eiusdem aliquam personam equitantem, vel pedestrem ultra numerum duarum personarum, teneatur pulsare campanam dictae Arcis iuxta consuetudinem hactenus observatam, sub poena in eius capitulis statuenda, et etiam arbitrio Dominorum Capitaneorum eis de facto infligenda.

Debeat etiam dictus Castellanus de mandato Dominorum Capitaneorum, vel alterius eorum pulsare campanam ad congregandum Consilium magnum, et generale modis, formis, et temporibus in aliis statutis appositis. Et similiter sonare eamdem campanam ad martellum ad convocandum populum nostrum sive milites nostrae militiae ad arma, et ad custodiam nostrae Terrae, et Mercatalis, et persecutionem bannitorum, semper, et quandocumque ei per Dominos Capitaneos, vel per Ducem eiusdem militiae, de mandato eorumdem fuerit iniunctum, et commissum, ac etiam quoties de die, vel de nocte intus Terram, vel in Mercatali, et praesertim in diebus mer-

cati, et nundinarum videret, vel audiret aliquam magnam rixam ortam esse inter homines nostros, vel forenses.

Sit etiam cura, et onus dicti Castellani bene, et diligenter custodiendi, et gubernandi personas nostrae jurisdictionis, sive forenses carceratas in dicta Arce de mandato Dominorum Capitaneorum, seu alterius Officialis justitiae dictae Terrae pro dicto Consilio, et Regimine ipsius, ne fugiant, aut pereant, dummodo ipsi Castellano consignentur constitutae, et detrusae in fundo Turris dictae Arcis, quo casu sit obstrictus poenis legalibus, et non aliter, nec alio modo.

76

Et si secus factum fuerit ipse Castellanus de fuga ipsarum non teneatur, dummodo ipsius culpa non aufugerint.

Et tam in praedictis, quam eveniente casu, quo praefati Officiales justitiae aliquem sub fideiussionibus retinerent pro causis civilibus, vel criminalibus in dicta Arce, extra tamen fundum Turris, dictus Castellanus teneatur eisdem carceratis victum bene ordinatum praebere, et ministrare impensa ipsorum carceratorum vel sua propria, sibi postea reficienda per ipsos carceratos ante exitum ipsorum de dicta Arce, vel a Communitate, si carcerati satis non fuerint solvendo.

Teneatur quoque dictus Castellanus adhibere omnem curam, et diligentiam circa vigilantiam custodiarum, quae pro tempore a Dominis Capitaneis ponentur in dicta Arce, et in dividendo ipsas vigilias nocturnas, et diurnas, ita ut electio primae vigiliae sit ipsius Castellani, qui debeat etiam referre Dominis Capitaneis, si eius filius, aut aliquis alius custodiam suam non fecerit, et non vigilaverit, ut possint puniri sub poenis in statutis contentis. Debeat pariter dictus Castellanus temperare, sive moderare, et custodire horologium communis existens in dicta Arce pro eius posse, sive scientia, et secundum consuetudinem aliorum Castellanorum, et prodicta cura habere a Communitate libras quatuor olei quolibet anno, videlicet unam in principio cujuslibet trimestris. Et durante eius officio debeat dictus Castellanus ipsam Arcem pro Republica, et libertate Terrae Sancti Marini, et pro eius Commune, et Regimine tenere, possidere. et conservare, nec ab alio possit, aut debeat illam confiteri, nec recognoscere, sub poenis juris communis, et aliis arbitrio Consilii generalis.

Habebit autem pro suo salario ipse Castellanus libras centum denariorum singulo anno ab ipsomet exigendas a Populo nostro, vel si maluerit solum libras nonaginta denariorum sibi erogandas de trimestre in trimestrem ab Exactore nostro generali, qui tali casu tenebitur exigere collectam dicti Castellani impositam per aes, et libram ab universo populo nostro.

Item poterit frui, et uti domibus, et hortis communis sitis in dicta Arce, et extra, et eorum fructus ad eius usum, et utilitatem, ac commodum libere convertere, prout ipsi magis placuerit.

Et durante tempore officii dicti Castellani, ipse Castellanus cum tota eius familia erit exemptus a ceteris omnibus oneribus personalibus.

Et a carceratis in suis manibus traditis, pro custodia habebit infrascriptas mercedes, videlicet: in causis criminalibus a qualibet persona forensi grossum unum pro die ac nocte, et a qualibet persona terrigena bononenum unum pro die, ac nocte. In causis vero civilibus a forensibus bononenos duos, et a terrigenis unum pro die ac nocte.

Quae salaria possint etiam moderari a Capitaneis pro tempore existentibus secundum possibilitatem carceratorum, casu quo forent pauperes.

Et Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, teneantur reddere jus summarium sine scriptura, et figura judicii ipsi Castellano, vel Exactori in exigendo collectam impositam pro eius mercede, et salario.

Et finito eius officio, ad omnem requisitionem Dominorum Capitaneorum vel Consilii generalis ipse Castellanus teneatur dictam Arcem, et eius bona in aequo bono statu, et conditione in quali recepit dimittere, et relaxare dictam Arcem liberam, vacuam, et expeditam sub poena arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii statuenda, et de praedictis omnibus, et singulis observandis, in ingressu eius officii debeat praestare idoneam fidejussionem arbitrio Dominorum Capitaneorum, et talis eius fidejussio debeat annotari per Cancellarium Communis in libro capitulorum, sive in libro fidejussionum praedictae Terrae.

* *De electione officio, ac mercede Castellani secundae Arcis.* *

RUBRICA XLVI.

77 Facta electione Castellani secundae Arcis Terrae Sancti Marini sitae in summitate montis vulgariter noncupati Monte della Cesta infra moenia nova, et primam Arcem, eisdem modo, formis, et circumstantiis, ac tempore, quibus electionem Castellani primae Arcis fiendam esse in praecedenti statuto tradidimus, debeat ipse Castellanus medio eius juramento, praestando in manibus Dominorum Capitaneorum bene, et diligenter sine dolo, fraude, aut machinatione aliqua ad usum veri boni, et diligentis Castellani custodire dictam Arcem, sive Turrim cum suis custodiis fortilitiis, cisterna, moeniis, hortis, et bonis mobilibus, et immobilibus, ac aliis juribus, et pertinentiis sibi de mandato Dominorum Capitaneorum a Cancellario per inventarium describendum in libris capitulorum dictae Communitatis consignandis in dicta Arce, sive in summitate nostri Montis infra moenia nova et primam Arcem Terrae praedictae, in loco vulgariter nuncupato, la Fratta di sopra.

Et in dicta Arce, sive Turri debeat continue habitare, cum eius familia, et ab ea non recedere, nisi de mane post sonum Missarum causa eundi ad aliqua eius negotia necessaria per duas, vel tres horas, et post prandium per alias duas horas, relicta in dicta Arce, sive Turri una persona ex eius familia, et postea redire ad dictam Arcem, et de nocte continue stare in ea, et ipsam custodire, et custodias facere, et aliis custodiis dictae Terrae, et Arcis maioris secundum ordinem, et morem hactenus observatum respondere, et non contrafacere. Et casu quo constaret ipsum non adfuisse in dicta Arce, si tempore noctis defecerit solvat de facto Camerae nostrae pro qualibet vice pro poena bononenos viginti, si vero de die defecerit, solvat solummodo medietatem dictae poenae, absque alia condemnatione omni appellatione remota.

Teneatur etiam ipse Castellanus diligenter custodire silvas riparum, et fractae Communis, ne ab aliquibus personis, et bestiis damnificentur, et statim visis aliquibus personis seu bestiis damnificantibus, debeat denunciare, et notificare Dominis Capitaneis tales damnificantes sub vinculo eius juramenti. Nec possit ipse Castellanus in locum suum substituere, vel subrogare aliquem sine licentia Consilii generalis dictae Terrae.

Et tempore belli ab occasu usque ad ortum solis, tempore vero pacis a prima hora noctis usque ad auroram diei sequentis, nequeat dictam Arcem aperire, vel apertam tenere, nec ali-

quam personam in ipsam introducere, nec introduci facere, aut permittere, et similiter portam Fractae de nocte clausam teneri curabit. De die vero nullo unquam tempore possit in ipsam Arcem introducere, nec introduci facere, aut permittere aliquam personam forensem sine expressa licentia Dominorum Capitaneorum, qui pro tempore fuerint. Debeat etiam tempore belli, vel suspicionis eius dictus Castellanus oculis, et visu diligenter perspicere, et perscrutari campaneas circum circa in districtu, et curte dictae Terrae nostrae, et etiam regiones vicinas. Et quandocumque apparuerit, vel apparere ceperit in districtu, dictae Terrae, et locis convicinis aliqua persona equitans, seu pedestris ultra numerum duarum personarum, teneatur sonitu campanae, vel alicuius cornu id notificare Castellano primae Arcis sub poenis arbitrio Dominorum Capitaneorum, et aliis in eis capitulis contentis.

Sit etiam cura dicti Castellani bene, et diligenter tenendi, et custodiendi homines, et personas carceratas in dicta Arce per Dominos Capitaneos, et Commune Terrae nostrae, dummodo ipsi Castellano in carcere, et in fundum dictae Arcis detrusi consignentur, et non aliter, nec alio modo, immo si secus factum fuerit ipse Castellanus de fuga ipsorum non teneatur, et a praedictis carceratis dicto Castellano persolvantur eadem salaria, quae fuerunt deputata Castellano Arcis maioris. Debeat pariter dictus Castellanus habere diligentem curam in ponendo custodias, quas Domini Capitanei pro tempore transmiserint in dicta Arce, et in dividendo vigilias, et horas tam nocturnas, quam diurnas, ita quod prima vigilia sit ipsius Castellani, et in referendo dictis Dominis Capitaneis quis vigilias, et custodias suas non fecerit ut possint eum punire sub poenis in statuto contentis.

Durante vero eius officio debeat ipse Castellanus praefatam Arcem, et eius bona ad instantiam universitatis, et Reipublicae Terrae nostrae Sancti Marini tenere, et ab alio non recognoscere, nec confiteri sub poenis juris communis, et aliis arbitrio Consilii generalis. Habeat autem talis Castellanus a Communitate nostra pro eius salario, et mercede decem mastellos grani boni, et recipientis, et salmas quinquaginta lignorum per ipsum Castellanum exigendos vel exigendas a personis particularibus secundum librum, seu cedulam sibi assignandam, et ligna eidem debeant portari per deputatos ad dictam Arcem, ut moris est: salva, et reservata eidem Consilio, et Dominis Capitaneis, vel aliis electis facultate moderandi dictam quantitatem grani, et lignorum ad eorum libitum, et voluntatem, attenta qualitate temporum.

Possit etiam uti, et frui Terris existentibus intra dictam muratam novam, et in eius usum, et utilitatem ad eius libitum earum fructus convertere. Et in exigendis singulis praedictis per Dominos Capitaneos reddatur sibi ius summarium, et expeditum. Et praeterea talis Castellanus, durante eius officio, sit liber, et exemptus ab omnibus aliis factionibus personalibus. Finito vero tempore sui officii teneatur dictam Arcem, et eius bona in eodem statu, quo erant tempore consignationis, Capitaneis dictae Terrae pro tempore existentibus vel alteri eius successori de mandato Consilii generalis liberam, vacuam, et expeditam restituere, dimittere, et relaxare.

Et de praedictis omnibus, et singulis observandis, in ingressu eius officii praestabit fidejussorem idoneum arbitrio Dominorum Capitaneorum, et talis fidejussio annotetur per Cancellarium Communis in libris Capitulo-

rum, vel fidejussionum dictae Terrae nostrae.

De electione, officio, et mercede Custodis Arcis Serravallis.

RUBRICA XLVII.

78 Eligatur quotannis per suffragia, et balluctas per Dominos Capitaneos, et Consiliarios in primo Consilio generali congregando de mense Aprilis unus vir probus, et fidelis oriundus de Terra, et Territorio nostro in Castellanum Arcis Serravallis, qui sit idoneus, et aptus ad illius custodiam, cuius officium sit, praestito prius juramento fidelitatis in manibus Dominorum Capitaneorum, dictam Arcem, et eius bona eidem per inventarium consignanda, bene, et fideliter absque dolo, et machinatione de die, et de nocte custodire, et conservare pro Republica, et libertate Terrae nostrae, nec eam ab alio confiteri vel recognoscere ad usum boni, veri, ac fidelis Castellani, et elapso anno eius officii teneatur dictam Arcem liberam, vacuam et expeditam, et bona praedicta restituere, et relaxare in manibus Dominorum Capitaneorum, vel alterius ad id a Consilio generali deputati, casu quo ipsemet non foret in eo officio confirmatus, et alia facere, ad quae tum de jure communi, et municipali, tum de consuetudine tenetur vel quae eidem a generali Consilio, et Dominis Capitaneis Terrae nostrae fuerint iniuncta, sub poenis corporalibus, et pecuniariis arbitrio Consilii praedicti infligendis, attenta qualitate delictorum. Habeat autem pro eius mercede, et salario libras quinquaginta denariorum sibi persolvenda de semestri in semestre et in fine cuiuslibet eorum ab exactoribus collectarum Castrorum Serravallis, Faitani, et Montis Giardini iuxta solitum. Quod salarium possit etiam augeri, et minui arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii, et pariter habeat usum fructum hortorum penes dictam Arcem existentium.

* *De Custodia Terrae nostrae Sancti Marini.* * [1]

RUBRICA XLVIII.

79 Quoniam inter graviora negotia Reipublicae custodia Terrae nostrae Sancti Marini semper habita fuit, ideo statuimus, et ordinamus quod de cetero Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, curare teneantur ut die noctuque praedicta Terra nostra diligentissime, ac fideliter per custodes de Terra, et Territorio nostro oriundos, et ab ipsis Dominis Capitaneis eligendos, et deputandos custodiatur, et praesertim diebus Mercurii, et nundinarum. Quorum custodum officium sit in locis eisdem per ipsos Dominos Capitaneos assignandis, debitis, et statutis horis invigilare excubias facere, Terramque nostram optime custodire, et a loco praedicto non discedere, nisi finita eius custodia, sub poenis in alijs decretis praesentis voluminis statutorum comprehensis. Possint autem dicti custodes, durante eorum custodia, omnia arma, exceptis archibusiis minoris longitudinis trium palmorum, deferre. Et habeant dicti custodes mercedem eisdem arbitrio Capitaneorum qui pro tempore fuerint statuendam, et a singulis de populo nostro descriptis in cedula eisdem a Dominis Capitaneis in fine semestris danda per ipsos exigendam. Teneantur etiam dicti Domini Capitanei in quolibet Consilio generali per eos congregando, post debitas preces habitas

[1] V. *Regolamento sui Gendarmi.*

Deo, et Protectori nostro Sancto Marino in primis, et ante omnia proponere custodiam praefatae nostrae Terrae sciscitando a Dominis Consiliariis, an eisdem placeat praesens modus custodiarum, vel alius, et quod a maiori parte Consiliariorum erit resolutum circa custodiam dictae Terrae, ab ipsis Dominis Capitaneis omni solertia, et fide exequatur.

De custodibus Portarum Terrae Sancti Marini.

RUBRICA XLIX.

80 Eligantur per Dominos Capitaneos Terrae Sancti Marini, qui pro tempore fuerint, in principio eorum officii quatuor custodes portarum ejusdem Terrae, videlicet duo in custodes Portae nuncupatae Portae loci, et alii duo in custodes Portae nuncupatae Portae rupis, quorum officium per sex menses duraturum sit in domibus ad custodiam dictarum portarum deputatis continue residere, dictasque portas fideliter, et diligenter custodire, videlicet de nocte ambo in dictis domibus ad custodiam cujuslibet portae pernoctare, et debitis horis vigilare debeant, et de die saltem unus eorum, nec alicui introire, vel egredi volenti de nocte dictas portas aperire possint, aut debeant a fine tertii sonitus campanae Arcis maioris, qui fit de sero, pulsata secunda hora noctis, et vulgariter nuncupatur il *batocco*, usque ad finem similis tertii sonitus eiusdem campanae, qui fit de mane per horam ante diem, videlicet de uno *batocco* ad aliud, nisi pro negotiis publicis. Sacramentorum delatione, pro recursu habendo ad Medicum et Pharmacopolas, vel nisi quando aliquis civis, qui diu, vel longe extra Territorium nostrum abfuit, de sero redit ad patriam. Immo tempore pacis teneantur de sero hora praefata dictas portas claudere, illisque clausis, illarum claves ad Dominos Capitaneos deferre, et postea de mane hora antedicta ire pro eisdem clavibus, et dictas portas aperire hora solita, et consueta. Et in omnem eventum nunquam permittent forenses, cujuscunque conditionis existant, ingredi Terram nostram, nisi eos particulariter, et in specie interrogaverint unde sint, quo velint ire, et ad quid agendum.

Et ulterius non permittent dictos forenses introire per portas Terrae nostrae cum aliquo armorum genere, etiam in gratiam alicuius ex nostris civibus, sed facta armorum diligenti perquisitione, ipsos forenses ea deponere omnino curabunt, et introeuntium arma omnia sub bona custodia apud se retinebunt, donec, et quousque dicti forenses in nostra Terra permanserint, et de ea egredi voluerint, et si ex dictorum forensium qualitatibus, ac responsis in eorum ingressu alicuius imminentis praejudicii nostrae libertati in mente dictorum custodum suspicio oriretur, debeant, antequam dictos forenses introducant, praedicta omnia notificari facere Dominis Capitaneis, sine quorum licentia tunc tales forenses ingredi Terram nostram nullo pacto permittent, et praesertim diebus Mercurii et nundinarum, quibus praefatam portam loci clausam teneri debere volumus, et mandamus, nec alicui per custodes aperiri, nisi ex aliqua de praedictis iustis causis sub poenis tum corporalibus, tum pecuniariis, si praedicta omnia, et singula dicti custodes non observaverint arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim eisdem infligendis.

Nec non unius scuti pro vice qualibet, et pro quolibet eorum, qui praedictas portas, seu alteram earum sine ullo custode etiam pro quocunque minimo intervallo temporis, reliquerint. Alii vero custodes Terrae praefatae non facientes suas custodias, vel eas

non facientes debitis modis, et formis, aut dormientes indebitis horis poenis ordinariis, et infra in aliis decretis praesentis voluminis statutorum contentis, puniantur. Habeant autem dicti custodes portarum a Comunitate nostra pro eorum salario, et mercede dictorum sex mensium pro quolibet eorum libras quindecim denariorum sibi persolvendas in fine cuiuslibet semestris, et plus, vel minus arbitrio Dominorum Capitaneorum pro tempore existentium, nec non duas custodias inter eos quatuor, videlicet inter ipsorum duos unam: et electio primae vigiliae, sive custodiae erit ipsorum custodum portarum. Qui similiter poterunt petere, et accipere ligna a transeuntibus cum salmis eorum, et ea sponte dare volentibus, et non aliter, nec alio modo, etc.

De visitandis Castris nostris Serravallis, Faitani, et Montis Giardini.

RUBRICA L.

81 Capitanei Terrae Sancti Marini iuxta morem antiquum debeant ire saltem semel durante eorum officio ad Castra Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, et hortari homines dictorum locorum ad bene, et quiete vivendum, et illorum necessitatibus, et occurrentiis perscrutatis, et auditis, providere omnibus pro eorum posse. Nec non revidere Arcem, et moenia dictorum locorum, et ea reparari curare, et alia facere, quae eis videbuntur necessaria, et opportuna, ad conservationem dictorum locorum, et personarum dictioni nostrae subditarum.

De instauratione, et conservatione Castrorum Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, et de introitibus eorum bene exigendis, et utiliter erogandis.

RUBRICA LI.

82 Ne Castra Serravallis, Faitani, et Montis Giardini nostrae Reipublicae subdita, et quae a nostris maioribus tot laboribus, vigiliis, impensis, ac eorum sanguine fuerunt acquisita, nostra negligentia, et ignavia penitus labantur in ruinam, statuimus, et ordinamus non solum moenia, et cetera aedificia publica dictorum Castrorum, et praesertim Arcis Serravallis temporis vetustate lacera, debere resarciri, et instaurari, sicque restituta perpetuo conservari, sed etiam domos particularium personarum intus dicta Castra existentes, quae corruerunt, debere restitui, et una cum aliis, quae non corruerunt, custodiri, et tueri, nec de cetero posse destrui, et demoliri. Immo etiam foveas contiguas ad triticum conservandum vetustate collapsas, aut ab aqua devastatas debere lapidibus, et terra optime claudi, et obturari.

Et ut facilius praedicta perficiantur, hominibus pro nunc electis a nostro generali Consilio, et deinceps conservatoribus aedificiorum publicorum, qui successivis futuris temporibus extiterint, et cuilibet eorum in praedictis, et circa praedicta concedimus in solidum amplam auctoritatem, et potestatem praedicta moenia et alia aedificia dictorum Castrorum tum publica, tum privata, quae erunt quoquomodo lacera, resarciendi, instaurandi, et restituendi, sive resarciri, instaurari, et restitui faciendi, videlicet moenia, et alia aedificia publica dictorum Castrorum, et praesertim Arcis Serravallis impensis publicis, imponendo, pro prima vice tantum, particularem collectam per aes, et libram universo populo nostro, pro dicta instauratione facienda, necnon cogendi nostros subditos sub poenis eisdem

bene visis, ad praestandum eorum operas, et bestias, ad talem restitutionem necessariam, secundum eorum possibilitatem, et qualitatem.

Domos vero particularium personarum, et foveas supradictas a dominis earum cujuslibet eorum impensis restitui, et conservari curabunt.

Et ne quis aliquo praetextu paupertatis, absentiae, vel aliis subterfugiis a tam bono opere se excusare possit, de plenitudine nostrae supremae potestatis, concedimus Officialibus praedictis auctoritatem, et facultatem praedictas domos, et foveas de facto absque causae cognitione, et sine processu, et figura judicii, omni appellatione, et recursu remotis, auferendi ab earum dominis eas reficere, et restituere recusantibus, sive differentibus sub quoquo praetextu, nostroque Fisco, et Camerae, eas incorporandi, et confiscatas declarandi, et deinde vendendi, donandi, et tradendi, sive in emphyteusim, sive in dominium, et proprietatem aliis nostris subditis non forensibus eas restituere, et conservare volentibus, prout eisdem Officialibus, pro decentia, ornatu, et conservatione dictorum locorum magis expedire videbitur. Liberantes ex nunc eosdem Officiales ab omni Syndicatu, praeterquam volumus, illos non solum obligatos esse reddere rationem in manibus Dominorum Capitaneorum, Procuratoris Fiscalis, et Camerarii nostri in fine cuiuslibet semestris de omnibus pecuniis, et aliis, quae ad eorum manus pervenerint, vel de eorum manibus exiverint, sed etiam infra octo dies immediate sequentes, semel, et bis inscriptis instare pro revisione suorum computorum coram Dominis Capitaneis successoribus in officio, sub poenis tam ipsis Dominis Capitaneis quam ipsis Officialibus, qui praedicta facere distulerint, vel neglexerint, unius scuti pro quolibet eorum, et qualibet vice, et nihilominus dicti Domini Capitanei revidere, et saldare, et dicti Officiales dicta computa infra alios octo dies sequentes reddere semper teneantur. Fractam vero, existentem circa moenia dicti Castri Serravallis, volumus, et mandamus, per eosdem Officiales glandibus curari seminari quanto citius, silvamque in ea nascentem educari, et conservari.

Et eius ligna, sive eorum valorem per Massarios, et Vicecapitaneos dicti Castri, non posse converti in alium usum, quam ad coquendas fornaces calcis, et aliorum caementorum pro instauratione, et conservatione necessaria praedicti Castri. Et ut redditus, introitus, et proventus Communitatum dictorum Castrorum Serravallis, Faitani, et Montis Giardini per deputatos diligenter exigantur, et fideliter ac utiliter expendantur, et sine praeiudicio dictarum Communitatum, volumus, et mandamus, quod de cetero Massarius Serravallis eligatur a Consiliariis ejusdem loci, dummodo non sit unus de praedictis Consiliariis.

Et quod Consiliarii dicti Castri, qui pro tempore fuerint, teneantur curare, quod eorum Massarius una cum Capitaneo dicti Castri sex mensium praecedentium, infra mensem immediate sequentem a die finiti eorum officii, compareant coram Dominis Capitaneis, Camerario, et Procuratore Fisci Terrae nostrae, ipsis Consiliariis dicti Castri praesentibus, et rationem reddant tam ipse Capitaneus, quam Massarius, de gestis, et administratis per eos tempore eorum officii. Sub poenis librarum decem denariorum, Communitati nostrae applicandorum, et persolvendorum pro qualibet vice, et pro quolibet ex Capitaneis Terrae nostrae qui negligens fuerint in revidendis dictis computis. Nec non unius scuti per solidum a quolibet ex Consiliariis dicti Castri, qui non procu-

raverint, quod dictus Massarius, et Capitaneus in dicto tempore rationem reddant modo, et forma supradictis.

Quam poenam unius scuti duplicatam solvere teneantur Communitati nostrae etiam dictus Massarius, et Capitaneus Serravallis pro quolibet eorum, et qualibet vice, qua defecerint, aut neglexerint dictam rationem eorum administrationis reddere infra dictum tempus. Volentes praedictum ordinem in reddenda ratione administrationis, redditnum, ac introituum, observari debere etiam a Capitaneis Castrorum Faitani, et Montis Giardini, nec non a quatuor Consiliariis Faitani, et a Vicecapitaneis Montis Giardini, et eorum Massariis, et exactoribus sub praefatis poenis.

De Conservatoribus aedificiorum publicorum.[1]

RUBRICA LII.

83 Eligantur in Consilio generali per suffragia, et ballnctas in principio cuiuslibet Capitaneatus ad propositionem Dominorum Capitaneorum, et aliorum Consiliariorum duo ex nostris Civibus Terrae Sancti Marini in Conservatores aedificiorum publicorum.

Quorum officium, praevio eorum juramento de illud bene, et fideliter administrando, sit revidere saltem quatuor vicibus, durante eorum officio Arces, Portas, Fortilitia, domos custodiarum, cisternas nuncupatas de fossis, et alias nuncupatas de planello cum earum aquaeductibus, nec non

[1] Modificato per il Palazzo Publico dal seguente Regolamento:

Decreto della custodia del Palazzo Publico (2 decembre 1897). — Data lettura del nuovo Regolamento pel Custode del Pubblico Palazzo, mediante il quale vengono ad aumentarglisi gli obblighi, poichè dopo introdotti nel medesimo altri due Uffici dovrà trovarsi in servizio anche nelle ore pomeridiane pei lavori della Contabilità, e sulla proposta della Ecc.ma Reggenza, raddoppia al Custode lo stipendio portandolo ad una Lira al giorno, a datare dal primo giugno decorso, e lo autorizza a non permettere ai Ciceroni di entrare nel Palazzo, quando accompagnano i visitatori, ratificando il tutto col mezzo dello scrutinio segreto, il quale diede un risultato di P. B. 31 Nere 0, P. 3.

Regolamento. — 1. - L'alta ispezione e sorveglianza del Pubblico Palazzo e dei monumenti e oggetti d'arte, mobili, infissi e di tutti gli arredi ivi esistenti è affidata ai due Massari di S. Marino quali Ispettori gratuiti governativi.

2. - Gli Ispettori governativi provvedono alle piccole riparazioni sia al fabbricato come agli infissi, arredi e mobili per opera di quelle persone dell'arte che crederanno migliori; ma se occorressero lavori di qualche importanza, tanto per la natura del lavoro stesso, quanto per altre opere che richiedessero una spesa maggiore di Lire 50, dovranno riferire al Congresso di Stato per stabilire d'accordo con questo il modo di provvedere.

3. - Tutte le provviste necessarie, sia per il riscaldamento giornaliero, come per l'illuminazione del Palazzo, tanto nell'interno, quanto nell'esterno, e così le riparazioni all'edificio, all'orologio, ai mobili e qualunque altra provvista e spesa sarà fatta a cura degli Ispettori governativi, ai quali verrà assegnato sul Bilancio dello Stato l'annuo assegno di Lire 500.

4. - Se l'assegno di Lire 500 non fosse annualmente richiesto, il residuo viene ritirato alla fine dell'esercizio e rinvestito in un libretto di Credito presso la locale Cassa di Risparmio, come fondo di previdenza pei futuri bisogni.

5. - La custodia materiale e la nettezza dei locali, come il servizio interno dei vari uffici esistenti nel pubblico Palazzo e la custodia dell'orologio collocato sulla Torre è affidata ad un custode nominato dal Sovrano Consiglio collo stipendio annuo di Lire 360, sotto l'immediata e diretta dipendenza dei due Ispettori.

6. - Il custode deve trovarsi al Palazzo in tutti i giorni feriali, la mattina dalle ore 9 alle 12, e nel pomeriggio durante le ore fissate dall'orario della Contabilità e Tesoreria di Stato.

7. - Il Custode deve inoltre trovarsi al Palazzo per gl'Ingressi dei Reggenti, per gli Arringhi, pei Consigli, per le feste di S. Marino e S. Agata, per le Udienze, per la premiazione, pei Congressi, per la lettura delle Sentenze e tutte le volte che gli verrà ordinato dall'Ecc.ma Reggenza e dagli Ispettori governativi, e quando ragioni speciali lo richiedessero.

8. - Per gli Arringhi, appena battute le ore 12 all'orologio della Torre, deve suonare 50 tocchi alla campana stessa del Palazzo.

9. - I giorni delle sedute consigliari, quando si è constatato legale il numero dei Consiglieri

moenia, et cetera alia aedificia, tum publica tum privata Terrae nostrae Sancti Marini, et eius Mercatalis, et Plagiarum, et similiter Arcem, moenia, et cetera alia aedificia tum publica tum privata, existentia in nostris Castris Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, eundo per omnes vicos, et contratas dictorum locorum.

Et si dicta moenia, seu alia aedificia publica invenerint lacera, seu lapsa, et labentia vetustate, vel alia causa, possint, et quilibet eorum in solidum possit, ac debeat, ea resarciri, et restitui facere, de pecunia publica, dummodo huiusmodi refectionis expensa pro quolibet semestri, non excedat summan vigintiquinque Librarum, et si excesserit, debeant continuo instare apud Dominos Capitaneos in Consilio generali pro eorum refectione, et restitutione. Possint etiam, ac debeant revidere saltem semel durante eorum officio, nostrum arsenale, molendinum a vento, necnon omnia arma, instrumenta, et munitiones bellicas Terrae nostrae, notificando Dominis Capitaneis, et in Consilio generali ea, quae invenerint deficere, vel male custodita, et instando conti-

---

intervenuti, deve egualmente suonare 50 tocchi alla campana grossa del Palazzo. — Nel pomeriggio poi deve trovarsi al posto nell'ora fissata dall'Ecc.ma Reggenza per la ripresa della seduta, e deve nuovamente suonare i 50 tocchi.

10. - Nei giorni degl'Ingressi dei Reggenti e delle feste di S. Marino, S. Agata, S. Luigi, deve innalzare la bandiera sulla Torre del Palazzo all'alba e levarla al tramonto. Il 8 settembre quando viene data dalle Logge del Palazzo la benedizione colla Testa del Santo, deve suonare a martello le campane dell'orologio.

11. - In tutte le solennità sopra indicate deve preparare e pulire le sale nel modo che la solennità stessa richiede.

12. - Deve tenere nettati dalle immondizie tutti i pianciti delle sale e degli Uffici del Palazzo, lavarli e dar l'olio ove e quando occorra, e così le scale e le latrine; spolverare spesso i mobili, i quadri, le lumiere, le lapidi ed i monumenti, rifornire di opportuna materia infiammabile i lumi interni ed esterni del Palazzo accendendoli e spegnendoli a tempo debito e ripulendoli subito dopo adoperati, e fare e operare tutto ciò e quanto al suo ufficio di custode è inerente.

13. - Deve il custode provvedere altresì al regolare funzionamento del pubblico orologio del Palazzo, e perciò dovrà nettarlo spesso dalla polvere, ungerlo se occorre, caricarlo a tempo debito, rimettendolo all'occorrenza, avvertendo subito gl' Ispettori quando si verificasse qualche guasto, pel quale non funzionasse più regolarmente.

14. - Il custode deve attentamente sorvegliare che niuno guasti o deturpi in qualsiasi modo sia l'edificio, come tutte le cose che sono in esso, e che niuno faccia chiasso da disturbare gl' Impiegati governativi nel loro lavoro d'ufficio.

15. - Il custode è in pieno dovere d'accompagnare i forestieri che vogliono visitare il Palazzo in ogni giorno dell'anno ed in qualunque ora. Gli è assolutamente proibito di chiedere mancie.

16. - Qualora poi giungesse a conoscenza degl' Ispettori governativi che il custode del Palazzo si fosse fatto ardito di chiedere ai forestieri ed ai visitatori mancie, o abbia fatto lamenti a carico di chi non gli avesse dato la mancia desiderata, e mancasse così a quel contegno serio, gentile, rispettoso che deve tenere con tutti, sarà multato la prima volta con Lire. 5, la seconda colla sospensione dello stipendio di un mese e la terza volta sarà informato il Sovrano Consiglio per gli opportuni provvedimenti.

17. - Il giorno degl' Ingressi, di S. Marino, S. Agata e l'8 settembre, fiera della Madonna, il Palazzo sarà aperto al Pubblico, ma ogni sala deve essere piantonata da guardie, perchè niuno arrechi danni.

18. - Il custode durante il suo servizio dovrà portare sempre un berretto, con un distintivo della sua carica, fornitogli dal Governo.

19. - In caso di assenza o di malattia potrà farsi sostituire da persona accetta agl' Ispettori Governativi.

20. - Il custode dovrà avere un locale ove tenere tutto e quanto gli è necessario per la manutenzione, per la pulizia e pel disimpegno del suo servizio.

21. - All'atto in cui sarà rimesso nel suo impiego il custode dovrà firmare il presente capitolato in segno di accettazione e così pure l'inventario che sarà redatto a cura dei Signori Ispettori di tutte le cose che sono nel Palazzo e che vengono affidate alla sua speciale custodia.

22. - Egli sarà soggetto alla riferma annuale come tutti gli altri Impiegati.

nue pro eorum reparatione, et augumento, et praesertim pro confectione tormentorum bellicorum, pulveris, necnon coadunatione, et emptione plumbi, sulfuris, et salnitri. Debeant pariter impedire destruentes, vel devastare volentes domos existentes tum in Terra Sancti Marini, et eius Plagiis, et Mercatale, tum etiam in praedictis Castris Serravallis, Faitani, et Montis Giardini, et recusantes obedire notificare Capitaneis, et Cancellario Communitatis et instare pro salubri remedio.

Habeant quoque dicti Conservatores aedificiorum publicorum auctoritatem gerendi, et faciendi cetera alia, quae continentur in praecedenti capitulo, et in aliis decretis praesentis Statuti, etc.

* *De Praefectis Armamentarii.* *

RUBRICA LIII.

84 Eligantur per suffragia, et balluctas a Dominis Capitaneis, et Consiliariis in primo Consilio generali quotannis de mense Aprilis congregando duo Cives de Terra nostra oriundi, qui maiorem numerum balluctarum habuerint in Praefectos armamentarii nostri, quorum officium, praevio eorum juramento de illo bene, et diligenter administrando, sit omnia arma et tormenta bellica Reipublicae nostrae, necnon molendinum a vento pulverem, plumbum, sulfur, salnitrum, ferramenta, ac cetera alia munitionum genera, existentia in armamentario, et sibi per inventarium consignanda optime tenere, et custodire cum onere etiam onerandi, et exonerandi, aliqua de praefatis maioribus tormentis bellicis diebus Nativitatis, Resurrectionis, ac Corporis Domini nostri Jesu Cristi, Festivitatum Sancti Marini Protectoris nostri, Sanctae Barbarae Virginis, et Martyris, ac aliis diebus anni, et similiter alia faciendi in signum laetitiae iuxta solitum, et consuetum et prout eisdem iniunctum, et commissum erit a Dominis Capitaneis praefatae Terrae nostrae, et non aliter nec alio modo.

Elapso vero anno, nisi confirmati fueriut per eadem suffragia, teneantur restituere, et consignare in manibus Dominorum Capitaneorum, vel aliorum eorum successorum in dicto officio praefatum armamentarium, et molendinum a vento, cum praedictis armis, tormentis bellicis, et ceteris omnibus aliis munitionibus existentibus in eis, iuxta assignationem eis factam in ingressu eorum officii, et similiter reddere rationem de omnibus administratis per eos in dicto tempore. Quae omnia, et singula dicti Praefecti observare, et dicti Domini Capitanei observari facere teneantur sub poénis legalibus, et aliis arbitrio Consilii generalis statuendis. Habeant autem pro recognitione sui laboris privilegium deferendi de die, et de nocte omnia armorum genera, exceptis Archibusiis minoris longitudinis trium palmorum.

De Archibusiis emendis a Dominis Capitaneis, et consignandis in armamentario Communitatis.

RUBRICA LIV.

85 Statuimus, et ordinamus quod de cetero Domini Capitanei Terrae Sancti Marini, qui pro tempore fuerint, teneantur, et obligati sint, durante eorum officio, providere pro munitione, et defensione dictae Terrae, et impensis nostrae Communitatis emere unum archibusium de illis, quae vulgariter nuncupantur archibugii a cavalletto, cum singulis suis fulcimentis, quae omnia debeant approbari pro sufficientibus, et idoneis a Dominis Capitaneis eorum successoribus, et a Conservatoribus aedificiorum publico-

rum, et ante finem officii eorum Capitaneatus dicti Domini Capitanei illa debeant tradidisse, et consignasse in armamentario nostro seu Praefectis eiusdem, sub poena amittendi eorum salarium, de quo per eosdem Praefectos, et Dominos Capitaneos successores ematur dictum archibusium fulcitum, ut supra, etc.

** De deposito fiendo per Dominos Capitaneos penes Massarios Sancti Marini. **

RUBRICA LV.

86 Item pro munitione ejusdem Terrae nostrae statuimus, et ordinamus, quod Domini Capitanei qui successivis futuris temporibus erunt, ante finem eorum officii teneantur depositasse, et cum effectu solvisse libras decem denariorum de pecunia communis penes Massarios Protectoris nostri Sancti Marini pro tempore existentes, qui Massarii, et eius successores in perpetuum non possint, nec valeant dictas quantitates denariorum, apud ipsos depositatas, dare Dominis Capitaneis pro tempore existentibus, nec cuiquam alteri personae etiam de mandato eorum absque licentia Consilii generalis.

Volentes illas solummodo expendi in casu imminentis belli, vel pro munitione, et defensione Terrae nostrae. Sub poena eisdem Dominis Capitaneis solvendi de facto tantundem de suo proprio dictis Massariis. Quam poenam similiter eisdem solvere teneantur de facto Syndicatores Dominorum Capitaneorum qui praedicta per eos observari non curabunt.

Quod Domini Capitanei non possint aedificare absque licentia Consilii Generalis.

RUBRICA LVI.

87 Ne redditus, et proventus nostrae Communitatis expendantur per Dominos Capitaneos ad eorum libitum, absque urgenti necessitate, et utilitate Terrae, et universi Populi nostri, statuimus, et ordinamus quod de cetero Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, non possint, absque licentia per suffragia, et balluctas obtenta in generali consilio a maiori parte Consiliariorum aedificare impensis Communis, nisi usque ad summam scutorum decem pro quolibet semestri, sub poena solvendi de facto tantundem de eorum proprio. Et in dictis aedificiis publicis, summam scutorum decem non excedentibus, non possint apponere eorum nomina, et insignia, etiam impensis propriis, nisi id eis specialiter fuerit indultum a generali Consilio sub poena arbitrio Consilii statuenda, etc.

** De Custode horologii Planelli. **

RUBRICA LVII.

88 Eligatur a Dominis Capitaneis, et Consiliariis eodem modo, et tempore, quo Praefecti armamentarii unus magister, sive artifex habitator, et incola Terrae nostrae in custodem horologii Communitatis existentis in Turri Palatii Communis, apud plateam nuncupatam planellum, cuius sit cura temperandi sive moderandi, et custoidendi dictum horologium iuxta eius scientiam, et secundum consuetudinem aliorum custodum, et similiter reaptandi impensa publica horologium arcis maioris, quando foret ruptum, et devastatum, absque aliqua alia solutione eius operis, cum salario, et mercede deputanda arbitrio Dominorum Capitaneorum sibi persolvenda per bullectas a Communitate pro medietate in fine cuiuslibet semestris, dummodo non excedat libras viginti. Et elapso anno, dictum horologium bene accomodatum resignare teneatur in manibus alterius eius successoris

a praefato Consilio electi, nisi ipsemet foret confirmatus modo, et forma praemissis, etc.

* *De locatione salis venalis.* * [1]

RUBRICA LVIII.

89 Ad conservandos, et augendos redditus Communitatis nostrae volumus, et mandamus quod Domini Capitanei semper, tempore novae locationis salis venalis, debeant publicari facere per nostrum tubicinem in tribus diversis mercatis, sono tubae praemisso, quod cura vendendi salem, in Terra, et territorio nostro iuxta capitula conficienda per dictos Dominos Capitaneos, et alios semper deputandos a generali Consilio locabitur offerentibus, et solventibus maius praetium Communitati nostrae cum praefixione diei, et horae dictae locationis faciendae, qua hora adveniente Domini Capitanei existentes in Palatio eorum solitae residentiae ubi jus reddi solet, praesentibus illis, qui curam hujusmodi ambibunt, et affectabunt accenso lumine, sive candela cerae, alta et intelligibili voce per eorum Cancellarium legi facient capitula ab eisdem, et supradictis electis ad id formata, quibus lectis, et factis oblationibus per hujusmodi curam conducere volentes, eam locabunt illi, vel illis, qui maius pretium Communitati, et maiorem quantitatem salis pro singulo bononeno emere volentibus, necnon idoneum fidejussorem, de praedictis observandis, dare promiserint ante extinctionem dicti luminis, et candelae. Inter quae capitula dicti Domini Capitanei, ac alii deputati apponere teneantur, quod dicti conductores salis sint obligati, infra tres menses, a die locationis inchoandos, eorum . impensis, procurare, et obtinere ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Camerario Sanctae Romanae Ecclesiae litteras, et Patentes Camerales declaratorias similes aliis iam obtentis ab aliis dicti salis conductoribus, quae sunt in Archivio nostro, et in omnem eventum nunquam se describi facere, vel permittere in quibuscumque libris vendentium eisdem salem pro salinariis, vel sub nomine salinariorum, et conductorum salis Communitatis Terrae Sancti Marini, sub poena amissionis salariae, et aliis arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii statuendis. Et quatenus aliter ab eis factum foret, ultra praedictas poenas, ex nunc prout ex tunc, id totum annullamus, et pro nullo, et infecto, quo ad Communitatem haberi volumus, et mandamus. Volentes quod praedicti conductores salis possint illum emere ubi voluerint, et a quocunque Principe Ecclesiastico, vel Saeculari cum meliori conditione vendente, sed non possint illum vendere forensibus, et nobis non subditis, sub poena ducatorum decem pro qualibet salma, et bononenorum decem pro qualibet libra toties quoties. Et ut dicti conductores facilius alliciantur ad dictam conductionem, et aliis justis causis suadentibus, volumus, et mandamus, quod nemo de districtu, et jurisdictione Terrae nostrae audeat emere salem extra Territorium ejusdem Terrae nostrae ab aliquo salinario extra districtum nostrum sub poena ducatorum decem pro qualibet salma, et bononenorum decem pro qualibet libra salis toties quoties, etc. applicandorum Camerae Communis nostrae Terrae de facto, etc. [2]

[1] Oggi magazziniere del sale. (V. *Regolamento*).

[2] **Regolamento sui Tabacchi** (15 marzo 1862). — 1. - A cominciare dal 1° aprile 1860 gli

De duobus officiis uno, et eodem tempore non retinendis nec exercendis.

RUBRICA LIX.

90 Statuimus, et ordinamus quod nemo possit aut debeat in Terra nostra habere, aut exercere uno, et eodem tempore duo officia, quamvis forent inter se compatibilia, sed quicunque habens officium, qui extractus fuerit ad aliud, debeat se in primo exercere, et breve eius, extractum posteriori loco ad aliud secundum officium reponatur per Dominos Capitaneos in bussolo, praeterquam si breve, posteriori loco extractum, contineret officium Capitaneatus Terrae nostrae Sancti Marini quia tunc, et eo casu volumus, talem nominatum in dicto posteriori breve exercere officium Capitaneatus, et aliud officium, quod habebat, vel ad quod fuerat extractus, prius deponere, et a se abdicare sub poena scutorum decem in casu contraventionis huic decreto, et pro qualibet vice. Declarantes ad officia Praefectorum Archivii, et Notarii bonorum emphyteoticorum praesens statutum non extendi, quia eis non obstantibus, ac aliis quibuscumque volumus illos quodlibet aliud officium eodem tempore una cum eis retinere, et exercere posse.

De auxilio, et favore dando Dominis Capitaneis, et aliis Officialibus communis.

RUBRICA LX.

91 Statuimus, et ordinamus ad hoc ut Capitanei, et officiales Communis Sancti Marini sint solliciti, ferventes, et audaces in eorum officio exercendo, quod Commune, et homines Sancti Marini, et eius Curiae, et destrictus teneantur dictis Dominis Capitaneis, et Officialibus dare auxilium, et favorem

---

spacciatori dei Tabacchi al minuto non riceveranno più uno stipendio fisso come in passato, ma saranno pagati in proporzione dello smercio.

2. - Gli spacciatori avranno alla fine di ogni semestre il cinque per cento sulla somma, che ciascuno di essi avrà ricavato.

3. - Le variazioni sia in più, sia in meno, che per disposizione Governativa potessero avvenire nei prezzi attuali dei Tabacchi, non indurranno mai alterazione alcuna nel compenso assegnato agli spacciatori, i quali qualunque sia il prezzo dei generi, dovranno sempre percepire il quoto fissato nell'art. 2.

4. - Dietro le opportune garanzie, verrà accordata agli spacciatori una prestanza fino alla concorrenza stabilita per lo passato.

5. - Gli spacciatori sono obbligati di tenere sempre provveduto il proprio spaccio di tutte le specie e qualità di tabacco tanto da naso quanto da fumo, di cui sarà fornito il pubblico Magazzino, sotto pena, in caso di mancanza, dell' immediata destituzione dall' impiego.

6. - Il Cassiere dei Tabacchi, oltre il solito Registro generale delle bollette a madre e figlia, terrà dei Registri separati del tabacco smerciato da ciascuno degli spacciatori per poter conoscere prontamente alla fine di ogni semestre qual somma sia dovuta ad ognuno di essi. In questi registri parziali, che per maggior proprietà e comodità dovranno essere stampati, oltre il quantitativo del genere ed il suo valore, si dovrà notare la data ed il numero del Bollettino e Registro Generale, per poter fare all'uopo i debiti confronti.

7. - Potranno vendere Tabacchi i soli spacciatori riconosciuti dall'Amministrazione. Però anche i Caffettieri potranno essere autorizzati, dietro loro richiesta, a vendere i sigari *della sola fabbrica della Repubblica* e riceveranno il compenso assegnato agli spacciatori. *(Abrogato per Decreto 15 marzo 1762)*.

8. - Il pubblico magazziniere non potrà somministrare tabacchi tanto da naso, quanto da fumo, se non agli spacciatori ed in leve grosse.

9. - È dichiarata leva grossa ogni quantità di tabacchi in polvere o da trinciato che arrivi alle dieci libbre, ed ogni quantità di sigari che arrivi ai cinque mazzi, ossia al mezzo migliaio di pezzi.

10. - In coerenza ai precedenti art. 8 e 9 il Cassiere dei tabacchi non potrà mai far bolletta per meno dei cinque mazzi di sigari di una data qualità qualunque, la quale resterà determi-

in omnibus eisdem necessariis, opportunis, ac utilibus, et de quibus ipsi Domini Capitanei, et Officiales, pro dicto eorum officio exercendo, requirent personas speciales, vel commune. Et quilibet requisitus, qui inobediens fuerit, puniatur qualibet vice poena in praecepto ei facto contenta vel arbitrio Consilii duodecim in defectu poenae praecepti, etc.

De interpretatione Statutorum, vel Reformationum.

RUBRICA LXI.

92 Quoniam statuta interpretationem non recipiunt aliquo modo, et ex eorum verbis interdum litigia suscitantur, statuimus, et ordinamus quod ubicunque statutum, vel reformatio loquerentur in masculino genere, intelligantur etiam in feminino, dummodo illud, quod in statuto continetur, sexui conveniat muliebri, et si loquantur in plurali, intelligantur etiam in singulari, etc.

De Decretis, et Reformationis ponendis in libro Statutorum Communis per Notarium, sive Cancellarium Dominorum Capitaneorum.

RUBRICA LXII.

93 Statuimus, quod reformationes, et alia decreta, quae in futurum a nostro magno, et generali Consilio fieri contigerit, debeant scribi per Notarium Dominorum Capitaneorum, qui pro tempore fuerit in officio, et poni, ac registrari in forma publica in volumine Statutorum Communitatis, ut a quolibet legi et videri possint. Et si dictus Notarius hoc non perfecerit ante exitum sui officii, solvat de facto pro poena Camerario communis scutum

nata dal prezzo dei sigari medesimi, e per meno di dieci libbre dei tabacchi delle altre specie.

11. - Dalle prescrizioni dell'articolo precedente viene eccettuato soltanto il Rapè, del quale potrà farsi bolletta anche per una quantità inferiore alle dieci libbre, atteso il poco smercio di questa specie di tabacco.

12. - Oltre agli spacciatori al minuto, vi sarà uno spacciatore all'ingrosso, il quale non sarà pagato in ragione di smercio, ma avrà l'annuo fisso onorario di scudi venti e sarà tenuto ad esibire una cauzione solidale.

13. - Il pubblico magazziniere non potrà somministrare tabacchi di sorta alcuna senza la bolletta del Cassiere. Però eccezionalmente in caso di bisogno potrà somministrarli al solo spacciatore all'ingrosso contro di lui ricevuta da restituirglisi dal magazziniere all'atto della presentazione della regolare bolletta di cassa. Questa presentazione dovrà farsi non più tardi di ore ventiquattro dall'avvenuta consegna del genere.

14. - Scorso il suddetto termine di ore 24, se lo spacciatore all'ingrosso non avrà fatto tenere la bolletta al magazziniere, questi sarà in obbligo di darne immediata denunzia al Cassiere, il quale in termine di tre giorni dovrà escutere col privilegio di mano Regia lo spacciatore all'ingrosso o la sua sigurtà.

15. - Mancando il magazziniere di fare la suddetta denunzia o mancando il Cassiere di escutere lo spacciatore all'ingrosso o la sua sigurtà, saranno tenuti rispettivamente responsabili dei danni, che da ciò derivassero al pubblico interesse.

16. - Lo spacciatore all'ingrosso poi che avrà omesso di bollettare nel termine suindicato l'intera quantità dei tabacchi ricevuti dal magazziniere, la prima volta sarà soggetto alla sospensione per quindici giorni dal suo impiego, ed in caso di nuova omissione verrà immediatamente destituito dall'impiego medesimo.

17. - Il Governo si riserva sempre il diritto di variare il compenso agli spacciatori, sia in più, sia in meno, secondo le circostanze.

18. - Per tutto ciò che non è comtemplato nel presente Regolamento s' intendono confermate le disposizioni precedenti.

19. - Entro il marzo 1860, tanto gli spacciatori del Tabacco al minuto, quanto lo spacciatore all'ingrosso, dovranno prestarsi alla stipulazione del relativo istrumento e fornire tutte le garanzie prescritte dai Regolamenti.

unum pro qualibet vice, et hujusmodi Reformationes, et Decreta serventur, ut omnia alia statuta, et vim statutorum obtineant, etc. [1]

---

[1] **Regolamento per le Pubbliche funzioni (12 agosto 1897). — 1. - Nelle solenne funzioni dello Stato nelle quali la Eccellentissima Reggenza esce in forma pubblica accompagnata dalla sua Guardia d'Onore fanno parte del Corteo, con dovere d' intervento, il Maestro di Camera, i Segretari di Stato, S. S. il Commissario della Legge, i Generali della Guardia della Reggenza e delle Milizie Cittadine, l'Avvocato del Fisco, i Sindaci del Governo, i Deputati dei Pubblici Studi, i membri dei Congressi di Stato e delle Finanze, la Commissione del Bilancio, il Tesoriere e Contabile Governativo, i Capitani dei Castelli, gli Ufficiali dei vari Corpi Militari, il Direttore degli Studi, i Presidi, i Professori del Liceo e del Ginnasio Superiore ed i Sanitari.**

2. - Ai Membri del Consiglio Sovrano, ai Rappresentanti della Repubblica all'estero ed a quelli degli Stati Esteri presso la Repubblica, ai Membri dei Parlamenti ed ai Dignitari di altri Governi, ed alle Autorità Ecclesiastiche sarà assegnato nel Corteo della Eccellentissima Reggenza un posto d'onore.

3. - Meno dei Militari e dei Religiosi, i quali indosseranno il loro costume, tutti gli altri Membri facenti parte di detto Corteo hanno l'obbligo d' intervento alle solenni Funzioni dello Stato in abito nero, cilindro e cravatta bianca.

4. - Tanto nel Palazzo, quanto nella Chiesa, ogni Membro del Corteo avrà un posto distinto.

5. - A tale scopo, durante le funzioni religiose nella Chiesa sarà riservata una parte del Coro oltre al Presbitero al Corteo stesso, ed al pubblico sarà permesso soltanto l'accesso sotto l'arcata di fronte al trono della Reggenza. Nel pubblico Palazzo, sarà assolutamente proibito l' intervento di estranei nella parte riservata al Corteo.

6. - La Guardia della Reggenza accompagnerà sempre nelle pubbliche funzioni gli Eccellentissimi Reggenti fino al Presbitero in Chiesa, e fino alla sala del Consiglio in Palazzo colla sciabola sull'attenti. L'ordine interno della Sala del Palazzo è ad essa affidato.

7. - Il Concerto Militare e la Milizia Cittadina in uniforme precederanno di pochi passi il Corteo, ed i Gendarmi in alta tenuta lo chiuderanno.

8. - La Direzione superiore dei Corteggi e delle funzioni viene affidata a due Membri del Governo da eleggersi dal Sovrano Consiglio, i quali avranno diritto di requisire quanti militi crederanno necessari per il buon ordine delle funzioni e per l'osservanza del presente Regolamento, tanto nella Guardia della Eccellentissima Reggenza, quanto nella Milizia e nella Gendarmeria, assegnando a ciascuno i singoli posti di guardia, ed i doveri del loro ufficio.

LIBER SECUNDUS

CIVILIUM CAUSARUM

De jurisdictione et officio Dominorum Capitaneorum [1] *in Civilibus.*

RUBRICA I.

94 Statuimus, et ordinamus, quod Domini Capitanei Terrae Sancti Marini, qui pro tempore dictum officium exercebunt, sint et esse intelligantur Judices ordinarii primarum causarum quarumcumque civilium quae quomodocumque, et qualitercumque, et quacumque ratione, vel causa verterentur, et essent, tam inter singulares personas, quam Communitates, universitates, vel collegia, sive vicissim inter eos, sive etiam inter forenses, et incolas, ac habitatores dictae Terrae, et eius Territorii, Comitatus, et districtus, qui quomodocumque a forensibus convenirentur, ac etiam inter forenses, qui in dicta Terra, et eius Territorio, Comitatu, et districtu contraxerint vel quasi. Quorum omnium contrahentium, seu quasi, ratione quorum in ipsa Terra, et eius Territorio, Comitatu, et districtu agere, seu conveniri contigerit, Judices ordinarii, ut supra, Domini Capitanei existant: cum auctoritate cognoscendi, terminandi, et sententiandi, sententiasque ipsas debitae executioni demandandi, tam per eos latas, quam per eorum in officio praecessorum, quam etiam sententias, sive arbitria, ac arbitramenta, et lauda quaecumque arbitratorum, et arbitramentorum. Nec non etiam mulctandi, et puniendi omnes, et singulos eis non obtemperantes in iis, quae ad eorum spectant officium, et quae ad cognitionem, et expeditionem causarum civilium fuerint opportuna.

De recusatione, et suspicione Dominorum Capitaneorum.

RUBRICA II.

95 Quia autem quandoque diversis causis Capitanei praedicti tamquam Judices, ut supra, constituti uti suspecti recusantur, licet divisim, et in solidum, eis jurisdictio competat, statuimus, et ordinamus, quod coram Dominis Capitaneis comparentes quicumque sive actoris sive rei partes substineant, non valeant ambo Capitaneos, ut suspectos, recusare ex quacumque causa recusationis, etiam jure communi approbata, sed uno legitime recusato, coram altero causam sive civilem, sive criminalem cuiuscumque generis, et qualitatis prosequi teneantur, nisi in quolibet Dominorum Capitaneorum cadat maxima quaedam, et

[1] Ai *Capitani* è oggi effettivamente sostituito il *Commissario*.

quasi notoria suspicio, de qua tunc stari volumus declarationi Consilii duodecim virorum Terrae Sancti Marini.

Qui Consiliarii omnes, vel maior pars ipsorum pro eorum libito, et voluntate dictas suspiciones, recusationes, et exceptiones declinatorias jurisdictionis reiicere possint, si eis aequum visum fuerit, alias ad eorum libitum, et voluntatem possint adiungere, eligere, et deputare unum adiunctum, qui una cum ambobus Capitaneis, vel cum uno ex ipsis, vel secundum declarationem ipsorum Dominorum Consiliariorum de dicta suspicione declarantium una cum Capitaneo minus suspecto, altero magis suspecto penitus remoto, causam ipsam cognoscat, terminet, et decidat.

De quibus suspicionibus, recusationibus, et declinatione jurisdictionis, stetur, ut dictum est, Consilio duodecim praedicto, quacumque appellatione etiam justa, et non frivola, et alio recursu penitus remotis, etc.

De citationibus, et modo citandi in Causis Civilibus.

RUBRICA III.

96 Cum Judicia principium assumant ab ea parte quam Praetor de in ius vocando edixit: ideo statuimus, et praesenti Statuto firmamus, quod agere, vel experiri intendens mere civiliter, vel mixte, teneatur coram Dominis Capitaneis Terrae nostrae Sancti Marini, seu altero ex eis, eum contra quem agere, vel experiri intendit, citari facere modo et, forma infrascriptis, videlicet:

97 Si fuerit reus habitator Terrae nostrae praedictae, vel eius Comitatus, et Districtus, vel forensis, et ibidem repertus, eumdem citari facere personaliter una hora pro alia juridica, [1] et sufficiat.

98 Si vero personaliter citatus non fuerit, eumdem reum citari faciat alia citatione pro secunda personaliter, vel domi eius solitae habitationis, et una similiter hora pro alia juridica. Ita tamen quod ambae citationes sint contiguae, nec cum intervallo maiori, quam unius diei inter unam, et aliam.

99 Nec dictae duae citationes si ambo domi factae reperirentur, una, et eadem die fieri possint.

100 Si vero ipse reus conventus, vel conveniendus, forensis vel non habitator Terrae praedictae, Curiae, et Comitatus, ac districtus ipsius existeret, hoc casu actor ipse eumdem reum citari facere teneatur duabus vicibus ad fenestras vel ad valvas Palatii, seu Domus Communis dictorum Dominorum Capitaneorum ubi ius reddunt, * per publicum Plazarium dicti communis, alta, et intelligibili voce, * vel per edictum, assignando dicto absenti, et citato in qualibet citatione terminum competentem ad comparendum, et respondendum, arbitrio eorumdem Dominorum Capitaneorum terminandum, et statuendum considerata distantia loci habitationis ipsius rei, ita quod citatio ipsa ad notitiam conventi, et rei citati vero similiter possit

[1] **Decreto 31 dicembre 1747:** ***De Hora Iuridica.*** — Riferita dagl' Ill.mi Signori Capitani la proposizione fatta nel Generale Consiglio del 31 dicembre p. p. toccante la determinazione delle Ore Giuridiche, e la remissione di questa all' Ill.ma Congregazione Generale, questa adunata come sopra con le facoltà comunicatele, dopo aver tenuto maturo proposito su tale particolare, e dopo di avere consultato con Persone intendenti, a viva voce determinò, che l'Ora Giuridica si dovesse intendere, ed in avanti *nei sei mesi di Estate dalle* Ore Tredici sino alle Quindici suonate, *e nei sei mesi d'Inverno dalle* Ore Sedici *sino alle* Diciotto *suonate*, e per le Informazioni e Contradittori dovesse esser quella che il giorno avanti fosse intimata certa pel giorno susseguente al *dopo Vespro,* la qual ora debba essere passata prima che dall' Istante si possa accusare la Contumacia.

pervenire, et idem reus commode possit comparere.

101 Et si idem reus tam terrigena, vel habitator, quam forensis unus, vel plures reperti fuerint in judicio coram Dominis Capitaneis pro tribunali sedentibus ad jura reddenda, et ipse actor suam fecerit, produxeritve petitionem, actor ipse audiatur, et reus ipse praesens respondere, et sua jura allegare teneatur, non obstante, quod citatus non fuerit modo, et forma praedictis. Et hujusmodi citationes valeant, et teneant, et plenissimam obtineant firmitatem, dummodo saltem unus ex Capitaneis ibi reo reperto, et praesenti, etiam non citato, praeceperit de non recedendo, et si recesserit, ut contra contumacem procedi possit per actorem. Et haec forma citandi vindicet sibi locum in primis citationibus eorum qui amplius, et numquam ex eadem causa fuerint in judicio. In aliis vero citationibus fiendis in processu causae unica tantum sufficiat citatio, vel personalis, vel domi, vel ad fenestras secundum casuum varietatem, et personarum de quibus supra fit mentio.

De modo, et forma procedendi in hereditate iacente.

RUBRICA IV.

102 Statuimus, et ordinamus, quod quisque agere intendens contra hereditatem iacentem teneatur omnes, et singulos generaliter citari facere, qui hereditatis praedictae se heredes esse praetendent, seu alias quomodocumque sua putaverint interesse, quatenus infra terminum arbitrio dictorum Dominorum Capitaneorum statuendum considerata ut supra locorum distantia, debeant coram ipsis Dominis Capitaneis, vel eorum altero comparere ad hereditatem adeundam, vel ad dicendum, et contradicendum quidquid volunt, et possunt, quare non debeat procedi ad dationem curatoris hereditati praedictae, quae citatio fieri debeat ad fenestras Palatii Communis, vel per edictum ad easdem valvas Palatii affigendum duabus vicibus continue absque ullo intervallo diei juridici.

103 Quibus citationibus, sic ut praefertur, factis, reus pro legitime citato in omnibus dictis casibus habeatur: ita ut contra ipsum sic citatum, et non comparentem, possit tanquam contra contumacem, accusatis contumaciis, ad ulteriora procedi, videlicet ad dationem Curatoris praedicti, qui de proximioribus defuncti esse debebit, et si proximiores praedicti non reperirentur, tunc is sit, et esse debeat, quem maior pars creditorum elegerit. Qui quidem Curator praedictus inventarium bonorum omnium hereditatis iacentis praedictae conficere teneatur, * et pro suo salario, et mercede habeat si Curator extiterit per annum, vel ultra, sex denarios pro qualibet libra valoris totius hereditatis, si vero minori tempore extiterit Curator habeat pro suo salario praedicto dimidiam partem tantum salarii praedicti. *

104 Nisi forte reus, et heres postea comparens allegaverit, et probaverit iustum, et legitimum impedimentum quo casu judicium cum Curatore agitatum usque ad tempus illud valeat, et teneat, et ab inde in posterum, cum ipso herede prosequatur, et ipsius Curatoris officium finitum esse intelligatur. Et hoc nisi apparuerit de collusione facta cum dicto Curatore tacite, vel expresse, qua collusione probata totum judicium reddatur nullum. Curator autem ipse in principio suae administrationis solemniter jurasse debeat ad Sancta Dei Evangelia manu corporaliter tactis scripturis, se bene, et legaliter gerere debere, et dictam hereditatem, ejusque bona administra-

re, et utilia facere, et inutilia praetermittere, et in fine rationem administrationis fideliter reddere cum reliquorum restitutione, etc.

* *De modo procedendi in Causis Civilibus summam librarum decem non excedentibus.* *[1]

RUBRICA V.

105 Breviores, minimaeque civiles causae, videlicet librarum decem denariorum summam non excedentes, citato reo, ut supra, tractari, cognosci, et expediri possint, et debeant coram Dominis Capitaneis antedictis, sive ipsorum altero, et per ipsos summarie, de plano, sine strepitu, et figura judicii, absque libello, et ulla litis contestatione, et absque ullo juramento calumniae, aliisve judiciorum ordinibus, solemnitatibus, et substantialibus, sive reus comparuerit, sive non. Et tales causas possint Domini Capitanei praedicti decidere per juramentum ab eis deferendum, sive actori, sive reo, et cui ipsorum magis eis videbitur, et placuerit, veri similiora attendendo, et personarum qualitate considerata. Et si altera pars pro causae decisione alteri parti detulerit juramentum super veritate intentatorum, et propositorum, teneatur pars cui tale juramentum fuerit oblatum iurare, vel jusiurandum offerre, alias malam causam, et iniustam habere praesumatur, et pro confesso habeatur, et in totum a causa cadat. Capitanei vero qui praedicta non servaverint in poenam dupli quantitatis, et valoris rei praedictae per eorum successores Communi condemnentur.

De abbreviatione litium, et modo procedendi in Causis Civilibus.

RUBRICA VI.

106 Ut vero nostrae Reipublicae subiecti ab iis subleventur laboribus, et incommodis, quae longa solent afferre litigia, cordi nobis est partium subterfugia, et supervacuas dilationes amputare.

107 Iubemus igitur de cetero ordines, et decreta infrascripta inviolabiliter observari, et in contravenientes poenis quae in eisdem loco suo specialiter indictae sunt, animadverti, legibus, statutis, consuetudinibus, ceterisque contrariis non obstantibus.

108 Et primo. Quod Judices sedere debeant in loco juris solito, singulis diebus juridicis[2] non feriatis in honorem Dei ex praecepto Ecclesiae vel Praelati, aut in utilitatem hominum ex dispositione statutorum aut decretorum Sanmarinensis Reipublicae, et in eodem loco congrua hora ferre sententias.

109 Quod omnes causae sint summariae, et in eis procedatur visa tantum veritate, et non servata forma telae judiciariae.

110 Quod propterea libellus fieri non debeat solemnis, et si solemnis fuerit conceptus, vim habeat dumtaxat simplicis petitionis, neque dici possit ineptus ubi facti substantialia contineat, etiam in modum supplicationis.

111 Quod reo copia detur huiusmodi petitionis volenti, sumptibus suis, cum termino quinque dierum utilium ad respondendum, et excipiendum: declarantes, generales exceptiones, absque alio, semper oppositas intelligi, et replicatas.

---

[1] Vedi *Legge sul Conciliatore.*

[2] Decretato che il giorno di Mercato in ogni tempo, per l'avvenire, sia giuridico solamente pei forestieri, e non per i terrieri, in tutte le cause (*19 gennaio 1620*).

112 Quod copia exceptionum actori petenti decerni debeat cum termino duorum dierum utilium ad respondendum, et non amplius, et responsione facta, novus terminus partibus dari non debeat ad replicandum, sed replicationes fieri possint cum actis, et productione aliarum scripturarum, quae in procedendo ad ulteriora venirent proponendae.

113 Quod actor nostrae jurisdictioni non subiectus qui juris communis, aut statuti dispositione coactus esset praestare fidejussionem de prosequenda lite, et de reficiendis expensis in casum succumbentiae, debeat tanquam forensis, affirmans jurejurando non invenire fidejussorem, admitti ad juratoriam cautionem, dummodo reconventus non fuerit, quo casu satisdare teneatur iuxta formam juris communis, aut municipalis. Nisi tamen huiusmodi reconventio affectata judici videretur, et propterea dumtaxat ad impediendum actorem ne posset huiusmodi cautionis privilegio potiri.

114 Quod omnes exceptiones qualescunque sint, et omnia quae ab officio judicis manare possent, reservata intelligantur absque alia interlocutoria, in fine litis decidenda una cum negotio principali, praeter illas incompetentiae, suspicionis judicis, transactionis, litis finitae aut pendentis coram alio judice, et mandati. Quibus exceptis, caeterae omnes similes exceptiones reservatae sint, et pro reservatis habeantur.

115 Quod cognitio incompetentiae aut suspicionis judicis pertineat ad generale hujus Reipublicae Consilium dumtaxat, et non ad alios.

116 Quod una aut pluribus oppositis exceptionibus non reservatis ut supra, detur terminus quatuor dierum utilium communium utrique parti ad probandum incumbentia super illis, quarum articulum judex infra terminum aliorum quinque dierum utilium decidere teneatur.

117 Quod si judex fuerit interlocutus actorem, aut reum legitimum non habere mandatum, teneatur illius defectum in eius pronuncia exprimere. Et eo casu acta quae antea gesta fuerunt valida remaneant, nec ab huiusmodi interlocutoria liceat appellare. Verumtamen ubi pars vellet, adhuc prosequi litem, debeat Procurator novum producere mandatum reformatum iuxta tenorem pronunciae; a lite vero desistens, parti expensas reficere teneatur.

118 Quod terminus probatorius unus, aut plures, partibus assignentur arbitrio judicis, qui tamen metam quindecim dierum utilium pro prima, secunda et tertia dilatione non excedant. Quos etiam abbreviandi auctoritatem judici impertimur ex causa per ipsum exprimenda in pronuncia.

119 Quod ultra terminos suprascriptos probatorios concedi debeant litterae examinatoriae iis qui longinquos testes haberent, in casibus a jure permissis, recepto prius juramento a parte instante, quod litterae non fuerint calumniose petitae, terminumque eidem unius diei assignando pro quolibet vigesimo milliare a loco distante, tam in eundo quam in redeundo.

120 Quod ubi in progressu causae apparebit litteras supradictas fuisse calumniose petitas, judex in hoc casu condemnare debeat partem quae illas petiit in medietatem valoris rei, de qua lis est. Ita tamen quod in omnem casum summam aureorum quingentorum non excedat. Quod si res non reciperet aestimationem, in poenam aureorum quinquaginta, fisco Reipublicae pro medietate applicandorum, et pro alia medietate parti, contra quam litterae productae fuerint. Et praeterea ad refectionem damnorum, ac interesse quae passa fuerit.

Et ubi contigissent culpa Procuratoris, hujusmodi officio, ut supra, privetur, et teneatur reficere damna, ac interesse.

121 Quod judex tam primae instantiae quam secundae ex officio sua refrenare possit, ac reiicere capitula, positiones, et interrogatoria impertinentia, quae etiam per processum ad ulteriora reiecta intelligantur absque alia interlocutoria, neque ab huiusmodi progressu liceat appellare. Verum secundus judex errorem per se ipsum emendare possit, si quem factum e primo judice compererit.

122 Quod ubi Procurator sufficiens habebit mandatum ad respondendum positionibus, responsio principalis absentis non sit requirenda. Sin autem ex defectu mandati, eadem responsio principalis exigenda esset, transmittantur positiones ad eumdem absentem sumptibus ponentis, nisi tamen respondere debens post motum judicium se absentasset. Quo casu ipse ad expensas tenebitur, termino trium dierum utilium illi assignato ad respondendum, postquam positiones ad locum pervenerint in quo degit ipse responsurus, et unius currentis diei pro quolibet vigesimo milliare a loco distante tam in eundo quam in redeundo.

123 Quod petens calumniosis positionibus responderi, in poenam centum librarum condemnetur applicandarum pro medietate parti, et pro alia fisco, nec non ad interesse partis, et si petens erit Procurator aut Advocatus in poenam privationis officii, et similiter ad damna, et interesse partis teneatur. Quibus etiam poenis respective plectatur respondens positionibus, si evidenti calumnia, quae notoria sunt negare ausus fuerit.

124 Quod compromissa quae fierent, tam voluntaria, quam necessaria, intelligantur, et debeant durare usquequo ab Arbitris laudum fuerit prolatum sive sententia, dummodo terminus lapsus non fuerit instantiae, quae declaratur esse ordinaria aliarum causarum, nisi tamen partes ipsae in compromisso illam fecissent breviorem. [1]

125 Quod lapso termino probatorio, processus intelligi debeat publicatus absque alia judicis declaratione, et copia processus partibus petentibus decernatur cum termino quinque dierum currentium a die habitae copiae, ad concordandum, et opponendum, et quatuor dierum utilium ad opposita probandum.

126 Quod terminus ad allegandum sit decem dierum currentium utrique parti.

127 Quod causae Notarius propria manu diem scribere debeat qua judici traditus fuerit processus pro illius expeditione.

128 Qui postea terminum habeat vigintiquinque dierum currentium ad sententiam proferendam, nec prorogari possit nisi a Consilio duodecim, et ex causa. [2]

129 Declarantes judicem non censeri muneri suo in expediendo causam iuxta praescriptum sibi terminum satisfecisse, quoties reum ab observa-

---

[1] V. Rubrica XL.

[2] **Decreto 30 decembre 1897.** — 1. - Il termine di 25 giorni assegnato al Giudice di prima Istanza nelle Cause Civili dal paragrafo 128 *Qui postea* della Rubrica VI, Libro II degli *Statuti*, per proferire la Sentenza, viene prorogato di altri dieci giorni correnti per la pubblicazione della Sentenza stessa, scorsi i quali inutilmente, è tolta al Giudice stesso la facoltà di pubblicare il suo giudizio, ed a sue spese sarà nominato dal Sovrano Consiglio altro Giudice straordinario per la emanazione di detta Sentenza e pubblicazione della medesima nel termine che piacerà al Consiglio stesso di assegnare al nuovo Giudice, e a seconda della importanza della causa.

2. - Salvo e riservato al Consiglio Sovrano il prolungare il termine alla emanazione della Sentenza quando per causa giusta, come al detto paragrafo, ne venga dal Giudice richiesto prima

tione judicii absolveret extra casus a iure permissos.

130 Quod sportulae judici non debeantur tam in civili causa quam in criminali nisi ab actore, et reo forensibus degentibus extra iurisdictionem Sanmarinensem, vel in causis delegatis, quae tamen jure ordinario ad judicem tam in prima, quam in secunda instantia non devolvantur aut quando judices electi a partibus, aut delegati a Consilio generali, Officiales stipendiati, et publici non essent.

131 * Quod judices pro sportulis in civilibus causis usque ad summam quinquaginta aureorum habeant unum aureum, usque ad summam centum scutorum, aureos duos, usque ad quingentos, aureos quinque, et pro qualibet maiori summa aureos decem. In executivis, et summariis de jure communi, medietatem habeant taxae suprascriptae.

132 In aliis vero quae certam summam non continerent, aut quae non reciperent aestimationem, aureos quinque. Pro interlocutoriis vero habentibus vim diffinitivae, sportulae non excedant summam duorum aureorum.

133 Declarantes eas non deberi in executivis, si semel eidem judici in articulo principali solutae fuissent.

134 Quod in causis criminalibus, in quibus solum agitur de poena pecuniaria, observentur quae supra in civilibus sancita fuerunt.

In capitalibus vero de jure communi, aut municipali, sportulae sint aureorum decem. In aliis vero in quibus venirent imponendae poenae corporales a decretis, aut statutis nostris, etiam capitales, aureorum quinque.

135 Quae taxa in quibuscumque casibus supradictis excedi non possint, quamvis causa plura, ac diversa capita in se contineret, et plures essent actores, et rei, eiusdem instantiae. Ubi vero plures judices intervenirent, solutio tam in civilibus quam in criminalibus duplicetur.

136 Quod in causis omnibus civilibus capita solidorum remaneant sub dispositione statuti nostri de materia loquentis.

137 Quod judex quicumque accipiendo sportulas indebitas, aut maiores quam superius taxatae fuerint, teneatur qualibet vice ad poenam dupli pro medietate fisco applicanda, et pro quarta executori, necnon ad simplum parti restituendum. * [1]

138 Quod elapso termino instantiae a nostris statutis praescripto, intelligatur absque alia pronuncia, perempta. Neque actor audiri possit nisi rescripto generalis Consilii, et refectis expensis. Et ubi culpa judicis esset perempta, liceat contra ipsum agere ad damna, ac interesse, ut etiam contra arbitros, et arbitratores qui in hoc defecissent.

139 Quod Procuratores teneantur sub poena privationis officii, et ammissionis salarii allegare peremptionem instantiae terminis statutariis elapsis, nec per se ipsos possint hujusmodi supplere defectum.

140 Quod appellari non possit a quavis

---

dello scadere del termine assegnato dallo Statuto per la pronuncia della Sentenza, si dichiara tolta al Giudice stesso ogni facoltà di pronuncia e pubblicazione al di là dei dieci giorni fissati col superiore articolo.

3. - Il Giudice che avrà trascurato di dare e pubblicare in tempo debito la Sentenza in qualsiasi causa civile sarà responsabile oltrechè dei danni e degli interessi verso le parti litiganti, come al § 138 *quod elapso termine* e della detta Rub. VI, Libro II degli *Statuti*, alla rifazione al Governo degli onorari dovuti al nuovo Giudice che verrà nominato in sua vece.

4. - Al nuovo Giudice sostituendo verrà assegnato dal Sovrano Consiglio, sotto la stessa comminatoria un termine equo e conveniente per lo studio della causa e per la pronuncia e pubblicazione della Sentenza.

[1] V. art. 17 Legge 29 marzo 1897.

interlocutoria mera, neque dici de nullitate ubi allegatum gravamen reparari posset in diffinitiva.

141 Nec admittatur appellatio ab interlocutoria frivola aut calumniosa, quod si fuerit admissa, temerarius appellans poena vigintiquinque librarum puniatur, camerae nostrae libertatis applicandarum.

142 Et si fuerit Procurator, poena illi adiiciatur suspensionis officii ad nostri generalis Consilii beneplacitum.

143 Si tamen huiusmodi appellatio talis e secundo judice declarata fuerit. A qua declaratione appellari non possit, sed tantum ad idem generale Consilium recurri, pro revisione petenda.

144 Quod in causis appellationum nostra observentur specialia statuta circa tempora ad interponendum, et introducendum, justificandum, et impugnandum, et ad prosequendum appellationem,[1] et in casibus a statutis omissis juris communis dispositio debeat servari.

145 Quod in causis civilibus procedi debeat ad ulteriora quamvis in progressu parte instante criminales fierent, praestita tamen per actorem idonea fidejussione in formam depositi de restituendo idem quod in civili judicio consecuturus esset una cum expensis, casu quo in criminali succumberet.

146 Quod appellationes a sententiis latis in causis collectarum publicarum, viarum, pontium, fluminum, alimentorum futurorum, mercedum quotidianarum, et natura similium, executionem non retardent, sed pariant effectum tantum devolutivum.

147 Quod per exceptionem appellationis non devolutae causae cursus retardari non debeat, neque per processum ad ulteriora reiecta intelligatur huiusmodi exceptio, sed eius declaratio quando fieri debeat in arbitrio judicis remaneat.

148 Quod executiones conformium, aut earum sententiarum, quae transitum fecissent in rem judicatam retardari non debeant praetextu restitutionis in integrum, compensationis crediti illiquidi, retentionis melioramentorum illiquidorum, aut similium, praestita tamen ab eo, qui executionem petit, idonea fidejussione de reponendo omnia in pristinum, casu quo sententia revocata esset, liquidato credito partis, et probatis melioramentis.

149 Quod illi qui hereditatem adire volunt cum beneficio legis, ac inventarii, tempus quindecim dierum habeant praescriptum ad deliberandum, et ad faciendum inventarium bonorum existentium in loco, ubi judicium agitur, pro aliis vero extra, habeant ulterius diem unum pro quolibet vigesimo milliare tam in eundo quam in redeundo, et ad huiusmodi validitatem sufficiat praesentia unius Notarii, qui de ipso rogetur cum duobus testibus. Ita tamen ut omnia in eo apponantur, quae notari debent, et citatio nominatim omnium creditorum, et legatariorum, qui certi erunt. Incertorum vero per edictum ad valvas Palatii judicis absque alia juris solemnitate, et ex hujusmodi beneficio, heres nullum aliud commodum consequi valeat, ac utilitatem, nisi quod ultra vires hereditarias teneri non debet, neque aliud insolutum dare creditoribus quam bona hereditaria iuxta dispositionem in hac specie juris communis.

150 Quod nullus possit jurari suspectus pro summa minori decem aureorum, et nisi prius actor jurejurando coram Judice affirmaverit habere debitorem pro tali, necnon quod in loco sui fori non possideant bona libera

[1] V. Libro IV del presente Statuto.

usque ad sui crediti quantitatem. Facta autem retentione, ubi reus fideiussionem praestiterit de stando juri, et solvendo judicatum, statim relaxari debeat.

151 Sin autem fideiussionem praestare non potuerit, terminus actori assignetur quinque dierum utilium ad probatum habendum creditum suum, et ad habendum justificatas causas, quas proposuit suspicionum ad capturam obtinendam. Quo termino lapso, judex sententiam ferre debeat, et ubi invenerit capturam esse factam absque requisitis superius, aut illis non bene justificatis (licet juramento vallatis) teneatur eam declarare nullam, licet de credito constaret, et actorem condemnare ad reficiendum parti expensas, damna, ac interesse.

152 Quod praemissae omnes provisiones observari debeant in causis pendentibus in iis sane terminis, qui qualitati causarum convenient.

153 Quod termini ab hujusmodi decretis praescripti cuilibet actui inviolabiliter observentur, nisi breviores speciali dispositione statutorum nostrorum fuissent praefixi. In quibus casibus pro celeri causarum expeditione eadem statuta volumus observari, etc.

De modo procedendi quando de debito apparet publicum Instrumentum, aut Testamentum, aut alia ultima voluntas.

RUBRICA VII.

154 Pacta, et conventiones praecipue in publicam formam redacta servari debere naturalia, et civilia jura exclamant, studioseque agendum est, ut ea, quae promissa sunt, operae compleantur. Idcirco praesenti statuto firmamus, et ordinamus quod si quis coram Dominis Capitaneis debitorem suum quemcumque convenerit, et ab eo aliquam quantitatem, vel rem certam ex quacumque causa legitima petierit, et instrumentum publicum produxerit non abolitum, non cancellatum, neque in aliqua sui parte vitiatum, continens promissionem, vel ipsius quantitatis, seu rei petitae obligationem, Domini Capitanei copiam petitionis, et instrumenti reo convento decernant, et ei terminum statuant quinque dierum utilium a die datae, vel oblatae copiae computandorum ad opponendum, et probandum contra dictum instrumentum, et ipsum creditorem omnes exceptiones sibi quomodolibet competentes, vel quae aliquo modo competere possint contra ipsum instrumentum productum, et creditorem antedictum.

155 Quod si infra dictum terminum non opposuerit, et opposita non probaverit, ad solutionem tunc hujusmodi debiti, et rei petitae, praedictus debitor realiter, et personaliter ad voluntatem creditoris constringatur, donec ipsi creditori fuerit plene satisfactum de quantitate petita, et de expensis legitime factis. 156 Et praedicta sibi locum vindicent, sive petat ille cui facta est promissio, vel obligatio, quae continetur in instrumento ipso, sive eius heredes, vel universales successores, sive et jura cessa habens ab eo, et sive petat contra promissorem, et obligatum in instrumento, sive contra eius heredem, vel universalem successorem, vel particularem in quota pro rata. 157 Et si ipse creditor maluerit pro contumacia debitoris tenutam sibi dari, sive alio modo, et causa uti, quam via personalis capturae, tunc ostenso publico instrumento debiti, in ipsa tenuta danda, et vendenda, et retinenda procedatur, et servetur forma statuti loquentis de modo 158 procedendi in causis civilibus contra contumaces, et de tenutis dandis, et observandis. Quae omnia in praesenti statuto contenta non vindicent sibi locum in contractibus mutui, vel

depositi Judaeorum, vel usurariorum manifestorum, et qui sint manifesti usurarii per publicam famam per quatuor testes comprobandam edoceri sufficiat. 159 Volumus insuper, et ordinamus, quod praedictus modus procedendi observetur, et sibi locum vindicet, etiam quando petitur executio sententiae, vel laudi, si hoc voluerit creditor, et etiam quando per heredem, vel fideicommissarium, vel institutum, vel substitutum, vel eorum heredem aliquid ex testamento, vel alia ultima voluntate petitur, de qua, seu quo publicum testamentum per instrumentum appareat.[1] Et si per agentem dubitaretur pro quota, et quanta parte quis esset heres, possit per ipsum super hoc interrogatio fieri, cui per conventum debeat responderi, et per agentem probari, sine libello, litis contestatione, et juramento calumniae, vel alia juris solemnitate. Per hoc tamen non negamus, quin heres scriptus uti possit beneficio l. fin. C. de edict. Divi Adri. Toll., quo si uti voluerit, tunc jura communia observari volumus.

De praeceptis in confessos fiendis.

Rubrica VIII.

160 Statuimus, et ordinamus, quod si quis in judicio coram Capitaneis ad petitionem sui creditoris, vel Procuratoris eiusdem confessus fuerit debitum, quod ab eo petitur, Domini Capitanei teneantur, et debeant incontinenti eidem confesso praeceptum facere, quod, infra terminum eorum arbitrio ei assignandum, personarum conditione, et debiti quantitate, ac qualitate inspecta, solvere debeat, ita tamen, ut terminus praedictus decem dierum spatium non excedat.

161 Apponendo expressam poenam in dicto praecepto debitori non solventi facto eorum arbitrio, quam irremissibiliter ab eodem exigere teneantur, si praecepto ipso non paruerit, ubi per creditorem fuerit accusatus, et nihilominus debitor ipse ad solvendum suo creditori compellatur.

162 Declarantes quod huiusmodi praeceptum post triennium pro nullo, et nullius roboris, et momenti, et penitus pro circumducto habeatur, remanentibus tamen firmis juribus ipsorum creditorum.

De executione praeceptorum.

Rubrica IX.

163 Quia jura prohibent quaestionem ex quaestionibus oriri, statuimus, et ordinamus quod praecepta facta, ad aliquam pecuniarum quantitatem persolvendam, vel aliquid aliud ad alterius petitionem faciendum, debitae mandentur executioni ad eorumdem instantiam ad quorum petitionem facta sunt, contra illos, contra quos emanata fuerunt, vel suos heredes, debitore ipso, vel eius heredibus semel tantum citatis, cogendo etiam personaliter debitorem ipsum, vel eius heredes, et pronunciando, absque ulla libelli oblatione, vel alia juris solemnitate, viso praecepto producto, tenutam ipsi creditori esse dandam de bonis debitoris ad electionem ipsius creditoris.

164 Habeat tamen reus, si comparendo hoc petierit ante omnia, terminum quinque dierum ad opponendum dicto praecepto, contra quod tamen opponi non possit nisi exceptio falsitatis, et

[1] **Decreto 5 agosto 1861.** — Niun atto di ultima volontà può produrre i suoi effetti legali, ove non sia fatto in conformità del Diritto Civile. È del tutto nullo e come non avvenuto il Testamento ricevuto dal Parroco o dal Confessore ordinario coll'intervento di due Testimoni ecc., a termini delle Canoniche sanzioni.

solutionis in totum, vel in partem, vel alterius liberationis, transactionis, rei iudicatae, compensationis alterius debiti, quod per publicum probetur instrumentum, vel praescriptionis.

165 Quam, vel quas reus ipse intra dictum terminum opponere, et probare teneatur, et super iis, vel earum altera Domini Capitanei in cognoscendo, et decidendo summarie, solo facti veritate inspecta, procedant.

166 Quod si reus ipse eam, vel eas opposuerit, et non probaverit in solidis viginti denariorum Camerae Communis condemnetur et creditori legitimas expensas, damna, et interesse reficiat. Aliae autem exceptiones tamquam vanae, et frivolae non admittantur.

De modo procedendi in executione Scripturae privatae, et quam vim habeat.

RUBRICA X.

167 Statuimus, et ordinamus, quod scripturae privatae contra scribentem propria manu, et eius heredes, et successores habeantur in omnibus, et per omnia pro publico, et authentico instrumento, tam quoad executionem ipsius fiendam ad petitionem illius, cuius interest, vel eius Procuratoris, quam quoad probationem jurium ipsius in iis quae in ipsa scriptura continebuntur, etiam si nulla fuerit in ipsa scriptura expressa causa confessionis, seu obligationis: dummodo tamen fuerit saltem ab ipso scribente subscripta, et legitime recognita, et factum, seu gestum, confessionem, seu obligationem ita clare contineat, quod ex ea veritas ipsa innotescere possit.

168 Nec contra eam aliae possint opponi exceptiones, quam quae sint contra publicum, et authenticum instrumentum, et contra praeceptum, seu laudum, et sententiam concessae, et si opponantur, auctoritate praesentis Statuti, pro nullis, frivolis, et frustratoriis habeantur.

169 Et si forte contingeret per ipsum scribentem in judicio negari illam fuisse propria ipsius manu scriptam, tunc facta litterarum comparatione per duos Notarios Terrae Sancti Marini per ipsos Dominos Capitaneos eligendos, de facto, nulla juris solemnitate servata, si ad relationem ipsorum Notariorum, ipsis primo praestito juramento, de bene et fideliter, referendo, dixerint, et asseruerint scripturam illam manu propria ipsius, contra quem producta fuerit, scriptam fuisse, nullam habeat scribens praedictus exceptionem contra ipsam scripturam, et propterea personaliter retineri possit ad voluntatem creditoris usque ad integram solutionem contentorum in ipsa scriptura, et expensarum legitime factarum, et centum praeterea solidorum Communi nomine poenae persolvendorum.

170 Idem dicimus de heredibus, et successoribus ipsius scribentis negantibus, qui vigore dictae scripturae obligati essent, dum tamen ipsis trium dierum terminus assignetur ad consulendum, et se informandum, et deliberate respondendum super huiusmodi scriptura.

171 Praedicta tamen sibi locum non vindicent in minoribus vigintiquinque annis scribentibus sine debitis solemnitatibus in contractu minorum legitime requisitis.

172 Et quae dicta sunt supra de scriptura manu propria scripta habeant etiam locum in scripturis privatis manu tertiae personae scriptis duobus tamen Testibus notatis, et ab ipsis testibus recognitis, vel per litterarum comparationem ut supra legitime comprobatis.

De modo procedendi contra contumacem.

Rubrica XI

173 Ne quis possit de sua contumacia gloriari, statuimus, et ordinamus, quod si quis secundum formam statuti fuerit citatus, videlicet personaliter semel, vel bis domi suae solitae habitationis diversis diebus, et non venerit, actore tamen saltem in terminis legitime comparente, et ipsius citati contumaciam accusante, Capitanei possint, et debeant contra dictum citatum infra decem dies proxime subsequentes, si ultima dies fuerit juridica, alias in primam proxime subsequentem juridicam, pronunciare, ac declarare dictum reum conventum contumacem, et ob contumaciam esse debitorem in quantitate petita, et ex eo tenutam fore dandam eidem actori, de bonis ipsius contumacis, iuxta formam petitionis ipsius actoris, recepto tamen prius sacramento ab actore ipso, quod animo calumniae non petit, et quod sibi de eo, quod petit, in totum, vel in partem non extitit satisfactum.

174 Declarantes, quod in pronunciatione contumaciae praedictae, etiam dicta tenuta committi possit, vel subsequenter infra dictam decimam diem ad libitum judicis, vel Capitaneorum praedictorum.

175 Quae tenuta detur, et committatur per Dominos Capitaneos, et capiatur per nuncium, eius arbitrio, et electione, et non debitoris juxta Dominorum Capitaneorum pronunciationem, de bonis ipsius contumacis, si personali actione contra eum agatur, primo quidem de rebus mobilibus, secundo de immobilibus, tertio de nominibus debitorum, juribus, et actionibus, valentibus quantitatem, vel extimationem petitam, et tertiam partem ultra. In qua tenuta actor ipse sit in possessione causa rei servandae, et expectet per quindecim dies, si fuerit quantitas quindecim librarum, vel ab inde infra, vel res cuius aestimatio ad dictam ascendat quantitatem.

176 Si vero ultra quindecim libras, expectet per unum mensem, quibus elapsis diebus, reus ipse citetur ad reluendum dictam tenutam, qui si non venerit, dicta tenuta subhastetur in platea publica, dicente Praecone, vel Tubicine, quod talis res de bonis talis fuit data in tenutam tali, pro tanta quantitate: quicumque vult ipsam emere, vel aliquid contra eam opponere intendit, compareat coram Dominis Capitaneis inde ad duos dies proximos, vel iis similibus verbis utendo.

177 Quae praeconizatio tribus diversis vicibus fiat, et in qualibet earum terminus duorum dierum assignetur.

178 Declarantes etiam quod in quolibet praeconio, et in qualibet vice praedicta, semper exprimi debeat, quod plus offerenti dabitur, et quod alias procedetur super dicta tenuta, ut juris erit, et ita servabitur.

179 Quibus terminis elapsis, si emptor invenietur unus vel plures, per Capitaneos, et Curiam, plus offerenti vendatur, et de quantitate, et pretio rei, ut supra venditae, solvatur debitum actori, et eidem legitimae restituantur expensae.

180 Si vero emptor non inveniatur, vel inveniatur, sed iustum nollet dare pretium, tunc citetur reus ad videndum constituere unum, vel duos aestimatores, qui dictam tenutam aestimabunt, et eo non comparente, vel comparente, sed legitimas expensas non reficiente, eligant Domini Capitanei unum, vel duos legales homines qui eorum praevio juramento dictam tenutam aestimare debeant, juxta quorum aestimationem Domini Capitanei eam in solutum, ex secundo decreto ipsi actori pro quantitate petita, vel aestimatione rei petitae, et pro damnis, et expensis legitimis

dare teneantur. Etsi quid ex pretio dictae tenutae supererit, illud ipsi reo restituatur.

181 Si vero aliquid actori praedicto defuerit, jus suum integrum remaneat, et pro omni residuo altera tenuta capiatur, procedendo ad adiudicationem ordine supradicto, et constituendo ipsi actori Plazarium qui eum in veram dictae rei possessionem inducat, et ponat.

182 Declarantes etiam, quod post praedicta dictus actor, sit, et esse debeat verus dictae rei dominus, et possessor, omniaque jura habeat, quae reus contumax praedictus in ipsa re habebat.

183 Addentes, quod quoad pretium, ut supra oblatum, utrum iustum fuerit, vel non, Dominorum Capitaneorum dicto, et declarationi stari debeat.

184 Si autem reali actione fuerit actum, mittatur actor ipse in possessionem rei petitae, in qua per annum stare debeat, quo elapso anno, verus dictae rei possessor esse intelligatur.

185 In utroque tamen casuum praedictorum si reus ipse comparuerit ante sententiam secundi decreti, vel ante rei, de qua data est tenuta, venditionem, quando personali actione actum fuit, vel ante annum, quando reali, audiatur refectis tamen primo expensis, et damnis legitime factis, et passis, iusta Dominorum Capitaneorum taxationem.

186 Et si ille, cui per Dominos Capitaneos praedictos tenuta data, vel assignata fuerit, seu ut supra pronunciata, per adversarii sui potentiam, haud apprehendere, vel apprehensam pacifice illam possidere, seu tenere non poterit, praecipue in rebus immobilibus, in quibus probatio per tres Testes de fama sufficiat, eodem jure potiatur, et eumdem in omnibus consequatur effectum, perinde ac si tenutam ipsam vere, et libere tenuisset, et possedisset.

187 Et si reus ipse, sponte comparuerit, et tenutam assignaverit, tunc procedatur, ut supra extitit declaratum.

188 Verum quia multoties debitores non curant creditores eorum creditis defraudari, statuimus, quod quicunque sponte eius creditori tenutam obtulerit, teneatur proprio juramento eidem creditori omnia eius bona mobilia, et immobilia, et se moventia, ac nomina debitorum inscribere, et manifestare, ex quibus creditor ipse tenutam ad eius libitum eligere possit, pro quantitate sibi debita, et debenda, qua electione facta debitor ipse vigore praesentis Statuti ea quae electa fuertin in tenutam creditori praedicto assignare teneatur sub poena arbitrio Dominorum Capitaneorum pro tempore existentium, de facto ab eo auferenda, si contrafecerit.

189 Si vero sponte debitor tenutam non assignaverit, sed illam per Plazarios servatis, ut supra servandis fuerit accepta, possint Plazarii praedicti, et ex debito eorum officii teneantur, dictam tenutam assumere, de bonis debitoris ad voluntatem creditoris, ut supra.

190 Praedicta autem locum habeant in quantitatibus excedentibus summam librarum decem, ab inde vero inclusive procedatur summarie ad captionem pignoris, et solutionis coactionem arbitrio Dominorum Capitaneorum, praestito tamen prius creditori de calumnia juramento, et quod in dicta quantitate sit verus creditor, etc.[1]

De calumniosis,
seu cavillosis exceptionibus refrenandis.

RUBRICA XII.

191 Exceptiones cavillosae, et frivolae, seu calumniosae nullatenus opponan-

[1] V. *Legge del Conciliatore.*

tur. Et maxime per quas negaretur paternitas, filiatio, fraternitas, praelatura, vel eum, cuius manu publicum instrumentum scriptum invenitur, esse Notarium, vel alia similia. Et si huiusmodi exceptiones opponerentur, illae tamen non verae, sed calumniosae invenirentur, statim hoc comperto, opponens ipse de facto adversae parti in expensis condemnetur, quas cum effectu reficere compellatur, et in decem praeterea libris denariorum Camerae Communis Sancti Marini applicandorum puniatur.

192 Volentes, quod quando Capitaneis ipsis videbitur tales exceptiones esse calumniosas, statim illas reiicere possint, et illis non obstantibus, ad ulteriora procedere, prout viderint convenire.

De responsione fienda positionibus in causis civilibus.

RUBRICA XIII.

193 Positionibus omnibus, et singulis, quae in civilibus causis fierent, jurante parte ponente, quod non animo calumniae ponit, sed quod eas veras esse credit, et pertinentes ad causam, in qua ponuntur, adversa pars respondere teneatur.

194 Et si plures essent coniuncti, seu litis consortes qui respondere deberent, quilibet per Capitaneos respondere compellatur, pure, et simpliciter, per verbum credit, vel non credit, divisim adeo quod alter ex respondentibus non audiat, nec intelligat quousque ipse respondiderit, quid in positionibus contineatur, ne ab alio de responsione fienda instrui possit.

195 Quod si positiones allegarentur impertinentes, liceat Dominis Capitaneis alias, quas tales esse compererint manifeste, ex officio reiicere, aut si non sint manifestae, admittere cum clausula salvo jure impertinentium, et non admittendarum.

196 Quo casu si apparebunt postea impertinentes, responsio nullum afferat praeiudicium, et pro non facta habeatur.

197 Omnibus autem positionibus quae producerentur, principalis respondere teneatur antequam eius Advocato, vel Procuratori ostendantur.

198 Nec liceat eidem respondere per suum Procuratorem sed per se respondere debeat, nisi absens fuerit, quo casu servetur modus traditus supra in capitulo XXV sub Rubrica de abbreviatione litium.

199 Et responsio fieri debeat statim lectis positionibus ipsi respondere debenti.

200 Nisi tamen Dominis Capitaneis videretur super aliquibus, de quibus pars verosimiliter dubitare deberet, (quod eorum conscentiae relinquimus) dare terminum unius diei, et non ultra ad respondendum.

201 Statuimus insuper, quod si quis bis per litteras per nuncium deferendas fuerit requisitus cum termino unius diei pro vice qualibet, quod veniat ad respondendum positionibus, et infra dictum litterarum terminum non responderit, positiones ipsae pro confessatis ipso facto, vel negatis absque alia probatione habeantur, prout ponenti utilius, et respondere debenti deterius fuerit.

202 Volumus quoque, quod in causis civilibus, criminalibus, et mixtis positiones fieri possint, dummodo in criminalibus crimen directo non tangant, et eis tunc debeat responderi sicut in causis mere civilibus.

Quod conventus actione reali, vel petitione hereditatis, vel alio modo teneatur respondere interrogationibus judicii praeparatoriis.

RUBRICA XIV.

203 Ne lites ex litibus oriantur, statuimus quod quilibet conventus, con-

tra quem per agentem interrogatoria judicii praeparatoria fuerint producta, videlicet si tenet rem pro qua convenitur, et si nomine proprio, vel alieno, pro quota, et quanta parte, et an ex testamento, vel ab intestato, in prima responsione, quam dictis interrogationibus fecerit, praecise respondere teneatur.

204 Alias habeatur pro confitente, vel negante, et pro possessore, vel non possessore, et pro herede, vel non, prout interrogandi absque aliqua pronunciatione super hoc fienda, utilius, fuerit, et ipsi convento deterius.

Nisi Capitaneis videretur novam ad respondendum dare dilationem, qua elapsa, et non respondente, observetur ut supra.

De contractibus Minorum.

RUBRICA XV.

205 Ut minorum facilitati modis convenientibus succurratur, statuimus, et ordinamus, quod contractus factus, et celebratus, a minore quatuordecim annis sine tutoris vel curatoris auctoritate, ipso jure nullius sit momenti, vel valoris.

206 Venditiones vero, alienationes, remissiones, cessiones, et concessiones, et quietationes, quarumcumque rerum, jurium, vel actionum, sub quacumque forma contractuum, vel verborum, a maioribus quatuordecim annis, et vigesimum annum non excedentibus sine juramento corporaliter praestito, et sine consensu duorum, vel trium proximorum consanguineorum, si existant, vel saltem affinium, si consanguinei non existerent, et sine decreto Capitaneorum, vel alterius eorum cum quibuscumque hominibus, et personis, seu collegiis, vel universitatibus fieri non valeant, et nullatenus, celebrentur.

207 Et si facti, vel celebrati fuerint, non servatis omnibus supradictis, praesumantur, et fingantur dolose extorti, et nullam obtineant firmitatem.

208 Et contrahentes cum minore contra formam superius adnotatam arbitrio Dominorum Capitaneorum puniantur.

209 Et si forte dicti consaguinei, vel attinentes nollent comparere ad consentiendum, vel dissentiendum, tunc Domini Capitanei ad minoris praedicti instantiam teneantur dictos consanguineos, et affines juris remediis opportunis cogere, et mulctare ad comparendum, et eorum intentionem exponendum super contractu celebrando.

210 Et si discordes esset, ut quia alter eorum contractum in minoris utilitatem cedere asseveraret, et alter id negaret, tunc arbitrio Dominorum Capitaneorum statuimus remittendum, ut quid ipsi super hujusmodi minoris utilitate, vel praejudicio declaraverint, plenam obtineat firmitatem.

211 Et si consanguinei, vel affines usque in quintum gradum inclusive in Terra Sanctis Marini, vel eius districtu non reperirentur, tunc loco dictorum consanguineorum, sive affinium deficentium, trium ex Consilio duodecim dictorum Dominorum Capitaneorum, et ab eis eligendorum consensus sufficiat, qui eorum juramento deponant hujusmodi contractum in dicti minoris utilitatem cedere.

212 Qui contractus sicut praefertur, omnibusque ut supra requisitis intervenientibus, celebratus, valeat, et effectum sortiatur. Alias nullius sit roboris, vel momenti, et dolo, et fraude

praesumatur, ut supra, extortus, etiam si juramento fuerit firmatus.[1]

De rebus Minorum non alienandis.

RUBRICA XVI.

213 Statuimus, et ordinamus quod quicumque fuerit alterius tutor, vel curator, negotiorumve gestor nullam obligandi, seu alienandi res immobiles habeat facultatem, quarum administrationem habuerit, sine Dominorum Capitaneorum auctoritate, et causae cognitione, et in praesentia duorum proximorum ipsius, cuius res alienari, vel obligari debet, et prout supra in praecedenti Rubrica latius fuit explicatum.

214 Quae omnino servari debere volumus, et ordinamus. Et alio modo facta alienatio non valeat, nec teneat, et obligatio nullum sortiatur effectum ut supra, etc.

Quod finis, et quietatio facta per Minores non valeat nisi ratione reddita per Tutores.

RUBRICA XVII.

215 Statuimus, et ordinamus, quod tutores cupientes post eorum officium ab ipsis minoribus liberari, et validum finem eorum administrationum consequi, teneantur, et debeant coram Dominis Capitaneis petere ei dari curatorem, cuius tutores extiterunt, et a quo finem suae, vel eorum administrationum habere cupiunt.

216 Qui quidem curator sit, et esse debeat unus ex proximioribus ipsius minoris ex latere paterno, si extabit, alias ex latere materno.

217 Qui si non extabunt, nec aliquis alius propinquus ipsius minoris extabit in Terra Sancti Marini, vel eius Territorio, et districtu ex aliquo latere usque in tertium gradum inclusive, sufficiat alter iudicio Dominorum Capitaneorum electus cum Consilio duodecim virorum dictae Terrae, et eiusdem Consilii accedente voluntate.

218 Cui quidem curatori sic, ut supra dato, tutores ipsi rationem eorum administratae tutelae reddere teneantur, tam de perceptis, et impensis, quam generaliter de omnibus, et singulis rebus, et bonis ad ipsos tutores ex ipsius pupilli substantia perventis, et tam de neglectis, quam de bene, et fideliter administratis secundum formam juris, et statutorum Terrae Sancti Marini.

219 Qua ratione sic, ut praefertur, reddita, si reperiretur tutorem bene, et fideliter dicti pupilli negotia gessisse, possit ipse minor, coram dictis Dominis Capitaneis cum praesentia, licentia, ac consensu dicti curatoris finem, et quietationem suo tutori facere, et hoc casu ipsi Domini Capitanei suam, et Communis Sanctis Marini auctori-

---

[1] **Decreto 13 febbraio 1888.** — 1. - I contratti delle Donne riguardo ai beni dotali, dei Minori e degli Interdetti saranno validi quanto alla forma, ove, oltre il Giudice autorizzante, vi concorrano due Parenti od Affini, o due Consiglieri dell' Ecc.mo Consiglio dei XII.

2. - I suddetti due parenti od affini, o due Consiglieri dovranno in calce al Decreto del Giudice, o nel testo dell'atto, se l' Istromento si stipuli avanti al Giudice, dichiarare, senza però obbligo di giuramento, che avendo presa cognizione, sebbene stragiudiziale, di ciò che andrà a stipularsi, o di ciò che si è stipulato, trovano il contratto favorevole per la persona che assistono, nè hanno in esso alcun particolare interesse.

3. - Per giustificare l' intervento dei due Consiglieri in luogo dei parenti od affini fino al quinto grado inclusivo, sarà sufficiente la dichiarazione del Giudice *non essere possibile la loro assistenza*.

4. - Colle presenti disposizioni s' intende derogare e si deroga alle Rub. XV e XLI, Lib. II degli *Statuti Sammarinesi*, le quali non rimarranno in vigore che nelle parti conciliabili colle norme stabilite da questa Legge.

5. - Il presente decreto avrà forza di legge quindici giorni dopo la sua pubblicazione da farsi nei soliti modi.

tatem pariter, et decretum interponere teneantur.

220 Ubi autem minor suo tutori finem, et quetationem sine praesentia curatoris praedicti, et non reddita ratione, ut supra, quoquo modo fecerit, finis, et quietatio illa nullius sit valoris, vel momenti, etiam si coram Dominis Capitaneis fuerit celebrata, et per ipsum minorem super hujusmodi fine, et quietatione fuerit juratum.

221 Immo, praedictis non obstantibus, minor ipse, et eius curator iuris remediis opportunis ipsum tutorem ad solemniter, ut supra, reddendam rationem, et sibi de neglectis, et ommissis, et male gestis satisfaciendum, secundum formam juris, et statutorum Communis Sancti Marini cogi facere possit, nisi aliter quoad praedictam rationem administrationis reddendam per testatores provisum, et ordinatum fuerit.

222 Quo casu hujusmodi provisio iuxta terminos juris sibi locum vindicet, et plenam obtineat firmitatem.

Quod filii familias possint in judicio legitime contrahere non obstante Patria Potestate.

Rubrica XVIII.

223 Statuimus, et ordinamus, quod filii familias, tam masculi, quam foeminae, et quilibet patriae potestati suppositus, maior tamen viginti annis se efficaciter in omnibus contractibus, et ex quacumque causa etiam ipsis filiis familias prohibita obligari possint, et alios sibi obligatos costituere, non obstante Macedoniana, vel alia simili exceptione.

224 Possintque tam in agendo, quam in se defendendo absque aliquo ipsorum parentum consensu in judicio legitime comparere.

225 Ex contractibus tamen ipsorum filiorum, vel aliorum in potestate existentium, vel ex quasi contractibus, et ex eorumdem judiciis sine parentum consensu agitatis nullum ipsis parentibus generari possit praejudicium, nisi forte ex talibus contractibus, vel quasi, vel ex eorum judiciis praedictis facti essent ipsi patres familias locupletiores, quo casu eatenus teneantur quatenus facti erunt locupletiores, et non ultra.[1]

De Actis et Instrumentis productis quomodo restituantur.

Rubrica XIX.

226 Actis, testamentis, codicillis, et instrumentis, et quibuscumque scripturis in judicio productis, Capitanei quandocumque ad petitionem producentis terminum adversae parti convenientem ad accipiendum copiam de productis dare teneantur, et termino elapso parti producenti, et ad eius petitionem, Notarius causae producta registrare, et restituere ipsis registratis teneantur poena centum solidorum

[1] **Decreto sulla incapacità delle persone giuridiche (27 aprile 1896).** — 1. - È vietato alle Corporazioni Religiose, Parrocchie, Istituti, Compagnie, Benefizi Ecclesiastici, Cappelle ed a tutti gli Enti Morali di fare da ora in avanti vendite, permute ed alienazioni qualunque di Beni Stabili, estinzioni di Censi e Crediti, ed atterramenti di piante non cedue, senza il preventivo consenso del Governo.

2. - Qualunque Contratto fatto e stipulato senza tale preventivo consenso, sarà nullo e come non avvenuto.

3. - I rappresentanti dei suddetti Enti Morali dovranno, entro il termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, esibire al Governo un esatto Inventario dei Beni Stabili, Semoventi, Censi, Crediti, degli Oggetti di Arte e di Valore.

4. - Trascorso il suddetto termine senza effetto, l'Inventario stesso verrà fatto eseguire d'ufficio a spese di quello, o di quelli dei sunnominati Rappresentati, che non avessero ottemperato a tale ingiunzione.

Communi applicandorum. Capitaneis que ipsi sub simili poena dari dictum terminum, et Notarium causae ad praedictorum restitutionem cogere debeant.

Et praedicta in causis civilibus, et criminalibus, et omni causarum genere locum habere volumus.

De litis contestatione.

RUBRICA XX.

227 Quoniam in litis contestatione quaedam juris constitutionibus verborum solemnitas requiritur, quae, quandoque non bene per Notarium scribi, nec per partes exprimi, aut explicari potest, statuimus, et ordinamus, quod in litis contestatione per Notarium scribi haec verba sufficiant, nempe: et litis contestatio facta est, et juratum de calumnia ab utraque parte. Quod si ita scriptum reperiretur, pro vera, et legitima contestatione habeatur, ac si omnia juris solemnia intervenissent, et nihil propterea contra eam possit opponi.

De solutione salarii Curiae in contestatione litis. [1]

RUBRICA XXI.

228 Item statuimus, et ordinamus, quod tempore contestationis litis solvantur ab utraque parte sex denarii pro quolibet, et qualibet libra, vel rei aestimatione, quae peteretur, de qua solutione per Notarium Curiae scriptura fieri debeat.

229 Declarando quod lis pro contestata habeatur quoad solutionem capitum solidorum, si simpliciter detur terminus ad probandum. Quod salarium si solutum non reperietur, quod postea factum erit, non valeat, nec teneat. Possit tamen reus personaliter cogi ad solvendum partem suam salarii praedicti.

230 Et si actor pro reo solverit, Domini Capitanei de facto captis pignoribus reum ipsum compellere teneantur, ut actori praedicto incontinenti quantitatem pro eo solutam restituat.

231 Item per omnia observari volumus, quando tenuta aliqua contra aliquem decernitur, et pronunciatur.

232 Et quotiescumque etiam aliqua executio realis, vel personalis committitur contra aliquem forensem immobilia non possidentem sufficientia ad rem, vel quantitatem petitam, salarium antedictum solvatur, alias gesta sint ipso jure nulla.

233 Idemque in sequestrationibus faciendis observetur, quae deinde infra quinque dies subsequentes debeant liquidari, alias penitus annullentur, et res ipsae sequestratae liberentur.

Quod fidejussores conveniri possint ante reum principalem.

RUBRICA XXII.

234 Item statuimus, quod si quis fidejussorio nomine se se ad aliquid faciendum obligaverit, possit ante reum ipsum principalem conveniri, et etiam postea ac si esset principalis, juxta id quod ipsi recipienti videbitur.

Et hoc sive renunciaverit beneficio de fidejussoribus, sive non, et contra praedicta non audiatur aliquid dicens, vel opponens.

De fidejussoribus indemnibus conservandis.

RUBRICA XXIII.

235 Statuimus, et ordinamus, quod si quis pro aliqua persona, communi, col·

[1] V. *Legge addizionale di bollo ecc.*, art. 16.

legio, vel universitate fidejusserit, vel se quomodolibet obligaverit occasione alicuius maleficii, vel in contractibus, seu quasi contractibus, vel distractibus in judicio, vel extra, et occasione alicuius fidejussionis, vel cujuscumque alterius obligationis in se susceptae aliquid de suo solverit, teneatur ipsa singularis persona, commune, collegium, sive universitas ipsum fidejussorem, seu aliter quocumque modo obligatum, indemnem penitus conservare ab omni eo, quod solverit, et ab omnibus damnis, et interesse, pro quorum declaratione ipsius fidejussoris, et ut supra obligati, solventis, juramento credi volumus, procedendo in praedictis omnibus, et singulis summarie de plano sine strepitu, et figura judicii.

236 Liceat etiam ipsi fidejussori, et cuilibet pro alio, ut supra, solventi suum principalem pro quo solverit, vel damnum, et interesse passus fuerit, capi, et carceribus mancipari facere, ibique detineri, donec integre de solutione, et de omni eius damno, et interesse sibi fuerit satisfactum.

237 Qui si capi non potuerit, ponatur in banno ad ipsius solventis petitionem, de quo exire non possit nisi sorte, ut supra, soluta, et omni damno, et interesse suo fidejussori, seu aliter solventi satisfacto.

238 Si tamen ipse solvens contra suum principalem praesentem, vel contumacem agere voluerit, habita cognitione summaria, sine strepitu, et figura judicii, ut supra, ponatur in corporalem bonorum possessionem ipsius principalis ad ejusdem solventis electionem pro integra omnium praedictorum, ut supra, solutione, et satisfactione, juxta aestimationem fiendam per duos probos viros, si pro se bona illa retinere maluerit.

239 Alias sibi liceat bona ipsa venalia proponere per subhastationem, et plus offerenti dare, et liberare et de ipsis venditionis instrumentum exponere, iuxta formam statuti supra positi, de modo procedendi contra contumacem.

240 Adiicientes, quod fidejussori per principalem, vel correum nihil obiici possit, quod aliquid defensionis culpa, vel negligentia omiserit.

241 Immo possit idem fidejussor principalem debitorem ad solutionem cogi facere, et antequam contra ipsum fuerit excussum, et absque eo, quod sibi non fuerint jura cessa, dummodo ante conditionem, vel tempus non petatur.

Quod eodem modo procedatur per fidejussorem contra principalem, quo proceditur contra ipsum fidejussorem.

Rubrica XXIV.

242 Cum sit juri consonum, accessorium sequi naturam sui principalis, volumus, et mandamus, quod eadem via, et modo, ad instantiam fidejussoris, sive correi contra correum, seu alios reos debendi procedatur, et etiam contra principalem debitorem procedi possit, quemadmodum contra ipsum fidejussorem, vel correum ad principalis creditoris instantiam processum fuerit, et agitatum.

243 Quinimo, in tali casu summarie, et diebus feriatis in utilitatem hominum non obstantibus, procedi possit, etiam si ita pacto conventum non fuerit, nec dictis feriis renunciatum.

244 Addentes tamen quod non intelligatur alicui juri solide renunciatum per creditorem, vel facta electio, vel divisio correorum, nisi id expresse actum fore constiterit.

De quaestionibus venientibus die mercatus sive nundinarum.

Rubrica XXV.

245 Quoniam in mercatibus, et nundinis consueverunt multae mercationes

fieri, de quibus quaestiones oriuntur, et quia etiam forenses, ut plurimum ad mercatum, et nundinas veniunt, quorum litigare non interest, statuimus, et ordinamus, quod Domini Capitanei arbitrium habeant in omnibus quaestionibus, quae coram eis vertuntur, et in diebus mercatus et nundinarum oriuntur super mercantiis, et rebus quae in mercatibus nundinis fierent, vel earum occasione, possintque, et debeant dictas quaestiones summarie, et de facto cum scriptura, vel sine scriptura diffinire, et terminare.

246 Et insuper sequestrare, et sequestrari facere possint de bonis dictorum litigatorum, vel alterius eorum prout eis videbitur pro dictis quaestionibus decidendis, et terminandis.

247 Possintque insuper litigantes praedictos, vel eorum alterum personaliter detineri facere, si id expedire videbitur, quo usque mandatum fuerit executioni, quod dixerint, praeceperint, vel fieri mandaverint super quaestionibus supradictis.

248 Et quod in mercatibus, et nundinis non audiant aliquos de Terra Sancti Marini, vel eius Curia ad invicem litigantes, nisi de iis quaestionibus, quae orientur in dictis mercatibus, et nundinis.

De modo procedendi contra forenses et contra terrigenas pro forensibus.

RUBRICA XXVI.

249 Statuimus, et ordinamus, quod si aliqua persona forensis reperietur in foro, sive Mercatali die Mercurii, vel in Terra Sancti Marini, vel in alio loco districtus eiusdem Terrae, quae teneatur dare, vel solvere aliquam pecuniarum quantitatem, seu res alias alicui de dicta Terra quocumque modo, et qualicumque de causa, Capitanei qui pro tempore fuerint, veritate reperta, teneantur summarie absque figura judicii eosdem debitores ad petitionem suorum creditorum statim realiter et personaliter ad satisfactionem compellere, illos in loco securo detinendo omnibus eorum expensis, usque ad plenam debiti, et expensarum a creditoribus eadem de causa legitime factarum solutionem.

250 Et similiter, ut supra procedatur contra terrigenam, et quemlibet alium habitatorem ad instantiam, et petitionem cujuslibet forensis pro qualibet re, et pro quolibet debito magno, vel parvo, legibus, provisionibus, vel statutis quibuscumque in contrarium loquentibus, in aliquo non obstantibus.

De debitoribus Forensibus detinendis.

RUBRICA XXVII.

251 Si aliquis forensis aliquod debitum in Terra Sancti Marini, vel eius districtu quacumque de causa contraxerit, solvere per Dominos Capitaneos in dicta Terra compellatur, quod si unde solveret non haberet, seu solvere nollet, et recusaret, personaliter detineatur suis propriis expensis usque ad integram debiti, et expensarum satisfactionem, et solutionem quando constiterit ipsum esse debitorem.

252 Et hoc Domini Capitanei facere teneantur summarie, cognita veritate, sine libelli datione, et sine alia judiciali solemnitate.

253 Idem intelligatur de terrigenis, qui res mobiles, sive immobiles, in Terra Sancti Marini, vel eius curia, et districtu non haberent.

254 Et si quis forensem aliquem pro debito, vel aliquo alio detineri fecerit, quod ab eodem petere vellet, teneatur illud, quod petit intra terminum competentem arbitrio Dominorum Capitaneorum probare, postquam iam ipsum fecerit detinere, alias detentus absolvatur et qui eum detinere fecerit, om-

nia ei damna, et expensas, quae, et quas substinuerat, vel dicta de causa incurrerat restituere teneatur.

De Testium examinatione.

RUBRICA XXVIII.

255 Statuimus, et ordinamus, quod in omnibus quaestionibus civilibus, in quibus testes examinari debent, illi examinari non possint, nisi primo per producentem testes ipsos fuerint articuli producti, super quibus illo examinari petit, et datus fuerit terminus alteri parti ad accipiendum copiam dictorum articulorum, et faciendum interrogatoria, iuxta quorum articulorum, et interrogatorium formam ipsi testes examinari debeant.

256 Et aliter examinatio facta non teneat ipso jure quod sibi locum vindicare volumus, si agens, vel reus terminum, vel dilationem ad ponendum, vel articulandum petierint, et eis per Capitaneos fuerit denegatus.

257 Qui testes parte, contra quam producerentur, praesente, vel saltem citata, debeant jurare.

258 Et juramentum solemniter fuisse receptum intelligatur, ubi per Notarium scriptum fuisse reperietur per haec, vel similia verba, testis juratus.

259 Et contra eum, vel contra dictum suum ea ratione, vel causa, quod solemniter, et secundum formam juris non juraverit, aliquid non possit opponi.

260 Liceat etiam ei, contra quem dicti testes fuerint producti, et examinati, in termino sibi dato ad opponendum contra processum, et testes, eorumque personas, et dicta, ac attestationes, excipere, et opponere.

261 Nec excipiendi, et opponendi via, et facultas sibi praeclusa esse intelligatur, ex eo fortasse, (quod plerumque per ignaviam, vel inadvertentiam contingere solet), quod tempore praestiti juramenti testibus antedictis protestatus non fuerit suas exceptiones sibi salvas fore, sed excipere possit, ut supra, ac si a principio, ut plerumque fieri consuevit, fuisset protestatus.

262 Teneantur insuper Domini Capitanei, et Notarius actorum dicta, et attestationes unjuscumque testis in causa producti scribi facere, et adnotari penes acta, extense, et non per verba huius effectus, vel similia, nempe: dixit vera esse contenta in capitulis, vel dixit, ut supra alius Testis, vel similia, * poena centum solidorum pro qualibet vice, qua fuerit contrafactum. *

263 Et hoc casu liceat hujusmodi testem repetere super praedictis, et eius dictum extense scribi facere, aliis in contrarium non obstantibus. [1]

Quod per negligentiam Capitaneorum non inferatur praejudicium producenti Testes.

RUBRICA XXIX.

264 Et quia plerumque Judices in testium examinationibus, et juramenti delatione in litigantium praejudicium negligentes esse reperiuntur, statuimus, et ordinamus, quod quotiescumque per litigantes fuerint in judicio per probare volentes, testes nominati,

[1] **Decreto 12 agosto 1866.** — Meritando gli ex Reggenti i riguardi che debbono usarsi agli uomini illustri, ove sia necessario il loro esame testimoniale in una causa civile, S. S. il Commissario della Legge dovrà recarsi alle case loro esponendo il fatto sul quale si ricerca il loro testimonio, e lasciandone in loro mano la domanda in iscritto. In quanto ai signori ex Reggenti, mentre decretiamo la loro dichiarazione scritta e ratificata con giuramento equivalga all'esame giudiziale, decretiamo ancora che non dovendo una tale dichiarazione avere che un carattere ed una forza puramente testimoniale non possa mai riguardarsi come un atto pubblico ed autentico.

et illi comparere neglexerint, seu si comparuerint per Judicem ad juramentum non fuerint admissi, seu in examinando Capitanei negligentes extiterint, hoc casu a citatione facta testium praedictorum terminus probatorius hujusmodi testes inducenti non currat usque quo dicti testes non fuerint examinati, ne pars Dominorum Capitaneorum culpa, vel negligentia valeat praegravari.

Quomodo maior viginti annis possit in judicio interesse.

RUBRICA XXX.

265 Statuimus, et ordinamus, quod quilibet tam masculus, quam foemina maior viginti annis tam in judicio civili, quam criminali, et tam agendo, quam se defendendo comparere possit, dum tamen agere volens jurejurando se se adstringat non venire contra processum, nec sententiam, nec executionem illius, occasione minoris aetatis.

266 Reus vero conventus judicium in se assumere, et comparere possit, ac teneatur, et contra ipsum in eius etiam absentia absque ullo juramento praestando procedi utique possit.

267 Et judicium, processus, et sententia, omniaque acta in causa cum ipso minori praedicto valeant, et teneant, ac plenum sortiantur effectum, non obstante aliqua minori aetate, ac si cum maiore agitata fuissent.

268 Possitque, ac valeat minor praedictus Procuratorem tam in agendo, quam in se defendendo constituere, non obstante minori aetate praedicta, processusque cum hujusmodi Procuratore agitatus sit in qualibet sui parte validus, et plenum sortiatur effectum.

269 Praestito tamen per ipsum minorem praedictum in hujusmodi Procuratoris constitutione juramento de ratum habendo omnia, et singula gesta per eum, non obstante minori aetate.

De quaestionibus jureiurando decidendis.

RUBRICA XXXI.

270 Ut questione facilius, et celerius decidantur, ac terminentur, statuimus, quod partes, quaestiones inter eas ortas, negotiaque quaecumque inter eas inita possint per jusiurandum terminare, si voluerint, una parte alteri parti jusiurandum deferendo, ita ut ipsi cui juramentum fuerit delatum, iurare sic esse, vel non esse teneatur, vel alteri juramentum referre.

271 Verum, ut omnis deierandi auferatur occasio, statuimus et ordinamus, quod non obstante lege illa, qua disponitur, quod delato jurejurando nihil amplius, quaeratur, nisi an juratum fuerit, ille contra quem juratum fuerit, habeat, si voluerit terminum arbitrio Dominorum Capitaneorum ei assignandum inspecta facti qualitate ad juramentum illud reprobandum, et si quidem reprobaverit, non obstante juramento, procedatur in causa secundum eius probationes, et ille qui juravit in poenam condemnetur, quae in capitulo de periurio continetur. Si vero non probaverit, eadem poena condemnetur qui terminum petierit ad reprobandum juramentum, ut supra.

Quod victus victori in expensis condemnetur.

RUBRICA XXXII.

272 Statuimus, et ordinamus, quod in omnibus causis victus victori condemnetur in expensis, juramento calumniae in causa praestito non obstante, taxatione tamen praemissa a Dominis Capitaneis in quibus expensis reficiendis praegravari debeat.

273 Salaría Advocatorum, et procuratorum, et alias expensas quae jure veniunt reficiendae, reficiantur. Nisi tameipse victus legitimam litigandi causam habuerit.

De communibus muris, et parietibus faciendis.

RUBRICA XXXIII.

274 Si quis iuxta domum sui vicini domum habuerit clausam inter se et vicinum' praedictum ex assibus, vel pariete cannarum, vel vincorum, aut similium, et ipsorum aliquis murum inter ipsos facere voluerit, teneatur alter vicinus praedictus ad illius requisitionem murum facere infra duos menses post requisitionem praedictam, iuxta judicium, et duorum peritorum in arte declarationem, inspecta partium facultate.

275 Qui periti in arte praedicti a partibus, si concordes fuerint, eligantur, alias Domini Capitanei illos ex eorum officio eligere teneantur.

276 Quae in muro communi ruinam minante locum sibi vindicare decernimus.

277 Volentes, si qui cum suo vicino murum communem inter eorum domos haberet, qui ruinam minaretur, vel si inter domos praedictas aliquis murus, sive paries non fuerit, quod facta requisitione alterius partis in judicio si pars requisita murum praedictum facere recusaverit, tunc pars illa hoc fieri petens possit cum licentia, et consensu Dominorum Capitaneorum murum praedictum ruinantem reficere, vel de novo alium in loco communi construere, iuxta duorum peritorum, ut supra eligendorum judicium.

278 Quo facto domini Capitanei ad eius instantiam alteram partem recusantem, realiter, et personaliter cogant ad ei infra mensem inde proxime sequentem omnes expensas reficiendum, tam magisterii, quam calcis, arenae, et lapidum in dicto muro erogatas, pro rata tamen tantum sibi tangente, arbitrio, et judicio dictorum duorum peritorum, ut super eligendorum.

De non declinanda jurisdictione Dominorum Capitaneorum, vel aliorum quorumcumque judicum Terrae Sancti Marini.

RUBRICA XXXIV.

279 Statuimus, et ordinamus, quod quicumque terrigena, seu habitator Terrae Sancti Marini, vel eius Territorii, et Districtus, litem, causam, seu controversiam cum aliquo terrigena, vel habitatore dictae Terrae, seu eius districtus habuerit occasione alicuius quantitatis sibi debitae, vel rei etiam propriae, seu alia quacumque ratione, vel causa, et similiter quicumque, ut supra querelare, denunciare, vel accusare voluerit quemcumque de dicta Terra, teneatur, et debeat ipsam causam, litem, et controversiam, querelam, denunciam, seu accusationem tam civilem, quam criminalem, seu etiam mixtam coram Dominis Capitaneis instituere, et institutam coram eisdem Dominis Capitaneis in prima instantia agitare, procedere, ac terminari facere, et non coram alio Judice, seu Officiali quovis nomine nuncupato.

280 Si vero res, de qua lis, seu quaestio verteretur, in aliena esset jurisdictione, seu Territorio, et similiter si iniuria, maleficium, seu contumelia, in aliena jurisdictione, seu Territorio illata, seu commissa, vel perpetrata fuerint, Domini Capitanei Sancti Marini teneantur, et debeant praedictis omnibus, et singulis agere volentibus, seu querelare, accusare, seu denunciare iustitiam administrare, iuxta for-

mam juris, et statutorum Terrae Sancti Marini.[1]

281 In causis vero appellationum similiter coram judicibus appellationum Terrae Sancti Marini, ut supra, judicia quaecumque ubi fuerit provocatum, vel appellatum, tam in civili quam in criminali, seu mixta causa agitari, et terminari debeant, poena in quolibet praedictorum casuum nullitatis omnium factorum, et actitatorum, et quinquaginta praeterea librarum denariorum, Camerae Communis Terrae Sancti Marini ipso facto applicandarum, * in quam pecuniariam poenam incurrant etiam Domini Capitanei si justitiam administrare denegaverint sub quovis praetextu in quolibet similiter praedictorum casuum. *

282 Declarantes quod omnia praedicta sibi locum vindicare volumus inter saeculares personas tantum, non autem inter saecularem, et clericum, vel aliam quamlibet ecclesiasticam personam, quibus in casibus ius canonicum est servandum.

De tempore infra quod peti possint salaria, et mercedes.

RUBRICA XXXV.

283 Statuimus, et ordinamus, quod quicumque masculus, vel foemina suas operas alicui praestiterit, pro quibus salarium, vel mercedem, ex conventione, vel aliter habere debeat, teneatur mercedem, et salarium ipsum in judicio civiliter petere, si alio modo illud consequi non poterit, infra tres annos a die finiti operis, vel servitii incipiendos.

284 Ad quod petendum per dictum triennium si negligens fuerit, dicto tempore elapso sibi solutum fuisse praesumatur, et ab omni actione cadat, nisi aliter eius praetensa jura legitime probaverit.

285 Quod totum conscientiae Dominorum Capitaneorum relinquimus. Quam solutionis praesumptionem locum habere volumus, si per ipsam partem jurejurando affirmatum fuerit huiusmodi solutionem, et mercedis praedictae satisfactionem ipsi petenti praestitisse.

286 Similique modo teneatur famulus, et famula eorum salarium infra tres annos petere a die discessionis ab eorum dominis incipiendos.

287 Ita ut si servitium per plures annos praestiterint, nulla eis temporis praescriptio currat, quo usque famulatus, et servitii tempus durat.

288 Si autem infra dictum tempus, servatis servandis, ut supra, non petierint, omnem mercedem, et salarium recepisse praesumantur, et auctoritate praesentis Statuti ab omni jure petendi cecidisse dicantur.

De modo procedendi super debitis occasione laboris, seu mercedis.

RUBRICA XXXVI.

289 Statuimus, et ordinamus, quod Capitanei, qui pro tempore fuerint ad cuiuslibet personae agentis petitionem, quemlibet debitorem, sive terrigenam, sive forensem compellere teneantur, et ipsum personaliter in domo Communis pro quolibet labore usque ad integram mercedis, et expensarum in judicio factarum solutionem detinere debeant, dummodo debitor ipse in judicio se debitorem confiteatur. Qui se negaverit, et postea ipsum debitorem esse compertum fuerit, condemnetur in tantumdem, quod creditori solvere debuerit, et nihilominus pro praedictis personaliter suis expensis debeat detineri.

---

[1] V. *Convenzioni internazionali Italo-Sammarinesi.*

De operarum locatoribus, et conductoribus.

RUBRICA XXXVII.

290 Considerantes quantum naturali aequitati conveniat pacta, et conventiones servari, hoc statuto decernimus, quod si qua persona cujuscumque conditionis, artis, sive exercitii fuerit, promiserit, vel aliter convenerit operas per se, vel famulum, seu cum bestiis, ut puta bobus, seu aliis animalibus alicui praestare, sive suis, sive conductoris sumptibus, et tempore convento non iverit ad praestandum operas conventas, talis conductus teneatur illi, cui promiserit, et operam praestare convenerit, tantumdem solvere quantum ipse operibus praestitis lucratus fuisset.

291 Et similiter si quis aliquem ad operas, ut supra, conduxerit, et per ipsum postea steterit, quo minus hujusmodi conductus operam praestet, salarium nihilominus, et solitam mercedem eidem solvere teneatur.

292 Et in dubio, non probata conventione mercedis stetur consuetudini Terrae Sancti Marini attento genere operarum de quibus ageretur.

293 Et super praemissis summarie, simpliciter, et sola facti veritate inspecta procedatur.

De famulo discedente a domino ante tempus conventum, et de domino famulum ante idem tempus licentiante.

RUBRICA XXXVIII.

294 Statuimus, et ordinamus, quod nullus famulus, seu famula alterius personae, qui pacto conventu ad tempus alteri inservire promiserit, et tempus promissum postea non compleverit se se a suo domino, eoque invito, separando, et recedendo, pro conservatione integrae mercedis conventae non audiatur, sed imo praedicti cadant a quarta parte totius conventi salarii, quod meruerint pro eo tempore, quo inservierint, et nihilominus ad omnia damna, et interesse patroni, seu patronae teneantur.

295 Nisi tamen ex justa, et rationabili causa recesserint, quam famulus, sive famula probare teneantur.

296 Nec audiantur etiam cum dominis redire volentes.

Nec dominus ipse eosdem amplius recipere compellatur, sed auctoritate praesentis statuti ab omni obligatione liberatus sit, et esse intelligatur.

297 Volentes e contra, quod si patronus, seu dominus absque legittima, vel rationabili causa, quam probare teneatur, famulum, seu famulam contra ipsorum voluntatem, et durante conventionis tempore expulerit, eidem famulo, seu famulae eorum mercedem, pro toto tempore, quo inservierint, cum quarto pluri, nulla temporis differentia, seu distinctione habita, solvere teneatur.

298 Et nihilominus ad omnia damna, et interesse eorumdem famulorum, quae pro huiusmodi expulsione substinuerint, eisdem famulis teneatur.

299 Nec famulus ipse, seu famula contra eorum voluntatem compelli, aut ullo modo ad redeundum, et standum cum eorum dominis eosdem, ut supra, expellentibus, cogi possint.

300 Quae causae utrum legitimae, et rationabilis fuerint, necne, judicio Dominorum Capitaneorum, et eorum Consilio duodecim stari debeat, etc.

De Curatore dando Minoribus, et male in rebus eorum versantibus.

RUBRICA XXXIX.

301 Si quis minor vigintiquinque annis tutorem, vel curatorem non habens male in rebus suis gerendis versari cognitus fuerit, ludis, et tabernis in-

cumbendo, vel aliis hujusmodi turpibus, et inhonestis actionibus operam navando judicio Dominorum Capitaneorum, teneantur ipsi Domini Capitanei praedicti advertere, et saltem ad alterius cujuscumque denunciam perquirere, et de praedictis se se diligenter informare, et cum interventu Consilii duodecim virorum hujusmodi minori curatorem idoneum ex consanguineis ipsius constituere, vel alium, ubi consanguinei defuerint, prout ipsis Dominis Capitaneis magis videbitur, et placebit.

303 Qui curator, inventario confecto, absque alio fidejussore bona praedicti minoris, more boni, et fidelis curatoris gubernare, et administrare valeat, quousque praedictus minor, in bonam, et honestam vitam, judicio Dominorum Capitaneorum devenerit, vel vigesimumquintum annum compleverit.

Et interim sit ei, et esse intelligatur interdicta omnium suorum bonorum administratio, dum tamen curator ipse det ei, pro ut dare ipsum teneri volumus, sumptus, et impensas iuxta substantiae suae facultatem.

304 Quo tempore elapso, teneatur ipse curator omni casu suae administrationis rationem reddere cum integra residui restitutione.

305 Possitque salarium per Dominos Capitaneos ei constitui, et taxari pro suo labore.

306 Et hoc locum habere volumus etiam in maiori vigintiquinque annis male in suis rebus agendis versante, etc.

De Tutoribus.

Rubrica XL.

307 Quod ad tutorum provisionem pertinet statuimus, quod si quidem pater in eius testamento, vel alia quacunque ultima voluntate, tutorem filiis suis ordinaverit huiusmodi descripti, seu ordinati tutores existant, ceterisque legitimis, et dativis tutoribus praeferantur.

308 Qui tutores idonee satisdare teneantur, licet eorum fides ab ipso testatore fuerit approbata, nisi aliter per testatorem fuerit ordinatum.

309 Deficientibus autem praedictis tutoribus, in testamento, vel alia ultima voluntate ordinatis, ad legitimos perveniatur hoc modo.

310 Primo enim matri, deinde aviae volentibus tutela praedicta decernatur, quae legitima censeatur.

311 Et hae ceteris praeferantur, et per se ipsas tutelam praedictam administrare teneantur.

312 Si autem mater, et avia non extarent, hoc ordine ad legitimos tutores perveniri volumus, videlicet, quod Domini Capitanei diligenti facta inquisitione de legitimis illum ex eis tutorem ordinent, quem magis idoneum compererint, proximitate non attenta.

313 Qui sic ordinatus hujusmodi tutelam per Dominos Capitaneos suscipere cogatur, juris remediis opportunis, nisi legitimam habuerit excusationem.

314 Ubi autem legitimi tutores non existerent, tunc Domini Capitanei de idoneis, et optimis hominibus inquisitione facta unum, vel plures idoneos pro ut eis melius videbitur decernant, tutores cogendo eum, vel eos juris remediis opportunis, tutelam suscipere.

315 Et praedicta facere teneantur tam ex eorum officio, quam ad cujuscumque petitionem, nisi aliquam legitimam haberent excusationem.

316 Tutores autem antequam tutelae administrationem suscipiant, omnium bonorum, rerum, et debitorum, ac creditorum pupilli inventarium, legaliter, et sine fraude conficere teneantur, aliaque faciant intra triginta dies postquam tutores dati fuerint, ad quae de jure tenentur, et debent.

317 Ubi autem mater, et avia tutrices

praedictae ad secunda vota transire voluerint, tunc ad legitimos deveniatur, si extabunt, alias ad dativos, servato modo, et forma superius assignata.

318 Si quis autem a tutela testamentaria se se excusare voluerit, huius rei facultatem habeat, infra octo dies continuos, a die monitionis, seu ordinationis computandos, infra quos peremptorie et praecise suas excusationes probasse, et probatas habuisse debeat cum effectu.

319 Quae autem legitimae excusationes dijudicari debeant Dominorum Capitaneorum judicio relinquimus, juris communis dispositione quoquomodo non obstante.

320 Et si quae persona etiam non coniuncta pupillis praedictis sub tutela, ut supra, manentibus, querelam aliquam Dominis Capitaneis exposuerit ex eo, quia huiusmodi tutor fraudem aliquam, culpam, vel negligentiam in ipsa tutela commiserit, Domini Capitanei summarie, simpliciter, et de plano, et sine strepitu, ac figura judicii, et omni solemnitate, etiam substantiali juris, omissa super inde se se diligenter informent, et re comperta, tutores ipsos de facto a tutela removere debeant.

De alienatione rerum dotalium. [1]

RUBRICA XLI.

321 Venditiones, seu quaecumque aliae rerum dotalium alienationes, sive extimatae fuerint, sive non, vel rerum immobilium expresse, et in specie uxori obligatarum, quas vir cum uxoris consensu fecerit, non aliter valeant, nisi in scriptis, et servatis infrascriptis, fuerint celebratae, nempe quod uxor cum duorum eius proximiorum consanguineorum consensu huiusmodi venditioni, seu alienationi consentiat, ipsamque firmam habere, atque tenere formiter promittat, et in instrumento super inde conficiendo, quod omnino confici exigimus, atque mandamus, exprimatur cambium, quod uxor a marito recipit, vel quod venditio fit animo, et intentione meliorandi, et meliorem rem stabilem reddere promittatur quam pro uxore ipsa ex pretio praedicto emi debere mandamus.

322 Quam emptionem cum melioramento praedicto vir ipse tam ad eius uxoris quam ad emptoris rei dotalis praedictae petitionem omnino facere cogatur.

323 Quod quidem cambium si tempore dictae venditionis, seu alienationis extiterit, vel quod emptio praedicta pro melioramento fuerit aeque bona, prout res dotalis vendita, vel alienata fuit, advertatur quod praedicta in re immobili in Terra Sancti Marini, vel eius districtu posita verificentur.

324 Liceat autem uxori res suas dotales pro suis, aut sui mariti, vel filiorum necessitatibus, de quibus legitime constet, ac etiam res paraphernales nulla subsistente necessitate, alienare, vel obligare, etiam sine cambio aliquo, si duo tantum proximiores eius consanguinei, si existant, vel unus saltem consentiat, et nullo existente consanguineo, Dominorum Capitaneorum auctoritas, et consensus, ac etiam consensus curatoris eidem uxori dandi, si mulier ipsa tunc minor esset, plene sufficiant.

Quod in causa restitutionis, seu reintegrationis possessionis, summarie procedatur.

RUBRICA XLII.

325 Statuimus, et ordinamus, quod si contingat aliquem auctoritate propria,

[1] V. Rubrica XV e Decreto ivi in nota riportato.

sine Dominorum Capitaneorum licentia, rei alicuius immobilis possessionem intrare, vel ipsam rem detinere vel aliquo modo occupare, seu pignorare, vel pignorari facere, tunc illa possessio, detentio, vel occupatio, vel pignoratio nullo modo praejudicet vero domino, nec de illa possessione, et detentione, seu occupatione, aut pignoratione praescriptio ulla sequi possit.

326 Immo teneantur ipsi Domini Capitanei expulsum de possessione praedicta in tenutam reponere sine aliqua judiciali cognitione, et eundem in possessione manutenere, quousque discussum fuerit, et judicatum de juribus partium, si qua lis, seu quaestio inter partes mota fuerit, et nihilominus talis occupans, detinens, vel molestans possidentem in sua possessione, vel detentione, vel in re ipsa aliquid nocivum faciens, vel impediens, vel etiam laborans, aedificans, vel construens, aut destruens sine huiusmodi licentia, condemnetur in libris quinquaginta denariorum Communitati Sancti Marini applicandorum. Exceptis tamen illis, qui titulum a rei domino haberent.

De novi operis nunciatione.

RUBRICA XLIII.

327 Ad evitanda scandala, quae in futurum oriri possent, ut nemo invitus pro juribus suis gravetur contra omnem rationem, praesenti constitutione firmamus, quod si quis novum opus aedificare, vel construere, sive aedificari, vel construi, vel reparari fecerit, et ei vel eius opificibus, aut aliis adstantibus ad dictum opus faciendum, vel fieri faciendum in dicto novo opere, vel reparatione veteris operis, vel in totum, vel in partem quocumque modo, vel forma minatum, vel contradictum fuerit, Domini Capitanei ad illius requisitionem cui minatum vel contra dictum fuerit, ad videndum locum, et ad ipsum opus personaliter se se conferre debeant, et teneantur, et locum ipsum, ac opus, convocatis convicinis loci alicui partium non suspectis, et viso loco, ac audito dicto, ac depositione convicinorum, requirant, ac requiri faciant incontinenti minantem, vel contradicentem, et sciant ab eo, si vult persistere.

328 Qui si persistere voluerit, statim Domini Capitanei ipsi si viderint, vel cognoverint praejudicium, vel causam unam, vel plures in minis, vel contradictione declaratas fore legittimam, vel legitimas, et non calumniose propositas utrique parti terminum statuant peremptorium octo dierum ad probandum cum effectu quidquid in ipsa causa nunciationis, vel contradictionis voluerint, infra quem, si nuncians non probaverit cum effectu, et dicto termino transacto, illi, cuius est opus, in quo facta est nunciatio, sive aedificandi contradictio, procedendi licentia impartiri possit, et debeat, minatione, vel contradictione aliqua non obstante.

329 Et nuncians ipse ad damna, et interesse ipsius aedificantis condemnetur, arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consiliariorum duodecim pro tempore existentium.

330 Sed si nuncians, vel contradicens in dicto termino jura sua probaverit, propter quod nunciatio, vel contradictio legitima videretur, causa ipsius minationis infra octo dies summarie, et peremptorie terminari debeat.

331 Et si interim ille, cuius est opus, spreta huiusmodi nunciatione, in opere procederet, totum, quod post nunciationem, et contradictionem factum esset, Domini Capitanei penitus demoliri faciant, lege, vel constitutione aliqua non obstante, et in poenam vigintiquinque librarum denariorum,

pro dimidia Camerae Communis, et pro alia dimidia adversae parti applicandarum incurrat, et Capitanei praedicta non servantes poenam centum solidorum solvere teneantur.

De volentibus facere opus iuxta viam publicam, vel vicinalem, et de occupantibus stratas, et plateas publicas.

RUBRICA XLIV.

332 Quicumque novum opus aedificare, vel vetus reaptare voluerit iuxta viam publicam, vel vicinalem, teneatur, et debeat in principio operis conducere ad locum Dominos Capitaneos ambos, et ipsorum utrumque coniunctim una cum viarum superstitibus, et una cum Syndicis dicti Communis, et terminari facere locum praedictum iuxta dictam viam per duos de antiquioribus, et legalioribus contratae, ita quod ipsa via non capiatur.

333 Declarantes, quod praedicta locum etiam sibi vindicent in occupantibus aliquas plateas, vias, vel stratas publicas positas in Terra Sancti Marini, et in quacumque parte eius Curiae, et districtus, cum prohibitione quod in eis, vel super eas nihil penitus construi, vel aedificari possit.

334 Et qui in praedictis, vel quolibet praedictorum contrafecerit, solvat vice qualibet centum solidos Communi.

335 Et quilibet accusare possit, et habeat accusator quartam partem poenae.

336 Et nihilominus totum, quod contra praedicta fuerit aedificatum, de facto cogatur occupator praedictus in totum restituere, ac relaxare, et aedificium statim in totum demolire, et destruere, etiam personaliter coerceatur.

337 Addentes, quod in qualibet Capella dictae Terrae, et eius Curiae, et districtus superstites ad praedicta facienda eligi debeant, qui praedicta denunciare teneantur, sub poena quinquaginta solidorum pro quolibet, et vice qualibet, si in praedictis negligentes extiterint.

338 Addentes etiam, quod praedicta omnia procedant in quocunque stratas, et vias pubblicas, ac plateas praedictas occupante quomodocumque, seu impediente stratas, vias, ac plateas praedictas.

339 Volentes quod contrafacientes, praeter poenam praedictam in quolibet praedictorum casuum, teneantur suis propriis impensis omnia praedicta aptare, et in pristinum statum reducere. Vicini autem quicumque teneantur sub iam dicta poena dictas stratas, vias ac plateas ita manu tenere, quod idoneae, ac sufficientes existant ad libere per eas pertranseundum, etiam cum bestiis onustis cuiuscumque generis.

340 Et ubi super latitudine viae existentis in Territorio, et districtu, ac Comitatu Terrae praedictae dubium verteret, declaretur, ac statuatur via in directum per octo pedes communes, et in anfractum duodecim pedum, in locis, in quibus cum birocio, seu curru pertransiri consuevit.

341 Alibi vero sit arbitrio superstitum praedictorum.

342 Quae omnia Domini Capitanei praecise observari faciant, cum accessu etiam ad locum, ubi fuerint requisiti, et ad requirentis petitionem.

De poena repetentium debitum iam solutum.

RUBRICA XLV.

343 Ut tollatur omnis materia atque malitia repetendi debitum, vel rem iam solutam, vel restitutam, statuimus, et ordinamus, quod quandocumque terrigena, vel forensis vigore alicuius praecepti, vel instrumenti, vel alterius

cuiuscumque probationis, vel aliquo alio praetextu ausus fuerit contra aliquem, seu ab aliquo debitum iam solutum, vel rem restitutam repetere, et per illum a quo dictum debitum, vel res petitur, probata fuerit legitime solutionem, vel restitutionem ipsam creditori, vel alteri pro eo factam fuisse, quod petens debitum, vel restitutionem praedictam per Dominos Capitaneos Terrae Sancti Marini in tanta quantitate condemnetur quanta esset quantitas per eum petita, vel in quantitate extimationis rei, quam petierit, cuius condemnationis medietas communi, alia vero medietas illi applicetur, a quo dicta res, vel debitum petebatur.

** De juramento Iudaeorum.**

RUBRICA XLVI.

344 Cum contingat saepe numero Judaeorum jurare debere super aliqua lite, causa vel controversia, et de forma ipsius iuramenti dubitetur interdum, volumus, et hac perpetua lege sancimus, quod quotiescumque Judaeus, vel Judaei jurare deberent de veritate dicenda in causa, lite, vel controversia aliqua, Domini Capitanei, coram quibus juramentum praestari debet, exhibeant scripturas hebraicas legis veteris sacrarum paginarum, et super ipsis manu tactis scripturis Judaei praedicti jurare teneantur. Et hujusmodi juramentum sic per eos praestitum pro legitimo habeatur.

** De poena resistentis Baiulo suum officium exercenti.**

RUBRICA XLVII.

345 Statuimus, et ordinamus, quod si quis Plazario, seu Baiulo communis eum pignorare volenti contradixerit, et se pignorari non permiserit, solvat communi pro poena pro qualibet vice solidos viginti denariorum.

Et si pignus iam per dictum Plazarium captum ab eodem abstulerit, aliudve quodpiam in praedictis eidem impedimentum praestiterit, quo minus suum officium exercere possit, in centum solidis pro qualibet vice puniatur.

De laboratoribus terrarum, et quomodo eas colere, et laborare teneantur.

RUBRICA XLVIII.

346 Laborator, vel colonus quicumque terram ad laborandum a quovis acceperit, vel conduxerit in Terra, vel Territorio, seu Districtu Sancti Marini teneatur ipsam terram si debet esse magiatica, bene, ac diligenter laborare, et congruis temporibus illam colere prout quilibet bonus laborator, ac colonus facere debet, rumpendo, refringendo, ac eam de bono, et puro semine serendo.

347 Et omnes segetes, quae in dicta terra reperientur, mundare, et toties purgare debeat a malis herbis quoties opus fuerit.

348 Et Domini Capitanei dictae Terrae eosdem laboratores, seu colonos, omni juris ordine, et solemnitate, ac appellatione, et petitione ex gravaminis praetextu quocumque praetermissis, compellere teneantur ad solvendum locatori pro emendatione, et sui damni satisfactione, ac interesse, id quod per Dominos Capitaneos praedictos declarabitur infra decem dies a die condemnationis fiendae de laboratore praedicto numerandos.

349 Teneatur etiam quilibet laborator, seu colonus, qui alienas possessiones ab aliquo ad laborandum conduxerit, sive super inde instrumentum factum et celebratum fuerit, sive non, ante conductionis tempus completum pendentibus fructibus in dictis possessio-

nibus, si eas amplius laborare, et colere noluerit, domino denunciare, sive ipsarum locatori, quod de cetero eas amplius laborare non intendit.

350 Alioquin intelligatur, et dicatur, auctoritate praesentis statuti eas reconductas pro tanto tempore, pro quanto, et prout, primo iam conduxerat, per inde ac si vere conduxisset, si tamen ita locatori praedicto, vel eius heredibus placuerit.

351 Teneatur insuper laborator quilibet, et colonus qui alienas Terras ad laborandum conduxerit remolire, et cavare, et cavata, et remolita tenere omnia, et singula possessionum fossata, quas conduxerit, ubi tamen dicta fossata consueta sunt fieri, et quoties opus fuerit.

352 Et si praedicta facere omiserit, condemnari debeat quicumque is fuerit pro quolibet, et vice qualibet, in damnis, et interesse possessionis praedictae ipsi domino persolvendis arbitrio Dominorum Capitaneorum pro tempore existentium.

353 Teneatur praeterea laborator, seu colonus praedictus, qui alienas possessiones ad laborandum accepit, tempore messium cum fructus secantur, et capiuntur, si Domino placuerit, qui eas locavit, covos, et segetum fasciculos, et fructuum praedictorum portionem dividere, et de eis duas facere partes, et illi electionem dare, qui eas locavit, vel suo nuncio, vel suis heredibus capiendi, quam de dictis partibus voluerit.

354 Et quamcumque ex dictis portionibus dictus locater, vel eius nuncius, vel heredes acceperint, teneatur dictus laborator, vel colonus eadem die, vel sequenti ad voluntatem locatoris covos, sive fasciculos praedictos in quacumque parte possessionis conductae positae fuerint, portare, seu portari facere ad voluntatem dicti locatoris, vel eius nuncii, vel heredum ad locum, quem dictus locator, seu eius nuncii, vel heredes elegerint, dummodo non longius eligant, quam foret area ad quam ipse laborator conduxisset, si covos, vel fasciculos praedictos non divisisset, et de eis metas facere teneatur.

355 Quod si praedictas facere denegaret, vel cessaret, condemnari debeat per Dominos Capitaneos pro quolibet, et qualibet vice, et pro quolibet birocio, seu curru covorum in viginti solidos locatori, vel eius heredibus dandos pro suorum damnorum emendatione.

356 Teneatur quoque laborator quilibet praedictus cum metere voluerit, omni die metas facere, et metas, quas meti, et secari fecerit eadem die in praesentia dicti locatoris, vel eius nuncii connumerare, adeo quod covi de nocte in agro non remaneant si ita locatori videbitur.

357 Teneatur etiam quilibet laborator, et colonus cum ad aream covos exportare voluerit, vel eos triturare, vel blada ex area extrahere, ipsas metas, seu covos ex metis non amovere, vel exportare, nec eos triturare, vel blada ex area extraere, vel amovere, nec etiam dicta frumenta, et blada cuiuscumque generis secare, nisi locator, vel dominus possessionis praedictae, vel possessionum praedictarum, vel eius nuncius praesens fuerit, illudve ipsius locatoris sive domini, vel eius heredum voluntate, et ordinatione fuerit.

358 Si vero aliquis laborator, vel colonus, in praedictorum aliquo contrafecerit, ac frumenti, seu segetum aliquam portionem sine licentia, ac consensu domini trituraverit, et in suos usus converterit, Communi Sancti Maini pro quolibet, et qualibet vice in solidos centum condemnetur, et nihilominus locatori, vel suis heredibus ad damnorum, et interesse emenda-

tionem teneatur arbitrio Dominorum Capitaneorum declarandam, etc.

De laboratoribus vinearum.

RUBRICA XLIX.

359 Quilibet etiam, qui aliquam vineam, vel cannetum ad laborandum ab aliquo conduxerit, ipsam teneatur bene, et congruis temporibus, laborare, scilicet potare, levare, palmare, propaginare, affossatare, et ipsam vineam, et cannetum bene, et diligenter fodere, et ligonizare, et clausam tenere.

360 Et praedicta omnia facere teneatur antequam in suis vineis, et cannetis laboreria faciat.

361 Teneatur etiam laborator praedictus ipsam vineam, et cannetum ad voluntatem ipsius locatoris, et ipsius heredis vindemiare, laborare, et uvas colligere, et medietatem vini puri, et medietatem vinaciae locatori dare.

362 Quod si laborator praedicta facere cessaverit, vel recusaverit, condemnari debeat in tribus libris denariorum pro qualibet tornatura vineae, et canneti Camerae Communis pro dimidia applicandis, et pro alia dimidia domino rei pro suis damnis,et interesse.

363 Et praeter praedicta, si conductor ipse non laboraverit, ut supra, potaverit, vel palmaverit, nihil ipse laborator de fructibus inde perceptis habere debeat.

364 Si vero praedicta omnia fecerit, sed non ligonizaverit, quartam partem vini, et fructuum tantummodo ipse laborator habeat, et tres partes Dominus possessionis antedictae.

365 Cannetum vero si non ligonizaverit in totum, nihil cannarum conductor ipse habere debeat.

366 Si vero ipse laborator aliquam partem vineae, vel canneti ligonizaverit partem ex fructibus pro rata vineae, vel canneti habeat, secundum quod ligonizaverit.

367 Non possit praeterea aliquis laborator, nec debeat, qui aliquam vineam, vel cannetum conduxit ad laborandum, ipsam vineam alteri laboratori ad laborandum dare, nec sublocare.

368 Nec etiam possit aliquid in vacuamentis, vel apertis dictae vineae, vel canneti seminare sine domini, vel locatoris expressa licentia, et si contrafecerit, per Dominos Capitaneos in solidos quinquaginta denariorum pro qualibet vice debeat condemnari, et locatio ipsa ipso jure non valeat, immo sit nulla, et nullius roboris, et valoris.

369 Teneatur etiam laborator praedictus vineam ipsam vindemiare, et vinum ex uvis spremere, et svinare debitis, et congruis temporibus.

370 Et cannas a canneto incidere, et fasciculos ex eis in praesentia locatoris, vel eius heredum, vel nuncii facere.

371 Et si aliter fecerit, per Dominos Capitaneos in solidos vigintiquinque pro qualibet vice, et quolibet praedictorum debeat condemnari.

372 Teneatur insuper locator praedictus qui in conductione persistere non voluerit, hoc expresse domino, seu locatori, vel eius heredibus denunciare, et protestari tempore vindemiarum. Alioquin praesumatur auctoritate praesentis Statuti ipsum laboratorem dictam vineam, vel cannetum pro tantumdem temporis reconduxisse, si ita domino, vel locatori placuerit.

De probatione filiationis, et consanguinitatis per famam. [1]

RUBRICA L.

373 Statuimus, et ordinamus, quod ad plenam probationem, quod aliquis sit,

[1] V. *Legge sullo Stato civile* in appendice al presente libro.

vel fuerit filius, vel filia, frater, vel soror, nepos, vel neptis alicuius publicam famam, et vocem esse in contrata probare sufficiat, ubi habitat, seu habitare consueverat ille, de cuius filiatione, fraternitate, seu consanguinitate tractatur, per duos testes bonae conditionis, vitae, et famae.

374 Et idem dicimus de omnibus aliis descendentibus, et ascendentibus in infinitum.

375 Addentes quod si quis, vel si qua negaverit in iudicio aliquem, vel aliquam esse, vel fuisse patrem, matrem, filium, vel filiam, nepotem, vel neptem, et id per famam, ut supra, probabitur, cadat in poenam centum solidorum Communi applicandorum, si negans perseveraverit in eius negatione usque ad terminum partibus datum ad probandum.

376 In aliis vero descendentibus poena praedicta sibi locum non vindicet, sed probatio per famam sufficiat.

De excussione bonorum, et qualitate possessionum.

RUBRICA LI.

377 Statuimus, et ordinamus, quod si executor datus ad executionem alicuius instrumenti cum praecepto, vel testamenti, vel sententiae interlocutoriae, vel diffinitivae, vel cujuscumque alterius executionis per Dominos Capitaneos retulerit se non invenisse bona aliqua expedita illius contra quem fit excutio, habeatur dicta relatio pro plena bonorum excussione, et tunc agi possit hypothecarie contra possessores bonorum praedicti, contra quem fit executio.

378 Et si aliquis executor aliquam tenutam, vel possessionem pro expedita daret, quae ab aliquo possideretur, ipsa possessionis, vel tenutae datio ipso jure non valeat non requisito domino possessore legitime.

379 Et super hoc summarie procedatur, sine strepitu, et figura judicii.

380 Et sufficiat possessori probare se possidere tempore dictae dationis, vel ante per mensem, vel annum non apparente alio possessore legitimo.

De summaria cognitione in causis Communis, peregrinorum, ac miserabilium personarum. [1]

RUBRICA LII.

381 Quoniam subditorum favoribus adesse intendimus, et eorum lites abbreviare conamur, statuimus, quod Domini Capitanei Terrae Sancti Marini omnes, et singulas lites, et causas infrascriptas videlicet, pauperum, et miserabilium personarum, quas tales esse Judicis arbitrio, et conscientiae relinquimus, ac etiam dotium mulierum, rerum Ecclesiasticarum, Hospitalium, Fraternitatum, et Communis Sancti Marini summarie, simpliciter, de plano, et sine strepitu, et figura judicii, infra triginta dies, a prima citatione computandos, audiant, terminent, et decidant, in scriptis, et sine scriptis pro libito eorum voluntatis.

382 Item in causa damni infecti, et operis novi nunciationis, ac etiam in causis, et controversiis de fluminibus, et terminis, de muris communibus, et itineribus, et viis, de aquaeductu, de tignis, de glande, et de fructu legendo, vel de arboribus in confinio positis, de muro reficiendo, de molendinis, de grundis, et subgrundis, de proiectis, et stillicidiis, de fenestris, de aspectu, de pontibus, de foveis reficiendis, de sequestris fiendis, eorumque occasione, et de aliis quibuscumque similibus (quae autem similia dicantur, Judicis arbitrio relin-

[1] V. *Legge sul Gratuito Patrocinio.*

quimus), de usufructu, de usu, de habitatione, de superficiebus, de cursu aquarum, et de similibus aliis servitutibus Domini Capitanei Terrae Sancti Marini, coram quibus, aut eorum altero, lis, quaestio, seu quaerimonia, aut requisitio fieret, procedere, et cognoscere, ac terminare possint, valeant, teneantur, et debeant summarie, simpliciter, de plano, sine strepitu, et figura judicii, ac etiam terminis, seu solemnitatibus juris, et statutorum non servatis, sine aliquo processu si eis videbitur, sola facti informatione habita, inspecta, et considerata.

383 Et possint, si expedire viderint, praedicta oculis propriis, inspicere, et partes, inter quas de praedictis quaestio orta fuerit, vel controversia, cogere ad faciendum compromissum, in unum, vel plures, de jure, vel de facto, coniunctim, vel divisim, ac etiam magistros eligere ad videndum praedicta iuxta artis suae peritiam.

384 Quae partes si neglexerint, aut compromittere recusaverint, aut Magistros, seu Arbitros ad hoc eligere respuerint, possint cum eis, vel eorum altero, vel etiam sine, hujusmodi controversiam, ut praedicitur, terminare.

385 Et quidquid in praedictis, et circa praedicta Domini Capitanei declaraverint, secundum declarationem, vel consensum hujusmodi arbitrorum, seu magistrorum, in casu, quo assumpti fuerint, vel ipsi soli deficientibus ipsis, huius statuti auctoritate valeat, et teneat.

386 Et si super inde processus non intervenerit, vel scriptura, nihilominus causa ipsa sub aliquo quovis praetextu non valeat retractari.

387 Sic tamen Domini Capitanei se se habeant in praedictis, quod infra dictos triginta dies continuos, ut supra, talem controversiam debeant terminasse, poena vigintiquinque Librarum denariorum, statutis quae in aliquo de praedictis temporis metas imponerent, in sua firmitate mansuris.

388 Similique modo summarie, simpliciter, de plano, et de facto, sine strepitu, et figura judicii, et sine processu, et scriptura, et omni tempore, etiam feriato, Domini Capitanei possint, et debeant ad instantiam Advocatorum, et Procuratorum pro eorum patrociniis praestitis suis clientulis, et Notariorum pro eorum scripturis, et laboratorum conductorum ad laborandum, et fabrorum pro eorum mercede, et famulorum, seu famularum, et causas laboreriorum, et operum cuiuscumque qualitatis, quantitatis, et extimationis existant, pro ipsorum salario, et mercede, sola facti visa veritate, personaliter in domo Communis detinere clientulos ipsos, patronos, et eos, qui ad laborandum conduxerint, vel conduci fecerint, ac etiam quoslibet alios, qui quocumque modo obligati sunt ad dicta salaria, et mercedes persolvendum, donec fuerit dictis Advocatis, Procuratoribus, laboratoribus, Notariis, famulis, fabris praedictis, et aliis, qui hujusmodi salaria, et mercedes recipere tenentur, et debent, integre solutum, et satisfactum de vera sorte, et expensis.

389 Nec liceat ipsis clientulis, patronis, nec ad laborandum conducentibus, aut aliis supradictis pro praedictis mercedibus, salariis, patrociniis, et hujusmodi aliquam tenutam assignare, sed cum effectu actualiter infra terminum Dominorum Capitaneorum arbitrio statuendum solvere teneantur.

390 Si ipsi debitores comparere neglexerint procedatur ad tenutae acceptionem, et ad ejusdem venditionem de facto ad vocem praeconis usque ad integram ipsius creditoris satisfactionem.

391 Non obstante statuto de tenutis loquente, quod in praedictis sibi locum non vindicare volumus.

Quae res intelligantur donatae sponsae.

RUBRICA LIII.

392 Si quis post contracta sponsalia de futuro, vel etiam de praesenti uti sponsus portaverit, miseritve ad sponsam, vel ad parentes, fratres, vel sorores, seu alios attinentes ipsius sponsae cincturam non tamen magni pretii, aut similia iocalia, quae tota arbitrio judicantis remittimus iuxta personarum qualitatem, tam dantis, quam recipientis, haec omnia intelligantur prorsus donata irrevocabiliter inter vivos.

393 Quae si excederent, ab inde supra, marito, vel eius heredibus tales mulieres ad restituendum cogi et compelli debeant, nec donata esse intelligantur, salva tamen remanente ipsi mulieri donatione rei pro extimatione arbitrata, ut supra, et non ultra.

394 Cetera vero bona, videlicet iocalia, abinde supra, ut praedicitur, vestes et alia ornamenta mulierum cuiuscumque conditioni existant, quandocumque sint tradita, seu missa sponsae, et etiam constante matrimonio, ad simplicem mulieris usum, et mariti honorem tradita, et missa fuisse intelligantur, adeo quod soluto matrimonio ipsi viro, et eius heredibus omni exceptione remota remanere debeant, nisi sibi per maritum fuerint legata.

395 Statuentes etiam quod heredes mariti teneantur ipsi uxori viduae tradere vestes viduales, et lugubres, vel novas dare iuxta personarum qualitatem, et patrimonii facultates.

396 Quae omnia militent, et sibi locum vindicent non obstante minori aetate, vel patria potestate, ita ut de futuro parentes nullo modo praedictis contradicere, vel contravenire valeant.

397 Et etiam sortiantur effectum, in praeteritis, praesentibus, pendentibus, et futuris casibus occurrentibus.

Quod instrumenta alteri parti spectantia producantur.

RUBRICA LIV.

Si quis a Sancto Marino, vel eiusdem Terrae, Territorii, et districtus habitator, penes se aliquod testamentum, vel instrumentum, vel aliam scripturam haberet, quae ad alteram partem pertineret, Capitanei, qui pro tempore fuerint, teneantur, et debeant habentem testamentum, vel instrumentum, aut scripturam communem, ad partis petitionem, ad quam pertinet, reperta veritate, personaliter in domo Communis suis propriis impensis detinere, quousque coram eis testamentum, instrumentum, vel scripturam praesentaverit. 398

De modo procedendi super debitis facti cum tabernariis.

RUBRICA LV.

Si quis aliquod debitum, pro pane, vino, seu cibo, vel potu, cum tabernariis, vel aliis quibuscumque personis fecerit, Capitanei, qui pro tempore fuerint, teneantur, et debeant huiusmodi debitorem, vel debitores, ad quorumlibet recipere debentium petitionem, in palatio Communis personaliter omnibus ipsorum debitorum impensis detinere, usque quo concordes cum ipsis creditoribus extiterint. Hoc autem usque ad quantitatem, et pro quantitate decem solidorum tantum, et pro expensis legitimis procedat. 399

Abinde vero supra tabernarius, si contra terrigenam petierit, non audiatur, sed contra ipsum terrigenam ad creditoris petitionem ordinario iudicio procedatur, ut supra in statuto sub Rubrica de modo procedendi in causis civilibus summam viginti solidorum excedentibus. 400

401 Si vero contra forensem petierit, detineatur forensis realiter, et personaliter usque ad integram debiti, et expensarum solutionem, et pro eadem causa simili modo terrigena pro forensi detineatur.

De feriis, et diebus feriatis. [1]

RUBRICA LVI.

402 Infrascriptos dies feriatos esse decernimus in causis civilibus omnibus, quae coram Dominis Capitaneis, et aliis judicibus agitantur, et in quibuscumque aliis causis coram eisdem agitandis, praeterquam in causis primis maleficiorum, et aliis causis, quae ipsis temporibus jure communi agitari permittantur. Videlicet:

Festivitas Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi cum die praecedenti, et omnibus diebus sequentibus usque ad festivitatem Epifaniae inclusive.

S. Sebastiani.

S. Antonii Abbatis.

S. Agnetis.

Dies Conversionis S. Pauli.

Quinque dies festivitatum Gloriosissimae semper Virginis Mariae, videlicet

Purificationis
Nunciationis
Nativitatis
Assumptionis, et
Conceptionis.

S. Blasii.

S. Agathae.

S. Apolloniae.

Dies cineris cum duobus diebus praecedentibus.

Dies festivitatum omnium Apostolorum.

Omnes dies Veneris mensis Martii.

Dies festivitatum quatuor Doctorum Ecclesiae.

S. Benedicti Abbatis.

Festivitas Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi cum septem diebus praecedentibus, et septem subsequentibus.

Dies festivitatum quatuor Evangelistarum.

S. Catherinae.

S. Vincentii.

Omnes dies Dominicales.

S. Crucis, tam inventionis, quam exaltationis.

Dies Litaniarum, seu Rogationum.

Dies Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi.

S. Bernardini.

Dies Pentecostes cum duobus diebus sequentibus,

Dies festivitatis Corporis Domini Nostri Jesu Christi.

S. Quirini.

S. Barnabae.

S. Antonii de Padua.

S. Ioannis Baptistae tam Nativitatis, quam Decollationis.

Visitationis Gloriosae Virginis Mariae.

S. Margaritae.

S. Mariae Magdalenae.

S. Christofori.

S. Dominici.

S. Laurentii.

S. Rocchi.

S. Clarae.

S. Marini, et eius Vigiliae.

S. Michaelis Archangeli.

S. Francisci.

Festivitas omnium Sanctorum.

Dies Commemorat. omnium mortuorum.

S. Martini Episcopi.

S. Nicolai.

S. Luciae.

S. Thomae de Aquino.

Dies Festivitatis Sancti sub cuius vocabulo est Ecclesia Cathedralis, vel

[1] Vedi la tabella in appendice al presente Libro.

sub cuius Sancti vocabulo Festivitas tanquam capitis et patroni illius Terrae Populique generaliter, et communiter, ac solemniter celebratur.

Et insuper omnes dies, in quibus messibus, et vindemiis incumbitur ob hominum necessitates, pro eo tamen tempore, quod per Dominos Capitaneos fuerit declaratum.

Quod Notarii non possint mercedem recipere pro scripturis ad interesse Communitatis spectantibus, et minus Plazarii pro citationibus pro eodem interesse factis.

RUBRICA LVII.

403 Notarii Dominorum Capitaneorum, qui pro tempore fuerint, gratis facere, et complere teneantur, et obbligati sint omnia instrumenta, et scripturas ad Communitatem Sancti Marini pertinentia, et spectantia, sive in causis civilibus, sive in criminalibus, et in quibuscumque aliis negotiis ad dictam Communitatem pertinentibus, nihilque accipiant pro commissionibus, et aliis actis, qui fierent pro reluendis, et exigendis debitoribus Communitatis ad petitionem Massariorum.

* Item Plazarii a Massariis Communis pro citandis debitoribus communis nullam mercedem accipere possint *.

Quod salariati ex publico aliquam mercedem pro negotiis Communis peragendis habere non possint.

RUBRICA LVIII.

404 Statuimus, et ordinamus, quod omnes salariati ex publico in dicta Terra Sancti Marini, qui pro Oratoribus, seu Ambasciatoribus, et pro negotiis Communis fuerint destinati gratis inservire debeant, nec aliquid pro eorum laboribus accipere possint, nisi impensas tantum pro cibis et vecturis equorum.

De rebus emphyteuticis. [1]

RUBRICA LIX.

405 Nullus, cujuscumque conditionis existat, audeat, vel praesumat rem ali-

---

[1] **Decreto 28 novembre 1867.** — 1. - Tutti i Possessori di Beni Enfiteutici appartenenti al diretto dominio di questa Eccellentissima Camera, che a senso della Rubrica XXXVI, Libro I degli *Statuti* dovrebbero essere devoluti alla medesima, sia per vendita seguitane senza l'opportuna licenza, sia per Canoni non pagati, sia per mancanza della rinnovazione dell'investitura, o per qualunque altra causa; saranno tenuti a liberare detti Beni dal vincolo Enfiteutico secondo le seguenti prescrizioni, prima dello scadere del 31 Decembre 1868.

2. - Per ottenere la liberazione del Capitale Enfiteutico si somma il relativo Laudemio con ventinove volte il Canone annuale; si capitalizza questo tutto alla ragione del cinque per cento; e si prende il quinto di questa somma come prezzo dell'affrancazione suddetta. Una uguale regola sarà tenuta anche per coloro che non astretti dalla presente Legge, volessero procedere liberamente all'affrancazione del vincolo suddetto.

3. - Scaduto il termine superiormente prescritto, i Signori Sindaci di Governo domanderanno per via giuridica la vendita giudiciale di una parte del terreno Enfiteutico non liberato, sufficiente a versare al Governo l'ammontare del diritto di affrancazione aumentato di un quinto e le spese.

4. - Il prezzo delle affrancazioni unitamente ai Laudemi e Canoni arretrati da liquidarsi come di pratica, dovrà pagarsi per intero all'atto della stipulazione del relativo Istrumento nelle mani dei Signori Sindaci di Governo.

5. - Le somme riscosse in forza della presente Legge saranno versate dai Signori Sindaci di Governo nella Cassa Generale, che le serberà come deposito speciale per la Fabbrica del Pubblico Palazzo, a senso della ripetuta Rubrica XXXVI, Libro I degli *Statuti*.

L'Eccellentissima Reggenza, e i Signori Sindaci di Governo sono incaricati dell'esecuzione della presente Legge.

Decreto aggiuntivo di un articolo (23 giugno 1869). — 6. - Tutti quegli assegnamenti Enfiteutici dei quali non si conosce il corrispondente Laudemio saranno affrancati ritenendo per base che questo sia di Lire 1,90 per ogni danaro di canone.

quam in emphyteusim accipere, nec aliquod instrumentum renovationis in se suscipere, iure emphyteutico ab aliqua Ecclesia, vel conventu, seu ab aliquo Domino de quibuscumque possessionibus, et rebus quibuscumque, seu hereditate, de quibus, vel de qua inter aliquas partes quaestio orta esset, sine Dominorum Capitaneorum, et eorum Consiliariorum expressa licentia.

406 Qui autem in praedictis, seu aliquo praedictorum contrafecerit, omnia jura amittat, quae haberet antequam praedicta in emphyteusim, ut supra, acciperet, et ad partem, sive ad personam, vel personas praedicta omnia spectare, et pertinere debeant, cum qua, vel quibus litem habebat, antequam praedicta omnia, ut supra, in emphyteusim acciperet, cui parti teneatur hujusmodi accipiens omnia jura cedere, et dare, quae in dictis rebus, seu hereditate habebat antequam litem cum altero, ut supra, haberet, et nihilominus dicta persona, vel personae, quae hujusmodi res in emphyteusim, ut supra acceperint, solvant pro poena Communi Sancti Marini libras quinquaginta denariorum, cassantes, annullantes, irritantes omnes leges, statuta, et provisiones in contrarium disponentes.

407 Volentes quod praedicta locum habeant in praeteritis, praesentibus, et futuris.

408 Nullus insuper, ut supra, audeat, vel praesumat in emphyteusim accipere aliquam rem, bona, possessiones, vel hereditatem, et illarum renovationem petere per se, vel alium directe, vel indirecte ab aliqua Ecclesia, vel Conventu, seu ab aliquo Domino, vel Syndico Communitatis Sancti Marini, sine licentia, consensu, ac voluntate Dominorum Capitaneorum, et suorum Consiliariorum, vel maioris partis eorum, de qua quidem licentia pateat scriptura, ne veritatis occultatione aliquis valeat id in emphyteusim accipere, vel de eo renovationem petere, quod jure ad eum non spectaret, nec pertineret.

409 Poena cuilibet contrafacienti medietatis aestimationis eius, vel eorum, quod in emphyteusim acceperit, vel de quo renovationem, ut supra, petierit.

410 Et nihilominus ipsa concessio, et renovatio sit ipso jure nulla, non obstante aliquo jure, vel lege contrarium disponente.

411 Et hoc casu res accepta, et renovata cum omni suo jure ad illum revertatur, qui antea rem praedictam possidebat.

412 Et insuper Domini Capitanei habita fide summarie, et sine Scriptura, quod alius rem praedictam sic concessam tenebat, et possidebat tempore dictae concessionis, teneantur vinculo sacramenti, et sub poena quinquaginta librarum denariorum reponere in possessionem hujusmodi rei de facto illum, qui antea tenebat, vel possidebat, et ipsum sic repositum, et restitutum, in dicta possessione manu tenere, et conservare.

413 Si vero aliqua concessio, vel renovatio de praeterito facta reperiretur, sit ipso jure nulla, nec ea, vel alia fienda contra formam praesentis Statuti agi vel excipi possit, sed teneantur Domini Capitanei, ut supra dictum est, antiquum possessorem, et qui tempore dictae concessionis, et renovationis possidebat, restituere, et in dictae rei possessionem reponere, et manu tenere sub dicta poena.

414 Salvo tamen, quod si ille, qui renovatus fuit, vel in posterum renovari contigerit contra formam praesentis Statuti, haberet aliquod aliud jus praeter jus dictae renovationis in re sic renovata, quod hujusmodi jus sit ei salvum, et proponere possit contra possessorem dictae rei, cui juri, nullo

modo per praesens Statutum in aliquo derogetur.

Et locum habeat in praesentibus, praeteritis, et futuris.

De Compromissis.

RUBRICA LX.

415 Si aliqua quaestio, lis, differentia, vel controversia oriretur, vel esset inter coniunctas personas, vel affines usque ad quartum gradum inclusive secundum iura Canonica compntandum de quacumque re, vel causa orta, vel oriunda.

416 Item inter aliquam miserabilem personam, ut viduas, pupillos, orphanos, et alias pauperes, et miserabiles personas.

417 Item inter muratores, et artifices super eorum mercantiis, et artificiis, et connexis, et dependentibus ab eisdem, vel eorum occasione.

418 Item inter stipendiarios super contradictis, et factis vel gestis in stipendio, seu in expeditione militari, vel dependentibus ab eisdem, vel eorum occasione.

Item inter consortes, socios, seu partiarios quorumlibet bonorum communium super divisione, et partitione eorum fienda inter eos, et connexis, et dependentibus ab eisdem, vel eorum occasione.

419 De quibus omnibus personis, vel causis si dubitatio orta fuerit, sive orietur an comprehendantur sub praesenti statuto compromissi fiendi, vel non, stetur declarationi, et decisioni Dominorum Capitaneorum. Qui infra tres dies a die factae exceptionis, negationis, seu allegationis compromissi fiendi, debeant declarasse, an compromissum sit fiendum, vel ne, sub poena quadraginta solidorum pro quolibet Capitaneo, et qualibet vice, pro medietate Camerae Communis, et pro alia dimidia parti offensae, et interesse habenti applicanda si infra tres dictos dies non declaraverint.

420 Et sufficiat unam ex personis supra nominatis, vel qualitatem ipsius concurrere ex una parte tantum, ut sit, et esse possit locus dispositioni praesentis statuti de compromisso fiendo.

421 Compellantur autem per dictos Dominos Capitaneos, coram quibus lis, quaestio, vel controversia verteretur, praecise partes ipsae cum effectu omnibus juris remediis realiter, et personaliter, et per mulctas, et condemnationes usque in quantitatem quinquaginta librarum, ad requisitionem alterius partis infra octo dies post ipsorum requisitionem ad compromittendum, et compromissum faciendum sub poena praedicta de facto ab eisdem Capitaneis auferenda de eorum salario, et Camerae Communis applicanda, omni exceptione, et petitione consilii sapientis, et appellatione, quae fieret a pronunciatione, seu praecepto de fiendo compromisso in omnibus praedictis casibus penitus remotis. Dum tamen ipsa requisitio, et petitio fiat ante terminum datum ad probandum in causa, post quem terminum nulla pars possit ulterius in dicta causa ad compromissum cogi. Et in dicto termino, ut praedicitur, compellantur partes ad eligendum arbitros, et arbitratores, ita quod quaelibet pars possit, et debeat eligere unum pro parte sua alteri parti legitime non suspectum, quae suspicio arbitrio Capitaneorum relinquatur, nec non ad eligendum tertium arbitrum, et arbitratorem communem a principio simul, et semel cum dictis arbitris, et arbitratoribus, ita ut omnino, tertius eligatur nisi de uno solo arbitrio, et arbitratore partes ambae fuerint concordes.

422 Et si partes ipsae in eligendo tertium non fuerint concordes, per Ca-

pitaneos tertius unus partibus non suspectus eligatur.

423. Et in ipsos arbitros, et arbitratores, ut praefertur electos ad faciendum compromissum de jure, et de facto, et de veritate, et de aequitate, omni juris solemnitate, et substantialitate ommissa, partes ipsae cogantur.

424. Qui arbitri, et arbitratores, et tertius praedicti dictas quaestiones terminare, et finire adstringantur infra duos menses proximos a die facti compromissi, sub poena librarum decem pro quolibet eorum Camerae Communis applicanda, in quam ipso jure incurrisse intelligantur.

425 Et nihilominus elapso dictorum duorum mensium spatio, si dictas quaestiones non terminaverint, per Dominos Capitaneos realiter, et personaliter etiam incipiendo a detentione personae compellantur infra alium mensem dictas quaestiones, et differentias terminare.

426 Et sententia, arbitramenta, et lauda praedictorum arbitrorum, et arbitratorum, et tertii, vel maioris partis, etiam minori parte contradicente, vel appellante, requisita tamen, valeant, et teneant, et executioni mandentur ad voluntatem eius, in cuius favorem latae fuerint, realiter, et personaliter, judicis officio, omnibus juris remediis, omnique appellatione, et nullitate, ac omni defensione, et omni exceptione remotis, sub poena praedicta, de facto judici negligenti talem executionem facere auferenda.

427 Salva tamen in integrum restitutione minoribus quatuordecim annis super qua procedatur, ut infra de minoribus reclamantibus, et recursum habentibus.

428 Et praedicta omnia, et singula locum habeant in compromissis factis, vel fiendis in absentia Capitaneorum nulla coactione, seu mandato ipsorum praecedente de eo fiendo.

429 Nulla tamen mulier, seu eius filius, vel filia vigore praesentis Statuti compellatur compromittere litem, quaestionem, seu discordiam, quam haberet pro dote sua, seu occasione dotis suae, vel pro legato sibi facto pro dote, vel occasione dotis, vel ipsius augumento, vel etiam donationis propter nuptias.

430 Nemo etiam per aliquod praedictorum cogi possit ad compromittendum in genere, vel in specie de aliqua re, super qua fuisset lata sententia, quae transivisset in rem iudicatam, vel quae esset, seu haberet instrumentum quarentigiatum, seu confessionatum, vel appareret praeceptum in confessum secundum formam Statutorum dictae terrae, vel depositi, testamenti, vel alterius ultimae voluntatis, seu laudi, vel arbitramenti, semel lati, quod transiverit in rem iudicatam, nec et de causis in quibus esset decursa praescriptio legitima, legalis, seu iuris communis.

431 Nisi tamen pars se fundans ex testamento, et aliis supra dictis, vellet per viam praesentis Statuti procedere, quod sibi licere volumus.

432 Et quod secundum formam praesentis Statuti possit compromissum fieri semel, et pluries, et toties quoties fuerit opportunum, donec quaestiones, et controversiae sic compromissae fuerint terminatae, et decisae.

433 In quibus petitionibus, si pluries fieri contigerit, omnia, et singula praedicta in prima petitione expressa servari debeant sub iisdem modis, et temporibus, ac poenis, ut supra expressis.

434 Et quilibet negans parentelam, cuius praetextu compromissum fieri peteretur, condemnetur de facto in decem libris denariorum, si postea quatuor saltem testibus per famam fuerit probata.

435 Qui arbitri, et tertius sicut praefertur electi cogantur per Dominos

Capitaneos, juris remediis opportunis ad dictum compromissum accipiendum, sub poena quinque librarum Camerae Communis applicandarum de facto, et per personarum detentionem.

436 Nisi justa causa infirmitatis, absentiae, vel paupertatis, videlicet quod non haberent in bonis valorem centum Librarum denariorum, vel quod haberent duo arbitramenta pendentia, vel essent Officiales Dominorum Capitaneorum dictae Terrae, vel Castrorum eiusdem, vel alterius justi impedimenti fuerit allegata causa, et probata, quo casu, debeant dicti Domini Capitanei summarie de ea cognoscere, et infra tres dies terminare a die dictae recusationis, et exceptionis factae, et de alio eligendo, si oportuerit, providere, omni alia exceptione, et appellatione remotis.

437 Si autem aliqua pars sentiens se laesam a dicto laudo recursum habere voluerit, possit infra quinque dies proxime venturos, a die primi laudi lati numerandos, et scientiae habitae laudi praedicti, adire Capitaneos, et se gravatam proponere, et iterum compromissum fieri petere.

438 Quo casu Domini Capitanei teneantur, et debeant iterum cogere dictas partes infra alios quinque dies a die habiti recursus, et petitionis factae ad dictum compromissum de novo faciendum, modo, et forma, arbitrio, et poena, et qualitatibus in dicto primo compromisso expressis, super dicta laesione, et revisione dicti laudi.

439 Quod duret, et durare debeat per unum mensem, et infra dictum terminum cogant dictos Arbitros, et tertium super eo declarare, et laudare.

440 Et quod laudatum, et diffinitum fuerit, effectualiter per Dominos Capitaneos omnibus reiectis exceptionibus executioni demandetur.

441 Et si contigerit dictum secundum laudum, per dictos arbitros, et arbitratores, et tertium unum, vel plures latum vel ferendum, fuisse, et esse contrarium laudo primo lato, vel ab eo discordare, adeo quod non fuerit conforme, pars contra quam latum fuerit, iterum revideri per alios arbitros, ut supra, infra tres dies a die laudi lati numerandos petere possit, et valeat.

442 Et hoc casu teneantur Capitanei cogere partes iterum ad dictum compromissum fiendum, infra alios tres dies, modo, et forma, arbitrio, et qualitatibus, ac poenis suprascriptis, et in singulis capitibus repetitis.

443 Quod tertium compromissum duret tantum per viginti dies proxime venturos a die quo factum fuerit, computandos, infra quem terminum compellantur arbitri, et arbitratores praedicti omnibus remediis opportunis, etiam per detentionem personarum, diffinire, et sententiare super dicta revisione, et latis laudis, sub poenis praedictis, tam Capitaneis quam arbitris, et arbitratoribus imponendis.

444 Et quod per dictos arbitros laudatum, vel declaratum fuerit omnibus exceptionibus, defensionibus, appellationibus, et contradictionibus remotis, exequatur omnino ita, ut deinde nullus ulterius audiatur.

445 Et praedicta omnia locum habere intelligantur, et habeant, etiam in causis pendentibus, in quibus nondum processum fuerit ad dationem termini ad probandum, ut supra.

446 Qui tamen arbitri, et arbitratores debeant habere pro suo salario a partibus compromittentibus, videlicet a qualibet parte, si lis fuerit ab uno ducato supra usque ad vigintiquinque libras, solidum unum pro qualibet libra.

447 Ab inde vero supra usque ad centum libras, sex denarios pro qualibet libra.

448 Et ab inde supra quantacumque

fuerit quantitas quatuor denarios pro qualibet libra, dummodo non excedat duos ducatos, et si tertius intervenerit, dictum salarium inter eos aequaliter dividatur.

449 Et si Capitanei negligentes fuerint in condemnando, et exigendo dictas poenas incurrant poenam solidorum centum denariorum de eorum salario auferendorum, non derogando per praesens statutum alteri statuto posito sub Rubrica de summaria cognitione causarum quod remaneat in suo robore.

Quod legata per uxorem marito computentur in lucro proveniente ex forma statuti.

RUBRICA LXI.

450 Statuimus, ed ordinamus, quod legata facta per uxorem marito in testamento, vel codicillis, vel aliter donata causa mortis, computentur in parte lucri, quam facit maritus ex bonis uxoris ex forma statuti loquentis, quod maritus lucretur tertiam partem dotis.

De lucro dotis maritis applicando.

RUBRICA LXII.

451 Cum in traducendis uxoribus magnae contingant fieri impensae, et nihilominus ad matrimonia facilius homines invitentur, statuimus, et ordinamus, quod praedecedente uxore sine filiis, maritus lucretur tertiam partem dotis.

452 Si autem relictis filiis ex aliis matrimoniis lucretur maritus tantummodo quartam partem dotis, nisi dicta uxor habuerit alia bona ultra dotem considerabilis quantitatis attenta mulieris conditione: quo casu etiam extantibus filii ex aliis matrimouiis lucretur maritus tertiam partem, ut in primo casu, derogando per praesens Statutum dispositioni legis, hac edictali C. de secund. nupt. et aliis quibuscumque in contrarium facientibus.

453 Et praedicta vindicent sibi locum si mulier fuerit viripotens, et traducta ad domum viri, vel maritus accesserit ad habitandum cum ea.

454 Quod lucrum communicetur inter eos, qui onera matrimonii substinuerunt pro concurrenti oneris supportatione.

De viduis alendis.

RUBRICA LXIII.

455 Statuimus, et ordinamus in reverentiam praecedentis matrimonii, quod uxores traductae ad domum maritorum et cum eis habitantes, si post mortem eorumdem maritorum non habeant, unde condecenter se alere possint, debeant ali, vel eis alimenta suppleri de bonis mariti ab eius heredibus arbitrio boni viri, consideratis facultatibus hereditatis mariti, et conditione mulieris.

De successione parentum ab intestato: extantibus masculis foeminae non succedant.

RUBRICA LXIV.

456 Statuimus, et praesenti Lege decernimus, et firmamus ad conservationem familiarum, et agnationum, seu cipporum domus, quarum dignitas, et honor per masculos conservatur, imitantes quod per Italiam observatur pro communi, et publico bono, moti insuper, et inclinati aliorum consensu, et voluntate prout in Consilio generali nostrae Terrae Sancti Marini alias obtentum fuit, quod de cetero filiae foeminae, et descendentes ex eis per lineam foemininam ad successionem patris, et aliorum ascendentium per

lineam paternam ab intestato defunctorum non admittantur, extantibus filiis masculis, vel nepotibus per masculinam lineam descendentibus ex eisdem, quibus ipsi solum succedent, dummodo dictae foeminae congrue, et competenter dotatae fuerint, aut dotentur de bonis parentum praedictorum, a quorum successione, et hereditate dicantur exsclusae secundum facultatem, patrimonii, et quantitatem bonorum, seu qualitatem, et conditionem personarum, usque saltem ad earum quantitatem legitimae.

Et praedicta intendantur, et locum habeant in praesentibus, et futuris.

De recipientibus arras.

RUBRICA LXV.

457 Quicumque receperit, vel dederit arras occasione alicuius mercaturae teneatur dictam mercaturam adimplere.

Alias solvat pro banno duplum dictarum arrarum, et nihilominus ipsam mercaturam adimplere teneatur.

* *Quod venditor teneatur invitare tenentem a duobus lateribus.* *

RUBRICA XLVI.

458 Statuimus, et ordinamus, quod volens vendere aliquam rem immobilem in Curia, vel districtu Sancti Marini teneatur invitare proximiorem vicinum tenentem a duobus lateribus iuxta rem venalem, et eidem volenti emere dictam rem venalem vendere cogatur pro eodem pretio, quod ab aliis reperierit: alias venditio non facta dicta requisitione sit ipso jure nulla, et inutilis quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus.

459 Declarantes quod attinentes illi, et vicini proximiores invitari debeant, qui pro maiori latitudine, et mensura attinent.

460 Et si duo, vel plures pro aequali mensura attinuerint sit in electione vendere volentis, cui praedictorum vendere maluerit nisi unus ex eis a pluribus lateribus attineret quo casu ceteris praeferatur.

461 Et ordine successivo requirantur alii iuxta maiorem attinentiam.

462 Et de pretio tenentur expectare emere volentem per terminum a Dominis Capitaneis declarandum.

463 Qui venditoris necessitatem, pretii summam, et personae emere volentis conditionem considerare debeant, dummodo terminus praedictus mensem non excedat, et venditio aliter facta sit nulla, et dolo, ac fraude praesumatur celebrata, etiam si jurejurando fuerit firmata.

* *De registro scripturarum in quibuscumque judiciis producendarum.* *[1]

RUBRICA LXVII.

464 Statuimus, et ordinamus, quod Notarius bancae Terrae Sancti Marini, qui pro tempore fuerit in officio, teneatur, et debeat ordinatim registrare omnes, et singulas scripturas totas, et integras quae coram Capitaneis tam in civilibus, quam criminalibus mixtis, et damni dati producerentur, et pro scriptura, quam non registraverit solutionem aliquam recipere non possit, et ab officio penitus removeatur, et alius eius loco subrogetur.

465 A praedicta tamen registratione excipimus acta publica, seu copias publicas actorum, facta in alia Curia, seu instantia, seu coram aliis Judicibus, vel Officialibus, seu arbitris, vel arbitratoribus, quae coram Capitaneis producerentur, quorum sufficiat in ac-

[1] V. *Leggi sul Registro e Bollo.*

tis scribere productionem distinctam, et certam secundum jura, ita ut apparere possit de corpore talium productorum, et omnia acta scribantur extense, et per ordinem in libris pro ut supra.

466 Solutiones vero, quas recipere debeat Notarius antedictus pro scripturis praedictis registratis, et in actis positis limitamus, et taxamus in hunc modum, videlicet:

467 Pro ipsis actis, et scripturis, ut praedicitur, registratis, et in libro positis recipiat duos solidos pro qualibet carta, quae carta continere debeat quinquaginta virgulas, seu versus, et quaelibet linea, seu versus continere debeat duodecim dictiones.

Et si fuerit scriptura brevior, vel prolixior, semper solvatur pro rata.

Et hoc ultra mercedem debitam pro productione earumdem scripturarum.

Et hoc idem observari volumus per Notarios in causis appellationum deputatos.

* *De taxationibus instrumentorum, et testamentorum.* * [1]

RUBRICA LXVIII.

468 Ne homines valeant ultra modum pro extractione instrumentorum, et testamentorum aliarumque ultimarum voluntatum pergravari, salubriter praesenti statuto firmamus, quod Notarii a Sancto Marino, et eius Comitatu, fortia, et districtu, et alii quoque forenses ibidem, et alibi commorantes pro eorum mercede pro dictorum instrumentorum, et testamentorum restitutione recipere debeant infrascripta salaria, et non ultra, videlicet:

Pro quolibet contractu, sive instrumento ascendente ad quantitatem vigintiquinque librarum, vel ab inde infra solidos octo.

A vigintiquinque libris supra usque ad quinquaginta, bononenos duodecim.

A quinquaginta supra usque ad centum, solidos sexdecim.

A centum supra usque ad ducentas, solidos viginti.

A ducentis supra usque ad quingentas, solidos quadraginta.

A quingentis supra usque ad mille, solidos quinquaginta.

A mille supra quantacumque fuerit quantitas, sive summa, libras quatuor.

Et pro quolibet instrumento renovationis secundum consuetudinem hactenus observatam.

Et hoc quando omnia praedicta instrumenta sunt in forma communi.

Si autem formam communem excederent, habeant, et habere possint ultra dictam taxam pro quolibet instrumento singula singulis referendo usque ad quartam partem ultra quantitatem praedictam.

De testamentis vero, seu aliis ultimis voluntatibus debeat haberi consideratio ad valorem, et extimationem hereditatis, et scripturae, quibus consideratis, Notarius pro publicatione salarium, et mercedem in hunc modum recipere debeat videlicet:

Pro testamento, vel alia ultima voluntate, cuius hereditatis valor sit centum librarum, vel ab inde infra, solidos sexdecim.

Ab inde supra usque ad ducentas libras, solidos vigintisex.

Ab inde supra usque ad quadringentas libras, solidos quadraginta.

Ab inde supra usque ad sexingentas, libras tres.

Ab inde supra usque ad octingentas libras, solidos septuaginta.

[1] V. *Legge sui Tribunali.*

Ab inde supra usque ad mille, libras quatuor.

Ab inde supra usque ad mille ducentas, libras quatuor cum dimidia.

Ab inde supra usque ad mille quadringentas, libras quinque.

Ab inde supra quantacumque fuerit quantitas ducatos duos aureos, nisi inter partes, et Notarium conventum fuerit.

De causis expediendis, et eorum instantia. [1]

RUBRICA LXIX.

469 Statuimus, et ordinamus, quod in causis civilibus, et civiliter motis, ac intentatis, Domini Capitanei illas expedire teneantur infra octoginta dies utiles per sententiam absolutoriam, vel condemnatoriam.

Et si infra dictum tempus dictas causas non expediverint, instantia causarum praedictarum prorogata intelligatur ad decem dies.

In quo tempore si dictae causae expeditae non fuerint lapsu instantiae, peremptae intelligantur.

Si vero negligentia, et facto Capitaneorum perierint, poenam quinquaginta librarum ipso facto incurrant, Camerae Communis applicandarum pro quolibet, et qualibet vice.

Et nihilominus teneantur ad refectionem damnorum, expensarum, et interesse parti laesae ipso facto.

Quae locum sibi vindicent, hoc casu expensarum, et interesse, ut supra, etiam si partis negligentia instantia perierit, quibuscumque non obstantibus.

De ementibus in mercato, seu in nundinis.

RUBRICA LXX.

470 Ementes bestias, vel alias res mobiles in Mercato, vel in nundinis consuetis Terrae Sancti Marini publice, et palam, licet res emptae ad alium spectent, propter hoc non teneantur ad earum restitutionem, nisi prius ementibus pretium per eos solutum restituatur, et ille sic publice emens praesumatur bonae fidei emptor.

De libris mercatorum, et artificum, et quanta sit eis fides adhibenda.

RUBRICA LXXI.

471 Statuimus, et ordinamus, quod libri mercatorum, et artificum Communis Terrae Sancti Marini, et eius Comitatus, vel districtus, si fuerint intitulati, et approbati per Capitaneos, et Consilium duodecim dictae Terrae, nec non bullati bullo, et sigillo Communis Terrae praedictae cum numeratione cartarum sigillatim a principio usque ad finem, et pure, ac legaliter absque ulla fraude, et absque ullis additionibus, seu remissionibus, habeant fidem, et eis, et cuilibet partitae credatur, solum, et dumtaxat usque ad quantitatem unius scuti in totum, cum juramento tamen deferendo dicto mercatori, seu artifici tempore approbationis, et intitulationis dicti libri per dictos Capitaneos, et Consilium.

A scuto vero supra, usque ad quantitatem decem librarum cum subscriptione unius testis fide digni similiter credatur.

Ab inde vero supra quantacumque fuerit quantitas, dummodo in eo, vel in eis appareat subscriptio propriae manus debitoris, ut supra se debitorem facientis, vel subscriptio duorum testium fide dignorum, et summam in libro contentam, et descriptam approbantium, similiter credatur.

[1] V. Rubrica VI.

Quod creditores Communis post triennium non audiantur.

RUBRICA LXXII.

472 Ne jura Communis Terrae Sancti Marini sint diu in suspenso, cum eveniat quandoque ob temporis vetustatem non nullos asserentes se esse creditores dicti Communis saepissime satisfactos fuisse, et propter ipsius temporis longinquitatem non possit neque valeat per ipsum Commune probari, ad obviandum fraudibus, et ad tollendam malignandi occasionem versus dictum Commune, statuimus, et ordinamus quod quicumque ex qualibet ratione, vel causa creditor esset, vel consequi deberet a Communi praedicto quamcumque pecuniarum quantitatem, vel aliam quamcumque rem, debeat infra sex menses a die contracti debiti numerandam, se describi facere creditorem in libro dicti Communis per Cancellarium dictae Terrae pro tempore existentem, et infra annum, ut supra incipiendum, et finiendum debeat bullectam sui crediti extraxisse. Alias, dictis terminis, et temporibus elapsis, et praedictis non factis, vel observatis, amplius non audiatur, et praesumatur ipsum solutum, et satisfactum fuisse, nisi in scriptis appareat ipsum debitorem protestatum fuisse infra illud tempus sibi tempus non currere formiter citato Procuratore Fiscali.

473 Addentes, quod Cancellarius praedictus non possit, nec valeat etiam iussu, et mandato Dominorum Capitaneorum hujusmodi credita in dictis libris scribere, elapso anno praedicto sub poena privationis omnium Officiorum Communis, et Terrae praedictae.

Et Capitanei, qui hujusmodi debita contra formam praesentis Statuti solverint, seu solvi fecerint, a successoribus ad restituendum Communitati duplum quantitatis per eos solutae, de facto cogantur.

Quod forenses civilitatem, et incolatum temporis cursu non acquirant.

RUBRICA LXXIII.

474 Quoniam Reipublicae interest ad civilitatem, et incolatum illos dumtaxat recipi, quos morum probitas, et honestas ad id dignos fecerit, ideo statuimus, quod nulla persona forensis cujuscumque qualitatis fuerit, possit fieri, dici, vel intelligi civis, terrigena, sive incola Terrae Sancti Marini, vel ejusdem Castrorum, etiam si per spatium centum annorum in dictis locis, sive eorum Territoriis, et Comitatu continue habitasset, et ibidem sedem suam cum maiori parte fortunarum suarum detinuisset etiam immobilia possidendo.

475 Immo non obstantibus dicti temporibus cursu, et aliis praemissis, sic remaneat, et intelligatur forensis cum tota sua familia, et in eorum personis locum habeant omnia statuta dictae Terrae, et jura communia de forensibus loquentia.

Volentes illos solum incolatum, seu civilitatem dictae Terrae, et aliorum ut dictum est, locorum acquirere, quibus id specialiter, scriptura publica interveniente, concessum fuerit per Capitaneos, et Consiliarios duodecim dictae Terrae pro tempore existentes, secundum formam Statutorum loquentium de civilitate, et incolatu acquirendo et civibus faciendis.

* *De petitione consilii sapientis.* *

RUBRICA LXXIV.

476 Ad evitandam omnem suspicionis materiam, quae inter litigantes coram Dominis Capitaneis Terrae Sancti Marini oriri posset, decernimus, et statuimus, quod licitum sit, quibuscumque litigantibus, in quacumque parte judicii, in qua jure canonico, vel civili licitum sit appellare, et étiam

in facto, et causa principali tam ante latam sententiam, quam post, si appellaverit, petere consilium sapientis Judicis non suspecti, et Domini Capitanei dictam consilii petitionem sub poena quinquaginta scutorum admittere teneantur, et secundum consilium judicare.

477 Alias quicquid ex inde factum fuerit, nullius sit momenti.

Quod consilium concedi debeat expensis petentis, reficiendis tamen per partem adversam in casu succumbentiae.

Dummodo pars petens consilium consultoris salarium deponat, et nuntii mercedem infra duos dies a die petitionis consilii, et taxationis salarii numerandos.

Alias dicta consilii petitio evanescat, et nullius sit valoris. Et Judex in causa procedere possit, prout sibi placuerit.

478 Quod consultoris salarium, et nuntii ut supra, taxari debeat per ipsos Dominos Capitaneos dummodo non excedat summas infrascriptas, videlicet si fuerit petitum consilium ante diffinitivae sententiae tempus, non possint excedere salarium consultoris duos ducatos.

In diffinitiva vero duplum. Et merces nuntii taxetur secundum distantiam loci, et temporis quo steterit dictus nuncius pro consilio habendo.

479 Et debeant dicti Domini Capitanei causam committere uni sapienti, de quo partes concordaverint, et quicumque aliquem suspectum allegaverit debeat specificare causam, et non sufficiat in genere eos suspectos allegare.

Cui consilio acquiescat, nisi pars, contra quam veniret, conquereretur, et aliud consilium vellet suis expensis, quod concedatur.

Et si consilia essent contraria, habeatur recursus ad Consilium duodecim dictae Terrae, quod opportune providebit.

Ita tamen, quod in diffinitivis sententiis, non obstante consilio, licitum sit cuique parti appellare, reclamare, et de nullitate dicere, secundum formam constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae, super appellatione, et de nullitatis dictionibus, et reclamationibus.

480 In primis quidem decernimus, statuimus, et ordinamus, quod de cetero quicumque in aliqua causa consilium sapientis petere voluerit, possit, et debeat illud petere, et Domini Capitanei illud concedere teneantur quandocumque ante sententiam, dummodo non petatur die, pro qua pars, seu partes erunt per Dominos Capitaneos monitae, vel de commissione ipsorum citatae ad audiendum eorum voluntatem, seu sententiam, quo casu si pars petierit illa die, judex dictum consilium dare, et concedere non teneatur, nec possit, sed ad expeditionem causae procedere debeat.

Et si contingat dicta die monitiones non fieri, adhuc possit dictum consilium peti, dummodo non petatur die ferendae sententiae.

481 Item decernimus, statuimus, et ordinamus, quod quicumque hactenus petiit, et de cetero petet causam, seu articulum committi, seu decidi consilio sapientis, teneatur, et debeat actualiter exibere, et producere coram Dominis Capitaneis Terrae Sancti Marini, coram quibus consilium petitum fuerit, omnia acta, et jura sua infra terminum octo dierum a die dicti consilii petiti computandorum, ut dicta acta possint mitti consultori pro dicto consilio petito.

Qui quidem terminus octo dierum in casu quo per Notarium rogatum de actis steterit, quod pars non potuerit habere copiam actorum, de quo

tamen fides fieri debeat per juramentum dicti Notarii de actis rogati, videlicet quod per eum steterit, prorogari possint arbitrio ipsorum Dominorum Capitaneorum.

Ita tamen quod non possit prorogari ultra alios octo dies, nisi propter absentiam, vel aliam iustam causam.

Decernentes etiam, quod dicta acta, exibita, et jura auscultari debeant infra alios quatuor dies post supra dictos computandos.

Et si pars consilium petens in exibendo, et exhibere faciendo dicta acta, negligens constiterit, prout supra dictum fuit, quolibet casu dicta petitio evanescat.

482 Item statuimus, et ordinamus, quod pars quae consilium sapientis in aliqua causa, et coram dictis Dominis Capitaneis petierit, teneatur, et debeat infra terminum quatuor dierum computandorum a die auscultationis actorum facere, et curare cum effectu, adeo quod nuncius electus pro dicto consilio arripiat iter, et recedat de dicta Terra pro dicto consilio habendo, et simul teneatur, et debeat infra terminum competentem statuendum a dictis Dominis Capitaneis, loci, vel Civitatis distantia considerata, exibere dicta acta auscultata, ita ut causam consulens expedire possit.

Et si in praedictis, vel aliquo praedictorum, pars petens negligens fuerit, dicta consilii petitio evanescat.

Decernentes etiam praesens capitulum extendi ad petitiones consilii hactenus factas, in quibus nuntius nondum recessit pro accedendo ad consultorem, et in quibus acta nondum sunt consultori praesentata.

483 Declarantes, hoc statutum de petitione consilii sapientis locum tantum habere in causis a centum solidis supra, sub poena decem librarum ipsis Dominis Capitaneis per eorum successores exigenda, si in praedictis fuerint negligentes.

484 Si vero neutra partium petierit consilium, ipsi Domini Capitanei, ex eorum officio ad instantiam partium, vel partis, altera tamen citata ad audiendum sententiam, vel ipsis praesentibus suam proferant, et promulgent diffinitivam sententiam prout sibi videbitur de jure convenire.

485 Quod si ipsis Dominis Capitaneis placuerit, et videbitur, ut melius, ac justius possint judicare, peritum consulere, possint partes litigantes hinc inde cogere ad deponendum, et eis providendum de expensis occurrentibus pro consilio adhibendo, et de mercede competenti.

Volentes, atque mandantes in casibus antedictis, et causis summam centum solidorum excedentibus, eamdem probationem requiri, quae de jure communi in causis maioribus requiritur, et debetur, cui per praesens Statutum, quo ad probationes antedictas nolumus derogari.

486 Et praedicta sibi locum vindicent, et modus procedendi attendatur prout attenditur, quando de debito publicum non apparet instrumentum, ideoque via procedatur ordinaria.

487 Volentes etiam, quod si ultima dies dictarum dilationum esset feriata, talis dilatio ut supra data in aliam diem proxime sequentem juridicam cadat, et cadere intendatur.

De salario Advocati, et Procuratoris.

Rubrica LXXV.

488 Ut melius a quibuscumque, etiam idiotis personis, valeat interpretari, et intelligi, libuit vernacula lingua praesens Statutum describere, ad communem omnium simplicium hominum utilitatem.

Vogliamo dunque, statuviamo, ed ordiniamo, che il patrocinio dell'Avvocato in una causa civile ordinariamente agitata d'importanza di cinquanta libre, o meno sia due bologni ni per libra, e da cinquanta libre in su, sino alle cento libre, abbia per le prime cinquanta libre il salario suddetto, e per l'avanzo un bolognino per libra solamente.

Ma se l'importanza della causa passerà la quantità di cento libre, si debba prima il salario corrente per le cento libre, e per il resto, sia quanto si voglia la somma, quattro quattrini per libra.

Con questo però, che il salario, e patrocinio non possa mai passare la quantità di venticinque scudi mozzi.

Nelle cause sommarie, ed esecutive si debba all'Avvocato la metà solamente di quello si doveria rispettivamente nelle cause ordinarie, come di sopra.

E cause sommarie s'intendano, quanto a questo effetto, tutte quelle cause, che si spediranno senza legittima contraddizione della parte, e senza che sopra ciò si faccia processo, e si esaminino testimoni.

E similmente le cause che si facessero sopra precetti non ridotti alla via della ragione.

Ma se fossero alla via della ragione s'attenda poi alla natura della causa, come di sopra si è detto.

E similmente s'intenda sommaria ciascuna causa, nella quale si proceda in contumacia.

Ed ogni articolo incidente, o emergente, o interlocutorio s'intenda confuso con la causa principale, nè si debba per quello altro salario.

Nelle cause di servitù dedotte principalmente in giudizio si debbano all'Avvocato libre dodici, ma se per via di eccezione libre sei.

Qual salario di libre dodici si debba all'Avvocato anco nelle cause, nelle quali non si tratta di alcuna certa, o determinata quantità.

Nelle cause d'appellazioni da interlocutorie in cause ordinarie si debba all'Avvocato il medesimo salario, che nelle cause esecutive.

Nelle esecutive, o sommarie la metà meno.

Nell'appellazioni da diffinitive il salario dell'Avvocato sia la terza parte meno rispettivamente, che per la causa principale civile, o criminale.

Nelle cause di esecuzione di sentenza intervenendo il medesimo Avvocato, se non si contradirà, o il reo sarà contumace si debba la sesta parte del salario dovuto per la causa principale.

Ma se sarà contradetto la quarta parte. Ed intervenendo nuovo Avvocato se gli debba l'intiero salario della causa esecutiva, come di sopra.

Nelle cause criminali dove si tratta di pena della vita, abbia l'Avvocato scudi sedici mozzi.

E dove di pena di esilio, confine, galea, corda, mutilazione di membri, o d'altra corporale, abbia scudi dieci mozzi.

Ma se di pena pecuniaria, o confiscazione de' beni, abbia come di sopra nelle cause civili ordinarie.

E se di pena parte pecuniaria, e parte corporale, abbia il salario rispetto ad una sol pena di quelle secondo la tassa suddetta a sua elezione.

Ma se di pena arbitraria, s'attenda la pena che si arbitrerà.

E se accadesse che ne seguisse assolutoria, s'attenda l'arbitrio fatto altre volte in simili casi, quale se si trovasse differente, s'attenda il minore.

E se non si trovasse il caso seguito, si proceda da simili a simili considerata la gravità, o levità del fatto secondo la suddetta tassa.

Quanto ai Procuratori, e loro salario, s'osservino le medesime regole, e i modi suddetti, eccetto che debbano sempre avere la terza parte manco in ciascuna causa dell'Avvocato, nè possano pretendere, né dimandare più delli due terzi.

Dichiarando, che i salari suddetti si debbono intieri per tutta la causa, ma se occorresse che la causa in alcun modo non andasse innanzi, o non intervenisse l'Avvocato, o Procuratore, se non sino alla produzione del libello inclusivamente, si debba solo la terza parte.

E se sino alla produzione de' capitoli, o recezione, ed esaminazione de' testimoni, la metà.

E se sino alla conclusione della causa, e allegazione in jure esclusivamente, due terzi.

E se sino fatta la conclusione della causa, e le allegazioni in jure, si debba il salario intiero, ancorché non ne seguitasse sentenza, nè si procedesse in alcun modo più innanzi.

Ma seguitando la causa sino al fine, si debba la terza parte del salario alla contestazione, o quasi, della lite. L'altra terza parte, fatte l'allegazioni in jure. E l'altra dopo la sentenza.

Dichiarando che non sia differenza alcuna tra Avvocati, e Procuratori degli attori, o rei.

E se alcuno conducesse più Avvocati, o Procuratori in una causa, debba dare a ciascuno il salario intiero.

Ma in caso di repetizione di spese dall'avversario, non possa ripetere se non un salario solo.

E se occorresse di condurre, o mandare l'Avvocato fuor della terra, se gli debba dare oltre il patrocinio ordinario, uno scudo mozzo per ciascun giorno per suo viatico, e la spesa del vitto per sè, e servitore, e la vettura, e spesa del cavallo.

Ed il Procuratore in questo caso debba avere, oltre il suo patrocinio, come di sopra, mezzo scudo mozzo il giorno, e la spesa, come di sopra si è detto dell'Avvocato.

Intervenendo poi in un giudizio, e causa sola, più attori, o rei, se due, paghino un salario e mezzo secondo la presente tassa.

Ma se tre, o più paghino due salari, e come se fossero due cause tali.

La tassa dei suddetti patrocini si faccia da un Notaro perito, da eleggersi comunemente dalle parti, quale consideri, ed attenda il valore della cosa dimandata.

E nei giudizi divisori, quello che le parti dimandano assegnarseli.

Qual Notaro non possa fare tassa alcuna senza il consiglio del Giudice della causa, e senza il suo giuramento appresso gli atti.

Dalla qual tassa si possa reclamare fra tre giorni, e il Giudice commetta la revisione di essa ad un altro Notaro non sospetto.

Nè si possa più reclamare, ma si eseguisca realmente e personalmente senza alcun ordine di ragione.

Proibendo a ciascuno far patto alcuno sopra detti patrocini, o esigere oltre la presente tassa, sotto pena della privazione dell'officio dell'Avvocazione, e Procurazione, e altre pene ad arbitrio del nostro General Consiglio, oltre la perdita de' salari, e mercedi che potessero pretendere in detta causa.

Proibendo anco agli Avvocati di dettare atti ai Tribunali de' Giudici, e fare l'officio de' Procuratori sotto la pena d'uno scudo per ciascun atto per la prima volta, e se più d'una volta contravverranno, della sospensione dell'Avvocazione per sei mesi. Nè saranno perciò pagati dalla parte dell'officio suddetto del Procuratore.

APPENDICE AL LIBRO SECONDO

I.

Legge sullo Stato Civile 11 dicembre 1873.

1. - È affidata alla *Segreteria di Stato per gli affari interni la Direzione dello Stato Civile* e la tenuta dei registri generali della Popolazione dello Stato.

2. - Questi registri saranno in duplo e dovranno essere custoditi in locali lontani l'uno dall'altro.

Il primo registro generale si formerà secondo l'ordine alfabetico dei Cognomi delle Famiglie, e sarà la copia, opportunamente regolarizzata, delle Schede 1° gennaio 1874, aggiuntevi però due finche, l'una per la data precisa della nascita di ogni individuo, l'altra per le osservazioni ed annotazioni.

Il secondo registro generale poi si formerà colle stesse schede originali disposte egualmente per ordine alfabetico.

3. - Le Nascite, le Morti, i Matrimoni e gli altri movimenti della Popolazione verranno di mano in mano annotati sul primo registro generale in calce al corrispondente Stato di Famiglia in base alle denuncie (di cui più sotto) e col riferimento alle medesime.

4. - Viene affidato ai Parroci della Repubblica il geloso deposito dei registri degli Atti di Nascita, di Morte e dei Matrimoni.

Epperò nelle Chiese che hanno il fonte battesimale, verrà somministrato ai Parroci dalla Segreteria dell'Interno un registro a madre e figlia per gli Atti di Nascita (*Mod. A*). Essi dovranno tenerlo e custodirlo continuamente nella Sagrestia della loro Chiesa e non altrove, e dovranno (finita la cerimonia battesimale) riempire colle volute indicazioni la denuncia madre e figlia del suddetto registro secondo l'ordine progressivo, alla presenza del padre del neonato o di chi ne fa le veci: e quindi staccata la figlia, la consegneranno alla detta persona, la quale sarà tenuta di rimetterla alla Segreteria dell'Interno nel termine di dieci giorni sotto le comminatorie dell'art. 10.

Un eguale ed identico sistema sarà osservato da tutti i Parroci per la registrazione delle denunzie degli Atti di Morte e di Matrimonio sui relativi libri (*Mod. B* e *C*) consegnando nel primo caso la denuncia figlia al Capo di famiglia ove si è verificata la morte, o agli Eredi legittimi del defunto; nel secondo caso o al Capo di famiglia in cui succede il matrimonio, o agli Sposi medesimi affinchè quello o questi ne facciano la trasmissione di cui sopra.

Il registro degli atti di morte dovrà eziandio tenersi in tutte quelle Chiese ove si sogliono tumulare i defunti.

Coloro poi che essendo obbligati alle denuncie di Nascita, Morte e Matrimoni, si rifiutassero di somministrare al Parroco o a chi lo rappresenta le debite informazioni a senso della presente legge, saranno soggetti alla multa di lire *cinque* per volta.

5. - Quei Parroci che omettessero di registrare debitamente uno dei suddetti Atti, sarà soggetto ogni volta alla multa di lire *dieci*.

Alla qual multa saranno pur soggetti se non terranno i registri nel luogo prescritto dall'art. 4.

6. - Alla fine poi di ogni mese i 10 Parroci della Repubblica e i Capi di quelle Chiese ove si tumulano i defunti manderanno alla Segreteria dell'Interno il riassunto degli atti depositati nei loro registri in una denuncia complessiva come al mod. *D*.

7. - Che se per maggiore comodità o per altre ragioni il battesimo del neonato, la tumulazione del defunto, o la celebrazione del matrimonio avesse avuto luogo fuori di una delle 10 Parrocchie della Repubblica, il Capo di Famiglia in cui è avvenuto o la nascita, o la morte, o il matrimonio (esca o entri uno degli Sposi), è tenuto di presentarsi personalmente o per un suo mandatario speciale alla Segreteria dell'Interno per dare la denuncia nei modi di legge nel termine di 10 giorni, e mancando, sarà soggetto alla multa di lire *dieci* per volta.

8. - Ai Parroci verranno pure forniti altri tre Registri pel movimento della Popolazione; due a madre e figlia pei cambiamenti di residenza dall'estero all'interno, e viceversa, ed un terzo ad una madre e due figlie pei detti cambiamenti nell'interno dello Stato (*Mod. E, F, G*).

Le figlie di questi Registri saranno spedite direttamente dal Parroco mese per mese alla Segreteria dell'Interno, e la seconda figlia del terzo Registro al Parroco, sotto cui si reca l'Individuo o la famiglia trasmigrante.

Per la stesura e spedizione di queste denuncie il Parroco non ha bisogno di ricevere direttamente la denuncia dell'interessato, ma dovrà procedervi da sè appena giunga a sua cognizione un fatto che deve esser denunziato a senso di legge.

9. - Coloro che colla Famiglia, o senza, recano all'estero il proprio domicilio o la propria residenza, nel termine di giorni dieci si dovranno presentare personalmente

o per un mandatario speciale alla Segreteria dell'Interno per l'opportuna dichiarazione, che sarà ricevuta dal Segretario in apposito libro.

La legge riconosce valide ed efficaci le Riserve o Proteste dei Dichiaranti per conservare i diritti di cittadinanza attiva o di domicilio, che venissero emesse in questa occasione dai Cittadini della Repubblica originari o naturalizzati.

Così pure la legge riconosce come formanti popolazione di diritto quelli che quantunque residenti o domiciliati all'estero, ma cittadini per origine o per naturalizzazione legalmente conseguita, si facessero iscrivere nei Registri di Stato Civile.

10. - Coloro poi che colla famiglia o senza portano dall'estero la loro residenza o il loro domicilio in Repubblica, nel medesimo termine di giorni 10 dovranno presentarsi personalmente o per un loro mandatario speciale alla Segreteria dell'Interno per l'analoga dichiarazione a norma di legge, che verrà ricevuta dal Segretario in apposito libro: e mancando, incorreranno nella multa di lire *cinque* per volta.

Nel caso che l'immigrante abbia famiglia o formi fuoco separato si dovrà redigere la Scheda relativa, che verrà aggiunta al secondo registro generale e copiata in un registro supplementare tenuto pur esso in ordine alfabetico e coll' identico sistema già stabilito pel primo.

11. - In generale i Padroni che cangiano Coloni o ne fanno de' nuovi, o che mutano Pigionanti o ne fanno dei nuovi, — come pure quei Capi di famiglia nel cui seno avviene un atto qualunque di movimento di popolazione soggetto a denuncia (per esempio andata o venuta di persone di servizio, di dozzinanti, di bambini a balia ecc. divisione di fuoco, trasmissione da un luogo all'altro dello Stato ecc.) sono tenuti a farla o al Parroco o alla Segreteria dell'Interno nel termine di giorni 10 e mancando saranno soggetti alla multa di lire *due* per volta.

La qual penalità sarà pure applicata nei casi contemplati dal soprascritto art. 4.

12. - I Capi dei Collegi, delle Comunità religiose, dei Corpi morali e di qualunque altro luogo in cui diverse persone dimorano o convivono, sono riguardati come capi di famiglia per gli effetti della presente legge.

13. - Il Segretario dell'Interno in base alle denuncie che riceve, fa eseguire gli opportuni annotamenti sul registro generale dello Stato Civile, e completa, classifica e custodisce le denuncie stesse.

Redige e mantiene un indice alfabetico coll'opportuno riferimento di tutti quei cognomi che non figurano in testa alle Schede, come per esempio delle donne maritate e delle persone che non fanno famiglia ecc.

Spedisce ai Parroci gli opportuni Registri in libri legati, ognuno dei quali dovrà contenere *duecento* atti o denuncie, e sarà stato da lui preventivamente legalizzato nei modi consueti di pratica.

Tiene un protocollo per la corrispondenza cogli Uffici di Stato Civile del Regno italiano prestandosi alle loro ragionevoli richieste e all'adempimento degli obblighi stabiliti dalla Convenzione 27 marzo 1872.

Rilascia Copia autentica delle Denuncie ricevute (*Mod. H, I, K, L.*) non che gli attestati di *Nulla osta* (*Mod. M, N*) per contrarre all'estero il matrimonio civile contro la esibizione dei Documenti in forma autentica e legale che il detto matrimonio può compiersi a termini delle leggi e consuetudini vigenti nello Stato della Repubblica e conserva diligentemente detti Documenti ne' suoi atti.

I suddetti Documenti consistono: 1° Nella fede di stato libero, delle seguite pubblicazioni in Chiesa, e della prestazione del consenso, se trattasi di individui non per anche uniti in matrimonio, o delle altre formalità equipollenti che sono di pratica; 2° Nella fede di seguito matrimonio ecclesiastico, a norma delle vigenti leggi, se gl'individui che debbono contrarre matrimonio civile all'estero fossero già legittimamente coniugati.

Invigila perchè i Parroci, i Capi di famiglia ecc. adempiano ai doveri che loro derivano per la presente legge e spedisce i Cursori o persona di sua fiducia a seconda dei casi, sia presso i Parroci, sia presso le Famiglie per le opportune notizie o verifiche o chiamate, quante volte si accorga di una mancata o mal fatta denuncia.

Stende rapporto ogni volta che verifica esser stato contravvenuto alle disposizioni della presente legge, e fattolo ratificare o vidimare dall' Ecc.ma Reggenza, lo trasmette al Procuratore Fiscale, affinchè vengano riscosse le multe col privilegio di mano regia.

Ha diritto verso i privati alle consuete tasse di Segreteria per gli atti de' quali viene richiesto.

Alla fine di ogni anno redige un rapporto al *Generale Consiglio principe e sovrano* sul movimento generale della popolazione.

14. - La presente Legge avrà vigore col 1° gennaio p. v. 1874, restando interamente abrogata l'altra del 15 dicembre 1864.

L'epoca del rinnovamento del Censimento Generale della popolazione sarà stabilito in seguito da Legge Sovrana.

REPUBBLICA DI S. MARINO

TRIBUNALE COMMISSARIALE

GIORNI FERIATI secondo la Rubrica LVI del Libro secondo degli Statuti.

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	
1		—	—	Ingresso	Ss. Fil. e G.	—	—	S. Leone	—	Ingresso	Ognissanti	—	1
2	Natività	Pur. di Maria	—	—	—	—	Vis. di Maria	*Controfiera*		—	Com. Defunti	—	2
3	del	S. Biagio	—	—	Inv. S. Croce	—	—	—	S. MARINO	—	—	—	3
4	Signore	—	—	—	—	S. Quirino	—	S. Domenico	PATRONO	S. Francesco	—	—	4
5		S. Agata	—	S. Vincenzo	—	—	—	Fiera		—	—	—	5
6	Epifania	—	—	—	—	—	—	di	—	—	—	S. Nicola	6
7	—	—	S. Tom. d'A.	—	—	—	Fiera	San	Fiera	Fiera	—	S. Ambrogio	7
8	—	—	—	—	—	—	di	Gaetano	della	di	—	Concez. di M.	8
9	—	S. Apollonia	—	—	—	—	Santa		Natività	San	—	—	9
10	—	—	—	—	—	—	Veronica	S. Lorenzo	di Maria V.	Donnino	—	M. V. Laur.	10
11	—	—	—	—	—	S. Barnaba	—	—	—		S. Martino	—	11
12	—	—	S. Gregorio	—	—	—	—	*Controfiera*	—	—	—	—	12
13	—	—	—	—	—	S. Antonio	—	Fiera	—	—	—	S. Lucia	13
14	—	—	—	—	—	—	—	della	Esalt. S. C.	—	—	—	14
15	—	—	—	—	Fiera	—	—	Assunzione	*Controfiera*	—	—	—	15
16	—	—	—	—	di	—	*Controfier.*		—	*Controfiera*	—	—	16
17	S. Ant. Ab.	—	—	—	San	—	—	—	—	—	—	—	17
18	—	—	—	—	Pasquale	—	—	—	—	S. Luca	—	—	18
19	—	—	S. Giuseppe	—		Fiera	—	—	Fiera	—	—	—	19
20	S. Sebastian.	—	—	—	—	di	S. Margher.	—	di	—	—	—	20
21	S. Agnese	—	S. Benedetto	—	S. Bernard.	San	—	*Controfier.*	San	—	—	S. Tommaso	21
22	—	—	—	—	—	Luigi	S. M. Madd.	—	Matteo	—	—	—	22
23	—	—	—	—	—		—	Fiera		—	—	—	23
24	—	S. Mattia Ap.	—	—	*Controfiera*	S. Gio. Batt.	Fiera	di	—	—	—		24
25	Conv. S. P.	—	SS. Annunz.	S. Marco	—	—	di	San	—	—	S. Caterina		25
26	—	—	—	—	—	—	Sant'	Bartolomeo	—	—	—	Natività	26
27	—	—	—	—	—	—	Anna	—	—	—	—	del	27
28	—	—	—	—	—	*Controfier.*		S. Agostino	*Controfiera*	Ss. Sim. e G.	—	Signore	28
29	—	—	—	—	—	S. Pietro Ap.	—	Dec. S. G. B.	S. Mich. Ar.	—	—		29
30	—	—	—	—	—	—	—	—	S. Girolamo	—	S. Andrea		30
31	—	—	—	—	—	—	—	*Controfiera*	—	—	—		31

INOLTRE Tutte le Domeniche dell'anno. - Gli ultimi giorni di Carnevale e il giorno delle Ceneri. - Tutti i venerdì di Marzo. - Dalla Domenica delle Palme sino alla Domenica in Albis. - I tre giorni delle Rogazioni. - Il giorno dell'Ascensione. - I tre giorni di Pentecoste, e il giorno del Corpus Domini. - I due giorni prima e due dopo della Fiera del Lunedì susseguente alla prima Domenica di Giugno. Il Lunedì successivo: *Controfiera*. - I giorni della mietitura e della vendemmia, per quel tempo che sarà fissato di anno in anno.

LIBER TERTIUS

MALEFICIORUM[1]

Quot, ac quibus modis super maleficiis procedi possit.

RUBRICA I.

489 Expleto Tractatu Civilium Causarum consequens est, ut maleficiorum causas, quae illis sunt maiores, et a quibus magis pendet publicus, ac pacificus Reipublicae status, et quies, absque necessaria animadversione, opportunaque provisione non praetereamus. In primis ergo attendentes quod delicta quoquo praetextu non remaneant impunita, statuimus, et ordinamus, quod in quibuscumque maleficiis, et excessibus, vel quasi, ordinariis, vel extraordinariis, commissis, vel quae in futurum committerentur, sive in Terra, Territorio, et Districtu Sancti Marini, per subditos, vel forenses quoscumque, sive extra per subditos, et forenses, Domini Capitanei, qui sunt, vel pro tempore extiterint, aut alii Officiales ordinariam iurisdictionem in dicta Terra exercentes, procedere possint auctoritate huius Statuti, coniunctim, et separatim per accusationem, denunciationem, querelam, inquisitionem, et aliis quibusvis legitimis modis nulla iuris solemnitate servata, et ita ut coepta, vel Destituta una via non impediatur institutio, vel prosecutio alterius, exceptis casibus, in quibus aliter per statuta disponi contigerit, et in quibus lata esset sententia ex uno modo, quo casu nolumus denuo causam ex alio instaurari nisi quatenus de iure permitteretur communi, et quod sententiae per dictos modos ferendae, sint ratae, et firmae, etiam quod latae essent super alio delicto, in praedictis accusatione, et denunciatione, querela, vel inquisitione non comprehenso, dummodo de eo constet in processu, iure aliquo praedictis non obstante.

De ordine Judicii in Causis Criminalibus.

RUBRICA II.

490 Insuper quo ad ordinem iudiciarium statuimus, quod in causis criminalibus levibus, extraordinariis et innominatis procedi possit extraordinarie, sine strepitu, et figura iudicii; in aliis vero ut omni alio circumscripto praesentis Statuti dumtaxat ordo servetur, ut supra porrecta accusatione, sive querela, aut facta denunciatione maleficii, praevio semper iuramento

[1] Abrogato dal codice penale e di procedura penale salvo che per le rubriche XII, XV, XVI, XXIII, XXXIV, XXXVIII, XXXIX, XLI, XLVI, LXX.

accusantis, querelantis, vel denunciantis quod non animo calumniae, sed pro veritate accusat, querelat, aut denunciat, vel receptis aliquibus informationibus ex mero officio, formetur inquisitio, si videatur, alias autem, et citra requisitionem citetur reus secundum formam sequentis Statuti per cedulam continentem nomen accusatoris, querelantis, denunciantis, seu inquirentis, prout contigerit, et substantiam maleficii de quo imputatur, quatenus infra quinque dies proximos personaliter comparere debeat ad se excusandum, et defendendum a dicta accusatione, inquisitione, seu maleficio, quae, si compareat sibi seriatim, et vulgari sermone legantur, et si confiteatur respondendo vera esse contenta in eis, detur eidem terminus octo dierum ad faciendum suas defensiones, et ad habendum concordiam ab offenso, moneaturque pro singulis diebus, et horis ad audiendum sententiam, quae monitio licet incerta habeat vim certae, legitimae, ac peremptoriae citationis.

491 Si vero negaverit in totum, vel in partem terminus assignetur, tam accusatori ubi intervenerit, quam accusato, octo, vel decem dierum ad probandum eorum incumbentia, et quicquid voluerint, et potuerint per omnem modum, et genus probationis, quod termino elapso, publicentur testes, si producti, et examinati fuerint, cum assignatione termini arbitrio Dominorum Capitaneorum, vel alterius Officialis, ut supra, ad accipiendum copiam si voluerit, et opponendum, ac probandum contra.

492 Et deinde detur terminus ad allegandum in iure, et eo decurso, feratur sententia condemnatoria, vel absolutoria ipsius rei prout iuris erit, et in caso absolutoriae condemnetur sibi accusator in expensis legitimis et ultra Camerae fiscali in decem solidis etiam quod absit calumnie, sed in casu calumniae, condem netur pro modo ipsius rei arbitrio praedictorum.

493 Idemque modus procedendi servetur respective, et resecatis resecandis cum ipso reo, ubi accusator non existat, ut ipsi comparenti detur terminus ad faciendum defensiones.

494 Et successive procedatur, ut dictum est, semperque si causa sit talis pro qua debeat personaliter detineri, detineatur, si vero relaxari, relaxetur, praestita tamen per ipsum idonea fideiussione, de se praesentando toties et cetera tam coram ipsis, quam successoribus, et Judicibus appellationum, et de parendo eorum mandatis, et de solvendo omnem poenam in qua veniet condemnandus, per quam fidejussor intelligatur in solidum obligatus cum ipso principali, renunciatumque beneficio de fidejussoribus, Epistolae Divi Adriani, ed de duobus reis, etiam quod non esset expressum.

495 Sed si idem reus, ut supra citatus, non comparuerit, tunc lapso citationis termino ponatur in banno secundum formam eiusdem Statuti a Terra, Comitatu, fortia, ac Districtu Sancti Marini, pro quantitate, et poena maleficii, et excessus contra ipsum intentati cum assignatione certi termini arbitrio eorumdem Dominorum Capitaneorum, seu Officialium ad comparendum, ipsoque comparente, vel ante bannum post priorem contumaciam, vel durante termino banni reponatur ad suam excusationem, et defensiones faciendas, solutis tamen prius solidis quinque denariorum in cippo Communis.

496 Post vero terminum banni etiam si comparuerit, non audiatur, vel admittatur ulterius, nisi iusta aliqua causa allegata, et probata moverit Judicem ad audiendum, quo casu audiatur facta solutione praedicta in cippo Communis, et ubicumque com-

paruerit, et audiendus sit, ut diximus, procedatur semper ut supra.

497 Si vero non comparuerit, vel comparens non fuerit, ut supra, audiendus, tunc lapso termino banni habeatur absque alia declaratione pro vero contumace convincto, et confesso de omnibus, et singulis contra eum intentatis, et possit, ac debeat condemnari in aere, vel persona, et prot negocii, et delicti exigerit qualitas, ac si vere praesens fuisset, et delictum fassus fuisset, excepto eo, quod talis confessio sibi non prosit ad beneficium (quando alias per statuta confitentibus maleficia indulgeri contigerit), consequendum.

De virtute, modo, ac circumstantiis citationis et banni.

RUBRICA III.

498 Ut autem appareat per quos, et quando citationes, et banna sint facienda, et de eorum robore ad effectus, de quibus supra, et alios quoslibet legitimos, volumus ipsas citationes fieri per nuncios publicos, banna vero per praeconem communis hominum huius almae libertatis Sancti Marini, quos esse tales apparuerit, ex publicis monumentis eiusdem, unaque citatio si personaliter facta fuerit pro quolibet actu sufficiat.

499 Si vero domi, duae pro una fieri debent, et utroque casu per cedulam.

500 Sed si contigerit citandum esse forensem, vel alias non habentem domicilium, vel habitationem in dicta Terra, vel Districtu citetur per Plazarium ad valvas Palatii alta voce cum affixione cedulae bis diversis diebus cum termino ad arbitrium (inspecta locorum distantia) statuendo ad comparendum, et alia ut acciderit faciendum quolibet actu, ut supra.

501 Bannum autem tam de subdito, et habitatore, quam de forense, et non habitante fiat per praeconem ad valvas Palatij de mandato Judicis, et sono tubae praemisso, in quo exprimatur qualiter talis ponitur in banno a Terra, et Territorio Sancti Marini propter contumaciam, et pro tali delicto, et eius poena, assignando certum terminum, ut supra in praecedenti Statuto, servata semper debita differentia in termini assignatione, inter habitantem, et non habitantem; et tam citatio, quam bannum habilia dicantur, et suum producant effectum, etiam quod ad instantiam alicuius partis facta non fuerint, vel altera pars non comparuerit in termino, et contumaciam non accusaverit, nec fuerit per Judicem desuper declaratum, et possit ad ulteriores actus procedi absque alia notificatione, citatione, vel requisitione, ut in praecedenti Statuto, salva tamen semper allegatione, et probatione iusti impedimenti ipsius citati, et iustae causae ipsius banniti, ut in eodem Statuto.

502 Probentur autem dictae citationes, et banna per relationem ipsius nuncii, vel praeconos in scriptis redactam, quibus circa eas, et alia sibi commissa, et per eos executa plenam fidem adhiberi volumus.

De tempore quo procedi possit, et intra quod terminari debeant causae criminales.

RUBRICA IV.

503 Item statuimus (non tam fisco, quam ipsis delinquentibus consulendo) quod in causis criminalibus procedi possit, et procedatur quocumque tempore, ac nullis, penitus servatis feriis etiam in honorem Dei introductis, praeterquam in ferenda sententia, quam ferri posse nolumus tempore in honorem Dei feriato, et subinde prohibemus tales sententias, et processus congruo tempore desuper ferendas, occa-

sione praedicta impugnari quoquomodo posse, vel de ipsarum nullitate dici.

504 Et ita procedendo dictae causae debeant per Capitanaos, aut alios Officiales, ut supra, quorum tempore commissum fuerit delictum, inchoari, et per sententiam terminari infra quinquaginta dies continuos a die commissi delicti, et notitiae de eo habitae sub poena librarum quinquaginta denariorum Camerae Communis applicandarum pro quolibet, in qua ipso iure, et toties incidant, quoties terminum quinquaginta dierum praedictorum etiam super eodem delicto labi permiserint, et causam ipsam non terminaverint, et non solum ipsi primi Judices, sed etiam quicumque successores ulteriores, qui parem super eodem delicto commiserint negligentiam, quibus tamen nolumus computari tempus negligentiae praecessorum, sed tantummodo diligentiae. Qui ut supra successores teneantur causam expedire intra residuum quinquaginta dierum quod supererit, demptis diebus, quibus praecessores processerunt, et fuerunt diligentes; et per hoc tamen non intendentes causam ipsam per lapsum quinquaginta dierum praedictorum fieri unquam desertam, vel cuiuscumque alterius temporis, nisi cum procederetur cum assistentia accusatoris, querelantis, vel alterius instigatoris, quo casu servetur ius commune, sed perpetuo durare, ne inquisiti aliquo desertionis clipeo valeant se tueri.

De invito ad accusandum non cogendo, et secreto accusatore non admittendo.

RUBRICA V.

505 Sicut autem non decet, nec volumus aliquem invitum ad accusandum compelli posse, ita nec secretam alicuius volentis accusationem, querelam, vel denunciationem recipi, et eius vigore procedi decernimus; sed quicumque voluerit accusare, querelare, vel denunciare, debeat illud publice, palam, et in scriptis coram Notario maleficiorum profiteri, nisi in casibus in quibus per alia statuta, edicta, vel bannimenta admittetur, et hoc ad obviandum fraudibus, quas sub praetextu secreti accusatoris multoties committi compertum est.

De officio Relatorum maleficiorum.

RUBRICA VI.

506 Cum maxime expediat delictis tum inveniendis, et puniendis, tum etiam non multiplicandis, ut quam celerius fieri possit ad curiae notitiam deveniant, propterea hac salubri constitutione sancimus, quod Relatores maleficiorum, secundum stilum, et consuetudinem constituti, vel in futurum constituendi in Terra, Territorio, et Districtu Sancti Marini, teneantur esse diligentes, et invigilare ita et taliter, ut quocumque maleficiorum sub eorum dictione, seu tenuta, vel per homines illius extra Territorium dictae Terrae commissorum notitiam nanciscantur, ea statim si sint graviora, vel saltem intra triduum a die ipsius commissi si sint leviora, clare, distincte, cum eorum qualitatibus, et circumstantiis, et unde informationes capi possint indicando, denunciare, et referre debeant sub poena contrafacienti, vel negligenti librarum vigintiquinque denariorum ipso facto Camerae Fiscali applicandarum, et nulla admittenda sibi excusatione absentiae, vel ignorantiae.

Quod Procurator, vel alius pro alio absente in criminali iudicio intervenire non possit.

RUBRICA VII.

507 Maxime interest in Judiciis criminalibus reorum habere praesentiam, tum pro indagatione maleficiorum, tum etiam pro executione sententiarum :

et propterea praesenti constitutione prohibemus, ne procurator, defensor, executor, pater, tutor, maritus, etiam principalitatis, et proprii interesse praetextu, vel colore, in causis criminalibus quibuscumque, et de quacumque poena agatur, pro reo accusato, denunciato, vel inquisito ut supra, admittatur, vel intervenire possit, sed ipsi rei citati, et vocati omnino personaliter comparere, et se praesentare teneantur, et debeant, nisi forsan ad confitendum delictum seimpliciter, et prout intentatur, non autem causa, et animo reum defendendi ubi poena pecuniaria principaliter veniret imponenda, et poenam ipsam eodem contextu deponendam, vel postquam reus comparuit, et inquisitioni responderit, vel carceratus, aut sub fidejussoribus relaxatus reperitur, vel ad allegandum causas absentiae, et terminum ad denunciandum, vel perquirendum, animo ipsum praesentandi quod iuramento affirmari debeat, obtinendum, vel ad docendum explicite, et incontinenti, et non alias delictum quod praetenditur non subsistere, et non esse delictum, vel impune committi potuisse, de eoque inquiri, vel accusari non posse, vel debere, quibus casibus, ac etiam ad agendum, accusandum, et denunciandum, supradictas personas admitti volumus. In ceteris vero prohibitio universaliter procedat, et tam in primis, quam etiam in secundis nullitatum, vel appellationum causis, et non obstante talium comparitione contra reum uti contumacem procedi possit secundum formam superius traditam.

De probatione per famam, et per socios, et consortes in quibus casibus sufficiat.

Rubrica VIII.

508 Cum plerumque contingat, ut propter inopiam probationum delicta, etiam gravia et enormia, praesertim nocturna, remaneant impunita contra illam, quam summa ope profitemur, curam, ideo volentes tali inconvenienti quantum fieri potest citra iniustitiam providere, statuimus, quod in robariis, incendiis, et aliis gravibus, et enormibus criminibus, vel damnis de nocte commissis probatio per publicam famam vicinorum loci delicti, vel damni, una cum aliquibus aliis praesumptionibus, vel adminiculis plene probet, et sufficiat ad condemnationem tam in civili, quam in criminali causa, quaecumque veniat poena imponenda.

509 Spoliationes autem, derobationes, violentias, et percussiones, seu vulnera si qua inde sequuta fuissent, sive de nocte, sive de die, et ubicumque, et quandocumque factas, et commissas probari volumus, et legitime probatas dici, si probentur per socios, et consortes ipsorum offensorum, et per quoscumque qui ad ipsum delictum, et rumorem accurrerint, seu praesentes fuerint, audiverint, et viderint qui illi sint, dummodo aliud eis non obstet, et nedum in iuris subsidium, sed passim, dum tamen actui alii testes non intervenerint, seu per alios probari non possit.

510 Nec contra tales obiici valeat aliqua odii, vel inimicitiae macula, nisi forsan ante talia delicta exorta, quo casu legitime probata admittatur, et prosit.

De testimonio mulierum, et minorum in criminalibus.

Rubrica IX.

511 Ut facultas probationum amplietur, hoc praesenti Statuto ordinamus, quod in omnibus maleficiis, vel quasi, mulieres, ac minores viginti annis, maiores tamen quatuordecim possint recipi in testes, et eorum testimonio, nisi

aliud obsit, detur plena fides ad condemnandum quacumque poena, non obstante sexu, vel aetate. Ab inde autem infra pupillo credatur quatenus de iure permittitur communi.

Quod minores, et filii familias legitimam habeant personam in criminalibus.

RUBRICA X.

512 Generaliter statuimus, quod minores vigintiquinque annis, maiores tamen quatuordecim, sive sint filii familias, sive non, etiam sine consensu curatoris, vel patris in criminali causa in iudicio stare valeant, et legitimam habeant personam tam in agendo, quam in defendendo, et tam si per accusationem, quam si per denunciationem, vel inquisitionem criminalis causa agitaretur.

513 Et hoc tam in primis, quam in secundis causis appellationum, nec praetextu praedictorum aliqua in integrum restitutio obtineri possit.

De poena mitiganda mulieribus et minoribus.

RUBRICA XI.

514 Statuimus tamen mulierum imbecillitati, et minorum inconsultationi parcendo, quod mulieres delinquentes condemnentur ad dimidiam tantum partem poenae pro delicto per ipsas commisso alias generaliter impositae, ubi videlicet poena esset pecuniaria.

515 Ubi vero esset corporalis, vel capitalis, propter gravitatem tunc talium delictorum poenis subiaceant ordinariis.

516 Minor autem decem annis puniatur penitus arbitrio Judicis, et Consilii duodecim cum facultate etiam in totum absolvendi si sibi videbitur ex qualitate delicti, et personarum.

517 Sed maior decem, et minor duodecim condemnetur in quarta tantum parte poenae pro tali delicto alias, ut supra, impositae, et semper tam minor cuiuscumque aetatis, quam mulier ad refectionem expensarum ipsi offenso teneatur.

518 Non tamen per praesens Statutum intendimus denegare quin Judex ex causa, et secundum permissionem iuris communis non possit, aut debeat, tam mulieribus in causis corporalibus, et capitalibus, quam maioribus duodecim, et minoribus vigintiquinque, vel etiam maioribus ea aetate poenam minorare.

Quod pater, et avus teneantur de peculio, et ad legitimam filiorum, vel nepotum, pro eorum delictis.

RUBRICA XII.

519 Ne autem condemnationes vanae reddi possint, et inde occasio maleficiorum captari, volumus, quod pro delictis commissis per eos, qui alienae subiacent potestati, et pro eorum poenis pecuniariis, seu confiscationum bonorum, in primis intelligatur, et sit obligatum peculium ipsorum, si quod extet cuiuscumque generis, et ex eo poena exigatur pro concurrenti quantitate, illudque intelligatur in casu confiscationis publicatum ipso iure, non obstante usufructu paterno, vel avito, et integre, ac pleno iure deveniat in commune praedictum.

520 Ultra vero peculium teneantur etiam illi, qui ipsos in potestate habent, sive pater, sive avus usque ad debitum bonorum subsidium, servata distinctione circa facultates, et numerum filiorum cum misericordia semper, et si peculium non extaret, vel extaret, sed non sufficiens ad poenae exactionem, solvatur, vel suppleatur de ipsa legitima, e tin casu confiscationis vel ipsa sola, non extante peculio, vel cum peculio si

extet, ipso iure, ut supra, intelligatur, et sit publicata.

521 Nec requiratur quoad hoc alius processus, vel sententia, sed sufficiat processus factus, et sententia lata contra ipsum principalem delinquentem etiam penitus contumacem, et nunquam citato ipsius patre, vel avo, quae ex eo solo possit, et debeat executioni mandari contra ipsos pro peculio, et legitima, ut supra, intelligendo tamen quod donec non fuerint integre per ipsos soluta, semper successive pro residuo teneantur in futurum, sed integre semel solutis non teneantur ulterius, immo nec ipse filius, vel nepos legitimam sic solutam possit ulterius praetendere, nec petere post mortem eorumdem.

De poena imponenda forensi offendenti terrigenam et eius receptoribus, et fautoribus.

Rubrica XIII.

522 Ut tutiores reddamus subditos nostros ab insolentiis forensium, qui aliquando fuga, et refugio propriae domus freti, et ob id poenas quasi eludentes promptiores ad malum esse consueverunt, statuimus, quod si quis forensis, vel non subiectus iurisdictioni Sancti Marini, cuiuscumque dignitatis, gradus, et condictionis, auctor, seu ceptor rixae ausus fuerit offendere aut offenderit aliquem terrigenam, vel destrictualem in Terra, vel Districtu Sancti Marini, puniatur in duplum poenae, qua pro eodem delicto puniretur terrigena alium terrigenam offendens, et hoc si poena esset pecuniaria, simpliciter, ac determinata, alias si esset arbitraria, vel corporalis, seu corporis afflictiva, tunc poena arbitretur in pecuniariam, vel corporalem, vel utramque simul secundum facti, et personarum qualitatem, et conditionem, ita tamen, ut semper talis forensis in maiori poena puniatur quam puniretur terrigena.

522 bis Non solum autem forensis ipse offendens, sed quilibet ipsum receptans post delictum, aut ei quomodolibet auxilium, consilium, aut favorem praestiterit eadem poena puniatur.

523 Volentes insuper, quod iidem forenses possint incontinenti a terrigenis, vel aliis quibuscumque offendi impune in aere, et persona usque ad aequalitatem offensae per ipsos inflictae inclusive.

524 Et quod videntes omnes, seu praesentes, vel alias scientes, vel scire debentes teneantur ipsos insequi, et omni conatu curare, ut capiantur, et ad curiam ducantur.

525 Vel si in aliquo loco se receperint, vel occultaverint, statim ipsi Curiae cum omni diligentia, ac taciturnitate denunciare, sub poena contrafacienti, vel negligenti in casu homicidii scutorum vigintiquinque, alterius vero notabilis offensae scutorum decem.

De falsis accusatoribus.

Rubrica XIV.

526 Si quis aliquem falso scienter, vel temere accusaverit, plectatur eadem poena, qua plecti debuisset accusatus ipse, si accusatio vera, et probata fuisset, et insuper teneatur ad omnes expensas, interesse, et damna, per accusatum indebite passa.

De fidejussione praestanda de non offendendo.

Rubrica XV.

527 Statuimus ad obviandum scandalis, et paci, ac quieti subditorum consulendo, quod quotiescumque imminet causa, et timor ne aliqui veniant ad arma, et rixas inter se, Domini Capitanei, vel alius iudex ordinarius, ut supra, quorum arbitrio in hoc stari

volumus, possint, et teneantur, sive ad instantiam alterius partis, sive ex officio cogere partes, inter quas sic timetur, ad invicem cavendum de non offendendo active, et passive pro se, consanguineis, et attinentibus usque in tertium gradum secundum ius Canonicum inclusive, et adhaerentibus, complicibus, et sequacibus sub poena eorumdem arbitrio ascribenda, et inaequali, si eis videbitur propter inaequalitatem partium, et possint etiam astringere patrem pro filio, et proximiorem coniunctum pro coniuncto, et praecipere cum cominatione, quod interim fidejussio habeatur pro praestita donec actualiter praestetur, quae cominatio obliget sicut ipsa fidejussio, quae poena, si contrafactum fuerit, exigatur de facto, et absque alio processu ab ipso principali, seu fidejussore, altero ad libitum ommisso.

528 Et sufficiat processus, et sententia lata contra principalem etiam in contumaciam, et non citato fidejussore, ut et supra de patre quoad legitimam fuit Statutum.

529 Fidejussor tamen semper intelligatur habere, et habeat ipsum principalem, et eius bona obligata pro eius indemnitate, et regressu, et contra ipsum, et contra ipsa pari modo procedatur executive, et de facto, etiam quod in instrumento fidejussionis non fuisset de indemnitate promissum.

530 Et si acciderit, quod ad mandatum Dominorum Capitaneorum, ut supra, aliquis fidejussionem praedictam praestare recusaverit, vel non praestiterit, ultra mulctam indictam ponatur cum tota familia in banno, et perpetuo exilio a Terra, Territorio, et Districtu Sancti Marini donec caverit effectualiter, cautione iuratoria sub praetextu paupertatis sibi nequaquam hoc casu suffragante, et si talis esset forensis, vel advena habitato dictae Terrae, vel Districtus expellatur, et ponatur in banno ab ipsa Terra, et Districtu sub dictis poenis de non offendendo, et non accedendo ad eam.

De personis in fidejussoribus non recipiendis.

Rubrica XVI.

531 Non possint Officiales quicumque, nec Advocati, nec Procuratores, nec Notarii Terrae Sancti Marini, in fidejussore, nec pro fidejussoribus in criminalibus causis recipi, vel admitti, nec in fidejussoribus de non offendendo.

Si autem aliquis praedictorum receptus, vel admissus fuerit in fidejussorem, ut supra, Statuti huius auctoritate nullatenus obligetur, aut teneatur.

Et praedictos, vel aliquem praedictorum recipiens, vel admittens in libris viginti denariorum pro quolibet, et vice qualibet puniatur.

Et nihilominus quicquid contra praedicta sequutum fuerit, non teneat ipso iure, et huic Statuto expresse, vel tacite renunciari non possit, etiam si iusiurandum intervenerit.

Prout nec fidejussio, nec promissio praedicta iuramento firmari volumus, sed omnino utrumque praesumi simulatum.

De repraesaliis.

Rubrica XVII.

532 Quia ex repraesaliarum concessione plurima consueverunt scandala pervenire, statuimus, quod nemini liceat ius sibi ipsi dicere adversus aliquem, nec aliqua persona praesumat, vel attentet repraesaliis quibuscumque uti sine Dominorum Capitaneorum, et eorum duodecim speciali licentia.

Et si contrafactum fuerit, decernimus non valere, et contrafacientes

Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim arbitrio puniantur.

In quibus casibus, et quomodo ad torturam procedi possit.

RUBRICA XVIII.

533 Statuimus, quod in causis criminalibus quibuscumque ubi agitur de poena capitali, vel corporali indistincte, adhiberi possit torturi, in pecuniaria autem non nisi ascendat saltem ad quantitatem librarum vigintiquinque denariorum, et omni casu praecedentibus tamen ad eam legitimis indiciis iuxta formam iuris communis, et Statutorum huius almae libertatis, et praesertim sequentis Statuti, ac dato prius termino cum copia ipsi reo eam petenti ad ea elidenda iuxta ordinem iuris communis, praeterquam contra fures, latrones, homicidas, et proditores, contra quos liberum Judici concedimus arbitrium procedendi ad torturam.

De iudicio sanguinis, et fugae.

RUBRICA XIX.

534 Si contigerit aliquos cuiuscumque conditionis existant venire simul ad rixam, et probetur rixatio, et quod in fine rixae immediate visus fuerit fluere sanguis ab aliqua parte corporis alicuius ex rixantibus, immo idem, et si percussio appareat sine sanguine, talis sanguis, et percussio faciat sufficiens indicium ad torturam contra corrixantem, etiam quod non constaret ipsum habuisse in rixa instrumentum ad talem percussionem actum.

535 Et idem statuimus in fuga, ut si imputatus de delicto aufugerit post dictum delictum commissum, et diffamationem contra eum laborantem quod ipse commiserit, talis fuga in quibuscumque criminibus sit sufficiens indicium ad torturam, etiam si fugiens post modum citatus sponte comparuerit.

De modo procedendi contra reum absentem in casu indiciorum ad torturam.

RUBRICA XX.

536 Ne autem processus criminales aliquo reorum subterfugio reddi possint elusorii, et inutiles, statuimus, quod in casibus, quibus post responsionem, et excusationem reus fuerit sub fidejussoribus relaxatus (iuxta Statuta supra Rubrica II), et dato ei termino, factisque per ipsum defensionibus, non apparuerit delictum sufficienter ad condemnationem probatum, sed tantum extare legitima indicia ad torturam, tunc requiratur fideiussor ad ipsum praesentandum, et si non praesentaverit, factis legitime condemnatione, vel declaratoria de poena contra fidejussorem, citetur nihilominus, et citari possit ipse reus ad comparendum, et subiiciendum se torturae, qui si non compareat, habeatur etiam hoc casu pro vero contumace convicto, et confesso de ipso delicto, et procedi possit ad eius condemnationem sicut Statutum fuit in alio casu sub dicta Rubrica II, et talis sententia afficiat absque alio fideiussore de iudicatum solvendo, et contra eum executioni mandetur, sicut supra de patre, et fidejussore de non offendendo statutum fuit, et non obstante solutione alterius poenae pro praesentatione non facta.

De modo ferendi sententias criminales.

RUBRICA XXI.

537 Statuimus, quod sententiae criminales, vel damnorum datorum ferri et promulgari debeant per Dominos Capitaneos, vel alterum eorum in casu infirmitatis collegae, vel alterius legittimi impedimenti, seu per alium Judicem, ad quem spectet, in publico Arengo dictae Terrae more solito con-

vocato in domo magna communis, exprimendo in eis delictum, vel damnum de quo quis absolvatur, vel condemnetur.

Et hoc facere, et servare teneatur quilibet minister eorum officii sub poena tam cuique Capitaneo, quam Judici, et Notario solidorum centum denariorum pro qualibet vice.

Sufficiat eas legi, et publicari per ipsum Notarium actuarium, dummodo dicti Judices post talem publicationem vivae vocis oraculo affirment se ita, ut lectum fuit, pronunciare, et sententiare, et contra sententias ita latas non possit opponi de defectu citationis; sed vocatio ad Arengum sit loco ipsius, et dictarum sententiarum alia intimatio non requiratur, etc.

De bonis damnatorum.

RUBRICA XXII.

538 Nolumus autem publicationi, seu confiscationi bonorum condemnati locum esse, nisi in casibus in volumine statutorum expressis, et in crimine laesae maiestatis, proditionis, rebellionis contra Statum Terrae Sancti Marini, et eius libertatem, homicidii, assassinii, sodomiae, et robariae stratarum in quibus casibus volumus bona publicari, et publicata ipso iure esse intelligi, etiam si in sententia non sit expressum, et sive personalis quoque fieri possit, et fiat executio, sive non.

In ceteris vero casibus bona damnatorum perveniant ad legitimos successores ad quos successio de iure pertinuerit.

De exactione condemnationum.

RUBRICA XXIII.

539 Item statuimus, quod latis sententiis condemnatoriis contractaque re iudicata Domini Capitanei, seu alius Judex possit ad libitum condemnationes exigere, vel exigi facere per Camerarium Communis[1]; reservata tamen gratia habita, vel habenda intra terminum ad id statuendum per ipsos, et ad plus usque ad duos menses a die rei iudicatae.

540 Post autem duos menses praedictos dicti Judices, et Camerarius coniunctim, et separatim teneantur, et debeant omnes condemnationes tam eorum officii, quam praecessorum statim exigere, seu exigi facere per Camerarium praedictum cogendo realiter, et personaliter condemnatos prout ipsis melius, et opportunius videbitur, et servata praesertim personali contra forenses, vel alios immobilia non possidentes, et in casu realis pignora subhastentur, et vendantur plus offerenti, et quod supererit de pretio restituatur, si autem deerit, fiat nova executio usque ad integram satisfactionem, sub poena ipsi Camerario in hoc negligenti solvendi omnes ipsas condemnationes de suo proprio, nec gratia aliqua post lapsum dictorum duorum mensium ulterius admittatur.

De gratiis non concedendis, de poenis conventionalibus vel incameratis.

RUBRICA XXIV.

541 Successive statuimus, et ordinamus, quod nemini in posterum gratia aliqua concedatur in totum, nec in partem, de poena aliqua conventionali, nec de quibuscumque aliis poenis iam taxatis, firmatis, et incameratis, ex causa quantumcumque colorata, quae tales etiam intelligantur lapsis duobus mensibus de quibus in praecedenti Statuto, vel alias si scriptae reperiantur ad librum ipsius Ca-

[1] Del Procuratore del Fisco.

merarii de consensu solvere debentis, aut de mandato Consilii generalis.

Neminique liceat id verbo, vel in scriptis in dicto Consilio proponere, nec preces id continentes, aut litteras illud postulantes legere, vel proponere, et Capitanei, vel alii quicumque qui contrarium quomodocumque attentaverint, incidant, et ipso iure, et facto incidisse intelligantur in poenam solvendi Camerae Communis tantumdem ex suo proprio: declarantes, quod praedicta in poenis conventionalibus procedant, licet poenae praedictae nondum ad Cameram Communis, et ad manus Camerarii nostri pervenerint.

De reductione condemnationum ad caput solidum propter pacem.

RUBRICA XXV.

542 Ad inducendum homines ad concordiam, statuimus, quod si quis fuerit inquisitus, accusatus, vel denunciatus de aliquo delicto, et pacem, et concordiam habuerit ab offenso, vel eius heredibus, illamque quandocumque ante sententiam produxerit vel de ea fidem fecerit manu publici Notarii de ea rogati, in prima responsione, et confessus fuerit omnia, et singula, quae contra eum intentarentur, solvat tantummodo caput solidum, idest duos solidos pro qualibet libra quantitatis in qua veniret condemnandus si concordia facta non fuisset, in illis videlicet casibus, in quibus offensa sine sanguine facta fuerit.

Ubi vero cum sanguigne offensa facta fuerit, solvat solidos quatuor pro qualibet libra quantitatis in qua veniret condemnandus si concordia producta non esset, ut supra.

543 Detracta tamen obtenta pace, et ea producta ex illis quarta parte, vigore decreti a generali Consilio emanati sub anno 1599 de mense Junii, dummodo caput solidum praedictum solvat cum effectu post dictam pacem, et concordiam habitam quandocumque ante sententiam, alias beneficium praedictum sibi non proficiat.

Non tamen possit huiusmodi beneficium caput solidi prodesse homicidiis, proditoribus, robarias, vel furta committentibus, sed ii secundum statuta puniantur.

De declinantibus iurisdictionem Terrae Sancti Marini.

RUBRICA XXVI.

544 Statuimus, et ordinamus quod quaelibet persona laica cuiuscumque status, dignitatis, et praeminentiae existat ex Terra nostra Sancti Marini suoque Comitatu, et Districtu, teneatur respondere, obedire, et parere Communi Terrae nostrae praedictae, et Dominis Capitaneis, qui pro tempore fuerint, et etiam coram eis litigare, et eius lites, tam civiles, quam criminales, et alias quascumque agitare, exceptis dumtaxat causis appellationum, quae omnia coram ordinariis Judicibus appellationum agitabuntur.

Contrafacientes vero in libris vigintiquinque denariorum puniantur.

545 Quicumque vero terrigena aliquem de Terra Sancti Marini, vel habitatorem ipsius, seu forenses aliquos, vel forensis terrigenam accusaverit alicubi extra Territorium falso, vel iuste de aliquo contractu, seu negotiatione cuiuscumque generis, qui contractu, et negotiatio facti fuerit in Terra Sancti Marini, vel in eius foro, seu Districtu, condemnetur accusans in quinquaginta libras denariorum Camerae Communis, et cetera, et nihilominus teneatur accusans accusato ad omne ipsius accusati damnum, et interesse sibi propter dictam accusationem obventum.

Et quicumque etiam, tam terrige-

na, quam forensis huiusmodi accusatores denunciaverit, et manifestaverit, dimidiam partem condemnationis praedictae consequatur, et eius nomen nemini manifestabitur.

De rebellione, et eius poena.

RUBRICA XXVII.

546 Cupientes statum huius almae libertatis Terrae Sancti Marini Deo semper auspice, ac piissimi Advocati nostri Divi Marini precibus, ac intercessione inconcussum, ac illaesum perpetuo, sicut hactenus conservari, expresse, ac districte inhibemus, ne quis cuiuscumque sexus, dignitatis, vel conditionis existat sub quovis praetextu audeat, vel praesumat alium Principem, et Dominum dictae Terrae nominare, advocare, aut recognoscere, quam Consilium sexaginta virorum eiusdem, et qui alium nominaverit, elegerit, vel advocaverit, recognoverit, aut tale quid tractaverit, vel attentaverit, ad idve consilium, auxilium, et favorem quoquomodo praestiterit, vel sciverit talia tractari, et non statim revelaverit, incidat ipso facto in poenam privationis perpetuae omnium privilegiorum, immunitatum, ac honorum, quibus alias in dicta Terra potiretur, aut in futurum acquirere, aut potiri posset. Et propterea uti rebellis, et laese maiestatis crimine reus laqueo suspendatur, et in frusta scindatur cum confiscatione omnium bonorum.

De poena offendentium Dominos Capitaneos, vel eorum Officiales.

RUBRICA XXVIII.

547 Cum apud generale Consilium sexaginta virorum resideat summa potestas in nostra Terra Sancti Marini, et eius Territorio, et eo non congregato Domini Capitanei pro tempore existentes habeant merum et mixtum imperium, et supremam auctoritatem, et propterea incongruum videatur illam a quoquam contemni, statuimus, quod si quis, tam audax reperiatur, qui audeat, vel praesumat Capitaneos dictae Terrae pro tempore existentes, vel etiam eos, qui officium compleverint, occasione tamen officii, sive aliquem eorum Officialem offendere, vel contra eos quomodolibet se se opponere dum eorum officium exerceant, et executionem impedire, talis sic offendens, seu opponens, et impediens ipsos Dominos Capitaneos, vel eorum alterum, et eorum Officiales, ut supra, vel contra eos conspiraverit, arbitrio Consilii generalis dictae Terrae puniatur in aere, et persona usque ad mortem naturalem inclusive, et confiscationem omnium bonorum.

De poena propalantis secreta Communis, vel tractantis de re praeiudiciali.

RUBRICA XXIX.

548 Si quis a Sancto Marino vel eius curia aliquod secretum ipsius Communis renunciaverit, vel propalaverit cuicumque extra vel intra curiam aut alias cum aliquo tractaverit, proponendo, vel respondendo, renunciando, vel nunciata recipiendo per verba, literas, vel nuncium super aliqua re, unde periculum, damnum, vel praeiudicium ipsi Communi redundare posset, vel accesserit, aut transmisserit ad aliquem locum, vel alicui adhaeserit, unde bellum contra commune praedictum insurgere posset, puniatur in libris ducentis denariorum, et si fuerit de numero Consiliariorum, ultra hanc poenam, tali dignitate privetur, ac deleatur de tali numero, ac etiam de Arengo Generali eiusdem Terrae, ut sic de illius hominum coetu non

reputetur qui erga eam tam impie se gesserit.

Quod nemo participet cum inimicis Communis.

RUBRICA XXX.

549 Statuimus, et ordinamus quod quicumque participaverit, vel contraxerit cum aliquo inimico Communis Sancti Marini in Terra, vel eius Districtu, aut alibi, postquam denunciatum fuerit, et antequam cum eodum Communi reconciliatus sit, solvat pro poena vigintiquinque livras denariorum.

De usurpantibus, et occupantibus bona Communis.

RUBRICA XXXI.

550 Si quis pecuniam, vel aliam rem quamlibet mobilem ad Commune Sancti Marini spectantem, et pertinentem quandocumque, et quomodocumque auctoritate, seu temeritate propria in praeteritum' seu in futurum abstulerit, interceperit, subtraxerit, vel usurpaverit, aut tale quid in praeiudicium Communis fieri consuluerit, vel procuraverit, ultra restitutionem rei, vel eius extimationis puniatur in quadruplum.

Si vero taliter occupata fuerint immobilia, ultra restitutionem solvat pro poena libras vigintinque denariorum.

Nisi fuerint de terreno mercataliis quo casu volumus poenam esse librarum quinquaginta, et occupatum statim absque alia controversia dimitti.

551 Prohibentes omnino in quolibet dictorum casuum omnem praescriptionem contra commune praedictum, seu praescriptionis allegationem, nisi de vero titulo, et bona fide doceatur.

De duplicatione poenarum.

RUBRICA XXXII.

Statuimus, quod in omnibus maleficiis noctis tempore commissis, et quae in Consilio committerentur, vel Arengo, vel coram Capitaneis, vel altero eorum, ipsis ad eorum officium exercendum existentibus, vel in foro, vel intra portas dictae Terrae, vel si maleficia ipsa committerentur in stratis publicis Terrae praedictae, vel diebus Dominicis, vel feriatis ad honorem Dei, etiam si verba tantum essent injuriose prolata, vel blasphematoria quacumque contra Deum Op. Ma. et Beatam, ac Gloriosam Virginem Matrem, et alios Sanctos, et Sanctas Dei in quolibet praedictorum casuum poenae semper duplicantur et duplicatae esse intelligantur. 552

Dum tamen semel duplicatis amplius duplicari non possint.

De conservatione Annonae.

RUBRICA XXXIII.

Statuimus pro Annonae conservatione, quod nemo cuiuscumque conditionis existat, audeat quoquo modo, vel sub aliquo quaesito colore praesumat extrahere, vel extrahi facere de Terra, aut Districtu Sancti Marini, aut extrahenti, seu extracturo saltem praesumptive, et verisimiliter, vendere, aut ad id auxilium, vel consilium praestare, quantitatem aliquam grani, farinae, vel quorumcumque aliorum bladum absque expressa licentia Dominorum Capitaneorum, et Annonae praesidentium immo nec in foro publico, vel alibi possit quisquam, ut supra, granum, vel alia blada emere ultra suam, et suae familiae indigentiam, ex causa negotiationis, vel alia, sub poena extrahenti, mandanti, vendenti, vel auxilianti, ac ementi ultra 553

indigentiam scutorum decem pro quolibet mastello, et ab infra, vel supra proportionabiliter, et ammissionis rei, as animalium respective, cum quibus extrachi contigeret, applicanda pro quarta parte accusatori, ubi esset, et pro alia executori, pro residuo Camerae Communis dictae Terrae.

554 Dantes auctoritatem, et facultatem cuilibet perquirendi, insequendi, capiendi, et ad curiam ducendi tales extractores una cum rebus, et animalibus, immo, et ut magis ad id alliciantur, eo casu res, et animalia ipsa ipsis applicantes.

Et insuper declarantes, quod intelligatur extrahi, ex eo solo, quod quis reperiatur ire versus confines, licet adhuc non esset prope ipsos, et ex aliis legitimis praesumptionibus, et qualitate personarum ad arbitrium eorumdem Dominorum Capitaneorum, et praesidentium.

De bonis immobilibus in forenses non alienandis, et maxime in potentes.

Rubrica XXXIV.

555 Statuimus, et ordinamus quod nemo de Terra Sancti Marini, vel eius Districtu, habitator, vel incola, immo nec aliquis forensis cuiuscumque gradus, et conditionis existat, audeat in posterum, nec praesumat quoquo modo, vel sub aliquo quaesito colore per se, vel per interpositam personam vendere, vel alio quocumque titulo etiam institutionis, vel dotis alienare, retrovendere, permutare, et transferre alicui forensi, vel in forensem bona aliqua immobilia existentia in dicta Terra, vel eius Curia, et Districtu.

556 Nec forensis ipse, in quem fieret alienatio, vel translatio possit ex ipsis, vel quocumque alio titulo, iure, vel causa, etiam successionis ab intestato acquirere, vel apprehendere dicta bona absque expressa licentia, et in scriptis a Dominis Capitaneis, et Consilio duodecim obtinenda, et non nisi solutis per ipsum forensem quinque pro Centenario valoris, et extimationis rei ante eius acquisitionem, aut apprehensionem (quae conditio apponi debeat in concessione licentiae, et tamen si ommissa esset auctoritate praesentis statuti intelligatur apposita) sub poena nullitatis ipsius contractus, seu actus, et ammissionis rei contra formam huius decreti alienatae, translatae, acquisitae, vel apprehensae, ac ipsius pretij, ubi pretium intervenerit, vel intervenisse modo aliquo de iure intelligi poterit, quae poena incurratur ipso iure, et de facto exigatur, ac applicetur Fisco dictae Terrae.

Et hoc intelligatur de quolibet forensi. [1]

557 Si vero alienatio in forensem aliquem nobilem, et potentem esset facienda, et alienatio fuerit de domo aliqua sita intra dictam Terram Sancti Marini, et eius moenia, requiratur licentia Consili generalis, et contrafaciens furcis laqueo suspendatur ita, quod penitus moriatur, et res ipsa intelligatur ipso iure confiscata absque alia declaratione, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus in praedictis.

558 Si autem alienatio fuerit de rebus

[1] **Decreto 2 marzo 1636.** — Considerato che il figlio si dice continuare il possesso e non acquistarlo nei beni già dal padre acquistati, e letto un Decreto già fatto sopra ciò, ma per degni rispetti non approvato dall'Ill.mo Consiglio, fu posto il fatto a balle, e fu vinto il partito per maggior numero di balle favorevoli al pubblico, che li figli, morendo il padre, pagassero per la cinquina dei beni lasciatili o per testamento, ovvero *ab intestato*.

Decretato li 8 febbraio 1894 che la cittadinanza onoraria non dispensasse il forense od eredi dal pagamento della cinquina. — V. nell'*Appendice* il parere relativo a questa Rubrica.

immobilibus sitis extra Terram Sancti Marini eiusque curia, et districtu puniatur in poena librarum ducentarum denariorum, et in amissione rei alienatae, et pretij.

559 Declarantes etiam quod in mulieribus terrigenis quae nuptae sunt forensibus, et possident bona stabilia in Territorio, et disorictu Terrae Sancti Marini servetur decretum Generalis Consilij emanatum anno 1599 mense Iunii de quo in libro Propositarum ad cartas 225. [1]

De termino amoto.

Rubrica XXXV.

560 Quicumque terminum, capurnum, seu alium terrafinum, et loco termini existentem per dolum, aut fraudem amoverit, extraxerit, fregerit, inciderit, vel aliquo modo occultaverit in libras quinquaginta denariorum condemnetur, et terminus, seu terrafinus reponatur in locum pristinum. Praesumatur tamen dolus, et fraus, et qualitas termini, vel terrafini contra vicinum, et interesse habentem probata eius amotione, vel occultatione, et inde possit condemnari, nisi contrarium fuerit per eum probatum. Amotione vero, et occultatione non probata praesumatur contra eumdem, si contendat, et neget terminum, vel terrafinum fuisse antea affixum, aut positum in loco, in quo altera pars asseveret, et probet per duos testes idoneos, et ex hoc solo possit torqueri super tali amotione, incisione, vel occultatione auctoritate praesentis Statuti quibuscumque in contrarium existentibus, non obstantibus.

561 Circa vero repositionem terminorum quandocumque orta controversia Domini Capitanei partes ipsas cogere possint ad eligendum homines probos ad terminandum, et terminos ponendum, qui sic electi compellantur, postquam id eis fuerit denunciatum, ad ponendum terminos praedictos inde ad octo dies proximos, iureiurando eis in primis praestito, quod bona fide dictos terminos ponerent, vel aliter prout partes ipsae fuerint concordes, itemque ipsi Domini Capitanei possint ipsis partibus praecipere, sub certa poena, quod ipsorum electorum terminationem, et diffinitionem ratam, et firmam perpetuo habebunt.

De proiicientibus immunditias in cisternis, puteis et fontibus.

Rubrica XXXVI.

562 Si quis cuiuscumque conditionis existat immunditias proiecerit in quibuscumque cisternis, puteis, aut fontibus, puniatur arbitrio Dominorum Capitaneorum et Consilii Duodecim, consideratis qualitatibus immunditiarum, conditione personae proijcientis, ac etiam loci in quo proiicientur. A qua poena arbitrata nulla detur appellatio, reclamatio, vel recursus.

Quae quidem poena pro quarta parte applicetur accusatori cui plena detur fides cum uno teste fide digno, et eius nomen sit secretum, pro alia quarta parte Officiali exequenti, et pro residuo Camerae Communis Sancti Marini.

---

[1] **Decreto 27 giugno 1599.** — Quanto alle donne terriere, che si maritano a forestieri, fu risoluto e stabilito, che se in termine di un anno per l'avvenire, dopo le pubblicazioni di matrimonio, non sarà venduto o fatto ritratto di beni stabili delle dette donne e pagate le doti da lor promesse ai mariti in denari contanti, si debbano pagar le cinquine conforme al valore di detti beni stabili, e questo per provvedere agl' instrumenti e altre convenzioni e modi che si fanno e fingono in fraude ai nostri Statuti et decreti e alla Camera o luoghi ai quali sono applicate dette cinquine, e per quanto agl'instrumenti, che si faranno in fraude come si è detto, e fuori di quest'ordine siano nulli e invalidi, e così fu risoluto.

De poena devastatium moenia, et proiicentium lapides per ripam.

RUBRICA XXXVII.

563 Si quis moenia, seu muros Terrae Sancti Marini devastaverit, puniatur in poena vigintiquinqne librarum denariorum Camerae Communis de facto applicandarum, et ad loci devastati refectionem teneatur.

Et in poena librarum decem de facto incurrat quicumque lapides per ripam projecerit.

De forma in venditionibus cum pacto de retrovendendo observanda.

RUBRICA XXXVIII.

564 Ad obviandum usurarum fraudibus statuendo firmamus, quod venditiones cum pacto de retrovendendo aliter fieri non debeant, nec valide possint, nisi praecedente extimatione per duos probos viros a partibus concorditer eligendos facienda, et coram Dominis Capitaneis, vel Judice ordinario Terrae Sancti Marini medio iuramento per eos referenda, et non nisi cum decreto Judicis, et venditio, quae cum tali pacto, (etiam diverso tempore, et separatim facto) aliter facta reperiretur, sit prorsus nulla, ita ut contrarium probari non possit, et contrahentes, ac Notarius de instrumento, seu instrumentis rogatus et praedictorum non ignarus puniantur, et puniatur quilibet in libris vigintiquinque denariorum Camerae Communis de facto applicandarum.

De poena vendentis rem duobus.

RUBRICA XXXIX.

565 Statuimus, et ordinamus quod nemo in Terra Sancti Marini, vel eius Curia, et Districtu audeat, vel praesumat rem eamdem duobus, vel pluribus vendere, nisi simul in uno contractu, vel cum ementium consensu, aut in casibus de iure permissis. Alias contrafacientes poenam incurrant decem denariorum, si res vendita fuerit mobilis.

Si vero fuerit immobilis, viginti librarum pro quolibet, et qualibet vice, et nihilominus prima venditio auctoritate praesentis Statuti valeat, et teneat, et ceteris praeferatur, etiam quod, ex alia translata esset possessio, dummodo ex aliquo alio defectu non impediatur.

De poena delinquentium circa custodias.

RUBRICA XL.

566 Statuimus, quod electus, sive vocatus ad custodiam Terrae Sancti Marini de nocte, vel de die, accedere debeat competentibus armis armatus, et in loco custodiae, ea durante, continue morari, nec recedere, ibique vigilare debito tempore, circumspicere, et diligenter custodire sub poena deficienti in aliquo ex his decem solidorum de facto Camerae Communis applicandorum, et ultra ad arbitrium Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim, etiam corporali, secundum facti, et temporis qualitatem, ita ut tempore belli, vel alicuius suspicionis, aut tristis eventus inde sequuti, semper debeat augeri, et possit, etiam usque ad mortem naturalem inclusive, et intelligatur defecisse, et custodiam non fecisse, quotiescumque facta perquisitione non fuerit repertus in loco custodiae, vel aliter constiterit nisi doceat se de licentia Dominorum Capitaneorum, vel alterius deputati recessisse.

Nemoque ad tales cústodias accedat, nec admittatur, vel deputari possit, qui non sit supra quindecim annis, alias habeatur pro non custode, et custodía non facta teneatur ad incur-

sum supradictarum poenarum, et semper ubi alter fuerit subrogatus loco deficientis, solvat sibi mercedem debitam ultra ipsam poenam, et in Arcibus poenae duplicentur.

De canibus qui aliquam bestiam morderent.

RUBRICA XLI.

567 Si quis terrigena, aut forensis, aut habitator dictae Terrae, Comitatus, et Districtus habens canem in domo, et ipsum ad mordendum aliquam bestiam incitaverit, quae propteret vulnerata remaneat, et ex tali vulnere moriatur, huiusmodi canis dominus poenam incurrat solidorum viginti denariorum pro qualibet vice, et damnum semper emendet iuxta extimationem fiendam per extimatores Communis

Et si canis non esset incitantis praedicti, eamdem poenam solvat, et damnum occisi animalis emendet.

Si vero animal praedictum non moriretur, sed inutile fieret, dominus canis, seu canem incitans, solvat pro poena decem solidos.

Sed si aliquis canis ex se ipso absque eo, quod ab aliquo incitatus fuerit aliquod animal interfecerit, vel morsu inutile reddiderit, dominus illius canis illud damnum emendet iuxta dictorum extimatorum extimationem.

Et similiter si aliquod aliud animal aliquod alterum animal interemerit, vel inutile fecerit, dominus animalis damnum emendet, nec sit unquam locus dationi animalis pro noxa.

De lapidicinis impeditis non tenendis, et poena auferentium lapides, aut arenam.

RUBRICA XLII.

567 bis Si quis fodi, seu incidi fecerit lapides in lapidicinis Communis dictae Terrae, teneatur eos exportari facere, vel de loco amovere, ne alios ibidem fodere volentes impediant, infra tempus sex mensium; quo termino elapso eos tollere, vel amovere cuicumque impune liceat, dummodo si eis uti voluerit solvat domino, qui eos foderit, seu fodi fecerit, valórem dictorum lapidum per Dominos Capitaneos arbitrandum aliqua cognitione praemissa.

Si quis autem lapides alicuius, vel arenam alibi existentes abstulerit, teneatur vice qualibet ad poenam solidorum viginti, et ad rei extimationem Domino persolvendam.

De poena forensis commorantis in territorio, et ipsum hospitantis absque licentia. [1]

RUBRICA XLIII.

Longa experientia compertum est 568 ex adventu forensium plura nostris hominibus damna, et caedes contigisse.

Volumus propterea, statuimus, et ordinamus nemini in posterum licere, qui non sit oriundus ex hac nostra Terra, vel eius Territorio, et Districtu, vel non receptus in civem, et hominem nostrum iuxta formam statuti nostri, in dicta Terra, vel eius Territorio, Comitatu, et Districtu, comprehensis et quibuscumque Castris, et locis nobis subiectis, habitare, vel morari ultra trium dierum spatium sub poena scutorum decem, et trium ictuum funis.

Quam poenam incurrere quoque volumus eos, qui eosdem fuerint hospitati, vel aliter quomodocumque in eorum domibus, vel bonis quibuscumque receperint absque licentia in scriptis obtinenda (tam in primo supradicto casu, quam in hoc praesenti capite) Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim.

[1] V. *Legge sulla Immigrazione dei forensi.*

Declarantes, quod si forensis, ut supra hospitatus, et receptus fuisset bannitus, et capitaliter condemnatus, huiusmodi receptans subiaceat, et subiacere intelligatur poenis in decretis, et bannimentis de receptantibus bannitos, et eorum materia comprehensis.

Cui nulla inde ignorantiae banni praedicti excusatio admittatur.

Immo ob non petitam licentiam praedictam in manifesta scientia fuisse praesumi volumus, et ordinamus, et contrarium probari non posse.

De poena ascendentium, et descendentium per moenia Terrae Sancti Marini, vel aliunde, quam per portas.

Rubrica XLIV.

569 Si ullo unquam in loco acriter, et acerbe animadverti debet in eos, qui muros trascendunt, illos profecto acerrime, et severissime plectendos esse congruit, qui id facere praesumpserunt in Terra libertatis nostrae Sancti Marini cum non sine maximo sumptu, et omnium incommodo, ac damno diurnae, atque nocturnae fiant excubiae.

Idcirco ut huic morbo salubri succurratur remedio, statuimus, et ordinamus, quod si quis posthac transcenderit muros Terrae nostrae praedictae, vel eandem Terram fuerit ingressus, vel egressus, tam de die, quam de nocte, aliunde, quam per portas Terrae praedictae, talis sic ingrediens, vel egrediens, et eidem dantes auxilium, consilium, et favorem puniantur in poenam centum scutorum Camerae Communis applicandorum, et per tres propterea annos ad triremes transmittatur. Ita ut nulla ex causa quantumcumque colorata excusari valeat, nec ullus audiatur, vel admittatur pro eo ad illius excusationem constito de facto.

De conventiculis armatis non faciendis.

Rubrica XLV.

570 Cum conventiculae quam saepissime maximos soleant parere errores, idcirco statuimus, et ordinamus, quod nemo terrigena, vel forensis cuiuscumque status, qualitatis, et conditionis existat, audeat, vel praesumat quoquomodo sine expressa generalis Consilii licentia, vel saltem Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim dictae Terrae coadunare, vel congregare in aliquo loco rustico, vel urbano Terrae praedictae, seu in aliqua domo propria, vel conducta, ad delictum aliquod, vel malum committendum quatuor homines armatos, vel ab inde supra sub poena ducentarum librarum pro quolibet congregante, seu coadunante, et librarum centum pro quolibet congregato, ultra poenam delicti quod commiti contigerit, et etiam quod commissum post modum non fuerit, nisi dicta adunatio fieret ad defensionem, non data facultate, et temporis opportunitate pro licentia impetranda.

Et praedicta vindicent sibi locum etiam contra illos, qui ad praedicta, vel aliquod praedictorum facienda, auxilium, consilium et favorem praestiterint.

Nec ammodo quis possit proponere aliquid in Consilio, vel Arengo pro aliquo, qui circa praedicta contrafecerit.

De poena interficentium, vel capientium columbos.

Rubrica XLVI.

571 Statuimus, et ordinamus, quod quicumque terrigena Terrae Sancti Marini, vel etiam forensis ausus fuerit columbos interficere in Terra Sancti Marini, vel in eius Territorio, Comitatu, et Districtu, et in quocumque

loco praedictorum, solvat ipso facto scutos decem, et duobus ictibus funis publice plectatur; in quam poenam incidisse, et incurrisse quoque dicatur is, qui columbum aliquem laqueo, vel aliquo alio modo ceperit. Qui vero contra eos tentaverit licet non compleverit, cum per eum non steterit, in dictos scutos decem puniatur.

Et quilibet praedicta denunciare possit, et habeat quartam partem poenae, et eius nomen teneatur occultum.

De poena offendentium in Ecclesia.

Rubrica XLVII.

572 Considerantes, quod in sacrosanctis Ecclesiis cum pace, et quiete vota competit celebrari, statuimus, et ordinamus, quod si quis in Ecclesia, et dum divina celebrantur officia, aliquem dolose, et animo deliberato occiderit furcis laqueo suspendatur, ita quod moriatur, et sepeliri non possit, nisi de voluntate expressa Consilii generatis, et eius bona publicentur, et in commune deveniant.

Et qui amoverit a furcis, vel amoveri mandaverit sine licentia praedicta de facto in centum librarum poenam incurrisse dicatur.

Si vero in Ecclesia quis aliquem cum sanguine percusserit, aut cum fractura ossis, ultra poenam ipsius delicti ordinariaum, banniatur ratione loci perpetuo a Terra Sancti Marini, et eius fortia, et Districtu in poenam amputationis manus, qua deliquit, et remissionis in perpetuum exilium.

Si autem sine sanguine, tunc ultra alias poenas in aliis Statutis comprehensas banniatur per quinquennium a Terra, et Territorio praedicto in poenam librarum centum Camerae Communis de facto applicandarum.

De falsis.

Rubrica XLVIII.

573 Ne impune falsitas committatur, cuius crimen quam grave sit nemo est qui nesciat, ideo praesenti lege statuimus, quod si quis scienter instrumentum aliquod cuiuscumque generis contractum continens, sive testamentum, vel codicillos, vel donationem causa mortis, acta, sententiam criminalem, vel civilem Judicis, sive arbitri, vel arbitratoris, aut scripturam privatam iure communi, aut statutario approbatam falso fabricaverit, vel falsitatem in eis commiserit, vel fecerit, aut fieri, fabricari, vel falsificari, vel committi fecerit, quomodocumque, vel qualitercumque tale quid commissum fuerit, vel factum, aut perpetratum, sive scribendo, sive minuendo, sive addendo, sive radendo, sive cancellando, aut mutando, vel aliter quomodocumque veritatem immutando' sibi manus amputetur, ita ut a corpore dividatur, et perpetuo sit infamis.

574 Si vero quis falso instrumento, vel testamento, vel codicillis, vel donatione causa mortis, vel actis curiae, vel scriptura privata, sive sententia falsa scienter usus fuerit, in libris centum condemnetur, quam condemnationem si infra dies decem a die datae sententiae connumerandos cum effectu non solverit, fustigetur.

575 Si quis autem falsum testamentum, vel codicillos, instrumentum, vel mortis causa donationem, vel acta curiae, sive sententiam, vel aliquam scripturam privatam, vel testes falsos, vel similia, scienter in iudicio produxerit, praedictis tamen, vel aliquo eorum, non fuerit usus, pro sola productiene eorum, vel alicuius ipsorum sine usu, in libris centum denariorum condemnetur, quam condemnationem si non solverit infra decem dies, ut supra

connumerandos, mittatur in exilium per quinquennium.

576 Si quis vero instrumentum, testamentum, vel aliam ultimam voluntatem, sive actum iudicialem, aut scripturum privatam, sive sententiam, vel aliquid simile falsum scienter, vel dolose dictaverit, in scutis centum denariorum condemnetur, quam poenam si infra dies decem connumerandos ut supra non solverit, in poenam triremium per quinquennium incidat.

577 Item si quis in aliqua causa civili, val criminali pecuniarie excedent summam decem librarum, et ad offensam in iudicio, vel extra coram Dominis Capitaneis, arbitro, vel arbitratore, aut coram aliquo subrogato ab aliquo ipsorum, falsum scienter tulerit testimonium, in scutis centum condemnetur.

Si vero ad defensam in criminali in scutis quinquaginta, et perpetuo sit infamis.

Et parti exinde laesae nihilominus ad interesse teneatur.

Si vero summa non excederit libras decem, vel in causis damnorum datorum quibuscumque, puniatur si ad offensam in scutis decem, et perpetuo sit infamis, et dignitatem, aut officium in Terra, vel Curia Sancti Marini habere non possit.

Si vero ad defensam, in dimidia dictae poenae pecuniariae condemnetur

Si in criminali vero causa, in qua poena corporalis in totum, vel in partem principaliter, vel in defectu veniret imponenda, et ad offensam, quis falsum praebuerit testimonium, condemnetur, et illa poena corporali puniatur, qua condemnatus, aut punitus, seu condemnari, aut puniri deberet ille, contra quem latum est falsum testimonium, si delictum, vel delicta vera fuissent.

Si vero ad defensam in scutis centum, et perpetuo sit infamis.

578 Si quis autem aliquem testem subornaverit, seu falsum docuerit dicere testimonium in causa civili, vel criminali etiam tacendo veritatem, puniatur eadem poena, qua testis falsum deponens (servata distinctione civilis, vel criminalis, defensae, et offensae, ut supra) si effectus depositionis secutus sit. Sin autem puniatur, ut supra de producente falsum instrumentum, et non utente statutum est per omnia.

579 Si quis autem contrafecerit sigillum Communis Terrae Sancti Marini quomodocumque, et qualitercumque igne puniatur, et penitus comburatur, ita quod moriatur, si in fortiam Communis pervenerit.

Si vero non pervenerit, tunc etiam eius bona Communi publicentur, et nihilominus ad ignem condemnetur, ut supra.

Mensuram autem, vel pondus falsificans, etiam quod de usu non constet, puniatur in libras quinquaginta, sed si ultra falsificationem de usu convincatur, in libras centum.

580 Retinens autem scienter, vel utens per mensem, vel a mense infra, etiam una tantum vice, licet non falsificaverit, puniatur in poena librarum quinquaginta.

Ultra vero mensem pro pluribus vicibus, et usu continuato in poena librarum centum; et scientia in renitente, et plures vices, ac continuatus usus in exercente artem, vel negotiationem, in quibus pondera, et mensurae adhibentur, nisi liquido contrarium probatum fuerit, praesumatur.

De poena cudentium, seu expendentium falsam monetam.

RUBRICA XLIX.

581 Omnibus interdicimus falsam monetam cudere, et fabricare, seu cudi, et fabricari facere.

Si quis autem contrafecerit igni vivus concremetur, ita quod moriatur, et domus in qua falsa moneta, sciente domino, cusa, seu fabricata fuerit, eo ipso Communi confiscata esse intelligatur, et sit.

582 Si vero quis aliquam monetam diminuerit, tondendo, incidendo, vel limando pro qualibet vice in libris ducentis condemnetur, nisi forte dictam monetam inciderit, vel limaverit aliqua alia de causa, quam lucrandi expendendo, de qua causa legitime constare debeat.

583 Si quis vero falsam monetam scienter expenderit, seu expendi fecerit, si expensum fuerit ultra summam viginti solidorum, in libris centum puniatur, et ultra ad arbitrium pro modo quantitatis, et continuationis: a solidis autem viginti infra in libris vigintiquinque puniatur.

584 Si vero quis aliquem ducatum falsum ignoranter expenderit, nullam poenam patiatur, sed per Capitaneos huiusmodi moneta, vel ducatus rumpatur, et intelligatur scienter expendisse, seu expendi fecisse, qui data prius opera ad quaerendum, et habendum huiusmodi monetam ipsam expenderit, seu expendi fecerit, et aliter iuxta formam iuris communis.

585 Et Domini Capitanei de contentis in praesenti Statuto, tam commissis tempore eorum officii quam antea, procedere, inquirere, et punire possint, et debeant.

De poena perjurii.

Rubrica L.

586 Si quis autem in crimen perjurii quoquomodo inciderit, si in causis modici valoris, quas si non excedant summam decem librarum, causas cuiuscumque simplicis damni dati esse declaramus, puniatur in poenam decem librarum, et parti laesae ad interesse teneatur.

In aliis vero causis, teneatur poena falsi testis secundum formam Cap. de falsis, ut supra.

De poena blasphemiae.

Rubrica LI.

Quia maius est peccatum divinam, 587 quam humanam offendere maiestatem, statuimus, quod si quis tam audax, et temerarius existat, ut Deum Opt. Max. aliquo modo blasphemet, maledicat, vel contumeliis afficiat, irrideat, vel eius omnipotentiae quoquomodo detrahat, puniatur in poenam scutorum vigintiquinque, vel trium ictuum funis publice arbitrio Capitaneorum, et Consilii duodecim, secundum qualitatem blasphemiae, facti, et personarum.

Si vero Beatam Virginem, Sanctum Marinum, vel alios Sanctos in poenam dictorum scutorum vigintiquinque, et plus, et minus eodem arbitrio, quas poenas pecuniarias in dictis casibus si reus non solverit infra mensem actualiter, et integraliter, puniatur in poenam trium ictuum funis publice dandorum.

Si vero dixerit quis per membra, vel per membrum iuraverit, ut puta per *lo corpo*, vel *per lo sangue*, et iis similia, si per corpus, vel sanguinem, et iis similia membra Domini Nostri JESU CHRISTI, vel Virginis MARIAE, in poenam unius Scuti, si aliorum Sanctorum in dimidia dictae poenae puniatur.

Si quis vero figuram Domini Nostri JESU CHRISTI, Spiritus Sancti, vel Beatae, ac Gloriosae MARIAE Virginis ligno, ferro, lapide, saputo, luto, vel iis similibus percusserit, vel aliter deformaverit, vel vituperaverit, studiose, vel dolose, manus eidem amputetur, ita ut a corpore separetur.

Si vero aliorum Sanctorum, in libris quinquaginta puniatur.

Capitanei autem habeant facultatem, et arbitrium procedendi, inquirendi, et puniendi de facto sine processu aliquo, et quilibet possit accusare, et denunciare, et ei credatur cum iuramento, et uno teste fide digno, et habeat ipse accusator quartam partem poenae.

Nec eidem accusato, vel denunciato concedatur beneficium confessionis, nec solutionis infra terminum, de quo in hoc Statuto loco suo sancitum est, sed ad integram poenam teneatur.

Immo in omnibus praedictis casibus poenae duplicentur in casibus de quibus supra de duplicatione poenarum.

De poena homicidii deliberati, vel dolosi, et proposita pro talibus reis non facienda.

RUBRICA LII.

588 Statuimus, quod si quis deliberato animo, vel aliter dolose aliquem interficiat, vel taliter percutiat, ut inde moriatur in Terra Sancti Marini, vel eius curia, et Districtu, condemnetur in poenam capitis naturalis, et confiscationis omnium honorum mobilium, immobilium, iurium, et actionum, quae poena capitis si tunc, et quandocumque in fortiam curiae condemnatus pervenerit, omnino executioni mandetur, ita ut penitus moriatur, et interim sit, et intelligatur diffidatus, et hostis publicus, ac bannitus in persona, et aere.

589 Nemoque pro talibus homicidiariis, nec ipsi quidem Capitanei possint supplicare, vel propositem aliquam in Consilio, vel Arengo facere, vel modo aliquo ad eorum favorem quicquam facere, tractare, vel consulere, sub poena periurii, ac nullitatis actus cuiuscumque, sed quae supra statuta sunt ad unguem observentur.

De homicidio culposo, vel casuali, vel per minorem quatuordecim annis commisso.

RUBRICA LIII.

Si quis autem homicidium commiserit lata, vel latissima culpa puniatur poena confiscationis dimidiae partis bonorum, iurium, et actionum, ut supra, ac perpetui exilii a Terra Sancti Marini, eiusque Curia, et Districtu. Et si in eo fuerit repertus, impune occidi possit. Et si pervenerit in fortiam curiae post condemnationem de eo factam, trasmittatur ad triremes ad beneplacitum Illustrissimi generalis Consilii. 590

Si autem fuerit homicidium commissum levi culpa, casu fortuito, aut per minorem quatuordecim annis puniatur delinquens arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim. 591

De poena parricidii.

RUBRICA LIV.

Cum diabolicum sit in eos saevire, qui pietate amplectendi sunt, propteea atrocissimum, et nefandum crimen parricidii condigna poena punire volentes, hac salubri lege sancimus, quod si quis maior decem, et octo annis dolose, et appensate parricidium commiserit, et in fortiam Curiae pervenerit furcis laqueo suspendatur, ita ut moriatur, et eius cadaver in quatuor partes dividatur, nec sepeliri possit, nisi de expressa Consilii generalis voluntate, et eius bona publicentur, et in Commune deveniant. 592

Si quis vero sepelierit, et sepeliri mandaverit, absque licentia praedicta, de facto librarum centum poenam incurrat.

Minores autem decem, et octo annis, maiores tamen quatuordecim committentes parricidium dolose, ut supra, baniantur perpetuo a Terra Sancti Marini, eius fortia, Comitatu, et Districtu in poenam amputationis capitis, et eius bona publicentur, ut supra.

Si quis autem citra mortem aliquem ex ascendentibus dolose offenderit, et ipse offensus eum coram iusdicentibus in dicta Terra accusaverit, puniatur in triplum eius, in quo puniretur si extraneum offendisset, et similis poena sit contra eos, qui verba protulerint iniuriosa contra praefatos.

Si autem ad relatoris denunciam procedatur, puniatur offendens simplici poena qua offendentes extraneos puniuntur.

Si autem parricidium, et aliae quaecumque offensiones culpa fuerint commissae, puniantur arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim, considerata qualitate culpae, conditione delinquentis, et delicti, sine clementia tamen, sed potius ad rigorem.

De poena committentis proditionem contra Commune.

RUBRICA LV.

593 Quia proditorum genus pessimum est, cum hominibus in occulto nocere studeant, statuimus, et ordinamus, quod nemo audeat tractare, vel quoquomodo praesumat ordiri, vel facere aliquam proditionem contra Commune Terrae Sancti Marini, nec aliquid tractare, ordinare, vel attentare, propter quod praesens status dictae Terrae, vel eius Castrorum mutari possit, vel ad manus aliquorum inimicorum dicti Communis, et hominum pervenire. Qui vero contrafecerit si capi poterit, et in fortiam Curiae devenerit, ut eius poena sit aliis in exemplum, trascinetur ad caudam asini per Terram Sancti Marini, et ad locum iustitiae ducatur, et ibidem furcis laqueo suspendatur, ita quod penitus moriatur, et eius bona omnia devastentur, et publicentur, et sic devastata, et publicata remaneant in Commune, nec aliqui ex descendentibus ex eo possint aliquo tempore morari vel habitare in dicta Terra, Curia, Comitatu, vel Districtu, nec aliqua bona in eis quoquomodo, vel titulo acquirere. Et si capi non poterit, ponatur in bona Communis, in aere, et persona, et similiter in aere, et in persona condemnetur, et semper eius bona, et descendentes ex eo poenis subiaceant supra scriptis.

594 Et quilibet in dicta Terra, et eius Curia, Comitatu, fortia, et Districtu possit eum sine poena realiter, et personaliter offendere, et eum capere, et in fortiis Curiae conducere, et a dicto Communi libras quinquaginta denariorum debeat habere.

Et nemo de dicta Terra, vel eius Comitatu, et Districtu possit, vel debeat aliquo tempore pro eo, et eius descendentibus aliquid in eorum favorem dicere, et similiter Domini Capitanei in eorum favorem aliquid dicere, vel proponere non possint in Consilio, vel Arengo, nec aliquis consulere, vel arengare, sub poena Capitaneis quinquaginta librarum denariorum pro quolibet, et qualibet vice, et Consiliariis vigintiquinque librarum, et cuilibet alio decem librarum denariorum.

Et nihilominus quod propositum, arengatum, consultum, vel reformatum fuerit in eorum favorem non teneat ipso iure.

Et nemo de dicta Terra, vel eius Duria, Comitatu, et Districtu cum eo, vel eius descendentibus aliquam participatione habeat, eumque, vel eos in eorum domo retinere, vel receptare

possit publice, vel occulte, sub poena contrafacienti librarum quinquaginta denariorum, praeter poenas quae contra bannitorum receptatores imposita reperientur.

Et eisdem poenis subiaceant, et condemnari debeant omnes, qui ad praedicta committenda, ordinanda, vel tractanda dederint, vel praestaverint auxilium, consilium, vel favorem. Et etiam qui praedicta sciverint, et Dominis Capitaneis incontinenti non manifestaverint.

De incendiariis.

RUBRICA LVI.

595 Si quis dolose inejcerit, vel immiserit ignem in domum alienam unde combusta sit, vel incensa, si quidem in Terra Sancti Marini, vel Mercatali, caput ei a spatulis amputetur, vel igne comburatur secundum personae qualitatem.

596 Si vero in aliis locis districtus eiusdem, domum, vel accervum, frumenti, aut metas covorum incenderit, ut supra, transmittatur ad triremes per quinquennium.

Si autem paleare, vel fenile, aut metas feni, puniatur poena exilii per triennium.

Haec autem intelligantur, si incendiarius in primis duobus casibus unquam pervenerit in manibus Curiae; si vero non pervenerit, puniatur in banno sub dictis poenis, et ultra publicentur eius bona omnia, et fisco applicentur, et omni casu ipsum damnum emendet.

De incidentibus vineas.

RUBRICA LVII.

597 Quicumque inciderit, vel incidi fecerit vineam alienam, in totum, vel ultra dimidiam transmittatur ad triremes per triennium, pro dimidia vero, vel infra usque ad octavam partem inclusive plectatur publice tribus ictibus funis, et ab inde infra pro numero vitium condemnetur in poena solidorum viginti pro qualibet vite incisa, et semper damnum, et interesse reficiat.

De poena percutientis cum armis ferreis.

RUBRICA LVIII.

598 Quicumque percusserit aliquem cum armis ferreis, videlicet lancea, manaria, falcione, ense, gladio, vel aliis armis ferreis, si a collo supra exclusive, et sine sanguine, solvat Communi libras viginti denariorum pro qualibet percussione. Si vero a collo infra inclusive libras decem.

Si vero sanguis exiverit, si a collo supra in facie ita quod cicatrix remaneat, vel signum evidens, vel deformitas in ea, solvat Communi scutos viginti.

Si autem cicatrix, vel signum apparens, aut deformitas non remanserit, et fuerit a collo supra, solvat libras quadraginta denariorum.

Si vero a collo infra, libras viginti.

Si vero cum fractura ossis percusserit in quacumque parte corporis, puniatur in duplum eius in quo puniretur si percussisset sine fractura, et idem si membrum aliquod ex percussione ammitteretur, debilitaretur, vel fieret inutile, etiam si esset digitus, vel dens.

Declarantes, quod percutiens aliquem cum lapidibus, vel armis ligneis grossis ad mensuram communis hastae prout hasta spontoni, et huiusmodi puniatur eadem poena, qua puniretur, si percussisset cum armis ferreis.

De poena
percutientis, et offendentis sine armis.

RUBRICA LIX.

599 Si quis percusserit aliquem in facie, vel capite manu clausa, vel aperta, et vacua, vel calce, aut alia re praeter arma ferrea, et quae armorum vice sunt ex forma statutorum, ita quod sanguis exiverit carne fracta, solvat pro qualibet percussione libras vigintiquinque denariorum.

600 Et si sanguis non exiverit in medietate dictae poenae puniatur.

In alia vero parte corporis si quis percusserit, et sanguis exiverit, media poena qua percutiens in facie, et si sine sanguine, quarta parte teneatur, praeterquam si cum calce percusserit, et percussus ad terram inde prostratus sit; quo casu percutiens teneatur, ac si sanguis exiverit, et si alia offensio inde sequatur, teneatur poena impulsus, ut in sequenti Statuto.

601 Si quis iniuriose momorderit in facie, ita quod cicatrix enormis sit perpetuo remansura, vel signum evidens faciem deturpans, aeque, ac si cum armis percussisset, ut supra condeemnetur.

602 Et si cicatrix praedicta non remanserit, in media poena puniatur.

Et si in alia parte corporis malo modo momorderit, et sanguis exiverit, in decem libras denariorum, et si sanguis non exiverit, in quinque libras puniatur.

603 Si vero quis aliquem iniuriose per barbam ceperit, excutiendo, vel trahendo, sive extraxerit pilos, in libras viginti denariorum puniatur.

604 Si vero per capillos, et captus fuerit maior quatuordecim annis, puniatur capiens in media poena praedicta, sed si fuerit minor in quarta tantum parte ipsius.

605 Si autem ceperit per pannos, vel pectus maiorem quatuordecim annis, solvat Communi libras quinque denariorum.

606 Si minorem, medietatem tantum dictae poenae, et semper interveniente dilaniatione pannorum, damnum emendet.

607 Si quis autem dejecerit alicui capuccium, biretum, vel capellum de capite, aut mulieri velum, in libris quinque denariorum puniatur.

608 Si quis vero injuriose aliquem ceperit per nasum, vel manum miserit ad gulam, et sanguis exiverit, in libras viginti, et si sanguinis non exiverit, in libras decem denariorum puniatur.

609 Et si quis aliquem injuriose per terram traxerit, puniatur in omnibus, et per omnia, ac si cum armis percussisset respective secundum facti contingentiam et qualitatem.

610 Si quis in facie alicui expuerit studiose, et iniuriose, in libras vigintiquinque denariorum condemnetur. In alia vero parte corporis media poena puniatur. Sed si aliam turpitudinem, vel morbosam, aut foetidam rem projecerit, vel cum ea percusserit in facie, aut super capite, mittatur ad triremes per triennium.

611 In alia vero parte corporis tantumdem exilii sibi iudicatur.

De poena impellentis aliquem.

RUBRICA LX.

612 Si quis aliquem impinxerit, vel urtaverit simpliciter, puniatur sicut percutiens sine armis, ut supra.

Si autem fecerit impulsu cadere, vel aliter percutere in re aliqua, ut lapide, ligno, ferro, vel terra ipsa, puniatur eadem poena qua puniretur, si impulsum cum armis percussisset, et omnes militent qualitates Statutorum loquentium de percussionibus, nisi talis impulsio, et urtatio casu fortuito facta esset; quo casu ad aliquam poe-

nam non teneatur, sed allegans casum debeat illum legitime probare.

De verbis iniuriosis.

RUBRICA LXI.

613 Si quis contra aliquem verba iniuriosa protulerit, si quidem illud quod pluris ceteris extimatur nempe *Becco*, vel aequipollens, scutorum decem, vel trium ictuum funis publice inferendorum poena puniatur.

614 Si vero alia verba, veluti, *traditore, assassino, falso*, vel iis similia, ad arbitrium Judicis puniatur pro quolibet verbo, etiam si plura uno ore proferantur, dummodo unum non qualificet aliud, in libras quinque denariorum.

615 Si vero alia minoris notae, similiter ad arbitrium in medietate dictae poenae puniatur, et idem in qualibet specie iudicetur de improperatione ipsius iniuriae facta alicui de se, vel suis ascendentibus, descendentibus aut transversalibus usque in tertium gradum inclusive, quae si coram Dominis Capitaneis, aut Judice fieri contingat, et negetur ad iniuriam factum, aut dictum, ipse declaret an fuerit iniuria nec ne, et eius stetur declarationi.

De poena proiicientis lapides ad domum alterius.

RUBRICA LXII.

616 Nemo maior decem annis audeat, vel praesumat iniuriose ad alterius domum lapides, vel aliquod aliud projicere, sub poena librarum decem pro quolibet lapide.

Si vero super alicuius domum lapides proiecerit ita ut tectum, et cuppos frangat, solvat libras quinque, et semper damnum emendet.

Reservato tamen utroque casu arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilij duodecim poenam augendi pro qualitate facti, et personarum.

De insultu cum armis, vel sine.

RUBRICA LXIII.

617 Si quis insultaverit, invaserit, sive aggressus fuerit aliquem cum armis ferreis, vel ferratis, movendo se de loco ad locum contra insultatum, condemnetur in libris quinque denariorum. Et si sine armis, in libris duabus.

617 bis Et quicumque insultum, ut supra, fecerit ad alterius domum propriam, vel conductam, vel ad eius casinam, vel possessionem propriam, vel conductam, vel in via, seu strata publica, si cum armis, in vigintiquinque libras, si sine armis, in decem libras condemnetur, et intelligatur via, et strata publica, per quam publice consuetum est iri, seu stari, et platea, ac Mercatale Terrae Sancti Marini in locis illis in quibus intra domos, vel murum circum circa dictum Mercatale, consuetum est fieri forum, quae tamen poena non possit aliquo casu vigore aliorum Statutorum duplicari.

618 Si quis ex ipsis insultantibus, una cum insultu, sive post insultum continuato actu, et tempore aliam contra insultatum fecerit iniuriam, ex qua maior poena imponeretur quam poena insultus, tunc poena insultus confundatur, et de poena iniuriae tantum puniatur.

619 Et si pro poena insultus maior poena poneretur quam iniuriae, tunc poena iniuriae confundatur, et pro poena insultus puniatur.

620 Et si ensem, vel similia arma evaginaverit, vel alia corripuerit, seu alias per modum offensae agitaverit absque alio insultu, vibratione, vel admenatione, aut si cum ense, et similibus aliter non evaginatis adme-

naverit simpliciter absque percussione, in libris tribus puniatur.

Et quod dictum est de strata, et via publica, intelligatur de quibuscumque stratis, et viis in Terra, et Districtu S. Marini existentibus, ac eius Comitatu.

De poena infligentibus plura vulnera unica vibratione, et percussione.

RUBRICA LXIV.

621 Volentes omnes dubitationes amputare, statuimus, et declaramus, quod si contingat per aliquem unica vibratione, ictu, se percussione plura vulnera, seu stigmata, et affectiones inferri, sive id eveniat ratione armorum biforcium forsan, et ita naturaliter comparatorum, sive alia quacumque ratione, vel causa, tot poenis ille subiaceat, quot vulnera, stigmata, seu affectiones fuerint, secundum formam Statutorum De percutientibus, respective, ut supra, loquentium.

De poena turbantium divinum officium.

RUBRICA LXV.

622 Divinum officium cum omni pace, et reverentia celebrari cupientes statuimus quod si quis divinum officium alio quoquo modo, quam offendendo in Ecclesia, de quo supra specialiter statutum fuit, studiose turbaverit dum celebratur, vel ipsum celebrantibus, quominus celebrent, impedimentum praestiterit, in duobus ictibus funis publice plectatur.

Et idem statutum intelligatur contra turbantes litanias, vel ipsas celebrantes, sive eorum, vel alicui eorum praestantes impedimentum dum celebrantur. Si vero non studiose, sed tamen ad monitionem celebrantium, vel Capitaneorum, vel eorum mandatorum non destiterint, puniantur in poena decem scutorum.

Item quod nemo maior duodecim annis audeat pila ludere ad muros Ecclesiae Sancti Francisci dum divina officia celebrantur quacumque hora diei, sub poena unius scuti aurei pro quolibet, et qualibet vice sine aliqua diminutione persolvendi.

De privato carcere.

RUBRICA LXVI.

623 Statuimus, quod si privata aliqua persona in casu de iure non permisso ausu temerario de aliqua alia persona capturam fecerit, vel in casu permisso, detinuerit tamen ultra tres dies, legalibus poenis puniatur, minori vero tempore in casu scilicet permissae capturae detinens pro qualibet die qua detinuerit puniatur poena librarum quinquaginta, et a die infra poena aliqua non teneatur.

623 bis Et si propter metum carceris antedicti aliquid a carcerato exegerit, ultra poenam carceris puniatur, ac si violenter derobasset.

624 Et si eumdem carceratum ad aliquid quietandum, seu remittendum terrore dicti carceris coegerit, ac si tantumdem ei violenter derobasset puniatur.

625 Et si metu carceris ad aliquod falsum instrumentum, vel testimonium, vel falsam scripturam, vel quid aliud illicitum detentum induxerit, tamquam principalis auctor sceleris teneatur.

626 Et si eidem carcerato aliquam iniuriam ultra carcerem intulerit, pro illa in duplum, ac si alteri intulisset puniatur.

De poena frangentis carceres, et fugientis ab eis, et dantis ad id auxilium.

RUBRICA LXVII.

627 Statuimus, et ordinamus, quod nemo in carceribus publicis carceratus,

vel alibi pro carcere, ex causa civili, vel criminali audeat, vel praesumat frangere, seu rumpere carceres, vel locum ubi detinetur, vel eorum ostium, et inde eo, vel alio quovis modo etiam sine fractura, et ostio, vel finestris apertis aufugere, sub poena confessi debitum in civili, et crimen in criminali, pro quibus detinebatur, etiam quod ignorantiam causae ipsius detentionis, et carcerationis praetendere potuisset.

628 Volumus enim utroque casu ipsum haberi pro confesso, et convicto, et non solum in sui praeiudicium, sed etiam fidejussorum, et cuiuslibet tertii absque alia Judicis declaratione, et quod inde possit committi, et relaxari executio contra quemlibet, absque alio processu, et nihilominus ultra dictas poenas in casu fracturae, volumus frangentem condemnari in poenam librarum centum quinquaginta denariorum, etiam quod effectualiter praeventus non aufugerit.

629 Declarante squod in eisdem poenis incidat etiam qui ad talia praestiterit auxilium, consilium, et favorem, et etiam quod contra ipsum in causa civili creditor (debitore non existente solvendo) possit executionem, ut supra committi facere: debitore autem existente solvendo poena debiti quo ad auxiliatorem, consultorem, aut fautorem solvenda fisco applicetur, ultra poenam dictarum librarum centum quinquaginta.

De poena ludentium ad aleas, vel taxillos.

Rubrica LXVIII.

630 Nemo audeat, vel praesumat in Terra Sancti Marini, vel eius curia, et districtu, vel prope confines dictae Terrae per unum miliare ludere ad aleas, seu cartas, nec ad aliquem ludum taxillorum in quo perdatur, vel vincatur pecunia, aut alia res, praeterquam ad taroccos, tabulas, vel scaccos, sub poena solidorum viginti pro quolibet, et qualibet vice, et eadem poena puniatur, qui ludum in domo sua acceptaverit, vel ad ludum mutuaverit aleas, taxillos, vel pecunias, vel alium pro eo sive sui nomine ludere fecerit. Et quilibet possit accusare contrafacientem, et teneatur secreto, et habeat tertiam partem poenae, et ei credatur cum iuramento, et uno teste fidedigno.

De vi expulsiva, vel turbativa.

Rubrica LXIX.

Cum nemini Judex in facto proprio esse conveniat, praesenti Statuto decernimus, et strictius inhibemus, ne quis cuiuscumque gradus, et conditionis existat, audeat, vel praesumat auctoritate propria rem immobilem corporalem, vel incorporalem apud alium existentem invadere, vel possessionem aliquam turbare, nec ius sibi in ea dicere, sed super ea judicem adeat competentem, et si contrafactum fuerit, vel mandatum praeter rei restitutionem, et damni satisfactionem, et turbationis cessationem, in libris viginti denariorum puniatur. Nec a dicta poena excusetur praetextu alicuius tituli, nisi illius, quod rei traditionem, vel ingrediendi licentiam ab eodem possessore habuerit, vel licentiam a Judice in casibus a iure permissis possessore ipso praesente, vel requisito. In quam poenam incurrere volumus quoscumque, qui possessores, vel possessorem non admiserint redeuntem, vel illum impediverint. 631

Et si dicta poena minor esset, quam dimidium valoris rei occupatae, sive invasae, augeatur poena praedictae usque ad ipsum dimidium valoris rei 632

invasae, et occupatae, et in qua violentia turbativa fuerit commissa.

633 Liceat autem accusanti de turbata possessione quandocumque ante sententiam renunciare accusationi, solvando Communi decem solidos, salvo tamen iure parti accusanti ad expensas, et interesse per Capitaneos arbitrando.

De prohibentibus aliquem testari.

RUBRICA LXX.

634 Prohibentes directe, vel indirecte, et quomodocumque aliam personam testari libere, seu aliter in ultima voluntate disponere de bonis suis, in poenam falsi testamenti, de qua supra sub Rubrica De falsis, incurrisse censeantur.

Et ipso facto omne ius, seu commodum, quod in bonis, vel ad bona huiusmodi personae prohibitae haberent, seu habere possent, vel sperarent, perdant, et ammittant, et inde ipso facto perpetuo sint privati, et proximioribus post eos deferatur, ita ut ipsis quacumque de causa nulla utilitas, vel commodum acquiri possit, vel ex ipsis acquiratur.

De furtis.

RUBRICA LXXI.

635 Si quis furtum commiserit in Terra Sancti Marini, vel eius Curia, Comitatu, et Districtu, si quidem valoris decem solidorum, vel ab inde infra, solvat quinquaginta solidos.

Si vero a decem solidis supra usque ad quadraginta, solvat libras quinque.

Si vero a solidis quadraginta usque ad centum, solvat libras decem denariorum.

Si vero a centum solidis supra usque ad libras vigintiquinque, solvat libras quinquaginta denariorum, et hoc casu si dictam poenam non solverit actualiter infra decem dies a die latae sententiae, virgis fustigetur per loca publica, et consueta dictae Terrae.

Si vero a vigintiquinque libras supra usque ad quinquaginta, solvat libras centum denariorum, quas si actualiter non solverit infra terminum in condemnatione praefixum, fustigetur, et bulletur.

Si vero a quinquaginta libris supra cuiuscumque fuerit quantitatis, vel valoris solvat libras ducentum, quas si infra terminum in condemnatione praefixum non solverit, ut supra, per triennium ad trimeres transmittatur, et semper et omni casu praedictorum furtum emendet, et rem furatam restituat.

636 Si quis autem furari consueverit, et tria furta commisisse constiterit, quorum qualitas, sive extimatio simul coacervata, vel cumulata faciat summam, et valorem librarum vigintiquinque denariorum (etiam quod tertium tantum furtum in Terra, Curia, et Districtu praedictis fuisset commissum, et pro primis duobus, fur fuisset debite punitus) furca suspendatur, donec penitus moriatur.

637 Si vero facta coacervatione non ascenderet ad tantam summam, sed tamen decem libris supra, mittatur ad triremes per quinquennium, a decem autem infra fustigetur, et mittatur in perpetuum exilium a Terra, et Territorio praedictis, sub poena triremium, ut supra, ipso exilio firmo remanente.

638 Declarantes insuper quod in eosdem respective poenas incidat, non solum qui furatus fuerit intra, ut supra, sed etiam qui extra Territorium, dummodo tamen res furatas attulerit, vel eas contractaverit intra Territorium.

639 Et praemissa observari volumus contra eos, qui etiam res ubicumque

furatas emerint sciende, vel receptaverint.

640 Quicumque autem per vim alicui abstulerit rem valoris decem solidorum, vel ab inde infra, condemnetur in libras decem denariorum.

Si vero a decem solidis supra, usque ad centum, solvat libras vigintiquinque denariorum.

Ab inde vero supra puniatur realiter, et personaliter arbitrio Dominorum Capitaneorum, ita ut semper maior sit poena, quam simplicis furti absque violentia. Et hoc intelligatur praeter stratas publicas.

641 Si quis vero in strata publica non occasionaliter, sed data ad id opera derobaverit aliquem de libris quinque, vel re valente tantumdem, vel ab inde supra, furcis suspendatur, ita quod penitus moriatur.

Et ab inde infra trasmittatur ad triremes per quinquennium.

642 Si vero occasionaliter, puniatur arbitrio, ut supra, facti, et personarum qualitate considerata.

De crimine assassinii.

Rubrica LXXII.

643 Assassinii crimen sicut est inter caetera gravissimum, ita ut debite illud coerceamus, statuimus, quod si per aliquem committi contigerit in Terra, Territorio, vel Districtu Sancti Marini, tam assassinus, et offendens ipse, quam mandans, et fieri faciens, pari poena puniantur. Et si quidem offensa processerit simpliciter, et citra mortem membri, vel officii membri, aut nervi truncationem, debilitationem, aut cicatricem, puniantur, et quilibet puniatur etiam ob percussionem sine sanguine poena ducentarum librarum denariorum, quae poena si non fuerit soluta infra mensem a die latae sententiae, manu dextera utrique amputetur, ita ut a corpore penitus separetur.

Si vero truncatio, debilitatio, aut cicatrix, ut supra intervenerit, aut secuta, seu secutura, aut remansura fuerit, in libris septingentis denariorum quilibet puniatur; quam poenam si non solverit, ut supra, utraque manus cuilibet abscindatur.

Sed si mors intervenerit, aut secuta fuerit, uterque furcis laqueo suspendatur, ita ut moriatur.

644 Volentes ad maiorem talis criminis detestationem, quod mandans per assassinium offendi, ex solo simplici, ac puro mandato, nullo secuto actu, vel effectu, puniatur poena librarum centum, et mandatarius, seu assassinus similiter, nisi tamen assassinus incontinenti recepto mandato, vel quam primum potuerit ea Dominis Capitaneis, vel ei contra quem mandatum est revelaverit, quo casu excusetur.

645 Rursus volentes quod quilibet etiam forensis pro tali delicto, et mandato etiam extra Territorium dato, facto, vel commisso ex eodem processu, et sententia, de qua per publicum constet instrumentum, vel processu, seu sententia de novo faciendo, et ferenda possit in dicta Terra per Dominos Capitaneos, si in eorum fortiam pervenerit, eorum arbitrio in aere, et persona puniri tamquam vagabundus, pro tali quemcumque assassinum, et mandantem, ut supra habentes, et auctoritate praesentis Statuti decernentes, et declarantes, quatenus opus sit, et ex nunc, prout ex tunc, quam primum in nostram jurisdictionem se receperit, aut illam attigerit.

646 Si autem de veritate criminis constare hoc casu non possit, constet autem per tres testes de publica voce, et fama talem forensem esse, vel fuisse assassinum, vel mandatorem, ut supra, adhuc puniri ex hoc solo pos-

sit arbitrio eorumdem in aere, et persona, ut supra, et omni casu quo non puniretur ad mortem, ultra poenam, quae imponi contigerit, semper a Terra, et Territorio expellatur sub perpetuo banno aeris, et personae.

647 Assassinus autem intelligatur, et reputetur auctoritate praesentis Statuti quicumque pecunia, vel alia re accepta, vel promissa, aliquam personam offenderit, vel percusserit ad mandatum alterius, seu altero fieri faciente, corruptela, vel pacto pecuniae, vel alterius rei cuiuscumque interveniente.

648 Item si quis extiterit mediator inter assassinum, et facientem assassinum committi, vel fieri, vel pecuniae, aut alterius rei depositarius, sive promissor ad hoc intervenerit, vel fuerit scienter, in omnibus, et per omnia habeatur, intelligatur, tractetur, et puniatur, ut assassinus praemissus, et locum habeat in praeteritis, in praesentibus, et futuris.

De maleficis, veneficis, negromantibus, et similibus.

RUBRICA LXXIII.

649 Si quis maleficam, veneficam, seu negromanticam artem exercuerit etiam per unam tantum vicem, seu quicquam ad praedictam artem pertinens fecerit, quoquomodo, aut fieri, seu exerceri fecerit, cuiuscumque sexus, extiterit, ex quo mors, seu infirmitas aliqua, aut impotentia alicuius personae, seu odium, et dissensio inter aliquos sequeretur, postquam fuerit saeculari foro traditus, igne concremetur, ita ut penitus moriatur, eiusque bona omnia publicentur, et Communi publicata esse intelligantur.

650 Si vero mors, infirmitas, impotentia, odium, vel dissensio, ut supra non sequatur, huiusmodi persona artem praedictam quoquomodo exercens, seu faciens, seu fieri, vel exerceri faciens, in libris ducentum denariorum sine diminutione aliqua puniatur; quam poenam si infra mensem non solverit, manus dextera ei penitus abscindatur.

De raptu, adulterio, incestu, stupro, fornicatione, sodomia, et lenocinio.

RUBRICA LXXIV.

651 Si qui maior decem, et octo annis mulierem bonae famae nuptam, vel virginem, aut viduam rapuerit, et carnaliter cognoverit, vel stuprum cum puero, seu crimen nefandum sodomiae commiserit, legalibus poenis se noverit subiacere, aetatis nulla consideratione habita.

652 Si vero mulierem raptam non cognoverit, sed tantum libidinis causa rapuerit, ad triremes per quinquennium transmittatur, sed si citra raptum detinuerit invitis parentibus vel consanguineis, quod semper praesumatur, et cognoverit, vel non, aut si praedicta committens fuerit minor dicta aetate minuantur ei dictae poenae arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim.

652 bis Si vero quis mulierem aliquam, ut supra, per vim quomodocumque cognoverit legalibus similiter poenis subiaceat, sed si attentaverit solum cognoscere mulierem, vel puerum deveniens ad actum proximum, et non cognoverit, mittatur ad triremes per quinquennium.

653 Uxorem autem alterius si aliquis est solutus, et volentem carnaliter alias cugnoverit, poena scutorum centum puniatur, et si vero uxoratus, ultra etiam exilio per triennium.

654 Qui etiam concubinam detinuerit in domo, vel extra poena scutorum quinquaginta puniatur, et pro simplici aditione, et carnali cognitione alterius

mulieris non meretricis, in scutos vigintiquinque condemnetur.

655 Mulier quoque ipsa coniugata quae sponte adulterium commiserit, legalibus poenis puniatur, et si accusata fuerit per virum, qui eam amplius in domo non retinuerit, ammittat dotes suas, et bona paraphernalia quae viro applicentur.

656 Si vero postmodum eam in domo receperit, et retinuerit et uti uxorem tractaverit, non possit uxor in aliquo condemnari, et iam condemnata dos, et bona praedicta ipso iure intelligantur eidem restituta, et sua sicut ante effecta, firma remanente poena delicti.

657 Si quis autem mulierem inclusam, et carceratam, vel heremiticam, seu monacalem vitam in saeculo ducentem carnaliter, etiam volentem cognoverit, foro nostro traditus, poena capitis puniatur, ita quod moriatur, et quae dicatur inclusa, et carcerata, stetur arbitrio Dominorum Capitaneorum, et Consilii duodecim.

658 Incestum vero si quis commiserit cum sua consanguinea, vel affine usque in tertium gradum secundum ius Canonicum inclusive si quidem cum volente, uterque tam vir, quam foemina poena capitis puniatur.

659 Si autem mulier fuerit invita, et coacta, vir ipse ea poena puniatur, mulier autem transeat impunis.

660 Declarantes tamen, quod in crimine adulterii, et incestus praedictorum procedi nullo modo possit, nisi per accusationem, denunciationem, querelam, vel delationem, et nisi accusante, vel deferente marito, vel patre, avo, matre, avia, filiis, nepotibus utriusque sexus usque in secundum gradum, ut supra computandum, vel fratribus, sororibus, vel filiis fratrum, vel sororum, qui suam quodammodo prosequantur injuriam.

661 Quod si mulierem inhonestae vitae, vel malae famae, quae non sit publice prostituta, quis carnaliter per vim cognoverit, poena scutorum quinquaginta, et trium ictuum funis publice puniatur, vel alia maiori arbitrio, ut supra.

662 Si vero meretricem, et publice prostitutam sic cognoverit, dictorum scutorum quinquaginta poena puniatur, vel alia maiori etiam corporali, arbitrio, ut supra, circumstantiis facti, et alijs qualitatibus consideratis. Et vitae inhonestas, ac mala fama mulieris, ut supra, dicatur legitime probata, si probetur per propriam confessionem ipsius mulieris, vel per quatuor testes de publica voce, et fama deponentes.

663 Si autem Judaeus Christianam, vel Christianus Judaeam carnaliter cognoverit, tam vir, quam foemina utroque casu capite puniatur, ita ut moriatur.

664 Lenones vero cuiuscumque sexus fustigentur publice per Terram, et burgos.

PARERE AUTENTICO

(27 giugno 1867)

Sulla interpretazione da darsi alla Rubr. XXXIV del Libro 3° degli Statuti

La Rubrica XXXIV del libro 3° degli *Statuti*, che vieta di alienare i beni immobili ai forastieri, massime potenti, contiene in sè quattro diverse disposizioni. Tratta la prima delle alienazioni dei beni immobili a qualunque forastiere; la seconda delle alienazioni ai forastieri nobili o potenti; la terza delle alienazioni degli immobili fuori della Repubblica; la quarta finalmente riguarda le donne sammarinesi che andate a marito in un forastiero posseggono beni stabili in questo Territorio.

I sottoscritti seguendo l'ordine che nella mentovata Rubrica tennero i venerandi e sapientissimi Statutari, adempiranno l'onorevole incarico che Voi Eccelso Consiglio Principe e Sovrano voleste ad Essi affidare,

coll'esporre partitamente sopra ciascun capo della Legge il Parer loro qualsiasi, sul modo d'interpretarla e d'intenderla.

I.

Quanto al divieto di alienare a qualunque forastiero i beni immobili esistenti entro lo Stato della Repubblica.

La Legge in questa sua prima disposizione si esprime non solo generalmente, ma più ancora universalmente, anzi con parole universali negative dirette tanto alle persone quanto alle cose.

Diffatti quando essa parla agli alienanti dice: "*nemo* de Terra Sancti Marini, vel "eius Districtu, habitator, vel incola, immo "nec *aliquis* forensis *cujuscumque* gradus, "et conditionis existat, audeat in posterum, "*nec* praesumat *quoquo* modo, vel *sub aliquo* quesito colore per se, vel per interpositam personam vendere, vel *alio quocumque* titulo *etiam* institutionis, vel dotis "etc."

Quando parla delle cose inducendo così una reale proibizione si esprime: "vendere.... alienare retrovendere, permutare "et trasferre alicui forensi, vel in forensem *bona aliqua immobilia* existentia in "dicta terra vel eius curia et districtu "etc."

Quando finalmente si rivolge agli acquirenti conclude:

"*Nec* forensis ipse, in quem fieret alienatio, vel translatio possit ex ipsis vel "*quocumque alio* titulo, jure, vel causa, "*etiam* successionis ab intestato acquirere, "vel apprehendere dicta bona *absque* expressa licentia, et in scriptis a Dominis Capitaneis, et Consilio XII obtinenda, et *non nisi* salutis per ipsum forensem quinque "pro Centenario valoris, et extimationis rei "aut eius acquisitionem, aut apprehensionem etc."

Se pertanto la disposizione di questa Legge è universale come in chiaro modo dimostrano le dizioni *nemo, aliquis, cujuscumque* che riguardano gli alienanti: se con eguali parole universali la stessa Legge parla esiandio delle alienazioni sia per vendita, sia per retrovendita, sia per permuta, sia in fine per qualunque altro titolo anche d'instituzione e di dote; se finalmente vieta e proibisce ai forastieri l'acquisto e l'apprensione delle cose alienate, *quoquo* cioè *modo*, *aliquo* cioè *quesito colore, quocumque alio*, cioè titolo, diritto, causa anche di successione intestata, e lo proibisce colla negativa *nec* posta tra i verbi *audeat et praesumat* riferibili all'alienante, e premessa al verbo *possit* relativo all'acquirente, e che induce necessità precisa e toglie ogni potere di fare e di operare il contrario, (l'Altigrado nel Consiglio 97, n. 49) va di conseguenza che la *Rubrica statutaria* della quale si ragiona non potrà essere interpretata che in modo del tutto universale, da comprendere per le qui sopra riferite dizioni, *quoquo; aliquo, quocumque alio,* i casi tutti possibili ed immaginabili, (il Menocchio nel Consiglio 344, n. 17) e per le altre precedenti pur riferite, e cioè, *nemo, aliquis, cuiuscumque* le persone tutte, senza eccettuazione veruna, ancorchè privilegiate, purchè, nel caso e nell'articolo del quale si tratta, non abbiano un individuo e specificato privilegio. Così il testo nella L. *in fraudem* § fin. ff. *de testamento militari* l'Altogrado nel prec. Cons. 52 il Natta nel Consiglio 63, n. 12 e specialmente la Glossa nella Clementina *si beneficiorum de praebendis*, la quale dice "huiusmodi universalem dispositionem comprehendere etiam exemptos"..

E poichè l'avere qui sopra toccato de casi e delle persone privilegiate, induce i sottoscritti a soffermarsi particolarmente sulla dote e sulla legittima, come degne di special nota, si faranno essi a ricercare quale interpretazione possa darsi alla Legge Statutaria relativamente all'una ed all'altra.

Varia è l'opinione dei Dottori quanto alla dote.

Alcuni, antesignani dei quali sono il Graziano, il Surdo, ed il Saliceto nella L. fin. C. *de jure dotium* sono per la negativa. Altri all'opposto non meno autorevoli dei primi, tra i quali l'Altogrado stanno per l'affermativa, e con più fondata ragione, ove avvenga, come nel caso presente, che lo Statuto vieti le alienazioni ai forastieri, per causa di dote, non solo generalmente, ma universalmente, anzi in modo specifico e colla dizione implicativa *etiam* che il Menocchio disse implicare i casi più dubitabili, e spiegare i meno dubitabili (nel Consiglio 758, n. 16).

La quale opinione comechè vera ed irrepugnabile sarebbesi da seguire se a più retta interpretazione della Rubrica non si dovesse invece abbracciare la bellissima distinzione che nella soggetta materia fa il celebre Cardinale De Luca nel suo Trattato

de dote (discorso 149, n. 8 e seguenti) e che i sottoscritti trovarono anche riferita nella *animadversione* al Capitolo 785 delle disceptazioni forensi di Stefano Graziano nonchè pienamente addottate dal Concioli nella sua annotazione alla Rubrica LIV Libro 4° dello Statuto di Gubbio.

Essa è la seguente:

O si danno in dote al marito forastiero dei beni inestimati, ed allora è certo che la dote non viene colpita dalla Statuto, tra perchè la predetta alienazione dicesi piuttosto necessaria che volontaria, e tra perchè la dote inestimata, rimanendo presso la donna, non si può dire che i beni siansi transferiti nel marito forastiero, ancorchè essa donna si fosse recata al di lui domicilio ed avesse letto il di lui fòro, per la ragione che la maritata fuori della patria, "*judicialibus exceptis, ac iis, quae retrahunt ab obsequio viri*" ad usare le parole testuali del lodato De Luca nel citato discorso 149 n. 8 verso il fine, ritiene in tutto il resto che può esserle più favorevole la cittadinanza del paese natìo.

Se poi si danno in dote al marito forastiere dei beni stimati con quella vera stima che costituisce la compra, ed allora dovrà dirsi che abbia luogo la proibizione, perchè siccome la dote costituita in denaro, e l'assegnazione dei beni dicasi piuttosto una vendita, e sappia di una pura *dazione in solutum* col trasferimento del totale dominio nel marito forastiero, in questo caso sembra che lo Statuto entri *de plano* senza che la cittadinanza della moglie possa alcuna cosa operare, giacchè niun dominio presso di lei si rimane, nè niuna necessità costringa a siffatta contrattazione.

In punto poi alla Legittima tutti i Dottori concorrono nella sentenza, che per essere meno privilegiata della dote tanto più resti compressa dallo Statuto, massime quando esso si esprima con parole universali, e specificatamente proibisca le alienazioni *ex testamento et ab intestato.*

Nonostante questo però pare ai sottoscritti che nel caso di che si tratta non possa dirsi che lo Statuto tolga contro il voto paterno la legittima al figlio del forastiero, come non possa dirsi nemmeno che induca la diseredazione, ragione che la Statutaria Rubrica ha ristretta e limitata la sua disposizione a certi beni soltanto, *ad bona aliqua immobilia* cioè.

Quindi è indubitabile che il figlio del forastiero può succedere in altri beni della paterna eredità che non siano immobili, e da quelli detrarre la Legittima, imperocchè devesi ritenere che lo Statuto di tanto dispòse di quanto parlò, e non oltre, e che la limitata sua disposizione, limitato produce l'effetto (L. *in agris ff. de acquirendo rerum dominio*).

D'altronde che uno Statuto possa diminuire e limitare quella porzione della paterna eredità che ad un figlio per diritto di natura è dovuta, o moderare che non si debba che sopra certi determinati beni, ampiamente è provato dal Merlino nell'aureo suo trattato *De Legitima* (nel titolo I, quest. I, n. 16 del libro 3°) come pure viene dall'Altogrado affermato nel Consiglio 97, n. 104, non esser nuovo che uno Statuto possa proibire di testare una certa porzione di beni e di certi beni.

Che se questo è di uno Statuto di Città suddita e del quale parlarono quei due sommi Giureconsulti, maggiormente dovrà esserlo dello Statuto di un Paese libero ed indipendente che ad altri non obbedisce che a Dio ed a questo Generale Consiglio Principe e Sovrano.

Volendo pertanto su questo tema recare in una le molte parole, si dirà che il patrio Statuto nè propriamente, nè impropriamente induce diseredazione, per avere limitata la sua disposizione a certi beni soltanto, e che se vieta ai forastieri di acquistare *ex testamento et ab intestato* i beni immobili della Repubblica, non li rende per questo inabili ed incapaci di adire le eredità che ad essi fossero lasciate per testamento, o fossero ad essi pervenute per successione intestata, per la fondamentale ragione che la eredità essendo un *Jus universale* (L. *haereditas ff. de petitione haereditatis* — L. *haereditas nihil aliud ff. de reg. juris* — L. *haereditas ff. de verb. significatione*) comprende non solo i predetti beni stabili, ma tutti i beni mobili altresì nonchè i diritti e le azioni.

E qui a maggior intelligenza della Rubrica che ne occupa, quale sarà la interpretazione che le possa convenire, in riguardo alle azioni ed ai diritti che coi beni mobili ed immobili entrano come si disse nel giure universale di una eredità?

Sebbene i diritti e le azioni non cadono sotto il nome di mobili e d'immobili, chè anzi perchè quelli non possono come que-

sti rimanere circonscritti da verun luogo, nè andare soggetti al senso del tatto per essere incorporei ed immateriali, formano di per se stessi una terza specie, non di meno ciò è da intendersi in astratto e non in concreto, giacchè se propriamente parlando i diritti e le azioni non sono nè mobili nè immobili, pure impropriamente accedono ed aderiscono ai mobili ed agli immobili, sendochè competono alla cosa mobile ed alla immobile.

Quindi dovranno essere giudicati e regolati quando il bisogno lo esige, *pro ut competunt* se agl'immobili come immobili; se ai mobili come mobili.

Così tra gli altri Giuristi il Cardinal Toschi nelle sue conclusioni pratiche (Conclusione 553, n. 69, vol. XII e specialmente nella conclusione 494, n. 33, vol. IV) nelle quali a schiarimento della materia si vale del seguente esempio:

" *Puta* (egli dice) *si prohibentur alienari* " *bona stabilia minoris; certe jura et actio-* " *nes ad stabilia prohibentur, non quia sint* " *bona, sed quia necessario accedunt* " (nella conclusione 494 numero e volume sopra citati).

Sembra quindi ai sottoscritti che si possa concludere doversi intendere compresi dalla Rubrica Statutaria i diritti e le azioni quando unicamente competono, ed è necessario che accedano ai beni immobili dei quali soltanto è proibita l'alienazione al forastiero, non però quei diritti e quelle azioni che competono ai beni immobili dei quali la Legge non fece parola.

E per vero, sarebbe incivile lo estendere la interpretazione dello Statuto a ciò di cui non disse verbo, e si offenderebbe la regola che prescrive doversi uno Statuto intendere propriamente nè in alcun modo estendere ai casi improprii e non espressi (l'Altogrado nel Consiglio 3, n. 39) maggiormente poi quando lo stesso Statuto sia correttivo del diritto comune e contro la L. *in re mandata C. mandati*, tolga la libera facoltà che ha ciascuno di disporre delle proprie cose.

Non per questo però dovrà dirsi che il patrio Statuto sia odioso una volta che abbia proibito le alienazioni non semplicemente, ma limitatamente ai soli forastieri, e non per la causa motiva perchè così piacque, ma per la giustissima della pubblica utilità, quasi che la mente dei saggi e prudenti Statutari sia stata diretta al fine che i Cittadini non impoverissero per comodo e con vantaggio dei forastieri, ma si mantenessero essi soli nel possesso dei beni stabili dello Stato, onde più facilmente sostenere i pesi e le pubbliche gravezze, nè per mal governo delle loro sostanze corressero rischio di metterle con danno della pubblica cosa nelle mani di gente straniera.

Quindi lo Statuto che ha per fine supremo il pubblico bene, anzi che odioso sarà favorevole (De Luca nel titolo delle alienazioni e dei contratti proibiti, Discorso 39, n. 10 ed 11, tomo VII ove dice: " *hanc opinionem forte esse magis comune* ". La Rota decisione 257, n. 5 e 6 parte VIII delle recenziori. Ed il Torre *de pact. futur. succes.*, Libro III, Cap. I, n. 21) ed in quel modo che lega ogni cittadino e colui che dal di fuori venne ad abitare nella Repubblica con animo di permanervi, e di aprirvi casa (che tale è l'incola nominato nella Rubrica, l'Alciato *de verb. significat.* ed il Cuvaruvio nelle questioni pratiche Cap. XXXVII) legherà del pari qualunque forastiero che aliena, perchè la Legge colla dizione *summo* ampliativo la sua disposizione (Graziano nel Cap. CMXXIII, n. 10 delle discettazioni forensi) così volle ed espresse.

Nè qui è da far questione se il forastiero tanto alienante quanto acquirente per essere *alterius fori* e non soggetto alla Potestà della Repubblica, rimanga obbligato alla osservanza dello Statuto, giacchè col vietare le alienazioni dei beni immobili che sono nello Stato, vincola insieme il forastiero, non perchè esso Statuto riguardi direttamente la persona, ma perchè l'estremo ed il subbietto che proibì essendo i beni stabili entro il territorio, il forastiero viene legato soltanto per ragione degli stabili stessi, dovendosi sempre ritenere che lo Statuto sia concepito *in rem* sebbene parli delle persone quando principalmente provvede sulla cosa, perchè allora alle personalità s'innesta e si congiunge la realità. (Il Concioli al n. 156 del preludio allo Statuto di Gubbio, coi diversi Dottori che cita, tra i quali specialmente il Ciriaco nelle Controversie 176, n. 29 e 177 n. 4).

Rimane quindi incontravertibile che gli Statutari disponendo di cosa del loro territorio abbiano, com'era in poter loro, voluto legare anche il forastiero alienante od acquirente ch'ei fosse della cosa proibita.

Del resto la Statutaria Rubrica della quale si ebbe a ragionare fin qui, se coi

modi i più universali vieta ai Cittadini ed ai forastieri che posseggono beni immobili nella Repubblica di alienarli al forastiero, ed al forastiero proibisce di acquistarli, ciò nonostante quest'ultimo può essere abilitato e fatto capace dell'acquisto, impetrata che n'abbia licenza in iscritto dai Reggenti e dal Consiglio dei XII. (Un Senato-Consulto del 28 maggio 1848 rimetteva in pieno vigore questa disposizione Statutaria, ed a fine di togliere la soverchia facilità colla quale per lo più si accordavano agli esteri permessi di acquistare cose e possedimenti nel territorio della Repubblica, revocava ed annullava l'altro Senato-Consulto del 4 ottobre 1811, col quale era data facoltà alla sola Reggenza di concedere tali permessi) e pagato altresì il 5 % sul valore della cosa acquistata, tassa che in una misura più o meno ampia era un giorno imposta dagli Statuti di quasi tutte le Città d'Italia. (È attestato anche dal Deciano nel Consiglio 694 in principio, e dal Toschi nella Conclusione 558, n. 48, vol. VII) ed ora in vigore soltanto tra noi e nella liberalissima Inghilterra.

Le quali due condizioni, comechè provvide e giustissime, perchè la prima allontana il pericolo che gente trista e di mal seme per germogliare amore alla Repubblica entri al possesso di beni stabili nello Stato, l'altra perchè alla universalità dei Cittadini, sta quasi come ristoro e risarcimento degli oneri reali, personali e misti. (La distinzione è del testo nella L. 1ª e fin. ff. *de muneribus et honoribus*), che essi soli sostengono e che il forastiero, tranne i reali per lo stabile posseduto, non sopporterebbe, furono dagli Statutari colla espressione *et non nisi* affermativa la precedente negativa *absque* (Il Graziano nella discettazione forense 416, tomo III. — Il Calvini nel *Lexicon Iuridicum* alla parola *absque*) molto sapientemente insieme unite e legate.

Per la qual cosa dovendo l'una e l'altra copulativamente intervenire, ne verrà che come il simultaneo loro concorso è causa della capacità nel forastiero di acquistare, perchè esse convalidano l'Atto, così è causa della incapacità la mancanza anche di una sola di esse, perchè ove non vadano congiunte insieme, l'Atto stesso rimane *ipso jure* annullato.

Quindi il Forastiero che o per un contratto qualunque tra vivi, o per testamento, o per successione intestata acquistasse beni immobili nella Repubblica, e ne avesse preso il possesso senza prima avere cumulativamente adempito ambedue le condizioni prescritte, provocherebbe la inevitabile pena della nullità del Contratto, o dell'Atto e della perdita della cosa alienata, trasferita, acquistata e posseduta, o del prezzo ove in qualunque maniera fosse intervenuto, pena che si disse inevitabile perchè da incorrersi *ipso jure* e da essere *de facto* riscossa ed applicata al Fisco, che è quanto dire, in forza delle due dizioni poste ed addimostranti la più risoluta e ferma volontà degli Statutari che "*sine auxilio et tuitione* "*Magistratus* (Calvini, *Lexicon Iuridicum* alla "parola *jure*) *statim sit parata executio et* "*quidem praecisa*". (Graziano, discettazione forense 735. — Tiraquello sulla L. *si unquam C. de revocanda donatione*).

Ciò essendo si dovrà necessariamente concludere che la pena costituita dallo Statuto non potrà aver luogo che dal giorno della seguita tradizione e del reale possesso preso dal forastiero. (Il precitato Graziano nella Discettazione forense, 209 n. 11. — Paolo De Castro, Consiglio 842, Lib. 2° — Concioli nell'annotazione alla Rubrica, 54, Lib. 2° dello Statuto di Gubbio, n. 18 ed altri da esso citati) senza il previo adempimento di ambedue le condizioni che ad esso soltanto volle la legge tassativamente imporre, pel motivo che nell'acquisto egli solo *lucrum captat* e non altri.

Ma quando il forastiero *nihil agat vel faciat*, ossia quando totalmente si astenga dall'acquisto e dalla reale apprensione dello stabile a suo favore alienato, la Legge non lo nuoce ed assai rettamente per la salda ragione che un contratto di alienazione non può dirsi perfetto, se non sia seguita la tradizione e l'effettivo possesso della cosa ceduta in contrattazione (il Graziano e Paolo De Castro nei luoghi L. addietro citati. — Il Ciriaco nel Consiglio 205, n. 18. — L'Andreolo nelle controversie 289, n. 9 e 272 n. 5).

Pretendere colpito il forastiero dalla pena Statutaria prima della reale apprensione degli stabili che gli furono alienati, e prima che egli abbia potuto essere abilitato al possesso di essi, sarebbe un punire senza colpa di violazione di Legge ed un rendere lo Statuto iniquo, e meritevole della riprensione dei sapienti. — (La Rota nelle decisioni 564, n. 14 e 581, n. 16 presso il Merlino. — Il Card. De Luca nel titolo *de*

successione discorso 15, n. 12. — Il Concioli nel preludio allo Statuto di Gubbio ai n. 27 e 28).

II.

Quanto alla proibizione di alienare ai forastieri nobili e potenti.

Oltre a due secoli e mezzo prima che fosse pubblicato l'attuale Statuto, già esisteva una Legge (nel 1388) la quale provvedeva che le persone nobili e potenti fossero dal paese tenute lontane.

E come forse è da supporre, che fosse stata quella legge consigliata o dall'amaro esperimento che per lo avanti erasi fatto delle arti malvagie di un vescovo Ugolino di Monte Feltro, che per meglio riuscire nel disegno di estendere sulla Repubblica il dominio temporale della sua Chiesa vi fece acquisto di una abitazione (nel 1252) o si vero dal sospetto che taluno dei potenti vicini, tentar potesse coll'aiuto di qualche triste cittadino una sorpresa, così pure è da credere che anche i nostri Statutari in precipuo modo nella Rubrica che ne occupa, se colle clausole le più preservative, e sotto pena della vita e della confisca dettarono il rigoroso divieto di fare ai nobili ed ai potenti qualunque alienazione in ispecie delle cose entro la terra, e tra le sue mura, senza espressa licenza di questo Consiglio Principe e Sovrano, vi fossero stati mossi e dalla rimembranza dell'esecrande tradimento del Pellizzaro, istigato da un Claro Vescovo Feretrano (nel 1375) e dal ricordo della iniqua congiura più tardi ordita dal perfido Sigismondo Malatesta, secondato da Cittadini perversi da esso corrotti (nel 1441) e dalla memoria infine ancor fresca dei tentativi per sorprendere la Repubblica fatti poco più di un mezzo secolo prima dello Statuto, e da un Fabiano da Monte (nel 1542) e da un Leonardo Pio da Verucchio (nel 1549).

Che se quei miseri tempi più non sono e con essi sparirono pure quei potenti Signori che discesi dai feroci tiranni nati nel duodecimo secolo dal seno dell'anarchia circondarono un dì la Repubblica, non per questo è però che la Legge abbia lasciato di essere tuttora della più alta importanza politica da essere anche da noi tenuta in tutta venerazione, e gelosamente guardata come santissima, imperocchè se di presente non sono forse più da temere opere d'armi a tradimento e per sorpresa, a noi però rimarrà sempre da trepidare pel pericolo, che il potente straniero coll'oro sparso per mano di agenti spediti ad abitare tra noi, possa corrompere i Cittadini per recarli da libertà a lagrimevole servaggio, e per lo meno colla compra di quasi intero il territorio far preda della Repubblica ove la Legge non imperasse per salvarla.

III.

Quanto alle alienazioni dei beni immobili fuori dello Stato.

Sebbene regolarmente uno Statuto non estenda le sue forze al di là del territorio degli Statutari nè comprenda le persone non sottoposte (L. fin. ff. *de juridict, om, judic.*); ciò nonostante questa regola soffre le sue limitazioni, specialmente quando lo Statuto, come nel presente articolo, proibisce (Toschi, conclusione 542, n. 4, vol. VII coi Dottori che cita) espressamente le alienazioni degl'immobili fuori della Repubblica commina una pena pecuniaria colla perdita della cosa alienata e del prezzo e maggiormente poi, quando (come più sopra nel parlare della prima parte Rubrica fu addimostrato) riguardo il favor pubblico e non è odioso.

Quindi uno Statuto che abbia tutti gli estremi sopraccennati, anche secondo la comune opinione dei Dottori, può benissimo estendersi ai beni che non esistono nello Stato e può validamente legare i Cittadini ed i loro beni fuori del territorio, non meno che i forastieri, massime quando abitassero essi nella Repubblica per la ragione che "*paria sunt forum sortiri et statuto ligari*". — (Toschi nella precitata conclusione 542, n. 6 e n. 12, vol. VII. — Alex. Consiglio, 41, *Visisque subtiliter,* n. 6 e seguenti, Lib. 5 *ubi apostilla in verb. exprimatur dat plures concordantes.*

Arroge, che questo sarebbe pure da intendersi, quand'anche lo Statuto non avesse espressamente proibito le alienazioni dei beni immobili esistenti fuori della Repubblica, perchè avendo essi *a priori* con modi universali vietato le alienazioni degl'immobili nella Repubblica a favor dei forastieri, se la maggior parte di essi immobili, per esempio di una eredità, fosse entro lo Stato, dovrebbe estendersi la disposizione Statutaria anche ai beni esistenti al di fuori stante che "*aditio simpliciter facta in uno* "*loco obligat ubique*" (Toschi nella conclu-

sione 544, n. 39, vol. VII, appoggiato all'autorità di Baldo di cui cita il Consiglio 219 in *Statuto Civitatis Papiae*, n. 2, Lib. 1°) e perchè è da reputare che il testatore abbia voluto conformarsi allo Statuto, anche in riguardo *ad bona alibi sita* (il sudd. Toschi nella conclusione 546, n. 8, vol. VII. — Alex, Cons., 128, *vers. nec praedictae conclusioni.* Lib. 1°).

IV.

Quanto alle donne sammarinesi che maritatesi ad un forastiero, posseggono beni stabili entro lo Stato.

La Rubrica in quest'ultima sua parte altro non fa che dichiarare "quod in mu-" lieribus terrigenis quae nuptae sunt fo-" rensibus et possident bona stabilia in ter-" ritorio..... servetur decretum generalis" consilii emanatum anno 1599 mense Junii" de quo in Libro propositarum ad car-" tas 125".

Ai sottoscritti pertanto non rimanendo che di parlare di quel Senato-Consulto che la Rubrica richiama all'osservanza, brevemente diranno che lo spirito che lo informa è totalmente finanziario, avendo per fine d'infrenare le frodi che anche in quel tempo si usavano, col promettere ai mariti forastieri il danaro che si fosse ricavato dai beni stabili che le sammarinesi avevano in dote, onde così dolosamente sottrarsi al pagamento della cinquina.

Per il che fu risoluto e stabilito (trascrivendo il testo del Senato-Consulto): "che " se in termine di un anno dopo la pubbli-" cazione del matrimonio non fossero ven-" duti, o fatto retratto dei beni stabili delle " donne e pagate le doti da loro promesse " ai mariti in denari contanti, si debba pa-" gare la cinquina conforme al valore dei " beni stabili".

Ed in vero, era un frodare per sordida avarizia e senza carità di patria il pubblico erario, ed i luoghi ai quali sono le cinquine applicate, da meritare (seguitando colle parole del Senato-Consulto) che gl'istrumenti che si faranno in fraude come sopra si è detto, e fuori di quest'ordine, siano nulli ed invalidi.

LIBER QUARTUS

DE APPELLATIONIBUS

De electione Dominorum Judicum in causis Appellationum.

RUBRICA I.

665 Consilium nostrum generale sexaginta virorum post; eliget viro sprobos, et idoneos ad numerum viginti, quorum nomina in brevibus describantur, et brevia ipsa in loco apto reponantur, ut congruo tempore duo ex eis in publico Consilio praedicto extrahantur, et extracti Judices ordinarii causarum appellationum, et aliarum in sequenti Rubrica descriptarum existant.

Qui sic extracti, si forte fortuna consanguinitate, vel affinitate usque ad tertium gradum iuxta iuris Canonici dispositionem computandum adstricti essent Capitaneis, qui pro tempore illo iuxta solitum regent, et gubernabunt, vel etiam inter semetipsos extractos ad eumdem tertium gradum attinerent, vel aliqua alia legitima exceptione arbitrio praefati Generalis Consilii non essent admittendi, tunc illi, vel ille, qui sic attinere contigerit, suo loco reponatur, et vice illorum, vel illjus, alteri, vel alter, ut praedicitur, extrahatur.

Idem etiam observando in casu, quod extracti praedicti, vel alter eorum in eodem gradu attinerent, vel attineret alicui ex litem habentibus, aut de aliquo delicto vexato, aut Capitaneis quorum officium, et iurisdictio expiraverit, et eorum sententia, seu pronuncia per appellationem penderet, in illis tamen causis tantum, in quibus attinerent, ut supra.

Firma remanente eorum ordinaria iurisdictione, officio, et auctoritate, in ceteris quibuscumque causis appellationum, et ut infra in sequenti Rubrica.

Et ad obviandum fraudibus, facta dictorum viginti virorum electione praedicta in Consilio generali, ut supra, antequam brevia in loco praedicto reponantur, debeant nomina eorundem sigillatim per Cancellarium Communis, in libro solito registrari cum diei, mensis, et anni adnotatione, exprimendo, quod illa sunt nomina illorum, qui pro futuro tempore in Judices causarum appellationum extrahentur de semestre in semestrem, donec eorum aliquis, supererit.

Et postea alii eligentur, ut supra semper observando.

Brevia autem praedicta apud praefectum archivii publici permanere debeant, et per eum in publico Archivio diligenter sub duabus diversis clavibus custodiri, quarum una penes Dominos Capitaneos pro tempore exi-

stentes, et altera penes praefectum praedictum remanebit.

Et insuper locus in quo brevia ipsa reposita fuerint sigillo Communis muniri debeat, ne brevia videri possint, nisi tempore extractionis praedictae in publico Consilio, ut supra. Poena cujuscumque praedictis, vel alicui praedictorum contrafacienti privationis officii, quod gereret, et scutorum decem pro dimidia Camerae Communis applicandorum, pro quarta accusatori, et pro alia quarta parte executori.

Declarantes quod in procedendo unus eorum Judicum praedictorum absque altero procedere possit, in sententiando autem ambo simul intervenire debeant.

De officio, et iurisdictione Dominorum Judicum appellationum, et de appellationibus interponendis ab eis.

Rubrica II.

666 Statuimus, et ordinamus, quod Domini Judices appellationum praedicti sint, et esse debeant Judices appellationum, et nullitatum, et reclamationum, restitutionum in integrum principaliter etiam propositarum, et reductionum ad arbitrium boni viri, etiam ab arbitris, et arbitratoribus, licet possint etiam partes super iis recurrere ad ordinarios in casibus in quibus iure communi permittitur.

667 Et in appellationibus interponendis, et nullitatibus dicendis a dictis Dominis Judicibus appellationum, vel gestis ab eis, et ab aliis Officialibus dictae Terrae ad Consilium duodecim ipsius Terrae debeat appellari, et ipsi in illis sint, et esse intelligantur Judices competentes.

668 Qui possint dictam appellationis causam committere alicui probo viro partibus non suspecto in Territorio, vel extra.

669 Possint autem Judices appellationis ferre sententias, et totum processum fabricare in quolibet loco, et non vitietur propterea sententia, nec processus. Coram ipsis autem Judicibus si de nullitatis dictione, restitutione in integrum, vel reductione ad arbitrium boni viri tractabitur principaliter, prout tractari posse decernimus, serventur statuta, et ordinationes omnes quae in materia appellationum servantur.

670 Idem statuendo si coram Consilio duodecim per appellationem agetur.

De appellationibus, et querelis interponendis ab interlocutoria, gravaminibus, et nullitatibus, et infra quantum tempus causa expediri debeat.

Rubrica III.

671 Quicumque senserit se gravatum ab aliqua interlocutoria, praecepto, vel gravamine, quod dicto, vel facto diceretur inferri, a tali gravamine, interlocutoria, vel praecepto possit, et sibi liceat appellare, provocare, et de nullitate dicere, et querelare, dummodo huiusmodi querela, vel appellatio, vel de nullitate dictio fiat infra duos dies a die sententiae numerandos, in illis non computata die illati gravaminis, alias non audiatur.

672 Et si praedicto modo appellaverit, vel querelatus fuerit, vel alias de nullitate dixerit, teneatur suam querelam, vel appellationem, vel nullitatem introducere coram Judicibus appellationum praedictis infra alios quinque dies post praedictos immediate sequentes, si appellatum, querelatum, vel de nullitate dictum fuerit a gravamine, quod diceretur illatum per Dominos Capitaneos dictae Terrae iurisdictionem exercentes in dicta Terra Sancti Marini.

673 Si vero ab aliis Officialibus dictae

Terrae, infra quintam diem, et infra alios quatuor dies a die introductae appellationis debeat docere de omni causa gravaminis, iniustitiae, vel querelae per omnem speciem, et modum probationis, tam per testes, quam per statuta, et instrumenta, et ex actis in causa prima factis, ut iura mandant.

674 Post quos terminos praedictos dicti Domini Judices infra quatuor dies causam praedictam terminare debeant.

675 Addentes, quod ab hujusmodi interlocutoriis, vel gravaminibus sufficiat sentienti se gravatum dicere solo verbo, et viva voce appello, vel conqueror, vel dicat se gravatum.

Quae verba vim habeant verae appellationis querelae, vel nullitatis, et ac si esset in scriptis appellatum, et deductum specifice causa gravaminum, dummodo postea de causis gravaminum doceat in terminis praedictis, ut supradictum est.

Nec teneatur appellans, querelaus, vel de nullitate dicens Apostolos petere quoquo modo.

676 Et si pars appellans, vel de nullitate dicens tam in appellando, et de nullitate dicendo, quam introducendo, tempora supradicta non observaverit,appellatio intelligatur deserta.

677 Et idem si infra praedictos quatuor dies Judici datos ad terminandum, ut supra, saltem bis in actis non fuerit protestata, Judicem interpellando, quod causam laesam terminare debeat.

678 Et tempore introductionis appellationis pars appellata citari debeat, quae si voluerit per Procuratorem comparere, producere teneatur procurationis mandatum in forma probanti, nisi fuerit persona legitimata in prima causa coram Judice a quo appellatur, quod si non fuerit factum, possint Judices appellationis in causa procedere parte ulterjus non citata.

679 Idemque servetur, si Procurator a prima citatione nullo modo comparuerit.

680 Declarantes quod sic a quacumque sententia interlocutoria appellari non possit, nisi prius actualiter pars appellans deposuerit penes Notarium causae unum scutum aureum; quod si appellans in dicta appellatione succubuerit pro dimidia parte fisco, et pro alia dimidia adversae parti applicabitur, et cum effectu postea solvetur secuta confirmatione pronunciae super interlocutoria praedicta.

Alias Judices e ipsi de suo solvere teneantur.

681 Et appellationes praedictae ab interlocutoriis praedictis factae absque depositione praedicta sint, et esse intelligantur nullae, et in ipsis procedi quoquomodo non possit sub dicta poena.

De appellationibus interponendis a diffinitiva, et infra quantum tempus causa expediri debeat.

RUBRICA IV.

682 Cupientes unicuique iustitiam administrari, et attendentes, quod iudicium unjus jus potest laedere plurimorum, et quod illud iudicium recta dicitur veritate fulciri, quod plurimorum sententia comprobatur, statuimus, quod quilibet qui se gravatum, vel gravari posse ab aliqua sententia diffinitiva sentiret, possit, et sibi appellare liceat viva voce ab ipsa diffinitiva sententia tempore latae sententiae, et per totam diem latae sententiae, etiam postquam Judex a banco recessit, postea vero in scriptis appellare possit, et debeat infra decimum diem tantum a die latae sententiae numerandum.

683 e 684 Quas appellationes viva voce, vel in scriptis factas, appellans teneatur introducere infra decem dies a die

interpositae appellationis numerandos coram Judicibus appellationum, cum citatione partis appellatae ad prosequendum causam appellationis.

685 Quibus citatione, et introductione factis, sive pars citata comparuerit, sive non, Judex det terminum octo dierum utrique parti ad iustificandum, et impugnandum, et ad probandum hinc inde quicquid partes probare voluerint, quod parti contumaci, vel eius Procuratori notificabitur.

686 Infra quos octo dies pars tam appellans, quam appellata opponere, allegare, ac probare debebit de iure suo tam per testes, quam per instrumenta, et omne aliud genus probationum, parte in primo termino non comparente ulterjus non citata. Quo termino elapso publicetur processus.

687 Demum Judices terminum assignent quinque dierum utrique parti ad accipiendam copiam omnium productorum, et attestationum, et actitatorum in causa appellationis, et ad opponendum hinc inde quicquid voluerint, et potuerint tam contra producta, quam contra processum, et testes, et opposita probandum.

688 Post quem terminum non audiatur amplius aliqua partium ad aliquas alias probationes faciendas, nec ad productiones instrumentorum, vel aliarum scripturarum, sed in causa conclusum esse intelligatur, et probationibus renunciatum.

689 Post quae Judices, citatis partibus, vel ipsis praesentibus, vel monitis, terminum hinc inde assignent octo dierum ad allegandum in iure quicquid allegare voluerint.

690 Quo termino elapso, Judices per sententiam causam appellationis diffiniant, prout iustitiae merita suadebunt.

691 Ita partes ipsae, et Judices sese gerendo, quod causam ipsam Judices praedicti terminent, et diffiniant infra duos menses continuos, detractis feriis suprascriptis a die factae appellationis numerandos.

692 Quod tempus nullatenus augeri, vel prorogari possit per Judices, nisi propter absentiam, vel iustum impedimentum ipsjus, vel partium, vel nisi prorogatio facta fuerit de ipsarum partium voluntate.

693 Et si pars appellans tam in appellando, quam in introducendo suprascripta tempora non servaverit, appellatio intelligatur esse deserta, prout deserta quoque intelligatur, si postquam elapsus fuerit terminus praedictus, ad allegandum in jure, ut supra, non fuerit saltem bis Judicibus appellationis praedictis protestatum penes acta, quod causam per sententiam terminare debeant.

694 Et idem si pars negligens fuerit in ponendo causam in diffinitivis infra dictum tempus servando terminos praedictos; quos terminos, et dies terminorum praedictorum utiles[1] esse volumus.

De appellationibus interponendis ab interlocutoriis habentibus vim diffinitivae.

RUBRICA V.

695 Statuimus, et ordinamus, quod si contigerit appellari ab aliqua interlocutoria, quae vim habeat diffinitivae, idem modus, tempus, et forma in omnibus, et per omnia quoad tempus appellandi, et appellationem introducendi, servetur, quae in appellando a diffinitiva servantur.

Quoad autem modum, et formam prosequendi, et tempus finiendi serventur termini, et tempora posita supra.

[1] Correnti (Decreto 4 ottobre 164).

In quibus casibus non liceat appellare.

RUBRICA VI.

696 Item statuimus, et ordinamus, quod nemo audiatur appellans in causa civili, qua ipse fuerit sponte confessus, et testibus superatus.

Nec possit appellari ab aliqua mera executione, nisi modus exequendi excederetur.

Et tunc nihilominus non retardetur, si posset per Judicem appellationis reparari.

Nec appellari possit a solutionibus tributorum, vel collectarum fiendis Communi, vel aliis pro eo, in quibus appellatio nullatenus admittatur.

Quod non liceat nisi semel tantum appellare, et de duabus sententiis conformibus.

RUBRICA VII.

697 Finem litibus imponere cupientes, statuimus, et ordinamus quod a sententia lata per Judices appellationum super appellatione interposita a quacumque sententia, interlocutoria, vel diffinitiva, non liceat ulterius appellare, nec aliquo modo reclamare, nec supplicare, etiam per modum recursus, quando sententia Judicum concordat, et conformis est cum prima sententia a qua fuerit appellatum.

698 Si vero sententia Judicum appellationis discordat a prima sententia, et aliqua partium ab ipsa sententia Judicum appellationis discordante a prima, ut supra, diceret se gravatam, possit petere, ipsam sententiam Judicum, in partibus non conformibus tantum, revideri cum consilio sapientis infra octo dies a die latae sententiae numerandos.

699 Qua revisione petita Consilium duodecim, coram quo praedicta revisio peti debeat, statuat terminum partibus duorum dierum ad dandum suspectos et confidatos.

700 Qui suspecti, et confidati debeant per partem nominatim, et specifice nominari, nec sufficiat in genere nominare, et suspectos allegare.

701 Quod Consilium duodecim praedictum debeat suam sententiam, ut supra, revidendam committere uni ex fidatis nominatis ab utraque parte.

702 Si vero partes in confidatis non essent concordes, tunc si appellatum fuerit a sententia Judicum appellationis lata super appellatione interposita ab interlocutoria, committat alteri partibus non suspecto cuicumque sibi placuerit, dum tamen committat infra quinquaginta milliaria a Terra Sancti Marini.

703 Si vero reclamatum fuerit a sententia Judicum appellationis lata super appellatione interposita a diffinitiva, vel interlocutoria habente vim diffinitivae, et partes non essent concordes in confidatis, tunc Consilium duodecim, vel saltem duae partes ex eo debeant causam revidendam committere consilio cujuscumque voluerint, dummodo non sit pro suspecto, et specifice ab aliqua partium nominatus.

704 Consultoris autem, et nuncii salarium taxari debeat per transmittentem causam, et processum ad consilium sapientis praedictum, sive sint Judices appellationis, sive Consilium duodecim.

Quod salarium realiter deponi debeat infra duos dies post commissionem factam penes unum ex Notariis appellationum per illum, qui peteret causam revideri, reficiendum tamen in casu victoriae per partem succumbentem.

705 Nec a dicto Consilio possit aliquo modo reclamari, vel appellari in partibus conformibus, ut supra.

706 Et si per aliquam partem suspecti,

et confidati infra dictum terminum dati non essent, tunc Judices, vel Consilium duodecim committat uni ex confidatis alterjus partis.

707 Si vero ambae partes fuerint negligentes, committat cuicumque sibi placuerit.

708 Si vero pars petens sententiam revideri infra terminum praedictum consultoris, et nuncii salarium non deposuerit, tunc sententia Judicum appellationis remaneat firma, et penitus inconcussa.

709 Quod si Consultor cui causa commissa fuerit infra quindecim dies postquam acta fuerint exhibita suum Consilium nuncio non reddiderit, committens possit alteri committere servatis omnibus, quae circa primam commissionem servata fuerunt, ut supra.

De poena Dominorum Judicum non expedientium causam infra tempus.

RUBRICA VIII.

710 Judices appellationis teneantur, et debeant quamlibet causam appellationis coram ipsis introductam, et ab aliqua partium legitime prosequutam per sententiam terminare infra tempora statuta superius sub Rubrica De appellationibus interponendis a diffinitiva, sub poena vigintiquinque librarum denariorum, et nihilominus teneantur parti laesae ad interesse.

711 Et intelligantur Judices fuisse negligentes, et propterea dictas poenas incurrisse, si appellatio fuerit ita prosequuta, quod esset in terminis expeditionis, et per Judices staret, quominus suum officium iuridice impartirent, et requisiti fuissent per aliquam partium, quod causam deberent per sententiam terminare.

Vel si appellatio non fuerit prosequuta, et Judices fuerint a parte requisiti, ut ipsam pronunciarent esse desertam propter debitam prosecutionem non factam. Et hoc non vindicet sibi locum, si Judices fuerint impediti propter absentiam, infirmitatem, vel aliud iustum impedimentum, ut iura mandant.

Quod liceat causa nullitatis, et iniquitatis simul, et semel proponi, prosequi, et terminari.

RUBRICA IX.

712 Ut lites efficiantur breviores, statuimus, et ordinamus, quod in quibuscumque appellationibus, restitutionibus in integrum, reductionibus ad arbitrium boni viri, et quibuscumque querelis possit simul, et semel, de iniquitate, et nullitate deduci.

Et intelligatur deducta ubi non esset specificatum.

Ita quod sententia data super una intelligatur data super utraque.

Et sufficiat appellatio sine alio libello.

Et etiam si sententia lata fuerit super desertione, vel peremptione instantiae alterjus ipsarum causarum, et una deserta altera sit, et intelligatur esse deserta.

Quod Judices appellationis teneantur dari facere acta, et actitata.

RUBRICA X.

713 Judices appellationis, et primus Judex a quo appellatum fuerit, et quilibet eorum requisiti, teneantur dari facere copiam actorum factorum in causa a Notario, qui fuerit rogatus, recepta competenti mercede, ita quod partes ipsae possint infra terminum producere, sub poena vigintiquinque librarum denariorum Judici, qui in praemissis negligens extiterit.

Quae Judicis negligentia partibus ipsis nullatenus obesse debeat.

** Quod in modicis laesionibus si pronunciari contigerit bene appellatum, possit Judex remittere causam principalem Judici primo pro expeditione. **

RUBRICA XI.

714 Judices appellationum, quando appellaretur ab aliqua interlocutoria mera, vel mixta, possint et eis liceat, si ita eis expediens esse videtur, remittere causam principalem, terminata causa appellationis, Judici primo, ut ipsam causam principalem terminet, et diffiniat, non obstante, quod appellans in aliquo gravaretur, dummodo gravamen non laedat jus principale, sive ipsum negotium de quo principaliter quaeritur.

Quibus diebus, et temporibus termini, et tempora non currant.

RUBRICA XII.

715 Statuimus, et ordinamus, quod in causis appellationum, et aliis vertentibus coram Judicibus appellationum, vel coram Consilio duodecim non currant tempora, nec termini, sed in eo statu esse intelligantur, et sint ab eo die quo Judex causam cognoscens, se absentaverit a Terra Sancti Marini usque ad ejus redditum, et diem sequentem.

716 Item ab eo tempore quo Judex causam cognoscens removeretur usque ad quatuor dies post adventum successoris ad dictam Terram.

717 Item omnibus diebus feriatis propter vindemias, et messes, et omnibus diebus feriarum repentinarum, et feriatis in honorem Dei Opt. Max. comprehensis supra in aliis Statutis, exceptis tamen causis criminalibus, civiliter intentatis, nec non damnorum datorum, in quibus termini, et tempora currere debeant tempore feriato ob messes, et vindemias, sicut currunt in ipsis primis causis criminalibus, et damnorum datorum a quibus extitit appellatum.

718 Item termini, et tempora non currant quotiescumque Judex causae pronunciaret tempora, et terminos non currere propter contumaciam, vel inobedientiam alterius partium; quo casu illi parti, pro qua pronunciatum esset, tempora, et termini non currant.

719 Et quotiescumque Judex in aliis casibus sibi ex forma Statutorum permissis pronunciaret terminos, vel tempora non currere.

720 In hujusmodi casibus dicta tempora, et terminos non currere ordinamus. Cetera vero tempora volumus esse iuridica. Permittimus tamen Judici causam cognoscenti, quod ubi suaderet iustitia possit iuxta iuris communis dispositionem, ex iusta causa restitutionem facere temporum, et terminorum.

Quod appellatione pendente nihil debeat innovari.

RUBRICA XIII.

721 Quia iuri consonum est, quod donec pendet examen, et cognitio appellationis, alterjus Judicis officium conquiescat, ideo statuimus, et ordinamus, quod interposita appellatione viva voce, vel in scriptis, in casibus in quibus non est expresse prohibitum appellari, Judex a quo appellatur nihil innovare debeat in rebus, et in personis, usque quo per Judicem appellationis aliud fuerit declaratum, sub poena vigintiquinque librarum denariorum si fuerit ab interlocutoria appellatum.

722 Si vero a diffinitiva puniatur Judex innovans per Judicem appellationis in quinquaginta libris denariorum Communi applicandis.

Et in omnibus casibus Judex praedictus innovans aliis quoque subia-

ceat poenis, quae iure communi propterea imponuntur.

723 Innovatio autem fieri non intelligatur si ad ulteriora procedatur ante inhibitionem Judicis, quando esset ab interlocutoria appellatum.

De concordia producenda coram Judicibus appellationum.

RUBRICA XIV.

724 Statuimus, et ordinamus, quod accusatus, denunciatus, vel inquisitus, qui non habuerit concordiam de maleficiis, in quibus contra eum procederetur prout in Statutis nostris disponitur, et ipsam concordiam, vel instrumentum concordiae non produxerit ipse, vel aljus pro eo, coram ipsis Dominis Judicibus appellationum in causa procedentibus infra terminum, seu terminos in dictis Statutis contentos, postmodum minime admittatur, nec huiusmodi productio coram dictis Judicibus appellationum facta ipsum inquisitum quo ad beneficium solutionis capitis solidi debeat in aliquo relevare.

Et praesens capitulum vindicet sibi locum in illis tantum, ad quae, et ad quos dicta Statuta se extendunt.

De deposito fiendo per appellantes, et illo restituendo in casu quo in causa appellationis fiscus Communis succumberet.

RUBRICA XV.

725 Cum multi potius per subterfugia, et cavillationes ad evitandas poenas, quam pro gravamine per Dominos Capitaneos Terrae Sancti Marini in aliqua condemnatione, praecepto, seu actu contra ipsos, seu ipsis facto in maleficiis, et aliis causis mixtis criminaliter intentatis, damnis datis, et extraordinariis, et omnibus aliis, in quibus poena pecuniaria Communi venit applicanda, et in quibus, etiam corporaliter veniunt condemnandi, appellant, et reclamant confidentes plerumque amicorum benevolentia, vel consanguineorum affiniumve favoribus, ex quo delinquentes ipsi, et inobedientes de eorum commissis, et inobedientiis transeunt impuniti in grave damnum, et praejudicium Communitatis praedictae; statuimus huic morbo providere volentes, quod quicumque senserit se gravatum ab aliqua condemnatione, sententia, praecepto, seu actu contra ipsum facta, seu lata per Dominos Capitaneos dictae Terrae in causis praedictis, et propterea ab ipsa sententia, condemnatione, praecepto, seu actu, tam in scriptis, quam viva voce appellare, seu reclamare voluerit, possit, et valeat aliquo in contrarium faciente non obstante.

726 Dummodo infra terminum quinque dierum proxime futurorum a die factae, seu vivae vocis emissae appellationis praedictae computandorum, nummis cum effectu, et realiter, non ficte traditis, dictus appellans, et reclamans, seu eius legitimus Procurator ad hoc speciale habens mandatum deposuerit penes Massarium dictae Communitatis pro tempore existentem infrascriptas pecuniarum quantitates, videlicet si fuerit de quantitate, poena, seu condemnatione decem librarum, vel ab inde infra, solidos centum.

A decem libris usque ad quinquaginta libras inclusive, libras decem.

A quinquaginta libris supra usque ad centum libras inclusive, libras quindecim.

A centum libris supra quantacumque fuerit quantitas, et etiam in qualibet poena personali, seu corporis afflictiva principaliter, vel conditionaliter, libras triginta denariorum deponat.

727 Qui vero appellans, et sic, ut supra, deponens infra dictum terminum praedicta observaverit, per Dominos Judices appellationum audiatur, et eius appellationi deferatur, et jus, ac justitia administretur.

728 Volentes, et statuentes tamen quod si dictus appellans hujusmodi depositum infra dictum terminum modo, et forma praedictis non fecerit, et facere recusaverit, tunc Domini Capitanei impune dicto elapso termino, et deposito praedicto non facto, contra eum ad executionem condemnationis, sententiae, praecepti, seu acti, ut supra lati, et facti, realiter, et personaliter, prout eis de jure visum fuerit, procedant, et procedere possint, et teneantur, ejus appellatione facta non obstante, etiam si super ea inhibitum fuisset, et perinde babeatur, ac si non appellasset.

729 Volumus insuper, et statuimus, quod si appellans ipse, et deponens, ut supra, in causa appellationis mediante justitia obtinuerit, et absolutus fuerit a condemnatione, poena, praecepto, seu actu aliquo facto contra ipsum incontinenti sibi, aut ejus heredibus per dictum Massarium depositum praedictum penitus totum, et integrum restituatur, sub poena decem librarum denariorum Massario negligenti, et nihilominus semper ad dictam restitutionem teneatur, et cogi possit.

730 Si vero appellationem hujusmodi appellans ipse iuxta formam suprascriptorum Statutorum infra terminum debitum non fuerit prosecutus, aut quod in dicta causa appellationis mediante justitia succubuerit, praeceptum, sententia, aut condemnatio, sive actus contra ipsum lata, et factum, seu factus omnino exequatur, et executioni demandetur realiter, et personaliter, ut supra, cum integra expensarum refectione, per Comunitatem praedictam, seu ejus Syndicum, et Procuratorem in dicta causa appellationis factarum. Et deponens praedictus depositum praedictum auctoritate praesentis Statuti perdat, et ipso jure intelligatur, et sit Communitati praedictae applicatum.

LIBER QUINTUS

ESTRAORDINARIORUM

---

* *De beccariis eligendis, et eorum officio.* * [1]

RUBRICA I.

731 Statuimus, et ordinamus, quod omni anno tempore quadragesimali banniatur per loca consueta Terrae Sancti Marini tribus vicibus cum interventu trium vel quatuor dierum inter unum bannimentum, et aliud, quod quicumque voluerit beccariam exercere in dicta Terra, compareat coram Dominis Capitaneis, et superstite victualium ad offerendum se paratum facere, et exercere dictam beccariam cum specifica declaratione pretii ad quod dare, et vendere voluerit libram carnium vendendarum per ipsum anno sequenti cujuslibet generis carnium incipiendo in Paschate Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi inclusive, et ut sequitur finiendo usque ad carnisprivium inclusive, ac etiam ad offerendum quantitatem pecuniae, quam dare voluerit Communi dictae Terrae pro datio, sive gabella dictae beccariae pro dicto anno.

In quibus quidem bannis, et singulis ipsorum bannorum exprimatur, quod dicta beccaria dabitur, et concedetur illi, qui dare, et vendere voluerit carnes pro minori pretio, et cui solverit maiorem quantitatem pro datio praedicto.

Deinde publicatis bannimentis supradictis in generali Arengo per quindecim dies ante Pascha praedictum vel circa, more solito subhastetur dicta beccaria alta voce per Plazarium Communis, et bannitorem, et concedatur per Dominos Capitaneos, et superstitem victualium illi, qui promiserit vendere carnes pro minori pretio, et solvere maiorem pecuniarum quantitatem pro datio, et gabella praedicta, et utiliora facere pro Communitate, et ementibus çarnes praedictas, super quibos omnibus plenissimam habeant auctoritatem.

Et dictus beccarius modo praedicto electus promittere, et iurare debeat bene, legaliter, et sine fraude dictam beccariam exercere per dictum tempus, et dare, ac vendere carnes cuilibet emere volenti pro pretio promisso et firmato, et idonee satisdare de observando praedicta, et omnia ad quae tenetur vigore praesentis Statuti, et poenas quascumque per ipsum incurrendas solvere.

Teneaturque dictus beccarius sic electus facere ad ejus beccariam carnes porcinas, castratinas, ac bovinas, et alias etiam carnes omnibus diebus

---

[1] Abrogato da *Legge sui macelli.*

quibus carnes comeduntur, et die quolibet Sabbati pro die Dominico, et aliis diebus vigiliarum pro die sequenti, qua carnes, ut supra, comederentur, vel toties quoties ei mandatum foret per Dominos Capitaneos, vel superstitem, seu alterum eorum sufficienter, poena contrafacienti solidorum decem qualibet vice qua contrafactum fuerit.

. Teneatur etiam dictus beccarius vendere carnes ad pondus dictis Communis bullatas bulla dicti superstitis, qui pro tempore fuerit, et vendere, ac dare iusto pondere. Alias si repertus fuerit vendere carnes, et iusto pondere non vendidisse, puniatur in quinque solidis pro qualibet uncia, quae esset minoris ponderis Communis et pro qualibet uncia, quae esset minoris ponderis, teneatur dare emptori uncias duas carnium praedictarum.

Carnes vero bovinas vendere debeat secundum extimationem fiendam per superstitem victualium, poena viginti solidorum qualibet vice qua contrafactum fuerit.

Nec beccarius praedictus audeat, vel praesumat interficere aliquod animal, seu aliquam bestiam causa vendendi, nisi prius superstiti Communis manifestaverit, bestiam ostendendo, poena decem solidorum pro qualibet bestia.

Nec debeat dictus beccarius vendere unguellas, neque mostacios ab oculis infra, vel pedes, seu gambettos subtus genus ad pondus, poena quinque solidorum pro qualibet vice.

Et superstis victualium, et Plazazarij Communis etiam unus absque altero possint scrutari omnes carnes venditas per dictum beccarium, et eas portantes, ad videndum, an in aliquo per beccarium fuerit contraventum.

Declarantes, quod dictus beccarius teneatur solvere Communi, seu Dominis Capitaneis, vel cui, aut quibus per Consilium generale fuerit ordinatum omnem ratam, seu pecuniarum quantitatem, quam pro datio praedicto solvere promisit in principio temporis, sive anni praedicti, ad tempus, et terminum statutum in capitulis suae electionis, aliquo pacto in contrarium faciente non obstante, nisi per Consilium praedictum majus, vel minus tempus ad solvendum fuerit datum, vel ordinatum. Ad quam quantitatem ut supra solvendam possit dictus beccarius, et ejus fidejussor per Dominos Capitaneos realiter, et personaliter cogi, et compelli de facto omni juris solemnitate ommissa.

Statuentes etiam, quod nemo possit a Comuni beccariam accipere, et alteri postea dare, aut vendero, poena contrafacienti vigintiquinque librarum, et nullitatis actorum.

De poena beccariorum vendentium carnes morbo affectas, et unam carnem pro alia. [1]

RUBRICA II.

Nullus beccarius, vel alia quaevis persona audeat, vel praesumat in Terra Sancti Marini, vel eius Districtu carnes morticinas, vel morbosas morbo aliquo naturali, aut quomodolibet affectas, quae contrariae, et nocivae hominum sanitati existant, vendere, alias in poenam incidat centum librarum pro qualibet vice qua vendiderit, et privetur in perpetuum arte beccariae, et nunquam in dicta Terra, vel Curia carnes aliquas etiam licitas vendere possit. 732

Carnes vero lupatas, seu modo aliquo maculatas, seu stramazatas nullo

[1] Abrogato. — V. *Legge sui macelli e sul servizio veterinario.*

modo alicui vendere liceat intra muros, et moenia dictae Terrae, nec etiam in alio loco extra muros ubi consuetum sit vendere carnes ad pondus, seu mensuram, sed tantummodo in loco statuto extra muros ad vistam, seu beneplacitum, ita quod aperte, et clare sciatur ipsas fore defectivas.

Nec etiam liceat vendere carnes scrofinas diebus Sabbati, Dominicae, et Iovis, nisi iisdem diebus etiam habeat alias carnes legitimas ad vendendum, de quibus commode petentibus satisfacere possit, sub poena praedicta.

Minus possit beccarius aliquis carnes scrofinas pro porcinis, vel pecudinas pro castratinis, vel alias quascumque unam pro alia vendere, vel eas simul mixtas tenere, sed quamlibet per se separatim, sub poena viginti librarum denariorum pro vice qualibet.

Et Domini Capitanei, et superstites teneantur saepe, ac saepius inquirere, et contrafacientes punire, et condemnare modo praedicto de facto omni iuris solemnitate omissa.

Et quilibet praedicta accusare possit, et denunciare, et teneatur secretus, et accusator habeat medietatem poenae.

De carnibus affectis non apportandis. [1]

RUBRICA III.

733 Statuimus, et ordinamus, quod nullus forensis, vel terrigena audeat, vel praesumat apportare per se, vel per alium aliquas carnes affectas, vel morbosas ad Terram Sancti Marini, seu eius Curiam poena vigintiquinque librarum pro qualibet vice, et quolibet contrafaciente.

Nemoque audeat, vel praesumat carnes praedictas emere poena quinque librarum, pro quolibet, et qualibet vice, et qualibet libra.

Et quilibet possit accusare, et denunciare, et habeat medietatem poenae, et teneatur secretus.

Hoc tamen addito, quod si ante vulnerationem praedictam, de qua supra in proximo praecedenti Statuto loquente de carnibus lupatis, aliquis partem haberet in dictis bestiis lupatis, vel stramazatis, ut supra, et hoc legitime probaverit, apportare, et apportari facere possit partem suam ad Terram praedictam ad vendendum, extra tamen portam more consueto.

In quibus carnibus, ut supra stramazatis, et lupatis, seu vulneratis, beccarii praedicti ad eas vendendas nullatenus se intromittere debeant, poena quadraginta solidorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice.

De superstibus beccariarum, et rerum comestibilium, quae venduntur ad minutum. [2]

RUBRICA IV.

734 Statuimus, et ordinamus, quod deinceps more consueto eligatur unus superstes pro sex mensibus proxime sequendis, qui electus in principio ejus officii teneatur, et debeat in manibus Dominorum Capitaneorum pro tempore existentium ejus officium promittere bene, et legaliter, et sine fraude exercere, modis, et conditionibus in hoc capite descriptis, et ita iureiurando solemniter affirmare.

Debeat igitur curam habere, et prohibere beccariis ne aliquis eorum bestias causa vendendi ad beccariam absque ejus expressa licentia occidere debeat, vel interficere, nec debeat ipse aliquo pacto eas occidendi prae-

[1-2] Abrogato. — V. le note della Rubrica precedente.

stare consilium, nisi talis bestia occidenda fuerit legalis, sana, et legitima, poena dicto beccario occidenti sine licentia viginti librarum pro qualibet bestia bovina, et pro bestiis minutis quinque librarum pro qualibet.

Idem statuendo in superstite praedicto aliter licentiam concedente.

Debeatque superstes antedictus dare modum, et pondus eidem beccario ad quod vendat, et pretium carnium quae venduntur ad pondus iuxta capitulationem superinde firmatam.

Quae si fuerint contrafacta, in poenam conventam ipso facto incurrant beccarii praedicti.

Teneaturque dictus superstes saepius revidere panes vendendos, ut iuxta hactenus observatum morem debitam panis quantitatem pro modo pretii grani cuilibet vendant, et quod sit bonae qualitatis arbitrio Dominorum Capitaneorum, alias solvant panifaculi bononenos quinque pro quolibet bononeno panis, et panem amittant.

Item teneatur curam habere ut vendentes vinum, et oleum ad minutum habere debeant mensuras iustas, et bullatas, bulla ipsjus superstitis.

Eodem modo curam hahere debeat, ut hospitatores mensuras iustas, et bullatas, ut supra habeant, tam pro vendendo vinum, quam etiam bladum ad minutum.

Debeatque idem superstes saepissime, saltem semel in mense, sub poena viginti solidorum pro qualibet vice, qua contrafecerit, scrutari atque perquirere pondera, et mensuras praedictas, ut omnia praedicta diligenter observentur.

Quod pelliparii non proijciant molsam. [1]

RUBRICA V.

735 Nullus pelliparius proijciat, nec proijci faciat molsam, nec aliam turpitudinem in platea Communis, nec in stratis publicis, aut viis Terrae Sancti Marini etiam in Mercatali, et in Plagiis, alioquin contrafacientes in poenam decem solidorum vice qualibet incurrant, cujus poenae medietatem habeat accusator.

Declarantes quod quilibet pelliparius pelles ante eorum stationem impune scutere possit, dum tamen statim postea omnia mundet ante dictam stationem.

De scaffis, seu foedariis, ita tenendis quod non decurrant in plateas. [2]

RUBRICA VI.

736 Quicumque scaffas, seclarios, cloacas, vel latrinas super plateas, vel vias publicas Terrae Sancti Marini babuerit, eas sic tenere debeat, quod putredo, seu immunditia, in plateas seu vias publicas non exeat, vel decurrat, et qui contrafecerit solvat pro poena solidos viginti pro qualibet vice, cujus medietatem habeat accusator.

Hoc etiam declarato quod nemini liceat habere, vel tenere praedictas scaffas, seclarios, cloacas, vel latrinas, vel aliquam putredinem projicere super terreno, vel androne quod exeat in domo, terreno, vel porticu alterjus, ita quod vicinus proximus damnum patiatur, vel foetorem, sine ipsjus vicini, vel domini voluntate, et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice solidos viginti, et a praedictis desistere cogatur.

[1-2] Abrogato — V. *Codice penale e Regolamento sanitario.*

Quod roncentur sepales sive nemora iuxta vias publicas.

RUBRICA VII.

737 Omnes sepales, seu fractae stantes iuxta vias, et stratas publicas Communis roncentur, aperiantur, et disgombrentur per homines contratae, quorum sunt dicti sepales, a calendis mensis Martii usque ad calendas Junii, ita quod transeunti equestri, vel pedestri, vel cum salmis aliquod non faciant impedimentum, vel molestiam.

Et in hoc stetur dicto accusatoris, vel denunciatoris, et habeant medietatem poenae, quae erit decem solidorum pro qualibet vice, et nihilominus praedicta facere teneantur.

Quo termino elapso, si ille cujus fuerit sepalis praedicta non observaverit, liceat unicuique sine ulla poena dictas sepes, seu sepales aperire, roncare, et disgombrare ad effectum praedictum.

Quod nullus emat res comestibiles causa revendendi sine licentia.

RUBRICA VIII.

738 Ad obviandum malitiis aliquorum, qui causa revendendi carnes comestibiles emunt carius, quam vendantur per apportatores, statuimus, et ordinamus, quod nullus terrigena, vel forensis, et praesertim tricoli, tabernarii, et hospitatores audeant, vel praesumant in foro, seu mercato, vel prope per unum milliare tempore fori, emere aliquod comestibile causa revendendi antequam per Dominos Capitaneos eis data fuerit licentia, poena viginti solidorum, et amissionis rerum, ut supra, emptarum, quorum medietas sit Communis, altera vero executoris, et accusatoris.

Quod autem sit comestibile emptum causa revendendi, et de tempore, hora, et loco, vel distantia loci penitus Dominorum Capitaneorum arbitrio, et declarationi remittimus.

Quod habentes pistrinum ab oleo non permittant immunditias discurrere per vias publicas.

RUBRICA IX.

Omnes habentes molendina, aut alia artificia ad oleum in Terra Sancti Marini, Mercatali, et in plagiis teneantur ita providere, quod morchiae et immunditiae descendentes a dictis pistrinis, seu artificiis non discurrant per stratas, et vias publicas, poena cuilibet contrafacienti viginti solidorum pro qualibet vice, et nihilominus praedicta servare cogantur. 739

De domibus, terrenis, et hortu vicini clausis tenendis.

RUBRICA X.

Quilibet qui habet, vel habebit domum, terrenum, vel hortum alterjus, ita praedicta clausa tenere debeat, quod ejus vicinus damnum non patiatur. Alias damnum emendare cogatur, et nihilominus in decem solidis condemnetur, et praedicta claudere teneatur. 740

De viis, et plateis publicis non occupandis, nec aliud super eis construendo.

RUBRICA XI.

Nemo occupet, vel occupatas teneat aliquas plateas, vias, vel stratas publicas in Terra Sancti Marini, seu in aliqua parte ejus Curiae, vel Districtu, nec aliquid in eis, vel supra eas construere, vel aedificare; et qui contrafecerit vice qualibet in vigintiquinque libris puniatur, et nihilominus realiter, et personaliter de facto restituere, et relaxare teneatur aedi- 741

ficium, et illud incontinenti demolire, et ruere coerceatur.

Et superstites Capellarum dictae Terrae teneantur, et quilibet etiam alius possit, si voluerit, contrafacientes accusare, et denunciare.

Immo in qualibet Capella dictae Terrae, et ejus Curiae, et Districtus eligantur superstites ad praedicta, qui praedicta denunciare teneantur sub poena viginti solidorum pro quolibet, et vice qualibet si fuerint negligentes.

Si quis vero fregerit, vel fregi fecerit aliquam stratam, vel viam publicam, teneatur illam praeter praedictam poenam, suis impensis in pristinum statum reducere, et easdem stratas, seu vias, aut plateas occupatas sic aptare, et manutenere teneatur, quod idoneae, et sufficientes sint adeo, quod per eas libere, etiam cum sarcinis, et bestiis onustis iri possit.

Ubi autem dubium verteretur circa viae latitudinem, determinetur in directum via octo pedum communium, et in anfractum, seu revoltam duodecim pedum.

In locis nempe ubi cum birocio, seu curru iri consuevit.

Alibi vero sit in arbitrio superstitis, et hoc praecise teneantur fieri facere Domini Capitanei infra decem dies postquam eis fuerit denunciatum.

Et qui facere recusaverit, solvat solidos viginti, et nihilominus praedicta facere teneatur, et quilibet accusare, et denunciare possit, et teneatur secretus, et ei credatur cum uno teste, et cum ejus iuramento, et quartam haheat partem poenae praedictae.

De via propria ita tenenda quod vicinam possessionem non damnificet.

Rubrica XII.

742 Quicumque viam propriam habet prope alterjus possessionem, ita illam tenere debeat, quod homines iuxta dictam viam agrum, seu possessionem habentes nullum valeant damnum substinere. Alias damnum quodcumque emendet ad extimationem ipsiusmet substinentis suo iuramento interveniente, usque ad quantitatem viginti solidorum, et ab inde supra iuxta modum ordinarium extimationis fiendae.

Quod nemo projiciat lapides in vias Communis. [1]

Rubrica XIII.

743 Nemo lapides projicere debeat in vias Communis a piscaria sursum, et a loco Fratrum Sancti Francisci citra, et a Mercatale sursum, poena decem solidorum pro qualibet vice, et lapides projectas amovere teneatur.

Quod non occupetur strata Communis a porta usque ad Cantonem. [2]

Rubrica XIV.

744 Nemo debeat projicere lapides, nec terrenum, vel immunditiam aliquam in viam, sive plateam, quae est a porta loci dictae Terrae usque ad Cantonem, poena contrafacienti viginti solidorum, pro qualibet vice, et projectum amovere teneatur.

De extrahentibus aquam de suo cursu. [3]

Rubrica XV.

745 Quicumque aquam de suo cursu extraxerit in praejudicium alicujus viae, seu alterius agri, vel possessionis, mittendo etiam aquam, quae de suo exit agro, seu campo, aut possessione in aliquam viam, vel in alterjus bona per Curiam Sancti Marini, et ejus Territorium, et Districtum, si dicta aqua aliunde extrahi poterit,

[1-3] V. *Codice penale.*
[2] V. *Codice penale.*

quam per viam praedictam, ut ad alterjus campum non vadat, solvat pro poena libras decem pro qualibet vice, et aquam in pristinum reducere teneatur infra decem dies sub poena quadraginta solidorum. Et quilibet accusare possit, et habeat quartam partem poenae, et ei credatur cum uno teste fide digno, et insuper damnum semper emendet.

De poena fontes, seu puteos, seu cisternas devastantium, et prope eos lavantium.[1]

RUBRICA XVI.

746 Nemo audeat, vel praesumat aliquo modo laedere, destruere, vel devastare fontem aliquem existentem in Curia Sancti Marini, seu puteos intus, vel extra dictam Terram, sive cisternam Communis poena centum solidorum, nec prope dictum fontem laborare poena viginti solidorum pro qualibet vice.

Nemo etiam audeat, vel praesumat lavare pannos, nec alias res prope dictos fontes per spatium unius perticae, nec in eos, vel prope eos aliquod turpe immittere, facere, vel committere poena quinquaginta solidorum pro quolibet, et qualibet vice. Et eadem poena puniantur illi quorum bestiae equinae, asininae, porcinae, et alterius cujuscumque generis repertae fuerint super platea vulgariter nuncupata *il Pianello*, et super alia quae dicitur *le cisterne dei fossi*, pro quarum cisternarum, et earum aquae conservatione Domini Capitanei, qui pro tempore fuerint, omnem adhibere diligentiam teneantur.

Quilibet autem contrafacientem accusare possit, et habeat medietatem poenae, et teneatur secretus, et eius tantum iuramento credatur usque ad quantitatem vigintiquinque solidorum.

De fossatibus, et aquarum cursibus manutenendis.

RUBRICA XVII.

747 Quicumque agrum habuerit iuxta fossata, vel cursum aquarum, teneatur, et debeat ipsa fossata, et aquarum cursum ita munda tenere, quod via communis, seu agri in aliquo non laedantur.

Laboratores autem agrorum teneantur ipsi eorum impensis dicta fossata munda tenere, poena qualibet vice solidorum decem, et damnum emendent, et quilibet accusare, et denunciare possit, et habeat quartam partem poenae.

De balconibus non tenendis supra domum alterjus, et de non projiciendo aliquid per fenestram.[2]

RUBRICA XVIII.

748 Non liceat alicui aliquem habere balconem supra domum alicujus, nec aliquid per fenestram supra alicujus domum projicere, poena decem solidorum pro quolibet, et qualibet vice, et nihilominus balconem removere teneantur.

De rocca non portanda per mulieres ad fontes, nec quando permanent ad vendendum aliquid in foro, vel alibi.

RUBRICA XIX.

749 Nulla mulier eundo ad fontem, seu cisternam, vel stando in platea, seu stratis publicis Communis, vel in foro, seu mercato dictae Terrae ad vendendum panem, oleum, poma, aut quid aliud comestibile debeat portare, seu tenere aliquam roccam ad filandum, seu ubicumque staret ad vendendum poena quinque solidorum pro quali-

[1] V. *Codice penale.*
[2] V. *Codice penale.*

bet. Idem statuendo de mulieribus stantibus ad emendum.

De habentibus domum iuxta alterius domum, quod ita stillicidia conservare debeant quod vicina domus non laedatur.

RUBRICA XX.

750 Quilibet habens domum vicinam ita stillicidia, et cuppos, ac lignamina tenere debeat, quod in pluendo vicina domus non laedatur.

Nec stillicidia suae domus transeant ultra dimidiam partem androni, ne ultra pluat supra vicinam domum.

Et qui contrafecerit, solvat vigintiquinque solidos pro qualibet vice.

Et omnia ad modum debitum reducat, ut supra dictum est.

Et quilibet suo iuramento accusare possit.

De non sepeliendo mortuum in alterjus sepultura.

RUBRICA XXI.

751 Nemo audeat, vel praesumat aliquem mortuum, vel aliquam personam mortuam in alterius sepultura ponere absque domini licentia, poena quadraginta solidorum pro quolibet, et vice qualibet: si causa hujusmodi cognoscatur in foro saeculari.

De immunditiis non projiciendis in plateis Sancti Marini.

RUBRICA XXII.

752 Nemo, sive terrigena, sive forensis audeat, vel praesumat projicere a fenestris, vel ostjis, aut balconibus, vel quovis alio loco aliquam immunditiam, vel putredinem. Et qui contrafecerit solvat solidos decem pro qualibet vice, et quilibet accusare possit, et habeat medietatem poenae. [1]

De poena non vendentium cannas, nec vincum ad mensuram Communis. [2]

RUBRICA XXIII.

753 Nemo vendere, vel emere possit cannas, vel vincum, nisi in fasciculis ad mensuram Communis, videlicet duorum pedum cum tertio alterius pedis communis pro quolibet fasciculo, ligatura vero fieri debeat per spatium unius pedis communis a pedalibus supra.

Et quicumque contrafecerit tam in vendendo, quam in emendo, solvat pro poena solidos decem pro quolibet fasce. Et quilibet accusare, et denunciare possit, et habeat medietatem poenae.

De poena vendentium salmas lignorum non iustae mensurae.

RUBRICA XXIV.

754 Omnes vendentes ligna ad salmam teneantur, et debeant salmas lignorum facere longitudinis unjus passi Communis.

Et qui contrafecerit, puniatur in decem solidos, et in amissione lignorum.

De poena ponentium scalas, vel aliquid ad murum Communis.

RUBRICA XXV.

755 Statuimus, et ordinamus, quod nemo ponere possit scalas, vel aliquid aliud, ut puta litamen, lapides, lignamina vel huiusmodi, ad murum Communis, vel in via prope murum in praejudicium muri, aut quod praebeat,

[1] V. *Codice penale.*
[2] V. *Legge sui pesi e misure.*

vel praebere possit auxilium volentibus ascendere, vel descendere per muros Communis, et qui contrafecerit, solvat pro poena vice qualibet libras decem denariorum, et nihilominus apposita, vel immissa removere teneatur.

Et quilibet accusare possit, et habeat medietatem poenae.

De vino puro sine aqua, vel aquaticcio praestando.

RUBRICA XXVI.

756 Quicumque vinum alicui ex aliqua causa dare tenetur, illud purum sine aqua, et sine aquaticcio dare debeat. Alias damnum emendet, et interesse praestet parti, et solvat Communi pro poena libras vigintiquinque denariorum.

Salvis tamen pactis, et promissionibus inter partes factis.

De foveis molendinorum cavatis tenendis, nec fiendis in terreno vicini.

RUBRICA XXVII.

757 Quicumque habuerit molendina in Curia, et Districtu Sancti Marini teneatur, et debeat foveas ipsorum molendinorum cavatas, apertas, et habiles tenere, ac manutenere, poena cuilibet contrafacienti viginti solidorum. et si culpa, vel negligentia ipsorum damnum aliquod ex dictis foveis alteri fuerit causatum, ad emendationem damni compellatur.

De recipientibus arras.

RUBRICA XXVIII.

758 Quicumque receperit, vel dederit arras occasione alicuius emptionis, vel venditionis, teneatur promissa adimplere, alias duplum dictarum arrarum adimplenti solvere teneatur.

Quod nemo aperiat aliquod necessarium. [1]

RUBRICA XXIX.

759 Nemo aperiat aliquod necessarium ita quod faetorem emittat per Terram Sancti Marini.

Alias solvat solidos viginti, et nihilominus infra terminum unius diei omnem putredinem amovere, et necessarium claudere teneatur, adeo quod nullus ibi faetor sentiatur.

Quod nemo ponat aliquod corium ad siccandum.

RUBRICA XXX.

760 Nemo ponere debeat aliquod corium ad siccandum a porta loci usque ad domum Communis poena cuilibet contrafacienti decem solidorum pro quolibet, et qualibet vice, et positum amovere teneatur.

Quod nemo debeat ingombrare Plateas.

RUBRICA XXXI.

761 Nemo debeat ingombrare plateas Terrae Sancti Marini aliquo lignamine, vel aliquo alio impedimento.

Et si aliqua necessitas contigerit, quod poni debeat lignamen aliquod, possit apponere, dummodo id infra mensem inde amoveatur, poena decem solidorum.

Platea vero Communis intelligatur per totam Terram Sancti Marini.

De poena projicientis, vel immittentis immunditiam, vel putredinem ali-

[1] V. *Regolamento sanitario.*

quam in cisternas existentes in Planello, et in cisternas de fossis.

RUBRICA XXXII.

762 Nemo audeat, vel praesumat projicere aliquam immunditiam, vel putredinem, seu aliquid ponere ad stagnandum in cisternas existentes in Planello Communis, vel in cisternas de fossis, poena quinquaginta solidorum pro quolibet, et qualibet vice. Et quilibet possit esse accusator, et habeat medietatem poenae, et teneatur secretus.

De poena lavantis pannos, vel aliquid aliud turpe agentis prope cisternas existentes in Planello, et de fossis, ut supra, et in ipso etiam Planello.

RUBRICA XXXIII.

763 Nemo, sive terrigena, sive forensis audeat, vel praesumat lavare pannos, vel aliquid aliud turpe gerere prope dictas cisternas Planelli, et de fossis, nec aliquid tenere, vel habere in dicto Planello, ut puta animalia quaeque, linum, et similia, quae putredinem, et immunditiam emittere, ac generare, vel causare solent, ad hoc ut Planellus ipse semper mundus permanere debeat sub poena praedicta.

De poena laborantium in diebus festivis.

RUBRICA XXXIV.

764 Statuimus et ordinamus, quod nemo, sive terrigena, sive forensis laboret cum bobus in diebus Dominicis, vel Paschatum, Nativitatis, et in Festivitatibus Beatae Mariae Virginis, et Sancti Marini Advocati et Patroni nostri, poena quinquaginta solidorum pro quolibet, et vice qualibet.

In festivitatibus vero duodecim Apostolorum, et Sancti Laurentii, Sancti Sebastiani, Sancti Antonii de Padua, Sancti Quirini, Sanctae Mariae Magdalenae, Sancti Martini, et in aliis festivitatibus, quae a Sancta Matre Ecclesia venerari solent, poena viginti solidorum. Et in medietate dictarum poenarum pro manuali artificio. Prohibentes ne artifices possint in dictis diebus bancas suarum stationum tenere apertas causa laborandi sub iam dicta poena. Et quilibet accusare possit, et habeat medietatem poenae, et teneatur secretus.

Quod terreni existentes circa fontes terminentur.

RUBRICA XXXV.

765 Terreni omnes circumstantes fontibus Curiae, et Districtus Sancti Marini terminentur per Officiales viarum Communis, et postea infra illos terminos non praesumat aliquis, nec audeat ponere, vel lavare aliquam immunditiam, vel putredinem, et qui contrafecerit solvat vice qualibet solidos viginti et quilibet cujuscumque sexus, vel aetatis existat accusare possit et denunciare.

De poena lavantis coria prope aquam vivam.

RUBRICA XXXVI.

766 Nemo lavet coria, seu pelles prope vivarium aquae vivae, alias solvat pro quolibet, et vice qualibet solidos decem, et quilibet accusare possit, et habeat medietatem poenae.

Quod quilibet debeat scopare ante domum suam, et ibidem aliquid turpe non tenere.

RUBRICA XXXVII.

767 Quicumque posuerit ante domum suam in qua habitat aliquam immun-

ditiam, litamen, vel aliquid turpe, debeat illud post tres dies a die qua illud ibidem posuerit amovere. Alias solvat pro poena solidos decem, et nihilominus amovere teneatur.

Et quilibet etiam habitator dictae Terrae teneatur, et debeat scopare, et scopis, vel aliter diligenter ante eius domum mundare, semel ad minus in hebdomada, sub dicta poena decem solidorum, et hoc fieri debeat per vocem praeconis.

De ponderibus,
et mensuribus bullandis. [1]

RUBRICA XXXVIII.

768 Cum nemo cum aliena iactura locupletari debeat, statuimus, et ordinamus, quod quicumque vendere voluerit granum, vinum, oleum, et quodcumque aliud ad pondus, seu mensuram, teneatur vendere cum ponderibus, et mensuris adaequatis, et iustatis cum ponderibus, et mensuris Communis Terrae Sancti Marini, et ejusdem bulla bullatis. Contrafacientes teneantur de facto ad poenam solidorum vigintiquinque, et ad refectionem deceptionis in duplum emptori.

Declarantes quod quolibet anno pondera omnia, et mensurae artificum, et aliorum vendentium debeant adaequari, et bullari bulla Communis, ut supra, in primis scilicet octo diebus mensis Januarii sub poena solidorum decem.

Quod nullus alius possit
pedagium exigere, nisi deputatus.

RUBRICA XXXIX.

769 Nemo audeat, vel praesumat, datia, pedagia, vel gabellas exigere in Terra Sancti Marini, seu ejus Districtu, nisi solum pedagiarii deputati per Capitaneos dictae Terrae, poena vigintiquinque librarum denariorum, et aliarum etiam corporalium arbitrio Consilii generalis Terrae praedictae.

Qualiter forenses recipiuntur.

RUBRICA XL.

770 Quicumque advena incolatum in Terra Sancti Marini contrahere voluerit, et effici civis, et homo dictae Terrae, debeat in primis habitasse familiater in eadem Terra, seu ejus Territorio, ac Districtu per spatium sex annorum continuorum, et non aliter. Et in dicto tempore optime ibidem vixisse, et postea suum desiderium per preces explicet in generali Consilio sexaginta virorum dictae Terrae, in quo si per duas tertias partes suffragiorum obtinuerit, civilitatem acquirat.

Et in die receptionis praedictae promittat cum juramento in manibus Cancellarii Communis coram Dominis Capitaneis pro tempore existentibus per se, et suos descendentes nunquam verbo, opere, vel facto, palam, vel occulte venire contra libertatem, et Statum dictae Terrae, nec secreto tenere si quid ad ejus notitiam pervenerit, quod aliquo modo statui, et regimini dictae Terrae nocere possit, immo quam primum poterit, id Capitaneis qui pro tempore fuerint, notificabit, sub poena quam Capitanei recipientes eum, vel eos apponi facient eorum arbitrio attenta personarum qualitate.

Qui sic admissi gaudeant immunitate onerum personalium per tempus decem annorum.

Quo tempore finito onera personalia, et mixta, ut ceteri originarii dictae Terrae subibunt.

[1] V. *Legge sui pesi e misure.*

Nec aliter facta admissio praedictorum valeat ullo modo.

Quantum accipere debeant molendinarii pro molitura.

RUBRICA XLI.

771 Omnes, et singuli molendinarii Curiae, et Districtus Sancti Marini omnibus, et singulis personis ad eorum molendina euntibus facere debeant bonam farinam, omni dolo, fraude et malitia remotis.

A quibus pro molitura, et suo labore accipere debeant libras quatuor grani pro quolibet mastello.

Nec debeant in molendino aliam mensuram retinere, quam illam, quae eis ex dicta causa bullata foret, et consignata per superstitem Communis, poena cuilibet contrafacienti centum solidorum Communi applicandorum, cum refectione omnium indebite ablatorum partibus molentibus praedictis.

Quod consuetudo cujuscumque consueverit ire per alterius agrum domino agri non praejudicet.

RUBRICA XLII.

772 Si quis ire et redire cum bestiis, vel sine, consuetus esset per alterius agrum, per aliquam redenam, seu senterium, ex hoc nullum domino agri, nec iuri suo inferatur praejudicium.

Quibus sic euntibus, et redeuntibus nullum ius eundi, et redeundi acquisitum esse intelligatur, seu praescriptionem aliquam sibi acquisitam, cujus ope se tueri possint.

Sed hujusmodi euntes, et redeuntes per publicas vias iter facere debeant.

Declarantes illam esse redenam, vel senterium quae nunquam fuit, nec est terminata.

Hoc etiam addito quod praedicta sibi locum vindicare non dicantur in iis qui consueti sunt ire, et redire, ut supra, per tempus, cujus initii non extat memoria in contrarium.

Et similiter in habentibus causam, vel titulum; in quibus casibus iura communia observari volumus.

De via, vel semita non facienda per semitam alterjus, et de quaestionibus viae, vel confinium.

RUBRICA XLIII.

773 Cum ex viis, et senteriis plurima soleant iurgia nasci, statuimus, quod quicumque iter, vel accessum fecerit per alterjus agrum personaliter, vel cum bestijs, solvat communi solidos quinque vice qualibet, praeter tamen poenam de qua in Volumine damnorum datorum de damnum dantibus personaliter, vel cum bestiis, quibus per praesens statutum nullo modo derogari volumus.

De cujus accessu domini agri dicto, vel cujuslibet etiam eius famuli, domestici, vel coloni credatur cum simplici eorum iuramento.

Liceat tamen cuicumque, qui aliquem habet agrum, ad quem non sit via, iter, vel accessus ire per alienos agros convicinos, si laborandi, vel fructus colligendi necessitas immineret, habita tamen prius licentia a domino agri per quem accessum habere intendit, quam licentiam si dominus agri praedictus dare recusaverit, eo casu ad instantiam petentis, Capitanei, qui pro tempore fuerint, ex eorum officio teneantur, et debeant huiusmodi dominum agri, per quem iter, et accessus petitur, cogere ad eligendum una cum petente praedictum iter, vel accessum, unum, vel duos probos viros, qui habeant facultatem, et arbitrium declarandi, et designandi locum per quem volunt accessum haberi

personaliter, vel cum bestiis per locum praedictum tempore necessitatis, iuxta id quod res, vel tempus exposcet pro laboreriis faciendis, et fructibus colligendis, ita tamen quod fiat cum minori damno, et incommodo dominorum praedictorum, quo fieri poterit.

Cum declaratione etiam pretii, et mercedis, ad quam idem petens viam, et accessum teneri debeat domino rei praedictae.

Et si per praedictos eligendos praedicta non exequerentur, seu si dolo, vel fraude procederent in praedictis, tunc Domini Capitanei una cum duobus de Consilio duodecim a partibus eligendis ad locum praedictum accedere debeant, et praedicta executioni mandare.

Et quodcumque per eos, ut supra gestum, vel factum fuerit, plenam obtineat firmitatem.

Idem observari mandantes, si quis assereret se viam habere per alterjus agrum, vel fundum ratione servitutis, vel alicujus concessionis, seu reservationis simplicis, et indistinctae.

Quae omnia per duos probos viros, ut supra, et successive per praefatos Dominos Capitaneos, et duos de Consilio per accessum ad locum summarie, de plano, sine strepitu, et figura iudicij, recepto tamen ab ipsi partibus iuramento cum praefixione poenae non parenti declaratis, vel declarandis, debeant praedicta, declarari, iudicari, et terminari.

De grippis non sappandis, et spatio ab eis dimittendo.

RUBRICA XLIV.

774 Quicumque agrum, vel aliam habet possessionem ex parte inferiori, non debeat grippum illjus explanare, nec sappare, aut ligonizare, qui possessionem habet ex parte superiori per spatium unjus pedis versus grippum praedictum.

Et qui contrafecerit solvat Communi centum solidos, et explanatum et sappatum in pristinum reponat.

Stetur autem iuramento illius, qui possessionem habet ex parte superiori, inspectione tamen prius per Judicem facta in loco praedicto, nisi id testibus comprobare voluerit.

Et intelligatur semper dominum possessionis qui erit ex parte inferiori sappare, vel explanare fecisse, vel eius laboratorem, et colonum.

Si autem ille, qui habet possessionem ex parte inferiori, vel alter, qui babet ex parte superiori, petierit quod inter ipsos in loco termini affigantur, id exequi debeat mediantibus duobus probis viris a partibus ipsis eligendis,

Semperque praesumatur grippus esse possidentis a parte superiori, nisi contrarium extiterit probatum.

De capris non tenendis.

RUBRICA XLV.

775 Ad evitandum damna, quae in dies a capris in Territorio, et Districtu nostro fieri contingunt, statuimus, et ordinamus, quod nulla quaevis persona terrigena, vel forensis possit in Territorio nostro Sancti Marini, et eius Districtu tenere etiam sub actu custodiae, vel alio quovis modo quantitatem aliquam caprarum.

Et qui contrafecerit, ipso facto incurrisse dicatur in poenam quatuor librarum pro qualibet capra, et in ammissione earum.

De poena immittentis ignem in stipulis absque licentia.

RUBRICA XLVI.

776 Quia propter ignis immissionem in stipulis saepissime multa damna

occurrunt, statuimus, et ordinamus, quod nulla persona audeat, vel praesumat absque licentia Dominorum Capitaneorum dictae Terrae ignem immittere in aliquam stipulam, seu sepalem, vel nemora, sive silvas, vel alium quemcumque locum sub poena viginti librarum denariorum pro quolibet et qualibet vice, et nihilominus damnum emendare teneatur in duplum.

Qui vero dictam licentiam obtinuerit, et damnum dederit, nihilominus ad damni emendationem teneri volumus.

Hoc addito, quod Praefati Domini Capitanei dictam licentiam dare non debeant, nisi prius idonea praestita per impetrantem fidejussione de non faciendo alicui damnum cum igne praedicto, et si fecerit, emendando.

Declarantes, quod si dictum damnum vi ventorum, vel per ignem vagantem datum fuisse reperiretur, hujusmodi ignem immittens nullatenus excusetur.

LIBER SEXTUS

DAMNORUM DATORUM

777 Ob publicam utilitatem, et commodum universorum civium, et oppidanorum Reipublicae, et Terrae nostrae Sancti Marini, ejusque Territorii, et Comitatus tempestivum admodum visum fuit, immo et necessarium super damnis datis municipales leges edere, ac promulgare, praesertim attenta relatione multorum, et quasi quodam rumore publico, quod tam cives, quam incolae, et oppidani praedicti in eorum agris, et bonis intollerabilia damna sustinuerunt, et in dies magis sustinent. Quapropter ad coercendum hujusmodi temerarios damnificantes, et ne malorum impunitas aliis peccandi licendiam tribuat, ad infrascriptas leges inviolabiliter observandas deventum fuit.

De modo procedendi in damnis datis per accusationem.

RUBRICA I.

778 Si quis per aliquam personam privatam damnum personaliter dedisse fuerit accusatus, contra eum coram Notario Bancae accusatione instituta ordinarie procedatur, debitis praemissis citationibus per cedulam summariissimae accusationis continentiam enarrantem, cum assignatione trium dierum termini ad se defendendum; quibus elapsis absque alia condemnatione, relaxetur executio contra eum, si se non defenderit, pro poena, et poenis iuxta formam infrascriptam Statutorum de materia loquentium respective. Cui accusatori cum unico etiam teste fide digno, sive masculo, sive foemina plene credatur.

Si vero suo juramento corporaliter tactis Scripturis suam accusationem voluerit comprobare, hoc ei etiam licere permittimus, dummodo accusatione per eum coram eodem Notario instituta apponat in ea locum, in quo damnum datum fuisse dicetur, et diem, et horam, in qua similiter damnum sibi datum fuisse dicet. Quo casu ei credatur usque ad summam bononenorum decem, quoad poenam exigendam, et decem similiter quoad damni emendationem. Et eodem modo procedatur in accusationibus damnorum datorum cum bestiis, vel personaliter per transitum, dummodo tamen hujusmodi accusatio fiat coram Notario extracto ad damna data, qui procedere debeat prout inferius sub Rubrica De modo procedendi in damnis datis per querelam. Plazarii quoque publici dictae Terrae si quem cum bestiis, vel personaliter damnum dedisse accusabunt quod coram Notario Bancae fieri debeant, si sint duo, vel uno executore

cum Plazario fidem faciente, eisdem plena fides adhibeatur. Si vero unus Plazarius tantum, vel executor absque Plazario accusaverit id unico teste, ut supra fide digno comprobando, integre ei credatur, et habeant Plazarij, vel executores supradicti pro accusationibus hujusmodi quartam partem poenae, in qua accusati venirent condemnandi, et aliam quartam partem dictae poenae lucrentur pro executione, si ea de tali poena fieri contingat.

Teneantur tamen dicti Plazarii, vel executores annotari facere eorum accusationes, et inventiones per totam diem in qua damnum datum esse dicent, vel per totam sequentem, alias ulterjus non audiantur, et accusatio nullius valoris sit, vel momenti.

Declarantes, quod in quibuscumque damnis datis procedi debeat summarie, de plano, et sola facti veritate inspecta, feriis quibuscumque repentinis, et in hominum utilitatem introductis non obstantibus.

De modo procedendo in damnis datis per querelam.

RUBRICA II.

779 Item statuimus, quod unicuique liceat denunciare, vel querelare, de omnibus damnis datis ab incerta persona in quibuscumque suis bonis, porrigendo querelam suam coram eodem Notario Bancae, ac nominando in illa testes, quos voluerit examinari super ipsa, qui testes per cedulam, vel Plazarium publicum moneantur, cum assignatione termini arbitrio Dominorum Capitaneorum, vel Notarii praedicti, ad se examinandum super dicta querela.

Qui quidem, si contumaces extiterint, moniti personaliter, vel bis domi, ut supra, solvant pro tali contumacia Communi bononenos decem, et insuper teneantur parti querelanti ad damni emendationem integre, si nullum aliud reperiatur damnum dedisse.

Si vero per examen alicujus testis aliquem damnum dedisse fuerit repertum, nihilominus alii testes, qui contumaces extiterunt, solvant poenam, ut supra, et damnum emendent pro rata.

Qui quidem accusati, vel cum iuramento, vel per Plazarios, aut executores, vel per testes, ut supra, citentur per cedulam, ut in praecedenti Rubrica, cum assignatione termini dierum octo ad se excusandum, et defendendum ab hujusmodi querelis, denunciis, vel accusationibus, et si in dicto termino nullis datis defensionibus se se minime excusaverint, absque alia conditione, vel declaratione, ad poenam, et poenas inferius respective descriptas, et ad damni emendationem teneantur, et executio statim relaxari possit pro poena, ac etiam ad instantiam damnum passi pro emendatione contra eos.

Si vero cum bestiis quibuscumque, vel a personis per transitum de aliquo damno dato quis querelare voluerit, id sibi facere liceat coram Notario extracto ad damna data per brevia, ut supra, nominando in querela testes, quos examinari intendit, qui testes per dictum Notarium moneantur saltem bis in duobus diversis Arengis cum assignatione octo dierum termini ad se subjiciendum examini occasione querelae praedictae. Qui quidem si contumaces extiterint factis condemnationibus teneantur ad poenam bononenorum decem pro quolibet, et ad integram damni emendationem, vel ad ratam, ut supra.

Accusati autem cum testibus, vel iuramento, aut per querelam coram dicto Notario legantur publice in Arengo generali, prout etiam contumaces, et eisdem assignetur terminus octo dierum ad faciendum omnes de-

fensiones, et procurandum concordiam a querelantibus, et accusatoribus respective, quam si habuerint quandocumque ante sententiam, possint dicti testes contumaces, et accusati antedicti, nominationem, et accusationem praedictas abolere, et cassare absque ulljus poenae solutione. Sed si nullis exhibitis saltem legitimis defensionibus in dicto termino fuerint postea per Dominos Capitaneos, vel alium Judicem condemnati, ulterjus nullo modo audiantur, nec petere possint etiam a Consilio generali restitutionem in integrum, sed statim cogantur ad solutionem poenae iuxta formam Statutorum, et condemnationis praedictae, et parte instante, etiam ad damnorum emendationem summariissime sine scriptis, vel figura iudicii, sed sola rei veritate reperta quibuscumque cavillationibus reiectis.

De mercede Notariorum in damnis datis.

Rubrica III.

780 Habeat Notarius Bancae pro ejus mercede in damnis datis coram ipso descriptis pro cedula cujuslibet accusati bononenum unum, et pro cassatura bononenos duos, nec ulterjus aliquid praetendere possit.

Notarius vero extractus ad damna data habeat pro qualibet cassatura, sive de damno dato personaliter per transitum, sive cum bestiis, bononenum unum, et similiter a testibus contumacibus idem recipiat.

Declarantes, quod una tantum accusatio intelligatur, sive querela, licet in ea bestiae diversarum specierum unius Domini fuerint comprehensae, et propterea merces pro una tantum cancellatione solvatur; prout idem quoque intelligatur, si in una tantum accusatione, vel querela pluries etiam a diversis personis quaeque bestiae fuerint accusatae, licet hoc casu quoad emendationem damni volumus teneri pro unaquaque vice, prout si bestiae diversarum fuissent.

Insuperque dictus Notarius, dummodo legitime constet de diversitate temporum in quo damnum dare visae fuerint, habere debeat quartam partem condemnationum per ipsum factarum, et poenarum, quae cum effectu pervenerint ad manus Camerarii, nec aliter vel alio modo.

Et quoniam persaepe nimia Notariorum aviditate accidit Notarium Bancae se ingerere in querelis, et accusationibus bestiarum, sive personarum per transitum spectantibus ad Notarium damnorum datorum, et e contra dictum Notarium scribere querelas, et accusationes damnorum datorum personaliter spectantes ad Notarium Bancae, et ob id oritur quaestio circa incompetentiam eorum, et validitatem actorum, volumus, in futurum Notarios praedictos ad invicem nullo modo posse turbare officium alterjus, sub quovis quaesito colore. Nihilominus si aliter factum reperiatur, accusatos, et querelatos coram ipsis teneri ad poenam statutariam statuimus, nec hoc capite unquam dici possit de nullitate querelae, vel accusationis, sed tamen merces cassaturae, cedulae, ac quartae partis poenae respective, quam lucratus esset talis Notarius contraveniens, ipso iure sit, et esse intelligatur alterjus Notarii, ad quem spectabat talis quaerelae, sive accusationis, scriptura, nec praejudicium aliquod fisco factum intelligatur quoad poenam, et quod hujusmodi Notarius turbans alium in dicto officio ad restitutionem dictarum mercedum alteri teneatur, et insuper incidat in poenam unjus scuti pro qualibet accusatione, vel querela contra formam praedictam suscepta.

Quibus liceat accusare, vel agere in damnis datis.

RUBRICA IV.

781 Statuimus, quod dominus rei cujuslibet, sive possessor, colonus, inquilinus, et laborator, et quilibet de eorum familia, etiam domesticus, dummodo maior decem annis existat, legitimam habeat in damnis datis personam agendi, excipiendi, accusandi, denunciandi, ac querelandi, perinde ac si maior vigintiquinque annis existeret.

Qualiter se possit quis in damnis datis excusare.

RUBRICA V.

782 Item statuimus, et ordinamus, quod in damnis datis nulla admittatur excusatio, nisi forte quis probare vellet. quod in hora in accusatione contenta, vel etiam per totam illam diem ipse accusatus, si de ejus persona facta fuerit accusatio, esset vel fuisset in alio loco, quam ubi damnum dedisse dicetur, quod si per duos testes fide dignos probaverit, absolvatur.

Insuperque admittatur excusatio accusati, si ipse asseruerit agrum, sive rem in qua damnum datum esse dicetur, esse ipsjus accusati, vel alterjus personae, ex quo propterea secundum formam iuris, vel Statutorum accusari non possit. Quo casu teneatur accusans saltem per unum testem fide dignum de possessione, vel dominio, vel quasi, comprobare, quod si non fecerit, absolvatur accusatus. Et hoc infra octo dies fieri debeat postquam se accusatum noverit accusatus, alias ulterjus non audiatur.

Si autem accusatus infra octo dies postquam sciverit se accusatum a damnum passo concordiam obtinuerit, in casibus tamen a Statutis permissis, vel quandocumque ante sententiam, possit suam aboleri facere accusationem, et in nihilo condemnetur, et in praedictis semper victus indebite adversarium in lite vexans in expensis condemnetur.

Quod nemo elapsis tribus mensibus possit accusare, vel querelare in damnis datis.

RUBRICA VI.

783 Ut tempus accusandi, denunciandi, et querelandi, in damnis datis aliqua temporis praefinitione terminetur, statuimus, quod nemo possit neque valeat elapsis tribus mensibus a die dati damni personaliter, vel cum bestiis, vel quocumque alio modo, denunciare, accusare, vel querelare, et si denunciatus, accusatus, vel querelatus fuerit, non valeat.

Nec ipse accusans, querelans, vel denuncians aliquo modo audiatur, nisi talis damnum recipiens dicto tempore absens fuerit a Territorio Sancti Marini, et potuerit ignorare hujusmodi damnum sibi datum.

De duplicatione, et minoratione poenarum in damnis datis.

RUBRICA VII.

784 Ad obviandum damnis datis de nocte, statuimus, quod in omnibus damnis datis, tam personaliter, quam cum bestiis, quoquomodo noctis tempore, ac etiam in damnis studiose cum bestiis datis, et in quibuscumque damnis datis, in quibus per inventionem, et relationem Plazariorum processum fuerit, poenae semper duplicentur, et duplicatae esse censeantur, prout etiam in damnis quibuscumque datis in silvis, et bonis Communis dictae Terrae.

Volentes insuper, quod Statuta loquentia de poena mitiganda minori-

bus in maleficiis locum sibi vindicent in damnis datis, et causis damnorum datorum.

In quibus causis non possit fieri concordia in damnis datis.

RUBRICA VIII.

785 Ut faciljus saltem formidine poenae, damnum dantes desistant ab hujusmodi facinore, statuimus, quod in omnibus damnis datis personaliter praeter tamen damna data per transitum, et in quibuscumque damnis studiose cum bestiis datis, ac etiam in aliis damnis datis etiam cum bestiis ad vineas, et canneta, concordia fieri nullo modo possit, sed tales damnum dantes teneantur ad poenae solutionem iuxta formam Statutorum de materia loquentium.

Declarantes, quod damnum studiose datum intelligatur, si famulus, vel famula, vel dominus bestiarum fuerit repertus, vel visus studio, et cura custodire bestias in pasculis, et agris alienis, nec aliter, vel alio modo.

Quod litigantes ad invicem non possint se accusare cum suo iuramento.

RUBRICA IX.

786 Litigantes ad invicem in quacumque causa civili, vel criminali, vel quavis alia, non possint se ad invicem accusare de aliquo damno dato eorum iuramento, neque aliam personam de eorum familiis durante causa praedicta, nec post finitam causam per sex menses, nisi accusationem alias legitime comprobaverint. Et similiter aliquis ex praedictis non possit animalia alterjus solo iuramento accusare, nisi ea damnum dare invenerit, et Massario Communis postea praesentaverit, vel nisi per testes id legitime comprobaverit.

Quod pater pro filio, et dominus pro famulo teneatur in damnis datis.

RUBRICA X.

787 Si filius familias, vel filia in bonis alicujus damnum dederit, et cum patre habitaverit, pater cogi possit ad damni emendationem, et poenae solutionem, usque ad quantitatem, quae filio deberetur in bonis paternis pro legitima.

Et similiter dominus pro famulo, famula, vel custode in omnibus damnis datis teneatur usque ad quantitatem librarum quinque denariorum, si famulus, et custos solvendo non esset.

Id tamen, quod dominus pro famulo, famula, vel custode solverit, sibi reficere teneantur, nisi damnum esset datum de eiusdem domini consensu, vel mandato.

Quo casu ipse dominus usque ad integram damni, et poenae satisfactionem teneatur absque ulla spe aliquid recuperandi ab ipsis. Et praedicta habeant locum in damnis personaliter datis tantum.

Nam in damnis datis cum bestiis dominum earum teneri volumus ad omnem damni emendationem, et poenae solutionem licet de suo consensu, vel mandato id factum non reperiatur.

De depopulatione, et devastatione.

RUBRICA XI.

788 Quicumque alicui damnum dederit in modum depopulationis, et devastationis, condemnetur in libris centum denariorum si damni dati extimatio fuerit in libris vigintiquinque vel ultra.

Si autem minoris fuerit quantitatis, videlicet usque ad libras decem inclusive, in quinquaginta libris condemnetur.

Si vero ab inde infra, in libris vigintiquinque puniatur.

Depopulationem autem, et devastationem intelligimus si ultra sex arbores fuerint incisae, vel aliter devastatae, et in praedictis semper damnum emendetur in duplum.

De forensibus damnum dantibus in Territorio Sancti Marini.

Rubrica XII.

789 Si quis forensis damnum dederit in curia, vel districtu Terrae Sancti Marini, ad eamdem poenam teneatur, ad quam tenerentur homines a Sancto Marino damnum dantes in loco domicilii dicti forensis.

Si vero cum bestiis, ut supra, damnum dederit, possint eorum bestiae per Officiales, vel damnum passum detineri, et reconduci ad Massarium Communis, donec poenam, et damni emendationem solverit, vel idoneam saltem cautionem praestiterit de solvendo praedicta, alias Massarius restituens non sic cauto, de suo ad poenam, et damni emendationem teneatur.

De damnis datis extra Territorium in bonis hominum Terrae Sancti Marini.

Rubrica XIII.

790 Si quis autem Terrigena, vel habitator Territorii, ac Districtus Sancti Marini damnum aliquod personaliter, vel cum bestiis dederit in agris, et bonis hominum dictae Terrae, territorii, et Districtus existentibus ubilibet extra jurisdictionem Dominorum Capitaneorum; nihilominus teneatur ad quascumque poenas per Statuta nostra impositas in damnis datis, si coram eis, accusatus, vel querelatus fuerit.

Prohibentes expresse talem damnum dantem posse accusari, vel querelari ab hominibus iurisdictioni dictae Terrae subiectis alibi, quam coram dictis Dominis Capitaneis, vel aliis Judicibus ejusdem Terrae, vel Capitaneis Castrorum Serravallis, Faitani, et Mongiardini, si talis damnum dans esset de dictis Castris respective.

Et qui contrafecerit puniatur in duplum poenae, qua venerit condemnandus talis accusatus, vel querelatus, lege aliqua in contrarium faciente non obstante.

De Officialibus, et Plazariis damnum dantibus, et fraudem, et baratariam in officio damnorum datorum committentibus.

Rubrica XIV.

791 Quia turpe admodum est damnum ab iis dari, quorum officium est contra damnum dantes invigilare, idcirco statuimus, quod si aliquis Plazarius, vel quispiam aljus Officialis, vel executor Terrae nostrae Sancti Marini, et ejus territorii, et Districtus damnum aliquod dederint in bonis alicujus, poena eis, et cuilibet eorum in Statutis contenta quocumque casu semper duplicetur.

Declarando tamen, quod damnum dare non intelligantur eundo, vel pertranseundo per aliorum possessiones ad malefactores perquirendum, et ad damna ab aliis data perscrutandum, vel quomodolibet eorum officium exercendum, qui si in officio damnorum datorum dolum, fraudem, vel baratariam aliquam commiserint in poenam librarum vigintiquinque qualibet vice puniantur, et quilibet possit accusare, et denunciare, et ejus nomen teneatur occultum, et habeat quartam partem poenae. Procedendo in praedictis sola facti veritate inspecta, quibuscumque iuris, et Statutorum solemnitatibus reiectis, de facto eos, et

quemlibet eorum compellendo ad solvendum dictas poenas, et ad damni emendationem.

De emendatione quorumcumque damnorum.

Rubrica XV.

792 Quoniam saepissime oriuntur contentiones inter recipientem, et dantem damnum super illjus emendatione, statuimus, et ordinamus, quod quicumque aliquod damnum receperit, et illud extimari non fecerit per extimatores ad id deputatos, possit petere illjus emendam usque ad summam viginti bononenorum si iuraverit dictum damnum ascendere ad dictam summam, vel ab inde citra. Possit tamen moderari per Dominos Capitaneos, qui pro tempore fuerint, si ita iudicarent, attenta qualitate temporis, personarum, rerum damnificatarum, et aliis circumstantiis, non tamen possint dicto casu dictam summam excedere, vel augere.

Si vero damnum per extimatorem fuerit extimatum, et relatum, talis damnificans emendet damnum passo iuxta extimationem relatam.

Si vero contingeret alicui de dicta Terra, vel ejus districtu combustum esse palearium, sive domum, vel metam grani, vel metam foeni, sive aliud genus bladi, vel vineam incisam, vel segetes devastatas, vel aliud enorme damnum datum (quod Deus avertat), si scire, vel reperiri non poterit quis illud damnum dederit, statuimus quod tale damnum emendari debeat passo, vel passis per illos de illa contrata, in qua hujusmodi damnum datum, vel factum fuerit.

Et idem observari volumus, in quibuscumque aliis damnis datis personaliter, vel cum bestiis, quorum malefactor ignoratur. Nam tunc ad emendam damni teneri statuimus decem proximiores vicini personaliter habitantes possessioni ubi damnum datum esse dicetur.

Dummodo tamen damnum passus, vel alii de eius familia, vel colonus, aut laborator alias habiles ad accusandum secundum formam aliorum statutorum dictos proximiores vicinos denunciaverint, qui sic denunciati examinentur per Officiales damnorum datorum. Et si aliquis dictorum vicinorum, aut aljus de eorum familia examinatus deponat vidisse damnum dantem, vel dantes, aut reperiisse in contrata aliquem transire, vel venire ab ea, cum rebus, vel fructibus, quos, vel quas in eadem contrata in suis bonis non habuerit, in quibus damnum datum esse diceretur, is praesumatur damnum dedisse in loco, ubi res non habuerit, et tali vicino sic deponenti plena fides adhibeatur, et sic repertus condemnetur ad poenam, et damni emendationem iuxta formam Statutorum.

Si autem servatis praedictis, non reperiatur malefactor, eo casu dicti decem vicini sic denunciati teneantur ad emendationem damni, dummodo non excedat summam solidorum quadraginta.

Si vero excederet dictam summam, ultra eam teneantur emendare pro medietate tantum, nec possint dictae denunciae fieri, nisi prius extimatum fuerit damnum, et excedat summam bononenorum decem.

In omnibus autem casibus circa emendationes praedictas procedatur summarie absque alia tela iudiciaria, et absque expensis per Dominos Capitaneos, vel alios Judices dictae Terrae Sancti Marini, et sola facti veritate reperta.

Declarantes, quod omnes extimationes, ac emendationes in damnis datis debeant exigi infra annum a die condemnationis.

Si vero non appareat denuncia, vel accusatio, annus incipere debeat a die completae, et relatae extimationis; quae extimationes omni casu debeant fieri per extimatores Communis, nisi ambae partes in alium consenserint, et aliter factae non valeant, et post annum nullam executionem mereantur.

De praesentatione bestiarum Massario Communis, et poena prohibentis reconductionem praedictam.

RUBRICA XVI.

793 Quoniam persaepe accidit aliquem damnum passum reperire bestias damnum dantes in bonis suis, quas sive non cognoscat cujus sint, sive defectu testium, damnum dedisse probare non possit, propterea, statuimus, quod unicuique liceat bestias repertas damnum dare in rebus suis reconducere, et praesentare Massario Communis praedicti. Si autem sciverit cujus sint bestiae, dummodo tamen non fuerint alicujus forensis et facultatem habuerit probandi tale damnum sibi datum fuisse ab illis saltem per unum testem idoneum, eo casu nemini id licere volumus.

Si vero bestiae essent alicujus forensis, vel alterjus personae, quae de facili conveniri non possit, eo casu, sive adsint testes, sive non, damnum passo liceat eas presentare dicto Massario.

Qui vero prohibuerit, vel se quoquomodo opposuerit alicui Officiali, vel damnum passo ne reconducat bestias repertas damnum dare, ut supra, eas fugando, vel minando, vel alio modo, puniatur ultra poenam damni, et ejus emendationem in bononenis quadraginta denariorum.

Si vero aliquis de dicta Terra, vel ejus Territorio, et Districtu reperiret sua animalia per viam ab aliquo reconduci ad Massarium Communis, eidem liceat dare, vel offerre, coram testibus, cautionem de solvendo damnum datum ab eis, et talis reconducens, dummodo eas adhuc non praesentaverit, teneatur, recepta tali cautione, illas restituere earum domino, vel pastori, aut alio eorum nomine petenti.

De modo adnotandi, et relaxandi animalia praesentata Massario.

RUBRICA XVII.

Statutum est, quod animalia praesentata Massario debeant adnotari per Massarium in quo loco damnum dederint, nec possint per dictum Massarium relaxari, nisi soluta integra poena iuxta qualitatem damni dati. 794

Quod probatio unjus testis super inquisitionibus, et causis damni dati sufficiat.

RUBRICA XVIII.

Item statuimus, quod in inquisitionibus, et accusationibus, et aliis causis damnorum datorum sufficiat probatio unjus testis, tam masculi, quam foeminae, et inde fieri possit condemnatio, ac si legitime probatum esset. 795

De repertis portare, seu alibi habere ligna, vel fructus.

RUBRICA XIX.

Statutum fuit, quod si aliquis per Officiales, vel Plazarios Communis fuerit repertus in strata cum lignis, sive fructibus possit tunc cogi ad ostendendum locum ubi ligna inciderit, vel acceperit, ac fructus collegerit, et si non erit in possessionibus ejusdem, vel non docuerit a vero do- 796

mino habuisse, de facto cogatur ad solutionem poenam in Statutis contentae, et ad emendationem damni, si constiterit cui damnum fuerit datum.

Et similiter repertus habere domi, vel alibi, ligna, perticas, palos, circulos, foenum, vincos, cannas, uvas, et alios cujuscumque generis fructus, et possessiones non habeat unde verisimiliter talia habuisse praesumi possit, vel docere non potuerit a quo habuerit, poenam statutariam solvere teneatur.

Et ulterjus ad obviandum malitiis depopulantium secrete, vel de nocte bona hominum dictae Terrae, statuimus, quod si quis extra dictam Terram domum fecerit, vel capannam de lignamine, vel porticum, seu pergolaria lignaminibus suffulta, vel clausuras, vel aliquid aliud, et docere non potuerit silvam de qua dicta lignamina habuerit, et tunc temporis, vel paulo antea arbitrio Dominorum Capitaneorum damnum aliquod datum fuerit in lignamine simili alicui personae, quae de tali damno conqueratur, viso prjus per Plazarium, vel alium a Capitaneis deputatum tali damno, intelligatur, et praesumatur illum, qui in praedictis construendis tali lignamine usus fuerit, illud incidisse, et abstulisse, et cogi possit de facto ad solutionem poenae et ad emendationem damni, ac si repertus fuisset illud incidere, et exportare.

Et hoc idem intelligatur de omnibus, qui adhibuerint vincum, et cannas in vineis, et non potuerint docere a quibus emerint, vel eos, qui eis dederint, et quod possint cogi ad poenam, ac si inventi forent dictas res accipere.

Et idem etiam intelligatur in palcis, lignaminibus, foeno, canna, olere, pomis, et aliis fructibus.

De damnis datis in vineis, cannetis, et vincaretis personaliter.

RUBRICA XX.

797 Statuimus, quod si quis alterjus vineam sine domini, vel alterjus de ejus familia, vel laboratoris licentia ingressus fuerit a calendis Martii usque ad diem Sanctae Mariae mensis Augusti, solvat pro poena bononenos viginti: a dicta die vero usquequo fuerit integre vindemiata solvat scutum unum, aliis vero temporibus bononenos docem.

Si vero in ea damnum dederit faciendo herbam, vel foleas vitium, idest pampinos, aut exportando vites, palos, vel arundines a salma infra solvat bononenos quadraginta.

Si autem fecerit de praedictis salmam unam, vel plures, solvat libras quatuor denariorum pro qualibet salma.

Si quis vero in ea damnum dederit comedendo, vel exportando uvas, tam maturas, quam agrestes ante diem Sanctae Mariae mensis Augusti solvat scutum unum; a dicta die vero usque quo fuerit vindemiata, libras septem denariorum.

Si vero vitem a pede inciserit, solvat pro qualibet vite libras decem.

Et si damnum dans esset persona vilis, et abiecta, vel non esset solvendo, ponatur ad berlinam, vel duorum ictuum funis publice arbitrio Dominorum Capitaneorum puniatur.

Qui vero damnum dederit intrando, vel transeundo per cannetum, vel vincaretum alicujus sine licentia, ut supra, omni tempore solvat bononenos decem.

Si vero in eo damnum dederit faciendo herbam, vel cannafoliam, aut fodiendo occinos, vel cannas, vel vincos incidendo, solvat bononenos quadraginta denariorum.

De damnis datis
in horto, vel viridario, vel clausura.

RUBRICA XXI.

798 Statutum fuit, quod si quis intraverit hortum alienum, vel viridarium, vel clausuram sine domini, laboratoris, vel hortolani licentia, et ibi damnum dederit accipiendo, vel exportando olera, herbas, poma, vel alios fructus, solvat pro qualibet vice scutum unum.

Intrans vero tantum, et non accipiens aliquid, bononenos viginti. Fodiens vero, vel carpens aliquam vitem, vel arborem domesticam in libris decem puniatur, dummodo damnum datum si de die, summam librarum decem non excedat, si de nocte, librarum quinque, alias procedatur iuxta formam Statuti De depopulatione. Si vero damnum dederit in serratura, vel sepali solvat bononenos viginti, et clausura intelligatur locus clausus terrae laborativae, in quo adminus adsint sex arbores domesticae. Arbores vero domesticae intelligantur nuces, olivae, ficus, amygdali, pruni, avellanae, persici, mori, piri, mali, malagranata, cerasi, castaneae domesticae, et aliae arbitrio Dominorum Capitaneorum.

De facientibus herbam arborum.

RUBRICA XXII.

799 Si quis fecerit herbam mororum, incidat in poenam bononenorum viginti, dummodo non sit in horto, vel clausura, ut supra, quo casu observetur statutum.

Si quis vero fecerit herbam aliarum arborum silvestrium uti ulmi, et similium, solvat bononenos decem. Si vero ficus, vel alterjus arboris domesticae, in bononenos viginti puniatur.

De facientibus semitam,
vel carreggiatam.

RUBRICA XXIII.

800 Item statuimus, quod si quis damnum dederit faciendo viam carreggiatam, aut semitam per possessionem alienam, si cum bobus, et birotio, solvat bononenos viginti. Si cum aliis bestiis, bononenos decem. Si sine bestiis bononenos quinque, et praedicta intelligantur si damnum datum fuerit, mangiaticis, et stipulis, vel pratis. Si vero in saudis, solvat medietatem dictarum poenarum tantum. Et tempore quo herbae adsunt, prout a calendis Maij usque quo fuerint secatae, in stipulis custoditis, et pratis, poenae duplicentur.

Item volumus, quod si quis damnum dederit transeundo personaliter per granum, fabam, hordeum, vel aliud legumen alterjus sine licentia domini vel laboratoris, si natum erit in agro, solvat pro poena bononenos decem. Si versatum, et non natum, bononenos quinque. Si autem transiverit per vicciam, mocum, cervinam, et alia similia non comedibilia, medietatem dictarum poenarum. Et praedicta intelligantur ante calendas Mai, exinde vero usque quo hujusmodi res fuerint secatae, poenae duplicentur. In alijs vero terris laborativis, stipulis, et pratis bononenos quinque. In aliis vero saudis bononenos duos.

De damnis datis personaliter in pratis,
vel stipulis.

RUBRICA XXIV.

801 Si quis damnum dederit in pratis, vel stipulis custoditis a calendis Mai usquequo herbae penitus fuerint falce secatae, faciendo fascem, vel saccum herbarum, solvat bononenos viginti: a fasce vero supra usque ad salmam,

vel ultra, bononenos quadraginta pro qualibet salma: aliis vero temporibus solvat bononenos quinque pro qualibet vice. Declarantes stipulas custoditas intelligi illas quae falce foenaria secari solent, et arbitrio Dominorum Capitaneorum; alias solvat medietatem dictae poenae, et poenarum.

De damnis datis ad canterios, vel massam lignorum, aut metas foeni, vel palearia.

RUBRICA XXV.

802 Si quis personaliter iverit ad canterium fascinarum, vel massam lignorum, seu cipporum alterjus, vel ad metam foeni, aut ad paleare, et exinde ligna, fascinas, aut fascem, vel saccum exportaverit, solvat Communi bononenos sexaginta denariorum. Si autem de praedictis fecerit salmam, et exportaverit, in scuto uno pro qualibet salma puniatur.

Si vero damnum erit datum in massis castanearum, in duplum puniatur.

De damnis datis personaliter ad quercus, et castaneas silvarum non dosticas.

RUBRICA XXVI.

803 Si quis damnum dederit personaliter incidendo quercum, seu robur, aut castaneam silvestrem a pede, si extimatio talis arboris ascendit ad libras quatuor denariorum, tantuindem solvat pro poena.

Si autem minoris erit extimationis, medietatem dictae poenae tantum solvat.

Si vero ramum inciderit, vel ruperit, in bononenos decem, pro quolibet puniatur. Si vero ex dictis arboribus ligna exportaverit, ultra poenam incisionis, et rupturae praedictae, solvat poenam, ut in Statuto sub rubrica De damnis datis in silva aliena allevata. Glandes vero, vel castaneas ex eis auferens a bernarda infra, in bononenos viginti puniatur. Si vero a bernarda supra, in scutum unum.

Qui vero damnum dederit ligno, lapide, vel securi percutiendo castaneas silvestres solvat bononenos decem pro qualibet castanea. Si autem inciserit plures castaneas a palo, vel a palo supra usque ad perticam, solvat bononenos quadraginta pro qualibet. Si vero a pertica supra scutum unum pro qualibet.

De poena damnorum datorum ad poma, vel ficus personaliter.

RUBRICA XXVII.

804 Si quis damnum dederit personaliter ad poma, vel fructus quoscumque domesticos, solvat pro quolibet, et qualibet vice bononenos quadraginta, dummodo talis arbor non sit in vinea, vel horto.

Si autem esset in vinea, vel horto, solvat scutum unum, et damnum semper emendet in duplum.

De damnis datis personaliter in grano, hordeo, et aliis leguminibus.

RUBRICA XXVIII.

805 Item statuimus, quod quicumque damnum dederit personaliter ad granum, hordeum, vel aliud bladum simile exportando spicas incisas, vel covum unum tantum, solvat pro poena scutum unum, Si vero exportaverit plures covos, solvat scutum unum pro quolibet. Si vero inciserit, vel ruperit spicas, aut quomodolibet metierit, et non exportaverit, solvat bononenos quadraginta. Qui vero damnum dederit comedendo fabas recentes, vel alia legumina in agris, in libris tribus puniatur.

De damnis datis personaliter in arboribus domesticis.

RUBRICA XXIX.

806 Si quis arborem olivae, castaneae domesticae, lauri, nucis, et alias quascumque arbores domesticas arbitrio Dominorum Capitaneorum declarandas, alibi quam in horto, vel clausura inciserit a pede, solvat libras decem denariorum pro qualibet arbore, et qualibet vice. Et eadem poena puniatur qui dictas arbores foderit, et exportaverit. Ramum vero dictorum arborum incidens, vel rumpens, in libris tribus denariorum puniatur,

Qui vero dictas arbores excoriaverit, vel aliter damnificaverit, ita quod arbor dissicetur, puniatur eadem poena qua, si incidisset, puniretur.

Si vero arbores incisae non fuerint domesticae solvat medietatem dictae poenae.

De damnis datis personaliter in silvis.

RUBRICA XXX.

807 Si quis damnum dederit in silvis allevatis annorum trium, vel ultra, incidendo, vel rumpendo ligna, faciendo fascem, vel manipulum, solvat pro quolibet, et qualibet vice bononenos quadraginta.

Si vero silva esset incisa a tribus annis citra, solvat medietatem dictae poenae.

Declarantes, quod si ligna incisa essent longitudinis, vel grossitudinis a pertica supra, solvere debeat scutum unum.

Si vero fecerit salmam, vel supra, solvat libras septem denariorum.

De damnis datis personaliter ad sepales.

RUBRICA XXXI.

808 Si quis damnum dederit personaliter ad sepes incidendo ramos vel rumpendo ligna a fasce infra, in bononenos viginti puniatur.

A fasce vero supra in bononenos quadraginta puniatur.

Si autem dictam sepem effoderit, et aperuerit per spatium octo pedum communium, solvat libras quatuor denariorum.

De damnis datis cum bestiis in vineis, cannetis, et vincaretis.

RUBRICA XXXII.

809 Si quis damnum dederit cum bestiis ad vineas alterjus a calendis Martii usque quo fuerint vindemiatae, solvat pro bove et equo bononenos quadraginta, pro asino, et porco bononenos viginti, pro pecude bononenos quatuor, alio autem tempore medietatem dictae poenae. Si vero in cannetis, et vincaretis damnum dederit, solvat medietatem dictarnm poenarum respective.

Declarantes etiam quod tempore quo uvae sunt maturae, porcus repertus damnum dare in vinea impune vulnerari, et occidi possit, dummodo sic vulneratus, vel occisus ejus patrono praesentetur, et consignetur.

De damnis datis cum bestiis in silvis incisis, vel tagliaticiis.

RUBRICA XXXIII.

810 Si bos damnum dederit in tagliaticiis silvarum a duobus annis citra, solvat bononenos quatuor. Si equus, vel asinus bononenos duos, pecus vero bononenos duos. Declarantes tagliaticiam, quoad pecudes intelligi debere a sex mensibus citra, nec aliter, nam a sex mensibus supra nihil solvant.

In silvis vero a duobus annis supra usque ad quatuor bestiae praedictae solvant medietatem dictarum poenarum. Et in tagliaticiis, et silvis

castanearum semper poenae duplicentur in omnibus casibus.

De damnis datis in granis, linis, et alijs bladis.

RUBRICA XXXIV.

811 Statuimus, quod si bos, vel equus damnum dederit in grano alicujus seminato, sed nondum nato, solvat bononenos duos; si vero nato per totum mensem Aprilis bononenos quatuor, a dicto vero tempore usque quo grana fuerint secata, bononenos octo. Asinus, et porcus medietatem dictarum poenarum respective, pecus vero ante calendas Maii bononenum unum, a calendis Maii usque ad dictum tempus, bononenos duos. Et eamdem poenam incurrere volumus si damnum dederint in lino, hordeo, fabis, et leguminibus ad usum hominum seminatis. In aliis vero bladis ad usum bestiarum seminatis, in medietatem tantum puniri volumus.

De damnis datis cum bestiis ad metas grani, et bladorum, vel covos aliorum segetum.

RUBRICA XXXV.

812 Si quis bos, equus, vel equa damnum dederint ad covos, vel metas grani, vel bladorum ad usum hominum, ut supra, solvat bononenos viginti, asinus, et porcus bononenos decem, pecus bononenos duos. Si vero ad covos aliarum segetum, ut in praecedenti Rubrica, medietatem tantum solvant.

De damnis datis cum bestiis ad olivas, vel glandes, poma, et hortos.

RUBRICA XXXVI.

813 Statutum fuit, quod si bos, vel porcus damnum dederit ad olivas existentes in terris iuxta earum arbores, solvat pro poena bononenos decem. Si vero equus, vel asinus bononenos quinque. Si vero pecus bononenos duos. Si vero ad glandes, solvant medietatem dictarum poenarum. Et eadem poena puniantur si damnum dederint ad poma existentia in terris prope arbores earum, ut supra, videlicet in medietate poenae qua punirentur si damnum datum esset ad olivas. Et similiter eadem poena puniantur animalia damnum dantia in hortis clausis arbitrio Dominorum Capitaneorum, et ad castaneas domesticas.

De damnis datis cum pullis, et anseribus.

RUBRICA XXXVII.

814 Statuimus, quod si pullus alicuius, videlicet capo, gallus, vel gallina damnum dederit ad palearia, in horto, ad metas grani, vel covos, vel in campo bladato nondum nato, solvat dominus animalium bononenum unum pro quolibet. Anseres vero in duplum condemnentur, et hujusmodi animalia possint in damno impune interfici, et eorum domino consignari.

De damnis datis ad vineas cum canibus, qui ligati vel cum uncinis maneant in temporibus infrascriptis.

RUBRICA XXXVIII.

815 Si canis alicujus a die Sanctae Mariae mensis Augusti usque quo fuerint completae vindemiae damnum dederit in aliqua vinea, si cum uncino, solvat bononenos quinque, si sine uncino bononenos decem. Teneantur tamen, qui hujusmodi canem habent durante dicto tempore tenere ligatum, vel ei appendere uncinum ad collum

sufficientem, ita ut non possit ingredi in vineas, et si contrafecerint ultra poenam damni, ut supra, si damnum dederit, solvant bononenos viginti pro quolibet, et qualibet vice qua fuerint accusati.

De damnis datis
cum bestiis in pratis, vel Terris.

RUBRICA XXXIX.

816 Statutum est, quo si quis bos, vel equus damnum dederint, a calendis Martii usque quo fuerint herbae falce secatae, ad pratum alterjus, vel stipulas custoditas, solvant pro poena bononenos duos pro quolibet. Asinus vero, et porcus bononenum unum. Pecus vero denarios sex. Aliis autem temporibus medietatem tantum solvant. Si vero in saudis, et stipulis non custoditis, et aliis terris omni tempore, bos, equus, asinus, et porcus solvant bononenum unum, pecus vero denarios quatuor. Si vero porcus ultra damnum herbarum damnum etiam daret fodiendo in pratis, solvat pro poena bononenos quinque. In aliis terris autem bononenos tres.

De damnis datis
cum bestiis per transitum.

RUBRICA XL.

817 Si quis damnum dederit cum bestiistranseundo tantum per bona aliena, et per transitum non comederint, nec damnum aliquod dederint, nisi cum pedibus, ipsae bestiae sic calpestantes per transitum solvant medietatem poenarum respective secundum qualitatem loci, et temporis, quas solvere tenerentur ex Statutis supra expressis, singula singulis congrue referendo si damnum darent comedendo. Quod onus tamen probandi dictum transitum solum, absque alio damno illato comedendo, incumbat patrono bestiarum, quod si legitime non probaverit, in dubio praesumatur tales bestias damnum dedisse etiam comedendo.

De poena animalium lactantium.

RUBRICA XLI.

818 Quoniam iniquum esset animalia lactantia solvere eamdem poenam, ad quam tenentur bestiae allevatae, ideo statutum, et ordinatum fuit, quod omnes bestiae a quatuor mensibus citra, quae damnum aliquod dederint, solvant medietatem poenae tantum impositae bestiis allevatis secundum qualitatem loci, temporis, et bestiarum.

De casibus non determinatis.

RUBRICA XLII.

819 In omnibus casibus damnorum datorum non determinatis, et expresse per Statuta decisis, Domini Capitanei, vel alii Judices procedant de similibus ad similia, adaptantes casus determinatos non determinatis, prout melius adaptari poterunt.

MONETE IN USO SECONDO LO STATUTO

RAGGUAGLIATE ALLE MONETE A SISTEMA METRICO DECIMALE

Lira.

Moneta ideale divisa in venti soldi, o bolognini, abolita con Editto del 1° Luglio 1659 dal Legato di Romagna Cardinal Giberto Borromeo, del valore attuale di L. 0,99. Rimase la *lira* effettiva bolognese di due *paoli* l'una, detta poscia *papetto*, che conguagliato colla moneta decimale valeva L. 1.06,50. La *lira vecchia* in quell'occasione fu conguagliata a baiocchi 18 e danari 9 di moneta papale.

Soldo.

Il *soldo*, detto anche *bolognino*, moneta di mistura, diviso in dodici denari, eguale a denari 11 $^{1}/_{4}$ papali, e a 6 *quattrini* fino al 1787, e poscia a *quattrini* 5 $^{5}/_{8}$ del valore attuale di L. 0,532 di moneta decimale.

Denaro.

Moneta immaginaria fuorchè nel ducato d'Urbino, ove eravi anche il *mezzo quattrino*, oggi rarissimo.

Scudo mozzo.

Detto anche *Scudo vecchio*, uguale a *bolognini* 84, e a *baiocchi* 78, e *danari* 9 di moneta papale.

Ragguagliato all'odierna moneta decimale, vale Lire 4.19,50.

Scudo d'oro.

Moneta fittizia, il cui valore ora si alzava, ora si abbassava, secondo il corso della piazza.

Scudo d'oro in oro.

Lo *Scudo d'oro in oro* era di due specie di diverso valore, *Scudo d'oro delle cinque stampe* e *Scudo d'oro d'Italia*. Era la *mezza doppia*, perchè questa significa precisamente *due scudi d'oro in oro*, uguale a L. 8,51 di moneta odierna decimale.

STATUTO AGRARIO

Parte I.

DELLA COLTIVAZIONE

Proemio. — *Un ordine metodico conferisce molto alla maggiore intelligenza de' precetti, pone nel suo vero lume le cose, ed agevola la strada ad apprenderle e ritenerle per via di locale memoria. A facilitar dunque il conseguimento dell' intento, a cui si diressero le mire, le cure e le risoluzioni della Congregazione Georgica, ad isfuggire la confusione, il disordine, ed affine di collocare i precetti agrari nella loro analoga categoria, onde a colpo d'occhio si vegga quali operazioni si debbano eseguire nel suo vero tempo e nelle circostanze propizie al fine ed allo scopo prefisso; quali errori si debbano evitare, onde non ne risultino dei danni soliti a derivare da una irregolare, trascurata, e mal intesa coltivazione, si classificheranno le cure, e le operazioni rustiche relativamente alle quattro stagioni dell'anno, onde i coltivatori, come in uno specchio, mirino quale in quella stagione e circostanza eseguire, quale, come pregiudicevole, trasandare si debba.*

Sezione I.

OPERAZIONI RUSTICHE D'INVERNO

Cap. I.

Cura del bestiame grosso.

1. - L'oggetto più importante nella professione agraria si è il bestiame, o si riguardi l'opera, ch'egli presta nella coltivazione, o il concime che somministra, od infine il valutabile ramo di commercio, di cui fornisce lo Stato. Onde ben meritamente un tale articolo deve occupare il primo luogo in uno Statuto Agrario, nè senza avvedutezza si è fissato nella categoria delle invernali opere, giacchè l'esperienza dimostra che il bestiame perisce più in questa stagione, che

nelle altre tre insieme. Le malattie del bestiame grosso, per sentimento del veterinario Chabert, derivano ordinariamente da quattro cause: o dalla cattiva ed irregolare nutritura, o dalla ommissione della bevanda e cattiva qualità della medesima, o dal mal governo, o dalla soverchia ed intempestiva fatica.

2. - Quando si nutriscono le bestie col secco, la prima attenzione sia sulla buona qualità della nutritura, e la seconda sulla quantità sufficiente. I foraggi riscaldati, rugiadosi, polverosi e mal raccolti, malamente nutriscono, e sono la sorgente di una infinità di malattie. Si deve avvertire di darne poco per volta e spesso: con questo metodo si evita che non mangino soverchiamente, abbiano il comodo di ruminare, non provino indigestione, e non si annoino della nutritura, nè la rifiutino dopo di averla alterata col fiato. Allorchè nelle convenienti stagioni si mandano al pascolo, si aspetterà che il sole abbia dissipata la rugiada, giacchè sarebbe dannosissima. Non si dia mai della verdura riscaldata, essendo essa molto ordinaria cagione di un gran numero di malattie.

3. - Due volte al giorno si deve abbeverare il bestiame. Questa precauzione è soprattutto essenziale, allorchè mangia il secco. L'ommissione di quest' attenzione è una delle principali cause delle malattie infiammatorie. Non si abbeverino le bestie, quando sono riscaldate ed in sudore, nè quando immediatamente dopo si devono porre al lavoro. L'acqua sia la più pura, la più limpida, che fia possibile. Si preferisca sempre la corrente. Ella è una massima molto generale; ma pericolosa, il credere che le acque fangose e stagnanti di laguna siano una bevanda più salubre dell'acqua più pura.

4. - Il mal governo non è meno funesto al bestiame della cattiva nutritura e bevanda. Il governo della mano egli è necessario di molto. Le bestie non si trovano in buon essere, se non quando traspirano bene, il che non può avvenire, quando si lasciano nel sudiciume e che si trascura di pulirle. Si striglieranno due volte al giorno, si prenderà il pensiere di rinnovare giornalmente una buona lettiera. Le stalle siano ben ventilate. Il concime, che vi si lascia troppo lungamente, altera l'aria e dà origine a molte malattie putride. La mangiatoia non venga dominata nè dalle importune galline, nè da' sucidi maiali:

> Poi guardi ben che al suo presepe intorno
> L'importuna gallina, o 'l porco infame
> Non si possa appressar, che d'essi scenda
> Penna, o lordura, che ne ancise spesso.
>
> (ALAMANNI, *Coltivazione*, Lib. IV).

5. - La soverchia ed intempestiva fatica cagiona alle bestie il dimagrimento e spesse fiate la morte. Durante la fredda stagione si facciano lavorare nelle ore del mezzodì; la primavera ed autunno quattr'ore prima del mezzo giorno fino a sette ore dopo; nell'estate, dallo spuntar del giorno sino alle nove ore della mattina, e dopo il mezzo giorno passato il gran caldo, in cui

> Infinito v'à stuol di fieri insetti,
> Cui d'Assilli il Romano, e d'Estri il Greco
> Il nome adatta, aspra genia malnata

Di molesto ronzio, da cui compresi
Di subito terror fuor delle selve
Spulezzano gli armenti, e dai muggiti
Fan l'aer percosso rimbombar d'intorno
Le tacite foreste, e le vicine
Del Lucano Tanagro aride rive.

(Biancoli, *Vers. delle Georg.*, Lib. III, v. 288).

6. - La Congregazione Agraria ha inoltre risoluto non solo d'insinuare, ma d'imporre altresì ai coloni e proprietari tutti di provvedersi del noto istrumento inventato e già da molti lodevolmente usato per triturare i foraggi. La triturazione conferisce molto ad una sana ed economica nutritura, giacchè facilita la digestione e fa sì che il bestiame raccolga più minutamente il foraggio, ed appetisca, e si cibi più volentieri e con più gusto dell'alimento, massime se questo venga condito con vinaccia, ed asperso con acquavite forte.

7. - A preservare poi il bestiame bovino da mali contagiosi, un metodo assai plausibile e vantaggioso sarà di fare al medesimo un cauterio sotto alla gola o vicino alla mandibola inferiore, tenendolo aperto per qualche settimana, con applicarvi la radice di elleboro nero, detta volgarmente la *Radecchia*, e medicandolo poscia con mele e polvere di Genziana o di Sabina.

8. - Con propizio evento poi si è introdotta altra operazione per preservare i sopranelli dai morbi contagiosi. Si fanno ad essi sulla punta del petto due incisioni parallele distante l'una dall'altra un pollice; quindi si stacca la pelle, che intermedia le due parallele, ponendovi sotto un pezzetto di radice di elleboro nero, fasciando quindi la ferita con canapa fina. Allorchè si conosceranno attratti alla parte e discesi gli umori, il che rilevasi dall'enfiore seguito sotto alla ferita, si leverà tosto l'elleboro nero e si medicherà come si è detto di sopra.

Cap. II.

Cura e governo del bestiame da lana e minuto.

1. - Diverse malattie delle bestie minute provengono dal lasciarle bevere acque molto fredde, dal pascere erba rugiadosa, massimamente in luoghi ove cade il melume, o frequenti e copiose pioggie; cose tutte, che lor cagionano la tosse umida, la tisichezza, la durezza de' polmoni, l'idropisia di petto, l'inzuppamento di fegato, l'idropisia del basso ventre ed il marciume.

2. - Si eviti dunque di far pascolare le pecore in luoghi paludosi ed imi. In tempi piovosi si tengano nell'ovile. Nella calda stagione si guidino al pascolo la mattina di buon'ora, riconducendole alla stalla due ore avanti mezzo giorno, e si facciano ritornare tre ore dopo il meriggio. Nelle altre tre stagioni si conducano a pascere una sola volta nel bello della giornata, usando sempre la precauzione che non si nutriscano di erba rugiadosa e molle, che

Di mille infermità le rende preda.

(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. I).

3. - Non si trascuri di giornalmente preparar loro una lettiera formata di strame o paglia o felci, onde garantirle dal freddo e dalla umidità della terra, che loro cagiona un'aspra scabbia e tormentosa podagra;

Nè trascurar sull'umido terreno
Di sparger felci, e molto strame, ond'abbia
Contro l'offesa del terrestre freddo
La coricata pecorella aita,
Sicchè sudicia scabbia, e tormentosa
Sozzissima podagra indi non tragga.

(BIANCOLI, *Vers. delle Georg.*, Lib. III, v. 574).

4. - Non si permetta che le pecore vadano a pascolare nelle boscaglie, ove siano dei bronchi e spine funesti al loro pregiato vello:

Chi tien cara la lana le sue gregge
Meni lontan dagli spinosi dumi,
E da lappole e roghi.......

(ALAMANNI, *Coltivazione*, Lib. I).

5. - A preservare il bestiame minuto dai morbi contagiosi non vi è cosa più giovevole del sale appeso in un sacchetto nella stalla, giacchè le pecore entrando non mancheranno ad una ad una di andarlo lambendo, o amministrato in altro modo.

6. - I maiali, quantunque di lor natura siano sudici, pure vanno tenuti con pulitezza. La lebbra, il catarro, due malattie da cui vengono assaliti questi animali, derivano dalla poca cura che si ha di loro. Nei gran caldi convien guardarsi che non patiscano la sete. Di tanto in tanto si netti la stalla con far loro un buon letto di nuova paglia, contribuendo molto a farli divenire grassi e forti:

Il lordo porco anch'ei trova ove porre
L'aspre membra setose alla grand'ombra

(*Id. id.*, Lib. IV).

7. - A due malattie, come testè dicemmo, sono specialmente soggetti i porci, alla lebbra, al catarro ed alla enfiagione delle glandule del collo. I sintomi della prima malattia sono lo scorgere il maiale lento e grave nel muoversi, e la di lui lingua e gola piene di picciole pustole, e la barba delle setole sanguigna. Conviene in questo primo caso separarlo dagli altri, rinnovargli ogni giorno il letto con paglia nuova, cavargli sangue dalla coda, bagnarlo spesso in acqua chiara e nudrirlo con acqua e crusca mescolata con fondata di vino. Qualora poi il porco venisse attaccato da catarro o enfiagione delle glandule del collo, fa d'uopo soccorrerlo con cavargli sangue sotto la lingua, stropicciare il male con farina di grano mescolata con sale, fregarlo forte a contrapelo con del ranno e bagnarlo con acqua chiara.

CAP. III.

Delle concimaie e del letame.

1. - Dopo il bestiame, la cura, l'attenzione e le mire di un diligente agricoltore devono essere dirette al concime. Il concio è l'ordinario miglioramento delle terre; rende il suolo ferace e fruttifero, lo ingentilisce, felicita ogni pianta e conferisce di molto alla vegetazione:

Terra non v'è così spregiata e vile,
O in balza aprica, o in suolo ombroso ed imo,
Che non impari a diventar gentile,

Arata e sparsa di giocondo fimo;
Oblia l'umida creta il pigro stile,
E l'amara peggiore il sapor primo,
Spoglia il genio selvaggio e acquista lena
L'arida argilla e l'infeconda arena.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto I, st. 95).

2. - Un aiuto cotanto balsamico pei terreni, si vede fra le mani della maggior parte de' nostri villici produrre degli effetti contrari allo scopo per cui è stato destinato. Ciò deriva unicamente dal non tenere le concimaie in regola. Con sommo rincrescimento si veggiono ovunque nel nostro territorio delle gran masse di letame sopra il livello del suolo in pendìo, e senza alcuna fossa capace di contenerlo. Tre gravissimi inconvenienti emergono da tal pessimo metodo; che le pioggie ed acque portano via i succhi, che la tropp'aria impedisce la putrefazione e che il sole ed il vento ne trasportano i sali.

3. - Ad impedire sì pregiudicevoli inconvenienti, la Congregazione Georgica ingiunge ai proprietari e coloni tutti di scavare delle fosse capaci a contenere il letame. Queste si facciano in terreno sodo, che non succhi l'umidità nè le acque necessarie alla putrefazione, con formarvi una fogna, per cui scoli l'eccesso dell'umidità impeditivo ugualmente alla maturazione del concio, che, non infradiciato, invece di facilitare la vegetazione, la impedisce ed i semi di cattive erbe, di cui è ripieno, vegetano ed infettano le biade. Siano le concimaie, se fia possibile, in sito ombratile e non esposto ai venti di mezzo giorno. La troppa aria ritarda la putrefazione, il sole ed i venti meridionali trasportano i sali e gli olî tanto necessari a porre in azione il succo vegetante delle piante. Sia dominata dai venti del settentrione e del levante, mentre questi due venti, massime in tempo d'inverno, sono più degli altri pregni di quelle nutritive particelle tanto proprie alla vegetazione:

Sia volta all'aquilon fossa capace,
Eletta stanza del letame immondo;
L'acqua, che il tetto stilla, ivi abbia pace,
Nè se la bea forse arenoso il fondo;
Nè vi abbondi quell'acqua, onde la paglia
Nuoti nel sen dell'umido elemento,
Che incorrotta si serba, e non la squaglia
D'aere e di fuoco agitator fermento;
Se nella pugna il troppo umor prevaglia
Il respir langue e 'l natio zolfo è spento,
Che non si vider fiumi arder, nè brune,
Se non fra 'l secco ribollir lacune.

(*Id. id.*, Canto I, st. 96-97).

4. - Commendevole si è il metodo da molti diligenti agricoltori adottato, di meschiare degli strati di terra col concime. Questa operazione si eseguisce nella seguente maniera. Allorchè il letame siasi putrefatto, si leverà dalla concimaia e formeransi de' banchi quadrati composti di mano in mano, ed alternativamente di uno strato di concime e di altro strato di piote di terra erbosa, quindi ricopriransi con terra, affinchè il sole non possa attrarne i sali e gli olî. Sì proficuo metodo moltiplica il concime e lo rende più vantaggioso alle coltivazioni.

5. - L'abuso di formare le concimaie presso le mura delle abitazioni viene onninamente proibito. Sì fatto dannevole metodo non tanto rendesi pernicioso alle pareti, ma al bestiame altresì ed agli stessi coloni, attesa l'esalazione di pestilenziali effluvi. Le concimaie adunque dovranno essere discoste dalle abitazioni palmi venticinque almeno.

Cap. IV.

Della raccolta delle olive.

1. - Fra le rustiche operazioni di questa parte dell'anno, la prima che si presenti all'agricoltore, si è la raccolta delle olive. Allorchè queste saranno per metà nere, s'incominceieranno a raccogliere.

2. - Non si ascenda sull'olivo in giorni di nebbia o pioggia, o colle scarpe il cui fondo sia ferrato, onde non si leda la corteccia di sì delicata pianta, che tosto getta una rogna funesta. Molti classici autori di agraria vogliono che la sterilità dell'olivo nel fruttare un anno sì ed un anno no, derivi dal rompere le cime de' rami, nelle quali dovrebbero mettere i fiori. Si vieta dunque di battere le olive con pertica, inculcandosi di coglierle colle mani, adoperando la scala, e piegando i rami colla possibile cautela; e qualora non vi si potesse arrivare, si adoperi una elastica cannuccia, percotendo i rami per dritto e non attraverso, acciocchè non patiscano le cime, che l'anno avvenire devono fruttare:

Pur quando forza sia, battendo in alto
Farle a terra cader, men fia dannosa
Del robusto baston la debil canna.

(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. IV).

3. - Regna generalmente fra i villici il pessimo abuso di ammontare le olive dopo raccolte, o di riporle ammassate nei tinacci onde ribollano, avendo la vana idea che in questa forma si ricavi maggior quantità di olio, quando l'esperienza ed il raziocinio devono persuadere chiunque abbia fior di senno, che senza punto ottenersi il preteso vantaggio, riesce l'olio nel colore e nel sapore pessimo ed insoffribile al gusto. Una tale usanza merita di essere proscritta ed eliminata. Si vieta dunque di proseguire in tale pregiudicevole metodo, ordinandosi che raccolte le olive si distendano in istrati alti meno di un piede in istanze asciutte ed ariose, rivolgendole ogni due o tre giorni almeno, affinchè si asciughino dall'umidità, quivi tenendosi per dodici o quindici giorni:

Onde nè troppo secchi, nè bollito
In amaro fermento il sudor vada:
Che se mentre abbondar d'olio procura
L'oliva alcuno a soffocar v'insegna,
Fetida gli distilli a murca impura,
Che al gusto ed alle fauci ingrata vegna,
E nel più buio della notte oscura
La lucerna non gli arda o se gli spegna,
E inciampi e cada, e de' pensieri avari
Con proprio danno ad incolparsi impari.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto I, st. 80).

Cap. V.

Degli scoli e fossati.

1. - La ruina delle colline, dei monti ed in generale delle terre tutte sono le acque mal dirette. Il deviamento di queste cagiona quelle frequenti frane, dette volgarmente rupine, dalle quali si vede sovverso e dirupato il nostro territorio. Queste, lasciate in lor balía nei declivi, dilavano talmente il terreno, che non vi rimane se non uno sterile strato di sassi o ghiaia; nella pianura poi producono degli acquitrini infruttiferi e mal sani. L'inverno ed il principio di primavera sono i due tempi più pericolosi, ne' quali i venti australi non solo struggono le nevi; ma apportano altresì delle dirotte pioggie. S'ingiunge pertanto, ed espressamente si comanda agli agricoltori tutti di formare i necessari fossi ed aquedotti, pei quali si possano far correre le acque; ed ogniqualvolta queste deviassero dall'assegnato corso pel dirupamento delle sponde, o per la rottura degli angusti argini, si rinnovino, si chiudano i nuovi varchi con sassi e legnami, riducendole nell'antico alveo, onde non restino danneggiati i campi:

Tu le più sterili orme, e le più brevi
Gli addita e dove scende, e dove poggia,
Indi ai fianchi più infermi interi e grevi
Sassi parte del monte, argini appoggia:
Si gonfia intanto, e di disciolte nevi
L'alveo petroso, e di dirotta pioggia
Turgido scende e mormorante d'ira;
Ma il sicuro poder ridendo il mira.

(*Id. id.*, Canto X, st. 11).

2. - Diverso però è il metodo, che tener si deve nel formare i fossati nei declivi, da quello che si deve usare ne' fondi acquitrinosi. Nelle colline non si formino mai in linea retta e perpendicolare, ma indiretta alquanto. Siano questi di tratto in tratto intersecati da piccioli argini all'altezza di mezza profondità del fosso, onde in essi succeda la deposizione del fior della terra, e l'acqua rattenuta dagli ostacoli, sospendendo il corso, apporti minor nocumento. Di quando in quando si conducano da un luogo all'altro, onde a poco a poco si possa ricolmare il campo colla deposizione della terra dei fossati; arte tanto necessaria ed inculcata dagli agrononi, ed ignota, od almeno trasandata dai nostri coltivatori.

Questa è l'opra maggior, questa è la cura
Prima degli erti clivi, a cui star sopra;
Già puoi veder dove il terren si fura,
Come le steril'ossa il suol discopra;
Sempre alla china va per sua natura
La miglior parte, e quasi fiume adopra,
Precipitando ognor di balza in balza,
Qual l'onda prima la seconda incalza.

(*Id. id.*, Canto I, st. 18).

3. - L'istesso metodo si tenga ancora lungo le strade. Ad onta che il Patrio Statuto inibisca d'inviare dai campi limitrofi le acque nelle strade, pure la maggior cura, la più insistente diligenza si pone per evitare non solo quelle, che naturalmente corrono per le medesime, ma di farne

altresì sgorgare dagli adiacenti terreni. Un tale abuso lede il bene pubblico, rendendo le strade impraticabili; lede l'interesse privato degli stessi proprietari limitrofi, che in tal foggia si privano degli strati di grassume e fertile terriccio, che potrebbero procacciarsi dalle vie, e sono astretti a lasciar formare nelle loro possidenze de' viottoli, o strade da' viandanti impossibilitati a passare per la pubblica via. Sì fatti inconvenienti esigono un riparo efficace. Si stabilisce dunque, ed ordina che dai proprietari e coloni si formino lungo le strade de' piccioli fossi intersecati da arginetti costrutti nella forma descritta antecedentemente, in cui per mezzo di acquedotti consistenti vadano a colare le acque e fare la deposizione delle materie nutritive:

. . . . lungo le strade
Sia di fossati il tuo poder fornito,
Ove la torbid'onda a posar vada;
Seco la lieve stoppia, ed il rapito
Fior della terra converrà che cada;
Così mentre per via l'orme sospende,
Men nuoce, e quanto altrui rapí, ti rende.
(*Id. id.*, Canto I, st. 104).

4. - Quanto le pioggie e le acque sono pregiudicevoli ai colli col dirupamento e dilavazione del fior della terra, altrettanto nocive si rendono ai campi situati in bassi fondi. Le acque dei superiori declivi, le sotterranee, la stessa qualità della terra stagnata, rendono troppo umido, ed in conseguenza sterile il suolo, che nella stagione asciutta s'indurisce talmente, che non può ricevere i benefici influssi della rugiada e dell'aria. Inerendo pertanto all'avvertimento del principe de' naturalisti Plinio "*Humidiorem agrum fossis concidi, atque siccari utilissimun est*"[1] la Congregazione stabilisce ed ordina ai proprietari e coloni tutti di fare ne' fondi umidi ed acquitrinosi delle fosse ed acquedotti atti e capaci non solo a ricevere le acque, che discendono dalle superiori prominenze; ma a dare scolo alle sotterranee ancora contenute dall'istesso terreno.

Cap. VI.

Del purgare il terreno dai sassi.

1. - Il verno non è tempo d'ozio per un diligente agricoltore che deve avere antivedimento di compiere in questa stagione que' lavori, che nelle altre tre gli è impossibile di poter effettuare, atteso l'affollamento delle rustiche operazioni. Non devesi in questo tempo tralasciare di mondar le terre da' sassi. Interessa di molto questa operazione. In terreni pietrosi egli è impossibile di eseguire un sufficente lavoro, e la forza vegetativa vi ritrova il suo obice:

Ivi offende l'aratro, ivi l'adorno
Capo non alzan le mature spighe.
(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto I, st. 48).

2. - Da tali riflessi mossa la Congregazione, comanda ed impone ai coloni e coltivatori tutti di purgare i campi dai sassi. Allorchè la superfi-

[1] Lib. XVIII, Canto VI.

cie del suolo è bastantemente asciutta, si rimovano dalla terra le pietre più grosse e s'incidano col piccone: i ciottoli minori si adunino in picciole masse, onde a più asciutta stagione trasportarli in luogo incolto.

CAP. VII.

Del concimare e chiudere i prati.

1. - È profondamente radicata ne' nostri rustici la falsa opinione, che i prati, ed altre coltivazioni ad erba da se stesse producano quantità di fieno senza prestar loro alcun soccorso, e prenderne la minima cura. Dai terreni, ove germinano i fieni, dipende la maggior abbondanza delle campagne mentre da essi si ricava con che nutrire questi animali, che ci somministrano i conci, che lavorano le terre e che ci rendono non poco utile, quando ingrassati si vendono:

E sappia pur ciascun, che l'erbe e i fieni
Son che fan ricche le campagne e i colli.
(ALAMANNI, *Coltivazione*, Lib. I).

2. - Non merita dunque di essere abbandonato questo interessante ramo di agricoltura. Al giugner dell'inverno vi si faccia trasportare il concio, distribuendolo in piccioli monti; quindi si sparga tosto di modo che la terra ne resti coperta durante l'inverno, e le acque, penetrando dentro il terreno, ve ne introducano i succhi:

Poi quinci e quindi ove mancar si veggia
Il nutritivo umor, non prenda a sdegno
Colle sue proprie man di lordo fimo
Satollar sì, che nuove forze prenda.
(*Id. id.*, Lib. I).

3. - Non a questa sola diligenza si deve limitare l'attenzione di un vigile agricoltore; deve di più progredire, togliendo dai prati ogni erba nociva, circondandoli di siepi o stecconati, onde difenderli dalle bestie, specialmente ne' tempi, ne' quali la terra è bagnata:

Quei con fossi talor, talor circondi
Con pali e siepi; e se ne avesse il luogo,
Può di sassi compor muraglie e schermi,
Talchè il rozzo pastor, la greggia ingorda
E col morso, e col piè non taglie e prema
La novella virtù, ch'all'erbe infonde
Con soave liquor la terra e il cielo.
(*Id. id.*, Lib. I).

CAP. VIII.

Della custodia delle siepi.

1. - Fra gli oggetti più interessanti, che debbono occupare l'attenzione di un diligente agricoltore, si è la custodia delle siepi. Le siepi sono gli argini, che difendono e garantiscono le coltivazioni dai danni degli uomini e del bestiame:

Abbia il poder le siepi e folte, ed alte,
Gli argini, o i fossi, o gli steccati, o i muri,
Sicchè bestia non v'entri, uom non vi salte.
(TANSILLO, *Il Podere*, Cap. II).

2. - Le siepi cotanto necessarie son quelle che dai nostri coloni vengono affatto negligentate. Le vive si lasciano incolte, le morte di rado si risarciscono. Un sì pregiudicevole abuso merita una riforma. S'ingiunge pertanto e si ordina agli agricoltori tutti, che in avvenire all'approssimarsi della primavera si custodiscano le siepi col vangare e potare ad uso d'arte le vive, e risarcire o rinnovare le morte.

Cap. IX.

Di non pascolare il bestiame nelle coltivazioni degli olivi e delle viti.

1. - Non contenti i nostri agricoltori di negligentare le siepi, che garantiscono le piantagioni, son dessi per anche, che contro l'antico divieto del nostro Statuto, a bella posta conducano a pascolare gli armenti e le greggie nelle coltivazioni degli olivi e delle viti, e specialmente le pecore, il cui morso, giusta Varone, è pestilenziale alle piante tutte; ma in ispecial modo alle suddette, non tanto pel loro dente quasi velenoso, quanto per l'escoriazione che vi producono.[1]

2. - La Congregazione intenta pertanto ad eliminare gli abusi che recano danno alla coltivazione, oltre all'avere testè inculcato di circondare di siepi, le vigne e gli oliveti, proibisce di più di mandarvi a pascolare il bestiame sotto pena di scudi venticinque, metà della quale verrà applicata al delatore. Tanto cale l'osservanza di questo articolo, nè immeritamente, se si voglia calcolare il grave danno che reca il bestiame a queste coltivazioni, descrittoci dall'immortal Virgilio nella seconda *Georgica*, il qual superbo e sublime passo, sebbene prolisso alquanto, non ci possiamo rattenere di riportare per intiero tradotto dal Biancoli colla solita accuratezza ed eleganza:

Di più non trascurar di farle in giro
Spinosa siepe, e di guidar la greggia
Quindi lontana, e con più cura, quando
Sono tenere ancor le fronde, e ignare
Di ciò, ch'è a lor nocivo, e di disagi.
Oltre il più stretto ghiado, e il sol bollente
Ad esse i tori, i bufali, e le ingorde
Irsute capre ognor fann'onta e danno,
E l'avida agnelletta, e ghiottoncella
La giovenca la spampana pascendo.
Non lor con bianco gel mai freddo verno,
Od estivo calor, che il sen penetra
D'aride balze, tal recò ruina,
Qual delle greggie il velenoso dente,
E in coroso pedal margine impressa.
Non per altro suo fallo a Bromio il becco
Sopra ogni altar si svena, e i giuochi antichi
Appajon sui teatri, ed i famosi
D'Atene abitatori instituiro
A casali, a contrade i premi intorno,
E in prati ameni tracannando a iosa
Lieti saltar sugli unti otri caprini.

(Biancoli, *Vers. delle Georg.*, Libro II, v. 624).

[1] *De re rustica*, Lib. I, Canto II.

Cap. X.

Del concimare e coltivare i canneti.

1. - La cattiva custodia che si fa ai canneti, è la principal causa della loro breve durata e deterioramento. Il dispendio che porta ai padroni la compra degli occhi e delle canne, esige che colla possibile diligente coltivazione si custodisca

L'util canneto, che ti porti allegro
Nell'altro anno avvenir l'usata aita.
(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. IV).

2. - In tempo adunque asciutto si tagli il canneto due o tre dita sotto terra con zappa tagliente, e di mano in mano si concimi e vanghi, potandolo da' cattivi tagli e purgandolo dagli occhi secchi e vecchi. Si scarichino i fossi circondari ed intermedi, e si accosti terra per un mezzo piede dalla parte di levante, ove esso suol camminare.

Sezione II.

OPERAZIONI RUSTICHE DELLA PRIMAVERA

Cap. I.

Della coltivazione delle viti.

1. - La prima e più importante operazione che si affacci sul bel principio di questa stagione, è la coltivazione delle viti. È invalsa la consuetudine fra i nostri villici di potare le viti in questo tempo. L'opporvisi di fronte sarebbe ardua impresa, giacchè, quando fra gente rustica ha preso piede un errore, è quasi impossibile di sradicarlo. Ci limiteremo dunque soltanto a consigliare gli agricoltori ad adottare il sentimento del signor De la Quintinie, che crede il più vantaggioso tempo per la potatura, quello che siegue immediatamente il raccolto delle uve. Un tal metodo produce due utili conseguenze. Primieramente nella potatura il taglio in sette o otto giorni si rimargina e consolida talmente, che il freddo non può recarle danno. In secondo luogo nella primavera le viti non lacrimeranno, e conseguentemente non dissipando il loro succo, avranno più copiose raccolte. I vantaggi della potatura fatta in autunno, e gl'inconvenienti di quella eseguita in primavera, in istile didascalico, colto ed elegante, ci vengono descritti dal celebre signor Abate Lorenzi nelle seguenti ottave:

Vorrei il potatore audace e franco,
Prima che 'l solco sospenda le zolle,
Veder lungo i filar coll'arme al fianco
Formar la vite ancor frondosa e molle;
Già se le vede il crin diventar bianco
Là dove il sol più ripercote il colle,
Già si arrende alla man facile e lenta,
E del ferro le offese or non paventa.
Maggior periglio a lei sovrasta al punto
De le incostanti primavere: piena

Di volubile umor, e al labbro giunto
Della ferita, ove il dolore il mena,
Sente con quello ogni vigore emunto
Stillarsi oimè! D'inessiccabil vena
Piange la notte misera, e si duole,
Nè senza pianto la ritrova il sole.
E tanto siegue il doloroso metro
Umida gli occhi turgidetti, e il seno,
Che viene un gelo a convertirle in vetro
Delle lagrime il corso, e a porgli freno;
Ricade in seno il duol, che torna addietro,
Finchè scoppia il sospir, langue, è vien meno,
E talor senza vita il corpo offeso
Lascia in collo al marito inutil peso.
Raro vedrai, quando l'autunno inchina,
Gemer le piaghe in sulla vite inferma;
Rasciutto dalla sera alla mattina
Ricopre il taglio un medico epiderma,
Onde se cade ancor rigida brina
Quasi di saldo scudo il freddo scherma,
Cicatrizza la scorza, e gonfia un orbe,
Che salda il legno e la ferita assorbe.
E l'umor, che movea per tante sponde,
Quanti furo i sermenti ivi recisi,
E si perdea qual rivo, che si fonde
Per diversi canal da lui divisi,
Raccolto in pochi tralci a mover l'onde
Con impeto maggior par che s'avvisi
Sforzar le vene, e delle gemme al soglio
Di tralci e d'uva meditare orgoglio.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto IV, st. 121 e seg.).

2. - Dimostrato il vantaggio che risulta dalla potatura fatta in autunno, ora fisseremo la maniera, che viene dalla Congregazione prescritta ai coloni in questa importante operazione. Per determinare il modo conviene prima analizzare le qualità del suolo e della pianta. Se quello è ferace ed attivo alla vegetazione, e la vite sia robusta, si lasci un sermento solo vicino alla vecchia potatura, onde la vite non si alzi, e si mantenga di due palmi incirca, che è il più giusto e conveniente elevamento per le viti situate in colline non guidate sopra degli alberi. Il sermento lasciato non oltrepassi i sei occhi, o siano gemme. Vi si lasci di più un razzuolo, segoncello, o come i nostri villici chiamano, sperone, con due occhi al più, in luogo proprio ad una ragionevole altezza da potersene servire per rinnovare la pianta nell'anno venturo. Nel caso poi che la vite fosse poco vegeta e robusta, od alta troppo, vi si lasci il sermento con soli due occhi, affinchè il nutrimento abbia sufficiente forza da operare nello speroncino di sotto e renderlo bastantemente vigoroso:

Se fia lieto il terren, sia più cortese
Il saggio potator, che in ogni tronco
Può due germi lasciar tagliati in modo,
Che 'l secondo occhio si ritenga appena;
Ma dove magro appar, sovente suole
L'imprudente cultor con danno e scorno
Pianger l'anno avvenir la sua pietade,
Perchè due ne lasciò, bastando un solo.

(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. I).

3. - Alle viti giovani di tre anni, allorchè si consegnano ai coloni, non si lasci lo speroncino; ma un solo capo con due occhi il più robusto, ed il più perpendicolare che fia possibile, acciocchè il nutrimento abbia tutta la facilità di circolare ed introdurvisi, giacchè nella vite storta l'umore vegetante se ne scorre via inutilmente per false sortite.

> . . . . la mano
> Deve alla giovin vite esser più pia,
> Lasciarvi un capo solo, e 'l più robusto.
>
> (AB. LORENZI, *Coltiv. de' Monti*, Canto II, st. 81).

4. - Tutto è mortale, e lo stesso destino degli animali soffrono le erbe e le piante tutte. Allorchè dunque si poteranno le viti, ove si trovasse qualche vacuo spazio o pedale di cattiva razza, o per qual si sia motivo debole e languido da non potersi innestare, lascino i coloni i tralci alle viti vicine, onde riempire il voto e surrogare altro vitame più perfetto. Si scavi una fossa larga tre piedi ed altrettanto profonda. Vi si metta prima della stipa, rami o sassi, poscia un suolo di terra mescolata con concime bene smaltito. Quindi vi si distendano sopra i capi delle viti, in modo che restino due piedi a fondo, erette con diligenza le punte all'insù senza far loro lacerazione o danno alcuno, osservando che i capi restino fuori di terra distanti l'uno dall'altro un piede e mezzo; si riempiano finalmente le fosse e si taglino i capi, lasciandoli un sol occhio sopra il terreno:

> Nè men bello è il pensier là dove è morta
> La vite altra guidar propagin nuova,
> Che dall'arco sepolta al ciel risorta
> Il voto ordine antico empia e rinnova;
> Oltre il materno umor, che la conforta,
> Fa per sè stessa ancor mirabil prova,
> E tai barbe diffonde, e vigor prende,
> Che dell'altre più antiche emula ascende.
>
> (*Id. id.*, Canto II, st. 86).

5. - Nell'eseguire l'operazione della potatura, l'agricoltore non ommetterà la troppo necessaria diligenza di ripulire e mondare i tronchi delle viti da quella squammosa scorza di cui investite sono, giacchè sotto essa il bruco e l'arsuro si nascondono,

> E vi pianta la casa, e beve il vino,
> Che aspettavano un dì l'autunno e il tino.
>
> (*Id. id.*, Canto III, st. 69).

E per estirpare questi insetti l'attenzione del coltivatore non si deve soltanto limitare alla testè indicata operazione, ma si deve di più estendere a farvi la caccia. Allorchè in giornate calde le gemme della vite incominciano a svilupparsi, escono tanto i bruchi che gli arsuri a rodere gli occhi; per più mattine consecutive adunque fa d'uopo rintracciare questi insetti. Agevol cosa fia lo scoprire e lo schiacciare i bruchi, non così l'arsuro. Questo animaletto, chiamato da' nostri villici tortiglione, è più piccolo di una mosca ordinaria e guarnito di una scaglia verde; invece della testa ha una tromba dura, lunga e munita di molte seghe, con cui fa

molto danno all'uva. Nè qui si ferma il pregiudizio; egli ne arreca uno eguale alle foglie, per cui le piante ricevono una gran parte di alimenti nutritivi con avvolgersi in esse come in un cartoccio, che guarnisce con una specie di tela o di peluria, per depositarvi le sue uova. Per liberarsene è necessario adunque andare in traccia de' cartocci ed abbruciarli.

6. - La seconda operazione, che dalla vite si esige, e che con molta diligenza ed accuratezza si deve eseguire, si è l'incannatura ed impalmatura:

> Poscia pulite canne ai tralci appoggia,
> E scortecciate pertiche, di sodo
> Frassino pali e bicornute forche,
> Da cui soccorso il ramoscello apprenda
> A sollevarsi, a non temer di venti,
> E rigoglioso vegga i suoi viticci
> Di palco in palco aggraticciarsi . . . . .
>
> (Biancoli, *Vers. delle Georg.*, Libro I, v. 602).

Questo lavoro però da molti de' nostri coloni si vede eseguito con irregolarità ed intempestivamente. Dominati questi tali dalla forza d'inerzia e poco amanti del travaglio, trascurano di rimovere le canne dalla vecchia posizione, contentandosi di aggiungerne qualcuna nuova, ficcandola nello stesso buco del trascorso anno. Da una tal foggia di operare ne viene che la nuova potatura non cadendo da quella parte, ove non sono le canne od i pali, le viti non si possono adattare con naturalezza, ed in conseguenza i tralci nel legarli sono soggetti a storcersi ed a rompersi. Nè soltanto questa operazione si eseguisce malamente; ma neppure in tempo conveniente, giacchè molti si riducono ad incannare ed impalmare, allorchè le gemme delle viti hanno di già progredito nel loro sviluppo; onde ne succede che molti occhi o lesi o scossi, disvelti periscono. Metodi così pregiudicevoli meritano di essere eliminati e riprovati affatto. Laonde s'ingiunge ai coltivatori di effettuare gl'indicati lavori in maniera regolare ed in tempo conveniente, onde, crollandosi la pianta, non si stacchino i teneri occhi:

> Ma tutto si proveggia avanti molto,
> Che gonfiando le braccia, ardita scorga
> Già di fuori spuntar la gemma acuta,
> Che allor più si convien che lungi stia
> Colui, che l'ama . . . .
>
> (Alamanni, *Coltivazione*, Lib. I).

7. - Sebbene i molteplici e diversi lavori da farsi alle viti non si succedano l'un l'altro immediatamente, tuttavia per non essere astretti a ritornar di bel nuovo a favellare di questa materia, cade in acconcio di proseguirla ora. Giusta il sentimento del Du Hamel tre lavori si dovrebbero fare alla terra attorno al piede delle viti. Tuttavia la Congregazione Georgica donando qualche cosa alla infingardaggine de' nostri coloni, li ristringe a due soltanto. Ed in primo luogo, per ciò che riguarda la vangatura, sulla fine del mese di aprile, qualora la terra sia asciutta, si darà principio a questa operazione che si vuole eseguita con tutta la premura, attenzione e diligenza, smovendosi la terra intorno al tronco e bene addentro, levando tutti gli sterpi e tagliando le radiche e barbe superficiali:

Tagliar si den, perchè al più freddo cielo
Prendan forza e vigor; e bene a dentro
Cavar la terra lor, che ben profonde
Faccian le barbe e non vicine al sole.

(*Id. id.*, Lib. III).

8. - Il secondo lavoro che si deve fare attorno al piede della vite, si è la zappatura. Questa operazione si eseguirà fuori del tempo della fioritura dell'uva, e che la terra non sia bagnata da pioggia, che fa ingiallire la vite. Con questo lavoro si liberano le viti dalle cattive erbe, si rende il terreno sollevato e sciolto più capace di ricevere le influenze atmosferiche, meno soggetto all'alidore e al caldo, e si rendono le viti più attive alla produzione del frutto con levar via tutti i tralci bastardi, che venuti fossero dietro terra, disponendo così il sugo nutritivo a portarsi più abbondantemente nei tralci fruttiferi:

Già la seconda volta armato saglia
L'invitto zappator, nè sia cortese
A chi fura alla vigna il cibo e 'l latte,
Ma con profonde piaghe al ciel rivolga
Di quest'erbe crudei l'empie radici,
Che nell'altrui confin usurpan seggio.
E ciò far si convien innanzi alquanto,
Ch'ella mostri i suoi fior, che allora è schiva
Di qualunque crollando ivi entro vada.
Ma guardi prima ben, che dentro o fuore
Non sia molle il terren, che molto nuoce:
Poi con amica man d'intorno sveglia
Le frondi al tronco, che soverchie sono,
O che chiudon del sol la vista all'uve.

(*Id. id.*, Lib. I).

9. - Altro lavoro, che quasi generalmente da' coloni trasandato viene, si è la ciuffatura delle viti. Questa, come essenziale, si vuole onninamente eseguita. Allorchè dunque la vite è asciutta e l'uva non sia parimente in fiore, con la possibile attenzione e cautela si raccolgano gli sparsi tralci, e con un vinciglio si uniscano e leghino al sostegno della vite. Per mezzo della ciuffatura si garantiscono i getti dalla impetuosità de' venti; le uve in tal foggia sono in più portata di godere i benefici influssi del sole e dell'atmosfera, ed i tralci col non serpeggiare per terra non si avventurano ad essere calpestati e tronchi o dal contadino, o dal vomero, o dal bue:

Non lascierai che 'l pampino travolto
Guasti per terra i crini erranti e spassi,
Lo terrai sulle frasche onde s'aggrappi,
E 'l vomer fugga e 'l contadin che zappi.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto III, st. 78).

10. - Finalmente gli agricoltori tutti rammentar si debbono del sano ed utile consiglio di Virgilio:

Resta ch'ogni arbuscel, che tu traponga,
Non ti rechi a viltà di buon concime
Sovente governare . . . .

(Biancoli, *Vers. delle Georg.*, Lib. II, v. 560).

Chi desidera ubertosa raccolta di uve, fa d'uopo che concimi le viti. Queste si debbono letamare nel mese di novembre, purchè l'autunno non sia tanto piovoso, nel qual caso si differisce a febbraio. Richiedendo la vite del calore, egli è evidente che il migliore e più adattato concio è quello de' colombi, che in sè contiene molto fuoco. Il letame di vacca e di bue è buono per le terre magre e leggiere; quello di pecora, di montone, di cavallo e di polli per le terre forti, umide e pesanti. Nel concimare però le viti conviene avere l'avvertenza che il letame non tocchi le barbe della vite.

Cap. II.

Della coltura de' frutti e delle piante gentili.

1. - A torto si lagnano i nostri agricoltori della infecondità delle altre piante. Questa generalmente viene dalla niuna custodia e cultura che ad esse si usa. L'istessa coltivazione, che in generale si è prescritta di sopra per le viti, si deve usare a queste piante.

2. - Conviene dunque ogni anno visitare questi alberi. Si potino, si taglino i rami tronchi o secchi. Non si risparmi ai parti adulterini nati lungo il tronco o sulle radici, giacchè questi rubano l'alimento ai legittimi virgulti. Non si tralasci di diradare i verdi rami sopra la corona, onde la pianta goda della necessaria ventilazione ed i raggi del sole vi possano penetrare; ed in tal guisa l'albero sia più fecondo ed i frutti più delicati e succosi. Nelle amputazioni o potature, due cautele ci vogliono, cioè di fare il taglio a piano inclinato, in modo che il bottone destinato a portare il nuovo ramo sia nella parte più alta della sezione, e di fare la sezione piana, in modo che gli orli della ferita siano eguali. Nè si ommetta in fine di smuovere intorno il terreno colla vanga:

> E visitando vada ogni altra pianta
> Che la riva, o la spiaggia, o il colle adombra;
> La morta cima, il ramuscel troncato
> Tagli, che assai sovente il secco offende;
> Poi tutto quel, che di soverchio nato
> Di parto adulterin nel tronco trova,
> O nelle sue radici, accorto sveglia
> Il buono sfrondator, che all'altra prole
> Di legittimo amor non furi il latte,
> E de' rami miglior, quantunque verdi,
> Non perdoni a tagliar, ma quegl' istessi,
> Ch'adombran più da quella parte, donde
> Passa il raggio del sol, che possa meglio
> Dentro tutto scaldar, se vuol più lieto
> Il ricco arbore aver, più dolci pomi.
>
> (Alamanni, *Coltivazione*, Lib. I).

3. - Spesso accade che, quantunque si usino le premure prescritte nell'antecedente paragrafo, tuttavia i frutti soffrono delle crisi, per cui o non producono il frutto, o questo cade, o gli si ingialliscono le foglie. Quantunque l'oggetto della presente opera non comporterebbe d'internarsi in queste materie, le quali un premuroso proprietario può agevolmente riandare nel celebre trattato delle *Malattie delle Piante*, dato in luce dall'esimio prof. sig. cav. Filippo Re, tuttavia lo scopo e le mire della Con-

gregazione Georgica, non limitandosi alle sole sanzioni; ma a somministrare altresì agli agricoltori le più necessarie cognizioni, ci daremo il carico di favellare brevemente di tale morbose affezioni.

4. - Conviene primieramente ad un frutto, che per troppo nutrimento sfoga in rami vigorosi senza produr frutta, scoprire le radici e troncargliene due o tre dalla parte più vegeta, non tagliando nulla dalla parte opposta, onde l'albero possa succhiare il necessario nutrimento. Più efficace rimedio però a rendere un tal albero fruttifero, riuscirà quello di torcere e piegare i rami più vigorosi, fermandoli con un vinciglio ad un altro ramo, onde in tal foggia si attenui il succo.

5. - All'albero, cui cadono le frutta già legate, si fori il pedale con un trivello fino al suo centro e non più; quindi si ficchi in questo foro un cilindro, o sia bietta di legno di quercia, facendola arrivare a colpo di martello fino al cuore dell'albero, che medicato in questa maniera riterrà i suoi frutti, se non nel primo anno, ne' susseguenti almeno.

6. - L'ingiallimento delle foglie proviene o da terra sfruttata, o da terreno troppo umido, o troppo arido. Nel primo caso si governi all'intorno con cenere o filigine nelle terre leggiere; nelle terre frigide con dello sterco di colombi, cui sia spento il suo gran calore. Nel secondo caso di suolo troppo umido, vi si metta del concime di cavallo ben marcito. Nel terzo di terreno troppo arido, si ponga intorno della belletta di palude.

7. - Fra le malattie che fanno perire le piante, quattro sono le più pericolose e funeste. L'ulcera, l'emorragia, la gomma e il carcinoma. L'ulcera è una soluzione del continuo prodotta da una corrosione, dalla quale scola una materia acre e rodente. Di tre specie è l'ulcera, *interna*, che nasce dal legno e si fa strada per la corteccia, ed è comune negli alberi a nocciolo, nei salici e nei pioppi. La seconda appellasi *esterna*, che intacca la sola corteccia ed abbonda in tutti quegli alberi, che sono pieni di succo gommoso e di resina. Queste due prime ulcere si possono guarire con somma facilità, separandosi sino da bel principio la parte infetta dalla sana. La terza chiamasi *ulcera zuccherina*, che tramanda un umore dolce e superficiale. Sono a questa soggetti gli alberi situati in terreni umidi e paludosi, come ancora quelli che sovente si sfrondano. A due si riducono i metodi per guarire questa malattia. Il primo consiste nel levare l'ulcera; il secondo in quella operazione chiamata dai latini *Terebratio*, detta volgarmente *Trapanare*. Questa operazione si eseguisce nella seguente maniera: si piglia un trapano nel diametro poco più di due linee, quindi si apre un foro nel tronco, insinuando l'istrumento non più profondo di due o tre dita. Se la pianta sarà adulta o grossa, il trapano potrà essere maggiore, e si spingerà più addentro. Un tal foro si farà inclinato, che penda verso terra. Quindi vi si adatti un tubo di sambuco o di canna, per cui il succo possa scorrere, e la pianta scaricarsi dell'umore superfluo.

8. - Affine all'ulcera è l'emorragia. La pianta affetta di questa malattia tramanda di continuo un umore linfatico senza soluzione. Ella è di due specie, *ordinaria* e *perniciosa*. L'*ordinaria* ha luogo nelle piante, che abbondano eccessivamente di succo. Conviene porre le piante affette di questo morbo, in istato che siano private di un soverchio alimento. La perniciosa invade molto spesso gli al-

beri situati in luoghi umidi e paludosi. Giusta il sentimento del sig. Plench, non àvvi rimedio per questa emorragia. Il celebre sig. cav. Re però ne ammette la guarigione, quando il malore sia nel principio e che non derivi dalla qualità del terreno sempre inondato.

9. - La gomma è un eccesso di parti viscide, che fende la corteccia e si aduna in grumi sui tronchi o sui rami. Questa malattia attacca i pruni, i ciriegi, i persici. Conviene curare questo morbo col tagliare il ramo sotto la parte offesa od il tronco fino al legno, affinchè non si formi l'ulcera.

10. - Il carcinoma è una escrescenza fungosa, o sia tumore, che tramanda un umore acre e corrosivo, e che assale le piante situate in terreni umidi e paludosi. Questo morbo ora è apparente, vedendosi sollevato il tumore dalla corteccia, ora è occulto, apparendo il solo tumore. Si rimedia col taglio della parte infetta.

11. - A tre malattie sono particolarmente soggetti gli olivi: al *chiodo*, allo *screpolo* e ad una specie di *necrosi ramosa*. Il *chiodo* è una delle malattie steniche provenienti costantemente da eccesso di vigore, prodotto da soverchio nutrimento o pure da stimolo troppo forte del calorico, dell'elettrico e della luce, la cura delle quali sta riposta nello scemare il calore e lo stimolo, e nel correggere la qualità dell'alimento. Questa malattia del *chiodo*, detta volgarmente *rogna*, consiste in tubercoli di forma sferica incavati in qualche parte e penetranti sino al legno. Si diminuisce la malattia moderando il concime, potando alcun poco la pianta ed usando anche qualche incisione.

12. - Lo *screpolo* dicesi di quelle fenditure longitudinali o quasi longitudinali nella corteccia degli olivi, prodotte da eccesso di freddo nell'inverno. Vengono per tal male suggerite le fasciature; deve per altro preferirsi il metodo di aprire nella primavera de' tagli sugli orli contigui alle fenditure.

13. - Alla *necrosi ramosa*, può ridursi quella malattia degli olivi, chiamata volgarmente *brusca* o *secca*, e che si riconosce quando le frondi mostransi abbronzate, poi cadono del tutto disseccate, rimanendo l'albero per la maggior parte privo di verdura. Un buon preservativo a questo morbo è una giudiziosa concimatura di sostanze, che contengano del calcare e principalmente una potazione fatta colla dovuta economia.

14. - Il moro viene attaccato da una malattia a lui soltanto particolare, e perciò appellasi il *morbo di gelso*. Questo si manifesta coi seguenti sintomi: la pianta incomincia ad ingiallare ed accartocciarsi; quindi nei mesi di aprile, maggio e giugno cadono alcuni ramuscelli dalla cima, specialmente quelli situati a mezzodì o a ponente. Tagliando i ramuscelli infetti, scorgesi subito fra la seconda corteccia ed il corpo legnoso una striscia nericcia, la quale scorre fino al ramo, ed ancora sino al tronco o ceppo. Per arrestare questo morbo fa d'uopo sulla fine di estate e sul principio di primavera d'indagare fin dove arrivi la striscia nera, e tagliare fino alla midolla tutta la porzione macchiata e quindi ricoprire la ferita coll'empiastro di sterco vaccino stemperato con argilla, che generalmente si deve applicare tanto nell'amputazione semplice, allorchè si potano gli alberi, quanto nella necessaria, quando si eseguisce per guarire una malattia, come le ulceri, i carcinomi, le emorragie.

15. - Nè fia bastante il coltivare, preservare e medicare dalle malattie

le piante; ma conviene inoltre rinnovarle con annue e continuate piantagioni. Ancor queste subiscono il destino di tutte le cose mortali; invecchiano e finalmente periscono. S'ingiunge pertanto e s'impone ai proprietari tutti di formare de' vivai di olivi, gelsi, frutti, olmi ed altre pianticelle necessarie ad una vantaggiosa coltivazione. Giunti poi che saranno tali piantoncelli alla grossezza necessaria, sarà peso di ciascheduno di trapiantarne quella quantità che viene prescritta nella seconda parte di questo *Statuto*, Sez. I, Cap. III, Parag. VII.

16. - A torto poi si lagnano gl'imperiti e trascurati agricoltori, che le loro piantagioni o vanno a perire o non vegetano come dovrebbero. Primieramente conviene avvertire che nelle terre forti e capaci di ritenere della soverchia umidità è cosa molto essenziale, utile e vantaggiosa il farvi le fosse anticipatamente un anno prima della piantagione, lasciandole poi così aperte esposte al caldo della state ed al ghiaccio dell'inverno, acciocchè la terra possa ricocersi, stritolarsi, facendosi piú attiva e pronta ad abbracciar le piante ed invitar le barbe. Che se mai la necessità portasse di dover piantare in questa sorta di terre, subito dopo fatte le fosse, vi si bruci delle minute legna, giacchè anche in questa maniera si rende la terra alquanto più pronta e trattabile. Le fosse siano profonde due braccia e larghe assai più. Si facciano poi ad ogni fossa ne' luoghi più bassi degli acquedotti per lo scolo delle acque superficiali e sotterranee.

17. - Preparato così il terreno, prima di venire alla piantagione si ponga in fondo della fossa della stipa, e meglio saranno i sassi; quindi vi si metta sopra un grosso suolo di terra scelta, leggiera ed attiva con di sopra un buon corbello di concime sostanzioso, mescolandolo colla medesima terra; si allarghi poscia questo mescuglio in maniera che formi la figura di una buca, ove colloccherassi la pianta e coprirassi tutto il di lei pane colla suddetta mescolanza di concime e terra scelta. Si metta la pianta in modo che non resti al fondo più di due terzi, o tre quarti di braccio, nelle terre sottili ed asciutte; nelle forti poi ed umide non si passi mai due terzi di braccio e forse meno, considerato sempre in ambedue i casi il dichinamento ed avvallamento della stipa e terra smossa. La pianta inoltre si metta nella medesima positura ed aspetto in cui stava nel vivaio, segnando sulla corteccia la posizione de' venti, come ben ci avverte l'immortal Virgilio:

. . . . acciò non abbian essi,
Levati appena della Madre al seno,
Il mutato a pigliar soggiorno a sdegno;
Nè di segnar sulla corteccia schivi
Come ognuna era posta, e da qual lato
L'austral calor la percoteva, quale
Tenesse al nostro pol volte le spalle,
Perchè pari al mutar trovi la sede.

(Biancoli, *Vers. delle Georg.*, Lib. II).

Cap. III.

De' prati artificiali.

1. - Sul principio di primavera deve l'attento e premuroso agricoltore dirigere le sue cure ed attività alla seminagione de' foraggi necessari al bestiame:

In sul venir di primavera vuolsi
Le fave seminare, e te ammollito,
O Cedrangolo, allora il campo accetta,
E del minuto biondeggiante miglio
Fa pur ritorno l'annua coltura.

(*Id. id.*, Lib. I, v. 326).

2. - Nè sempre ed a sufficienza la benefica madre natura somministra foraggi, ed il nostro territorio si trova molto sfornito di praterie naturali. Conviene dunque che l'arte supplisca a tal mancanza colla formazione di prati artificiali:

Chi sa quanto util sia de' brevi paschi
Gli spazi dilatar, tenere armenti
Di feconde giovenche, educar maschi
Al giogo, i conci aver grati ai frumenti;
Luogo non è dove ruscello caschi,
Che di bel verde rivestir non tenti,
E di por prati ad arte omai le conte
Leggi non segua quanto soffre il monte.

(AB. LORENZI, *Coltiv. de' Monti*, Canto II, st. 92).

3. - E sebbene il nostro piccolo Stato non sia suscettibile di prati irrigabili, attesa la quasi generale mancanza delle acque e scoscesa situazione; pur tuttavia si possono formare di que' prati, che non hanno così spesso bisogno di acqua, seminando

. . . . o spagna,
O 'l crescente trifoglio, o d'umor piena
Non senza fimo la trimestre avena.

(*Id. id.*, Canto II, st. 96).

4. - La Congregazione pertanto avendo con maturità preso ad esame questo importante articolo, ordina ed impone ai coloni e coltivatori tutti di formare in avvenire de' prati artificiali in cui venga seminato il trifoglio comune, erba medica e cedrangola, ingiungendo ai proprietari del suolo di provvedere il necessario seme.

5. - Non occorre indicare qual coltura richiegga il trifoglio comune, essendo questo noto ai nostri villici ancora. Rapporto alle altre due erbe conviene avvertire che bisogna preparare il terreno col farvi il primo lavoro in agosto, il secondo in ottobre ed il terzo alla fine di febbraio o al principio di marzo, allorchè si deve seminare, avendovi prima sparso del concime ben preparato.

6. - L'erba medica, detta in Italia anche erba di Spagna, richiede il terreno leggiero, seminandola a mano piena. Un terreno seminato a medica dura otto o dieci anni, ma solo nel secondo o terzo anno si può avere un'abbondante raccolta, e si può segare quattro o cinque volte all'anno. La sua maturità è compita, quando si trova in fiore.

7. - La cedrangola, detta ancora trifoglio da tre volte, ama il terreno che abbia molto fondo: ma non paludoso, e si deve seminare rada alla profondità di mezzo pollice. La cedrangola ancora dura sei anni; ma solo il secondo anno fa l'erba falciabile. Si può falciare tre volte all'anno; a maggio, alla fine di luglio e alla metà di settembre. Si conosce la maturità quando il seme ingiallisce.

8. - Di altra pianta pratense, che

si vede spontaneamente vegetare in qualche parte del nostro territorio, conviene colla premura possibile procurare la moltiplicazione e propagazione. Questa è la *Sulla*, con vernacolo termine detta impropriamente *Lupino*. Prospera questa con più profitto nei terreni forti, cretosi e bianchi. Ella non richiede alcuna coltivazione; solo, mietuto il grano, gettasi alla ventura la semente frammezzo le stoppie. Falciata nel tempo che fiorisce, si dà al bestiame, che in pochi giorni si purga e s'ingrassa.

9. - Nè punto si deve trasandare la coltivazione di altra pianta pratense, detta volgarmente crocetta. Vegeta questa ancora nei terreni poco feraci, somministra un foraggio eccellente e contribuisce all' ingrasso dei terreni col mezzo delle foglie e radici

CAP. IV.

Della coltivazione del granturco.

1. - La Congregazione intenta ad eliminare i danni e gli sconcerti, che da una mala applicata coltivazione sogliono derivare, considerando da una parte che da ignoranti agricoltori si destinano le terre alle diverse seminazioni senza punto esaminare

La qualità natia de' siti, e gli usi,
E ciò, che abbracci l'un, l'altro rifiuti;
(BIANCOLI, *Vers. delle Georg.*, Lib. I, v. 8).

riflettendo dall'altra che il nostro territorio è di sua natura quasi generalmente forte, argilloso e cretoso, talchè come l'orzo e l'avena snervando i terreni, suole il granturco

Vie più danno apportar, secondo i campi
Al non saggio arator, che spighe e strame;
(ALAMANNI, *Coltivazione*, Libro I).

ha creduto di dover porre un freno alla manìa inconsiderata de' nostri coloni nel fare la piantagione di questo seme.

2. - In avvenire dunque i lavoratori non potranno impiegare per la coltivazione del granturco se non quella quantità e qualità di terreno, che ai proprietari sembrerà convenire.

3. - La scarsissima raccolta poi, che dai nostri agricoltori suole ordinariamente farsi, non tanto proviene dalla natura del suolo, quanto dalla cattiva e trasandata coltura. S'ingiunge dunque ai coltivatori del granturco di attenersi al metodo del Du Hamel nella coltivazione di questa pianta.

4. - Si scelga la terra leggiera e sabbioniccia; nel mese di marzo, (e meglio sarebbe nel settembre antecedente) si vanghi alla più possibile profondità. Nel caso poi che si arasse, si cavino i solchi colla vanga, e nel mese di aprile si faccia il secondo lavoro col rifrangere il primo, spargendovi prima del concio, giacchè, ponendolo nelle buche, è un richiamo degl'insetti e pregiudica la pianta, ingiallendo in tempo di asciuttare. Quindi sui primi di maggio si formino dei solchi in retta linea, nella profondità dei quali con un sarchiello si formino delle piccole buche distante l'una dall'altra un piede abbondante, in ciascuna delle quali se ne mettano due soli grani. Nati i grani e gettate che abbiano due o tre foglie, vi si deve fare un leggero lavoro colla zappa, accostando la terra ai giovani gambi. Quindici giorni dopo si faccia il secondo lavoro, e molto meglio sarà dopo una piccola pioggia, ed in

questa occasione si cavino i gambi doppi, lasciandone uno per buco, il più vigoroso, e riducendo a piano tutto il terreno. Nel mese di luglio

> Già lietissimo il sorgo a mezzo il corso
> Di sua maturitade altro non chiede,
> Che dell'ultima zappa il pio soccorso,
> Che gli muova la terra e calzi il piede;
> Sotto del pannocchiuto incarco il dorso
> Curva, e 'l fronzuto crin pasto concede
> Ai buoi, che araro e forte e paziente
> Più tempesta non teme, e sol non sente.
>
> (Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto III. st. 101).

5. - La Congregazione Agraria poi non solo premurosa di emanare delle Leggi, a norma delle quali gli agricoltori siano tenuti a regolare la loro coltivazione; ma di somministrare loro altresì delle cognizioni intorno ciò che concerne l'economia vegetale, per quelli che si trovano sprovvisti delle opere di Agronomia, si è creduto necessario di suggerire alcuni mezzi per prevenire un morbo, cui va soggetto il granturco, appellato *Zea Mays*, e collocato da Linneo nella ventunesima classe del sistema sessuale, per la ragione che sullo stesso stelo porta dei fiori maschi e femminei distinti.

6. - La malattia che assale il granturco, viene comunemente nominata *Carbone*; ma con termine più proprio dal celebre prof. Re appellasi *Fungo*. Giusta le osservazioni fatte dal sig. Ciro Bollini professore di Agricoltura e Botanica nel Liceo Veronese, il fungo è una escrescenza molle, acquosa, bernoccoluta, bianchiccia, di maggiore o minor mole, seminata internamente da striscie o punti neri, e che termina volgendosi in una polvere nericcia, che quasi strugge tutto l'interno del fungo. Questo morbo assale principalmente la spiga femminile, intaccandone ora i semi tutti, ora solo una parte, ora i cartocci delle spighe, illesi i semi, ora e gli uni e gli altri e il ricettacolo. Talora però, scorgesi in altre parti, dove la mollezza locale ne permette lo sviluppo. Il fior maschile altresì viene attaccato da questa malattia, senza però che progredisca molt'oltre.

7. - Credevasi quasi generalmente che questo morbo provenisse o da semi, che presentano l'ombelico annerito, esili, mal nutriti e meschini, o da contorsioni e ferite all'epoca della vegetazione. Dagli esperimenti però fatti dagli agronomi Barelle e Tillet si è concluso che la scelta del seme abbia soltanto influenza sul germogliamento e vegetazione; ma niuna sulla produzione della malattia, e che niuna azione abbiano le ferite e contorsioni nella produzione del fungo.

8. - Dall'osservare che questa malattia regna più frequentemente nei campi bassi, nelle valli, nei fondi fertili, che nelle colline e nei campi elevati e sterili; che è assai più comune negli anni piovosi, che negli aridi ed asciutti, e che finalmente le piante affette da questo malore mostrano generalmente un aspetto vigoroso ed hanno colore verde assai carico e spighe molte e belle, il prelodato prof. Pollini, dietro esperimenti eseguiti, ha concluso che questa malattia venga prodotta da stenia ed eccesso d'azione causata da soverchio accumulamento di principi nudritori nel campo.

9. - Infatti inerendo l'estensore di questo Statuto alle osservazioni ed esperienze del sig. Pollini, le vide

verificate pienamente nello scorso anno 1812. Essendo stata la stagione piovosa, osservò in due terreni situati in due valli di lor natura fertili e resi più feraci da sparso concime e da principi nutritivi trasportati dal dilavamento de' superiori declivi; osservò, dissi, la maggior parte del granturco intaccata da questa malattia del fungo, quando non vide che rarissime piante assalite da questo morbo nelle colline, nei poggi e nei campi sterili. A preservare dunque la *mays*, ossia granturco dal fungo, il detto prof. Pollini suggerisce primieramente di sopprimere la dovizia de' principi nutritori, deviare in oltre dalla coltivazione la superflua copia delle acque piovane per via di scoli, onde impedire il soverchio adunamento di principi nutritori per essa disciolti. In fine a prevenire la malattia inculca con massimo vantaggio le ripetute zappature.

10. - Questa malattia del fungo apportando disorganizzamento, apparsa che sia, è del tutto irreparabile, e la pianta tutta ne soffre e per dispendio di principi e per lo strozzamento, sopra tutto se sia agli articoli. Un sol mezzo con giovevole successo esperimentato dall'agronomo Pollini si è il divellere il fungo nel suo apparire, senza che la pianta ne soffra alcun nocumento per la progressiva vegetazione.

Cap. V.

Della coltivazione delle fave.

1. - Corre l'abuso universale fra i nostri villici, dopo di aver piantate o seminate le fave nell'antecedente ottobre, di non più degnarsi di custodirle, nè tampoco visitarle, se non quando sono al punto di prestarsi in cibo agl'infingardi agricoltori. Da simile trascuratezza ne deriva che il raccolto di questa biada non riesce nè ubertoso, nè perfetto, come dovrebbe.

2. - Premurosa dunque la Congregazione di porre riparo a così fatto inconveniente, sanziona che in avvenire, nel mese di marzo, e prima che siano fiorite le fave, sia tenuto l'agricoltore zappare e rincalzare le fave tutte, o siano state queste piantate a buchetto, o comunque seminate, col purgarle e liberarle dalle cattive erbe, che tolgono il necessario alimento alla medesima.

Cap. VI.

Della mondatura de' grani.

1. - L'erbe cattive, che nascono fra i cereali, recano infinito danno, giacchè attraggono i succhi, impoveriscono del necessario nutrimento la buona pianta, e la futura raccolta rimane deturpata dalla zizzania. Ad onta di conseguenze così funeste, la maggior parte de' nostri trascurati ed inerti agricoltori non si danno alcuna premura d'espurgare e mondare i grani, talchè

. . . . sott'aspra selva
Di lappole e di triboli, le spighe
Caggiono oppresse, e va signor de' solchi
L'infausto loglio e l'infeconda vena.

(Biancoli, *Vers. delle Georg.*, Lib. I, v. 280).

2. - Esige questa nocevole trascuratezza un riparo. La Congregazione pertanto ingiunge ai coltivatori tutti di mondare i grani. Allorchè l'erbe cattive sono giunte ad una certa altezza, si svelgano colle radici, avvertendo però, nel fare una tale operazione, di non arrecare maggior danno che utile col calpestio e collo svellere nel tempo istesso le buone pianticelle.

La mondatura si faccia quando la terra non è nè troppo secca, nè troppo umida, mentre al tempo di siccità si strappano l'erbe e restano le radici, ed alla troppa umidità si svelgono facilmente le buone piante. Si eviti di mondare i grani allorchè sono spigati ed in fiore, giacchè dallo scuoterli e crollarli ne risulterebbe pregiudizio:

> Gli altri campi felici, in cui si veggia
> L'alme biade ondeggiar come il mar suole,
> Poichè il tenero fior pendente scorga
> Nel sommo ancor della non ferma spiga;
> Se da mill'erbe, o più sentisse offesi
> Non li soccorra allor, che tutto nuoce,
> Nè si deggion crollar da parte alcuna.
>
> (ALAMANNI, *Coltivazione*, Lib. II).

CAP. VII.

Della estirpazione delle grillotalpe.

1. - Da parecchi anni a questa parte le grillotalpe, dette da' nostri villici *Cucchiare* o *Torchie*, più del consueto danno il guasto a' seminati con incalcolabile pregiudizio delle biade. Ciò succede segnatamente sulla fine di marzo a tutto aprile, allorchè:

> Muove fra terra e terra oscuro il corso
> La grillotalpa, e 'l suo digiuno scherme;
> Lascia i profondi lari, e ingorda il morso
> Nelle radici imprime al miglior germe,
> Che langue e sviene, e sua mortal ferita
> Colle foglie accusando, esce di vita.
>
> (AB. LORENZI, *Coltiv. de' Monti*, Canto I, st. 101).

2. - Ad un tanto male da' nostri trascurati agricoltori non suolsi apporre altro rimedio che degli anatemi ecclesiastici, quasi che l'Ente Supremo fosse il Dio protettore degl'infingardi e poltronieri, e fosse tenuto per via di miracoli a fomentare l'indolenza di gente scioperata. Con ciò non s'intende di disapprovare la religiosa confidenza; ma soltanto d'inferire che Dio esige dall'uomo una insistente e continua cooperazione.

3. - Laonde la Congregazione intenta e premurosa che un sì grave pregiudizio venga a minorare, per quanto fia possibile, determina e sanziona che dai coltivatori s'insista onninamente per la distruzione di questi nocivi insetti colle seguenti prescritte maniere.

4. - Conviene primieramente fare la caccia alle grillotalpe col metodo inventato dal sig. Bayle Barelle, esimio professore di Agraria nella Università di Pavia. Nei campi ove si annidano quest'insetti, si trasporti del concime di cavallo, mulo od asino, ed in piccoli mucchi qua e là ovunque si ponga. Attratte le grillotalpe da questo concime per loro simpatico, concorrono in folla a ricovrarsi sotto esso; ond'è che visitando ogni mattina e smovendo con attenzione i cumuli, con facilità si prendono, dandole in cibo al pollame. La replicata esperienza fatta ha convinto ed assicurato il segretario estensore dell'efficacia del proposto metodo.

5. - Ad estirpare però questa malnata genia non basta limitarsi al testè indicato modo; ma bisogna di più procurare di dare il guasto alla fecondissima lor prole. Nel mese di aprile adunque, allorché le grillotalpe avranno fatto i nidi e deposte le uova, si vada in traccia dei medesimi,

che ben si scoprono coll'osservare i piccioli e spessi cumuli di terra, che sollevansi nel campo a guisa di zolle sferiche. Rinvenuti tali nidi, con una zappa si frangono e si schiaccino le uova.

6. - Che se i nidi delle grillotalpe esistessero in fondi ove non fossero seminagioni di biade o fieni, con più facilità si può ottenere la distruzione de' medesimi e con più sollecitudine, arando la terra alla più possibile profondità nel mese di aprile, allorchè la terra è bastantemente asciutta:

> Saggio è colui, che il più riposto albergo,
> E gli umidi penati arando assale
> Nel molle april, e squarcia il ventre e il tergo
> Ai padri e ai figli, pria che mettan l'ale.
>
> (*Id. id*, Canto I, st. 102).

7. - A snidare finalmente gl'insetti, de' quali trattasi, non meno efficace mezzo si è quello di distruggere la causa, onde evitare l'effetto. L'esperienza e l'oculare inspezione, comprovano ad evidenza che le grillotalpe si annidano più volentieri ne' terreni umidi. Conviene dunque in questi di tratto in tratto formare delle fogne e de' profondi fossi, per cui possano scolare le acque e rendersi il terreno asciutto.

Cap. VIII.

Della distruzione de' bruchi de' meli.

1. - I danni cagionati all'agricoltura da altri insetti hanno altresì mossa la Congregazione ad ordinarne la estirpazione. Sono questi i bruchi de' meli e delle quercie, de' quali si tratterà nel seguente Capitolo.

2. - In alcuni trascorsi anni più del consueto si videro i meli infestati da bruchi, i quali spogliando queste piante delle foglie troppo necessarie alla vegetazione, non possono quindi attrarre quella miglior parte di nutrimento, che nell'aria ogni albero ed ogni animale ritrova. A ben comprendere la maniera ed il tempo in cui i coltivatori debbono venire alla distruzione d'insetti così perniciosi, fa d'uopo tessere in compendio la storia delle loro trasformazioni.

3. - Allorchè è innoltrata la primavera, escono questi insetti a innumerabili legioni, errando fra gl'indicati alberi per divorarne le foglie, non perdonandola a' piccioli frutti. Proseguono a farne asprissimo scempio a tutto il maggio, alla fine di cui, ormai pasciuti abbastanza, incominciano a scendere dagli altri rami a schiera, per trovare vicino al tronco o nelle braccia più forti un qualche seno, e si uniscono in gruppo, onde disporsi ad incrisalidare. Dopo un giorno di digiuno e dopo di essersi purgati abbastanza, dispongonsi al lavoro e tessono quindi in meno di due giorni, coll'arte comune agli altri insetti filatori, tanti bozzoli un presso l'altro, ed insieme accavallati ed a gruppi. Finita la fabbrica, la ruca si va a poco a poco impicciolendo, accorciato il capo, le gambe ed i piedi, e quindi della pelle, dopo due giorni spogliata, resta la nuova ninfa senza apparenti stimmate e senza moto:

> Strano è veder l'antica spoglia, e in essa
> Starvi pendenti il vecchio capo e i piedi.
> Non più forma ha di vita, e quasi sembra
> Picciol fanciul fra le sue fascie avvolto.
>
> (Betti, *Il Baco da seta*, Lib. IV).

Si va la nuova ninfa dentro il suo chiostro maturando in quindici giorni, e divenuta farfalla sboccia e dal bozzolo se n'esce volando:

Stupida ancor di sua vittoria in forse
Il vecchio capo, e la primiera pelle,
E la ruvida scorza (ultimo incarco)
Mira sdegnosa entro la cella . . . . . .

(*Id. id.*, Lib. IV).

Fecondate le femmine dai maschi, in brevi giorni depongono nelle minutissime uova la speranza della lor futura prole. Dopo di che cedono al fato coi lor mariti, parte preda delle rapaci formiche, parte cibo degl'ingordi augelletti.

4. - Dalla premessa storia appare che al cominciare di maggio nascono questi insetti divoratori, che alla fine di esso incrisalidano per poi sbucarne farfalle alla metà del giugno vegnente. Dunque da questa sicura notizia siamo avvisati del tempo, in cui si può pensare a distruggerli; e mentre nello stato d'insetto sarebbe impossibile per la lor disunione e moltiplicità, e nello stato di farfalla pel loro volo, e pel dubbio non avessero prolificato le madri, restavi quello di crisalide, in cui essendo assonnate e di un ozio letale, ne' propri lacci ravvolte, non possono fuggire. Oltre all'essere sicuri del tempo, in cui a colpo sicuro si possono distruggere, che è sul principio di giugno, ne abbiamo ancora il modo, sapendo che questi insetti a truppa ed a gruppi si uniscono per ordire le loro tele lungo il tronco e massime ne' luoghi sinuosi e coperti.

5. - Premesse tali nozioni, la Congregazione strettamente ingiunge agli agricoltori tutti che sul principio di giugno (se caldo o freddo straordinario, non ritardi o non acceleri la vita di questi insetti), cioè quando veggonsi biancheggiare, e qua e là mostrarsi le case delle ninfe, ascendano sui meli, potandoli e spogliandoli di que' ramoscelli, ove essi in maggior copia annidarono e li gettino alle fiamme; quindi lungo il tronco e massime ne' luoghi sinuosi e coperti con un forte e ruvido strofinacciolo scorrendo gagliardamente le piante, schiaccino tali nocivi insetti.

6. - Il testé esposto metodo per l'estirpazione de' bruchi de' meli, si é desunto da un opuscolo dell'agronomo Zaccaria Betti; tuttavia ha esso le sue difficoltà, i suoi pericoli. Non tutti i bruchi s'incrisalidano nello stesso tempo, onde non basta una sola volta eseguire l'operazione; ma conviene replicarla più fiate, giacchè si sono osservate delle farfalle uscire dai bozzoli in tempo che un buon terzo de' bruchi cibavansi per anche delle foglie. Oltre che il tagliare i ramoscelli e lo spogliare delle lor foglie gli alberi, reca non lieve danno alle piante. Egli è un errore popolare il credere che la pianta riceva soltanto il suo alimento dalle radici per una robusta e florida vegetazione. Le foglie non sono men necessarie ad un albero delle radici, e fra queste e quelle avvi una perfetta relazione ed analogia. Quanto una pianta spande i suoi rami in aria, altrettanto le sue radici si profondano e si dilatano nella terra: onde l'immortale Virgilio nella *Georgica* II cantò:

Altius ac penitus terra defigitur arbor
Æsculus in primis, quæ quantum vertice ad auras
Æthereas, tantum radice in tartara tendit.

Per via delle radici le piante attraggono quei succhi nutritivi, che da noi lor vengono somministrati coi concimi, e que' sali ed olî che l'istessa terra in sè contiene. Col mezzo poi de' veicoli delle foglie ricevono dall'atmosfera gli elementi, da' quali sono principalmente composti tutti i vegetabili, il carbonico cioè, l'idrogeno e l'ossigeno. Ed è per questo motivo, come ben osserva un moderno chimico, favellando sulla vegetazione delle piante, che la provvida madre natura ha fornito le giovani pianticelle scarse di foglie d'un serbatoio spungoso, chiamato volgarmente midolla od anima della pianta, atta a prestare incremento alla medesima, e mantenerla vegeta e fresca ne' grandi alidoli, e che a poco a poco si va prosciugando e tende all'induramento di mano in mano che la pianta diviene doviziosa di foglie, le quali, come si disse, attraggono le sostanze volatili dell'atmosfera per mezzo delle loro trachee.

7. - L'agronomo sig. Argentine, dopo replicate esperienze, ha pubblicato la formazione di un olio assai giovevole alla estirpazione di tali insetti, di cui eccone le parti costituenti:

Sabadiglia	Once	2
Tabacco.........	„	2
Pepe forte	„	2
Zolfo	„	8

Il tutto, sottilmente polverizzato, facciasi bollire in una pentola verniciata con libbre due di olio di oliva ed oncie tre di sevo di bue, rimescolandosi di quando in quando tutti questi ingredienti. Raffreddato che sia, si somministra alle foglie, sulle quali trovansi i bruchi e le ninfe, senza che esse ne provino alcun nocumento.

Cap. IX
Della estirpazione dei bruchi delle quercie.

1. - Se il bruco de' meli arreca danno alla coltivazione, più funesti assai si rendono alle nostre contrade i bruchi che danno guasto alle quercie. La distruzione di questi sembrerà necessaria di molto a chi con giusti calcoli si darà il pensiero di rilevare quale esteso e ricco commercio somministri al monte la porcina.

2. - Dal Reamur nella sua *Storia degl' Insetti* a sei specie principalmente si riducono i bruchi delle quercie. Il primo, denominato il *cassini*, che, quando non mangia, tiene la testa rivolta sulla schiena, e sembra che guardi il cielo, onde da' naturalisti, per antonomasia vien chiamato il *contemplatore degli astri*. L'altro bruco che si trova sulla quercia, è quello che si fila un bozzolo di bella seta in forma di un battello rovesciato. Un terzo abita sui rami giovani, e forma coll'epidermi, ossia parte superiore della cute de' medesimi, che taglia a striscie, e che intreccia di fila di seta, un bozzolo a foggia di gerla. Il quarto è un bruco, che dà una falena, chiamata per soprannome la *timida*, perchè tanto il bruco quanto la falena, sembra che tremino appena si toccano. Il quinto è l'*orecchiuto*. Il sesto finalmente si è il *processionario*. Tralascieremo di dare de' dettagli sulle quattro prime specie, che per le osservazioni fatte, giammai non si videro nelle nostre contrade; ci daremo soltanto il carico di formare una qualche analisi dell'*orecchiuto* e del *processionario*, coll'indicare nello stesso tempo la maniera di estirparli.

3. - Il bruco *orecchiuto* è così detto, perchè ha due tubercoli eminenti ai due lati della testa, con sopra un ciuffo di peli lunghi a ciaschedun tubercolo, in guisa che sembrano due orecchie. Questo in alcuni anni si è fatto vedere ai nostri confini limitrofi al Montefeltro, in cui più frequentemente dà il guasto alle quercie. Cominciano a comparire questi

bruchi appena le quercie si sono vestite di foglie. Verso giugno e luglio filano il loro bozzolo, che altro quasi non è che una rete, da cui escono delle falene, ossiano farfalle notturne. Questi bruchi sono di mezzana grandezza; ma di una moltiplicazione straordinaria, e per nostra buona avventura la loro vita è breve. Convien dunque distruggere i nidi per evitare il danno che cagiona una si numerosa famiglia, contro cui, allorchè abbia sbucato, non vi è da aspettare che il soccorso del cielo, degli uccelli e di altri entomofagi. Sul principio dunque di agosto si vadano osservando i tronchi delle quercie, e dove si vedranno delle prominenze larghe più di un pollice, cotesti sono i nidi che bisogna distruggere.

4. - Il *processionario* è una specie di bruco che vive in società tutto il tempo della di lui vita. Filano questi insieme una tela che serve loro di domicilio, ed escono di notte a rodere le foglie. Allorchè hanno messo a soqquadro una quercia, si mettono in cammino la sera per devastarne altre, e cosi proseguono di mano in mano. Mirabile è l'ordine, che tengono nelle loro marcie; le linee sono cosi strette e serrate, che soldati i meglio instruiti nella tattica militare non possono avanzarsi con più ordine onde bene a ragione dal sig. Reamur furono chiamati *processionari* o *evoluzionari.* Le metamorfosi che soffrono questi e gli *orecchiuti* sono le istesse che quelle che notammo de' bruchi de' meli, vale a dire, dallo stato di bruco passano a quello di crisalide, e da questo a quello di falena, ossia farfalla notturna. Allorchè dallo stato primo i *processionari* vogliono passare al medio di crisalide, filano sull'albero per lor ultimo domicilio una tela, che raddoppiano e triplicano, in cui fanno due aperture, una per entrare e l'altra per uscire. Compito questo lavoro, fabbricano essi sotto questa tenda i loro bozzoli, che sono uniti insieme a gruppo. Tal nido somiglia ad una vecchia tela di ragno, appellato comunemente *borsone* dai nostri villici.

5. - La distruzione eseguita nella propria culla di un insetto cotanto pernicioso, non avrebbe bisogno di essere inculcata, esigendolo il vantaggio che da tale operazione ne risulta. Ciò non ostante l'infingardaggine e l'ostinazione della massima parte degli agricoltori, ha posti in non cale gli ordini altre volte emanati su questo interessante soggetto. Laonde la Congregazione, volendo onninamente porre riparo al danno cagionato da simili bruchi, ordina e sanziona che in avvenire sotto gravi pene pecuniarie ed afflittive siano tenuti tutti gli agricoltori nel mese di luglio e di agosto, andare in traccia de' nidi di questi insetti sulle quercie, e dare il guasto tanto a quelli del bruco *orecchiuto* che del *processionario.* La distruzione però de' nidi del *processionario* fa d' uopo eseguirla con cautela; questi in parte sono composti di peli, di cui erano coperti i bruchi, morbidi sul dorso dell'insetto, e che poscia s'induriscono e si riducono in punte sottilissime. Nel distaccare dunque questi nidi si solleva un nuvolo di queste punte, che entrando nella pelle dei circostanti, cagionano delle infiammazioni unite ad un forte prurito. In tal caso conviene stroppicciar fortemente le parti offese con del prezzemolo.

Sezione III.

OPERAZIONI RUSTICHE DI ESTATE

Cap. I.
Falciatura de' fieni.

1. - Fra le più importanti rustiche operazioni che sul principio dell'estiva stagione si presentano, la segatura de' fieni occupa il primo posto. Dalla salubrità di questi dipende la sana nutritura del bestiame:

> È il fieno della stalla il nervo primo,
> Come il son de' tuoi campi i bovi e il fimo.
>
> (Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto III, st. 48).

Convien dunque che l'agricoltore usi di tutta l'avvedutezza, premura e diligenza nell'eseguirla.

2. - La raccolta de' fieni non si faccia se non allorchè l'erba già fiorita è in seme; perchè se pria si segasse, ritrovandosi ancor troppo tenera e ripiena di umidità, sarebbe di poco nutrimento alle bestie, e per lo contrario se troppo matura e spogliata di foglie, perduto avrebbe il nutritivo principio:

> Prenda il buon mietitor la lunga falce
> E degli erbosi prati il frutto accoglia,
> Ma guardi prima ben se tutti avranno
> Al sùo maturo fin rivolti i fiori,
> Nè s'indugi però, che i troppi giorni
> Faccian d'essi piegar le foglie a terra,
> Che quel verria ripien di van liquore,
> E il nutritivo umor quell'altro perde.
>
> (Alamanni, *Coltivazione*, Lib. II).

3. - Alcuni inconsiderati villani temendo, com'essi dicono, non esser sopraffatti dall'affollamento delle rustiche operazioni, si danno alla segatura de' fieni ad onta della incostanza della stagione e del cielo nuvoloso e minacciante pioggia. In avvenire questo importante lavoro non si eseguisca, se non allorchè il tempo riprometta una qualche costanza:

> E quando avvampa il dì, quand'è più chiaro,
> Che sospetto non sia di pioggia o nebbia.
>
> (*Id. id.*, Lib. II).

4. - Prima di riporre il fieno nelle capanne o di formare i pagliai, si faccia ben seccare, ma non in guisa che si frantumi e riducasi in polve. L'umidità lo corrompe e gl'infonde un disgustoso fetore; l'estrema secchezza gli fa perdere la parte più nutritiva e sostanziosa:

> E procuri sì ben, che molle intorno
> Da nulla parte sia, che fora in breve
> Con tristissimo odor, corrotto e guasto;
> Nè lasci anco venir secchezza estrema,
> Che 'n brevissimo andar fia trita polve.
>
> (*Id. id.*, Lib. II).

Cap. II.
Del rompere e rifrangere la terra.

1. - Liberi appena i campi dai fieni, si dia tosto principio a rompere la terra per le future sementi. Il vero tempo di lavorare i nostri terreni è dalla metà di giugno al principio di luglio, allorchè regolarmente la terra non è nè troppo umida, nè troppo asciutta, e

> Gonfia quasi granato si risolve
> La putrefatta gleba, e a mano a mano
> Di sè stessa, cadendo, il solco involve.
> Dolce è il tenor del suol, facile, umano,
> Non distilla in umor, non fuma in polve,
> Non suda l'arator, non il bue lento,
> Il vomero dal solco esce d'argento.
>
> (Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto II, st. 94).

2. - L'oculato e perito agricoltore prima di lavorare un terreno deve analizzare la natura e qualità di esso, onde rilevare qual lavoro si ricerchi. Nelle terre grasse, tenaci ed umide, più a fondo e più dritto che sia possibile, si procuri di rigare la terra, e siano spessi i solchi, acciocchè il suolo resti égualmente rotto, sollevato e smosso, onde goda dell'aria, che lo purga e stagiona, e del sole, che lo cuoce e scioglie, oltre al seccare le barbe delle cattive erbe, ed in fine la smossa terra possa approfittare delle rugiade che la fecondano. Nelle terre poi sottili, arenose, magre e sabbionose, meno profondi ed alquanto più radi si faranno i solchi, onde di troppo non resti snervata la loro sostanza:

> . . . . nel terren più lieve
> Sia raro e basso, e nel più vivo e lieto
> Spesso e profondo sia menato il solco;
> Perchè l'erbe peggior, che in questo sono
> Mostrando al ciel le sue radici aperte,
> Restin sepolte, e che nell'altro poi
> La sua poca virtù non resti spenta.
>
> (Alamanni, *Coltivazione*, Lib. I).

3. - Nelle colline e nei declivi si ari da una mano soltanto, affaticandosi così meno il bestiame e rompendosi meglio il terreno. Poscia in questi di tratto in tratto si tirino de' solchi per ischiancio, vale a dire non in retta linea all'ingiù, ma a traverso, acciocchè vadano più adagio le acque delle pioggie al basso, le quali se trovassero i solchi dritti, trasporterebbero colla loro velocità ed estensione il fior della terra:

> Ove in alto pendente il campo stia,
> Meni a traverso pur l'aratro e i buoi,
> Perchè se l'onda poi, che scorre in basso,
> Scender trovasse alle sue voglie il rigo,
> Rapidamente, oimè! donna e regina
> La sementa, e 'l terren trarrebbe al fiume.
>
> (*Id. id.*, Lib. I).

4. - L'esperienza e l'oculare inspezione fa scorgere che, rompendosi la terra a porche, o come i nostri villici dicono, a concolle, la metà del terreno rimane soda ed incolta. Laonde si vieta di proseguire ulteriormente

ad arare la terra con tal metodo, ingiungendosi di romperla in avvenire a porconi. Non si lavori similmente il terreno nè per la pioggia, nè quando è troppo inzuppato di acqua, poichè non renderebbe quasi il seme; nè quando il terreno dopo una gran siccità riceve una scarsa pioggia, la quale bagni la sola superficie, perchè in tal caso ribolle, non si divide, maggiormente s'affonda, e sino all'anno terzo dimostra colla sterilità il danno ricevuto:

Ella guardi pria ben (che troppo nuoce,
Nè lo pon ristorar fatica o tempo)
Che non tocchi il suo campo, o ferro adopre,
Se troppo il senta dalla pioggia oppresso;
Perchè tal diverrà, creda a chi 'l prova,
Che render non potria di seme il frutto.
E se dopo gran sete asciutto e stanco
Sia da nube leggier di sopra asperso,
O misero cultor, sia lunge allora,
Sia lunge allor da lui l'aratro e 'l bue,
Perchè solcato sol tal rabbia e sdegno
Prende col suo Signor, che all'anno terzo
Non si degna mostrar le spighe ancora.

(*Id. id.*, Lib. I).

5. - I buoni metodi di coltivazione prescrivono che dopo aver rotta la terra coll'aratro, altre due volte prima della semente si ari il campo, che nella volgar nostra favella dicesi impropriamente *rifrangere*. Lungi i nostri coloni di usare sì fatta accuratezza, conculcando e ponendo in non cale la sanzione del Patrio Statuto, fatto a stento, alla peggio e non sempre il primo lavoro, non presentano più il vomero al campo. Tale trascuratezza merita di essere del tutto eliminata. S'ingiunge pertanto, sotto pena della perdita del terzo del raccolto e della espulsione ad arbitrio de' padroni, di rifrangere la terra per una volta almeno. Questo lavoro effettuerassi, allorchè le pioggie abbiano fatto nascere i semi di cattive erbe, che serpeggiano sulle maggesi, onde rimanga estirpata ed oppressa la zizzania. Che se in luglio ed agosto dominò l'asciuttore, si aspetti un altro poco a rifrangere, finchè la pioggia abbia fatto pullulare i cattivi semi:

. . . . che se l'agosto scorse
Di pioggie avaro, e dalla stoppia arata
La sepolta zizzania ancor non sorse,
Sarà buono indugiar qualche altra fiata
Lusinga l'arator quei semi in prima,
E lor prega la pioggia, onde risorti
Meglio al secondo assalto alfin gli opprima,
E ingrassi i vivi il seppellir de' morti.

(AB. LOR., *Coltiv. de' Monti*, Lib. III, st. 99; Lib. IV, st. 99.)

CAP. III.

Della mietitura.

1. - L'operazione della mietitura, è quella che più di tutte richiama l'attenzione e la vigilanza degli agricoltori. L'anticipare ed il procrastinare sono due estremi viziosi e dannevoli. Non si mieta il grano immaturo, perchè renderebbe più crusca che farina; neppur si mieta troppo secco, perchè il grano si aggrinza, perde alcun poco i principi nutritivi e per poco di vento cade a terra.

Sia di norma alla perfetta maturità del frumento la facile escita del granello dalla spiga, il non ischiacciarsi il medesimo sì di leggieri, e l'ingiallare che fa il campo egualmente senza tendere al rosso:

> Come dunque il villan dappresso vede
> Biancheggiar la campagna, il braccio stenda,
> E cominci a segar le sue ricolte;
> Nè si lasci indurar del tutto il grano,
> Che 'l soverchio aspettar soverchio offende;
> Parte di mille augei diventa preda,
> Parte all'estivo sol si astringe, e 'ncende.
> E già 'l troppo maturo 'n terra cade.
>
> (ALAMANNI, *Coltivazione*, Lib. II).

Qualora però il grano fosse stato offeso dalla ruggine, dovrà segarsi prima che la spiga sia intieramente matura, perchè l'arida ruggine roderebbe in poco tempo la sostanza del granello.

2. - La mala fede e la trascuratezza de' coloni nel mietere, sogliono cagionare ai proprietari del fondo non lieve pregiudizio. Mietitrici squadre, a foggia di atleti anelanti al premio della corsa, percorrono nella mèsse le campagne, lasciando trascuratamente ed a bella posta ancora delle spighe, onde rimangano preda delle proprie od estere ben affette spigolatrici. Abuso cotanto esecrabile merita una riforma. In avvenire dunque s'ingiunge ai lavoratori tutti di usare la possibile accuratezza, onde gli operai eseguiscano questa operazione con diligenza e con passo misurato e parco,

> . . . . nè sopra la riga
> Lascin fuggirsi inosservata spiga.
>
> (AB. LORENZI, *Coltiv. de' Monti*, Canto III, st. 87).

3. - Colla presente disposizione non s'intenda giammai derogato al sagrosanto dritto dello spicilegio. Promana questo, se non vogliam dire da precetto, almeno da Divino Consiglio prescritto nel DEUTERONOMIO: " *Quando messueris segetem in agro tuo, & oblitus manipulum reliqueris, non reverteris, ut tollas illum, sed advenam, & pupillum, & viduam auferre patieris, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni opere manuum tuarum* ".[1] Non diasi dunque impaccio alla spigolatrice, che

> A raccorsi del pan pel verno intesa
> Vien tra la speme, e tra 'l timor sospesa.
>
> (AB. LORENZI, *Coltiv. de' Monti*, Canto III, st. 89).

Tuttavia l'indiscretezza, la petulanza, l'infedeltà della massima parte delle spigolatrici esigono un qualche freno. Sia dunque dovere de' coloni di essere guardinghi e non permettere nè dar l'adito alle medesime nelle stoppie, sinchè non siano stati colti i manipoli e formati i covoni, onde la spigolatrice

> Sol di que' spighi, che sfuggir dal laccio
> Sul capo del covon, perchè non cada,
> Questo e quello raccoglia, e gli altri lassi
> Senza voltarsi indietro, e innanzi passi.
>
> (*Id. id.*, Canto III, st. 90).

[1] DEUTER., Cap. XXIV, verso 19.

4. - La buona ed ubertosa raccolta non tanto dipende dalla fertilità del suolo e da una diligente coltivazione, quanto anche dalla scelta del migliore e più perfetto seme. Allorchè dunque si miete, si osservi ove esista il grano più tondo, più bello, pesante, sonoro, sodo sotto il dente, prodotto in terre non frigide, non umide, non ombreggiate da alberi e che abbia delle spighe più alte e rigogliose. Non si confonda questo col meno perfetto; ma si classifichi, onde batterlo separatamente e quindi serbarlo per la futura sementa:

E sai che tal la prole si dimostra,
Quai furo i genitor; non far dimora,
E sul campo miglior qual più s'innostra
Frumento, e per valor via più si onora,
Quello a' tuoi mietitor prudente mostra,
E da legarsi a parte imponi ancora,
E da riporsi, infin che il tempo torni
Della cara tritura i caldi giorni.

(*Id. id.*, Canto III, st. 92).

5. - Benchè qualunque precauzione riesca frustranea, onde impedire l'infedeltà di molti coloni, tuttavia a fine di porre ai medesimi un qualche ritegno, e per poter dedurre una probabile illazione sul di loro contegno, si statuisce che in avvenire i vincigli, con cui si legano i manipoli, si debbano prendere nell'istesso campo; che i covoni non oltrepassino il numero di quindici manipoli, e che, terminata la mietitura, si dia tosto il conto del numero de' covoni al padrone, ond'esso con calcoli di approssimazione possa rilevare a quanto circa sia per ascendere la ricolta.

Cap. IV.

Della battitura.

1. - In una gran parte de' coloni è invalso l'abuso di cominciare la battitura senza prima renderne intesi i padroni; e tant'oltre progredisce l'arditezza, che si fanno lecito di portare al molino il grano non misurato nè dai proprietari, nè dai loro agenti. La Congregazione pertanto volendo porre riparo a tale inconveniente, sanziona e decreta che in avvenire niun colono ardisca di cominciare la battitura senza espressa licenza dei padroni, e molto meno di macinare la minima quantità di grano senza l'intelligenza dei medesimi.

2. - La più utile e vantaggiosa maniera di battere si è quella, che viene eseguita per mezzo de' coreggiati. In tal foggia non si espongono i buoi ed altri animali al pericolo di malattia o di dimagrimento, facendoli lavorare nelle ore più cocenti del giorno. Oltre che con questa operazione effettuata nell'indicata maniera, la paglia rimane più intiera ed immune dal cattivo fetore che a lei comunicano le orine e gli escrementi degli animali, allorchè con essi si eseguisce la battitura. Mossa dunque la Congregazione dai testè divisati motivi, stabilisce ed ordina che la battitura si faccia per mezzo di coreggiati, non permettendo di battere, col bestiame se non ai coloni di vasti ed estesi poderi:

. . . . . il basso cultor di pochi campi
Col coreggiato in man batterli puote
Con più vantaggio assai; ma il buon villano,

Che grassissime avrà le sue ricolte,
Sotto il fervente dì con più prestezza
Gli stendi in terra, e da' suoi stessi armenti
Faccia in giro calcar la paglia e il grano.
(ALAMANNI, *Coltivazione*, Lib. II).

3. - L'umidità del grano e la poca avvertenza di separarlo dal guscio, inducono la fermentazione e la successiva corruzione del medesimo, accompagnata dalla comparsa di enorme stuolo di punteruoli, tignole ed altr'insetti dannosissimi. Sia dunque peso e preciso dovere de' coloni di usare la massima diligenza, onde il grano sia in maniera secco da rompersi e non ischiacciarsi sotto i denti. Si guardino inoltre di non frammischiare e porre in cumulo il grano non perfetto e la zizzania rimasta in ultimo dopo la battitura;

Che l'inutil gorgoglio, e gli altri vermi,
Ove purgato e più, men fanno oltraggio.
(*Id. id.*, Lib. II).

CAP. V.

Del rompere le terre per la seminagione autunnale delle biade.

1. - Degna di totale riprovazione si è la consuetudine de' nostri villici di fare la seminagione del lino, della fava e di altre biade solite a seminarsi in autunno, nella terra non preparata con conveniente lavoro. Volendo adunque la Congregazione eliminare un abuso cotanto pernicioso, ordina ed impone a' coloni che dentro il mese di agosto rompano la terra destinata all'indicato scopo per quindi a suo tempo seminarvi utilmente.

2. - Nè a questo solo si vuole limitata l'industria degli agricoltori; ma inoltre s'ingiunge ai medesimi, prima di rompere il terreno, di ben concimare il campo con pingue fimo, onde si mariti con la terra, specialmente ove si voglia seminare l'avena ed il lino, rammentandosi dell'aureo detto dell'immortal Virgilio:

Che il lino il suol, la vena ed il leteo
Sonnifero papavero dissecca.
(BIANCOLI, *Vers. delle Georg.*, Lib. I, v. 128).

CAP. VI.

Della custodia delle viti avanti la maturazione dell'uva.

1. - Dalla buona o cattiva qualità dell'uva dipende quella del vino. Il vento, il peso dei pendoli racemi fanno colcare le viti, donde ne avviene che l'uva maturandosi si lacera, corrompe e marcisce per incuria de' coltivatori. Volendo la Congregazione por riparo a tal disordine, impone agli agricoltori tutti di visitare le viti, allorchè l'uva s'incammina alla sua maturazione. Si raddrizzino le cadute con sostegni, si alzino e leghino i getti che giacciono in terra, affine non marciscano le uve e non contraggano il mal odore della terra, ed il vento, scotendole, non le laceri. Ove le viti lussureggiassero di troppi sermenti, talchè le uve rimanessero ombreggiate da' pampini impedienti l'azione libera de' benefici raggi del sole che le rigonfiano, le addolciscono e le maturano, si sfrondino e spuntino i getti, onde l'uva acquisti un egual colore e maturità, e l'umore rimanga costretto per più brevi canali gire ne' ciondolanti grappoli:

Se all'aria s'alzeran, scema l'ardore
Dell'esaltata rugginosa vampa;
Veste l'uva pendente egual colore
Del sole esposta alla serena lampa,
Nè sente della terra il tetro odore,
Che d'acerbo sapor mista la stampa;
Si rigonfia, s'addolce, e si fa negra,
E la speme, e la vista empie ed allegra.
Così là dove lussureggia audace
L'ombra, spuntando il pampino, si stringe,
Acciocchè pinga il sol coll'aurea face
Quella, che al rezzo di pallor si tinge.
Pasce le fronde il bue: l'umor seguace
Tra più corti canal gir si costringe
Ne' pendoli racemi, e 'n suo cammino
Cangia pensiere e si converte in vino.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto IV, st. 15-16).

Sessione IV.

OPERAZIONI RUSTICHE DI AUTUNNO

Cap. I.

Del letamare i terreni.

1. - La trascuratezza di alcuni coloni giunge a tal punto di ridursi a trasportare il concime nelle coltivazioni al momento della sementa, talchè sopravvenendo le autunnali dirotte pioggie, devastatrici delle strade, rimane il letame inoperoso nella concimaia con sommo discapito del proprietario e dell' istesso colono. La Congregazione dunque, volendo dar riparo ad un tanto disordine, ingiunge ai lavoratori, sotto pena dell'ammenda dei danni, di trasportare il fimo nei terreni a tempo debito.

2. - Ottimo sarebbe il metodo di concimare i terreni nell'atto che si rompe e si rifrange la terra, maritando così con essa il concime, onde

Si componga e maturi; e in quella ardore
Spiri com'essa in lui freschezza e umore.

(*Id. id.*, Canto IV, st. 26).

Qualora dunque non si fosse eseguita tale operazione nel tempo degl'indicati lavori, si ordina di letamare i terreni nel mese di settembre, in cui i raggi del sole non ne rubano i succhi, il tempo umido e la pioggia lo fanno marcire a poco a poco, ed i sali passano nelle parti interne della terra:

Oggi è tempo a seccarlo, i soli ardenti
Non ne furano i succhi, e il gel, la neve.
Tal non maturo ancor trita coi denti
Beve or le pioggie, e 'l suol fa raro e lieve,
Varco apre alle radici, i più possenti
Vapor ministra al campo, e ne riceve
Quando in grembo al terren per lui penetra
Ogni almo influsso abitator dell'etra.

(*Id. id.*, Canto IV, st. 118).

3. - Spesse fiate odonsi dai nostri villici delle lagnanze di aver il concime pregiudicato, piuttosto che giovato ai raccolti. Il concimare è l'arte di migliorare le terre, e l'imperizia di quest'arte produce quegli sconcerti de' quali a torto si dolgono. Convien sapere adattare la qualità e quantità del concio alla natura del suolo. Per la quantità è certo che non ve ne vuole nè troppo, nè poco, e che le terre umide ne richiedono più delle altre. Circa la qualità poi, quello adattato per le terre magre, secche e leggiere, egli è il grasso, come lo sterco di bue, di vacca e di maiale. — Le terre umide e pesanti richieggono concimi calorosi, quali sono lo sterco di cavallo, di mulo, di polli, di pecora, avvertendo però che quest'ultimo non va usato in molta quantità, perchè ha più sali degli altri.

Cap. II.

Del vendemmiare.

1. - Il villano in tutte le altre rustiche operazioni infingardo, pigro e negligente, nella vendemmia però

Non potrebbe indugiar un sol momento,
E in questo sol mal paziente, e presto,
Anzi che uva talor correbbe agresto.

(*Id. id.*, Canto IV, st. 88).

Non s'incominci dunque dai coloni la vendemmia senza prima averne ottenuta la licenza dai padroni. Gli uni e gli altri debbono considerare che i vini fatti dalle uve non mature riescono aspri, ingrati al gusto, di poca forza e di breve durata, e quelli fatti di uve troppo mature divengono meno saporiti, torbidi, dolci, non capaci di essere conservati; e se a caso hanno ricevuta la pioggia, facilmente inforzano. La maturità dell'uva si conosce dal sapore veramente dolce, che non partecipa punto dell'agro. Al premere dell'acino se i vinacciuoli escono spogliati della polpa, l'uva è matura e conseguentemente da cogliersi:

Altri gustando alla dolcezza crede,
Perchè non può fallir; altri premendo
Sola un'uva con man, se uscirne veggia
Il gran, che ivi dimora asciutto intorno
D'ogni pasta, e liquor purgato, chiama
Della vendemmia sua venuta l'ora.

(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. III).

2. - La vendemmia si faccia in tempo che l'uva sia asciutta, ed allorchè i raggi del sole abbiano dissipata la rugiada e che l'aria sia piuttosto riscaldata, onde il vino abbia più forza, più colore e si conservi meglio. Si vendemmi prima ne' siti aprichi esposti al vento, ne' campi più lontani e limitrofi alle strade ad oggetto di liberarsi dalle ruberie. Sia l'ultima a cogliersi quella posta in valli ombreggiate ed esposte al settentrione:

Là s'incominci ove più il sol si accenda,
E sarà de' tuoi campi al più lontano,
Lontan dagli occhi, e più presso al cammino
Del ladro viandante e del vicino.
Che se tal fosse anche non lunge, e l'ire
Più temesse del vento, a lei ti vogli
Quella, che in chiusa val di meno ardire
Cresce in verdi racemi, ultima cogli.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto IV, st. 41-42).

3. - L'uva acerba, marcia, secca ed annebbiata pregiudica al vino; si usi dunque la possibile attenzione e diligenza di non frammischiare l'uva cattiva colla buona. Si levino i pampini, che comunicano al mosto una nauseante acidità:

> Guarda che dentro al tin non caccia ascoso
> Pampino, o ramuscel, nè guasta sia
> O per pioggia, o per verme un'uva sola.
>
> (Alamanni, *Coltivazione*, Lib. III).

4. - Nel vendemmiare allorchè si scorga che qualche vite cessa di far uva, e getta ciò non ostante tralci vigorosi e forti, o che per essere di cattiva qualità esiga di essere cangiata in una migliore specie, sia peso de' vendemmiatori di segnare si fatte viti, recidendo alle medesime i getti tutti, onde si riconoscano e si possano innestare a squarcio nella vegnente primavera dieci o dodici giorni avanti che le viti muovano:

> Che qualcuno la falce abbia al gallone,
> Onde la steril vite in fresca etate
> Portar mi possa, e scriver sul troncone'
> " Perchè sol si vestia di foglie ornate "
> Segno sarà che aspetta a sua stagione
> Da dotto innestator fronde più grate:
> Se il ferro oggi non erra a darne avviso,
> Mill'anni avria mentito indole e viso.
>
> (Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto IV, st. 44).

5. - Il colorire il vino ne agevola l'esito e ne aumenta il prezzo. Interessa dunque di molto questa operazione, nè punto deve rimanere impedita dalla trascuratezza de' vendemmiatori. S'ingiunge dunque ai coloni di non cogliere in confuso l'uva negra colla bianca; ma separatamente, ponendola colla possibile cautela e leggerezza ne' cesti, onde non si gualcisca e pigi per istrada:

> Che divida ciascun, che troppo importa,
> Dai racemoli negri e bigi, e i bianchi,
> Che non perdasi un raspo, ove i vestigi
> Preme la torba, e non si lordi, o pigi.
>
> (*Id. id.*, Canto IV, st. 48).

Cap. III.

Del seminare.

1. - L'azione del seminare è una delle più importanti operazioni dell'agricoltura. Ella non è cotanto facile ad eseguirsi, come comunemente si crede dai nostri contadini. Richiede questa delle avvertenze, delle regole assolutamente necessarie a sapersi da un agricoltore che brami operare con profitto. Una proficua sementa esige la scienza di preparare il seme, di fissare il tempo, di conoscere la qualità della terra, di gettare e spargere il seme egualmente, di saperlo sotterrare.

2. - La scienza e cognizione di preparare il seme consiste nello sceglierlo, purgarlo e medicarlo. In ogni anno si deve fare la scelta del seme il più perfetto che fia possibile, tondo, pesante, sonoro e ben conservato in luogo fresco ed asciutto. Secondo Plinio il grano riscosso nei luoghi freddi non si deve seminare ne' caldi, nè quello de' primaticci ne' serotini. È necessario inoltre di vagliarlo e mon-

darlo da ogni altra qualità di seme e zizzania. Senza premettere queste attenzioni e diligenze non riescirà vantaggiosa, come dovrebbe, la susseguente medicatura, onde l'immortal Virgilio disse:

> Ben mi ricorda già chi la semenza
> A curar prese, e calido salnitro,
> E oliosa feccia ancor sopra vi sparse,
> Perchè più grossi nel baccel fallace
> Crescessero i granelli; eppur sebbene
> A lento in breve igneo calor si cuoca,
> Benchè scelta a minuto, e riguardata,
> Se non iscevri ogni anno industre mano
> De' bei grani il maggior, falla e traligna.
> Così, forza de' fati, il tutto in peggio,
> E in contrario sospinto addietro torna.
>
> (BIANCOLI, *Ver. delle Georg.*, Lib. I, v. 299).

3. - A due oggetti tende la medicatura del seme, a renderlo cioè più prolifico e a liberarlo dalle malattie. Diversi sono i metodi di medicinale preparazione, che da' recenti professori di agraria si prescrivono. Il più semplice, facile e che non esige dispendio è il seguente: si faccia una lisciva, ossia ranno coi metodi soliti, ed allorchè questo sia tiepido, in guisa, che la mano ne sopporti il calore, si ponga il seme in un canestro od altro scolatojo, e si tuffi dentro il ranno; quindi steso su di un pavimento vi si sparga sopra della calce e si frammischi bene con essa.

Una tale operazione produce, come testè dicemmo, doppio vantaggio. Col tuffare il seme nella lisciva s'imbevono i suoi vasi di olî e di sali, che danno vigore e gli fanno spandere molte radici, dalle quali dipende la nutrizione della pianta. La calce poi, contenendo in sè un gran fuoco, accelera la fermentazione del grano, ed assorbisce ne' suoi pori polverosi quella umidità che traspira dal grano, la quale scorrendo nel sugo nutritivo della pianta, le sarebbe stata pregiudicevole per la sua mordacità corrosiva, liberando così in qualche maniera il germe dalla *volpe* e dal *carbone*. Gli agricoltori tutti ben comprenderanno quanto interessante sia di usare al seme questa preparazione nel riflettere all'incalcolabile pregiudizio, che da molti anni a questa parte recano alle nostre contrade la volpe ed il *carbone*. La Congregazione dunque sotto le più severe pene ad arbitrio del Potere Legislativo impone ed ingiunge al coltivatore di mettere in esecuzione questo medicinale preservativo:

> E lavi in quella del miglior frumento
> La sementa già pria purgata e monda.
> Spera così, che del natìo talento
> La virtù meglio al germinar risponda,
> E si scacci non men dal grano eletto
> Di ruggine e carbon ogni sospetto.
>
> (AB. LORENZI, *Coltiv. de' Monti*, Canto IV, st. 108).

4. - Quantunque non si possa precisare il tempo della semente a motivo de' vari climi, posizioni e differenti stagioni che corrono, s'impone tuttavia di principiare questa importante operazione nei primi giorni di ottobre, qualora la terra non sia troppo asciutta e secca. In generale il sollecito seminare conferisce all'ubertosa raccolta, massime nelle montagne, dove la pianta deve prendere piede prima dell'arrivo delle nevi e dei geli:

. . . . convien che 'l bue si punga
Per seminar, che sempre di buon'ora
Il frumento lo vuol temendo inciampo,
Se pria del gel non è signor del campo.

(*Id. id.*, Canto IV, st. 95).

5. - Per regolare la quantità del seme, che ricerca o comporta un campo, fa d'uopo conoscere la qualità della terra. È invalsa fra i nostri villici una falsa ed erronea opinione o consuetudine, di gettar pochissimo e radissimo seme nelle terre magre e cattive, e molto nelle terre forti e grasse. Si fatto errore merità una riforma. È principio generale riconosciuto dai più classici trattatisti di agraria, che più seme vi vuole nelle terre magre e cattive, che nelle forti e grasse, ove getta maggior numero di talli. Più ancora ve ne vuole ne' luoghi umidi o coperti di alberi, che negli asciutti. Chi semina presto o in tempo piovoso, sparga meno seme, che seminando tardi o in tempo asciutto:

Ov'è grasso il terren, men seme spanda,
Nel più magro e sottil più sia cortese:
Getti più raro il gran quel ch'è primaio,
O che nel seminar piovoso ha il cielo:
Più spesso e folto chi più tardo indugia,
O che 'l tempo seren incontra a sorte.

(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. III).

6. - Per gettare e spargere egualmente il seme, conviene che il seminatore lo getti alquanto da alto, onde dalla forza che riceve nel gettarlo, non iscorra pel terreno e si ammucchi; ma cadano i granelli alquanto perpendicolarmente, e restino con più facilità nel luogo ove cadono. Nè a questo solamente si deve limitare l'attenzione di chi semina, onde la semente riesca eguale; ma di più, se osservasse che il terreno fosse disuguale, o fosservi delle grosse glebe, in luogo dell'erpice, non in uso fra di noi, si adoprerà in tal caso la marra ossia zappa, e si spanderà la terra, onde il grano non si ammucchi e venga coperto da una stessa profondità:

Che se gleba è talor, che alta s'assida
Sul ciglio, che levò, chiede soccorso
Dell'erpice dentato onde la incida,
E piano al seminar prepari il corso.
Così avvien, che più eguale il gran divida,
Nè quel sommerga, e quel resti sul dorso.

(Ab. Lorenzi, *Coltiv. de' Monti*, Canto IV, st. 116).

7. - Importa altresì sommamente il saper sotterrare il grano ad una giusta profondità. Nelle terre leggiere ed arenose e ne' luoghi scoscesi soggetti a dilavamenti delle pioggie, dev'essere un poco più coperto che nelle terre forti e cretose. Il granello troppo sotterrato tarda più a crescere, e le barbe godono meno del calore del sole, e quello posto alla superficie non può nascere in un tempo asciutto, e le sue barbe profittano meno delle sostanze della terra e restano più esposte ai rigori de' ghiacci. In una parola il solco dell'aratro non sia nè profondo nè superficiale; ma spesso e lieve:

Quando l'ultima piaga il suol riceve,
Alta mai non si vuol, ma spessa e lieve.

(*Id. id.*, Canto IV, st. 116).

Non si potrebbe insistere mai abbastanza su questo articolo di sotterrare il seme. Ella è cosa vituperevole lo scorgere ne' seminati della maggior parte de' coloni grosse glebe, solchi pieni di zolle, niun fosso per lo scolo delle acque, superficie male ed irregolarmente appianate, seme scoperto. Tali obbrobriosi e nocevoli inconvenienti si vogliono in avvenire proscritti, onde la Congregazione impone ai coloni e coltivatori tutti:

> Che colle marre in man ricopran sotto
> Quel gran, che appare e le indurate zolle
> Rompan premendo, che ove sia più trito
> Da costoro il terren, più lieto viene:
> Pongan cura tra lor, che 'l dritto solco
> Sia ben purgato sì, che nessun trove
> La piovuta acqua in lui ritegno, o impaccio;
> Che se in esso riman facendo il nido,
> Nel primo germinar ancide il grano.

(Alamanni, *Coltivazione*, Lib. III).

PARTE II.
DELLA ECONOMIA RUSTICA E COLONÌE

Proemio. — *Uno Statuto Agrario non deve limitarsi alle sole sanzioni relative alla Coltivazione; ma deve inoltre provvedere alla economia rustica, e fissare delle leggi sulle società coloniche. Se incalcolabili sono i danni causati da una trasandata e mal intesa coltivazione, più gravi ancora sono quelli, che derivano dalle dilapidazioni dai coloni prodotte sugli effetti rustici. Sembra che le mire di costoro non tendano ad altro scopo, che ad abusare e porre a soqquadro le possidenze coloniche, talchè alla loro partenza il podere*

Nudo ossame rimansi, ove non becca
Più corbo fibra già pasciuta e secca.

Intenta dunque la Congregazione Georgica a porre un qualche riparo a questi disordini, ha creduto di emanare ancora delle leggi e sull'economia rustica, e sulle colonìe. Verranno esse compilate in questa seconda parte, che sarà divisa in tre sezioni. Comprenderà la prima le determinazioni e i regolamenti da osservarsi durante le colonìe. La seconda le leggi, con cui si dovrà procedere nel discioglimento della società colonica. La terza tratterà finalmente de' Periti Revisori delle coltivazioni e degli effetti rustici, e del loro ufficio e stipendio.

SEZIONE I.
SANZIONI E REGOLAMENTI DURANTE LA COLONÌA

CAP. I.
Degli effetti di campagna non compresi nella colonìa.

In uno Stato, in cui sul colono non gravita alcun peso di tassa prediale, ella è cosa ben doverosa e giusta che al padrone rimangano riserbati alcuni effetti rustici, su de' quali il colono non possa, nè debba percepire usufrutto di sorta alcuna:

1°) in questa classe si vogliono primieramente comprese le selve o i boschi forti, su de' quali il lavoratore non dovrà avere alcun dominio utile alla riserva delle fascine di foglie necessarie pel foraggio delle pecore;

2°) non s'intenderà parimente

compresa nella colonía la foglia de' mori, la quale sarà in libertà del padrone di vendere o dare a suo buon grado a chiunque, per nutrire i bachi da seta a metà;

3°) seccandosi qualche albero o quercia, il colono non avrà alcun diritto su di essa; ma intieramente spetterà al proprietario del suolo.

CAP. II.

Delle cose vietate ai coloni.

L'epigrafe posta in fronte a questa seconda parte dello *Statuto Agrario* in concisi termini descrive l'indole e lo scopo de' coloni intenti solo ad abusare degli effetti affidati alla loro cura e custodia; onde la Congregazione ha creduto di emanare le seguenti risoluzioni:

1°) i coloni non potranno seminare il frumento nello stesso terreno per due anni consecutivi, detto comunemente tra noi ristoppiare, senza espressa licenza del padrone;

2°) i coloni non potranno in conto alcuno dare altrui a lavoriera alcun pezzo di terra della possessione;

3°) ai lavoratori non sarà lecito nè per sè, nè per mezzo d'altri tagliare, o far tagliare o malamente diramare quercie od alberi di qualunque sorta senza licenza del proprietario;

4°) i pollami di qualunque natura, che recano un grave danno alle coltivazioni, non sarà lecito lasciarli in libertà; ma dovransi tenere rinchiusi dai coloni in tempo della sementa tanto del grano, quanto de' marzatelli; come altresì in tempo della maturazione de' raccolti e della vendemmia. In caso di contravvenzione incorrerassi la pena del risarcimento del danno, e sarà lecito ai danneggiati di uccidere impunemente questi nocivi animali. Questo articolo militerà non solo pe' coloni; ma sarà comune anche ai proprietari;

5°) è similmente proibito ai lavoratori di andare a carreggio od a giornata, sebbene le bestie non fossero del proprietario della possessione;

6°) attesi i gravi danni che tuttodì scorgonsi, recati dai coloni alla segna, è ad essi proibito di portarla al mercato di Rimino o altrove fuori di Stato, senza licenza espressa ed in iscritto de' padroni; la quale mancando, sarà permesso agli sgherri od altri pubblici esecutori di arrestarli, e far loro subire la pena di uno scudo per ciascheduna trasgressione;

7°) l'abuso di far cogliere la ghianda alla metà, od al terzo, merita una riforma. Laonde in avvenire è proibito di usare un tal pernicioso metodo; ed in caso di contravvenzione potranno i coloni essere espulsi sul momento dal podere. Lo stesso divieto e pena si vuol applicata all'abuso di far falciare i foraggi alla metà;

8°) l'istessa pena subiranno, oltre il risarcimento de' danni, quei lavoratori che venderanno il concime, legna, foraggi od altro, senza la preventiva scienza e permesso de' padroni;

9°) è finalmente proibito ai coloni di conficcar legni puntuti ne' muri delle case coloniche od altro che possa recar pregiudizio. Molto più è vietato di romper legna sui pavimenti, e di far feste di ballo senza licenza del padrone, sotto pena di scudi due.

CAP. III.

Degli obblighi e pesi de' coloni.

La società colonica esige che i lavoratori portar debbano de' pesi a

pro de' loro padroni, ed eseguire de' doveri relativi alla cura delle proprietà loro affidate:

1°) il primo e principal obbligo de' coloni sarà di coltivare i predi rustici, e di eseguire colla possibile esattezza le operazioni tutte prescritte nella prima parte di questo *Statuto*. I trasgressori dovranno compensare i danni recati giusta la liquidazione da farsene a giudizio de' periti revisori;

2°) i coloni debbono dare al padrone fedelmente la metà delle entrate tutte del podere, inclusivamente la sementa di lino, di canapa, cervina, moco, fien greco, vinaccia, frutti ed ortaggi;

3°) le fascine d'olmo, viti, oppio, spini e di qualunque altra sorta si divideranno egualmente fra il padrone ed il lavoratore. S'intendono comprese ancora in quest'articolo le fascine, che da' coloni si fanno per foraggio alle pecore;

4°) l'entrate tutte enumerate ne' due antecedenti paragrafi si dovranno portare gratuitamente alla casa del padrone, a di cui carico sarà di dare una refezione ai coloni;

5°) i coloni saranno tenuti custodire attentamente, mantenere i confini della possessione, rendendo cerziorato il padrone in caso di qualche usurpazione, o nuova servitù, che si volesse introdurre sul podere. Ciò non adempiendosi, saranno gl'istessi coloni tenuti a compensare tutti i danni cagionati dalla loro negligenza. E poichè la giornaliera esperienza ben dimostra che col vangare ed arare vicino ai termini o rimangono questi coperti e sepolti, o vengono rimossi e svelti; perciò la Congregazione volendo opporre un argine a tali inconvenienti, ordina che debbasi lasciare intorno ai termini un piede comune di terra incolta, sotto pena di scudi dieci da erogarsi in onore del nostro Santo Protettore;

6°) si terranno da' coloni guardati i campi tutti coltivati dall'altrui bestiame, il quale ritrovandosi a danneggiare, debbono essi accusarlo all'ufficio della pubblica magistratura; il che non eseguendo, saranno tenuti all'ammenda. L'audacia poi degl'inquilini e di quelli che possiedono un vil tugurio soltanto, ha progredito tant'oltre, che, sebbene privi affatto di pascoli nel nostro territorio, pur tuttavia osano di tenere del bestiame; e sono questi, che, più degli altri, mettono a soqquadro le altrui proprietà; perciò la Congregazione è venuta nella ferma determinazione di proibire ai suddetti di tenere in avvenire bestiame di qualunque specie, rimosso ogni pretesto o quesito colore, ancorchè lor venisse dato in società da' possidenti, che asserissero di somministrare ai medesimi pascolo e foraggio; [1]

[1] **Decreto addizionale 3 marzo 1898.** — 1. - Sono richiamate nel loro vigore ed alla esatta loro osservanza le leggi tutte Statutarie e Decretali, e specialmente il Decreto Consigliare del 29 ottobre 1887* e Bandi precedenti ivi richiamati, che proibiscono a tutti i casanolanti, e proprietari di soli fondi urbani, la ritensione, in qualunque parte del territorio della Repubblica di bestiame pecorino, caprino, suino e bovino.

2. - È assegnato equitativamente agli attuali detentori e possessori sopranotati di bestiame, il termine di due mesi dalla pubblicazione del presente Decreto, a doversene disfare.

3. - Durante il termine indicato nel superiore articolo, i possessori e detentori di bestiame dovranno astenersi di farlo entrare nei fondi altrui, poichè a termini dei citati decreti potranno essere depositati presso il pubblico massarolo dai proprietari e custodi dei fondi, salva sempre a favore dei medesimi l'azione per il danno dato.

4. - Decorso il termine assegnato dall'art. 2°, i trasgressori, oltre la perdita del bestiame di

* N. 315 del seguente tenore: « È proibito ai casanolanti di tener bestiame giusta i bandi precedentemente emanati ».

7°) il colono in ogni anno sarà tenuto piantare tante piante, quanti sono i sacchi della sementa del podere. Le fosse si faranno in settembre quattro piedi larghe e tre profonde, per porvi quindi gli alberi sul principio di primavera. Nell'atto della piantagione si osserveranno le diligenze prescritte nella prima parte di questo *Statuto*, Sez. II, Cap. II.

8°) qualora le case coloniche avessero bisogno di piccoli risarcimenti, sarà tenuto il lavoratore prestare gratuitamente l'opera personale ed i carreggi occorrenti, somministrandogli il padrone il vitto necessario;

9°) dentro l'anno a requisizione del padrone dovrà il colono prestare gratuitamente quelle giornate o carreggi, che concordemente si saranno fissati nell'apoca di colonía;

10°) similmente sarà peso del colono di far presente al padrone di que' commestibili, che di reciproco consenso saranno fissati nella sopradetta apoca, e nella qualità, quantità e ne' tempi convenuti.

Cap. IV.

Regolamenti sul bestiame e foraggio.

In un piccolo Stato, quale è il nostro, in cui le stesse cause agiscono uniformemente, anche le costumanze esser debbono somiglievoli, e quindi i regolamenti eziandio, che da quelle derivano, onde togliere ogni motivo di disputa e di piato:

1°) il colono non potrà tenere bestiame nè grosso nè minuto, del proprio o d'altri, senza un'espressa licenza del padrone, cui sarà lecito di tener sulla colonía quella quantità che crederà necessaria e proporzionata alle forze della medesima, senza che il lavoratore possa ostare;

2°) il bestiame grosso si terrà in istima desunta o dal prezzo di compra, o dal giudizio di uomini periti, o infine da quello del perizìore in caso di disparità di giudizio tra i primi. I lattonzcli poi, ossiano allievi, dovranno stimarsi allorchè avranno terminato l'anno;

3°) essendosi con sorpresa inteso esservi alcuni padroni, che comprando il bestiame senza l'intervento de' coloni, alterano il prezzo del medesimo oltre il valore sborsato nella compra, la Congregazione, onde togliere qualunque sospetto di frode e l'ingiustizia, che nasce dalla sete di sì reo guadagno, decreta che in avvenire niun colono possa essere astretto a ricevere bestiame di sorta alcuna, quando non siasi trovato presente al contratto, o non vi siano testimoni che possano verificare il quantitativo del prezzo;

4°) se per colpa, mal governo o soverchia ed intempestiva fatica ammalasse alcuna bestia, o venisse a morire, sarà tenuto il colono al risarcimento de' danni; e nell'ultimo caso sarà in obbligo di pagare al padrone l'intiero valore della bestia, perita; e così anche se non avrà prontamente avvisato il padrone, allorché la bestia avrà dato segno di malattia;

5°) morendo qualche bestia per mero caso fortuito, o di male qualunque senza colpa del colono, deve distinguersi tra quelle da giogo e quelle che da noi chiamansi *guadagno*. Delle prime la perdita sarà comune tra il padrone ed il colono; delle seconde il danno sarà interamente del padrone;

6°) sarà obbligo del colono di ri-

cui si troveranno in possesso, incorreranno nella multa di *Lire Cinque* per ciascun capo di bestiame.

La Pubblica Forza è incaricata della rigorosa sorveglianza ed esecuzione del presente Decreto, a profitto della quale saranno interamente devolute le multe che sopra.

cevere le pecore a numero ed a stima, acciò nella di lui partenza, lasciando il numero completo, non venga leso il padrone nella qualità e nel valore. E poichè i coloni mossi dall'aspetto dell'utilità presente, sono impegnati di vendere tutti gli agnelli che nascono annualmente, senza interessarsi della distruzione della greggia, e poco curando di partire dal podere con un debito gravoso, che confidano di non pagar mai, la Congregazione intenta ad impedire un male che interessa sommamente la rustica economia, decreta che i coloni, egualmente che i possidenti debbano allevare o far allevare annualmente il numero di agnelli necessario a supplire alle pecore morte o vendute. I refrattari a questa legge verranno puniti con pena pecuniaria ed anche afflittiva, ad arbitrio del Generale Consiglio. Si dichiara inoltre che alla fine della colonía ogni pecora mancante verrà sostituita da due agnelli di latte; e nel caso che a quell'epoca fosse aumentato il numero e il prezzo delle pecore, non sarà lecito al colono di condur seco il di più; ma potrà solo aver dritto alla parte dell'aumento in denaro;

7°) per mancanza di foraggi dovendosene comprare tanto pel grosso che pel minuto bestiame, si comprerà a comuni spese anche nel primo anno della colonía. Che se il lavoratore per sua negligenza avrà trascurato ne' tempi debiti di raccogliere i foraggi, lasciandoli disperdere, consumare o perire sui campi, in tal caso sarà tenuto soltanto provvedere del proprio, ciò che sarà necessario alla conservazione del bestiame.

Cap. V.

Del metodo da tenersi fra il padrone ed il colono sul dare ed avere, e dell'annuale conteggio.

La giornaliera esperienza dimostrando che dall'imperfetto metodo fin ora tenuto del dare ed avere fra il padrone ed il colono, e dal differire degli anni a liquidare i conti, ne nascono delle controversie non di rado calunniose, a rimovere qualunque causa di querele s'ingiunge l'osservanza del metodo presente;

1°) si formeranno due libretti da tenersi l'uno dal padrone e l'altro dal lavoratore. In ambedue si noterà contemporaneamente ciò che somministrerà il padrone al colono, e ciò che dal colono si darà al padrone od in opere o in guadagno sul bestiame;

2°) sulle partite notate in ambedue i libretti, non potrà il colono opporre eccezione alcuna; e nel caso in cui il lavoratore non adducesse il suo libretto o ricusasse di mostrarlo, sia prestata ogni fede alle partite notate nel libro del padrone;

3°) in ogni anno, venduti che siano i maiali, si faranno i conti, e, dibattute le partite, noterassi in ambedue i libretti il riassunto del conteggio con uno specchietto dimostrativo del *Dare* ed *Avere*. Ommettendo il padrone di fare l'annuale liquidazione de' conti, o ricusando il colono d'intervenire a tale operazione, in ambedue i casi il delinquente sarà multato colla pena di scudi dieci, da applicarsi in onore del Santo nostro Protettore;

4°) si è incominciato da' lavoratori ad introdurre un dannevole abuso di rinunciare il raccolto dell'ultimo anno della colonia, pretendendosi con ciò di saldare i debiti tutti contratti col padrone nel decorso della medesima. Conviene che tale inconveniente non prenda ulterior piede e non passi in consuetudine. Intenta dunque la Congregazione a garantire l'interesse de' padroni per le prestazioni di qualunque sorta da essi fatte ai coloni, stabilisce che tutti gl'indi-

vidui componenti la famiglia e viventi in unione con essa, siano obbligati solidalmente al pagamento dei loro debiti, come pure all'ammenda de' danni recati o alle case coloniche o ai poderi, dichiarando concedersi ai padroni la prelazione del pagamento e il diritto di rivalersi sui frutti raccolti e pendenti, non che sulle maggesi, non ostante qualunque ipoteca: quanto poi ai mobili ed effetti propri del colono, le ragioni del pagamento dovranno essere regolate dall'anteriorità o posziorità del credito.

Sezione II.

LEGGI E REGOLAMENTI NELLO SCIOGLIMENTO DELLA SOCIETÀ COLONICA

La società colonica potrà esser disciolta in doppia guisa, o per via ordinaria o straordinaria. L'ordinaria è quella che succede all'epoca stabilita, e per libera volontà ed elezione di una delle parti preceduta dall'intimazione del commiato a tempo debito. La straordinaria accade quando il lavoratore viene espulso fuor di tempo, per giuste e determinate cause.

Cap. I.

Delle cause per cui il colono potrà essere espulso dal podere fuor di tempo e nel termine di dieci giorni.

1. - Per due generali cause potranno i coloni essere espulsi dal podere fuor di tempo; per ommissione e per commissione. Le cause di ommissione saranno le presenti:

1°) la mancanza di fare i fossi e ripulirli pel necessario scolo delle acque a norma del Cap. V della prima parte di questo *Statuto Agrario*, Sez. I.;

2°) l'inobbedienza della estirpazione delle grillotalpe, de' bruchi de' meli, delle quercie e degl' insetti danneggianti le viti, come ai Cap. I, VII, VIII, IX, della stessa prima parte, Sez. II.;

3°) il trascurare di espurgare i campi dai sassi, come al Cap. VI, Sez. I.

2. - Le cause di commissione poi saranno;

1°) l'infedeltà nel dare la dovuta intiera parte di tutti i prodotti della possessione;

2°) il tagliare legna e diramare alberi e quercie senza permesso;

3°) il far cogliere ghianda alla metà od al terzo, vender legna, concime, foraggi e altri prodotti del podere, come si disse ai paragrafi 7 e 8 del Cap. II di questa ultima parte.

Cap. II.

Del tempo di dare e prendere il commiato e dell'epoca della partenza dei coloni.

1. - Il guasto che danno i lavoratori alle possessioni ed agli effetti rustici nell'ultimo anno della colonia è indicibile. A minorarne pertanto più che fia possibile i danni, la Congregazione ha creduto di dover abrogare l'antica consuetudine di dare o prendere il commiato nel mese di marzo, e lasciare la colonia nell'ultimo di novembre, col restringere ed ab-

breviare il tempo dalla licenza alla partenza.

2. - In avvenire dunque il tempo di dare o prendere il commiato è fissato a tutto il mese di maggio. Premessa la licenza dentro l'indicato termine, i coloni dovranno partire dal podere nel giorno ultimo di settembre. Nel caso però che a tale epoca il licenziato colono non avesse terminata la vendemmia, dovrà il nuovo lasciare a di lui disposizione i vasi di cantina e la terza parte del locale, finchè sia terminata tale operazione. Dopo ciò il vecchio colono dovrà partire, senza che gli sia lecito di porre più piede sulla possessione dimessa, nè di esercitare atto alcuno possessorio o sulla ghianda o sull'oliva; i quali due generi verranno stimati dai periti revisori, e si raccoglieranno quindi a suo tempo e luogo, o dal padrone, o dal nuovo colono, previo il pagamento della parte dovuta al vecchio lavoratore.

Cap. III.

Delle cose vietate ai coloni licenziati.

1. - È proibito al colono licenziato di logorare qualunque benchè minima quantità di foraggio, sia di fieno derivante da prato, o dei residui di biade e di paglia, come pure di falciare lo strame, detto volgarmente *seccia*, dovendo il tutto consegnare al nuovo colono. Il fieno però ed altro foraggio raccolto dal vecchio colono, dovrà stimarsi, ed al medesimo verrà pagata la sua metà, senza che siagli lecito di portare la sua porzione nella nuova colonia o venderla ad altri.

2. - È similmente vietato al colono che parte, di consumare tutta la foglia di canna ed erba d'olmo, dovendone lasciare un terzo d'ambedue i generi al nuovo lavoratore, cui spetterà similmente la metà dei pampini di vite.

3. - Finalmente è proibito ai coloni licenziati di tagliare o scapezzare olmi ed altri alberi senza la preventiva licenza de' padroni. Molto meno ai medesimi è permesso di trasportar legna dal vecchio al nuovo podere.

Cap. IV.

Degli obblighi ingiunti al colono nell'atto della partenza.

1. - Il colono espulso o licenziato dovrà lasciare bene assettate tutte le siepi vive e morte; chiusi e ben custoditi gli orti, capanni, prati ed altri campi, ne' quali vi sia qualche coltivazione che esiga d'essere circondata da siepe e garantita dal guasto del bestiame.

2. - Lascierà libera al nuovo colono la casa colle sue porte, finestre, serrature, chiavi, catorci, tinacci, tinelle, il tutto ben custodito ed altro consegnatogli alla di lui venuta. Avrà luogo questo articolo tanto per il colono espulso quanto licenziato.

3. - Il colono che parte, darà pure la consegna delle maggesi da stimarsi da' periti revisori. Se queste saranno malamente eseguite e non rinfrante, non potrà dal nuovo lavoratore pretendere alcun pagamento.

4. - Il vecchio colono consegnerà al nuovo tutte le bestie grosse e minute da peritarsi come sopra. Scoprendosi dentro il termine di otto giorni susseguenti alla consegna qualche difetto de' soliti a mantenersi nel bestiame, dovrassi rinnovare la stima delle difettose, e a norma di quella fissarne il valore.[1]

---

[1] **Legge aggiuntiva allo Statuto Agrario, 3 marzo 1898.** — 1. - Uniformandoci ai migliori sistemi di rotazione agraria nostro e dei vicini dintorni, resta stabilito che non più della

Sezione III.

DE' PERITI REVISORI E DEL LORO UFFIZIO

Le Leggi si rendono frustranee ed inoperose, allorchè non si fanno osservare. L'inosservanza insensibilmente s'insinua, quindi a gran passi progredisce; prende poscia piede la dissuetudine e ne succede infine il dispregio e la derisione. A prevenire inconvenienti cotanto funesti fa d'uopo ai proprietari di porre in opera le determinazioni della Congregazione, ond'evitare i danni che da' coloni soglionsi recare alla coltivazione ed economia rustica. A quest'oggetto ella ha emanato le determinazioni contenute ne' seguenti due brevi capitoli sulla elezione ed uffizio de' periti revisori, affinchè i padroni possano rivalersi contra i coloni conseguentemente alla verificazione e liquidazione da essi fatta.

Cap. I.

Della deputazione de' periti revisori.

1. - La Congregazione Georgica propone una deputazione di periti revisori.

2. - Questa sarà composta di due individui per ciascheduna parrocchia, de' possidenti più probi e capaci, che rinvenir si possano.

3. - Il numero di questi membri non potrassi mai diminuire, ed in caso di morte o rinuncia, supplirassi con una surrogazione.

4. - Il ruolo di questi membri esi-

---

quarta parte del terreno lavorativo di un podere possa essere destinato alla coltura del prato naturale od artificiale per la produzione del foraggio.

2. - Nell'anno in cui il colono viene licenziato o lascia volontariamente il podere, non potrà in base al disposto dell'articolo precedente coltivare a foraggio una superficie maggiore di quella indicata e stabilita dall'articolo precedente.

3. - La maggiore quantità che potesse aver ricavata da una estensione eventualmente maggiore, verrà divisa tra padrone e colono, e questi sarà tenuto venderla ad altri e trasportarla altrove, solo quando non piaccia al padrone di acquistarla per proprio conto.

4. - Tutte le scorte vive e morte che il vecchio colono cede al nuovo, ovvero al padrone, saranno dai periti revisori o stimatori valutate al prezzo corrente sulle vicine piazze.

5. - Fermo restando il numero dei periti revisori o stimatori previsto dal vigente Statuto Agrario, l'obbligo in essi del giuramento, e la esclusione dei periti esteri, in caso di controversia, resta stabilito che possano le parti avere ricorso anche ad uno o più periti tecnici locali per far rivedere l'operato dei periti revisori o campestri, e definire le insorte vertenze.

6. - Nel caso in cui un proprietario alienasse uno o più spezzati del podere interamente od in parte coltivati a foraggio, perchè il colono non ne risenta danno veruno, di questo foraggio se ne dovrà prima separare una quarta parte, che passerà al nuovo proprietario coll'abbonare a stima al colono la sua metà ovvero un ottavo. Gli altri tre quarti saranno divisi a perfetta metà tra il colono che cede ed il proprietario che aquista, mentre gli altri prodotti verranno divisi secondo il sistema ordinario di colonía.

Il colono non potrà pretendere alcun compenso di danni dal proprietario per le vendite da questo eseguite di parte dei terreni ad esso colonizzati.

7. - L'emolumento dei periti revisori, stimatori o campestri è fissato a *Lire cinque* al giorno oltre il vitto.

8. - I suesposti articoli avranno forza di Legge 15 giorni dopo la loro pubblicazione da farsi nei modi soliti.

sterà presso il sig. Cancelliere della Repubblica.

5. - I periti revisori, avanti di assumere il loro ufficio, presteranno giuramento di esercitare il loro impiego fedelmente, senza parzialità o mira d'interesse.

Cap. II.

Dell'uffizio de' periti revisori e loro stipendio.[1]

1. - L'uffizio de' periti revisori sarà di visitare e peritare i lavori tralasciati, o malamente, o in non debito tempo fatti; come altresì i danni causati dai coloni al podere ed agli effetti rustici.

2. - Il loro uffizio si estenderà egualmente a peritare le maggesi, bestiami, foraggi ed altro qualunque effetto del podere, in occasione della partenza dei lavoratori e discioglimento della società colonica.

3. - Qualora i periti revisori fossero tra loro discordi, o qualcuno de' due fosse in diffidenza ad una delle parti, sia lecito eleggerne uno o altri due fuori di parrocchia, purchè siano del corpo de' revisori.

4. - I periti revisori termineranno ogni differenza tra i padroni ed i coloni, e fra il lavoratore vecchio e nuovo. Che se qualcuna delle parti non vorrà quetarsi al loro giudizio, in tal caso il sig. Commissario dietro la deputazione di altri due periti revisori e loro relazione, sommariamente darà fine ad ogni piato e differenza dentro il perentorio termine di giorni dieci, rimossa ogni appellazione e ricorso.

5. - L'emolumento de' periti revisori sarà di paoli due al giorno oltre il vitto. Nel caso del paragrafo primo questo stipendio si presterà da chi avrà torto. Nel caso poi contemplato dal paragrafo secondo l'emolumento dovrà prestarsi da ambe le parti.

6. - I periti revisori nello stimare le maggesi nell'atto della partenza del licenziato colono, non solo prenderanno in considerazione la qualità del lavoro; ma altresì la fertilità o sterilità del suolo, affinchè il prezzo di un buon lavoro fatto in un mediocre terreno, sia proporzionato al futuro raccolto.

7. - Sarà similmente uffizio de' periti revisori di portarsi ad ogni istanza de' proprietari a visitare le loro possessioni, onde verificare se i coloni hanno trascurate le regole e sanzioni prescritte da questo Statuto Agrario sulla coltivazione ed economia rustica.

REGOLAMENTO
PEI CONTRATTI DEL BESTIAME

(8 giugno 1899)

Del Contratto.

1. - Qualunque contratto di vendita e compra di bestiame viene regolato dalle disposizioni di questo Statuto, quando fra i contraenti non vi siano altri patti speciali.

2. - Ogni contratto di bestiame fatto in questa Repubblica in luoghi e in giorni diversi da quelli stabiliti per le fiere e mercati, sarà regolato dal presente Statuto come i contratti fatti in luogo e giorno di mercato e fiera per ciò che riguarda i mantenimenti, gli obblighi del fideiussore, le prove ecc. semprechè il contratto sia valido a tenore delle leggi vigenti in questa Repubblica in proposito a tale materia.

3. - Il contratto s'intenderà stabilito e perfetto quando sarà intervenuto il consenso e l'accordo dei contraenti sul bestiame e sul prezzo, e quando il compratore avrà visitato le bestie negli occhi, volendosi che

[1] V. per le modificazioni: Legge in nota al Cap. IV, della Sezione precedente.

questa sia l'ultima condizione della perfezione del contratto; e sebbene dopo il contratto non segua immediatamente la consegna delle bestie contrattate, pure nessuno dei contraenti potrà recedere dal contratto stabilito, eccettuato il caso che in questo frattempo sopravvenga nelle bestie qualche malattia o difetto che dia luogo alla rescissione del contratto stesso. Se il compratore omette di procedere alla visita degli occhi s'intende avervi rinunciato.

4. - Il pagamento del bestiame non soggetto a garanzia sarà fatto all'atto del contratto o della consegna della bestia o bestie, ed il pagamento del bestiame soggetto a garanzia avverrà otto giorni dopo il contratto, a meno che fra i contraenti non siano corsi diversi patti speciali.

5. - Quando il venditore per la sicurezza del pagamento del bestiame che aliena, richiede dal compratore una sigurtà, quest'ultima è in obbligo di presentarla a piacimento di chi gliela domanda, ed in mancanza il contratto non avrà esecuzione.

6. - La sigurtà è di due specie, solidale e sussidiaria; per sigurtà solidale s'intende quella che si obbliga insieme ed in solido col compratore a pagare nel termine convenuto il prezzo del bestiame contrattato; e per sigurtà sussidiaria s'intende quella che assicura il prezzo del bestiame contratto, senza obbligo di pagarlo prima che il venditore non abbia escusso con atti giudiziali il debitore principale, e dal Tribunale non abbia ottenuto un certificato di carenza. Le sigurtà però s'intendono sempre essere solidali, quando non sia espressamente dichiarato dal fidefaciente che egli intende prestare sigurtà sussidiaria.

7. - Il venditore potrà ricevere dal compratore qualunque acconto senza che per questo fatto cessi nella sigurtà l'obbligo di continuare a garantire il resto della somma sino al saldo totale di essa.

Se poi nel termine stabilito nel contratto esso non venga o in tutto o in parte soddisfatto, sarà in obbligo di avvertire la sigurtà solidale del non avvenuto pagamento entro dieci giorni a decorrere dal giorno della mora, dopo di che avrà il diritto di ripetere in ogni tempo e momento dal garante il prezzo delle bestie vendute.

8. - Qualunque controversia insorta pei contratti del bestiame, sarà portata avanti ai Deputati di fiera, od avanti arbitro od arbitri scelti dalle due parti; e quando fra queste non avvenga una conciliazione sarà la controversia deferita al Tribunale Commissariale a tenore della Rub. XXV, Lib. II delle *Leggi Statutarie*.

Della garanzia.

9. - I difetti o malattie gravi nelle bestie vendute danno diritto all'acquirente di rescindere il contratto, e di ripetere dal venditore talvolta anche la rifazione dei danni ricevuti nel bestiame della propria stalla, quando per il fatto di avervi introdotte bestie infette, vendutegli fraudolentemente, succedono in essa malattie lunghe e gravi, e segnatamente la perdita di uno o più capi di esso bestiame.

Ciò dovrà essere constatato da un veterinario legalmente abilitato, il quale dovrà dichiarare che i difetti o le malattie preesistevano al contratto.

10. - La garanzia tanto pei solipedi (cavalli, muli, asini) quanto pei bovini deve essere, e sulla docilità della bestia e sulla sua idoneità al lavoro, e sulla salute; quindi:

I contratti delle bestie equine, dei muli e degli asini sono rescindibili immediatamente, quando non si verificano in essi:

a) la docilità e l'idoneità a quei lavori che il venditore mantiene nel contratto e che non si verificano alla prova fatta subito dopo esso contratto;

b) il contratto vien rescisso negli otto giorni, se il solipede sia bolso;

c) se abbia il tiro secco o ticchio con o senza appoggio;

d) se sia affetto da cimurro o morva.

11. - I contratti di vendita e compra dei bovini sono rescindibili negli otto giorni:

a) se tanto i maschi quanto le femmine, raggiunta l'età di tre anni, non lavorano al veicolo e all'aratro;

b) se la bestia dà di cozzo all'uomo adulto, ai fanciulli e alle donne;

c) se è affetta da tosse dipendente da malattie croniche polmonari (esclusa la tosse accidentale dipendente da passeggiera irritazione della mucosa delle vie respiratorie);

d) dall'ematuria o pisciar sangue;

e) dalla vertigine idatiginosa o capogiro:

12. - Le stesse bestie bovine devono essere garantite per lo spazio di quaranta giorni:

a) dalla epilessia o mal caduco;

b) dal prolasso della vagina od utero detto volgarmente far la madre.

13. - Se durante il tempo della garanzia così delle bestie equine, come delle bovine succede nell'animale contrattato un deperimento per causa preesistente al contratto, il danno del deperimento o della morte dell'animale è a carico del venditore. Viceversa se il deperimento o la morte avviene per caso fortuito, o per forza maggiore, o per colpa del compratore, il danno del deperimento o della morte è a carico del compratore stesso.

14. - Ma se l'animale contrattato ammala o muore entro ventiquattro ore dalla consegna fatta all'acquirente, si presume la preesistenza della malattia al contratto, e perciò il compratore non è responsabile, salvo il caso che non si provasse che della malattia o morte è stato egli stesso la causa.

15. - Non vanno soggette a garanzia le contrattazioni dei bestiami equini e bovini fino all'età di un anno, e quelle degli animali suini, ovini e caprini.

È però caso redibitòrio la panicatura e la trichinosi prodotta nei suini dalla *trichina spiralis*. Il compratore di suini infetti di tali malattie dovrà, nel termine di giorni sei, a decorrere da quello dell'acquisto, renderne edotto il venditore il quale, constatato il morbo, sarà obbligato di restituire il prezzo dei suini, con facoltà di ritirare la bestia macellata o in tutto o in parte, e ciò dietro regolare permesso del Pubblico Edile.

16. - Vengono alienati pure senza garanzia gli animali del pubblico macello, quando vengano macellati dopo ventiquattro ore dalla consegna; se invece siano macellati entro le ventiquattro ore dalla consegna, e sia constatato dal veterinario o da chi ne fa le veci, che l'animale è affetto da qualche malattia, il venditore è tenuto alla rifazione del danno o per intero o in parte a giudizio del Sanitario.

17. - Non sono garantiti i difetti visibili delle bestie contrattate, quando non si possa provare che siano stati occultati dal venditore maliziosamente.

18. - Se la bestia di cui si fa rapporto abbia contratta qualche malattia o difetto che non sia compreso nel rapporto, il venditore ha diritto di rifiutarla; ma è in dovere di rifare i danni per i vizi e difetti garantiti. Non s' intendono compresi fra questi difetti acquisiti nelle mani del compratore le leggiere escoriazioni, scalfitture ed abrasioni di pelo che non portino deformità nè danno all'animale.

19. - La garanzia a figliare di una cavalla o di un'asina si estende fino al dodicesimo mese, e quella di una vaccina sino al nono mese e quindici giorni a decorrere dal giorno del contratto. Se non avviene il parto entro questi termini, il venditore ha l'obbligo di compensarne il compratore col 10 % sul prezzo convenuto, salvo il caso che non siano stati fatti dei patti diversi.

20. - Una malattia o un difetto che si riscontri in una bestia appaiata con un'altra, rescinde il contratto della pariglia o coppia. Non lo rescinde se fosse stata venduta con altre bestie senza essere appaiata; nel qual caso l'azione redibitoria si limita alla bestia malata o difettosa, e se non è stato determinato il prezzo, si determina da uno o più arbitri nella restituzione od accomodamento.

21. - Se una bestia cade ammalata entro i giorni della garanzia, il compratore è in dovere di farla visitare e curare da un veterinario approvato, e subito dopo la visita del veterinario darne partecipazione al venditore.

22. - Il diritto all'azione per la rescissione del contratto di bestie malate, difettose o viziose viene accordato anche quando l'acquisto sia stato fatto per baratti, o per altro equivalente alla somma pattuita.

Del rapporto.

23. - Quando il compratore abbia riscontrato nella bestia o bestie comprate qualche vizio o difetto, deve farne rapporto, (precisando la natura del vizio o difetto) alla persona del venditore o ai Deputati di Fiera entro il termine della garanzia, che è il mezzodì dell'ultimo giorno della garanzia stessa o mantenimento; scorso il qual tempo, il rapporto non è più ammissibile.

24. - Fatto il rapporto, il compratore non dovrà depositare la bestia o bestie presso un terzo, durante il tempo della garanzia; ma dovrà ritenerle presso di sè come depositario di fiducia, senza però farle lavorare, fino a tanto che non sia stata eseguita la prova o verifica, sotto pena di perdere il diritto alla restituzione di esse o di riceverne il compenso.

25. - Il rapporto di mancata pregnanza nelle cavalle, asine e vacche garantite a figliare, dovrà essere fatto due mesi prima della scadenza della garanzia o mantenimento.

Delle prove o verifiche.

26. — Le prove o verifiche dei difetti o vizi riscontrati nelle bestie, di cui si è fatto rapporto, devono sempre eseguirsi nel luogo del contratto, a meno che i contraenti non abbiano in precedenza scelto per l'esperimento un'altra località.

27. - Se il venditore non si trova presente, o non si fa rappresentare per la prova o verifica, dovrà sottostare a tutte le spese incontrate dal depositante pel mantenimento della bestia o bestie, dal giorno che doveva aver luogo la verifica stessa.

Se poi fu impedito da forza maggiore, che dovrà documentare, la prova o verifica sarà differita in giorno e luogo da determinarsi dalle parti, o da arbitri scelti da esse, o dai Deputati ; ed in ciascuno dei casi il compratore è tenuto informare del fatto essi Deputati, i quali intanto avranno facoltà di nominare una o più persone di loro fiducia per la visita della bestia o bestie, per constatare in che stato si trovano.

28. - Anche il compratore sotto pena di nullità del rapporto dovrà trovarsi presente con la bestia o bestie, di cui fa rapporto, sulla località del contratto prima di mezzogiorno dell'ultimo dì della garanzia, o dovrà farvisi rappresentare. Se l'ultimo giorno della garanzia fosse festivo, la prova dovrà rimettersi pel giorno seguente non festivo, ed in caso d'impedimento per forza maggiore, la prova o verifica sarà differita come all'articolo precedente.

29. - Nè il compratore, nè il venditore, nè i loro rappresentanti dovranno assistere alle prove che si faranno delle bestie di cui è stato fatto rapporto.

30. - Al venditore non è vietato, all'atto che gli vien fatto rapporto delle bestie, che ha venduto, di toccarle, anzi potrà esaminarle a suo piacere sempre però alla presenza di chi le ha in consegna.

31. - Prima di procedere alla prova o verifica dei vizi o difetti delle bestie di cui è stato fatto rapporto, il venditore avrà facoltà di fare ad esse somministrare cibo e bevanda.

32. - Per la prova della docilità e della abilità alla sella o al tiro dei solipedi, il compratore all'atto del contratto dovrà provarli da sè stesso, o farli provare da persona di sua fiducia, e se la prova non è tale quale è stata garantita dal venditore, il contratto è rescisso immediatamente.

33. — Quando venga fatto rapporto di bolsedine dei solipedi, perchè abbia luogo la rescissione del contratto, deve essere ben marcato il contraccolpo, ossia l'espirazione deve eseguirsi in due tempi.

Tale sintomo caratteristico della bolsedine dovrà esser constatato da uno o più arbitri nominati dalle parti, o possibilmente da uno o più veterinari approvati.

34. - Per accertare il *ticchio o tiro secco*, si lega l'animale alla mangiatoia, e si fa sorvegliare da una o più persone scelte dalle parti per la durata di sei ore consecutive senza somministrazione di vitto.

35. - Per verificare il *cimurro o morva* si richiederà il giudizio di uno o più veterinari approvati, eletti dalle parti.

36. — La prova poi dei bovi, vacche e manzi mantenuti abili al lavoro, si eseguirà da una persona scelta dalle parti assistita da due testimoni.

La durata dell'esperimento dell'aratro:

a) per i bovi sarà di ore 3;

b) per le vacche e manzi dai quattro ai cinque anni sarà di ore 2;

c) per i manzi e manze di tre anni sarà di ore 1.

Il terreno sarà adattato alla robustezza del bestiame che si prova. La prova al veicolo dei bovi, manzi e vacche non durerà che pochi momenti, e cioè si faranno partire dal campo della Fiera girando per la strada della Fonte Zoli e ritornando da dove si è partito, o per altra strada presso a poco della stessa lunghezza.

Nel veicolo vi sarà il peso:

a) per i bovi, di libbre 2500;

b) per le vacche e manzi dai quattro ai cinque anni, di libbre 1800;

c) per i manzi e manze di tre anni di libbre 1000.

Saranno ritenute non idonee al lavoro sì dell'aratro come del biroccio quelle bestie che deviano, che gettano il giogo, che si gettano per terra, danno il calcio alla fune, ed in genere hanno tali difetti, pei quali si rende impossibile il continuare il lavoro.

37. - La prova di cozzare nei bovini sia all' uomo adulto, come al ragazzo e alla donna, si eseguisce da terza persona assistita da due testimoni.

La persona scelta per fare l'esperimento non potrà portare il foraggio nella mangiatoia; dovrà però mettere la mordacchia alla bestia, se l'aveva nella vendita, scioglierla dalla mangiatoia, condurla fuori di stalla, indi ricondurla al suo posto, legarla, e levarle la mordacchia, se l'aveva.

La prova sarà fatta, se la bestia si sia avventata ed abbia menato di colpo alla persona che la provava. Se la prova di dar di cozzo riguarda il ragazzo, l'esperimento dovrà esser fatto da un giovanotto che abbia per lo meno una età di anni 14 ed una altezza non minore di metri uno e centimetri 80.

38. - Quanto alla prova della tosse nelle bestie bovine, il venditore potrà tener la bestia o le bestie da provare presso una terza persona per quarantott'ore. L'esperimento si eseguirà da due testimoni di fiducia delle parti sorvegliando la bestia o bestie per dodici ore; e se l'animale in osservazione tossirà due volte con tre colpi di tosse consecutivi, avrà luogo la rescissione del contratto.

39. - Il prolasso della vagina detto volgarmente *far la madre* dovrà essere constatato da un veterinario approvato, diversamente i contraenti avranno diritto di metter la vacca in una stalla di una terza persona in osservazione per quarantott'ore con due testimoni eletti di comune accordo dalle parti. Il difetto di cui sopra si ritiene constatato quando la parte sporgente della vagina può essere tagliata.

40. - Per la prova della ematuria, volgarmente *pisciar sangue*, il venditore ha diritto di tener la bestia nella stalla di un terzo in osservazione per quattro giorni, e farla curare da un veterinario.

Indi l'esperimento durerà quarantotto ore, fatto da due testimoni scelti dalle parti, ed in questo frattempo il compratore avrà il diritto di far lavorare le bestie due ore la mattina e due ore la sera.

41. - La *vertigine* o il *capo giro* verrà constatato da uno o più veterinari approvati.

42. - L'*epilessia* o *mal caduco* è mestieri che sia constatato dalla testimonianza di due o più persone fornite di qualità legali, e da un veterinario patentato, i quali abbiano veduto l'animale cader stramazzone. In ambedue i casi il veterinario rilascia al compratore una relazione circostanziata della malattia di cui verificata l'esistenza, il contratto vien rescisso.

Allora la bestia o le bestie in pariglia si stimeranno come sane, e il venditore nel riprenderle pagherà o ritirerà la differenza del prezzo primitivo.

43. - Il mantenimento del latte o del formaggio non è ammissibile nelle vacche da lavoro. Quando per patto speciale questo mantenimento avvenga, i contraenti dovranno anche pattuire le modalità della prova e pel latte e pel lavoro.

La vacca lattifera soggetta al mantenimento del latte si prova dopo quarantott'ore di deposito. La prova ha la durata di dodici ore comprendendo le due mungiture del mattino e della sera, eseguite alla distanza di ore dodici.

Il vitto dev'essere abbondante, somministrando tutte le qualità di mangimi propri della stagione oltre a Cg. 6 di crusca consumata in tre beveroni o pastoni al giorno.

Il latte raccolto nelle due mungiture di prova sarà misurato senza schiuma, e se non raggiungerà la quantità garantita, il compratore avrà diritto all'abbuono dell'importo per la quantità di latte mancante, valutato al prezzo corrente e per la durata di mesi quattro; quando il mantenimento sia a formaggio si procederà nell'istesso modo, e si peserà il formaggio del mattino la sera, e viceversa.

Nel caso che la vacca lattifera sia in corso di mungitura, avrà luogo il diritto della restituzione quando nella prova non risulti la quantità del latte garantito.

44. - Tra i casi di malattie, difetti e vizi non redibitori; ma che possono esser causa di controversie fra i contraenti, pei solipedi sono la *vertigine, l'epilessia, la sordità, la doglia vecchia, la luna od oftalmine periodica, la tosse* per semplice irritazione tracheale o bronchiale, *la corizza semplice, l'adenite equina o strangolioni.*

Per la specie bovina non sono vizi redibitori, la *rustichezza, l'ombra, il dar di calcio al tridente, il rodere la corda, la doglia vecchia, la disuguaglianza dei denti nella tavola dentaria, l'otturamento dei capezzoli delle mammelle, l'alzarsi alla cavallina.*

45. - Allorchè per i difetti di salute tanto nella specie equina, quanto nella bovina nascessero fra i contraenti controversie di difficile soluzione, queste verranno sciolte da uno o più veterinari approvati, che potranno anche essere assunti all'ufficio di arbitri.

46. - Constatati con la prova o verifica i vizi e i difetti delle bestie riferiti in rapporto, se non ha luogo la rescissione del contratto, il venditore ha l'obbligo di abbonare al compratore il deprezzamento della bestia acquistata nella misura fissata, se occorrerà, da arbitri scelti di comune accordo dalle parti, oltre le spese tutte incontrate per la prova e pel deposito.

Se poi ha luogo l'annullamento del contratto, il venditore è tenuto riprendersi le bestie, di cui è stato fatto rapporto, e pagare tutte le spese occorse per la prova e pel deposito.

Ma se non vengono constatate le malattie, i vizi e i difetti delle bestie, di cui è stato fatto rapporto, il compratore sarà obbligato a ritenersele, e pagare tutte le spese che si sono incontrate per la verifica e deposito.

47. - Nel caso che il compratore non possa ricondurre la bestia o bestie che ha comprate, nel giorno e nel luogo stabiliti pel rapporto, per ragioni che deve documentare, si potrà eseguire la prova o verifica anche quattro giorni dopo del giorno legale del rapporto; e se la prova è fatta, il venditore sarà obbligato a riprendersi le bestie vendute. Se passeranno quattro giorni dopo il dì del rapporto, il venditore sarà obbligato soltanto a pagare i vizi o i difetti di cui è stato fatto e provato il rapporto.

48. - Se il compratore in una pariglia di bestie acquistate accusa più vizi o difetti in ciascuna di esse, distinguendo i vizi o i difetti sia dell'una come dell'altra, avrà diritto nel fatto di provare in ciascuna di esse un solo vizio o difetto a sua scelta.

49. - Chiunque comperi un cavallo a piacimento, se vuole restituirlo al venditore, non è tenuto addurre alcuna ragione della restituzione, e se a giustificarla accusa qualche difetto del cavallo, il venditore avrà diritto che il difetto sia provato, ed allora si ricorre alle regole che vigono in proposito dei contratti comuni.

Elenco delle fiere nel Borgo Maggiore di S. Marino.

Primo mercoledì di gennaio
Primo mercoledì di febbraio.
Primo mercoledì di marzo.
Tutti i giorni di mercoledì di aprile e maggio.
17 maggio - Fiera detta *di S. Pasquale.*
Lunedì susseguente alla prima domenica di giugno - Fiera detta *della Madonna del Borgo.*
21 giugno - Fiera detta *di S. Luigi.*
9 luglio - Fiera detta *di S. Veronica.*
26 luglio - Fiera detta *di Sant'Anna.*
7 agosto - Fiera detta *di S. Gaetano.*
14 agosto - Fiera detta *dell'Assunzione.*
24 agosto - Fiera detta *di S. Bartolomeo.*
8 settembre - Fiera detta *della Madonna.*
21 settembre - Fiera detta *di S. Matteo.*
9 ottobre - Fiera detta *di S. Donnino.*
Primo mercoledì di novembre.
Primo mercoledì di decembre.

Elenco delle fiere nel Castello di Serravalle.

11 giugno - *Fiera di Sant'Antonio.*
18 giugno - *Controfiera.*
18 luglio - *Fiera di Sant'Anacleto.*
20 luglio - *Controfiera.*
18 agosto - *Fiera di Sant'Elena.*
25 agosto - *Controfiera.*
5 settembre - *Fiera di S. Lorenzo.*
12 settembre - *Controfiera.*
12 ottobre - *Fiera della Mad. del Rosario.*
19 ottobre - *Controfiera.*

LEGGE IPOTECARIA

16 marzo 1854

Disposizioni preliminari

1. - Tutti i beni immobili e mobili si ritengono dalla presente Legge come naturalmente destinati a garantire l'adempimento delle obbligazioni legittimamente contratte dal debitore a favore dei di lui creditori.

2. - Sono obbligazioni legittimamente contratte tutte quelle che emanano direttamente dalla legge, tutte quelle che sono sanzionate da pronunzie giudiciali dei nostri Tribunali, e tutte quelle che dipendono da reciproco consenso delle parti e sono corredate di certe formalità.

3. - Appartengono alla prima specie quelle che riguardano l'ordine pubblico e lo stato delle persone.

4. - Appartengono alla seconda specie quelle che, sebbene emananti dal diritto naturale e dal diritto civile, mancano delle formalità legali, o di una disposizione speciale di Legge che esplicitamente le riconosca, al cui difetto suppliscono le pronunzie dei Tribunali.

5. - Appartengono alla terza specie tutte le altre che sono poste in essere fra i nostri cittadini aventi capacità giuridica, e che resultano da contratti ridotti in scritto mediante pubblico notarile istrumento, quando uno o più contraenti non sappiano scrivere, o mediante scritta privata firmata da tutti i contraenti, da due testimoni abili e capaci, e corredata di recognizione notarile.

6. - Tanto le pronunzie giudiciali, quanto gl'istrumenti pubblici e le scritte private, per aver forza esecutoria dovranno esser registrate nei tempi e modi prescritti dalla Legge sul Registro.

7. - Si traducono in debito e respettivo credito tutte le obbligazioni, e si valuta sempre a contanti l'ammontare del debito di fronte al debitore, e del credito di fronte al creditore, onde esercitare la garanzia di che nell'Art. 1; ed a contanti si riduce il prezzo di beni mobili ed immobili affetti dalla garanzia medesima.

8. - Le obbligazioni di qualunque specie si estinguono mediante il volontario adempimento, o mediante la liberazione legale riconosciuta dal

creditore o dichiarata da sentenza, o col prezzo dei beni tanto mobili che immobili ridotto a contanti, distribuito e soddisfatto a contributo fra i diversi creditori, quando non sia dovuta prelazione ad alcuno di essi.

9. - La presente Legge prende di mira specialmente il terzo modo di estinguere le obbligazioni, e però considera e riguarda come immobili:

1°) i beni di suolo e i loro prodotti sintantochè non vengono recisi;

2°) le fabbriche, gli edifizi e i respettivi affissi, mobili e semoventi, finchè rimangano strumenti dei beni di suolo, delle fabbriche ed edifizi, e mantengano tal destinazione;

3°) l'usufrutto dei detti beni, fabbriche ed edifizi;

4°) il dominio diretto e l'utile nell'enfiteusi e nelle locazioni a lungo tempo;

5°) l'usufrutto dei beni sottoposti a vincoli fidecommissari e di restituzione.

10. - Tutti gli altri beni ed assegnamenti non indicati di sopra, sono e si riguardano come beni i mobili.

11. - I diritti di proprietà e di possesso sopra i beni in genere, ed i diritti sulla libertà personale del debitore per le obbligazioni di commercio, non appartengono alla presente Legge, e continueranno a regolarsi a seconda delle leggi in tali materie preesistenti.

12. - Il contributo ed i titoli di prelazione si esercitano unicamente quando siavi esistenza e concorso di più creditori contro un comune o più comuni debitori.

13. - Si esercita il contributo fra i creditori chirografari che non hanno fra di loro verun titolo di prelazione, e fra coloro che godono il medesimo identico titolo di prelazione.

14. - I titoli di prelazione sono di due grandi categorie, cioè la categoria dei privilegi e la categoria delle ipoteche.

SEZIONE PRIMA.
Dei privilegi ed ipoteche

—

Cap. I.
Dei privilegi.

15. - Il privilegio è un diritto che attesa la natura particolare del credito e la causa speciale della relativa obbligazione, ne assicura il pagamento con preferenza ad ogni altro credito.

16. - Il privilegio comprende o generalmente tutti i beni immobili e mobili del debitore, o questi soltanto e non i primi, o specialmente alcuni capi d'immobili o mobili.

§ I.
Dei privilegi estesi sulla generalità dei beni immobili e mobili.

17. - La Legge riconosce come privilegiati sopra i beni immobili e mobili del comun debitore, e da soddisfarsi col prezzo dei medesimi in preferenza di ogni altro creditore privilegiato o ipotecario, e coll'ordine seguente:

1°) in primo luogo, i creditori di spese giudiciali;

2°) in secondo luogo, i creditori di spese funerarie;

3°) in terzo luogo, le persone di servizio per gli ultimi sei mesi dei loro salari;

4°) in quarto luogo, i creditori per le somministrazioni alimentarie degli ultimi sei mesi precedenti la morte o la decozione del debitore;

5°) in quinto luogo, il Pubblico Erario per le imposizioni e tasse legittimamente imposte e non soddi-

sfatte dal debitore entro l'annata; al di là dell'annata cessa il privilegio.

18. - Per l'esercizio di tali privilegi, l'escussione dei beni mobili deve precedere l'escussione dei beni immobili.

19. - Sotto la denominazione di spese giudiciali si comprendono quelle che nello interesse comune dei creditori sono state commesse o si commettono a tariffa legale per tutti gli atti assicurativi, conservativi, amministrativi, e di vendita e riduzione a contanti dei beni spettanti al comun debitore, fino all'effettiva distribuzione e reparto del prezzo.

20. - Nelle spese funerarie si comprendono tutte quelle che ai termini delle Leggi, e dentro ai limiti della decenza, vengono erogate per il trasporto ed inumazione del cadavere del comun debitore.

21. - Spese di ultima malattia si considerano tutte quelle occorse per gli alimenti, per il medico, chirurgo, medicinali ed assistenza, occorse durante gli ultimi sei mesi della malattia che ha condotto a morte il comun debitore.

Art. 22. - Il privilegio di N. 4 per le somministrazioni alimentarie non si estende che al vitto e vestiario rigoroso fornito al debitore e agli individui che esso ha il dovere di alimentare.

§ II.

Dei privilegi sopra la generalità dei mobili.

23. - Sopra la generalità dei mobili del comun debitore gode privilegio speciale, oltre i creditori designati nel paragrafo precedente, la dote della moglie legalmente costituita e versata nel patrimonio del marito o dell'avente patria potestà sopra il medesimo.

24. - La costituzione della dote, all'effetto dell'esercizio di un tal privilegio, deve resultare da contratto autentico posto in essere avanti la dazione dell'anello; come pure da contratto autentico di qualunque data, deve resultare la di lei versazione nel patrimonio del marito, o dell'avente patria potestà sul medesimo.

§ III.

Dei privilegi particolari sopra alcuni mobili soltanto.

25. - I crediti privilegiati sopra alcuni mobili, o sopra certi mobili soltanto, sono:

1°) il credito pignoratizio sopra gli oggetti dati in pegno, purchè si trovino nel possesso del creditore pignoratario, e purchè il contratto di pegno resulti da documento in forma autentica;

2°) gli appuntamenti o salari dell'annata decorsa e decorrente dei gerenti e amministratori sopra i prodotti dell'ultima raccolta e sopra i frutti pendenti;

3°) il credito dell'artigiano e dell'artefice per il prezzo della mano d'opera e delle spese da esso anticipate, sopra gli oggetti mobili che ha restaurato o fabbricato, purchè l'oggetto si trovi sempre nel di lui possesso;

4°) i crediti del locatore d'immobili tanto rustici che urbani sopra la mobilia, gli arnesi e gli strumenti di proprietà del conduttore che guarniscono e corredano gli immobili medesimi, e sopra i frutti della raccolta dell'annata corrente: *a)* per le pigioni e canoni scaduti di fronte alle pattuite anticipazioni; *b)* per le indennità di ragione, purchè la locazione o l'affitto resultino da documento in forma autentica. — Per le locazioni ed affitti verbali, il privilegio deve

esser riconosciuto e dichiarato dal Giudice con sentenza;

5°) il credito del prezzo non soddisfatto sopra mobili venduti, finchè si trovano nel possesso del compratore per i primi sei mesi decorsi dalla vendita, e purchè il contratto di compra e vendita resulti da documento in forma autentica;

6°) il credito per gli onorari e spese del depositario e custode sopra l'oggetto conservato, e le spese ed onorari del difensore di esso;

7°) il credito di fornitura e mercedi dell'albergatore e del vettore sopra gli oggetti del viaggiatore trasportati nello albergo e condotti dal vettore medesimo;

8°) il credito respettivo dipendente dalla colonía del padrone e contadino sulla parte colonica o dòmenicale, senza derogare con ciò alla prelazione di pagamento, ed al diritto di rivalersi sui frutti raccolti e pendenti, nonchè sulle maggesi, che lo Statuto Agrario vigente in questo territorio concede ai padroni.

§ IV.

Dei privilegi speciali sopra alcuni immobili.

26. - Hanno il privilegio speciale sopra alcuni immobili:

1°) il venditore sopra gli immobili alienati, per il pagamento del prezzo restato in mano del compratore, e per l'esecuzione di tutti gli altri patti resultanti dal contratto di alienazione. — Nel caso di più alienazioni successive, per le quali il prezzo non sia stato soddisfatto, sia in tutto sia in parte, il primo venditore è preferito al secondo, il secondo al terzo, e così di seguito;

2°) i coeredi, i condomini, gli associati e tutti gli altri condividenti fra di loro, sopra gli immobili che formano o hanno formato subietto della successione, della comunione, della società e della divisione, per i respettivi conti di dare e avere dipendenti da assegne di parte, conguagli ed evizione;

3°) coloro che hanno somministrato al compratore i denari per l'acquisto dell'immobile, purchè consti da relativo atto autentico che la somma somministrata aveva una tal destinazione e fu di fatto pagata al venditore;

4°) gli architetti, cottimanti, muratori ed altri operai per i respettivi onorari, opere, lavori e spese impiegate per restaurare, compire o migliorare l'immobile, purchè avanti che sia posto mano a tali lavori sia stata redatta, registrata e depositata in Tribunale una regolare perizia; e purchè dopo compiti i lavori la liquidazione dei respettivi conti si faccia dal Tribunale medesimo in contradittorio del debitore e di tutti i creditori iscritti per privilegi ed ipoteche sopra l'immobile di cui si tratta;

5°) il privilegio di che nel numero precedente, passa di diritto a favore di tutti coloro che hanno somministrato i denari ed i materiali per restaurare, compire o migliorare l'immobile, o per pagare gli architetti, cottimanti, muratori ed altri operai impiegati nei lavori medesimi, per l'ammontare però soltanto resultante dalla liquidazione giudiciale; e purchè l'impiego dei denari e materiali resulti da atto autentico e dalla quietanza degli originari creditori;

6°) il difensore per gli onorari e per le spese anticipate nel giudizio sostenuto per la conservazione, o per il recupero dell'immobile, sopra l'immobile recuperato o conservato, o pure sopra il prezzo dell'immobile medesimo.

CAP. II.

Delle ipoteche.

§ I.

27. - Tutti gli altri crediti per titolo differenti da quelli segnatamente classati nella categoria precedente, attesa la ipoteca di cui possono essere rivestiti, sono compresi nella seconda categoria dei titoli di preferenza.

28. - L'ipoteca è un diritto reale inerente al credito pel quale è accordata sopra i beni immobili del debitore, e come un accessorio di un'obbligazione principale che è destinata a corroborare per assicurarne l'esecuzione, investe i beni medesimi e li perseguita presso chiunque ne divenga il successivo proprietario, purchè sia rivestita dei requisiti intrinseci ed estrinseci voluti dalla Legge.

29. - L'ipoteca è in sostanza una specie di pegno, inquantochè la cosa ipotecata è destinata al pagamento del debito, o all'esecuzione dell'obbligazione.

30. - L'ipoteca ha di comune col pegno:

1°) che l'uno e l'altro sono accordati al creditore per sicurezza del suo credito;

2°) che ambedue investono la cosa che ne è soggetta, in guisa che non può essere obbligata ad un secondo creditore in pregiudizio del primo.

31. - L'ipoteca differisce dal pegno:

1°) inquantochè l'ipoteca non si verifica che di fronte ai beni immobili, ed il pegno non ha per oggetto che i beni mobili corporali o incorporali;

2°) e inquantochè nel pegno, i mobili e gli effetti devono passare nel possesso reale o simbolico del creditore, mentrechè l'ipoteca non operando altro che una modificazione sopra gli immobili, non ha bisogno che passino nel possesso del creditore;

3°) l'ipoteca è di sua natura indivisibile e inseparabile e sussiste per intiero su tutti gl'immobili che ne sono affetti, sopra ciascuno e sopra ogni parte di essi, perseguitandoli in tutti i loro passaggi; mentre nel pegno gli oggetti impegnati sono divisibili e separabili in parte o in tutto dall'azione pignoratizia quante volte cessi la consegna vera o simbolica nel creditore.

32. - L'ipoteca relativamente alla maniera colla quale affligge i beni, si divide in ipoteca generale[1] o in ipoteca speciale, o meglio in ipoteca illimitata e incircoscritta, ed in ipoteca limitata e circoscritta. * Di fronte alla prima ne sono colpiti indistintamente i beni tutti che si posseggono dal debitore al giorno in cui essa ha vita e che si potranno possedere in seguito fino all'estinzione del debito.* Di fronte alla seconda non ne rimangono colpiti che quei beni specialmente indicati nel documento da cui ha origine, salvo il subingresso legale nei casi di ragione.

33. - L'ipoteca in rapporto alla di lei origine è di tre specie; se è indotta e stabilita dalla Legge chiamasi ipoteca legale; se è indotta e stabilita da sentenza o pronunzia giudiciale dicesi ipoteca giudiciale, se è indotta e stabilita dalla volontà dei contraenti, chiamasi ipoteca convenzionale.

34. - L'ipoteca legale e l'ipoteca giudiciale appartengono sempre alla categoria delle ipoteche generali e incircoscritte, mentre la ipoteca con-

[1] Con Legge 18 giugno 1868 le ipoteche generali furono abolite.

venzionale appartiene alla categoria delle limitate e circoscritte.[1]

§ II.

Delle ipoteche legali.

35. - La Legge sola accorda in certi casi un' ipoteca al creditore contro i beni del suo debitore, indipendentemente da qualunque stipulazione delle parti; e questa chiamasi ipoteca legale.

36. - La Legge non attribuisce ipoteca legale che ai seguenti diritti e crediti, cioè:

1°) ai diritti e crediti dei minori, sottoposti ed assenti, sopra i beni dei loro tutori, curatori ed amministratori a sicurezza della loro gestione ed amministrazione, per la rifazione dei danni e restituzione dei reliquati di cassa e degli oggetti e cose amministrate; e viceversa ai diritti e crediti dei tutori, curatori ed amministratori, per sicurezza dei crediti respettivi che possono resultare a loro favore dietro il final rendiconto fatto ed approvato nelle forme e modi legali. — Di fronte ai primi la ipoteca ha origine e nasce *ipso jure* appena assunta la tutela, curatela o amministrazione; e di fronte ai secondi nasce dietro l'approvazione del rendiconto;

2°) la Legge accorda ipoteca legale ai diritti e crediti dotali e stradotali della donna maritata sopra i beni del marito e dell'avente patria potestà sul medesimo, purchè tali diritti e crediti resultino da documenti in forma autentica della categoria di quelli designati nel § II, Cap. I, Sez. I, della presente Legge;

3°) la legge accorda l'ipoteca legale ai diritti e crediti dello Stato, dei Comuni e Stabilimenti pubblici e Luoghi pii, sopra i beni dei ricevitori ed amministratori contabili, in garanzia della loro buona tenuta ed amministrazione, e per la restituzione delle somme percette e ritenute in cassa perdurante l'amministrazione medesima;

4°) la Legge accorda l'ipoteca legale per il benefizio di separazione dei patrimoni a favore dei creditori chirografari non privilegiati del defunto, come pure ai creditori del medesimo per titoli di legati, di legittima, di dote ed alimenti, di fronte alla di lui eredità tanto testata che intestata.

Questo benefizio consiste nel diritto che hanno i designati creditori di domandare che i beni ed assegnamenti mobili ed immobili dell'eredità vengano separati dal patrimonio proprio dell'erede e convertiti nel pagamento dei respettivi loro crediti, in preferenza soltanto dei soli creditori particolari dell'erede, senza nessun pregiudizio o alterazione dei privilegj, ipoteche ed anteriorità spettanti agli altri creditori del defunto.

§ III.

Delle ipoteche giudiciali.

37. - L'ipoteca giudiciale resulta:

1°) dalle sentenze contradittorie o contumaciali proferite dai nostri Tribunali in prima ed ulteriore istanza, in favore delle persone che hanno riportato la sentenza;

2°) dalle sentenze dei Tribunali esteri dichiarate eseguibili dai nostri Tribunali;

3°) dai lodi, sentenze dei giudici compromissari, arbitri ed arbitratori del pari dichiarate eseguibili dai decreti dei nostri Tribunali.

[1] La citata legge 18 giugno 1868 dispone che anche le ipoteche legali e giudiciali debbano avere la specifica dei beni, come risultano dal documento catastale.

38. - L'ipoteca giudiciale nasce pel solo fatto delle pronunzie dei medesimi Tribunali, e dal giorno di esse per tutte le tre indicate specie di ipoteca giudiciale.

39. - Se è interposto appello da tali pronunzie, e la sentenza di prima istanza é confermata, l'ipoteca rimane ferma; e qualora una tal sentenza sia revocata o modificata, si revoca o si modifica del pari la ipoteca, senza bisogno di veruna specie di dichiarazione in proposito.

§ IV.

Delle ipoteche convenzionali.

40. - L'ipoteca convenzionale è quella che resulta da un contratto bilaterale posto in essere con le forme intrinseche ed estrinseche designate nell'Art. 5 della presente Legge, in forza del quale colui che ha assunto, o viene ad assumere un' obbligazione qualunque, impegna a garanzia e soddisfazione della medesima o tutti o parte dei suoi beni immobili, conservandone la proprietà ed il possesso.

41. - E perciò l'ipoteca convenzionale può riguardare tanto un'obbligazione già esistente, quanto un'obbligazione che si pone in essere contemporaneamente, e tanto l'obbligazione propria del debitore che l'obbligazione di un terzo pel quale è divenuto e diviene fidejussore solidale o sussidiario, ed anche l'adempimento di un fatto, o di una promessa riguardante una obbligazione eventuale futura.

42. - Coll'ipoteca convenzionale si possono modificare e limitare le ipoteche legali e le ipoteche giudiciali.

43. - Qualunque sia la specie delle ipoteche, quando queste investano beni dal debitore ritenuti indivisi per qualunque siasi titolo di condominio con altri comproprietari del medesimo, non affiggono nè s'intendono imposte che per la quota e dentro la misura della quota appartenente al debitore; ed in tutti i casi di divisione le ipoteche medesime seguitano quei beni o quella quota di beni soltanto toccati in parte ed assegnati al debitore, rimanendone liberi gli altri toccati ai condividenti, purchè non siano correi del debito.

44. - Non è valida, e per conseguenza rimane inefficace la ipoteca convenzionale, se nel contratto che la contiene non si legge espressa la qualità, situazione e specialità dei fondi ipotecati: e tanto la detta ipoteca convenzionale, quanto le altre legali e giudiciali, rimangono inefficaci e non producono verun effetto giuridico nè di fronte ai beni, nè di fronte alle persone, fintantochè non vengano iscritte nei registri dell'uffizio delle ipoteche nei modi forme e tempi prescritti dalla presente Legge.

45. - Una tale iscrizione è necessaria pure per tutti i privilegi che affiggono, tanto generalmente, quanto specialmente, gli immobili del comun debitore.

46. - Chiunque sottopone alla ipoteca convenzionale i propri beni, deve sotto le sanzioni penali dello stellionato indicare e precisare gli oneri tutti che di già affiggono i beni medesimi; tale indicazione dovrà essere accertata mediante la formola di giuramento da inscriversi nel relativo contratto, del seguente tenore.

“ Io NN. giuro ed affermo che gli “ immobili infrascritti che ho dato e “ dò in ipoteca al Sig. NN., sono di “ mia proprietà, o comproprietà, avendo indicato al medesimo con fedeltà, “ senza niente celargli, tutti gli impegni e vincoli precedenti per privilegi ed ipoteche, come pure i diritti

" di comproprietà o d'usufrutto appar-
" tenenti ai terzi ".

47. - È ammessa l'ipoteca convenzionale anche per i contratti celebrati fuori di Stato, purchè rivestiti delle forme intrinseche ed estrinseche volute dalla Legge, e purchè siano registrati nel nostro uffizio di Registro come tutti gli altri contratti celebrati nello Stato.

SEZIONE SECONDA.

Come si conservano e come si esercitano i privilegj e le ipoteche, e come si variano, si estinguono e si perdono.

CAP. I.

Come si conservano i privilegi e le ipoteche.

§ I.

48. - L'unico ed esclusivo mezzo per conservare sopra i beni immobili tanto i privilegj, quanto le ipoteche, si è la loro iscrizione nei registri pubblici dell'uffizio d'ipoteche posto in San Marino, presa nei tempi, modi e forme che appresso:

49. - Non è ammesso nè riconosciuto alcuno equipollente per conservare i privilegj e le ipoteche, fuori della detta iscrizione; in modo tale che nonostante la esistenza del privilegio e della ipoteca, il credito respettivamente privilegiato o ipotecario, quando non sia iscritto, e finchè non è iscritto, rimane, e di fronte al debitore e di fronte ai terzi, come un semplice credito chirografario; ed i beni immobili che investirebbe rimangono liberi ed esenti come se il privilegio e l'ipoteca non fosser mai sussistiti.

§ II.

Delle iscrizioni, forme, modi e tempi per iscrivere.

50. - Per ottenere che la iscrizione del privilegio o dell'ipoteca venga accesa sui registri del Conservatore, deve il creditore, o chi per esso ha facoltà o obbligo di fare iscrivere, presentare al Conservatore due note sottoscritte contenenti:

1°) il nome e cognome del creditore e la elezione del domicilio nel territorio della Repubblica;

2°) il nome e cognome, la professione, il nome del padre e il domicilio del debitore;

3°) la natura del titolo e la data materiale e certa dell'atto, contratto o sentenza da cui dipende; e per le ipoteche legali, la Legge o l'articolo della Legge che le induce;

4°) l'ammontare del credito pel capitale e per quattro anni di frutti da maturarsi, calcolati sul ragguaglio legale o sul ragguaglio di convenzione e l'epoca della loro esigibilità; e se il credito è condizionale ed indeterminato, la natura della condizione ed il valore approssimativamente assegnatogli dal creditore;

5°) l'indicazione della natura specie e situazione dei beni sopra i quali il creditore intende d'iscrivere il privilegio o l'ipoteca.

51. - Oltre di ciò il creditore deve esibire al Conservatore il contratto o la sentenza da cui dipende il credito, sia in originale o in copia autentica; e per i crediti privilegiati della categoria di quelli designati nell'Art. 17, la fattura dal creditore firmata e registrata; qual fattura firmata e registrata deve esibirsi pure da tutti coloro che vogliono iscrivere le ipoteche legali ed il benefizio di separazione di patrimonio designati nell'Art. 36.

52. - Qualunque sia l'ammontare

di tali fatture e delle somme per le quali in conseguenza delle medesime è accesa l'iscrizione, è riservato ogni diritto al debitore per ottenerne la riduzione e restrizione ai termini di giustizia, tanto in via giudiciale che in via convenzionale, mediante sentenza o contratto in forma autentica.

53. - Le fatture e le riduzioni contemplate negli articoli precedenti hanno luogo anco di fronte alle ipoteche convenzionali, tutte le volte che il credito per il quale è accordata non resulta da relativo contratto, certo e liquido, a causa delle eventualità ed indeterminazioni che lo accompagnano.

54. - Meno che per le ipoteche convenzionali, per le quali la iscrizione non è ammissibile che di fronte a quei beni specialmente indicati nel contratto da cui emanano, in rapporto a tutti gli altri privilegi ed ipoteche, la iscrizione è ammissibile per tutti i beni che si posseggono dal debitore o che si possono possedere in seguito; bene inteso però, che per i beni che il debitore viene a possedere posteriormente all' epoca della prima iscrizione, le ipoteche e privilegi possano iscriversi soltanto nel caso in cui i beni precedenti resultino insufficienti a garantire il relativo credito, e purchè la nuova iscrizione sia accesa nei modi e forme prescritte per tutte le iscrizioni.

55. - Per conservare sopra gli immobili i privilegi designati nell'Art. 17, i creditori dei titoli 2, 3, 4, 5 devono iscrivere entro il mese immediatamente susseguente a quello in cui si è a loro favore formato e costituito il credito. Ed i creditori dei titoli di N. 1 devono iscrivere entro il mese immediatamente successivo alla data della sentenza o pronunzia che approva gli atti giudiciali, o che ha liquidate le spese.

56. - Siccome i privilegj indicati negli Art. 23 e 25 affliggono soltanto i beni mobili che non sono passibili degli effetti delle iscrizioni, così questi si conservano senza bisogno d'iscrizione, fintantochè per il lasso del tempo non sono prosciolti dalla prescrizione.

57. - Per i creditori dei titoli privilegiati di che nell'Art. 26, l'obbligo d'iscrivere comincia appena legalmente compito l'affare da cui ha origine il credito. Per i titoli a cui è accordata la ipoteca legale a senso dell'Art. 36, deve procedersi ad iscrivere entro giorni quindici dalla data dell'atto o fatto costituito legalmente nel quale si sostanzia ed ha origine l'ipoteca legale.

58. - Riguardo ai titoli muniti d'ipoteca giudiciale o di ipoteca convenzionale secondo gli Art. 37 e 40, l'iscrizione deve accendersi nel giorno immediatamente successivo all' emanazione della sentenza, decreto e decisione, o alla celebrazione del contratto. Ad accendere tali iscrizioni, il Conservatore potrà ritenersi autorizzato sulla semplice esibizione di un documento della cancelleria di Tribunale o Notarile, a condizione che l'iscrivente munito di tale certificato, debba nel termine perentorio di cinque giorni produrre copia autentica della sentenza od istrumento relativo, sotto pena della caducità della presa iscrizione.

59. - Le iscrizioni dei privilegi ed ipoteche prese nei debiti tempi portano l'effetto di conservare e quindi esercitare e il privilegio e l'ipoteca secondo l'ordine cronologico indicato dalla data materiale della loro origine, senza risentir pregiudizio dalle intermedie iscrizioni per altri titoli di data più recente e non accese nei debiti tempi; l'ipoteca ed il privilegio in qualunque altra epoca vengano iscritti non producono altro effetto che quello

di entrare nel rango che gli assegna la data della iscrizione, rimanendo preferiti gli altri privilegj ed ipoteche, sebbene di origine più moderna, che sono state iscritte anteriormente.

60. - Per tutti i privilegj ed ipoteche per le quali non è prescritto un termine ad iscrivere, la data della iscrizione stabilisce il rango onde conservare ed esercitare il respettivo privilegio ed ipoteca; e qualora questi privilegi ed ipoteche sieno iscritte nello stesso giorno, il rango è loro comune e concorrono all'esercizio per contributo.

61. - Tutti gl'interessati alla conservazione dei privilegi ed ipoteche, hanno indistintamente diritto a procurarne le iscrizioni nei registri del Conservatore delle ipoteche contro le persone e beni dei respettivi debitori; ma una volta iscritto non è permesso duplicare e triplicare la iscrizione pel medesimo titolo, neppure sotto la veste d'interessato: solo potrà correggersi e rettificarsi l'iscrizione dal medesimo iscrivente quando sia errata; nel qual caso dovrà procedersi a nuova regolare iscrizione che *ipso facto* annulla la precedente come se mai fosse stata accesa.

62. - È obbligo esclusivo del Conservatore delle ipoteche l'accendere d'officio dietro denunzia speciale delle competenti autorità:

1°) le ipoteche legali spettanti ai diritti e crediti dei minori, sottoposti ed assenti, sopra i beni dei respettivi tutori, curatori ed amministratori;

2°) le ipoteche legali per i diritti e crediti dello Stato, comuni e stabilimenti pubblici, sopra i beni dei respettivi ricevitori, amministratori e contabili.

63. - E per l'ipoteca legale dei diritti e crediti tanto dotali che stradotali della donna maritata sono obbligati ad iscrivere sotto la loro solidale responsabilità, il marito, il padre, i fratelli della donna, più tutti gli agnati e cognati i quali sono dalla legge chiamati alla di lei intestata successione.

§ III.
Effetti delle iscrizioni.

64. - Essendo le iscrizioni la forma esterna prescritta dalla Legge, per la quale si riconoscono e si manifestano i privilegi e le ipoteche, è per opera e fatto delle sole iscrizioni che i detti privilegi ed ipoteche producono i loro effetti giuridici sopra gli immobili, sia di fronte al debitore, sia di fronte ai di lui diversi creditori, come pure di fronte al nuovo proprietario degli immobili medesimi, non personalmente obbligato al pagamento dei passivi che l'affliggono.

65. - Di fronte al debitore l'iscrizione porta l'effetto che non può esso nè vendere nè vincolare o ipotecare i medesimi beni a pregiudizio dei precedenti creditori privilegiati ed ipotecari; ed in ogni caso nè la vendita, nè il vincolo o ipoteca posteriore porta nocumento ai diritti dei precedenti creditori.

66. - Di fronte ai creditori produce l'effetto di tener fermo ed invariabile il rango e lo stato dei diversi titoli per l'esercizio del relativo privilegio ed ipoteca.

67. - Di fronte al nuovo proprietario l'iscrizione porta l'effetto di tener fermi ed invariabili i privilegi ed ipoteche imposte sopra gli immobili dal di lui autore o autori; di far sì che non possa efficacemente pagarne il prezzo senza l'annuenza dei creditori e senza l'osservanza della relativa procedura, e trasmettere in altri gli immobili medesimi con quegli stessi privilegi ed ipoteche da cui erano affetti in origine e che vi perseverano

finchè non si estinguono nei modi che sono tassativamente dichiarati dalla presente Legge.

CAP. II.

Come si esercitano i privilegi e le ipoteche.

§ I.

68. - L'intiero ordine che deve percorrersi all' effetto di soddisfare giudicialmente i crediti privilegiati e ipotecari dicesi esercizio dei privilegi ed ipoteche.

69. - Per tale esercizio la preliminare operazione si è quella di ridurre a contanti il prezzo dei beni tanto mobili che immobili affetti ai privilegj ed ipoteche medesime.

70. - Si riducono a contanti tali prezzi in seguito di vendita coatta dietro il sistema di procedura che verrà prescritto con apposita Legge.

71. - Ridotti a contanti tali prezzi, devono avvertirsi diverse contingenze.

72. - O si tratta di prezzo di mobili ed immobili affetti ai privilegi ed ipoteche delle diverse specie e sufficiente al pieno pagamento per tutti i creditori, ed in questo caso fa d'uopo in primo luogo separare i prezzi dei mobili vincolati per i privilegi dello Art. 25, e distribuire tali prezzi ai respettivi creditori in preferenza d'ogni altro creditore privilegiato ed ipotecario. In secondo luogo deve del pari separarsi dal prezzo degli immobili il prezzo degli altri mobili vincolati per i privilegi degli Art. 17 e 23; e riunito a questo prezzo ogni avanzo degli altri prezzi coi quali sono stati soddisfatti i creditori privilegiati dell'Art. 25, farsene la distribuzione ai creditori privilegiati dei Num. 1, 2, 3, 4 dell'Art. 17, secondo l'ordine di tal numerazione; quindi alla donna per i titoli dell'Art. 23; e di poi all'Erario per i titoli del N. 5 dell'Art. 17. In terzo luogo ogni avanzo di tali prezzi, soddisfatti tutti i sopra designati creditori privilegiati, insieme al prezzo degli immobili, dovrà restituirsi:

1°) ai creditori privilegiati dell'Art. 26;

2°) ai creditori ipotecari delle diverse categorie secondo l'ordine di data del relativo credito privilegiato o ipotecario, purchè conservate coll'iscrizione presa in tempo debito, altrimenti secondo la data della relativa iscrizione.

73. - O si tratta di distribuzione del prezzo di mobili soltanto nella concorrenza di creditori privilegiati per i titoli degli Art. 17, 22 e 25, e sufficienti al loro pieno pagamento, col prezzo dei mobili affetti ai privilegi dell'Art. 25, in primo luogo si paga il creditore per i titoli del N. 6 di detto Art. 25 in preferenza di ogni altro; quindi, in secondo luogo, ogni respettivo creditore in preferenza dell'altro e degli altri; in terzo luogo, ogni avanzo di tali singoli prezzi riuniti al prezzo degli altri mobili non affetti a tali creditori si distribuiscono come è stato prescritto di sopra, cioè, ai creditori privilegiati dei Num. 1, 2, 3, 4 dell'Art. 17 secondo l'ordine di tal numerazione, quindi alla donna per i titoli dell'Art. 25 e di poi all'Erario per i titoli del N. 5 del detto Art. 17.

74. - O si tratta di distribuzione del prezzo di mobili affetti unicamente alle diverse specie dei privilegi dell'Art. 25, pagati in preferenza di ogni altro i creditori per i titoli del N. 6, il restante prezzo di ciascun mobile, o specie di mobili, si distribuisce al respettivo creditore al cui privilegio il mobile o mobili erano specialmente affetti.

75. - O si tratta di distribuire il

prezzo d'immobili soltanto, sufficiente però a pagare tutti i creditori tanto privilegiati che ipotecari, in primo luogo vengono soddisfatti i creditori privilegiati dell'Art. 17 secondo l'ordine di numerazione dei titoli designati in questo articolo; in secondo luogo i creditori privilegiati dell'Articolo 26 e quindi gli ipotecari delle diverse categorie, secondo l'ordine di data del respettivo privilegio ed ipoteca, purchè conservati colla iscrizione presa in tempo debito, altrimenti secondo la data della respettiva iscrizione.

76. - Comunque sufficiente o insufficiente il prezzo degli immobili al pagamento di tutti i creditori che per privilegi ed ipoteche vi hanno diritto, dovrà sempre nella distribuzione tenersi distinto e separato il prezzo di ciascuno immobile affetto ai respettivi privilegi ed ipoteche a seconda di quello che verrà a resultare dalle relative iscrizioni.

77. - Nella deficienza del prezzo di mobili, o perchè non esistevano mobili nel dominio del comun debitore, o perchè assorbito dai creditori privilegiati dall'Art. 25, o quando un tal prezzo non sia bastante a soddisfare i creditori privilegiati dell'Articolo 17 e 23, si supplisce in tutto o in parte a tal deficienza col prezzo degli immobili fino alla estinzione unica dei creditori privilegiati dell'Art. 17; nello stesso modo che è prescritto dagli Art. 72 e 73; mentre la donna per i crediti designati nell'art. 25 sopra il prezzo degli immobili, non può valersi che dell'ipoteca legale accordatale dall'Art. 36 debitamente iscritta.

78. - La donna quando trova pagamento in tutto o in parte per i suoi crediti dotali e stradotali coll'esercizio del privilegio di che nell'Art. 23, sopra il prezzo dei mobili, non può valersi dell' ipoteca legale sopra il prezzo degli immobili che per quella quota soltanto per la quale col prezzo dei mobili è restata insoluta.

79. - Nella continenza del prezzo di uno o più immobili soltanto, insufficiente al pagamento totale dei creditori privilegiati ed ipotecari, pagati prima i creditori privilegiati dell'Articolo 17, come viene ordinato dagli Art. 72 e 73, e distinto il respettivo prezzo in tanti conti separati, a forma dell'Art. 76, si soddisfano col prezzo medesimo fino al suo esaurimento; purchè il relativo privilegio ed ipoteca siano state debitamente conservate colle iscrizioni prese in tempo debito, altrimenti secondo il rango della relativa iscrizione:

1°) in primo luogo il creditore privilegiato per i titoli del N. 6 Articolo 26;

2°) in secondo luogo i creditori per titoli privilegiati dei Num. 1, 2, 3, 4, 5 dello stesso Art. 26; salvo il subingresso legale fra di loro ed a favore dei creditori ipotecari iscritti;

3°) in terzo luogo i creditori ipotecari.

80. - Soltanto nella contingenza di un avanzo qualunque di prezzo, pagati e soddisfatti per intiero tutti quanti i creditori per titoli privilegiati ed ipotecari, vengono con tale avanzo soddisfatti a contributo i creditori meramente chirografari; ed ogni resto spetta e deve pagarsi al debitore o suoi aventi causa.

§ II.

Del subingresso legale.

81. - Il subingresso legale nei diritti privilegi ed ipoteche dell'originario creditore, compete:

1°) a chiunque per altri paga un debito pel quale non abbia contrattata in proprio veruna obbligazione;

2°) a qualunque cessionario del creditore, sia per titolo lucrativo, sia per titolo oneroso e corrispettivo;

3°) a chi sebbene obbligato tanto solidalmente che sussidiariamente col principal debitore, ma avente azione a rivalsa, paga l'altrui debito; nella qual categoria sono compresi gli eredi beneficiati che con i propri assegnamenti dimettono i debiti ereditari, ed i terzi possessori di immobili che dimettono i debiti ipotecari validamente iscritti dal loro autore o autori;

4°) al creditore con privilegio ed ipoteca circoscritta e limitata ad una specialità di beni e vinti dai creditori anteriori con privilegio ed ipoteca, estesa e comprensiva un maggior numero di essi, il quale per l'esercizio del suo privilegio ed ipoteca subentra per ministero di legge nelle ragioni tutte del creditore evincente; all'effetto unico però di esser preferito sul prezzo di questo maggior numero di beni agli altri creditori posteriori in data alla di lui iscrizione, i quali godono di seguito lo stesso subingresso di fronte ad ogni altro respettivo creditore posteriore.

82. - Tali subingressi sono inefficaci qualora nella durata delle iscrizioni l'interessato o non li abbia portati all'esercizio, o non ne abbia fatto prender nota nei libri del Conservatore d'ipoteche, in modo tale che trascurate tali cautele i subingressi, come un accessorio, si perdono, cadono e si estinguono colla perdita caduta ed estinzione del principale.

Cap. III.

Come si variano, si perdono e si estinguono i privilegi e le ipoteche.

83. - I privilegi e le ipoteche si variano e si modificano, si perdono e si estinguono colle variazioni e colle modificazioni e colla perdita ed estinzione delle iscrizioni.

§ 1.

Delle variazioni e modificazioni dei privilegi ed ipoteche.

1°) che il passaggio dell'immobile dal debitore nel nuovo acquirente, sia costatato col mezzo della trascrizione da effettuarsi nei registri della Conservazione delle ipoteche, come verrà ordinato dalla Legge relativa intorno ai passaggi delle proprietà;

2°) che al giorno della trascrizione sieno decorsi i termini nei quali il creditore a forma della presente Legge doveva avere iscritto il suo privilegio o ipoteca.

91. - Mancando il cumulato concorso delle dette due condizioni, i beni nonostante qualunque passaggio rimangono affetti ai privilegi ed ipoteche in qualunque tempo iscritte, nello stesso modo che accade di fronte al debitore.

84. - Si variano e si modificano i privilegi e le ipoteche:

1°) colla voltura e trasporto dell'originaria iscrizione operata nei registri dell'uffizio della Conservazione di ipoteche dal primo iscrivente, in testa e dei cessionari del medesimo e di tutti coloro che godono il subingresso legale;

2°) mediante la restrizione e riduzione delle iscrizioni operate nei registri medesimi.

85. - Le volture e trasporti come pure le riduzioni e restrizioni delle iscrizioni, si operano o in seguito di contratti consensuali posti in essere colle forme tanto intrinseche che estrinseche prescritti dalla presente Legge, o in sequela di pronunzie o sentenze giudiciali in stato di legittima esecuzione.

86. - Può chiedersi in via giudi-

ciale la voltura e trasporto delle iscrizioni, e deve essere accordata ed ordinata con sentenza a favore di tutti coloro che vengono a godere e possono valersi dei subingressi legali, ognora che il primo iscrivente o i successori surrogati, rifiutino di prestarsi alle volture e trasporti consensuali.

87. - La restrizione e riduzione delle iscrizioni, quando non sieno consentite volontariamente dall'iscrivente, possono chiedersi dal debitore o suoi aventi causa giudicialmente, e devono essere accordate ed ordinate:

1°) quando la iscrizione investe più beni immobili, mentre uno o due soltanto hanno un valore duplo dell'importare del credito comprensivo del capitale e di quattro annate di frutti; la restrizione ha luogo di fronte a questi e deve dagli altri esser radiata;

2°) quando il credito iscritto essendo eccedente, è stato ridòtto alla giusta quota, deve ridursi pure la somma iscritta, ed anco restringersi la relativa iscrizione da più immobili ad un minor numero nella proporzione che sopra;

3°) simile riduzione e restrizione proporzionale ha luogo allorquando il debitore ha pagato una metà o tre quarti del suo debito.

88. - Tali operazioni si eseguiscono dal Conservatore delle ipoteche come verrà prescritto dalle istruzioni disciplinari da approvarsi con Legge speciale.

§ II.

Della perdita delle ipoteche e privilegi.

89. - Cadono e si perdono i privilegi e le ipoteche, ed i beni che affliggerebbero passano liberi e svincolati nel nuovo proprietario a qualsivoglia titolo lucrativo o oneroso e correspettivo, qualora le iscrizioni non siano state prese nei modi, forme e termini fissati dalla Legge.

90. - Onde la omissione o la nullità della iscrizione produca un tale effetto di fronte al nuovo proprietario, devono concorrere al tempo stesso due sostanziali requisiti:

§ III.

Come si estinguono e cessano le ipoteche e i privilegi.

92. - I privilegi e le ipoteche si estinguono colla radiazione e colla prescrizione delle relative iscrizioni.

93. - La radiazione non è altro che la cancellazione delle iscrizioni dai registri del Conservatore delle ipoteche, da eseguirsi come le riduzioni e restrizioni a forma dell'art. 88; e questa radiazione produce l'effetto di render nulle e di niun valore le iscrizioni radiate, come se giammai fossero state accese.

94. - Ha luogo la radiazione delle iscrizioni:

1°) spirato il tempo pel quale sono state accordate e accese;

2°) per la perdita dell'immobile che affiggono;

3°) mediante il pagamento del debito;

4°) in seguito della purgazione dell'immobile operata o per mezzo di vendita volontaria, o per mezzo di vendita coatta, secondo la relativa procedura.

5°) con uno qualunque dei diversi modi indotti dalle leggi civili per la liberazione delle obbligazioni, riconosciuto dal creditore o dichiarato da sentenza.

95. - Il privilegio e l'ipoteca iscritte per una certa durata, si radiano dal Conservatore quando la spirazione del termine resulti senza equivoci dalla nota originale di iscrizione; altrimenti vi occorre un contratto consensuale o sentenza, come è prescritto all'art. 85 per le variazioni.

96. - La perdita dell'immobile sul quale posa l'iscrizione, spenge il privilegio e l'ipoteca, semprechè l'immobile non sia ricostituito e torni nel pristino stato.

97. - Affinchè il pagamento del debito porti l'effetto della estinzione del privilegio ed ipoteca, è necessario che resulti da documento autentico o da sentenza, e che sia integrale; e a queste condizioni soltanto il Conservatore radia la relativa iscrizione.

98. - La purgazione non opera l'effetto definitivo dell'estinzione dei privilegi ed ipoteche, se non dietro sentenza giudiciale definitiva, che abbia approvato tutta la procedura che è stata praticata, sanzionato il pagamento del prezzo, ed ordinata al Conservatore la radiazione di tutte le iscrizioni già posanti sopra l'immobile purgato.

99. - Oltre il pagamento gli altri modi legali per liberarsi dalle obbligazioni, e che per conseguenza fanno cessare ed estinguono i privilegi e le ipoteche, sono: la compensazione, la confusione, la prestazione del fatto, l'offerta e consegna della cosa, la novazione e la prescrizione.

100. - Questi modi legali si applicano tanto alle obbligazioni pure e semplici, quanto alle obbligazioni condizionate, e così pure alle ipoteche reali e certe, e alle ipoteche condizionali ed eventuali.

101. - In quanto alla prescrizione, oltre quella indotta dalle leggi civili per la liberazione delle obbligazioni, la presente Legge ammette la prescrizione delle iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche.

102. - Di fatto cessano e si estinguono le iscrizioni tutte indistintamente mediante la prescrizione, qualora nel mese immediatamente successivo al *decennio* * dalla data dell'originaria iscrizione, non siano dal primo iscrivente, o dall'avente causa da esso, rinnuovate nei registri del Conservatore delle ipoteche nei modi e forme prescritte dalla presente Legge e dal relativo regolamento disciplinare per le prime inscrizioni: e tal rinnuovamento è necessario per conservare i privilegj e le ipoteche di *decennio* in *decennio*, * qualora gli interessati vogliano evitare gli effetti della prescrizione.[1]

103. - La prescrizione indotta e verificatasi per la mancanza delle rinnovazioni, rende la libertà assoluta a tutti i beni, che si contrattano e fanno passaggio nei nuovi proprietari, come se giammai fossero stati affetti nè vincolati da ipoteche e privilegi, non rimanendo ai singoli creditori altre azioni che quelle personali contro il comun debitore e i suoi eredi.

SEZIONE TERZA

—

Cap. Unico.

§ I.

Disposizioni transitorie.

104. - Sussistono ed hanno pieno valore tutti i privilegi ed ipoteche create sotto l'influenza della precedente legislazione, comprensivamente ai beni soggetti a vincoli di sostituzione e restituzione, dei quali sarà parlato in appresso; a condizione che gli atti e contratti da cui dipendono siano muniti della formalità del registro, ed a condizione che i detti privilegi ed ipoteche vengano iscritte nei registri dell'uffizio d'ipoteche nei modi e forme prescritte dalla presente Legge, entro il tempo e termine di

[1] Trentennio per la *Legge per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie*, 24 novembre 1887 riportata più oltre.

mesi sei decorrendi dal giorno della di lei attuazione.

105. - Tali privilegi ed ipoteche iscritte in detto periodo di tempo conservano il rango secondo la data materiale dell'atto e contratto da cui emanano, e però si possono portare ad esercizio secondo il rango medesimo.

106. - Hanno bensì anche questi privilegi ed ipoteche bisogno, per non incorrere nella prescrizione, della decennale rinnovazione a senso dell'Art. 102; ma il *decennio* non comincia a decorrere che dal giorno della prima iscrizione.[1]

§ II.

Della pubblicità e cancellamento dei vincoli fidecommissari.

107. - La pubblicità dei pesi o vincoli di restituzione, dovrà aver luogo nell'ufficio ipotecario, ed esser regolata alle seguenti norme:

1°) i vincoli fidecommissari si denuncieranno, a cura dell'erede gravato, mediante dichiarazione da registrarsi nell'uffizio delle ipoteche;

2°) sarà obbligo del Conservatore di trascrivere per intiero la dichiarazione che sopra in apposito registro;

3°) la denuncia o dichiarazione relativa sarà fatta dal primo erede gravato nel termine di quattro mesi dal giorno dell'aperta successione, o dall'altro del possesso dei beni, se la istituzione del fidecommisso abbia luogo per atto fra vivi;

4°) queste medesime norme si osserveranno, allorchè si farà luogo a confermare, o rinnovare la denuncia stessa dagli ulteriori successori o sostituiti, i quali godranno a tale effetto il termine di mesi quattro, come sopra assegnato al primo erede, che decorrerà dal giorno della morte dell'ultimo possessore;

5°) quando il primo erede o suo successore, ometta di fare e respettivamente rinnovare la denuncia a dichiarazione, sarà obbligo del Conservatore di farla o rinnovarla d'uffizio;

6°) non si cancelleranno vincoli fidecommissari, che al seguito di sentenza di Tribunale passata in cosa giudicata.

108. - Oltre la pubblicità dei vincoli fidecommissari mediante la loro registrazione all'uffizio d' ipoteche colle norme superiormente indicate, tutti i beni immobili sottoposti a pesi e vincoli di fidecommisso e di restituzione, dovranno essere chiaramente e distintamente notati e contraddistinti colla relativa impostazione catastale nei registri dell'uffizio del Censo, ugualmente e nello stesso modo che si pratica di fronte ai beni sottoposti ad enfiteusi, livello, affitti a lungo tempo, ed ai diritti di usufrutto e abitazione.

§ III.

Disposizioni finali.

109. - I termini indicati e respettivamente sanzionati dalla presente Legge sono continui.

110. - La presente Legge incomincia ad avere esecuzione ed essere attiva ed obbligatoria per tutti dal dì ...[2] in avvenire, e da quest'epoca in poi rimangono abrogate tutte le disposizioni legislative precedentemente veglianti in materia di privilegi ed ipoteche che starebbero in opposizione colla Legge attuale.

111. - Sarà con Leggi analoghe ed apposite provveduto:

1°) alla istituzione, organizzazione e disciplina dell'uffizio per la con-

[1] V. nota all'Art. 102.

[2] La Legge andò in rigore il 1 gennaio 1858.

servazione dei privilegj ed ipoteche, e per la registrazione degli atti e contratti;

2°) alla procedura esecutiva per la vendita coatta dei beni mobili ed immobili, onde ridurre a contanti il loro valore, ed alla procedura per la purgazione dei beni immobili dai privilegi ed ipoteche, tanto in seguito di vendita coatta, che in sequela di vendita volontaria;

3°) ed al regolamento da osservarsi agli effetti giuridici indotti dalla presente Legge, per accertare i passaggi delle proprietà mobiliari ed immobiliari, tanto in forza di titoli lucrativi, che in forza di titoli onerosi e correspettivi.

CODICE CAMBIARIO[1]

6 febbraio 1882

Della Cambiale

—

Tit. I.
Della obbligazione cambiaria in genere.

1. - Chiunque firma una cambiale sia come traente, sia come girante, sia come avallante, è responsabile solidariamente verso il possessore della medesima, della sua accettazione e del pagamento alla scadenza.

Chi accetta la cambiale ne diviene debitore cambiario diretto.

2. - Sono incapaci di contrarre obbligazione cambiaria coloro che non possono contrarre obbligazioni civili a norma dello Statuto della Repubblica tuttora in vigore.

3. - La donna maggiore di età, che non sia debitamente autorizzata ad esercitare il commercio, può contrarre obbligazione cambiaria, ma limitatamente ai suoi beni estradotali e col consenso del marito, se trattasi di donna maritata.

Il consenso del marito deve risultare nell'atto cambiario mercè la sua firma allato a quella della donna colle parole "*consente* o *per l'autorizzazione*„ o simile, senza di che si presume obbligato anch'egli solidariamente.

Se il marito sia assente temporaneamente, la firma per il consenso può esser prestata da un suo mandatario speciale.

Non è necessario il consenso del marito quando questi sia minore o interdetto, o condannato a non meno di un anno di carcere, o stabilmente assente o legalmente separato.

4. - Gli analfabeti possono obbligarsi cambiariamente, purché il loro segno-croce sia apposto alla presenza di due testimonî e di un notaio, le cui firme risultino nell'atto.

I notai avranno un apposito registro delle cambiali, in cui intervengono per autenticare i segni di croce degli analfabeti.

5. - Le firme di persone incapaci o le firme insufficienti in una cambiale, nulla tolgono alla validità ed efficacia dell'obbligazione contratta in essa dai firmatarî capaci.

6. - I minori e le donne ancorchè commercianti non sono soggetti all'ar-

[1] V. su questo Codice il giornale giuridico di Roma *La Legge*, anno 1898.

resto personale in conseguenza delle obbligazioni cambiarie da essi contratte.

7. - Alle azioni nascenti da obbligazione cambiaria il debitore non può opporre che le eccezioni d'incompetenza, nonchè quelle risguardanti la forma del titolo o la mancanza delle condizioni necessarie all'esercizio dell'azione, ed infine le eccezioni personali a colui che la esercita, le quali ultime però non possono ritardare la esecuzione o la condanna al pagamento, se non sono liquide o di pronta soluzione e fondate su prova scritta.

8. - La forma di una cambiale e gli effetti della obbligazione cambiaria, sono regolati dalle leggi del luogo in cui è stata assunta l'obbligazione.

La forma degli atti richiesti all'esercizio o alla conservazione dei diritti risultanti da una cambiale, è determinata dalla legge del luogo in cui questi atti devono essere eseguiti.

TIT. II.

Della forma della cambiale.

9. - La cambiale dev'essere datata ed enunciare:

1°) la persona del prenditore, che però può essere anche lo stesso traente;

2°) la somma da pagarsi, ovvero la qualità e quantità della derrata da consegnare, se trattasi di cambiale in *derrate;*

3°) la scadenza a norma dell'Articolo 42;

4°) la firma del traente o della sua ditta, nonchè il nome e cognome del datore d'ordine, se la cambiale è tratta per ordine e conto d'un terzo;

5°) la persona del trattario;

6°) il luogo del pagamento.

In mancanza di quest'ultima enunciazione, si ha per luogo del pagamento quello designato come domicilio, o residenza, o dimora del trattario.

La denominazione "*cambiale*" occorre che sia espressa nel contesto della scrittura.

La cambiale in derrate deve enunciare anche questa qualificazione.

10. - La mancanza di alcuno dei requisiti, di cui all'articolo precedente, e, per la cambiale in derrate, della designazione del tempo richiesta al capoverso dell'Art. 42, esclude la qualità e gli effetti speciali della cambiale, ma non gli effetti ordinari, sia civili, sia commerciali, inerenti alla natura della obbligazione.

11. - La promessa d'interessi contenuta in una cambiale si considera come non scritta.

12. - La cambiale può essere *domiciliata*, cioè tratta sopra una persona e pagabile presso un'altra.

13. - Ogni duplicato della cambiale deve contenere la indicazione di *prima, seconda, terza*, ecc., senza di che si considera come una cambiale distinta.

Ogni copia che il possessore faccia della cambiale deve contenere la indicazione "*copia*" o altra equivalente.

TIT. III.

Della girata.

14. - La girata trasferisce la proprietà della cambiale e tutti i diritti che ne derivano, comprese le garanzie ipotecarie.

15. - La girata dev'essere scritta sulla cambiale, o sur un duplicato o copia della medesima; deve avere la data e la firma del girante.

L'indicazione del giratario può essere lasciata in bianco.

16. - La girata di più duplicati di una cambiale a più persone obbliga il

girante come se si trattasse d'altrettante cambiali diverse.

Chi ha girato una cambiale falsa, di fronte al possessore è obbligato come se essa fosse vera.

17. - La clausola "*non all'ordine*" apposta nella girata, sia dal traente, sia da qualunque girante, limita solamente la responsabilità cambiaria del medesimo verso la persona del giratario immediato, ma non arresta la ulteriore circolazione della cambiale con tutti gli effetti cambiarî.

18. - La clausola "*senz'obbligo* o *senza garanzia*" apposta alla girata, sia dal traente, sia da qualunque girante, lo libera da qualsiasi responsabilità cambiaria.

19. - La clausola "*per procura*, *per mandato, per incasso*" o simile non trasferisce la proprietà della cambiale, ma autorizza il giratario ad esigerla, a protestarla, a stare in giudizio, ed anche a girarla per procura.

20. - La girata di una cambiale già scaduta non produce che gli effetti di una cessione.

21. - La cambiale può esser girata anche ad un girante anteriore, o al traente, o all'accettante.

In tal caso restano liberati tutti i firmatarî la cui obbligazione era subordinata a quella di siffatta persona, purchè al momento della scadenza la cambiale si trovi in mano della medesima.

TIT. IV.
Della accettazione.

§ I.
Della presentazione della cambiale all'accettazione e dei modi di accettarla.

22. - Il possessore di una cambiale ha diritto di presentarla anche subito al trattario per l'accettazione.

Egli non è obbligato però a presentarla prima della scadenza se non quando:

1°) il traente o un girante abbia stabilito con patto espresso un termine per la presentazione all'accettazione;

2°) si tratti d'una cambiale a certo tempo vista.

Il possessore di una cambiale che non la presenti all'accettazione all'epoca pattuita nel primo caso, e dentro un anno dalla data nel secondo, decade dell'azione di regresso.

Non restano però liberati da quest'azione nel caso di cui al N. 1. i giranti anteriori a quello che stabilì il termine.

23. - Il trattario ha il termine di 24 ore per restituire al possessore la cambiale accettata, o non accettata.

Una volta restituita al possessore la cambiale accettata l'accettazione è irrevocabile.

24. - Quando il trattario non accetti, e nella cambiale sia designata una persona, che debba accettarla al bisogno, il possessore non può agire di regresso per mancata accettazione, se prima non abbia richiesto il bisognatario, il quale siasi anch'egli ricusato di accettare.

25. - La cambiale non accettata dal trattario, nè dal bisognatario, può essere accettata da un terzo interveniente, o *onorante.*

Anche il trattario o il bisognatario, benchè abbiano ricusato, possono accettare in qualità di *onoranti.*

26. - L'*onorante* deve indicare la persona a favore della quale interviene, senza di che si presume intervenuto per il traente.

Fra più indicati al bisogno, come fra più *onoranti*, il possessore deve preferire colui che libera il maggior numero di obbligati, senza di che per-

de l'azione di regresso contro coloro che sarebbero stati liberati.

§ II.

Forma dell'accettazione.

27. - L'accettazione dev'essere scritta sulla faccia anteriore della cambiale o d'una sua copia o duplicato, e sottoscritta dall'accettante.

28. - L'accettazione delle cambiali a certo tempo vista dev'essere datata.

29. - Quando il pagamento deve farsi in luogo diverso da quello ove risiede l'accettante, l'accettazione deve stabilire la persona mediante la quale deve eseguirsi il pagamento, altrimenti s'intende che questa sia lo stesso accettante.

30. - L'accettazione che venga assoggettata a condizioni o limitazioni, equivale per il possessore a rifiuto totale di accettazione, ma entro quelle condizioni e in quei limiti l'accettante resta obbligato.

L'accettazione può essere limitata ad una parte della somma indicata nella cambiale, e allora si ha *rifiuto parziale* d'accettazione.

§ III.

Effetti dell'accettazione e della mancata accettazione.

31. - Chi accetta una cambiale contrae verso il possessore e verso i firmatari della medesima, l'obbligo di pagarla alla scadenza, anche se la cambiale accettata fosse falsa.

Chi accetta più duplicati di una cambiale, si obbliga per ciascuna accettazione.

L'accettante al bisogno non resta obbligato verso i firmatari antecedenti a quello che lo designò al bisogno.

32. - Il fallimento del traente non libera l'accettante ancorchè sia avvenuto a sua insaputa prima dell'accettazione.

33. - L'accettante non ha azione cambiaria contro il traente.

34. - L'accettante per intervento di cui all'Art. 25, non contrae obbligazione cambiaria verso i firmatari antecedenti alla persona, in onore della quale ha accettato.

Egli è obbligato a farsi consegnare dal possessore, e trasmettere immediatamente all'*onorato* l'atto provante a mancata accettazione.

L'obbligazione dell'*onorante* si estingue se la cambiale non gli sia presentata entro il termine stabilito per fare il protesto.

35. - Il rifiuto totale o parziale d'accettazione si prova con un atto di protesto fatto a norma degli Art. 65 e 66.

Il protesto può essere surrogato tuttavia, se il possessore vi consente, da una semplice dichiarazione datata e sottoscritta da chi rifiuta di accettare, e *registrata* entro due giorni dalla data.

Se questa dichiarazione è fatta per atto separato dalla cambiale, deve contenerne la trascrizione esatta com'è richiesto dal N. 1 dell'Art. 66.

36. - La mancata accettazione provata giusta l'articolo precedente, dà al possessore un'azione di regresso contro il traente e i giranti, i quali sono solidariamente e rispettivamente obbligati a dare cauzione per il pagamento della cambiale alla scadenza e per il rimborso delle spese.

La stessa azione spetta al possessore e lo stesso obbligo al traente e ai giranti, quando, dopo l'accettazione, l'accettante fallisca, o sospenda i pagamenti, senza che abbia dato egli stesso cauzione.

La stessa azione spetta al possessore nel caso di accettazione *per ono-*

re, quando egli non vi abbia consentito.

37. - L'azione di regresso spetta anche a ciascun firmatario contro il rispettivo garante.

Nei casi di accettazione di un bisognatario, o di un *onorante*, colui che designò al bisogno o l'*onorato*, nonchè coloro che li precedono, conservano l'azione di regresso contro i rispettivi garanti.

38. - La cauzione di cui all'Art. 36 dev'esser restituita:

1°) quando la cambiale sia pienamente accettata;

2°) quando la obbligazione cambiaria sia estinta per pagamento, o per esser decorsi due anni dalla scadenza, o per qualsiasi altra causa.

Tit. V.

Dell'avallo.

39. - Il pagamento di una cambiale può esser garantito coll'*avallo* prestato a taluno dei firmatarî della cambiale, del quale si assumono così solidariamente le obbligazioni.

In mancanza di dichiarazione espressa, l'avallo si presume dato per l'accettante, o, se la cambiale non sia ancora accettata, per il traente.

40. - L'avallo è espresso colla firma dell'avallante e colle parole "*per avallo*" o altre equivalenti sulla stessa cambiale, o anche per via di atto separato.

41. - Il datore d'avallo è obbligato in solido, e per gli stessi mezzi che il traente e i giranti, salve le diverse convenzioni delle parti.

Tit. VI.

Della scadenza.

42. - La scadenza deve essere unica per tutta la somma determinata nella cambiale, e può esser fissata:

1°) a vista;

2°) a certo tempo vista;

3°) a certo tempo data;

4°) a giorno determinato;

5°) in fiera.

Nell'ordine in derrata, il tempo in cui deve farsi la consegna, dev'essere sempre determinato.

43. - La cambiale a vista scade all'atto della presentazione.

44. - Il tempo dalla vista o dalla data può esser designato a giorni, a mesi, a usi.

Nel computo a mesi, la cambiale scade in quel giorno del mese designato pel pagamento, che corrisponde per il suo numero al giorno della emissione.

Se nel mese designato un tal giorno manca, la cambiale scade nell'ultimo giorno di esso.

Nel computo a usi, ogni uso è di trenta giorni.

45. - Nelle cambiali a certo tempo vista il tempo comincia a decorrere dalla data dell'accettazione, o da quella del protesto o della dichiarazione per mancata accettazione.

46. - Quando è espressa la scadenza alla metà, o al principio, o al fine di un mese, s'intende che la cambiale scade il giorno 15, o il primo, o l'ultimo del mese stesso.

47. - La cambiale pagabile in fiera, se questa dura più giorni, scade alla vigilia del giorno stabilito come ultimo della fiera.

Tit. VII.

Del pagamento.

48. - Il pagamento della cambiale deve essere domandato dal possessore della medesima al trattario, all'accettante o alle persone designate al bisogno, nel luogo in essa cambiale indicato, e nel giorno della scadenza.

Se il giorno della scadenza è festivo, il giorno del pagamento è il primo giorno non festivo che succede.

Non sono ammesse dilazioni di grazia, di favore o di uso per il pagamento.

49. - Il possessore non può esser costretto a ricevere il pagamento prima della scadenza.

Chi paga prima della scadenza è responsabile della validità del pagamento.

50. - Il possessore di una cambiale a vista che non presenti al pagamento entro un anno dalla data, decade dall'azione di regresso.

51. - Se il pagamento non è domandato alla scadenza, la persona che ha il dovere, o il diritto di pagare, scorso il termine per fare il protesto, può fare deposito giudiziale della somma indicata nella cambiale a spese e rischio del possessore, senza bisogno di alcun avviso.

Il debitore della derrata, a cui il possessore della cambiale per derrate non si presenta al termine fissato, è in facoltà di operarne il caricamento, o il trasporto in altri magazzini.

Se vuol ritenerla ove si trova oltre al termine di uso, lo fa per suo conto e a suo rischio.

52. - Il pagamento dev'esser fatto nella somma e colla moneta indicata nella cambiale.

Se la somma da pagarsi è scritta in tutte lettere e in cifre, in caso di differenza deve pagarsi la somma minore.

Se la moneta indicata non ha corso legale o commerciale nello Stato, e nella cambiale non sia aggiunta la clausola *"in effettivi"* o altra equivalente, il pagamento si farà colla moneta del paese ragguagliata, in mancanza d'indicazioni espresse nel titolo, al corso del cambio a vista al giorno della scadenza nel luogo del pagamento, o a quello della piazza più vicina, quando ivi non sia un corso di cambio.

53. - Per esigere il pagamento, il portatore della cambiale basta che provi di essere l'ultimo giratario di una serie non interrotta.

Egli è tenuto a rimettere quietanzato il titolo nelle mani di chi paga.

54. - Il pagamento di una cambiale fatto sur un duplicato della medesima annulla gli altri originali.

Ma se uno di questi fu rivestito dell'accettazione, l'accettante che paga sur un altro, senza ritirar quello, resta obbligato verso il possessore del medesimo.

55. - Nel caso di smarrimento della cambiale, il proprietario di essa può domandarne il pagamento sopra un duplicato o copia.

Ma se la cambiale smarrita è rivestita dell'accettazione, il proprietario deve inoltre dar cauzione.

56 - Chi smarrì la cambiale senza averne duplicato, o copia, può ottenerne il pagamento mediante un decreto giudiziale, giustificando la proprietà coi libri o altri documenti.

Se la cambiale era accettata, deve dare anche cauzione.

57. - Il decreto del Giudice, di cui all'articolo precedente, ordina la pubblicazione di un avviso contenente la descrizione esatta della cambiale smarrita, e l'invito a chiunque la detenga di presentarla in giudizio nel termine di giorni trenta a datare dalla scadenza, o, se è già scaduta, dalla pubblicazione dell'avviso, trascorsi i quali essa diviene inefficace riguardo al detentore, e la cauzione viene restituita.

58. - Il possessore non può rifiutare il pagamento parziale della cambiale anco se questa fu accettata per l'intiera somma. — Egli deve allora farne menzione sulla cambiale e darne quietanza separata.

59. - La mancanza totale o parziale di pagamento si prova mediante atto di protesto da farsi a norma degli Art. 65 e 66 nel primo giorno non festivo successivo a quello stabilito per il pagamento; scorso il qual termine, il possessore decade dall'azione di regresso.

L'atto di protesto è necessario anche in caso di morte o di fallimento del trattario, e anco se vi fu protesto per mancata accettazione.

Tuttavia il possessore è disimpegnato dall'obbligo del protesto per esercitare validamente l'azione di regresso verso il traente, o i giranti, che abbiano apposto nella cambiale la clausola " *senza protesto* o *senza spese*, " o simile, salvo l'obbligo della notificazione, di cui all'art. 72.

60. - Il protesto può essere surrogato per tutti i suoi effetti, se il possessore vi consente, da una dichiarazione analoga a quella dell'Art. 85 cap. da emettersi entro lo stesso termine concesso per il protesto.

61. - La cambiale non pagata dal trattario, dall'accettante o dal bisognatario, può esser pagata da un terzo interveniente pel traente o per uno dei giranti.

Anche il trattario o il bisognatario possono presentarsi a pagare in qualità di *onoranti*.

Se sone più *onoranti*, la preferenza si regola come al capoverso dell'Art. 26.

62. - Il pagamento per intervento deve essere dichiarato nell'atto stesso di protesto.

Esso surroga l'*onorante* nei diritti del possessore contro l'accettante, l'*onorato* e gli obbligati anteriori a questo.

Gli altri firmatarî sono liberati.

Il possessore di uno cambiale protestata, oltre l'azione diretta contro l'accettante, e quella di regresso di cui al Tit. X contro gli altri obbligati, può ottenere dal Giudice il sequestro conservativo degli effetti mobili di quello e di questi.

64. - L'azione cambiaria contro l'accettante che non paga è indipendente dall'atto di protesto, e si prescrive col decorso di due anni dal dì della scadenza.

Nelle cambiali domiciliate il protesto è tuttavia necessario anche per conservare l'azione contro l'accettante.

Tit. VIII.

Del protesto.

65. - Il protesto per mancata accettazione o per mancato pagamento, deve esser fatto da un notaio con un solo atto:

1°) al luogo indicato nella cambiale per l'accettazione o per il pagamento, o in mancanza di tale indicazione, alla residenza o alla dimora del trattario o dell'accettante, o al suo ultimo domicilio conosciuto;

2°) alla residenza o dimora dei bisognatarî, se ve ne sono;

3°) alla residenza o dimora di chi avesse accettato per onore.

In caso di errore, o di falsa indicazione dei luoghi suddetti, il notaio deve dichiarare nel protesto le ricerche fatte per ritrovarli.

66. - L'atto di protesto deve contenere:

1°) la trascrizione esatta della cambiale, dell'accettazione, delle girate, e di ogni altra dichiarazione o annotazione che vi si trovi, ovvero la descrizione precisa della medesima, se fu smarrita, e non ne esista duplicato, nè copia;

2°) l'indicazione della persona, a cui è fatto il protesto;

3°) la richiesta colla data in cui fu fatta;

4°) l'enunciazione della risposta, o dei motivi per cui questa non fu data.

67. - Il notaio deve rilasciare al richiedente l'originale del protesto.

Deve inoltre trascrivere ogni protesto per intero e per ordine di data in un registro particolare numerato, firmato e tenuto nelle forme stabilite pei repertorî.

Tit. IX.
Della rivalsa.

68. - Il possessore della cambiale non pagata alla scadenza, può rimborsarsi della somma dovutagli mediante *rivalsa*, cioè con una nuova cambiale all'ordine proprio a vista sul traente, o sopra un altro dei coobligati.

Colui che ha pagato la rivalsa può rimborsarsi allo stesso modo verso gli obbligati anteriori.

69. - La rivalsa è accompagnata dalla cambiale originaria, dal protesto e da un conto di ritorno che indica;

1°) la persona sulla quale la rivalsa è tratta;

2°) la somma capitale della cambiale non pagata cogl'interessi dalla scadenza;

3°) le spese di protesto e le altre relative all'operazione di rivalsa;

4°) il ricambio.

70. - Il ricambio dovuto al possessore si regola secondo il corso del cambio dal luogo in cui la cambiale era pagabile, sul luogo da cui è stata scritta, se si esercita contro il traente; sul luogo di residenza del girante, se si esercita contro questo.

Fra giranti, il ricambio si regola secondo il corso del cambio dal luogo in cui il girante ha pagato sul luogo di residenza di quello contro cui si esercita.

Tit. X.
Dell'azione di regresso.

71. - Il possessore della cambiale, protestata per difetto di pagamento, può esercitare l'azione di regresso individualmente o collettivamente contro chiunque degli obbligati, senz'esser tenuto ad osservare l'ordine delle girate, e senza perdere il suo diritto verso gli altri, per ottenere il pagamento della somma indicata nella cambiale — ovvero il prezzo della derrata consegnata, se trattasi di cambiale per derrate — più gl'interessi e le spese giustificate dal conto di ritorno, di cui all'Art. 69.

Il prezzo della derrata non consegnata è regolato, per l'indennità e per il rimborso, secondo il corso di piazza nel luogo e nel tempo in cui dovea farsi la consegna.

72. - Il possessore che vuole agire di regresso contro uno degli obbligati. è tenuto a notificare il mancato pagamento entro *due* [1] giorni dalla data del protesto o della dichiarazione che ne tiene luogo.

La citazione del debitore in giudizio non può essere fatta, sotto pena di decadenza dell'azione di regresso, che;

a) entro 10 giorni dopo questa notifica, se la cambiale è pagabile nello Stato;

b) entro i 20 giorni se è pagabile in Italia;

c) entro 30 giorni se è pagabile in una delle isole d'Italia;

d) entro 60 giorni se è pagabile in uno Stato d'Europa, o delle coste d'Asia o d'Africa bagnate dal Medi-

[1] Portati a *cinque* dall'Art. 5 del Decreto 15 febbraio 1888.

terraneo, o dal Mar Rosso, o dal Mar Nero;

e) entro i 120 giorni se è pagabile in un'altra piazza d'Asia, o d'Africa, o nel versante orientale dell'America;

f) entro 240 giorni in tutti gli altri casi.

73. - Ciascuno dei giranti e avallanti convenuto dal possessore ha diritto di esercitare lo stesso regresso individualmente o collettivamente contro i coobbligati antecedenti.

Il girante o avallante che abbia riscattato la cambiale, o pagato per via di rimessa, ha pure l'azione di regresso contro i giranti anteriori, il traente e loro garanti, per ottenere il pagamento della somma.

All'azione di regresso dei giranti e degli avallanti si applicano i termini stessi di cui all'Art. 72, decorribili dalla data della citazione nel primo caso, dal giorno del pagamento nel secondo.

74. - Non ostante la decadenza dall'azione cambiaria nei casi stabiliti dagli Art. 50, 59 e 72, il traente e così pure l'accettante nelle cambiali domiciliate, resta obbligato verso il possessore della cambiale per la somma, dalla quale egli trarrebbe un indebito lucro a danno del possessore stesso.

Del Pagherò o Biglietto all'ordine

Titolo Unico.

75. - Colui che emette un *pagherò* o *biglietto all'ordine* si obbliga di pagare alla scadenza nel luogo della emissione, o in altro luogo determinato, una data somma al possessore del *pagherò*.

I giranti e avallanti del *pagherò* sono responsabili solidariamente del pagamento verso il possessore.

76. - Il *pagherò* deve essere datato ed enunciare:

1°) la persona del prenditore;

2°) la somma da pagarsi;

3°) la scadenza;

4°) la firma dell'emittente;

5°) il luogo del pagamento.

Quando il luogo del pagamento non è enunciato, s'intende che esso sia quello designato come domicilio, residenza o dimora dell'emittente.

L'espressione *pagherò* o *vaglia cambiario*, o altro equivalente deve risultare dal contesto della scrittura.

L'emittente di un *pagherò* ha gli stessi diritti e gli stessi obblighi del traente e dell'accettante d'una cambiale.

Valgono per il *pagherò* tutte le disposizioni relative alla cambiale contenute nei Titoli I, III, V, X, in quanto siano ad esso applicabili.

LEGGE SUL BOLLO E REGISTRO

DEGLI ATTI CIVILI

E SULLA CONSERVAZIONE DEI PRIVILEGI ED IPOTECHE

26 marzo 1857

Disposizioni preliminari

1. - A maggior capacità e minor rischio l'obbligo della rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, di cui parlano gli Art. 102 e 106 della Legge suddetta è protratto dal decennio al *ventennio.* [1]

Salva questa modificazione gli articoli medesimi rimangono fermi in ogni restante secondo la primitiva loro giacitura; e per i contratti che abbiano vita più breve sarà cura degli interessati di provvedere alla cancellazione salvo, nei congrui casi, il disposto dell'Art. 95 della prefata Legge ipotecaria.

2. - Le tasse giudiciali, catastali e notarili attualmente esistenti non subiscono alterazione. [2] Le pronunzie però dei Tribunali ed i loro mandati esecutivi, ove sia stato già pagato il *capo-soldo,* [3] sono esenti da qualunque nuova tassa proporzionale per la loro registrazione che dovrà farsi col semplice pagamento della tassa fissa di baj. 10. [4]

3. - Mentre stanno preparandosi le Leggi promesse coi §§ 2, 3 dell'Art. 111 della mentovata legge ipotecaria, è frattanto approvata quella di cui è parola nel § 1 dello stesso articolo, sulla istituzione, organizzazione e disciplina dell'ufficio per la conservazione dei privilegi ed ipoteche, e per la registrazione degli atti e contratti in carta da bollo con le norme che appresso.

4. - L'uffizio di conservazione, registro e bollo residente nella Città di San Marino in apposito locale * del Pubblico Palazzo * estende la sua azione a tutto il territorio della Repubblica. Il Governo gli somministra tutti i registri, libri e stampe occorrenti all'esercizio.

---

[1] Al *trentennio.* — Legge 17 decembre 1877, Art. 1.

[2] Aumentate con Leggi: 18 giugno 1868, 28 febbraio 1878, 16 maggio 1891, 11 marzo 1892, 29 marzo 1897.

[3] Abolito. — V. Art. 16, Legge 18 giugno 1868 e Art. 17, Legge 29 marzo 1897.

[4] V. Art. 19 Legge, 19 marzo 1897.

5. - Esso ufficio è congiunto con l'antico del censimento o catasto a maggior semplicità ed evidenza delle operazioni tra loro connesse riguardanti l'attivo e il passivo dei patrimoni.

6. - I libri però sono distinti e tenuti in guisa da prestarsi senza confusione alle singole ricerche e verificazioni, e stanno aperti a chiunque abbia diritto di consultarli, ad eccezione però dei registri ipotecari, i quali si rendono pubblici soltanto col mezzo di estratti e certificati.

7. - Per la unità della direzione sono questi uffici amministrati da un pubblico ufficiale che chiamasi Conservatore, eligibile e removibile dal Consiglio Principe, a cui spetta pure l'approvazione di quei subalterni impiegati, che il servizio richieda ed il Conservatore proponga di sua fiducia.

8. - Il Conservatore è responsabile in faccia al Governo ed al pubblico mediante idonea cauzione anche per l'operato dei sottoposti.

9. - Ha la superiore vigilanza immediatamente dei predetti uffizj riuniti e loro personale, la Congregazione Economica di Stato; e la esercita costantemente per mezzo del Consiglio di Amministrazione, [1] di cui parla il successivo Art. 64.

10. - Le attribuzioni di chiunque debba cooperare al retto andamento di queste dilicate ed interessanti istituzioni, sono determinate nelle sezioni respettive della presente legge regolamentare.

SEZIONE I

—

CAP. I. [2]
Del bollo, sue qualità ed usi.

11. - Tutti gli atti giudiziali ed atti pubblici civili, anderanno d'ora innanzi soggetti alla formalità del bollo istituito dal Governo per la loro autenticità.

12. - Il bollo istituito dal Governo è di due specie: *ordinario* e ***straordinario.***

Il primo è posto sui fogli fabbricati espressamente all'uopo, ed il secondo s'imprime sui fogli già scritti e non precedentemente bollati.

13. - Ciascun foglio da bollo ordinario si distingue:

1°) dal sesto della carta;

2°) da uno o più stemmi della Repubblica che vi campeggiano a filigrana;

3°) dal bollo stampato con inchiostro nero in fronte di pagina e sul lato sinistro colla leggenda " Repubblica di San Marino „ e con la indicazione in cifra del valore graduale attribuito a ciascuna qualità di foglio.

14. - Quattro sono le qualità:

1ª) foglio grande, indivisibile, alto trentadue centimetri e largo ventitrè, avente un solo stemma ed un bollo solo — (*Suo valore: baj. 6*);

2ª) foglio meno grande intero alto ventotto centimetri largo venti e mezzo, avente due stemmi ed un bollo — (*Suo valore: baj. 4*);

3ª) metà di foglio alto ventotto centimetri e largo venti e mezzo avente uno stemma e un bollo — (*Suo valore: baj. 2*);

4ª) quarto di foglio alto venti centimetri e mezzo e largo quattordici avente uno stemma ed un bollo — (*Suo valore: baj. 1*).

15. - Supplisce il bollo straordinario al bollo ordinario nelle sole specialità determinate dalla legge.

Esso ha in circuito la leggenda " Repubblica di San Marino „ e nel centro le parole " Bollo straordinario „.

Si appone ad imitazione del bollo

---

[1] Oggi invece della Commissione del bilancio. — Legge 8 marzo 1898 e Regolamento 1898.

[2] Questo Capitolo è interamente modificato dalla Legge 29 marzo 1897 Art. 4 e segg.

ordinario nella parte sinistra e superiore del foglio.

Il suo valore è graduale secondo la natura dell'atto contenuto nel foglio già scritto.

16. - Il foglio grande da bollo ordinario di prima qualità è destinato:

1°) per i protocolli dei Tribunali, per gli atti dell'ufficio del censo, delle ipoteche e del registro, e per i registri di formalità dell'ufficio ipotecario;

2°) per i protocolli dei pubblici Notari;

3°) per gli originali delle sentenze, lodi e decreti definitivi;

4°) per gli originali degli istrumenti notariali ed altri atti solenni fra i vivi e di ultima volontà, compresi gli atti di consegna di testamenti e codicilli chiusi, che non restino eccettuati dalle limitazioni seguenti negli Art. 17 e 18.

17. - Il foglio meno grande di seconda qualità è destinato:

1°) per le copie autentiche degli originali indicati nell'articolo precedente;

2°) per le copie di qualunque atto già depositato in un pubblico Archivio;

3°) per gli atti in brevetto dei Notari non portanti obbligazione come nel sottoscritto § 7;

4°) per gli atti di notorietà;

5°) per i mandati di procura;

6°) per i consensi puri e semplici;

7°) per gli originali degli atti privati che non portino obbligazioni traslative di dominio, di usufrutto, uso o servitù qualunque, o non sieno modificative o estensive di obbligazioni, emananti da pubblico istrumento o altro atto solenne, come è detto nella Legge sul Registro, Art. 77, e sempre che i detti atti privati non abbisognino della recognizione notariale, nel qual caso dovranno essere in foglio della prima qualità;

8°) per i compromessi che provochino il giudizio arbitramentale quando non v'intervenga l'ufficio notariale;

9°) per i certificati di possidenza;

10°) per i certificati preparatori alla effettuazione di volture di beni compresi ancora i certificati constatanti la effettuazione medesima;

11°) per le note e per le istanze dirette ad ottenere iscrizione o trascrizione, modificazione, cancellazione, transferimento o surroghe di privilegi o d'ipoteche;

12°) per i certificati relativi all'adempimento delle operazioni enunciate nel precedente § 11, e generalmente per le copie degli atti da cui esse resultano, o per le copie di qualunque altro atto depositato nell'ufficio di conservazione;

13°) per i certificati tanto affermativi, quanto negativi della esistenza di privilegi, ipoteche, e trascrizioni ecc.;

14°) per i bilanci di amministrazione, partite e dimostrazioni di conteggi qualunque, stime e relazioni di effetti mobili o immobili, ed in generale per tutte le operazioni che appartengono all'ufficio di perito;

15°) per i registri, ove i cursori sono obbligati giornalmente a segnare le comunicazioni degli atti da loro notificati, e delle funzioni da loro eseguite;

16°) per i libri dei mercanti e delle società commerciali e industriali che vogliono tenersi in forma abile a far fede in giudizio;

17°) per le licenze di poter far uso legale degli istrumenti e documenti posti in essere fuori della Repubblica.

18. - Il mezzo foglio di terza qualità è destinato:

1°) per le copie di qualunque editto da esporsi alla pubblica lettura;

2°) per la comunicazione agli aventi interesse d'istanze, scritture e produzioni che avvengono nel corso del giudizio, comprese quelle dei decreti meramente incidentali, ossivero ordinatori del giudizio medesimo;

3°) per tutti quegli atti, scritture e documenti, che possono essere prodotti a far fede in giudizio, e pei quali la legge non ha stabilito una diversa qualità di carta bollata.

19. - Il quarto di foglio della infima qualità è destinato:

1°) per le citazioni giudiziali, precetti, intimazioni, diffide, sequestri, mandati reali, personali ed altri atti di cancelleria e cursorili, non contemplati nei soprascritti Art. 16 e 17;

2°) può anche servire equitativamente per le comunicazioni le più brevi e compendiose, indicate nell'Art. 18, § 2;

3°) è destinato pure per le fedi di nascita, di matrimonio e di morte;

4°) per le ricevute formali di somme e valori, che non eccedono i cinque scudi;

5°) per le note giudiziali di spese e simili.

Cap. II.

Dello smercio della carta da bollo.

20. - I fogli da bollo ordinario sono vendibili esclusivamente presso i pubblici spacci di sale e tabacco della Città di Sammarino, del Borgo Maggiore, di Serravalle e di Montegiardino, purchè dipendenti dalla Direzione dei Tabacchi. Viene poi assegnato agli spacciatori il due [1] per cento sull'incasso della carta bollata.

Cap. III. [2]

Del bollo straordinario in ispecie.

Il bollo straordinario s'imprime a richiesta degli interessati dal ministro deputato dal Governo nell'ufficio del registro.

21. - Non è espressamente vietato alle parti contraenti di formulare le loro obbligazioni e scritture private in carta senza bollo, e senza obbligo di registrazione coartata in un termine di legge; ma quando le esibiscano in giudizio, o ne vogliano far uso legale presso una autorità o pubblico ufficio, non possono essere ammesse se non sieno prima munite del bollo straordinario e della registrazione, nelle forme e modi espressi nel seguente Art. 59, previo il pagamento di una penale come all'Art. 29.

22. - Non è lecito ai tribunali, nè agli uffici del censo, delle ipoteche, del registro e del pubblico archivio, nè ai pubblici Notari, di compilare, di emettere ed anche di ricevere in carta libera gli atti giudiziali e pubblici civili, non che qualunque atto privato: ma diviene stretta obbligazione tanto per essi che pei causidici l'uso della carta da bollo e della specie tassativamente prescritta, tanto rapporto agli originali, quanto relativamente alle copie e produzioni.

23. - Anche gli atti celebrati all'estero, e scritti in carta bollata dello Stato da cui provengono, sono sottoposti al bollo del Governo della Repubblica (bollo straordinario), in difetto del quale non potranno mai ottenere dalle autorità di essa il necessario *exequatur* o licenza accennata nell'Art. 17, § 17.

24 - Tutti gli atti giudiziali e pubblici civili, celebrati nel territorio della Repubblica anteriormente all'at-

[1] Ora *tre* per cento.

[2] Modificato. — V. Art. 84 e Legge 29 marzo 1897.

tivazione di questa legge, conserveranno la validità che abbiano acquistata, secondo la consuetudine vigente fino a detta attivazione, salve le formalità stabilite nel susseguente Art. 25.

25. - Non ostante il divieto sanzionato con l'Art. 22 potranno i tribunali ed altri pubblici uffici accettare come autentici gli atti e documenti contemplati nel superiore Art 24, semprechè sieno preventivamente alla esibita ed accettazione muniti del bollo straordinario. Se avvenga poi che dei suddetti atti anteriori non possa farsi uso in originale, ma debba estrarsene la copia, questa dovrà redigersi nella carta da bollo ordinario.

26. — All'ufficio del censo o catasto è permesso eccezionalmente di ritrarre i lucidi dei possessi in carta di qualunque dimensione adattata al suo lavoro, ma non potrà certificarli come autentici, senza la previa apposizione del bollo straordinario.

27. - La impressione del bollo straordinario sugli atti anteriori, come su quelli dei quali è parola negli Art. 23, 26 si eseguirà previo il pagamento della tassa semplice, rappresentante il valore del bollo ordinario appropriato agli atti medesimi.

28. - Quando la detta impressione del bollo straordinario cada sopra documenti che non abbiano alcun carattere di obbligazione qualunque, si eseguirà previo il pagamento della tassa equivalente al bollo di terza qualità ed anche di quarta, se fosse uno dei documenti contemplati nell'Art. 19.

29. - Se il bollo straordinario debba imprimersi sopra atti o documenti posti in essere e scritti dopo l'attivazione di questa legge adibendo carta libera in spreto manifesto della legge medesima, si eseguirà la apposizione di detto bollo previo il pagamento del quadruplo ragguagliato sul valore del bollo ordinario, che doveva usarsi secondo l'indole dell'atto. Questa penale dev'essere pagata dall'esibente insieme al diritto del bollo, ed in caso di rifiuto, il ministro incaricato riterrà l'atto per unirlo al processo verbale di contravvenzione, che esso redigerà per far pagare la multa ai contravventori, a senso degli Art. 62 e 63, senza di che l'atto non verrà restituito. Le carte qualunque, che venissero presentate per l'apposizione del bollo straordinario, se fossero di una dimensione maggiore di quella stabilita all'Art. 14, il diritto di bollo si raddoppierà o triplicherà, secondo che il foglio ecceda la dimensione della qualità di carta bollata che dovrebbe usarsi, e colla stessa regola anche la penale del quadruplo ove avesse luogo.

30. - Ogni volta che il ministro a ciò destinato apponga il bollo straordinario, noterà in iscritto, sotto la impronta del medesimo, la fatta percezione della tassa relativa e suo importare, oltre il numero d'ordine della partita del libro d' incasso ove si sarà addebitato della tassa percetta, e finchè non consti di tutto ciò non sarà ricevuto dagli ufficiali pubblici.

31. - Questi ufficiali sono obbligati a tenere esposto al pubblico, nei loro uffici, il regolamento disciplinare approvato dal Governo che determina i modi di esecuzione delle nuove disposizioni.

Cap. IV.

Delitti e trasgressioni.

32. - Chi falsifichi o alteri in qualunque forma la carta di bollo ordinario o l'impronta del bollo straordinario, va sottoposto a procedura criminale per titolo di falsità in documento pubblico. [1]

[1] Vedi Art. 316 Legge Codice penale.

33. - Chi smerci la carta bollata di privata autorità, non rivestendo il carattere di pubblico spacciatore, soggiace alla penale di uno a cinque scudi.

34. - Il pubblico spacciatore che aggiunga alla carta bollata, smerciandola, un valore al di sopra di quello assegnatole dal Governo e indicato nel bollo, va soggetto alla penale da uno a cinque scudi, come sopra, ed alla perdita immediata dell'uffizio oltre alla restituzione del lucro mal percetto.

35. - L'appositore del bollo straordinario, che esiga dolosamente una tassa indebita, può essere convenuto come debitore di mancanza in ufficio.

36. - Nel caso di recidiva le ammende pecuniarie si raddoppiano, e si cumulano con la pena afflittiva di carcere da tre giorni a quindici, salve sempre le indennità dovute alla Camera.

Cap. V.

Atti esenti da bollo.

37. - Sono esenti dalle formalità del bollo:

1°) gli atti essenzialmente governativi che emanano dalla suprema autorità;

2°) gli avvisi ed inviti sacri;

3°) i processi e giudizi criminali di polizia, insieme con i documenti che in quelli si producono;

4°) le suppliche dirette al Consiglio Principe, qualunque sia l'oggetto;

5°) le istanze indirizzate alla Reggenza quando non riguardino affari contenziosi rimessi alla via ordinaria;

6°) gli atti puramente economici dei tutori, curatori, vedove e pupilli, e miserabili, che interessano la direzione ed amministrazione delle loro persone e cose non contenziose;[1]

38. - Negli affari contenziosi poi, che con autorizzazione superiore si agitino *more pauperum* per le spese di bollo ordinario e straordinario, dalle quali nessun ceto di persone è dispensato, la Congregazione di Carità terrà un fondo appositamente riservato per anticipare le suddette spese, son rivalsa in fine di lite contro chi via di ragione.

Bensì non farà la Congregazione anticipazione di tali spese se prima il richiedente non lo dimostri col voto dell'avvocato o procuratore dei poveri assistito dai due componenti il Consiglio dei Dodici, che il buon diritto anzichè la temerità o la emulazione, l'obblighi a sostenere le proprie ragioni in giudizio.[2]

SEZIONE II

Cap. I.

Regole da tenersi nello scrivere in carta da bollo.

39. - Affinchè le pronuncie giudiziarie istrumenti e scritte considerate dalla legge ipotecaria nell'Art. 6, abbiano forza esecutoria, non solo per le caratteristiche notate in detta legge, ma dipendentemente ancora dalla loro formola materiale, debbono essere scevre da ogni vizio estrinseco, che ne ponga in forse la validità.

40. - Perciò le sentenze, lodi e decreti definitivi non possono pubblicarsi, nè essere valutati come autentici, se prima non siano ridotti in buona forma, vale a dire scritti in carta bollata e firmati dal giudice o giudici che li abbiano emanati, e dal rispettivo attuario.

[1] Modificato dall'Art. 5 e segg., Legge 29 marzo 1897.
[2] V. Legge sul *Gratuito Patrocinio*, 20 decembre 1884.

41. - Gli istrumenti notarili avanti alla loro celebrazione, devono parimente essere scritti in carta bollata, e nell'atto essere firmati contestualmente dalle parti e da qualunque interessato che v' intervengano, quando sappiano o possano scrivere, e devono essere firmati sempre da testimoni istrumentali e dal Notaio di rogito.

Le firme di tutti gl' intervenienti, debbono contenere il nome e cognome di ciascuno ed anche quello del padre e della patria, quando vi siano persone omonime.

Se poi nascesse difficoltà, come nelle campagne, d' incontrare chi sappia scrivere anche la sola propria firma, il Notaro non dovrà omettere di far supplire alla medesima per mano degli interessati e testimoni col segno convenzionale della croce; e quando i contraenti non appartenessero alla cristianità allora con un altro segno decente, configurato, e che sia capace di essere descritto dall'attuario, il quale farà menzione di averlo visto apporre e del suo significato.

42. - Le formalità volute dall'Articolo 40 e 41 si richiedono ancora nei contratti pretori, che, ridotti ad istrumento, dovranno essere sottoscritti per regola o per eccezione contrassegnati come sopra dalle parti, dagli interessati e testimoni, e firmati imprescindibilmente dal giudice, dai due componenti il Consiglio dei Dodici, ove sono chiamati ad interporre la propria autorità, e sempre dal Notaro di rogito.

43. - Le firme e relativamente i contrassegni, debbono scriversi in ciascun foglio se accada che la matrice ne occupi più d'uno, e sotto di esse l'attuario delle cose giudiziali, ed il Notaro di rogito negli strumenti devono imprimere il sigillo del rispettivo ufficio. Quanto poi agli istrumenti notariali le stesse firme o contrassegni che sopra, dal Notaro si faranno scrivere contestualmente alla confezione dell'atto qualunque anche nel suo repertorio notarile di che all'Art. 107 seguente.

44. - Non possono corredarsi della recognizione notarile le scritte private ammesse dall'Art. 5 della legge ipotecaria, se non sieno stese in carta bollata e firmate alla presenza del Notaro che certifichi la verità delle firme, e le autentichi con la propria e col sigillo del suo tabellionato.

45. - Gli atti giudiziali e gli atti pubblici civili, comprese le scritte mentovate dall'Art. 44, non possono compilarsi che sulla carta da bollo distintivamente appropriata ai medesimi dalla legge, cioè di prima qualità, ed in essi pure non possono essere inseriti nè richiamati atti che non sieno stati precedentemente muniti di bollo ordinario o di bollo straordinario, e registrazione nei casi e modi dalla Legge preveduti.

46. - Riguardo però ai testamenti ed ai codicilli si osserveranno queste pratiche eccezionali:

1°) quando si tratti di testamenti e di codicilli fatti apertamente, il Notaro dovrà scriverli nella carta bollata da rogito, ma per rimovere qualunque ostacolo alla libera volontà del disponente potrà impunemente richiamare e citare qualunque atto o istrumento che il disponente voglia indicare ancorchè mancante di bollo e di registrazione;

2°) quando poi si tratti di testamenti o di codicilli chiusi, il Notaro potrà riceverli non ostante che sieno in carta libera, facendo però menzione nell'atto di ricevimento di dette circostanze di cui all'Art. 16, N. 4. — È suo dovere però di sottoporre l'involto nelle ventiquattr'ore [1] dopo il rice-

[1] La multa è di *Lire cinque*; V. Art. 14 Legge 18 giugno 1868.

vimento, al bollo straordinario,[1] ed anche il contenuto nel termine assegnato per gli atti notarili, dopo che sia stato aperto e pubblicato.

3°) nelle disposizioni di ultima volontà, ricevute dai Parrochi a seconda del capitolo *Cum esses*,[2] finchè saranno ammesse dalle nostre leggi, è pur gravato il Notaro, cui saranno consegnate, dell'obbligo di eseguire nel termine legale decorrendo dall'accettata consegna, tutte le solennità di bollo, registro e deposito nell'archivio degli atti pubblici.

4°) tutti gli atti mentovati di sopra ai Num. 1, 2, 3, non saranno eseguibili finchè tali formalità non sieno state puntualmente adempite;

5°) il Notaro avrà regresso contro gli eredi del disponente per le spese che abbia improntate in proposito;

6°) il bollo straordinario nelle schede testamentarie che erano state consegnate chiuse, si appone senza percezione di alcuna penale.

47. - Non è permesso di formulare più di un atto in uno stesso foglio bollato, nè di confondere gli usi delle diverse specie di carta bollata, determinati dalla Legge. Ma l'uso di un foglio di maggior valore per un atto che lo richiedeva di valuta inferiore non costituisce contravvenzione.

E non inducono duplicazione di atti:

a) i decreti di autorizzazione, che segna il giudice in piè degli istrumenti pretori;

b) i decreti meramente ordinatori ed anche gl' incidentali non aventi forza di definitivi, che il giudice detta sotto le istanze scritte, o prodotte nel protocollo generale, o nei protocolli speciali delle cause civili;

c) le ricognizioni notarili delle firme sotto una scritta privata, e l'atto di ricevimento di testamenti o codicilli segreti, che sieno stati scritti in foglio unico bollato;

d) l'approvazione, ratifica e conferma di ciò che l'atto qualunque conteneva, e l'aggiunta che ad esso fosse fatta per mera declarazione, senza mutarne sostanzialmente la natura;

e) il referto cursorile sotto una sentenza o altro atto notificato;

f) la prosecuzione d' inventari, descrizioni, processi verbali o altri atti che non possono essere condotti a termine in un solo tratto di tempo, ma continuati successivamente costituiscono in fine un atto solo;

g) le ricevute dei pagamenti fatte sotto le relative obbligazioni, quando importino formali e definitive quietanze di obbligazioni procedenti da pubblico o privato istrumento. — Possono farsi in uno stesso foglio di carta bollata più di una ricevuta in conto di un medesimo debito che sia pagabile in rate;

h) gli estratti delle iscrizioni ipotecarie rilasciate dall'ufficio di conservazione, e gli estratti rilasciati dagli altri uffici, e desunti dai loro registri quando riguardino, sebbene in più partite, una medesima persona o più persone insieme in tali atti interessate:

i) la progressione degli atti successivi nei protocolli destinati a contenerne più e diversi in corrente data.

48. - Gli atti devono essere scritti dai Notari in lingua italiana salve le clausole e formule latine, che sono di stile nella curia, e quando trattisi di insinuare nei protocolli notariali documenti provenienti dall'estero in lingua straniera, dovrà unirsi all'originale dei medesimi la traduzione in

[1] Abolito. — V. nota al Cap. III.

[2] Abolite con Decreto 18 giugno 1868.

lingua italiana, eseguibile per mezzo d'interprete che la dichiari fedele con giuramento e attestazione scritta e firmata avanti a Notaro pubblico.

49. - La impronta dei bolli del Governo e quella dei sigilli officiali e notariali non può essere coperta nè alterata dallo scritto o in altro modo resa incerta e dubbiosa, nè si può far uso di qualunque specie di carta il cui bollo o filigrana sieno in qualsivoglia modo deturpati.

Conseguentemente anche nell'apposizione del bollo straordinario [1] sulle carte già scritte, se non potrà imprimersi nel posto designato dall'Art. 15, dovrà preferirsi lo spazio che sia sgombro di scrittura.

50. - La compilazione degli atti debbe farsi con carattere chiaro, intelligibile, senza intervalli, salvo il margine e quanto spazio è solito lasciarsi da un verso all'altro e da una parola all'altra, senza intervallo ancora tra il bollo e lo scritto, come senza lacune e abbreviature inusitate specialmente nelle parti sostanziali.

51. - La data del giorno, mese ed anno, le qualità e le somme costituenti il corrispettivo e formanti parte integrale e sostanziale della disposizione o dell'atto, dovranno sempre scriversi in lettere ed in abbaco. I nomi ed i cognomi e paternità dei contraenti *inter vivos*, e dei disponenti per atto di ultima volontà, ed i vocaboli dei luoghi e dei confini, dovranno sempre esprimersi con la maggiore chiarezza.

52. - È intollerabile negli atti pubblici qualunque abrasione o cancellatura.

Le parole ed i versi che vogliono levarsi, debbonsi interlineare in modo che le cose levate possano leggersi anche dopo. Le cose aggiunte e sostituite e qualunque postilla possono scriversi nel margine se brevi, e in fine dell'atto se lunghe, con asterischi di richiamo chiari e distinti, purchè tali aggiunte, variazioni o postille sieno approvate e sottoscritte dalle stesse persone che devono firmare il rogito, e nelle copie autentiche dovranno inserirsi al posto nel corpo dell'atto.

Cap. II.

Del foglio legale e della percezione del rimborso sul costo dei bolli.

53. - Il foglio legale in ragione di scritturato si compone negli originali che sopra di due facciate, di trentadue linee per facciata, quanti sono i centimetri di altezza del foglio di prima qualità, ed ogni linea si compone di lettere cinquanta, escluse le firme e le postille che non fanno numero nel calcolo.

Il foglio legale in ragione di copia si compone similmente di due facciate di ventotto linee per facciata, quanti sono i centimetri di altezza del foglio di seconda e terza qualità, ed ogni linea si compone di lettere quarantacinque.

Il quarto di foglio d'infima qualità, può usarsi secondo la sua destinazione legale, senza prefissione di linee e di lettere.

54. - Eccettuati gli originali delle sentenze, lodi e decreti definitivi, che possono scriversi in fogli distaccati ed inserirsi negli atti per prodotta, non è fatta alcun'altra innovazione in riguardo ai protocolli degli atti giudiziali, [2] se non che saranno tenuti in carta bollata di prima qualità e scritti correttamente in carattere chiaro ed intelligibile, senza però coartazione di linee e di lettere.

[1] Abolito. — V. nota al Cap. III.
[2] Aboliti con Legge 29 marzo 1897.

55. - Bensì le cancellerie dei Tribunali esigeranno dalle parti istanti, o loro procuratori o mandatari il rimborso della carta bollata secondo l'impiego fattone per la istanza, contradizione e relativo decreto. [1]

56. - All'effetto di ben proporzionare questo consumo, ogni facciata di foglio di prima qualità, come sopra, sarà con due linee divisa per largo, talchè risultino tre spazi o caselle eguali per facciata, corrispondenti a dodici per ciascun foglio.

Ogni spazio è destinato dimostrativamente e non tassativamente per una istanza, una risposta o così detto presente e per il decreto relativo.

È destinato ancora per il referto cursorile di notificazione di tali atti che potrà segnarsi in margine.

Però non resta impedito a chiunque di estendersi con le scritture a due o più spazj, secondo il bisogno della materia da trattarsi, con questa avvertenza, che le cancellerie dei Tribunali esigeranno mezzo bajocco per ogni dodicesimo di foglio da bollo che sia stato adoperato in tali scritture, senza distinzione se nello spazio o casella resti o no qualche vacuo di avanzo, perchè questo non potrà mai riempirsi con atti estranei, ma con linee denotanti la sua chiusura. Lo stesso rimborso di mezzo bajocco per ogni dodicesimo di foglio esigeranno i Notari per ogni atto portato al repertorio notariale come è detto all'art. 43.

57. - Riguardo al consumo e rimborso della carta bollata nell'ufficio di conservazione d'ipoteche, militano le norme particolari indicate alle rispettive sezioni.

58. - Per regola generale, l'acquisto e consumo della carta da bollo ordinario e l'apposizione del bollo straordinario, non si effettuano che a pronto contante e l'amministrazione del Governo non riconosce e non garantisce alcun fido o prestanza.

Cap. III.

Effetti della mancanza di forme legali.

59. - Gli atti giudiziali, gli atti pubblici civili e le scritte private che siano poste in essere senza la osservanza dei requisiti espressi nel presente regolamento, si considerano mancanti di autenticità e forza esecutoria, e come tali vanno soggetti:

1°) a tutte le eccezioni, delle quali siano passibili in giudizio;

2°) non possono essere registrati, nè ammessi a far prova in giudizio, nè a servire di fondamento alle iscrizioni ipotecarie, nè possono citarsi in qualunque pubblico istrumento, finchè non siano ridotti alla forma legale;

3°) possono e devono anzi essere lasciati senza corso, e sequestrati in qualunque ufficio, ove si fosse tentato di farne uso legale;

4°) la loro legittimazione si fa a tutti danni e spese di chi abbia violato la legge.

Cap. IV.

Sanzioni penali. [2]

60. - I contravventori agli Art. 22 e 59 saranno inoltre puniti con la multa pecuniaria da uno a cinque scudi, stabilita negli Art. 33 e 34, pagabile detta multa alla Camera del Governo.

61. - Colpisce la multa in prima sede i pubblici funzionarj tenuti per obbligo di ministero a far rispettare le leggi, e colpisce secondariamente

[1] V. Art. 19 e segg., Legge 29 marzo 1897.

[2] V. Art. 85 e 86 legge 29 marzo 1879.

le parti private, che sieno scienti e di ragione responsabili della contravvenzione.

62. - Sono tante le multe a carico degli ufficiali pubblici, quanti sono gli atti da essi compilati illegalmente e da essi illegalmente ricevuti come agli Art. 22 e 59. Della multa poi del quadruplo stabilita dall'Art. 29 sono debitori negli atti bilaterali tutti i contraenti, e negli atti unilaterali la parte che li ha emessi.

63. - Quando i contravventori sono in più, la multa si dividè per rate uguali tra loro tutti, annullando qualunque convenzione che fra essi fosse stata stipulata in contrario. Il Governo però all'effetto del pagamento li riguarda tutti solidali.

64. - Si gradua la multa da uno a cinque scudi a carico degli ufficiali pubblici ed a carico degli altri contravventori, a tenore della maggiore o minore gravità e della qualità di pubblica e privata persona che abbia contravvenuto, e si raddoppia nelle recidive e si applica salvo il disposto dell'Art. 108, senza strepito di giudizio dal Consiglio di amministrazione del bollo,[1] registro e ipoteche, formato di tre componenti la Congregazione Economica di Stato eletti a turno semestrale dal Consiglio Principe nella rinnovazione della Reggenza. La sua competenza si estende anche ai casi preveduti dagli Art. 33 e 34. Nel resto dei casi sottentra la competenza dei Tribunali criminali con le regole ordinarie.

65. - Contro le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione non compete altro rimedio che il ricorso al Consiglio dei Dodici, da sperimentarsi pure senza formalità di giudizio; e la risoluzione del Consiglio dei Dodici diviene irretrattabile, salva la grazia del prelodato Consiglio Principe.

66. - Nel termine di un mese dalla denunziata trasgressione debbe farsene cognizione, e pronunciarsi il decreto tanto di prima che di seconda istanza, altrimenti avviene *ipso facto* la perenzione, e ne risponde chi vi abbia dato causa in faccia alla Camera del Governo.

67. - Il Consiglio di Amministrazione ha la facoltà di ordinare ispezioni anche improvvise o straordinarie sui registri e carte dei tribunali, e dei pubblici offici per assicurarsi della osservanza delle presenti discipline.

SEZIONE III

—

Del registro degli atti.

68. - Oltre la formalità del bollo, gli atti mentovati all'Art. 11 soggiacciono indistintamente all'altra formalità della registrazione prima di farne uso legale, altrimenti incorrono nelle conseguenze indicate nell'Articolo 59.

69. - Si ottiene gratuitamente la registrazione negli atti che questa Legge dichiara espressamente esenti da qualunque tassa, ed in quelli non dichiarati esenti, la registrazione ha luogo previo il pagamento della tassa correspettiva all'atto da registrarsi.

70. - La registrazione autentica gli atti pubblici ed imprime la certezza della data agli atti privati, la qual certezza non può supplirsi con altri mezzi equipollenti di prova artificiale per purgare il sospetto dell'antidata. Se però il compilatore di un atto, ossia uno dei contraenti o testimoni sottoscritti in esso fosse morto, allora l'atto avrà data certa

[1] V. nota all'Art. 9.

soltanto dal giorno della sua morte, e sarà egualmente soggetto al Registro, senza la qual formalità non può essere ricevuto nei pubblici uffici.

71. - Al registro sono soggetti anche gli atti celebrati in Stato estero, e dei quali fanno parola i superiori Art. 17 § 17 e Art. 23, quando se ne voglia far uso legale nella Repubblica.

72. - Gli atti pubblici che si conservano originalmente nei Tribunali ed altri uffici, dovranno essere registrati sugli originali a diligenza degli ufficiali rispettivi, comprese le scritte private, delle quali è menzione nell'Art. 5 della legge ipotecaria, registrabili a cura del Notaro che le abbia legalizzate.

Le copie pubbliche estratte dagli originali, dovranno far menzione della seguita registrazione trascrivendola letteralmente.

Non sarà necessario il rilascio nell'uffizio del registro della copia d'atti pubblici, che si conservano nei Tribunali ed uffici suddetti, ma basterà che il ministro registratore faccia il transunto del loro contenuto nella casella ove li registra.

Non così potrà farsi riguardo agli atti privati, ancorchè equiparabili ai pubblici per la recognizione notarile, ma anzi di questi atti dovrà consegnarsi copia conforme al registratore suddetto, che la conserverà nel proprio archivio per le opportune verificazioni in caso di bisogno.

73. - La registrazione non può apporsi se non preceda l'apposizione del bollo straordinario [1] sull'atto da registrarsi quando ne fosse privo, o quando non fosse disteso in carta da bollo ordinario proporzionato alla natura dell'atto medesimo.

74. - Le tasse di registrazione sono di due specie, una fissa, l'altra proporzionale, tutte indistintamente ristrette al minimo importare.

75. - La percezione della tassa di registrazione è regolata dalla qualificazione che danno le parti all'atto registrabile, menochè manifestamente non vi ripugni la sostanza di esso, nel qual caso sarà tassata dal registratore.

76. - Si liquida la suddetta tassa sul valore della disposizione principale dell'atto, non curate le accessorie, ma se un atto contenesse disposizioni indipendenti l'una dall'altra, sopra ciascuna si proporziona la tassa respettiva. Chi compra per persona da nominare non va esente dalla tassa, e la persona nominata non vi sarà più soggetta, pagata che l'abbia il nominante.

77. - Sono sottoposti a diritto fisso tutti quegli atti che non contengono obbligazione, liberazione o trasmissione di proprietà, di uso, usufrutto, possesso o godimento di beni immobili o mobili. E gli altri viceversa che contengono obbligazioni soggiacciono a diritto proporzionale.

78. - Gli atti sottoposti a diritto fisso si riducono ai seguenti:

— certificati in genere,

— mandati di procura,

— ricevute o quietanze che derivano da titolo registrato,

— perizie,

— consensi,

— fedi estimali che si emettono dai Notari per le volture catastali,

— atti meramente esecutorj di altri già registrati,

— atti di compromesso di lite da deferirsi agli arbitri,

— lettere private missive e responsive pure e semplici,

— depositi giudiciali, volontari e coatti,

---

[1] V. nota al Cap. III.

— recognizioni pure e semplici *in dominum* nelle enfiteusi,

— testamenti e codicilli aperti, rogiti di consegna e ritiro dei chiusi senza pregiudizio dei diritti proporzionali dovuti dagli eredi o legatari,

— atti di notorietà,

— bilanci di amministr. quando, non vi sia una risultanza di debito, sulla quale avrà luogo la tassa proporzionale,

— emancipazioni, arrogazioni e adozioni,

— cauzioni e mallevadorie,

— relazione e stima di periti,

— atti di cassieri o amministratori,

— atti rinnovati per causa di nullità o altro motivo in forma identica ai primi, per i quali sia stato già pagato il diritto proporzionale di registro,

— inventari di mobili, immobili, carte e documenti,

— divisioni sociali, o tra comproprietari salvo il diritto proporzionale sulle eccedenze nelle quote divise,

— atti alligati per la loro esecuzione ad una condizione sospensiva che impedisca la pronta effettuazione, e richieda necessariamente un nuovo stipulato,

— gli atti di possesso,

— le fatture contemplate nell'Articolo 51 della legge ipotecaria,

— le copie, estratti e transunti di qualunque atto registrato e i duplicati di atti privati e già registrati,

— le accettazioni e le renunzie di successioni e legati tanto emesse in giudizio, quanto fuori,

— le dichiarazioni di nomina di persona committente quando è stata riservata la facoltà di nominarla e quando si sottopongono al registro entro tre giorni dal contratto, diversamente saranno soggette alla tassa proporzionale come cessione,

— la cessione dei beni del debitore decotto,

— concordati definitivi fra il debitore fallito e suoi creditori,

— atti celebrati in paese estero e relativi ai beni situati all'estero,

— atti di ricompra in vigore di un precedente patto autorizzato ai termini dello Statuto,

— convenzioni di alimenti dovuti *jure sanguinis et jure actionis.*

79. - Il diritto fisso è stabilito in *baj.* cinque per la registrazione degli atti volontari, ed in *baj.* dieci per i coatti ed obbligatori, sempre della specie di quelli che non sono gravati di tassa proporzionale, e salvo quanto è prescritto dall'Art. 2 della legge presente riguardo alle sentenze e mandati esecutivi, nei quali è stato già pagato il *capo-soldo.*[1]

80. - Sono sottoposti al diritto proporzionale gli atti seguenti:[2]

		PER OGNI CENTO SCUDI
1°) le compre, e vendite e retrovendite, cessioni e retrocessioni di beni immobili a titolo correspettivo	*Baj.*	50
2° simili di beni mobili	„	20
La tassa si esige sul prezzo espresso, e sul capitale dei pesi che costituiscono parte del prezzo medesimo, o della valutazione che si darà dalle parti agli oggetti caduti in contratto se il valore non fosse espresso.		
3°) le vendite, retrovendite, cessioni, retrocessioni ed atti qualunque traslativi a titolo oneroso . .	„	50
4°) acquisti dell'altrui		

[1] *Lire due.* — V. Art. 12, Legge 28 settembre 1896.

[2] V. Art. 12 Legge 18 giugno 1868.

porzione di beni immobili indivisi . . . . *Baj.* 50

A similitudine delle vendite di stabili si forma il capitale tassabile.

5°) le permute dei beni immobili . . . . „ 50

La tassa si percepisce sul valore della parte maggiore.

6°) enfiteusi . . . . . . „ 50

La tassa si riscuote sul capitale formato da venti anni di canone.

7°) le anticresi di beni immobili . . . . „ 30

8°) le vendite e rivendite di servitù rustiche e urbane . . . . „ 25

La tassa si percipe sul prezzo convenuto come nelle altre vendite.

9°) le divisioni per le eccedenze nelle cose divise „ 30

10°) le costituzioni di censi, responsioni, prestazioni perpetue o vitalizie a titolo oneroso . . . . „ 50

La tassa si percipe sul capitale costituito per la creazione; nel caso che il capitale non fosse espresso, questo si formerà da venti annualità se perpetue, e da dieci se vitalizie.

11°) i cambi e crediti fruttiferi ed obbligazioni di somme portanti interesse [1] „ 30

La tassa si applica sul capitale espresso e costitutivo del credito.

PER OGNI CENTO SCUDI

12°) le ricognizioni di debito infruttifero reso fruttifero, sul capitale . . . . . *Baj.* 50

13°) gli atti relativi a convenzioni sugli alimenti ragguagliabili sulla vita presunta . . . . „ 35

14°) le costituzioni del patrimonio ecclesiastico . . „ 50

La tassa si percipe sul capitale formato dalla rendita presa dieci volte.

15°) le costituzioni di crediti infruttiferi a tempo, le loro cessioni e retrocessioni, e qualunque altra obbligazione di somme e valori senza interesse . . . . „ 20

La tassa si percipe sull'ammontare del credito senza valutare il prezzo pel quale segue la cessione.

16°) le locazioni e conduzioni di fondi rustici ed urbani a tempo [2] . . . . . . „ 15

La tassa si esige sul capitale formato dal cumulo delle correspons. per tutto il tempo della durata. [3] Se però questo fosse indeterminato, o superasse gli anni venti, la tassa regolata sul capitale formato da venti annualità si porterà come nelle vendite e nei censi a . . . . „ 50

PER OGNI CENTO SCUDI

---

[1] Vedi Legge 18 giugno 1868, Art. 12 per le *Cambiali*. — Vedi anche nota a detta Legge in fine, relativa al § 11 della presente modificata dalla Legge 24 settembre 1896 ora in vigore.

[2] V. Art. 12 Legge 18 giugno 1868 per gli *appalti*.

[3] Le transazioni eccedenti gli scudi 10 sono soggette al diritto fisso in base alla Legge 18 giugno 1868 N. 12. — Vedi nota alla Legge 18 giugno 1868.

In generale se qualche atto non presentasse gli estremi necessari per ben determinare la tassa, le parti vi suppliranno con una dichiarazione estimativa.[1]

81. - Sono soggette ad una particolare tassa proporzionale secondo i gradi delle persone tutte, le successioni tanto testate, che intestate i legati le donazioni, le rinuncie e tutti gli altri passaggi di proprietà che seguono tra i vivi o per causa di morte, tanto universali che particolari a titolo gratuito, quando però non riguardino persone fra loro congiunte per vincolo di sangue in linea retta tanto ascendentale quanto discendentale, le quali sono affatto esenti da qualunque tassa.[2]

82. - La tassa si esige sul valore reale corrente dei beni mobili ed immobili depurati da canoni, censi ed altri debiti liquidi, che per altro sieno certi e che vengano per tali riconosciuti dall'erede o donatario, a cui incombe dare l'assegna dettagliata dei capitali ed oggetti conseguiti, e pagare la tassa competente a sè, ed anche sui legati, da rimborsarsi questa però dal legatario all'atto della consegna del legato.

83. - La tassa è regolata come appresso:

		PER OGNI CENTO SCUDI
tra fratelli e sorelle	*Baj.*	0,50
tra zio e nipote e viceversa	„	1,00
fra congiunti ed affini del 1° grado di affinità diretta	„	1,25
fra cugini ossia 4° grado civile	„	1,50
fra congiunti in 5° grado civile	„	2,00
fra congiunti, fino all'8° grado civile	„	3,50
tra estranei affatto compresi i corpi religiosi regolari e quanto a questi ultimi sul netto attivo, detratti cioè i pesi contemplati all'Art. 85.	*Baj.*	5,00

PER OGNI CENTO SCUDI

84. - Le comunità, collegi e qualunque corpo e ceto laicale vanno soggetti a questa tassa nella misura di . . . . „ 0,50

85. - I luoghi pii, chiese, e corporazioni secolari, collegi, spedali ed altri stabilimenti di pubblica beneficenza, vanno soggetti a questa tassa, detraendo però dal capitale i pesi di messe, di divini uffizi, di anniversari ed altre simili opere pie, che venissero imposte, ed ove rimanga un attivo netto, su questo si perciperà la tassa. . . . . „ 1,00

86. - I figli legittimi e naturali, o i legittimati per susseguito matrimonio sono esenti da ogni tassa.

Gli illegittimi legittimati per rescritto di principe vanno soggetti nella eredità paterna o avita alla tassa di . . . . „ 1,00

Sono però esenti da tassa sulla eredità materna.

87. - Gli eredi testati o intestati, i fiduciari e gli esecutori testamentari dentro il termine di tre mesi dal giorno della morte del testatore, e i donatari nello stesso termine dalla data del rogito di donazione tra vivi, o dal giorno della morte del donante se trattasi di donazioni *causa mortis* dovran-

[1] V. Art. 87, Legge 29 marzo 1897.

[2] V. per le tasse di successione Art. 48 e seg., Legge 29 marzo 1897.

no dare all'ufficio del registro l'assegna ossia la distinta di tutti i capitali ereditari o donati coi loro valori, e dei pesi e debiti che li gravano, onde fare di questi la detrazione, e pagare sul reliquato la tassa secondo il grado fissato dall'Art. 83 e seguenti, oltre quella dovuta per i legati come all'Art. 82.

Se esiste un'inventario legale dovrà esibirsi acciò possa farsene il confronto.

88. - Gli eredi e donatari, i fiduciari, ed esecutori testamentari che dentro il termine suddetto avessero mancato di dare l'assegna e pagare la competente tassa, saranno responsabile del proprio e dovranno pagare a titolo di ammenda una doppia tassa.

Alla stessa ammenda del doppio, come sopra, soggiaceranno per quegli effetti ereditari soggetti a tassa che avessero scientemente e con dolo occultati, salva l'azione criminale, come frodatori dei diritti fiscali.

89. - In caso che venissero a scuoprirsi effetti ereditari tassabili, che fossero rimasti occulti senza dolo, dovranno subito denunciarsi e pagare sul valore di essi la relativa tassa. Se però la scoperta venisse fatta dall'impiegato registratore, avrebbe sempre luogo la percezione dell'ammenda suddetta ossia della doppia tassa.

90. - Sono esenti dalla tassa le suppellettili, le mobilie ed altri arredi di casa, il vestiario, i commestibili e combustibili per uso puramente della famiglia.

Sono però soggetti gli effetti preziosi e quelli d'oro e d'argento sebbene di uso ordinario, come pure quegli effetti mobili che servissero ad oggetto di commercio.

91. - Sono esenti da tassa i lucri dotali quando non eccedano gli scudi venti, e superando questa somma pagano la tassa di uno scudo e venticinque *bajocchi* per cento.

92. - Sono pure esenti i legati di giubilazione ai famigliari, sia dell'intero salario, sia di somma inferiore. Solo il di più sarà soggetto alla tassa di liberalità.

93. - Le disposizioni, legati ed altre lascite a favore del ceto dei poveri, e le elemosine sono esenti.

94. - Le lascite ed i legati a titolo di dote, disposti da persone che ne hanno l'obbligo, come pure quelli per restituzione di dote, sono egualmente esenti da tassa di successione.

95. - I legati e le disposizioni per le celebrazioni di anniversari di uffici, di messe ed altre funzioni ecclesiastiche, sono egualmente esenti.

96. - Sono pure eccettuati dal pagamento della tassa i legati di usufrutto o di alimenti disposti dai mariti alle vedove, quando siano superstiti i proprî figli, ovvero quando siavi la condizione di mantenere stato vedovile.

97. - La tassa di successione si paga sempre secondo il grado di congiunzione dall'erede proprietario; se però sia lasciato l'usufrutto della eredità ad altra persona, questa è tenuta allora a pagare la tassa al Governo col credito di rimborso verso l'erede proprietario alla cessazione dell'usufrutto.

Questa disposizione non ha luogo quando il testatore abbia dispensato l'erede usufruttuario dalla tassa, che in tal caso dovrà pagarsi dell'erede proprietario.

98. - Nelle donazioni, se il donante si riserva l'usufrutto a vita, o di tutto o di parte del patrimonio donato, si dovrà nel primo caso la tassa sulla sola metà dell'asse donato, e nel secondo caso egualmente sulla metà soltanto del capitale riservato, pagando l'intero sul restante.

99. - Il capitale tassabile quando si tratta di canoni, rendite e prestazioni perpetue, senza espressione di capitale, sarà formato dal cumulo di venti annualità; se questi canoni, rendite, legati fossero a vita di una o anche più persone si considererà il reddito di dieci anni.

100. - L'usufrutto a vita, concesso a titolo gratuito, si liquida prendendo il reddito di dieci anni. Negli acquisti poi di esso, a titolo oneroso, si stà alla somma pagata per ottenerlo.

101. - Le successioni che si sono aperte fino all'attivazione della presente legge, e le donazioni tra i vivi stipulate per pubblico rogito sino al detto giorno, non sono soggette ad alcuna tassa.

102. - Egualmente sono esenti dalla registrazione tutti i pubblici istrumenti e tutti gli atti giudiziali stipulati sino all'epoca suddetta, e potranno essere richiamati senza la formalità del registro. Ma quando debbano avere esecuzione e se ne debba far uso legale, dovrà starsi al disposto dell'Art. 25 della legge presente. Gli atti però delle cause civili pendenti all'attivazione di questa legge non soggiaceranno al bollo straordinario, nè a formalità di registro, ma solo vi saranno soggetti atti nuovi, che in dette cause sopravvenissero.

103. - Gli atti poi sotto firma privata, ancorchè portino la data anteriore a quella in cui prende vigore l'attuale sistema, dovranno sempre sottoporsi al bollo ed alla registrazione nel caso di farne uso legale come è detto all'Art. 21, giacchè quest'ultimo soltanto costituisce la data certa come è stabilito all'Art. 70.

104. - I cancellieri dei Tribunali, segretari, notari ed altri pubblici ufficiali cui incomba, entro il termine di giorni cinque [1] dovranno sottoporre alla registrazione gli atti da essi rogati, e pagare le competenti tasse a forma del presente regolamento.

105. - I cancellieri dei Tribunali dovranno, entro lo stesso termine, [2] assoggettare al registro tutte le sentenze definitive e tutti gli atti che da essi verranno rogati: e quelli che verranno rilasciati alle parti, e pagare le relative tasse. E quanto alle sentenze e lodi, che si proferiscono da giudici dimoranti all'estero, il termine non si valuterà dal giorno della pronunzia della sentenza o lodo, ma da quello in cui ne sia stata fatta la pubblicazione in Repubblica.

106. - I detti notari, segretari, cancellieri che avessero mancato di assoggettare alla registrazione i loro atti di sopra accennati, incorreranno nella ammenda di uno scudo per ciascun atto, oltre la propria responsabilità per la tassa e per l'ammenda dei danni contingibili alle parti. Nella stessa ammenda di uno scudo incorreranno se ricevessero atti sforniti della registrazione, oltre la responsabilità della tassa relativa. [3]

107. - Nel repertorio che dovranno tenere gli stessi ufficiali secondo gli Art. 43 e 56, iscriveranno giorno per giorno senza spazi ed interlinee i loro atti soggetti al Registro. Tali repertori dovranno essere in carta bollata da *baj.* 6. [4] Saranno divisi in dodici caselle per foglio, ed ogni casella conterrà il numero d'ordine, la data dell'atto, la sua qualità, i cognomi, nomi, paternità e domicili delle parti, e la relazione del registro.

In caso di contravvenzione e per ogni atto omesso, pagheranno *baj.* 20

---

[1] *Dieci.* — Art. 1° del *Regolamento notarile* 8 marzo 1898.

[2] V. nota all'articolo precedente.

[3] *Uno scudo* = Lire it. 5, 32.

[4] *Lire una*: V. art. 5 Legge 29 marzo 1897.

a titolo di ammenda. Tali repertori verranno ogni trimestre nei primi dieci giorni dei mesi di gennaio, aprile luglio e ottobre di ogni anno presentati al Conservatore,[1] che li confronterà coi suoi registri, e vi apporrà la sua vidimazione, e nel caso di omessa presentazione di detti repertori, i nominati officiali incorreranno nella stessa multa di *baj.* 20 per ogni volta.

108. - Tutte le contravvenzioni tanto al bollo che al registro dovranno dal ministro registratore essere constatate mediante un processo verbale, qualora non vengano pagate sull'istante le relative multe. Le penali poi alla vista del suddetto processo verbale s'infliggeranno dal Consiglio di Amministrazione col ricorso al Consiglio dei Dodici, come è prescritto dai superiori Art. 64, 65 e 66.

Atti esenti dalla tassa del registro.

109. - Sono esenti da qualunque tassa:

1°) le divisioni famigliari di soli effetti mobili non eccedenti nel totale il valore di scudi 10;

2°) le transanzioni pure e semplici di somme non eccedenti li scudi 10;

3°) le convenzioni matrimoniali, e costituzioni di doti, loro restituzioni e reversioni, quando la somma non superi li scudi 20;

4°) il lucro dotale quando trattasi di somma che non oltrepassi li scudi 20;

5°) tutte le doti di pia fondazione qualunque ne sia l'importare, e tutti gli atti sopra indicati quando occorra di farne uso in giudizio, verranno prima assoggettati alla registrazione gratuita a senso dell'Art. 69;

6°) tutti gli atti interessanti il Regolamento economico delle tutele e curatele, non vanno soggetti alla registrazione gratuita, nè a pagamento. Quando però venga richiesta la registrazione di questi atti da estranei che vi abbiano interesse, sarà fatta col pagamento della tassa fissa di *baj.* 10;

7°) le fedi di miserabilità sono sempre esenti dal bollo come dal registro, per qualunque uso che debba farsene;

8°) le copie autentiche degli atti pubblici registrati, semprechè siano rilasciati dall'ufficio pubblico che conserva gli originali, sono affatto esenti dalla registrazione, esclusi però gli estratti e trasunti che sono soggetti al diritto fisso.

PRESCRIZIONI.

110. - Trascorso un anno dal giorno della registrazione è prescritta l'azione, tanto per ripetere i supplementi di tasse che fossero state percette in meno, quanto per restituire ciò che fosse stato percetto di più. Rimane pure perenta l'azione per infliggere qualunque delle multe stabilite nella presente legge, quando è trascorso un anno dalla scoperta contravvenzione, senza che siasi proceduto ad alcun atto che ne interrompa la prescrizione.

[1] V. Art. 4 *Regolamento notarile* 8 marzo 1898.

REGOLAMENTO

DELLE LEGGI RELATIVE AL BOLLO, REGISTRO, IPOTECHE E CENSO

Disposizioni generali

SEZIONE I.

1. - Gli uffizi riuniti saranno aperti al pubblico tutti i giorni, esclusi i festivi d'intero precetto, per lo spazio delle ore le quali saranno indicate con affisso alla porta esterna degli uffizi medesimi, ove dovrà trovarsi, durante l'orario stabilito, reperibile costantemente, il Conservatore, o alcuno degli ufficiali subalterni autorizzati a coadiuvarlo sotto la sua responsabilità.

2. - Nei giorni festivi suddetti niun atto potrà essere rivestito delle formalità ipotecarie, rimanendo a tutti gli effetti chiusi i registri di qualunque ramo.

3. - La dipendenza del Conservatore e suoi impiegati dal Consiglio di Amministrazione, prescritta con gli Art. 9 e 64 della legge del 26 marzo 1857, riguarda l'andamento disciplinare: ma quando si verifica la responsabilità del Conservatore verso le parti, esso va soggetto alla giurisdizione dei tribunali della Repubblica.

4. - Nel caso di assenza od impedimento del Conservatore egli sarà rappresentato da persona di sua fiducia, sempre però approvabile dal Consiglio di Amministrazione, ferma stante la diretta responsabilità del Conservatore, il quale, come i suoi eredi, avrà regresso contro il temporaneo supplente nel caso di mancanze in ufficio commesse da quest'ultimo.

5. - Nel caso poi che il Conservatore rinunci, non può abbandonare il suo posto prima che venga messo in carica il successore, sotto pena di dover rispondere di tutti i danni ed interessi che la di lui assenza anche momentanea dall'uffizio potesse occasionare.

In caso di morte del Conservatore il Consiglio di Amministrazione nominerà subito un interino, il quale sarà responsabile direttamente sino alla nomina del nuovo Conservatore per tutto il tempo di sua gestione.

6. - I Notari non possono disimpegnare neppure interinalmente le funzioni del Conservatore; lo possono

però i semplici Procuratori approvati, ed i componenti il Consiglio dei Dodici, o la Congregazione Economica di Stato, sempre che non abbiano la qualifica o di Notaro di rogito, o di Attuario permanente dei Tribunali.

Sezione II.

Delle cauzioni che prestano gli Uffiziali incaricati della esecuzione della legge.

7. - Le cauzioni si regolano come segue:

1°) il Conservatore degli uffici riuniti è obbligato a prestarla fino alla concorrenza di Sc. 500.

2°) l'Amministratore dei tabacchi che fornisce la carta bollata agli spacciatori è obbligato a prestarla fino alla somma di Sc. 200;

3°) il Magazziniere depositario della medesima è obbligato a prestarla fino alla somma di Sc. 100.

8. - Gl'istrumenti dai quali resulteranno le enunciate cauzioni da celebrarsi per i rogiti del segretario economico, dovranno essere depositati nella Segreteria della Congregazione medesima dopo averli registrati nel protocollo corrente del Tribunale Commissariale [1] insieme col documento di nomina del Conservatore, e col documento comprovante le attribuzioni conferite all'amministratore dei tabacchi per lo smercio della carta bollata, e suo depositario.

9. - Anche le suddette cauzioni dovranno essere inscritte nei registri delle ipoteche a forma dell'Art. 48 della legge ipotecaria 16 marzo 1854, a diligenza della Congregazione Economica, e vestiranno la qualità d'ipoteche legali, come la vestiranno quelle che occorra d'infiggere a seconda del susseguente art. 12, coerentemente all'Art. 36 § 3 della precitata legge 16 marzo 1854.

10. - Durerà la cauzione finchè durano le funzioni del Conservatore, e per cinque anni dopo la cessazione di dette funzioni; scorso il quinquennio, in mancanza di reclami, la iscrizione relativa sarà cancellata, ed i beni affetti alla cauzione rimarranno liberi per assoluto diritto da tutte le azioni di ricorso che non fossero state intentate in detto intervallo quinquennale. Le cauzioni poi dell'Amministratore e Magazziniere cessano col collaudo della loro gestione.

Agli effetti soprascritti il Conservatore ed altri funzionari avranno domicilio legale e costante nell'ufficio rispettivo.

11. - Le prefate cauzioni stanno a guarentigia dei danni che i rispettivi funzionari o i loro dipendenti potessero arrecare al Governo ed a terzi nell'esercizio di qualunque delle funzioni affidate in proposito ai medesimi; e quando accadesse di dover distrarre per titolo d'indennità una parte o tutto il capitale che costituisce la cauzione, dovrà immancabilmente reintegrarsi a cura e diligenza dei detti funzionari che l'hanno prestata, altrimenti resteranno sospese le loro funzioni.

12. - Quando i danni rifattibili superassero l'importare delle cauzioni, resterà sempre salva al Governo ed ai terzi l'azione per convenire il Conservatore, l'Amministratore e Depositario predetti sulla generalità dei loro beni ed assegnamenti, sui quali s'intenderà infissa una ipoteca legale fino dal giorno che assumeranno le relative attribuzioni. — La detta legale ipoteca supplementaria sarà iscritta a cura del Governo, appena

[1] Non esiste questo Protocollo.

venisse in cognizione che i danni possono eccedere l'ammontare della cauzione data a forma dell'Art. 7.

13. - Prima di assumere le rispettive funzioni, il Conservatore, Amministratore e Depositario presteranno avanti alla Congregazione Economica il giuramento di stile per la fedeltà della rispettiva gestione.

Sezione III.

Rendimento dei conti in tutti gli uffici.

14. - Ogni trimestre e segnatamente nei primi dieci giorni dei mesi di gennaio, aprile luglio e ottobre, il Conservatore degli uffizi riuniti, l'Amministratore dei tabacchi, che sopraintende allo spaccio della carta bollata ed il Depositario della medesima, renderanno conto della respettiva gestione di bollo, registro e conservazione di ipoteche in apparecchio alla liquidazione definitiva che avrà effetto secondo i veglianti sistemi prima dello spirare del 31 marzo, termine dell'annata economica.

I prospetti trimestrali saranno formulati in quella più semplice e chiara dimostrazione che prescriverà il prelodato Consiglio di Amministrazione.

Sezione IV.

Disposizioni speciali sul bollo. [1]

15. - Terrà il Conservatore un registro in carta libera d'introito pel bollo straordinario, sul quale saranno indicate distintamente le qualità di carta assoggettate al detto bollo, e portati in incasso i diritti e le ammende. Questo registro sarà chiuso in tutti i giorni sulla norma di quelli ipotecari.

Le ammende devono da lui riscuotersi al momento della contestata contravvenzione, e quando sorga ostacolo non potrà nè dovrà il Conservatore dispensarsi dalla puntuale osservanza degli Art. 29 e 108 della Legge sul Bollo e Registro del dì 26 marzo 1857.

16. - La custodia rigorosa del punzone che serve ad imprimere il bollo straordinario è affidata esclusivamente al Conservatore, capo degli uffizi, senza che possa mai darla agli impiegati subalterni, meno il caso delle supplenze autorizzate dalla superiorità.

E la custodia parimenti rigorosa degli altri punzoni che servono ad imprimere il bollo ordinario è affidata esclusivamente al Direttore, ed in una al Cassiere generale dell'Amministrazione del tabacco, che a forma dell'Art. 20 della prefata Legge 26 marzo 1857 sopraintende allo spaccio della carta bollata senza veruna ingerenza in questa partita del Conservatore.

17. - Il Depositario della carta semplicemente preparata a filigrana non potrà estrarne dal magazzeno la benchè menoma quantità, finchè essa non abbia ricevuto il suo perfezionamento e valore graduale mediante la impressione del rispettivo bollo ordinario; e neppure potrà estrarla e consegnarla ad alcuno dei pubblici spacciatori se il richiedente non gli esibisca e rilasci in mano una bolletta a stampa estratta dalla sua matrice e firmata dal cassiere, o vice-cassiere dell'Amministrazione dei tabacchi, indicante la quantità e qualità che dev'essere consegnata a detto richiedente, e la dichiarazione inoltre che lo stesso richiedente abbia già pagato l'importo. [2]

Questa bolletta resterà in mano del Depositario a rappresentare, nei suoi conti di magazzino, la qualità e quantità smerciata.

---

[1] V. per l'abolizione del *Bollo straordinario* la nota al Cap. III delle *Leggi ipotecarie.*

[2] V. Decreto 22 giugno 1897.

18. - All'Amministrazione del tabacco è proibito espressamente di vender carta bollata a chiunque altro, fuori che ai pubblici spacciatori.[1]

19. - § I. La carta bollata che possa occorrere per gli atti degli uffizi riuniti, nelle segreterie, cancellerie e tribunali non sarà data a fido, ma dovrà provvedersi ai pubblici spacci dagli ufficiali respettivi, a carico dei quali rimarrà la cura di procacciarsene il rimborso dalle parti interessate.

§ II. Nel caso contemplato dall'Art. 17 § 7 della Legge 26 marzo 1857, se l'atto privato di cui abbisognasse la ricognizione notarile fosse in carta da bollo inferiore, il Notaro dovrà scrivere la detta ricognizione sopra un separato foglio avente il bollo della prima qualità ed unirlo all'atto riconosciuto.

§ III. L'uso del bollo di prima qualità prescritto dall'Art. 16 § I della mentovata Legge 26 marzo 1857, è relativo agli atti che non sieno delle specie tassativamente indicate nelle limitazioni indotte col susseguente art. 17, § 9, 10, 12 e 13.

Sezione V.

Disposizioni speciali per l'uffizio del registro.

20. - I libri per la registrazione degli atti sono di due specie: uno per gli atti pubblici, privati e giudiziali, che verranno presentati alla registrazione; l'altro per tutte le assegne delle eredità, delle donazioni e degli altri atti di liberalità.

Il primo registro conterrà un succinto e preciso trasunto dell'atto coi nomi delle parti, ed esprimerà la tassa e l'ammenda pagata, se quest'ultima abbia avuto luogo.

Ove l'atto desse luogo a più tasse, se ne farà la distinta e si porteranno, fuori sulla colonna le somme esatte, che pagina per pagina verranno sommate, per avere il totale introito alla fine di ciascun mese.

21. - Eseguita la registrazione, restituirà il Conservatore all'esibente l'atto, con la relazione in calce indicante il volume, foglio e casella ove è stato riportato, e colla quietanza della tassa pagata, espressa in tutte lettere e non soltanto in cifre. Questa quietanza si estenderà anche alle ammende, osservata la procedura nei casi esposti nell'Art. 108 della Legge 26 marzo 1857. — In caso di più tasse si farà da un lato la distinta di esse come sta nel registro.

22. - Non potrà il Conservatore ritardare oltre le 24 ore la restituzione degli atti presentati per la registrazione.

23. - Nel secondo registro il Conservatore trascriverà per intero le assegne nelle quali sarà espressa la disposizione testamentaria, o la donazione, o si indicherà che la eredità è intestata. Al seguito dell'assegna verrà fatta la distinta delle diverse tasse alle quali avrà dato luogo, portando il totale delle tasse medesime nell'apposita colonna.

Rilascierà poi alla parte una ricevuta della somma pagata. Se però la parte bramasse avere una copia autentica dell'assegna, questa verrà rilasciata in carta bollata di seconda qualità, e dietro il pagamento di essa e della scritturazione di copia, secondo la regola fissata dall'Art. 53 della Legge 26 marzo 1857, in *baj.* 8 per ogni foglio legale composto di due facciate.

24. - I registri suddetti saranno tenuti in carta libera e dovranno es-

[1] V. Decreto 22 giugno 1897.

ser chiusi giorno per giorno dal Conservatore come è detto per i registri ipotecari, ed ogni chiusura sarà autenticata dalla sua firma.

25. - § I. La vidimazione dei repertori dovrà essere appuntata dal Conservatore in un apposito quaderno che terrà in carta libera per suo discarico, e per regola dei richiami da farsi agli ufficiali morosi.

§ II. La multa di *baj.* 20 comminata dall'Art. 107 per la ritardata presentazione dei Repertori, avrà luogo anche nel caso che trovi in essi il Conservatore la omissione di qualche atto indipendentemente dalle altre ammende, dovute per la mancata registrazione in tempo debito. L'incasso di detta multa dovrà portarsi in una casella del registro degli atti.

§ III. Il quaderno verrà chiuso colla firma del Conservatore allo spirare del giorno decimo, termine stabilito alla presentazione dei repertori. Se quel giorno fosse festivo, il termine utile sarà il primo feriale immediatamente seguente.

§ IV. Questa regola è comune a tutte le scadenze di termine stabilite dalla legge tanto relativamente al registro, che alle ipoteche.

§ V. I cancellieri dei tribunali non incorreranno nella multa posticipando la registrazione alla esecuzione dei mandati esecutivi rilasciati in giorno di fiera o mercato, o per sospetto di fuga, o per urgenza qualunque, semprechè non ritardino la detta registrazione di oltre 24 ore, prorogabili come nei superiori §§ 3 e 4 dalla consumazione del mandato, e paghino all'ufficio del registro la tassa fissa, prescritta dall'Art. 2 della Legge 26 marzo 1857, che sarà loro obbligo di far depositare in tribunale dalla parte che abbia richiesto la esecuzione.

Sezione VI.

Disposizioni speciali sulla conservazione delle ipoteche. — Procedura spettante alle parti e loro obblighi.

26. - Le note per accendere le iscrizioni dovranno essere compilate a forma dell'Art. 50 della Legge ipotecaria del 16 marzo 1854.

27. - Quelle denunzianti i vincoli fidecommissari devono contenere la designazione specifica delle persone dell'istitutore e del primo chiamato, dei fondi soggetti al fidecommesso chiaramente identificati coi loro valori, e della sostanza delle disposizioni e sostituzioni ordinate nell'atto istituente il fidecommesso.

28. - Per le trascrizioni dei contratti che servono a constatare il passaggio dell'immobile nel nuovo acquirente, ed a rendere inefficaci le ipoteche non iscritte precedentemente dai creditori dell'alienante sul fondo, o fondi alienati, deve pure presentarsi una nota in doppio, che va trascritta sull'apposito registro, la quale dovrà contenere:

1°) il cognome, nome, paternità, professione e domicilio dell'acquirente;

2°) il cognome, nome, paternità, professione e domicilio dell'alienante;

3°) la natura e data del contratto da cui dipende;

4°) la precisa indicazione della qualità e situazione dei beni come risulta dall'atto traslativo della proprietà;

5°) il prezzo convenuto e la indicazione se questo è stato interamente pagato, ovvero quella del modo fissato pel pagamento, con più la specifica dei pesi e passività accollate in conto di prezzo.

29. - Pei pignoramenti dei beni stabili dovranno formularsi egualmente le note come per le trascrizioni,

allo stesso oggetto di rendere inefficace sul fondo, o fondi oppignorati qualunque ipoteca che venisse posteriormente inscritta. In luogo del prezzo verrà precisata la somma per la quale si è proceduto al pignoramento.

30. - In ampliazione dell'Art. 62 della Legge ipotecaria del 16 marzo 1854, vien dichiarato che le denunzie speciali inducenti l'obbligo nel Conservatore di accender d'ufficio le iscrizioni ipotecarie ivi contemplate dovranno procedere:

1°) per le ipoteche legali spettanti ai crediti e diritti dei minori, sottoposti ed assenti, sopra i beni dei respettivi tutori, curatori ed amministratori, dal segretario, cancelliere o notaro, per ministero del quale sia stato steso e stipulato l'atto di assunzione, in concorso solidale del tutore o curatore o amministratore;

2°) per le ipoteche legali risguardanti i diritti e crediti dello Stato, Comune o stabilimenti pubblici, di che agli Art. 36 e 62 della Legge ipotecaria sopracitata, dai Sindaci del Governo indistintamente in concorso del segretario, o notaro che siasi rogato dell'atto relativo solidalmente tra loro;

3°) per la ipoteca legale dei diritti, crediti tanto dotali che stradotali della donna maritata, non solamente dalla persona del marito e congiunti citati nell'Art. 63 di detta legge ipotecaria, ma anche del notaro stipulante l'apoca nuziale, tenuto a quest'oggetto solidariamente con i medesimi.

31. - È proibito di pattuire nel contratto di matrimonio che si rinunzi alla iscrizione dei diritti e crediti dotali e stradotali; ed i giudici non potranno autorizzare questa rinunzia, e se mai l'autorizzassero si avrà sempre come non avvenuta.

Potrà però pattuirsi in detto contratto che la ipoteca legale si limiti ad uno o più immobili determinati, purchè capaci a garantire i diritti e crediti prenotati, ed in tal caso la iscrizione si accenderà unicamente sui medesimi, e gli altri beni del marito rimarranno liberi dalla ipoteca.

Eguale limitazione potrà ammettersi riguardo ai beni stabili dei tutori, curatori o altri amministratori, come anche dei fideiussori che prestano cauzioni giudiziarie, e sempre che siano approvate preventivamente mediante pronunzia del giudice.

32. - I tutori che trascureranno l'iscrizione, indipendentemente dalla diligenza delle altre autorità a loro soprastanti, saranno rimossi dall'ufficio ed esposti alla rifazione dei danni occasionati da questa loro trascuranza.

Egualmente, anche il marito che non accende la iscrizione a forma della legge, soggiacerà alla rifazione dei danni contingibili, e potrà essere obbligato, costante matrimonio, al deposito della dote a lui numerata, la quale dovrà essere investita in beni stabili, deferendone il dominio alla moglie, salvi e riservati i frutti in favore del marito.

33. - L'ipoteca giudiziale della quale parlano gli Art. 37, 38 e 39 della surriferita legge ipotecaria del 16 marzo 1854, dovrà inscriversi a cura della parte vincitrice in *solidum* col cancelliere del tribunale ordinario che abbia emanato la sentenza, o del tribunale che abbia dichiarato eseguibili quelle dei tribunali esteri, o pubblicato i lodi e sentenze dei giudici compromissari, arbitri ed arbitratori.

34. - Se i beni esistono in diversi circondari l'inscrizione dovrà farsi in ciascun officio sui fondi posti nel circondario respettivo, cosicchè quando un'ipoteca generale sia dividua tra i beni situati in Repubblica ed altri beni situati all'estero, non s'intenderà completa l'iscrizione se non quan-

do l'inscrivente abbia insinuato nei registri di conservazione di San Marino anche il certificato delle inscrizioni accese negli uffici di conservazione dello Stato estero; al quale effetto i termini prescritti dalla legge sammarinese del 16 marzo 1854, con gli Art. 55 e seguenti s'intenderanno raddoppiati nella respettiva durata, e saranno aumentabili altresì a forma delle regole statutarie di un giorno per ogni venti miglia di distanza da questo territorio all'ufficio estero di conservazione. Della insinuazione del certificato si farà annotazione al margine del registro.

35. - Se la iscrizione sarà generale, dovranno descriversi specificatamente i beni immobili che attualmente si posseggono dal debitore inscritto, uniformandosi per intero alle disposizioni contenute negli Art. 32, 34, 54 della Legge ipotecaria del 16 marzo 1854. Con questa avvertenza, che se i beni presenti abbiano capacità di garantire a sufficienza il creditore o creditori, la iscrizione si limiti ai soli presenti, e si riserbino le iscrizioni sui futuri, quando sopravvengano, da accendersi in supplemento, sempre nel caso che i presenti sieno riconosciuti insufficienti.

36. - Quando il diritto dell' inscrivente sia eventuale, condizionale, o indeterminato, dovrà egli far conoscere nelle note la natura dell'evento o della condizione, dichiarando per qual somma intenda d' inscrivere la ipoteca, e resterà salva la facoltà nel debitore di domandare la riduzione, qualora possa constare che la ipoteca sia eccessiva.

37. - La ipoteca giudiziale in virtù di sentenza non può inscriversi efficacemente, quando dalla data della sentenza medesima sia decorso lo spazio che lo Statuto sammarinese determina per la ordinaria perenzione delle cause; ammeno che, per circostanze specialissime, non sia invocata ed ottenuta dal Consiglio Principe la remissione in buon giorno.

38. - Le iscrizioni delle ipoteche sui beni di un defunto si eseguiranno sempre sotto il di lui nome, ed ove siano stati volturati nell'ufficio del censo i beni ereditari in favore di altri, dovrà estendersi il gravame anche a carico dei nuovi intestati.

Sezione VII.

Della inefficacia e nullità delle iscrizioni.

39. - In aggiunta all'Art. 44 della più volte rammentata legge ipotecaria del 16 marzo 1854, le iscrizioni divengono nulle se non è indicata la persona del debitore, la quantità del debito, la qualità della ipoteca.

40. - La mancanza della elezione del domicilio non induce nullità, perchè si ritiene eletto nell' ufficio di conservazione.

41. - Non sarà valida la iscrizione che per la somma espressa nella nota, ammeno che non sia maggiore del debito, nel qual caso dovrà ridursi alla somma realmente dovuta.

Sezione VIII.

Procedura spettante al Conservatore. — Sistema pratico delle iscrizioni, trascrizioni, rinnovazioni e certificati.

42. - Per i privilegi ed ipoteche riguardanti i titoli anteriori alla legge ipotecaria decretata il 16 marzo 1854, Art. 104, dovrà tenersi un separato registro della identica forma di quelli in corrente, il quale si chiamerà registro dei titoli anteriori, e dovrà chiudersi definitivamente allo spirare del semestre dall'attivazione del si-

stema ipotecario, giacchè tali privilegi ed ipoteche conservano il rango secondo la data del titolo da cui derivano.

43. - Le iscrizioni riguardanti i titoli anteriori dovranno essere accese a carico del nome attualmente intestato nei registri catastali come possessore del fondo o fondi colpiti dall'ipoteca o privilegio.

Se il titolo desse luogo ad ipoteca generale, dovranno gl'immobili essere descritti distintamente, come tutte le ipoteche generali.

44. - Le note di cui parla l'Art. 50 della Legge ipotecaria del 16 marzo 1854, prescindendo dalle denunzie delle autorità volute dall'Art. 62 di detta legge, e dall'Art. 30 della presente, dirette ad ottenere inscrizioni e trascrizioni, e le istanze per annotamenti di cambiamento di domicilio, modificazione, cancellamento, trasferimento o surroga di privilegi ed ipoteche, debbono essere sottoscritte dall'esibente in presenza del Conservatore, al quale l'esibente medesimo giustificherà o di essere interessato direttamente nella iscrizione, o in caso diverso esibirà il mandato formale della persona, o persone che vi abbiano interesse.

Non presentandosi personalmente la parte, o suo mandatario, o non sapendo l'esibente firmare, dovrà firmarsi la nota, o istanza dal Notaro rogante per gli atti notarili, o dal difensore legale del creditore per gli atti muniti di ipoteca giudiziale.

45. - In dette note d'iscrizioni figureranno queste indicazioni:

1°) nome, cognome, padre e patria, tanto del creditore che del debitore;

2°) data e qualità dell'atto dal quale nasce l'ipoteca, e causale del credito;

3°) importare, del credito o capitale, e del suo frutto quando sia dovuto;

4°) domicilio che elegga il creditore nel circondario dell'ufficio di conservazione;

5°) designazione degl'immobili con specifica se siano urbani o rustici, non che della loro situazione o confini.

46. - La formula di dette note sarà concepita a seconda del modello *A.*

E quella della domanda di certificato d'iscrizioni, o di non esistenza d'iscrizioni, sarà concepita a seconda del modello *B.*, l'uno e l'altro annessi alla presente legge. Beninteso che queste note non potranno essere ricevute, quando non sieno scritte in carta bollata di seconda qualità a tenore dell'Art. 17, § 11 della Legge sul Bollo. Le istanze poi dirette ad ottenere la modificazione, cancellazione, trasferimento, o surroga, saranno appoggiate ai documenti legali prescritti dall'Art. 85 della Legge 16 marzo 1854 e concepite nel modo il più esatto e rigoroso, secondo la contingenza dei casi, che si presti ad evitare ogni questione d'illegalità, indicando con tutta precisione l'iscrizione sulla quale deve operarsi l'annotamento.

Trattandosi di riduzione o cancellamento d'ipoteca, o pignoramento, la copia autentica del rogito di consenso, o della sentenza in istato eseguibile, dovrà essere depositata nell'ufficio del Conservatore insieme all'istanza, e l'una e l'altra saranno custodite in fascicoli numerati progressivamente.

Per gli altri annotamenti il Conservatore riterrà la sola istanza, restituendo alla parte l'esibita copia autentica del rogito, o della sentenza colla relazione dell'effettuato annotamento.

47. - Le trascrizioni di contratti non potranno effettuarsi, se prima non sia eseguita la voltura dei beni nei registri catastali.

48. - Quanto alla rinnovazione ventennale delle ipoteche il Conservatore noterà nel registro delle iscrizioni la data ed il numero di ciascuna rinnovazione, e scaduto il ventennio, noterà pure la perenzione delle ipoteche non rinnovate in ordine all'Art. 102 della legge ipotecaria del 16 marzo 1854.

49. - I certificati debbono contenere o la copia fedele di ciò che risulti dai registri delle iscrizioni e delle trascrizioni, o la negativa, qualora non ne esista alcuna, e debbonsi tali documenti autenticare sempre colla firma e bollo del Conservatore esclusivamente da ogni altro, meno il caso d'impedimento del Conservatore stesso; nel qual caso il Consiglio d'Amministrazione deputerà volta per volta con deliberazione scritta la persona del supplente, e ne darà avviso al pubblico con editto da affiggersi in carta libera alla porta dell'uffizio di Conservazione, ed a quella del tribunale commissariale di prima istanza.

50. - Il Conservatore, o suo supplente autorizzato, sono responsabili individualmente della inesattezza, insufficienza, o equivoco dei loro atti, sempre che queste defezioni non provengano dalla erroneità delle note, ovvero delle istanze che siano state loro presentate; nella qual contingenza debbe rispondere l'esibente e la parte da lui rappresentata nella esibizione di detta nota, diretta ad ottenere la iscrizione, o trascrizione, o della istanza per le modificazioni delle iscrizioni esistenti.

51. - Il Conservatore dovrà, appena ricevuta la nota duplice d'iscrizione, o di trascrizione, confrontarle con gli atti esibiti, e fare di esse note immediatamente menzione nel registro di deposito, rilasciando all'esibente una bolletta comprovante la consegna ed il numero sotto cui figura; la qual bolletta dovrà dall'esibente esser riportata all'uffizio onde ritirare il duplo della nota coi suoi documenti. Sulla nota che il Conservatore restituisce, ritenuta l'altra, deve fare la relazione della seguita iscrizione, o trascrizione indicante la data, numero ed articolo del relativo registro, e la specifica del bollo e dell'emolumento pagato.

Sezione IX.

Registri ipotecari e loro tenuta materiale.

52. - Consistono i registri dell'ufficio ipotecario nei seguenti:

1°) registro di deposito, ossia delle consegne delle note da iscriversi, e degli atti e pignoramenti da trascriversi;

2°) registro delle iscrizioni per tutti i titoli anteriori all'attivazione del presente sistema ipotecario nella Repubblica;

3°) registro delle iscrizioni per i titoli nati e correnti dopo la detta attivazione;

4°) registro delle denuncie dei vincoli fidecommissari;

5°) registro delle trascrizioni degli atti traslativi di proprietà e pignoramenti;

6°) repertorio delle iscrizioni pei titoli anteriori;

7°) altro simile per titoli correnti;

8°) tavola alfabetica delle trascrizioni e pignoramenti;

9°) indice alfabetico del repertorio delle iscrizioni dei titoli anteriori;

10°) altro simile dei titoli correnti;

11°) indice alfabetico delle iscrizioni dei vincoli fidecommissari;

12°) registro degli emolumenti del Conservatore delle ipoteche.

53. - I primi cinque registri dovranno essere in carta da bollo ordinario valutato del prezzo di *baj.* 6 ogni carta, corrispondente a *baj.* 3 per facciata, non ostante che la dimensione della carta di detti registri sia superiore a quella del foglio bollato di prima specie. Gli altri cinque registri saranno tenuti in carta libera. La scritturazione dei registri dal num. 2 al 5 (art. preced.) dovrà contenere linee 28 per ogni facciata, e ciascuna linea conterrà lettere 45.

54. - I registri di formalità, che devono tenersi in carta bollata conforme al voler della Legge 26 marzo 1857, porteranno nel frontespizio la firma del segretario della Congregazione Economica di Stato, ed il visto e firma del consigliere destinato a presiedere il Consiglio di Amministrazione di cui parla l'Art. 64 di detta Legge. Le medesime firme e visto si ripeteranno anche nell'estrema pagina di ciascuno dei suddetti registri. Ogni foglio poi che li compone sarà numerato in cifre ed in lettere e sotto a ciascun numero apporrà la firma gratuitamente il Commissario della Legge come giudice di prima istanza.

55. - Gli altri registri tenuti in carta libera, tranne le firme e visto come sopra del Segretario Economico e Presidente del Consiglio di Amministrazione, non avranno d'uopo di altre solennità oltre la numerazione.

56. - I registri di formalità saranno scritti di seguito senza interlinee o lacune; dovranno essere chiusi e sottoscritti in ciascun giorno dal Conservatore.

57. - È dovere del Conservatore di tenerli sotto gelosa custodia, in armadi chiusi, insieme con le note per le iscrizioni e trascrizioni, e con gli atti e documenti depositati, o rilasciati dalle parti nell'uffizio, e nel caso che andassero smarriti il Conservatore sarà tenuto all'ammenda dei danni ed interessi.

Sezione X.

Delle chiusure dei registri. [1]

58. - In ogni giorno saranno chiusi i registri dal Conservatore, ponendo nel registro delle consegne immediatamente dopo l'ultima memoria di consegna fatta in quel giorno la seguente annotazione:

Oggi giorno.... mese.... anno.... alle ore.... è stato chiuso il presente registro colla memoria di consegna N...
N. N. Conservatore.

Se in qualche giornata non seguisse alcuna consegna, il Conservatore farà nel detto registro, immediatamente sotto la firma del precedente giorno, l'annotazione seguente:

In questo giorno.... mese.... anno.... non essendo stata fatta alcuna consegna è stato chiuso il presente registro alle ore....
N. N. Conservatore.

59. - Gli altri due registri di trascrizione ed iscrizione si chiudono facendovi il Conservatore sotto l'ultima trascrizione appartenente al giorno la seguente annotazione:

Il registro di trascrizione o iscrizione del giorno.... è chiuso colla trascrizione del N.... che è l'ultima che doveva farsi sotto la data di detto giorno come appare dal registro di consegna vol.... pag....
N. N. Conservatore.

Se in qualche giorno non vi sia stata alcuna trascrizione o inscrizione da farsi, si chiudono colla seguente

[1] Alle 1 pom. e alle 20 (numeraz. ital.) nei giorni di mercato o fiera.

annotazione immediatamente sotto la firma del giorno precedente:

Sotto questo giorno.... mese.... anno.... non vi è stata alcuna trascrizione o iscrizione da farsi, come appare dal registro di consegna vol.... a carte....

N. N. Conservatore.

Venendo due giorni consecutivi di chiusura, non è necessario ripetere il numero perchè quello successivo, allorchè si apre il registro, rannoda la numerazione precedente. Nel giorno festivo si fa egualmente la chiusura senza indicare il numero, ma indicando soltanto che è festa.

60. - Nel registro di deposito il Conservatore scriverà giorno per giorno e con ordine numerico le consegne che gli saranno fatte degli atti di mutazione per esser trascritti, o le consegne delle note per esser inscritte, quindi darà *gratis* il riscontro analogo, staccando dal bollettario stampato a madre e figlia, la polizza in corso corrente, ove apporrà il numero d'ordine progressivo, ed esprimerà il numero del registro depositi, in cui avrà notato la ricevuta consegna. E non potrà trascrivere gli atti di mutazione, nè inscrivere le note nei registri a ciò destinati, se non se colla data e secondo l'ordine delle consegne fatte al medesimo. Porterà la maggior cura a menzionare il nome delle parti in una maniera esatta ed intelligibile, affine di evitare gli errori che lo esporrebbero ad azioni di ricorso, ed autenticherà ciascuna registrazione colla propria firma. Inoltre noterà nel margine della nota che deve rimanere in sue mani il numero del volume ove il credito è stato inscritto, e l'articolo della inscrizione, o trascrizione. Classificherà poi queste note in due distinte buste, destinate alla loro diligente custodia, secondo l'ordine dei numeri delle iscrizioni o trascrizioni separatamente.

SEZIONE XI.

Responsabilità del Conservatore.

61. - È tenuto il Conservatore rimpetto ai privati relativamente alle ipoteche per i danni che procedono;

1°) dall'aver omesso le trascrizioni e iscrizioni degli atti depositati nel suo uffizio;

2°) dall'aver trascurato nelle dette iscrizioni, o trascrizioni le cose contenute nelle note e prescritte a pena della nullità;

3°) dall'avere nei certificati o estratti trascurato o male riferito una o più iscrizioni esistenti da indurre le parti in errore, semprechè questo errore non derivi dalle indicazioni inesatte ed insufficienti che le parti abbiano dato all'Ufficio; nel qual caso il Conservatore avrà sempre diritto di rifondere la responsabilità sulle parti medesime.

62. - È tenuto in proprio lo stesso Conservatore rimpetto al Governo del pagamento di ogni emolumento ipotecario, del quale avesse fatto credito, dovendo in tutte le sue operazioni esigere a pronto contante, come è già prescritto pel bollo e registro.

63. - Qualora, rispetto ai titoli anteriori alla attivazione del sistema ipotecario, si rendesse difficile e soverchiamente oneroso l'adempimento di tutte le formalità volute dalla legge, le parti interessate ad accendere le inscrizioni dovranno rappresentare il caso all'autorità sovrana del Consiglio Principe, il quale, sentita la Congregazione Economica di Stato, e l'autorità giudiziaria ove possa occorrere, e dato luogo agli obbietti in contrario della parte debitrice, determinerà volta per volta quelle eccezionali dispense e deroghe al rigore e quei modi

di supplemento alle forme, che crederà di concedere nell'equità sua, senza che sia lecito all'uffizio di conservazione di transigere sulle forme medesime nella menoma guisa.

Questi affari saranno trattati e conclusi senza strepito di giudizio, economicamente e nella via la più sommaria e spedita.

64. - Il Conservatore non può declinare menomamente dalla procedura fissata pel disimpegno delle sue incombenze dalla Legge ipotecaria del 16 marzo 1854.

65. - Non può il Conservatore negare o ritardare la iscrizione dei privilegi ed ipoteche, nè le trascrizioni dei contratti e pignoramenti, nè ritardare il rilascio dei certificati relativi, quando ne sia richiesto nei modi legali, altrimenti si rende responsabile dei danni che possono resultare dal rifiuto, o dal ritardo compatibilmente, rispetto ai certificati, all'affollamento che potesse verificarsi delle domande, le quali dovranno essere esaurite secondo l'ordine di presentazione.

66. - Quando però i documenti all'appoggio dei quali si richieda la iscrizione o trascrizione, manchino di autenticità, può ritenerli a forma dell'Art. 59, § 3 della Legge 26 marzo 1857 e sospendere la inscrizione a tutto rischio e danno dell'esibente e della parte da lui rappresentata; al quale esibente sarà fatto conoscere l'ostacolo legittimo e ne sarà dal Conservatore dato avviso immediato al Consiglio di Amministrazione per proprio discarico.

67. - Essendo la chiusura del registro dei depositi e consegne, dal quale tutti gli atti prendono le date, cautela del massimo rigore, non può omettersi senza che costituisca una grave contravvenzione. E perciò i deputati alle revisioni riscontreranno con tutto lo scrupolo se quest'ordine sia diligentemente eseguito.

68. - Non potrà il Conservatore segnare più di un chiuso in una sola casella del registro depositi. Neppure gli è permesso di scrivere il chiuso fuori delle caselle, o nel margine del registro, e nemmeno di coprire con un sol chiuso più caselle.

69. - Fermo stante il principio che i registri del Conservatore si rendono pubblici col mezzo delle copie e dei certificati che esso deve rilasciare a chiunque ne faccia la domanda, non è lecito alle parti di fare sopra ai medesimi alcuna indagine, o perquisizione.

Sezione XII.

Delle tasse ipotecarie.

70. - Lo spirito della istituzione del sistema ipotecario nella Repubblica non essendo che quello di tutelare i patrimoni, astrazione fatta da vedute finanziarie, e valutando altronde il Governo che le tasse sul bollo e registro possono bastare a rimborsarlo delle spese di organizzazione e manutenzione degli uffici riuniti, declina dai metodi praticati altrove, e dichiara che in nessun caso sarà luogo alla percezione di veruna tassa proporzionale per la accensione di qualunque ipoteca, o privilegio, ove sia già intervenuto il pagamento della tassa di registro pel titolo serviente di base all'iscrizione, o la esenzione conceduta ai titoli anteriori dall'Art. 102 della Legge del 26 marzo 1857 sul registro.

71. - Le iscrizioni e trascrizioni pertanto non anderanno soggette che al pagamento degli emolumenti dovuti all'ufficio di conservazione ed alla indennità di bollo secondo la seguente

TARIFFA

—

1. - Per ogni iscrizione sia di titoli anteriori, come di titoli correnti ancorchè riguardino più debitori solidali: *Sc. 0,10.*

Quando però più creditori abbiano crediti distinti su di un debitore comune, siccome è necessaria una iscrizione particolare per ogni creditore, vi è luogo allora alla pluralità di detta tassa secondo il numero delle singole iscrizioni.

Le iscrizioni per le ipoteche legali, che devono accendersi d'ufficio a termini dell'Art. 62 della Legge ipotecaria 16 marzo 1854 e dell'Art. 80 del presente regolamento, possono assumersi senza anticipato pagamento di bollo ed emolumento, salvo però il diritto di esigerlo dentro venti giorni col privilegio della mano-regia dopo che siano state eseguite a carico del debitore iscritto.

Generalmente tutte le altre iscrizioni ed anche le rinnovazioni si eseguiscono col pronto pagamento delle relative tasse anticipabili dall'iscrivente per rivalersene contro il debitore iscritto, quando non esistono fra loro patti speciali in contrario.

2. - Per la trascrizione della nota relativa agli atti traslativi di proprietà e pignoramento: *Sc. 0,10.*

Allorchè la scritturazione delle note di iscrizione, e di trascrizione eccede il foglio legale sarà percetto per ogni facciata che superi il detto foglio l'emolumento di *Sc. 0,02.*

3. - Per ogni annotamento di cambiamento di domicilio, trasferimento o altro qualunque: *Sc. 0,05.*

4. - Per ogni cancellazione totale o parziale d'iscrizione o pignoramento: *Sc. 0,10.*

5. - Per ogni certificato negativo d'iscrizione o vincolo fidecomissario: *Sc. 0,10.*

6. - Simile di trascrizione: *Sc. 0,10.*

7. - Per i certificati ipotecari contenenti le copie delle note d'iscrizione e trascrizione a termini dell'Art. 49 del presente Regolamento, e per le copie collazionate degli atti depositati nell'ufficio delle ipoteche per ogni ruolo, o foglio legale di due facciate di 28 linee ogni facciata, e di 45 lettere per ciascuna linea secondo l'Art. 58 paragrafo secondo della Legge 26 marzo 1857: *Sc. 0,08.*

In qualunque caso però l'emolumento non sarà mai minore di *baj.* 10.

Consumo della carta bollata contemplato dall'Art. 57 della legge suddetta.

8. - Per ogni casella impiegata nel registro depositi: *Sc. 0,01.*

9. - Negli altri registri si regola il consumo in ragione di foglio legale intero, o metà di foglio scritturato, e non mai a frazioni minori.

REGOLAMENTO

PER LA CONSERVAZIONE DEL CATASTO RUSTICO ED URBANO

18 giugno 1868

TITOLO I.

Dell'obbligo dei proprietari o possessori dei fondi immobili di far eseguire le volture.

1. - Tutti i fondi sì rustici che urbani dovranno essere intestati nel relativo Catasto ai padroni o possessori dei medesimi.

A datare dal 1° luglio 1868 l'intestazione di un fondo urbano si farà solamente nel Catasto urbano tralasciandola nel rustico, dal quale però non verranno cancellate definitivamente le partite ora esistenti per tutte le conseguenze di legge fino ad un nuovo trapasso.

2. - Chiunque acquista per successione, contratto, sentenza o altro qualsivoglia titolo il dominio di un fondo così rustico come urbano, dovrà nel termine di tre mesi dal seguito acquisto avere presentata all'ufficio del Catasto a forma del Titolo secondo, un'istanza per ottenere la voltura del fondo in propria testa.

Sono compresi nella disposizione del presente articolo quelli che acquistano a titolo di canone o affitto perpetuo, di usufrutto coll'effettivo possesso dei beni, e di compra col patto di redimita.

3. - Sono pure tenuti all'obbligo di cui all'articolo precedente i conventi, monasteri, collegi, seminari, parrocchie, benefici, cappelle, confraternite, corpi morali legalmente riconosciuti, istituti di qualunque sorta, la stessa Ecc.ma Camera, e generalmente qualsiasi corporazione o persona fornita di qualsivoglia prerogativa, e che abbisognasse d'individuale o specifica menzione.

Se la corporazione o stabilimento non riconosce speciale o variabile possessore, i beni saranno intestati soltanto sotto il suo generico nome; ma se questi spetteranno ad una mensa, beneficio od altre analoghe fondazioni specialmente ecclesiastiche ritenute da variabili possessori, allora oltre la menzione specifica della mensa, beneficio, o altra prebenda qualunque, sarà notato il nome del possessore titolare, e ad ogni variazione del medesimo, il successore sarà obbligato alla voltura non della partita, ma del nome del possessore, e in tempo di va-

canza chi ne sarà l'amministratore dovrà fare notare il suo nome.

4. - Saranno pure obbligati a quanto sopra i tutori e curatori dei pupilli, minori, interdetti e simili, pei fondi spettanti alle persone ed ai patrimoni da loro amministrati.

5. - Chiunque acquisterà un fondo per persona da nominarsi, sarà tenuto a far eseguire la voltura in propria testa, e l'intestazione durerà fino a tanto che la persona dichiarata non avrà fatto eseguire la voltura in suo favore.

6. - Accadendo il caso del passaggio di uno o più fondi in persone che siano per goderne per indiviso, la voltura potrà essere richiesta anche da un solo dei possessori, purchè nell'istanza siano indicati gli altri possessori coi loro nomi e cognomi, e con quello dei rispettivi padri, e sia comprovato il possesso indiviso.

7. - I fondi di cui non vi siano eredi in possesso, si intesteranno *eredità giacente*, col nome e cognome di quelli da cui furono lasciati, e del curatore assegnato a detta eredità.

8. - L'erede col beneficio della legge e dell'inventario, se è detentore dei fondi ereditari, è obbligato di fare eseguire il trasporto in testa propria colla specifica dell'anzidetta qualità.

9. - I fondi ceduti in concorso ai creditori saranno intestati al concorso coll'indicazione del nome dell'amministratore *pro tempore*.

10. - In caso di possessi dubbi, o litigiosi la voltura si farà in testa di quello che ha pagato le ultime colte, o in testa dell'amministratore quando sia destinato.

TITOLO II.

Del modo di presentare le istanze per le volture.

11. - L'istanza dovrà essere presentata all'ufficio del Catasto e sarà in carta da bollo prescritta dalla Legge.

12. - Essa dovrà contenere:

a) il nome e cognome del nuovo padrone, o possessore, e del di lui padre;

b) il nome cognome e paternità della persona a cui apparteneva per lo innanzi il fondo;

c) l'indicazione dell'estensione superficiale dei beni, l'estimo censuario dei medesimi, e il numero della relativa mappa rustica od urbana.

13. - Trattandosi di donna maritata per i di lei beni dotali ed estradotali, oltre il cognome della propria famiglia paterna, si dovrà esprimere anche quello della famiglia del marito, onde si dirà p. es.: *Maria Rossi in Amati*.

14. - All'istanza di cui sopra dovranno andare uniti tutti i necessari documenti in forma legale, o un estratto autentico e legale dei medesimi in comprova del nuovo dominio, o possesso a favore dell'istante.

15. - Se una proprietà viene divisa tra diverse persone, ed uno dei possessori della medesima presenterà l'istanza, e quando occorra vi aggiungerà l'atto comprovante la seguita divisione, si riterrà l'istanza presentata anche a nome degli altri, purchè dalla medesima risultino i nomi rispettivi dei possessori, e le individuali porzioni della proprietà a ciascuno competenti.

Eguale disposizione si applica nel caso di permute, per le nuove intestazioni in favore dei permutanti.

16. - Pel caso poi che i passaggi di proprietà si riferiscano ad una o più frazioni di un fondo qualunque non marcato nelle mappe, o nelle tavole delle successive correzioni, o si riferiscano ad un fondo che abbia subito un mutamento qualunque relativamente alla sua configurazione ca-

tastale, l'atto pubblico o privato, sia in originale sia in copia, in base del quale si richiede la relativa voltura, dovrà contenere eziandio il tipo, che indichi l'avvenuto stralciamento, o cangiamento, o l'avvenuta modificazione, correzione, o sistemazione, e questo tipo resterà all'ufficio catastale.

17. - Detto tipo indicherà con inchiostro rosso le nuove linee di modificazione, i nuovi numeri, o lettere aggiunte che ne nascono; conterrà inoltre l'indicazione della parrocchia dei rispettivi proprietari, o possessori, e la quantità delle aree, dei subalterni e dell'estimo, proporzionalmente ridotti per ciascuna delle figure risultanti dalle fatte modificazioni, e sarà finalmente datato e firmato dal perito redattore.

I tipi dei fondi rustici dovranno essere tracciati sul rapporto della mappa esistente, e quelli degli urbani dovranno essere nel rapporto di 1 a 100, e rappresentare eziandio la pianta di ogni piano soggetto al passaggio di proprietà.

18. - Il proprietario di una nuova casa non destinata ad uso di colonia, e fatta costruire dalle fondamenta, sarà tenuto di presentare l'istanza per farsene eseguire la voltura nel termine di legge, decorribile dal giorno che sarà stata condotta a termine la copertura della casa stessa.

19. - Il catastriere appena ricevuta l'istanza dovrà esaminarla, ed osservare se occorrano le giustificazioni, o se quelle che si esibiscono siano sufficienti. Essendo l'istanza e i documenti in regola, la iscriverà sul registro ordinato dall'Art. 24: in caso contrario la restituirà all'esibitore perchè la regolarizzi, o la munisca delle analoghe giustificazioni.

20. - Gl'istrumenti, le scritture private e qualunque atto in cui non sia inserto il necessario tipo, secondo le prescrizioni degli Art. 16 e 17, saranno considerati nulli e di niun valore.

Titolo III.
Degli obblighi del catastriere o conservatore.

21. - Il catastriere dovrà somministrare tutte le notizie a coloro che domandano di eseguire la voltura.

22. - Richiesto dovrà prestarsi a stendere l'analoga istanza, per la quale avrà diritto di percepire una soprattassa di centesimi cinquanta.

23. - Il catastriere prima di accettare l'istanza per la voltura a favore di una persona che per la prima volta viene iscritta nei libri catastali, ha obbligo di assicurarsi che la medesima appartenga alla cittadinanza attiva dello Stato, o che abbia ottenuto il legittimo permesso di acquistare o possedere.

A tale effetto potrà ingiungere all'istante di provvedersi degli opportuni documenti che debitamente bollati e registrati dovranno alligarsi all'istanza della relativa voltura.

24. - Dovrà tenere un registro, in cui saranno notate le date delle istanze, e corrispondente al medesimo dovrà tenere la filza delle istanze numerate progressivamente, e munite della data della presentazione. Dovrà rilasciare a quello che ha fatto l'istanza un riscontro dell'esibita della medesima.

25. - Terrà gelosamente custoditi tanto i catasti quanto il libro destinato alle volture, nel quale dovrà anche registrare le correzioni di estimo, che potessero in seguito venire ordinate dall'autorità.

Nella scritturazione dovrà osservare la maggiore nitidezza evitando qualunque cassatura. A tale effetto sarà cauto nel ponderare le partite,

e provare i calcoli in uno stracciafoglio prima di notarli sul libro.

26. - Non più tardi di otto giorni dalla presentazione delle istanze dovrà eseguire l'effettiva voltura del fondo o fondi, sul libro a ciò destinato.

27. - I documenti che verranno presentati per giustificazione delle istanze dovranno restituirsi all'esibitore, sempre che nell'istanza sia specificata la qualità del contratto, la data del medesimo e il Notaro stipulante. Nel caso di restituzione di documenti dovrà il catastriere attestare sulle istanze medesime di aver riconosciuto i predetti documenti, e di averli restituiti all'esibitore, e dovrà porre il suo visto sui documenti da restituirsi.

Se però il documento presentato fosse un atto celebrato all'estero, la parte interessata sarà tenuta di lasciarne in ufficio una copia autentica in carta da bollo, la quale verrà eseguita dall'ufficio stesso contro il pagamento degli stessi diritti assegnati all'Art. 32, senza di che non potrà aver luogo la voltura richiesta.

28. - Il catastriere non potrà rilasciare tipi ed estratti di estimo che in carta da bollo, secondo la grandezza di detti tipi.

29. - Il catastriere per ciascuna mappa terrà tanti quaderni, quante sono le parrocchie, e su di essi riporterà le correzioni e variazioni delle mappe stesse che risulteranno come dal prescritto dell'Art. 16 e seguente.

30. - Sarà obbligo del catastriere di compilare ogni anno il ruolo per l'esazione delle colte, cui dovrà consegnare alla Segreteria Economica quindici giorni prima della scadenza del pagamento della tassa.

Dovrà pure fare ogni anno il riparto delle brecce e consegnarlo come sopra entro il mese di marzo, e prestarsi a tutte quelle altre operazioni che il Governo esigerà dal suo ufficio, in servizio della pubblica amministrazione.

Titolo IV.

Dei titoli del catastriere, delle tasse d'ufficio e delle multe e penalità.

31. - Per ogni voltura che si eseguisce, il catastriere percepirà dalla persona cui passano i fondi una lira italiana, se il valore dei medesimi non ecceda cinquanta scudi catastali. Dai cinquanta scudi poi ai duecento la tassa sarà di due lire, e al disopra dei duecento fino a qualunque somma sarà di tre lire.

Benchè più fondi debbano essere volturati, nulladimeno quando questi provengono da un atto o contratto solo, si considereranno per una sola voltura.

Egualmente non si potrà pretendere che una voltura sola quantunque i nuovi possessori fossero più di uno; sempre però che siano indivisi d'interessi fra loro.

32. - Il catastriere esigerà dal petente centesimi cinquanta per ogni certificato che gli venisse richiesto di partita catastale o di voltura, se la scritta non sorpassa una pagina. Sorpassando esigerà inoltre centesimi quaranta per ogni ruolo.

33. - Per la semplice visura delle parti interessate sulle mappe, catastri, libri di trasporto, o di correzioni, il catastriere avrà diritto di percepire la tassa fissa di centesimi venticinque.

Per l'estrazione dei tipi avrà diritto alla tassa di centesimi quindici per ogni numero.

34. - Il catastriere dovrà rilasciare gratuitamente:

a) qualunque articolo, o estratto catastale che venisse richiesto dal Governo;

b) gli attestati sulle istanze delle volture per la ricognizione dei do-

cumenti da restituirsi, e l'apposizione del visto ai medesimi siccome viene prescritto dall'Art. 27.

35. - Tutti coloro che per successione, contratto, o per qualsivoglia titolo, acquisteranno la proprietà, il possesso o l'usufrutto di un fondo si rustico come urbano e che nel termine di tre mesi dal seguito acquisto o direttamente, o per mezzo del Notaio non avranno presentata debitamente l'istanza per la relativa voltura, incorreranno nella multa del due per cento sul valore dell'estimo censuario spettante ai fondi dei quali non si è chiesta la voltura, e che dovevasi domandare in virtù delle disposizioni del titolo primo.

Il catastriere, essendo eziandio ufficiale del registro terrà per norma un prontuario in cui prenderà nota di quei contratti, pei quali dovrà aver luogo la voltura.

36. - Spirato il tempo utile per volturare, il catastriere per mezzo del cursore manderà ai morosi l'intimazione di presentarsi entro 15 giorni all'ufficio per pagare la multa, ed adempiere ai loro incombenti. In caso di nuova morosità il catastriere eseguirà d'ufficio la voltura sui registri, e i renuenti dovranno soggiacere a tutte le spese necessarie di carta bollata, registro, copie, documenti, le quali unitamente alla multa saranno riscosse col diritto di mano-regia.

37. - Il proprietario che mancherà di fare la denuncia voluta dall'Art. 18 e non l'accompagni in tempo debito colla pianta relativa indicante i vari piani della casa e il loro valore censuario, andrà soggetto alla multa del due per cento sul valore catastale, oltre alle spese pel tipo, ed alle altre prescritte dall'Art. 31.

L'operazione del perito dovrà esser fatta secondo le norme fondamentali che hanno regolato la formazione del catasto, e dovrà esser giurata dal perito medesimo.

38. - Gli eredi di un contravventore alle volture non saranno tenuti alla multa, se non che nel caso in cui consti che il contravventore fosse stato officialmente intimato avanti la morte.

39. - Le lagnanze che i gravati avessero a fare contro il catastriere, o le trasgressioni che potessero essere constatate dal Consiglio d'Amministrazione nella revisione trimestrale dell'ufficio, dovranno esser dedotte innanzi all'Ecc.ma Reggenza, che ne conoscerà in via sommaria.

40. - L'Ecc.ma Reggenza potrà ammonire, sospendere o destituire (salvo in quest'ultimo caso la sanzione sovrana) secondo la gravità della mancanza, il catastriere che contravvenisse ai suoi doveri, o ne trascurasse l'adempimento in onta alla legge, sentito il voto del Consiglio d'Amministrazione.

Si potrà ricorrere dal giudizio dell'Ecc.ma Reggensa al Generale Consiglio Principe e Sovrano.

Disposizione generale.

41. - Tutte le difficoltà che il catastriere potesse incontrare per il buono e regolare andamento di questo pubblico servizio, e per il normale mantenimento dei catasti di fronte alle modificazioni intrinseche ed estrinseche che continuamente si succederanno nei medesimi, saranno dal catastriere stesso sottoposte al Consiglio d'Amministrazione, il quale provvederà opportunamente a norma di legge.

Qualora i provvedimenti adottati dal Consiglio d'Amministrazione avessero per iscopo di stabilire norme generali, sarà necessaria pei medesimi la sanzione sovrana.

LEGGE ADDIZIONALE SUL BOLLO, REGISTRO ECC.

18 giugno 1868

1. - Viene aperto l'adito ad iscrivere sulle proprietà urbane in base del catasto relativo esistente negli uffici riuniti del bollo, registro ipoteche e catasto.

Tutte le leggi esistenti e le pratiche in uso relative alle ipoteche, ed osservate al presente per le proprietà rustiche, s'intenderanno estensibili alle proprietà urbane.

2. - Viene assegnato il termine perentorio di mesi sei per iscrivere utilmente i titoli anteriori; dopo il quale tutte le iscrizioni prenderanno posto indistintamente secondo la data d'accensione, salvo le disposizioni generali di legge.

Le ipoteche state prese, come dicesi, in via preambola, sono considerate dalla legge come non assunte.

Le trascrizioni dei contratti risguardanti fondi urbani non possono pregiudicare gli aventi diritto per titoli anteriori di credito, se non dopo trascorso il termine di sei mesi superiormente stabilito.

3. - Resta espressamente vietato, sotto pena di nullità dell'atto d'iscrizione, di dare ipoteca convenzionale con formole generali sui beni presenti e futuri; ma l'atto, sia pubblico sia privato, a termini di legge dovrà individuare i fondi che si assoggettano al vincolo ipotecario specificando il numero di mappa, il tornaturato e l'estimo catastale.

4. - In conseguenza l'avente diritto ad accendere un'ipoteca convenzionale in genere, in virtù di un atto pubblico o privato qualunque, redatto anteriormente alla presente legge, sarà tenuto di presentare unitamente all'istanza legale la descrizione catastale dei fondi sui quali intende di accendere l'ipoteca; salva però sempre a tutte sue spese, rischio e pericolo in favore del debitore stesso la disposizione dell'Art. 67 della Legge ipotecaria.

5. - Ogniqualvolta verrà presentato al Conservatore un atto celebrato all'estero per accendere un'ipoteca, la parte interessata sarà tenuta di lasciare in ufficio o l'atto stesso, o una copia del medesimo, la quale verrà eseguita in carta da bollo dall'ufficio stesso col diritto al Conservatore di centesimi cinquanta per la prima pagina, e di centesimi quaranta per ogni ruolo successivo.

6. - A complemento dell'Art. 58 della Legge ipotecaria, si statuisce che presentatasi dalla parte interessata al Conservatore la copia autentica dell'istrumento, o sentenza in forza di cui fu accesa l'ipoteca giudiziale o convenzionale, il Conservatore stesso ne farà annotamento ne' suoi registri, e nella copia stessa che restituisce alla parte, richiamando il numero di deposito e di articolo dell'ipoteca ed il giorno in cui fu assunta.

Il termine perentorio di cinque giorni stabilito dallo stesso Art. 58 viene portato a dieci giorni.

7. - La tassa fondiaria sui beni urbani viene fissata a lire tre per ogni cento scudi nuovi catastali di estimo, e quella sui rustici è conservata a lire sei per ogni cento scudi catastali.[1]

Le partite che nel loro complesso d'intestazione fossero inferiori ad uno scudo catastale saranno esenti dalla tassa.[2]

8. - La carta bollata dello Stato, le cui qualità e dimensioni sono fissate dall'Art. 14 della Legge sul Bollo e Registro, verrà portata a centesimi quaranta al foglio per la prima qualità, a trenta per la seconda, a quindici per la terza, a cinque per la quarta. Resta modificato in questo senso l'Art. 56 della Legge suddetta.[3]

9. - La carta bollata dovrà eziandio essere rigata e marginata per cura dell'Amministrazione.

Le righe saranno distanti fra loro di un centimetro; i tre margini esterni dovranno essere di centimetri due, e il margine interno di centimetri cinque nei fogli di prima e seconda qualità. Così per ogni facciata il foglio di prima qualità sarà composto di ventinove linee, e di venticinque quello di seconda.

10. - Resta proibito di fare qualunquesiasi postilla nelle marginature interne, e di scrivere distesamente sulla marginatura esterna. Nel primo caso si applicherà per ogni contravvenzione dall'ufficiale del registro la multa di una lira; e nel secondo caso di due lire.

11. - In modificazione dell'Art. 79 della Legge sul Bollo e Registro, il diritto fisso di registrazione viene portato a centesimi sessanta, tanto per gli atti volontari, quanto per i coatti ed obbligatori, e per quegli atti tutti per cui il diritto proporzionale da applicarsi a norma di legge non eccedesse sessanta centesimi.[4]

Viene egualmente portata a centesimi sessanta la tassa d'iscrizione e trascrizione contemplata dai numeri 1 e 2 dell'Art. 71 del regolamento disciplinare.

12. - Oltre agli atti contemplati dall'Art. 80 della Legge sul Bollo e Registro, sono sottoposti a diritto proporzionale:

a) gli appalti a cui si applicherà la tassa fissata dal N. 16 dello stesso Art. 80;

b) le cambiali, a cui, finchè non sarà dato un privilegio speciale con apposita legge, si applicherà la tassa assegnata dal N. 11 dell'articolo precitato.[5]

---

[1] **Decreto di sopratassa 26 giugno 1889.** — 1. - È imposta una sopratassa sul rustico del mezzo per ogni *Cento Scudi* di estimo, eguale a quella che paga la parrocchia di Serravalle con facoltà nei proprietari di esigere dai coloni la metà della presente sovraimposta.

2. - Questa sopratassa verrà erogata, come quella di Serravalle, per meglio retribuire tutti i Maestri elementari delle parrocchie dello Stato, e per tutti gli altri provvedimenti relativi a quelle scuole.

3. - Anche l'esigenza della presente sovraimposta verrà affidata all'Esattore delle tasse dirette cogli stessi privilegi di mano-regia.

4. - Il presente decreto, affisso nei soliti pubblici luoghi, e depositato nelle Segreterie, nel Tribunale Commissariale ed in quello del Conciliatore, nell'ufficio del Censo e delle Ipoteche, e nella residenza dei Capitani dei Castelli, terrà luogo di personale intimazione, ed avrà forza di Legge dal giorno della sua pubblicazione.

[2] V. Decreto 26 giugno 1889.

[3] Modificato. — V. art. 56 citato nel testo.

[4] Modificato. — V. art. 79 e 71 citati nel testo.

[5] V. Legge 11 novembre 1882.

Le transazioni eccedenti gli scudi dieci sarano soggette al diritto fisso.

13. - Gli atti celebrati in Repubblica e risguardanti beni situati all'estero saranno soggetti alla tassa fissa di registrazione. E così pure le sentenze pronunziate all'estero e risguardanti beni esteri.

14. - In addizione all'Art. 47 della Legge sopra citata si prescrive che la contravvenzione in esso articolo contemplata va soggetta alla multa di lire cinque.

La cumulativa però in una stessa scrittura od istrumento di più atti tra loro correspettivi e correlativi non costituisce violazione di legge, salvo però il diritto al Governo di percepire la tassa proporzionale sopra ciascuno di quegli atti medesimi quando ne siano suscettibili.

15. - La Segreteria generale manderà entro ogni mese al Conservatore degli uffici riuniti l'elenco dei morti nel mese precedente ad opportuna norma dell'ufficiale per la percezione della tassa di successione e per i passaggi di proprietà.

16. - In modificazione della Rub. 21, Lib. II degli *Statuti* si prescrive che la tassa di caposoldo si pagherà solamente per il quarto fra i cittadini, e per il terzo fra cittadini ed esteri, e fra esteri, all'epoca della contestazione della lite a profitto del giudice.[1]

Le sentenze poi di primo grado saranno soggette alla tassa proporzionale di registro del due e mezzo per cento, non tenendo a calcolo le qualità di cittadini e di esteri.

17. - Tutte le sentenze in primo grado di giurisdizione dovranno essere registrate a cura del Cancelliere del Tribunale sotto le stesse prescrizioni e sanzioni penali stabilite dalla legge pei Notai.

18. - A quest'effetto il giudice nel dichiarare la causa in proservato, ordinerà all'attore il deposito della tassa di registro, senza del quale non correranno i termini assegnati dal giudice per la redazione della sentenza, nè potrà aver luogo la pronunzia della sentenza.

Se però passeranno due mesi continui dalla dichiarazione del proservato senza che l'attore o il reo abbiano fatto il deposito, la causa si riterrà perenta *ipso jure*, quando la perenzione non si fosse già verificata in precedenza a termini di legge.

Il Cancelliere esigerà pure oltre alla sportula pel giudice[2] anche il deposito dei diritti di registrazione per quegli ordini esecutori, sequestri e simili, i quali essendo soggetti secondo le prescrizioni statutarie al caposoldo venissero rilasciati dal Tribunale in virtù di una sentenza o di un'ordinanza che sia esonerata a termini di legge dalla preventiva registrazione.

Tanto nel caso del presente articolo quanto in quello dell'Art. 16, colui che avrà pagato i diritti del giudice[3] e la tassa di registro, avrà diritto immediatamente al mandato pel rimborso della sua metà dalla parte avversa.

19. - La tassa di cinquina verrà pure riscossa unitamente alla tassa di registro dell'atto che trasferisce il possesso pieno nel forestiero.

I forestieri che attualmente posseggono beni immobili nella Repubblica ed ai quali restò sospeso l'obbligo del pagamento della cinquina, potranno esimersene, se nel termine di mesi diciotto rivenderanno gl'immobili stessi ad un cittadino attivo sammarinese. In caso diverso pagheranno la cinquina all'ufficio del registro.

[1,2,3] Aboliti. — V. Art. 2 *Legge ipotecaria* 26 marzo 1857.

La naturalizzazione che il possessore forestiero avesse acquistato dopo il contratto, o che potesse acquistare nel suddetto termine di mesi diciotto esonererà dal pagamento della cinquina.

20. - Entro il mese di luglio 1868 il Conservatore degli uffici riuniti, pubblicherà l'elenco dei possessori forestieri e delle tasse di cinquina da pagarsi dai medesimi; e questa pubblicazione fatta nei soliti luoghi avrà forza di personale intimazione.

I morosi al pagamento saranno escussi col privilegio fiscale di manoregia.

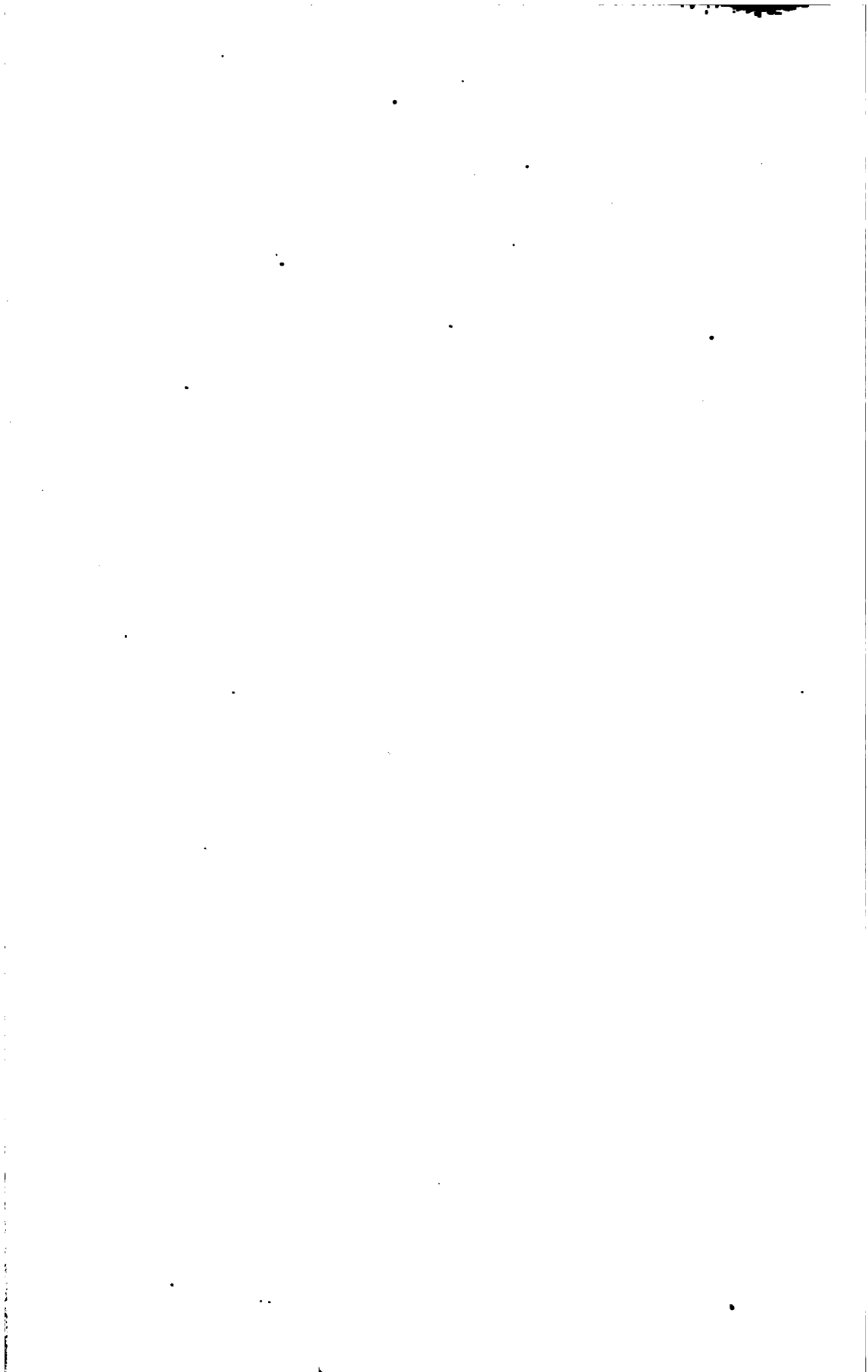
21. - Il Notaio che dovrà rogarsi di qualsivoglia contratto di compra e vendita, permuta, donazione, ecc., come pure di censi, cambi, ed altri atti portanti ipoteca, non dovrà procedere al relativo rogito senza possedere le precise indicazioni catastali dei fondi sì rustici come urbani, caduti in contrattazione o assegnati in ipoteca.

E qualora avvenga che su questi fondi si faccia luogo in virtù del contratto allo smembramento di una parte dell'intero numero di mappa, o ad altra modificazione qualunque, il Notaio, uniformandosi al senso degli Articoli 16 e 17 del Regolamento Catastale, non potrà rogarsi dell'atto relativo senza inserire nell'istrumento il tipo, o l'operazione analoga del perito geometra, e senza che gli sia stato consegnato dalle parti anche un duplicato del tipo stesso da unirsi alla copia, o all'estratto da presentarsi poi all'ufficio per le relative operazioni catastali.

22. - Qualunque contravvenzione alle formalità stabilite dal precedente articolo induce di pieno diritto la nullità dell'atto.

Il Notaio dovrà pertanto avvertire preventivamente le parti di fornirgli esattamente i numeri di mappa colle loro superficie ed estimi, i tipi in caso di stralcio, ed ogni altra necessaria indicazione. Tralasciando quest'ammonizione sarà responsabile verso le parti stesse di tutti i danni e spese che ne potessero derivare.

23. - Il Congresso Economico di Stato viene incaricato della compilazione della legge analoga alla procedura esecutiva contemplata dall'Articolo 111 della Legge ipotecaria, e della modificazione delle tariffe notarili, per metterla in armonia cogli obblighi assegnati ai Notari per la presente Legge.

24. - La presente Legge avrà effetto in tutte le sue parti e piena forza esecutiva a datare dal 1° luglio 1868. A quest'epoca resteranno abolite, o modificate tutte le leggi, le discipline e le consuetudini anteriori, in quanto si opponessero in tutto o in parte alle presenti prescrizioni.

DISPOSIZIONI DISCIPLINARI
PEL TRIBUNALE COMMISSARIALE

26 febbraio 1878

Per la Cancelleria.

1\. - Il Cancelliere assiste il Commissario in ogni incombente, sottoscrive le ordinanze, i decreti e le sentenze, distende i processi verbali e tutti gli atti di cancelleria indicati dall'odierna procedura.

2\. - Ordina i fascicoli delle cause: tassa le funzioni e le spese in base alle note presentate dai procuratori, sottoponendole alla approvazione definitiva del giudice.

3\. - Custodisce le ordinanze, i decréti e le sentenze delle autorità giudiziarie e gli originali dei giudicati esteri, rilascia le spedizioni e le copie autenticate dalla sua firma e col bollo di ufficio.

4\. - Tiene due registri o protocolli, sui quali nota con numero progressivo mano mano che s'introducono le cause ordinarie e sommarie, intendendosi per queste ultime quelle che non eccedono il valore di lire cinquanta, non che le sentenze estere rese esecutorie dalla Reggenza o dal Tribunale Commissariale. In altro libro o registro, disposto con opportune finche, registra gli atti coi documenti dell'ufficio che consegnerà ai Procuratori o all'istesso giudice per lo studio, esigendo la loro firma, ed annotando di fronte la restituzione quando ne verrà fatta. Non permette però mai che gli atti originali siano portati fuori della cancelleria, tranne per uso delle autorità giudiziarie.

5\. - Inserisce nel fascicolo di ciascuna causa tutti gli atti che la riguardano, designandoli, oltre al loro numero speciale progressivo, col numero d'ordine del protocollo d'iscrizione. Somministra i fogli di copertura dei fascicoli.

6\. - Mantiene affisso nell'ufficio il calendario dei giorni giuridici, l'elenco dei procuratori ed avvocati coi loro speciali incarichi annuali, dei membri del Consiglio dei Dodici, degli edili, dei deputati di fiera e dei pacieri.

7\. - Se fra le prodotte o i documenti verrà depositata una copia autentica di atto pubblico rogato da Notaro vivente, non potrà di questa rilasciare copia. Potrà solo restituire detto documento, a colui che lo produsse, dopo averne fatta a spese del

richiedente, copia autentica per collocarsi in luogo della copia primitiva.

8. - Conserva e custodisce gelosamente le chiavi dell'archivio civile e penale. Tiene in corrente l'indice e registro delle condanne penali, e rilascia le fedine negative ai richiedenti. Le affermative non possono rilasciarsi senza autorizzazione scritta dal Commissario della Legge.

9. - Quando venisse fatto deposito di danaro, o di oggetti preziosi, egli ne è responsabile fino a che ne debba fare o possa fare il versamento nella tesoreria del Governo, da cui ritirerà analoga bolletta, o riporterà ricevuta, che inserirà negli atti della causa relativa senza formalità di bollo e registro.

10. - Nel ricevere istanze *ad allegandum in jure* esigerà dalla parte attrice il deposito della tassa di registro, e le spese approssimative e competenze giudiziarie, comprese le successive, quelle cioè concernenti la spedizione e pubblicazione di sentenza, in caso contrario deve sospendere il procedimento.

Rilascia al deponente analoga ricevuta della somma depositata, e liquiderà il deposito dopo la sentenza.

11. - Le contravvenzioni alle suddette disposizioni saranno punite senza formalità di giudizio, coll'emenda dei danni cumulativamente alla multa estensibile a lire cinquanta a seconda dei casi.

Per i Procuratori.

12. - I Procuratori sono incaricati di tutti gli atti, comparse, istanze, prescritte dalla Legge di Procedura, e possono come gli avvocati allegare in diritto.

13. - Niuno potrà comparire come Procuratore, o fare qualunque atto di procedura se non è stato debitamente autorizzato dal Governo. I Procuratori debbono personalmente comparire alle udienze, o farsi rappresentare da altro Procuratore approvato dagli stessi clienti.

14. - Ogni Procuratore è responsabile delle difese che avrà esibite, benchè siano sottoscritte dalle parti o dai loro avvocati. Il giudice potrà o ricusare, o sopprimere d'ufficio le scritture che contengono ingiurie, salva l'azione penale a chi ne abbia interesse.

15. - Il procedimento nelle cause civili viene conservato nel modo che presentemente si pratica, in coerenza allo Statuto, al quale non s'intende derogare. La procedura però in ogni grado di giurisdizione avrà termine colla irrotulazione degli atti, da praticarsi giusta il seguente articolo.

16. - Spirati tutti i termini utili *ad probandum et ad alligandum*, il giudice avanti cui pende la controversia, dichiarerà con suo decreto essersi conchiuso in causa. Dopo un tale decreto la parte più diligente citerà la controparte a comparire in Tribunale in un giorno determinato per la irrotulazione degli atti. Questa consiste in un indice che ciascuno dei Procuratori deve fare di tutte le produzioni rispettivamente eseguite nel corso del procedimento. Entro il foglio dell'indice redatto dal Procuratore dell'attore, e così entro quello compilato dai Procuratori del reo o rei convenuti, saranno acclusi i rispettivi documenti contrassegnati col numero indicato nell'indice ed assicurati con filo in modo che si possano leggere senza troncare il filo stesso. Eseguita la irrotulazione, che dovrà essere presenziata dal giudice e dal cancelliere, comincia subito il termine *proservato* a favore del giudice. Il giudice appone la sua firma

agl'indici senza responsabilità; il Cancelliere li sottoscrive e rimane responsabile della custodia degli atti sino alla consegna che ne farà al giudice per la sentenza.

17. - I Procuratori sono pure abilitati a difendere i prevenuti, e muniti di un certificato della cancelleria comprovante la nomina a difensori, possono recarsi liberamente alle carceri per parlare coi rispettivi clienti a termini delle disposizioni del Codice di procedura penale.

Per i Cursori.

18. - I Cursori esercitano personalmente le loro funzioni sotto pena di essere processati come rei di falso.

Quando non trovassero le persone a cui debbono consegnare un atto qualunque e non rinvenissero alcuno nella di lui abitazione, consegneranno l'atto al più vicino di casa, e lo affiggeranno secondo la circostanza nella porta esterna della casa alla presenza almeno di un testimonio, sotto pena di nullità. Faranno poi rapporto di tutto nel verbale d'intimazione.

19. - L'ufficio dei Cursori sarà aperto in tutti i giorni giuridici dalle ore 10 ant. ad un'ora pom. Essi non potranno ricusarsi, quando vengono richiesti, di presentare, notificare, intimare od eseguire qualunque atto giudiziale o sentenza delle autorità della Repubblica. Per gli atti o sentenze venute dall'estero, occorre l'*exequatur*, o il permesso dell'autorità giudiziaria.

20. - I Cursori terranno un registo ove noteranno di giorno in giorno e senza spazi bianchi tutti gli atti consegnati dalle parti o dai procuratori, o dalle autorità, e nello stesso giorno della presentazione porranno in margine agli originali la relazione degli atti eseguiti e la tassa delle competenze trascrivendo la stessa relazione nel loro registro.

21. - È vietato ai Cursori di esigere le mercedi dei loro atti dai debitori; ma dovranno ripeterle dalla parte committente, salvo a questa il diritto di rivolgersi se e come di ragione.

22. - Il Cursore non è obbligato a dare esecuzione agli atti se non ha percette le sue competenze.

I Cursori entro il periodo di tre giorni correnti dal ricevuto mandato, che risulterà dal titolo esecutivo, sono tenuti a procedere agli atti esecutorî secondo le ingiunzioni date dai richiedenti. In caso d'inefficacia od insufficienza del pègno o dell'esecuzione, procederanno a nuovi atti esecutivi entro un termine di altri tre giorni decorribili come sopra.

23. - I Cursori sono tenuti ad adempiere gratuitamente gli incombenti del loro ufficio nell'interesse diretto dell'Ecc.mo Governo, e il compimento di atti pei quali lo stesso Governo ha preso impegno colle convenzioni internazionali, salvo ad essi di farsi pagare direttamente dai privati interessati, quando ne sia il caso, o dalle autorità richiedenti a termine delle convenzioni di buon vicinato.

24. - I Cursori che violeranno i detti articoli, incorreranno nella multa di lire cinque a venticinque, oltre all'emenda dei danni verso gli aventi interesse.

TASSE DEL TRIBUNALE COMMISSARIALE[1]

ALLA CANCELLERIA.

Sezione Civile.

1. Per registrazione al protocollo come prescrive il regolamento. L. 0,60
2. Per ogni citazione ed istanza . „ 0,30
3. Per ogni prodotta . . . . . . „ 0,25
4. Per ogni presente . . . . . . „ 0,20
5. Per scritturazione o copia di ogni pagina di carta da bollo . . . „ 0,30
6. Per esami di testimoni con giuramento. . . . . „ 0,45
7. Per sigurtà di stare a ragione . „ 0,40
8. Per ciascun articolo ad interrogatorio sugli esami, sul quale il giudice ha la sua quota di $^{3}/_{4}$. „ 0,25
9. Per il giuramento ad una delle parti . . . . „ 0,40
10. Per il giuramento di calunnia . „ 0,25
11. Per intimazioni semplici . . . „ 0,35
12. Per proteste, disdette, interpellazioni e simili . . . . „ 0,70
13. Per deputazione di Curatore *ad lites* ed ai concorsi, compreso il giuramento *de utilia*, e per mandati di procura *ad lites* da registrarsi negli atti . . . . . . „ 0,60
14. Per precetti, monitori, inibizioni di qualunque sorta . . . . . „ 0,70
15. Per giuramento alla relazione dei periti ancorchè due, ma giurata contestualmente, ed oltre la scritturazione, qualora dovesse registrarsi . . . . „ 0,50
16. Per ogni deposito si percepirà il 2 $^{1}/_{2}$ per cento, ma la tassa non dovrà mai eccedere . . . . . „ 5,—
17. Per assistenza alle conciliazioni verbali . . . . „ 0,75
18. Per verbale di conciliazione oltre la scritturazione. . . . . „ 1,—
19. Per mandati esecutivi ordinari fino a L. 5. . . . . „ 0,20
    da „ 5 a 50 . . . . „ 0,30
    da L. 50 a 100 . . . . . . L. 0,50
    da „ 100 a 250 . . . . „ 1,—
    da „ 250 a 500 . . . . „ 1,50
    da „ 500 in su per qualunque somma . . . . „ 2,—
20. Per liquidazione di conti innanzi al giudice e rogito di sentenza definitiva nelle cause di valore determinato, si esigerà il doppio delle tasse stabilite per i mandati ordinari.
21. Per rogito di sentenza o di delibera o di aggiudicazione e negli altri casi . . . . „ 2,—
22. Per mandato *de immittendo, inventariando, arrestando* e simili „ 0,70
23. Per l'ordine *de consignando res sequestratas*. . . . . „ 0,30
24. Per rogito di confronto di scritture, estrazioni di partite e simili, per ogni sessione non maggiore di tre ore non compresa la scritturazione . . . . . . „ 1,50
    Se la sessione avrà luogo fuori d'ufficio si aggiungono le tasse di accesso.
25. Per l'ordine *de subastando* stabili, mobili, ecc. . . . . . . „ 0,35
26. Per gli accessi in Città, Piagge e Borgo . . . . „ 2,—
    Se fuori oltre la cavalcatura. „ 5,—
27. Per insinuazione di donazione od altro contratto compresi gli atti, oltre la scritturazione. . . „ 2,—
28. Per contradittorio fra le parti contendenti avanti il giudice . „ 0,35
29. Per rogito di decreti di revoca, citazioni inibitoriali, precetti, sequestri e simili . . . . . . „ 0,60
30. Per l'ordine *de excarcerando,* di restituire pegni, di non eseguire mandati. . . . . „ 0,40
31. Per rogito d'appellazione . . . „ 0,70
32. Per tassazione di spese nelle cause ordinarie . . . . „ 0,70

[1] Parzialmente abrogate dalla Legge 29 marzo 1897.

33. Per relazione di tenuta o di esecuzione . . . . L. 0,30
34. Per gl'inventari (sulla cui tassa il giudice ha la sua quota di $^{2}/_{3}$) e per rogito dell'istrumento di possesso o di delibera, si osservano le tasse notarili, e per la tassa di scritturazione si applica l'art. 5.
35. Per trasmissioni di atti all'estero con rogatoria all'autorità competente oltre la scritturazione. „ 2,—
36. Per transunto della posizione o del processo, per visura del fascicolo o degli atti che ne prendono gli aventi interesse nelle ore di udienza . . . . „ 1,50
37. Per trasporto di qualunque originale in luogo di copia si percipe il diritto di mezza copia.
38. Per gli *exequatur* dei giudicati esteri . . . . „ 2,—
39. Per paginatura e copertina . . „ 0,15
40. Per editti di aste . . . . . . „ 0,70
41. Per cure e tutele che si danno negli atti compreso il giuramento. . . . . „ 0,40
42. Per ogni verbale d'asta ed assistenza, oltre l'accesso . . . . „ 1,50
43. Per verbale di trasmissione di cause ai giudici, di apertura di pieghi e simili . . . . „ 0,70
44. Per assistenza alla irrotulazione degli atti, estensione, soscrizione del verbale . . . . „ 2,—
45. Per ogni lettera d'ufficio . . . „ 0,60
46. Per la custodia ed apertura delle posizioni sigillate e simili . . „ 0,60
47. Per ricevute o quietanze che si fanno negli atti. . . . . . . „ 0,60
48. Per accesso al registro . . . . „ 0,60
49. Quando nelle cause civili e nei concorsi i rei convenuti sono più di due le tasse si raddoppiano.
50. Tutte le suddette tasse saranno ridotte alla metà nelle cause non superiori a L. 50.

Sezione Penale.

1. Per risposta al precetto *de non offendendo* . . . . L. 0,20
   Se con sigurtà . . . . . . „ 0,40
2. Per prodotta di scritture e documenti. . . . . „ 0,25
3. Per l'estensione del processo e per la copia si percepirà la scritturazione come nelle cause civili.
   Su questa il giudice ha la sua quota di $^{2}/_{3}$.
4. Per rogito di sigurtà *de se presentando* od altro . . . . . . L. 0,40
5. Per cessazione di querela . . . „ 0,70
6. Per mandato di escarcerazione . „ 1,—
7. Per rogito di sentenza . . . . „ 2,—
8. Per gl'inventari dei beni dei delinquenti, per gli accessi ecc. come al civile.
9. Quando i rei nelle cause penali sono due o più, le tasse si raddoppiano.
10. Per ogni fedina penale od altro documento. . . . . „ 0,60
11. Per registrazione delle cause nel querelario . . . . „ 0,50
12. Per lettura e pubblicazione della sentenza per ciascun inquisito. „ 1,—
13. In tutti i casi non contemplati verrà applicata la tassa delle cause civili.

Ai Procuratori.

1. Per l'atto di citazione e per ogni successiva comparsa nelle cause sommarie, per quelle cioè che non eccedono le L. 50 . . . . L. 0,50
2. Nelle cause ordinarie, che superano cioè la suddetta somma, o di valore indeterminato, per sessione informativa . . . . . . „ 3,—
   Non possono tassarsi più di due congressi, o sessioni informative per ogni causa.
3. Per l'atto di citazione nelle cause ordinarie o di valore indeterminato . . . . „ 2,—
4. Per ogni comparsa o deduzione in atti . . . . „ 1,50
5. Per assistenza all'esame di ogni teste . . . . „ 1,—
6. Per assistenza alla risposta del giuramento suppletorio o decisorio o alle posizioni . . . . „ 2,—
7. Per accessi giudiziari:
   Per la Città, Piagge e Borgo. „ 2,—
   Altrove, oltre la cavalcatura. „ 5,—
8. Per contradittorio o discussione decretata dal Tribunale . . . „ 5,—
9. Per le allegazioni in diritto, oltre la tassa di scritturazione di L. 1 per ogni foglio di quattro pagine, il Tribunale avuto a calcolo l'importanza della causa, il merito della memoria difensiva, ed il tempo richiesto per la medesima, potrà decretare un compenso da L. 10 a L. 150.

Il procuratore od avvocato nella liquidazione delle spese deve indicare il compenso che reputa essergli dovuto per le memorie difensive.

10. Per assistenza alla irrotulazione degli atti, compreso l'indice delle prodotte . . . . L. 2,—
11. Per assistenza alle conciliazioni „ 1,50
12. Per liquidazione delle spese . . „ 0,70
13. Per assistenza alla pubblicazione della sentenza . . . . „ 2,—
14. Per ogni atto di procuratore successivo alla sentenza, e per ogni atto preparatorio dell'esecuzione „ 1,—
15. Per ogni accesso all'ufficio del registro ed ipoteche . . . . . „ 0,60
16. Tutte le suddette tasse, ad eccezione di quelle stabilite nel N. 1 e N. 14 saranno diminuite della metà nelle cause non superiori a L. 50.
17. Nelle cause di appello si adotteranno le tasse medesime dei giudizi di primo grado.
18. Nelle cause penali le difese sono considerate allegazioni in diritto.
19. Per ogni accesso al carcere, il difensore ha diritto a L. 2 per ogni imputato, in modo però che non possa calcolare più di due accessi.
20. Le tasse dei N. 18 e 19 non saranno ripetibili contro il Governo dai difensori ufficiosi.

Ai Cursori.

1. Per ogni citazione, diffida, intimazione e consegna di qualunque atto in Città, Piagge e Borgo L. 0,15

   Nel resto della parrocchia Pieve . . . . „ 0,40

   Nelle altre parti del territorio „ 0,50

   Oltre a ciò avrà il diritto per ogni miglio di strada dopo un miglio dalla residenza commissariale per la sola andata. . . „ 0,30

   Se le persone da citarsi od intimarsi sono più di due coabitanti, le tasse si raddoppiano soltanto.

   Se le persone da citarsi o da intimarsi per un medesimo atto sono nella stessa parrocchia, la tassa dello stradale resta una sola.
2. Se il cursore non potrà fare la consegna dell'atto alla persona perchè assente, ma dovrà affiggerlo o consegnarlo ai congiunti, agli addetti alla casa, o ai vicini, avrà in più . . . . . . L. 0,10
3. Per gli accessi in compagnia del Magistrato percepirà la tassa di cancelleria.
4. Per l'esecuzione reale in causa civile, percepirà il doppio delle tasse stabilite per la cancelleria al N. 19 oltre la diaria.
5. Per mettere in possesso in forza di decreto, percepirà il triplo delle medesime tasse oltre la diaria.
6. Per catture civili senza assistenza della forza. . . . . „ 1,—

   Coll'intervento della forza . „ 6,— quattro delle quali spettano alla forza pubblica.

   Oltre a ciò per l'accompagno del catturato in Rocca spettano alla forza . . . . „ 5,—
7. Per assistenza alla pubblicazione di sentenze penali. . . . . . „ 1,—

AL TRIBUNALE COMMISSARIALE.

Nelle cause civili.

1. Per soscrizione di mandati *de immittendo, associando* ecc. ed ordine *de non molestando*. . . . L. 1,60
2. Idem *de inventariando* ecc., *confrontando* ecc. . . . . „ 3,—
3. Per monitori ed inibizioni *in vim cautelae Angeli* ecc. . . . „ 0,50
4. Per decreto d'insinuazione di donazione . . . . „ 3,—
5. Per deputazione di tutela e cura „ 1,—
6. Per interposizione di decreto nei contratti di minori, donne ecc. senza studio di documenti . . „ 1,—

   Se con studio di documenti . „ 2,50
7. Per accesso in Città, Piagge e Borgo. . . . . „ 3,—

   Se fuori oltre la cavalcatura. „ 10,—
8. Per decreto di adizione o di repudio di eredità . . . . . . „ 2,—
9. Per sottoscrizione di sentenza nelle cause ordinarie di qualunque siasi qualità e quantità. . „ 5,—
10. Per decreti definitivi in quelle liti ove non ebbe luogo la contestazione, ma che risolvono però la causa. . . . . „ 1,—
11. Inoltre il giudice percepirà due quinti sopra alcune tasse di cancelleria, quali sono per esame

sugli articoli ad interrogatori, per liquidazione di conti avanti al giudice, per gl'inventari.

12. Per gli *exequatur* dei giudicati esteri . . . . L. 3,—
13. I suddetti diritti si riducono alla metà nelle cause fino a L. 50.

Nelle cause penali.

1. Per gli accessi si osservano le tasse stabilite per il civile. Se però l'accesso fuori di Città, Piagge e Borgo durerà oltre la mezza giornata si aumenterà di L. 5 per ogni mezza giornata successiva oltre le spese dell'alloggio e della vettura, escluso sempre il vitto.
2. Per le contestazioni finali a ciascun reo. . . . . „ 5,—
3. Oltre a ciò il giudice avrà la sua quota di due quinti sulla tassa di scritturazione percepita dalla Cancelleria.

NB. Le suddette tasse però dovranno pagarsi dal reo, o cogli effetti del reo, in mancanza il giudice non avrà diritto di essere rimborsato dal Governo che delle sole spese vive incontrate.

TASSE NOTARILI.

Pei rogiti.

1. Per qualunque istrumento semplice senza narrativa . . . . L. 1,50
2. Quando l'istrumento eccede la forma ordinaria, ossia è preceduto da narrativa . . . . . . „ 2,—
3. Quando oltre la narrativa vi entrano anche le solennità statutarie . . . . „ 3,—
4. Pei testamenti aperti . . . . . „ 3,—
5. Per consegna di testamento chiuso . . . . „ 2,—
6. Per ogni inserta. . . . . „ 0,30
7. Diritto di repertorio per ogni casella . . . . „ 0,25
8. Ritiro di testamento chiuso . . „ 2,—

Per le copie dei rogiti.

9. Se il valore della cosa caduta in contratto non raggiunge le L. 100. . . . . L. 1,50
   dalle L. 100 alle L. 250 . . „ 2,—
   dalle „ 250 alle „ 500 . . „ 2,50
   dalle L. 500 alle L. 1000 . . L. 3,—
   dalle „ 1000 alle „ 2500 . . „ 4,—
   dalle „ 2500 alle „ 5000 . . „ 5,—
   dalle „ 5000 in avanti per le prime L. 5000. . . . . „ 5,—
   Susseguentemente nelle proporzioni stabilite: ma la tassa non può eccedere in ogni caso le L. 50.
10. Per le copie degli atti nei quali non evvi somma determinata, come emancipazione, arrogazione, adozione, compromesso, e simili di natura solenne . . . „ 5,—
11. Per gli atti più semplici, come consegna ed apertura di testamenti, servitù, ratifiche, deputazione di curatore, promessa di matrimonio senza costituzione di dote e simili. . . . . . . „ 2,50
12. Il notaro ha inoltre diritto di aumentare un quarto della tassa stabilita tanto per la narrativa quanto per ciascun altro patto od articolo che non sia richiesto dalla natura del contratto.
    Il detto aumento del quarto ad eccezione della narrativa ha luogo solo per quei patti che verranno tassati dal registro.
    Nel caso che nello stesso istrumento concorrano più contratti, il notaio percepirà la tassa proporzionale sulla somma dei contratti rispettivamente considerata.
13. Quando poi nei contratti sia incluso almeno uno degli atti contemplati nell'Art. 10, questo è tassato . . . . „ 3,—
14. Il notaro oltre i suddetti diritti percepirà per ogni inserta . . „ 0,30

Per copie di testamenti.

15. Per i legati e le eredità (detratte però sempre dal computo le quote legittime) fino a L. 50. . . L. 0,50
    dalle L. 50 alle L. 100 . . „ 1,—
    dalle „ 100 alle „ 250 . . „ 2,—
    dalle „ 250 alle „ 500 . . „ 3,—
    dalle „ 500 alle „ 1000 . . „ 5,—
    dalle „ 1000 alle „ 2500 . . „ 12,—
    dalle „ 2500 alle „ 5000 . . „ 15,—
    dalle „ 5000 in avanti per le prime L. 5000 . . . . „ 15,—
    Susseguentemente nelle proporzioni stabilite; ma la tassa non potrà mai eccedere le L. 50.

Per gl' inventari.

16. Per verbale di suggellazione o di dissuggellazione. . . . . . . L. 1,50

17. Per ogni sessione d'inventario non minore di ore 3, compresi i verbali. . . . . „ 3,—.

Per giuramento ai periti ancorchè fossero due purchè contestuali . . . . „ 0,50

Per giuramento alle parti. . „ 0,50

Per ogni invito agli interessati. . . . . „ 0,50

Per le copie degl'inventari il notaio percepirà tante tasse proporzionali come nelle copie degli istrumenti, distinguendo gli effetti inventariati in categorie nei modi seguenti: *Stabili, Semoventi, Crediti, Debiti, Generi di Commercio o Negozio, Oggetti preziosi d'oro, argento e pietre, Oggetti di belle arti, Grascie e commestibili, Oggetti di arti e mestieri, Oggetti di opifici, Biancheria di ogni genere, Mobili per uso di famiglia, Libreria.*

Per aste volontarie.

18. Per ogni verbale compreso l'accesso . . . . L. 1,60

Per ogni editto . . . . . . „ 0,60

Per ricevere le offerte per ogni sessione non minore di un'ora. „ 1,—

Per ogni inserta negli atti di asta . . . . „ 0,30

Per atti privati.

19. Istanza al giudice compresa l'estensione . . . . L. 0,75

20. Ricognizione di firma, o collazione di copia . . . . „ 0,60

Ratifica di documento in brevetto con o senza giuramento. „ 0,60

21. Scrittura privata, mandato di procura, atto di notorietà e simili[1] . . . . L. 4,—

Generalità.

22. Per accesso al registro per ogni istrumento, e per qualunque altro accesso agli uffici . . . . L. 0,60

23. Dovendo il notaio accedere alle case dei contraenti o testatori alle distanze di oltre un miglio dalla sua residenza, oltre la cavalcatura e cibarie . . . . . „ 2,—

24. Tanto negli originali come nelle copie degli atti tutti avrà il notaro diritto per scritturazione di ogni carta di due pagine. . „ 0,25

25. Avrà il diritto di dare la copia degl'istrumenti a tutti quei contraenti in favore dei quali l'atto fu stipulato; e nei testamenti la copia integrale a ciascun erede, con diritto di percepire dall'erede anche il diritto sui legati.

Se i legatari poi vorranno la particola, ossia la copia del paragrafo o paragrafi che si riferiscono al legato, dovranno solamente pagare la spesa di scritturazione oltre la carta da bollo.

26. Per l'esigenza delle competenze notarili si accorda al notaro il diritto di mano-regia.

27. Il notaro sarà obbligato di consegnare entro il termine di giorni 20 copia autentica in carta semplice, di ogni atto pubblico all'archivio sotto pena di pagare all'erario la multa di L. 50 per ogni trasgressione. Per detta copia il Notaio ha diritto alla sola tassa di scritturazione a forma dell'Art. 25.

REGOLAMENTO NOTARILE 3 MARZO 1898

1. - Il termine di cinque giorni assegnato dall'Art. 104 della Legge sul Bollo e Registro del 26 marzo 1857 ai cancellieri dei tribunali, ai segretari e notai ed altri pubblici ufficiali per sottoporre alla registrazione gli atti da essi rogati è prorogato a giorni dieci. Questa proroga vale anche per la registrazione delle inserte.

2. - I pubblici notai della Repub-

[1] Per le competenze per i protesti cambiari v. Art. 18 *Legge sulle cambiali* 11 marzo 1869.

blica nel sottoporre i loro rogiti alla registrazione, dovranno ad un tempo consegnare all'ufficio del registro la copia per l'archivio di cui è fatto obbligo ad essi dall'Art. 28 della Legge Notarile 26 febbraio 1878.

Qualora i notai all'atto della presentazione dei loro rogiti all'ufficio del registro, non facciano contemporanea consegna della copia per l'archivio, dovranno lasciare in deposito i rogiti stessi coi relativi allegati presso l'ufficio del registro il quale s'incaricherà di fare eseguire la copia per l'archivio, ritirando insieme alle tasse di registro dal notaio registrante la spesa relativa di semplice scritturazione e carta a norma del disposto dal succitato Art. 28 della Legge 26 febbraio 1878.

3. - Interessando che le copie d'archivio siano custodite in luogo diverso e separato dal pubblico archivio ove si custodiscono gli originali, rimarranno depositate, fino a che sarà stabilito apposito locale, presso l'ufficio del registro, e segretamente conservate in separate buste, senza che sia permesso ad alcuno di averne copia e visura.

I contravventori saranno sottoposti al soddisfo verso il notaio e l'Ecc.ma Camera rispettivamente del doppio degli onorari e tasse dovute per la copia.

4. - Affinchè il presente Regolamento abbia sicura esecuzione, la Commissione del Bilancio verificherà nella terza settimana di ogni trimestre di ciascun anno presso l'ufficio del registro a mezzo di uno dei suoi membri e del Contabile Governativo, facendo verbale di verifica in apposito registro, se sono state ivi depositate tutte le copie degli atti notarili registrati nel trimestre precedente; e l'ufficiale del registro esigerà dai notai l'adempimento del disposto dell'Art. 107 della citata Legge 26 marzo 1857 relativo all'obbligo nei medesimi di sottoporre alla verifica e vidimazione trimestrale dell'ufficio del registro i repertori dei pubblici atti da essi rogati, applicando ai contravventori la multa ivi stabilita.

5. - L'ufficiale del registro che contravverrà a quanto sopra è disposto, oltre alla personale responsabilità per i danni verso chi di ragione, sarà sottoposto alla ammenda di lire venti per ogni trasgressione dalla Commissione del Bilancio all'atto della verifica trimestrale.

LEGGE

SUL BOLLO E REGISTRO DELLE CAMBIALI E DEI PROTESTI

11 marzo 1882

1. - È dovuta una tassa o bollo graduale su qualsiasi cambiale, *pagherò* o biglietto all'ordine tratti nello Stato, anche quando sono semplicemente accettati, o girati, o muniti di avallo od altrimenti negoziati nello Stato.

2. - La tassa di bollo deve applicarsi in ragione del valore nominale indicato nelle cambiali.

3. - La tassa di che agli articoli precedenti è stabilita come segue:

Fino a L. 100	L. 0,05
da L. 100 a L. 200	„ 0,10
da „ 200 a „ 300	„ 0,15
da „ 300 a „ 600	„ 0.30
da „ 600 a „ 1000	„ 0,50
da „ 1000 a „ 2000	„ 1,00
da „ 2000 a „ 3000	„ 1,50
da „ 3000 a „ 4000	„ 2,00
da „ 4000 a „ 5000	„ 2,50

Per le cambiali o *pagherò* superiori a L. 1000 le frazioni sono computate per un migliaio intero.

Per le cambiali o *pagherò* che abbiano scadenza superiore ad un anno la tassa stabilita dal presente articolo è raddoppiata. [1]

4. - La tassa di bollo si corrisponde in modo ordinario e straordinario.

Si corrisponde in modo ordinario per le cambiali o biglietti all'ordine tratti nello Stato, impiegando la carta filogranata e bollata che si vende per conto dello Stato medesimo.

Si corrisponde in modo straordinario sui recapiti commerciali creati all'estero, e in qualsiasi modo negoziati nello Stato coll'impressione di un bollo speciale, o mediante il "*visto*" per bollo. [2]

5. - La carta per cambiali, *pagherò*, o vaglia cambiarî ha per ogni foglio l'altezza di millimetri 118 e la larghezza di millimetri 257.

6. - In caso di proroga di scadenza di una cambiale o *pagherò* per un termine maggiore di un anno all'atto dell'accettazione, o dopo l'emissione, deve farsi luogo all'apposizione del bollo suppletivo che deve sempre ese-

---

[1] Modificato. — V. Art. 12 *Legge Provvedimenti Finanziari* 29 marzo 1897.

[2] Modificato. — V. Art. 13 e 14 citata Legge 29 marzo 1897.

guirsi dall'ufficio del bollo e registro.

7. - La trascrizione delle lettere di cambio e dei biglietti all'ordine nell'atto di protesto prescritta dall'Art. 66 del Codice Cambiario, non potrà essere eseguita dai notai se non sulla presentazione dell'originale recapito, e se non sia stato soddisfatto sul medesimo alla tassa di bollo dovuta o coll'impiego della carta bollata, o col bollo speciale a norma delle disposizioni della presente legge.

8. - Il traente, l'accettante, il girante, il datore di avallo ed anche il possessore di cambiale o biglietto all'ordine sfornito del bollo prescritto, è tenuto ciascuno al pagamento del quadruplo ragguagliato sul valore del bollo ordinario.

Sono soggetti alla medesima multa i cancellieri, i notai, i procuratori, i cursori che prestino un atto del loro ministero sull'appoggio di cambiali o *pagherò* non muniti del bollo prescritto.

9. - Qualora la cambiale o *pagherò* sia scritta in carta filogranata dello Stato; ma con bollo insufficiente, il quadruplo sarà dovuto in ragione della somma mancante a compimento della tassa sancita nell'Art. 3. [1]

10. - Trascorso l'anno dalla commessa contravvenzione senza che le cambiali o biglietti all'ordine sieno regolarizzati giusta le disposizioni della presente legge, la multa suddetta sarà duplicata.

11. - Se alcuno nei casi di urgenza, la quale si presume, usi di carta senza il bollo stabilito nell'Art. 3, o con bollo insufficiente, non va soggetto a multa, purchè la cambiale o biglietto all'ordine sia presentato entro cinque giorni all'ufficio per sottoporlo alla formalità e alla tassa. [2]

12. - È dovuta la sola tassa fissa del registro per le cambiali e *pagherò*, per le relative sentenze e mandati esecutivi. [3]

13. - Ai notai si debbono le seguenti competenze:

per l'autenticaz. di ogni segno-croce nelle cambiali o *pagherò*, L. 0,60;
per diritto di repertorio, L. 0,30;
per atto di protesto, L. 3,70;
per diritto di repertorio, L. 0,30.

[1] V. nota ivi.
[2] V. nota ivi.
[3] V. Art. 19 e segg. e 41 citata Legge 29 marzo 1897.

LEGGE

PER LA RINNOVAZIONE DELLE ISCRIZIONI IPOTECARIE

24 novembre 1887

1. - Le iscrizioni ipotecarie conservano la loro efficacia per trent'anni dalla data dell'iscrizione; e questa cessa di avere effetti giuridici, se non viene rinnovata prima della scadenza del suddetto termine trentennale.

2. - Non vi hanno iscrizioni ipotecarie esenti dall'obbligo della rinnovazione, eccetto quelle dotali o a garanzia di crediti dotali: le quali avranno vigore senza rinnovazione per tutta la vita della donna, a cui favore sono assunte, e per l'anno successivo alla morte della medesima, salvi i casi di cancellazione, legittimamente eseguita.

3. - Le iscrizioni ipotecarie a favore dello Stato saranno rinnovate a cura e responsabilità dei Sindaci del Governo.

4. - Le iscrizioni ipotecarie a favore dei corpi morali, legalmente riconosciuti, degli istituti, dei conventi, monasteri, collegi, seminari, parrocchie, benefizi, cappelle, confraternite, ecc., saranno rinnovate a cura e responsabilità dei legittimi amministratori o rappresentanti. Se però gl'immobili degli istituti stessi sono intestati al Governo della Repubblica, anche le iscrizioni ipotecarie saranno rinnovate a cura e responsabilità dei Sindaci del Governo.

5. - Le iscrizioni ipotecarie a favore, all'epoca della rinnovazione, di pupilli o minori, e le iscrizioni ipotecarie a favore di interdetti, saranno rinnovate dai rispettivi tutori o curatori sotto la loro responsabilità.

6. - L'effetto della responsabilità, di cui nei precedenti articoli, consiste nell'obbligo del rifacimento dei danni derivati dalla mancanza della rinnovazione dell'iscrizione ipotecaria.

7. - Il termine utile per la rinnovazione di una iscrizione ipotecaria scade col trentennio, il quale si considera decorso alla chiusura dell'ufficio di conservazione, nel giorno antecedente a quello che corrisponde alla data dell'iscrizione. Se il giorno suddetto in cui scade il trentennio, è giorno festivo, la rinnovazione dovrà effettuarsi nel giorno precedente, non festivo.

8. - In margine ad ogni iscrizione ipotecaria, che non sia dotale, non

rinnovata entro il termine utile, come sopra fissato, il Conservatore delle ipoteche dovrà annotare l'avvenuta perenzione per mancata rinnovazione.

9. - Per procedere alla rinnovazione si presenteranno al Conservatore due note conformi alla precedente iscrizione, le quali però saranno intestate: *Nota per la rinnovazione dell'ipoteca;* riportandone la data d'iscrizione ed i numeri di volume e di articolo.

10. - Simili indicazioni di data e dei numeri di volume e di articolo dell'ipoteca primitiva porrà il Conservatore nei registri in principio della nuova iscrizione. In margine all'antica iscrizione annoterà la data dell'avvenuta rinnovazione ed i numeri di volume e di articolo.

11. - Insieme alle due note, di cui all'Art. 9, dovrà presentarsi la nota dell'iscrizione da rinnovarsi, la quale terrà luogo di titolo.

Le due note per la rinnovazione dovranno essere scritte e sottoscritte in conformità al disposto dell'Art. 44 del Regolamento annesso alla Legge 26 marzo 1857.

12. - Ove la nuova iscrizione debba farsi a favore di persona diversa da quella a cui favore era assunta l'iscrizione precedente, dovrà dagli interessati giustificarsi il titolo in forza del quale si richiede tale iscrizione.

13. - Se all'epoca della rinnovazione, i beni, affetti dal vincolo ipotecario, figurano intestati nei registri catastali a persone diverse da quelle cui erano intestati all'epoca dell'iscrizione ipotecaria, questa dovrà rinnovarsi, non solo contro gli antichi intestati, ma anche contro gli attuali.

14. - Ogni iscrizione ipotecaria non può essere rinnovata che negli ultimi sei mesi del trentennio dalla data.

15. - Se l'iscrizione è rinnovata prima della scadenza, nei limiti fissati dall'articolo precedente, l'effetto della rinnovazione non si opera che alla scadenza, e fino a questa rimane in vigore l'ipoteca primitiva.

16. - Per le iscrizioni, rinnovazioni e trascrizioni, oltre le spese di bollo e gli emolumenti dovuti all'ufficio di conservazione, si pagherà una tassa proporzionale secondo le norme seguenti:

Per le iscrizioni, rinnovazioni e trascrizioni aventi un valore:

fino a L. 250 . . . . L. 0,50
fino a „ 500 . . . . „ 1,00
fino a „ 1000 . . . . „ 1,50

Oltre le 1000 lire si pagheranno centesimi cinquanta per ogni 1000 lire o frazione di 1000 lire.

È abolita la tassa fissa attualmente in vigore.

17. - La presente Legge andrà in vigore il giorno 4 gennaio 1888.

18. - Con le disposizioni della presente Legge non s'intende derogare nè abrogare le Leggi 16 marzo 1854, 26 marzo 1857 ed il Regolamento annesso, e la Legge e Regolamento 18 giugno 1868, nè le altre Leggi e Decreti che regolano le iscrizioni ipotecarie, se non in quelle parti, che siano inconciliabili colle norme in questa fissate.

LEGGE

SUI TRIBUNALI E PROVVEDIMENTI FINANZIARI

29 marzo 1897

TITOLO I.

1. - Il servizio di Cancelleria viene disimpegnato da due funzionari, l'uno addetto alla sezione civile colla qualifica di Cancelliere, l'altro alla sezione penale con quella di attuario, coll'obbligo, in caso di bisogno, del servizio cumulativo.

2. - Gl' indennizzi e gli stipendi annuali dei magistrati, del procuratore fiscale, dei cancellieri ed impiegati tutti dei Tribunali, vengono fissati nelle somme di cui in appresso:

3. - I.) Indennizzo dal giudice nelle cause di appello, tanto civili che penali, lire 750;

II.) Indennizzo al giudice nelle cause penali di prima istanza, lire 750;

III). Stipendio dal Commissario della Legge, lire 3500;

al Cancelliere per la sezione civile, lire 1200,

all'attuario per la sezione criminale, lire 1200,

al Procuratore Fiscale e Giudice Conciliatore, lire 500,

al Segretario del Tribunale del Conciliatore, lire 250,

ai Cursori obbligati al servizio cumulativo del Tribunale dell'Ecc.ma Reggenza, di quello del Commissario della Legge, nonchè del Giudice Conciliatore, lire 1200,

all'Aggiunto Cursore per le attribuzioni che gli verranno demandate dalla Reggenza e dal Commissario della Legge, lire 460.

TITOLO II.

Aumento del valore della carta da bollo.

4. - Il valore della carta da bollo dello Stato, di prima qualità e di uno stemma solo indivisibile, da cent. 60, viene portato a una lira;

quello del foglio di seconda qualità con due stemmi da cent. 50, viene portato a cent. 80;

quello del mezzo foglio di seconda qualità da cent. 25, viene portato a cent. 40;

quello del quarto di foglio della carta di terza qualità da quattro stemmi, da cent. 10, viene portato a centesimi 15.

Uso della carta da bollo.

5. - Nell'uso della carta da bollo devono osservarsi le seguenti prescrizioni:

Devono essere scritti in carta da bollo da una lira gli originali degli istrumenti notarili, ed i repertorî dei Notai, i quali non potranno scrivere nello spazio fra una riga e l'altra.

Le scritte private redatte per mano di Notaio, i compromessi redatti per pubblico istrumento, o per scritta privata, i mandati di procura, gli atti di protesto di cambiali; gli atti di notorietà rilasciati dai Notai, dai Tribunali e da qualunque altro pubblico funzionario; gli originali delle sentenze civili tanto interlocutorie quanto definitive o compromissariali, sia di primo che di secondo, o terzo grado; tutti gli atti dei procuratori e gli atti del Tribunale civile, compresi i precetti di sfratto, inventarî giudiziali, o diffide, le quali ultime non potranno stendersi più nel brogliardo della cancelleria, che per tal modo viene abolito; le allegazioni in diritto dei procuratori e degli avvocati nelle cause civili; le domande di decreti di volontaria giurisdizione e relativi decreti, le domande per tutela o curatela e relativi verbali, gli avvisi pubblici di aste giudiziarie e di aste volontarie, le istanze di forastieri rivolte al Consiglio Principe per ottenere la cittadinanza effettiva sammarinese e per ottenere l'autorizzazione a poter comprare beni stabili posti nel territorio della Repubblica; le domande dei forastieri per essere ammessi nelle nostre pubbliche scuole e nel Collegio-Convitto governativo; le istanze per concorsi agl'impieghi governativi, senza alcuna eccezione; i rogiti tutti redatti dal segretario economico, in fine le domande per concorrere alle aste ed agli appalti governativi.

6. - Devono essere scritte in carta da bollo da cent. 80 tutte le copie degli atti di pubblici Notai, di cui sopra, compresi gli estratti dei rogiti stessi; le copie delle sentenze dei tribunali civili e criminali di prima, seconda e terza istanza, che non potranno mai essere rilasciate per estratto, tranne il caso che debbano servire come semplice documento, o per uso privato; le copie di tutti gli originali depositati negli archivi di Stato; le copie degl'istrumenti redatti dalla segreteria economica; le copie ad uso privato delle risoluzioni consigliari e delle risoluzioni di tutti i congressi governativi comprese quelle dell'Ecc.mo Consiglio dei Dodici; le copie degli atti correnti della Ecc.ma Reggenza; le copie degli atti di qualunque pubblico documento esistente in qualsiasi ufficio dello Stato; le denuncie di successione all'ufficio del registro e catasto; le copie degli atti e documenti di notorietà; i certificati rilasciati dalle autorità e dai parroci; le copie dei documenti rilasciati dalle autorità scolastiche; in fine le perizie dei pubblici periti esercenti nella Repubblica, e di qualunque altro documento d'ufficio dai medesimi rilasciato.

7. - Per uso esclusivo delle autorità dello Stato, e dei poveri riconosciuti tali, qualsiasi documento sarà rilasciato in carta libera. Di tale uso dovrà farsi menzione a piedi del documento, e da chi lo rilascia.

8. - Devono essere scritti nel mezzo foglio della carta di seconda qualità del valore di centesimi quaranta tutti gli atti del Tribunale Commissariale, sezione civile, ad eccezione delle intimazioni delle sentenze, e di cui all'art. 6.

9. - Qualora un'intimazione di un atto non possa essere compresa per la scritturazione in un mezzo foglio da cent. 40, il Cancelliere dovrà far uso del foglio intero da cent. 80.

10. - Devono pure essere scritte nella carta da bollo da cent. 40 tutte le obbligazioni private per pagamento di somme superiori alle lire 50, e tutte quante le scritture private portanti obblighi, promesse, vincoli di qualunque specie essi sieno.

11. - Devono essere scritte in carta da bollo da cent. 15 tutte le citazioni fatte dall'ufficio Cursorile avanti il Tribunale del Conciliatore, nonchè tutte le scritture private portanti l'obbligo di pagamento di una somma superiore alle lire 10, e non superiore alle lire 50.

Aumento del valore delle cambiali.

12. - Le cambiali dello Stato, presentemente del valore di cent. 5, avranno il valore di cent. 10;

quelle del valore di cent. 10 avranno il valore di cent. 15;

quelle del valore di cent. 15 avranno il valore di cent. 25;

quelle del valore di cent. 30 avranno il valore di cent. 45;

quelle del valore di cent. 50 avranno il valore di cent. 75;

quelle del valore di L. 1 avranno il valore di L. 1,50.

quelle del valore di L. 1,50 avranno il valore di L. 2,25;

quelle del valore di L. 2 avranno il valore di L. 3;

quelle del valore di L. 2,50 avranno il valore di L. 4.

Prescrizioni per l'uso delle cambiali.

13. - Nessuna cambiale tratta e domiciliata nello Stato o tratta nello Stato con domicilio all'estero, può essere stilata in carta libera od in carta da bollo estero, se non in caso di urgente necessità, nel quale però il possessore del titolo, nel termine perentorio di giorni tre, deve far applicare all'ufficio del registro un segnatasse del valore corrispondente a quello della cambiale, sotto pena della multa del quintuplo del bollo da esigersi dall'ufficiale del registro col diritto di manoregia.

14. - Le cambiali tratte all'estero con domicilio nello Stato o tratte all'estero con domicilio all'estero, ma che vengono introdotte, o per l'accettazione o pel pagamento o per qualsiasi altra ragione nello Stato, se stilate in carta filogranata da bollo di Stati esteri, o in carta libera, devono essere munite, a cura dei possessori del titolo, del segnatasse del valore corrispondente a quello delle nostre cambiali nel termine perentorio di giorni due, se vengono rimesse per il pagamento, per l'accettazione o per il protesto; e fuori di questi casi, nel termine di giorni cinque, sotto pena della multa del quintuplo da esigersi nei modi e nelle forme di cui sopra.

Emissione dei segnatasse e loro valori.

15. - Per uso degli uffici della cancelleria del Tribunale, degli uffici del bollo e registro, dell'ufficio postale, in caso di mancata od insufficiente affrancazione delle lettere e plichi, ed in tutti i casi contemplati nei bollettini e regolamenti postali, come per gli usi di cui si dirà in appresso, lo Stato emette le seguenti otto specie di segnatasse.

16. - 1°) Segnatasse del valore di cent. 5;

2°) del valore di cent. 10;
3°) del valore di cent. 30;
4°) del valore di cent. 50;
5°) del valore di cent. 60;
6°) del valore di L. 1;
7°) del valore di L. 5;
8°) del valore di L. 10.

Impiego dei segnatasse in sostituzione delle tasse di cancelleria.

17. - Tutti i diritti pecuniari, sia

in materia civile che penale, spettanti per le vigenti leggi ai giudici e agli impiegati di cancelleria, compresi i diritti degli accessi giudiziari, vengono aboliti.

Il giudice commissariale, i cancellieri, i cursori e tutti gli altri addetti al Tribunale non possono percepire verun compenso, all'infuori di un indennizzo per il vitto, nei limiti del puro necessario, ed inoltre per le spese di trasporto.

18. - I suddetti diritti, riguardo alle tasse del Tribunale civile, sono devoluti alla Stato mediante la sostituzione dei segnatasse da applicarsi ad ogni singolo atto, del valore e nei modi indicati appresso: ed in via penale, mediante una tassa proporzionale da pagarsi in contanti nella misura qui sotto indicata.

Uso dei segnatasse pei diritti di cancelleria devoluti allo Stato.

Sezione Civile.

19. - 1°) Per ogni atto di citazione introduttiva di giudizio, o riassuntiva, o riconvenzionale, deve applicarsi, a cura e sotto la responsabilità dei Cancellieri, il segnatasse del valore di L. 2;

2°) del valore di cent. 60 per ogni comparsa, risposta, istanza e deduzione in atti;

3°) del valore di cent. 40 per ogni prodotta di documenti pubblici o privati, che dovranno essere regolarmente registrati e bollati;

4°) del valore di cent. 40 per domanda d'interrogazione di testi;

5°) del valore di L. 2 per esame di ogni testimonio;

6°) del valore di cent. 50 per sicurtà di stare a ragione;

7°) del valore di L. 2 per giuramento decisorio o suppletorio ad una delle parti;

8°) del valore di L. 2 per giuramento di calunnia;

9°) del valore di cent. 30 per ogni intimazione semplice;

10°) del valore di L. 2,50 per proteste, disdette, diffide, interpellazioni, monitori, inibizioni;

11°) del valore di L. 1 per deputazione di curatore *ad lites*, ed ai concorsi, compreso il giuramento *de utilia;* per mandato di procura *ad lites* da registrarsi negli atti;

12°) del valore di L. 1 per ogni deposito giudiziario non eccedente la somma di L. 100;

del valore di L. 3 per ogni deposito eccedente la somma suddetta, e fino a L. 500;

del valore di L. 6 per ogni deposito giudiziario eccedente la somma di L. 500, e per qualunque altra somma;

13°) del valore di L. 1 per ogni giuramento di perito sopra la relazione del medesimo;

14°) del valore di L. 2 per ogni verbale di tentata o seguita conciliazione in causa incontestata;

del valore di L. 3 in causa contestata;

15°) del valore di L. 1 per mandati esecutivi ordinari sopra alle L. 50, e sino alle L. 100 inclusive;

del valore di L. 1,50 per mandati esecutivi ordinari sopra le L. 100 alle L. 150 inclusive;

del valore di L. 3 per mandati esecutivi ordinari sopra le L. 150 alle L. 500 inclusive;

del valore di L. 4,50 per mandati esecutivi ordinari sopra le L. 500 alle L. 1000 inclusive;

del valore di L. 6 per mandati esecutivi ordinari sopra le L. 1000 alle L. 2500 inclusive;

del valore di L. 10 per mandati esecutivi ordinari sopra le L. 2500 in avanti;

16°) del valore di L. 2 per liquidazione di conti avanti il Commissario della Legge;

17°) del valore di L. 2 per ogni sentenza interlocutoria;

18°) del valore di L. 5 per ogni sentenza definitiva, sommaria o compromissariale;

19°) del valore di L. 10 per ogni sentenza ordinaria;

20°) del valore di L. 3 per mandati d'immissione in possesso, inventario relativo, consegna di cose sequestrate; per verbale di pubblicazione, o per decreto di arresto per debiti;

21°) del valore di L. 2 per ordinanza di consegnare cose sequestrate;

22°) del valore di L. 2 per verbale di confronto di scritture;

23°) del valore di L. 2 per ordinanza di precetto di subasta;

24°) del valore di L. 1 per ogni altro decreto in causa;

25°) del valore di L. 5 per insinuazione di donazione dalle L. 500 alle L. 1000;

del valore di L. 7,50 per insinuazione di donazione dalle L. 1000 alle L. 2000;

del valore di L. 10 per insinuazione di donazione dalle L. 2000 alle L. 3000;

del valore di L. 20 per insinuazione di donazione dalle L. 3000 alle L. 5000;

del valore di L. 40 per insinuazione di donazione dalle L. 5000 in su;

26°) del valore di L. 2 per ogni contradittorio fra le parti;

27°) del valore di L. 2 per decreto di assunzione d'ipoteca;

28°) del valore di L. 2 per decreto di sequestro, e per ogni sequestratario;

29°) del valore di L. 2 per ordine *de excarcerando,* di non restituir pegni, di non eseguir mandati;

30°) del valore di L. 2 per liquidazione di spese e relativa istanza;

31°) del valore di L. 2 per atto d'interposizione d'appello, e per ogni persona che interpone appello, oltre al registro;

32°) del valore di L. 5 per citazione introduttiva dell'appello;

33°) del valore di L. 2 per certificato d'interposto appello, oltre al registro;

per tutti gli atti d'appello non compresi nella nota presente, le tasse saranno eguali a quelle del giudizio di primo grado.

34°) del valore di L. 5 per ogni istrumento pretorio redatto dalla cancelleria;

35°) del valore di L. 5 per ogni inventario redatto dalla cancelleria;

36°) del valore di L. 3 per trasmissione di ogni atto all'estero con rogatoria all'autorità competente;

37°) per *exequatur* dei giudicati esteri portanti la formola del mandato esecutivo, sarà raddoppiata la tassa dei mandati esecutivi del nostro Tribunale;

38°) del valore di L. 2 per nomina di curatori e tutori che si danno negli atti giudiziali, compreso il giuramento;

39°) del valore di L. 1 per editti di asta giudiziaria;

40°) del valore di L. 2 per verbali di asta giudiziaria;

41°) del valore di L. 1 per verbali di trasmissione di cause ai Giudici;

42°) del valore di L. 2 per irrotulazione degli atti;

43°) del valore di cent. 60 per ogni lettera d'ufficio;

44°) del valore di L. 1 per ricevute e quietanze in atti;

45°) del valore di cent. 30 per collazione e rilascio di copia d'atti inseriti nei fascicoli della causa, od in altri incarti, e per ogni foglio;

46°) del valore di L. 2 per ogni

decreto di volontaria giurisdizione, senza visura di documenti;

del valore di L. 3 con visura di documenti;

47°) del valore di L. 2 per ogni copia di documento o certificato della Cancelleria.

48°) del valore di cent. 60 per ogni certificato rilasciato dal giudice, e per ogni ricognizione di firme avanti il medesimo.

20. - Tutti i decreti definitivi, e tutte le sentenze tanto di primo che di secondo grado, devono essere registrate a cura della parte o delle parti, a favore delle quali detti decreti e sentenze sono stati emanati.

21. - Tanto per la tassa di sentenza, come per le tasse sui mandati esecutivi, chi domanda la sentenza o il mandato, deve riportare dall'ufficio del registro il certificato di aver fatto il relativo deposito.

22. - L'ufficio del registro dovrà percepire per diritto di registrazione la tassa fissa stabilita col presente regolamento.

L'ufficiale del registro avrà il diritto di esigere la tassa proporzionale stabilita dal regolamento stesso, solamente sui mandati esecutivi rilasciati dalla cancelleria del Tribunale, muniti delle formalità di legge.

Sezione Penale.

23. - In ogni procedimento penale portante sentenza di condanna di primo grado per una contravvenzione di second'ordine, punibile, a tenore dell'Art. 550 del Codice penale, colla multa estensibile da L. 5 a L. 50, il condannato dovrà pagare la tassa fissa di L. 20.

24. - In ogni procedimento penale portante sentenza di condanna come sopra, per una contravvenzione di primo ordine portante condanna ad una delle ammende contemplate dall'Art. 549, ed alla pena della prigionia non superiore alla durata di mesi tre e cumulativamente all'ammenda ed alla prigionia non eccedente il detto termine, il condannato dovrà pagare una tassa di L. 30.

25. - In ogni procedimento penale per contravvenzione portante condanna alla prigionia per la durata superiore a mesi tre, anche quando sia congiunta all'ammenda, dovrà pagare la tassa di L. 40.

26. - In ogni procedimento penale portante sentenza di condanna di primo grado per un reato considerato delitto o misfatto, ad una pena non superiore ad un anno di prigionia, il condannato dovrà pagare la tassa di L. 50; se porterà sentenza di condanna superiore ad un anno fino a tre anni, dovrà pagare una tassa di L. 75; se superiore ad anni tre sino ad anni cinque, L. 100.

27. - In ogni procedimento per delitto o misfatto portante condanna alla pena della prigionia od ai lavori forzati da anni cinque fino ad anni dieci, il condannato dovrà pagare la tassa di L. 125;

da anni dieci di lavori pubblici fino ad anni venti, di L. 150;

da anni venti alla prigionia a vita od ai lavori pubblici a vita, L. 200.

28. - Le suddette tasse si aumenteranno della metà, se avrà avuto luogo la sentenza di appello:

se i condannati saranno due, ognuno dovrà pagare la tassa intera, diminuita del 25 per cento;

se supereranno il detto numero, ognuno dovrà pagare la metà della tassa prescritta.

Impiego dei segnatasse per usi diversi.

29. - All'infuori dei pubblici ufficiali dello Stato, nessuno potrà affiggere al pubblico avvisi di qualsiasi

sorta, opuscoli, siano stampati o manoscritti, od altro, tanto scritti in carta da bollo quanto in carta libera, se preventivamente non saranno muniti del segnatasse del valore di cent. 5 annullato coll'apposizione della data dell'affissione.

30. - Tutte le quietanze di pagamento redatte per scritta privata, e tutti i mandati e quietanze di pagamento di qualunque specie, eccedenti la somma di L. 10, e non superiori alle L. 100, dovranno essere munite del segnatasse del valore di cent. 5 e portare scritta la parola: *pagato.*

Tutte quelle superiori a L. 100 dovranno essere munite del segnatasse del valore di cent. 10.

31. - Tanto i privati, come gli istituti di credito esistenti nella Repubblica, e debitamente autorizzati dallo Stato, all'atto del pagamento o della estinzione di una cambiale, dovranno applicare sulla medesima il segnatasse da cent. 5 a titolo di quietanza e dovranno scriverví sopra la parola: *pagato*, aggiungendo sulla marca la designazione della data.

32. - Tutte le fedine penali rilasciate dalla cancelleria del Tribunale a richiesta di privati ad uso pubblico o privato, non comprese quelle richieste dall'autorità giudiziaria locale o dalle autorità giudiziarie estere, dovranno essere munite del segnatasse del valore di cent. 60.

33. - Tutte le fatture o liste dei commercianti, allorchè saranno pagate dal debitore, dovranno essere munite, a cura del commerciante stesso, della marca segnatasse da cent. 5, sulla quale dovrà essere scritta la parola: *pagato*, aggiungendo sulla marca la designazione della data.

34. - Tutti gli atti presentati all'ufficio del registro, di qualunque specie essi sieno, che non saranno scritti nella carta da bollo indicata, oltre alla multa, alla quale dovranno essere assoggettati a norma delle superiori prescrizioni, dovranno pure essere muniti, a cura dell'ufficiale del registro ed a spese di chi di ragione, del segnatasse corrispondente al valore della carta da bollo in cui gli atti stessi dovevano essere scritti.

Per tal modo viene abolito il bollo straordinario, di cui alla Legge 26 marzo 1857 *sul bollo e registro degli atti civili, e sulla conservazione dei privilegi ed ipoteche.*

Comminatorie.

35. - I contravventori alle prescrizioni, di cui ai primi tre capi sopranotati, andranno soggetti alla multa del quintuplo del valore della carta e del segnatasse, da esigersi dall'ufficiale del registro nei modi e nelle forme indicate.

36. - Gli ufficiali pubblici che si permettessero di rilasciare i documenti e di ricevere le istanze di cui al presente Regolamento, e dessero sfogo alle domande senza le formalità richieste, andranno soggetti alla multa di L. 20 da esigersi come sopra, ed in caso di recidiva, alla multa di L. 40, salvo gli ulteriori provvedimenti che fosse per prendere l'autorità competente.

Aumento della tassa di bollo e registro.

Alla sezione III della Legge sul Bollo e Registro degli atti civili delli 26 marzo 1857 si apportano le seguenti modificazioni.

37. - Tutti gli atti che attualmente vengono registrati colla percezione della tassa fissa di una lira, dovranno da ora innanzi essere tassati col fisso di due lire.

38. - La tassa proporzionale degli atti tutti soggetti a registro dovrà essere aumentata del mezzo per cento

e dovrà essere uguale per tutti gli atti tassativamente enumerati nell'Art. 80 della mentovata Legge, ad eccezione degli atti di costituzione di crediti infruttiferi a tempo, di cessione e retrocessione dei medesimi, e di qualunque altra obbligazione di somme e valori senza interesse, e ad eccezione degli atti di locazione e conduzione di fondi rustici ed urbani, di estinzione di censi, cambi e mutui, dei quali l'ufficio del registro percepirà solo la tassa fissa sopra stabilita.

Gli atti però di cessioni traslative di censi, cambiali e mutui fruttiferi andranno soggetti alla tassa proporzionale.

39. - Se con un solo rogito, e qualora lo comporti la natura dell'atto, si stipulassero diversi contratti, la tassa proporzionale si percepirà sulle singole contrattazioni.

40. - In tutti gli atti, di qualunque natura essi siano, la tassa fissa sui patti speciali, consensi, riserve e rinuncie ai benefici di legge, dovrà essere di una sola lira.

41. - Oltre agli atti contemplati nella sezione III della Legge di cui sopra, andranno soggetti alla tassa fissa di due lire tutti i titoli di credito e tutte le cambiali che verranno prodotte nei giudizi civili. I procuratori e gli avvocati non potranno fare atti di citazione senza produrre in atti contemporaneamente i suddetti titoli e le suddette cambiali.

42. - Allorquando in forza di un pubblico istrumento, o di scritta privata redatta per mano di Notaio, portante consenso per assunzione di ipoteca per un titolo cambiario, od altro titolo di credito, si richieda l'iscrizione della ipoteca stessa, l'ufficio del registro percepirà la tassa proporzionale sulla somma indicata nel titolo.

Aumento della tassa di successione.

43. - Le tasse di successione stabilite nell'Art. 82 e seguenti della succitata Legge sul Bollo e Registro vengono aumentate nella proporzione di cui in appresso:

Le tasse di successione tra fratelli e sorelle che, per la vigente Legge, per ogni 100 scudi è di *baj.* 50, viene portata a L. 2 per ogni 100 lire;

fra zio e nepote e viceversa, che è di scudi 1 per ogni 100 scudi, viene portata a L. 1 per ogni 100 lire;

fra congiunti ed affini in primo grado di affinità diretta che è di scudi 1 e *baj.* 25 per ogni 100 scudi, viene portata a L. 2,25 per ogni 100 lire;

fra cugini, ossia quarto grado civile, che è di scudi 1 e *baj.* 50 per ogni 100 scudi, viene portata a L. 2,50 per ogni 100 lire.

fra congiunti in quinto grado civile, che è di scudi 2 per 100, viene portata a L. 3 per ogni 100 lire;

fra congiunti fino all'ottavo grado civile, che è di scudi 3 e *baj.* 50 per cento, viene portata a L. 5 per ogni 100 lire;

fra estranei affatto, compresi i corpi religiosi e regolari e, quanto a questi ultimi, sul netto attivo, detratti cioè i pesi contemplati dall'Art. 85, che è di scudi 5 per cento, viene portata a L. 10 per ogni 100 lire;

per ogni comunitá, collegi, corpi e ceti laicali, che è di *baj.* 50 per ogni 100 scudi, viene portata a L. 2 per ogni 100 lire;

per i luoghi pii, chiese, corporazioni secolari, collegi, spedali ed altri stabilimenti di pubblica beneficenza, detratti dal capitale i pesi di messe, divini uffizi, di anniversari, che è di scudi 1 per cento, viene portata a L. 3 per ogni 100 lire;

per i figli illegittimi, legittimati

per rescritto di Principe, per l'eredità paterna o avita, che è di scudi 1 per cento, viene portata a L. 2 per ogni 100 lire.

Disposizioni transitorie.

1. - Se la tassa stabilita pei processi penali nella presente Legge non fosse sufficiente al pagamento alla cancelleria del Tribunale degli atti già fatti anteriormente alla attuazione di questa Legge, il di più è posto a carico dei condannati.

2. - Viene concesso un utile termine di due mesi dalla attuazione della Legge presente, per la registrazione, in base alla vecchia tassa, di tutte le sentenze e di tutti i decreti dei Tribunali pronunciati nello scorso anno, e di tutti gli atti notarili e scritture che per avventura non fossero ancora stati presentati all'ufficio del registro scorso il qual termine, saranno soggetti alle tasse e multe stabilite dalla Legge attuale.

3. - I Notai saranno obbligati a presentare all'ufficio del registro nei detti due mesi i loro repertori notarili per le opportune verifiche degli atti registrati, e per l'imposizione della marca di soprabollo nei fogli ancora in bianco, ed il Cancelliere del Tribunale civile dovrà presentare al medesimo ufficio tutti i fascicoli delle cause civili dal 1° aprile 1896 a tutto il 31 marzo 1897 sotto la comminatoria delle multe stabilite dagli Art. 104, 105 e 106 della Legge 26 marzo 1857.

Per gli effetti della presente disposizione il Commissario della Legge somministrerà all'ufficio del registro la nota dei decreti e delle sentenze emanati in detto periodo, e non ancora registrati.

4. - Per le denuncie delle successioni, e per l'esecuzione delle volture non ancora effettuate, è accordato un ugual termine di due mesi dalla attuazione della presente Legge; scorso il qual termine saranno soggette alla applicazione delle tasse stabilite nella Legge attuale.

Per gli effetti del presente articolo l'ufficiale del registro sarà in dovere di fare le opportune indagini delle successioni non denunciate, e di fare eseguire le volture delle nuove case, facendo operare, dopo il detto termine, dal pubblico perito di sua scelta, le relative perizie per l'applicazione dell'estimo catastale e relativa voltura a spese del proprietario delle medesime, contro il quale eserciterà il rimborso col diritto di manoregia.

REGOLAMENTO

PER IL MAGAZZINIERE DELLE POLVERI PIRICHE

30 ottobre 1897

1. - La nomina del magazziniere delle polveri piriche sarà fatta dal Generale Consiglio Principe e Sovrano dietro concorso, al quale saranno ammessi quei cittadini sammarinesi che sappiano leggere e scrivere e che possano esibire la fedina penale netta, e il documento di buona condotta morale e civile.

2. - Il magazziniere, eletto prima di essere immesso nel suo impiego dovrà dare al Governo una garanzia personale o ipotecaria per la somma di lire 1000.

3. - Avrà l'obbligo di ricevere dal Governo Italiano, in una o più leve, la polvere che questo somministrerà annualmente alla Repubblica nella quantità e qualità fissata dall'Art. 45 della convenzione vigente fra i due Stati.

4. - Dovrà riporre la polvere ricevuta nel magazzino di deposito esistente a Valdiciolo, e tenere presso di sè ben custodite le chiavi di quel locale senza mai consegnarle ad alcuno.

5. - Ogni volta che ve ne sarà bisogno, farà trasportare dal magazzino di deposito a quello di vendita, situato presso la chiesa del Crocifisso, una discreta quantità di polvere da caccia e da mina, procurando di non farne quivi un cumulo soverchio che potrebbe essere pericoloso.

6. - Dovrà consegnare ai soli spacciatori autorizzati dal Governo quelle quantità e qualità di polvere, che saranno indicate nelle bollette rilasciate dal cassiere generale, guardandosi dal darne a chicchessia senza bolletta, sotto pena della immediata destituzione dall'impiego oltre la multa di lire 5 per ogni libbra di polvere così venduta.

7. - L'orario per le consegne della polvere agli spacciatori sarà quello stesso che è prescritto per lo spaccio dei sali e tabacchi, carta bollata, cambiali, valori postali, ed il magazziniere dovrà attenervisi scrupolosamente a scanso di qualunque richiamo.

8. - Alla fine di ogni anno amministrativo il magazziniere dovrà rassegnare al Governo il rendiconto della

sua gestione e non potrà rifiutarsi di presentarlo anche in qualunque tempo dell'anno se ne fosse richiesto.

9. - Per suo stipendio il magazziniere percepirà il dieci per cento sull'utile netto della polvere venduta, da liquidarsi dalla contabilità dello Stato alla fine di ogni trimestre.

10. - Il magazziniere delle polveri sarà soggetto alla annuale riferma come tutti gli altri impiegati.

LEGGE

DI PROCEDURA SOMMARISSIMA NELLE CAUSE CIVILI DI MANO-REGIA

30 agosto 1873

1. - Gli amministratori, gli esattori e tutti quelli per i cui crediti la Legge accorda il privilegio della mano-regia, volendo obbligare i loro debitori morosi al pagamento delle somme ad essi dovute, presenteranno all'Autorità Giudiziaria senza bisogno di preventive citazioni, le loro istanze in fogli di carta libera, nelle quali, dopo di avere dedotto il privilegio della mano-regia, domanderanno il rilascio dell'ordine esecutorio contro i debitori morosi per le somme ad essi dovute, indicando il titolo del credito e l'epoca della sua scadenza.

2. - Ciascuna istanza dovrà essere scritta in foglio separato.

3. - L'Autorità Giudiziaria, ricevuta l'istanza di cui nei precedenti due articoli, farà *Precetto* al debitore, in calce alla medesima, di pagare entro tre giorni la somma richiesta, o di giustificare di averla pagata, o di dedurre ecc. rilasciando ora per allora e quando possa occorrere, ogni più necessario ed opportuno ordine esecutorio.

4. - Il *Precetto* dell'Autorità Giudiziaria sarà copiato in un quarto di foglio di carta libera dall'attuario, e quindi intimato al debitore dai cursori addetti al servizio dei Tribunali.

5. - Ove il debitore non potesse riuscire a stabilire la prova piena del pagamento del suo debito nei primi tre giorni assegnati, potrà farlo nei tre susseguenti, sempre che ne faccia la domanda in tempo utile.

6. - Se lo stesso debitore, pure in tempo utile, impugnerà il debito, il creditore in contradittorio della parte convenuta, che dovrà essere verbalmente citata a comparire in giudizio, farà ostensibile, nel giorno in cui cadrà la citazione, al giudice, il documento o documenti da cui emerga la verità e la esistenza del credito, e se i medesimi a parere del giudice ne stabiliranno la prova, il reo sarà condannato senz'altro a pagarlo entro tre giorni.

L'ordinanza sarà notificata al reo convenuto al banco di ragione, e di tale notifica si prenderà dall'attuario un appunto in calce alla detta ordinanza.

La sopraddetta presentazione di

documenti, e la immediata emanazione dell'ordinanza al pagamento del debito, al seguito dell'esame dei documenti stessi, potranno aver luogo anche se il reo convenuto non avrà obbedito alla chiamata verbale; in questo caso la ordinanza gli sarà intimata in copia.

7. - In questi giudizi, al debitore non compete che la eccezione di eseguito pagamento del credito reclamato ed il diritto di obbligare l'attore a provarlo, come ai due articoli precedenti. Qualunque altra eccezione sarà riservata e rimandata, per via di azione, a separata sede di giudizio.

8. - L'appello od il ricorso contro le ordinanze del Magistrato sarà ammesso in *devolutivo* soltanto. Anche in secondo grado mantiene la sua origine di sommarissimo di manoregia.

9. - Decorso il termine stabilito nel precetto o nella ordinanza del giudice, da computarsi dal giorno dell'eseguitane intimazione, senza che il debitore abbia ottemperato alle fattegli ingiunzioni, potrà il creditore colla sola domanda verbale ottenere dall'Autorità Giudiziaria il distacco dell'ordine esecutorio. Questo sarà redatto in iscritto in quarto di foglio di carta libera dall'attuario nelle solite formule, sarà firmato da lui, dal giudice che lo ha emanato e munito del suggello d'ufficio.

10. - I cursori saranno tenuti alla esecuzione dei *mandati esecutori* entro tre giorni da quello in cui dal creditore loro verranno consegnati unitamente alla indicazione degli effetti, sui quali egli vorrà che sia fatta l'oppignorazione. Operata l'esecuzione nei soliti modi a carico del debitore, i cursori stessi scriveranno la loro relazione sul dorso dell'ordine esecutorio, che poi consegneranno alla cancelleria del Tribunale, e l'attuario trascriverà la relazione medesima negli atti della causa.

11. - La parte attrice, al seguito di tale relazione, farà istanza, pure nei detti atti, che al debitore sia assegnato il termine a liberare gli oggetti oppignorati, e domanderà la comminatoria; ed in caso di non effettuata liberazione, mediante il pagamento del debito e delle spese, se ne procederà alla vendita giudiziale.

12. - Il Magistrato, accogliendo l'istanza di cui nell'articolo precedente, assegnerà a favore di chi avrà patita la esecuzione il termine di giorni cinque a liberare dalla esecuzione stessa le cose oppignorate se si tratterà di mobili o semoventi, e di giorni dieci se di capitali stabili, e ne ordinerà la vendita giudiziale dopo la infruttuosa decorrenza dei detti termini. Questa ordinanza sarà notificata in copia al debitore.

13. - Se il reo convenuto non affrancherà nel termine stabilito nel precedente articolo gli oggetti oppignorati, se ne procederà alla stima, e quindi alla vendita, e si osserverà per questi atti la procedura in vigore nelle cause ordinarie, con questo che i termini che sogliono assegnarsi al reo convenuto per le sue incombenze, non siano maggiori di giorni cinque, e che per essi sia sempre mantenuto l'uso della carta libera.

14. - Gli atti tutti delle cause sommarissime di mano-regia saranno esenti dalla registrazione e dalle sportule. Sono eccettuati gl'istrumenti di delibera e di aggiudicazione, pei quali le spese relative, comprese quelle di registro e di bollo, staranno a carico dei deliberatari od aggiudicatari.

Nel caso di ricupera, gli aggiudicatari avranno il diritto al rimborso dell'intero loro credito, delle spese giudiziali e di aggiudicazione.

15. - I giorni dei termini nei giudizi sommarissimi di mano-regia sono correnti.

16. - I cursori dei Tribunali, che tarderanno più di tre giorni ad eseguire i loro atti, incorreranno nella multa, a vantaggio della Camera, di L. 1 per ciascuna negligenza, se si tratterà di citazioni od intimazioni, di L. 3, se si tratterà di esecuzioni di mandati.

Gli attori nelle cause di manoregia dedurranno le ommissioni dei cursori all'Ecc.ma Reggenza, la quale, dopo di averle verificate in contraddittorio dei medesimi, ordinerà a loro danno la ritenuta sul loro onorario. In caso di recidività la pena sarà inasprita del doppio senza pregiudizio delle altre misure che potranno essere prese a loro carico dall'Autorità Governativa.

17. - In quanto agli esattori delle pubbliche tasse, resta fermo nei medesimi l'obbligo d'invitare, dopo la scadenza del termine legale, con un pubblico avviso i debitori morosi a pagare il loro contributo entro giorni quindici da quello della sua pubblicazione, giusta le pratiche in vigore, e solo dopo la decorrenza di questo ultimo termine potranno dar mano ai giudizi col privilegio di manoregia.

18. - Nei giudizi di mano-regia non si esigeranno che le seguenti tasse:

Dalla cancelleria.

1° Per ogni istanza, *L. 0,15*.
2° Per ogni precetto ed intimazione di ordinanza, *cent. 20* compresa l'estensione.
3° Per la estrazione di ogni mandato ordinario se il credito sarà di L. 5, *cent. 15* — se di L. 25, *cent. 20* — se di L. 50, *cent. 25* — se di L. 100, *cent. 30* — se di L. 300, *cent. 55* — se sopra quest'ultima cifra fino a qualunque somma, *cent. 80*.
4° Per gli atti esecutori avranno luogo le tasse in vigore nelle cause ordinarie.

Dai cursori.

1° Per ogni citazione verbale od intimazione di precetto, ordinanze ecc. in Città, Piagge e Borgo, *cent. 10; idem* a S. Giovanni sotto le Penne — Carigo, Valdragone, Cailungo, Casole e Tessano, *cent. 20;* più per lo stradale altri *cent. 25*. — In altre Ville e Castelli, *cent. 25 ;* più per lo stradale, *cent. 50* e *cent. 75* ai confini dello Stato.
2° Per le esecuzioni dei mandati percepiranno le tasse in vigore nelle altre cause.

Dai procuratori.

ART. UNICO.

I Procuratori percepiranno soltanto la tassa progressiva proporzionale in vigore, avuto riguardo all'ammontare della somma del credito reclamato.

LEGGE PROCEDURALE

SULLE CONTROVERSIE INNANZI IL CONCILIATORE

10 decembre 1884

TITOLO I.

Della conciliazione, della competenza e della procedura nelle cause avanti il Conciliatore.

CAP. I.

Della Conciliazione.

1. - Il Procuratore fiscale compie anche le funzioni di Giudice Conciliatore.

Le funzioni del Conciliatore sono:

1°) conciliare le cause civili di qualunque valore ad istanza scritta o verbale di tutte le parti;

2°) giudicare le controversie che gli sieno deferite a senso del capo seguente.

2. - Se le parti non si presentino spontaneamente innanzi il Conciliatore, ogni avente interesse può promuovere il componimento col mezzo di semplice memoria contenente l'oggetto della dimanda.

Il Conciliatore farà intimare all'altra parte con semplice avviso, di comparire alla sua udienza nel giorno e nell'ora indicata nell'avviso stesso.

3. - Se alcuna delle parti non comparisca nel giorno e nell'ora stabilita, e sia intimata personalmente, o due volte al domicilio, alla residenza o alla dimora, non si ammettono altre dimande per la conciliazione, salvo il caso contemplato dall'Art. 1, N. 1.

4. - Le persone incapaci di obbligarsi civilmente secondo lo Statuto della Repubblica, non restano vincolate dalle conciliazioni, se queste non siano approvate dall'autorità competente.

5. - La donna maggiore di età può contrarre obbligazioni avanti il Conciliatore, limitatamente ai suoi beni estradotali, e col consenso del marito, se trattasi di donna maritata.

Non è necessario il consenso del marito, quando questi sia minore, o interdetto, o condannato a non meno di un anno di carcere, o stabilmente assente, o legalmento separato.

6. - La conciliazione non può avere per oggetto questioni relative alle donazioni e legati con titolo di alimenti, allo stato delle persone e agli affari che interessano l'ordine pubblico.

7. - La conciliazione risulterà da processo verbale, che, dopo lettura, sarà sottoscritto dalle parti, dal Conciliatore, e dal segretario.

Le parti che non sanno scrivere, vi apporranno il segno-croce.

Il segretario farà menzione, nel relativo registro, delle conciliazioni riuscite.

8. - Nelle cause che non superano il valore di L. 50, il verbale di conciliazione sarà dettato dal Conciliatore dopo conchiuso il componimento, e sarà sottoscritto a norma dell'articolo precedente.

9. - È nulla la conciliazione non sottoscritta in conformità dell'Art. 7.

10. - Il Conciliatore deve procurare di comporre anche le cause introdotte innanzi di lui in via giudiziaria secondo il capo seguente.

Qualora non riesca la conciliazione, conoscerà e giudicherà della causa a norma di legge.

11. - Il processo verbale di conciliazione in controversie non superiori a L. 50 ha forza esecutiva contro i firmatarî; in controversie eccedenti le L. 50, o di valore indeterminato, ha forza di scrittura privata riconosciuta in giudizio.

12. - Il Conciliatore è assistito da un segretario.

In caso di mancanza o d'impedimento del segretario, il Conciliatore assume in suo luogo qualunque maggiorenne, che abbia capacità sufficiente, e non sia escluso dall'esercizio dei pubblici impieghi, purchè presti giuramento *di adempiere da uomo d'onore e di coscienza le funzioni che gli sono affidate.*

13. - Nei casi di assenza o d'impedimento del Conciliatore, provvede la Reggenza.

CAP. II.

Delle cause di competenza del Conciliatore.

14. - Le cause che hanno per oggetto un valore non eccedente L. 50, saranno introdotte innanzi il Procuratore fiscale.

15. - Le cause enunciate nel precedente articolo, non potranno essere proposte avanti il Commissario della Legge, sotto pena di nullità per mancanza di giurisdizione.

16. - Il valore della causa è determinato dalla domanda dell'attore.

17. - Se l'attore domanda il pagamento di più somme che derivano da una causa o titolo distinto, si avrà a calcolo ciascuna somma separatamente considerata.

Quando tutte dipendono da un medesimo titolo o causa, il valore si desumerà dal totale dei debiti riuniti.

18. - Per determinare la competenza in quanto al valore delle cause, non si avrà mai riguardo ai frutti, ai danni ed interessi che hanno luogo pendente il giudizio.

19. - Il Conciliatore deve dichiarare la propria incompetenza nei seguenti casi:

1°) se il titolo su cui è basata l'azione venga impugnato come nullo per vizi intrinseci, o per mancanza di forme estrinseche;

2°) se la parte nega, o dichiari di non riconoscere la scrittura, o la sottoscrizione, od impugna formalmente il documento come falso; in questo caso il giudice sottoscrive il documento, e lo trasmette al Commissario della Legge;

3°) se la somma richiesta sia parte o residuo di un'obbligazione eccedente L. 50, e nasca disputa sull'intiera obbligazione;

4°) se i capi di domanda dipendano dallo stesso titolo e complessi-

vamente importino una somma superiore a lire 50.

20. - Il Conciliatore conosce e giudica contemporaneamente alla domanda principale della istanza in riconvenzione, purchè questa sia nei limiti della sua competenza.

Ha facoltà in ogni caso di giudicare separatamente la causa principale dalla causa di riconvenzione.

21. - Se l'azione principale sia basata sopra atto autentico o scritto, che provenga da colui, contro il quale viene proposta, il giudice può ritener la causa principale, e rimetter le parti innanzi l'autorità competente per la decisione della domanda riconvenzionale.

22. - L'eccezione d'incompetenza, se il giudice la crede infondata, non sospende il corso del giudizio.

In questo caso il Conciliatore deve addurre i motivi del proprio avviso nel registro delle sentenze, e trasmetterne copia al Commissario della Legge, il quale deve pronunciare sull'incidente.

L'esecuzione della sentenza del Conciliatore è sospesa, finchè il Commissario non avrà pronunciato sull'incidente.

23. - Quando il Conciliatore si reputa incompetente, esprime il suo avviso e ne trasmette copia al Commissario della Legge.

É sospeso il corso del giudizio, finchè il Commissario della Legge non abbia deciso l'incidente.

24. - Il domicilio eletto nelle obbligazioni, quello indicato nelle cambiali, nei biglietti all'ordine ed in qualunque scrittura, per eseguire il pagamento o la consegna della cosa, si ritiene come domicilio reale per determinare la competenza.

25. - Possono proporsi avanti il Conciliatore le azioni anche contro i domiciliati o residenti fuori del territorio, quando alcuna delle persone, che debbono essere convenute, abbia il domicilio nello Stato.

Cap. III.

Della procedura nelle cause di competenza del Conciliatore.

26. - Le cause s'introducono nel modo prescritto nell'Art. 2.

L'avviso a comparire contenente l'oggetto della dimanda sarà presentato a sola richiesta della parte attrice.

27. - Gli esteri, o attori o convenuti, debbono alla prima comparsa in udienza eleggere il domicilio nel territorio della Repubblica.

28. - Le parti debbono esporre verbalmente le loro ragioni ed eccezioni.

29. - È in facoltà del giudice il concedere che le parti compariscano per mezzo di rappresentanti.

30. - Il Conciliatore, sentite le parti nelle loro osservazioni, procurerà di conciliarle a senso dell'art. 10.

Qualora la conciliazione non riesca, dopo avere indicate sommariamente nel processo verbale le deduzioni reciproche, pronunzierà la condanna, o l'assolutoria come di diritto.

31. - Se il convenuto citato in persona propria, o citato per due volte non comparisce, il giudice, sull'istanza dell'attore, emanerà sentenza a termini di ragione.

32. - Se comparisce all'udienza soltanto il convenuto, questi, a sua dimanda, dev'essere assolto, ed ottenere contro l'attore l'emenda del danno.

33. - Se vi sieno più convenuti, alcuno dei quali comparisca e gli altri sieno contumaci, il giudice ordinerà che siano citati nuovamente i contumaci per altra udienza, a cui differirà la causa per pronunziare nell'interesse di tutti una sola sentenza.

34. - Il giudice può accordare una

sola dilazione al convenuto per rispondere, o per produrre documenti.

35. - Ogni differimento della causa ad altra udienza, tiene luogo di citazione per l'udienza stessa.

36. - Al convenuto che confessa il debito e dimanda una dilazione, sarà accordato per il pagamento un termine non maggiore di dieci giorni, decorribili dal giorno del confesso.

Decorso questo termine senz'effetto, il giudice, ad istanza dell'attore e senz'altro intimo, autorizza il segretario a rilasciar copia in forma esecutiva del verbale contenente la confessione del debito.

37. - Quando alcuna delle parti proponga interrogatori, o deferisca il giuramento decisorio, il giudice, determinati i fatti o la formola nel processo verbale, ordinerà che l'altra parte vi risponda immediatamente o all'udienza successiva.

Le risposte risulteranno da processo verbale sottoscritto dal rispondente, dal giudice e dal segretario.

38. - Il giuramento deve prestarsi in persona dalla parte chiamata a giurare.

39. - Quando sia necessaria la prova testimoniale, il giudice destinerà il giorno e l'ora per l'esame.

40. - I testimoni, se la parte non dichiara di condurli all'udienza, saranno citati anche verbalmente per il giorno e l'ora stabiliti.

41. - Quando a decider la causa si credono opportune le cognizioni di chi esercita una professione o un'arte, ha luogo la nomina dei periti.

In tal caso il giudice destina il giorno e l'ora in cui si dovrà eseguire l'atto ordinato.

42. - Nei casi di prova testimoniale, di perizia o di prestazione di giuramento, la causa s'intende differita all'udienza dello stesso giorno, che è destinato per compiere i detti atti d'istruzione.

43. - Il convenuto contumace ha facoltà di comparire fino alla pubblicazione della sentenza, purchè paghi irrepetibilmente le spese degli atti anteriori.

Il giudice in questo caso destinerà l'udienza per sentire le parti in contradittorio.

44. - Le sentenze sono inappellabili: sono eseguibili dopo tre giorni dalla notifica o dalla pubblicazione, se la parte vi sia stata presente.

45. - Il giudice può autorizzare la esecuzione immediata delle sentenze quando vi sia timore di danno nel ritardo.

L'autorizzazione è data in fine del titolo esecutivo.

46. - Sarà spedita dal segretario copia in forma esecutiva della sentenza o del verbale di conciliazione, di cui al capoverso dell'Art. 36, alla parte a cui favore fu pronunciata la sentenza o conclusa la conciliazione.

Il segretario, e nell'originale e nella copia, deve far menzione della parte a cui favore fu fatta la spedizione.

47. - È vietato al segretario di rilasciare alla stessa parte nuove copie in forma esecutiva, senz'autorizzazione del giudice.

L'autorizzazione non può concedersi, se non in contradittorio, o in contumacia delle parti regolarmente citate.

48. - La esecuzione si farà col solo mezzo del pignoramento dei beni mobili, o col sequestro esecutivo, cioè col pignoramento di crediti o di effetti presso terzi.

49. - Non possono essere pignorati:

1°) gl'istromenti strettamente necessari all'esercizio dell'arte o professione del debitore;

2°) gli attrezzi assolutamente necessari all'agricoltura;

3°) i letti necessarî, e le vesti di necessario uso del debitore e della sua famiglia;

4°) gli assegni per alimenti;

5°) le armi e le divise militari delle persone ascritte alla milizia.

50. - Possono essere oppignorati anche gli oggetti indicati al N. 1 e 2 del precedente articolo se il credito deriva da alimenti somministrati al debitore, da fitto dei luoghi inservienti all'abitazione del debitore stesso, o dei terreni ai quali sono destinati gli attrezzi, o se il credito nasce da prezzo di tali oggetti, o dall'opera impiegata per farli o restaurarli, o da denaro dato per pagarne il prezzo, la costruzione o il restauro.

51. - A responsabilità dell'istante, il giudice può rilasciare il sequestro conservativo o provvisionale dei beni mobili spettanti al debitore, e delle somme dovute al medesimo, sui quali è permesso il pignoramento.

52. - Il giudice può, secondo le circostanze, imporre al sequestrante l'obbligo di dare cauzione in somma determinata a garanzia dei danni, nel caso che il sequestro sia dichiarato ingiusto.

53. - Il sequestro è nullo di pieno diritto, se il creditore non introduce la causa entro il termine di tre giorni.

54. - Se il debitore nel termine di cinque giorni, dopo l'atto di pignoramento, non paga il debito e le spese, i mobili pignorati saranno venduti al pubblico incanto, che sarà eseguito sotto la direzione e responsabilità del segretario.

55. - Il giudice nell'ordinare la vendita nominerà il perito per la stima degli oggetti da vendersi.

La relazione sarà consegnata al segretario, il quale riceverà il giuramento del perito.

56. - Il cursore per ordine del segretario affiggerà gli avvisi nei luoghi consueti, almeno un giorno avanti l'incanto.

57. - Il giudice può ordinare la vendita anche per lo stesso giorno del pignoramento, quando gli oggetti sieno in pericolo di deperire.

In questo caso sarà affisso il bando in Città o in Borgo, almeno un'ora prima dell'incanto.

58. - La vendita si farà col solo mezzo di proclamazioni del cursore a profitto del migliore offerente, e a denaro contante.

59. - Non sarà venduto alcun oggetto senza che siano fatte tre proclamazioni con l'intervallo di due minuti fra ciascuna di esse: dopo la terza proclamazione la vendita è a profitto del migliore offerente.

60. - Se il compratore non paga immediatamente il prezzo, si rinnoverà l'incanto a tutto suo danno: questo danno consisterà nel minor prezzo per cui l'oggetto sarà venduto ad altro offerente, e nelle spese.

61. - Se gli oggetti esposti all'incanto restassero invenduti, il creditore può farseli aggiudicare al prezzo di stima.

62. - Se gli oggetti invenduti sieno di oro, o di argento, questi saranno aggiudicati al creditore per il solo valore intrinseco, cioè senza tenere a calcolo il lavoro.

63. - Il segretario stenderà il processo verbale della vendita che sarà firmato anche dalle parti interessate, se presenti, e dal cursore.

Il segretario consegnerà il prezzo ricavato dalla vendita al creditore fino alla concorrenza del credito e delle spese, ed il residuo al debitore.

64. - Tutti gli atti delle cause avanti il Conciliatore si faranno in carta libera, compresi quelli di pignoramento e di vendita.

65. - Il segretario deve tenere i seguenti registri:

1°) registro per annotarvi gli avvisi menzionati nell'Art. 2, la non seguita comparizione delle parti a senso dell'Art. 3, per iscrivervi le menzioni di conciliazioni non riuscite, conformemente al secondo capoverso dell'Art. 7.

2°) registro dei processi verbali di conciliazioni, di cui agli art. 8 e 10;

3°) registro dei verbali d'istruzione, cioè di esami testimoniali, di giuramento, di nomina di periti, di relazioni e di qualunque altro atto d'istruzione;

4°) registro per gli atti originali delle sentenze, dei pignoramenti, degl'incanti e degli atti di vendita.

66. - I registri, di cui nell'articolo precedente, devono, prima che se ne faccia uso, essere numerati e firmati in fine dell'ultimo foglio dal Segretario dell'interno, previa indicazione del numero dei fogli in esso contenuti.

Tra un atto e l'altro non possono lasciarsi interstizi, e, se occorrono cancellazioni, il segretario ne farà menzione in fine dell'atto, prima che vi si appongano la data e le sottoscrizioni.

67. - Ogni registro terminato, deve depositarsi nella segreteria dell'interno.

Di tale deposito è fatta, in principio del registro nuovo, espressa menzione sottoscritta dal Conciliatore e dal segretario dell'interno.

68. - I registri sopra prescritti saranno in carta libera.

69. - Tutti gli atti e sentenze del Conciliatore sono esenti da ogni tassa. Sono pure scritti su carta libera ed esenti dalla tassa di registro, i provvedimenti e le sentenze del Commissario della Legge relativi alla competenza nei casi espressi dagli art. 22 e 23.

TITOLO II.

Delle sentenze che possono essere impugnate col mezzo straordinario della revisione.

70. - La sentenza, non accettata dal soccombente, può essere impugnata con ricorso innanzi la Reggenza per la revisione:

1°) se contenga violazione o falsa applicazione di legge;

2°) se abbia pronunciato su cosa non domandata, od accordato più della cosa richiesta;

3°) se sia fondata sopra documenti riconosciuti in appresso come falsi;

4°) se dopo la sentenza si siano rinvenuti documenti pubblici o privati, coi quali si provino fatti nuovi e decisivi.

71. - La parte che intende proporre il ricorso, ne farà dichiarazione al segretario nel termine di giorni trenta dall'atto di esecuzione della sentenza.

Il segretario scrive la dichiarazione, e ne consegna copia da notificarsi all'altra parte nel termine di giorni tre successivi.

Il segretario trasmette immediatamente alla Reggenza copia della dichiarazione del ricorso e del giudicato.

72. - Il termine per interporre il ricorso è perentorio anche per i pupilli, i minori, gl'interdetti ed i corpi morali, qualunque sia il favore o il privilegio attribuito loro dalle leggi del diritto comune.

73. - I ricorsi non hanno effetto sospensivo.

74. - Se la Reggenza annulla il giudicato, pronunzierà irretrattabilmente sul merito della causa.

Ogni decisione della Reggenza, non sarà soggetta ad ulteriore reclamo.

Dei diritti dovuti al segretario del Conciliatore e al cursore; degli onorari dei periti e delle indennità ai testimoni e alle parti nelle cause avanti il Conciliatore.

Al Segretario sono dovuti i seguenti diritti:

1° Per ogni processo verbale di riuscita conciliazione fra due o più parti (*Art. 7, 37*) . . . . L. 0,50

2° Per ogni sentenza portante decisione della causa o dichiarazione d'incompetenza (*Art. 19, 22, 23, 30, 32*) . . . . . . „ 0,60

3° Per ogni copia di atti, o di processi verbali di conciliazione, o di sentenza, e per ogni pagina di 25 linee, ognuna delle quali deve contenere non meno di 16 sillabe (*Art. 7, 22, 28, 47, 27*). . . . . „ 0,15

Quando la copia di sentenza, o il processo verbale di conciliazione avrà la forma esecutiva, compreso l'obbligo delle annotazioni nei registri, è dovuto inoltre il diritto in (*Art. 36, 46*). . . . . „ 0,25

Per la prima pagina il diritto è dovuto qualunque sia il numero delle linee scritte, per l'ultima il diritto non sarà dovuto se la scritturazione non eccede il numero di 6 linee.

4° Per ogni decreto, che autorizzi l'esecuzione immediata (*Art. 45, 51*) . . . . „ 0,50

5° Per relazione di perizia giurata da unirsi al verbale di pignoramento (*Art. 55*) . . . . . „ 0,60

6° Per formazione del bando onde annunciare al pubblico le vendite di beni mobili (*Art. 56*). „ 0,75

7° Per ogni copia di bando . . . „ 0,20

8° Per il verbale di vendita (*Art. 63*) . . . . „ 1,00

Al Cursore sono dovuti i seguenti diritti:

9° Per ogni notifica di avvisi per conciliazione, citazione di parti, testimoni e periti, affissioni, e per ogni notifica di sentenza od altro atto *eseguibile* in Città, Piagge e Borgo (*Art. 2, 26, 40, 44, 46*) . . . . . . L. 0,15

In qualunque altra parte del territorio compreso il viaggio di andata e ritorno. . . . . „ 0,30

10° Per scritturazione degli avvisi. „ 0,15

11° Per ogni atto di pignoramento compreso il verbale (*Art. 48*). „ 1,00

12° Per proclamazioni e assistenza all'incanto fino alla chiusura del verbale (*Art. 58*) . . . . „ 0,75

Per le perizie sono dovuti i seguenti onorari:

13° Se i periti sono coltivatori od artigiani, l'onorario sarà determinato dal Conciliatore nel limite non minore di cent. 50, nè maggiore di L. 2,50.

Se i periti fossero agrimensori, misuratori, od esercitassero altre arti liberali, il diritto sarà fissato nel limite non minore di L. 2, nè maggiore di L. 4.

14° Ai testimoni non sarà dovuta alcuna indennità, salvo che si tratti di persone che vivono col frutto del lavoro giornaliero.

Il Conciliatore può accordare ad essi un'indennità non minore di cent. 50, nè maggiore di L. 2, tenendo conto della loro mercede giornaliera, e del tempo che avranno impiegato.

Nella liquidazione delle spese può essere ammesso in ripetizione soltanto l'ammontare delle tasse accordate a tre testimoni.

15° Le competenze ai procuratori o mandatari saranno dovute dai mandanti.

Il Conciliatore può accordare alle parti, o ai loro mandatari, per la presenza ad ogni udienza un'indennità da cent. 50 a L. 4, avuto riguardo alle speciali circostanze che si presentassero, e alle condizioni delle persone, purchè le parti richiedenti l'indennità risiedano fuori della Città, Piagge e Borgo, ed i procuratori o mandatari non rappresentino parti residenti in Città, Piagge e Borgo.

16° Oltre i diritti sopra contemplati non potrà il segretario nè il cursore esigere verun'altra somma per qualsiasi atto di loro competenza.

LEGGE

SULLA PIGNORABILITÀ DEGLI STIPENDI

27 maggio 1899

1. - Gli stipendi degli impiegati dello Stato non possono essere sequestrati nè pignorati che nei limiti indicati nella presente Legge e per crediti non inferiori a lire 10.

Sono parificati agli stipendi, le pensioni, i sussidi ordinari o straordinari, le gratificazioni corrisposte dallo Stato ai suoi impiegati.

2. - Il sequestro o pignoramento non può colpire che il quinto dello stipendio. La sequestrabilità o pignorabilità dello stipendio è però estesa al terzo a favore dei crediti alimentari, intendendosi con questo nome tanto i crediti di coloro ai quali gl'impiegati debbono per legge o per sentenza prestare gli alimenti, quanto quelli di coloro che somministrarono generi alimentari all'impiegato od alla sua famiglia.

3. - Lo Stato conserva il diritto di ritenzione fino a concorrenza dei due terzi dello stipendio per i debiti contratti dagl'impiegati verso di esso in dipendenza dell'esercizio delle loro funzioni.

4. - Le cessioni dello stipendio sono valide fino a concorrenza della quota per cui sarebbe valido il pignoramento per gli stessi titoli.

5. - Non possono sequestrarsi nè pignorarsi le somme dovute dallo Stato in seguito a contratto di appalto o di fornitura, fino a che i lavori non siano stati collaudati e le consegne eseguite.

Sopra i crediti verso lo Stato esistenti dopo l'adempimento di queste condizioni, avranno diritto di privilegio gli operai che prestarono l'opera loro e dopo di essi coloro che somministrarono la materia prima.

6. - Chiunque intenda pignorare lo stipendio di un impiegato deve farne istanza all'Ecc.ma Reggenza, la quale ne darà comunicazione all'impiegato stesso ordinandogli di comparire entro un termine non minore di cinque giorni, avvisandone anche il cassiere governativo. Questi sarà tenuto a dichiarare all'istante che ne lo richieda gli altri vincoli esistenti sullo stipendio dell'impiegato e le istanze promosse contro di lui da altri creditori.

7. - Se all'udienza stabilita il convenuto comparisce e confessa il de-

bito, ovvero se nella sua contumacia l'istante con documenti o con la prestazione del giuramento dà la prova del suo credito, la Ecc.ma Reggenza emetterà *stante pede* un decreto col quale ordinerà l'aggiudicazione dello stipendio nei limiti della presente Legge.

8. - Se in pendenza dell'istanza o nel giorno stesso dell'udienza, ma prima che sia pronunciato il decreto, un altro creditore facesse istanza per aggiudicazione a carico del medesimo impiegato, essa verrà comunicata a quest'ultimo e sarà, quando occorra, prorogata l'udienza in modo che trascorrano sempre cinque giorni dalla seconda notificazione.

9. - La Ecc.ma Reggenza pronuncierà con un solo decreto le varie aggiudicazioni.

Se i creditori concorrenti vantano un titolo della stessa natura, la ripartizione della quota dello stipendio disponibile si farà in proporzione del credito rispettivo.

Se concorrono creditori ordinari e creditori per alimenti, la ripartizione cade sul quinto dello stipendio, sempre in proporzione dei rispettivi crediti, senza tener conto della differenza di $^{2}/_{15}$ fra il quinto e il terzo, la quale va a profitto dei creditori per alimenti.

10. - Quando l'impiegato impugni il debito o il creditore voglia impugnare come simulata o fraudolenta una cessione o un pignoramento preesistente, la Ecc.ma Reggenza rimette le parti ad udienza fissa davanti l'autorità giudiziaria competente per la decisione del merito.

Quando la sentenza pronunciata da questa sia definitiva e favorevole al creditore, questi deve rinnovare l'istanza all'Ecc.ma Reggenza per l'aggiudicazione dello stipendio. In questo caso gli effetti del decreto di aggiudicazione si retrotraggono al momento in cui fu pronunciato il decreto di rinvio.

11. - Quando il credito contro l'impiegato risulti da sentenza, atto pubblico o scrittura privata riconosciuta, non saranno ammissibili, all'effetto di sospendere l'aggiudicazione, che le eccezioni di pagamento, compensazione, transazione risultanti da atto scritto, e quelle di prescrizione e di falsità.

In ogni altro caso l'Ecc.ma Reggenza pronuncia il decreto di aggiudicazione, salvo all'impiegato di far valere in sede competente i suoi diritti.

12. - I pignoramenti e le cessioni prendono effetto in ordine successivo, dalla data della pronuncia del decreto di aggiudicazione o da quella della notifica dell'atto di cessione fatta al cassiere governativo, salvo le norme contenute negli articoli precedenti.

Però se un pignoramento o una cessione precedente dovessero avere effetto ancora per un periodo di tempo non minore di un anno dalla data della pronuncia di un nuovo decreto, decorso questo termine di un anno, il secondo pignorante andrà in concorso col creditore precedente in ragione della totalità dei rispettivi crediti.

Disposizioni transitorie.

ART. UNICO.

La presente Legge non ha forza retroattiva. Però le cessioni o i pignoramenti della totalità o di qualunque altra quota dello stipendio di oltre tre mesi oggi esistenti saranno, trascorso questo periodo, limitate per il residuo credito a sensi della presente Legge.

LEGGE
SUL PATROCINIO GRATUITO

20 decembre 1884

1. - È accordato il patrocinio gratuito:

1°) agli stranieri poveri a' termini dell'art. 5 della convenzione di buon vicinato col Regno d'Italia del 27 marzo 1872;[1]

2°) ai sammarinesi a senso degli articoli seguenti.

2. - Per ottenere il patrocinio gratuito, l'istante deve provare lo stato di povertà ed il suo buon diritto nella controversia per cui dimanda l'assistenza giudiziaria.

3. - Lo stato di povertà si deve documentare col mezzo di un atto di notorietà assunto dall'ufficiale dello Stato Civile.

Il buon diritto, ossia la probabile vittoria della causa, dev'essere riconosciuta dal Congresso Legale.

4. - Il ricorso munito dei documenti sarà firmato da un procuratore legale e diretto alla Reggenza.

5. - La Reggenza nominerà un relatore, il quale, presa cognizione della causa, è tenuto innanzi tutto a tentare un componimento.

Qualora la conciliazione non riesca, il relatore nella prima adunanza dei legali, farà la relazione della causa.

La Reggenza, chiusa la discussione, porrà a voti la dimanda.

La deliberazione sarà presa in segreto coll'intervento dei soli votanti, e a maggioranza di voti.

6. - Il procuratore che ha firmato il ricorso, e le autorità giudiziarie non hanno voto deliberativo.

7. - L'istanza per il patrocinio gratuito dal giorno della sua presentazione sospende la decorrenza dei termini per ogni effetto di legge, purchè debitamente registrata.

8. - L'ammesso al patrocinio gratuito godrà del beneficio anche in secondo grado di giurisdizione se l'altra parte interpone l'appello.

9. - Nel caso egli si renda appellante, deve ottenere una nuova ammissione nel modo espresso negli Art. 2, 3 e 4.

Il Congresso Legale in tal caso deve deliberare dopo aver ponderato

[1] Rinnovato. — V. Convenzione 28 giugno 1897.

specialmente i motivi della sentenza di primo grado ed i motivi dell'atto di appello.

10. - Gli avvocati, i procuratori, i periti e qualunque altro esercente una professione liberale, debbono prestar gratuitamente l'opera loro alle persone ammesse al gratuito patrocinio.

In caso di rifiuto incorreranno nella multa di lire 100.

11. - Le competenze dovute alla cancelleria e ai cursori, i diritti di bollo e registro saranno notati a debito.

12. - Per la parte ammessa al patrocinio verrà formato un fascicolo in carta libera eguale alla carta bollata nella dimensione e nel numero delle linee.

È vietato alla controparte di fare qualsiasi atto o comparsa nel fascicolo relativo al patrocinato gratuitamente.

13. - Gli onorari, le competenze e i diritti saranno repetibili soltanto dal soccombente non assistito gratuitamente.

14. - Qualora la sentenza ordini in tutto o in parte la compensazione delle spese, queste saranno prelevate in tutto o in parte da ciò che il giudicato attribuisce a chi ha fruito del beneficio dei poveri.

LEGGE SULLA CACCIA

15 settembre 1842

1. - La caccia ad archibugio è vietata a tutti quelli che non hanno raggiunto l'anno 18° di età.

2. - Niuno, benchè privilegiato dallo Statuto a portare armi, potrà andare a caccia se non sia munito di patente in istampa.

3. - La patente si accorda dietro domanda accompagnata da fede di nascita e fede criminale. Ad onta di ciò i Capitani possono rifiutarla.

4. - Nella patente è necessaria la firma di ambi i Capitani. — Vale un anno.

5. - Il Segretario della Repubblica è incaricato del Regolamento delle patenti, ecc.

6. - Il medesimo riscuote i diritti. I non militari pagano *baj.* 20, cioè 10 pel permesso di port'armi e 10 per caccia; i militari pagano solo *baj.* 10.

7. - Vietata ogni specie di caccia dalla metà di aprile ai 2 di agosto e quando il terreno è coperto di neve.

8. - Vietato introdursi nei fondi chiusi da muri o siepi.

9. - I contravventori perdono l'arma, e sono condannati per ciascuna contravvenzione all'emenda di uno scudo. Non potendola soddisfare la sconteranno con cinque giorni di carcere.

10. - Quanto sopra è applicabile ai forestieri, i quali d'altronde colti in flagranza possono essere arrestati.

11. - Confermata la penale di 25 *baj.* per chiunque prendesse o uccidesse colombi.

12. - La procedura per queste contravvenzioni sarà quella del libro VI delli Statuti per i danni dati.

13. - La forza pubblica è incaricata di sorprendere e scoprire i contravventori e denunciarli ai Tribunali, innanzi ai quali sarà lecito a chiunque portare querela ed essere ammessi alla partecipazione della metà delle suddette pene pecuniarie, e del valore delle armi, se siano state sorprese.

CODICE PENALE

15 Settembre 1865

Parte I.
Della legge punitiva, del reato e della pena in generale

Libro I.
DELLA LEGGE PUNITIVA IN GENERALE

—

Titolo I.
Delle azioni colpite dalla legge punitiva.

1. - La legge punitiva non ha effetto retroattivo e colpisce solo le azioni posteriori alla sua promulgazione, quante volte caratterizza per reato un'azione, che tale precedentemente non era, o commina ad un reato una pena più severa di quella comminata da una legge precedente.

2. - Ha effetto retroattivo la nuova disposizione legislativa, che cancella un'azione dal novero dei reati, e ne abolisce, in via di regola generale, la pena; come pure ha effetto retroattivo la nuova legge punitiva, che commina ad un reato una pena più mite di quella comminata da una legge precedente.

Di maniera che, se a contare dall'epoca dell'azione criminosa fino all'epoca del giudizio, esistono due o più di due disposizioni legislative diverse fra loro, si applica sempre la disposizione più mite.

Titolo II.
Delle persone soggette alle prescrizioni della legge punitiva.

3. - È soggetto alle prescrizioni del presente Codice:

1°) chiunque, sia sammarinese, sia forastiero, commetta reato nel territorio della Repubblica;

2°) chiunque, sia sammarinese, sia forastiero, commetta fuori del territorio della Repubblica misfatto contro la sicurezza dello Stato, o si renda colpevole di misfatto per contraffazione del suggello della Reggenza, o per contraffazione d'impronta di una qualunque pubblica Autorità, o di un qualunque pubblico ufficio dello Stato, o degli stromenti che sono destinati

ad eseguire tali impronte, o si renda colpevole di misfatto per falsità di un atto di qualsivoglia pubblica autorità o di qualunque pubblico ufficio dello Stato, o del delitto di falsa moneta;

3°) chiunque, sia sammarinese, sia forastiero, commetta fuori del territorio della Repubblica misfatto o delitto a danno di un sammarinese.

4. - Resta sospeso il giudizio contro il forastiero prevenuto di uno dei reati contemplati nei N. 2 e 3 dell'articolo precedente, finchè egli non entri nel territorio della Repubblica, o non vengo consegnato da un Governo estero.

Cessa questa sospensione:

1°) quante volte la Reggenza decreti che si pronunci il giudizio, nonostante l'assenza del prevenuto dal territorio della Repubblica;

2°) quante volte i Giudici della Repubblica pronuncino giudizio contro l'autore, o uno dei correi, o un complice del medesimo reato, di cui è imputato il forastiero assente dal territorio della Repubblica.

5. - Pei misfatti contemplati nel N. 2 dell'articolo dianzi citato cessa l'azione penale, qualora concorrano comulativamente le tre seguenti condizioni:

1°) che il sammarinese, o il forastiere sià stato condannato fuori della Repubblica;

2°) che abbia espiata la pena;

3°) che la pena espiata, anche quando non fosse che una parte della pena inflittagli colla condanna, si trovi uguale a quella comminata dal presente Codice.

Se la pena, o la parte di pena espiata, si trovi minore di quella comminata dal presente codice, è sottoposto a giudizio nella Reppublica in conformità delle prescrizioni di questo Codice, ed in caso di condanna si compu'a la quantità di pena espiata fuori.

6. - Pel misfatto o delitto contemplato nel N. 3 dell'articolo dianzi citato cessa l'azione penale qualora concorra una delle tre seguenti condizioni:

1°) che il sammarinese, o il forastiero sia stato giudicato ed assoluto fuori della Repubblica;

2°) che condannato fuori della Repubblica abbia espiato interamente la pena inflittagli colla condanna ancorchè inferiore a quella comminata dal presente Codice;

3°) che condannato fuori della Repubblica abbia espiata una parte della pena inflittagli colla condanna, qualora siffatta parte di pena equivalga alla totalità della pena comminata dal presente Codice.

Se non abbia espiata affatto la pena, o se ne abbia espiata solamente una parte non equivalente alla totalità della pena comminata dal presente Codice, è sottoposto a giudizio nella Repubblica in conformità delle prescrizioni di questo Codice, ed in caso di condanna si computa la pena espiata fuori.

7. - Le disposizioni dei due articoli precedenti s'intendono stabilite senza pregiudizio di quanto fosse altrimenti determinato colle convenzioni internazionali stipulate nei pubblici Trattati tra la Repubblica e gli altri Stati.

8. - Allorchè, fuori dei casi contemplati nei N. 2 e 3 dell'Art. 3, un sammarinese od un forastiero commetta reato fuori del territorio della Repubblica, ed entri nel territorio della medesima, i provvedimenti da adottarsi dipendono interamente dalle convenzioni internazionali fondate sul principio della reciprocanza e stipulate nei pubblici Trattati tra la Repubblica e gli altri Stati.

Titolo III.

Dei limiti segnati ai giudici chiamati ad applicare la legge punitiva.

9. - I giudici nelle materie penali debbono limitarsi alla stretta applicazione del testo della legge.

È vietato loro di pronunciare in via di disposizione generale o di regolamento nello esercizio del loro ministero.

Le loro sentenze non hanno mai forza obbligatoria nella risoluzione dei casi simili.

10. - Nelle materie penali non può il giudice, in caso di silenzio, applicare la legge dal caso espresso al caso non espresso, ed in caso di dubbio o di oscurità della Legge, deve attenersi al senso meno rigoroso.

11. - Al solo Consiglio Sovrano spetta la interpretazione della legge dubbia ed oscura, in modo per tutti obbligatorio.

12. - La legge interpretativa del Consiglio Sovrano non ha però effetto retroattivo, e colpisce solo le azioni posteriori alla sua promulgazione, quante volte attribuisca un senso rigoroso alla interpretata legge dubbia od oscura.

Libro II.

DEL REATO IN GENERALE

—

Titolo I.

Della definizione del reato e delle sue specie.

13. - Ogni violazione della legge punitiva si denomina *reato*.

14. - Il reato si distingue in *misfatto, delitto e contravvenzione*:

Misfatto dicesi quel reato che viene riguardato dalla legge come danno sociale di per sè stesso, e che si manifesta sotto figura di *doloso*;

Delitto dicesi quel reato che viene riguardato dalla legge come danno sociale di per sè stesso e che si manifesta sotto figura di *colposo;*

Contravvenzione dicesi quel *reato* che, mentre non è riguardato dalla legge come danno sociale di per sè stesso, è considerato dalla medesima come pericoloso, perchè si traduce in violazione di quelle misure che mirano più da vicino alla prevenzione del danno sociale: come pure quel reato, che si traduce in violazione di quei provvedimenti, che si considerano dalla legge come diretti alla promozione del benessere sociale ed alla pubblica utilità.

15. - Il misfatto si distingue inoltre in misfatto di prima, di seconda, di terza, di quarta, di quinta, di sesta, di settima od estrema categoria a seconda della categoria di pene, cui va soggetto, giusta la partizione stabilita in appresso da questo Codice.

Titolo II.

Dell'elemento morale del reato.

16. - Per la esistenza del reato richiedesi il simultaneo concorso della cognizione dell'azione, della volontà nello agente, e della libertà nel volere dell'agente.

17. - Quindi per difetto di cognizione dell'azione, non esiste imputabilità:

1°) qualora l'agente non abbia sorpassato la età di anni dieci compiuti;

2°) qualora l'agente si trovi in istato di assoluta alienazione mentale, o predominato da qualsivoglia causa atta ad impedire onninamente l'esercizio delle funzioni della potenza intellettiva;

3°) qualora l'agente versi nell'ignoranza di fatto.

18. - In quanto all'età maggiore

di anni dieci compiuti, si osservano le seguenti prescrizioni:

1°) quando l'agente sia maggiore di anni dieci compiuti e minore di anni quattordici compiuti, ed abbia agito senza discernimento, non è soggetto a veruna pena. Il giudice nondimeno può obbligare i parenti, i tutori, o le persone che prendono cura di lui, ad esercitare una stretta e severa vigilanza sulla di lui condotta. — E nel caso che abbia agito con discernimento, è punito colla prigionia da un giorno ad un anno;

2°) quando l'agente sia maggiore di anni quattordici compiuti, e minore di anni diciotto compiuti, è punito colla diminuzione di due o tre gradi della pena stabilita;

3°) quando l'agente sia maggiore di anni diciotto compiuti e minore di anni ventuno compiuti, la pena da lui incorsa viene diminuita di un grado;

4°) quando l'agente sia maggiore di anni ventuno compiuti va soggetto alla pena intiera.

19. - Se la pena spettante ai minori contemplati nei N. 1 e 2 dell'articolo precedente è quella dei lavori pubblici, si converte in pena di prigionia espiabile in una casa di correzione propria dei minori, presso uno Stato estero.

20. - Intorno al modo speciale di espiazione della pena dei lavori pubblici, che viene inflitta ai minori nell'ultimo stadio della loro età senza commutazione, non chè a coloro che all'epoca della condanna contino sessantacinque anni, o tocchino quest'età durante la espiazione della pena, provvederà il regolamento delle case di pena.

21. - Quante volte l'alienazione mentale non è assoluta, ma importa solo una debilitazione delle facoltà mentali, e quante volte si agisce sotto il predominio di qualsivoglia causa, che senza impedire onninamente l'esercizio delle funzioni della potenza intellettiva, ne attenua solo il vigore, si diminuisce la pena, in modo però che la diminuzione non ecceda mai la metà della pena stabilita.

22. - In quanto all'ignoranza di fatto, si osservano le seguenti prescrizioni:

1°) se l'agente concepisce un'azione sotto figura di reato, mentre in realtà quest'azione non è reato, non v'ha imputabilità;

2°) se l'agente concepisce un'azione sotto figura di reato maggiore, mentre in realtà quest'azione è reato minore, l'imputabilità è secondo l'azione avvenuta, non secondo l'azione concepita;

3°) se l'ignoranza versa intorno ad una circostanza accidentale, l'imputabilità non si altera.

23. - Per difetto di volontà nello agente, non esiste imputabilità, quantunque volte l'azione non è il risultato della determinazione dello spirito; come nelle azioni perpetrate per effetto di una forza fisica irresistibile.

24. - Per difetto di libertà nel volere dello agente, non esiste imputabilità, quantunque volte la volontà dell'agente sia stata coatta da una forza morale irresistibile, come nella legittima e necessaria difesa della vita propria o di altrui, ed in tutti gli altri casi, ne' quali viene tolta la libera elezione.

25. - Quando si decida che la volontà dell'agente concorse bensì, ma non piena, o che la libertà nel volere dell'agente concorse bensì, ma non piena, la pena si diminuisce, in modo però che la diminuzione non ecceda mai la metà della pena stabilita.

Il tutto, salvi i casi in cui la legge disponga diversamente, con ispeciali prescrizioni.

TITOLO III.

Dell'elemento materiale del reato in rapporto alle azioni non consumate.

26. - L'azione non consumata non è imputabile, se non quando si traduca in *conato* di misfatto a' termini degli articoli seguenti del presente titolo, o venga colpita con altra speciale sanzione legislativa.

27. - Il conato di misfatto si distingue in *misfatto mancato* e *misfatto tentato* giusta quanto si prescrive nei susseguenti articoli.

28. - Esiste il *misfatto mancato*, quante volte l'agente, colla determinazione di consumare un dato misfatto, lo intraprenda con mezzi idonei, e pervenga a tali atti di esecuzione che nulla rimanga dal canto suo di quanto è necessario all'effettuazione; ma questa non si consegnisca per una qualsiasi eventualità, estranea alla determinazione dell'agente.

29. - Esiste il *misfatto tentato* quante volte l'agente, colla determinazione di consumare un dato misfatto, lo intraprenda con mezzi idonei e pervenga ad atti di esecuzione insufficienti alla completa effettuazione, e ciò per qualsiasi eventualità, estranea alla volontà dell'agente.

30. - Laddove l'effettuazione non siasi conseguita in virtù della resipiscenza dell'agente, non si fa luogo ad imputabilità.

Qualora però gli atti di esecuzione intrapresi dall'agente costituiscano per sè stessi un reato speciale consumato, l'agente incorre nella pena propria del reato stesso.

31. - Il *misfatto mancato* è punito colla pena propria del misfatto stesso diminuita di un grado.

32. - Il *misfatto tentato* è punito colla pena ordinaria diminuita di due o tre gradi giusta la maggiore o minore prossimità degli atti alla consumazione del misfatto.

33. - Ognorachè l'azione sia nel medesimo tempo un *conato di misfatto*, in rapporto al misfatto intrapreso e non effettuato, ed un *reato speciale consumato* considerato in sè stesso, si applica all'agente una sola pena, e propriamente quella che si trova più grave nel confronto tra l'azione considerata come *conato di misfatto*, e l'azione stessa considerata come *reato speciale consumato.*

34. - Qualora gli atti intrapresi da un agente non sono univocamente riferibili a un dato misfatto, essi rimangono impunibili, salvo il caso che costituiscano per sè stessi un reato.

TITOLO IV.

Delle circostanze aggravanti ed attenuanti il reato.

CAP. I.

Delle circostanze aggravanti.

35. - Indipendentemente dalle speciali circostanze aggravanti contemplate nei reati in particolare, ed indipendentemente dalla *reiterazione* e dalla *recidiva* distintamente prevedute nel Cap. IV, del presente titolo, la legge ritiene come circostanza aggravante il reato in generale:

1°) l'abuso di autorità e di officio;

2°) l'abuso della qualità di tutore, o di curatore, o di amministratore, o d'invigilatore, o di custode;

3°) l'abuso della qualità di professore, o di maestro, o di educatore, o di pedagogo;

4°) l'abuso della qualità di famigliare o domestico;

5°) la sindacabile ed immorale condotta antecedente;

6°) lo avere sedotto altri a partecipare al reato;

7°) la bruttezza e la turpitudine della causa a commettere il reato;

8°) l'impiego di mezzi più insidiosi o più esiziali;

9°) l'inganno raffinato o la sottile astuzia, contro la quale torni malagevole il premunirsi;

10°) la continuazione più lungamente protratta in caso di reato *continuato;*

11°) l'essersi commesso il reato sopra vecchi vacillanti, o deboli fanciulli, o donne imbelli, o alienati di mente, o persone fuori dell'uso dei sensi per qualsiasi transitoria cagione, o sopra persone inette ad aiutarsi od a garantirsi;

12°) gli atti di studiata tortura, o di sevizie, o di brutale efferatezza;

13°) le più luttuose risultanze del reato ed il più esteso numero di persone, sopra le quali si espandono;

14°) il maggiore scandalo indotto dalla qualità del *luogo*, ove si commette il reato, o dal *tempo*, o dalla qualità del luogo e dal tempo congiunti insieme;

15°) le precauzioni, o le male arti messe in opera per intralciare o disperdere la prova del reato *in genere*, o la prova della *specie*.

Cap. II.

Delle circostanze attenuanti.

36. - Indipendentemente dalle speciali circostanze attenuanti contemplate dal presente Codice nei reati in particolare, la legge ritiene come circostanze attenuanti il reato in generale:

1°) l'idiotismo ed anche la soverchia rusticità del delinquente, che si approssimi all'idiotismo;

2°) l'essere stato sedotto a partecipare al reato o dall'altrui scaltrezza o da timore riverenziale;

3°) l'essersi lasciato imporre dall'altrui autorità o distinta posizione sociale;

4°) l'essersi nell'atto della perpetrazione del reato, astenuto dal cagionare maggiore detrimento, quantunque gliene si presentasse l'opportunità;

5°) lo avere cercato, nell'atto della perpetrazione del reato, d'impedire le ulteriori conseguenze dannose;

6°) l'essersi in tutto od in parte risarcito il danno, sia dallo stesso reo, sia dai suoi congiunti;

7°) l'essersi spontaneamente presentato alla giustizia, mentre poteva tenersi nascosto, o evadere dal territorio dello Stato;

8°) lo avere ingenuamente e circostanziatamente confessato il reato alla giustizia.

Cap. III.

Del calcolo delle circostanze aggravanti ed attenuanti.

37. - Le circostanze aggravanti, e le attenuanti contemplate nei due precedenti capitoli non sono da mettersi a calcolo, quante volte trovinsi prese in ispeciale considerazione dalla legge nei reati in particolare.

38. - Inoltre non sono da mettersi a calcolo, se non che nel caso di applicazione di pene aventi latitudine, salvi i riguardi statuiti in appresso per la confessione giudiziale.

39. - Se non concorrono circostanze nè attenuanti nè gravanti, o se vi ha equipollenza fra le une e le altre, la pena deve essere applicata nel suo medio.

40. - Se vi ha concorso di circostanze solamente aggravanti, o se queste preponderano sulle concorrenti circostanze attenuanti, si accresce il medio della pena, e nel primo caso

si può anche salire al massimo di essa.

41. - Se vi ha concorso di sole circostanze attenuanti o se queste preponderano sulle concorrenti circostanze aggravanti, la pena si applica sotto il medio, e può anche discendersi sino al minimo.

42. - In quanto alla spontanea confessione giudiziale, se questa viene emessa prima che siansi raccolte prove stringenti contro il confesso, e specialmente se queste siano di difficile conseguimento, la pena viene diminuita di un grado.

E se un reo nello scopo di esonerare un innocente di già condannato, si presenti alla giustizia e confessi sè essere l'autore del reato, pel quale altri venne indebitamente colpito, qualora questa confessione si riconosca sincera e fondata, la pena viene diminuita di due o tre gradi, eccetto il caso che l'innocente abbia già subita tutta o quasi tutta la pena.

43. - In ogni caso, in cui la sentenza si allontani dal medio della pena sia in aumento, sia in decremento, dovranno indicarsi nel giudizio i motivi del detto aumento o decremento.

Cap. IV.

Della reiterazione e della recidiva.

Sez. I.

Della reiterazione.

44. - Dicesi reiteratore il colpevole di più reati ***separati e distinti*** della stessa o diversa specie, per niuno dei quali sia stato ancora irrevocabilmente condannato.

45. - Quindi non è reiteratore:

1°) il colpevole di *una sola* azione, benchè con essa si violassero ad un tempo più disposizioni della legge punitiva;

2°) il colpevole di una sola azione, benchè da essa derivassero molteplici avvenimenti contrarî alla legge punitiva.

46. - Quindi non costituisce reiterazione:

1°) il concorso di più azioni, che prese in complesso costituiscono un reato, e che isolatamente riguardate non lo costituiscono;

2°) il concorso di più azioni, che quantunque isolatamente prese costituiscono altrettanti reati, pure riguardate in complesso costituiscono un sol reato;

3°) il concorso di più reati commessi in un medesimo contesto di azione, e dipendente da una sola risoluzione criminosa.

47. - Nel concorso di più pene di lavori pubblici di sesta categoria, si applica la più grave aumentata di un grado.

48. - Nel concorso di più pene di prigionia a vita si applica la pena dei lavori pubblici a vita.

49. - Nel concorso di una o più pene de' lavori pubblici di sesta categoria e di una o più pene di prigionia a vita, si applica soltanto quest'ultima, come assorbente le altre.

50. - Nel concorso della pena di lavori pubblici di sesta categoria con una o più pene di quinta categoria, si applica la prima aumentata di un grado.

51. - Nel concorso della pena di prigionia a vita con una o più pene di lavori pubblici di quinta, o quarta categoria, si applica la pena di prigionia a vita, ma colla clausola che il colpevole prima di passare al luogo di espiazione di siffatta pena soggiaccia ai lavori pubblici pel tempo portato dalla corrispondente condanna.

52. - Nel concorso di più pene di lavori pubblici di quinta categoria, si applica una sola coll'aumento di un grado.

53. - Nel concorso di più pene di prigionia di quinta categoria, si applica una sola coll'aumento di un grado.

54. - Nel concorso di una o più pene di lavori pubblici di quinta categoria, o di una o più pene di prigionia di quinta categoria, si applica la più grave aumentata di un grado.

55. - Nel concorso della pena dei lavori pubblici di quinta categoria con una o più pene di quarta categoria, si applica la pena aumentata di un grado.

56. - Nel concorso della pena di prigionia di quinta categoria con una o più pene di lavori pubblici della quarta categoria, si applica la prima aumentata di un grado.

57. - Nel concorso della pena di prigionia di quinta categoria con una o più pene di prigionia di quarta categoria, si applica la prima aumentata di un grado.

58. - Nel concorso di più pene di lavori pubblici di quarta categoria, si applica una sola aumentata di un grado.

59. - Nel concorso di più pene di prigionia di quarta categoria, si applica una sola aumentata di un grado.

60. - Nel concorso di una o più pene de' lavori pubblici di quarta categoria e di una o più pene di prigionia della stessa categoria, si applica soltanto la prima aumentata di un grado.

61. - Nel concorso di una pena di quarta categoria con una o più pene di prigionia di terza categoria, si applica la prima coll'aumento di un grado.

62. - Nel concorso di più pene di terza categoria, si applica la più grave aumentata di un grado.

63. - Nel concorso della pena di terza categoria con una o più pene di prigionia di seconda o prima categoria, si applica soltanto la prima.

64. - Nel concorso di più pene di seconda categoria, si applica soltanto la più grave.

65. - Lo stesso ha luogo nel concorso della pena di seconda categoria con una o più pene di prima categoria.

66. - Nel concorso di più pene di prima categoria, le afflittive vengono tutte applicate, purchè non si ecceda la durata di un anno, le altre ricevono la loro applicazione senza restrizione.

67. - Il concorso di più pene in combinazioni diverse da quelle prevedute nei precedenti articoli, si riguarda come circostanza aggravante per gli effetti contemplati a suo luogo dalla legge.

68. - Se dopo la condanna viene a scoprirsi a carico del condannato un nuovo reato, viene sempre pronunciato un nuovo giudizio su questo, e qualora si pronunci una nuova pena, ha luogo fra questa e la precedente la compenetrazione giusta le norme stabilite nei precedenti articoli.

Sez. II.
Della recidiva.

69. - È recidivo chiunque, dopo aver espiata la pena, a cui fu condannato da un tribunale dello Stato per un misfatto, ne commette un altro della medesima specie.

70. - Quindi non vi ha recidiva:

1°) qualora la precedente condanna sia stata pronunciata da un Tribunale estero;

2°) qualora il condannato per nuove circostanze emerse dopo la sua condanna passata in giudicato, sia stato proclamato innocente di quel fatto che fu base alla prima condanna;

3°) qualora fra il primo ed il secondo delitto sia trascorso il tempo necessario a prescrivere il primo.

71. - La grazia impartita dal Con-

siglio Sovrano per delitto precedente non toglie gli effetti della recidiva.

72. - La prima recidiva si considera come circostanza aggravante il reato.

73. - Le ulteriori recidive sottopongono il delinquente ad uno o più gradi di aumento della pena statuita.

74. - Se il condannato ai lavori pubblici a vita commetta altri reati, è punito colla stretta custodia da sei mesi a due anni.

75. - Se il condannato alla prigionia a vita commetta un altro reato colpito di pena dei lavori pubblici a vita, soggiace alla pena dei lavori pubblici a vita.

76. - Se il condannato alla prigionia a vita commetta un altro reato colpito di pena di sesta o quinta categoria, soggiace alla pena dei lavori pubblici a vita.

77. - Se il condannato alla prigionia a vita commetta un altro reato colpito di pena dei lavori pubblici di quarta categoria, soggiace alla pena stabilita pel nuovo reato commesso, aumentata di un grado, ed espiata questa nuova pena, ritorna a quella della prigionia a vita.

78. - Se il condannato alla prigionia a vita commetta qualunque altro reato diverso da quelli enunciati nei tre articoli precedenti, soggiace alla stretta custodia da uno a sei mesi.

79. - Se il condannato alla pena dei lavori pubblici di sesta categoria commetta un altro reato colpito di pena dei lavori pubblici a vita, soggiace alla condanna propria del secondo delitto senza ulteriore aumento.

80. - Se il condannato alla pena dei lavori pubblici di sesta categoria commette altro reato colpito dalla stessa pena, viene punito coll'aumento di un grado della pena incorsa.

81. - Se il condannato ad una pena di quarta o quinta categoria commetta un altro reato colpito di pena dei lavori pubblici a vita, soggiace alla condanna propria del secondo reato.

82. - Se il condannato alla pena dei lavori pubblici di quarta o quinta categoria commetta altro reato colpito di pena di prigionia a vita, soggiace alla condanna propria del secondo reato.

83. - Se il condannato alla pena di prigionia di quarta o quinta categoria commette un altro reato colpito di pena di prigionia a vita, soggiace alla condanna propria del secondo reato.

Sez. III.
Del copulativo concorso della reiterazione e della recidiva.

84. - Il colpevole, che riunisca la duplice qualità di *reiterazione* e di *recidiva*, soggiace contemporaneamente alle prescrizioni della Sezione I ed a quelle della Sezione II del presente Capitolo.

Titolo V.
Della correità e della complicità.

Cap. I.
Della correità.

85. - Autore del reato è colui che dolosamente di propria mano lo commette.

Se più sieno coloro che dolosamente di propria mano lo commettono, diconsi tutti coautori o correi del reato.

I più autori del medesimo reato considerati in rapporto ai complici, diconsi rei principali, o autori principali del reato.

86. - Ciascuno dei correi soggiace alla intiera pena propria del reato.

Cap. II.
Della complicità.

87. - È complice in un reato:

1°) colui che ha istigato l'autore

a commetterlo per via di mandato, o per mezzo di minaccia o di abuso di autorità o di potere, o di qualsiasi guiderdone somministrato, o solamente promesso o di qualsivoglia altro mezzo di pressione o di seduzione: tanto se la istigazione sia stata la sola ed esclusiva causa, che ha fatto determinare l'autore a commettere il reato, quanto se abbia efficacemente contribuito alla determinazione dell'autore come concausa determinante;

2°) colui che ha dato speciali ed efficaci istruzioni all'autore intorno al modo di commettere il reato;

3°) colui che prima del reato ha promesso all'autore di prestargli efficace soccorso per fargli conseguire il frutto del reato, o per fargli occultare o smaltire le cose ottenute per via del reato; come pure colui, che, in virtù di antecedente promessa fatta all'autore del reato, ha dato opera onde questo rimanesse occulto, o fece sì che l'autore si sottraesse all'azione della giustizia;

4°) colui che ha indicato o somministrato all'autore le armi, gli stromenti od altri mezzi che abbiano servito a preparare, facilitare o effettuare il reato colla scienza che vi dovevano servire;

5° colui che col personale intervento ha scientemente prestato efficace assistenza od efficace aiuto all'autore nei fatti, che prepararono o facilitarono il reato.

88. - Il complice designato nel N. 1 dell'articolo precedente, è punito colla pena propria del reato, qualora l'istigazione sia stata la sola ed esclusiva causa a far determinare l'autore a commettere il reato stesso.

Qualora poi la istigazione abbia efficacemente contribuito alla determinazione dell'autore come concausa determinante, è punito colla pena propria del reato diminuita di un grado.

89. - I complici designati nei N. 2, 3 e 4 del citato articolo sono puniti colla pena propria del reato diminuita però di due o tre gradi.

90. - Il complice designato nel N. 5 del citato articolo è punito colla pena propria del reato diminuita di un grado, qualora l'efficace assistenza o l'efficace aiuto da lui prestato sia stato tale che senza di esso il reato non si sarebbe commesso, ed in caso diverso la pena propria del reato viene diminuita per esso di due o tre gradi.

91. - Non è imputabile l'istigatore designato nel N. 1 del citato articolo, quante volte egli abbia revocato in tempo utile la istigazione.

92. - Lo stesso ha luogo in favore del promettente designato nel N. 3 del citato articolo, quante volte abbia revocato la sua promessa prima dell'esecuzione del reato.

93. - L'istruttore designato nel N. 2 dell'Art. 1 di questo capitolo, e l'indicatore o somministratore designati nel N. 4 dell'articolo stesso, qualora mossi da pentimento abbiano denunciato alla pubblica autorità in tempo utile il sovrastante pericolo, sono puniti con tre o quattro gradi di diminuzione della pena propria del reato, e sono immuni da ogni pena se il reato stesso fu in forza della loro denuncia impedito.

Cap. III.

Della complicità corrispettiva.

94. - Se più individui si determinano di eseguire in comune un dato reato, ma nell'atto della esecuzione uno commette di propria mano il reato, mentre gli altri concorrono soltanto colla efficace assistenza o coll'efficace aiuto, qualora non possa chiarirsi quale degl'individui abbia di sua mano commesso il reato, sono riputati tutti complici corrispettivi tra loro, e vanno

soggetti alla pena ordinaria diminuita di un grado.

Cap. IV.

Disposizioni comuni alla correità ed alla complicità.

95. - Le circostanze e le qualità inerenti alla persona, le quali attenuano il reato in uno dei correi o dei complici, non sono valutate in quanto agli altri corresponsabili del reato.

Le circostanze personali, che aggravano il reato nell'autore principale di esso, lo aggravano anche per gli altri corresponsabili del reato stesso.

96. - La responsabilità penale dei diversi coautori e complici di un reato si misura rispettivamente dagli atti, che ciascuno commette, e salva la responsabilità di quello o quelli che influirono nell'azione dell'altro, e salva la disposizione enunciata nel capitolo della complicità corrispettiva.

97. - Tutti i correi e complici nel medesimo reato sono solidalmente tenuti alla rifazione dei danni ed interessi ed al rimborso delle spese processuali e giudiziarie.

Titolo VI.

Delle obbligazioni, che colpiscono i beni del condannato.

98. - Sui beni del condannato ha la prelazione in primo luogo il danneggiato per la rivalsa dei danni sofferti, e dopo di lui il Fisco per la rifazione delle spese processuali e giudiziarie. L'esigenza della multa e dell'ammenda viene in ultimo luogo.

Titolo VII.

Dei diversi modi di estinguere l'obbligo di soggiacere alla pena.

Cap. I.

Dei modi di estinguere l'azione penale.

99. - I modi, in virtù dei quali si estingue l'azione penale, sono i seguenti:

1°) la mancanza della querela nel termine legale, o la revoca della querela nel termine legale, qualora trattisi di reati, pei quali, in forza di un'esplicita disposizione di legge, il Pubblico Ministero non può procedere se non previa querela della parte offesa o danneggiata;

2°) l'amnistia;

3°) la prescrizione dell'azione penale;

4°) la morte del prevenuto prima che intervenga una sentenza passata in giudicato;

5°) la nuova disposizione legislativa, che in via di regola generale toglie l'azione dal novero dei reati prima che intervenga una sentenza passata in giudicato;

6°) la sentenza assolutoria passata in giudicato.

Sez. I.

Della mancanza e della revoca della querela.

100. - Tutte le volte che la legge esige la querela di parte, se questa non venga prodotta nello spazio di sei mesi a contare dal giorno del commesso reato, o dal giorno dell'ultimo atto criminoso in caso di reato continuato, l'azione penale rimane estinta.

101. - Non è di ostacolo alla estinzione dell'azione penale la circostanza che il colpevole rimanga ignoto.

In questa evenienza per impedire la estinzione dell'azione penale, è necessario procedere a querela contro il colpevole ignoto, ad oggetto che sia punito quando si farà palese alla giustizia.

102. - Nei reati che offendono il pudore o l'ordine delle famiglie, la querela può essere utilmente revocata prima della pronunciazione della sentenza definitiva. In tutti gli altri

reati di azione privata può la querela revocarsi anche dopo la pronuncia della sentenza definitiva, purchè da questa siasi appellato.

103. - La revoca della querela non produce effetto legale, quando il querelato ricusa d'accettarla.

Sez. II.
Dell'amnistia.

104. - L'amnistia opera l'estinzione del procedimento penale.

105. - Il diritto dell'amnistia è una prerogativa spettante esclusivamente al Consiglio Sovrano.

Sez. III.
Della prescrizione dell'azione penale.

106. - L'azione penale si prescrive:

1°) in sei mesi, se la pena applicabile al prevenuto è di prima categoria;

2°) in un anno, se la pena applicabile è di seconda categoria;

3°) in un biennio, se la pena applicabile è di terza categoria;

4°) in un quinquennio, se la pena applicabile è di quarta categoria;

5°) in otto anni, se la pena applicabile è di quinta categoria;

6°) in un decennio, se la pena applicabile è di sesta categoria;

7°) in quindici anni, se la pena applicabile è di estrema categoria.

107. - Il tempo della prescrizione si conta dal giorno del commesso reato; e, se il reato è continuato, dal giorno dell'ultimo atto criminoso.

108. - Qualunque atto d'istruzione o di procedura interrompe la prescrizione.

109. - Quando l'atto d'istruzione o di procedura abbia luogo contro uno solo dei correi o dei complici, la prescrizione s'intende interrotta a pregiudizio di tutti gli altri correi o complici nel medesimo reato.

110. - Allorchè l'azione penale è subordinata alla risoluzione di una pregiudiziale controversia in via civile, la prescrizione resta interrotta dagli atti del giudizio civile e non riprende il suo corso che dal giorno della irretrattabile risoluzione della pregiudiziale controversia.

111. - In caso di difformità tra le leggi precedenti e il presente Codice, o tra il presente Codice e le leggi posteriori in ordine alle norme di prescrizione dell'azione penale, si applicano quelle disposizioni, che riescono più proficue al prevenuto.

112. - La pronunzia della condanna in contraddittorio impedisce la prescrizione dell'azione penale, e non può dar luogo che alla prescrizione della pena, giusta le disposizioni in appresso statuite.

113. - La condanna contumaciale, come quella che diventa di niun effetto al giungere del reo in potere della giustizia, non impedisce la prescrizione dell'azione penale, ma la fa decorrere dal giorno in cui la sentenza contumaciale fu pronunciata.

114. - Il Tribunale deve farsi carico della prescrizione dell'azione penale, ancorchè non dedotta dall'accusato.

115. - Il Tribunale per determinare il tempo necessario a prescrivere l'azione penale secondo l'entità del reato, deve avere in vista la pena che per giustizia sarebbe applicabile al delinquente, e non quelle qualità speciali dedotte nella querela o denuncia od accusa, che non fossero verificate.

116. - Lo stesso principio ha luogo quando, dopo la condanna contumaciale, si debba calcolare la prescrizione dell'azione penale.

Sez. IV.

Della morte del prevenuto avvenuta prima che si pronunci la definitiva sentenza.

117. - La morte del prevenuto avvenuta prima della pronuncia della sentenza definitiva, ancorchè per suicidio, estingue l'azione penale.

Sez. V.

Della nuova disposizione legislativa che esclude l'azione dal novero dei reati.

118. - La nuova disposizione legislativa che in via di regola generale toglie l'azione dal novero dei reati prima che intervenga una sentenza passata in giudicato, opera la estinzione dell'azione penale, e ne fa cessare tutti gli effetti.

Sez. VI.

Della sentenza assolutoria passata in giudicato.

119. - Chiunque è stato una volta assoluto con sentenza definitiva passata in giudicato, non può essere mai più molestato pel medesimo fatto sotto qualsiasi pretesto, quando pure si allegasse la sopravvenienza d'ineluttabili prove di reità.

Cap. II.

Dei modi di prescrivere la pena irretrattabilmente pronunciata.

120. - I modi, in virtù dei quali si estingue l'obbligo di espiare la pena irretrattabilmente pronunciata sono:

1°) la remissione del querelante nei casi, in cui la legge le attribuisce efficacia anche dopo la condanna;

2°) la grazia del Consiglio Principe;

3°) la prescrizione;

4°) la morte del condannato;

5°) la nuova disposizione legislativa, che toglie l'azione dal novero dei reati;

6°) la proclamazione d'innocenza avvenuta pel giudizio di revisione della condanna passata in giudicato.

Sez. I.

Della remissione del querelante.

121. - Quando la legge dichiari espressamente che la remissione del querelante anche dopo la condanna irretrattabile sia efficace, la remissione fatta a favore di uno, opera la estinzione dell'obbligo di espiare la pena a favore di qualsivoglia altro correo o complice nel medesimo reato.

Sez. II.

Della grazia.

122. - La grazia non può cadere che sulle condanne passate in giudicato.

123. - Colla grazia o si condona, o si diminuisce, o si commuta la pena.

124. - Il diritto di grazia è una prerogativa esclusivamente spettante al Consiglio Sovrano.

Sez. III.

Della prescrizione della pena.

125. - Si prescrive:

1°) in un biennio la pena di prima categoria;

2°) in un quinquennio la pena di seconda categoria;

3°) in un decennio la pena di terza categoria;

4°) in quindici anni la pena di quarta categoria;

5°) in venticinque anni la pena di quinta categoria;

6°) in trent'anni la pena di sesta categoria;

126. - È imprescrittibile la pena di settima categoria.

127. - Il tempo della prescrizione della pena si conta dal giorno della pronunciazione della sentenza irretrattabile.

128. - Non v'ha atto nè causa che valga ad interrompere la prescrizio-

ne della pena, salva l'eccezione portata dall'articolo seguente.

129. - La recidiva, sempre che il nuovo reato commesso porti a pena di grado uguale o superiore a quella, contro la quale il condannato ha cominciato a prescrivere, interrompe la prescrizione.

In questo caso il tempo necessario a prescrivere non incomincierà a decorrere che dal giorno dell'ultimo reato, o dal giorno dell'ultimo atto criminoso qualora l'ultimo reato fosse continuato.

130. - Il Tribunale deve farsi carico della prescrizione della pena, ancorchè non dedotta dal condannato, e per calcolarne il termine deve applicare la legge più mite fra quella che precedette la condanna e quella posteriormente promulgata.

Sez. IV.
Della morte del condannato.

131. - Dopo la condanna passata in giudicato, e dopo avvenuta la morte del condannato, sono ammessi gli eredi a poter giustificare l'innocenza del defunto per l'effetto che ne venga reintegrata la memoria.

Sez. V.
Della nuova disposizione legislativa.

132. - La nuova disposizione legislativa, che toglie l'azione dal novero dei reati dopo la condanna passata in giudicato, non solo estingue l'obbligo di espiare la pena; ma reintegra il cittadino in quello stato di reputazione, che godeva prima della esecuzione del fatto.

Sez. VI.
Della proclamazione d'innocenza.

133. - La proclamazione dell'innocenza in seguito al giudizio di revisione di una condanna passata in giudicato, non solo opera la estinzione dell'obbligo di espiare la pena, ma dà luogo alla solenne promulgazione dell'innocenza del condannato.

Cap. III.
Degli effetti derivanti dai modi di estinguere l'obbligo di espiare la pena.

134. - Allorquando l'azione penale si estingue in forza della prescrizione, o della morte del prevenuto avvenuta prima che sia emanata la di lui condanna, o di una nuova disposizione legislativa, che toglie l'azione dal novero dei reati, o in forza della sentenza assolutoria, nasce la presunzione legale della innocenza del prevenuto con tutte le sue giuridiche conseguenze.

135. - Allorquando si estingue l'obbligo di espiare la pena irretrattabilmente pronunciata o per la desistenza del querelante, o per la grazia del Principe, o per la prescrizione della pena, o per la morte del prevenuto avvenuta dopo la di lui condanna, rimane in vigore la verità legale della di lui reità e non restano tolte le interdizioni le incapacità e tutti gli altri effetti giuridici della condanna, in modo però che non ne siano mai percossi gli eredi o successori.

136. - Allorquando viene estinto l'obbligo di subire la pena irretrattabilmente pronunciata sia in virtù di una nuova disposizione legislativa, che toglie l'azione dal novero dei reati, sia per la proclamazione d'innocenza fatta in seguito al giudizio di revisione di una condanna passata in giudicato, cessa non solo la pena, ma vengono tolte ancora le interdizioni, le incapacità e gli altri effetti giuridici della condanna non peranco consumati.

Cap. IV.

Della riabilitazione.

137. - La riabilitazione fa cessare le incorse interdizioni ed incapacità legali, e rimette il cittadino in quella stessa condizione morale e civile, in cui trovavasi prima della condanna.

138. - Il diritto di riabilitare è una prerogativa spettante esclusivamente al Consiglio Sovrano.

139. - Il decreto di grazia del Consiglio Sovrano non induce la riabilitazione del condannato, salvo il caso di esplicita menzione.

Titolo VIII.

Dei modi di estinguere le obbligazioni civili emergenti dal reato.

140. - Le obbligazioni civili emergenti dal reato cessano nei modi designati dal diritto civile per tutte le obbligazioni di tal genere.

Libro III.

DELLA PENA IN GENERALE

—

Titolo I.

Della duplice specie delle pene e delle regole relative a ciascuna specie.

Cap. I.

Delle due specie delle pene.

141. - Le pene adottate dalla legge sono di due specie, cioè principali ed accessorie.

Cap. II.

Delle pene principali e delle loro graduazioni.

142. - Le pene principali adottate dalla legge sono le seguenti:

1°) lavori pubblici a vita;
2°) lavori pubblici a tempo;
3°) prigionia a vita;
4°) prigionia a tempo;
5°) interdizione dall'esercizio di tutti, o di uno, o più determinati diritti politici, o dallo esercizio di tutti, o di uno, o più determinati impieghi, o pubbliche funzioni, o dallo esercizio di una determinata professione, o di un'arte determinata, o di un determinato mestiere, o dall'esercizio di qualsivoglia diritto, o prerogativa, senza pregiudizio delle interdizioni, perdite od incapacità specificate nel titolo ultimo del presente libro;
6°) multa.

143. - I condannati alle pene indicate nei N. 1, 2, 3 e 4 dell'articolo precedente, sono tradotti per l'espiazione di esse in una casa penitenziaria estera o dello Stato, qualora la condanna, che si pronuncia o che resta ad espiarsi nell'atto che si proferisce la sentenza, giunga a sei mesi o li superi.

144. - La pena dei lavori pubblici ha sette gradi, cioè:

1°) da anni tre a cinque;
2°) da cinque a sette anni;
3°) da sette a dieci anni;
4°) da dieci a quindici anni;
5°) da quindici a venti anni;
6°) da venti a venticinque anni;
7°) lavori pubblici a vita;

145. - Non si può salire in via di aumento dagli anni venticinque di lavori pubblici ai lavori pubblici a vita senza una espressa disposizione di legge.

146. - La prigionia ha i seguenti gradi:

1°) da un giorno ad un mese:
2°) da un mese a tre;
3°) da tre mesi a sei;
4°) da sei mesi ad un anno;
5°) da un anno a tre;
6°) da tre anni a cinque;

7°) da cinque a sette anni;
8°) da sette a dieci anni;
9°) da dieci a quindici anni;
10°) da quindici a venti anni;
11°) da venti a venticinque anni;
12°) la prigionia a vita.

147. - Per norma di espiazione delle pene afflittive dianzi esposte è statuito, che il giorno di pena è di ore ventiquattro, il mese di giorni trenta, e l'anno si computa secondo il calendario Gregoriano.

148. - Non si può salire, in via di aumento, dagli anni venticinque di prigionia, alla prigionia a vita senza una espressa disposizione di legge.

149. - Ogniqualvolta per espressa disposizione della legge la pena statuita nei singoli casi del presente Codice si deve diminuire, od aumentare di uno o più gradi, si discende, o si salisce di grado in grado giusta la scala penale stabilita dai precedenti articoli.

Ed allorquando dalla pena dell'infimo grado dei lavori pubblici, cioè da tre a cinque anni, si deve discendere di uno o più gradi, si passa alla prigionia da un anno a tre, e quindi a quella da sei mesi ad un anno, e così successivamente si decresce giusta la scala penale superiormente stabilita. Il massimo del grado inferiore costituisce il minimo di quello immediatamente superiore, e viceversa, cosicchè se per esempio la latitudine è da tre a cinque anni, l'applicazione del quinquennio può esprimere l'aumento di un grado, e l'applicazione del triennio la diminuzione di un grado.

150. - La multa ha i seguenti gradi:

da L. 5 a 10;
da L. 10 a 20;
da L. 20 a 50;
da L. 50 a 100;
da L. 100 a 150;
da L. 150 a 200;
da L. 200 a 300;
da L. 300 a 500, salvi i casi, in cui per ragione di recidiva la legge prescrive uno speciale aumento a quest'ultima somma.

La detta scala graduatoria della multa serve di norma al giudice per diminuire od aumentare la multa stabilita dalla legge di uno o più gradi, giusta le speciali disposizioni del presente Codice.

151. - Qualora una sanzione penale di questo Codice abbracci più gradi di pena, e debba questa nella specialità del caso aumentarsi per espressa disposizione della legge, i giudici si terranno entro la latitudine del grado maggiore, e qualora debba la pena diminuirsi, si terranno entro la latitudine del grado inferiore, salva la facoltà di discendere per imponenti motivi anche al disotto di questo.

Se la sanzione penale porta la prigionia di un solo mese, o minore, l'aumento o il decremento, cui desse luogo la specialità del caso, si fa mediante l'aumento o il decremento di uno o più giorni alla pena.

152. - Se il condannato alla interdizione, dopo la sentenza irrevocabile contravvenga al divieto, soggiace alla prigionia da un mese a tre mesi, rimanendo ferma la interdizione.

153. - Se il condannato alla interdizione, dopo la sentenza irrevocabile per infrazione al divieto a termini dell'articolo precedente, ricada in una seconda infrazione al divieto stesso, soggiace alla prigionia da tre mesi a sei, rimanendo ferma la interdizione.

154. - Al giudice incombe l'obbligo di menzionare nella sentenza, con cui infligge la interdizione temporanea, che in caso d'infrazione al divieto l'infrattore incorrerà nelle pene prescritte negli articoli precedenti.

155. - Il prodotto delle multe va

a profitto del pubblico erario, salvi i casi, in cui il presente Codice od altra Legge Sovrana ne attribuisca una quota alla forza esecutrice.

156. - Il condannato, che per insolvibilità non può pagare la multa, la espia col carcere in ragione di un giorno di prigionia per ogni cinque lire di multa. Tale sostituzione dev'essere dal giudice espressa nella sentenza.

157. - Cominciata la espiazione della prigionia come pena sostituita, il condannato è autorizzato a liberarsene pagando la multa in una somma proporzionata alla pena residuale.

158. - Se dopo cominciata la espiazione della prigionia come pena sostituita, il condannato muoia durante la espiazione, la pena rimane estinta.

Cap. III.

Delle pene accessorie.

159. - Le pene accessorie sono:

1°) il bando per sempre da tutto il territorio della Repubblica;

2°) l'ammenda, ossia quella pena pecuniaria che la legge commina congiuntamente ad altra pena afflittiva.

160. - Il bando non si pronuncia che contro gli stranieri.

161. - Il giudice deve infliggere la pena accessoria del bando contro tutti gli stranieri, che vengono condannati ad una pena di lavori pubblici da tre a cinque anni, o a qualunque altra pena superiore, ancorchè ciò non sia comminato da una speciale disposizione di legge.

Quando lo straniero viene condannato ad una pena minore delle suenunciate, il giudice deve fare rapporto del suo giudicato al Consiglio Principe, perchè possa risolvere se convenga di interdire al condannato il territorio della Repubblica per quando avrà espiata la pena.

162. - Il condannato al bando nell'atto che viene consegnato alla forza del Governo, presso cui deve espiare la pena principale, riceve l'ingiunzione di un precetto, con cui gli viene intimato che non si attenti di rientrare nel territorio della Repubblica sotto pena dell'immediato arresto non che della prigionia da tre mesi a sei, con avvertenza che dopo l'espiazione di tal pena rimane fermo il bando.

163. - Qualora il condannato al bando dopo espiata la pena della prima contravvenzione torni a violarlo, soggiace alla prigionia da sei mesi ad un anno, rimanendo sempre fermo il bando.

164. - Lo straniero condannato ad una pena, che importi il bando dallo Stato, giusta le disposizioni di questo capitolo, se riceve la grazia dal Consiglio Principe o in tutto o in parte, non rimane esonerato dalle conseguenze del bando.

165. - Il pagamento dell'ammenda va sempre a profitto del pubblico erario, e si esige coi privilegi fiscali.

166. - Il giudice non può infliggere la pena accessoria dell'ammenda se non nei casi espressi dalla legge.

167. - L'ammenda ha gli stessi gradi della multa per l'effetto della diminuzione o dell'aumento, a cui possono dar luogo le speciali disposizioni della legge.

168. - In caso d'insolvibilità del condannato, non può all'ammenda sostituirsi altra pena, salva sempre l'azione per la riscossione dell'ammenda quando sopravvenga la possibilità di soddisfarla, purchè non sia trascorso il tempo necessario a prescrivere la pena stessa.

Titolo II.

Dell'epoca in cui la condanna ad una pena diventa eseguibile, e dell'epoca, in cui comincia la espiazione della pena.

169. - La condanna ad una pena si rende eseguibile dal momento in cui la sentenza acquista il carattere di cosa giudicata.

170. - Comincia l'espiazione della pena:

1°) pei condannati alle pene di lavori pubblici o di prigionia, dal giorno in cui vennero sottoposti alla carcere preventiva;

2°) pei condannati alle stesse pene, che non subirono carcere preventiva, dal giorno in cui si costituirono in carcere per sentire pronunciare la sentenza;

3°) pei condannati all'interdizione temporanea, dal giorno in cui fu questa definitivamente pronunciata se viene inflitta isolatamente, ovvero dal giorno in cui fu completamente espiata la pena di prigionia o di lavori pubblici, colla quale si trovi congiunta la interdizione.

Titolo III.

Del concorso della pena di prigionia colla interdizione.

171. - Se il condannato all'interdizione viene condannato alla pena della prigionia per aver violata la interdizione, cui andava soggetto, il tempo, pel quale fu questa pronunciata, non decorre durante la espiazione della pena di prigionia, ma riprende il suo corso dopo la completa espiazione di quest'ultima pena.

Titolo IV.

Della divisione delle pene per categorie.

172. - Le pene principali adottate dalla legge si dividono in sette categorie.

173. - Sono pene di prima categoria:

1°) la prigionia al disotto di un anno;

2°) la interdizione temporanea;

3°) la multa.

174. - È pena di seconda categoria la prigionia non minore di un anno, e al disotto di tre anni.

175. - È pena di terza categoria la prigionia non minore di tre anni e al disotto di anni sette.

176. - Sono pene di quarta categoria:

1°) i lavori pubblici per un tempo non minore di anni tre, nè maggiore di anni dieci;

2°) la prigionia non minore di anni sette, nè maggiore di anni quindici.

177. - Sono pene di quinta categoria:

1°) i lavori pubblici per un tempo non minore di anni dieci, nè maggiore di anni venti;

2°) la prigionia maggiore di anni venti.

178. - Sono pene di sesta categoria:

1°) i lavori pubblici per un tempo maggiore di anni venti;

2°) la prigionia a vita.

179. - È pena di settima o di estrema categoria quella dei lavori pubblici a vita.

Titolo V.

Delle norme speciali relative al metodo di espiazione di più pene congiunte.

180. - Quando un colpevole è condannato a più pene, la cui simultanea soddisfazione riesca incompatibile, e le pene siano d'indole diversa, deve

subire prima la pena più gravosa ed espiata questa, passa a scontare la pena meno gravosa.

181. - Del pari, quando un colpevole, mentre espia una pena, resta colpito da una nuova pena di diversa indole e più gravosa, deve passare immediatamente a scontare la nuova pena, e, scontata questa, passa ad espiare il residuo della prima pena.

182. - In niun caso il tempo della sospensione della espiazione di una pena a motivo della espiazione di un'altra pena congiunta, può tenersi a calcolo per la prescrizione di quella pena, la cui espiazione è rimasta sospesa.

TITOLO VI.

Di alcuni speciali effetti delle pene.

183. - Il giudice è in dovere di pronunciare nella sentenza gli effetti delle pene significati negli articoli seguenti.

184. - La irrevocabile condanna alla pena dei lavori pubblici a vita o della prigionia a vita, quando venga pronunciata per un misfatto di sua natura infamante, porta seco:

1°) la interdizione per sempre dal diritto di disporre, sia per testamento, sia per atto di donazione tra vivi, dei proprî beni, non esclusi quelli che si acquistano dopo la sentenza per testamento, o per atto di donazione tra vivi;

2°) la interdizione dall'amministrazione dei proprî beni durante la effettiva espiazione della pena, per modo che, se per effetto della grazia del Consiglio Sovrano la pena venisse condonata, o ridotta ed il condannato riacquistasse la libertà, questi rientrerebbe nell'amministrazione de' proprî beni, ferma rimanendo la interdizione mentovata nel N. 1 di questo articolo;

3°) la interdizione per sempre dallo esercizio di qualsivoglia diritto politico e di qualunque funzione od impiego pubblico;

4°) la perdita di tutti i distintivi d'onore, civili o militari, e la incapacità di conseguirne;

5°) la decadenza da tutti i titoli di nobiltà, e la incapacità di conseguirne, in guisa però che la decadenza dai titoli di nobiltà non possa mai colpire i figli e la famiglia del condannato.

185. - La irrevocabile condanna alla pena dei lavori pubblici di sesta categoria, o ad una delle pene di quinta categoria, qualora sia pronunciata per un misfatto di sua natura infamante, porta seco:

1°) la interdizione, durante la effettiva espiazione della pena, dal diritto di disporre, sia per testamento, sia per atto di donazione tra vivi, dei proprî beni, non esclusi quelli che si acquistano dopo la condanna per testamento o per atto di donazione tra vivi;

2°) la interdizione dall'amministrazione dei proprî beni durante la effettiva espiazione della pena;

3°) la interdizione, la perdita e la incapacità, e la decadenza ed incapacità menzionate nei N. 3, 4 e 5 dell'articolo precedente.

186. - La irrevocabile condanna ad una delle pene di quarta categoria, quando sia pronunciata per un misfatto di sua natura infamante, porta seco:

1°) la interdizione dall'amministrazione dei proprî beni durante la effettiva espiazione della pena;

2°) la interdizione dallo esercizio di qualsivoglia diritto politico, e di qualunque funzione od impiego pubblico, non solo per tutto il tempo dell'effettiva espiazione della pena, ma ancora per un tempo uguale a quello della pena inflitta colla sen-

tenza, da decorrere dal momento della perfetta estinzione dell'obbligo della espiazione;

3°) il divieto di far uso dei distintivi di onore civili o militari, e la incapacità di conseguirne, non che il divieto di far uso dei titoli di nobiltà e la incapacità di conseguirne, non solo per tutto il tempo della espiazione effettiva della pena, ma ancora per un tempo uguale a quello della pena inflitta colla sentenza, da decorrere dalla perfetta estinzione dell'obbligo della espiazione.

187. - La condanna irrevocabile alla pena di prigionia di terza categoria, quando sia pronunciata per un misfatto di sua natura infamante, porta seco:

1°) la interdizione dall'amministrazione dei proprî beni durante la effettiva espiazione della pena;

2°) la interdizione dall'esercizio di qualsivoglia diritto politico, e di qualunque funzione od impiego pubblico, durante la effettiva espiazione della pena;

3°) il divieto di far uso dei distintivi di onore civili e militari, e dei titoli di nobiltà durante la effettiva espiazione della pena.

188. - Alle persone condannate ed interdette giusta il disposto dei precedenti articoli viene ad istanza di qualunque interessato nominato un curatore per l'amministrazione dei beni.

189. - La condanna irrevocabile a qualsivoglia pena porta seco la confiscazione del corpo del reato, non che degli stromenti che servirono o che sono destinati a commetterlo, come pure del danaro, o di tutto ciò che è pecuniariamente valutabile, dato o promesso ad un pubblico funzionario ad oggetto di corromperlo, ad un perito o testimone ad oggetto di subornarlo, o ad un mandatario per prezzo del mandato a commettere un reato.

190. - Gli effetti speciali delle condanne contumaciali alle pene di quarta, di quinta, di sesta e di estrema categoria, vengono determinati dal Codice di procedura penale.

Parte II.

Della legge punitiva del reato e della pena in particolare

Libro I.
DEI MISFATTI

Prima classe dei misfatti

Dei misfatti contro la sicurezza dello Stato

Titolo I.
Dei misfatti contro la sicurezza esterna dello Stato.[1]

Cap. I.
Della cospirazione contra la sicurezza esterna dello Stato.

191. - La cospirazione intesa a distruggere la Sovranità, o la indipendenza dello Stato, ovvero ad incorporare ad un altro Stato tutto il territorio della Repubblica o parte di esso, è punita colla prigionia da dieci a quindici anni e coll'ammenda di L. 300 a 500.

192. - Vi ha cospirazione quando fra tre o più persone sia stata concertata o conchiusa la risoluzione di agire per la distruzione della sovranità o della indipendenza dello Stato.

193. - Quando i cospiratori abbiano anche preparati i mezzi materiali efficaci al proposto scopo, vengono

[1] V. *Legge sulla Stampa* 28 maggio 1881, Cap. IV.

puniti colla prigionia da quindici a venti anni, e coll'ammenda di L. 500.

194. - Non sono imputabili i cospiratori, ancorchè abbiano preparati i mezzi materiali al proposto scopo, quante volte, oltre essersi disciolti dal vicendevole impegno, distruggano o disperdano o si disfacciano in qualsiasi modo dei preparati mezzi materiali.

195. - Neppure è imputabile quel cospiratore, il quale provi che, sia prima, sia dopo la preparazione dei mezzi efficaci al proposto scopo, abbia manifestato alla società cospiratrice l'intenzione di non volervi più appartenere e dimostri che in fatto si ritirò dalla medesima.

196. - La impunità contemplata nei due precedenti articoli ha luogo soltanto quando la desistenza, di cui in essi si parla, sia avvenuta prima di qualunque atto iniziativo del processo e prima che il fatto sia giunto a notizia della pubblica autorità.

Cap. II.

Dell'attentato contro la sicurezza dello Stato.

197. - L'attentato di distruggere la Sovranità e l'indipendenza dello Stato, ovvero d'incorporare ad un altro Stato tutto il territorio della Repubblica, o parte di esso, è punito coi lavori pubblici da venti a venticinque anni, e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

198. - Vi ha attentato sempre che siasi intrapreso un atto qualunque di esecuzione.

Cap. III.

Delle altre specie di misfatti contro la sicurezza dello Stato.

199. - Il sammarinese, che si associa all'armata invaditrice e rivolge le armi contro la patria, è punito coi lavori pubblici a vita, e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

200. - L'aiuto o il soccorso, o anche l'atto di adesione all'invasore, è punito secondo la esigenza dei casi, colla prigionia da dieci a quindici anni, ovvero coi lavori pubblici da sette a dieci anni coll'aggiunta in ogni caso dell'ammenda da 300 a 500 lire.

201. - Qualunque concerto od intelligenza presa con un'estera Potenza o coi suoi agenti allo scopo di determinarla o d'incoraggiarla ad invadere lo Stato, oppure ad esercitare qualche altra ostilità, è punito coi lavori pubblici da dieci a quindici anni, e coll'ammenda da 300 a 500 lire, qualora ne sia seguita la invasione od altra ostilità, ed in caso negativo è punito colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire.

202. - Se un Reggente la Repubblica, o un membro del Consiglio Sovrano, o un incaricato di negoziazioni, o un funzionario pubblico qualunque sia, consapevole, per ragione del proprio officio, di un segreto che interessa la conservazione politica della Repubblica, e lo comunichi ad una Potenza estera o a' suoi agenti, è punito con tre a cinque anni d'interdizione dall'esercizio di tutti i diritti politici, e di tutti gl'impieghi pubblici o pubbliche funzioni, e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

203. - L'arrolamento di cittadini sammarinesi eseguito senza autorizzazione del Governo pel servizio di una Potenza estera, è punito nell'arrolatore colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, e negli arrolati coll'interdizione dall'esercizio di tutti i diritti politici e di tutti gl'impieghi pubblici per la durata di anni dieci a quindici; la qual pena potrà essere ristretta al termine da uno a tre anni in favore di quelli, che fossero stati per mezzo di seduzione indotti ad arrolarsi.

204. - Il sammarinese, che, fuori

quindici anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se la cospirazione mira alla guerra civile o alla strage;

3°) colla prigionia da cinque o sette anni, e coll'ammenda da 150 a 200 lire, se la cospirazione mira alla depredazione o alla devastazione,

220. - I riguardi stabiliti in favore di quelli, che recedono dai misfatti politici contemplati nei precedenti articoli, sono applicabili anche alla cospirazione contemplata in questo capitolo.

Cap. II.

Dell'attentato di suscitare la guerra civile, o la strage, o la depredazione, o la devastazione.

221. - L'attentato di suscitare la guerra civile tra popolazione e popolazione, o fra le varie frazioni di una medesima popolazione, ovvero di fare strage di una data classe di persone, ovvero di depredare, o devastare le proprietà dello Stato, o le proprietà di un dato Comune, o le proprietà di una data classe di persone, è punito:

1°) coi lavori pubblici da venti a venticinque anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se mira alla guerra civile o alla strage;

2°) coi lavori pubblici da dieci a quindici anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se mira alla depredazione o alla devastazione.

Cap. III.

Della sollevazione allo scopo di eccitare la guerra civile, o la strage, o la depredazione, o la devastazione.

222. - La sollevazione diretta ad eccitare la guerra civile, o la strage, o la depredazione, o la devastazione è punita in quelli che vi presero la parte principale:

1°) coi lavori pubblici da quindici a venti anni, e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se ebbe per iscopo la guerra civile o la strage anche di un solo cittadino, che però non sia seguita;

2°) coi lavori pubblici da sette a dieci anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se era diretta alla depredazione o alla devastazione.

223. - Tutti gli altri partecipanti alla sollevazione, purchè il loro delitto non degeneri in reato maggiore sono puniti:

1°) coi lavori pubblici da sette a dieci anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se la sollevazione era diretta alla guerra civile o alla strage anche di un solo cittadino, che però non sia seguita;

2°) colla prigionia da sette a dieci anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire, se la sollevazione era diretta alla depredazione o alla devastazione.

224. - I riguardi statuiti nei precedenti articoli di questo titolo in favore dei recedenti dal reato sono applicabili anche al misfatto contemplato nel presente capitolo.

Cap. IV.

Della guerra civile, della strage, della depredazione e della devastazione portate ad effetto.

225. - La guerra civile consumata o la strage consumata anche di un solo cittadino è punita coi lavori pubblici a vita e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

226. - La depredazione consumata o la devastazione consumata è punita coi lavori pubblici da venti a venticinque anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

227. - Le regole della correità e complicità designate dalla legge sono applicabili a tutti i reati contemplati

nel presente titolo, in tutti quei casi in cui la legge non dispone diversamente.

Cap. V.

Della provocazione alla guerra civile, o alla strage, o alla depredazione, o alla devastazione.

228. - Chiunque con mezzi efficaci provochi alla guerra civile, o alla strage, pel solo fatto della provocazione è punito:

1°) come autore principale, se il misfatto abbia avuto luogo od abbia avuto luogo l'attentato;

2°) colla prigionia da sette a dieci anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire, se la provocazione abbia avuto per effetto la sollevazione soltanto;

3°) colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire, se la provocazione sia rimasta del tutto priva di effetto.

229. - Chiunque con mezzi efficaci provochi alla depredazione o alla devastazione, pel solo fatto della provocazione è punito:

1°) come autore principale del reato, se il misfatto abbia avuto luogo od abbia avuto luogo l'attentato;

2°) colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire se la provocazione abbia avuto per effetto la sollevazione soltanto;

3°) colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 150 a 200 lire, se la provocazione sia rimasta del tutto priva di effetto.

230. - La pena stabilita nel numero 2 degli articoli precedenti è sempre applicabile al provocatore, ancorchè i sollevati col loro tempestivo recesso abbiano meritata l'impunità.

Titolo II.

Dei misfatti contro la retta amministrazione della Repubblica in generale.

Cap. I.

Della intrusione in funzioni pubbliche non demandate.

231. - Chiunque non autorizzato legittimamente si arroghi la qualità di pubblico funzionario e ne eserciti qualche atto, è punito, secondo l'importanza della qualità usurpata e secondo la natura dell'atto esercitato, o colla prigionia da sei mesi ad un anno, o colla multa da 100 a 150 lire.

232. - Se però la qualità usurpata a senso dell'articolo precedente sia quella di Generale comandante delle milizie cittadine o di qualunque altra arma dello Stato, e se la usurpazione di questa qualità abbia avuto luogo, in tempo di sollevazione o di qualunque tumulto popolare, si applica la pena di prigionia da dieci a quindici anni e la interdizione dall'esercizio di tutti i diritti politici e di tutti gli impieghi pubblici o pubbliche funzioni per la durata da dodici a venti anni, salve le pene più gravi che fossero dovute qualora gli atti esercitati costituissero un reato speciale contemplato dalla legge.

233. - Il funzionario pubblico, il quale dopo cessata l'epoca del suo esercizio sia per revocazione della nomina, sia per essere spirato il termine della durata della carica, continua nell'esercizio delle sue funzioni, si reputa intruso in funzioni pubbliche non demandate e va soggetto alle pene comminate nell'articolo primo di questo capitolo.

Cap. II.

Della corruzione e della frode nella nomina di un funzionario pubblico.

234. - Qualsivoglia corruzione usa-

ta per ottenere in favore di sè stesso o di chiunque altro uno o più voti nella nomina ad una pubblica funzione, ovvero perchè un dato individuo non ottenga uno o più voti in detta nomina, è punita nel votante, che traffica il proprio suffragio, con dodici a venti anni d'interdizione dall'esercizio di tutti i diritti politici e di tutti gl'impieghi pubblici o pubbliche funzioni, e colla multa da 300 a 500 lire.

230. - La proposta di un prezzo fatta per indurre un votante a trafficare il proprio suffragio a senso dell'articolo antecedente, qualora non venga accettata, è punita, secondo la importanza dei casi, o colla multa da 150 a 200 lire, o colla multa da 50 a 100 lire.

Se per ottenere lo scopo designato nell'Art. 1 di questo capitolo si faccia uso di minacce gravi o d'altri mezzi d'intimidazione, il minacciante è punito colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire.

236. - Qualunque frode usata nello estrarre a sorte i nomi dei candidati o nello scrutinio dei voti, dai quali dipende il conferimento di un pubblico ufficio, è punita colla prigionia dai sei mesi ad un anno, con l'interdizione da dieci a quindici anni dall'esercizio di tutti gl'impieghi pubblici e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

Cap. III.

Del rifiuto dell'esercizio delle funzioni pubbliche demandate, e della dimissione intempestiva.

237. - Chiunque eletto Reggente della Repubblica ricusi l'ufficio o desista dalle sue funzioni è punito colla multa di 500 lire, ed in caso di recidiva la multa è del doppio di tale somma, la quale si triplica nel caso di recidiva ulteriore.

238. - Chiunque nominato ad un ufficio pubblico qualsiasi, la cui accettazione è dichiarata obbligatoria dalle leggi, ricusi il carico demandatogli, o desista dalle sue funzioni, è punito colla multa da 150 a 200 lire.

In caso di recidiva la multa è raddoppiata, ed in caso di ulteriore recidiva viene portata al triplo.

239. - Cessa ogni responsabilità penale pel fatto contemplato nell'articolo precedente quando concorrano copulativamente le seguenti condizioni:

1°) che l'autorità delegante trovi giusti i motivi del rifiuto e dichiari sciolto il funzionario pubblico ricusato dall'obbligo di esercitare l'ufficio;

2°) che il funzionario pubblico eserciti l'ufficio fino all'epoca del dichiarato scioglimento dell'obbligo di esercitarlo.

240. - L'esercente un pubblico ufficio od un impiego qualunque, la cui accettazione non è dichiarata obbligatoria dalla legge, il quale desista dalle sue funzioni senza avere notificato almeno due mesi prima all'autorità delegante o ai Reggenti della Repubblica e la determinazione di dimettersi dalla carica, è punito colla multa da 50 a 100 lire, la quale secondo l'importanza dei casi può anche essere innalzata da 300 a 500 lire.

Cap. IV.

Dei misfatti dei funzionari pubblici per abuso di ufficio o con abuso d'ufficio.

241. - Si verifica l'abuso d'ufficio ogni qualvolta un funzionario pubblico rivolge l'autorità, il potere, i mezzi, la fiducia, che gli vengono conferiti dalla carica, ad uno scopo contrario ai fini, pei quali è istituita la carica stessa.

242. - Quando l'abuso di ufficio

viene elevato a misfatto in virtù di una speciale disposizione legislativa, si applica la pena ivi statuita.

Quando mediante abuso di ufficio si commette un misfatto comune, si applica la pena propria del reato commesso, e l'abuso di ufficio si considera come circostanza aggravante per tutti gli effetti di legge.

Quando il misfatto comune commesso dal funzionario con abuso di ufficio è della categoria di quelli, che il funzionario stesso è tenuto d'impedire, la pena viene accresciuta di un grado.

Sez. I.

Della violazione del segreto d'ufficio.

243. - Il pubblico funzionario, che viola un segreto di ufficio, manifestando un fatto o un documento o una scrittura qualunque, che per dovere di ufficio dovrebbero tenersi celati, è punito secondo l'importanza dei casi o colla interdizione dall'esercizio della carica per la durata di un anno a tre, o colla multa da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore nel caso che il segreto interessi la conservazione della Repubblica, e salva la pena propria della corruzione se v'intervenne.

Sez. II.

Del ritardo, dell'omissione e del rifiuto di un atto, che entra nella serie dei doveri del proprio ufficio.

244. - Qualunque funzionario pubblico, il quale ritardi, ometta o si rifiuti di far un atto, che è compreso nella categoria de' suoi doveri, è punito colla multa da 20 a 50 lire, la quale potrà anche essere innalzata da 50 a 100 lire in ragione dell'importanza del danno, che ne è derivato.

245. - Il Comandante Generale delle milizie cittadine o di qualunque altr'arma della Repubblica, il quale dietro legale richiesta della Reggenza o di qualunque altra legittima autorità si rifiuti di far agire la forza posta sotto i suoi ordini, è punito colla interdizione dall'esercizio della carica da sei a dieci mesi e colla multa da 150 a 200 lire.

Se il rifiuto si verifichi in tempo di sollevazione o di qualunque tumulto popolare, si applica la pena di prigionia da tre a cinque anni, la interdizione dall'esercizio di tutti i diritti politici e di tutti gl'impieghi pubblici per la durata di sei a dieci anni e l'ammenda da 300 a 500 lire.

246. - Il Medico od il Chirurgo condotto, il quale dietro richiesta ritardi o si rifiuti di prestare i soccorsi dell'arte e tutta la debita assistenza a chi ne ha d'uopo, è punito colla multa da 50 a 200 lire, salva la maggiore responsabilità penale, quando il ritardo o il rifiuto del soccorso apportasse all'infermo la morte od altro grave danno, e così l'omissione qui contemplata degenerasse in altro reato.

Sez. III.

Della malversazione commessa dai funzionari pubblici.

247. - Qualunque esattore, amministratore o custode del pubblico denaro o di altri effetti mobili di pubblica ragione, il quale distragga o sottragga il denaro o gli effetti che sono in sua mano per ragione del proprio ufficio, è punito in proporzione dell'entità della distrazione o sottrazione nel modo seguente:

1°) se la medesima non supera il valore di 250 lire, colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 50 a 100 lire;

2°) sopra 250 lire fino a 750, colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire;

3°) sopra 750 fino a 1250 lire, colla prigionia da cinque a sette anni, e coll'ammenda da 200 a 300 lire;

4°) sopra 1250 lire fino a 5000

lire, colla prigionia da sette a dieci anni e coll'ammenda da 200 a 300 lire;

5°) sopra le 5000 lire fino a qualunque somma, colla prigionia da dieci a quindici anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

248. - Alle stesse pene comminate nell'articolo precedente vanno soggetti quei pubblici funzionari, che distraggono o sottraggono danaro od altri effetti mobili, che siano stati loro affidati per natura del proprio ufficio o in forza di disposizione legislativa, ancorchè il danaro o gli altri effetti siano di privata ragione.

249. - Se il misfatto contemplato nei precedenti articoli di questa sezione venga commesso da un funzionario pubblico, che abbia prestato cauzione, qualora la somma distratta o sottratta non ecceda i limiti della cauzione prestata, il colpevole è punito colla interdizione dall'esercizio della carica da uno a tre anni e colla multa da 100 a 150 lire.

Se la somma distratta o sottratta eccede i limiti della prestata cauzione, il colpevole è punito a norma dell'Art. 1 della presente sezione; ma nel determinare l'ammontare del valore per proporzionarvi la pena, si ha riguardo soltanto a ciò che eccede i limiti della prestata cauzione.

SEZ. IV.

Dei reati che si commettono sopra documenti, od altre carte di qualsiasi officio, o sopra suggelli, o cose sequestrate, o sopra lettere, o pieghi affidati alla posta.

250. - La dispersione, o sottrazione, o distruzione, o mutilazione di documenti, di carte, di registri, di protocolli, di atti o documenti di un processo civile, di atti o documenti di un processo criminale già esaurito, di pergamene, di mappe, di memorie, di libri, o di qualunque altro oggetto non suscettivo di pecuniaria valutazione depositati nei pubblici archivi, o nelle cancellerie, o nella biblioteca, o in qualunque altro pubblico ufficio, ovvero affidati ai funzionari pubblici per ragione della propria carica, quando è commessa da quegli stessi funzionari pubblici, che sono in obbligo di custodirli, è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno e colla multa da 200 a 800 lire, le quali pene potranno essere diminuite di uno, o di due, od anche di tre gradi in ragione della minore importanza dell' oggetto disperso, o sottratto, o distrutto, o mutilato.

251. - La dispersione, o sottrazione, o distruzione, o mutilazione di atti o documenti di un processo criminale non per anco esaurito, quando è commessa dai funzionari pubblici, che sono incaricati della redazione e della custodia di esso, è punita colla prigionia da un anno a tre e coll'ammenda da 300 a 500 lire, le quali pene potranno essere diminuite da uno a quattro gradi in ragione della minore importanza dell'atto o documento disperso o sottratto, o distrutto, o mutilato.

252. - La infrazione di sigillo apposto da una pubblica autorità per la conservazione o per l'assicurazione della identità di un oggetto, come pure la infrazione del sigillo apposto ad un testamento segreto, quando è commessa dai funzionari pubblici, che ne hanno la custodia, è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno, e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

253. - Se il sigillo era stato apposto da una pubblica autorità sopra carte, stromenti, o documenti relativi alla causa di un imputato di reato colpito da pena di settima, di sesta o di quinta categoria, la infrazione del medesimo è punita colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 300 a 500 lire.

254. - La dispersione, o sottrazione, o distruzione, o mutilazione di oggetti posti sotto legale sequestro, quando è commessa da pubblici funzionari, che ne hanno la custodia, è punita colle pene stabilite nel primo articolo di questa Sezione.

255. - In tutti i casi degli articoli precedenti di questa Sezione, l'impiegato delinquente incorre anche nell'interdizione dai pubblici impieghi da uno a tre anni.

256. - Per gli effetti dell'art. 254 la legge riguarda come funzionari pubblici anche i custodi degli oggetti assicurati ed i sequestratari giudiziali, quando pure fossero custodi e sequestratari giudiziali i padroni stessi di tali oggetti.

257. - L'apertura di una lettera o di un piego, muniti di suggello ed affidati alla posta, ovvero la dispersione, o sottrazione, o distruzione o mutilazione di una lettera, o di un piego in tal modo affidati, siano muniti o no di sigillo, quando è commessa da un impiegato addetto all'ufficio postale, o dal postiglione, o da qualunque individuo che ne faccia le veci, è punita coll'interdizione dall'esercizio dell'impiego da tre a sei mesi e colla multa da 50 a 100 lire.

258. - Qualora si tratti di lettera o di piego officialmente affidato da una pubblica autorità di uno Stato, ovvero officialmente spedito da una pubblica autorità di uno Stato, si applica la pena della prigionia da sei mesi ad un anno e l'ammenda da 100 a 150 lire.

Sez. V.

Della ingerenza dei pubblici funzionari in negoziazioni incompatibili colla carica.

259. - Qualora il pubblico funzionario incaricato di presiedere all'aggiudicazione di un appalto o di una fornitura o di altra consimile negoziazione, ne assuma in tutto o in parte la interessenza sia direttamente sia per interposta persona, incorre nella multa da 300 a 500 lire.

Sez. VI.

Della concussione e della estorsione.

260. - Qualunque impiegato pubblico, il quale scientemente sotto qualunque titolo esige o fa esigere a danno dei privati un pagamento indebito od una somma maggiore di quella stabilita dalla legge, è reo di concussione, e va soggetto alla prigionia da sei mesi ad un anno congiunta ad una ammenda pari al duplo o al quadruplo della somma indebitamente percetta, le quali pene si applicano anche a colui, che ne fu scientemente l'immediato percettore.

261. - Qualora il delitto contemplato nel precedente articolo si commetta da un privato, simulando di avere una qualsiasi pubblica rappresentanza, la pena ivi stabilita si applica nel suo massimo.

262. - Ove la concussione assuma i caratteri di estorsione per essersi fatto uso di minaccie o di qualsiasi mezzo atto ad inferire timore, viene punita colla prigionia da cinque a sette anni congiunta all'ammenda da 100 a 150 lire.

Cap. V.

Dei misfatti dei privati contro la retta amministrazione della Repubblica.

Sez. I.

Della supplica e della petizione a mano armata, o in turba.

263. - Chiunque, nel rassegnare vocalmente o in iscritto una supplica o una petizione ad una pubblica autorità, se le presenti nella mira d'imporre, munito di arma apparente, è punito con un mese a tre di prigionia.

264. - Se il delitto contemplato nel precedente articolo venga commesso da più persone in numero maggiore di tre riunite allo scopo d'imporre, la pena di prigionia ascende alla latitudine da tre mesi a sei congiunta all'ammenda da 50 a 100 lire, ancorchè una sola delle persone riunite fosse munita di arma.

265. - Se più persone riunite dimandino anche dalle pubbliche vie con voci clamorose, o tumultuariamente un provvedimento qualunque da una pubblica autorità, incorrono nella pena da tre a sei mesi di prigionia, la quale si applica nel suo massimo contro il principale istigatore del reato.

Sez. II.

Delle minaccie contro la pubblica autorità.

266. - Chiunque per mezzo di minaccia o di violenza costringa o tenti di costringere un pubblico funzionario a fare o non fare un atto del proprio ministero, è punito col secondo, o col terzo, o col quarto grado della prigionia, giusta l'importanza dell'atto che si voleva estorcere o si estorse, e giusta la maggiore o minore dignità del funzionario, a cui si fece oltraggio con minaccia o violenza. [1]

267. - Se il misfatto, di cui nell'articolo precedente, venga commesso da una riunione d'individui maggiore di tre, ciascuno è punito col terzo o col quarto grado della prigionia a tenore delle circostanze enunciate nell'articolo precedente.

Sez. III.

Dell'impedimento all'esecuzione di una legge, o di un decreto, o di una sentenza, o di una ordinanza.

268. - Ogni resistenza mediante minaccia, o violenza, o via di fatto allo scopo d'impedire la esecuzione di una legge, o di un decreto del Consiglio Sovrano, o di un decreto della Reggenza, o di una sentenza, ordinanza, od altro atto qualunque degli esercenti il potere giudiziario o di altra legittima autorità, si punisce colla prigionia da un anno a tre.

269. - Se il misfatto, di cui nell'articolo antecedente, venga commesso da più persone riunite in numero maggiore di due, e se tra le persone riunite siavi alcuno munito di arma, si applica il sesto, od il settimo grado della prigionia, giusta il concorso di una sola o di ambedue queste circostanze aggravanti.

Sez. IV.

Di alcuni detti o fatti contrari al rispetto dovuto al principio di autorità.

270. - È punito, giusta l'importanza del caso, o colla prigionia da uno a tre mesi, o colla multa da 20 a 50 lire chiunque al pubblicarsi di una legge o di un decreto del Consiglio Sovrano o di un decreto della Reggenza o di una sentenza od ordinanza degli esercenti il poter giudiziario, o di qualunque Autorità costituita, prorompa pubblicamente in invettive, od ingiurie, od altro atto suscettivo di diminuire la riverenza dovuta alla Sovranità, o all'Autorità pubblica.

Sez. V.

Della ragione fattasi di propria autorità.

271. - Chiunque nell'intenzione di esercitare un proprio diritto, sia o non sia fondato o legittimo, di propria autorità costringa taluno al pagamento di un debito, o alla soddisfazione di un'obbligazione qualunque, o s'impossessi arbitrariamente

[1] V. Legge 13 gennaio 1897.

delle cose del vero o supposto debitore per mettere in sicuro il proprio credito, o rompa, o demolisca un manufatto, o rimova, o alteri i termini o confini della proprietà, o devii il corso delle acque, o atterri, o guasti alberi, siepi, ripari o cose simili, o turbi in qualsivoglia altro modo l'altrui possesso, è punito colla prigionia da uno a tre mesi e coll'ammenda da 20 a 50 lire, salva la pena maggiore, qualora le circostanze del fatto lo facessero degenerare in altro reato. (V. art. 82 e 174 Cod. proc. pen.).

TITOLO III.

Dei misfatti che si oppongono alla retta amministrazione della giustizia.

CAP. I.

Dei misfatti tendenti a contrariare l'opera della giustizia.

SEZ. I.

Della sottrazione di un elemento di prova alla giustizia repressiva.

272. - Chi sottrae alla giustizia repressiva un elemento di prova, occultando, o disperdendo, o facendo in qualsivoglia altro modo disparire il soggetto materiale del reato, o le tracce da questo lasciate, o gl'istrumenti che han servito a commetterlo, o una carta, o un documento, o qualsiasi altro oggetto capace di somministrare elemento di prova sia del genere, sia della specie, è punito:

1°) colla prigionia da un mese a tre, e nei casi meno gravi, colla multa da 10 a 20 lire, se l'elemento di prova sottratto alla giustizia repressiva si riferisca ad un reato colpito di pena di prima categoria;

2°) colla prigionia da tre a sei mesi, se l'elemento di prova sottratto alla giustizia repressiva si riferisca ad un reato colpito di pena di seconda, o di terza categoria;

3°) colla prigionia da sei mesi ad un anno, se l'elemento di prova sottratto alla giustizia repressiva si riferisca ad un reato colpito di pena di quarta, o di quinta categoria;

4°) Colla prigionia da uno a tre anni, se l'elemento di prova sottratto alla giustizia repressiva si riferisca ad un reato colpito di pena di sesta, o di settima categoria.

273. - Se il misfatto contemplato nell'articolo precedente venga commesso da un impiegato addetto all'ufficio della giustizia repressiva, le pene statuite nello stesso articolo sono aumentate di un grado.

274. - Se il delitto contemplato nella presente Sezione ridonda a danno dell'imputato, sia rendendo più difficile la prova della di lui innocenza, sia facendo mancare un elemento di prova, atto a dimostrare una circostanza attenuante o scusante, le pene suindicate sono applicate nel loro massimo.

SEZ. II.

Del difetto di rapporto o di denuncia ufficiale di un reato.

275. - Chiunque a termini del Codice di procedura penale sia tenuto ad inoltrare rapporto ufficiale, o denuncia ufficiale di un reato avvenuto, ed entro lo spazio di ore ventiquattro dall'avutane cognizione non compia questo dovere, è punito, secondo la importanza del caso, colla prigionia da tre a sei mesi, o colla multa da 50 a 100 lire.

276. - Alle stesse pene soggiace il medico, il chirurgo, il flebotomo, la levatrice ed in generale ogni ufficiale di sanità, il quale chiamato a prestare i soccorsi dell'arte ad una persona ferita, percossa o travagliata da malattia, la cui origine possa presumersi

derivata da un reato, non ne dia partecipazione all'Autorità competente entro lo spazio di ore ventiquattro a contare dalla prima visita.

Sez. III.

Della contumacia e della reticenza dei periti, dei testimoni e delle parti.

277. - Chiunque formalmente citato a comparire al cospetto di una Autorità giudiziaria o di qualunque altra Autorità costituita sia come parte in giudizio criminale, sia come perito, sia come testimone in qualunque specie di giudizio, si renda contumace, oltre all'essere tradotto dalla forza pubblica al cospetto dell'Autorità richiedente in virtù di un mandato di accompagnamento rilasciato dalla stessa Autorità, è punito secondo l'importanza del caso, o colla prigionia da cinque giorni ad un mese, o colla multa da 5 a 10 lire.

278. - Se un perito, od un testimonio, dopo essersi presentato, o dopo essere stato tradotto davanti una Autorità giudiziaria, od altra Autorità costituita, ricusi di giurare nei casi, in cui la legge autorizza a deferire il giuramento, o si rifiuti di rispondere alle domande, è punito secondo la importanza del caso o colla prigionia da sei mesi ad un anno congiunta all'ammenda da 50 a 100 lire, o colla prigionia da un mese a tre congiunta all'ammenda da 20 a 50 lire. (V. art. 174 Cod. proc. pen.)

279. - I colpevoli enunciati nei due precedenti articoli vanno inoltre soggetti alla rifazione di quelle spese processuali e al risarcimento di quei danni, che fossero derivati dalla contumacia o dalla reticenza del perito, del testimonio o della parte.

Sez. IV.

Dell'impedimento all'esecuzione di un mandato di cattura, della esimizione e della evasione dalla casa di custodia o di pena.

280. - Chiunque con minaccia, violenza o via di fatto impedisca l'esecuzione di un mandato di cattura, oppure esima sè stesso od altri dalle mani della forza arrestante, ovvero commetta violenta effrazione della casa di custodia o di pena, è punito colla prigionia da tre a cinque anni.

281. - Se il delitto contemplato nel precedente articolo venga commesso dal coniuge della persona da catturarsi, o catturata, o detenuta, ovvero dai discendenti, dagli ascendenti, dai fratelli, o dalle sorelle, o dagli affini nei medesimi gradi della suddetta persona, la pena ivi stabilita è diminuita di uno o due gradi.

282. - Chiunque senza attacco o resistenza od altra via di fatto impedisca la esecuzione di un mandato di cattura spedito contro un individuo per qualsivoglia causa, è punito colla prigionia da un mese a tre.

283. - Chiunque senza attacco o resistenza o violenta effrazione esima o faccia evadere un individuo legalmente catturato per debito civile, o per prevenzione politica, è punito colla prigionia da un mese a tre.

284. - Chiunque senz'attacco o resistenza nè violenta effrazione esima, o faccia evadere un individuo legalmente catturato, o detenuto per il titolo criminale, è punito con pena equivalente al sesto di quella, cui sarebbe andata soggetta la persona esimita od evasa.

Se i delitti contemplati nella presente Sezione siano stati accompagnati da attacco, resistenza o violenta effrazione, e la persona esimita od evasa sia catturata o detenuta per debito civile o per prevenzione politica, il colpevole incorre nella pena di prigionia da uno a tre anni.

E se la persona esimita od evasa

era catturata o detenuta per titolo criminale, il colpevole incorre nella pena equivalente al quarto di quella propria del delitto, di cui era imputata la persona esimita od evasa.

285. - I carcerieri, gli agenti della pubblica forza ed ogni altra persona incaricata di catturare, accompagnare, trasportare o custodire i catturati o i detenuti per titoli di qualsiasi criminale imputazione, se danno luogo alla loro fuga, o mediante connivenza ne agevolano la esimizione, incorrono in una pena equivalente alla metà di quella, cui sarebbe andato soggetto il catturato, o detenuto esimito.

286. - Per misurare la pena dovuta agli esimitori per gli effetti dei due precedenti articoli, se trattasi di un condannato si calcola la pena residuale che dovrebbe soffrire; e, se trattasi di un imputato per titolo criminale si calcola la pena propria del delitto di cui è imputato, senz'attendere il giudizio, che fosse in seguito per proferirsi contro il medesimo, nè molto meno la probabilità che egli possa essere assoluto.

Se la persona evasa od esimita era condannata a pena perpetua, la proporzione della pena stabilita dai due precedenti articoli si desume dalla durata presumibile della vita della persona suddetta giusta l'età legale statuita dal diritto civile.

CAP. II.

Dei misfatti tendenti ad indurre in inganno la giustizia.

SEZ. I.

Della calunnia.

287. - È reo di calunnia chiunque quereli o denunci alcuno come colpevole di un reato nella scienza che la persona querelata, o denunciata ne sia innocente, ancorchè si tratti di denuncia ufficiale, o di officiale rapporto.

288. - È reo di calunnia anche colui, il quale nella mira di far comparire un individuo colpevole di un reato riponga o in casa, o sulla persona di lui, o in altro luogo idoneo al fine, qualunque oggetto, la cui ritenzione costituisca un reato, o dal quale derivar possa un indizio di reità.

289. - Il calunniatore è punito:

1°) colla prigionia da uno a tre mesi, se il reato che forma l'oggetto della querela o denuncia importi una pena di prima o seconda categoria;

2°) colla prigionia da sei mesi ad un anno, se il reato che forma l'oggetto della querela o della denuncia importi una pena di terza, o di quarta categoria;

3°) colla prigionia da tre anni a cinque, se il reato che forma l'oggetto della querela o denuncia, importi la pena di quinta, o di sesta, o di estrema categoria.

290. - Qualora il calunniatore si renda altresì colpevole di subornazione di testimoni o seguita, o tentata, o di qualsiasi titolo di falso per sostenere la calunnia, si applica la pena propria del reato maggiore aumentata di un grado.

291. - Se in forza dei delitti contemplati nella presente Sezione, avvenne la condanna di un innocente, la quale sia stata in tutto od in parte eseguita, il colpevole soggiace alla stessa condanna proferita contro l'innocente, semprechè questa sia maggiore della pena rispettivamente statuita negli articoli della presente Sezione.

SEZ. II.

Della falsa testimonianza nei giudizi civili o penali.

292. - È reo di falsa testimonianza nel giudizio civile o penale quel te-

stimonio, o quel perito, il quale nella sua deposizione fatta vocalmente, o per iscritto, dichiara il falso, o nasconde in tutto, o in parte il vero, purchè la falsa deposizione abbia connessione colla giudiziale vertenza, e sia suscettibile d'influire in qualsiasi modo nella risoluzione delle questioni relative.

293. - Il falso testimone in materia civile è punito in ragione della rilevanza della causa colla prigionia da sei mesi a tre anni.

294. - Lo spergiuro commesso nel rispondere al giuramento deferito dal giudice *ex officio* è punito colla pena di prigionia da sei mesi a tre anni.

295. - Alla stessa pena è soggetto lo spergiuro commesso nel rispondere al giuramento decisorio o deferito, o riferito.

296. - Il falso testimone in materia penale è punito:

1°) colla prigionia da uno a tre anni, se la deposizione intervenga in un giudizio per reato che importi pena di prima, o seconda categoria;

2°) colla prigionia da tre a cinque anni, se la deposizione intervenga in un giudizio per reato che importi la pena di terza, o di quarta categoria;

3°) coi lavori pubblici da cinque a sette anni, se la deposizione intervenga in un giudizio, che importi la pena di quinta, o di sesta, o di estrema categoria.

297. - Quando però la falsa testimonianza emessa in aggravio dell'imputato abbia portato la di lui condanna ad una pena maggiore di quella statuita pel falso testimone nell'articolo precedente, e questa sia stata in tutto o in parte eseguita, il falso testimonio soggiace alla stessa pena pronunciata contro l'imputato.

298. - Quando la falsa testimonianza in un giudizio criminale tende a togliere, o a diminuire la pena dell'imputato, le pene stabilite contro il falso testimonio sono diminuite di un grado.

299. - È punito come falso testimone in materia civile o penale chiunque abbia subornato, o istruito un falso testimone, oppure lo produca in giudizio, nella scienza che deporrà il falso.

300. - Se la falsa testimonianza in materia civile o penale apparisca fatta per evitare un giudizio penale, che avrebbe potuto suscitarsi contro lo stesso testimone, o contro un di lui ascendente o discendente, o contro il di lui coniuge, o un di lui fratello, od una sorella, od un affine nello stesso grado la pena viene diminuita di uno o due gradi.

Sez. III.

Disposizioni relative alla ritrattazione che venga emessa dal calunniatore o dal falso testimonio.

301. - Il calunniatore ed il falso testimone in materia civile o penale non sono imputabili, se si ritrattano prima di ritirarsi dal cospetto dell'Autorità, davanti alla quale hanno deposto.

302. - Se il calunniatore si ritratta dopo essersi ritirato dal cospetto dell'Autorità, avanti cui ha deposto, ma durante la istruzione del processo, gli viene diminuita la pena di due o tre gradi; e, se si ritratta dopo la istruzione del processo ma in tempo utile, sì che la sua ritrattazione possa prendersi a calcolo nel giudizio da emanarsi, gli viene diminuita la pena di due gradi.

303. - Se il testimonio in giudizio criminale, dopo aver emesso una falsa testimonianza nel processo informativo, la ritratta nel ripetitivo o confrontativo, verificandosi che la di lui ritrattazione sia contorme alla verità, la pena nella quale sarebbe incorso

per la falsità antecedente viene ridotta alla prigionia da cinque giorni ad un mese.

Sez. IV.
Degli abusi dei carcerieri ed agenti della pubblica forza in opposizione al regolare andamento dei processi.

304. - Ogni individuo della pubblica forza, il quale con minacce, lusinghe, promessa d'impunità od altro modo subdolo, induca un detenuto a deporre in un determinato modo, è punito colla prigionia da tre a sei mesi.

Se il detto reato venga commesso dal carceriere o da qualunque altro individuo incaricato della custodia dei detenuti, il medesimo è punito o colla destituzione dall'impiego o colla multa da 50 a 100 lire.

305. - Il carceriere ed ogni altro incaricato della custodia dei detenuti, il quale senza espresso ordine superiore permette che un individuo sottoposto a processo pongasi in colloquio con altro detenuto o con qualsiasi persona, è punito giusta la sanzione ultima del precedente articolo.

Cap. III.
Degli abusi degli avvocati e dei procuratori legali.

306. - L'avvocato o il procuratore legale, il quale millantando credito, o aderenza, o influenza presso un'Autorità giudiziaria faccia credere dipendere da lui il piegarla a favore di una parte, e al tempo stesso riceva un premio per esercitare la millantata influenza, è punito colla prigionia da un mese a tre, o colla multa da 50 a 100 lire.

307. - E se inoltre faccia credere falsamente che il premio carpito sia stato destinato a guadagnare l'Autorità giudiziaria, è punito colla prigiouia da uno a tre anni e coll'ammenda da 200 a 300 lire.

308. - L'avvocato o il procuratore legale, che pattuisce in ricompensa delle sue funzioni una parte della cosa controversa o che si renda cessionario di liti, o di diritti litigiosi, anche per interposta persona, è punito colla interdizione dallo esercizio del suo ministero da uno a tre anni, o colla multa da 100 a 150 lire.

309. - L'avvocato o procuratore legale, che intralci la spedizione di una causa con evidenti cavillazioni o raggiri, è punito con l'interdizione dallo esercizio del suo ministero da tre mesi a sei, o colla multa da 50 a 100 lire.

310. - L'avvocato o il procuratore legale, che in una causa civile o penale è nominato difensore di ufficio e rifiuta il mandato senza legittimo motivo, è punito colla interdizione dall'esercizio del suo ministero da uno a tre mesi o colla multa da 50 a 100 lire.

311. - L'avvocato o il procuratore legale, che dopo aver cominciato a sostenere la difesa di una parte passa alla difesa della parte avversaria, è punito colla interdizione dallo esercizio del suo ministero da tre a sei mesi, o colla multa da 100 a 150 lire.

312. - Le pene enunciate nell'articolo precedente si applicano aumentate di un grado contro l'avvocato o il procuratore legale, che difende entrambe le parti contendenti in un giudizio civile anche per interposta persona.

313. - L'avvocato o il procuratore legale, che favorisca in qualsivoglia guisa gl'interessi della parte avversaria, è punito coll'interdizione dallo esercizio del suo ministero da sei mesi ad un anno e colla multa da 150 a 200 lire.

314. - L'avvocato o il procuratore legale, che per corruzione, per amore o per odio tradisca il suo cliente, in guisa che per effetto del suo tradi-

mento questi perda la causa, o decada da un legittimo diritto, è punito colla interdizione dall' esercizio di tutti gl' impieghi pubblici, o pubbliche funzioni da cinque a dieci anni e colla multa da 300 a 500 lire.

Cap. IV.

Degli abusi dell'avvocato o procuratore fiscale.

315. - L'avvocato o il procuratore fiscale il quale trascuri gli atti del proprio ministero protraendone l'adempimento al di là dei termini stabiliti dal Regolamento di procedura penale, soggiace alla multa da 100 a 150 lire.

Cap. V.

Degli abusi dei giudici ed impiegati giudiziari ed amministrativi.

Sez. I.

Della denegata giustizia.

316. - I giudici, che sotto qualsiasi pretesto, anche di silenzio, di oscurità, o d'insufficienza della legge, si ricusino di esercitare un atto proprio del loro ministero, o di rendere giustizia ai richiedenti, sono puniti coll'interdizione dallo esercizio della carica da uno a tre mesi, o colla multa da 200 a 300 lire.

Sez. II.

Della prevaricazione dei giudici, magistrati ed impiegati giudiziari e amministrativi.

317. - Il giudice, che per prezzo, dono od altra causa turpe pronunci la condanna di un innocente è punito colla prigionia da cinque a sette anni.

Che se la condanna pronunciata contro l' innocente superi la pena comminata nel precedente articolo, il giudice prevaricatore soggiace alla stessa pena che ha ingiustamente pronunciata contro l'accusato.

318. - Il giudice che per prezzo, dono od altra causa turpe, assolve ingiustamente l'imputato, è punito colla prigionia da cinque a sette anni.

319. - Nei casi preveduti dai due precedenti articoli si aggiunge sempre contro il giudice prevaricatore la condanna di perpetua inabilitazione agl'impieghi pubblici.

320. - Qualunque altra prevaricazione commessa, sia dal giudice, sia da qualunque magistrato, od impiegato dell'ordine giudiziario, od amministrativo nell'esercizio delle proprie funzioni, commessa per danaro od altra causa turpe, è punita colla prigionia da tre a cinque anni, e colla perpetua inabilitazione agl'impieghi pubblici.

321. - I corruttori in qualsivoglia modo dei giudici, magistrati, od impiegati giudiziari, o amministrativi sono considerati come correi dei delitti enunciati nella presente sezione e come tali soggiacciono alle stesse pene sopra stabilite.

Sez. III.

Dei perturbatori delle udienze, e di coloro, che mancano al rispetto dovuto alle Autorità giudiziarie.

322. - Chiunque durante l'udienza di un giudice, o di un collegio giudiziario prorompa in parole od atti di disapprovazione, o turbi in qualsiasi modo l'udienza, oltre essere immediatamente espulso dall'udienza per ordine del giudice, o presidente del collegio e per mezzo della pubblica forza, può anch'essere in appresso condannato alla prigionia da tre a quindici giorni.

Le suddette disposizioni hanno luogo senza pregiudizio delle maggiori pene, a cui gli atti o le parole, di cui sopra, dessero luogo come costituenti altro speciale reato.

TITOLO IV.

Dei misfatti contro la religione, e della violazione della subordinazione dovuta al Governo per parte dei ministri della religione.

CAP. I.

Dei misfatti contro la religione. [1]

SEZ. I.

Dell'ostacolo al libero esercizio del culto e della perturbazione delle cerimonie religiose.

323. - Chiunque mediante minaccia o violenza o via di fatto impedisca ad un individuo di praticare gli atti di religione, o di assistere ad una cerimonia religiosa, o di osservare quelle festività o quei giorni di riposo che sono dal cattolico culto stabiliti, è punito colla prigionia da un mese a tre o colla multa da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore, qualora il mezzo esercitato costituisca per sè stesso un reato più grave.

324. - Chiunque impedisca, interrompa, o perturbi una cerimonia della religione cattolica romana mediante minaccia, violenza od altra via di fatto, è punito colla prigionia da tre a sei mesi, o colla multa da 100 a 150 lire, salva la pena maggiore, qualora il mezzo esercitato costituisse per se stesso un reato più grave.

SEZ. II.

Di ogni altro insulto ad una cerimonia religiosa, e del vilipendio degli oggetti di culto.

325. - Chiunque con parole o con gesti ponga in derisione, o vilipenda in qualsivoglia modo una cerimonia della religione cattolica romana, è punito colla prigionia da uno a tre mesi, o colla multa da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore, qualora il vilipendio degenerasse nella perturbazione contemplata nell'articolo precedente, od in altro più grave reato.

326. - Chiunque infranga, o disperda, o percuota, o calpesti o contamini gli oggetti di culto della religione cattolica romana esposti, o destinati alla pubblica venerazione, è punito, secondo la importanza del caso, o colla prigionia da sei mesi ad un anno, o colla prigionia da tre a sei mesi congiunta coll'ammenda da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore, qualora il fatto degenerasse in altro più grave reato per la specialità della cosa vilipesa.

SEZ. III.

Della violazione delle sepolture e delle tombe.

327. - Chiunque si renda reo di violazione di una tomba, o di una sepoltura, e chiunque rechi insulto ad un cadavere, è punito, secondo la importanza del caso, o colla prigionia da sei mesi ad un anno, o colla multa da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore, qualora il fatto degenerasse in altro più grave reato.

SEZ. IV.

Dei misfatti in persona dei ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni.

328. - Ogni misfatto a danno di un ministro della religione cattolica romana commesso nell'atto che questi esercita le sue funzioni, è punito coll'aumento di un grado alla pena stabilita dalla legge.

SEZ. V.

Di alcuni speciali misfatti contro il rispetto dovuto alla religione dello Stato.

329. - La bestemmia, o qualunque altra ingiuria proferita alla presenza di due o più persone contro il Santis-

[1] V. *Legge sulla stampa* 28 maggio 1881, cap. II.

simo Nome di Dio, o della Vergine, o del Santo Fondatore della Repubblica, o di un altro Santo, è punita colla prigionia da uno a tre mesi, avuto riguardo alla natura della bestemmia, o dell'ingiuria, alla deliberazione dell'animo di chi proferisce, al luogo ed al tempo in cui viene pronunciata, ed allo scandalo derivatone.

330. - L'oste, il bettoliere, il cantiniere, il caffettiere, il venditore di liquori al minuto, il tenitore di giuoco di bigliardo, o di altro giuoco qualunque, il quale tenga aperta al pubblico la sua bottega durante la celebrazione delle sacre funzioni nelle domeniche, o negli altri giorni festivi di precetto, è punito colla multa da 20 a 50 lire.

In caso di recidiva la multa si eleva da 50 a 100 lire.

In caso di seconda ed ulteriore recidiva si applica la multa di 50 a 100 lire, congiunta colla interdizione dall'esercizio del mestiere da uno a quattro mesi.

Cap. II.

Della violazione della subordinazione dovuta al Governo per parte dei ministri della religione.

331. - Il ministro della religione cattolica romana, il quale nell'esercizio delle sue funzioni dia pubblicamente lettura, o pubblichi una lettera circolare, od un proclama, od una dichiarazione, o nota qualunque, proveniente da un'estera Autorità di qualsivoglia ordine, o rango senza l'autorizzazione in iscritto dei Reggenti la Repubblica, è punito colla multa da 50 a 100 lire.

Nella stessa pena incorre quel ministro della religione, il quale si ricusi di pubblicare un decreto, od una notificazione od ordinanza del Governo.

332. - Il ministro della religione cattolica romana, il quale in una predica, od allocuzione, od in un discorso qualunque pubblicamente pronunciato nell'esercizio delle sue funzioni censuri od oltraggi il Consiglio Sovrano, o la Suprema Reggenza, o qualche Autorità investita di potere giudiziario, o politico od amministrativo, ovvero censuri gli atti emanati dai surriferiti poteri, è punito con tre a sei mesi di prigionia o colla multa da 200 a 300 lire, salva la pena maggiore, qualora il fatto degenerasse in più grave reato.

Titolo V.

Dei misfatti contro il pubblico costume.[1]

333. - Chiunque offenda il pubblico costume, sia col recare pubblico oltraggio all'altrui pudore, sia coll'affiggere, esporre, o diffondere in qualunque guisa nel pubblico oscene opere scritte a mano, o stampate, o laide figure, sia coll'apporre, o scrivere in luogo di pubblico passaggio oscene parole o figure, sia col trascorrere pubblicamente in qualsivoglia atto di scandalosa incontinenza, è punito colla prigionia da uno a sei mesi, o colla multa da 20 a 100 lire.

334. - Colla pena statuita nel precedente articolo è punito ogni discorso osceno, o gesto indecente pubblicamente fatto e suscettivo di produrre scandalo, come pure ogni canto osceno suscettivo dello stesso effetto.

Titolo IV.

Dei misfatti contro la salute pubblica.

Cap. I.

Dell'avvelenamento di commestibili, di bevande o di altre merci.

335. - Chiunque avveleni comme-

[1] V. *Legge sulla stampa* 28 maggio 1881, Cap. III.

stibili o bevande od altre merci di pubblico uso, o avveleni una fonte pubblica od una pubblica cisterna od un pozzo pubblico, è punito per questo solo fatto coi lavori pubblici da sette a dieci anni, salva la maggiore responsabilità penale per le conseguenze derivatene.

336. - Chiunque spacci i commestibili o le bevande o le altre merci avvelenate, di cui nell'articolo precedente, è punito per questo solo fatto coi lavori pubblici da sette a dieci anni, salva la maggiore responsabilità penale per le conseguenze derivatene.

337. - Alla stessa pena è soggetto lo speziale, il quale spacci medicinali non corrispondenti in qualità, o in quantità alle mediche ordinazioni, quante volte per questo difetto di corrispondenza i medicinali acquistino la proprietà di letiferi.

CAP. II.

Dello apprestamento per uso pubblico e dello spaccio di commestibili o di bevande o di altre merci contenenti mescolanze nocevoli alla salute.

338. - Chiunque appresti per uso pubblico commestibili o bevande medicinali od altre merci contenenti mescolanze, che senza essere assolutamente venefiche siano o per indole loro, o pel fatto della mistura più o meno nocevoli alla umana salute, è punito per questo solo fatto colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 100 a 150 lire.

339. - Alla stessa pena è soggetto chiunque contamini, per guisa da rendere più o meno nocevoli alla salute, o malsane, o impure, le acque di una fonte pubblica, o di una pubblica cisterna o di un pozzo pubblico.

340. - Chiunque spacci i commestibili, o le bevande, o i medicinali, o le altre merci mentovati nel primo articolo di questo capitolo, è punito per questo solo fatto colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 200 a 300 lire.

341. - Lo speziale, il quale spacci medicinali non corrispondenti in qualità o quantità alle mediche ordinazioni, è punito colla prigionia da tre mesi a sei e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

Alle stesse pene è soggetto chiunque componga sostanze venefiche senza legittima autorizzazione, salva la pena maggiore, qualora le dette sostanze venefiche siano state spacciate.

CAP. III.

Dello spaccio di bevande insalubri, di carni od altri commestibili guasti, o corrotti, o non destinati all'umano alimento.

342. - È punito colla prigionia da uno a sei mesi o colla multa da 100 a 150 lire:

1°) lo spaccio di carni di animali non destinati all'umano alimento;

2°) lo spaccio di carni di animali destinati bensì all'umano alimento, ma o malsani, o morti da sè, o fatti morire, perchè infetti;

3°) lo spaccio di carni di qualità inferiore per carni di qualità più pregevole;

4°) lo spaccio di qualsivoglia commestibile, o bevanda guasti, corrotti, o con misture nocevoli.

CAP. V.

Disposizioni relative alle materie, che tramandano nocive o fetide esalazioni.

343. - Chiunque nelle piazze, o nelle strade della città, o di altri luoghi abitati, o nei cortili, o recinti, o qualsivoglia altro locale situato nella città, o in altri luoghi abitati, o nelle strade pubbliche di campagna, ammassi,

o gitti, o deponga o faccia scorrere materie, che tramandano nocive o fetide esalazioni, è punito colla multa da 10 a 20 lire, oltre l'obbligo di rimuovere incontanente le mentovate materie.

Cap. V.

Speciali disposizioni relative ai cadaveri umani.

344. - Decorso il periodo di tempo, durante il quale le leggi od i regolamenti interdicono di sotterrare i cadaveri umani, ogni indugio maggiore di ore tre nel sotterrare un cadavere umano è punito colla multa da 50 a 100 lire, salvo il caso che il professore sanitario ordinasse un maggiore indugio.

345. - Alla stessa pena comminata nell' articolo precedente è soggetto chiunque sotterri un cadavere umano in luogo diverso, o con metodo diverso da quello determinato dalle leggi, o dai regolamenti, salva la pena maggiore, qualora il fatto costituisse altro più grave reato.

Cap. VI.

Speciali disposizioni relative alle bestie morte.

346. - Ogni proprietario di una bestia morta per malattia è tenuto di eseguirne o farne eseguire il sotterramento alla profondità di un metro almeno e alla distanza almeno di duecento passi dai luoghi abitati sotto pena della multa da 20 a 150 lire.

347. - Se la bestia morta appartenga ad una specie, sulla quale domini in attualità una malattia contagiosa, il proprietario è tenuto di eseguirne o farne eseguire la combustione entro il termine di tre ore al più tardi dalla morte, e alla distanza almeno di duecento passi dai luoghi abitati, sotto pena della multa da 150 a 200 lire.

Titolo VII.

Dei misfatti contro la pubblica annona.

348. - Chiunque dopo avere accettato dal Governo l'incarico di dirigere o di fare l'incetta dei generi per la pubblica annona, la trasandi, o la ritardi, qualora dalla sua omissione, o negligenza sia derivato un danno qualunque al pubblico, è punito colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 100 a 150 lire.

349. - La vendita di commestibili e di ogni altro genere di annona, o di grascia a prezzo maggiore di quello che è determinato dalla pubblica Autorità è punita colla multa da 20 a 50 lire.

350. - Il bottegaio ed ogni altro venditore, il quale nei giorni di pubblico mercato e nell'atto del medesimo compra, allo scopo di rivenderli, commestibili di qualunque specie nelle ore in cui è esposta la banderuola, indizio dell'interdetto, è punito colla multa da 10 a 20 lire, la quale nei casi più gravi potrà essere aumentata da 20 a 50 lire.

E se la incetta dei generi si faccia allo scopo di rivenderli all'estero, viene applicata la multa da 50 a 100 lire, oltre la perdita del genere.

351. - Il bottegaio ed ogni altro rivenditore, che nei giorni di pubblico mercato si fa incontro a chi si dirige nel luogo medesimo per vendervi generi commestibili, e fuori del luogo di pubblico mercato compra alcuno di questi generi allo scopo di rivenderli, è punito colla multa da 20 a 50 lire.

E se la incetta dei generi contemplati in questo articolo facciasi allo scopo di rivenderli all'estero, si applica la multa da 50 a 100 lire, oltre la perdita dei generi incettati.

352. - Chiunque, dopo la proibizione che venisse fatta dalla pubbli-

ca Autorità, estrae dallo Stato oggetti di annona, o di grascia, od estrae i combustibili in contravvenzione al divieto di esportazione, soggiace alla multa da 50 a 100 lire, oltre la perdita del genere, salva l'applicazione della pena portata dall'editto di divieto, qualora questa fosse maggiore della suespressa.

353. - Chiunque, ottenuta la licenza di estrarre grani od altre derrate da uno Stato estero per introdurli nella Repubblica, ne faccia incetta e li trasporti altrove, è punito colla prigionia da tre mesi ad un anno e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

TITOLO VIII.

Dei misfatti contro il commercio pubblico e la libertà dei pubblici incanti.

CAP. I.

Dei misfatti contro il commercio pubblico.

354. - Chiunque nel comprare o nel vendere faccia uso di pesi, o di misure diversi da quelli stabiliti ed approvati dalla pubblica Autorità, è punito per questo solo fatto colla multa da 10 a 20 lire, salva la pena maggiore, qualora coll'uso di tali pesi o misure illegittimi abbia recato danno al compratore o venditore.

355. - Chiunque, non ostante l'uso di pesi o di misure stabiliti ed approvati dalla pubblica Autorità, adoperi nel comprare o nel vendere un mezzo o stratagemma fraudolento per trarne illegittimo profitto, è punito colla multa da 50 a 100 lire.

356. - Qualunque colleganza fra i principali possessori di una medesima derrata o mercanzia, tendente a non venderla, ovvero a venderla solamente a un dato prezzo, è punita o colla prigionia da tre mesi a sei o colla multa da 50 a 100 lire.

357. - Qualunque frode commessa dagli orefici o dagli argentieri, o da altri lavoratori o battitori di metalli, pietre o altri oggetti preziosi, mediante sostituzione o falsificazione, od alterazione qualsiasi, sia che una tale sostituzione o falsificazione, od alterazione abbia luogo sopra oggetti da essi esposti in vendita, sia che abbia luogo sopra oggetti affidati loro per ragione del proprio mestiere, è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 100 a 300 lire.

358. - Il debitore, sopra i cui beni sia stato aperto il concorso, qualora si provi che la impossibilità di soddisfare intieramente i suoi creditori sia derivata da dilapidazione fatta per alimentare i vizii, è punito colla prigionia da tre mesi ad un anno, salva la pena maggiore nel caso di bancarotta fraudolenta.

CAP. II.

Dei misfatti contro la libertà dei pubblici incanti.

359. - Chiunque, sia prima, sia nell'atto di un pubblico incanto, impedisca o turbi la libertà del medesimo, o delle oblazioni, o allontani gli oblatori con qualunque mezzo violento o fraudolento, è punito colla prigionia da uno a tre mesi e coll'ammenda da 50 a 100 lire, la quale nei casi più gravi potrà essere aumentata sopra le 100 lire fino a 300, salva la pena maggiore, qualora il mezzo impiegato costituisse per sè stesso un maggiore reato. (V. art. 174 Cod. proc. pen.).

TITOLO IX.

Dei misfatti contro la fede pubblica.

CAP. I.

Della falsa moneta.

SEZ. I.

Della contraffazione.

360. - La fabbricazione, o la vendita di conii o di forme, o di macchi-

ne, o di altri strumenti esclusivamente destinati a contraffare la moneta, è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore in caso di complicità nella contraffazione della moneta.

361. - Chiunque scientemente ritenga alcuno degli strumenti ennunciati nell'articolo precedente, è punito colla prigionia da tre mesi a sei e coll'ammenda da 20 a 50 lire, salva la pena maggiore in caso di complicità nella contraffazione della moneta.

362. - Chiunque contraffaccia monete aventi corso legale nello Stato è punito coi lavori pubblici da tre a cinque anni e coll'ammenda da 100 a 300 lire.

363. - Chiunque introduca nello Stato monete contraffatte altrove, è punito per questo solo fatto colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 50 a 200 lire.

364. - Chiunque spenda nello Stato monete contraffatte è punito colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 100 a 300 lire, senza distinzione se la contraffazione abbia avuto luogo nello Stato o all'estero.

365. - Chiunque, avendo ricevuta per genuina una moneta falsa o adulterata ed avendone scoperto il vizio, la spenda per genuina, è punito colla multa da 5 a 10 lire.

366. - Per gli effetti contemplati nella presente Sezione la moneta contraffatta non cessa di esser tale per la circostanza che il suo valore intrinseco sia uguale od anche superiore a quello della moneta genuina.

Sez. II.

Dell'alterazione.

367. - Chiunque alteri la moneta avente corso legale nello Stato, scemandone in qualunque modo il valore e dando ad essa l'apparenza di un valore più alto, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 20 a 150 lire.

368. - Chiunque introduca nello Stato moneta alterata altrove, è punito per questo solo fatto colla prigionia da tre a sei mesi e coll'ammenda da 20 a 50 lire.

369. - Chiunque spenda nello Stato moneta alterata nel senso della presente Sezione, è punito colla prigionia da sei mesi a tre anni e coll'ammenda da 20 a 100 lire, senza distinzione se l'alterazione abbia avuto luogo nello Stato o all'estero.

Sez. III.

Valori equiparati alla moneta.[1]

369 bis - I disposti delle due precedenti Sezioni saranno applicabili alle carte, rappresentanti valori metallici ed emesse da Governi o da Istituti da essi autorizzati all'emissione, ed aventi corso legale o commerciale nello Stato, o costituenti titoli negoziabili.

Cap. II.

Del contraffacimento del suggello della Reggenza o di altra pubblica Autorità.

370. - Chiunque contraffaccia il suggello della Reggenza, e chiunque faccia uso di questo strumento contraffatto, è punito coi lavori pubblici da cinque a sette anni.

371. - Chiunque ritenga scientetemente lo strumento contraffatto, di cui nell'articolo precedente, è punito per la sola ritenzione colla prigionia da uno a tre anni.

372. - Chiunque, essendosi dolosamente procurato il vero suggello

[1] Aggiunto con decreto 1° marzo 1895.

della Reggenza, ne faccia uso, è punito colla prigionia da tre a cinque anni.

373. - Chiunque contraffaccia il suggello di qualsiasi altra pubblica Autorità o pubblico ufficio dello Stato, e chiunque faccia uso di questo strumento contraffatto, è punito colla prigionia da cinque a sette anni.

374. - Chiunque ritenga scientemente lo strumento contraffatto, di cui nell'articolo precedente, è punito per la sola ritenzione colla prigionia da sei mesi ad un anno.

375. - Chiunque, essendosi indebitamente procurato il vero suggello di qualunque pubblica Autorità od ufficio, ne faccia uso, è punito colla prigionia da uno a tre anni.

376. - Chiunque contraffaccia l'istrumento destinato a fare la carta bollata, ovvero lo strumento destinato a controllare i pesi, o le misure, o qualunque derrata da porsi in commercio, e chiunque faccia uso di questo strumento contraffatto, è punito coi lavori pubblici da tre a cinque anni e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

377. - Chiunque ritenga scientemente lo strumento contraffatto, di cui nell'articolo precedente, è punito per la sola ritenzione colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 20 a 50 lire.

378. - Chiunque, essendosi dolosamente procurato il vero strumento destinato a contrassegnare la carta bollata, od i pesi, o le misure, o qualunque altra derrata, ne faccia uso, è punito colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

379. — Lo spaccio della carta bollata furtivamente fatta, è punito colla prigionia da tre a cinque anni e coll'ammenda da 150 a 200 lire, anche quando la formazione di essa abbia avuto luogo mediante l'uso del vero strumento destinato dal Governo a contrassegnare la carta bollata.

380. - Qualora mediante i delitti contemplati nei primi sei articoli di questo capitolo si venga a commettere un falso scritturale punito con pena più grave, questa sola viene applicata.

CAP. III.

Del falso nelle scritture.

SEZ. I.

Del falso nelle scritture pubbliche.

381. - Il notaio ed ogni pubblico ufficiale, il quale in un atto proprio del suo ministero commetta una falsità, dalla quale possa derivare un danno qualunque ad un cittadino, è punito coi lavori pubblici da cinque a sette anni.

382. — Se la falsità contemplata nell'articolo precedente si commetta in un atto del Consiglio Sovrano, o della Reggenza, si applica la pena dei lavori pubblici da sette a dieci anni.

383. - Se il delitto contemplato nei precedenti articoli venga commesso da un privato, che non ha la pubblica fede od autorità, la pena è della prigionia da cinque a sette anni.

384. - Chiunque faccia uso scientemente degli atti falsi contemplati nei tre precedenti articoli, è punito colla prigionia da cinque a sette anni.

SEZ. II.

Del falso nelle scritture private.

385. - Qualunque fraudolenta immutazione del vero commessa in una scrittura privata, che contenga obbligazione, o liberazione, qualora dalla suddetta immutazione possa derivare un danno altrui, è punita colla prigionia da tre a cinque anni.

386. - Se le conseguenze dei misfatti contemplati in questa e nella precedente sezione siano di pochissima rilevanza, può il giudice o il Tri-

bunale diminuire le pene stabilite, in modo però da non discendere sotto il terzo di esse.

387. - Quando i misfatti contemplati nelle due sezioni di questo capitolo abbiano servito di mezzo ad un più grave reato, si applica la sola pena propria di questo.

388. - Chiunque commetta falsità in un passaporto, sia mediante contraffazione, sia mediante falsificazione, o alterazione di un passaporto vero, sia col mentire il nome, il cognome, o le qualità, è punito colla prigionia da uno a tre anni.

389. - Alla stessa pena stabilita nell'articolo precedente è soggetto:

1°) ogni testimone, sull'asserzione del quale venga rilasciato un passaporto sotto mentito nome, o cognome, o mentite qualità;

2°) chiunque faccia scientemente uso di un passaporto alterato nel senso del precedente articolo.

390. - È punito colla prigionia da sei mesi ad un anno:

1° chiunque cede altrui il passaporto proprio, o quello di un terzo, quantunque in tutte le sue parti sincero ed inalterato;

2°) chiunque faccia uso di un passaporto altrui, quantunque in tutte le sue parti sincero ed inalterato, in qualunque modo ne sia divenuto possessore.

391. - Le disposizioni dei tre precedenti articoli si applicano anche al falso:

1°) nei fogli di via;

2°) nei permessi militari di assenza;

3°) nelle licenze di caccia;

4°) nelle licenze di delazione e di ritenzione di armi.

392. - Il medico, il chirurgo ed ogni altro funzionario sanitario, il quale rilasci un falso attestato di malattia, o di altra indisposizione per esonerare un individuo da un pubblico servizio o da un obbligo qualunque, è punito colla multa da 20 a 100 lire.

393. - Chiunque contraffaccia o falsifichi un attestato medico, o chirurgico, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno, ed alla stessa pena è soggetto chiunque faccia uso scientemente del falso attestato.

394. - Ogni individuo, che nel suo ministero riscuote la fede pubblica, qualora rilasci un falso attestato di buona condotta morale o d'idoneità, o d'indigenza, o di disgrazie sofferte, o d'altro fatto, che valga a richiamare la beneficenza del Governo, o dei privati sulla persona nominata nell'attestato stesso, ovvero a procacciarle impiego o altro vantaggio, è punito colla multa da 20 a 100 lire.

395. - Chiunque contraffaccia o falsifichi un attestato della specie di quelli contemplati nel precedente articolo, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno.

396. - Alla stessa pena stabilita nell'articolo precedente è soggetto:

1°) ogni testimone, sul fondamento della cui asserzione venga rilasciato un falso attestato della specie di quelli antecedentemente contemplati;

2°) chiunque ne faccia scientemente uso.

Titolo X.

Dei misfatti contro la finanza pubblica.

397. - La introduzione nel territorio della Repubblica di qualsivoglia genere di Sovrana privativa in frode dei diritti del pubblico Erario, o degli appaltatori dello Stato, è punita colla prigionia da tre mesi ad un anno, o colla multa da 50 a 200 lire oltre la confisca del genere.

398. - La ritenzione di un genere

di privativa procurato in frode dei diritti del pubblico Erario, o degli appaltatori dello Stato, è punita colla prigionia da uno a tre mesi, o colla multa da 50 a 100 lire, oltre la confisca del genere, salva la facoltà al giudice o tribunale di diminuire siffatta pena qualora si tratti di modica quantità.

399. - Lo smercio di un genere di privativa procurato in frode dei diritti del pubblico Erario, o degli appaltatori dello Stato, è punito colla prigionia da tre a sei mesi, o colla multa da 10 a 2000 lire, oltre la confisca del genere, salva la facoltà di cui nel precedente articolo, qualora si tratti di modica quantità.

Titolo XI.

Dello abuso dell'altrui credulità.

400. - Chiunque, per estorcere una mercede od un premio od un pagamento qualunque, si spacci per conoscitore dell'arte d'indovinare, o di pronosticare, o di spiegare i sogni, e chiunque cerchi d'ingannare con qualsivoglia altra impostura la credulità del volgo, è punito colla prigionia da dieci giorni ad un mese, salva la pena maggiore, qualora il fatto degenerasse in truffa. (V. art. 174 Cod. proc. pen.).

Titolo XII.

Degli atti suscettivi di turbare la calma o la quiete pubblica.

401. - Chiunque, diffondendo false voci di pubblico disastro, o pericolo, o sonando la campana a stormo come segnale d'incendio o di altra calamità, che non esiste, o facendo strepiti, o schiamazzi, od in qualunque altro modo, ingeneri spavento negli abitanti, o perturbi la quiete dei medesimi, è punito colla prigionia da quindici giorni a tre mesi, o colla multa da 20 a 50 lire.

402. - Se il misfatto contemplato nel precedente articolo abbia luogo in tempo di notte, la pena in esso articolo stabilita viene aumentata di un grado.

Titolo XIII.

Degli abusi diretti ad usurpare la pubblica stima.

403. - Chiunque si attribuisca falsamente un titolo di onore, o di dignità civile o militare, che non gli compete, sia portandone distintivi, sia con intitolarsi tale quale non è, e chiunque senza l'autorizzazione del Consiglio Sovrano indossi un distintivo di onore civile o militare, conferitogli da un Governo estero, è punito colla multa da 20 a 100 lire.

Titolo XIV.

Dei misfatti che ledono il vincolo sociale di mutuo soccorso e di reciproca assistenza.

404. - Chiunque in caso di tumulto, o di devastazione, o di depredazione, o d'inondazione, o d'incendio, o di ruina, o di pericolo personale di un individuo, o di altra calamità, dietro richiesta fattagli, ritardi o si rifiuti di prestare aiuto, o soccorso, od assistenza mentre il potrebbe senza alcun pericolo, è punito colla prigionia da dieci giorni ad un mese e colla multa da 20 a 50 lire.

405. - Chiunque senza legittimo impedimento ritardi, o si rifiuti di locare l'opera sua, o di prestare un servigio richiestogli da una pubblica Autorità, o dai capi della forza pubblica per una pubblica bisogna, è punito colla multa da 10 a 50 lire, salve le pene maggiori, che fossero comminate da altre speciali disposizioni.

Terza classe di misfatti.

Dei misfatti che ledono immediatamente la famiglia

TITOLO I.

Dei misfatti che ledono la legalità del contratto di matrimonio.

406. - Il coniuge, che abbia all'altro coniuge occultato un impedimento al matrimonio del novero dei dirimenti, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno.

407. - Il matrimonio per sorpresa è punito colla prigionia da uno a tre mesi tanto in ciascuno dei coniugi quanto in ciascuno dei testimoni, che assistettero spontaneamente alla espressione del consenso.

TITOLO II.

Dei misfatti che ledono il buon ordine del matrimonio.

CAP. I.

Della poligamia.

408. - Sussistente un matrimonio, chiunque dei coniugi ne contragga un secondo, è punito colla prigionia da tre a cinque anni. La stessa pena si applica a coloro che, consci dell'esistenza del primo matrimonio, concorrono come testimoni nell'atto che si contrae il secondo.

Alla medesima pena va soggetta quella persona non coniugata, che scientemente si lega in matrimonio con una persona coniugata.

CAP. II.

Dell'adulterio e del concubinato.

409. - La moglie che commetta adulterio è punita colla prigionia da uno a tre anni.

Alla stessa pena è soggetto il correo della moglie adultera, il quale non ignori che la medesima è coniugata. (V. art. 32 Cod. proc. pen.)

410. - Il marito, che mantenga una concubina nella casa coniugale, è punito colla prigionia da uno a tre anni. Si ha per casa coniugale quella, che è domicilio abituale dei coniugi, ancorchè la moglie ne sia temporaneamente assente.

La concubina è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno, quando però sappia che l'uomo, nella cui casa vien mantenuta, sia coniugato.

411. - Il marito non può querelarsi dell'adulterio commesso dalla moglie:

1°) quando esso trovisi nel caso preveduto dal precedente articolo;

2°) quando abbia abbandonato la moglie, e questa per effetto dell'abbandono siasi trovata in istringente povertà.

412. - Quando i delitti contemplati nel presente Capitolo avvengono per connivenza, o consenso di quelli che avrebbero interesse a querelarsene, e quando l'adulterio della moglie non può essere denunziato dal marito in virtù del precedente articolo, tanto il rappresentante il Pubblico Ministero, quanto il capo della forza politica hanno diritto di promovere l'accusa in giudizio per sopprimere lo scandalo, e far punire i delinquenti.

CAP. III.

Della prostituzione e della corrutela eccitata, o favorita, o agevolata nel seno della famiglia.

413. - I genitori e tutti gli altri ascendenti, i tutori, le persone di servizio, ed in generale ogni individuo incaricato della educazione, o della istruzione, o della direzione, o della vigilanza dei giovani minori di anni ventuno, sì dell'uno come dell'altro sesso, qualora ne eccitino, o ne favo-

riscano, o ne agevolino la prostituzione, o la corrutela, sono puniti colla prigionia da uno a tre anni, e colla interdizione dall' esercizio di tutti gl'impieghi pubblici, o pubbliche funzioni per la durata da cinque a venti anni.

414. - Alle pene medesime soggiace il marito che ecciti, o favorisca, o agevoli la prostituzione della propria moglie.

419. - Oltre le pene menzionate nell'articolo primo di questo capitolo, i genitori e tutti gli altri ascendenti incorrono pel delitto ivi contemplato nella perdita di tutti i diritti, che loro attribuisce la patria potestà sulla persona e sui beni dei figli, o altri discendenti, alla cui tutela provvederà l'autorità pubblica.

Titolo III.

Dei misfatti che ledono l'onore della famiglia.

Cap. I.

Dello stupro semplice, o accompagnato da promessa di matrimonio.

416. - Lo stupro semplice è punito colla prigionia da uno a tre anni, quando il reo non doti o non isposi la stuprata. (V. art. 32 Cod. proc. pen.)

417. - Lo stupro qualificato per promessa di matrimonio, che apparisca da scrittura, o da prova legale, qualora il promittente non voglia, o non possa adempierla, è punito colla prigionia da uno a tre anni ed inoltre il colpevole è condannato al pagamento della dote. (V. art. 32 Cod. proc. pen.)

Cap. II.

Dello stupro violento e di ogni altro atto violento di libidine.

418. - Lo stupro violento è punito:

1°) colla prigionia da cinque a sette anni, se avviene in femmina libera;

2°) coi lavori pubblici da cinque a sette anni, se contro natura in qualunque persona dell'uno o dell'altro sesso.

419. - L'adulterio violento commesso in donna coniugata, dal colpevole conosciuta per tale, è punito coi lavori pubblici da cinque a sette anni. Che se il colpevole ignorava lo stato coniugale della donna, è punito colla prigionia da cinque a sette anni.

420. - Qualunque violento oltraggio al pudore, qualora non sia soggetto a pena più grave come conato di stupro violento, o di adulterio violento, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno.

421. - Se lo stupro violento si commette in persona di una pubblica meretrice, è punito colla prigionia da uno a tre anni; qualora si commetta contro natura, è punito colla prigionia da tre anni a cinque.

422. - Lo stupro e qualunque altro atto di libidine è sempre considerato e punito dalla legge como violento:

1°) quando il paziente non abbia ancora compiuto gli anni dodici;

2°) quando l'agente conosca che il paziente trovasi fuori dell'uso dei sensi, o privo di coscienza di quel che fa, sia per artificio adoperato dallo stesso agente, sia per altra causa qualunque;

3°) quando sia commesso dal rapitore sulla persona rapita nei casi di ratto contemplati nel seguente capitolo.

423. - Quante volte lo stupro violento o l'adulterio violento anche semplicemente tentato, o l'oltraggio violento al pudore sia accompagnato da percossa, da ferita, o da altro misfatto contro la persona che patisce l'azione, o contro chi trovasi in compagnia di questa, o contro chi accorre in aiuto della medesima, la pena è aumen-

tata di uno o due gradi, ferma però l'applicazione di quella pena maggiore, che fosse propria del più grave misfatto concorrente.

424. - In caso di omicidio si applica la pena dei lavori pubblici a vita.

Cap. III.

Del ratto.

425. - Il ratto per fine di libidine è punito:

1°) colla prigionia da tre a cinque anni, se in femmina libera, od in femmina coniugata, dall'agente non conosciuta per tale;

2°) colla prigionia da cinque a sette anni, se in femmina coniugata, dall'agente conosciuta per tale;

3°) colla prigionia da sette a dieci anni se in maschio.

426. - Il ratto per fine di matrimonio è punito colla prigionia da uno a tre anni.

427. - Il consenso della persona rapita nel seguire il rapitore non diminuisce le pene antecedentemente statuite:

1°) Quando la persona rapita è coniugata o soggetta alla potestà paterna o tutoria;

2°) Quando l'agente abbia posto in opera qualche mezzo di seduzione o di frode.

Negli altri casi il detto consenso fa luogo alla diminuzione di un grado della pena stabilita.

428. - Quando nei delitti contemplati nel presente capitolo concorre percossa, o ferita, od altro misfatto contro la persona passiva dell'azione, o contro chi trovasi in compagnia di questa, o contro chi accorre in aiuto della medesima, la pena è aumentata di uno o di due gradi, salva sempre l'applicazione della pena maggiore, qualora il reato concorrente la importi di per sè stesso.

In caso di omicidio si applica la pena dei lavori pubblici a vita.

429. - Quando il rapitore, senza aver abusato della persona rapita e senza aver commesso alcun altro reato, la rimette spontaneamente in libertà ed in luogo sicuro, le pene antecedentemente stabilite possono essere diminuite di due o di tre gradi.

Titolo IV.

Del rapimento di persona senza fine di libidine.

430. - Chiunque, senza fine di libidine, o di matrimonio rapisca, o in qualunque modo sottragga alla famiglia una persona minore di anni ventuno, ancorchè consenziente, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno.

Qualora inoltre la ritenga custodita od occultata per un tempo maggiore di giorni quindici, la pena ascende alla prigionia da uno a tre anni.

Se la persona rapita, od occultata sia minore di anni dodici, la pena, nel primo caso di quest'articolo, ascende alla prigionia da uno a tre anni, e nel secondo caso si estende alla latitudine da tre a cinque anni.

Se alla persona rapita, od occultata vengono date percosse, o ferite, od usate sevizie, le pene proprie di questi reati si aggiungono alle precedenti.

In caso di omicidio la pena è dei lavori pubblici a vita.

Titolo V.

Dei misfatti contro lo stato civile della prole.

431. - L'occultamento della prole, la sostituzione di una prole ad un altra e la supposizione di prole soggiacciono alla pena di prigionia da tre a cinque anni.

TITOLO VI.

Dei misfatti che distruggono, o mettono in pericolo l'esistenza della prole.

CAP. I.

Del procurato aborto.

432. - È reo di procurato aborto tanto colui che con alimenti, o con bevande, o con medicinali, o con altro mezzo qualunque tolga la vita al feto nell'utero senza distinzione di periodi di gravidanza, quanto colui che faccia seguire lo sgravamento di un parto immaturo, il quale venga a morire in conseguenza dell'abortivo mezzo adoperato.

433. - La donna, che abbia ella stessa fatto seguire in sua persona l'aborto, o che abbia acconsentito a far uso del mezzo che ha prodotto l'aborto, è punita colla prigionia da cinque a sette anni.

Se la donna abbia commesso il misfatto per conservare la buona fama, occultando la gravidanza illegittima, è punita colla prigionia da tre a cinque anni.

434. - Ogni altro individuo reo di procurato aborto, o reo di avere scientemente suggerito il mezzo, che ha prodotto l'aborto, è punito colla prigionia da cinque a sette anni, senza distinzione se la donna vi abbia o non vi abbia acconsentito.

Quando però dal mezzo adoperato, sia o non sia seguito l'aborto, sia derivato alla donna grave pericolo di vita, o permanente e grave pregiudizio allo spirito o al corpo, il reo, di cui sopra, è punito colla prigionia da sette a dieci anni.

E quando dal mezzo adoperato sia derivata la morte della donna, abbia o non abbia avuto luogo l'aborto, è punito colla prigionia da dieci a quindici anni.

435. - Quando i misfatti contemplati in questo capitolo si commettono da un medico, o da un chirurgo, o da un flebotomo, o da uno speziale, o da una levatrice, le pene ivi statuite sono aumentate di un grado.

CAP. II.

Della uccisione di un infante recentemente nato.

436. - L'infanticidio, cioè la uccisione di un infante recentemente nato, fatta dal padre o dalla madre, o da altri ascendenti, sia con mezzi positivi, sia con mezzi negativi, è punito colla prigionia a vita.

437. - La uccisione di un infante recentemente nato fatta da persone diverse da quelle contemplate nel precedente articolo, assume la caratteristica di omicidio premeditato, ed è punito come tale.

438. - La uccisione della prole non vitale da chiunque commessa è punita colla prigionia da uno a tre anni.

Qualunque altra lesione alla prole non vitale è punita colla prigionia da uno a tre mesi.

439. - Qualora l'infanticidio della prole vitale venga commesso dalla madre pel fine di conservare la buona fama, la pena si riduce alla prigionia da dieci a quindici anni.

CAP. III.

Della esposizione di un infante, e dell'abbandono di un fanciullo minore di anni cinque, o di ogni altro individuo impotente ad aiutarsi.

440. - Chiunque esponga un neonato in luogo remoto è punito colla prigionia da tre a cinque anni.

Se l'infante esposto muore, la pena antecedentemente stabilita è aumentata di due gradi.

441. - Se l'esposizione si faccia in un luogo, dove pel concorso de' pas-

seggeri può presumersi che l'infante venga raccolto e salvato, e siano state usate le cautele opportune a preservarlo da infortuni, la pena dell'espositore è della prigionia da uno a tre anni, senza distinzione se l'infante sia perito o no.

442. - La pena della esposizione d'infante è diminuita d'un grado, se l'autrice della medesima è la madre, ed apparisca averlo fatto per conservare la buona fama, occultando l'illegittimo concepimento.

443. - Chiunque, essendo obbligato di aver cura di un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso minore di anni cinque compiuti, o di un individuo di qualunque età impotente ad aiutarsi, lo abbandoni o lo esponga, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno; e se la persona abbandonata od esposta perisce, la pena ascende alla prigionia da tre a cinque anni.

444. - Qualora in conseguenza del reato contemplato in questo capitolo, la persona esposta rimanga contusa o ferita o storpiata o mutilata, si aggiunge alla pena della esposizione quella propria dell'offesa personale risultatane, considerata però come meramente colposa.

445. - Chiunque, avendo trovato un bambino recentemente nato dell'uno o dell'altro sesso, ometta di raccoglierlo e di presentarlo all'autorità pubblica, è punito colla prigionia da quindici giorni ad un mese. [1]

Quarta classe di misfatti.

Dei misfatti che ledono immediatamente l'individuo

Titolo I.

Dei misfatti contro la vita.

446. - L'omicidio premeditato è punito coi lavori pubblici a vita. Se non vi concorre la premeditazione, è punito colla prigionia da venti a venticinque anni.

447. - Il parricidio è punito coi lavori pubblici a vita, anche nel caso che non vi concorra la premeditazione.

Appellasi parricidio l'omicidio commesso nella persona del padre o della madre o di qualunque ascendente legittimo, o nella persona del padre naturale, che aveva già legalmente riconosciuto il figlio uccisore, o della madre naturale, che aveva già riconosciuto legalmente il figlio uccisore.

448. - È punito coi lavori pubblici a vita l'omicidio premeditato commesso nella persona del figlio, o di qualunque discendente legittimo, o nella persona del figlio naturale legalmente riconosciuto, o nella persona del fratello o della sorella germani, consanguinei od uterini, o nella persona del coniuge.

Se non vi concorre la premeditazione, la pena è dei lavori pubblici da venti a venticinque anni.

449. - È punito coi lavori pubblici a vita:

1°) l'omicidio per altrui mandato anche gratuito;

2°) il veneficio.

450. - È punito coi lavori pubblici a vita:

1°) l'omicidio, che abbia per iscopo la dispersione della prova di un reato, o la facilitazione di un altro reato, anche quando non siasi raggiunto lo scopo;

2°) l'omicidio, che non abbia altro movente, fuorchè l'impulso di una brutale malvagità;

3°) l'omicidio accompagnato da gravi sevizie, o da crudeli torture, o da altri atti di efferata barbarie;

4°) l'omicidio commesso per ven-

[1] V. Legge 18 gennaio 1897.

detta trasversale, ossia uccidendo un attinente di quello che si odia, per vendicarsi di quest'ultimo.

TITOLO II.

Dei misfatti contro la integrità o la inviolabilità della persona.

451. - Quando le percosse o ferite non offrono i caratteri dell'omicidio mancato o tentato, vengono regolate dalle seguenti disposizioni.

452. - La legge distingue:

1°) la percossa senza vestigio;

2°) la percossa, o ferita lieve;

3°) la percossa, o ferita grave per gli accidenti;

4°) la percossa, o ferita grave di sua natura.

453. - È percossa senza vestigio quella che non lascia nè contusione nè perforamento, nè lacerazione, nè altra traccia esterna qualsiasi, nè alterazione o commozione interna.

454. - È percossa o ferita lieve quella giudicata di nessun pericolo.

455. - È percossa o ferita grave per gli accidenti quella giudicata pericolosa di vita, o di mutilazione, o di storpio, o di sfregio al viso, o di permanente debilitazione di un senso, o di un organo, o delle facoltà mentali.

456. - È percossa o ferita grave di sua natura quella che effettivamente addusse il paziente in prossimo pericolo di vita, nonchè quella donde derivò al paziente la mutilazione o lo storpio, od uno sfregio al viso, od una permanente debilitazione di un senso, o di un organo, o delle facoltà mentali.

457. - La percossa senza vestigio è punita colla multa da 10 a 20 lire. Se vi fu premeditazione, la pena è della prigionia da un mese a tre. (V. art. 32 e 174 Cod. proc. pen.).

458. - La percossa o ferita lieve è punita colla prigionia da un mese a tre. Se vi fu premeditazione, la pena è della prigionia da tre a sei mesi.

459. - La percossa o ferita grave per gli accidenti, è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno. Se vi fu premeditazione, la pena è della prigionia da un anno a tre.

460. - La percossa o ferita grave di sua natura, è punita colla prigionia da uno a tre anni. Se vi fu premeditazione, la pena ascende alla prigionia da tre a cinque anni.

461. - Le pene stabilite contro le percosse e le ferite negli antecedenti articoli sono aumentate di un grado, quando i misfatti ivi preveduti:

1°) siano commessi contro le persone congiunte nominate nell'antecedente titolo;

2°) non abbiano altro movente che l'impulso di una brutale malvagità;

3°) siano commessi per ispirito di vendetta trasversale offendendo una persona attinente a colui, contro il quale si miri a vendicarsi;

4°) sieno commessi per altrui mandato, anche gratuito;

5°) siano accompagnati da sevizie.

462. - Eccettuata la percossa senza vestigio, tutte le altre offese personali contemplate nel presente titolo assumono il carattere di conato di omicidio, o di omicidio mancato, quando siano commesse con premeditazione e mediante arma incidente, o tagliente, o mediante esplosione di arma da fuoco, eccetto il caso, che evidentemente si escluda la volontà di uccidere.

463. - Quando colla somministrazione di commestibili o di bevande o di medicinali od altre sostanze nocive si reca danno alla persona, il delinquente soggiace alla pena propria della percossa, o ferita premeditata, giusta le distinzioni enunciate nei pre-

cedenti articoli, cioè a seconda che il danno patito dall'offeso fu o lieve, o grave pei gli accidenti, o grave di sua natura.

464. - Allorchè dopo la percossa o ferita succede la morte della persona lesa, si applica la pena propria dell'omicidio nel solo caso, in cui i periti dell'arte salutare abbiano giudicato che la percossa, o ferita è stata l'unica e vera causa della morte della persona lesa.

465. - La esplosione di un'arma da fuoco senza offesa, od anche il semplice scattamento della medesima contro un individuo senza offesa, sono puniti colla prigionia da dieci giorni ad un mese, ovvero colla multa da 20 a 50 lire, salva la pena maggiore, quando le circostanze presentassero nel fatto tutti gli estremi del conato di omicidio.

Titolo III.

Delle giustificazioni e delle cause attenuanti i misfatti contemplati nei due titoli precedenti.

466. - Salva la non imputabilità dei misfatti contemplati nei due precedenti titoli, quando mancano in essi gli estremi costituenti l'imputabilità morale, e salvo il disposto nell'articolo penultimo del Tit. II, Libro II, Parte I del presente Codice, l'omicidio, le percosse e le ferite sono impunibili se siano commessi:

1°) nell'attuale necessità della legittima difesa del pudore proprio o di altrui;

2°) in tempo di notte, sia per respingere la scalata, sia per impedire la rottura di recinti, o di muri, o di porte, o finestre che diano adito in una casa abitata, o in un appartamento abitato, o nelle loro dipendenze;

3°) per difendersi in qualunque tempo contro i rapitori di persone, o contro i ladri che aggrediscono in qualunque strada esterna all'abitato, o che s'introducono in una abitazione isolata.

467. - Le percosse, le ferite e gli omicidi sono puniti con tre gradi meno di pena, se commessi per gravissima provocazione sofferta dall'omicida, dal percussore, o feritore; con due gradi meno, se per provocazione grave; con un grado meno, se per provocazione semplice.

I gradi della provocazione vengono determinati dalla maggiore, o minore entità dell'offesa fisica o morale sofferta dal delinquente, e si ha per provocazione gravissima la sorpresa *in flagranti* di un'azione disonesta, che lede l'onore della famiglia.

468. - Le percosse, le ferite e gli omicidi sono puniti con tre gradi di diminuzione della pena stabilita, quando sieno commessi:

1°) per eccesso nella difesa della vita propria o di altrui, o per eccesso nella difesa del pudore proprio o di altrui;

2°) per respingere di giorno la scalata, o per impedire la rottura di recinti, o di muri, o di porte, o finestre che diano adito in una casa abitata, o in un appartamento abitato, o nelle loro dipendenze;

3°) per eccesso nel difendersi contro i rapitori di persone, o di cose, o contro i ladri, che aggrediscono sulle strade esterne ai luoghi abitati, o che s'introducono in un'abitazione isolata.

469. - Allorchè trattisi di omicidio, ferita, o percossa commessi da un discendente, la sola provocazione gravissima sarà valutata per la diminuzione di un grado della pena stabilita.

Titolo IV.

Dei misfatti contro la libertà individuale.

470. - Chiunque senza mandato di un'autorità competente, e fuori dei

casi, in cui le leggi autorizzano o comandano la cattura di una persona, arresti un individuo per qualunque scopo, che non faccia cadere l'azione sotto il titolo di un altro misfatto, è punito pel solo fatto dell'arresto illegale colla prigionia da tre a sei mesi.

471. - Chiunque, senza legittima autorità, tenga detenuto o sequestrato un individuo per qualunque scopo, che non faccia cadere l'azione sotto il titolo di un altro misfatto, è punito:

1°) colla prigionia da uno a tre anni, se il tempo della detenzione o del sequestro illegale non sia maggiore di tre giorni;

2°) colla prigionia da tre a cinque anni se il tempo della detenzione o del sequestro illegale sia maggiore di tre giorni.

472. - Ogni qual volta i misfatti contemplati nei due precedenti articoli siano accompagnati da percossa o da ferita o da altro misfatto contro la persona detenuta o sequestrata, la pena propria di questi reati si aggiunge a quella della detenzione, o dell'arresto illegale.

473. - Se la detenzione, o l'arresto illegale non sia accompagnato da altro misfatto, le pene sancite negli Art. 1 e 2 di questo Titolo possono essere dal giudice diminuite di un grado, qualora prima di ogni denuncia, o querela, o di un atto qualunque del processo, il misfattore rimetta spontaneamente in libertà ed in luogo sicuro l'individuo detenuto, o sequestrato, purchè però nel frattempo il misfattore non abbia conseguito l'intento, pel quale teneva detenuto o sequestrato l'individuo.

474. - Chiunque faccia cadere in ischiavitù un cittadino sammarinese, è punito coi lavori pubblici da cinque a sette anni.

475. - Il privato, che faccia cadere nelle mani del Governo di un estero Stato un cittadino sammarinese, ricercato dalle autorità del medesimo Stato estero per imputazione, o per condanna penale, è punito colla prigionia da uno a tre anni; nè gioverà al misfattore la circostanza, che, in virtù delle leggi o delle convenzioni internazionali, il sammarinese fatto cadere nelle mani del Governo di uno Stato estero potesse o dovesse essere consegnato dall'Autorità competente.

476. - L'Autorità costituita, che fuori dei casi, in cui le leggi o le convenzioni internazionali permettono, o comandano la consegna, dia nelle mani del Governo di uno Stato estero un individuo qualunque abitante nella Repubblica, è punita colla prigionia da uno a tre anni e coll'ammenda da 100 a 300 lire.

Nella stessa pena incorrono gli agenti della forza pubblica, che commettano il misfatto contemplato nel presente e nel precedente articolo.

TITOLO V.

Dei misfatti contro la inviolabilità dell'asilo domestico.

477. - Fuori dei casi di visita domiciliare permessa, o comandata dalle leggi, chiunque, o contro la espressa volontà di chi ha il diritto di escluderlo, o furtivamente, o con violenza, o con minaccia s'introduca nell'altrui casa, o bottega, o magazzino, o nelle loro dipendenze, o si trattenga in uno di questi luoghi contro la espressa volontà di chi ha il diritto di escluderlo, è punito colla prigionia da uno a tre mesi, e nei casi più leggeri colla multa da 20 a 50 lire, salva la pena maggiore, cui si facesse luogo, o pel mezzo adoperato, o per qualche reato commesso. (V. Art. 174 Cod. proc. pen.).

Titolo VI.

Dei misfatti contro il libero esercizio dei diritti politici o civili.

478. - Chiunque per mezzo di minaccia, o di violenza, o via di fatto impedisca ad un individuo il libero esercizio dei diritti politici o civili, o lo costringa a fare, o ad omettere o a soffrire qualche cosa, è punito, secondo l'indole del fatto, colla prigionia da tre mesi a tre anni, e, nei casi più leggeri, colla multa da 50 a 100 lire, salva la pena maggiore, qualora il fatto degenerasse in altro reato più grave.

479. - La semplice minaccia espressa in qualsivoglia modo di recare altrui grave danno nella persona o negli averi, o di violare alcun suo diritto, quando sia fatta con ordine di adempiere a qualche condizione, è punita colla prigionia da tre mesi ad un anno; e nei casi più leggeri colla multa da 20 a 50 lire, salva sempre la pena maggiore, qualora la minaccia degenerasse in misfatto più grave.

Titolo VII.

Dei misfatti contro la riputazione e la dignità personale.[1]

Cap. I.

Della diffamazione e del libello famoso.

480. - È reo di *diffamazione* chiunque con discorso tenuto in luogo pubblico, o in pubblica riunione, o comunicando con più persone, attribuisca ad un individuo presente o assente, un qualche difetto o vizio determinato obbrobrioso o immorale, atto ad esporlo ad un procedimento penale, ovvero al disprezzo o all'odio pubblico.

Il misfatto di diffamazione è punito colla prigionia da quindici giorni a tre mesi.

481. - La diffamazione acquista il nome di *libello famoso* ogni qualvolta l'attribuzione del difetto o vizio determinato definito nell'articolo precedente abbia luogo per mezzo di divulgazione al pubblico di scritti a mano, o stampati, o di altri segnali, o figure, rappresentativi del pensiero.

Il libello famoso è punito colla prigionia da tre mesi ad un anno e coll'ammenda da 50 a 100 lire. (V. Art. 32 Cod. proc. pen.).

482. - Quando l'attribuzione costituente il libello famoso sia divulgata all'estero per mezzo di libri o fogli periodici, o per via di altri segnali o figure, rappresentativi del pensiero, la pena stabilita nell'articolo precedente si applica anche a coloro che hanno inviato, o fatto riportare l'articolo, o che hanno contribuito alla introduzione, o divulgazione del medesimo nello Stato, senza pregiudizio dell'azione, che l'offeso può esercitare contro chi di diritto presso i Tribunali esteri.

Cap. II.

Della ingiuria.[2]

483. - È reo d'*ingiuria* chiunque in luogo pubblico, o in pubblica riunione, o comunicando con più persone, attribuisca ad un individuo presente o assente un titolo contumelioso, che non offra gli estremi designati nell'Art. 1 del precedente capitolo, ovvero usi contro altrui espressioni pungenti, o indecenti, o parole di scherno.

484. - La *ingiuria semplice* definita nell'articolo precedente diviene *ingiuria qualificata pel mezzo,* ogni qualvolta siasi divulgata in alcuno dei modi contemplati nell'Art. 2 del precedente capitolo.

---

[1] Legge 13 gennaio 1897.

[2] V. *Legge sulla stampa* 28 maggio 1881.

485. - La ingiuria semplice è punita colla prigionia da sei giorni ad un mese; e nei casi più leggeri colla multa da 5 a 20 lire.

La ingiuria qualificata pel mezzo è punita colla prigionia da uno a sei mesi; e nei casi più leggeri colla multa da 20 a 50 lire. (V. Art. 174 Cod. proc. pen.).

486. - Qualora la ingiuria qualificata pel mezzo venga divulgata all'estero per mezzo di libri o fogli periodici, o per via di altri segnali, o figure, rappresentativi del pensiero, la pena stabilita nell'articolo precedente si applica anche alle persone contemplate nell'articolo ultimo del precedente capitolo. (V. Art. 174 Cod. proc. pen.).

Cap. III.

Disposizioni comuni ai misfatti contemplati nei due capitoli antecedenti.

487. - Allorchè i misfatti contemplati nei due capitoli precedenti si commettano contro un defunto, possono fare istanza per l'applicazione della pena il padre o la madre, il figlio o la figlia, ed ogni altro ascendente o discendente del defunto leso, nonchè il coniuge e i di lui fratelli, o sorelle, ed inoltre gli eredi testamentari ed i legatari anche estranei.

488. - Quando l'ingiuria o la diffamazione sia contenuta nelle allegazioni scritte o stampate relative alle vertenze giudiziarie, e le stesse allegazioni siano state comunicate solamente al funzionario od ai funzionari, che debbono decidere la controversia, questi avranno diritto, o di ricusare le dette allegazioni, o di ordinare che le ingiurie siano cancellate; ed in questo caso cesserà ogni azione penale, salva l'applicazione della pena, qualora le dette allegazioni siano state distribuite ad altre persone estranee al giudizio.

489. - Il reo d'ingiuria, di diffamazione o di libello famoso è ammesso per sua giustificazione a provare i fatti attribuiti, unicamente nei seguenti due casi:

1°) quando la stessa persona colpita dalla ingiuria, dalla diffamazione o dal libello famoso, faccia espressa istanza perchè il processo da istruirsi, o istruito contro l'incolpato si estenda anche a chiarire la verità o la falsità delle attribuzioni;

2°) quando, in seguito alle attribuzioni, il Fisco proceda contro la persona colpita dalla ingiuria, dalla diffamazione o dal libello famoso.

Nei casi contemplati in quest'articolo, se la verità dell'attribuzione rimanga provata, svanisce ogni imputabilità.

490. - In tutti i casi di condanna, sia per ingiuria qualificata pel mezzo, sia per diffamazione o per libello famoso, il giudice ordinerà che la sentenza venga pubblicata a spese del condannato nelle colonne di un giornale officiale di quello Stato vicino, che designerà nella sentenza.

Cap. IV.

Del rivelamento dei segreti.

491. - Il medico, il chirurgo, il flebotomo, il farmacista, la levatrice, ed in generale ogni officiale sanitario, nonchè ogni altra persona depositaria di un qualche segreto confidatogli per ragione del proprio stato o della propria professione, il quale, fuori dei casi, in cui le leggi lo costringono a darne parte alla pubblica Autorità, si faccia a rivelarlo, è punito colla multa da 50 a 100 lire, e nei casi più leggeri colla multa da 10 a 20 lire.

TITOLO VIII.

Dei misfatti contro la proprietà per fine di lucro.

CAP. I.

Del furto.

SEZ. I.

Del furto senza violenza.

492. - Il furto senza violenza, qualora non sia accompagnato da alcuna di quelle circostanze che lo rendono qualificato, si denomina semplice, ed è punito colla prigionia:

1°) da uno a tre mesi, se il valore del tolto non ecceda 25 lire;

2°) da tre mesi ad un anno, se ecceda 25 lire, ma non superi le 250 lire;

3°) da uno a tre anni, se ecceda 250 lire.

493. - Chiunque nei fondi altrui si cibi semplicemente di frutta, o di altri prodotti della terra, senza portarne via, è punito colla prigionia da tre a dieci giorni, ovvero colla multa da 3 a 20 lire.

494. - Il furto senza violenza si denomina qualificato:

§ I. - Per la *qualità della persona*, cioè quando sia commesso:

1°) da un domestico a danno del padrone, o di altra persona, che conviva anche temporaneamente col padrone. — È riputato domestico ogni individuo addetto a servizio continuo e rimunerato, coabiti o no col padrone;

2°) da un albergatore o da uno dei suoi dipendenti, a danno della persona alloggiata, o da una persona alloggiata a danno di chicchessia nell'albergo, in cui ha preso alloggio;

3°) dall'ospite, che riceve l'ospitalità, a danno di colui che la presta, o di qualunque individuo di sua famiglia o dall'ospite, che accorda l'ospitalità, a danno di colui che la riceve;

4°) da un convittore nella casa di convitto, o da un impiegato, od operaio compagno di mestiere nel luogo, in cui ha libero accesso per ragione del suo impiego, o della sua occupazione, o del suo mestiere;

§ II. - pel *numero dei misfattori*, quando sia commesso da più persone, ancorchè tutte inermi, ma in numero maggiore di due riunite a fine di rubare;

§ III. - pel *tempo*, quando sia commesso in tempo di calamità, cioè d'incendio, di ruina, d'inondazione, di naufragio, di terremoto, di sommossa popolare, d'invasione di nemici, semprechè la calamità abbia servito di facilitazione al delitto;

§ IV. - pel *luogo*, cioè quando sia commessa in luogo destinato al culto divino, salvo ciò che sarà determinato in appresso riguardo al furto di cose sacre;

§ V. - pel *tempo* e pel *luogo* insieme, quando sia commesso da persona, che non coabiti col derubato, in tempo di notte, in una casa abitata, od anche in una casa non attualmente abitata, ma inserviente ad abitazione, eccetto quando i ladri sapessero che la casa non era attualmente abitata;

È riputato notte tutto il periodo di tempo, che corre da un'ora dopo il tramonto del sole ad un'ora prima della levata del medesimo;

§ VI. - pel *mezzo* quando sia commesso:

1°) da una persona armata, senza però trascendere in minaccia o in violenza;

2°) mediante *rapina*. È riputata rapina il furto, che si commette coll'uso bensì della forza materiale contro la persona, ma in modo che la violenza esercitata dal misfattore, lungi dall'essere diretta ad offendere, o a spaventare la persona, miri unicamente a rapire la cosa di mano o di dosso;

3°) da una persona, che faccia uso di maschera, o di tintura in viso, o di qualunque altra alterazione di sembiante, o di figura, o che mentisca il titolo, o la divisa di un pubblico funzionario, o che simuli un ordine della pubblica Autorità, tuttochè siffatti artifizi non abbiano in realtà contribuito ad agevolare il furto o a nascondere l'autore;

4°) mediante scalata. Vi ha scalata ogni volta che superandosi un'altezza di quattro metri almeno, si salga o si discenda in un luogo, sia coll'aiuto di mezzi artificiali, come scala, corda e simili, sia coll'aiuto meccanico di un'altra persona, sia anche per inerpicamento giovandosi della propria agilità personale;

5°) mediante chiave falsa. È riputato chiave falsa qualsivoglia grimaldello, uncino o chiave comune a molte specie di serratura, nonchè qualunque chiave alterata o contraffatta, ed anche la chiave vera procurata con furto, frande od inganno;

6°) mediante effrazione. È riputata effrazione ogni demolizione, rottura o guasto con qualunque mezzo, di siepi, di muri a calce o a secco, di tetti, di solai, di porte, di finestre, d'inferriate, di stanghe, di chiavistelli e di qualunque serratura di solida materia, nonchè di forzieri, di armadi, di casse o simili contenenti chiusi solidamente;

§ VII. - per la qualità delle cose ogniqualvolta sia commesso:

1°) sopra alberi o mozziconi ancora attaccati al suolo;

2°) sopra viti od altri alberi fruttiferi ancora attaccati al suolo;

3°) sopra legni, che formino parte di chiuse, o palizzate, o cancelli, od altri ripari destinati a garantire, o giovare i prodotti campestri, o ad impedire l'accesso negli orti o parchi od altri luoghi chiusi.

495. - Quando il furto senza violenza è accompagnato da una delle qualifiche designate nei §§ I, II, III, IV, VI, VII dell'articolo precedente è punito colla prigionia:

1°) da sei mesi ad un anno, se il valore del tolto non ecceda 25 lire;

2°) da uno a tre anni, se ecceda 25 lire, ma non superi le 250;

2°) da tre a cinque anni, se oltrepassi le 250 lire.

Se le qualifiche, che accompagnano il furto senza violenza sieno due o più, le pene stabilite in quest'articolo vengono aumentate di un grado.

496. - Qualora la qualifica, che accompagna il furto senza violenza, sia quella designata nel § V del precedente articolo, si applica la pena di prigionia:

1°) da uno a tre anni, se il valore del tolto non ecceda 25 lire;

2°) da tre a cinque anni, se ecceda 25 lire, ma non superi le 250;

3°) da cinque a sette anni, se ecceda le 250 lire.

E se a questa qualifica aggiungansi una o più altre, le pene stabilite in quest'articolo vengono aumentate di un grado.

497. - Il furto di cosa sacra in luogo sacro è punito colle pene sancite nel precedente articolo, ma se vi si aggiunge la profanazione dell'Ostia o delle Ostie consacrate, si applica al profanatore la pena dei lavori pubblici a vita.

Se il furto di cosa sacra è commesso in luogo non sacro, si applicano le pene statuite nel precedente articolo diminuite di un grado.

Sez. II.

Del furto violento.

498. - Il furto viene denominato *violento* quando è accompagnato:

1°) da minaccia contro la per-

sona, o da ferita lieve, o da percossa senza vestigio, o da altri maltrattamenti;

2°) da percossa o ferita grave di sua natura, o grave per gli accidenti;

3°) da omicidio mancato, o tentato, o da gravi sevizie, o da torture, o da altri atti di efferata barbarie;

4°) da omicidio consumato.

499. - Il furto violento è punito:

nel primo caso dell'articolo precedente, coi lavori pubblici da cinque a dieci anni;

nel secondo caso, coi lavori pubblici da dieci a quindici anni;

nel terzo caso, coi lavori pubblici da venti a venticinque anni;

nel quarto caso, coi lavori pubblici a vita.

500. - Quando però la morte non sia derivata esclusivamente dalla ferita, ma anche da una causa sopravvenuta, indipendente dall'azione del misfattore, la pena dei lavori pubblici a vita sarà diminuita di un grado.

501. - Qualora nel furto violento concorra una o più di quelle circostanze, che rendono qualificato il furto non violento, le medesime saranno calcolate dal giudice per un aumento nella latitudine della pena.

502. - Si reputa che gli atti di violenza abbiano accompagnato il furto anche quando il misfattore li abbia commessi immediatamente prima o immediatamente dopo il furto, ad oggetto di agevolarne la consumazione, o di favorire la fuga, od assicurare la impunità di sè stesso, o di alcuno dei correi, o complici, ed anche quando gli atti di violenza siano stati commessi non sul derubato od assalito, ma su qualunque altra persona presente o accorsa nel momento del misfatto.

503. - Le pene comminate negli articoli della presente Sezione sono sempre applicabili quando gli atti di violenza sono stati effettuati, tuttochè il furto sia rimasto semplicemente mancato o tentato.

Cap. II.
Della usurpazione.

504. - Chiunque, a fine di usurpare l'altrui, rimuova o alteri i termini o confini delle proprietà, o devii il corso delle acque, o rompa, o demolisca, o atterri o guasti muri, o siepi, o ripari o cose simili, o turbi in qualsivoglia altro modo l'altrui possesso, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 50 a 100 lire. (V. Art. 32 Cod. proc. pen.).

505. - Chiunque, nel commettere il misfatto previsto nell'articolo precedente, trascenda ad uno degli atti di violenza, che costituiscono il furto violento, è punito colle pene proprie del furto violento, e soggiace a tutte le disposizioni contenute nella relativa Sezione.

Cap. III.
Delle estorsioni.

506. - Chiunque con uno degli atti di violenza, che costituiscono il furto violento, carpisca denaro o altra roba, o costringa un altro a distruggere, od a scrivere od a sottoscrivere un atto qualunque contenente obbligazione o liberazione, è punito colle pene comminate contro il furto violento e soggiace alle disposizioni contenute nella Sezione relativa a questo reato.

507. - Quando la estorsione, di cui nell'articolo antecedente, è commessa mediante sequestro della persona, è punita coi lavori pubblici da quindici a venti anni.

Cap. IV.
Della truffa e d'ogni altra fraudolenta ed indebita appropriazione.

508. - È reo di *truffa* chiunque, per mezzo di qualsivoglia impostura

od artificio atto ad ingannare od abusare dell'altrui buona fede, sia giunto a farsi consegnare o rilasciare denaro, o fondi, o cose mobili, o disposizioni, od obbligazioni, o liberazioni, che non gli competevano, od abbia con alcuno dei detti mezzi fatto un indebito lucro. (V. Art. 32 Cod. proc. pen.).

509. - La truffa è punita come il furto semplice, ed inoltre:

1°) coll'ammenda da lire 20 a 50, se l'entità del valore truffato non eccede le 25 lire;

2°) coll'ammenda da 50 a 100 lire, se eccede il valore di 25 lire, ma non superi quello di 250;

3°) coll'ammenda da 150 lire a 300, se supera le lire 250.

510. - È soggetto alle disposizioni relative al falso nelle scritture colui, che sopra un foglio bianco munito di altrui sottoscrizione scriva o faccia scrivere, per fine di lucro e a danno altrui, disposizioni od obbligazioni, o liberazioni, nonchè colui, che per fine di lucro o a danno altrui, aggiunga o faccia aggiungere qualche obbligazione, condizione o clausola sopra un foglio non bianco, senza distinzione in ambi i casi se il foglio gli sia stato affidato o non affidato.

511. - Chiunque abbia consumato, o distrutto, o alienato, o in qualsivoglia modo convertito in profitto proprio, o di un terzo, in pregiudizio del proprietario, o del possessore, o del detentore, danaro, effetti o mercanzie, od uno scritto contenente disposizione, o producente obbligazione, o liberazione, a lui stati affidati, o consegnati, o per custodirli, o per restaurarli, o per trasportarli, o per qualsivoglia altro titolo, che induce l'obbligo di presentarli, o di restituirli, o di farne un uso determinato, è punito colla prigionia da uno a sei mesi; e nei casi più leggeri colla sola multa da 20 a 50 lire, salvo l'aumento di un grado di pena, qualora il reato pei rapporti tra il delinquente e la persona lesa contenesse abuso speciale di autorità o di fiducia.

512. - Alle stesse pene sancite nell'articolo precedente è soggetto il vetturale ed ogni altra persona incaricata di un trasporto, il quale abbia alterato vini, o liquori, od altre merci affidategli, salve le disposizioni statuite a suo luogo per le alterazioni nocevoli dell'umana salute.

513. - Chiunque abbia trovato una cosa d'altri perduta, o smarrita e non ne faccia denuncia, o consegna alla pubblica Autorità locale entro lo spazio di ore quarantotto, ha contro di sè la presunzione legale di volersela appropriare, ed è punito colla multa da 20 a 150 lire; e nei casi più leggeri colla multa da 5 a 20 lire. Qualora si trattasse di denaro od oggetto che superi il valore di 150 lire, sarà applicata la multa equivalente al valore del denaro od oggetto appropriatosi.

514. - L'inventore di un tesoro, che in virtù delle disposizioni del diritto civile sia tenuto a palesarlo ed a cederlo in tutto, od in parte, quante volte non ne faccia la debita rivelazione entro lo spazio di ore quarantotto, ha contro di sè la presunzione legale di volerselo interamente appropriare, ed è punito colla prigionia da tre a sei mesi e coll'ammenda da 150 a 200 lire.

Cap. V.

Dell'occultamento, della vendita o della compra di cose ottenute per mezzo di misfatto.

515. - Chiunque, senza il concorso di atti, che gli facciano contrarre la complicità nel reato, abbia scientemente ricettato od occultato una cosa qualunque ad altri pervenuta per mez-

zo di misfatto, o siasi scientemente intromesso per farla vendere od alienare, o l'abbia scientemente comprata, o ricevuta a titolo di permuta, è punito colla prigionia da un mese a tre anni, giusta l'entità delle circostanze concorrenti nel reato principale.

Cap. VI.

Disposizioni comuni ai precedenti capitoli del presente titolo.

516. - In tutti i misfatti contro la proprietà per fine di lucro, ad eccezione dei furti violenti, della usurpazione accompagnata da violenza e della estorsione, non si fa luogo ad azione penale, ma alla sola azione civile pel rifacimento del danno:

1°) fra legittimi ascendenti o discendenti ed affini in linea ascendentale e discendentale;

2°) dal padre o dalla madre verso il figlio naturale legalmente riconosciuto, e viceversa;

3°) dal padre o dalla madre verso il figlio adottivo e viceversa;

4°) fra fratelli e sorelle e tra gli affini nel medesimo grado;

5°) fra l'uno e l'altro coniuge, ed anche tra l'erede di un coniuge contro il vedovo o la vedova superstite, quanto alle cose già appartenenti al coniuge defunto.

517. - Quando nei misfatti contro la proprietà per fine di lucro, il valore del tolto influisca sull'applicazione della pena, questo valore non si misura dall'utile ritratto dal misfattore, ma bensì dal prezzo reale ed effettivo del tolto nel momento del misfatto.

Che se il tolto appartenga in parte ad alcuna delle persone mentovate nell'articolo precedente ed in parte ad un estraneo, il valore si misura dal prezzo reale ed effettivo nel momento del misfatto della parte spettante all'estraneo.

518. - In tutti i misfatti contro la proprietà per fine di lucro ad eccezione dei furti violenti, della usurpazione accompagnata da atti di violenza e della estorsione, le pene stabilite dalla legge vengono diminuite di due, o tre gradi, quante volte il misfattore od altri in sua vece abbia pienamente indennizzato il danneggiato prima di ogni denuncia, o querela, o di un atto qualunque del processo.

Titolo IX.

Dei misfatti contro la proprietà non per fine di lucro.

Cap. I.

Dell' incendio e della mina e di qualsivoglia altra esplosione.

519 - L' incendio di un edificio o di un oggetto quale che siasi, da cui sia derivato un omicidio, o una ferita lieve, od una ferita grave per gli accidenti o grave di sua natura è punito:

1°) coi lavori pubblici a vita quante volte ne sia derivato un omicidio, che il misfattore poteva facilmente prevedere;

2°) colla pena propria dell' incendio congiunta a quella della ferita o lieve o grave per gli accidenti o grave di sua natura, che ne fosse risultata, qualora il misfattore abbia potuto facilmente prevedere che ne derivasse un danno personale ad un individuo.

E qualora non abbia potuto facilmente prevedere tali conseguenze, il misfattore è punito colla pena propria dell' incendio commesso, senza valutare le conseguenze derivatene.

Si presume che il misfattore abbia potuto facilmente prevedere le suesposte dannose conseguenze, qualora l' incendio venga commesso sopra un edificio abitato, od un qualunque ricovero abitato.

520. - Qualora dall'incendio non sia derivata alcuna delle funeste conseguenze specialmente contemplate dal precedente articolo, è punito coi lavori pubblici da quindici a venti anni:

1°) l'incendio di un edificio abitato, o di un qualunque ricovero abitato;

2°) l'incendio di qualsivoglia oggetto nella Città, o nei Comuni dello Stato, donde sia derivato l'evidente pericolo che l'incendio si comunicasse ad un edificio abitato, o ad un qualunque ricovero abitato, quando anche la comunicazione non abbia avuto luogo;

3°) l'incendio di un tempio destinato al culto della religione cattolica romana;

4°) l'incendio del palazzo destinato alle riunioni del Consiglio Sovrano, o del palazzo destinato alle riunioni dei Congressi ed alle pubbliche udienze della Reggenza, o del palazzo destinato alla pubblica amministrazione della Giustizia, o dei locali destinati a servire di quartieri militari, o destinati a servire di fortificazione o di casa di pena;

5°) l'incendio dell'edificio contenente la pubblica libreria, o di quello contenente archivi o registri pubblici;

6°) l'incendio del pubblico teatro.

521. - È punito coi lavori pubblici da sette a dieci anni:

1°) l'incendio di un qualunque altro edificio non contemplato nell'articolo antecedente, fosse pure un edificio od un ricovero destinato all'abitazione, purchè attualmente non abitato;

2°) l'incendio di una capanna o di un pagliaio o di un qualunque altro edificio o ricovero destinato alla custodia dei bestiami;

3°) l'incendio di un bosco, o di una foresta, o di una vigna, o di un oliveto, o di qualsivoglia altra piantata di alberi o di arbusti;

4°) l'incendio di biade, o di lini, o di canape, o di altri prodotti campestri, sieno ancora attaccati al suolo, siano raccolti ed ammucchiati nei campi o nelle aje;

5°) l'incendio di una catasta di legname, o di legna, o di un ammasso di paglia, o di fieno, o di derrate, o di carbone, sì vegetabile che minerale, o di altra materia facilmente accendibile.

522. - Qualunque altro incendio non preveduto nei tre articoli precedenti soggiace alle disposizioni contenute nel successivo capitolo, che tratta di qualunque danno cagionato.

523. - L'incendio s'intende commesso sopra un determinato edificio o un determinato oggetto, tanto nel caso che il fuoco venga appiccato direttamente a questo edificio od oggetto quanto nel caso che venga appiccato ad una sua dipendenza, o ad un'altra materia qualunque, da cui poi si comunichi a questo edificio od oggetto determinato, purchè però il misfattore abbia potuto facilmente prevedere la avvenuta comunicazione.

524. - Le disposizioni del presente capitolo colle distinzioni in esso contenute sono applicabili a chiunque per mezzo di una mina, o di un'altra esplosione qualsiasi distrugga in tutto o in parte taluno degli oggetti in questo capitolo contemplati.

Cap. II.

Della inondazione.

525 - Chiunque deviando acque, distruggendo, o rompendo, o traforando, o in altra guisa danneggiando argini, od altri ripari, o freni delle medesime, od usando di qualunque altro mezzo produca una inondazione, è punito per

questo solo fatto coi lavori pubblici da cinque a sette anni.

526. - Se la inondazione produca una delle conseguenze mentovate nell'articolo primo del capitolo precedente, è punita colle pene ivi sanzionate, secondo le distinzioni in detto articolo stabilite, e se produca la distruzione in tutto o in parte di uno degli oggetti contemplati nell'antecedente capitolo, è punita colle pene comminate dal medesimo, secondo le distinzioni in esso contenute, purchè la distruzione abbia potuto facilmente prevedersi dal misfattore; altrimenti si applica la sola pena statuita in questo capitolo.

Cap. III.

Di qualunque altro danno cagionato.

Sez. I.

Del danno cagionato senza violenza.

527. - È reo di danno cagionato senza violenza chiunque non per fine di lucro, nè per un fine che faccia cadere il misfatto sotto altro titolo, con qualsivoglia mezzo reca altrui pregiudizio, senza trascendere in alcuno degli atti di violenza contemplati nella susseguente Sezione:

1°) sia con atterrare, o rompere, o deteriorare in qualsivoglia modo un edificio, o una capanna, o un pagliaio o un ricovero, od una costruzione qualunque, o una strada, od un ponte, od un argine, od un muro con calce, o a secco, od altra cosa simile;

2°) sia col rimuovere, o atterrare i termini, o confini delle proprietà;

3°) sia col disperdere, o col deviare il corso delle acque, o col guastare, o in qualunque altro modo deteriorare un acquedotto, od un pozzo, od un fonte od un serbatoio di acque;

4°) sia collo svellere od abbattere, o rompere, o incidere, o guastare o altrimenti deteriorare alberi, o viti o piante, o seminati, o erbaggi, o raccolte, o strumenti di agricoltura, o siepi o chiusure di ogni genere, o cose simili;

5°) sia col fare abusivamente pascolare animali nei fondi altrui contro l'espressa o presunta volontà del proprietario, o del possessore, o del detentore;

6°) sia coll'appianare, o col colmare un canale o un fosso;

7°) sia coll'uccidere o col mutilare, o col ferire un animale senza necessità, o senza legittima autorizzazione, od anche collo sparare semplicemente sugli altrui colombi, o piccioni;

8°) sia col distruggere, o col disperdere, o col cancellare, o col mutilare corrispondenze, o registri, o memorie, o diplomi, o documenti simili od un atto contenente disposizione o producente obbligazione o liberazione;

9°) sia insomma col distruggere, o guastare, o deteriorare in qualsivoglia modo i beni altrui, mobili od immobili.

528. - Il danno cagionato senza violenza, quando non vi concorra alcuna di quelle circostanze che a tenore delle susseguenti disposizioni lo rendono qualificato, si denomina semplice, ed è punito:

1°) colla prigionia da venti giorni ad un mese, ovvero ne' casi più leggeri colla multa da 5 a 10 lire, se il valore del danno non ecceda 25 lire;

2°) colla prigionia da tre a sei mesi e coll'ammenda da 10 a 20 lire, se il valore del danno eccede le lire 25, ma non le 250;

3°) Colla prigionia da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 50 a 100 lire, se il valore del danno eccede le 250 lire.

529. - Si applica la pena della prigionia da dieci giorni ad un mese e l'ammenda da 5 a 10 lire, ovvero la sola pena afflittiva, o la sola pena pe-

cuniaria isolatamente, quando il danno cagionato consiste:

1°) nel lanciare semplicemente pietre, o altri corpi od immondizie nei giardini, o nei recinti altrui, o contro le finestre, o le porte, o i muri delle case, o dei ricoveri, o contro le porte, o le mura della Città, o delli Comuni; salva la maggior pena, qualora dallo scagliamento dei detti oggetti fosse derivata offesa personale ad alcuno;

2°) nello imbrattare semplicemente, o nel deturpare muri, o porte, o finestre, o strade nella Città, o nelli Comuni, o lungo i pubblici passeggi;

3°) nello ingombrare, o nell'occupare il suolo pubblico, od una pubblica area, senza la permissione della Reggenza;

4°) nello introdursi, contro la volontà espressa o tacita del proprietario, o del possessore, o del detentore, nell'altrui fondo *chiuso*, o *preparato*, o nel farvi passare bestie.

Dicesi *chiuso* il fondo difeso da muro anche a secco, o da siepi, o da fosso o da altro simile riparo;

Dicesi *preparato* un fondo quando è messo a seminato, o a piantagione, o contiene frutti pendenti. (V. Art. 174 Cod. proc. pen.).

530. - Il danno cagionato senza violenza si denomina *qualificato:*

I. pel *numero dei misfattori* ognora che sia commesso da più persone anche tutte inermi, ma in numero maggiore di due, riunite a fine di cagionare altrui danno;

II. pel *mezzo* ognora che sia commesso:

1°) coll'uso bensì della forza materiale, ma in modo che la violenza esercitata non sia diretta ad offendere in alcun modo o a spaventare la persona;

2°) mediante scalamento o chiave falsa o effrazione nel senso attribuito a queste parole dal presente Codice;

III. per *la qualità delle cose* ognora che sia commesso:

1°) sopra un edificio od altro oggetto destinato all'esercizio del culto della Religione Cattolica Romana;

2°) sopra monumenti sepolcrali o pubblici;

3°) sopra libri od altri oggetti componenti la pubblica biblioteca o contenuti nei pubblici archivi;

4°) sopra minute o registri od altri atti originali della pubblica autorità;

5°) sopra qualunque atto originale, anche privato, esistente in qualunque pubblico ufficio;

6°) sopra protocolli di un pubblico notaio o sopra qualunque documento o atto originale, di cui un pubblico notaio abbia la consegna per ragione del proprio ministero.

7°) sopra fili, macchine od apparecchi del telegrafo, come sopra pali od altri sostegni dei fili telegrafici.[1]

531. - Quando il danno cagionato senza violenza è accompagnato da una o più delle qualifiche definite nell'articolo precedente, le pene rispettivamente stabilite nella presente Sezione vengono aumentate di un grado.

SEZ. II.

Del danno cagionato con violenza.

532. Il danno cagionato dicesi recato con violenza quando viene accompagnato da uno degli atti menzionati nell'Art. 1 della Sez. II, Cap. I, Tit. VIII di questo libro.

533. - Ogniqualvolta il danno cagionato, sia semplice, sia accompagnato da qualche qualifica, venga recato con violenza, si farà confronto tra la pena del danno cagionato e la pena del-

[1] Decreto 19-23 maggio 1881.

l'atto di violenza, da cui viene accompagnato, e si applicherà la più grave.

CAP. IV.

Disposizioni comuni ai precedenti capitoli del presente titolo.

534. - I misfatti contemplati nel presente titolo sono puniti colle pene in esso stabilite anche quando cadessero sulle cose proprie dell'agente:

1°) quando colla distruzione della cosa propria si mette in evidente pericolo un altrui edificio abitato, o qualsiasi ricovero abitato di altrui ragione;

2°) quando si distrugge la cosa propria come mezzo alla distruzione della cosa altrui.

535. - Fuori dei casi menzionati nell'articolo precedente, la distruzione delle cose proprie non è colpita dalle disposizioni del presente titolo.

536. - Però chiunque distrugga o danneggi la cosa propria nella mira di procurarsi un illecito guadagno, o di sottrarsi ad una legittima obbligazione, è reo di truffa, e come tale è punito.

E chiunque distrugga o danneggi la cosa propria nella mira di nuocere ai diritti altrui, quando realmente questo nocumento sia derivato, è reo di danno cagionato, e come tale è punito.

537. - In tutti i misfatti preveduti nel presente Titolo, ad eccezione di quelli dai quali sia derivato un omicidio, od una ferita grave, od altro danno personale all'individuo, e ad eccezione di quelli accompagnati da atti di violenza, le pene stabilite dalla legge vengono diminuite di uno o due gradi, quante volte il misfattore, o altri in sua vece, abbia pienamente indennizzato il danneggiato prima di ogni denunzia, o querela, o di un atto qualunque del processo.

538. - Non è reo di danno dato chi, sorprendendo piccioni od altri volatili nell'atto che danneggiano il proprio fondo, li discaccia anche con esplosione di arma da fuoco, salvo il diritto al proprietario dell'animale di reclamare, a sua scelta, o il volatile o i volatili, che fossero restati uccisi, od il loro prezzo.

In ogni altro caso, chiunque sorprenda nel proprio fondo bestie altrui, non può recar loro nocumento senza incorrere nell'analoga sanzione penale. Ha però il diritto di sequestrarle, coll'obbligo di partecipare il fatto alla Reggenza entro ventiquattro ore e di condurre le bestie sequestrate nel luogo di deposito stabilito dal Governo entro lo spazio di ore ventiquattro; altrimenti incorre nella pena di chi usurpa l'Autorità coll'esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Se il padrone delle bestie non le reclamerà fra otto giorni a contare da quello del sequestro inclusivamente il danneggiato potrà promuoverne giudizialmente la vendita per essere indennizzato del danno col prezzo che ne sarà ricavato.

LIBRO II.

DEI DELITTI

—

TITOLO I.

Dei delitti isolatamente considerati.

539. - Quando le azioni, che costituiscono i misfatti, invece di presentarsi con indole di dolo, presentansi sotto aspetto di colpa, assumono la denominazione di *delitti*.

540. - E perciò non offrono natura di delitti tutte quelle azioni, che per l'indole loro non possono altrimenti esistere che sotto figura di dolose, e che il presente Codice non punisce che per l'indole loro propria di misfatti.

Di tale natura sono: la cospirazione, l'attentato, la calunnia, la rapina, il furto e molti altri fatti di pari indole.

541. - Nemmeno offrono materia di delitti tutti quei fatti, che avuto riguardo alla loro indole, con ispeciali disposizioni del presente Codice sono puniti sotto figura di misfatti, anche quando non fossero che semplicemente *colposi*.

Di tale natura sono: la comunicazione o la propalazione dei segreti della Repubblica, l'assunzione del possesso di una carica prima del prestato giuramento, l'assunzione delle funzioni prima dell'epoca designata, la continuazione abusiva nell'esercizio delle funzioni, la ricusa dell'ufficio di Reggente o la desistenza da esso prima dell'epoca stabilita, la violazione del segreto d'ufficio, il ritardo delle denuncie ingiunte ai medici ed ai chirurghi ed altri ufficiali sanitari, il ritardo del testimonio o perito nel comparire in giudizio, e la loro ricusa di giurare, il ritardo nella esecuzione di un mandato di cattura, la trascuranza dei termini per parte dell'avvocato fiscale, la ricusa dei giudici di rendere giustizia, la prematura esternazione del voto, l'apertura di bettole ecc. in tempo delle sacre funzioni, l'indugio nel seppellire i cadaveri al di là del termine fissato dalla legge, l'indugio nel sotterrare le bestie morte, la macerazione di canape o lini in luoghi vietati, l'istituzione di un opificio, che tramandi fetida esalazione, il ritardo nell'incetta de' generi annonari pel pubblico, e molti altri d'indole consimile.

542. - I delitti vengono puniti colla diminuzione della pena comminata ai rispettivi misfatti da tre sino a sette gradi in proporzione del grado maggiore o minore di colpa, che concorse nell'azione. Qualunque sia poi la pena comminata al misfatto, quella del delitto isolato sarà sempre la prigionia, e non potrà eccedere gli anni cinque di durata.

Titolo II.

Dei delitti concorrenti coi misfatti.

543. - Se nel commettersi un misfatto resta sorpassato il disegno del misfattore verificandosi un eccesso, che non poteva affatto prevedersi, l'eccesso non è punto imputabile, reputandosi meramente casuale.

544. - Se poi si verifica un eccesso, che poteva facilmente prevedersi, l'eccesso è imputabile sotto figura di doloso, e l'intero avvenimento è un misfatto.

545. - Che se oltre al misfatto, che era nel disegno del misfattore, ed oltre alle conseguenze facilmente prevedibili, si è verificato un eccesso non facilmente prevedibile, quest'eccesso è imputabile come colposo, e l'intero avvenimento viene a costituire un misfatto ed un delitto insieme concorrenti.

546. - La pena dell'intiero avvenimento contemplato nell'articolo precedente consiste nella pena propria del misfatto congiunta a quella del delitto concorrente col misfatto.

547. - Se delle due pene da congiungersi a termini dell'articolo antecedente, una fosse quella dei lavori pubblici, l'altra della prigionia propria del delitto, questa seconda sarà ridotta alla pena di lavori pubblici, diminuendone la durata di un terzo.

548. - Le norme antecedentemente stabilite debbono osservarsi anche nel caso, che oltre il misfatto propostosi dal colpevole ed oltre l'eccesso facilmente prevedibile, sia derivato un altro fatto che la legge punisce sotto diverso aspetto. Nell'applicazione della pena ulteriore propria di questo fatto si osservano le norme stabilite

a suo luogo circa la compenetrazione delle pene.

Libro III.

DELLE CONTRAVVENZIONI

—

Titolo Unico.

Delle contravvenzioni e delle loro pene. [1]

549. - Ferme le speciali sanzioni già portate da questo Codice contro alcune contravvenzioni di maggiore importanza politica, e fermi pure tutti gli Editti e Regolamenti speciali su materie non contemplate in questo terzo Libro, e salva alla Reggenza la facoltà di provvedere con ispeciali Regolamenti a qualunque oggetto che riguardi il buon regime della Repubblica, sono dichiarate contravvenzioni di prim'ordine i seguenti fatti:

1°) lo introdurre, o il fabbricare, o lo spacciare, o il ritenere armi, o munizioni da guerra senza legittima autorizzazione;

2°) lo introdurre, o il fabbricare, o lo spacciare armi *proprie* senza legittima autorizzazione;

In generale diconsi *armi* tutte le macchine da fuoco, tutti gli strumenti, tutti gli utensili incidenti, perforanti o contundenti.

Armi proprie però sono quelle, la cui destinazione principale ed ordinaria è la difesa propria o l'altrui offesa.

Le altre non sono considerate come armi, se non quando si rivolgono effettivamente alla difesa o alla offesa, ed in questo caso sono denominate *armi improprie.*

3°) lo introdurre, o il fabbricare, o lo spacciare *armi proprie insidiose* senza legittima autorizzazione;

Fra le armi proprie diconsi *insidiose* quelle che possono agevolmente nascondersi, come le pistole più brevi tra canna e cassa della misura di due palmi della canna mercantile romana, come pure gli archibugi corti o tromboni chiamati *dal piede scavezzo o tagliato*, e finalmente gli stili nascosti entro canna o bastone, non che i coltelli a scrocco che abbiano la punta acuminata e a fronda d'oliva, e generalmente tutti i pugnali, stiletti e simili.

4°) lo spacciare o lo affilare un'arma propria od un'arma insidiosa;

5°) la delazione di un'arma propria sia o non sia insidiosa;

È riputato delatore di arma propria e insidiosa anche l'esercente un'arte, o mestiere, che fuori dell'attuale esercizio porta indosso un'arma inserviente bensì alla propria arte, al proprio mestiere, ma di sua natura micidiale e facile a nascondersi.

6°) la ritenzione in casa di un'arma insidiosa;

Le contravvenzioni indicate nei N. 1, 2, 3, 4 e 5 del presente articolo sono punite colla prigionia da sei mesi ad un anno, e coll'ammenda di lire 20 a 50.

La contravvenzione indicata nel N. 6 del presente articolo è punita con la prigionia da un mese a tre e coll'ammenda da lire 5 a 10.

7°) il comprare, o ricevere a titolo di permuta, o ricevere in pagamento, o in pegno armi, abiti, cavalli, od altri oggetti militari di coloro che disertarono le bandiere degli Stati esteri;

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella multa di cento lire, quando per la qualità degli effetti ricevuti in qualunque altro modo sia dimostrato che fosse loro nota la provenienza degli effetti stessi.

[1] V. Art. 174 Cod. proc, pen.

8°) il dare alloggio, o ricovero in tempo di notte ad un forestiero senza darne denuncia alla Reggenza entro le ore ventiquattro dal momento dell'ingresso del forestiero nell'albergo, o nella casa, o capanna qualsiasi;

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella multa da lire 20 a 50.

9°) il ricettare un renitente alla leva od un disertore dalle milizie di un Governo estero;

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella pena della prigionia per un mese congiunta coll'ammenda di lire 125,

10°) la falsa dichiarazione del nome, o del cognome, o di una qualità fatta da un forestiero alla persona, da cui riceve alloggio, o ricovero, ovvero alla pubblica Autorità, nonchè il rifiuto di dichiarare il proprio nome, cognome e qualità;

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella multa da lire 20 a 50, ed inoltre potrà il giudice aggiungere la pena accessoria del bando.

11°) l'improbo ozio;

È ozio improbo quello di colui, che essendo sano e robusto e non avendo mezzi sufficienti di sussistenza, vive senza esercitare abitualmente una professione o un'arte o un mestiere;

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella prigionia da quindici giorni ad un mese.

12°) l'improba mendicità;

Improba è la mendicità quando si esercita per abitudine da colui, che essendo sano e robusto è capace di lavorare.

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella stessa pena sancita per l'improbo ozio.

13°) L'insolente mendicità;

È insolente la mendicità, quando si esercita da persona capace o incapace di lavorare, in atteggiamento minaccioso, o in tuono di pretesa, o con insistente petulanza.

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella prigionia da uno a tre mesi.

14°) la negligenza nello educare i figliuoli, o i pupilli;

I colpevoli di questa contravvenzione incorrono nella multa da lire 20 a 50, salvo l'obbligo di provvedere alla educazione senza indugio.

15°) lo abbandonare nella indigenza la moglie, od i figli minorenni, sia per irregolatezza, sia per inerzia;

Questa contravvenzione è punita colla prigionia da quindici giorni a tre mesi.

16°) la delazione di una chiave falsa, che tale sia nel senso già definito a suo luogo dalla legge;

Questa contravvenzione è punita colla prigionia da quindici giorni ad un mese.

17°) il giuoco di azzardo tanto in luogo pubblico quanto in privato;

Questa contravvenzione è punita in ciascuno de' giocatori colla multa da lire 5 a 50. Quegli poi, che presta il luogo per un tal giuoco, oltre la detta multa, incorre anche nella pena di prigionia da cinque giorni ad un mese.

550. - Sono contravvenzioni di secondo ordine punibili colla multa da da lire 5 a 50;

1°) la omissione di specificare negli atti tutto ciò che un funzionario pubblico riceva, sia a titolo di mercede delle proprie funzioni, sia a titolo di diritto di tassa o di contribuzione a beneficio del pubblico erario;

2°) lo esercitare senza legittima autorizzazione le funzioni di medico, o di chirurgo, o di flebotomo, o di speziale, o di levatrice;

3°) il dare spedizione a ricette o

ad ordinazioni di persone che non sieno ufficiali sanitari a ciò autorizzati;

4°) il mostrarsi abitualmente in pubblico in tale stato di ubbriachezza da offrire degradante spettacolo di sé;

5°) l'uccidere animali grossi, o mezzani per venderne le carni senza averli precedentemente sottoposti alla visita dell'Autorità edilizia ed avutane la licenza;

6°) il ritenere pesi, o misure diversi, da quelli stabiliti ed approvati dalla pubblica Autorità, nei magazzeni, o nelle botteghe, o nelle officine, o nelle piazze, o nei mercati, o nelle fiere, o in qualsivoglia altro luogo, in cui si esercita un ramo di commercio qualunque;

7°) lo esercitare senza licenza il mestiere di beccaio, o di oste, o di bettoliere, o di cantiniere, o di caffettiere, o di venditore di liquori al minuto, e qualunque altro mestiere senza patente o autorizzazione, come pure il tenere senza licenza bigliardo od altro giuoco ad uso pubblico, tutte le volte che questa richieggasi espressamente dalle leggi o dai regolamenti vigenti;

8°) il tenere aperti, oltre le ore stabilite dai regolamenti, i caffè, le osterie, le bettole, le cantine, le botteghe, in cui vendonsi liquori al minuto, o le case da bigliardo, o da giuoco qualunque, salvo quanto è disposto antecedentemente da questo Codice circa l'apertura di tali luoghi ne' giorni festivi e nelle ore dei divini offici;

9°) il cacciare contro le norme stabilite nel regolamento sulla caccia, ancorchè il contravventore abbia la licenza di portare le armi;

10°) il tagliare la cima del monte, o il dizzoccare le ripe;

11°) il lanciare o lo smovere sassi dal monte, ovvero lo scagliare sassi, od altri gravi nelle strade della Città o delli Comuni, o in altri luoghi di passaggio, od anche il versare nei luoghi medesimi materie che possono nuocere o macchiare le persone;

12°) il devastare le mura della Città o de' Castelli;

13°) lo scalare le mura della Città di giorno o di notte;

14°) il mantenere senza proporzionati ritegni e convenienti cautele, sopra le finestre, o le loggie, o i balconi, o i terrazzi, o lungo le facciate dei muri corrispondenti sulle strade della Città, o delli Comuni o sopra altri luoghi di passaggio, vasi di fiori, o altri gravi, che possono nuocere colla loro caduta;

15°) lo intraprendere uno scavo di pietre, o di terra, o di minerali senza legittima autorizzazione e senza osservare tutte le cautele e condizioni imposte nell'autorizzazione medesima;

16°) il tralasciare di mettere il lume ed i necessari ripari durante la notte a materiali o ad altri simili ingombri, che si siano lasciati, o agli scavi che si fossero fatti nelle strade pubbliche, o nelle pubbliche piazze;

17°) il non tenere in modo da rendere inoffensive le bestie, che hanno il vizio di mordere, o di cozzare, o di calciare;

18°) lo abbandonare senza custodia nelle strade pubbliche bestie da tiro, o da soma, o da cavalcatura, ovvero lo scortarle, o condurle in modo da non poterle frenare a volontà;

19°) il non uccidere incontanente un cane, o una qualunque bestia idrofoba, di cui si è detentore, al primo segno d'idrofobia;

20°) il non denunciare incontanente il fatto alla Reggenza, tutte le volte che un animale, di cui si è detentore, sia stato morso da una bestia idrofoba, salvo che non si preferisca di uccidere subito l'animale, che è stato morso;

21°) il non fare immediatamente denuncia di una malattia contagiosa, che abbia colto uno o più capi del bestiame, di cui si è detentore;

22°) il far fuoco o l'introdursi con un lume aperto o con qualunque altra materia ardente in un locale contenente un ammasso di paglia, o di fieno o di altra materia accendibile:

23°) il far fuochi nei proprî campi in vicinanza delle case, pagliai, capanne, recinti, magazzini, o di qualunque ammasso di materia accendibile;

24°) il trascurare la nettezza dei forni, o dei camini o di qualunque manufatto, in cui si faccia uso di fuoco;

25°) il far fuoco di gioia, o simili nelle piazze o nellé strade della Città o delli Comuni senza licenza;

26°) lo incendiare fuochi di artifizio senza legittima autorizzazione;

27°) il far esplodere una mina senza legittimo permesso;

28°) la esplosione di un'arma da fuoco nell'interno nella città, o delle comuni, si di giorno, che di notte, o la esplosione medesima fatta in tempo di notte lungo le strade pubbliche di campagna, o in direzione alle medesime;

29°) la esplosione di mortaletti, o simili macchine, anche in occasione di pubbliche feste, fatta senza legittima autorizzazione;

30°) lo innalzare globi aereostatici senza legittima autorizzazione;

31°) il sotterrare un cadavere umano prima che scorra il periodo di tempo, durante il quale le leggi od i regolamenti interdicono il sotterramento;

32°) la piantagione del tabacco e la introduzione nel territorio della Repubblica di qualunque genere di regia;

33°) lo uccidere o lo scorticare bestie pubblicamente;

34°) lo insevire brutalmente e pubblicamente contro le proprie bestie;

35°) il far vagare un animale di sua natura, malefico o feroce, o inferocito;

36°) lo aizzare un cane, o altro animale pericoloso contro una persona;

37°) il non trattenere il proprio cane, od altro animale pericoloso, che insegua od assalga una persona;

38°) il non obbedire all'ingiunzione del Governo di riparare, o di demolire un edificio od un muro anche a secco, od altra manufatto che minaccia rovina;

39°) il violare il divieto, che la legge ingiunge ai fabbri-ferrai, di fabbricare grimaldelli, o chiavi adulterine, o il divieto fatto ai medesimi, non che a rigattieri e ferravecchi, di vendere i detti istrumenti ai figli di famiglia, alle persone di servizio ed a qualunque altro individuo incognito, o di dubbia fama;

40°) lo aprire a richiesta altrui serrature di qualunque specie prima d'assicurarsi che il richiedente abbia legittimo diritto a ciò fare;

41°) il tener capre senza speciale permesso dell'autorità;

42°) il tener maiali, o pecore entro la Città o li Comuni, senza legittimo permesso;

43°) il non recidere dai proprî alberi o siepi i rami sporgenti sulle pubbliche strade;

44°) il violare il dovere della manutenzione o riparazione delle strade vicinali di campagna;

45°) il trasgredire il dovere di mantenere netti i fossi e gli altri scoli lungo le strade pubbliche di campagna per tutta la estensione corrispondente ai proprî fondi;

46°) il depositare macerie, o sassi, od altre simili materie nelle strade, piazze, od altri luoghi di pubblico passaggio sì interni che esterni all'abitato;

47°) lo staccare, o il lacerare, o l'imbrattare gli editti, o le notificazioni, o i decreti di qualunque specie, che si affiggono per ordine sia del Consiglio Sovrano, sia della Reggenza, sia di qualunque Autorità o magistrato.[1]

551. - Le pene stabilite nei precedenti articoli di questo titolo, si applicano, ancorchè nel contravventore non si provi la diretta determinazione e l'animo di trasgredire la legge.

LEGGE AGGIUNTIVA AL CODICE PENALE

13 gennaio 1897

Reati contro i poteri dello Stato.

1. - Chiunque commetta un fatto diretto contro la vita, la integrità o libertà della persona degli Ecc.mi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, è punito colla pena dei lavori pubblici a vita.

2. - Chiunque commetta un fatto diretto ad impedire agli Ecc.mi Capitani Reggenti, in tutto od in parte, anche temporaneamente, l'esercizio delle funzioni politiche ad essi demandate dal Sovrano Consiglio, od a costringerli colla forza a violare la Costituzione politica sancita dalle nostre Leggi Statutarie, e cambiare la forma di governo, è punito colla pena dei lavori pubblici da venti a venticinque anni.

3. - Chiunque con parole od atti offenda o minacci, sia a voce che per iscritto, per istampa od in qualsiasi modo, il Consiglio Sovrano della Repubblica di San Marino, o gli Ecc.mi Capitani Reggenti *pro tempore*, è punito colla prigionia da tre a cinque anni.

4. - Chiunque commetta un fatto diretto contro la vita, la integrità o libertà degli Ecc.mi Capitani Reggenti dopo cessato l'ufficio loro ed in qualunque tempo, ma a causa e per causa dell'esercizio delle loro funzioni allorchè trovavansi in carica, è punito con un aumento di pena estensibile da due fino a quattro gradi, secondo i casi, in più della pena sancita per ogni singolo caso dal vigente Codice penale.

5. - Chiunque con parole od atti offenda, o minacci nei modi di cui all'Articolo 3 della presente Legge gli Ecc.mi Reggenti scaduti di carica in causa, o per causa dell'esercizio delle loro funzioni, allorchè trovavansi in carica, è punito colla prigionia da uno a tre anni.

6. - Chiunque commetta un fatto diretto contro la vita, la integrità, o libertà dei Membri dell'Ecc.mo Consiglio Principe Sovrano, dei Segretari di Stato, dei Comandanti Generali della Guardia Nobile e della Milizia, dei Magistrati Giudiziari, o del Procuratore Fiscale nell'esercizio, o per

[1] V. *Decreti sui cani e sulle carni* 6 giugno e 14 novembre 1889.

causa dell'esercizio delle loro funzioni è punito colle pene sancite nel caso dal vigente Codice penale aumentate di uno fino a tre gradi.

Se il fatto sarà diretto contro la persona di qualunque altro pubblico ufficiale, l'aumento della pena stabilita dal Codice penale e dalle altre Leggi antecedentemente a questa pubblicate sarà estensibile da uno a due gradi.

7. - Chiunque con parole od atti, e nei modi di cui ai superiori articoli, offenda o minacci i Membri dell'Ecc.mo Consiglio Principe e Sovrano, i Segretari di Stato, i Comandanti Generali della Guardia Nobile e della Milizia, i Magistrati Giudiziari, il Procuratore Fiscale, nell'esercizio o per causa dell'esercizio nelle loro funzioni, è punito colla pena della prigionia da uno a tre anni.

Se il fatto sarà diretto contro la persona di altro pubblico funzionario, sarà punito colla prigionia estensibile da sei mesi ad un anno.

8. - Per gli effetti della presente Legge sono considerati pubblici ufficiali tutti coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni, stipendiate o gratuite, a servizio dello Stato, o degli Enti morali sottoposti direttamente alla tutela dello Stato.

9. - Chiunque con violenza, o minaccia tenti impedire, o turbare le Sedute del Consiglio Principe e Sovrano, o l'esercizio delle funzioni di Corpi politici, giudiziari, od amministrativi, per influire in qualche modo sulle deliberazioni dei medesimi, è punito colla pena della prigionia estensibile da tre a sei mesi.

Se il fatto sopra contemplato sarà commesso da una radunata composta di dieci o più persone, sarà punito colla pena della prigionia da sei mesi ad un anno, e se commesso a mano armata, da un anno a sei.

Reati contro l'esistenza della prole.

10. - I genitori che per sottrarsi all'obbligo di sovvenire di alimenti i proprî figli puberi od impuberi li abbandonano sulla via in balìa di loro stessi, od in qualunque altro modo tentano di costringere, o costringono i privati, o lo Stato a mantenerli, quando sia provato che ciò avvenga per malvagità d'animo e non per assoluta e provata inopia, saranno puniti colla prigionia estensibile da sei mesi ad un anno, salvo alle competenti Autorità di adottare tutti quei temperamenti che, a norma delle nostre Leggi Statutarie e del Codice penale, si renderanno necessari per costringere i genitori stessi od i prossimi parenti a sovvenire di alimenti i suddetti figli.

Reati di stampa.

11. - Nessun atto, scritto, o figurativo potrà essere dato alle stampe o pubblicato per le stampe od affisso, senza l'approvazione per iscritto dell'Autorità politica. Lo stampatore che si rendesse responsabile di tale reato, e colui, che affiggesse dette stampe, sarà punito colla pena della prigionia estensibile da uno a tre mesi, ed alla multa estensibile da 10 a 100 lire, ed in caso di recidiva colla pena della prigionia da tre a sei mesi e colla multa da 100 a 500 lire, salvo i provvedimenti che fosse per prendere in seguito l'Autorità politica per impedire ulteriori abusi, compresa la chiusura della tipografia.

12. - Tutti i reati, di cui alla presente Legge, sono dichiarati di azione pubblica.

Il Commissario procederà in ogn

singolo caso non appena sarà, per qualsiasi modo, venuto a cognizione del fatto.

Il presente Decreto avrà effetto subito dopo la sua pubblicazione fatta nei soliti modi.

LEGGE SUI REATI DI STAMPA

28 maggio 1881

Cap. I.

Disposizioni generali.

1. - Ogni stampato con qualsiasi artificio meccanico atto a riprodurre segnali, o figure rappresentative del pensiero, deve indicare il luogo, l'anno in cui fu impresso ed il nome dello stampatore.

2. - Ogni stampato mancante di alcuna delle indicazioni di cui nell'articolo precedente è considerato come proveniente da officina clandestina, e lo stampatore è punito per questo solo fatto colla multa di lire 50.

3. - Gli stampatori ed i riproduttori di segnali o figure rappresentative del pensiero, devono consegnare immediatamente al Commissario della Legge la prima copia di qualsiasi stampato, salvo il disposto circa le pubblicazioni periodiche, e salvo l'Art. 488 del Codice penale.

Devono inoltre nel perentorio termine di dieci giorni successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne due copie alla pubblica biblioteca.

I trasgressori, sia dell'una, sia dell'altra prescrizione, incorrono nella multa da 20 a 50 lire.

4. - Qualunque incisione, litografia, oggetto di plastica e simile, deve essere consegnato al Commissario della Legge ventiquattro ore prima che sia esposto o messo in circolazione.

I trasgressori sono puniti con multa da 20 a 50 lire.

5. - Chiunque riproduce scritti, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili, i quali già fossero stati condannati irretrattabilmente, è punito con pena non minore del doppio di quella già pronunciata con sentenza irrevocabile.

6. - È vietata la pubblicazione di atti di procedimenti penali o di sentenze relative ad ingiurie e diffamazioni, od a reati che ledono immediatamente la famiglia.

7. - Il Commissario della Legge trasmette lo stampato, o l'oggetto che ravviserà contrario alle presenti disposizioni al procuratore fiscale, indicando gli articoli violati, e, sul parere adesivo del medesimo, deve far procedere all'immediato sequestro degli scritti o degli esemplari incriminati.

Il procuratore fiscale ha il dovere di manifestare in iscritto il suo voto anche non motivato, e inviarlo prontamente, insieme allo stampato od esemplare suddetto, al Commissario della Legge.

Questi, entro il termine di ventiquattr'ore, inizierà l'opportuno procedimento, specificando innanzi tutto i fatti che vi hanno dato luogo.

8. - Nel caso che oggetti di plastica, incisioni, litografie e simili non sieno esposti o messi in circolazione,

ma si trovino nelle officine od in luoghi aperti al pubblico, e si riconoscano dal Commissario della Legge e dal procuratore fiscale contrari alle presenti disposizioni, non si fa luogo ad altra pena che a quella della distruzione degli oggetti medesimi.

9. - Ogni azione penale per i reati di stampa è esercitata di ufficio.

Se si tratta di offesa contro persone rivestite in qualche modo dell'Autorità pubblica, o contro agent diplomatici accreditati presso lo Stato, o contro privati, si richiede, per procedere, la querela della parte offesa, salvo il caso che l'ingiuria abbia il carattere del libello famoso a senso dell'Art. 481 del Codice penale.

10. - Le azioni penali stabilite dalle disposizioni comprese sotto questo titolo, salve le eccezioni per le pubblicazioni periodiche, saranno esercitate:

1°) contro l'autore;

2°) contro l'editore se l'uno e l'altro sieno sottoscritti o altrimenti conosciuti;

3°) contro lo stampatore in modo che l'uno sia tenuto in sussidio dell'altro.

11. - La pena sussidiaria della prigionia stabilita dall'Art. 156 del Codice penale, deve applicarsi anche ai reati di stampa.

12. - In caso di recidiva, le multe e le ammende potranno essere, secondo le circostanze, accresciute sino al doppio.

13. - Le azioni penali nascenti dai reati di stampa sono prescritte collo spazio di tre mesi dal giorno della consegna della prima copia al Commissario della Legge; in quanto ai periodici, dalla data della loro pubblicazione, e in quanto ad altri oggetti, dal giorno che siano stati esposti o messi in circolazione.

Cap. II.
Della provocazione a commettere reati.

14. - Chiunque, sia col porre in vendita o col vendere, sia col distribuire o coll'esporre in luoghi o riunioni pubbliche alcuno degli oggetti contemplati nell'Art. 5, provocherà a commettere un misfatto od una contravvenzione, è punito, se si tratta di misfatto di prima, di seconda o di terza categoria, col carcere da uno a sei mesi e coll'ammenda da 10 a 50 lire; se di misfatto di quarta, di quinta, di sesta o di settima categoria, colla carcere da sei mesi ad un anno e coll'ammenda da 50 a 200 lire; se di contravvenzione, colla multa da 10 a 20 lire.

Il tutto salvo il disposto degli Art. 216 e 217 del Codice penale.

15. - Chiunque coll'impiego di alcuno dei mezzi indicati nell'articolo precedente provocherà a commettere uno dei misfatti di cui negli Art. 323, 324, 325 e 326 del Codice penale, è punito secondo l'importanza del caso o colla prigionia da sei mesi ad un anno, o colla prigionia da uno a due anni congiunta sempre coll'ammenda da 100 a 200 lire.

Cap. III.
Dei reati contro la religione e il pubblico costume.

16. - Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'Art. 5 commetta alcuno dei misfatti previsti dagli Art. 325 e 329 Cod. pen., è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno, e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

17. - Chiunque offenda i buoni costumi, incorre nella pena sancita dall'Art. 333 del Codice penale.

Cap. IV.
Delle offese contro il Consiglio Sovrano, i Capitani Reggenti, il Com-

missario della Legge o altre autorità giudiziarie, i capi di Governi esteri ed agenti diplomatici.

18. - È punito colla prigionia da uno a due anni, e colla multa da 100 a 200 lire, chiunque con uno dei mezzi contemplati dall'Art. 5 offenda:

1°) il Consiglio Sovrano, od alcuno dei Capitani Reggenti, il Commissario della Legge o altre Autorità giudiziarie;

2°) chiunque faccia atto di adesione a qualunque altra forma di Governo, o manifesti voto o minaccia di sovvertire, o cambiare l'attuale forma di Governo, o di disciogliere il Consiglio Sovrano, oppure di staccare una parte di territorio dall'integrità dello Stato;

3°) chiunque divulghi segreti che possono compromettere la sicurezza esterna dello Stato, o giovare in qualsiasi modo ai nemici del medesimo.

19. - Chiunque offenda i Sovrani, o i Capi di Governi esteri, è punito colla prigionia da sei mesi ad un anno, e coll'ammenda da 50 a 100 lire.

Incorre nella stessa pena chiunque offenda la inviolabilità del diritto di proprietà, diminuisca il rispetto dovuto alle leggi, difenda od approvi fatti qualificati reati dalle leggi vigenti, provochi l'odio o la discordia fra i cittadini.

20. - Le offese contro agenti diplomatici accreditati presso lo Stato sono punite col doppio della pena sancita per le offese contro i privati.

21. - In conformità dell'Art. 35 della Convenzione di buon vicinato tra lo Stato e il Regno d'Italia è vietata ogni riproduzione delle opere dell'ingegno o dell'arte pubblicate nel Regno con riserva della proprietà letteraria. [1]

[1] Art. 41 della Convenzione vigente.

Cap. V.

Delle pubblicazioni periodiche o progressive.

22. - Chi intende pubblicare uno scritto periodico, o progressivo deve presentare alla Segreteria di Stato per gli affari interni, prima della pubblicazione una dichiarazione in iscritto, corredata di documenti comprovanti:

1°) la sua cittadinanza sammarinese, la maggiore età e l'attuale godimento del libero esercizio dei diritti civili;

2°) la natura della pubblicazione, il nome della tipografia che sia autorizzata dal Consiglio Sovrano, il nome e la dimora del tipografo.

3°) Il nome e la dimora del direttore responsabile.

Questa disposizione è applicabile anche a coloro, che già abbiano intrapresa la pubblicazione di uno scritto periodico o progressivo.

23. - Ogni scritto periodico o progressivo dovrà avere un direttore responsabile.

24. - Qualunque mutazione avvenisse in una delle condizioni espresse nella dichiarazione sovraprescritta, dev'essere notificata alla segreteria di Stato dell'interno a diligenza del direttore responsabile, o dei suoi eredi, o successori, entro lo spazio di dieci giorni.

Il contravventore sarà punito colla multa di lire 50.

25. - Mancando, o rendendosi incapace improvvisamente il direttore responsabile a coprire le sue funzioni, gli aventi interesse potranno presentare alla segreteria dell'interno un redattore responsabile, che faccia le veci del direttore.

Tale provvisoria incombenza non potrà protrarsi al di là di due mesi.

26. - Chiunque, senz'avere adempito al prescritto dell'Art. 22, o dopo la pronunciata sospensione, o dopo la

cessazione del giornale, ne facesse seguire la pubblicazione, incorre nella pena del carcere da uno a tre mesi, e nell'ammenda da 50 a 100 lire.

27. - Il direttore di un giornale deve sottoscrivere la minuta del primo esemplare di ogni stampato, e tutti gli altri esemplari devono riprodurre la stessa sottoscrizione in istampa.

La trasgressione di questo articolo è punita con multa di 100 lire.

28. - Il direttore dello scritto periodico o progressivo, farà consegnare immediatamente la copia da lui sottoscritta al Commissario della Legge.

Quest'obbligo non potrà sospendere, o ritardare la spedizione, o distribuzione del giornale, o scritto periodico.

La contravvenzione a quest' articolo è punita colla multa di 50 lire.

29. - Non ostante detta multa, rimane salvo il diritto a promuovere ogni azione, che potesse competere all'Autorità giudiziaria o ai terzi.

30. - I direttori degli scritti periodici debbono inserire le risposte, o le dichiarazioni delle persone indicate nelle loro pubblicazioni.

Le inserzioni debbono essere intere e gratuite e fatte nella pubblicazione successiva al giorno in cui avranno ricevute le risposte.

31. - Qualora la risposta eccedesse il doppio dell'articolo, a cui si riferisce, l'eccedente deve pagarsi al prezzo stabilito per gli annunzi.

Trattandosi di giornale che non riceve annunzi, sarà corrisposto per l'eccedente il prezzo di cent. 50 per ogni linea non minore di quindici sillabe. Il rifiuto, o il ritardo di accettare le risposte è punito colla multa di 100 lire, salvo che la risposta o dichiarazione contenga espressioni ingiuriose.

32. - Tutte le disposizioni penali sono applicabili ai direttori dei giornali ed agli autori, che avranno sottoscritti gli articoli in essi giornali inseriti.

33. - In caso di condanna contro un direttore a pena afflittiva, la pubblicazione sarà sospesa mentre egli espia la pena, a meno che non siasene surrogato un altro che abbia le condizioni volute dalla legge.

34. - I direttori sono tenuti a pubblicare nel primo numero successivo alla notifica, le sentenze di condanna pronunciate contro di essi.

I trasgressori sono puniti colla multa di 50 lire.

Cap. VI.
Delle ingiurie, delle diffamazioni, e dei libelli famosi.

35. - Nei casi d'ingiuria qualificata pel mezzo di diffamazione, o di libelli famosi, sono applicabili rispettivamente gli art. 481, 482, 485, 486, ed il successivo Capitolo III del vigente Codice penale.

Decreto sui cani 6 giugno 1889.

È ingiunto a tutti quelli di Città, Borgo, Piaggie, *Castelli e di altri centri* [1] che tengono cani di qualunque specie, di tenerli muniti di musoliera, [2] comminando a contravventori la multa di lire 5, che andrà a profitto della so-

[1] Questo inciso fu abrogato con Decreto 11 aprile 1898.

[2] Cadrà in contravvenzione chi avrà usato musoliera poco robusta, o costrutta, o ridotta tale da render illusorio il provvedimento (*Notif. 8 aprile 1896*).

cietà di mutuo soccorso e della forza pubblica; ed in caso di recidività, ordinando l'uccisione dell'animale, demandandone l'esecuzione alla pubblica forza.[1]

Decreto sulle carni 14 nov. 1889.

È proibito l'esporre le carni macellate, fuori della macelleria. — I contravventori sono puniti con l'ammenda di lire 10.

DECRETO SULLA FABBRICAZIONE DEGLI SPIRITI, SUI MULINI ECC.

23 maggio 1871

1. - Chiunque vorrà attivare nuovi mulini da grano ed altri cereali di qualunque sistema, od aumentare il numero delle macine dei mulini esistenti, ed introdurvi altra modificazione e variazione qualsiasi, dovrà riportare l'analogo permesso del Consiglio Principe.

2. - Eguale autorizzazione dovranno riportare coloro che intendessero di attivare la fabbricazione di pasta, di birra, gazose, bevande alcooliche e spiriti.

3. - I contravventori alle disposizioni dei precedenti articoli incorreranno nella pena della perdita delle macchine ed attrezzi di fabbricazione, e della inabilitazione ad ottenere il permesso di esercitare in avvenire questi rami d'industria, e saranno inoltre sottoposti ad una multa dalle 100 lire alle 500, secondo la importanza dell'opificio, la quale sarà applicata a vantaggio dell'erario. In caso di recidiva, la suddetta multa sarà aumentata di un terzo.[2]

4. - Per contravventori s'intendono anche coloro che avranno prestato i locali, e le comodità per le suaccennate fabbricazioni.

5. - La Forza Pubblica, e le competenti Autorità Giudiziarie dello Stato sono incaricate della esecuzione della presente legge, la quale avrà vigore dal giorno della sua promulgazione nei modi consueti.

[1] Più volte fu sospesa dal Consiglio Principe o Sovrano l'applicazione del decreto dall'ottobre all'aprile.

[2] Ai recidivi verrà aumentata la multa, nelle proporzioni fissate per la recidività dal codice penale nei casi di contravvenzione. (*Decreto 17 novembre 1888*).

CODICE DI PROCEDURA PENALE

2 gennaio 1878

Cap. I.

Delle azioni nascenti dai reati.

1. - Ogni reato dà luogo ad un'azione penale. Ne deriva anche un'azione civile quando il reato apporta un danno fisico o morale al soggetto passivo del reato stesso, e questa azione civile può esercitarsi da tutti quelli, i quali hanno interesse che il danno sia risarcito.

2. - L'azione penale è essenzialmente di diritto pubblico, sebbene in alcuni casi abbia bisogno della querela della parte offesa per essere istituita. Essa si esercita di ufficio dal Commissario della Legge, mediante un procedimento inquisitorio avente per iscopo la ricerca della pura verità.

3. - L'azione civile si può esercitare in via meramente civile, nel qual caso è regolata dalle norme della civile procedura, o contemporaneamente al giudizio penale per mezzo di questo. Se il danneggiato preferisce questa via, la di lui istanza per la rifazione dei danni viene registrata nel processo riguardante il reato, ed il magistrato decidente si occupa di tale domanda, come è prescritto nel Cap. XXI del presente Codice.

4. - Il danneggiato, che si serve del processo penale per conseguire la rifazione dei danni, non ha altro diritto che di comparire una o più volte in giudizio per addurre quei testimoni, ed esporre quelle prove che crede atte a dimostrare la colpabilità del prevenuto. Non ha però facoltà di prendere cognizione degli atti assunti, se non quando è stato pubblicato il processo.

5. - La prescrizione del reato non impedisce l'esercizio dell'azione civile avanti il tribunale competente, finchè quest'ultima azione non è prescritta.

6. - Nei reati che sono di azione pubblica la parte offesa o danneggiata, o qualunque altro avente interesse non può, con la rinuncia emessa all'azione civile, o con qualunque dichiarazione di remissione, di condonazione, o di riconciliazione con l'offensore, impedire l'esercizio dell'azione penale contro il delinquente, salva la speciale eccezione statuita negli Art. 37, 38, 39 del presente Codice.

7. - È permesso al danneggiato, o a chi per lui, il quale intenda valersi del processo penale per esercitare l'azione civile di risarcimento dei danni, il costituirsi parte civile nel giu-

dizio penale, purchè faccia questa dichiarazione prima della pubblicazione del processo. In questo caso deve presentare un fideiussore, il quale si obblighi a risarcire i danni al prevenuto, ed a pagare le spese del processo, qualora l'imputato venga definitivamente assoluto.

8. - Il Commissario della Legge, ricevuta la dichiarazione della parte offesa, od avente interesse, di costituirsi parte civile, riconosciuta che avrà l'idoneità del fideiussore, e fattane registrare negli atti la malleveria autenticata dalla firma del fideiubente, pronuncia un decreto, con cui dichiara ammesso il richiedente ad agire come parte civile nel giudizio. Questo decreto è inserito nel processo ed attribuisce all'individuo costituitosi parte civile il diritto di avere la comunicazione degli atti del processo dopo la pubblicazione di esso, nonchè di poter nominare un difensore, il quale esponga in iscritto le sue ragioni. Gli attribuisce anche il diritto contemplato nell'Art. 199 del presente Codice.

9. - Quando la persona offesa dal reato ha creduto di muovere l'azione, che gli compete in via civile, non può più valersi del procedimento penale, nè a questo effetto gli giova la riserva fatta di agire in seguito anche in via penale, nè la rinuncia che faccia al giudizio civile dopo contestato, per valersi della via penale.

10. - Se peraltro si tratta di reato pel quale competa alla società il diritto di procedere senza querela di parte, può il Tribunale commissariale intraprendere l'inquisizione, non ostante la pendenza del giudizio civile introdotto dalla parte offesa, la quale allora non può divenire parte civile nel giudizio penale.

11. - In questo caso l'inquisizione penale sospende il giudizio civile, semprechè la definizione di questo dipenda necessariamente dalla verificazione del solo fatto del reato.

12. - Terminato quindi il giudizio penale, può riassumersi il giudizio civile quante volte l'inquisito o sia stato condannato, o abbia riportato l'assoluzione per motivo che il fatto non presentava gli estremi di reato.

Cap. II.

Della competenza.

13. - Il Tribunale commissariale si divide in due sezioni: la sezione de giudice inquirente, e la sezione de giudice decidente.

14. - Capo della prima è il Com missario della Legge, da cui dipend la Cancelleria commissariale. La se conda è rappresentata dal magistrat a cui il Consiglio Principe e Sovran della Repubblica ha attribuito la giu risdizione di giudicare definitivament sopra tutti i reati, esclusi quelli con templati nel capitolo della *procedur sommaria*. Col presente articolo, coi susseguenti non s'intende portat veruna alterazione alle facoltà giuri dizionali competenti alla Reggen giusta lo Statuto.

15. - Il Commissario della Leg ha il diritto ed il dovere ad un tem d'intraprendere l'inquisizione cont ogni sorta di reati appena giunga in qualunque modo a di lui cognizio Egli allora assume il titolo di *Giud inquirente*.

16. - Nella compilazione degli a processuali è sempre assistito dal ca celliere o dal vice cancelliere, il qu redige tutti gli atti sotto la direzio del Commissario, e prende il titolo *Attuario*.

17. - Da tale simultaneo conco dei suddetti funzionari risulta la galità del procedimento. Nel caso legittimo impedimento del cancellie

o del vice cancelliere, il Commissario della Legge deputa un individuo a fare le veci di attuario per la legalità degli atti, facendogli prestare il giuramento di mantenere il segreto.

18. - All'assenza od impedimento del Commissario della Legge provvede la Reggenza.

19. - Qualora il condannato interponga appello contro la sentenza proferita dal magistrato di cui nel superiore Art. 14, l'appello viene deferito al Consiglio Principe, il quale deputa un giureconsulto perchè renda il giudizio di secondo grado.

Cap. III.
Della inquisizione.

20. - La inquisizione è la ricerca diligente e coscienziosa che viene assunta dal giudice inquirente, appena giunge a di lui cognizione la notizia di un reato, per iscoprirne l'autore.

21. - L'inquisizione viene intrapresa o per istanza dell'offeso, o danneggiato, che assume la qualifica di querelante, o per denunzia di qualunque cittadino, o per rapporto della forza pubblica, o per qualunque altro mezzo atto a rendere informato il giudice inquirente dell'avvenuto reato.

22. - Sono tenuti a trasmettere al Commissario rapporto, o denuncia ufficiale di un reato di azione pubblica la forza politica e i militi in servizio, sotto la pena comminata dall'Art. 275 del Codice penale.

23. - Gli esami dei testimoni, dei prevenuti, dei feriti, e di ogni altra persona che intervenga in giudizio, come pure gli atti di accesso, di perizia e simili, sono autenticati dalla firma del giudice inquirente e da quella dell'attuario. In quanto ai semplici decreti preparatori, ed alle menzioni d'inserzione degli allegati nel processo e cose simili, è sufficiente la firma dell'attuario.

24. - Nell'assunzione degli atti processuali è onninamente vietata ogni interrogazione suggestiva.

25. - Tutti i giorni sono utili per l'effetto della compilazione degli atti processuali, e nei casi urgenti si pongono a profitto anche le ore della notte. L'inquisizione deve procedere con la massima speditezza, ed in caso di qualunque notabile ritardo si debbono annotare in processo i motivi del medesimo.

26. - Allorquando la inquisizione per un reato comprende più inquisiti parte presenti e parte assenti, si raccolgono sempre anche le prove che riguardano gli assenti, salvo di procedere contro questi ultimi nei modi stabiliti nel capitolo del *processo contumaciale.*

27. - Procedendosi contro un accusato per più titoli, s'istruisce sempre un solo ed unico processo, e lo stesso ha luogo quando, iniziato il processo per un titolo, si venisse in appresso a scoprirne un altro od altri.

Cap. IV.
Del querelante e del denunziante.

28. - Chiunque si presenta in giudizio per querelarsi di un reato, pel quale abbia sofferto danno fisico o morale, e chiunque si faccia a denunziare in giudizio un reato qualunque, deve, prima di essere inteso in esame, prestare il giuramento che dicesi *di calunnia,* ossia deve giurare toccando le scritture a delazione del cancelliere od attuario, che egli non è mosso alla sua querela o denunzia dall'animo di calunniare la persona, contro la quale sta per esporre la querela o denunzia.

29. - Dopo ciò gli si lascia liberamente narrare il fatto, che intende di esporre, con tutte le sue circostanze, ed occorrendo si aggiungono tutte quelle interrogazioni, che valgano a far concepire l'idea precisa ed esatta

del reato accaduto, e delle circostanze che possono attenuarne o aggravarne la entità.

30. - Viene di poi invitato a indicare i testimoni che possono essere informati del reato, e ad esibire qualunque altro genere di prova, che possa servire a documentarlo.

31. - Tanto il querelante quanto il denunziante sono invitati, previo lettura che loro viene fatta dall'attuario a chiara ed intelligibile voce della loro deposizione, a firmare la deposizione stessa. Qualora non sappiano scrivere, debbono confermarla col porre il segno di croce.

Cap. V.

Dei reati di azione privata.

32. - I reati di azione privata, pei quali la Legge riconosce necessaria per procedere la querela della parte offesa, sono:

1°) lo stupro semplice, e lo stupro qualificato per promessa di matrimonio;

2°) l'adulterio non violento;

3°) l'incesto non violento;

4°) l'ingiuria verbale o reale, la diffamazione, e la percossa senza vestigio;

5°) la truffa non qualificata;

6°) la ragione fattasi di propria autorità;

7°) il turbato possesso.

33. - Per i reati indicati nei N. 1, 2 e 3 dell'articolo precedente sono ammessi a querelare, oltre le persone offese, anche i loro ascendenti e consanguinei fino al terzo grado di computazione civile inclusivamente.

34. - Pei reati contemplati nei N. 4, 5, 6 e 7 dello stesso precedente articolo, qualora la persona offesa sia costituita nell'età minore di anni quattordici, oppure si trovi in istato di alienazione mentale, possono querelare in rappresentanza di lei il padre, la madre, l'avo, l'ava ed il tutore o curatore della stessa persona offesa, nonchè qualunque individuo che l'abbia in custodia.

35. - Il querelante, che a termini dell'Art. 102 del Codice penale si presenta in giudizio per revocare la sua querela, è avvertito che a rendere efficace la sua revoca, è necessario che reintegri il tribunale delle spese processuali e giudiziarie fino allora incontrate, salva a di lui favore l'azione di regresso verso il querelato, se e come di ragione. Quando egli a ciò si presti, viene citato il querelato a presentarsi per dichiarare se accetti una tale revoca. In caso di sua dichiarazione affermativa, il giudice inquirente con suo decreto ordina i passaggio degli atti all'archivio. In caso di dichiarazione negativa, il processo è proseguito fino alla sentenza definitiva. [1]

36. - Allorchè, dopo esposta la querela di stupro semplice o qualificat ed intrapreso il relativo procedimento, avviene il matrimonio legittim fra la querelante ed il querelato, fa annotazione di un tal fatto nel processo, e questo è passato all'archivi

Cap. VI.

Della remissione del querelante.

37. - La remissione degli ascendenti relativamente alle offese ad es recate dai loro discendenti ed affi in linea retta, quando il reato sia ta che non importi pena superiore al prigionia di sei mesi, opera la estinzione dell'obbligo di espiare la pe anche dopo la condanna irretrattabil

38. - La stessa efficacia è attribu

[1] Modificato dalla *Legge sui Tribunali* 29 marzo 1897.

ta alla remissione che venisse fatta dai discendenti ed affini in linea retta, per le offese della stessa entità, che fossero state ad essi recate dai loro ascendenti ed affini in linea retta.

39. - Lo stesso principio ha luogo per la remissione delle offese, sempre della suddetta entità, che un coniuge avesse sofferto dall'altro coniuge.

40. - Nei delitti contemplati dagli Art. 409 e 410 del Codice penale, la remissione del coniuge offeso opera la estinzione dell'obbligo di subire la pena decretata con sentenza irretrattabile, nel solo caso in cui siasi verificata la riconciliazione e la convivenza dei due coniugi.

41. - Le istanze, dirette ad ottenere gli effetti legali della remissione, saranno presentate al Commissario della Legge, il quale, interpellato il voto del Pubblico Ministero, le trasmetterà in un con questo al giudice, che pronunziò la sentenza, per provocare la relativa ordinanza, a cui sarà data pronta esecuzione.

42. - Il Commissario non è tenuto a dar corso alle suddette istanze se non quando sia reintegrato il Tribunale delle spese processuali e giudiziarie a termini dell'Art. 35 del presente Codice.

43. - Coloro che ricadono in reati della stessa specie, sono esclusi dal beneficio della remissione.

Cap. VII.

Del corpo di reato.

44. - Nei reati di fatto permanente, il corpo di reato, ossia la prova generica, deve farsi constare mediante accesso del giudice inquirente, accompagnato dal suo attuario, da due testimoni almeno, dai periti dell'arte, nonchè dalla forza pubblica, quando questa occorra per tutela del funzionario, o per rimuovere inconvenienti.

45. - Nel reato di omicidio la prova generica deve constare per giudizio di due professori dell'arte salutare. Il giudice inquirente pertanto nell'atto che si porta, scortato come è detto di sopra, sulla faccia del luogo per riconoscere il cadavere dell'ucciso, dà ordini opportuni perchè sul luogo si trovino due dei suddetti professori. Si fa precedere la ricognizione della persona dell'ucciso mediante due testimoni, che ne abbiano avuto pratica durante la di lui vita, e questi con giuramento debbono dichiarare il di lui nome, cognome, età apparente, e professione, ed ogni altra indicazione, che valga ad identificare la persona dell'ucciso stesso. Di poi i professori dell'arte salutare, fatte le opportune esterne osservazioni, dichiarano con giuramento essere in quello cessata ogni vitalità. Premesso questo indispensabile giudizio, i professori stessi procedono ad ogni altra esterna necessaria ispezione, e quindi cogli strumenti dell'arte eseguiscono la sezione cadaverica, per poi giudicare sulla vera ed unica causa della morte. La loro relazione ed il conseguente loro giudizio sono registrati fedelmente in processo, e firmati dai due professori, dal giudice inquirente, dall'attuario, e dai testimoni, i quali se sono analfabeti vi appongono il segno di croce.

46. - Nelle ferite ed in qualunque lesione personale, la quale lasci traccia permanente dopo di sè, la prova generica del reato risulta tanto dalle relazioni del professore curante, il quale esibendole al Tribunale nel termine fissato dalla Legge, deve avvalorarle colla santità del giuramento, quanto dalla ispezione giudiziale, che viene praticata dal giudice inquirente assistito dal suo attuario, osservando ed annotando in processo la qualità e la località della ferita, senza però

rimuovere l'apparecchio chirurgico, quando ciò possa recar danno alla persona offesa.

47. - Nei reati di furto qualificato per scalata, o per chiave falsa, o per effrazione od altra violenza alle cose, la prova generica si fa constare per mezzo del giudizio di periti muratori, o di fabbri ferrai, od altri simili artefici, i quali, previo esperimento da eseguirsi alla presenza del giudice inquirente e del suo attuario, giudicano sul modo, con cui il furto può essere stato operato dal reo, o individualmente da sè solo, o coll'aiuto di correi, o complici.

48. - Nei reati di furti campestri o di danni dati, la prova generica si fa constare possibilmente mediante l'accesso del giudice inquirente assistito dal suo attuario, e mediante il giudizio di periti agricoltori. Qualora però il furto campestre od il danno dato non abbia lasciato traccie visibili, o queste siensi dileguate, la prova viene supplita dall'assertiva del derubato, che sia di buona fama, e da quella dei testimoni viciniori.

49. - In qualunque reato di furto si debbono stabilire gli estremi di preesistenza e deficienza degli oggetti derubati, i quali però potranno anche stabilirsi *a possibili* mediante l'esame dei testimoni conoscenti del derubato.

50. - Nei reati di omicidio mancato o di conato di omicidio deve stabilirsi mediante il giudizio di persone perite l'idoneità delle armi o di altri strumenti atti a cagionare la morte, avuto riguardo alla distanza verificatasi tra l'attentante e la persona offesa nell'atto, in cui si commise il conato di omicidio, o l'omicidio mancato.

51. - In tutti i casi non contemplati specialmente da questo capitolo è rimesso al giudice inquirente il far constare nel modo più possibilmente legale l'esistenza del reato in genere.

52. - Tutti i giudizi peritali, che vengono emessi per far constare l'esistenza in genere del reato, debbono essere avvalorati dalla santità del giuramento, che viene prestato dai periti a delazione dell'attuario, previe le avvertenze, di cui nell'Art. 101 del presente Codice.

CAP. VIII.

Del mandato di comparizione, dell'arresto e della libertà provvisoria.

53. - Il giudice inquirente rilasci il mandato di semplice comparizion contro quei prevenuti, la cui pena d sunta dalla disposizione legale, cl colpisce il reato loro attribuito. n eccede la prigionia di tre mesi. I conseguenza il mandato di arres contro i prevenuti ha luogo soltan per regola generale, quando si tra di quei reati, la cui pena eccede suddetto periodo di tempo.

54. - Deve peraltro rilasciarsi se pre il mandato di arresto nei segue cinque casi:

1°) quando siavi fondamento gionevole per temere che il preven possa commettere qualche atten contro la persona del querelante del denunziante, o contro i testin del fatto;

2°) quando il prevenuto è estero, che non ha domicilio nella pubblica;

3°) quando il prevenuto non bedisca al mandato di comparizio

4°) quando il prevenuto è sona di cattiva condotta, o è recid

5°) quando l'indole del fatt chieda pel più sicuro esercizio giustizia, che il prevenuto sia citamente esaminato.

55. - In tutti i casi, in cui luogo al mandato di comparizio prevenuto, dopo subito l'interro rio, viene licenziato, previo pre

di ripresentarsi ad ogni chiamata della giustizia.

56. - Il Commissario della Legge ha la facoltà, pel concorso di gravi motivi, riconosciuti ed approvati dal giudice decidente, di concedere la difesa a piede libero in qualunque reato; ma questo beneficio non viene accordato se non dopo che il prevenuto è stato esaminato sul titolo, o sui titoli d'imputazione che lo riguardano. A questo beneficio non sono ammesse le persone di cattiva condotta, ed i recidivi.

57. - Per conseguire il beneficio della difesa a piede libero, di cui nel precedente articolo, il prevenuto deve dare cauzione, mediante deposito nella cassa dello Stato, di una somma da determinarsi dal Commissario, avuto riguardo alla natura ed entità del reato.

Qualora il prevenuto per inopia riconosciuta dal Commissario non possa fare il suddetto deposito, può conseguire il beneficio della difesa a piede libero, presentando un fideiussore, il quale si obblighi per lui per tutte le conseguenze pecuniarie del giudizio. La malleveria del fideiussore si scrive nel processo ed è da lui firmata.

58. - Ciò eseguitosi, il prevenuto viene rilasciato ed abilitato a difendersi a piede libero, previo però formale precetto che debba presentarsi ad ogni chiamata della giustizia, e che, qualora formalmente citato non si presenti, perderà la somma data in cauzione.

Cap. IX.

Degli oggetti che vengono in potere della giustizia.

59. - Eseguendosi l'arresto di un imputato, si assicurano le armi e qualunque oggetto che può credersi abbia servito o sia stato destinato a commettere il reato, come anche ogni oggetto che possa esserne conseguenza, od avervi relazione, od essere influente in qualsiasi modo al discoprimento della verità.

60. - É cura speciale di chi eseguisce l'arresto, che niuno di tali oggetti venga occultato, o passato in altre mani, od alterato nella sua essenza.

61. - A questo effetto, se l'arresto segue in una casa od altro luogo chiuso, l'esecutore non permette ad alcuno di entrarvi od uscirne prima che l'operazione abbia avuto il suo termine.

62. - Il capo della forza, che eseguisce l'arresto, stende immediatamente un rapporto, in cui descrive con precisione la qualità, la quantità e lo stato degli oggetti rinvenuti, il luogo, il tempo, le persone presso le quali sono stati trovati; fa osservare gli stessi oggetti a due testimoni, se possono senza grave difficoltà aversi, ed in mancanza di essi o di uno di loro, agli individui della forza, perchè possano in appresso riconoscerli.

63. - Il rapporto si esibisce senza indugio al Tribunale commissariale, ed il cancelliere lo inserisce originalmente negli allegati del processo.

64. - Gli oggetti rinvenuti, qualora possano trasportarsi, sono rimessi al cancelliere che ne fa confronto col rapporto, e fa annotazione in processo del ricevimento degli oggetti facendone descrizione.

65. - Se gli oggetti non possono trasportarsi, il capo della forza fa chiudere il luogo ove si trovano, con apporvi le biffe in legno, cautelandole con liste sovrapposte di carta e con sigillo di ceralacca, e trasporta seco la chiave, che viene da lui consegnata insieme col rapporto al cancelliere.

66. - Se il locale non può chiudersi, lascia a custodia del medesimo una

o due guardie finchè il funzionario inquirente, previo accesso sul luogo ed analoga descrizione degli oggetti da farsi nel processo, nomini un depositario idoneo, il quale si obblighi di conservare intatti gli oggetti stessi per tutti gli effetti di giustizia.

67. - Il funzionario inquirente prende in seguito le opportune disposizioni, affinchè gli oggetti non deperiscano se giovi alla giustizia il conservarli, ovvero siano restituiti se non sia più necessario di ritenerli.

Cap. X.

Della perquisizione.

68. - Se la natura del reato è tale, che verosimilmente se ne possano acquistare le prove da scritti o effetti esistenti presso l'inquisito, o presso altre persone, od in luoghi ove si reputano occultati, può eseguirsi la perquisizione, che si riconosca opportuna per rinvenirli.

69. - Ogni perquisizione si eseguisce in presenza di due testimoni, ai quali si fanno attentamente osservare gli oggetti rinvenuti durante la perquisizione.

70. - Nel caso di perquisizione di stampe, o di scritture, i testimoni si firmano o in ciascuna delle medesime, o sull'involto in cui vengono chiuse e sigillate alla loro presenza.

71. - La collocazione entro involto, sigillato e firmato come sopra dai testimoni, ha luogo altresì nella perquisizione di quelle cose, sulle quali debba eseguirsi un qualche esperimento.

72. - Nell'atto che si eseguisce l'arresto di un prevenuto, sia in forza del mandato rilasciato dal giudice inquirente, sia in virtù della facoltà spettante alla forza pubblica nei casi di flagrante, o quasi flagrante reato, è dovere dell'arrestante lo eseguire la perquisizione personale del cattur do allo scopo principalmente di prendere qualunque arma, di cui fo delatore, o qualunque altro ogget offensivo, o che sia attinente al rea

73. - La perquisizione sulla pe sona dell'inquisito può sempre fa d'ordine del funzionario inquirei nell'atto dei costituti, o nelle p gioni.

74. - La perquisizione reale al d micilio dell'inquisito o di altri n può farsi che con decreto commis riale scritto nel processo, decreto cui copia autenticata si trasmette capo della forza pubblica. Nel de decreto si prescrivono le cautele usarsi nella perquisizione, della o missione delle quali è responsabil capo della forza. Non è necessari decreto per eseguirla al domicilio prevenuto, quando questa si op nell'atto dell'arresto del preven stesso.

75. - Il capo della famiglia, pr so cui si eseguisce la perquisizion chi lo rappresenta, ha diritto che sia reso ostensibile il decreto che dina la perquisizione.

Dopo ciò non può fare opposizi alla perquisizione stessa, sotto le p portate dal Codice penale, e non diritto di ripetere danni ed inter tranne i casi in cui vi sia stato al od eccesso nella esecuzione.

76. - È sempre in facoltà del zionario inquirente di assistere perquisizioni reali che vengono d ordinate.

In questo caso egli, assistito suo attuario, dirige la perquisiz ed ha la cura che tutto l'operat registrato esattamente in proces

77. - L'atto di perquisizione v firmato dall'inquisito se è preser dagli individui presso cui la me ma si eseguisce. Se sono analf crocesegnano l'atto. In caso di r

si fa menzione del motivo allegato per ricusarsi.

78. - La forza pubblica nell'eseguire le perquisizioni reali deve usare tutti quei riguardi che sono compatibili coll'esercizio dei proprî doveri. Deve inoltre essere diligente, non solo nel raccogliere quegli oggetti che possono dimostrare la colpabilità del prevenuto, ma anche quelli che potessero servirgli a discolpa.

79. - Nell'atto di rimuovere i sigilli dagli oggetti o costituenti il corpo di reato, o ritrovati nell'atto dell'arresto, o giunti in potere del Tribunale nel corso della procedura in qualsiasi modo, i due testimoni assunti nell'atto della sigillazione, sono chiamati a riconoscere l'integrità dei suggelli prima che questi siano rimossi.

Cap. XI.

Degli accessi giudiziali.

80. - L'accesso giudiziale ha luogo ogni volta che si renda necessaria od utile l'ispezione oculare sulla faccia dei luoghi per verificare od escludere con atto di materiale esperimento la possibilità, o la realtà di un fatto rilevante, che risulti dalla deposizione di un testimonio, o dalle risposte dell'inquisito, purchè il giudice inquirente riconosca che quel fatto può avere una influenza nel giudizio da emanarsi a carico, o discarico del prevenuto.

81. - L'accesso è di sola attribuzione del funzionario inquirente, e nel caso di suo legittimo impedimento vi provvede la Reggenza. Egli deve essere assistito dal suo attuario, a cui spetta il descrivere nelle tavole processuali l'atto di accesso, il quale deve essere firmato da due testimoni assunti pel medesimo.

82. - L'esperimento materiale si eseguisce in modo che le circostanze del tempo, del luogo e dell'azione siano per quanto è possibile consimili a quelle che sono state dedotte, ed al fatto di cui s'intende far prova.

83. - Si può fare intervenire all'accesso ogni persona che si creda opportuna, ed anche l'inquisito, e specialmente uno, o due periti, secondo la natura delle ispezioni da eseguirsi.

84. - Il funzionario inquirente ha cura nell'atto dell'accesso di raccogliere dagli astanti tutte le notizie e schiarimenti che sono relativi al soggetto della perquisizione, e ne assume, occorrendo, le deposizioni giurate.

85. - Le persone, che hanno cooperato od assistito all'accesso, devono sottoscrivere l'atto, o crocesegnarlo.

Cap. XII.

Dei periti.

86. - La deputazione dei periti può aver luogo negli accessi giudiziali, ed anche fuori di questi, ogni volta che per determinare l'esistenza, la natura, le cause, le circostanze, gli effetti ed il valore di un reato si credono opportune le cognizioni di chi esercita una professione od un'arte.

87. - Il funzionario inquirente manifesta chiaramente ai periti l'oggetto, sul quale sono chiamati ad esternare il loro giudizio. Li avverte che debbono proferirlo con tutta imparzialità, e sotto il vincolo del giuramento, il quale viene loro deferito nei consueti modi dall'attuario. Il giudizio dei periti viene trascritto fedelmente in processo, e di poi viene da essi, previa lettura, firmato.

88. - Se i periti, alla interpellazione del funzionario inquirente, rispondono aver bisogno di un congruo tempo per proferire il loro giudizio, viene loro accordata l'opportuna dilazione, ed allo spirare di questa com-

parìscono innanzi al Tribunale, ed esternano il loro giudizio nel modo, che sopra si è detto.

89. - Se il prevenuto fa istanza che i periti siano esaminati per ischiarire la perizia sopra alcuni punti, o dubbi che egli credesse di proporre, i periti stessi saranno sottoposti ad esame. Altrettanto può fare per proprio ufficio il funzionario inquirente, ogni volta che esso creda opportuno di attingere dai periti qualche schiarimento, che possa influire a raggiungere la verità.

Cap. XIII.

Della sorpresa in flagrante o quasi flagrante reato.

90. - La sorpresa in flagrante, o quasi flagrante reato, dà luogo alla immediata inquisizione.

91. - Chi viene sorpreso nell'atto di commettere, o di aver commesso poco innanzi un reato; chi viene inseguito dall'offeso, o dalle grida del popolo che lo indica come colpevole; chi in tempo prossimo a quello del reato è trovato avere presso di sè effetti, armi, istrumenti, carte ed altri oggetti o segnali valevoli a farlo ragionevolmente presumere autore di un reato, è considerato in istato di flagrante o quasi flagrante violazione della legge, e può essere da chiunque arrestato.

92. - Gli arrestanti non possono, sotto la pena comminata dall'Art. 470 del Codice penale, porre in libertà il catturato; debbono consegnarlo alla forza, o porlo in potere della giustizia. L'arrestato, prima della traduzione alle pubbliche carceri, deve essere condotto innanzi alla Reggenza, o al Commissario della Legge perchè rendasi legittimo l'arresto.

93. - L'esame del catturato viene immediatamente eseguito nei consueti modi, o nel luogo dove fu catturato, o nella solita residenza del Tribunale, quando sia già stato tradotto alle pubbliche carceri. Qualora si tratti di quei reati, pei quali, secondo l'art. 5[illegible] del presente Codice, si fa luogo al mandato di comparizione, il reo dop[o] compiuto l'esame viene posto a piedi libero, previo il solito precetto.

Cap. XIV.

Delle persone che possono assoggettarsi ad esame.

94. - Ogni individuo dell'uno e de[ll']l'altro sesso non eccettuato dalla Legge, il quale abbia compiuto l'età [di] anni quattordici, e non sia privo del[le] facoltà intellettuali, può essere assoggettato ad esame sotto il vincolo d[el] giuramento.

95. - Chi non ha compito l'età di a[n]ni quattordici può essere chiamato [ad] esame per semplice schiarimento, senza giuramento, salvo al giudice [d'in]cidente di attribuirgli quella fe[de] che giusta le circostanze del fatto [può] meritare.

96. - Gli ascendenti e discende[nti] il coniuge della persona imputata [non] possono essere esaminati, tranne il [ca]so che si tratti di parricidio propri[o o] di omicidio commesso nella persona [dei] discendenti, o del coniuge.

97. - I fratelli e le sorelle del [pre]venuto ed i consanguinei di lui [sino] al terzo grado inclusivamente di c[om]putazione civile, gli affini del medes[imo] sino al secondo grado inclusivam[ente] di computazione civile, non posson[o es]sere sentiti in esame, se non qu[ando] sono indotti dallo stesso preven[uto]. In questo caso sono chiamati a de[porre] re senza giuramento, ma con es[orta]zione a dire la verità. Alla lor[o de]posizione è attribuita quella fede, [che] nel complesso delle circostanze s[i ri]conosca loro dovuta.

Cap. XV.

Dell'esame dei testimoni.

98. - Nessun testimonio può essere esaminato in processo, se non è indotto o dal querelante, o dal denunziante, o dall'accusato, o dal Pubblico Ministero, o dal capo della forza pubblica o da un altro testimonio che sia stato precedentemente sentito in esame.

99. - Perciò l'esame di ogni testimonio ha principio colla seguente forma: — *È comparso il testimonio indotto al foglio.... del processo col nome di.... il quale interrogato del suo nome, cognome, paternità, età, patria, domicilio e professione, rispose....* Se il testimonio ha un soprannome, sarà anche questo indicato.

100. - Dopo ciò si chiede al testimonio se conosce la persona dell'offeso, e quella del prevenuto, e se abbia con essi alcuna relazione di parentela, affinità od amicizia, allo scopo di conoscere se trovisi in alcuna delle circostanze enunciate nel capitolo precedente, le quali lo esonerino dall'esame, o dalla prestazione del giuramento.

101. - Quando queste non concorrono, il testimonio viene avvertito che deve rispondere alle interrogazioni della giustizia sotto il vincolo del giuramento, e gli si fa considerare l'importanza e la santità di quest'atto, con cui si chiama Dio in testimonio della verità, ponendogli in vista le pene divine ed umane, nelle quali incorrono quelli che si rendono spergiuri, sia dicendo il falso, sia occultando il vero. Di poi egli deve prestarsi ad un tale atto toccando le Scritture a delazione dell'attuario, e pronunciando la formola: *giuro di dire la verità.*

102. - Se il testimonio è nel numero di coloro, ai quali la Legge non permetta la delazione del giuramento, gli si fa considerare la importanza dell'ufficio che presta il cittadino col rendere testimonianza nel giudizio penale, e viene ammonito a rispondere con verità su quanto gli verrà domandato, ponendogli in vista che le Leggi tanto divine quanto umane puniscono il falso testimonio.

103. - Di poi il giudice inquirente lo invita a dire se sappia che alla persona offesa sia intervenuto alcun male, ed in caso affermativo dica quali informazioni ha sopra l'accaduto. Le rimanenti interrogazioni sono rimesse al criterio ed al prudente arbitrio del giudice inquirente.

104. - Qualora il testimonio mostrasse un deciso favore verso il prevenuto, od una soverchia animosità contro il medesimo, cosicchè si scorgesse inclinato a tradire la verità, viene ammonito ad essere più veritiero, con avvertenza che i suoi mendaci lo possono esporre all'esperimento del carcere, ed anche, ove il caso lo richieda, al procedimento penale per titolo di falsa testimonianza.

105. - Se il testimonio non ostante tale ammonizione persiste nel suo contegno denotante il soverchio favore verso il reo, o la soverchia animosità contro il medesimo, il giudice inquirente procede all'esperimento del carcere.

106. - Ogni testimonio esaminato in processo può essere richiamato ad esame ogni volta che vi sia bisogno di attingere dal medesimo ulteriori schiarimenti sul fatto.

107. - Ognuno si avrà per formalmente citato a senso dell'Art. 277 del del Codice penale, quando la cedola sottoscritta dall' autorità giudiziaria sia consegnata al testimonio in persona, e quando, non potendosi consegnare alla persona, sia lasciata al suo domicilio, od alla sua dimora. Se il cursore non trova nel domicilio, o nella dimora nè il testimonio, nè alcuno dei

suoi, egli la consegnerà ad uno dei vicini.

Il cursore, tanto nella copia, quanto nell'originale, indicherà la persona, a cui avrà consegnata la cedola, ed il giorno in cui ne ha fatta la consegna.

108. - Gli avvocati ed i procuratori non sono tenuti a deporre sopra quei fatti e quelle circostanze, che sono state da essi conosciute per rivelazione, o confidenza loro fattane dai clienti.

109. - Lo stesso principio ha luogo in quanto ai fatti, di cui avessero acquistata cognizione i Magistrati in occasione dell'esercizio della loro giurisdizione.

110. - Fermo il disposto degli Art. 275 e 276 del Codice penale, il medico, il chirurgo, il flebotomo, la levatrice, ed in generale ogni ufficiale di sanità, i quali nell'esercizio della loro professione abbiano ricevuto rivelazioni confidenziali di un fatto qualunque, non possono essere sottoposti ad esame sul fatto stesso.

111. - Gl'individui, che furono condannati per reati infamanti, non possono assumersi nè come periti, nè come testimoni. La loro testimonianza in giudizio è ammessa soltanto a semplice schiarimento.

Cap. XVI.

Delle ricognizioni personali e reali.

112. - L'inquisito che non è cognito per nome e cognome, o che è stato indicato col solo soprannome, o colla personale descrizione, deve essere esposto alla ricognizione formale di chi lo ha indicato, sia questi l'offeso, il danneggiato, o il testimonio, o il complice, o il correo, semprechè non sia del tutta esclusa la possibilità della ricognizione.

113. - Il funzionario inquirente, assistito dal suo attuario, fa eseguire sua presenza l'esperimento di ricogn zione, osservate tutte le cautele in cate nei seguenti articoli.

114. - Nel luogo destinato per l sperimento si fa accedere l'inquis con due persone il più possibilmen consimili, e si fanno collocare in nea, avvertendo l'inquisito che è di lui facoltà di scegliere quel po che più gli aggrada.

115. - L'individuo, che deve f la ricognizione, è frattanto tenuto luogo separato, da cui gli sia imp bile di vedere od udire quanto opera nell'altro, ove si dispone e deve effettuare l'esperimento.

116. - Prima che l'individuo, quale deve fare la ricognizione, condotto al luogo dell'esperimento funzionario inquirente lo avverte fra alcune persone schierate deve p curare di distinguere quello che descritto, o di cui intese parlare l'esame.

117. - Se l'individuo, che fa la cognizione, è stato esaminato sott vincolo del giuramento deve n mente prestarlo nelle solite form

Agli altri si rinnova l'ammoni di dire la verità, e se fosse il qu lante, o il denunciante gli si rin la delazione del giuramento di lunnia.

118. - Introdotto nel luogo, sono gli schierati in linea, gli s manda se fra i medesimi ne ric sca alcuno, e se fra essi vi sia q indicato nella sua deposizione.

119. - Se risponde di non c scere fra i medesimi la persona cata nella deposizione, si scrive in cesso la di lui risposta, colla c deve dichiarare di non sapere, o potere riconoscere, o di non es assolutamente la persona da ess dicata nell'esame.

120. - Se all'incontro rispon

riconoscere la persona indicata nella deposizione, deve spiegare se ne è certo, o se ne è in dubbio. Il funzionario inquirente gl'ingiunge di spiegarsi in modo che la persona riconosciuta ben comprenda che si è parlato di essa soltanto e non di alcuno degli altri due.

121. - Nel registrarsi la ricognizione si spiega chiaramente se è stata affermativa, negativa, o dubbia, in qual modo sia stata indicata la persona riconosciuta, e se, oltre questa, era cognito o no al riconoscitore alcuno dei consimili, come pure se prima dello esperimento, e dopo l'indicazione fattane in esame, lo stesso riconoscitore abbia avuto occasione di vedere la persona riconosciuta.

122. - Le ricognizioni reali hanno luogo allorchè esistono in potere della giustizia armi, strumenti, carte, ed altri oggetti relativi al reato.

123. - Il proprietario degli oggetti ed i testimoni, quando nelle loro deposizioni ne hanno data l'indicazione e fatta la descrizione, debbono riconoscere gli oggetti fra consimili, o possibibilmente consimili. Quando questi manchino, o non possano facilmente rinvenirsi, fattane prima menzione in processo, si mostrano isolati all'effetto dell'esperimento.

All'inquisito si mostra sempre isolatamente l'oggetto che ha nominato e che deve riconoscere.

124. - Il risultato dell'esperimento di ricognizione reale deve essere fedelmente registrato in processo, con esprimersi se la ricognizione fu affermativa, negativa, o dubbia.

Cap. XVII.

Dell'interrogatorio del prevenuto.

125. - Il prevenuto deve esere inteso in esame nel più breve tempo possibile, e non mai al di là delle ore 24 da che si trova in carcere.

Se per ragione di malattia del prevenuto, o per altro legittimo motivo, l'interrogatorio viene ritardato, se ne fa constare la causa in processo mediante analoga menzione.

126. - L'interrogatorio è preceduto dalla descrizione esatta della persona del prevenuto, che consiste nell'indicare i suoi connotati, la di lui età apparente, le imperfezioni estrinseche che per avventura in lui si scorgessero e finalmente gl'indumenti che porta.

127. - Di poi viene interrogato a dire il suo nome, cognome, soprannome, se ne ha, la paternità, il luogo di nascita, il domicilio e la professione.

128. - Indi viene avvertito che sarà interrogato sopra un fatto che lo riguarda, e lo si esorta a dire la verità, rendendogli noto che le leggi vigenti accordano speciali riguardi nell'applicazione della pena a coloro, che si rendono spontaneamente confessi in senso di verità del reato loro attribuito.

129. - Di poi il prevenuto è interrogato a dire se conosca la causa, per la quale si trova tradotto in giudizio, ed in caso affermativo il giudice inquirente lo invita ad esporre tutto ciò che crede. Si ascoltano le sue deduzioni senza interrompimenti, e si registrano fedelmente in processo le di lui parole.

130. - Qualora risponda d'ignorare la causa, per la quale si trova tradotto in giudizio, il giudice inquirente gli fa tutte quelle interrogazioni generali e speciali, che possono avvicinarlo al tema del giudizio, e similmente si registrano con esattezza tutte le di lui risposte.

131. - Allorchè il giudice inquirente conosce che sono state esaurite tutte quelle domande, che potevano condurre allo scoprimento della ve-

rità, fa dal cancelliere od attuario leggere a chiara voce tutto l'esame previa avvertenza al prevenuto di prestarvi attenzione, e di poi lo invita a dichiarare se abbia nulla da aggiungere o variare.

Le aggiunte e le variazioni sono del pari registrate fedelmente in processo.

132. - Finalmente viene invitato il prevenuto a firmare il suo interrogatorio, e se non sa scrivere deve apporvi il segno di croce.

Dopo ciò, se sia ristretto in carcere, e sia imputato di reato per cui non si fa luogo al mandato di comparizione a senso dell'Art. 53 del presente Codice, lo si manda al luogo di custodia; e, se fu esaminato a piede libero, gli viene confermata la libertà provvisoria, previo il precetto di ripresentarsi ad ogni chiamata della giustizia, purchè non si verifichi alcuno dei casi contemplati nell'Art. 54 di questo Codice.

133. - Il prevenuto può essere richiamato ad esame ogni volta che il giudice inquirente lo reputi opportuno allo scoprimento della verità, e ciò anche in pendenza dell'esame finale, e delle relative contestazioni, di cui nel capitolo seguente.

134. - Il prevenuto ha diritto d'indurre nell'atto dell'interrogatorio, a cui è sottoposto, ed in qualunque stadio della causa, quei testimoni, e qualunque altro genere di prova, che crede poter servire alla propria discolpa, o allo attenuamento del suo reato. Il giudice inquirente gli fa chiaramente spiegare i fatti, che intende provare con tali induzioni, e quindi sente in esame i testimoni indicati sulle induzioni medesime, e si occupa di ogni altro genere di prova che sia addotta dall'inquisito.

Cap. XVIII.

Delle finali contestazioni al prevenuto, della pubblicazione, e della legittimazione del processo.

135. - Ultimato l'esame di tutti i testimoni indotti tanto a carico quanto a discarico dell'inquisito, ed esaurito tutto ciò che tende allo scoprimento della verità sul tema del giudizio, il giudice inquirente, se trova che le prove raccolte durante l'inquisizione non offrono legale fondamento per contestare al prevenuto la colpabilità nel titolo di cui trattasi, trasmette l'incarto al procuratore del fisco per avere il di lui parere, e qualora questi opini non farsi luogo alla contestazione, il giudice inquirente con analogo decreto ordina il passaggio degli atti all'archivio, la dimissione del reo dal giudizio, senza pregiudizio dei diritti del fisco, qualora in appresso soprag giungessero nuove prove a carico de prevenuto.

136. - Quando invece il risultat dell'incarto offre fondamento a pre sumere la colpabilità del prevenut il giudice inquirente sottopone il me desimo al finale costituto nel mod seguente. Premessa la domanda s abbia nulla ad aggiungere ai prec denti suoi esami, e registrata neg atti la di lui risposta, il giudice i quirente gli palesa chiaramente il re to, di cui la giustizia lo pretende r sponsabile con tutte le circostanze, gli fa la enumerazione di tutte prove generiche e specifiche che co corrono a dimostrare la di lui colp bilità, soggiungendo che per tali pro la Curia inquirente lo ritiene incor nel tale, o nel tal'altro reato, e perc responsabile dell'analoga pena statui dal Codice penale, o da altre leg vigenti nella Repubblica.

137. - Si registra fedelmente la : sposta che dà il prevenuto, e quin

viene invitato a scegliersi un difensore, al che ricusandosi gli viene deputato d'ufficio.

138. - Il giudice inquirente dopo ciò con analogo decreto dichiara pubblicato il processo, e quindi indilatamente ne trasmette avviso al difensore nominato, o deputato d'ufficio, coll'avvertenza che la Legge gli accorda il termine di cinque giorni, prorogabile in caso di necessità, per prendere cognizione del processo in cancelleria, e per mettersi in comunicazione col suo difeso allo scopo di conoscere se questi trovi opportuno di legittimare il processo per dichiarazione di avere come bene e legalmente esaminati i testimoni, ovvero se richieda la ripetizione dei medesimi.[1]

Il difensore entro il suddetto termine comparisce in cancelleria ed espone la dichiarazione fattagli dal suo cliente.

139. - Se questa è nel senso che il prevenuto è disposto a legittimare il processo per dichiarazione, viene indilatamente chiamato ad esternare tale sua intenzione avanti il giudice inquirente; dopo di che gli atti sono trasmessi al procuratore del fisco, e si fa luogo a quant'altro è statuito nel Cap. XX.

140. - Se il prevenuto ha richiesto la ripetizione dei testimoni, il giudice inquirente, ricevuta negli atti tale dichiarazione, manda il processo al procuratore del fisco, perchè nel termine perentorio di cinque giorni faccia la lista dei testimoni da chiamarsi al confronto, ossia alla ratifica delle loro deposizioni in faccia al prevenuto.

141. - I testimoni, dei quali è necessaria la ripetizione, sono:

1°) quelli che depongono di veduta del reato, o di un atto prossimo antecedente, o susseguente il medesimo;

2°) quelli che possono deporre della identità di un'arma, o di qualunque altro oggetto attinente al reato;

3°) quelli che depongono di una confessione stragiudiziale esplicita, emessa dal prevenuto;

4°) ogni altro testimonio che il procuratore del fisco reputasse utile allo scoprimento della verità.

142. - Pervenuta alla cancelleria la lista dei testimoni fatta dal procuratore del fisco, viene questa intimata al difensore, il quale dal suo canto ha il termine perentorio di cinque giorni per chiedere la ripetizione di altri testimoni fra gli esaminati, ed anche per indurne altri nuovi a difesa del suo patrocinato, ed in questo caso è tenuto di proporre per i nuovi testimoni gli articoli probatoriali, sui quali debbono essere esaminati.

143. - Appena pervenuta alla cancelleria la lista dei testimoni per parte del difensore, ovvero trascorsi cinque giorni dalla intimazione fatta a quest'ultimo della lista fiscale, il giudice inquirente destina il giorno, nel quale avrà luogo la ripetizione dei testimoni, e lo notifica tanto al procuratore del fisco, quanto al difensore, perchè possano, volendo, intervenirvi. Si trasmette analogo intimo al prevenuto, il quale, qualora sia stato ammesso al benefizio della difesa a piede libero, ha obbligo di costituirsi in carcere nella vigilia della ripetizione; della qualcosa è avvertito nell'intimo, perchè vi si presti, sotto comminatoria che altrimenti sarà tradotto in carcere dalla forza pubblica.

Cap. XIX.

Del modo con cui si procede alla ripetizione dei testimoni.

144. - Nel giorno destinato alla ripetizione dei testimoni, il Commissario della Legge, sedendo nell'aula

[1] V. nota a pag. 457.

delle udienze, assistito dall'attuario, fa introdurre, per mezzo della forza pubblica, il prevenuto, il quale si colloca libero e sciolto nel banco destinato agl'imputati, guardato però dalla forza pubblica.

145. - Il procuratore del fisco, ed il difensore, se intervengono, prendono seggio in un posto loro conveniente.

146. - Dichiaratasi dal Commissario della Legge aperta l'udienza, il medesimo interroga il prevenuto del suo nome, cognome, paternità, domicilio e professione, e su tutt'altro necessario a identificare la di lui persona. Di poi lo avverte che è quivi chiamato per udire la ripetizione dei testimoni che depongono sul reato a lui imputato, e per ogni altro scopo consentaneo alle guarantigie che gli accorda la legge, e che gli è lecito di fare quelle osservazioni che crederà, senza però interrompere i testimoni nella loro deposizione.

147. - Vengono poi introdotti ad uno ad uno i testimoni, tanto quelli della lista fiscale, quanto quelli del difensore, secondo l'ordine in cui sono descritti nelle liste. Ciascuno di essi è interrogato dal Commissario sulle generali per identificarne la persona, e quindi a ciascun testimonio, che ha giurato nel processo scritto, si ripetono le opportune ammonizioni sulla santità ed importanza del giuramento. Di poi è invitato a prestarlo, toccate le Scritture a delazione dell'attuario, e pronunciando la formola: *giuro di dire la verità*. Se il testimonio fosse nel numero di quelli, ai quali, secondo la Legge, non può deferirsi il giuramento, gli viene fatta seria ammonizione sull'obbligo che ha di dire la verità, e sulla responsabilità, di cui si grava in faccia alla divina ed umana giustizia, se mai dicesse il falso, od occultasse il vero.

148. - Dopo di ciò, al testimonio che sia stato già esaminato in processo, si legge ad alta ed intelligibile voce la sua deposizione, e lo s'invita a dichiarare se intende di confermarla, o se trova necessario di apportarvi qualche modificazione.

149. - Se però il testimonio o contraddicesse la deposizione, o la variasse in modo da ingerire fondato sospetto che sia mosso a tale contegno o da timore, o da favore verso l'imputato, o da altro non retto motivo viene dal Commissario della Legge ammonito a riflettere seriamente su proprio contegno, con avvertenza, che qualora fosse riconosciuto mendace la giustizia non lascerebbe di procedere contro di lui come di ragione.

150. - Avutasi la risposta dal testimonio, il prevenuto è invitato dichiarare se ha nulla ad osserva contro la deposizione del testimon stesso.

151. - Il procuratore del fisco, difensore e lo stesso imputato han ciascuno il diritto di fare al testimonio le interpellazioni che credono ragione, ma debbono ciò fare per gano del Commissario della Legge dirige la discussione.

152. - Il sopra esposto metod tiene per la ripetizione di tutti altri testimoni, tanto della lista fi le, quanto di quella del difensore però si tratta di testimonio prod dal difensore, e non esaminato in cesso, si procede al di lui interr torio mediante gli articoli probato esibiti dal difensore stesso.

153. - Anche riguardo ai periti fossero stati posti nella lista fis od in quella del difensore, o fo prodotti da quest'ultimo in via d siva, si osserva nel loro esan stesso metodo tracciato di sopr testimoni.

154. - I testimoni, di mano in

che hanno deposto, vengono licenziati. Il Commissario della Legge però può farli trattenere sino al termine della discussione, se lo crede opportuno; ed uguale richiesta possono fare il procuratore del fisco, il difensore ed il prevenuto.

155. - L'attuario, durante il confronto, forma processo verbale dell'udienza.

156. - Ultimato il confronto, il Commissario della Legge dichiara sciolta l'udienza, ed il prevenuto è ricondotto dalla forza pubblica al luogo di custodia, e qualora fosse precedentemente a piede libero, viene licenziato, con precetto di costituirsi in carcere ad ogni legale chiamata.

Cap. XX.

Degli atti intermedi fino alla sentenza.

157. - Nel giorno successivo a quello dell'ultima discussione, tutti gli atti della causa sono trasmessi al Procuratore del fisco, il quale, entro il termine perentorio di giorni dieci deve rimandare l'incarto alla cancelleria in un con le sue conclusioni.[1]

158. - Avutesi negli atti le conclusioni fiscali, il processo viene comunicato al difensore scelto dal prevenuto, o deputatogli d'ufficio, con avvertenza che la Legge gli accorda il perentorio termine di giorni dieci, prorogabili dal giudice inquirente in caso di necessità, ad esibire negli atti le sue difese.[2]

159. - Qualora il difensore ritardasse la esibizione della difesa al di là del termine legale o legittimamente prorogato, il giudice inquirente ha la facoltà di sostituirgli altro difensore, qualora fosse stato deputato di ufficio; e nel caso che sia stato eletto per nomina fattane dal prevenuto, lo stesso giudice inquirente chiamerà questo ultimo ad emettere nuova nomina.[3]

Al difensore negligente è interdetto, per il solo fatto della decorrenza del termine, l'esercizio delle sue funzioni, sia in penale sia in civile, fino a che non abbia depositato in cancelleria la somma, che dal Commissario della Legge verrà determinata in compenso al patrocinatore surrogato d'ufficio o per elezione.

160. - Riunite che siano all'incarto le conclusioni fiscali e le difese, il processo con tutti gli allegati viene rimesso senza ritardo al giudice decidente, affinchè nel più breve termine possibile pronunci la sentenza che è di ragione.

Cap. XXI.

Della sentenza e della sua pubblicazione.

161. - La sentenza contiene il fatto e le principali circostanze di esso, ed è motivata.

Essa è assolutoria dal reato, o assolutoria dal giudizio, o condannatoria.

162. - Nei reati, nei quali la prova generica del fatto è distinta e separata dalla specifica, la sentenza dichiara preliminarmente se consta, o non consta, del reato in genere. Se non consta, la sentenza ordina la libera dimissione del prevenuto, ossia la di lui definitiva assoluzione. Se consta, passa a dichiarare che il prevenuto è colpevole, o non è colpevole, o che non consta abbastanza che sia colpevole. Nel primo caso pronuncia la condanna del prevenuto alla pena legale, riportando testualmente gli articoli della Legge applicata. Nel secondo caso il prevenuto è assoluto definitivamente, e se ne ordina la libera dimissione. Nel terzo caso

[1] L'ufficio di Procuratore del Fisco è personale e non può subdelegarsi (Decreto 9 marzo 1896).

[2-3] V. più oltre Decreto 10 agosto 1896 sulla *Proroga dei termini*.

se ne ordina del pari la dimissione, ma può anche, quando lo si creda conforme a giustizia, dichiararsi che il processo rimarrà aperto per un dato tempo, non mai però al di là del tempo necessario a prescrivere il reato.

163. - La sentenza condannatoria pronuncia anche sulla rifazione dei danni, che sia stata richiesta dalla persona offesa, o danneggiata dal reato. Se è di ragione che il reo ne sia condannato al risarcimento, la sentenza ne pronuncia la condanna in favore della parte offesa, o danneggiata, e ne decreta anche l'ammontare in una somma determinata, quando vi siano in processo elementi sufficienti per stabilirla.

Qualora questi manchino, rimette la liquidazione dei danni al congruo giudizio in via civile.

164. - La sentenza condannatoria porta ancora la condanna del prevenuto alla rifazione delle spese processuali e giudiziali.

165. - Il magistrato decidente, appena pronunciata la sentenza, la invia in un col processo e con gli allegati al Commissario della Legge perchè sia pubblicata.

166. - Questi, d'intesa colla Reggenza, destina senza ritardo il giorno della pubblicazione, avendo cura che nel frattempo non sia conosciuto da alcuno il tenore della sentenza; trasmette intanto a chi di ragione l'ordine opportuno, affinchè nella vigilia del giorno destinato alla pubblicazione della sentenza il suono della campana maggiore, nell'ora consueta, faccia noto ai cittadini che l'indomani si pubblica una penale sentenza, e almeno un giorno innanzi lo si renda pur noto per affissione in Città ed in Borgo.

167. - Nel tempo stesso trasmette avviso in iscritto del giorno destinato al Procuratore del fisco ed al difensore, prevenendoli che resta in loro facoltà di trovarsi presenti alla pubblicazione della sentenza.

168. - Al prevenuto si trasmette nel giorno innanzi l'intimo della stabilita pubblicazione della sentenza che lo riguarda; e, se è a piede libero, gli corre l'obbligo di costituirsi in carcere nel giorno precedente la pubblicazione, della qual cosa si fa menzione nell'intimo, con avvertenza che mancando a tale obbligo sarà tradotto in carcere dalla forza.

169. - La pubblicazione della Sentenza ha luogo nell'aula delle udienze. Quivi è accompagnato dalla forza l'inquisito, il quale si colloca nel banco destinato pei prevenuti, libero e sciolto, ma però guardato dalla forza.

170. - Il cancelliere del Tribunal Commissariale, o in di lui vece u soggetto idoneo deputato espressamen te a ciò dalla Reggenza, interroga prevenuto a dire il suo nome e c gnome, paternità, età, patria, domic lio e professione. Le di lui rispos sono registrate nel verbale di pubb cazione della sentenza, la cui red zione è affidata al cancelliere, o a c ne fa legittimamente le veci.

171. - Identificata così la perso del prevenuto, il cancelliere, o chi p esso, legge ad alta ed intelligibile ce la sentenza.

172. - Se questa porta l'assolu ne del prevenuto, o la dichiarazi che egli ha già espiata la sua pe il prevenuto è posto indilatamente libertà.

173. - Se la sentenza porta qualche condanna che sia da espi totalmente od in parte, il condann viene avvertito dal cancelliere ch Legge gli accorda il termine di que giorni per dichiarare se acc la sentenza, o se intende appella Se il condannato non è in lib

provvisoria, è dalla forza pubblica ricondotto immediatamente al luogo di custodia.

Cap. XXII.

Della procedura sommaria.

174. - La procedura sommaria statuita nel presente Capitolo ha luogo:

1°) in tutte le contravvenzioni, tanto di primo quanto di secondo ordine;

2°) in tutti i reati puniti con pena pecuniaria, o colla prigionia avvicendata colla multa;

3°) nei reati contemplati negli Art. 271, 278, 359, 400, 457, 477, 485, 486, 529.

175. - Il Commissario della Legge, appena avuta notizia della contravvenzione o del reato, destina un giorno per la trattazione della procedura sommaria. Trasmette intimo ai testimoni perchè compariscano nel prefisso giorno alla di lui presenza per essere esaminati, e trasmette eguale invito al prevenuto, perchè in tal giorno comparisca, avvertendolo che deve essere assistito da un difensore nella persona di un procuratore approvato. Con lettera d'invito rende inteso il Procuratore del fisco perchè intervenga ad assistere al giudizio.

176. - Nel giorno stabilito, il Commissario della Legge, verificato l'intervento dei testimoni, del prevenuto, del difensore e del Procuratore del fisco, chiama ad uno ad uno i testimoni, e li sottopone ad esame alla presenza dei suddetti intervenuti.

177. - L'esame dei testimoni si assume sotto il vincolo del giuramento, salvi i casi di eccezione contemplati dalla Legge. Il giuramento si presta previe le ammonizioni, e secondo le formole stabilite dal presente Codice.

178. - Compiuto ciascun esame testimoniale, è invitato il prevenuto ad esporre ciò che crede a propria esonerazione.

179. - Ultimato l'esame di tutti i testimoni, il procuratore fiscale espone le sue requisitorie, e dopo di lui il difensore è ammesso a dedurre i motivi defensionali in pro dell'imputato. Questi pure è invitato per ultimo ad esporre ciò che crede in sua discolpa.

180. - L'attuario redige il verbale di udienza, nel quale vengono sommariamente indicate le deposizioni dei testimoni, le risposte del prevenuto, le conclusioni fiscali, e il sunto della difesa.

181. - Il Commissario della Legge dopo ciò si ritira in camera di consiglio, e quivi redige una ragionata sentenza, con cui assolve, o condanna il prevenuto. Riacceduto poi nella sala di udienza, pubblica la sentenza che ha proferito.

182. - Può il Commissario, quando gli sembri incompleto il processo, prorogare il giudizio ad altro giorno per avere maggiori schiarimenti. In questo caso sono chiamati ad intervenire nel prefisso giorno il Procuratore fiscale, il prevenuto ed il suo difensore, nonchè qualche ulteriore testimonio, che si credesse atto a meglio schiarire i fatti tanto in favore quanto a carico dell'imputato. In tal giorno hanno luogo le conclusioni fiscali e le difese, ed in fine la pronuncia e la pubblicazione della sentenza come nel precedente articolo.

183. - Il giudizio del Commissario sulle contravvenzioni di primo ordine, e sui reati designati nell'Art. 174 N. 3 è soggetto ad appello, il quale si deferisce nei consueti modi al giudice decidente indicato nell'Art. 14 del presente Codice.

184. - Il giudizio sulle contravvenzioni di secondo ordine, e su quei reati che sono designati nell'Art. 174

N. 2 è inappellabile, salva la revisione in via di grazia.

185. - Qualora un individuo venga processato contemporaneamente e con un solo processo per uno dei titoli contemplati nell'Art. 1 di questo Capitolo, e per un reato di competenza ordinaria, il giudizio sull'uno e sull'altro titolo si deferisce al giudice ordinario decidente.

Cap. XXIII.

Del giudizio di appello e della revisione.

186. - Le sentenze che assolvono il prevenuto come non colpevole, sono inappellabili: esse passano immediatamente in autorità di cosa giudicata.

187. - Contro le sentenze che dichiarano la colpabilità del prevenuto, compete a questo solo la facoltà di appellarne nel perentorio termine fissato nel seguente articolo.

188. - L'appello è interposto entro il termine di cinque giorni innanzi il cancelliere del Tribunale Commissariale, con dichiarazione che si scrive nel relativo processo.

189. - Il termine ad appellare decorre dal giorno della pubblicazione della sentenza, se la parte vi fu presente: nel caso contrario decorre dal giorno della notifica al condannato, eseguita nei modi prescritti per le citazioni.

190. - Allo spirare del quinto giorno il Commissario della Legge fa tradurre in Cancelleria il condannato detenuto, perchè dichiari se intende appellare od accettare la sentenza.

Qualora ricusi di emettere la detta dichiarazione, la sentenza si ha per accettata.

191. - L'atto d'interposizione d'appello, o l'atto di rinunzia al medesimo deve essere sottoscritto da un avvocato, o procuratore, alla presenza dell'appellante, o rinunziante.

192. - L'appellante, entro il termine di sette giorni successivi alla dichiarazione di appello, deve depositare nella cassa pubblica la somma di lire 50, che gli sarà restituita se la sentenza sarà revocata o riformata, e cederà a vantaggio dell'erario pubblico se la sentenza sarà confermata. Nel caso di povertà del condannato, riconosciuta che sia la sussistenza di essa dal Commissario della Legge, questi ha la facoltà di esonerarlo dal deposito.

L'appellante che ha fruito del beneficio della libertà provvisoria, deve inoltre presentare un fideiussore idoneo, che si obblighi per lui per tutte le conseguenze pecuniarie del giudizio di appello.

L'appellante da sentenza che porti una condanna maggiore di un anno di prigionia non può proseguire a godere della libertà provvisoria, nè durante il termine ad appellare, nè durante il giudizio di secondo grado.[1]

193. - Eseguito il deposito, ovvero ottenutane dal condannato la esonerazione, questi è chiamato ad eleggersi un difensore, o a dichiarare se intende di essere assistito da quel medesimo che lo difese nel giudizio di primo grado. In ogni modo, se a ciò non si presta il condannato, provvede il Commissario della Legge con deputa d'ufficio. Può essere deputato d'ufficio anche il patrocinatore, che assistette l'appellante nel giudizio di primo grado.

194. - Il difensore, nel termine perentorio di cinque giorni dalla nomina o deputa d'ufficio, deve produrre in cancelleria i gravami, in forza de

[1] Decreto 28 maggio 1881.

quali crede che la sentenza appellata debba riformarsi o revocarsi.

Se il condannato non appella nel termine di cinque giorni a senso dell'Art. 188, o se dopo l'interposizione nel successivo termine di giorni sette non esibisce la fede di deposito in lire 50, o non presenta un fideiussore nel caso contemplato dall'Art. 192, ovvero se il difensore eletto o deputato d'ufficio non produce i gravami o ragioni difensive nel predetto termine di cinque giorni, l'appello è perento di pieno diritto.

195. - È sospesa l'esecuzione della sentenza, durante i termini ad appellare e a proseguire l'appello, e durante il giudizio di secondo grado.

196. - Il giudizio di appello, essendo limitato a conoscere se fu giusta la dichiarazione di colpabilità, o se vi fu eccesso nell'applicazione della pena, non può mai esasperare questa nel suo grado o nella sua estensione. Non può che confermare, revocare, o diminuire la prima condanna.

197. - Quando il giudizio di appello ha avuto la sua regolare iniziativa nei modi espressi nei precedenti articoli, non hanno luogo ulteriori atti di addizione all'istruttoria, che fu compiuta in prima sede con tutte le prescritte guarentigie. Perciò il Commissario della Legge invia indilatamente l'incarto al giudice di appello.

198. - Pervenuto che sia il giudicato di secondo grado in un cogli atti, il Commissario della Legge, d'intesa colla Reggenza, ne dispone la pubblicazione nei modi consueti.

199. - Qualora nella sentenza condannatoria del prevenuto fosse stata omessa la di lui condanna alla rifazione dei danni verso l'offeso o danneggiato, questi, semprechè siasi costituito parte civile nei modi voluti dalla Legge, ha diritto di adire, mediante semplice comparsa negli atti, lo stesso giudice che pronunciò, affinchè integri la sentenza mediante decreto definitivo sull'azione civile di rifazione dei danni.

200. - È in facoltà del Consiglio Sovrano l'ordinare, nel concorso d'imponenti motivi, che il prevenuto, il quale soggiacque al carcere preventivo, durante il processo di primo grado, sia posto a piede libero colle prescritte cautele durante l'appello.

201. - Il giudizio di revisione di una sentenza passata in giudicato, del quale si parla nell'Art. 120 N. 6 del Codice penale, non può aver luogo, se non in forza di uno speciale rescritto del Consiglio Sovrano, colla nomina di un giureconsulto per la pronuncia del giudizio. Può essere deputato anche il giudice decidente ordinario, qualora non abbia egli pronunciata la sentenza contro la quale si ricorre.

202. - Accordato che sia il suddetto rescritto, la Reggenza incarica il Commissario della Legge di assumere quelle informazioni che possono essere del caso, e quelle assunte, trasmette indilatamente al giureconsulto designato nel rescritto Sovrano tutti gli atti dell'antico processo in un con quelli delle successive verificazioni.

Cap. XXIV.

Della esecuzione delle sentenze.

203. - Le sentenze assolutorie per insufficienza di prove sono immediatamente eseguite colla pronta liberazione del prevenuto.

Lo stesso ha luogo per quelle che dichiarano avere il condannato espiata la pena, mediante il carcere preventivo.

Lo stesso del pari ha luogo per quelle che proclamano la innocenza del prevenuto, senza pregiudizio del diritto che compete in questo caso al

medesimo di chiedere al Commissario della Legge la promulgazione della sentenza a reintegrazione del proprio onore, giusta l'Art. 133 del Codice penale. Tale promulgazione si fa mediante l'affissione di una copia autentica della sentenza alla porta del Tribunale Commissariale, e negli altri luoghi ove sogliono affiggersi i pubblici avvisi.

204. - Per le sentenze che portano la condanna del reo ad una pena afflittiva, si osserva la disposizione dell'Art. 143 del Codice penale. Spetta al Commissario della Legge il dare gli ordini opportuni perchè, qualora il condannato debba espiare una condanna della durata di sei mesi o superiore, sia tradotto colle debite cautele nel luogo dove deve essere consegnato alla forza pubblica dell'estero Stato, sotto il quale deve espiare la condanna. Il capo della forza, che deve fare la consegna, è munito, a diligenza del Commissario della Legge, di una tabella, nella quale sono espressi il nome, cognome, paternità, età, soprannome, se lo ha, patria e professione del condannato, nonchè il titolo del reato pel quale ebbe condanna, e la durata di questa, colla precisa indicazione del giorno in cui cominciò la espiazione.

Il capo della forza, che eseguisce la consegna, deve dare la detta tabella al capo della forza estera che riceve il condannato, e presentare quindi al Commissario della Legge il certificato dell'avvenuta consegna, firmato dal capo della forza estera.

205. - Spetta parimente al Commissario della Legge, nel caso che il condannato debba espiare una pena inferiore nella sua durata a sei mesi, il dare gli ordini opportuni, perchè il reo sia consegnato al custode delle carceri della Rocca, con una tabella esprimente tutte le indicazioni enunciate nel precedente articolo.

Cap. XXV.

Del giudizio contumaciale.

206. - Ultimato il processo informativo, se il prevenuto si è reso latitante, vengono spedite contro di lui due citazioni edittali, la prima coll'assegnazione del termine di giorni cinque a comparire al cospetto del tribunale; la seconda, che ha luogo dopo la scadenza della prima, coll'assegnazione dello stesso termine di giorni cinque a comparire, ma con espressa diffidazione al prevenuto latitante che, scorso inutilmente il prefisso termine, si procederà agli atti ulteriori fino alla emanazione della sentenza che sarà di ragione.

207. - Spirato il secondo termine senza che sia comparso il prevenut latitante, gli atti sono inviati al Pro curatore del fisco per le sue conclu sioni, e quindi al giudice del merit per la sentenza.

208. - Il giudice decidente si o cupa previamente dell'indagine se g atti contumaciali sono stati regola mente eseguiti.

209. - In caso negativo ne ordi la rinnovazione, e nel caso oppos procede alla emanazione della sente za, nella quale, premessa la dichia zione che gli atti contumaciali so stati rettamente eseguiti, pronun quel giudizio che è di ragione, ass vendo il prevenuto contumace, o c dannandolo a termine di legge.

210. - La detta sentenza, o as lutoria o condannatoria, viene affi *ad valvas* nei luoghi soliti, ed è an notificata all'ultimo domicilio del p venuto, qualora esso lo abbia n Repubblica.

211. - Trascorsi giorni quin dall'affissione della sentenza contu

ciale, se questa è condannatoria, ed il condannato non è venuto in potere della giustizia, la sentenza viene eseguita in quanto all'emenda dei danni, alla rifazione delle spese processuali, ed alla pena pecuniaria, con mandato da rilasciarsi sui beni di pertinenza del condannato. La sentenza stessa raggiunge eziandio i pieni effetti legali in quanto alle interdizioni ed incapacità, che in essa fossero state decretate come effetto della condanna ad una pena di quarta, di quinta, di sesta o di estrema categoria.

212. - Presentandosi in qualunque tempo il contumace, o venendo in potere della giustizia, il giudice inquirente lo sottopone senza ritardo al giudiziale esame, nel quale, dopo le interrogazioni generali, è invitato a dire se ha cognizione della sentenza contro lui pronunciata.

213. - In caso di risposta affermativa è invitato a dichiarare se intende di accettare la sentenza stessa, o d'impugnarla. Se l'accetta, il giudizio viene eseguito immediatamente; se dichiara d'impugnarla, gli si dà lettura di tutti gli atti del processo, e quindi gli viene fatta la contestazione del reato nei consueti modi. Dopo di ciò si provvede a norma degli Art. 138 e 139, od a norma degli Art. 140, 141, 142, 143 a seconda dei casi. Di poi si eseguiscono tutti gli atti successivi di procedura, sino alla emanazione del giudizio definitivo.

214. - Qualora il contumace nel primo suo interrogatorio dichiarasse che non ha cognizione della sentenza contro lui pronunciata, si premette a qualunque interrogazione specifica la lettura della sentenza contro lui proferita, e dipoi si procede come nei precedenti articoli.

215. - La condanna contumaciale, a termini dell'Art. 113 del Codice penale, fa decorrere la prescrizione dell'azione penale dal giorno in cui è pronunciata, ma si raddoppia il tempo della prescrizione stessa.

216. - Il prevenuto contumace, il quale intenda di farsi rappresentare da un difensore, può, dopo la scadenza della prima o della seconda citazione edittale, innanzi però che si pronunci la sentenza, ottenere il beneficio della difesa, osservate le seguenti prescrizioni. Mediante un atto autentico di procura destinerà tra i difensori approvati la persona che intende di eleggere in suo patrono per la esibizione delle sue difese. Dichiarerà nell'atto stesso se intende d'impugnare o di confessare il reato. Deve inoltre esibire al tribunale un fideiussore idoneo, il quale con dichiarazione in iscritto si obblighi pel contumace di garantire la esecuzione della sentenza per tutti gli effetti pecuniari, cioè il pagamento della multa o dell'ammenda che venisse pronunciata, il risarcimento dei danni, e la rifazione delle spese processuali e giudiziarie.

Per ogni effetto legale si ritiene che il latitante abbia il domicilio eletto presso il suo patrono.

217. - Il giudice inquirente, ricevuto l'atto di cui sopra, e fatta registrare nel processo la obbligazione del fideiussore da lui riconosciuto idoneo, dichiara ammesso il prevenuto contumace alla difesa.

Assegna perciò al difensore eletto il termine di giorni cinque per prendere comunicazione in cancelleria degli atti del processo, è per esibire la memoria difensiva; dopo di che l'incarto con le conclusioni fiscali e le difese viene trasmesso al giudice del merito per la emanazione di quella sentenza che è di ragione.

218. - Tale sentenza si ritiene come emanata in contradittorio dell'imputato, e ne produce i medesimi effetti.

Il condannato, anche a mezzo del suo difensore, ha facoltà di interporre appello entro il termine di un mese dal giorno della notifica al domicilio del difensore suddetto.

Per la prosecuzione dell'appello si osservano le norme ed i termini prestabiliti: nel Cap. XXIII.

Cap. XXVI.

Del ricorso per la grazia.

219. - È vietato il presentare o fare istanza al Consiglio Sovrano per la grazia nell'interesse dei contumaci contemplati nel precedente Capitolo.

220. - È vietato il presentare o fare istanza al Consiglio Sovrano per la grazia a quei condannati, che non si trovino già costituiti in carcere, ed ai condannati recidivi.

221. - Quei condannati, che durante il processo fruirono del beneficio della libertà provvisoria, non potranno presentare o fare istanza per essere graziati, se nel termine ad appellare non abbiano accettata la sentenza ed ottemperato al disposto del capoverso dell'Art. 226, e non si siano costituiti in carcere almeno la sera innanzi alla convocazione del Consiglio Sovrano.

Qualora la seduta consiliare non avesse luogo, o in essa non venisse discussa l'istanza del ricorrente per la grazia, il Commissario ordinerà la dimissione dal carcere del ricorrente stesso fino alla prossima convocazione del Consiglio.

222. - La presentazione della istanza per grazia non sospende l'esecuzione della sentenza.

223. - I condannati, che facciano istanza per la commutazione della pena di prigionia in quella della multa, debbono depositare nella tesoreria generale la somma corrispondente alla pena corporale nella proporzione statuita dall'Art. 156 del Codice penale, e debbono pure unire all'istanza la bolletta del relativo deposito.

224. - I condannati ad una pena temporanea, od anche ad una pena perpetua, che però sia stata commutata in via di grazia in temporanea, qualora per l'indole della pena stessa siano incorsi nelle interdizioni, perdite, decadenze ed incapacità menzionate negli Art. 184, 185, N. 3, 4 [illegible] 5 del Codice penale, potranno esser[illegible] riabilitati, quando abbiano espiata l[illegible] pena ovvero ottenuta la grazia, si[illegible] pel totale, sia pel residuo di essa ch[illegible] fosse loro rimasto ad espiare.

225. - La domanda però di riab[illegible] litazione non potrà essere presentat[illegible] se non dopo cinque anni dalla effe[illegible] tiva espiazione della pena totale, [illegible] ridotta, e, nel caso di grazia tota[illegible] non potrà essere presentata prima c[illegible] sia compiuto il quinquennio dal [illegible] creto di grazia.

226. - Deve inoltre la detta ist[illegible] za essere accompagnata da attest[illegible] di buona condotta. La Reggenza [illegible] sumerà sulla medesima le informa[illegible] ni dal Commissario della Legge, [illegible] chè il voto di lui sulla convenie[illegible] di accoglierla, o rigettarla.

I ricorrenti, in tutti e singoli i [illegible] contemplati nel presente capitolo [illegible] vono unire all'istanza il certifi[illegible] della cancelleria comprovante l[illegible] guito pagamento delle spese pr[illegible] suali.

227. - Il decreto di grazia [illegible] trasmesso dalla segreteria dell'i[illegible] no al Tribunale Commissariale i[illegible] pia autentica, e quindi trascri[illegible] cura del cancelliere in margine [illegible] riginale della sentenza di cond[illegible] Il decreto deve pubblicarsi all'ud[illegible] successiva al giorno della tr[illegible] sione.

228. - Il decreto di grazia pr[illegible]

il suo effetto dal giorno, in cui il Commissario ne darà lettura alla pubblica udienza.

CAP. XXVII.

Disposizione generale.

229. - Dall'inosservanza od omissione delle prescrizioni del presente Codice, eccettuato il disposto dell'Art. 17, non deriva assoluta nullità dell'atto. Le dette violazioni però potranno essere utilmente dedotte nella difesa per tutti gli effetti di ragione.

CAP. XXVIII.

APPENDICE.[1]

Della visita delle carceri.

230. - La Reggenza al cominciare di ogni anno nomina fra i cittadini della Repubblica due deputati di carità, ai quali incombe la visita periodica delle carceri. Siffatti deputati durano in carica un solo anno, ma possono essere rieletti.

231. - Essi devono visitare le carceri ed i carcerati almeno due volte al mese. Ciò possono fare tanto congiunti quanto isolatamente. Il loro ufficio è diretto a far sì che il regolamento sulle carceri, del quale viene loro data comunicazione al principio del loro ufficio, sia esattamente osservato, che il vitto di cui si fa somministrazione ai carcerati sia salubre, e che a carico di questi non sia commesso dal carceriere alcun sopruso o angheria.

232. - I deputati devono avvertire il Commissario di qualunque inosservanza del regolamento carcerario, e degli abusi che potessero essere da chiunque commessi.

Il Commissario deve all'uopo far venire immantinente innanzi di sè e dei deputati il custode a cui verranno dati gli ordini opportuni.

233. - La Reggenza, entro il primo mese del suo possesso, destina un giorno per la visita solenne delle carceri. A questa visita intervengono il Commissario della Legge, l'avvocato dei poveri, il medico delle carceri, i due deputati di carità, ed il cancelliere del Tribunale Commissariale. La Reggenza in un coi detti soggetti prende seggio nella camera annessa al carcere, dove sogliono ordinariamente farsi gli esami.

234. - Aperta la visita, il carceriere legge la nota dei carcerati, e quindi la Reggenza ordina che tutti e singoli i carcerati stessi siano tradotti l'uno dopo l'altro avanti il Consesso. Per questo modo vengono interrogati sulla maniera onde sono trattati e si dà loro facoltà di esporre quelle domande che credono. Il tutto si registra dal cancelliere, e quindi il detenuto viene rimandato al proprio luogo.

235. - La Reggenza, durante la visita, emana tutte le deliberazioni che crede di giustizia, tanto sulle domande dei carcerati, quanto sopra ogni altro oggetto, a cui trovi necessario di provvedere.

236. - Durante l'interrogatorio del carcerato, il custode delle carceri deve rimanere in luogo d'onde non possa udire ciò che si dice nell'atto della visita. Il cancelliere del Tribunale redige un accurato verbale di tutto quello che si è operato e decretato. Le deliberazioni della Reggenza si eseguiranno a cura del Commissario della Legge o dei deputati.

237. - Il custode delle carceri non può ricevere nè ritenere qualsiasi persona, se non in seguito di un ordine per iscritto dell'Autorità legittima, e ciò sotto comminatoria della pena sancita dall'Art. 471 del Codice penale.

238. - Il custode stesso è obbliga-

[1] V. il *Regolamento Carcerario* 15 giugno 1889.

to di tenere un registro, vidimato in ogni pagina dal Commissario della Legge, ove indicherà, in numero progressivo, il nome, cognome, età ed ogni altra generica indicazione atta a stabilire l'identità delle persone che riceve; noterà il giorno della loro entrata in carcere, ed il giorno in cui debbono essere dimessi, il mandato di cattura od altro ordine giudiziario equivalente, ed il nome, cognome e qualifica di coloro che ne fanno la consegna.

239. - All'atto in cui qualsiasi carcerato viene liberamente dimesso, il custode è tenuto di notare nell'apposita colonna il giorno e l'ora in cui il detenuto viene lasciato in libertà, e l'ordine o la sentenza di liberazione.

240. - Ciascun registro di cui sopra, quando sarà terminato, dovrà dal custode rimettersi al cancelliere del Tribunale, che gliene rilascerà ricevuta col visto del Commissario.

241. - Il custode deve adempiere le suddette prescrizioni ad esso relative, ed obbedire agli ordini della Reggenza e del Commissario della Legge, sotto pena dell'immediata sospensione.

Decreto 6 decembre 1870.

ART. UNICO.

Le istanze che hanno lo scopo di far sospendere l'esecuzione di un processo criminale o impedire che un prevenuto sfugga al potere della giustizia non debbono avere alcuna forza di sospensione.

Decreto 10 agosto 1893.

1. - È vietato il dirigere istanz per proroga di termini in materia d procedura penale sia all'Ecc.ma Reg genza, sia al Consiglio Sovrano.

2. - La proroga dei termini in m teria di procedura penale, sia in pı mo grado, sia in appello, non può chi dersi se non al Commissario del Legge, od a chi lo sostituisce, p iscritto negli atti processuali, durai la decorrenza del termine di Leg

3. - Il Commissario della Legg in piena facoltà di accordare o m la detta proroga di uno o più gio a seconda dei casi, ma non mai più di trenta giorni decorribili giorno della fatta domanda.

4. - Col presente decreto, che s tenderà in vigore all'atto stesso d sua pubblicazione nei soliti publ luoghi, si deroga a tutti gli art del Codice di procedura penale, tutti i decreti e Leggi anteriori r parte in cui vengono coi superior ticoli modificati.

REGOLAMENTO CARCERARIO

15 giugno 1889

CAPITOLO I.

Tit. I.

Del Custode.

1. - Il Custode delle carceri è responsabile della sicurezza della Rocca, della custodia dei detenuti, del mantenimento dell'ordine e disciplina fra i medesimi.

2. - Il Custode deve ogni giorno, nelle ore antimeridiane, presentarsi alla Reggenza e al Commissario della Legge, per ricevere ordini e dare discarichi.

3. - Il Custode ha l'obbligo di perquisire diligentemente chiunque venga tradotto nelle carceri, o vi si costituisca con ordine scritto dell'Autorità legittima.

Ritrovando sulla persona, o fra le vesti, armi di qualunque specie, denaro od altri oggetti estranei ai bisogni personali, li apprende e ne forma un involto.

Deve poi indilatamente farne rapporto al Commissario della Legge, trasmettendo al medesimo il detto involto.

4. - Le donne non debbono essere perquisite che da persone del loro sesso.

5. - Il Custode deve introdurre l'arrestato, o costituito in una cella ove non sia alcun altro, e deve usare ogni mezzo efficace ad impedire ogni comunicazione con altri detenuti.

Nel caso che tutte le celle si trovassero occupate, il Custode lo fa trattenere in un vano della sua abitazione guardato dai gendarmi e va subito ad informare l'Autorità per le opportune istruzioni.

Deve inoltre, alla presenza almeno di un testimone, leggere all'arrestato o costituito gli articoli risguardanti i doveri dei detenuti e le punizioni.

6. - Il Custode deve dare subito notizia alla Reggenza ed al Commissario della Legge di ogni consegna di persona arrestata o costituita spontaneamente.

7. - Se l'arrestato, o costituito fa parte della milizia, o della Guardia del Principe, il Custode ne farà rapporto al Comandante dei rispettivi Corpi.

8. - Le vestimenta che l' imputato indossa quando è tradotto in carcere non saranno mutate senza l'ordine del Commissario della Legge.

9. - Il Custode deve porre la massima attenzione nel serrare le porte

sia interne che esterne delle celle e del Forte, e curare che niun tentativo si operi al di fuori della Rocca per favorire i detenuti.

10. - Ha l'obbligo di visitare in ciascun giorno, e quante volte lo creda necessario, le celle dei detenuti, per accertarsi della sicurezza delle carceri, e della pulizia. Però nelle ventiquattr'ore deve procedere a non meno di quattro visite, variandone sempre l'ora, ed in modo che tra ciascuna di esse non vi sia un intervallo maggiore di sei ore.

11. - È vietato al Custode il fumare mentre attende alle dette visite, o ad altro qualsiasi servigio nelle celle occupate dai detenuti.

12. - Gli è vietato di offendere o con vie di fatto, o con parole, i detenuti, di esercitare contro di essi atti di violenza, e di trattarli famigliarmente.

13. - Deve curare che i detenuti tengano un contegno decente, che non cantino ad alta voce, o facciano rumori, che non imbrattino le pareti del carcere, che non guastino o distruggano gli oggetti che in quello si trovano.

14. - Deve curare che nulla pervenga ai detenuti contrariamente alle leggi e al presente regolamento.

A questo fine deve fare un'accurata visita nella biancheria, nel vestiario e in qualunque altro oggetto che col permesso scritto dell'Autorità competente sia recato ai detenuti.

15. - Il Custode, nonostante il permesso, è obbligato a respingere tutto ciò che serve ad uso di cibo o bevanda qualora sia in quantità superiore al puro necessario.

In ogni caso non potrà ricevere del vino in quantità maggiore di un litro per detenuto.

16. - Se il Custode trovasse, nascosto fra gli oggetti da consegnarsi ai detenuti, o delineato, qualche segno convenzionale, deve sequestrare l'oggetto vietato, e farne subito rapporto al Commissario della Legge.

17. - È vietato al Custode di mangiare o bere coi detenuti, o con quelli i quali si recano a visitarli, e di ricevere regalie dai parenti o dagli amici dei detenuti medesimi. Gli è pur vietato di mangiare o bere con detenuti fuori del carcere nell'anno successivo alla loro dimissione.

18. - Gli è vietato di accogliere nella sua abitazione persone estranee alla sua famiglia.

19. - Deve invigilare che i detenuti, ai quali è permesso di fumare secondo l'Art. 36, fumino soltanto durante il passeggio, e che rientrando nelle celle non abbiano presso di lor zolfini, od altre materie combustibili

20. - Deve tenere pulita ed aereat la camera ove si assumono gli esam e si aduna la deputazione per la vi sita.

21. - Deve custodire tutte le chi vi della Rocca in una cassetta be assicurata e collocar la chiave relati entro il Forte in luogo sicuro.

22. - Gli è vietato uscir dalla Ro ca quando vi siano carcerati, sen preciso bisogno, e di avere in dos nell'uscire alcuna chiave appartenen alla medesima.

23. - Nessuna chiave della Roc può essere consegnata ai detenuti.

24. - Il Custode deve somminist re quotidianamente il vitto ai de nuti secondo la razione stabilita da Art. 46 e 47.

25. - Deve chiamare, ove occor i professori sanitari e provvedere farmachi che da quelli fossero dinati.

Deve provvedere a quant'altro c cerne i bisogni dei detenuti, co lavatura di panni, racconciamento vestiti e simili, informando sempre

Reggenza e il Commissario della Legge.

26. - È obbligo del custode di eseguire gli ordini che gli saranno dati dal Commissario, relativamente alla amministrazione e alla disciplina delle carceri.

27. - È obbligo del Custode di curare che la razione del pane stabilita dall'Art. 46 sia di buona qualità e della quantità assegnata nel detto articolo.

28. - Il Custode deve tenere un registro ove noterà le punizioni inflitte ai detenuti e la data delle espiazioni.

TIT. II.

Della disciplina,
dei doveri dei detenuti e del vitto.

29. - I detenuti devono obbedire al Custode in tutto ciò che esso loro prescrive per il mantenimento dell'ordine e della nettezza.

30. - Sono vietati gli schiamazzi, le bestemmie, ogni conversazione o linguaggio convenzionale, onde il detenuto tentasse di porsi in relazione non permessa con altri.

31. - È vietato d' imbrattare le pareti del carcere, di guastare, o distruggere gli oggetti che ivi si trovano.

Gli autori dei guasti, o rotture, oltre alle pene disciplinari, saranno tenuti all'emenda del danno.

32. - Quando l'autore dei danni è ignoto, saranno puniti tutti quelli che abitano la cella.

33. - Nessun detenuto può avere a sua disposizione rasoi, od altro qualunque istrumento atto a nuocere, salvo, riguardo ai rasoi, una autorizzazione momentanea del Commissario.

34. - I detenuti non possono ritenere nessuna somma di denaro.

35. - Non possono ritenere presso di sè : carte, penne, calamai, matite ed inchiostro, senza uno speciale permesso in iscritto del Commissario della Legge.

Il Custode deve invigilare sull'impiego della carta che viene data ai detenuti.

36. - È vietato il fumare e qualsiasi giuoco. In via di eccezione può essere accordato il fumare soltanto nel tempo del passeggio al detenuto, in seguito a dichiarazione scritta e giurata di due ufficiali sanitari.

37. - È vietato ai detenuti di attendere a qualsiasi lavoro e non è facoltà del Commissario, o delle altre autorità di autorizzarlo.

38. - I detenuti possono leggere libri o giornali permessi dal Commissario della Legge.

39. - I detenuti saranno ammessi al passeggio, possibilmente in ciascun giorno nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, e negli altri mesi ogni due giorni.

Il passeggio avrà luogo sulla loggia o baluardo, che esiste tra la casa del Custode e la torre.

La durata del passeggio sarà di un'ora almeno.

40. - Non saranno ammessi al passeggio, senza l' intervento della forza pubblica, gli imputati per titolo la cui pena ecceda la prigionia di un anno e i condannati a detta pena. Il Commissario ha l'obbligo di notare nel registro dei carcerati la pena corrispondente all' imputazione, o la pena già inflitta.

41. - Durante il passeggio sarà chiusa a chiave e con chiavistelli la porta intermedia, in modo che i detenuti non possano scendere nel primo atrio.

I detenuti saranno, nel tempo del passeggio, tenuti continuamente di vista dal Custode, affine d'impedire qualsiasi disordine, e il minimo tentativo di evasione.

42. - Il Custode potrà sospendere il passeggio a quei detenuti che lo demeritassero o per inobbedienza, o per il loro riprovevole contegno.

43. - Agli imputati per titoli, la cui pena non eccede la prigionia di tre mesi, ai minori di anni 17, ed a quelli pei quali per la loro condizione fisica il medico crederà conveniente, potrà essere accordata qualche deferenza nella durata del passeggio.

44. - Il Custode deve usare ogni cautela per rimuovere ogni possibilità di comunicazione tra i passeggianti ed i rinchiusi privi di colloquio.

45. - Dai detenuti devesi mostrare un contegno rispettoso alle Autorità, ai deputati di carità, al parroco, al cappellano od altri che li rappresenti nell'esercizio del loro ministero, in ispecial modo allorquando richiami loro alla mente le massime della religione e della morale.

46. - I detenuti avranno per vitto due libbre e mezzo di pane al giorno e centesimi 25 in denaro.

Può essere accordato dal Commissario un aumento di razione a quei detenuti, il cui bisogno assoluto consti da relazione scritta e giurata di due ufficiali sanitari.

47. - È in facoltà dei detenuti di avere in luogo del pane altri 25 centesimi.

48. - Possono i detenuti, col debito permesso dal Commissario, avere dei generi commestibili dalla propria famiglia, o da altri, sotto l'osservanza dell'Art. 15.

Tit. III.

Delle visite, colloqui e corrispondenze.

49. - Niuno può visitare le carceri senza uno speciale permesso del Commissario della Legge.

È rimesso al prudente arbitrio del Commissario il concedere od il negare i permessi ed il permettere o vietare che le visite si facciano contemporaneamente da più persone.

50. - Possono visitare le carceri senza permesso le Autorità politiche il castellano ed i deputati di carità. Però è vietato anche alle dette persone di visitare i detenuti privi di colloquio.

51. - Il parroco o il cappellano della Rocca e i sanitari, possono senza permesso visitare i carcerati, quante volte sieno chiamati dal Custode per ragioni del loro ufficio.

52. - I forestieri che si rechi[no] alla Rocca, non possono accedervi se[n]za il permesso del Commissario, [il] quale lo potrà concedere in seguit[o a] dichiarazione di persona di sua fi[du]cia che se ne renda responsabile [e li] accompagni durante la visita.

53. - Qualora il Custode si ac[cor]ga che un visitatore tenti porsi i[n re]lazione colpevole o pericolosa coi [de]tenuti, deve farlo uscire immanti[nen]te, e riferirne contemporaneamen[te al] Commissario della Legge.

54. - Deve poi impedire l'u[scita] dalla Rocca a chiunque, duran[te la] visita, avesse tentato di prepar[are o] di agevolare la fuga di un dete[nuto].

55. - È rimesso alla pruden[za del] Custode il non ammettere qu[alche] persona a visitare un detenut[o se] questa non si sottomette ad [essere] prima perquisita.

Però il Custode deve rendere [conto] subito al Commissario dell'us[o che] avrà fatto di questo diritto.

56. - È vietato a chichessia [en]trare nella Rocca armato, di m[angia]re o bere coi detenuti, di intr[odurre] bevande o commestibili, libri [gior]nali, stampati, salvo speciale pe[rmesso] del Commissario della Legge.

57. - Le visite e i colloq[ui degli] imputati non saranno perme[ssi che] nelle ore antimeridiane di gi[orni]

di domenica di ciascuna settimana, e coi condannati, sebbene penda il giudizio in appello, non saranno permessi che nelle ore antimeridiane di ogni giovedì.

58. - Ai parenti domiciliati fuori della Repubblica, venuti per visitare un detenuto loro congiunto, si potrà permettere il colloquio anche nei giorni non fissati.

59. - Il Custode deve assistere continuamente ai colloqui, deve interromperli qualora si tenessero con segni convenzionali o con parole non intelligibili, e non permettere che si protraggano oltre una mezz'ora.

60. - È vietato di entrare in colloquio coi prevenuti sulle materie relative al reato loro ascritto.

Se in qualsiasi modo si riferisse il discorso al procedimento, il Custode deve allontanare subito il visitatore.

61. - È vietato l'ingresso alle persone in istato di ubriachezza, sebbene munite di regolare permesso.

62. - Ai detenuti è vietato di ricevere, o d'inviare lettere, od altri scritti, senza che siano stati prima letti e muniti del visto del Commissario della Legge.

Sono eccettuate le istanze dirette alla Reggenza o al Consiglio Sovrano.

63. - È severamente proibito ai detenuti di chiedere ai visitatori, sotto qualsiasi pretesto, elemosine od elargizioni.

CAPITOLO II.

Tit. I.

Delle punizioni dei detenuti.

64. - Le punizioni che si possono infliggere ai detenuti, sono le seguenti:

1°) privazione della passeggiata;

2°) privazione della facoltà di ricevere visite e soccorsi, o del vitto dai parenti e dagli amici;

3°) privazione della quota di razione in denaro;

4°) cella di punizione con digiuno a pane ed acqua. La cella di punizione è la carcere posta sotto la torre dell'orologio.

65. - La punizione, di cui al N. 1, può aver la durata da uno a sei giorni, quella di cui al N. 2 da uno a cinque giorni, quella di cui al N. 4 da uno a quindici giorni.

66. - Si puniscono colla pena portata dal N. 1 il difetto di nettezza o nella persona, o nella camera, o cella, e qualunque altra mancanza non espressamente contemplata e punita dagli articoli seguenti.

67. - Si reprimono colla punizione portata dal N. 2, le bestemmie, gli schiamazzi, le ingiurie contro il Custode, e le altre mancanze espresse negli Art. 30 e 32.

68. - Si reprimono colle pene portate dal N. 3, ogni tentativo o atto per porsi in comunicazione coi detenuti privi di colloquio, i guasti maliziosi o rotture nei letti, utensili, pareti, o in quant'altro si trovi nella cella, il fingere qualche malattia od imperfezione, e qualsiasi disobbedienza al Custode.

69. - Si reprimono colle pene portate dal N. 4, i tumulti e le grida sediziose, le parole ingiuriose, o minaccie contro le Autorità, i membri della deputazione di carità e il cappellano.

70. - La recidiva nelle mancanze porta con sè il massimo della pena incorsa. Sono recidivi quei detenuti i quali, dopo avere espiata una pena disciplinare, entro il periodo di trenta giorni ne commettono un'altra più grave o della medesima specie.

71. - Le ulteriori recidive possono sottoporre il detenuto al doppio della pena incorsa.

72. - Le pene disciplinari sono in-

flitte dal Commissario della Legge in qualunque modo venga a conoscenza delle infrazioni.

Tit. II.

Delle punizioni del Custode.

73. - Le punizioni in cui incorre il Custode per infrazione ai proprî doveri, sono le seguenti:

1°) la perdita della mercede da uno a quindici giorni;

2°) la sospensione dalle funzioni;

3°) la destituzione.

La sospensione porta seco la perdita della mercede.

74. - Il Custode che venga sottoposto a procedimento penale, sarà, esso durante, sospeso dalle sue funzioni e, se verrà condannato per misfatto o per delitto, s'intenderà, per effetto della stessa condanna, destituito.

75. - Sarà applicata al Custode la pena portata dal N. 1 per qualunque violazione del presente regolamento non contemplata negli articoli seguenti.

76. - Il Custode che riceve dai detenuti o dai loro parenti od amici, mancie, regalie in qualunque modo o sotto qualunque titolo; che mangi o beva coi detenuti o coi visitatori; che lasci aperta o non ben chiavata nel tempo del passeggio la porta intermedia tra i due atri; che non assista continuamente ai colloqui tra i detenuti sotto procedimento e i visitatori; che perda di vista i detenuti durante il passeggio; che rifiuti di eseguire gli ordini e provvedimenti dell'autorità giudiziaria, incorre, per ogni violazione di alcuna di queste disposizioni, nella pena della sospensione immediata.

77. - In caso di evasione di alcun detenuto, il Custode sarà punito coll'immediata destituzione.

78. - Il Custode, avvenendo la fuga di un detenuto, è responsabile del misfatto previsto e punito dall'Art. 285 del vigente Codice penale, eccetto il caso che lo stesso Custode provi evidentemente essere avvenuta la evasione per pura negligenza.

79. - La recidiva sottopone il Custode al massimo della pena incorsa.

80. - Il Custode è recidivo allorchè dopo avere espiata una pena disciplinare, commette, entro il periodo di sei mesi, un'altra infrazione più grave o della medesima specie.

81. - In ogni caso, il Custode per due volte recidivo, incorre nella pena della destituzione.

82. - Le pene disciplinari saranno inflitte al Custode dal Commissario della Legge con ordinanza munita di visto della Reggenza.

83. - Le pene disciplinari sono applicate ai detenuti e al Custode senza pregiudizio del procedimento penale ove ne sia il caso.

LEGGE
SULLA IMMIGRAZIONE DEI FORENSI

6 agosto 1894

1. - È richiamata nel suo pieno vigore la Sovrana Legge 17 febbraio 1876, che è del seguente tenore:

1°) è vietato a chiunque di dare a pigione, ossia a nolo, la casa, od uno o più vani abitabili a qualsiasi individuo, o famiglia proveniente dall'estero, quando questo o questa non abbia almeno una rendita annua di lire 100 per ogni individuo componente la famiglia. Le locazioni pattuite in ispreto di questa Legge sono dichiarate nulle e di niun effetto, ed agl'inquilini esteri sarà intimato senza ritardo, d'ordine della Ecc.ma Reggenza, lo sfratto dal territorio della Repubblica, sotto quella comminatoria che la Reggenza stessa vedrà opportuno d'ingiungere;

2°) tutti i proprietari o padroni che licenziano i coloni esteri dai loro poderi, o i domestici esteri dal loro servizio, sono tenuti di darne denunzia alla Ecc.ma Reggenza entro un mese dal giorno in cui danno il commiato alla famiglia colonica o ai domestici;

3°) chi contravviene al primo o al secondo dei precedenti articoli, incorre nella multa da 50 a 200 lire.

4°) appena il colono o domestico estero sarà licenziato, gli sarà ingiunto, d'ordine della Ecc.ma Reggenza, il precetto di sfratto dal territorio della Repubblica, da avere effetto all'atto dello scioglimento della colonia, o della cessazione del servizio, a meno che il colono o domestico stesso non comprovi il suo collocamento sopra altro podere situato entro il territorio della Repubblica, o presso altra famiglia esistente in questo territorio, o giustifichi una dimora non interrotta in Repubblica di anni 25, congiunta ad una buona condotta morale, risultante da documenti delle competenti autorità;

5°) oltre ai requisiti sopra indicati, dovrà l'estero ottenere sempre il permesso del Sovrano Consiglio quando voglia prender dimora nella Repubblica;

6°) colle presenti disposizioni non s'intendono derogate le Leggi precedenti, che sono in vigore sulla presente materia, specialmente sulla ricettazione degli esteri;

7°) alle Autorità della Repubbli-

ca e specialmente all'Ispettore politico incombe l'obbligo d'invigilare perchè la presente Legge sia rigorosamente osservata ed applicata.

2. - La rendita di cui all'Art. 1 della richiamata Legge deve essere rappresentata da beni stabili, o da cartelle nominative di rendita governativa di qualunque Stato, o da depositi vincolati presso pubblici istituti di credito.

3. - L'obbligo dei proprietari, di cui all'Art. 2 della Legge suddetta, si estende agli affittuari ed utenti di case e poderi.

4. - Il permesso di cui all'Art. 5 della Legge stessa è necessario per qualsiasi forense che non sia colono o domestico, e riguarda, per ogni caso, la dimora in territorio che superi i quattro mesi.

5. - Tutti gli albergatori, proprietari ed utenti di case dovranno denunciare all'Ispettorato politico, nel termine di giorni tre dal loro arrivo, tutti i forensi indistintamente che avessero ospitato, sotto la pena della multa da lire 10 a 50.

Quelli che vengono a dare pubblici spettacoli, e gli accattoni, dovranno denunciarsi non oltre al giorno successivo al loro arrivo, e resteranno soggetti agli opportuni provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza.

Non ostante le superiori disposizioni, in seguito a rapporto dell'Ispettorato politico, od a notizia in qualsiasi modo pervenuta alla Ecc.ma Reggenza, qualunque forense potrà, per motivi di ordine pubblico, essere immediatamente espulso dal territorio dalla Ecc.ma Reggenza, sentito il parere del Congresso Governativo, con quelle modalità e condizioni che per ogni singolo caso saranno reputate opportune.

6. - La cognizione delle contravvenzioni previste nella Legge di cu sopra e nella presente, è deferita al Tribunale Commissariale senza intervento del Fisco. Non è necessario il ministero di difensore, ed è ammessa l'oblazione nel massimo della multa comminata.

7. - Agli effetti dei disposti della presente Legge e di quella sopra richiamata, s'intendono forensi tutti coloro che appartengono a famiglie che non abbiano ottenuta, od essi stessi non abbiano ottenuta, la cittadinanza attiva sammarinese con Rescritto del Principe.

S'intendono poi coloni coloro che coltivano a mezzadria un fondo rustico non minore di otto tornature sammarinesi, ed abitano la casa appartenente al fondo stesso, purchè famiglia colonica non sia, pel numer dei componenti, eccedente il bisog del fondo.

8. - Le istanze dirette ad ottene la cittadinanza, o l'incolato, non dan diritto alla dimora in territorio.

Disposizioni transitorie.

1. - Verrà sospeso il bando e n verranno applicate le sanzioni di c all'Art. 3 della riferita Legge, ai rensi e proprietari, affittuari e ute o padroni che, nel termine di un m dall'andata in vigore della prese Legge, faranno rispettivamente la nuncia di sè stessi e dei propri quilini forensi alla Segreteria di St per gli affari interni. salvo però sanzioni comminate dall'Art. 1 de ripetuta Legge.

2. - I forensi, esistenti in terr rio alla pubblicazione della prese Legge, potranno tutti essere pas del bando. Essi però saranno messi ad umiliare al Consiglio P cipe e Sovrano le loro istanze, sia la cittadinanza, sia per l'incolato, p

chè ciò facciano nel termine fissato nel precedente articolo, per organo della Ecc.ma Reggenza e mercè la presentazione dei documenti all'uopo necessari.

Legge d'ordine interno governativo in relazione alla Legge sui forensi.

1. - L'Ill.mo sig. Commissario della Legge riferirà all'Ecc.ma Reggenza di tutti i forensi definitivamente condannati per misfatti, o per delazione d'arma insidiosa.

2. - L'Ecc.ma Reggenza è tenuta a proporre al Congresso Governativo il bando dei forensi di cui sopra e di tutti gli altri che, o per rapporto dell'Ispettorato politico od altrimenti, le risulteranno contravventori alla Legge sui forensi, e salve le facoltà concessele dalla Legge stessa nei casi d'urgenza.

3. - La Segreteria di Stato per gli affari esteri terrà un libro in cui, d'ordine dell'Ecc.ma Reggenza, saranno elencati tutti i forensi menzionati nei due precedenti articoli, con richiamo a margine dei provvedimenti presi sul bando.

Quando si decreti il bando, la Segreteria stessa ne darà immediata comunicazione alla Segreteria di Stato per gli affari interni.

Notificazione 16 maggio 1893

In esecuzione di risoluzione di questo Ecc.mo Governo del 25 aprile decorso 1893 l'ufficio della Segreteria dell'Interno non può più d'ora innanzi rilasciare passaporti, fogli di via, od altro documento che potesse anche indirettamente corrispondere ai detti due registri, se chi ne fa richiesta non esibisce il *nulla osta* dell'Ispettorato politico.

REGOLAMENTO EDILIZIO

30 ottobre 1864

1. - Ogni anno, all'epoca in cui si eleggono quei pubblici ufficiali, che col primo dell'aprile prossimo entrano nell'esercizio delle loro funzioni, il Generale Consiglio Principe e Sovrano nominerà due Edili i cui nomi, dopo di aver riconosciuta la loro formale accettazione, saranno pubblicati dalla Ecc.ma Reggenza nell'arringo generale del venturo aprile suddetto.

Questi avranno l'obbligo di vegliare sul pane, sul vino, sulle carni, sul pesce, e in generale sopra ogni sorta di commestibili.

2. - Il pane dei pubblici spacci dovrà essere fatto con farine sane di grano comune, senza mistura, normalmente cotto e venduto a peso ed a prezzo di tariffa.

In conseguenza, il venditore del pane, secondo le norme che nel senso del presente regolamento verranno stabilite sulla panizzazione da una apposita Ordinanza governativa, avrà l'obbligo di pesarlo in presenza del compratore, e rifiutandosi incorrerà nella multa di lire 6 per ogni volta.

La tariffa dovrà rinnovarsi dall'edilato e farsi affiggere dal medesimo nei soliti luoghi di pratica ogni otto giorni immancabilmente, sulle basi della tariffa di Rimini.

I fornai, o panfangoli, contravvenendo alle disposizioni della prima parte del presente articolo, cadranno nella multa di lire 20 quando il pane si rinvenisse di farine miste, o mal confezionato; e nella multa di lire 30, e nella confisca del genere che verrà distrutto, quando questo venisse giudicato dalla Commissione sanitaria gravemente pregiudicevole alla pubblica salute. — In caso di recidiva le multe saranno raddoppiate.

3. - I fornai, o panfangoli, che attualmente esercitano legalmente il loro mestiere, se non daranno la relativa disdetta prescritta dai Capitoli entro gli ultimi otto giorni di novembre p. v. 1864, s'intenderanno soggetti alle prescrizioni del presente regolamento.

Sono poi estensibili ai fornai, o panfangoli le disposizioni mentovate qui sotto nell'Art. 8.

4. - Gli edili potranno far sospendere la vendita di una botte di vino guasto o manifatturato, così che fosse

14. - Tanto i macellai, quanto i privati di Città, Borgo e Piagge, quando venissero dal Governo costruiti i pubblici pelatoi, saranno tenuti a macellare nei medesimi qualunque qualità di bestie, corrispondendo quella tassa che verrà in seguito stabilita.

I contravventori a queste disposizioni andranno soggetti alla multa di lire 6 e al pagamento dei relativi diritti ai conduttori del pubblico pelatoio suddetto come se ivi avessero macellata la bestia.

15. - Quel padrone, o colono, ai quali sarà morta una bestia bovina, o suina, o pecorina, e non ne avranno entro dodici ore dall'avvenuta morte dato rapporto all'edilato, e non l'avranno sotterrata alla presenza di due testimoni, saranno soggetti in solido alla multa di lire 50 se bovina, di lire 30 se suina, di lire 6 se pecorina.

Starà nel prudenziale arbitrio dell'edilato procedere, o far procedere dalla gendarmeria alle opportune verifiche in via meramente di polizia, sia nel luogo della morte, o del seppellimento, sia in qualunque altro luogo sospetto.

Alle suddette multe andrà pure incontro il veterinario che mancasse di dar rapporto all'edilato, entro il suddetto termine, delle bestie malate, che egli potesse aver visitato e che fossero state affidate alla sua cura.

16. - Ogni pescivendolo, giunto che sia in Borgo, dovrà nei giorni di vigilia portare, o mandare in Città a far tempo da un'ora dal momento dell'arrivo in Borgo, la metà di qualunque sorta di pesce portato.

I contravventori saranno soggetti alla multa di lire 6.

17. - La vendita del pesce dovrà farsi nei soliti pubblici luoghi destinati a questo effetto.

18. - Gli edili potranno ordinare, senza che il pescivendolo possa pretendere alcun compenso, che tutto il pesce portato, o parte di esso venga sotterrato, qualora questo fosse corrotto e pregiudicevole alla pubblica salute.

19. - I rivenduglioli ed incettatori, o chi agisse per loro conto, tanto sammarinesi che esteri, non potranno nei giorni di fiera e di mercato, comperare commestibili di sorta alcuna fuori del luogo destinato per la vendita di essi.

E perciò chi fosse trovato a comperare per le strade o nei dintorni sarà punito a norma dell'Art. 351 del Codice penale.

20. — Tutti i bottegai e venditori di commestibili, cioè pane, vino, carne, pesce, legumi, olio, formaggio, salumi, frutta ecc., dovranno avere i pesi e le misure campionate e bollate regolarmente, sotto pena, per ogni contravvenzione, di lire 15.

Alla stessa pena sono soggetti quei bottegai o venditori suddetti, che essendo obbligati di vendere al prezzo della tariffa stabilita dall'edilato, non terranno questa regolarmente, continuamente e pubblicamente affissa nel loro spaccio.

Ed alla stessa pena, seguita dalla immediata distruzione del genere, anderanno pure soggetti, senza pregiudizio dell'azione criminale, coloro che si attentassero di vendere articoli nocevoli alla pubblica salute, sia per loro natura, sia per il concorso di speciali circostanze che li costituissero tali.

21. - Qualunque volta si comprovasse che i bottegai e venditori contemplati nell'articolo precedente avessero defraudati i compratori nel giusto peso o nella giusta misura, o vendessero il genere a prezzo maggiore della tariffa stabilita dall'edilato, andranno soggetti alla multa di lire alla quale si aggiungeranno di

giorni di carcere in caso di recidiva.

22. — Chi si rifiuterà, o sottrarrà in qualsiasi modo al pagamento dei prefissi dazi uno di quegli articoli che ne sono gravati a norma della relativa tabella stabilita dal Governo, incorrerà nella multa di lire 10 e nella perdita del genere che verrà diviso in tre parti, come all'Art. 25, salve le disposizioni degli Art. 2, 10, 13, 18, 20.

Se le persone che commettono una tal contravvenzione sono o fornai, o macellai, o salumai, o addetti ad altro mestiere qualunque, nell'esercizio del quale siano caduti nella contravvenzione, in caso di recidiva verrà sostituita alla multa l'interdizione dal mestiere da uno a tre mesi secondo la gravità dei casi.

23. - Le sanzioni penali stabilite nei precedenti articoli, saranno applicate dall'edilato, conosciuta sommariamente la causa nei soliti modi; e le multe saranno riscosse dietro semplice mandato in iscritto dell'edilato stesso, senza altra formalità, col diritto di mano-regia.

Quegli poi che se ne tenesse gravato, potrà, a sensi del seguente articolo, e nel tempo e termine di giorni otto dall'intimato pagamento, avanzare il suo ricorso al Principe per fare annullare la sentenza degli edili.

24. - Perchè il suddetto ricorso però venga dall'Ecc.ma Reggenza accettato, occorrono le due seguenti condizioni essenziali:

1°) il previo pagamento della multa, che resterà in deposito presso l'edilato;

2°) il deposito di lire 22 per le spese occorribili per provocare il voto di un consulente da nominarsi dal Principe.

In caso di sentenza assolutoria, i depositi verranno restituiti e dovranno prelevarsi le spese incorse dall'assegno fatto all'edilato.

25. - Le multe, prelevati sempre i diritti cursorili in caso d'intervento dei medesimi, saranno divise in due parti uguali fra l'edilato e la forza esecutrice.

Nei casi però contemplati dall'Art. 22, le multe saranno tripartite fra l'edilato, il daziere e la forza esecutrice.

Nel caso poi contemplato dall'Art. 8, è necessario distinguere se sarà stato o no preventivamente pagato il relativo dazio per applicare la prima o la seconda disposizione del presente articolo.

Se vi sarà l'intervento della milizia coi gendarmi, in allora la quota dei diritti riscossi spettante alla forza esecutrice non sarà suddivisa per testa, ma in due parti uguali, una per Corpo.

26. - Gli edili, come ufficiali destinati a vegliare sulla igiene pubblica per ciò che riguarda la pubblica annona, sono incaricati di curare e di far curare dalla Pubblica Forza la esatta osservanza del disposto dagli articoli del presente regolamento.

Sono inoltre eziandio sempre autorizzati a prendere quegli opportuni ed equi provvedimenti, che l'urgenza dei casi richiedesse per provvedere ai bisogni della popolazione in questo ramo di pubblica amministrazione.

27. - Gli edili avranno, per cura del Governo, un giornale, nel quale registreranno per ordine le contravvenzioni, le multe, le denunzie e quant'altro risguarda l'esercizio del loro ufficio.

Saranno principalmente a disposizione dell'edilato, la gendarmeria e i cursori. Gli edili però abbasseranno sempre con lettera d'ufficio gli ordini di pagamento, gl'inviti ai cittadini ecc.

28. - Viene assegnato agli edili un annuo compenso di lire 50 per cia-

scheduno di essi, libero dalle spese d'ufficio.

29. - L'Ecc.ma Reggenza potrà usare dei suoi poteri straordinari per sospendere dall'ufficio, sia uno, sia tutti due gli edili, dietro cognizione stragiudiciale di abuso d'ufficio per parte dei medesimi, provvedendo opportunamente fino a che potrà portare la cosa a cognizione del Principe per quelle determinazioni che il Principe stesso crederà di adottare.

30. - Restano in vigore le disposizioni degli antichi regolamenti e capitolati parziali, in tutto ciò che non sono stati modificati dal presente regolamento.

31. - Il presente regolamento avrà il suo pieno vigore col 1° gennaio p. v. 1865.

REGOLAMENTO

PER I PUBBLICI MACELLI

8 aprile 1865

1. - Nessuno potrà macellare bestie bovin suine e pecorine fuori dei pubblici macelli di Città o di Borgo. Questa legge colpisce i macellai e gli abitanti di Città, Borgo e Piagge comprese le case dello stradone fino a quella del fu Giuseppe Balsimelli, escluse però le Scalette; non che quelle fuori del Borgo fino alla nuova casa Tini inclusivamente.

2. - Ai soli particolari resterà permesso di macellare gli agnelli che servono al loro uso famigliare, ma però nell'interno delle loro case. Potranno anche servirsi del macello pubblico, salvo sempre il pagamento della tassa fissata dalla tariffa posta in calce del presente regolamento, da effettuarsi mediante lo stacco della relativa bolletta.

3. - Ogni contravvenzione agli articoli precedenti sarà punita colla multa di lire 25 per ogni bestia bovina; di lire 10 per le suine, e di lire 5 per le pecorine; ferme inoltre le disposizioni della legge dell'Edilato 30 ottobre 1864, art. 10, portante che " quegli che vendesse carne macellata fuori della Repubblica o dei pubblici pelatoi anderà soggetto alla perdita della bestia che verrà distrutta, e a giorni tre di carcere ".

4. - Il macello di Città dal 1° aprile a tutto il 30 di settembre sarà aperto nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 6 alle ore 8 antimeridiane e dalle ore 2 alle 5 pomeridiane. Dal 1° di ottobre al 31 di marzo, ogni giorno dalle 7 alle 9 antimeridiane e dalle 2 alle 5 pomeridiane. Il macello del Borgo dal 1° aprile al 30 settembre sarà aperto nei giorni di martedì e sabato, nonchè in tutti i giorni di fiera e nelle vigilie delle fiere, dalle 6 alle 10 antimeridiane e dalle 2 alle 6 pomeridiane. Dal 1° ottobre al 31 marzo, ogni giorno, eccettuate le domeniche, dalle ore 6 alle 11 antimeridiane e dalle 2 alle 5 pomeridiane. Quando poi il bisogno lo richiedesse, il custode del macello del Borgo dovrà recarvisi dietro ordine dell'edile anche in qualche ora pomeridiana delle domeniche.

5. - Sono addetti come impiegati in ognuno dei due macelli un edile, un veterinario, un custode.

Nel macello del Borgo il servizio

di veterinario verrà disimpegnato dal medico-chirurgo condotto ivi residente, finchè il Governo non abbia diversamente provveduto.

6. - L'edile e il veterinario dovranno trovarsi al macello in qualche ora d'orario per attendere alla visita sanitaria preventiva o d'ingresso, e per fare la seconda visita e la bollatura alle carni morte.

I custodi dovranno rimanervi dall'ora dell'apertura fino all'ora fissata per la chiusura dello stabilimento.

7. - Eseguita dal veterinario la prima visita e conosciuta la sanità della bestia destinata alla macellazione, avrà egli obbligo di qualificarla e d'imprimervi il bollo sanitario.

Non saranno soggetti a tale visita gli agnelli e i maiali dei particolari. Però i maiali saranno visitati sempre dal veterinario per precauzione igienica prima che vengano ritirati dall'ammazzatoio.

8. - L'edile terrà un apposito bollettario stampato a madre e figlia. In esso, conforme a quanto gli verrà indicato dal veterinario, registrerà il numero e la qualifica delle bestie da macellarsi, e in conseguenza l'ammontare del dazio governativo e della tassa di macellazione. Rilascierà quindi, dietro il relativo pagamento in contanti, la bolletta figlia al rispettivo possessore delle bestie, rimanendo la bolletta madre attaccata al bollettario.

Nulla viene innovato relativamente allo spaccio e alla vendita delle bestie macellate altrove, o delle *porchette*. In questi casi pertanto l'edile, succeduto nei diritti del daziere, avviserà ai mezzi più acconci per far la riscossione del dazio da effettuarsi sempre a mezzo di bolletta, e per l'opportuna verifica sanitaria.

L'edile alla fine di ogni mese presenterà al tesoriere generale il suddetto bollettario ed eseguirà il versamento alla cassa generale dei relativi introiti fatti, distinguendo per le due specie dei medesimi.

Art. 9. - Il custode:

1°) terrà presso di sè le chiavi dello stabilimento. A quest'effetto riceverà la consegna di tutti i mobili ed attrezzi di proprietà del Governo esistenti nel macello, e si obbligherà per la custodia e diligente conservazione dei medesimi verso la presentazione nei soliti modi legali di una idonea cauzione stabilita in lire 100 per quello di Città ed in lire 250 per quello del Borgo;

2°) non potrà ricevere nel macello bestia alcuna non marcata col bollo sanitario ed accompagnata dalla relativa bolletta dell'edilato, a senso dell'Art. 7;

Ogni contravvenzione a questo paragrafo sarà punita colla espulsione immediata dall'impiego.

3°) ritirerà dai singoli possessori le bollette, confrontando diligentemente se il numero e la qualifica delle bestie corrispondono perfettamente al numero e alla qualifica indicati nella bolletta;

4°) avrà l'obbligo alla fine di ogni mese di consegnare al cassiere generale tutte le bollette figlie da lui ritirate, e che saranno state da lui diligentemente conservate;

5°) assegnerà, secondo l'ordine della presentazione, ad ogni esercente il tempo e il posto ove dovrà eseguire la macellazione; somministrerà tutti i comodi ed utensili necessari alla macellazione stessa nonchè l'acqua bollente per la pelatura degli animali suini. Terrà continuamente nettato lo stabilimento; e saranno insomma a di lui carico tutti gli uffici e servigi che rendonsi necessari per la buona tenuta e l'esercizio dello stabiliment

medesimo. La cavatura dell'acqua e la legna per riscaldarla quando occorre, sono a carico del custode;

6°) non potrà permettere che vengano estratte dall'ammazzatoio le bestie macellate, finchè l'edile non le abbia marcate coi pubblici bolli a nero in conformità della sopracitata legge 30 ottobre 1864, fatta però eccezione per gli agnelli dei privati. Contravvenendo a questa disposizione, oltre all'immediata espulsione dall'impiego, sarà soggetto come correo o complice alle pene della multa e del carcere comminate dalla legge;

7°) non potrà ricusare dal tenere nell'ammazzatoio, dopo la macellazione, appese per ore dodici le bestie grosse, e per un'ora le minute: ma se i proprietari, trascorso questo spazio di tempo, si rifiutassero di trasportarle alle loro botteghe, fattane eseguire la bollatura, avrà diritto di metterle fuori dello stabilimento per dar posto alle bestie sopraggiunte;

8°) non dovrà mai tenere ammassi d'immondezze nell'interno del macello e nelle adiacenze; ma bensì avrà cura di riporle continuamente nella fossa a ciò destinata. Mancando sarà multato, dall'edile in cent. 50 per giorno.

Il ricavato dalla vendita dei concimi sarà tutto a suo vantaggio.

10. - Il custode terrà pure le chiavi della conserva della neve. Egli però non potrà distribuire la detta neve al pubblico, se non dietro speciali ordini in iscritto rilasciati volta per volta dall'edile, e nella sola quantità in essi ordini indicata. Si eccettua solo il caso di assoluta urgenza in tempo di notte per malattia, da comprovarsi con un ordine del medico. In caso di trasgressione, sarà fatta dall'edile ogni volta la ritenuta di lire 10 sulle sue competenze.

Il custode dovrà diligentemente conservare in filza tutti i suddetti ordini per esibirli ad ogni richiesta dell'autorità.

Egli poi avrà diritto di farsi pagare in ragione di cent. 2 per libbra, o di cent. 6 per ogni chilogramma di neve rilasciata; e così pure avrà diritto alla tassa di cent. 10 per ogni volta che dovrà accedere alla conserva per ricevere o restituire depositi di carni, pesci e commestibili in genere, fatti allo scopo di mantenerli freschi e preservarli dalla corruzione.

Starà però a tutto suo carico di far riempire novamente la conserva di neve in quei tempi che all'edile sembrerà opportuno d'indicargli, secondo le condizioni atmosferiche, e per queste operazioni il custode di Città avrà una gratificazione annua di lire 50, e di lire 75 quello del Borgo.

11. - Trovandosi negli spacci qualche bestia macellata non munita del pubblico bollo, sarà soggetta a contravvenzione, e si terrà come macellata clandestinamente, quantunque il possessore di essa potesse comprovare che fu macellata nello stabilimento, e ne fu soltanto omessa la bollatura.

Sarà pertanto obbligo degli spacciatori di lasciare sempre intatto il bollo in ciascun quarto della bestia macellata.

12. - La contravvenzione accennata nell'articolo precedente dovrà esser fatta anche dalla Pubblica Forza, la quale avrà l'obbligo di andare continuamente nelle botteghe degli spacciatori, allo scopo di verificare se le carni esposte alla vendita siano marcate col bollo pubblico.

Oltre alla immediata esazione delle multe, a senso dell'Art. 23 e seguenti della più volte citata legge 20 ottobre 1864, l'Ispettore di polizia, d'intelligenza coll'edile, farà anche rapporto al Tribunale Commissariale per

quell' ulteriore provvedimento che fosse del caso.

13. - L'edile sarà retribuito del 20 % su tutto l'incasso fatto da lui tanto pei dazi, quanto pei diritti di macellazione, e col 50 % il custode sulla sola tassa di macellazione.

14. - Tariffa dei diritti di macellazione;

Per un bue o manzo o vacca	L.	1,—
" sopranno o sopranna	"	0,60
" vitello	"	0,50
" castrato, pecora o capra	"	0,25
" agnello o capretto	"	0,10
" maiale	"	1,—

TARIFFA DEL DAZIO

	Dazio semplice	Dazio aument. del terzo
Bue	L. 13,30	L. 17,75
Manzo o manza	" 8,—	" 10,65
Sopranno o sopranna	L. 6,65	L. 8,85
Vitello	" 1,60	" 2,15
Castrato o agnella di 2 anni	" 0,80	" 1,05
Toro	" 4,25	" 5,70
Vacca	" 6,40	" 8,50
Pecora o capra	" 0,40	" 0,55
Maiale o porchetta	" 1,85	" —
Agnello di latte	" 0,18	" —

L'apertura dei pubblici macelli di Città e Borgo avrà luogo il primo maggio prossimo 1875, ed il presente regolamento viene approvato in via di esperimento fino al 31 marzo prossimo venturo 1876.

Il presente, pubblicato ed affisso nei soliti luoghi, varrà come se fosse stato a chiunque interessa personalmente intimato.

REGOLAMENTO

MEDICO-VETERINARIO

17 febbraio 1887

1. - Il veterinario eletto avrà l'obbligo di residenza o in Città o in questo Borgo maggiore.

2. - L'annuo stipendio è fissato a lire italiane ottocento (L. 800) libere da qualsiasi ritenuta, e pagabile da questa tesoreria con regolare mandato da rilasciarsi dal segretario dell'economato in rate bimestrali posticipate.

3. - Il veterinario, oltre l'obbligo della residenza, dovrà prestare gratuitamente l'opera sua in servizio dell'edilato così in Città come in Borgo, ed in qualunque altra parte del territorio a termini del regolamento sull'edilato.

4. - Richiesto, avrà parimenti l'obbligo, senza diritto di compensi per trasferta, di recarsi in qualunque parte del territorio stesso a visitare, ed assumere la cura dei bestiami malati, nonchè di eseguire sui medesimi le necessarie operazioni.

5. - Per ogni visita in qualunque parte del territorio avrà il diritto di percepire la somma di lire una e cent. venticinque (L. 1,25).

Quando la visita sarà accompagnata da operazione di qualunque specie sulla bestia malata, escluso il salasso, il setone e l'apertura di tumore, sempre in qualunque parte del territorio, avrà il titolare il diritto a conseguire una tassa di lire quattro (L. 4).

6. - Il veterinario non potrà assentarsi dalla sua residenza senza prima averne riportato il permesso dall'Ecc.mo, Governo se l'assenza non oltrepasserà gli otto giorni. In caso di assenza più lunga, che non potrà eccedere il mese, dovrà riportare il permesso del Generale Sovrano Consiglio. In ambedue i casi dovrà farsi rappresentare, a suo carico e spese, da altro veterinario legalmente approvato.

7. - Il veterinario, come tutti gli impiegati sanitari, sarà soggetto alla riferma annuale.

REGOLAMENTO

DI IGIENE PUBBLICA

27 agosto 1884

1. - È proibito di tenere nei centri abitati stalle permanenti per uso di bestie suine e pecorine. Solo in casi eccezionali se ne potrà ottenere il permesso dalla Ecc.ma Reggenza, la quale, sentito il parere della Commissione Sanitaria, prescriverà le norme da tenersi nell'interesse della pubblica igiene.

2. - È vietato di gettare dalle finestre, balconi, porte o da altre parti della casa, sì di giorno come di notte, acqua o qualunque altra materia, anche non immonda, sulle strade, piazze ed altri luoghi pubblici o privati.

Quando non si possa scoprire chi ha gettato da un edifizio le indicate materie, la pena colpisce il detentore del quartiere, ond'è uscito il getto.

3. - È vietato di fare immondezze nelle strade, piazze ed altri luoghi pubblici.

4. - È vietato di lavare nelle strade, piazze ed altri luoghi pubblici il bucato, e di eseguire qualsiasi altra lavatura.

5. - I proprietari e gl'inquilini delle case sono obbligati a tenere i cortili, o resedi ben puliti e sgombri da qualunque materia putrida, o in istato di putrefazione.

6. - Le pelli delle bestie macellate e qualsiasi altro prodotto delle medesime dovranno esser portate fuori dell'abitato ed alla distanza di metri 150.

7. - È severamente proibito di distendere nell'abitato e a una distanza dalla sua periferia e dalle strade consolari minore di metri 50, ogni sorta di pelli, corami verdi, interiori di animali ed altre materie fetenti, come pure di macerare canape, lino ecc. e di eseguirne la lavatura.

8. - Sono proibiti i depositi di acque e materie giudicate insalubri, nel recinto dei luoghi abitati ed anche nell'interno delle case, o fabbriche, quando possano tornar di danno alla pubblica igiene.

9. - Sarà tuttavia permesso il deposito di letame di scuderie nei cortili e resedi delle case, purchè raccolto in buche o fosse murate, chiuse e collocate alla distanza almeno di tre metri dai pozzi d'acqua potabile.

10. - Presso le case rurali, anche isolate, costeggianti strade consolari, non potranno tenersi depositi di concime se non alla distanza di metri 15 dalla strada.

11. - Tutte le case e gli edifizi

destinati all'abitazione dovranno essere provveduti d'acquai e di pozzi neri sufficienti per l'uso degli abitanti.

Gli acquai dovranno per mezzo di canali costruiti a regola d'arte essere posti in comunicazione colle pubbliche fogne; i pozzi neri saranno costruiti in modo da impedire esalazioni nocive o incomode.

12. - È proibito di costruire e tener fogne e pozzi neri ad una distanza minore di metri 4 dai pozzi di acqua potabile e dalle sorgenti d'acqua viva.

Qualora fosse constatata l'assoluta impossibilità di rispettare la ricordata distanza, dovranno essere costruiti a doppio muro ed in maniera da impedire la filtrazione delle materie.

13. - La votatura dei pozzi neri si potrà eseguire solo dal 1° novembre a tutto aprile tra le 10 pom. e il far del giorno.

In casi eccezionali di constatata necessità si potrà fare la votatura anche negli altri mesi dell'anno dalla mezzanotte al far del giorno.

Compiuta la votatura, dovranno lavarsi diligentemente i muri ed il selciato della strada che fossero stati imbrattati.

14. - Le materie estratte dai pozzi neri, dai letamai e qualunque altra materia putrida ed immonda dovrà esser trasportata fuori dall'abitato in luogo da non nuocere, alla distanza di metri 200 per il prodotto dei pozzi neri, di metri 40 per le altre materie.

Questo trasporto per le materie estratte dai pozzi neri dovrà farsi in vasi chiusi, in modo da impedirne il versamento sul suolo pubblico e non potrà eseguirsi se non che dopo le 10 pom. e fino allo spuntar del giorno; quanto alle altre materie dovrà il trasporto eseguirsi nella notte.

15. - Gli agenti della forza pubblica sono autorizzati a introdursi nelle abitazioni, nei cortili, nei resedi, per verificare se le prescrizioni emanate dal presente decreto siano osservate, e per riferire alla Commissione Sanitaria tutto ciò che avranno osservato intorno alla pubblica igiene.

16. - Coloro che non si uniformano alle disposizioni del presente decreto, o in qualsiasi modo le trasgrediscono cadono in contravvenzione.

17. - Le contravvenzioni sono contestate ai trasgressori dagli agenti della Forza Pubblica e sono giudicate dalla Commissione Sanitaria.

18. - Le contravvenzioni sono punite con una multa da lire 1 a lire 20, da pagarsi agli agenti della Pubblica Forza, i quali la trasmetteranno al segretario della Commissione.

La recidiva aumenta il grado della multa.

Contro i morosi al pagamento delle multe la Commissione Sanitaria procederà col privilegio della mano-regia.

19. - La Commissione Sanitaria è autorizzata a fare eseguire d'ufficio i lavori che i trasgressori non avesser compiuti nel termine a loro prefisso colla facoltà di rivalersi contro i me desimi, per le spese incontrate, co privilegio della mano-regia.

20. - Il provento delle contravve zioni sarà devoluto per un terzo ag agenti della Pubblica Forza, per du terzi al Ricovero cronici.

21. - Il capo-famiglia, per gli effet del presente decreto, è responsabi delle infrazioni che venissero co messe dai membri della famiglia lui dipendenti.

22. - La Reggenza è autorizzata fare quelle spese straordinarie c fossero proposte dalla Commissio Sanitaria per eseguire i lavori da medesima ritenuti necessari nell' teresse dell'igiene pubblica.

23. - Il presente decreto sarà e cutivo dieci giorni dopo la sua p mulgazione.

REGOLAMENTO

SULLA PANIZZAZIONE E VENDITA DEL PANE

29 settembre 1894

1.[1] - Chiunque voglia intraprendere la panizzazione con vendita di pane al pubblico, di qualsiasi qualità, dovrà assicurare l'adempimento degli obblighi inerenti a tale esercizio con una fideiussione solidale di un cittadino sammarinese, e ciò mediante stipulazione di pubblico istrumento, riservandosi il Governo di ammettere la fideiussione, riconosciutane l'idoneità.

2. - Detto istrumento avrà la durata di un anno, e qualora non venga dal fornaio, o dal fideiussore, disdetto tre mesi avanti del finire dell'anno, s'intenderà rinnovato ancora per un altro anno, e così di seguito negli anni successivi. Si riserva peraltro il Governo di rendere avvisato il fornaio nel suddetto termine di tre mesi, qualora per ragioni sue proprie volesse sostituito da altra persona il fideiussore.

3. - Se un fornaio volesse cessare dal suo esercizio prima della scadenza dell'istrumento, dovrà renderne avvertita la Segreteria Economica e l'edilato tre mesi avanti del giorno in cui intende chiudere l'esercizio. Il suddetto fornaio peraltro non potrà in progresso di tempo ottenere più l'autorizzazione all'esercizio stesso.

4. - I contravventori al disposto degli Art. 1 e 3 incorreranno nella multa di lire 100, alla quale pure, come a qualunque altra, sarà tenuto il fideiussore.

5. - La spesa del suddetto istrumento è tutta a carico del panfangolo che dimanda l'autorizzazione.

6. - Ogni fornaio è obbligato a tenere costantemente pane di tutta farina di grano per il bisogno del paese, essendo in caso contrario passibile della multa di lire 100.

7. - Il pane, di qualunque qualità esso sia, dovrà essere ben cotto, ben custodito e ben fermentato, sotto pena della perdita del medesimo e della multa di lire 10.

8. - Chiunque nella confezione di

---

[1] Con Decreto 14 marzo 1898 fu sospesa l'applicazione degli articoli da 1 a 6, previa diffida dei contratti eseguita li 18 marzo successivo.

pane per il pubblico mescolasse alla farina di grano quella di granturco od altri cereali, incorrerà nella perdita del genere e nella multa di lire 20.

Qualora poi il pane, per cattiva manufatturazione, per mescolanza di sostanze dannose, fosse dalla Commissione Sanitaria giudicato pregiudizievole alla salute pubblica, il panfangolo e chiunque essendone consapevole, lo porrà in vendita, incorrerà nelle pene sancite dall'Art. 342 del Codice penale.

9. - Il peso del pane di tutta farina sarà regolato da opportuna tariffa che verrà settimanalmente compilata dall'edilato in base a quella del comune di Rimini.

Il formato di detto pane deve essere a tiera da 10 e 20 centesimi, o a pagnotte da 10 centesimi.

10. - In ogni porzione di tiera ed in ogni pagnotta devono essere impresse le iniziali del nome e cognome del panfangolo, sotto pena di lire 1 per ogni tiera o pagnotta trovata mancante delle medesime.

11. - È data facoltà di fabbricare e vendere anche pane di fiore di farina o pane di lusso, coll'obbligo di denunziarne settimanalmente all'edilato il peso ed il prezzo, qualunque ne sia il formato. Questa qualità di pane, oltre le iniziali del nome e cognome del fabbricante, deve avere impressa con timbro speciale la parola *lusso*.

I contravventori al disposto del presente articolo incorreranno nella perdita del genere e nella multa di lire 10.

12. - Potranno pure i panfangoli fabbricare e vendere pane bruno di cruschello o casalingo, a condizione che ogni 20 centesimi di questo pesi quattro once più di quello di tutta farina, e porti esso pure impresse le iniziali del panfangolo, incorrendo altrimenti nella stessa penalità di cui all'articolo precedente.

13. - È obbligatorio per ogni fornaio il tenere esposta e bene in vista al pubblico, la tariffa settimanale, e per quelli che vendono anche pane di lusso, il tenere pure in vista una tabella che ne indichi il relativo peso e prezzo, sotto pena di lire 10 tanto per la mancanza della tabella quanto per mancanza del peso stabilito.

14. - I rivenditori di pane sono obbligati a far conoscere all'edilato per conto di qual fornaio lo vendono, essendo essi pure obbligati a tenere sempre pane di tutta farina.

Le contravvenzioni al presente articolo saranno punibili colla multa di lire 15.

15. - Come la fabbricazione, così è facoltativa la rivendita del pane di lusso e bruno; ma, per il pane di lusso, qualunque sia la quantità che si metta in vendita, il rivenditore è obbligato di tenere la tabella di cui all'Art. 13, incorrendo in mancanza nella multa ivi stabilita.

16. - I rivenditori che porranno in vendita pane non bollato a norma degli Art. 9, 10, 11, incorreranno nel sequestro di tutto il pane, bollato o no, fosse pure di peso, e nella multa di lire 20.

17. - Gli spacciatori al minuto di farine, pane e paste dovranno per ogni sacco e recipiente da cui prendono il genere per la vendita, tenere un cartello che ne indichi la qualità ed il prezzo, incorrendo altrimenti nella multa di lire 15.

18. - Tutti i pubblici spacci di pane, paste e farina devono essere tenuti colla massima nettezza, tenendo, specialmente di estate, coperti i generi.

19. - I signori edili sono incaricati di fare osservare il presente r

golamento, procedendo di persona a frequenti verifiche, specialmente nei giorni di fiera.

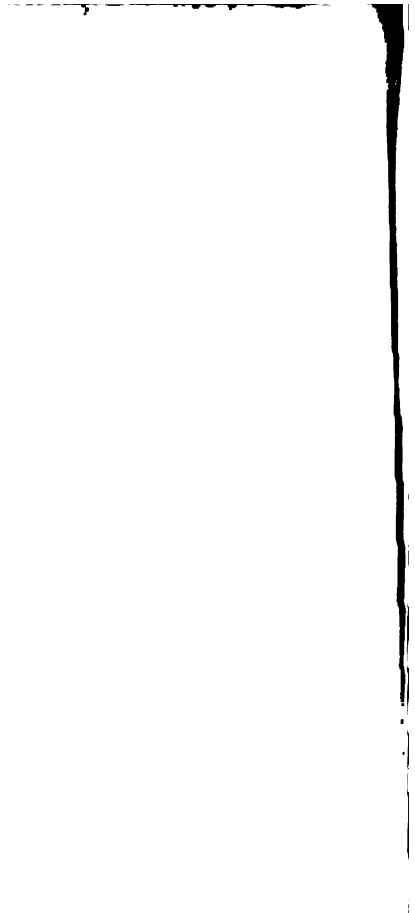
20. - Se gli edili troveranno in qualunque giorno, compresi quelli di fiera, che 20 centesimi di pane fresco sieno mancanti del peso stabilito dalla tariffa di più di un oncia, e di più di due se il pane è di più giorni, il panfangolo, oltre alla perdita del pane caduto in contravvenzione, pagherà la multa di lire 1 per ogni 20 centesimi di pane sequestrato.

21. - Gli agenti della Forza Pubblica vigileranno alla continua osservanza del presente regolamento, contestando le contravvenzioni, di cui renderanno immediatamente avvertito l'edile, cui spetta l'applicazione delle pene.

Disposizioni transitorie.

22. - I fornai o panfangoli che, all'atto della pubblicazione del presente regolamento, avranno un esercizio già avviato, dovranno entro quindici giorni chiedere ed ottenere l'autorizzazione di cui all'Art. 1, andando il regolamento stesso in vigore un mese dopo la sua pubblicazione.

23. - Dopo avvenuta l'applicazione del presente regolamento, niuno potrà aprire al pubblico un esercizio di panizzazione prima di tre mesi dall'ottenuta autorizzazione.

24. - Restano abrogate tutte le disposizioni e regolamenti relativi alla panizzazione, anteriori al presente regolamento.

LEGGE

PER I SUSSIDI AGLI STUDENTI

28 marzo 1887

1. - I sussidi che d'ora innanzi verranno accordati agli studenti sono di tre specie: una per quei giovani che abbiano riportata la licenza liceale e vogliano recarsi ad una Università, o ad un Istituto superiore del Regno Italiano, o percorrere la carriera ecclesiastica; una seconda per quelli che siano muniti di licenza di quarta elementare complementare, o, mancando questa scuola, abbiano la licenza elementare, e intendano entrare in scuole Normali, od in Istituti di arti e mestieri; la terza per quelle giovanette che, ottenuta la licenza elementare, aspirino a divenire maestre, od ostetriche.

2. - Delle prime due specie di sussidi se ne distribuisce uno all'anno; della terza uno ogni tre anni, cioè quando avrà cessato l'antecedente.

3. - Il sussidio pei giovani licenziati in Liceo è di lire 600 annue per quelli che vanno all'Università e di lire 300 per i seminaristi; per quei giovani che hanno la licenza di quarta elementare complementare, o di quarta elementare è di lire 400; quello per le giovanette che intraprenderanno gli studi di maestre, o di ostetriche, di lire 300; tutti poi da decorrere dal giorno, in cui il sussidiato sarà inscritto nell'Istituto, nel quale deve entrare.

4. - Il sussidio sarà pagato in quattro rate anticipate durante l'anno scolastico.

5. - La prima specie di sussidi non può durare più di sei anni, qualunque sia il corso di studi che il giovane prende a fare. Però, per gli studi legali, il sussidio degli ultimi due anni i giovani non potranno riscuoterlo, se non finiti i due anni di pratica e superato l'esame di avvocatura. Per gli studi ecclesiastici il sussidio verrà concesso per quel numero di anni che rigorosamente si richiede. La seconda e terza specie di sussidi dureranno il più ristretto tempo che si esige al compimento del corso degli studi intrapresi, e in ogni modo non sarà più di quattro anni.

6. - Non possono aspirare al sussidio se non i giovani sammarinesi, e

quelli la cui famiglia abbia avuto la naturalizzazione.

7. - I sussidi verranno assegnati come premio, senza riguardo allo stato di famiglia, ed esclusivamente per merito secondo gli articoli che seguono.

8. - Essendo uno solo l'aspirante, ed avendo una delle licenze negli studi, esposte nell'Art. 1, avrà diritto al relativo sussidio.

9. - Essendo vari gli aspiranti, il sussidio verrà accordato a quello di maggior merito.

10. - Per la prima specie di sussidi il merito viene determinato dalla votazione complessiva dell'esame di licenza liceale.

11. - Per la seconda specie di sussidi dalla votazione dell'esame di quarta elementare complementare; e per la terza, pure dell'esame di quarta elementare.

12. - A parità di merito, si ricorrerà al sorteggio.

13. - A tutelare il perfetto andamento degli esami, dai quali dipende il conseguimento delle dette sovvenzioni, il Governo manderà ad assistere un suo Commissario con incarico di sorvegliare a che tutto proceda con regolarità ed imparzialità.

14. - Chiunque abbia il sussidio governativo non può averne, ad un tempo, un altro di pubblico Istituto, e viceversa.

15. - I giovani richiedenti il sussidio dovranno presentare al Consiglio Principe e Sovrano, non più tardi dell'ottobre, la loro domanda, corredata da un documento del presidente della Commissione degli esami, dal quale risulti aver egli vinta la prova. Inoltre presenteranno i seguenti certificati:

a) fede di nascita;

b) fede di nascita del padre, da cui risulti la sua cittadinanza sammarinese, oppure un certificato di naturalizzazione;

c) certificato di buona condotta morale;

d) fedina criminale.

16. - Il Consiglio Principe Sovrano, esaminati i documenti, e trovatili in regola, se l'aspirante sarà uno solo, gli aggiudicherà senza votazione il relativo sussidio; se gli aspiranti saranno vari di pari merito, metterà i loro nomi in un'urna, e procederà al sorteggio.

17. - I sussidi, che per mancanza di aspiranti non vengano assegnati in un anno, si assegneranno nell'anno seguente, oltre ai nuovi.

18. - Quel giovane, o quei giovani i quali, riportata la licenza che si richiede ad una data specie di sussidi, fossero però stati superati da altri, e non avessero quindi potuto conseguire in quell'anno il sussidio, hanno il diritto di aspirarvi nei due anni immediatamente successivi, sia mettendo a confronto la già ottenuta licenza con quelle dei nuovi licenziati, sia ripetendo l'anno per una volta sola con facoltà di ridare l'esame.

19. - I detti sussidi devono essere confermati dal Consiglio Principe e Sovrano ai giovani ogni anno, dopo che essi avranno presentati i loro certificati di studi, dai quali risulti avere superati tutti gli esami prescritti dall'Istituto in quell'anno; o, se non prescritti, aver dato e superato quegli esami, che era in loro facoltà di dare; o infine dimostrino di trovarsi in perfetta regola col corso dei loro studi. Non verificandosi ciò, il Consiglio potrà sospendere il sussidio od anche toglierlo per sempre.

20. - Perderanno pure il sussidio quei giovani che per la loro condotta morale se ne rendessero indegni.

21. - La presente legge ne an-

nulla qualunque altra emanata anteriormente dal Consiglio Principe e Sovrano sullo stesso argomento. Però quegli studenti, che attualmente godono il sussidio, continueranno a percepirlo fino al compimento dei loro studi con quelle stesse condizioni onde l'hanno ottenuto.

22. - Dopo l'approvazione Sovrana della presente legge, nessun giovane studente potrà chiedere sussidi fuori delle condizioni in essa comprese.

REGOLAMENTO

PER IL GINNASIO-LICEO GOVERNATIVO

PAREGGGIATO A QUELLO DEL REGNO D'ITALIA

15 settembre 1898

CAP. I.

Norme generali.

1. - L'insegnamento secondario classico s'imparte nel Ginnasio per cinque anni e nel Liceo per tre anni.

2. - I programmi d'insegnamento per ciascuna materia sono contenuti nei limiti indicati nell'annessa Tabella *A*.

3. - L'orario scolastico settimanale è stabilito nella Tabella *B*. Il capo dell'Istituto, d'accordo col Collegio degl' insegnanti, stabilirà le ore giornaliere per ciascuna materia, procurando che le lezioni si diano in due distinti periodi con un intervallo da stabilirsi.

4. - L'anno scolastico dura dieci mesi, dal 1° ottobre al 31 luglio: le lezioni incominciano il 20 ottobre ed hanno termine il 30 giugno. Nel mese di luglio avranno luogo gli esami della sessione estiva, nell'ottobre gli esami della sessione autunnale.

Tutti gli esami di ammissione e di promozione sono fissati dal Direttore d'accordo con la Deputazione degli studi.

5. - In ciascuna classe è obbligatorio l'uso di un testo per ogni disciplina. È vietato di dettare o far copiare a scuola e a casa le lezioni o sunti di esse.

6. - I componimenti italiani debbono essere non meno di due alla settimana nel Ginnasio inferiore, e non meno di uno alla settimana nel Ginnasio superiore e nel Liceo, per ciascuna classe.

CAP. II.

Il Direttore degli studi e i professori.

7. - Il Direttore degli studi, coll'aiuto di tutti gli insegnanti, veglia sull'andamento didattico e disciplinare dell'Istituto, e ne è responsabile.

8. - Egli interviene di quando in quando alle lezioni dei professori per osservare come l'insegnamento procede nelle sue parti e se i programmi sono regolarmente svolti.

Assiste all'ingresso e all'uscita de-

gli alunni dalle scuole, legge nelle classi le medie bimestrali e le notifica alle famiglie.

Dà udienza in ore stabilite, provvede, quando occorre, alle supplenze.

9. - Ha cura, insieme coi professori di fisica e chimica, di storia naturale, di geografia e col maestro di ginnastica, della conservazione della suppellettile scientifica e del materiale scolastico.

10. - Informa la Deputazione degli studi delle assenze dei professori e di qualsiasi loro mancanza, e propone provvedimenti.

Ordina le passeggiate ginnastiche.

11. - Tiene in ordine i seguenti registri:

1°) di protocollo per tutti gli atti di ufficio;

2°) dello stato personale degl'insegnanti;

3°) delle assenze dei professori, specificando se siano o no giustificate, e da ciascuno;

4°) degli alunni divisi per classi, con le notizie: *a)* della paternità, della data e del luogo di nascita e della provenienza; *b)* delle medie bimestrali; *c)* dello scrutinio finale; *d)* degli esami di promozione, ammissione e licenza;

5°) delle tasse pagate, delle esenzioni, e delle restituzioni delle tasse. — Può affidare quest'incarico a persona di sua fiducia, sotto la sua responsabilità, con l'annua gratificazione di lire 100, da pagarsi sul bilancio della Deputazione degli studi.

Occorrendo qualche correzione nei registri, il Direttore la avvalora con la sua firma.

12. - Può concedere un congedo di tre giorni agli insegnanti per gravi motivi, informandone la Deputazione degli studi; per un congedo maggiore è competente il Congresso degli studi, che dovrà provvedere d'accordo col Direttore alla supplenza.

13. - Il Direttore può assentarsi per tre giorni, incaricando a supplirlo il vice-presidente del Collegio dei professori.

Per congedi maggiori deve rivolgersi alla Deputazione degli studi.

14. - Gli insegnanti debbono trovarsi in residenza un giorno prima che cominci l'anno scolastico.

15. - Non più tardi del 1° ottobre ciascun insegnante presenta al Direttore degli studî il suo programma didattico particolareggiato.

16. - Ciascun insegnante è responsabile della disciplina della propria classe: ha l'obbligo di assistere all'ingresso e all'uscita dalla scuola dei propri alunni, d'intervenire alle adunanze del Collegio degli insegnanti, di assistere alle solennità scolastiche, di allontanare dalla classe gli alunni che disturbano le lezioni, rendendone subito avvisato il Direttore, di vigilare gli alunni durante le prove scritte degli esami.

17. - Ciascun professore porrà gran cura per tenere con ordine i giornali di classe, affinchè vi appariscano chiari i meriti e i demeriti, le assenze degli alunni, con la sommaria indicazione delle cose spiegate e la nota dei componimenti e delle versioni assegnate ai discepoli.

18. - Restituisce agli scolari i lavori scritti, corretti debitamente a casa, facendo a voce le dovute osservazioni: alla fine di ogni bimestre consegna al Direttore i lavori corretti, le medie sulla condotta e sul profitto degli alunni.

19. - Ciascun insegnante ha l'obbligo di fare le supplenze ordinate dal Direttore, previo un compenso da stabilirsi dal Congresso degli studi quando la supplenza oltrepassa i dieci giorni.

20. - Nessun professore può d

lezioni private agli alunni della propria classe, e neppure a quelli delle altre classi, o ad estranei all'Istituto se, a norma dell'Art. 48, deve esaminarli.

È vietato di dare lezioni private anche agli altri alunni dell'Istituto, senza il permesso del Direttore.

CAP. III.

Collegio dei professori.

21. - Il Collegio dei professori è costituito da tutti gli insegnanti e dal Direttore degli studi che ne è il presidente; il più anziano dei professori vice-presidente, segretario il più giovane.

22. - Il presidente convocherà gli insegnanti del Ginnasio e del Liceo, quando debbonsi trattare argomenti d'interesse comune. Il maestro di ginnastica piglierà parte all'adunanza, quando si abbiano a trattare cose attinenti al suo ufficio.

23. - Nelle adunanze del Collegio dei professori si trattano solo le proposte comunicate dal presidente nell'avviso a ciascuno di essi.

24. - Per la validità delle deliberazioni è necessario che vi sia presente più della metà dei componenti il Collegio. Le deliberazioni si prenderanno a maggioranza di voti tra i presenti, e con votazione palese. A parità di voti, prevale il voto del presidente.

25. - Il Collegio dei professori si adunerà in seduta ordinaria:

1° al principio dell'anno scolastico, per stabilire l'orario delle lezioni, per la scelta di libri di testo, per discutere i programmi didattici;

2°) alla fine di ogni bimestre, perchè ogni professore riferisca sulla condotta e sul profitto dei proprî alunni, e possa proporre provvedimenti opportuni;

3°) verso la fine dell'anno scolastico, per procedere allo scrutinio finale fatto per ciascuna classe, proclamare i promossi senza esame, e dichiarare quali alunni meritino di essere dispensati in alcune materie e quali esclusi in tutte od in parte;

4°) quando è chiusa la sessione estiva degli esami, per conferire sull'esito di essi, stabilire i premi e leggere le relazioni finali, che ciascun professore compilerà sull'insegnamento impartito durante l'anno scolastico.

26. - Le adunanze straordinarie avranno luogo tutte le volte che il Capo dell'Istituto crede necessario di convocarle o che due professori, per motivi didattici o disciplinari, gliene facciano domanda per iscritto.

CAP. IV.

Gli alunni.

27. - Gli alunni che vogliono essere inscritti ad una classe del ginnasio, alla seconda e terza liceale, debbono superare gli esami di ammissione.

Per l'ammissione alla 1ª liceale è necessario presentare la licenza ginnasiale.

Gli alunni dei Ginnasi e Licei Regi e pareggiati del Regno d'Italia saranno ammessi alla classe a cui erano iscritti nell'Istituto donde provengono, purchè presentino:

1°) la pagella scolastica in cui sia notato: il titolo d'iscrizione, le medie bimestrali, l'esito degli esami, la promozione e il *nulla osta* al passaggio in un altro Istituto;

2°) l'attestato di buona condotta rilasciato dal Direttore dell'Istituto donde provengono.

28. - Gli alunni che vogliono essere ammessi ad una classe del Ginnasio-Liceo debbono presentare alla

Direzione dell'Istituto, prima del 25 giugno per la sessione estiva, prima del 25 settembre per la sessione autunnale, domanda scritta su carta bollata dello Stato da cent. 80, con l'assenso verbale, o scritto del padre, o di chi ne fa le veci, corredandola della fede di nascita legalizzata, del certificato di subita vaccinazione, su carta libera, e della quietanza della tassa versata al segretario della Direzione.

29. - Il 20 ottobre, chiuse definitivamente le iscrizioni, non saranno più accolte domande d'ammissioni, senza un documento legale che giustifichi il ritardo. Ogni domanda sarà trasmessa e discussa dalla Direzione e dalla Deputazione degli studi.

30. - Saranno accettati durante l'anno scolastico gli alunni appartenenti a famiglie estere traslocatesi sul territorio della Repubblica per ragioni d'impiego, ed a famiglie sammarinesi rimpatriate, purchè presentino i documenti di cui all'Art. 27.

31. - Gli alunni esteri non convittori pagheranno al segretario della Direzione le seguenti tasse:

a)	d'ammissione	L. 5,—
b)	d'immatricolazione ad una classe del Ginnasio	„ 5,—
	d'immatricolazione ad una classe del Liceo	„ 10,—
c)	d'iscrizione annua al Ginnasio	„ 15,—
	d'iscrizione annua al Liceo	„ 30,—
d)	di licenza ginnasiale	„ 25,—
	di licenza liceale	„ 50,—
e)	di diploma di licenza ginnasiale	„ 2,50
	di diploma di licenza liceale	„ 5,—

32. - Le tasse *a*) e *b*) dovranno essere pagate al principio dell'anno scolastico; la tassa *c*) in due rate uguali nei mesi di ottobre e di marzo; la tassa *d*) sarà pagata il 10 giugno, quando l'alunno presenterà domanda di essere ammesso agli esami di licenza; la tassa *e*) quando l'alunno si presenterà per ritirare il diploma.

33. - L'alunno, subito dopo l'iscrizione, riceverà una pagella in cui sarà notato come all'Art. 27.

34. - L'alunno, che nell'esame di ammissione non sia riconosciuto maturo alla classe a cui aspira, potrà essere inscritto in quella a cui la Commissione esaminatrice lo giudichi idoneo.

35. - L'alunno di cui è constatata l'assoluta povertà, che ha ottenuta nelle medie bimestrali una classificazione non inferiore ad $^8/_{10}$ in tutte le materie, nello scrutinio finale avrà diritto alla restituzione delle tasse scolastiche.

36. - Ogni alunno è obbligato a frequentare tutte le materie della classe a cui è iscritto, e a prender parte agli esercizi ginnastici, quando non ne sia dispensato con documento rilasciatogli dal sanitario del Collegio.

Gli uditori non sono ammessi in nessuna classe.

37. - L'alunno non sarà ammesso in classe dopo che le lezioni sono incominciate, senza il permesso del Direttore; dopo cinque assenze non giustificate, previo avviso alla famiglia, sarà sospeso dalle lezioni per il tempo che verrà determinato dal Collegio dei professori. Dopo venticinque assenze non giustificate, sarà escluso dalla prima sessione di esami. L'alunno non sarà ammesso alle lezioni dopo un'assenza, se il padre, o chi ne fa le veci, non la giustifica al Direttore.

38. - L'alunno che manca ai suoi doveri è punito:

a) con note di biasimo nel giornale della scuola;

b) con una ammonizione privata o dinanzi ai compagni della classe o a tutti gl'insegnanti, da parte del Direttore;

c) coll'allontanamento dalla classe, da parte del professore;

d) colla sospensione dalle lezioni per tre giorni, da parte del Direttore, e per un tempo maggiore, per deliberazione del Collegio degli insegnanti;

e) con l'esclusione dagli esami della prima sessione, o di ambedue;

f) con l'espulsione dall'Istituto.

Le pene *e*), *f*), sono inflitte dal Collegio dei professori e comunicate alla Deputazione degli studi.

39. - L'alunno risarcirà i danni che egli arreca alla suppellettile e al materiale scolastico.

40. - Otterrà il premio di 1° grado l'alunno che ha riportato $^9/_{10}$ nelle materie principali e $^8/_{10}$ nelle secondarie, di 2° grado l'alunno che avrà riportato $^8/_{10}$ nelle materie principali e non meno di $^7/_{10}$ nelle secondarie: otterrà la menzione onorevole l'alunno che ha riportato non meno di $^7/_{10}$ in tutte le materie.

41. - La deputazione degli studi, a cui son devolute le tasse scolastiche, provvederà alle spese per la premiazione, per la suppellettile scientifica e pel materiale scolastico e deficiente.

Cap. V.

Esami.

42. - Gli esami sono di ammissione, di promozione, di licenza.

43. - Le Commissioni esaminatrici presiedute dal Direttore sono così costituite:

a) per l'ammissione alla 1ª classe ginnasiale, del Direttore, del professore della classe e di quello di matematica;

b) per l'ammissione e la promozione alla 2ª classe ginnasiale, del Direttore, dei due professori della prima e seconda classe e di quello di matematica;

c) per l'ammissione e la promozione alla 3ª classe, del Direttore, dei due professori della 2ª e 3ª classe e di quello di matematica;

d) per l'ammissione e la promozione alla 4ª ginnasiale, del Direttore, dei due professori della 3ª e 4ª classe, dei professori di lingua francese e di matematica;

e) per l'ammissione e la promozione alla 5ª classe ginnasiale e per la licenza ginnasiale, del Direttore, dei due professori della 4ª e 5ª classe e dei professori di lingua francese, di matematica e di storia naturale;

f) per gli esami liceali, del Direttore degli studi e di tutti i professori del Liceo.

Alle prove orali di licenza ginnasiale assiste la Deputazione degli studi e il Delegato governativo: alla licenza liceale, oltre la Deputazione e il Delegato governativo, assistono i Capitani Reggenti. I deputati degli studi e il Delegato governativo potranno assistere a tutti gli esami.

44. - L'esame d'ammissione alla 1ª classe ginnasiale comprende: *a*) un compouimento italiano; *b*) una prova scritta ed una prova orale di aritmetica; c) una prova orale di lettura e di nozioni di grammatica italiana; *d*) una prova orale di storia e geografia, studiate nelle elementari superiori.

45. - L'esame di ammissione e promozione alla seconda, terza, quarta e quinta classe ginnasiale, comprende: *a*) un componimento italiano; *b*) una versione scritta dall'italiano in latino; c) una versione scritta dal latino in italiano. Per l'ammissione e promozione alla quarta e alla quinta: *d*) una versione dall'italiano in francese; per l'ammissione e promozione alla seconda e terza liceale: una versione dal greco in italiano.

Una prova orale su tutte le materie svolte durante l'anno, ove trattisi di esami di promozione, di tutte le materie insegnate nelle classe prece-

denti, ove trattisi di esami di ammissione.

46. - L'esame di licenza ginnasiale comprende: *a*) un componimento italiano; *b*) una versione scritta dall'italiano in latino; *c*) una versione scritta dal latino in italiano; *d*) una versione scritta dal greco in italiano; *e*) una versione scritta dall'italiano in francese.

47. - L'esame di licenza liceale comprende: *a*) un componimento italiano; *b*) una versione dal latino in italiano; c) una versione dal greco in italiano.

Le prove orali per gli alunni inscritti all'Istituto verseranno sulle materie svolte nel 3° corso.

48. - Negli esami di ammissione e di promozione nelle classi ginnasiali e liceali, il professore della materia propone per ciascuna prova scritta tre temi alla Commissione esaminatrice, la quale si aduna nell'ufficio della Direzione la mattina stessa assegnata alla prova; fatta la scelta del tema, il Direttore si reca nell'aula degli esami insieme col professore della materia, che detta il tema.

49. - Nell'esame di licenza ginnasiale, il professore della materia propone una serie di temi che vengono discussi dalla Commissione esaminatrice la quale ne sceglie tre; in presenza degli alunni poi se ne leva uno a sorte, e questo è il tema che verrà dettato dal professore.

50. - Per i temi dell'esame di licenza liceale provvederà il Direttore degli studi.

51. - In tutti gli esami sono assegnati alla prova del componimento ore 6, e 5 a ciascuna delle altre prove scritte. In tutte le prove i candidati debbono usare esclusivamente la carta che loro è fornita dalla Commissione esaminatrice, e che porterà il bollo dell'Istituto. Le minute delle prove scritte saranno consegnate coi lavori, su cui i professori incaricati della sorveglianza debbono apporre la loro firma, indicando l'ora della consegna. Terminato l'esame, i lavori vengono consegnati alla Direzione.

52. - Le prove scritte, nel tempo stabilito, dal Direttore, saranno corrette dal professore della materia, assistito dalla Commissione esaminatrice, dai Deputati degli studi e dal Delegato governativo.

53. - L'assistenza alle prove scritte, che sarà fatta dai professori, e le prove orali che seguono, saranno regolate dal Direttore.

54. - Nelle prove orali degli esami di ammissione o promozione, ogni candidato deve rispondere, su ciascuna materia, almeno per dieci minuti; negli esami di licenza almeno per quindici minuti.

55. - I giudizi sul profitto e sulla condotta degli alunni e sulle prove di esame si esprimono in numeri che variano dallo *zero* al *dieci*.

La semplice approvazione è significata col *sei*.

56. - L'alunno che nella prova scritta non ha riportato l'approvazione, cioè *sei*, non sarà ammesso alla prova orale. Le due versioni scritte di latino si possono compensare quando l'una meriti *cinque* e l'altra *sette*.

57. - Negli ultimi giorni di giugno i professori si aduneranno nell'uffici[o] della Direzione per procedere all[o] scrutinio finale e determinare la cla[s]sificazione annua del profitto e del[la] condotta degli alunni. Il professo[re] della classe riferisce sulla condot[ta] di ciascun alunno; se questa è bia[si]mevole, senza tener conto del profitt[o] l'alunno viene escluso dalla 1ª se[s]sione d'esami. Poi riferisce sul p[ro]fitto di ogni alunno, tenendo co[n]

delle medie bimestrali che sono il fondamento principale dello scrutinio finale.

58. - L'alunno non sarà ammesso agli esami della 1ª sessione nelle materie in cui nello scrutinio finale non ha riportato l'approvazione. L'alunno che ha riportato una media non inferiore ad $^{8}/_{10}$ sarà dispensato dagli esami.

59. - L'alunno che ha riportato nello scrutinio finale $^{5}/_{10}$ con una frazione, può ottenere d'essere ammesso all'esame, quando la Commissione esaminatrice, su giudizio favorevole del professore della classe e delle medie migliorate negli ultimi bimestri, elevi tale classificazione a $^{6}/_{10}$.

60. - Nelle medie bimestrali e negli esami finali, le prove scritte si giudicano distintamente dalle prove orali; ma nello scrutinio finale il giudizio sarà complessivo, e si esprimerà con un sol voto in ogni materia.

61. - Nello scrutinio finale e negli esami, il voto viene proposto dal professore della materia. Se la maggioranza della Commissione l'accetta, esso diventa definitivo; se no, il Direttore proporrà la votazione palese.

62. - In tutti gli esami di ammissione e di promozione, l'alunno che nella sessione estiva non supera tutte le prove, può nella sessione autunnale riparare le prove non superate. L'alunno che negli esami di ammissione o di promozione nelle due sessioni estiva ed autunnale non supera tutte le prove, deve ripetere l'anno.

63. - L'alunno che è caduto in una materia secondaria ed ha riportato $^{8}/_{10}$ nelle materie principali e $^{7}/_{10}$ nelle altre, può essere promosso o licenziato, se la Commissione esaminatrice, a maggioranza, lo giudichi meritevole di tale beneficio.

64. - Il candidato alla licenza ginnasiale riprovato nelle due sessioni deve ripetere l'anno e frequentare regolarmente le lezioni, riportare nella media annua l'approvazione in quelle materie in cui è stato promosso e subire gli esami delle prove non superate.

65. - È data facoltà agli alunni del Liceo di presentarsi all'esame di licenza liceale, anche dopo compiuta la classe seconda, quando abbiano compiuti i 20 anni e superato l'esame dalla 2ª alla 3ª; o quelli che nello scrutinio finale abbiano ottenuto la promozione senza esame alla terza classe. In altri casi deciderà il Congresso degli studi, sentito il parere della Commissione esaminatrice.

66. - I candidati alla licenza liceale riprovati in una o più materie in ambedue le sessioni, possono presentarsi nell'anno successivo, previo il pagamento delle tasse scolastiche, a superare le prove fallite.

67. - Non sonò ammessi agli esami di riparazione nella sessione autunnale gli alunni esteri non inscritti all'Istituto: gli esami, sia di promozione sia di licenza, debbono sostenersi nel medesimo Istituto, sia nella sessione estiva che nella autunnale, salvo il caso previsto nell'Art. 30.

68. - Verso la fine di ogni bimestre avranno luogo esami scritti od orali per accertarsi del profitto degli alunni. Il Direttore, d'accordo col Collegio degli insegnanti, stabilirà le norme da seguirsi.

69. - Terminati gli esami, il Direttore invia al Congresso degli studi lo specchio dei voti col risultato ottenuto da ciascun alunno, ed il prospetto statistico degli esami, accompagnato da una relazione particolareggiata sull'andamento degli studi e sui provvedimenti da adottarsi.

Tabella A.

LIMITI E RIPARTIZIONI DELLE MATERIE

Lingua e lettere italiane.

GINNASIO.

Classe I. - Esposizione della parte etimologica della grammatica - Letture di prose e poesie in tutte le classi del Ginnasio e del Liceo.

Classe II. - Esposizione della sintassi semplice.

Classe III. - Esposizione della sintassi composta - Brevi ed elementari precetti sull'arte di scriver lettere.

Classe IV. - Brevi precetti di letteratura - Purezza e proprietà del linguaggio - Linguaggio figurato - Arte del periodare - Metrica.

Classe V. - Stile, forme e generi dello scrivere in prosa e in poesia.

LICEO.

Classe I. - Esposizione dell'*Inferno* - Storia letteraria sino ai principî del rinascimento.

Classe II. - Esposizione del *Purgatorio* - Storia letteraria sino al tempo dell'Arcadia.

Classe III. - Esposizione del *Paradiso* - Storia letteraria sino alla morte del Manzoni.

Lingua e lettere latine.

GINNASIO.

Classe I. - Declinazioni e coniugazioni regolari - Letture graduali.

Classe II. - Declinazioni e coniugazioni irregolari - Particelle - Lettura di classici in prosa e poesia, così in questa come nelle altre classi del Ginnasio.

Classe III. - Sintassi di concordanza e sintassi dei casi - Particolarità più notevoli nell'uso dei nomi e dei pronomi; nozioni di prosodia e di metrica - Struttura dell'esametro e del pentametro.

Classe IV. - I tempi e i modi del verbo nelle proposizioni indipendenti - Forme nominali del verbo.

Classe V. - I tempi e i modi nelle proposizioni subordinate - Il discorso indiretto.

LICEO.

Classe I. - Lettura di classici in tutti i tre corsi - Storia letteraria sino all'età di Augusto - Metrica - Esposizione dei metri oraziani.

Classe II. - Storia letteraria fino alla fine dell'Impero - Ripetizione dei metri oraziani.

Classe III. - Storia letteraria - Ripetizione generale.

Lingua greca.

GINNASIO.

Classe IV. - Fonologia - Morfologia - Coniugazione dei verbi in *omega* - Esercizi.

Classe V. - Coniugazione dei verbi in μι - Classi dei verbi irregolari - Letture e versione di classici.

LICEO.

Classe I. - Regole principali della sintassi - Cenni sulla prosodia e sul dialetto omerico - Cenni di storia letteraria sino all'età di Pericle - Versione dei classici in tutti i corsi.

Classe II. - Cenni di storia letteraria fino all'età di Alessandro - Ripetizione delle regole di sintassi.

Classe III. - Ripetizione della storia letteraria.

Lingua Francese.

GINNASIO.

Classe III. - Regole di pronunzia e di ortografia - Articoli e declinazioni - Presente, indicativo e passato prossimo dei verbi *avoir* ed *être* e delle quattro coniugazioni regolari - Regole ed eccezioni per la formazione del plurale nei nomi e negli aggettivi e nel femminile.

Classe IV. - Aggettivi e pronomi - Verbi ausiliari - Coniugazioni regolari - Teoria della formazione dei tempi - Lettura di prose francesi moderne.

Classe V. - Verbi difettivi - Aggettivi verbali - Studio a memoria di dialoghi intorno a cose famigliari - Regole principali di sintassi - Lettura di prose e poesie francesi moderne.

Geografia.

GINNASIO.

Classe I. - Divisione della Geografia - Elementi di Geografia astronomica e fisica - Descrizione sommaria dell'Europa e della regione Italica.

Classe II. - Descrizione geografica delle altre regioni d'Europa.

Classe III. - Descrizione geografica dell'Africa - America - Australia - Cenni sulle terre polari.

Classe IV. - Descrizione geografica particolareggiata dalla regione Italica.

Classe V. - Descrizione geografica particolareggiata dalle altre regioni d'Europa.

Storia.

GINNASIO.

Classe IV. - Storia antica dell'Oriente e della Grecia.

Classe V. - Storia d'Italia sino alla fine dell'Impero d'Occidente.

LICEO.

Classe I. - L'Europa e in particolare l'Italia dalla fine dell'Impero d'Occidente fino alla spedizione italica dell' imperatore Arrigo VII.

Classe II. - Dalla spedizione di Arrigo VII al Trattato di Aquisgrana.

Classe III. - Dal Trattato di Aquisgrana sino ai giorni nostri.

Filosofia.

LICEO.

Classe I. - Elementi di psicologia.

Classe II. - Elementi ed esercizi di logica.

Classe III. - Elementi di etica.

Matematica.

GINNASIO.

Classe I. - Aritmetica pratica: dalla numerazione fino alle frazioni esclusivamente.

Classe II. - Frazioni ordinarie e decimali.

Classe III. - Sistema metrico decimale - Numeri complessi - Regola pratica per estrarre la radice quadrata - Rapporti e proporzioni.

Classe IV. - Aritmetica razionale: dalla numerazione sino alla teoria delle frazioni esclusivamente.

Classe V. - Teoria delle frazioni - Geometria: libro I di Euclide.

LICEO.

Classe I. - Algebra: dalle definizioni fino alla risoluzioni delle equazioni di 1° grado a due incognite inclusivamente - Geometria: libro II, III e IV di Euclide.

Classe II. - Algebra: numeri irrazionali, equazioni di 2° grado, progressioni e logaritmi - Geometria: libro V e VI di Euclide, misure e grandezze - Area delle figure piane rettilinee - Area del cerchio.

Classe III. - Trigonometria: funzioni circolari, relazioni fondamentali fra i lati e gli angoli di un triangolo rettilineo - Geometria: rette perpendicolari ed oblique ad un piano, rette e piani paralleli, angoli diedri e piani perpendicolari, angoli triedri e poliedri, uguaglianza degli angoli triedri, prismi e parallelepipedi, uguaglianza ed equivalenza - Piramidi: uguaglianza ed equivalenza, superficie e volume del prisma e della piramide, superficie e volume del cono, del cilindro e della sfera.

Fisica e Chimica.

LICEO.

Classe I. - Nozioni di fisica preliminari allo studio della Chimica - Elementi di Chimica - Nozioni di cinematica.

Classe II. - Elasticità dei solidi - Meccanica dei liquidi e degli aeriformi - Elementi di acustica - Elementi di cosmografia.

Classe III. - Elementi di termologia, ottica, elettricità e magnetismo.

Storia Naturale.

GINNASIO.

Classe IV. - Descrizione e comparazione di animali vertebrati, nel primo periodo dell'anno; e di piante fanerogame e angiosperme, nel secondo periodo.

Classe V. - Descrizione e comparazione di animali e di piante appartenenti ai tipi inferiori delle due serie organiche: nel primo periodo dell'anno gli animali, nel secondo le piante. Notizie intorno ai più importanti animali domestici ed alle principali piante coltivate, e nozioni intorno alle piante ed agli animali notevoli per le loro attinenze storiche.

LICEO.

Classe I. - Zoologia: nozioni sulla struttura, le funzioni e le classificazioni degli animali.

Classe II. - Botanica: nozioni sulla struttura, le funzioni e le classificazioni dei vegetali - Nozioni di Mineralogia.

Classe III. - Nozioni di Geografia fisica e di Geologia.

Tabella B.

ORARIO PER IL GINNASIO

Materie d' insegnamento	Ore settimanali nella classe					
	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	Totale
Italiano	8	8	8	5	5	34
Latino	8	8	7	6	6	35
Greco	—	—	—	4	4	8
Francese	—	—	3	3	3	9
Storia e Geografia .	—	—	—	3	3	6
Geograf. descrittiva	3	3	3	—	—	9
Matematica. . . .	2	2	2	2	2	10
Storia Naturale . .	—	—	—	2	2	4
Totali	21	21	23	25	25	115

ORARIO PER IL LICEO

Materie d' insegnamento	Ore settim. nella scuola			
	1ª	2ª	3ª	Totale
Italiano	5	4	4	13
Latino	4	4	4	12
Greco	3	3	3	9
Storia e geog. storica	3	4	4	11
Filosofia	2	2	2	6
Matematica. . . .	3	3	3	9
Storia Naturale . .	2	2	2	6
Fisica e Chimica. .	2	2	2	6
Totali	24	24	24	72

STATUTI ORGANICI

DELL'OSPEDALE DEGLI INFERMI E DEI CRONICI DEL RICOVERO

Decreto 20 decembre 1883 [1]

Origine e scopo.

1\. - L'ospedale degli infermi in San Marino, eretto per risoluzione della venerabile compagnia del "Gonfalone„ nel giorno 11 settembre 1855, e per decreto del Generale Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica del dì 6 maggio 1865, ha il titolo di *Ospedale della Misericordia.*

2\. - Scopo di esso è di accogliere, a cura gratuita, i poveri d'ambo i sessi affetti da malattie acute e curabili, tanto nativi della Repubblica, quanto legalmente naturalizzati, come pure gli estranei alla Repubblica, che trovandovisi di passaggio, o temporariamente residenti, vi si ammalassero, con diritto però di rimborso per questi ultimi, nel caso che l'individuo assistito, o i parenti suoi, fossero in grado di soddisfare le spese fatte per lui dall'Istituto, e ciò in conformità della Convenzione del 27 marzo 1872, fra la Repubblica di San Marino ed il Regno Italiano. [2]

Accoglie pure gratuitamente i poveri d'ambo i sessi affetti da malattie croniche, i quali siano nati in Repubblica o legalmente naturalizzati, a seconda pure di quella limitazione di numero che si credesse necessario di determinare in relazione alle condizioni economiche dell'Istituto.

Accoglie inoltre, dietro pagamento, malati non poveri, e così i malati che s'inviino da altri ospedali, i militari qui residenti, non che i malati che vengono presentati dietro ordine in iscritto dell'autorità commissariale. Eccettuati i casi d'urgenza e salvo le speciali convenzioni, niun malato sarà ricevuto nell'ospedale senza la polizza relativa d'ammissione, corredata dal certificato medico e dall'ordine della Presidenza, o del Deputato di turno.

3\. - L'ammissione invece, dei cronici d'ambo i sessi, sarà fatta dalla Congregazione.

---

[1] Dal 1° gennaio 1897 è in esperimento un Progetto di modificazioni, non ancora sanzionato dall'Ecc.mo Consiglio Principe e Sovrano.

[2] Conf. per la vigente Convenzione 28 giugno 1897 (V. più oltre).

4. - Il Pio Istituto somministra anche i bagni gratuiti a vapore e quelli di acqua calda semplici o medicati ai miserabili ed artigiani, e ammette qualunque cittadino a questo genere di cura, col pagamento però di una tassa, fissata da apposita tariffa.

Mezzi economici.

5. - L'ospedale provvede al mantenimento dei malati coi redditi del suo particolare patrimonio, consistente in beni stabili, capitali fruttiferi e titoli del debito pubblico dello Stato Italiano, coi redditi di pii lasciti, col prodotto delle diarie dei malati a pagamento e colla sovvenzione annuale di lire 956,70 accordatagli dal Consiglio Principe e Sovrano. Provvede invece al mantenimento del ricovero dei cronici l'Ecc.mo Governo, pel momento con lire 5000 annue, prese, in quanto a lire 2000, dal fondo assegnato alla Commissione di pubblica beneficenza, ed in quanto alle lire 3000, colle rendite degli altri fondi di beneficenza.

6. - Essendo il locale pei cronici nello stesso fabbricato di quello dell'ospedale, nel caso di malattia acuta di qualche ricoverato, questi è assistito nell'ospedale stesso.

7. - Con appositi regolamenti di amministrazione e servizi interni, tanto per gli ammalati acuti quanto per i cronici, verranno dettate le norme per l'esatta osservanza ed esecuzione del presente Statuto.

8. - Il ricovero pei cronici è pur esso amministrato dalla Congregazione dell'ospedale, conservando da questo distinto lo scopo e la speciale natura, tenendone ancora separate le attività e passività del rispettivo patrimonio.

9. - Il numero dei cronici da accogliersi nel ricovero sarà regolato, come si disse, in corrispondenza all'entità delle rendite del ricovero, ed il detto numero sarà stabilito nel bilancio preventivo.

Amministrazione e Direzione.

10. - L'amministrazione e direzione dell'ospedale della Misericordia, in virtù di un decreto Consigliare, venne affidata ad una locale Congregazione, la quale assunse il nome di Congregazione amministrativa dello ospedale della Misericordia di San Marino.

Essa si compone di 23 individui, fra i quali vengono eletti un presidente, un vice presidente, un cassiere, un segretario, un revisore e quattro deputati di turno.

11. - La durata di tutti questi uffici è annuale, e l'impiegato che cessa non può essere rieletto che dopo un anno; però è fatta facoltà al congresso di potere confermare o rieleggere lo stesso impiegato quando lo crede utile ed opportuno. I congregati rimarranno nella Congregazione a vita: però chiunque, dietro invito di biglietto a stampa, mancasse d'intervenire alle adunanze per tre volte consecutive, senza averne ottenuto congedo, o giustificata la causa di legittimo impedimento, sarà dichiarato senz'altro dimissionario, e nella adunanza successiva si passerà alla nomina di un nuovo membro.

12. - La Congregazione elegge i proprî membri e passa alla nomina degli individui che devono sostituire quelli che mancano per morte, o per volontaria rinuncia, o per destituzione, a maggioranza assoluta e comparativa di voti, mediante ballottazione segreta.

Nel caso di parità di suffragi decide la sorte.

13. - Non potranno formar parte

della Congregazione se non i cittadini nativi o naturalizzati, di oneste e civili famiglie, di morale e commendevole condotta e di età non minore di anni 20 compiuti.

14. - Non si ammetteranno in pari tempo padre e figlio, zio e nipote, genero e suocero, nè due fratelli che convivono insieme. Avverandosi questa incompatibilità, anderà escluso il membro meno anziano: a pari anzianità, il più giovane, il nuovo eletto in luogo di quello che siede in uffizio; in caso di elezione contemporanea, si avrà per anziano colui che riuscì eletto nel primo scrutinio, per maggior numero di voti, e quindi colui che ne ottenne in maggior numero negli scrutini seguenti; a parità di voti, s'intenderà eletto quello ch'è maggiore di età.

15. - La Congregazione è validamente convocata se v'interviene la metà dei membri che la compongono, cioè non meno di dodici.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti; nel caso di parità di voti si ripeterà il partito.

La votazione può avere luogo per alzata e seduta, per acclamazione e per tacito consenso.

Quando però si tratta di persone, esse dovranno sempre farsi per scrutinio segreto, dovendo esser nulla la decisione presa in qualunque altra forma, se il congresso ad unanimità non decide diversamente.

16. - Entro il mese di ottobre viene annualmente convocata l'adunanza per l'esame ed approvazione del preventivo per l'anno amministrativo successivo, che comincia col 1° di gennaio, per la nomina del presidente e di tutti gli altri ufficiali e per la conferma od esclusione degli impiegati e dei coloni.

17. - Nel caso di licenziamento degli impiegati salariati, come dei coloni, in quanto ai primi, resteranno nell'impiego per tutto il mese di decembre, e in quanto ai coloni, resteranno nella colonia fino al 29 settembre dell'anno veniente, secondo le prescrizioni dello Statuto Agrario, restando a cura dell'economo di dare esecuzione alle disposizioni della Congregazione; col far tenere al colono o coloni licenziati l'atto formale di diffida alla fine di marzo.

18. - Il resoconto annuale, dopo che sarà stato approvato dalla Congregazione, dovrà per cura del presidente *pro tempore* essere presentato in copia al Sovrano Consiglio della Repubblica.

19. - Spetta alla Congregazione l'intervenire e deliberare in tutti i casi, tanto ordinari che straordinari di alienazione, di crediti da costituirsi, di debiti da contrarsi, di contratti di ogni natura; di provvedere alla manutenzione e conservazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare, all'aumento delle entrate, alla diminuzione delle spese, al deposito dei capitali in Istituto di credito, o nella conversione in rendita sul debito pubblico del Regno Italiano, o in altro miglior impiego degli avanzi, o dei capitali stessi provenienti per qualunque causa allo Stabilimento, restando espressamente vietato di creare con questi crediti cambiari, o censi.

20. - I verbali delle deliberazioni, letti ed approvati nella successiva adunanza, devono essere sottoscritti dal presidente e dal segretario.

21. - Alla suddetta Congregazione è pure affidata la superiore e generale direzione interna dell'ospedale e del ricovero dei cronici; e ad essa spetta il disporre per tutti i diversi rami di servizio, e per tutto quanto si riferisce agli impiegati ed addetti agli istituti suddetti, eccetto la nomina dei sanitari che appartiene all' Ecc.mo

Consiglio Principe e Sovrano, il quale ne fissa e corrisponde lo stipendio.

Servizio interno.

22. - Il servizio interno dello Stabilimento si distingue in sanitario, economico e religioso.

23. - Al servizio sanitario sono addetti: un medico, un chirurgo, un infermiere maggiore, e tanti infermieri ed infermiere quanti possono occorrere in ragione del numero dei malati.

Vi possono essere inoltre un portinaio a custodia dell'entrata, ed alcuni inservienti pei bassi servizi straordinari.

24. - Al servizio economico sono addetti un economo e il personale di cucina composto di un cuoco e di un sotto-cuoco.

25. - Al servizio religioso è addetto un cappellano.

Disposizioni generali.

26. - Con appositi regolamenti interni da approvarsi dal Consiglio Principe e Sovrano, saranno determinate le norme e discipline per l'ammissione e governo dei malati acuti e dei cronici, pei casi di morte di questi e di quelli, e pei diversi servigi interni, nonchè le speciali attribuzioni e discipline degli impiegati ed addetti agli Stabilimenti.

REGOLAMENTO INTERNO DELL'OSPEDALE DEGL'INFERMI

Titolo I.
Della Direzione superiore e degli infermi

Cap. I.
Della Direzione superiore e dei deputati.

1. - La superiore e generale direzione dello Stabilimento spetta alla locale Congregazione dell'ospedale della Misericordia, che la esercita a mezzo del suo presidente, vice presidente e di speciali deputati eletti nel proprio seno.

2. - Incombe al presidente la prima e più zelante cura di disciplina e di economia dell'ospedale.

3. - Rappresenta esso l'intera Congregazione nella firma degli istrumenti, nei contratti, nella corrispondenza e in tutti gli atti che risguardano l'amministrazione del Pio Luogo.

4. - Convoca le adunanze a seconda dei bisogni, le presiede e le dirige. Cura l'eseguimento delle deliberazioni prese, quando non ne sia affidato l'incarico ad alcuni altri ufficiali.

5. - In casi dubbi o di urgenza provvede di concerto col vice presidente, col segretario e coi deputati.

6. - Le adunanze sono ordinarie e straordinarie; le ordinarie dovranno convocarsi al principio d'ogni mese per rivedere tutti i conti.

Le altre avverranno sempreché il bisogno le richieda, sia per volere del presidente, sia per domanda sottoscritta da due componenti la Congregazione.

7. - Il presidente non può rifiutare di accettare, seduta stante, quelle proposte che ogni membro della Congregazione crede utile di fare: esso però può rimetterle all'adunanza successiva per la relativa discussione.

8. - Rassegna al Sovrano Consi-

glio, alla fine di ciascun anno, di concerto col vice presidente e col segretario, una relazione a stampa sull'andamento dello Stabilimento, sulle economie ottenute, sui miglioramenti conseguiti, su quelli conseguibili ed altre simili particolarità.

9. - Tiene in ordine gli inventari, curando che alla fine dell'anno siano dal segretario, o dai deputati di turno, rettificati, modificati ed ampliati.

10. - Il presidente sarà premuroso di recarsi sovente all'ospedale per trattare da solo o col deputato di turno, gli affari correnti, d'essere in comunicazione continua con l'economo, e di sorvegliare gli uffici e gl'inservienti; in una parola curare l'ordine e la regolarità interna della Pia Casa.

11. - Il deputato di turno dovrà intervenire ogni giorno all'ospedale, interessarsi pur esso del buon andamento della Pia Casa, visitare l'infermeria ed assicurarsi dell'esattezza dei servigi e del mòdo onde vengono osservate le discipline prescritte, visitando giornalmente lo Stabilimento in ore diverse, ed anche di notte. A tale effetto ciascuno dei deputati tiene la chiave della porta esterna dell'ospedale.

12. - Nei casi di mancanza, assenza od impedimento del presidente, supplisce il vice presidente, ed in mancanza della presidenza, il deputato di turno.

13. - La presidenza potrà disporre delle somme previste nel bilancio per le opere stabilite dal medesimo, ma quando si trattasse di fare qualunque siasi spesa oltre a quella prevista, dovrà prima riferirla alla Congregazione, ad eccezione delle piccole spese, per le quali sarà segnato un fondo opportuno in preventivo.

14. - Essa invigila perchè tutti gl'impiegati addetti allo Stabilimento adempiano scrupolosamente al loro dovere.

Decide sull'ammissione gratuita o no dei malati, e ne firma le polizze; concede ammissione alla cura dei bagni a vapore, permessi straordinari di visita e permessi d'assenza agli impiegati, ed altri addetti allo Stabilimento; punisce le infrazioni ed inosservanze al presente regolamento, il tutto nel modo e nei limiti da questo designati, ed esercita ogni altra attribuzione dal regolamento stesso alla presidenza conferita.

Attribuzioni del cassiere.

15. - Nelle mani del cassiere saranno versate tutte le somme percette dal Pio Luogo, di qualunque specie esse siano.

16. - È affidata alla diligenza del cassiere la esigenza di tutti i crediti e di tutti i proventi che appartengono al Pio Istituto.

17. - Alla fine d'ogni mese egli conferirà col presidente sullo stato di cassa per poter rilevare se siansi realizzati i pagamenti scaduti e promuovere con impegno la riscossione, e ad ogni trimestre presenterà all'amministrazione il foglio degl'incassi e delle spese fatte.

18. - Il cassiere non potrà fare nessun pagamento, se non quando gli verrà esibita la bolletta regolare, rilasciata e firmata dal segretario dietro ordine in iscritto del presidente, esigibile anche per gli onorari degl'impiegati.

Attribuzioni del segretario archivista.

19. - In seno alla Congregazione, mediante scrutinio segreto, è nominato il segretario archivista, che possibilmente sarà notaio.

20. - Assisterà alle adunanze, scriverà esattamente le proposte e le risoluzioni sopra apposito libro, e sarà suo obbligo di leggerle ad alta voce ai congregati nella adunanza successiva.

21. - Dietro ordine del presidente spedisce gli avvisi per le convocazioni delle adunanze, che saranno stampati e muniti dell'ordine del giorno, avendo cura di farli recapitare ai membri 24 ore prima della riunione.

22. - Scriverà le lettere che devono spedirsi a nome della Congregazione e le presenterà al presidente da firmare.

23. - Terminata la seduta, sarà premuroso di mettere subito in buona forma sul libro delle deliberazioni gli atti scritti in minuta, e nella susseguente seduta, dopo averne ottenuta l'approvazione dalla Congregazione, firmerà il verbale unitamente al presidente.

24. - È affidata al segretario la custodia dell'archivio dell'ospedale, e sarà sua cura precipua di ordinare e mantenere in regola l'archivio stesso coll'uso del protocollo.

25. - A norma delle istruzioni avute dal presidente, dovrà assumere le iscrizioni ipotecarie nell'interesse del Pio Luogo e rinnovarle in tempi debiti.

26. - Niun documento potrà estrarsi dall'archivio senza ordine del presidente e senza che ne sia fatta memoria in apposito libro. Esso poi sarà tenuto a ritirarlo con la massima sollecitudine.

27. - Le chiavi dell'archivio si terranno solamente dal segretario archivista, le quali saranno consegnate nell'atto stesso che dal medesimo e dal presidente sarà firmato il catalogo dei libri e dei documenti racchiusi nell'archivio.

28. - Spetta al segretario il distacco dei mandati di pagamento dal bollettario stampato, che egli terrà a madre e figlia, dietro però un ordine firmato dal presidente, in cui è specificata la causa della spesa, ed a favore di chi viene ordinata.

Attribuzioni del revisore.

23. - Dal seno della Congregazione si verrà in ogni anno alla nomina d[illegible] revisore, fatta a voti segreti con maggioranza assoluta comparativa.

30. - Alla fine d'ogni anno egli è incaricato di fare un resoconto generale di tutta l'azienda amministrativa e vigilerà perchè i libri, registri ecc. dell'amministrazione siano tenuti in piena regola.

31. - Compilerà il preventivo assieme al segretario ed al presidente, e redigerà il conto di dare ed avere d[illegible] coloni per averlo in considerazion[illegible] nell'adunanza in cui avrà luogo la c[illegible]ferma dei medesimi.

32. - Ritirerà dall'economo le [illegible]belle del consumo giornaliero, oss[illegible]vando diligentemente se corrispond[illegible] alla qualità e quantità delle diet[illegible] norma delle tariffe stabilite all[illegible] [illegible] d'anno.

CAP. II.

Degli infermi.

Dell'ammissione e del trasporto degli infermi.

33. - A termini delle disposiz[illegible] dello Statuto organico:

a) si accolgono a cura gratu[illegible] poveri d'ambo i sessi, affetti di m[illegible]tia acuta e curabili, tanto nativi d[illegible] Repubblica quanto legalmente [illegible]ralizzati, come pure gli estranei si trovassero di passaggio e tem[illegible]riamente vi si ammalassero, c[illegible] disse all'Art. 2 del succitato Stat[illegible]

b) si accolgono pure gra[illegible]mente i poveri d'ambo i sessi, a[illegible] da malattie croniche, i quali [illegible]

nati nella Repubblica o legalmente naturalizzati, a seconda però di quella limitazione di numero che si credesse necessaria di determinare in relazione alle condizioni economiche dell'istituto;

c) si accolgono inoltre, dietro pagamento, malati non poveri; e così malati che vengono inviati da altri ospedali, gl'impiegati, militari, nonchè i malati che vengono presentati dietro ordine in iscritto dell'autorità commissariale.

34. - Ad eccezione dei malati che vengono inviati da altri ospedali, o da altre amministrazioni, per l'accoglimento dei quali sarà provveduto a norma delle convenzioni rispettive, tutti gli altri infermi, che vogliono essere ammessi, debbono procurarsi uno degli appositi moduli a stampa della polizza relativa, esistente presso l'amministrazione dell'ospedale e corredato del certificato medico constatante il genere di malattia, onde il malato trovasi affetto, ed esibirlo alla presidenza o ad uno dei deputati di turno per l'ordine d'ingresso. Ottenuto il quale, si presenterà il malato all'ospedale, consegnando la suddetta polizza all'infermiere maggiore per esservi ricevuto.

Per l'ammissione gratuita, il certificato medico deve essere corredato dall'opportuno certificato di miserabilità del malato.

Pei malati non poveri poi, che si ricevono a pagamento, devesi da loro rilasciare eziandio analoga obbligazione a favore dell'ospedale, e, a seconda che sarà richiesto, presentare un'idoneo fideiussore, oppure fare all'economo dell'ospedale un sufficiente deposito in denaro a garanzia della diaria; deposito che dovrà rinnovarsi a mano a mano che venga esaurito.

35. - Non ostante il disposto del precedente articolo, sono ricevuti nell'ospedale, benchè non muniti di regolare polizza, i feriti o malati gravi, pei quali dal medico o chirurgo dello Stabilimento, o, in loro assenza, dall'infermiere maggiore, sia riconosciuto urgente di accoglierli; restando però ai detti feriti o malati, o a chi per loro, l'obbligo di procurare con sollecitudine l'attestato della loro miserabilità qualora sieno poveri, mentre, non essendo tali, saranno tenuti al pagamento della diaria prescritta.

36. - Niun ricevimento di malati può aver luogo di notte nell'ospedale, salvo nei casi di urgenza, o per quei malati che ne abbiano ottenuto il permesso dal presidente, dal vice-presidente o da uno dei deputati.

37. - Per gl'infermi poveri dimoranti in Città e Borgo viene gratuitamente provveduto, quante volte occorra, al loro trasporto all'ospedale dal luogo dove abitano, con la lettiga o tirantina dello Stabilimento.

A quelli di campagna si concederà invece analogo compenso, come verrà stabilito da apposita tariffa a seconda delle distanze.

Regime e disciplina degli infermi.

38. - Eguale è il trattamento per tutti indistintamente gl'infermi, ospitati sia gratuitamente, sia a pagamento. Quelli poi di questi ultimi che esigessero un trattamento speciale possono ottenerlo, dietro un aumento di diaria da convenirsi col presidente, subordinato però all'ordine del curante.

39. - Appena accolti nell'ospedale, debbono seguire gli ordini dati dall'infermiere maggiore, senza che sia lecito ad essi di chiedere cosa alcuna.

40. - Prima di entrare in letto, devono consegnare all'infermiere che li assiste, i proprî panni, e all'infermiere maggiore, dietro ricevuta, il danaro

od oggetti di valore di cui trovansi in possesso, senza di che l'amministrazione non ne diviene garante.

41. - A spese dello Stabilimento i malati sono forniti di una salvietta, del cucchiaio e forchetta, dei recipienti per bere, e dei vasi ed altri utensili necessari al loro uso; e sono pure forniti di una camicia, di una berretta da notte gli uomini, e di una cuffia o fazzoletto le donne.

42. - Durante la malattia, o convalescenza sono tenuti di osservare tutte le prescrizioni dietetiche e curative nelle ore e nei modi stabiliti, sotto pena di essere licenziati.

43. - Gl'infermi, che per avviso del curante trovansi in grado di farlo, sono obbligati di lavarsi regolarmente ogni mattina le mani ed il viso alle ore prescritte e nei recipienti all'uopo destinati; ed in genere ad avere, per quanto dipende da loro, le maggiori cure della loro personale nettezza e di quella del letto e mobili aderenti.

44. - Nessun infermo può essere tramutato di letto, se non per ordine dei curanti, oppure anche per ordine del presidente o deputati per motivi di disciplina.

45. - Salvo casi eccezionali, non si accorda il materasso a quei malati che patissero di frequenti evacuazioni involontarie; e così pure non si accorda a quei malati, pei quali fosse dai curanti vietato, perchè nocivo o per altre cagioni.

46. - Nessun infermo può alzarsi dal letto la mattina se non ha ricevuta la rispettiva visita medico-chirurgica, tranne che sia dato contrario ordine dal curante. Tutti gl'infermi che si alzano, tanto d'inverno come d'estate, debbono coricarsi al tramonto.

47. - Durante la stagione estiva, gli ammalati che si alzano, dovranno riporsi in letto del tutto spogliati e tenere un assoluto silenzio.

48. - La misura e gradazione de[i] pasti dei malati è stabilita dall'ap[-] posita tavola dietetica, e ne avrà luog[o] la distribuzione giornaliera nelle or[e] determinate dal relativo orario.

Avvenendo però che nell'ora ordi[-] naria della distribuzione dei vive[ri] agli infermi si stesse eseguendo ne[l-] l'infermeria qualche operazione chi[-] rurgica, sarà quella ritardata fino [a] che questa sia compiuta.

49. - Gli ammalati sono tenuti [a] mangiare nel loro letto, od accanto [a] questo. Ove non consumino per in[-] tero i viveri e le vivande rispettiva[-] mente assegnate, debbono eseguire [la] restituzione della rimanenza all'in[-] fermiere di guardia; ed è loro pro[i-] bito di farne oggetto di permuta, [di] doni, di vendita e di esportazione da[l-] l'ospedale.

50. - È espressamente vietato agl[i] infermi di tenere presso di sè qu[al-] siasi arma, non escluso il coltello; [di] tenere lo scaldino in letto; di sta[re] in letto senza camicia, o stare alz[ati] seminudi; sdraiarsi in letto vestiti; [e] uscire dall'infermeria nelle ore des[ti-] nate senza opportuno permesso.

51. - È pure loro proibito di a[s-] portare, o ricevere nulla dal di fu[ori] di cibi, bevande o medicinali; di c[hie-] dere elemosine; e così di dare o [pro-] mettere qualsiasi cosa o danaro [a] retribuzione, od anche in semplice [ti-] tolo di prestito alle persone di se[rvi-] zio, o agli impiegati dello Stabilime[nto].

52. - Devono gl'infermi ave[re i] debiti riguardi verso le persone [ad-] dette al servizio ed assistenza [e] rispettare tutti gl'impiegati dell[o Sta-] bilimento ed astenersi dal turba[re il] buon ordine e la quiete del luog[o con] grida e conversazioni ad alta [voce]. Nelle ore poi della visita, del[la di-] stribuzione dei medicinali, e ne[lle ore] di riposo, debbono osservare il [più] scrupoloso silenzio.

53. - È parimenti loro vietato il giuoco delle carte e qualunque giuoco di danaro, come pure il fumare.

54. - Tutti gl'infermi che ne abbisognino, debbono, se loro si ordina, farsi radere la barba e tagliarsi i capelli dal barbiere dello Stabilimento, qualora non credano di valersi d'altro barbiere a loro spese.

55. - Gl'infermi non possono partire dall'ospedale se non dopo essere stati licenziati dai rispettivi curanti, od in caso d'urgenza dall'infermiere maggiore.

56. - Niun infermo può restare all'ospedale oltre il giorno designato per la partenza dal rispettivo curante, se non per casi speciali, o dietro permesso del presidente.

57. - Abbisognando un malato di assentarsi temporaneamente dall'ospedale per affari urgenti, deve ottenere non solo il permesso del curante, ma quello eziandio dal presidente che, riconosciuta l'allegata urgenza, glielo concederà in iscritto, o lo comunicherà verbalmente all' infermiere maggiore.

58. - Quando i curanti lo credono utile alla salute di un malato, sarà a questo concesso dal presidente di fare qualsiasi passeggiata fuori dell'ospedale accompagnato da un infermiere, uniformandosi pel tempo e pel modo alle regole, dal rispettivo curante prescritte.

59. - Due volte la settimana nei giorni ed ore stabilite, i malati, pei quali non sia stata fatta proibizione dai curanti nell'interesse della loro salute, possono ricevere visite dai parenti ed estranei.

Negli altri giorni ed ore, all'infuori delle persone che ne abbiano diritto per legge, niuno può essere introdotto nell'interno dello Stabilimento sotto qualsiasi pretesto, senza speciale permesso in iscritto del presidente, del vice-presidente, o del deputato di turno, il quale permesso dovrà dal visitatore presentarsi all'infermiere maggiore, essendo libero questi di impedire che, ciò nullameno, abbia luogo la visita, quando ritenga potere tornare la medesima di pregiudizio al malato. Dette visite non sono permesse a persone in maggior numero di quattro.

Tali visite straordinarie non possono mai aver luogo nè di notte, nè nelle ore degli ordinari servizi generali delle infermerie, tranne nei casi di pericolo di vita di un infermo; nei quali casi, dietro anche il solo permesso del curante, o dell'infermiere maggiore, saranno liberamente ammessi in qualunque giorno ed ora i parenti, come pure quegli amici di cui l'infermo stesso facesse richiesta.

60. - Volendosi assicurata agli infermi piena libertà di coscienza, sarà in facoltà dei medesimi di chiedere, o no l'assistenza del cappellano dello Stabilimento, o di altro ministro appartenente al culto da essi professato.

61. - I convalescenti maschi non potranno mai avere comunicazione con le convalescenti femmine, sotto pena di essere licenziati, purchè non venga loro permesso dai curanti, o dal presidente.

62. - Il passeggio dei maschi, sia nel corridoio che nel giardino, a seconda della stagione e delle prescrizioni del medico, o del chirurgo, verrà indicato da apposito orario.

Dei casi di morte degli infermi.

63. - Avvenuto il decesso di un infermo, ne verrà trasportato il cadavere dal letto alla camera mortuaria dello Stabilimento subito dopo decorse sei ore dalla morte, eccettuati i casi in cui i curanti abbiano ordinato diversamente; non potendo però mai tale trasporto operarsi nel tempo del-

le visite mediche, o chirurgiche e della distribuzione del vitto agl'infermi.

Il trasporto poi dalla camera mortuaria al cimitero avrà luogo non prima di 24, nè dopo 48 ore dalla morte, sempre però prima della alzata del sole, o dopo il tramonto, osservate sempre le prescrizioni che venissero emanate in appresso.

64. - Gl'infermi ammessi all'ospedale a titolo gratuito sono, in caso di morte, tumulati a cura del Luogo Pio.

65. - Nessuno degli appartenenti alla famiglia o parentela di un infermo decesso nell'ospedale potrà opporsi a che si proceda alla necroscopia del cadavere ogniqualvolta si creda opportuno.

66. - In quanto agli effetti lasciati dai defunti, verranno essi restituiti ai loro eredi, ai quali, ove sieno noti, dovrà darsi dall'amministrazione del Pio Luogo opportuno avviso.

Trascorso però un anno dalla morte dell'infermo, senza che i suoi eredi siansi presentati a ritirare gli effetti suddetti, s'intenderanno questi rinunciati ad esclusivo beneficio del Luogo Pio.

Titolo II.

Del servizio sanitario e delle infermerie.

Capo I.

Del medico e del chirurgo.

67. - Il medico ed il chirurgo tengono il primo posto nello Stabilimento per tutto quanto riguarda la cura e l'igiene dei malati, ed a loro perciò è dovuto da tutti gli addetti al servizio sanitario il maggior rispetto e la maggiore sottomissione.

68. - Ognuno di essi ha l'incarico esclusivo della cura dei malati, sì maschi che femmine, delle rispettive sezioni mediche e chirurgiche, e non potrà visitare alcun malato di diversa sezione senza permesso del rispettivo curante.

69. - Il medico deve fare le visite agli infermi due volte al giorno, una al mattino e l'altra nelle ore pomeridiane. Il chirurgo una volta sola, e possibilmente al mattino.

La visita del mattino deve aver luogo nell'ora stabilita dall'orario, e quella pomeridiana del medico può farsi nell'ora che a questo torni più comoda. Sono tenuti inoltre, sì il medico che il chirurgo, di fare tutte quelle visite anche straordinarie che il bisogno richiede, e di prestarsi ad ogni chiamata, sì di giorno che di notte, in qualunque occorrenza.

70. - Durante la visita, sì il medico che il chirurgo dettano per ciascun malato delle rispettive sezioni le ordinazioni farmaceutiche, flebotomiche e dietetiche all'infermiere maggiore, dal quale, secondo il rispettivo incarico, si notano negli apposi[ti] ricettari e registri. Terminata la visita appongono ai ricettari la loro firma.

71. - Segnano nelle polizze d'ammissione degli infermi la diagnosi della malattia, apponendovi la loro firma al debito luogo, ed hanno cura che la diagnosi stessa sia registra[ta] dall'infermiere maggiore nelle rela[ti]ve tabelle, compresa quella che tro[va]si a capo del letto, e che queste s[ia]no da lui regolarmente tenute e s[ia] notato il corso della malattia ed [il] suo esito.

72. - Rispetto alle ordinazioni d[ie]tetiche devono per regola gene[rale] prescrivere soltanto le diete rela[tive] al vitto ordinario contemplate [nella] Tabella *B* approvata dalla Congr[ega]zione.

Il vitto straordinario sarà da[...] ordinato con somma prudenza e [par]simonia unicamente per ragion[i di] cura, o d'interesse della salute del

lato, non mai sovra proposta, o desiderio di questi.

73. - Nella prescrizione dei medicinali non viene loro imposta alcuna limitazione, rimettendo alla loro saviezza e coscienza il conciliare più che sia possibile la economia dell'Istituto col vantaggio degli infermi.

74. - Presentandosi in qualche infermo sintomi od anche solo sospetto di malattia contagiosa, dispongono immediatamente a che sia collocato nelle apposite stanze.

All'apparire poi di casi, i quali dieno indizio di qualche malattia nosocomiale od epidemica, ne danno immediatamente avviso al presidente per accordarsi sui provvedimenti da prendersi in proposito.

75. - Quando riconoscono che un ammalato versi in pericolo di vita avvisano l'infermiere maggiore perchè provveda per la religiosa assistenza.

76. - Al medico e al chirurgo spetta di ordinare i trasporti da una ad un'altra sala dei malati posti sotto la lor cura: come pure di licenziarli appena li riconoscano in grado di lasciare lo Stabilimento, o che per qualsiasi altro giustificato motivo credano non debbano più rimanervi, dando a tal uopo all'infermiere maggiore l'ordine di firmare la polizza di partenza.

77. - Ai medesimi spetta ancora di redigere i rapporti medico-legali, da spedirsi al Tribunale, che concernano i malati della rispettiva sezione.

78. - Avvenuta la morte di un malato, ne è raccomandata ai curanti, in vantaggio della scienza e della statistica, la necroscopia d'aver luogo sotto la loro propria assistenza, dettando le risultanze di tale indagine, o ad alcuno dei colleghi o all'infermiere maggiore, che le scriverà appiedi della tabella nosocomiale.

79. - Entro il primo trimestre di ogni anno, sì il medico che il chirurgo debbono compilare e trasmettere alla Congregazione i prospetti statistici dei malati delle rispettive sezioni curati nell'anno precedente; i quali prospetti saranno redatti secondo i dettami generali della scienza ed i particolari suggerimenti dell'amministrazione dell'Istituto.

80. - Oltre agli obblighi speciali suaccennati, il medico ed il chirurgo, come principali ufficiali sanitari dello Stabilimento, hanno il dovere della sorveglianza per tutto quanto riguarda il servizio sanitario in generale.

Vegliano quindi con ogni diligenza sul trattamento dei malati delle rispettive sezioni, sull'esatta osservanza delle prescrizioni dietetiche, farmaceutiche ed igieniche, e massime sulla bontà e qualità degli alimenti e dei medicinali che si somministrano agli infermi, facendone a quando a quando verifiche e assaggi opportuni; vegliano infine a che da tutti gli addetti si eseguiscano esattamente e colla debita umanità e zelo le rispettive incombenze, e che da ognuno, non esclusi gli ammalati, si rispettino le discipline del presente regolamento.

81. - In caso di constatate contravvenzioni, o d'inconvenienti da essi notati, ne fanno immediato rapporto al presidente, e provocano le punizioni opportune ai contravventori, salvo per quelle punizioni che, rispetto ai malati, sono essi stessi in facoltà di applicare a norma di questo regolamento.

82. - Nel caso di assenza, sia del medico come del chirurgo, devono farsi sostituire da altro collega, salvo però sempre il disposto dell'Art. 155 circa ai permessi d'assenza.

83. - Sì il medico che il chirurgo, sono obbligati a curare e operare qualunque infermo ricoverato nel Pio Isti-

tuto, senza pretendere verun compenso dalla Congregazione, e nel caso che a ciascun di loro piacesse sentire il parere del collega, non possono rifiutarsi.

84. - Sono tenuti infine i sanitari di osservare i regolamenti che sono in vigore nell'ospedale, così rispetto alle visite di accettazione degl'infermi, come per ogni altra cura relativa al servizio del Pio Istituto.

Cap. II.

Dell' infermiere maggiore.

85. - L'infermiere maggiore è il capo degli infermieri e degli altri inservienti d'ambo i sessi. Risiede all'ospedale nelle ore stabilite dall'orario, e presta la propria opera ove occorra.

86. - Segue ed assiste nelle loro visite i curanti, notando a loro dettame nell'opportuno registro le prescrizioni dietetiche, e nell'apposita vacchetta le prescrizioni curative che i curanti ordineranno.

87. - È pure tenuto a prestarsi, dietro ordine dei curanti, a vegliare nelle ore di notte quei malati che, per la natura della loro malattia, o per l'entità di una operazione chirurgica, richiedono una speciale ed eccezionale assistenza, come pure è obbligato di prendere la temperatura agli infermi e quant'altro gli venga ordinato dai curanti.

88. - Custodisce le buste tutte di chirurgia e le armi che servono per le necroscopie ed autopsie e ne tiene un esatto inventario.

89. - Sorveglia il regolare servizio e la pulizia della camera mortuaria e della sala anatomica e ne tiene le chiavi, purchè il presidente non disponga diversamente.

90. - Oltre gli obblighi speciali suaccennati, ha pure la direzione e sorveglianza dei bagni a vapore.

Ha la consegna della tavoletta per la medicatura e la mantiene sempre provvista di pezze che si provvederanno dall'economo, di filacce, unguenti e quant'altro può abbisognare per le medicature.

91. - Ha obbligo, nelle sezioni così degli uomini come delle donne, di applicare e medicare i vescicanti, applicare e levare le sanguisughe, mettere e tagliare gli empiastri, radere i peli e capelli pei quali ne fosse richiesto dai curanti, nonchè di fare tutte quelle medicature che da questi ultimi gli venissero ordinate.

92. - Ha l'obbligo inoltre di prestare la sua opera nelle cure chirurgiche che si faranno fuori dell'ora delle visite ordinarie, e a lui spetta eziandio di coadiuvare il chirurgo in tutte le operazioni che si eseguiranno agli infermi nella stanza operatoria.

93. - È a lui espressamente proibito di portar fuori dell'ospedale alcun oggetto di tavoletta e di medicare malati dell'ospedale, od estranei, senza averne ricevuto ordine dal chirurgo e dal presidente.

94. - Gli è proibito altresì di consegnare a chicchessia alcun ferro senza debito permesso del presidente.

Cap. III.

Degli infermieri e delle infermiere.

95. - Gl'infermieri, compreso l'infermiere maggiore, sono addetti esclusivamente al servizio della sala degli uomini e delle donne, e sì le une che gli altri dipendono dai sanitari e dal presidente, per mezzo dei quali vengono loro trasmessi gli ordini superiori.

Doveri comuni e speciali degli infermieri.

96. - È preciso obbligo degli infermieri e delle infermiere di assistere e servire con sollecitudine, pazienza e amorevolezza i malati sì di giorno che di notte, somministrare loro i medicinali, le bevande e gli alimenti nelle ore e nei modi prescritti, ed eseguire gli ordini superiori ed ogni altra incombenza ad essi affidata colla maggior possibile esattezza, trattando tutti con convenienza e rispetto.

97. - Oltre alle ore di servizio stabilite dall'apposito orario, devono in qualunque altr'ora, sì di giorno che di notte, prestare l'opera loro, ove siavi bisogno e ne siano richiesti dai curanti, dal presidente e dal deputato di turno.

98. - Tutti indistintamente sono tenuti a prestarsi alla distribuzione generale del vitto agli infermi e al trasporto dei recipienti relativi nelle sale, spettando poi ad un infermiere per turno di eseguire quei servigi che gli verranno comandati.

99. - Sono pure tutti indistintamente tenuti nelle rispettive sezioni ad applicare e levare le sanguisughe, mettere e togliere gli empiastri, ed assistere alle visite sì mediche che chirurgiche: durante le quali (e così nell'occasione di chirurgiche operazioni) debbono prestarsi a tutto quanto dai curanti venga loro comandato.

100. - Sono obbligati parimenti di lavare fra giorno ogniqualvolta occorra i recipienti per le bevande dei malati e di spazzare una volta al giorno le rispettive infermerie, e ogni tre giorni al più, ed anche più spesso se abbisogni, i corridoi, le scale, ecc.

101. - È espressamente proibito agli infermieri e alle infermiere di vendere alcuna cosa agli infermi o per conto di questi, e di comprarne da loro; come pure di chiedere e ricevere, sì dai malati che dagli estranei, mancie e regali sotto qualsiasi titolo e causa.

102. - In caso di malattia, d'assenza, o di altro impedimento di un infermiere od infermiera, gli altri sono tenuti di farne le veci senza poter pretendere compenso alcuno.

103. - Gl'infermieri tutti, ai quali è affidata la custodia dei malati, non potranno giammai farsi rappresentare da altri, allontanarsi dal servizio ed abitare fuori dello Stabilimento, specialmente in tempo di notte, senza espresso permesso del presidente.

104. - Sarà pure obbligo degli infermieri tutti di prestare il loro servizio anche nei bagni a vapore e in tutto ciò che loro verrà comandato dai curanti o dal presidente.

105. - La guardia nelle ore del giorno si farà a vicenda dagli infermieri nelle ore, che verranno indicate da apposito orario; e mai contemporaneamente potranno assentarsi dall'ospedale.

Dei bassi serventi delle infermerie.

106. - Principale incarico dei bassi serventi o becchini è quello di trasportare nelle ore stabilite, e sotto l'osservanza delle disposizioni di cui all'Art. 63, i cadaveri dei defunti nello ospedale, dalle sale alla camera anatomica o alla mortuaria, donde debbono trasportarsi al cimitero della parrocchia.

107. - Essi hanno l'obbligo di nettare i cadaveri, spogliarli dei panni che indossano e vestirli con quelli che siano forniti dagli attinenti dei defunti, indi collocarli nella cassa a tal uopo preparata.

108. - È pure obbligo loro di tenere sempre pulita la camera mortuaria e la stanza anatomica, non lasciando entrare in essa veruno che non vi

abbia ingerenza, se non munito di ordine superiore.

109. - Sono parimenti tenuti di assistere alle necroscopie e autopsie che si eseguiscono nell'ospedale, allestendo il cadavere nella tavola della stanza anatomica, preparando tutto ciò che può occorrere alle operazioni, e prestandosi a tutto quanto altro venga loro ordinato in proposito dal medico, dal chirurgo, o dall'infermiere maggiore.

110. - Sono infine tenuti nel loro servizio ad osservare ogni maggiore decenza, portare a tutti il debito rispetto, e astenersi dal conversare coi malati e coi convalescenti e dal far rumore nello Stabilimento.

TITOLO III.
Del servizio economico.

CAP. I.
Dell'economo.

111. - L'economo ha la responsabilità e sorveglianza per tutto quanto concerne il buono andamento e servizio economico interno dell'ospedale.

Tanto l'aggiunto economo, se occorrerà, quanto il personale di cucina, e gl'inservienti tutti da lui dipendono. Esso però è subordinato alla presidenza e al deputato di turno.

112. - La sua nomina appartiene alla Congregazione e viene scelto a maggioranza di voti segreti.

113. - Deve egli prestare un'idonea cauzione nella misura e nei modi dalla Congregazione stabiliti, e trovarsi nel suo ufficio tutti i giorni dell'anno nelle ore assegnate dall'orario.

114. - Ha in consegna tutti i mobili esistenti nell'interno dell'ospedale, e gli effetti, stoviglie ed utensili che servono per uso degli infermi e pel servizio dello Stabilimento; la quale consegna, all'atto di assumere le sue funzioni, riceve, mediante regolare inventario che deve tenere a carico e scarico, secondo il modulo fornitogli dalla Congregazione.

115. - Ha pure la sorveglianza e responsabilità verso la Congregazione del guardaroba, delle biancherie, della cantina e dei magazzini dello Stabilimento, nonchè dei vasi di rame ed altri utensili di cucina, sebbene vi sieno preposti speciali incaricati che, come suoi dipendenti, sono alla loro volta verso di lui responsabili; ed a tale effetto, oltre allo speciale inventario e stato di consegna di quanto è tenuto in custodia dagli incaricati medesimi, avrà obbligo di fare mensili verifiche per conoscere se esista qualche mancanza, nel qual caso è obbligato di fare immediato rapporto alla presidenza.

116. - Spetta all'economo la provvista di tutti i generi di consumo e d'alimentazione per gl'infermi; dei quali generi terrà regolare registro a carico e scarico, notandovi giornalmente ogni variazione per l'esatto conto alla fine d'ogni anno.

Per dette provviste l'economo è autorizzato a rilasciare appositi buoni che verranno pagati dal cassiere dell'ospedale.

117. - Ricevendo la consegna o avvenendo l'acquisto, la distruzione, o il totale deperimento di qualche effetto mobile, di biancheria, od altro, oppure la conversione di qualche capo di biancheria deve annotarlo negli appositi registri.

118. - L'economo dovrà consegnare ad uno degli infermieri una determinata quantità d'ogni capo di biancheria notati e descritti in bollette madre e figlia firmata da lui medesimo, il quale infermiere sarà responsabile di tutti gli oggetti consegna dall'economo.

119. - È tenuto altresì l'econon a consegnare per uso interno del

sale tutti quegli oggetti di biancheria e quant'altro che i curanti richiedessero, e accoglierà pure quelle domande degli stessi fisici per le provviste di altri oggetti mancanti alla Pia Casa, portandole a cognizione del presidente.

120. - Avrà cura, secondo la stagione ed il bisogno, di consegnare alla lavandaia tutte le biancherie sporche, facendone esatta nota, e di ritirarle nette in egual numero e quantità.

121. - La tassa stabilita per ogni capo di biancheria mancante è la seguente:

Lenzuolo	lire	5,00
Camicia	"	3,50
Foderetta	"	1,00
Tovaglia	"	4,00
Tovagliolo. . . .	"	1,00
Asciugatoio . . .	"	1,25

122. - In base al registro dietetico che gli verrà passato dall'infermiere maggiore, compila ogni giorno nelle ore pomeridiane il foglio di distribuzione dei viveri e delle provviste per gl'infermi per il giorno successivo; e al mattino, dopo la visita dai curanti, in base pure del registro dietetico e della apposita vacchetta, che gli verranno passati, nota nel detto foglio di distribuzione le variazioni, dai curanti ordinate pel vitto dei malati nella giornata. Alla sera poi passa al cuoco, o a chi per esso, l'opportuna distinta insieme al buono a stampa, da lui firmato essendo espressamente vietato all'economo di fare taglie coi negozianti senza aver ottenuto speciale permesso dalla Congregazione.

123. - Ogni giorno e settimanalmente consegna altresì al cuoco quel quantitativo sufficiente per la giornata di combustibili, commestibili ed altri generi esistenti nei magazzini dello Stabilimento, e veglia sulla loro minuta distribuzione e consumazione.

124. - Invigila sulla cucina affinchè gli utensili siano ben tenuti, puliti e riparati in tempo, e gli alimenti sieno ben cotti ed apprestati e distribuiti nelle ore assegnate.

125. - Invigila pure sul fabbricato sia interno che esterno dell'ospedale, perchè sia ben conservato e vi si mantenga la massima nettezza e decenza, ed abbisognando riparazioni al locale, o agli oggetti che ha in consegna, oppure occorrendo l'acquisto di qualche nuovo oggetto, ne riferisce parimenti al presidente per le istruzioni e provvedimenti opportuni.

126. - Tutte le spese che gli vengono ordinate sono da lui notate in un libro giornale, il cui estratto deve trasmettere mensilmente al presidente in apposita stampiglia.

127. - Invia pure mensilmente al presidente il foglio della situazione e del movimento dei malati, e fa rapporto al medesimo di qualsiasi inconveniente, o caso meritevole di nota che potesse verificare nello Stabilimento.

128. - In tempo utile per averne ragione nella compilazione dei preventivi annuali, presenta al presidente le proposte per gli oggetti di consumo, biancherie, mobilie che possono occorrere nell'anno successivo.

129. - Alla fine di ogni anno poi, compila il rendiconto generale dei generi ed oggetti consumati, colle loro rispettive rimanenze, e lo stato delle giornate di trattamento dei malati tutti ricoverati nel Luogo Pio durante l'anno medesimo, classificati come al modulo relativo, e ne spedisce copia alla Congregazione.

130. - È pure suo obbligo di sorvegliare la riempitura dei paglioni, la ribattitura e rifacitura dei materassi, la consegna dei panni sudici alle lavandaie ed il loro ritiro; e così del pari sorvegliare queste ultime, perchè i bucati sieno fatti a dovere, sebbene

la special sorveglianza di tali cose spettasse a qualche altro.

131. - Cura finalmente, per la parte che lo riguarda, l'eseguimento di quanto è stabilito in ordine ai bagni a vapore.

132. - L'economo alloggia nella Pia Casa nei locali che gli verranno gratuitamente assegnati, e gli viene fissata analoga retribuzione.

Cap. II.

Del personale di cucina.

133. - Alla cucina è addetto un cuoco ed un sotto-cuoco.

134. - Questi due inservienti hanno per principale incombenza di apprestare il cibo pei malati, e sono strettamente tenuti a far sì che ciascun infermo abbia sempre quel vitto preciso che è stato ordinato dai curanti, sia per la qualità, sia pel modo di cucinatura.

135. - Ad essi spetta di fare le porzioni prescritte delle minestre, del pane, della carne e degli altri cibi, da asportarsi negli appositi recipienti alle rispettive infermerie, coadiuvando gl'infermieri per l'opportuna distribuzione agl'infermi.

136. - Ad essi pure spetta di fare le ordinarie decozioni, le limonate, e quant'altro venga loro ordinato per l'uso dei malati, o sia indicato nella vacchetta che verrà consegnata al cuoco dall'infermiere maggiore, terminate le visite mediche e chirurgiche del mattino. La distribuzione di questi preparati sarà da loro eseguita ordinariamente nell'ora stabilita dall'orario per la distribuzione delle medicine agli infermi, straordinariamente poi in qualunque ora del giorno per quei malati che ne abbiano bisogno.

137. - Debbono tenere la cucina e gli utensili con la massima pulitezza, non permettere l'ingresso in cucina ad alcun malato, o a verun altro che non vi abbia ingerenza, salvo che non sia munito di permesso superiore.

138. - Sono speciali attribuzioni del cuoco: provvedere ogni mattina i generi di vittuaria indicati nella nota che avrà ricevuto alla sera dall'economo, insieme ai buoni sui fornitori, curare che i generi che provvede sieno di qualità ineccezionabile, ed in caso che qualche fornitore non si trovi ad averne di buona qualità, provvedersi in altro spaccio senza riguardo veruno; riferire infine ed intendersi con l'economo medesimo, tanto per l'acquisto e ristauri che potessero occorrere agli utensili di cucina, quanto per le provvigioni all'ingrosso di quei generi di vittuaria, di cui suolsi tenere fornito lo Stabilimento.

139. - Occorrendo al cuoco una scorta pei bisogni giornalieri e per le spese minute, resta stabilito che al primo d'ogni mese l'economo debba rilasciargli un ordine pel cassiere. Al finire del mese è obbligato a fare il ristretto del giornale, rilevando il quantitativo rimastogli, e a consegnarlo all'economo, il quale farà altro ordine per rifondere la deficienza, quando abbisogna, e in modo che abbia sempre disponibile la somma occorrente.

140. - Attribuzioni speciali poi del sotto-cuoco sono: preparare la prima distribuzione dei viveri al mattino, lavare le stoviglie e gli altri oggetti in genere che servono per uso dei malati; pulire gli utensili di cucina, prestare al cuoco tutti quegli aiuti di cui questo può abbisognare pel disbrigo delle sue incombenze, e prestare l'opera propria anche di notte, quando ve ne sia bisogno.

141. - Sì il cuoco che il sotto-cuoco debbono trovarsi al loro posto ogni giorno nelle ore assegnate in apposito orario; ed uno di loro avrà l'obbli

di dormire nello Stabilimento se gli verrà ordinato.

142. - Quando si allontanano dallo Stabilimento nelle ore permesse dall'orario, devono consegnare la chiave della cucina all'infermiere di guardia, avendo cura di tenere sotto chiave tutte le cose di cucina.

143. - È loro rigorosamente proibito di valersi per uso proprio e far parte a chicchessia dei generi, dei commestibili e degli oggetti spettanti all'Istituto.

144. - Di qualunque straordinario incidente intervenuto in cucina daranno immediato avviso all'economo oppure all'infermiere maggiore, secondo che l'accaduto piuttosto quello che questo riguardi.

145. - Il cuoco e sotto-cuoco, in mancanza d'uno di essi, si sostituiranno a vicenda.

TITOLO IV.

Del servizio religioso e del cappellano.

146. - Sebbene, a termine dell'Art. 60, sia lasciata piena ed intiera libertà di coscienza agli infermi, e sia libero quindi ad essi d'invocare l'assistenza di quel ministro di culto che stimeranno preferire, tuttavia è assegnato allo Stabilimento un apposito cappellano per le funzioni religiose e per assistere quegli infermi che saranno per richiederlo.

147. - A lui solo è affidata la soddisfazione dei legati che gravano il Pio Ospedale, e gli viene stabilita una gratificazione annua.

148. - Il cappellano è tenuto alla costante permanenza nell' ospedale, quando il pericolo di morte sarà riconosciuto in un infermo, e dovrà assisterlo tanto di giorno quanto di notte. Solo in quel caso gli sarà concesso una stanza da potersi ritirare qualche ora, sempre che il suo dovere gli permetta di abbandonare il moribondo.

149. - Avrà l'obbligo, se la Congregazione glielo comanderà, di celebrare la messa ogni giorno festivo all'ora prescritta, nel locale ove trovasi l'altare, e di prestare in qualunque ora, sia di giorno che di notte, il suo ministero e la sua religiosa assistenza agli infermi, con carità, zelo e disinteresse, ogniqualvolta ne venga richiesto.

150. - Eccettuati i casi d'urgenza, non può egli amministrare il viatico, o l'estrema unzione ad alcun malato se non vi sia stato l'ordine del curante; come pure non può mai confessare e comunicare gl' infermi senza speciale permesso del curante e del presidente.

151. - Tiene il registro dei morti nell'ospedale a seconda del modulo prescritto, che trasmetterà alla fine di ogni anno alla Congregazione; ed appena avvenuta la morte d'un infermo è tenuto a spedire la relativa fede di decesso all'impiegato di stato civile governativo, procurando che sia munito della firma del presidente.

152. - È espressamente vietato al cappellano di ricevere qualsiasi oggetto, o denaro, o dichiarazioni di lascito dagli infermi pel funere, o per regali in previsione di morte.

153. - Salvo quanto si dispone circa ai permessi d'assenza, il cappellano, nel caso d'assenza per un giorno o più, dovrà farsi sostituire a tutto proprio carico da altro idoneo soggetto.

TITOLO V.

Delle assenze e dei permessi.

154. - A nessuno degli impiegati addetti allo Stabilimento è concesso assentarsi senza previo avviso, o regolare permesso della Congregazione o del presidente.

155. - Ove trattisi di assenza per un giorno o più, ma non eccedente sei giorni, basterà il permesso della presidenza; se per maggior tempo, occorrerà il permesso formale della Congregazione. Il medico e il chirurgo però, abbisognando di assentarsi per un sol giorno, basterà ne dieno semplice avviso al presidente, anche a mezzo dell'infermiere maggiore.

156. - Non si concederanno permessi all'infermiere maggiore, agl'infermieri ed alle infermiere senza avere prima interpellato i curanti.

157. - Qualora all'economo, o al cappellano abbisogni fra giorno d'assentarsi per breve tempo, basterà ne facciano avvertito l'infermiere maggiore, indicandogli il luogo ove si recano, perchè all'occorrenza possano venir chiamati.

Di tale concessione per altro approfitteranno moderatamente, giacchè in caso diverso potrà essere loro tolto dal presidente tale beneficio.

158. - Occorrendo consimile bisogno di breve assenza fra giorno e durante il servizio agli altri impiegati od addetti allo Stabilimento, basterà che ne ottengano il permesso dal loro superiore immediato.

Titolo VI.

Dei bagni a vapore.

159. - Nello Stabilimento havvi un apposito locale pei bagni a vapore, per uso tanto dei malati degenti nell'ospedale, quanto per chiunque altro cui potesse abbisognare.

160. - Le persone, non degenti nell'ospedale e che intendono approfittare dei bagni a vapore, debbono munirsi del certificato medico o chirurgico, in cui si dichiari il genere di loro malattia, il bisogno di cura, e possibilmente anche il numero dei bagni. Detto certificato sarà da essi presentato quindi al presidente per l'opportuno permesso, ottenuto il quale in iscritto a tergo del certificato medesimo, lo consegneranno all'infermiere maggiore per l'effetto di essere ammessi alla cura suindicata.

I bagnanti poveri (non possidenti affine d'ottenere l'ammissione gratuita, debbono inoltre esibire il certificato di loro miserabilità.

161. - I bagnanti non poveri pagheranno una tassa a norma della relativa tariffa.

162. - La biancheria occorrente pei bagni è di regola somministrata dall'Istituto.

Pei bagnanti però a pagamento che la portino del proprio, la tassa vien diminuita come alla citata tariffa.

163. - I bagnanti a pagamento debbono soddisfare la tassa dovuta, volta per volta, prima d'entrare nel bagn in mano dell'infermiere maggiore, ritirandone analoga ricevuta da distaccarsi da apposito bollettario a madre figlia.

164. - L'infermiere maggiore terr un regolare registro di tutti i bagnanti, ed alla fine di settimana passer all'economo le somme ritratte dai bagni, colla nota dei bagnanti, sì g tuiti che a pagamento, e colle indic zioni dei bagni fatti da ciascuno.

L'economo poi trasmetterà tali no alla Congregazione e verserà al c siere le somme ricevute.

165. - Tanto pei bagnanti gratu quanto per ogni classe di quelli a gamento, le ore del bagno sono de minate a comodo dello Stabiliment

166. - Chi manca all'ora stab senza aver dato preventivo avviso la sospensione del bagno, non p questo fare più per quel giorno; trattasi di un bagnante a pagame dovrà egualmente pagare la tassa bagno come se lo avesse fatto.

Ai bagnanti gratuiti, che manchino per tre volte di seguito nei giorni ed ore stabilite, senza aver dato preventivo avviso per la sospensione anzidetta, sarà tolto di proseguire il corso di bagni intrapreso.

167. - Il locale dei bagni si apre ordinariamente a comodo del pubblico il 1° di giugno, e si chiude alla fine di agosto. Negli altri tempi potrà ottenersi straordinario permesso di fare i bagni nel detto locale in soli casi d'urgenza.

168. - I bagnanti non devono trattenersi nel locale dei bagni oltre il bisogno, nè possono accedere alle infermerie, o ad alcun'altra parte dello Stabilimento. Debbono infine comportarsi con decenza e rispetto verso tutti, osservare le discipline prescritte, e astenersi dal fumare, dal giuocare e dal mangiare, non essendo loro acconsentito che il discreto uso del vino che potranno portar seco nello Stabilimento medesimo.

169. - Una copia delle disposizioni di questo Titolo si terrà affissa nel locale dei bagni insieme alla relativa tariffa.

Titolo VII.

Operazioni diverse.

170. - Tutti gli addetti allo Stabilimento sono obbligati di portare sempre, durante le ore di servizio, un distintivo speciale che verrà loro indicato.

171. - È proibito agli infermi e a qualunque impiegato od addetto allo Stabilimento di valersi dell'opera degl'inservienti per iscopo estraneo all'Istituto, come pure è proibito agl'infermieri ed altri inservienti di affidare agli ammalati o convalescenti incombenze che loro spettino.

172. - È parimenti vietato a chiunque di fumare nelle sale dei malati, e di far rumore, o disturbare in qualsiasi modo la quiete dello Stabilimento.

173. - All'infuori delle persone che per legge o per appartenere alla Congregazione hanno libero accesso, chiunque desideri visitare l'ospedale, se trattasi di persona del luogo, dovrà munirsi di regolare permesso del presidente; se trattasi d'un forestiero, basterà il permesso dell'infermiere maggiore, ove non sia presente nessun'altro superiore.

174. - Nessun cadavere di defunto fuori dell'ospedale potrà essere trasportato nella sala mortuaria dello Stabilimento senza lo speciale permesso in iscritto del presidente, o di chi per esso.

175. - A spese dello Stabilimento è mantenuto un barbiere che in giorni appositamente assegnati raderà la barba e taglierà i capelli a tutti gl'infermi che ne abbisognano.

176. - A spese pure dello Stabilimento, nelle sale degli uomini e delle donne sarà mantenuto nella stagione invernale, e qualora la stagione non consigli diversamente, un caldano o calorifero che verrà custodito dall'infermiere di guardia.

177. - Nei corridoi in luogo apposito, starà affisso l'orario, la tabella delle diete, l'elenco degli ufficiali per l'anno in corso e quant'altro relativo al servizio interno.

Titolo VIII.

Disposizioni disciplinari.

178. - Le infrazioni ed inosservanze al presente regolamento per parte degli impiegati e addetti all'ospedale vengono punite:

1°) coll'ammonizione;

2°) colla ritenuta di parte dello stipendio;

3°) colla sospensione;
4°) colla destituzione.

179. - Le infrazioni, anche leggiere, sono punite coll'ammonizione, ma quelle pure che, sebbene leggiere, acquistano un carattere di colpevole negligenza od abitudine, si puniscono colla ritenuta di parte dello stipendio.

180. - Le infrazioni che portano disesto nel servizio, o pregiudizio agli infermi sono considerate gravi, e punite colla sospensione, la quale porta sempre con sè la ritenuta dello stipendio in ragione dei giorni della durata di quella.

181. - La recidiva nelle gravi infrazioni e la noncuranza delle ripetute ammonizioni, od anche della sospensione, dimostrando incorreggibilità, sono punite colla destituzione.

182. - Spetta alla presidenza applicare la pena dell'ammonizione, della ritenuta di stipendio e della sospensione.

183. - La pena della destituzione viene applicata dalla Congregazione con apposito decreto, dietro referto della presidenza.

184. - Gl'infermi che contravvengono alle discipline prescritte, possono essere puniti, a seconda dei casi, o col sottoporli a riduzione di vitto, o col trasferirli in diverso ambiente, od anche coll'espulsione quando sieno in istato di poter uscire.

185. - Tali punizioni agli infermi saranno inflitte dal curante che dovrà darne avviso al presidente, o al deputato di turno; oppure da questo ultimo, sentito prima il curante medesimo.

186. - Agli estranei ed ai visitatori che non si comportino coi dovuti riguardi, o che contravvengano alle discipline di questo regolamento, potrà dal presidente, o dal deputato di turno, ed in via d'urgenza dall'infermiere maggiore, essere negato l'accesso al Pio Luogo.

Titolo IX.

Disposizioni generali e transitorie.

187. - Alla Congregazione amministratrice dell'Istituto è riservata intera facoltà di provvedere agli orari dei singoli servizi e a tutte le emergenze non prevedute nel presente regolamento; come pure d'interpretare quelle disposizioni che lasciassero qualche dubbio nel loro significato, e di apportare al regolamento medesimo quelle modificazioni ed aggiunte che in processo di tempo avvisasse opportune.

188. - Coll'applicazione del presente regolamento cessano di avere effetto le antecedenti disposizioni regolamentari, e restano soppressi gli uffici in esso più non contemplati.

REGOLAMENTO INTERNO DEL RICOVERO PEI CRONICI

Cap. I.

Amministrazione.

1. - Tutte le disposizioni del regolamento organico e di servizio interno per l'Ospedale della Misericordia saranno osservate, in quanto siano applicabili, anche pel Ricovero dei cronici.

Cap. II.

L'ammissione al Ricovero.

2. - L'ammissione al Ricovero viene fatta dalla locale Congregazione dell'Ospedale della Misericordia.

3. - Il ricovero è gratuito, o contro pagamento d'una giornaliera pen-

sione per quei cronici che hanno una speranza di guarigione, semprechè siano ammessi dalla Congregazione.

4. - Condizioni per l'ammissione sono:

a) la povertà;

b) essere nativi di San Marino, o legalmente naturalizzati, o avervi la dimora da anni 25;

c) l'essere privo di appoggio e di parenti ai quali incomba l'obbligo del mantenimento;

d) l'essere affetto da malattia tale da non potere essere curato nell'ospedale ordinario.

5. - Condizioni per l'ammissione al ricovero a pagamento sono:

a) che i ricoverandi siano affetti da malattie che non lasciano speranza molta di guarigione, come pellagra, e purchè non sia contagiosa;

b) che venga rilasciata obbligazione pel pagamento della relativa pensione, o pel ritiro del ricoverando, nel caso che la malattia non lasciasse speranza di guarigione, e la di lui presenza nel Ricovero fosse incompatibile col buon andamento sanitario e disciplinare del Ricovero stesso.

6. - Occorre inoltre pei ricoverandi gratuiti che la loro domanda sia corredata dai seguenti documenti, e cioè:

a) dalla fede di nascita, dalla quale consti che il petente è nato nello Stato di San Marino; e da un documento, per quelli esteri, che sieno legalmente naturalizzati, o che da 25 anni dimorino in San. Marino;

b) dal certificato da cui consti che esso trovasi in istato celibe, nubile o vedovile;

c) dal certificato medico da cui consti non essere affetto da malattie qualificate all'ammissione negli ospedali od altri Stabilimenti;

d) dal certificato di costante buona condotta e laboriosità tenuta dal petente. Non è poi ammissibile un sammarinese che dimora da oltre 25 anni fuori dello Stato.

7. - L'ammissione è regolata dal numero delle piazze vacanti, in modo da non eccedere quello consentito e proporzionato alle rendite dell'Istituto, ed in modo che i ricoverati di un sesso sieno possibilmente pari in numero a quelli dell'altro sesso.

8. - Nel deliberare l'ammissione di un petente, viene fissata anche l'epoca, od il giorno dell'effettiva sua accettazione, e di ciò ne viene data partecipazione al presidente, il quale destina il ricoverato alla rispettiva sezione per tutti i conseguenti effetti di vitto e vestito.

9. - L'espulsione pure di un ricoverato si delibera dall'amministratrice Congregazione dell' ospedale, dietro proposta del presidente.

Cap. III.

Lavori ed obblighi speciali.

10. - Ogni effetto indossato dal ricoverato al suo ingresso nel Ricovero, ad eccezione di quelli di biancheria e delle scarpe, viene ritirato e spurgato per rivestirne il ricoverato stesso all'evenienza della di lui dimissione dallo Stabilimento, od altrimenti disporne come di ragione.

11. - Il ricoverato viene provvisto in doppio delle biancherie necessarie da letto e per la persona, e di abiti, in modo che l'uno degli effetti resti indossato e l'altro serva pei cambi nei giorni successivi.

12. - Il vestiario è uniforme. Per gli uomini, nell'inverno, di panno; nell'estate, di cotone o di tela russa: per le donne, di cotone.

13. - Gli oggetti in uso ai ricoverati, oltre la marca del Ricovero, portano a contrassegno il numero di registrazione del ricoverato.

14. - Il trattamento è uguale per tutti, meno pel pane, la cui razione giornaliera per gli uomini è di gr. 350, e per le donne di gr. 300, e consiste: al mattino caffè e latte; al pranzo, minestra gr. 30, e meno se mista a verzura, carne cotta di manzo gr. 170; alla cena, minestra di pasta e zuppa alternata coll'insalata; vino, per tutti, mezzo litro al giorno.

15. - In giornate straordinarie solenni come per San Marino, Sant'Agata, Natale, Pasqua ad avviso della presidenza, vien fatto un trattamento di favore.

16. - Trattamenti speciali vengono accordati ai ricoverati quando, a giudizio medico, è richiesto dalle loro condizioni fisiche.

17. - A scopo di moralità e di disciplina, tutti i ricoverati possono venire applicati in qualche lavoro a seconda della loro età, attitudine e possibilità.

18. - Nessun lavoro può essere fatto dal ricoverato per proprio conto, ma solo per l'Istituto e per gli estranei, ed in questo ultimo caso, lo Stabilimento può corrispondere al ricovero metà, o meno, dell'importo del lavoro compiuto.

19. - Una volta alla settimana o più, possono i ricoverati uscire a passeggio, o andare alla messa, sempre però guidati da un inserviente, o da uno dei ricoverati stessi, e nelle ore e per la durata stabilita dall'apposito orario, ma è loro espressamente proibito di entrare nelle cantine, nei caffè ecc.

Negli altri giorni, non è permesso l'uscita da solo, o in compagnia, se non col permesso del presidente, o dell'economo, o di speciale incaricato.

L'accesso al Ricovero dei parenti dei ricoverati ha luogo in giorni determinati, e sotto l'osservanza delle norme relative.

20. - Qualunque ricoverato che si ammali di malattia acuta viene trasportato nell'ospedale soprastante.

21. - È assolutamente vietata l'esportazione dall'Istituto di pane, vino, vivande, ed in genere di qualsiasi effetto del Ricovero, come pure è vietata l'importazione nell'Ospizio, di vino, liquori ed altra cosa che possa riuscire nociva all'andamento disciplinare interno.

22. - Il ricoverato è tenuto alla esatta osservanza delle discipline interne che regolano gli orari, per l'alzata, pel cibo, pel lavoro, per la ritirata, la pulizia della persona, le ricreazioni, il passeggio ecc.

23. - Il ricoverato stesso è tenuto altresì ad osservare quegli articoli del regolamento interno dell'ospedale che siano applicabili.

Punizioni.

24. - La Congregazione dell'ospedale, per mezzo della presidenza e dei propri impiegati, sovraintende e mantiene la disciplina e l'ordine morale e materiale fra i ricoverati.

25. - Le azioni dei ricoverati, pei codici vigenti imputabili a reato, vengono indilatamente denunziate alle autorità competenti per la procedura penale a termini di legge.

26. - L'insubordinazione, anche in senso passivo, verso gl'impiegati preposti all'ordine, l'ubbriachezza, le ingiurie e le offese, i discorsi e gli atti scandalosi e sovversivi, le infedeltà di lieve conto tra i compagni, le mancanze alle prescrizioni degli orari, i rifiuti arbitrari, la trascuranza della pulizia personale e dei doveri elementari delle comunità, i danneggiamenti colposi a qualsiasi oggetto del Ricovero, costituiscono altrettante infrazioni disciplinari pei ricoverati, sempre che, ben inteso, questi non siano

assolutamente privi della responsabilità dei loro atti.

27. - Le punizioni che vengono inflitte sono:

1°) l'ammonizione;

2°) la soppressione del vino ed anche della pietanza a tempo indeterminato;

3°) la privazione del passeggio di uscita settimanale a tempo determinato;

4°) la segregazione;

5°) l'arresto in camera di disciplina;

6°) l'espulsione dal Ricovero, dietro ordine della Congregazione. La riammissione degli individui espulsi non può aver luogo se non quando gli stessi abbiano dato prova di emendamento.

Cessazione del ricovero.

28. - Chiunque lascia per qualsiasi titolo il Ricovero, dimette il vestiario ed ogni altro effetto spettante all'Ospizio, e gli viene restituito tutto ciò che indossava e che gli fu ritirato nel giorno della sua ammissione.

29. - Il Ricovero cessa quando vengono a cessare i titoli pei quali venne concesso, quando il povero vi rinunci spontaneamente, quando tenga una condotta incompatibile colle discipline dell'Istituto; e pei paganti, quando venga ritardato il pagamento oltre un bimestre.

30. - Se la cessazione del ricovero proviene dall'eventualità che l'individuo sia trovato provveduto di mezzi propri o dei suoi parenti, il medesimo dovrà indennizzare l'Ospizio delle spese sostenute pel di lui mantenimento nell'Istituto.

Simile indennizzo è dovuto al Ricovero dagli eredi nel caso di morte d'un ricoverato che lasciasse sostanze.

31. - Nel caso di morte d'un ricoverato gratuito, i di lui indumenti privati, od effetti, o peculio restano in proprietà del Ricovero sino all'importo dell'indennizzo del fornito mantenimento.

Uffici.

32. - La Congregazione dell'ospedale provvede all'andamento interno del Ricovero pei cronici coll'opera della sua presidenza e dei deputati di turno e del relativo personale amministrativo, sanitario e religioso, e dell'occorrente personale di basso servizio.

Economato.

33. - L'Economato è costituito dell'economo e dell'infermiere maggiore dell'ospedale.

34. - L'economo ha la consegna, la sorveglianza e la cura per la buona conservazione dei combustibili e commestibili, degli effetti di vestiario e di biancheria, delle suppellettili e degli arredi e tiene perciò apposito registro di carico e scarico.

35. - Spetta al medesimo la provvista all'ingrosso di qualunque genere, ed è perciò autorizzato a rilasciare appositi buoni al cuoco o a chi per esso.

36. - Tiene la contabilità risguardante il Ricovero, in conformità delle prescrizioni della Congregazione.

Sono applicabili infine all'economo tutte le disposizioni e le norme state indicate nello Statuto interno dell'ospedale degli infermi.

37. - L'infermiere maggiore presta la propria opera ove occorra, segue ed assiste nelle visite i curanti, eseguisce le medicature, e veglia che ai ricoverati siano somministrati gli alimenti e i medicinali a tempo debito e nei modi prescritti.

38. - Visita più volte al giorno i ricoverati, ed in particolar modo i malati, per poter rendere conto ai cu-

ranti delle mutazioni avvenute nel loro stato e per assicurarsi del modo onde sono dagli inservienti trattati.

39. - Oltre gli obblighi speciali suaccennati, è applicabile pure ad esso tutto ciò che prescrive il Cap. II Tit. II, dove parla dell' infermiere maggiore.

Servizio sanitario.

40. - Il servizio è affidato al medico e al chirurgo dell'ospedale, e perciò si richiamano pei medesimi tutte le disposizioni che loro riguardano al Tit. II Capo I del regolamento interno dell'ospedale.

Servizio religioso.

41. - Il servizio religioso è pure affidato al cappellano dell'ospedale. Ad esso è affidato l'incarico di attendere alla cura spirituale dei ricoverati, tanto sani, quanto infermi.

42. - Allo stesso incombe particolarmente il servizio notturno e quant'altro ecc. come prescrive il Tit. IV.

Del servizio di guardia ai ricoverati.

43. - Al servizio di guardia dei ricoverati sono addetti due inservienti: una donna per la sala delle donne, ed un uomo per la sala uomini, e si l'una che l'altro devono dipendere dall'economo e dall' infermiere maggiore, col mezzo dei quali vengono pure loro trasmessi gli ordini superiori.

44. - È preciso obbligo di detti inservienti di assistere e servire con pazienza ed amorevolezza i ricoverati sì di giorno che di notte, somministrare loro le bevande e gli alimenti nelle ore e nei modi prescritti, e di eseguire gli ordini superiori, ed ogni altra incombenza ad essi affidata, con tutta esattezza.

45. - Sono obbligati di lavare fra giorno ed ogniqualvolta occorra, i recipienti tutti dei ricoverati e di spazzare una volta al giorno le rispettive sale, ed anche più spesso se occorre, i corridoi, scale ecc.

46. - Devono rinnovare l'aria al mattino nelle sale e quant'altre volte abbisogni, rifare il letto una volta al giorno a quei ricoverati che non sono in grado di farlo da loro, e rifarlo e tramutarlo a quelli che non si levano, ogniqualvolta sia ordinato dai curanti.

47. - Devono inoltre tenere puliti i ricoverati nella persona e nella biancheria, lavando loro all'occorrenza, o facendo lavare da loro stessi il viso e le mani, osservare che le loro vestimenta siano messe al loro posto, pulire i comodini attigui al letto, e vegliare onde ai ricoverati nulla di cibo e di bevanda venga portato dal di fuori, senza preciso ordine di cui spetta.

48. - Alternativamente, sì l'uno che l'altra, hanno eziandio l'incombenza di accendere alla sera e spegnere al mattino i fanali nelle sale e nell'atrio.

Disposizioni finali.

49. - Sono applicabili agli impiegati ed inservienti del Ricovero le disposizioni tutte, sieno generali che disciplinari, del regolamento interno dell'ospedale, in quanto non sia altrimenti disposto dal presente regolamento.

REGOLAMENTO PER L'AMMISSIONE DEI MALATI DOZZINANTI [1]

1. - Pei malati dozzinanti in riguardo alla loro posizione economica sono stabilite tre classi e cioè:

Classe 1ª - Diaria giornaliera di lire 1,50 pei coloni a mezzadria;

Classe 2ª - Diaria giornaliera di lire 2 pei possidenti;

Classe 3ª - Diaria giornaliera di ire 2,50 per gli esteri non residenti n Repubblica.

2. - Con queste tasse il malato ha liritto al mantenimento e cura finchè rimane all'ospedale.

3. - Per gli esteri non residenti in Repubblica rimane esclusa l'opera dei sanitari il cui compenso verrà stabiito a parte.

4. - Spetta alla Congregazione lo tabilire se un malato, accolto come ozzinante, dovrà essere considerato overo. Nei casi dubbi il presidente sigerà la garanzia senza il deposito, i cui in appresso.

Qualora per contro la Congregaione decida di considerare dozzinan- un malato accolto come povero, urante la sua degenza nell'ospedale, obbligo del malato, o di chi per esso, i regolarizzare subito l'ammissione al giorno d'ingresso, a seconda del resente regolamento.

5. - Per le persone notoriamente giate, o che hanno esercizi, o professoni lucrose, spetta alla presidenza lo stabilire in qual classe debbano essere collocate.

6. - Non si accettano che malati affetti da malattie acute o curabili, rimanendo esclusi i cronici, gli incurabili e quelli affetti da malattie epidemico-contagiose.

7. - Per quei malati, che richiedessero speciale trattamento od assistenza, verranno stabilite in ogni singolo caso le condizioni della dozzina.

8. - Per l'ammissione dei dozzinanti esistono speciali moduli, o fogli di ammissione, dai quali risulta la domanda di ammissione, la garanzia, la natura della malattia, la dichiarazione del direttore dell'ospedale che essa è ammissibile e l'accettazione per parte del presidente.

9. - Oltre alla garanzia, dovrà effettuarsi per parte del malato il deposito anticipato di 15 giorni di dozzina in mano dell'economo dell'ospedale, ritirandone regolare ricevuta. Senza di ciò, il presidente non potrà ammettere il malato, eccettuati quei casi in cui, non potendo egli assumere subito precise informazioni, esigerà la sola garanzia, come è detto all'Art. 4.

10. - Pei dozzinanti accolti d'urgenza sarà cura della famiglia e dell'economo di provvedere a che ne sia regolarizzata l'ammissione nel più breve tempo possibile.

[1] Dal 1° gennaio 1897 è in esperimento un Progetto di modificazioni, non ancora sanzionato ll'Ecc.mo Consiglio Principe e Sovrano.

11. - Il pagamento della dozzina verrà effettuato all'economo di 30 in 30 giorni. E all'uscita del dozzinante verrà dall'economo liquidato il conto della dozzina e del deposito.

In caso di morte, le spese di funere sono a carico della famiglia o degli eredi.

12. - Il presente regolamento annulla qualsiasi anteriore disposizione relativa ai dozzinanti.

Articolo transitorio.

Il presente regolamento avrà vigore solo pei dozzinanti accolti dopo che esso fu approvato dalla Congregazione.

LEGGE
DI SOPPRESSIONE DEL MONTE DI PIETÀ

5 marzo 1885

1. - L'opera pia del Monte di Pietà, eretta nella Repubblica di San Marino e dipendente dalla Congregazione del pio legato *Fabrizio Belluzzi*, è soppressa.

2. - Tutti i beni, di qualunque specie, che ne costituiscono la dotazione, rimangono devoluti allo Stato per gli effetti di cui all'articolo seguente.

3. - Il Governo della Repubblica si obbliga di fondare, possibilmente entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, coi beni del Monte di Pietà soppresso un asilo infantile e di supplire alla deficenza de' beni stessi con un assegno annuo, da prelevarsi dalle rendite dei beni degli istituti di pubblica beneficenza.

4. - A cura del cassiere e dell'amministratore del Monte di Pietà si procederà, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente, alla liquidazione del patrimonio di esso, mediante vendita de' pegni scaduti, mettendone all'asta pubblica, di quindici in quindici giorni, n. 45 per volta, previa affissione dell'elenco dei medesimi ne' soliti luoghi, almeno tre giorni innanzi.

5. - Il cassiere, man mano che si redimeranno o si venderanno i pegni, ne depositerà il ricavato nella locale Cassa di Risparmio sino a liquidazione compiuta e a disposizione del Governo.

6. - Scorso il termine de' sei mesi l'amministrazione del Monte di Pietà s'intenderà disciolta e l'amministratore e il cassiere, che la costituiscono, avranno un ulteriore termine di due mesi per redigere ed esibire i loro rendiconti.

7. - Il Governo della Repubblica costituirà e regolerà l'amministrazione e la sorveglianza del nuovo istituto dell'asilo infantile in quel modo che crederà migliore.

8. - Per la piena esecuzione della presente legge, per la presa di possesso degli stabili e pel trasferimento dei medesimi, da eseguirsi sui pubblici registri dello Stato, sono incaricati l'Ecc.ma Reggenza e i signori sindaci del Governo.

LEGGE

SULLA PUBBLICA BENEFICENZA [1]

21 aprile 1887

1. - È istituita una Commissione di pubblica beneficenza, i cui statuti, qui sottoscritti avranno piena forza di legge.

2. - Le istanze, o le richieste per limosine, o soccorsi, o sussidi per titolo di malattia, o di miserabilità d'individui che non possono essere ricevuti nell'ospedale e nel ricovero, o di altre disgrazie domestiche, saranno intestate e dirette al solo presidente della Commissione di pubblica beneficenza.

3. - Il Generale Consiglio Principe e Sovrano, l'Ecc.ma Reggenza ed il Congresso Economico non risponderanno d'ora in avanti alle istanze suddette; ma quando venissero presentate, saranno respinte al presidente della pubblica beneficenza.

4. - La presente legge dovrà considerarsi come costituzionale o statutaria, e non potrà essere derogata che colla maggioranza dei due terzi dei voti.

REGOLAMENTO

1. - La Commissione di soccorso er i vecchi e gl'infermi poveri, che on possono essere ricevuti nel ricoero e nell'ospedale, vien nominata al Consiglio Principe ogni triennio entro il mese di marzo, dietro una lia di candidati fatta dal Congresso conomico, ed è costituita in ente mole dipendente dal Consiglio Prinpe Sovrano, ed assume il nome di *Commissione di Pubblica Beneficenza.* — Ad essa è affidata la distribuzione dei fondi destinati alla pubblica beneficenza. Suo scopo è quello di procurare alle classi povere i mezzi di sussistenza in caso d' impedimento al lavoro per vecchiaia, o per infermità.

2. - Essa è composta di dodici membri, i quali hanno diritto di sostituire altri a quelli che per morte o per

[1] Anche di questa è allo Studio un Progetto di modifica.

non essere intervenuti a tre adunanze consecutive, cessano di farne parte. Non possono far parte della Commissione persone illetterate. L'adunanza è legale se v' intervengono sette membri.

3. - L'amministrazione è regolata da un presidente, il quale viene eletto annualmente entro il mese di marzo dal Consiglio Principe fra i membri della Commissione, ed entra in carica il 1° d'aprile.

Sue attribuzioni sono quelle di convocare e di presiedere le adunanze: dirige e sorveglia la retta, prudente e giusta distribuzione dei soccorsi e comunica in ogni occorrenza col Governo.

4. - La Commissione elegge nel suo seno alla metà di marzo di ogni anno un segretario, il quale ha l'obbligo di convocare, dietro ordine del presidente, le adunanze con appositi avvisi da spedirsi per mezzo di un bidello, di assistere alle adunanze e stendere i verbali, trascrivere e firmare i rescritti, e redigere il rendiconto dell' amministrazione. In assenza, o mancanza del presidente, egli ne fa le veci.

5. - Nomina parimenti un cassiere, il quale ritira anticipatamente dalla cassa pubblica la rata mensile di soccorso, ed un vice-cassiere, il quale aiuta nella distribuzione a comodo dei poveri il cassiere principale, a cui rimette il mensile resoconto. Il cassiere è in obbligo di registrare su apposito libro tutte le bollette che paga, e mandare ogni mese il bilancio di cassa al presidente. Esso provvede d'accordo col presidente al rinvestimento fruttifero di quei fondi di cassa, che potessero rimanere dall'annua somma che somministra il Governo, nonchè di quelle private largizioni che potessero venir fatte a questo ente morale, le quali ultime però non potranno dimettersi senza speciale risoluzione della Commissione.

6. - Nomina pure due verificatori-distributori, l' uno in Città, l'altro in Borgo, i quali verificano il bisogno dei poveri, assegnano una sovvenzione in danaro, o in generi, e ne rilasciano bolletta.

7. - La Commissione di beneficenza riceve annualmente dal Governo [illegible] tante rate mensili anticipatamente pagabili dalla cassa generale al cassiere della Commissione, lire 5000; più riceve dall'Ospedale della Misericordia lire 150 annue per indennizzo di medicinali per i malati poveri, che non possono essere ricevuti in quell'Istituto. Questi proventi certi possono essere aumentati dalle elargizioni private.

8. - Le pensioni e sovvenzioni mensili, annue e vitalizie accordate fin ad oggi dal Consiglio Principe passano a carico della Commissione di pubblica beneficenza, eccettuate quelle pel mantenimento dei dementi e per l'ospedale.

9. - Le sovvenzioni mensili ed annue accordate fin qui dal Consiglio agli orfani poveri, saranno corrisposte dalla Commissione fino agli anni quattordici inclusivi per gli uomini, e quindici per le donne; per cui col presente regolamento si dichiarano decaduti dal diritto di pensione tutti quegli orfani che hanno raggiunto la detta età. Se poi per l'avvenire si verificasse il bisogno di sovvenire qualche orfano indigente privo di congiunti obbligati a mantenerlo ed abbandonato da tutti, la Commissione lo sussidierà a seconda del bisogno, ma non più oltre delle età suindicate.

10. - La Commissione per l'avvenire non assegnerà soccorsi vitalizi, o temporanei; ma sovverrà soltanto un sussidio a seconda del bisogno, e

quel tempo che si conoscerà necessario.

11. - I sussidi vengono accordati ai vecchi e malati poveri, che non possono essere accolti nel Ricovero o nell'ospedale, in generi, in denari, in medicinali. Pei sussidi in medicinali la Commissione di beneficenza stanzia un fondo di lire 350 annue, da assegnarsi a quello o a quei farmacisti, che dietro ricetta dei fisici somministreranno medicinali ai poveri. Quel farmacista, o quei farmacisti che assumeranno quest'obbligo non potranno rifiutar medicinali a nessuno dei cittadini, od esteri domiciliati nello Stato, salva in loro la facoltà di fare gli atti coattivi contro quelli che credessero atti a pagare i medicinali ricevuti, o subito, o quando credessero tempo più opportuno.

12. - È data alla nuova Commissione la facoltà di redigere il contratto con uno o più farmacisti, che assumeranno l'obbligo che sopra.

13. - Gli esteri poveri che cadono malati in Repubblica potranno essere sovvenuti per il puro bisogno; ma sarà obbligo del verificatore-distributore di fare rapporto della data sovvenzione al presidente, perchè questi alla sua volta preghi l'Ecc.ma Regganza che a senso della Legge 6 marzo 1876, provveda all'invio alle autorità estere del sovvenuto e sua famiglia indigente.

14. - È proibito alla Commissione di dare sovvenzioni per titolo di noli di casa agli inquilini poveri, e molto più di pagarle al padrone della casa pigionata.

15. - È pure proibito di passare sovvenzioni ai membri della Società di Mutuo Soccorso, nel tempo che vengono sussidiati da essa.

16. - Il presidente presenterà ogni anno al Consiglio Principe nel mese di aprile il resoconto annuo dell'amministrazione, ed il Consiglio nominerà il suo revisore governativo per la verifica delle condizioni dell'amministrazione e per prendere conoscenza se è stato rettamente osservato il regolamento. Approvato che sarà il resoconto dal Consiglio Principe, sarà cura del presidente di renderlo di pubblica ragione. L'Ecc.ma Reggenza però può in ogni tempo far procedere alla verificazione dello stato di cassa della Commissione.

17. - Quando il presente regolamento non corrispondesse più allo scopo della Istituzione, la Commissione di beneficenza, potrà portarvi quelle modificazioni che crederà del caso, le quali però dovranno avere la sanzione Sovrana.

18. - Col presente regolamento, il quale è andato in vigore oggi stesso 21 aprile 1887, s'intende derogare alla Legge e regolamento sulla pubblica beneficenza sanzionato nella tornata del Consiglio Principe del 6 settembre 1877.

REGOLAMENTO

DEL SERVIZIO INTERNO DELL'AMMINISTRAZIONE DEL TELEGRAFO

15 febbraio 1881

CAP. I.

1. - Il personale addetto all'ufficio telegrafico si compone di due telegrafisti, di un guardafilo, di un fattorino e di un direttore.

CAP. II.

Dei telegrafisti.

2. - Siccome l'ufficio di San Marino deve applicare ai telegrammi diretti a località del Regno d'Italia le tariffe e le norme vigenti nel Regno, e deve essere considerato dal punto di vista del servizio internazionale come facente parte della rete telegrafica italiana, così dovrà attenersi alle istruzioni che gli verranno periodicamente comunicate dalla Direzione Generale dei Telegrafi Italiani residente in Roma, o dalla Direzione Compartimentale residente in Bologna.

3. - Oltre i telegrammi ordinari, l'ufficio di San Marino spedisce e riceve anche telegrammi per pagamento di vaglia postali.

4. - Per tutte le comunicazioni che l'ufficio di San Marino dovesse fare in caso di reclami per alterazione, ritardo, o smarrimento dei telegrammi, quesiti sulla applicazione delle norme, e per altra ragione qualunque, potrà corrispondere direttamente colla Direzione Compartimentale di Bologna per ottenere una maggiore sollecitudine nel trattamento degli affari.

5. - Alla fine di ogni mese i due telegrafisti trasmetteranno alla Direzione Generale in Roma un conto, dal quale risulti chiaramente l'ammontare del debito, che la Repubblica di San Marino ha verso il Governo italiano ai termini dell'Art. 3 della Convenzione per i tre cespiti in esso articolo accennati e cioè:

a) il 20 % sul totale delle tasse interne di telegrammi diretti ad uffici italiani;

b) il 20 % sul totale delle tasse terminali italiane per telegrammi diretti ad uffici fuori d'Italia;

c) l'ammontare totale delle tasse estere pei telegrammi spediti fuori d'Italia.

6. - I due telegrafisti dovranno rimettere al Direttore il 1° ed il 16 di ogni mese le carte costituenti la con-

tabilità giornaliera, la quale si divide in contabilità della quindicina e contabilità mensile. La contabilità della quindicina comprende i telegrammi spediti, le ricevute ed i telegrammi in arrivo, la zona di carta della quindicina e le matrici dei buoni di risposta pagati. La contabilità mensile si compone del giornale, del registro, del bollettario di servizio (quando è il caso), dello specchio dei prodotti del mese e del lavoro dell'ufficio, nonchè delle matrici dei vaglia spediti nel mese.

7. - Alla fine di ogni trimestre i due telegrafisti dovranno versare alla cassa generale del Governo l'intero ammontare delle tasse percette, dopo averne riportata l'autorizzazione dal Direttore, al quale spetta di esaminare se i conti sono regolari.

8. - L'ufficio telegrafico deve essere aperto in tutti i giorni, compresi i festivi, dal 1° aprile al 30 settembre, dalle 7 ant. alle 2 pom. e dalle 4 alle 9 pom.

Dal 1° ottobre al 31 marzo, dalle 8 ant. alle 2 pom., e dalle 4 alle 9 pom.

Nel giorno di Natale e di Pasqua di Risurrezione l'ufficio resterà chiuso da mezzogiorno fino alle 4 pom.

9. - L'orario suddetto deve stare affisso nella porta esterna dell'ufficio per norma del pubblico.

10. - L'orologio dell'ufficio telegrafico deve essere regolato sul tempo medio di Roma.

11. - Nella camera di accettazione devono trovarsi esposte al pubblico le norme principali relative al servizio della corrispondenza; l'estratto della tariffa interna ed internazionale; la tabella delle interruzioni di servizio, e tutti gli avvisi speciali che saranno del caso.

12. - I due telegrafisti devono tenere in piena regola la pila, gli apparati ed i registri; e nella guida-indice, nella tariffa dei telegrammi, nella guida tecnica ed in tutte le altre pubblicazioni devono fare le correzioni apportate dalle singole tabelle di variazioni, aggiunte e modificazioni che vengono periodicamente spedite dalla Direzione Generale o Compartimentale italiana, o che sono pubblicate dall'ufficio internazionale di Berna.

13. - Per ovviare a possibili inconvenienti è proibito ai telegrafisti d'introdursi con armi in uffici, sotto comminatoria di essere ritenuti come colpevoli di mancanza grave.

14. - Non essendo ammessa nei telegrammi alcuna cancellatura, correzione od aggiunta, il mittente deve essere invitato ad approvare, in calce del telegramma stesso, la dichiarazione da lui firmata che approva le cancellature, correzioni, o aggiunte fatte.

15. - Quando accada di dover leggere il telegramma al mittente per avere qualche schiarimento, ciò deve farsi in modo da non essere udito da altre persone, che si trovassero presenti.

16. - Se venisse presentato per la trasmissione un telegramma, che sembrasse pericoloso alla sicurezza dello Stato, o fosse contrario alle leggi del paese, all'ordine pubblico ed ai buoni costumi, i telegrafisti lo comunicheranno al Direttore, e questi all'Ecc.ma Reggenza, la quale in virtù dell'Art. 7 della Convenzione Internazionale potrà ordinarne l'arresto quando lo creda conveniente.

Lo stesso si praticherà nel caso che all'ufficio di San Marino pervenga un telegramma della qualità suindicata.

17. - Quando accade l'arresto di un telegramma presentato per la trasmissione all'ufficio di San Marino, questo rimborsa la tassa al mittente a semplice sua richiesta.

Quando poi avviene l'arresto di un telegramma proveniente da uffici italiani o stranieri, dovrà informarsene, per organo del Governo, la Direzione Generale del Regno d'Italia, affinchè possa provvedere per il rimborso della tassa da farsi dall'ufficio di origine.

18. - All'atto del pagamento dei telegrammi presentati per la trasmissione, si deve rilasciare al presentatore analoga ricevuta, tanto se si tratta di telegrammi ordinari, quanto di telegrammi con risposta pagata.

19. - I telegrammi in arrivo con risposta pagata devono trasmettersi ai destinatari con relativi boni di cassa, i quali servono per la risposta e sono valevoli per sei settimane.

20. — Salvo quanto è stato detto all'Art. 16, i telegrafisti debbono mantenere il segreto dei telegrammi, e mancando, incorrono nella pena dell'immediata destituzione dal loro ufficio e nelle altre sanzioni del Codice penale, oltre essere responsabili dei danni recati dalla violazione del segreto allo Stato ed ai privati.

Ad eguale pena saranno assoggettati in caso di maliziosa distruzione, o soppressione di un telegramma.

21. - Gli originali e le copie dei telegrammi non possono essere comunicati che al mittente, o al destinatario, o loro rappresentante munito di legale procura, salvo le eccezioni contenute negli Art. 31 e 32.

Il diritto di tale comunicazione cessa anche per il mittente e il destinàtario di un telegramma, quando sia trascorso il termine fissato per la conservazione degli archivi.

22. - Per ogni copia certificata conforme al telegramma, o alla copia consegnata all'arrivo, si esige un diritto fisso di mezza lira, se il telegramma non eccede le cento parole. Oltre le cento parole, questo diritto è aumentato di mezza lira per ogni serie o frazione di serie di cento parole.

Cap. III.
Del guardafilo.

23. - Il guardafilo è provveduto di un libretto, in cui deve notare le visite, i lavori fatti ed i materiali ricevuti ed impiegati.

24. - Le visite sono ordinarie e straordinarie.

Le visite ordinarie devono esser fatte nei giorni 4, 12, 18, 26 di ogni mese, ed in questi il guardafilo deve trovarsi al confine dello Stato alle ore 9 ant. per incontrarsi col guardafilo del Regno d'Italia, e scambiare con esso la dichiarazione di presenza sui libretti rispettivi.

Le visite straordinarie devono esser fatte dopo forti temporali, venti straordinari e caduta copiosa di neve, ed ogni volta che se ne riconosca il bisogno, o siano comandate dai telegrafisti o dal direttore.

25. - Il guardafilo, quando ritorna dalla visita dopo aver riparati dei guasti, o fatti altri lavori, deve presentarsi immediatamente all'ufficio telegrafico per informarsi se la linea funziona bene.

26. - Il guardafilo è direttamente responsabile della buona tenuta della linea a lui affidata, e perciò deve curare che i pali stiano sempre dritti in posizione verticale e bene assodati nel terreno in cui trovansi piantati; rinforzarli quando occorre, ripiantarli e ricambiarli, prelevando i nuovi dai depositi, quando ne sia il bisogno pel consolidamento della linea; mantenere alla base di ciascun palo una piccola inclinazione di terra affinchè scoli l'acqua e non si fermi. Deve curare la nettezza degli isolatori da ragnateli, od altro che si potesse accumulare

intorno ad essi ed ai bracci porta-isolatori; sorvegliare con diligenza perchè non siano rotti gli isolatori dai malevoli, sostituire agli isolatori rotti quelli che l'amministrazione fornisce di scorta; ricambiare i bracci di ferro porta-isolatori quando si torcono, o minacciano di cadere; tenere il filo della linea sempre ad una giusta tensione e tener legato il filo esattamente all'isolatore; curare che le congiunzioni del filo stesso siano ben fatte e perfettamente saldate; porre attenzione che il filo resti a conveniente distanza dalle grondaie delle case, dai muri e da qualsiasi altro corpo, e si mantenga solamente sui proprî sostegni; ed infine mantenere tagliati i rami degli alberi che potessero poggiare sul filo, o potessero arrivare a toccarlo quando è mosso dal vento.

Cap. IV.

Del fattorino.

27. - Il fattorino recapita a domicilio con tutta sollecitudine i telegrammi destinati per Città, Borgo e Piagge, e ritira dai destinatari le relative ricevute che riporta all'ufficio.

Se il destinatario di un telegramma fosse assente, il fattorino dovrà farne la consegna alla famiglia di lui. In caso che questa si rifiuti di riceverlo, o che il destinatario sia assolutamente irreperibile, dovrà riportare il telegramma all'ufficio, il quale provvederà secondo le norme stabilite dai regolamenti.

Per tutte le precauzioni che sono necessarie nella consegna dei telegrammi, il fattorino deve attenersi scrupolosamente alle istruzioni che riceverà dai due telegrafisti suoi superiori immediati.

Il fattorino è obbligato di fare la pulizia dei locali, di preparare ed accendere i lumi, e di eseguire ogni altra incombenza relativa.

28. - Quando giungano telegrammi per persone residenti fuori della zona di Città, Borgo e Piagge, essi verranno spediti ai destinatari non per mano del fattorino, ma per apposito messo, il quale percepirà dal Governo un adeguato compenso in ragione della distanza come appresso:

a) per le parrocchie di Serravalle, Montegiardino, Faetano e Chiesanova, lire 0,75;

b) per le parrocchie di Fiorentino, Acquaviva, S. Giovanni e Domagnano, lire 0,50;

c) per qualunque frazione della parrocchia della Pieve fuori di Città, Borgo e Piagge, lire 0,50.

Se il recapito dei telegrammi debba farsi di notte, il suddetto compenso verrà raddoppiato.

Cap. V.

Del Direttore.

29. - Il Direttore riceve dai tele grafisti la contabilità della quindici na e del mese a senso dell'Art. 6, ch deve custodire gelosamente; ed oltr ad esaminare se la percezione dell tasse dei telegrammi sia esatta, dev guardare se le ricevute dei telegramm portino scritte dal destinatario tutt le indicazioni richieste, e se le r schiature, interlineature ed aggiun nei telegrammi spediti siano appr vate dal mittente.

30. - Nelle visite che dovrà fa all'ufficio telegrafico dovrà osserva se nella porta esterna del medesi esista l'orario di servizio, secondo prescrizione, e se nella camera di cettazione si trovino esposte al pu blico le norme principali relative servizio della corrispondenza, l'est to della tariffa interna ed interna nale, la tabella delle interruzioni

servizio, e tutti gli avvisi speciali che sono del caso.

31. - Nella camera degli apparati dovrà osservare se le macchine siano ben tenute e stabiliscano un buon contatto mediante i reofori coi fili del tavolo; se la pila sia in ordine e pulita, e cioè se gli zinchi abbiano un soverchio deposito di ossido; se le lamine peschino in fondo al vaso; se l'acqua nella parte inferiore del bicchiere sia satura di soluzione, presentando un colore turchino scuro come il solfato di rame in cristallo; se l'acqua nella parte superiore si elevi poco più che alla metà dello zinco e sia costantemente a questo livello; se i fili dei due poli e delle congiunzioni diverse siano bene stretti nei serrafili e presentino un buon contatto; se i bicchieri tanto internamente quanto esternamente, nella parte non occupata dal liquido, siano asciutti e scevri da incostrazioni saline; se, infine, il piano di deposito sia bene asciutto.

Per la tenuta dei registri osserverà se il protocollo, la statistica ed il giornale di cassa siano in buon ordine; se le carte della corrispondenza siano conservate in fascicoli mensili debitamente protocollati. Osserverà inoltre se tanto alla guida-indice degli uffici italiani quanto alla tariffa dei telegrammi, nonchè alla guida tecnica, ed in generale a tutte le pubblicazioni, siano fatte le correzioni apportate dalla Direzione Generale e Compartimentale Italiana, o che sono pubblicate dall'ufficio internazionale di Berna.

32. - Alla fine di ogni trimestre riceve dai telegrafisti il conto generale, e trovatolo regolare lo approva, autorizzando i telegrafisti stessi a fare nella cassa governativa il versamento delle tasse riscosse, compresa la quota che spetta all'amministrazione italiana, la quale quota deve poi spedirsi a Roma a cura del Governo della Repubblica, dopochè la contabilità sarà stata approvata da ambe le parti interessate.

33. - Alla fine di ogni anno dovrà curare che dai telegrafisti sia fatto il bilancio del materiale di consumo, il conto di carico e discarico dei bullettari ricevuti, e siano notate le variazioni che si riscontreranno nell'inventario dell'ufficio.

34. - Quando accada di dover provvedere al rinnovamento od al ristauro del materiale dell'ufficio telegrafico, spetterà al direttore di riferirne all'Ecc.ma Reggenza per la necessaria autorizzazione.

35. - Il direttore è soggetto alle stesse pene comminate contro i telegrafisti ed indicate nell'Art. 20 nel caso di violazione di segreto, o di maliziosa distruzione, o soppressione di qualsiasi telegramma.

CAP. VI.

Disposizioni generali.

36. - Alla Ecc.ma Reggenza è riservato sempre il diritto di prendere comunicazione dei telegrammi ogni volta che lo creda necessario per la tutela degli interessi generali dello Stato.

37. - Eguale facoltà è riservata al Commissario della Legge ed agli altri Giudici nei soli casi in cui la comunicazione dei telegrammi sia reclamata dall'interesse della punitiva giustizia.

Nelle cause civili la comunicazione dei telegrammi può essere fatta agli interessati soltanto dietro ordinanza, o sentenza del tribunale avanti al quale la causa è pendente.

38. - Gli originali e le copie dei telegrammi, le striscie dei segnali e documenti analoghi debbono essere

conservati negli archivi per tre anni a contare dalla loro data con tutte le precauzioni necessarie per assicurarne il segreto. Scorso questo termine debbono essere distrutti.

39. - Le mancanze dei telegrafisti, del fattorino e del guardafilo all'adempimento dei proprî doveri, le quali non hanno una speciale sanzione penale nel presente regolamento, sono punite:

La prima coll'ammonizione; la seconda colla ritenuta sul rispettivo onorario di lire due; la terza colla ritenuta di lire quattro. In caso di ulteriori mancanze saranno presi dall'Ecc.mo Governo quei provvedimenti più severi che crederà opportuni, non esclusa la sospensione e la destituzione dall'impiego.

40. - Per tutto ciò che non è contemplato nel presente regolamento si intendono adottate le norme che regolano il servizio internazionale ed il servizio interno negli uffici italiani in quanto siano applicabili all'amministrazione dell'ufficio telegrafico di questa Repubblica.

REGOLAMENTO

PER LA MANUTENZIONE DELLE STRADE CONSOLARI

27 febbraio 1883

CAP. I.

ART. UNICO.

Definizione del cantoniere.

Il cantoniere è un lavorante ed appaltatore ad un tempo, salariato mese per mese posticipatamente, per provvedere e prestare l'opera sua in tutto ciò che concerne la manutenzione e sorveglianza delle strade consolari, compresa la cavatura delle breccie e la rotta delle nevi.

CAP. II.

Del cantoniere come operaio.

ART. 1.

Nomina del cantoniere.

I cantonieri, che sono anche appaltatori, saranno nominati per concorso a maggioranza di voti dal Generale Consiglio Principe e Sovrano.

La scelta dovrà cadere su soggetti di conosciuta idoneità, di irreprensibile condotta, di robusto temperamento, e non dediti all'ubriachezza. A parità di condizioni, saranno preferiti quei concorrenti che sappiano leggere e scrivere, e per l'ammissione dovranno presentare istanza all'Ecc.ma Reggenza munita della firma della sicurtà.

ART. 2.

Cauzione e decadenza dalla nomina.

Ciascun cantoniere-appaltatore dovrà dare all'Ecc.mo Governo una cauzione nei modi legali di lire 300, onde abbia per tal modo garantita la piena osservanza dei patti e la esazione delle multe.

Nel termine perentorio di mesi due dalla partecipazione della sua nomina, dovrà, sotto pena di decadenza da ogni diritto a favore del secondo eletto, prestarsi alla stipulazione dell'istrumento relativo, secondo la pratica.

ART. 3.

Durata del contratto.

Il contratto, come sopra stipulato, ha la durata di un anno, che comincierà per tutti i cantonieri invariabilmente dal 1º aprile e terminerà col 31 marzo dell'anno successivo. Se però nel mese di gennaio non verrà disdetto da una delle parti, s'intende-

rà riconfermato per un altro anno, e così di seguito.

ART. 4.

Oggetti di cui deve provvedersi.

Ciascun cantoniere deve provvedersi e mantenere a proprie spese i seguenti oggetti, e cioè:

1°) un badile;

2°) una vanga;

3°) una zappa;

4°) un piccone a punta e taglio, detto volgarmente *garavina;*

5°) una mazza di ferro;

6°) un raschiatoio per raccogliere il fango;

7°) una ronca, o roncone pel taglio delle sterpaie alte e basse;

8°) una pala di legno per la neve;

9°) una carriuola, o carrettina a mano;

10°) un rastello a denti di ferro;

11°) un mazzo di legno per pigiare e battere la terra;

12°) una corda lunga metri 20 per l'allineamento dei cigli;

13°) due canne cilindriche, lunghe metri 3 ciascuna, graduate a decimetri e mezzi decimetri;

14°) un'asta cilindrica di legno alta 2 metri, munita inferiormente di punta di ferro, e superiormente di una lastra di ferro ovale in cui sia scritto il nome della strada ed il numero del cantoniere;

15°) una fascia di cuoio o di tela cerata nera in cui vi siano scritte le parole " *Cantoniere Governativo* „ col rispettivo numero progressivo d'ordine, che dovrà tenere quotidianamente alla base della testiera del cappello qual segno distintivo del suo impiego;

16°) un libro in carta bianca, di carte 100 numerate con scrittura dal Segretario dell'interno, e da esso vistato in principio e fine, sul quale, tanto gl' ispettori ordinari quanto gli straordinari, noteranno le visite fatte e le ingiunzioni fatte.

Un tal libro verrà custodito dal cantoniere in astuccio di latta, insieme ad una copia del presente regolamento, che gratuitamente gli verrà dato dalla Segreteria Economica, e dovrà, il detto astuccio così fornito, averlo sempre seco, per poterlo esibire ad ogni richiesta.

ART. 5.

Tratto di strada affidato a ciascun cantoniere.

A ciascun cantoniere è assegnato un tratto di strada, sulla quale deve in via ordinaria esclusivamente impiegare l'opera sua.

ART. 6.

Abitazione.

Ciascuno dei cantonieri deve avere possibilmente la sua abitazione in prossimità del tratto di strada a lui affidato.

ART. 7.

Dipendenza.

I cantonieri debbono obbedienza agli ispettori ordinari e straordinari nonchè a qualunque altro agente che al Governo piacesse di deputare per qualsiasi opera occorribile alla sua strada.

ART. 8.

Permanenza continua sulla strada e durata del lavoro giornaliero.

In ciascun giorno dell'anno il cantoniere deve trovarsi sulla strada dal sorgere al tramontar del sole, per applicare l'opera sua in quelle località che maggiormente la richieggono; non potrà subappaltare, o sotto qualunque pretesto farsi sostituire da chicchessia, potendo solo in circostanze eccezionali assentarsi dalla strada, previo ordine scritto sul libretto dall'isp-

tore ordinario, che indicherà la durata dell'assenza, e la ragione per la quale venne accordata.

Nonostante poi qualunque intemperie, il cantoniere non deve mai abbandonare il tratto di strada affidatogli, ma ricoverarsi nel più prossimo luogo per riprendere il lavoro appena lo potrà, e per accorrere ad ogni bisogno.

Riguardo all'obbligo del lavoro, sono eccettuati soltanto i giorni festivi, nei quali basta che il cantoniere visiti semplicemente la strada in tutta la sua lunghezza per rimuovere, occorrendo, quegli ostacoli che si opponessero al libero passaggio, o fossero di pericolo ai viandanti. In caso di urgenza però, e dove il bisogno lo richieda, il cantoniere è obbligato a lavorare anche nei giorni festivi.

Il riposo giornaliero è di tre ore e mezzo in estate, e cioè un'ora per la colazione, due a mezzogiorno, e mezz'ora a merenda. Di due ore e mezzo in tutte le altre stagioni, ripartite in un'ora per la colazione ed in un'ora e mezzo a mezzogiorno. Non può però il cantoniere allontanarsi mai dalla strada: ed anche quando debba rifocillarsi o riposarsi, dovrà restare in luogo vicino alla stessa, ed esposto alla pubblica vista.

L'asta accennata al n. 14 dell'Art. 4, Cap. II, dev'essere tenuta costantemente infissa nel terreno, lungo uno dei margini della strada, variandone di tempo in tempo il posto per modo che essa non si trovi mai ad una distanza maggiore di metri 100 da dove il cantoniere sta lavorando o riposando, e resti infissa di fronte al luogo ove per intemperie straordinarie egli si fosse ricoverato.

Art. 9.

Caso di malattia.

In caso di malattia debitamente constatata con apposito certificato medico, il cantoniere deve farne immediatamente avvisato l'ispettore ordinario.

Se la malattia oltrepasserà i quindici giorni, sarà tenuto farsi surrogare a sue spese, e finchè non sarà ristabilito in salute, da persona idonea ed accettata dall'ispettore. Qualora la malattia si prolungasse oltre tre mesi, ed il cantoniere si rendesse inabile al servizio, verrà definitivamente licenziato, e sarà dal Governo nominato un altro cantoniere colle norme stabilite all'Art. 1 del presente Capitolo.

Art. 10.

Lavori d'obbligo dei cantonieri.

Il cantoniere dovrà, a tutto suo carico e spesa, mantenere durante l'anno in istato di perfetta viabilità la strada che gli è stata affidata, secondo le prescrizioni e sotto le penalità stabilite dal presente regolamento.

I principali tra i lavori cui è tenuto, sono i seguenti:

1°) spurgare ed escavare i fossi di guardia, e ripulire le chiaviche ed i ponticelli non meno di due volte all'anno, e cioè sul cadere dell'inverno e dell'estate, ed in ogni epoca poi rimuovere le materie che vi fossero depositate e svellere le piante che vi vegetassero, per modo che le acque possano sempre scorrervi senza ostacolo, avvertendo di conservare sempre la larghezza normale della strada;

2°) sgombrare la superficie stradale dal fango e dalla polvere a misura che vi si formano, e togliere con particolar cura gli orli del fango dalle rotaie, raccogliendo queste materie in piccoli mucchi fra i prismi della breccia, e lasciandovele finchè non si possano gettare sulle attigue campagne, o trasportarle ai luoghi di scarico;

3°) appianare le rotaie che venis-

sero a formarsi e riempirle con ghiaia o pietrisco minuto. Spargere la ghiaia o pietrisco sia per parziali o piccoli risarcimenti, sia per più estesi rincarichi, a seconda del bisogno, ed in conformità degli ordini e delle istruzioni che riceverà dall'ispettore, avvertendo di non consumare mai tutta la breccia, ma di curare che ne rimangano dei magazzini nei luoghi più opportuni per eseguire i piccoli risarcimenti che potessero occorrere. All'epoca poi del 31 marzo, nel caso che il conduttore cessasse dal contratto, sarà tenuto a lasciare la quantità necessaria di breccia occorribile per il servizio della strada nei mesi d'aprile e maggio, la qual breccia dovrà essere raccolta in regolari prismi, i quali dovranno essere notati dall'ispettore ordinario, che sarà tenuto a farne la consegna al nuovo cantoniere. Nei piccoli risarcimenti, prima di impiegare la breccia, devesi col piccone formare la relativa incassatura, e possibilmente inaffiare il suolo stradale, se asciutto. I più estesi rincarichi avranno luogo soltanto nei tempi umidi dei mesi di ottobre e novembre di ciascun anno;

4°) in ogni caso, allo spargimento della breccia dovrà essere premessa la remozione del fango, avendo sempre cura di conservare al piano stradale la sagoma normale, col ratizzare continuamente le breccie, perchè più facilmente s'incorporino sulla carreggiata della strada stessa;

5°) tenere in buon ordine le banchine per modo che la loro superficie non presenti depressioni, conservi il suo regolare declivio verso i fossi laterali, e sia sgombra dalle erbe che rendono incomodo il passaggio. Riparare a tutte le degradazioni dei cigli e delle scarpe della strada con buona terra ben battuta e rivestita di zolle erbose;

6°) rimuovere le materie che per frane, o per qualsiasi causa, venisser ad ingombrare la superficie della strada, e ristabilire le porzioni scosce del corpo stradale;

7°) svellere le piante e le er tutte che nascono nei muri delle opere d'arte appartenenti alla strada, sto che apparisca la loro vegetazio

8°) rompere, particolarmente n tratti in pendenza, i ghiacci che s formassero sulla strada, ovvero ste dervi sopra uno strato di minutissima ghiaia o sabbia. Rimettere a loro posto tutte le guide mancant smosse dal loro piano o dirittur rialzare e mantenere sempre allinea i paracarri; spezzare i grossi sas che rimangono scoperti e sollevati s piano della strada e nelle fosse conservare in buono stato tutte opere in muratura, legno e ferro, es guendovi all'occorrenza quei pic ristauri di cui potranno abbisogna

9°) curare e mantenere le pis tagioni, in ispecie degli olmi pub che fiancheggiano la strada e stra di Città, a seconda delle disposiz che verranno prese dall'ispettore dinario;

10°) invigilare attentamente p chè i possessori dei terreni sop posti alla strada non si permetta lasciar cadere le acque pei solchi retti nelle fossette di guardia de strada, e di prevenirli che loro co l'obbligo di raccoglierle in fondo terreni stessi con un solco a travers e di darvi sfogo possibilmente di fr te alle chiaviche, ed in mancanza esse, nel modo il meno dannoso a strada;

11°) invigilare altresì che n si facciano sulla strada od in vicin za di essa depositi di sassi o di m cerie, e molto meno di concimi o altre sostanze che esalino cattivo o re o miasmi, come anche che non

escavino buche, o caverne pericolose per l'oscurità e per la sicurezza pubblica. Le fosse per abbeverare il bestiame e i così detti lavatoi dovranno trovarsi almeno alla distanza di tre metri dal ciglio esterno del fosso di guardia;

12°) se i proprietari si mostreranno renitenti, dietro l'avviso del cantoniere, di uniformarsi alle soprascritte disposizioni, sarà egli tenuto a renderne tosto informato l'ispettore affinchè possa prendere gli opportuni provvedimenti;

13°) per le strade di Acquaviva e Faetano e per tutte le altre, che in seguito potessero metter capo ad un fiume od attraversarlo, il cantoniere avrà l'obbligo speciale di mantenere sempre in istato comodamente transitabile la così detta carrara del fiume;

14°) finalmente, nell'esecuzione dei lavori sopra indicati, e di tutti gli altri di qualunque specie che possono occorrere per la conservazione della strada e sue attinenze, i cantonieri debbono osservare con scrupolosa esattezza gli ordini e le istruzioni speciali che, a seconda dei casi e delle circostanze, saranno loro impartite dall'ispettore ordinario, o da qualunque altro deputato governativo.

ART. 11.

Lavori fuori della rispettiva linea o cantone.

Dietro ordine scritto dell'ispettore ordinario sul libretto, il cantoniere è obbligato a recarsi, o solo od in compagnia di altri, a prestare temporaneamente l'opera sua anche alle altre strade.

Nei casi d'urgenza, un cantoniere può richiedere il pronto aiuto di altri cantonieri, e questi debbono prestarsi, salvo a rendere tosto informato l'ispettore ordinario da cui dipendono; e quando il bisogno lo richiegga, potrà l'ispettore istesso con ordine scritto, come sopra, obbligare il cantoniere a prestare l'opera sua su altra linea che non sia la propria, anche per più giorni, quando, ben inteso, sulla propria non abbia da eseguire lavori d'urgenza.

ART. 12.

Lavoranti sussidiari.

Quando si verificasse il caso di sgreppamenti straordinari causati da forza maggiore, il cantoniere conduttore dovrà immediatamente farli noti all'ispettore ordinario, il quale ne renderà consapevole l'Ecc.mo Governo per gli opportuni provvedimenti e per le necessarie riparazioni. Queste saranno effettuate nel modo che lo stesso Ecc.mo Governo crederà più conveniente, e nel caso nel quale il lavoro venisse eseguito in amministrazione, il cantoniere dovrà lavorare insieme agli operai, ed avrà cura di tenere un regolare registro settimanale, il quale, firmato dall'ispettore ordinario e da lui medesimo, servirà per ritirare dal tesoriere governativo, vistato che sia dall'Ecc.ma Reggenza, l'importo della spesa relativa. In caso poi in cui venisse eseguito per appalto, resterà sempre a carico del cantoniere-conduttore la ricostruzione o riparazione dei fossi di guardia, delle banchine, delle guide e del piano stradale.

È però a notarsi che per dilamazioni o movimenti straordinari si considerano quelli soltanto il cui volume delle materie dilamate, e che è necessario trasportare fuori della zona stradale, sarà superiore a metri cubi 30 per ciascuno; e, verificandosi anche una o più dilamazioni straordinarie del volume sopra stabilito, non potrà il conduttore pretendere opere di sus-

sidio, se non nel caso (che si verificherà ben di rado) in cui abbia da eseguire lungo la sua linea altri lavori di somma urgenza, i quali assolutamente non gli permettano di dedicare l'opera sua ai lavori straordinari summentovati.

L'urgenza, di cui sopra, sarà poi riconosciuta e giudicata dall' ispettore ordinario, agli ordini del quale il conduttore non potrà mai ed in qualunque modo opporsi, e nel caso in cui quest'ultimo si trovasse estremamente aggravato, avrà diritto di far ricorso al Congresso Economico.

ART. 13.

Visite degli agenti governativi.

I cantonieri dovranno accompagnare gli agenti governativi nelle visite delle rispettive linee per prestare l'opera loro nelle misure e nei rilievi tecnici, e per ricevere gli ordini e le istruzioni che le circostanze potessero richiedere.

ART. 14.

Soccorso ai viaggiatori.

Sarà altresì dovere dei cantonieri il prestare gratuitamente soccorso ai viaggiatori ed alle vetture, nei casi d'intemperie o di disgrazie. Sarà poi riguardata come gravissima mancanza per parte dei cantonieri il chiedere ricompensa per il prestato aiuto.

ART. 15.

Vigilanza sui pali telegrafici.

I cantonieri dovranno estendere la loro sorveglianza ai pali ed ai fili delle linee telegrafiche che si trovassero stabilite lungo la strada, secondo le speciali istruzioni che verranno loro comunicate dal direttore del telegrafo, e dovranno far pervenire subito avviso al custode più vicino dei guasti avvenuti, e specialmente se la linea fosse interrotta.

CAP. III.

Del cantoniere come appaltatore.

ART. 1.

Oggetto dell' appalto.

Ai cantonieri delle nostre strade consolari, oltre i lavori di cui è menzione nel Capitolo precedente, è altresì affidato l'appalto delle breccie e quello delle rotte delle nevi.

ART. 2.

Doveri e diritti del cantoniere relativi all'appalto delle breccie.

1°) Non più tardi della seconda quindicina di marzo, ciascun cantoniere sarà tenuto a raccogliere in regolari prismi tutta la breccia che non si sarà incorporata nel piano stradale e l'ispettore ordinario, entro la prima quindicina del mese di aprile successivo, dovrà aver consegnata agli ispettori straordinari la nota della quantità di breccia vecchia misurata, che avrà trovata esistere sulla strada a lui affidata, della qual nota dovrà preventivamente aver preso atto sul libretto del cantoniere, e sarà poi in facoltà degli ispettori straordinari di recarsi anche sulle diverse linee per procurarsene il relativo controllo;

2°) per il giorno 15 aprile di ciascun'anno, ciascun cantoniere avrà fatto preparare nella sua cava, a tutte sue spese, la breccia occorrente per la sua linea stradale, nella quantità stabilita nei riparti annuali; la qual breccia dovrà essere di buona qualità vagliata o lavata, a seconda dei luoghi ove si estrae, e della grossezza non maggiore di tre centimetri cubi ossia di un uovo di gallina, specialmente poi per la strada di Città

Borgo, per la quale dovrà essere anche più minuta. Prima del trasporto, le breccie dovranno essere visitate nelle cave dall'ispettore ordinario, il quale dovrà rilasciare ordine scritto al cantoniere sul libretto, in cui sarà dichiarato che ha presa cognizione della loro buona qualità, e che avendole trovate conformi alle prescrizioni, ne ha permesso il relativo trasporto;

3°) le breccie, come sopra preparate, saranno gratuitamente, in esecuzione alle leggi in vigore, trasportate sulla linea stradale nella debita proporzione dai possidenti nello Stato della Repubblica, i di cui nomi dovranno figurare nel riparto che l'ispettore ritirerà dal perito incaricato dall'Ecc.mo Governo entro la prima quindicina di marzo; ed il perito nella redazione del suddetto riparto trascurerà di registrare i nomi di quei contribuenti la cui tassa-breccie sarà inferiore ai 20 centimetri cubi;

4°) l'epoca del trasporto annuo di dette breccie, nella misura stabilita al § 14 di quest'articolo, è fissata dal 15 aprile a tutto maggio di ciascun anno, e perchè segua regolarmente un tale trasporto, il cantoniere a tutto suo peso, farà tenere, entro la prima quindicina d'aprile di ogni anno, a ciascuno degli intestati nel detto riparto, l'avviso a stampa di prestarsi al detto trasporto delle breccie. Quest'avviso dovrà essere fatto dall'ispettore ordinario e da lui sottoscritto insieme col conduttore. Dovrà contenere il nome e cognome del proprietario tassato, l'ammontare totale dell'estimo e della breccia assegnata, e l'indicazione della cava in cui deve caricarsi;

5°) le opere occorrenti, non tanto per caricare le breccie, quanto per scaricarle sulla linea stradale, saranno tutte a carico del conduttore;

6°) di mano in mano che le breccie saranno trasportate sulla strada, dovranno essere subito sistemate in tanti prismi regolari, ed il più che sia possibile, di egual volume, sulle banchine, in modo da potersi esattamente misurare, e che non formino impedimento ai transitanti;

7°) se gli obbligati al trasporto delle breccie non adempiranno in tutto od in parte al debito loro nel termine prescritto al § 4, il conduttore sarà in obbligo di far trasportare egli stesso a tutto suo carico e spesa, entro i successivi quindici giorni, vale a dire nella prima quindicina del mese di giugno, la quantità della breccia mancante per giungere a quel numero di metri stabilito nel riparto;

8°) è riservato al conduttore il diritto di rivolgersi contro i morosi al trasporto delle breccie, pel rimborso della spesa che avrà incontrata per farle trasportare a conto suo, conforme si è detto al paragrafo precedente, in ragione di lire 2,50 per ogni metro cubo. Per l'esigenza poi delle somme al medesimo dovute in rimborso, gli sono accordati i privilegi fiscali, e la procedura sommarissima di mano-regia;

9°) nell'ultima quindicina di giugno di ciascun anno il Congresso Governativo deverrà alla nomina del perito, che gli piacerà d'incaricare della misurazione delle breccie per quell'anno, per tutte le strade consolari;

10°) entro la prima quindicina di luglio, i due ispettori straordinari, in compagnia del perito governativo, come sopra nominato, saranno tenuti a recarsi sulle diverse linee per procedere in presenza del rispettivo cantoniere-conduttore alla misurazione della breccia che si troverà lungo ciascuna delle medesime; redigerà poscia, il detto perito, analogo verbale della eseguita misurazione, che dovrà essere controfirmato dagli ispettori straordinari, ed accettato e fir-

mato dal conduttore. Il detto verbale sarà poi consegnato all'Ecc.ma Reggenza dagli stessi ispettori straordinari non più tardi del giorno 31 del mese di luglio, ed in esso sarà specificato se le breccie misurate sono della quantità, qualità, derivazione e bontà prescritta dai regolamenti;

11°) nel caso che il conduttore non accettasse la misurazione della breccia e le osservazioni fatte dal perito governativo, dovrà emettere la sua protesta in iscritto appiedi del verbale medesimo, e nel termine perentorio dei dieci giorni susseguenti, ossia nei primi dieci giorni del mese di agosto, sotto pena di decadenza su tale materia da ogni diritto, dovrà a tutta sua cura e spesa far accedere altro perito, che, coll'assistenza sempre degli ispettori straordinari, procederà ad una nuova misurazione. Se il risultato della seconda misura presenterà una differenza di 20 metri cubi in più od in meno della prima, sarà provveduto a termine di legge, cioè, sia transigendo, sia nominando il periziore di comune accordo, per prendere poi la media delle tre perizie o misure. Che se la differenza che potesse verificarsi non eccederà il suddetto limite, sarà ripartita per metà, sia a pro, sia a danno del conduttore;

12°) la nomina del periziore dev'esser fatta immancabilmente fra il 10 ed il 20 del mese d'agosto, ed in detta epoca dovrà il periziore stesso aver rilasciato il suo rapporto;

13°) se poi dalle tre perizie risulterà che la quantità della breccia misurata sulla strada sia minore del riparto di quell'anno, sarà cura degli ispettori straordinari di farne nota sul libretto del conduttore, e questi sarà tenuto a far portare la quantità mancante entro i quindici giorni successivi, ossia dal 20 agosto al 5 settembre; e sarà cura dell' ispettore ordinario di controllare il detto trasporto perchè sia fedelmente eseguito nella quantità che si rinvenne mancante, notando nel libro del conduttore il nome e cognome dei bifolchi che eseguirono il detto trasporto, nonchè il numero delle giornate e dei viaggi fatti da ciascuno, sino a raggiungere la quantità mancante. Se poi dalla misura o misure risultasse esistere sulla linea una quantità di breccia maggiore di quella stabilita dal riparto dell'anno, ma non superiore al limite fissato nell'unita tabella, non avrà alcun diritto il conduttore a chiedere compenso, che gli verrà invece accordato nella misura di L. 0,30 al metro cubo, per la sola quantità eccedente di metri cubi 20 il limite fissato nella tabella suddetta;

14°) fermo sempre nei possidenti l'obbligo di portare ogni anno sulle linee stradali, che verranno indicate nell'avviso a stampa, tre metri cubi di breccia per ogni sc. 100 d'estimo rustico, ciascun cantoniere-conduttore sarà obbligato ad estrarre annualmente una quantità di breccia superiore di soli metri cubi 20 al limite fissato nell'unita tabella, e sarà sempre in diritto dell'Ecc.mo Governo di farla trasportare su quella strada o strade che meglio gli piacesse, senza che il conduttore possa pretendere il benchè minimo compenso, non escluso nel medesimo l'obbligo di tenere a sue spese nella cava i necessari operai per il carico in aiuto ai bifolchi.

ART. 3.

Doveri e diritti del cantoniere relativi all'appalto delle rotte per la neve.

1°) Per l'esecuzione delle rotte a tutte le strade consolari che avranno in consegna i rispettivi cantonieri a cura e spese dell'Ecc.mo Governo sarà provveduta e mantenuta una m[illegible]

china a buoi, volgarmente detta *rabbione* o *scansaneve*, che verrà depositata in uno dei locali governativi di Città;

2°) la prima delle strade consolari ad essere percorsa colla macchina anzidetta sarà quella di Città e Borgo, ed in seguito l'altra di Serravalle, partendo dalla porta S. Francesco e percorrendo la nuova strada di Città, Borgo e Serravalle sino al confine, nella direzione di Rimini. La seconda quella dell'Acquaviva e Ventoso, la terza quella di S. Giovanni e Montegiardino e la quarta quella di Faetano. Quest'ordine però potrà essere anche variato per le ultime tre linee, a seconda delle circostanze;

3°) lo scarico delle nevi, da eseguirsi nel modo sopra accennato, è affidato esclusivamente ai cantonieri insieme riuniti, i quali avranno cura di provvedere a proprie spese i buoi occorrenti e di accompagnare la macchina per le diverse strade, secondo l'ordine suaccennato, per alleggerire colle pale lo strato della neve nei diversi punti, nei quali le bufere l'avessero maggiormente accumulata, sino all'altezza in cui la macchina possa comodamente agire;

4°) le rotte dalla Città al Borgo si faranno, tutte le volte che lo strato della neve sarà superiore ai 10 centimetri, colla macchina; ed a pala e coi raschiatoi sempre dai cantonieri insieme riuniti, tutte le volte che verrà ordinato dall' ispettore. Lungo le altre strade poi, la rotta si farà soltanto colla macchina, quando lo strato superi lo spessore dei 10 centimetri e quando l'ispettore lo crederà necessario;

5°) lungo poi il tratto della strada sulla mura della Città, dalla Porta S. Francesco fino allo stallatico della diligenza, la rotta verrà eseguita dai cantonieri insieme riuniti colle pale, e lungo la vecchia strada di Serravalle si eseguirà sempre colla macchina, tostochè sia stata aperta la strada nuova;

6°) si darà principio alle rotte appena cessi dal nevicare; e tutti i cantonieri dovranno riunirsi in Città, ove troveranno l'ispettore ordinario di quella prima linea, dal quale riceveranno gli ordini opportuni; e quello fra i medesimi cantonieri addetto alla strada di Città e Borgo, avrà pronti i buoi occorrenti per attaccarsi alla macchina. E così tutti gli altri cantonieri li avranno preventivamente accaparrati onde siano pronti al momento di adoperarli;

7°) tutte le volte poi che lungo la strada di Città e Borgo e Serravalle, escluse tutte le altre, per la soverchia altezza dello strato della neve la macchina non potesse agire, i tre cantonieri addetti a quelle linee e che saranno costretti ad aprire la rotta colle pale, ciascuno pei tratti di strada nuova loro affidata, in uno spazio di tempo non maggiore di 24 ore di lavoro, avranno diritto ad un compenso di lire 15 per ogni chilometro di strada, fermo stante l'obbligo per questo caso speciale negli altri tre cantonieri di prestare l'opera loro gratuitamente ai medesimi in aiuto;

8°) sarà cura dei cantonieri che alla macchina non avvengano guasti, ed ultimate che siano le rotte, che venga ricondotta sempre in Borgo nel locale addetto per il suo momentaneo deposito; ed il cantoniere di Faetano, o quello che l'avrà adoperata per ultimo, sarà tenuto a farla ricondurre in Città e riconsegnarla al custode incaricato.

Cap. IV.
Degli ispettori ordinari.

Art. 1.
Nomina degli ispettori ordinari.

Ogni linea stradale avrà il suo proprio ispettore che sappia almeno leggere e scrivere, il quale verrà retribuito, a norma della tabella annessa al presente regolamento, posticipatamente, non prima del 31 marzo di ogni anno. Viene eletto dal Consiglio Principe per nomina e scrutinio segreto, e dura in carica un anno. Può essere rieletto all'epoca stabilita per la riferma di tutti gl'impiegati.

Art. 2.
Obblighi degli ispettori ordinari.

Gl'ispettori ordinari hanno l'obbligo:

1°) di recarsi personalmente almeno una volta ogni quindici giorni sulla linea stradale, per verificare se il conduttore disimpegna esattamente i suoi doveri, registrando, come si è detto all'Art. 4 § 16 del Cap. II, le visite e le ingiunzioni sul libretto del cantoniere;

2°) d'indicare al medesimo i lavori da eseguirsi, e che egli non avesse avvertiti; di ammonirlo, occorrendo, e di applicargli le relative multe, com'è prescritto al Cap. VI Art. 1 del presente regolamento, le quali non dimenticherà di notare dettagliatamente nel libretto di cui sopra, previa l'indicazione del motivo per il quale furono inflitte;

3°) di fare in iscritto gli opportuni rapporti agli ispettori straordinari, coi quali potrà all'occorrenza consultarsi per avere pareri e consigli nel disimpegno de' suoi incombenti; e finalmente di disimpegnare tutti quegli altri obblighi, di cui si fa speciale menzione negli articoli del presente regolamento;

4°) d'invigilare, d'accordo cogli altri suoi colleghi, perchè nelle località ove si fanno estrarre le breccie da più cantonieri non nascano disguidi e contestazioni fra gli operai dell'uno e quelli dell'altro;

5°) di risolvere in senso di giustizia e di equità, sentito anche il parere degl'ispettori straordinari, reclami dei possidenti verso il cantoniere, relativamente al trasporto delle breccie, scarico delle acque, quant'altro potesse verificarsi.

Cap. V.
Degli ispettori straordinari.

Art. 1.
Nomina degli ispettori straordinari.

Anche gl'ispettori straordinari saranno retribuiti posticipatamente, a norma della tabella annessa al presente regolamento.

Essi pure verranno eletti dal Generale Consiglio Principe e Sovrano come gli ispettori ordinari, nella stessa epoca e collo stesso metodo. Dureranno in ufficio un anno, e potranno parimenti essere rieletti come gli altri.

Art. 2.
Obblighi degli ispettori straordinari

Essi poi avranno l'obbligo:

1°) di recarsi insieme personalmente alla visita di prescrizione tutte le strade consolari, che avrà luogo dal 5 al 15 di settembre di ogni anno all'oggetto di verificare se in detta epoca abbia il conduttore eseguiti tutti i lavori indicati all'Art. 10 Cap. II;

2°) di eseguire nel corso dell'anno altre tre visite almeno, lungo ciascuna delle strade stesse, oltr

quelle prescritte per la misurazione delle breccie, ad insaputa dei cantonieri e loro ispettori ordinari, in quelle epoche che crederanno più opportune, per verificare se il conduttore e suo rispettivo ispettore ordinario disimpegnano esattamente i loro doveri, a norma del presente regolamento, e per potersi così formare un più esatto criterio della manutenzione annuale delle diverse strade;

3°) di registrare sul libro del cantoniere le dette visite e le ingiunzioni, che a carico del medesimo troveranno opportuno di fare relativamente a tutte le inavvertenze in cui fosse incorso;

4°) di emettere entro il mese di ottobre un rapporto al Generale Consiglio Principe, dello stato di manutenzione delle diverse strade, sindacando l'operato dei cantonieri e quello degl'ispettori ordinari;

5°) cureranno che tanto i cantonieri quanto gl'ispettori ordinari adempiano a tutti gli obblighi loro imposti dal presente regolamento, ed avranno la facoltà d'infliggere multe tanto agli uni quanto agli altri;

6°) dovranno prestar consiglio e coadiuvare, in caso di necessità, gli ispettori ordinari per risolvere ed appianare nel modo il più conveniente e proficuo tutte le difficoltà che potessero verificarsi nel disimpegno dei proprî incombenti;

7°) finalmente dovranno tenere un bollettario a madre e figlia per gli ordini di pagamento da rilasciarsi tanto ai cantonieri quanto agli ispettori ordinari, nel quale ordine, che verrà poi consegnato dal portatore al Segretario Economico per il rilascio del relativo mandato, saranno notate le detrazioni fatte allo stipendio od onorario per tutte le multe inflitte.

Il Segretario Economico non potrà senza il detto ordine rilasciare il relativo mandato, ed il detto bollettario servirà anche per vedere in fin d'anno l'importo delle multe che dovrà essere erogato dall'Ecc.ma Reggenza, sentito il parere degli stessi ispettori straordinari, com'è prescritto all'Art. 4 del Capitolo seguente.

Cap. VI.
Delle multe.

Art. 1.

Le infrazioni a ciascuno degli obblighi inerenti ai cantonieri, sia come operai, sia come appaltatori, contemplate nel presente regolamento, saranno punite:

a) con multe;

b) colla sospensione senza salario per un tempo non minore di cinque, nè maggiore di venti giorni;

c) col licenziamento.

Nel corso di ciascun anno, alla prima mancanza di un cantoniere, sarà inflitta dall'ispettore ordinario la multa di lire 2, alla seconda di lire 5, alla terza mancanza sarà sospeso, ed alla quarta sarà licenziato dal servizio.

Nel caso di verificata frode o di altra mancanza grave, sarà immediatamente licenziato, quand'anche siffatta mancanza fosse la prima.

Ciascun cantoniere poi, quantunque nel corso dell'anno non avesse commesso altra mancanza, o subita altra multa, dovrà sottostare:

1°) alla multa di lire 5 al giorno per ogni giorno di ritardo, decorribili dal 6 settembre, nel caso che in quell'epoca non avesse fatto trasportare la quantità della breccia che risultò mancare dal rapporto di misurazione;

2°) nell'altra di lire 50 se, all'epoca della visita di prescrizione degli ispettori straordinari, non avesse il conduttore ultimati tutti i lavori pre-

scritti nell'art. 10 del Cap. II, che gli verrà inflitta dagli stessi ispettori straordinari;

3°) finalmente nella multa da lire 15 a 30, se con scrupolosa esattezza non osserverà il disposto dei §§ 3 e 6 dell'Art. 3 Cap. III.

Le suddette multe potranno essere applicate tanto dall'ispettore ordinario, quanto dagli straordinari, eccezione fatta della espulsione dal posto, che è riservata al Congresso Economico di Stato, sulla proposta dell'ispettore ordinario, sentito il parere degli ispettori straordinari.

ART. 2.

Multe agli ispettori ordinari.

Ciascun ispettore ordinario incorrerà:

1°) nella multa di lire 5 tutte le volte che si potesse verificare che non avesse adempiuto agli obblighi impostigli dal presente regolamento, e più specialmente a quelli prescritti ai §§ 1 e 2 dell'Art. 2 Cap. IV;

2°) nella multa di lire 5 al giorno per ogni giorno di ritardo, se prima del 6 settembre di ogni anno non faranno pervenire rapporto scritto agli ispettori straordinari, nel quale sia dichiarato se il conduttore, nel caso dell'Art. 2 § 13 Cap. III, abbia esattamente adempito all'obbligo suo, e parimenti di altre lire 5 per una sola volta, nel caso che entro la prima quindicina del mese di aprile non abbia fatto pervenire agli ispettori straordinari la nota di cui al § 1 Art. 2 Cap. III;

3°) e finalmente nella stessa multa di lire 5, tutte le volte che si potesse verificare che non avesse debitamente applicate al rispettivo conduttore le relative multe per deferenza, o per qualsiasi altro motivo.

Le dette multe dovranno essere applicate dall'ispettore od ispettori straordinari che ne faranno ritenuta sull'onorario nel rilascio del relativo ordine di pagamento.

ART. 3.

Multa agli ispettori straordinari.

Gli ispettori straordinari incorreranno nella multa di lire 50 per ciascuno, da applicarsi dal Segretario Economico di Stato, che ne farà ritenuta sull'onorario, nel rilascio del relativo mandato, se al 31 del mese di luglio non avranno presentato all'Ecc.ma Reggenza il verbale di cui all'Art. 2 § 10 Cap. III, e di altre lire 50 per ciascuno, se entro il mese di ottobre di ogni anno non avranno presentato alla stessa Ecc.ma Reggenza per il Consiglio Sovrano il rapporto di cui al § 4 Art. 2 Cap. V.

ART. 4.

Impiego delle multe inflitte.

Alla fine d'ogni anno la somma di tutte le multe inflitte ai cantonieri, ispettori ordinari e straordinari, verrà dall'Ecc.ma Reggenza, sentito il parere degli ispettori straordinari, ripartita fra quei cantonieri che, per la loro irreprensibile condotta ed il loro zelo nell'adempimento dei proprî doveri, se ne saranno resi maggiormente meritevoli.

TABELLA DELLE STRADE CONSOLARI.

DENOMINAZIONE delle diverse Strade Consolari	Lunghezza	Larghezza normale	Quantità di breccia che deve preparare il Conduttore annualmente	ONORARIO dell' Ispettore ordinario	STIPENDIO del Conduttore	ONORARIO a ciascuno degli Ispettori straordinari
	metri	*metri*	*m. c.*	*lire*	*lire*	*lire*
Città e Borgo	5347	6 a 8	450	60	800	
Serravalle (1° tronco) .	4545	6 a 8	450	100	766	
Serravalle (2° tronco) .	6205	6 a 8	600		856	
Acquaviva e Ventoso .	7104	6	600	75	836	150
S. Gianni e M. Giardino	8918	5 a 6	500	80	770	
Faetano	5700	5	400	75	696	

Cap. VII.

Delimitazione delle diverse strade e relative cave per la breccia. — Osservazioni diverse.

Art. 1.

Strada di Città e Borgo.

La strada consolare di Città e Borgo si compone:

1°) della nuova strada che dalla Porta S. Francesco va al Borgo;

2°) dello Stradone;

3°) del tratto che dallo Stradone si protrae sino a circa 50 metri oltre la Cella, presso la Palazzina;

4°) dell'altro tratto lungo le mura che dalla Porta S. Francesco si protrae sin presso alla casa del signor Pietro Tonnini;

5°) del tronco della vecchia strada che dal muraglione sotto la porta S. Francesco si estende sin presso al primo volto della Via Piana;

6°) del tratto di strada sotto le mura del Borgo, sino a casa Franciosi Domenico;

7°) del tratto che dalla casa del signor Federico Martelli, passando pel campo della fiera, si sviluppa sotto il Gengone e la Casetta, e si estende sino all'incontro della vecchia strada per Serravalle, sopra la casa dei signori fratelli Berti;

8°) dell'altro breve tratto di strada vecchia che dal detto punto viene a casa Cecchetti;

9°) e da ultimo del tratto di strada vecchia lungo la casetta Rossi.

La breccia per questa linea sarà derivata dalle cave del Monte Andreino e da quelle degli scarpellini, sempre se si potrà avere.

Il conduttore ha l'obbligo di tenere scaricato il pozzetto esterno della chiavica posta di fronte alla casa del Governo abitata dal maestro del concerto, nonchè di vuotare le due fosse sotto le mura castellane dirimpetto a casa Braschi e casa Filippi Belluzzi, mantenendo sempre aperta l'imboccatura delle fogne che mettono alle fosse suddette, ed attenendosi alle speciali istruzioni dell'ispettore ordinario.

Pei tronchi poi della descritta strada contrassegnati coi N. 2, 4, 5, 8 e 9, non sarà tenuto il conduttore a quella rigorosa manutenzione che è prescritta dal presente regolamento, ma dovrà semplicemente procurare di mantenere sempre aperti i fossi e le chiaviche, e comodamente transitabile il piano stradale, brecciandone la carreggiata almeno una volta ogni tre anni, ordinariamente, e quando gli verrà ingiunto dall'ispettore, straordinariamente.

ART. 2.

Strada di Serravalle (tronco 1°)

Questa si compone:

1°) del tratto della nuova, che dal punto d'intersezione colla vecchia, sopra casa dei signori fratelli Berti, giunge sino al ponticello di metri 2 di luce sopra Sorazocco;

2°) del tratto della vecchia strada, che dalla nuova, sopra casa dei ridetti fratelli Berti si protrae sino alla casa di Sebastiano Dall'Olmo.

La breccia occorrente per questa linea sarà derivata interamente dalle cave del Monte Andreino; e per il tronco della strada vecchia, il conduttore sarà tenuto semplicemente alla manutenzione sommaria, come sopra prescritta, per alcuni tratti dalla strada di Città e Borgo.

ART. 3.

Strada di Serravalle (tronco 2°)

Questo secondo tronco si compone:

1°) della nuova strada di Serravalle, che dal ponticello sopra Sorazocco si protrae sino al Borgo del Castello di Serravalle;

2°) dell'altro tratto, che da detto punto va a raggiungere il confine territoriale nella direzione di Rimini;

3°) del tratto della vecchia strada, che da sopra Cà Vir si estende sino a casa di Sebastiano Dall'Olmo.

Le breccie saranno derivate per due terzi dal torrente Ausa, e per un terzo dalle cave del Monte Andreino; e per il terzo tratto è obbligatoria la semplice manutenzione sommaria, come sopra stabilita.

ART. 4.

Strada di Acquaviva e Ventoso.

Questa linea si compone:

1°) del tratto che dal punto di congiunzione colla nuova di Serravalle sotto la casetta Rossi, si protrae sino in mezzo al fiume di S. Marino nella direzione del Torello;

2°) del tratto che da sopra Camelone giunge sino al confine territoriale nella direzione di Verucchio.

La breccia da fornirsi a questa strada sarà derivata per tre quarti dalle cave del Monte Andreino, e per un quarto dal fiume di San Marino, presso il mulino delle polveri.

ART. 5.

Strada di S. Gianni e Montegiardino.

Questa si compone:

1°) del tratto che parte dal Monte Andreino, e raggiunge il confine dello Stato nella direzione di Montelicciano;

2°) del tratto che da sopra la Levata si estende sino al piazzale di fronte alla chiesa di Montegiardino.

La breccia da fornirsi a questa strada sarà quella delle cave del Monte Andreino e S. Giovanni.

ART. 6.

Strada di Faetano.

Questa linea si parte dall'angolo della casa Franciosi all'est del Borgo, e raggiunge il confine dello Stato nel fiume di Faetano nella direzione di Montescudo.

La breccia da fornirsi a questa strada sarà derivata per quattro quinti dalle cave del Monte Andreino, per un quinto dal fiume di Faeta[no]

CAP. VIII.

Disposizioni transitorie.

1. - Il Governo sarà sempre in [fa]coltà di cambiare o modificare in t[utto] od in parte il presente regolame[nto] coll'unita tabella; e quando i cam[bia]menti e le modificazioni vengono

municate al conduttore ed alla sua sicurtà non più tardi del mese di gennaio, il medesimo ha l'obbligo (volendo restare al suo posto) di uniformarvisi per l'anno amministrativo venturo, senza che vi sia bisogno di una speciale diffida da parte del Governo.

2. - Il presente regolamento avrà il suo pieno vigore a datare dal 1° aprile 1883.

3. - Le disposizioni in esso contenute si intenderanno pienamente accettate da tutti quei conduttori e loro sicurtà, che non denunzieranno l'attuale contratto nel tempo stabilito dall'Art. 8 Cap. II; e questa accettazione fatta dai conduttori, sia implicitamente, sia esplicitamente, darà al contratto stesso, modificato nel senso delle variazioni ed aggiunte che sono state introdotte, tutta la forza di una solenne stipulazione bilaterale, tanto pei conduttori stessi, quanto per le loro sicurtà.

---

municate al conduttore ed alla sua sicurtà non più tardi del mese di gennaio, il medesimo ha l'obbligo (volendo restare al suo posto) di uniformarvisi per l'anno amministrativo venturo, senza che vi sia bisogno di una speciale diffida da parte del Governo.

2. - Il presente regolamento avrà il suo pieno vigore a datare dal 1° aprile 1883.

3. - Le disposizioni in esso contenute si intenderanno pienamente accettate da tutti quei conduttori e loro sicurtà, che non denunzieranno l'attuale contratto nel tempo stabilito dall'Art. 3 Cap. II; e questa accettazione fatta dai conduttori, sia implicitamente, sia esplicitamente, darà al contratto stesso, modificato nel senso delle variazioni ed aggiunte che sono state introdotte, tutta la forza di una solenne stipulazione bilaterale, tanto pei conduttori stessi, quanto per le loro sicurtà.

REGOLAMENTO
PER IL CUSTODE DEL FORO BOARIO

4 decembre 1886

1. - Il custode del Foro Boario sarà eletto per concorso a maggioranza di voti dal Consiglio Principe e Sovrano.

2. - Egli dovrà tenere ben custodito e vangato, secondo il vero metodo di agricoltura, tutte le piante, non solo del campo della fiera, ma ancora quelle che si trovano sotto la nuova cisterna e piazzale del teatro della Concordia, e quelle che circondano il pubblico macello.

3. - Dovrà vangare le suddette piante due volte all'anno, la prima nel mese di maggio, e la seconda nel mese di ottobre, dopo la fiera di S. Donnino, e ad ogni pianta giovane dovrà mettere quattro spini di marruca.

4. - Alle piante esistenti sotto la cisterna nuova e piazzale del teatro dovrà, oltre gli spini, mettere una veste di paglia lunga, a difesa dei geli invernali.

5. - Dovrà tenere ben pulito il campo dai sassi, e se per le pioggie accadesse in quello qualche scannellatura, dovrà subito portarvi riparo.

6. - Dovrà vigilare attentamente nei giorni di fiere e mercati affinchè non siano danneggiate le piante, e non siano ad esse attaccate delle bestie di qualunque sorta; ed in questi giorni dovrà portare un berretto indicante il suo ufficio, il quale berretto sarà pagato dal Governo.

7. - La spesa degli spini e della paglia è tutta a carico del custode.

8. - Verificatosi che abbia violato qualche articolo del presente regolamento, sarà egli colpito da una multa di lire 10, ed i lavori mancanti saranno fatti a sue spese.

9. - Tutto quanto produrrà il campo sarà a profitto del custode, ad eccezione delle piante cedue, che spetteranno al Governo.

10. - Il suo emolumento annuo è fissato in lire 100, e gli verrà pagato in due uguali rate semestrali posticipate.

11. - Il custode del Foro Boario è sotto la dipendenza dei signori Deputati *pro tempore* delle fiere, i quali veglieranno affinchè egli adempia scrupolosamente ogni sua incombenza, ed in mancanza, gli infliggeranno le multe comminate dal superiore Art. 8, le quali saranno riscosse a profitto del

pubblico erario con ritenuta sul suo stipendio. A tale effetto, si prescrive che alla fine di ogni semestre debba riportare dai Deputati l'ordine di pagamento del proprio stipendio, per potere coll'esibizione di quello ottenere dal competente ufficio il relativo mandato.

12. - Non potrà il custode fare nel campo altri lavori oltre quelli indicati nel presente regolamento, senza una speciale autorizzazione dei Deputati delle fiere.

13. - Egli è soggetto alla riferma annuale, come i cantonieri delle strade consolari, e come ogni altro pubblico impiegato. La sua carica di custode comincia il 1° aprile 1887.

REGOLAMENTO ORGANICO PER LE MILIZIE [1]

15 gennaio 1867

TIT. I.

Disposizioni generali.

1. - Il mandato che le milizie hanno da soddisfare si è: custodire la Patria, la sua indipendenza e la sua libertà; difendere le sue Costituzioni, l'integrità del suo territorio e il suo legittimo Principe Sovrano il Generale Consiglio dei Sessanta coi Capitani Reggenti che lo rappresentano; prestare ad essi pronta e perfetta ubbidienza, assicurare il rispetto alle leggi, concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità, e garantire la vita e le sostanze dei privati.

2. - Epperò le milizie sono poste sotto la suprema autorità del Generale Consiglio Principe e Sovrano, dei Capitani Reggenti *pro tempore* e di un Comandante Superiore col grado di Generale.

3. - Possono requisire le milizie:

1°) il Commissario della Legge;

2°) la Forza Politica;

3°) gli Edili;

4°) le magistrature dei Castelli.

La requisitoria, salvi i casi d'assoluta urgenza, dovrà farsi possibilmente al Comando Superiore, o almeno al Capitano di Compagnia del luogo.

4. - Nei casi nei quali un Corpo qualunque delle milizie non obbedisca agli ordini delle autorità legali, o commetta uno degli atti contemplati nel seguente articolo, sarà immediatamente sospeso in via provvisoria dal Comandante Superiore o dall'Ecc.ma Reggenza, salvo il riportare la cosa al Principe per gli opportuni provvedimenti.

5. - Qualunque deliberazione delle milizie intorno agli affari dello Stato, qualunque atto, riunione o petizione non autorizzate dalla legge, si riguarderà come un attentato alla cosa pubblica, e come tale incorso nelle sanzioni previste a norma dei casi del Codice penale.

6. - Ogni individuo facente parte delle milizie:

1°) ha il diritto di portare, senz'altro speciale permesso, armi per propria difesa o per caccia, purchè la specie dell'arme non sia espressamente proibita dal Codice penale e la

[1] V. anche il *Regolamento di disciplina militare per la Compagnia degli Uniformati*, 27 maggio 1872.

caccia non si eserciti nei tempi eccettuati dalle leggi. — Le armi appariscenti però non possono portarsi abitualmente nei centri abitati, senza incorrere nelle pene sancite dal Codice penale;

2°) gode del privilegio di un termine doppio al pagamento di un debito verso il creditore non appartenente alle milizie, quando quest'ultimo abbia tradotto il milite in giudizio. — Non può farsi poi in niun caso la giudiziale esecuzione sulle armi ed altri oggetti militari appartenenti al milite stesso;

3°) ha il diritto di ottenere il permesso d'assenza non maggiore di un anno, dovendo recarsi per motivi di famiglia fuori del territorio; di ricevere il congedo dal Corpo, qualora, col permesso del Governo, vada ad arruolarsi all'estero; di conseguire finalmente il benservito dopo il cinquantesimo anno di età, se abbia prestato sempre un buono e fedele servizio.

Il benservito dà il diritto di continuare a godere degli onori militari e dei privilegi contemplati nel presente articolo.

Tit. II.

Della formazione e dell'ordinamento e dei ruoli delle milizie.

7. - Sono obbligati al servizio militare dall'età di 16 anni compìti ai 55 pure compìti:

1°) tutti i cittadini residenti nello Stato;

2°) gli esteri non inquisiti dimoranti nello Stato almeno da sei anni;

3°) i coloni esteri;

4°) i domestici ed agenti dei cittadini, quando questi sien tenuti ad abitare colla famiglia del padrone sotto il medesimo tetto.

8. - Nelle famiglie, ove trovisi un solo obbligato, questi ha il diritto di essere esentato o di farsi inscrivere nella riserva; se ve ne siano due, uno è obbligato al servizio attivo; se tre, due; se quattro o più, la metà. E se il numero è dispari, s'intenderà sempre il numero minore. I non obbligati non fanno numero.

9. - Sono esenti dal servizio militare:

1°) i Segretari di Stato e gli altri inservienti dell'Ecc.ma Reggenza;

2°) i capi del Potere Giudiziario, gl'inservienti del Tribunale, i cursori, i custodi delle carceri e delle porte della Città;

3°) i componenti le magistrature dei Castelli;

4°) gli Edili e gl'impiegati sanitari;

5°) i maestri riconosciuti dal Governo addetti alla pubblica istruzione, e gli alunni che frequentano le pubbliche scuole. — Questi però possono farsi inscrivere nella riserva, rimanendo loro facoltativo il servizio nelle epoche in cui son chiuse le scuole;

6°) gli ecclesiastici;

7°) i riconosciuti dal Congresso Militare inabili al servizio personale per impedimenti fisici o morali.

10. - Sono, e saranno sempre esclusi, tutti gli oziosi e vagabondi e coloro che dagli atti del Tribunale Commissariale, o dell'Ecc.ma Reggenza risultano, o risulteranno, gravemente indiziati sul conto della loro mala condotta.

Quei militi poi che avranno subìto una condanna penale per misfatti commessi, ai lavori forzati, o alla prigionia maggiore di tre anni, saranno definitivamente cancellati dai ruoli delle milizie. Coloro poi che saranno stati condannati, pure per misfatti commessi, alla prigionia minore di tre anni, sa-

maggiore di sei mesi, saranno sospesi dalla qualità di milite per altrettanto tempo, quanto quello della pena inflitta, a cominciare dal momento che la medesima è stata scontata.

11. - Conformemente al quadro annesso al presente regolamento, il territorio della Repubblica vien diviso in quattro circondari dai quali si levano otto compagnie che compongono la Legione dei fucilieri delle milizie.

Una compagnia vien formata di otto squadre composta di otto uomini l'una, e queste costituiscono la parte attiva, e le rimanenti che si potessero formare rappresentano la riserva.

12. - Viene poi formata una compagnia, levata da tutto il territorio, di uomini provetti e meritevoli di esser ascritti a questo Corpo scelto per servigi militari già resi e per conosciuta moralità, energia ed affezione al Governo. Debbono possibilmente esercitare mestieri di muratore, fabbro-ferrajo, falegname e simili.

Questa compagnia oltre alla guardia del Forte, della Fratta e delle tre Torri, ed alla custodia straordinaria dei detenuti, avrà anche l'ispezione sopra gl'incendi.

Questa viene chiamata compagnia della Guardia di Rocca, ed è attaccata alla Legione.

13. - Per le parate militari, e per altri servizi speciali, vien fatta una scelta di militi della Legione per essere uniformati, togliendoli possibilmente nei principali centri abitati e nelle vicinanze più comode.

Gli obblighi, i diritti, il servizio speciale e la prammatica dell'abbigliamento militare di questo Corpo scelto, saranno prefiniti da speciale regolamento.

14. - È ugualmente attaccato alla Legione e dipendente dal Comando Superiore anche il Concerto Militare, che vien retto da speciale regolamento.

15. - La Legione è comandata in primo da un colonnello; in secondo da un maggiore per otto compagnie fucilieri, e pure da un maggiore per quella della Guardia di Rocca.

Il colonnello comandante la Legione viene sussidiato da un aiutante maggiore col grado di capitano, e il maggiore dei fucilieri e il maggiore di Rocca da un aiutante sott'ufficiale per ciascheduno.

16. - Ogni compagnia è sotto gli ordini di un capitano sussidiato da due altri ufficiali, un luogotenente e un sottotenente, e da due sott'ufficiali, il sergente maggiore e il sergente furiere.

Ogni squadra ha un caporale e un vice caporale: due squadre vengono comandate da un sergente.

17. - Il servizio, la disciplina e la amministrazione della milizia sono regolati da uno Stato Maggiore formante il Congresso Militare, sotto la presidenza del Comandante Superiore, e che si compone come segue:

1°) di un ispettor generale col grado di colonnello;

2°) di un capo di Stato Maggiore col grado di colonnello;

3°) di un sotto-capo di Stato Maggiore col grado di luogotenente colonnello;

4°) dei comandanti in primo ed in secondo la Legione e del capitano aiutante maggiore;

5°) del segretario del Comando Superiore col grado di capitano o di maggiore.

18. - Sono addetti allo Stato Maggiore:

1°) un uditor militare col grado di maggiore;

2°) un cappellano militare col grado assimilativo di capitano;

3°) due o più ufficiali sanitari coi gradi di maggiore, capitano, luogotenente ecc. a seconda dei casi;

4°) un ispettore dei quartieri col grado di capitano;

5°) un ispettore di manovre col grado di luogotenente;

6°) un quartier mastro o cassier militare col grado di luogotenente o capitano;

7°) i due aiutanti sott'ufficiali dei fucilieri e di Rocca;

8°) un presidente e un maestro direttore del Concerto, coi relativi gradi che occupano nel Concerto stesso;

9°) un vice-segretario col grado di sottotenente.

19. - Prendon parte alle sedute del Congresso Militare anche coloro fra gli addetti allo Stato Maggiore, che posson aver interesse per ragion d'ufficio alla materia che deve discutersi.

Quando si tratti della punizione di qualche milite, il Congresso Militare assume le funzioni di Consiglio di disciplina e v'interviene eziandio il capitano della compagnia, il sergente e il milite più anziano della squadra del prevenuto.

Quando si tratti dell'arruolamento di uno o più militi nuovi, son chiamati a far parte del Congresso Militare gli ufficiali della compagnia o delle compagnie a cui verranno iscritti i militi stessi.

20. - Tutti i membri, compreso il segretario, ed escluso l'uditor militare, hanno voto deliberativo. In caso di parità di voti, il presidente ha voto doppio.

La seduta del Congresso non è legale se il numero degli intervenuti è minore di cinque, non compresivi gli addetti o aggiunti.

21. - Il Generale ha degli ufficiali aiutanti e degli ufficiali d'ordinanza a piacimento del Generale medesimo.

22. - Tutti quelli che fanno parte delle milizie vengono iscritti secondo il loro grado in un registro detto ruolo, ed hanno dal Comando Superiore il relativo brevetto o bullettino militare.

23. - I ruoli sono redatti dal Congresso Militare, sulle statistiche somministrate dal Governo.

Il Congresso è tenuto di rispondere ai reclami relativamente all'arruolamento, adducendo i motivi delle sue definitive determinazioni nel caso che non credesse di fare ad essi ragione. Si potrà ricorrere all'Ecc.ma Reggenza ed in ultimo al Principe, in via di revisione, entro quindici giorni dalla relativa deliberazione.

24. - In ogni anno, nella seconda o terza festa di Pentecoste, si terrà una rassegna delle milizie, compagnia per compagnia, nella quale avrà luogo:

1°) la verifica dell'esattezza dei ruoli; se cioè sono stati iscritti quelli che per età o domicilio sono entrati nell'obbligo del servizio, e se sono stati tolti quelli che per età, per morte, per cangiamento di domicilio o per legali impedimenti hanno cessato di appartenere alla milizia, o ne debbano essere esclusi o cassati;

2°) l'ammissione di quelle domande, o di quei reclami che i militi avessero da presentare relativamente al servizio, alla disciplina, o all'amministrazione della milizia;

3°) l'ispezione delle armi, delle uniformi e degli oggetti di proprietà del Governo o della milizia.

25. - La bandiera militare si conserva presso il Comando Superiore. Evvi un alfiere col grado di sottotenente, ed un sott'ufficiale portabandiera col grado di sergente.

Tit. III.

Degli ufficiali e dei sott'ufficiali.

26. - Gli ufficiali di Stato Maggiore e gli altri ufficiali superiori sono pr…

posti dal Comandante Superiore ed approvati dal Principe.

I nove capitani delle compagnie, gli ufficiali subalterni addetti allo Stato Maggiore, l'ufficiale alfiere, gli ufficiali d'ordinanza, sono proposti dal Congresso Militare e presentati al Principe per la sua approvazione dal Comandante Superiore.

I luogotenenti e i sottotenenti delle compagnie si propongono dal Comandante Superiore, sentito il voto del Congresso Militare, scegliendoli da altrettante terne formate da ciascuna compagnia.

27. - La compagnia, per la formazione delle terne occorrenti, si aduna senz'armi nel giorno stabilito dal Comando Superiore, che possibilmente dev'essere festivo. L'adunanza vien presieduta da un ufficiale espressamente incaricato dal Comando Superiore, assistito dal segretario o dal vice-segretario del detto Comando, il quale ne redige il processo verbale che, debitamente firmato dall'ufficiale e da lui, viene rimesso al Capo di Stato Maggiore. L'ufficiale incaricato può essere anche il capitano della compagnia.

Il numero dell'adunanza non è legale, se non saranno presenti almeno due terzi della compagnia. In questo caso l'adunanza verrà convocata nuovamente non prima di otto giorni; e quando anche questa volta non si riunisse in numero legale, il diritto di nomina spetta al Comandante Superiore ed al Congresso Militare.

Ogni militare deve proporre pubblicamente il suo candidato a viva voce.

28. - Il sistema prescritto nel precedente articolo deve pure seguirsi nella nomina del sergente maggiore, sergente furiere, sergenti, caporali e vice-caporali.

In questi casi l'adunanza è legale, se è presente la metà della compagnia; e vien presieduta dal proprio capitano, assistito da un milite a sua scelta come segretario.

Se la compagnia dovrà riunirsi una seconda volta, qualunque numero d'intervenuti è legale.

I ricorsi per inosservanza delle forme prescritte per l'elezione degli ufficiali e sott'ufficiali saranno portati al Congresso Militare che giudicherà senz'appello.

29. - Gli ufficiali superiori e quelli di Stato Maggiore durano in ufficio cinque anni. A quest'epoca il Comandante Superiore dovrà proporne al Principe la riferma, ovvero presentargliene l'elenco rinnovato in tutto o in parte.

30. - I nove capitani delle compagnie, gli altri ufficiali subalterni addetti allo Stato Maggiore e l'alfiere debbono ogni triennio essere confermati nel loro ufficio dal Congresso Militare per maggioranza di voti segreti.

31. - Sono soggetti alla riferma della rispettiva compagnia per maggioranza di voti segreti:

1°) ogni triennio, i luogotenenti e i sottotenenti;

2°) ogni biennio, i sott'ufficiali.

In ogni caso la parità di voti è sfavorevole al ballottato.

32. - Per gli effetti dell'articolo precedente, l'adunanza convocata secondo le norme dell'Art. 27, dovrà essere di due terzi per essere legale. In caso contrario, e in caso che anche la seconda volta il numero degli intervenuti non fosse legale, il diritto di conferma spetta al Comandante Superiore ed al Congresso Militare.

33. - Gli ufficiali superiori o subalterni, non riconfermati, sono esenti dal servizio attivo, e sono considerati in disponibilità.

TIT. IV.

Del servizio.

34. - Al Comandante Superiore è affidata la direzione suprema delle milizie per la difesa e per il buono, pacifico ed onorifico stato della Repubblica. Egli è Castellano nato della Rocca con tutte le altre ragioni e i privilegi inerenti a tale ufficio, e vanno soggette alle di lui ispezioni la Fratta, la Torre esterna, le mura di cinta e le porte della Città.

Egli firma i diplomi degli ufficiali attivi, i congedi, i benserviti e i permessi d'assenza.

35. - L'Ispettore generale esercita la sua sorveglianza su tutta quanta la milizia, e specialmente sulle uniformi, sulle armi, sui quartieri, sulle manovre, e in generale sul servizio, sulla disciplina e sull'amministrazione militare. È suo dovere di segnalare al Comandante Superiore o al Capo di Stato Maggiore tutto ciò che vedesse o sapesse esistere d'irregolare, di men conveniente o d'illegale nell'intera Milizia o nei singoli suoi Corpi; e deve insistere perchè sian presi con sollecitudine gli opportuni provvedimenti. Supplisce di diritto il Comandante Superiore assente od impedito.

36. - Il Capo di Stato Maggiore riceve tutti i rapporti militari, ne cura l'evasione a senso dei regolamenti, e veglia perchè i rapporti stessi siano fatti regolarmente da chi ne ha l'obbligo. Ordina le manovre ed i servizi militari ordinari stabiliti dai regolamenti. Prepara la materia per i Congressi Militari, che fa convocare dopo averne riportato l'ordine dal Comandante Superiore, e cura l'esecuzione delle deliberazioni del Congresso stesso. Coadiuva ed assiste il Comando Superiore nel disimpegno di tutti i suoi incombenti, e si adopera con attività in tutto quello che vien richiesto dai regolamenti e dalle speciali circostanze, per il regolare andamento della milizia e pel benessere e decoro della medesima.

37. - I comandanti della Legione e l'aiutante maggiore della medesima hanno cura speciale dei rispettivi Corpi soggetti al loro comando, provocando dal Comando Superiore tutte quelle misure che fossero del caso. Debbono sorvegliare la condotta dei loro subalterni, sia in servizio, sia fuori, e procurare coi mezzi più acconci che il Corpo della milizia non abbia mai a patirne nel proprio decoro. Debbono inculcare e far osservare imparzialmente la disciplina e la subordinazione nell'attualità di servizio, e trasmettere gli opportuni rapporti al Comando Superiore.

L'aiutante maggiore ha poi l'obbligo di ordinare e dirigere i servizi, affinchè questi siano fatti per turno, o ripartiti più equamente che sarà possibile, secondo le circostanze, su tutta la milizia.

38. - Il segretario del comando superiore spedisce i diplomi, i brevetti, i congedi, i ben serviti, i permessi d'assenza, rilascia i bollettini militari; tiene il protocollo, scrive i dispacci d'ufficio, redige i verbali dei Congressi e ne custodisce gli atti unitamente all'archivio militare; stacca gli ordini di pagamento sulla cassa militare nei modi prescritti dai regolamenti, ed assiste il generale nelle riviste e nelle altre solenni parate militari.

39. - Gli altri ufficiali addetti allo Stato Maggiore disimpegnano i doveri inerenti al loro speciale ufficio, quando ne ricevono l'ordine dal Comando Superiore.

40. - Ai capitani delle compagnie si estendono i doveri menzionati nell'Art. 37. Questi inoltre hanno l'ob-

bligo di vegliare e far vegliare continuamente dai loro rispettivi ufficiali o sott'ufficiali sul passaggio e sulla latitanza dei disertori e coscritti di estero Stato, curandone con tutta diligenza l'arresto a norma delle veglianti leggi e dei trattati internazionali. Egualmente sono tenuti di curare l'arresto di qualunque malfattore colto in delitto flagrante, o quasi flagrante, e di farlo inseguire, se si fosse dato alla fuga, e di prestare mano forte in servizio della legge, secondo le prescrizioni dell'Art. 8.

I capitani delle compagnie sono suppliti dai loro rispettivi ufficiali per ordine gerarchico, se sono assenti od impediti.

41. - Il servizio in fazione è obbligatorio e personale.

L'iscritto nelle squadre attive della compagnia non può esimersi dal servizio, a meno che non si sia assentato dal suo circondario prima di aver avuto l'invito di prestarsi al servizio stesso, o si trovi malato di malattia, giudicata dall'ufficiale sanitario militare come impedimento ragionevole.

Per la guardia di Rocca e per le riserve, il capitano rispettivo può ammettere anche altri motivi di scusa, purchè gli vengano preventivamente fatti conoscere.

42. - È permesso il cambio a queste condizioni:

1°) che la natura del servizio non richieda che questo debba essere personale, come nelle riviste, manovre, e in quelle fazioni in cui si fa speciale assegnamento sulle qualità fisiche o morali del milite;

2°) che il milite di cambio sia della medesima compagnia e non sia chiamato contemporaneamente in fazione;

3°) che vi sia l'assenso preventivo del capitano della compagnia.

Il cambio poi fra i sott'ufficiali, osservate sempre le suespresse condizioni, avviene come segue:

il caporale può essere supplito dal vice-caporale;

il sergente da altro sergente;

il sergente maggiore dal sergente furiere, e viceversa.

43. - Il servizio in fazione è ordinario e straordinario.

L'ordinario ha luogo nei centri abitati o nelle loro vicinanze e si presta nel proprio circondario: lo straordinario ha luogo nelle campagne, o fuori di circondario.

44. - Uno speciale regolamento traccerà le norme pel servizio in fazione, per le manovre e riviste; e stabilirà le retribuzioni o i beveraggi del servizio in particolare.

Tit. V.

Delle pene.

45. - I reati contemplati dal Codice penale, commessi dal milite in attualità di servizio, sia separatamente, sia unitamente, e le infrazioni disciplinari, sono puniti dal Tribunale ordinario secondo le sanzioni del Codice stesso, salva la separata applicazione delle pene sancite dal presente regolamento per le dette infrazioni disciplinari, in quei casi in cui il Tribunale ordinario non potesse procedere per mancanza di querela.

46. - Queste poi sono punite secondo i casi a termini di legge:

1°) dal Consiglio di disciplina, quando le pene comminate hanno latitudine, e quando si tratta della sospensione di grado o della qualità di milite, o della perdita dell'uno e dell'altra;

2°) dall'ufficiale di servizio, ovvero dietro suo rapporto dal Comandante Superiore, quando le pene comminate sono prefinite dal regolamento.

L'ufficiale di servizio però ha sempre il diritto di mettere agli arresti, ove il caso lo richiegga, l'infrattore delle regole disciplinari, rimettendolo alle competenti autorità militari, specialmente se si tratti delle infrazioni contemplate nell'Art. 47, n. 4 e 5.

47. - Oltre alle trasgressioni che saranno indicate dai parziali regolamenti, sono ritenute infrazioni disciplinari, e come tali punite, le seguenti:

1°) il ricusarsi a prestare un servizio ingiunto dai regolamenti, o comandato da un legittimo superiore, o richiesto da chi ne ha il diritto, non intervenendo effettivamente a prestarlo, senza uno dei motivi di scusa tassati dalla legge; come pure l'abbandonare il servizio prima del suo termine, è punito colla multa di una lira.

Se il servizio da prestarsi fosse di speciale rilevanza, o l'ufficiale di servizio in circostanze particolari riputasse ciò necessario, egli può *ipso facto* mandare ad arrestare il renitente ed obbligarlo alla prestazione del servizio stesso.

Se la mancanza contemplata in questo paragrafo viene commessa da colui, al quale viene affidato il disimpegno di un servizio, o che ha l'obbligo per legge di organizzarlo quando sia richiesto, la pena viene duplicata ed accompagnata, secondo la gravità dei casi, dalla sospensione o dalla perdita del grado.

2°) il ritardo di trenta minuti a comparire al quartiere o ad altro luogo designato (salva però la puntatura di cui al regolamento disciplinare), come pure l'assentarsi temporaneamente dal posto senza permesso de' superiori, è punito colla reclusione in quartiere per ore sei, da scontarsi possibilmente subito dopo terminata la fazione.

3°) il compromettere o tradire il servizio in modo che questo non possa raggiungere in tutto o in parte il suo scopo, è punito colla prigionia nella Rocca da un mese a sei, e potrà essere esacerbata da speciali coercizioni ed accompagnata anche dalla perdita del grado, se specialmente il colpevole è il capo del servizio o della fazione.

4°) l'insubordinazione verso il superiore è punita:

A) col carcere da uno a cinque giorni, se di un milite verso un sott-ufficiale;

B) da cinque giorni a venti, se di un milite o di un sott'ufficiale verso un ufficiale;

C) da dieci giorni a quaranta, se di un ufficiale subalterno verso il proprio capitano o verso un ufficiale superiore.

Qualunque inobbedienza ad un ordine formale di un superiore, qualunque mancanza o perdita di rispetto al medesimo, insomma qualunque atto od espressione che denoti disprezzo dell'autorità, costituisce l'insubordinazione.

Non può aver luogo l'insubordinazione che tra persone in assoluta attualità di servizio e da inferiore a superiore. Sono però sempre considerati in attualità di servizio, purchè indossino il distintivo militare prescritto dai Regolamenti:

il Comandante Superiore;

i membri dello Stato Maggiore;

il capitano per la sua rispettiva compagnia.

5°) il tenere una condotta riprovevole e indegna del soldato durante il servizio; il ridursi in istato di ebrietà, o darsi al giuoco contro il divieto che ne dia il superiore, l'abbandonarsi a chiassi, altercazioni, imprecazioni, provocazioni, minaccie od altro verso i camerati, è punito colla reclusione in professo o col carcere

pane ed acqua non maggiore di tre giorni.

6°) qualunque abuso di autorità, qualunque vessazione, qualunque rappresaglia, qualunque maltrattamento ingiurioso od oltraggioso di un superiore militare verso i suoi soggetti, è punito, secondo la gravezza dei casi: nei meno gravi, colla carcere da tre giorni a quindici; e nei più gravi, da quindici a quarantacinque.

7°) in generale, qualunque altra mancanza ai proprî doveri, non contemplata nel presente articolo, come pure il tenere fuori di servizio una condotta riprovevole e indegna di un cittadino, che conosce la propria dignità, con danno della disciplina e del decoro della milizia, si punirà per la prima volta dal Consiglio di disciplina coll'ammonizione negli ordini; in caso di recidiva, colla sospensione del grado o della qualità di milite; e in caso di ulteriore recidiva, colla definitiva cancellazione dai ruoli della milizia.

48. - In generale se l'infrattore delle regole disciplinari cada in recidiva, la pena si aumenta di un quarto. Alla seconda recidiva la pena si aumenta della metà. Ad ulteriore recidiva, oltre al raddoppiamento della pena, il Consiglio di disciplina può anche, secondo la gravezza dei casi, congiungere la sospensione o la perdita del grado o della qualità di milite.

Non costituisce recidività la mancanza posteriore di 365 giorni ad un'altra della medesima specie: come pure non costituiscono recidivo il milite le multe fisse in cui incorresse per le trasgressioni contemplate nei regolamenti speciali.

TIT. VI.
Della procedura nei giudizi.

49. - Di ogni infrazione disciplinare commessa deve l'ufficiale di servizio fare rapporto entro le 24 ore al Comando Superiore, dichiarando nello stesso tempo, se sia passato alla punizione del reo, e se, e quali misure abbia prese sul conto del medesimo.

La mancanza o il ritardo del rapporto vien punita con un'ammenda di lire tre per volta.

50. - Il Capo di Stato Maggiore, appena ricevuto il rapporto, lo passa all'uditor militare perchè riconosca a chi spetta il diritto di punire secondo il regolamento, e nel caso che la punizione abbia avuto luogo, se questa sia stata inflitta regolarmente.

51. - Nel caso che la punizione spetti al Comandante Superiore, il Capo di Stato Maggiore s'incarica del disbrigo della bisogna per l'immediata applicazione della pena.

Nel caso poi che la cosa debba portarsi innanzi al Consiglio di disciplina, l'uditor militare, coll'assistenza del vice-segretario, prepara un incarto informativo, e si mette di concerto col Capo di Stato Maggiore per tutte quelle altre misure che fossero del caso.

52. - In seguito di ciò il Comandante Superiore ordina per giorno ed ora fissa la convocazione del Consiglio di disciplina.

Contemporaneamente, l'uditor militare fa citare per il detto giorno ed ora il prevenuto con intimo scritto, nel quale si espone sommariamente l'atto d'accusa e s'invita a comparire e a difendersi. La citazione è portata a domicilio, o consegnata personalmente al prevenuto da un'ordinanza del Comando Superiore, che deve far rapporto di averla eseguita 48 ore almeno prima dell'ora stabilita per la riunione del Consiglio.

Saranno, pure nel medesimo mezzo e nei modi prescritti dalla procedura ordinaria, citati i testimoni a comparire nel luogo e tempo stabiliti.

Se però un testimone per plausibili motivi non potrà comparire nel luogo e tempo indicati, dovrà preventivamente presentarsi all'uditor militare e fare in iscritto la sua deposizione giurata.

53. - Il prevenuto dovrà comparire personalmente innanzi al Consiglio di disciplina e potrà farsi assistere da un ufficiale della milizia a sua scelta, come difensore.

Se non comparisse nel tempo e nel luogo indicati dalla citazione, sarà definitivamente giudicato in contumacia. In questo caso, l'ufficiale difensore sarà eletto d'ufficio fra i presenti dal presidente.

Nel caso che l'incolpato fosse un ufficiale superiore, il Consiglio sarà presieduto dall'Ecc.ma Reggenza.

54. - Riunito il Consiglio di disciplina e fatti entrare nella sala della seduta tutti gli aventi interesse, il presidente, invocato il SS. Nome di Dio, farà dar lettura dal segretario dell'atto d'accusa e del rapporto della citazione eseguita.

In seguito cederà la parola all'uditor militare.

55. - L'uditor militare esaminerà in primo luogo i testimoni dell'accusa e della difesa, costituirà quindi il prevenuto, e gli farà le finali contestazioni.

56. - Il prevenuto e il suo difensore esporranno in appresso le loro difese.

57. - Allora il presidente inviterà l'uditor militare a dichiarare se il processo sia sufficientemente impinguato per la necessaria cognizione di causa.

In caso affermativo, il giudizio si prosegue; in caso negativo, il Consiglio destina il luogo e il tempo per una seduta supplementare, quando l'esame di nuovi testimoni o di carte o documenti non possa farsi immediatamente.

58. - Dichiarata chiusa l'informazione, il presidente, sia da sè stesso, sia col mezzo dell'uditor militare, riassumerà la questione, e l'uditor militare farà le sue conclusioni sulle basi del regolamento.

Il prevenuto o il suo difensore potranno fare le ultime osservazioni in proposito, quindi si ritireranno tutti dalla sala, ad eccezione dei membri del Consiglio che hanno voto deliberativo.

59. - Il Consiglio di disciplina delibera per maggioranza di voti segreti.

Nuovamente introdotte le parti, si pubblica immediatamente il risultato della votazione, e nelle 24 ore si affigge la sentenza nei quartieri con motivazione sommaria.

60. - I giudizi del Consiglio di disciplina sono inappellabili; ed è salvo soltanto il ricorso per illegalità di atti o per violazione di legge, da farsi, nel termine di tre giorni dalla pubblicazione della sentenza, innanzi all'Ecc.ma Reggenza come presidente del Consiglio dei Dodici.

Se la sentenza sia condannatoria, se ne farà menzione a tergo del bullettino militare o della matricola del milite.

TIT. VII.

Dell'amministrazione.

61. - Sono a carico della cassa della Milizia le spese occorrenti al Concerto militare, gli stipendi a tutti gli gl'impigati militari, i beveraggi ai soldati pei servigi di parata ordinari e il soldo per quelli di fiera, la manutenzione delle armi e dei serramenti e mobilie dei quartieri, le spese dei giudizi militari e le altre spese d'ufficio del Comando Superiore.

62. - Prima della fine di ogni anno amministrativo, il Congresso Militare discuterà il bilancio preventivo dell'anno venturo, e il Comandante Superiore lo presenterà al Principe per ottenere i fondi necessari per l'esercizio della cassa militare.

Allo stesso Congresso il quartiermastro presenterà ogni anno il conto consuntivo per la necessaria revisione.

63. - Per qualunque titolo di spesa non contemplato espressamente nel preventivo, è necessaria la preventiva speciale autorizzazione del Congresso Militare.

64. - Ogni ordine di pagamento sulla cassa militare vien rilasciato dal segretario del Comando Superiore con bolletta a madre e figlia, staccata dietro ordine in iscritto o visto del Comandante Superiore.

Per le paghe bimestrali degl' impiegati occorre inoltre il *nulla osta* dei rispettivi ispettori militari.

65. - Tanto il segretario, quanto il quartiermastro sono rispettivamente responsabili del proprio, tanto per aver staccata, quanto pagata una bolletta di spesa non contemplata dal preventivo, o non autorizzata dal Congresso Militare.

66. - Tutte le rendite che costituiscono l'attivo della milizia sono riscosse dal quartiermastro.

67. - Le corporazioni religiose possidenti pagheranno una tassa di sicurezza, nella misura convenuta colle superiori autorità ecclesiastiche.

68. - Le multe o le ammende dovranno pagarsi alla cassa militare.

Colui che sarà stato condannato a pagare una multa o un'ammenda, dovrà nel termine di tre giorni dall'avuta intimazione sborsarla nelle mani del cassier militare.

A tale effetto il Capo di Stato Maggiore trasmette gli opportuni avvisi al cassier militare, il quale, alla sua volta, scorsi i tre giorni, farà, al suddetto l'opportuno rapporto.

In caso poi che il milite non obbedisca, sarà arrestato e tradotto in carcere a scontare il suo debito, in ragione di lire 1,50 per ogni 24 ore.

Le multe e le ammende saranno erogate ogni anno in una festa o ricreazione militare, in cui i militi dovranno specialmente esercitarsi nel tiro al bersaglio.

69. - I quartieri saranno sotto la vigilanza dell' ufficiale ispettore, il quale curerà la buona custodia de' locali e di tutti gli oggetti esistenti nei medesimi, secondo il relativo inventario, e secondo gli obblighi assunti dai relativi impiegati in apposito capitolato.

70. - Le armi e le munizioni che il Governo crede necessario di affidare alla milizia rimangono sempre proprietà del Governo stesso, e i quartiglieri sono responsabili dello smarrimento dell'une e delle rotture delle altre.

Il prezzo delle munizioni perdute e la riparazione delle armi guastate per colpa del milite staranno a carico del milite stesso, quante volte il quartigliere ne faccia rapporto circostanziato con tutta sollecitudine.

Circoscrizioo e militare del Territorio della Repubblica di S. Marino

Numero progressivo delle Compagnie	Numero di Circondario	Numero delle Compagnie per Circondario	PARROCCHIE
I.	Primo	1	**Pieve** *(frazione)* - Città, Spiagge, Colombara, Casaccia, Fonte dell'ovo, Camazzocchetto, Fabbrica, Casetta, Camartino, Canepa, Casentino, Castellaro, Casole, Mitrata, Casanova, Palazzina.
II.	»	2	**Pieve** *(frazione)* - Borgo, Valdragone, Morra, Villa di Sopra, Cariccio, Cabrillone, Camelone. Cagiangi, Cabrandano, Calabaldo, Camoraccino, Cadatoro, Montecucco, Seriola, Molino novo, Gessi.
			S. Giovanni *(frazione)* - La parte verso il Borgo di qua dalla gran frana.
III.	»	3	**Chiesanova** - Tutta la Parrocchia.
			Fiorentino *(frazione)* - La parte verso Fiorentino di qua dalla Strada di Montelicciano.
IV.		4	**Acquaviva** - Tutta la Parrocchia.
			Pieve *(frazione)* - Quella parte che viene divisa dal resto della Parrocchia dalla strada, che da mezzo del Ventoso va in linea retta alla punta del Tavoluccio, sul mezzo della strada di Domagnano.
V.	Secondo	1	**Serravalle** *(frazione)* - Tutta la Parrocchia, meno il distretto di Lesignano.
VI.	»	2	**Domagnano** - Tutta la Parrocchia.
			Serravalle *(frazione)* - Il distretto di Lesignano.
VII.	Terzo	1	**Fiorentino** *(frazione)* - La parte di là dalla strada di Monteliccciano.
			Montegiardino - Tutta la Parrocchia.
			S. Giovanni *(frazione)* - La parte verso S. Gianni di là dalla gran frana.
VIII.	Quarto	1	**Faetano** - Tutta la Parrocchia.

REGOLAMENTO

DI DISCIPLINA MILITARE PER LA COMPAGNIA DEGLI UNIFORMATI

27 maggio 1872

Tit. I.

Doveri generali di ogni militare.

1. - Tutti i doveri del militare sono riassunti nel seguente giuramento, che deve essere prestato solennemente da tutti quei cittadini che sono tenuti a far parte delle milizie:

" *Giuro di custodire la Patria, la* " *sua indipendenza, la sua libertà; di* " *difendere le sue Costituzioni, l'inte-* " *grità del suo territorio, ed il suo le-* " *gittimo Principe Sovrano, il Genera-* " *le Consiglio dei Sessanta, coi Capi-* " *tani Reggenti che lo rappresentano;* " *prestare ad essi pronta e perfetta* " *obbedienza; assicurare il rispetto al-* " *le leggi; concorrere al mantenimen-* " *to dell'ordine pubblico e della pub-* " *blica tranquillità, e garantire la vita* " *e le sostanze dei privati* ".

2. - Col giuramento, il milite vincola solennemente la sua parola d'onore; quindi il milite spergiuro è macchiato d'infamia.

3. - La disciplina militare consiste nell'abito di adempiere tutti i doveri inerenti allo stato militare.

Questi doveri procedono da un unico principio: dalla necessità dell'uso della forza per la difesa del paese, delle sue leggi e della Repubblica.

4. - Nelle file, l'immobilità, il silenzio e l'attenzione ai comandi sono il primo dovere del milite: egli non deve proferire parola, nè fare movimento, se non in seguito a comando.

Senza l'assenso del superiore, non può mai allontanarsi dal posto, nè uscire dalle file.

5. - Il milite, che ha dato la firma per far parte della compagnia degli uniformati, s'intende arruolato per sei anni, e che accetta in ogni sua parte il presente regolamento.

6. - Quel milite che rinunciasse la divisa prima dello spirare della firma, senza una ragione nè giustificata nè giustificabile, sarà punito colla prigionia in Rocca per giorni quaranta e coll'ammenda di lire 10.

7. - I motivi legittimi per la rinuncia della divisa, prima dello spirare della ferma, sono:

A) malattia incurabile;

B) assenza dal paese per un an-

no per causa di lavoro, professione ecc.

CAP. I.

Della subordinazione.

8. - La subordinazione consiste nella sottomissione di ciascun grado ai gradi superiori, e nell'osservanza dei diritti e dei doveri che da essa risultano. Principale di questi doveri è quello dell'obbedienza dovuta dall'inferiore al superiore nelle cose di servizio.

9. - L'insubordinazione propriamente detta si avvera quando un inferiore non obbedisce ad un ordine di un superiore in attualità di servizio.

10. - L'insubordinazione di un sott'ufficiale è punita col carcere semplice per nove giorni, e in caso di recidiva, col carcere in Rocca per quindici giorni.

11. - L'insubordinazione di un ufficiale subalterno verso il proprio capitano, o verso un ufficiale superiore, è punita col massimo del carcere semplice, ed in caso di recidiva, col carcere in Rocca per venti giorni.

12. - L'insubordinazione di un milite verso un sott'ufficiale è punita col carcere semplice per sei giorni; in caso di recidiva, si raddoppia la pena.

13. - L'insubordinazione di un milite verso un ufficiale è punita col carcere semplice per giorni dodici, ed in caso di recidiva, col carcere in Rocca per giorni venti.

14. - L'obbedienza deve essere pronta, assoluta, rispettosa.

15. - Se l'inferiore si credesse gravato, od ingiustamente punito, non gli è permessa alcuna osservazione.

Potrà però presentare i suoi reclami al Comando Superiore, ma sempre dopo che egli avrà eseguito l'ordi
e subita la punizione.

16. - Qualunque milite che, c
detti, o con fatti di qualsiasi gene
tendesse, anche indirettamente, a i
fievolire l'autorità del superiore,
colpevole d'insubordinazione impr
pria, ed è punito colla multa di l
re 2.

Il militare si rende gravemen
colpevole se si permette di censur
gli ordini del superiore, e critica
in qualunque modo. In questo ca

A) se fra eguali, è punito
carcere in Rocca per giorni dieci:

B) se con inferiori, è punito c
la prigionia in Rocca per giorni ven

17. - Il compromettere o tra
il servizio, in modo che questo o n
tutto o in parte non raggiunga lo s
po, è punito col carcere nella R
ca per giorni quindici.

Se il colpevole è il capo del s
vizio, o della fazione, è punito
massimo della prigionia nella R

CAP. II.

Della gradazione della subordinazione.

18. - L'inferiore deve ubbidienz
e rispetto al suo superiore di qu
lunque corpo e di qualunque arm

La gradazione gerarchica della s
bordinazione è la seguente:

1°) Soldato - Appuntato;
2°) Caporale - Gendarme;
3°) Sergente;
4°) Furiere - Brigadiere dei Ge
darmi;
5°) Sottotenente;
6°) Tenente - Ispettore Polit
7°) Capitano;
8°) Maggiore;
9°) Colonnello;
10°) Comandante Generale.

19. - Gli appuntati, sebbene n
categoria graduale dei soldati com
pure, in servizio, prendono coma
sugli altri soldati.

20. - I militi rivestiti d'impieghi speciali, come di musicante, di trombettiere, capobanda del Concerto, aiutante maggiore, sanitario, ecc. hanno, per quanto riguarda l'autorità e la subordinazione, gli stessi diritti e doveri, che loro appartengono pel grado effettivo.

Tit. II.

Doveri dei superiori - Doveri generali.

21. - Il superiore deve tenere per norma del suo operare, che il grado ed il comando gli sono dati a servizio ed a vantaggio della Repubblica, e per far osservare dai suoi dipendenti le leggi ed i regolamenti militari. Quindi, a lui per primo, spetta di dare ai suoi subalterni l'esempio del rispetto alla disciplina, e della rigorosa osservanza dei regolamenti, e questo dovere cresce, quanto più è elevato il suo grado.

22. - Il superiore deve adoperare verso tutti eguale fermezza e bontà, giustizia pronta ed imparziale, comandare chiaro, breve, preciso, contegno dignitoso ed affabile, alieno dall'alterigia e dalla dimestichezza.

A conciliarsi il rispetto e la stima dei suoi subalterni, varranno la condotta esemplare sotto ogni rapporto, il perfetto adempimento ai suoi doveri, e l'essere inesorabile nell'esigerlo dai suoi dipendenti, nonchè l'intrepidezza e la bravura di fronte ad ogni pericolo: deve essere umano nel tratto e nelle parole per acquistarsi la loro affezione.

23. - È suo stretto dovere di vegliare, perchè gli ufficiali e graduati da lui dipendenti tengano gelosamente il proprio grado e la propria autorità.

24. - Qualunque milite che abbia un comando, risponde della condotta degli uomini che da lui dipendono direttamente, come pure dell'esecuzione degli ordini ricevuti.

25. - Sono vietati ai superiori i rigori superflui e le punizioni non determinate dai regolamenti ed ogni modo inurbano e sconveniente verso qualunque subordinato.

26. - Gli ufficiali e sott'ufficiali danno del *voi* ai caporali e soldati. In servizio poi, deve cessare ogni famigliarità tra superiore ed inferiore ed ogni legame di parentela.

27. - Qualunque maltrattamento ingiurioso, e qualsiasi espressione oltraggiosa di un superiore verso i suoi subalterni è punita col carcere semplice per giorni sei.

28. - Gli ufficiali e sott'ufficiali, per qualunque altra mancanza ai propri doveri, vanno soggetti alla multa di lire 10, e se recidivi, debbono subire l'ammonizione solenne.

Tit. III.

Doveri generali.

29. - Tutti i doveri degl'inferiori si riassumono in quello dell'obbedienza pronta, rispettosa ed assoluta al superiore in tutte le cose di servizio.

30. - Anche fuori di servizio, l'inferiore deve al superiore deferenza e rispetto, in ogni tempo, luogo e circostanza.

31. - L'inferiore, in ogni relazione di persona coi suoi superiori, deve osservare la via gerarchica e le regole della subordinazione.

32. - Il militare che si crede leso nei suoi diritti, può fare i suoi reclami anche contro il superiore, indirizzandoli al Comandante Generale.

33. - I reclami e le domande dei sott'ufficiali, caporali e soldati si fanno per iscritto, e sono controfirmati dal comandante di compagnia.

34. - Il superiore che controfirma un reclamo o una domanda, deve esprimervi il suo avviso e le sue osservazioni. Nessun superiore però può ri-

fiutarsi di controfirmare un reclamo o una domanda, purchè siano fatti in termini convenienti e rispettosi; nel caso contrario, il reclamo sarà considerato come un atto d'insubordinazione, e punito come tale, a senso dell'Art. 16.

35. - La domanda o il relamo devono essere esclusivamente individuali.

Se fossero collettivi, costituirebbero una mancanza di subordinazione, e sarebbero quindi rigettati, e puniti colla multa di lire 2 a carico di ogni sottoscrittore.

Come pure costituirebbe mancanza contro la subordinazione una stessa domanda presentata separatamente da diversi militari, e verrebbe punita come al precedente capoverso.

36. - Ogni militare deve il saluto: alle LL. EE. i Capitani Reggenti, al Comandante Generale delle Milizie, al Comandante Generale della Guardia del Principe, ai Consoli di Governi Esteri residenti in Repubblica, alle bandiere nazionali ed estere.

L'inferiore deve salutare il suo superiore di qualunque grado, corpo ed arma.

Il saluto è dovuto in ogni tempo e luogo, si di giorno, come di notte.

Nei luoghi pubblici, nelle passeggiate, ed in luoghi di andirivieni, si saluta una volta sola.

Tutti i militi che ricevono il saluto da altri militi, hanno l'obbligo di restituirlo.

Per gli ufficiali, è dovere di convenienza militare lo scambiarsi il saluto fra eguali, e obbligo di urbanità il restituirlo a chiunque veste divisa.

L'inferiore ha l'obbligo del saluto verso il superiore che non indossa la divisa militare, quando lo conosca personalmente.

37. - Il militare, armato di sola sciabola-baionetta, saluta nel modo prescritto dal regolamento di manovra.

Il militare, armato di fucile, saluta mettendosi alla posizione di *presentat'arm:* nelle altre circostanze, se fermo, si mette nella posizione di *attenti;* se marciando, continua la marcia, rettificando il porto dell'arma e la posizione, affisando il superiore.

In ogni caso, prende la posizione del saluto un metro prima di trovarsi a pari della persona che deve salutare, e deve tenersi in tale posizione finchè la persona sia oltrepassata di un metro.

38. - Passando un superiore, cui debbasi il saluto, il militare che sia seduto ed abbia in bocca il sigaro o pipa, deve alzarsi, togliersi dalla bocca tali oggetti e salutare.

39. - È proibito ad ogni milite in uniforme di recarsi nelle taverne, o presso di esse, sotto pena della multa di lire 6.

40. - È vietato ad ogni milite in servizio, anche in abito civile, di darsi a qualsiasi giuoco nelle taverne o bettole.

L'infrattore è punito colla multa di lire 4.

41. - È pure vietato al milite in divisa, sotto pena del carcere semplice per cinque ore, di estrarre l'arma dal fodero per semplice curiosità, purchè non gli sia permesso dal superiore, o l'urgenza del caso lo richiegga.

42. - I militi in divisa, o senza, debbono adoperarsi per calmare e frenare i disordini che si destassero alla loro presenza, o con borghesi, e ciò per essere esempio di moralità, solidarietà e di educazione; mancando, saranno puniti col carcere semplice per un giorno.

43. - Ogni milite, anche in abito borghese, in caso di flagrante reato, sarà tenuto con tutte le sue forze d'impedirlo, e presterà il suo appog-

gio alla forza pubblica per arrestare il colpevole.

Il trasgressore sarà punito colla multa di lire 2.

44. - Quel milite uniformato che scambiasse qualche oggetto del suo vestiario con qualche borghese, siccome questo atto moverebbe il ridicolo, e farebbe sfregio all'onorata divisa, sarà punito colla multa di lire 10.

45. - Ogni milite della compagnia degli uniformati è tenuto di recarsi all'istruzione, tutte le volte che viene ordinata dal Comando Superiore.

La mancanza viene punita coll'ammenda di lire 0,20, se il milite non è presente all'appello; e coll'ammenda di lire 0,25, se non interviene all'istruzione.

46. - Se, durante l'istruzione, il milite che non si è trovato all'appello presenzia l'istruzione come semplice spettatore, viene punito col doppio della puntatura, ossia con lire 1.

47. - Mancando poi a tre istruzioni di seguito, oltre all'ammenda, viene punito con cinque ore di consegna in quartiere.

Nel caso di recidiva, la pena viene aumentata del doppio.

Se poi qualunque milite, tranne il solo caso di malattia, mancasse ai servizi di obbligo, sarà punito colla multa di una lira, ed un giorno di consegna in quartiere.

48. - Il milite sarà esentato dalla pena comminata dall'Art. 45, solo quando, entro tre giorni consecutivi a quello dell'istruzione, potrà giustificare l'assenza:

A) col provare che non ebbe invito all'istruzione;

B) che fu assente dal paese per affari, pei quali non potè adempiere al suo obbligo;

C) che fu malato.

49. - Se poi la mancanza all'istruzione si verificasse negli ufficiali e sott'ufficiali, purchè non giustifichino come all'articolo precedente, per i primi la punizione sarà di ore dieci, pei secondi di ore sette.

50. - È obbligo del furiere di tenere un registro per le puntature, che sarà sua cura di riscuotere e tenere in deposito.

Il sottotenente della compagnia resta incaricato del servizio di controllo.

Tit. IV.

Del comandante della compagnia.

Doveri generali.

51. - Il capitano, cui fu affidato il comando della compagnia, ha per incarico d'istruirla e guidarla in qualunque impresa o servizio: e di ciò è direttamente responsabile verso il Comandante Generale.

52. - Il capitano deve procurare che ognuno degli ufficiali e graduati suoi sottoposti abbia un'idea netta e precisa dei proprî doveri, e che ciascuno li adempia non invadendo l'altrui campo.

53. - Lasciando ai subalterni la cura e la esecuzione dei particolari, il capitano riserva a sè la vigilanza e la direzione generale.

Ma mentre lascia ciascuno libero entro la sfera delle proprie attribuzioni, non lo abbandona però a sè stesso e riscontra di presenza e minutamente ogni cosa, per accertarsi che l'esecuzione corrisponda esattamente alle istruzioni che ha dato, ed approva, corregge e punisce, rispettando però sempre le convenienze gerarchiche.

54. - Dovendo assentarsi temporaneamente per licenza o per altro motivo, dà a chi ne deve fare le veci le necessarie istruzioni.

55. - Precedendo tutti coll'esempio, non meno che col precetto, si

trova sempre primo ovunque il servizio lo richiede.

56. - Quando la compagnia si raduna, il capitano si assicura che tutti i suoi dipendenti siano puliti, e nella uniforme prescritta, e che abbiano le armi in perfetto stato: riconosce il numero dei presenti.

Sottoscrive tutti i rapporti, specchi, buoni ed altri documenti riguardanti la compagnia, e della loro regolarità ed esattezza risponde esso solo verso i suoi superiori.

57. - Il capitano deve portare il massimo impegno nell'istruzione dei sott'ufficiali, caporali e soldati. Esso spiega, o fa ad essi chiaramente spiegare, le diverse istruzioni e regolamenti militari.

58. - Il capitano è responsabile dell'amministrazione della compagnia, e risponde del proprio per tutto ciò che riceve dal Comando Superiore.

59. - Risponde della buona conservazione, tanto degli oggetti in distribuzione presso gl'individui della compagnia, quanto di quelli conservati nel magazzino del furiere.

60. - Il capitano deve tenersi accuratamente informato di tutto quanto riguarda la sua compagnia in generale, e ogni milite di essa in particolare. Nel caso di mancanza grave, o di reato commesso da un suo dipendente, presenta subito al comandante superiore un rapporto del fatto e di tutte le sue circostanze.

61. - Il capitano invigila che il quartiere della compagnia sia sempre tenuto in buon ordine e pulito. Invigila pure alla conservazione delle armi, delle munizioni e di tutto il materiale dato in consegna alla compagnia.

Perciò passa frequenti riviste, sì alle divise, che alle armi ed a tutto il corredo della compagnia.

62. - In assenza o mancanza del capitano, il comando della compagnia spetta all'ufficiale subalterno di maggior grado.

L'ufficiale incaricato del comando della compagnia non è dispensato dai vari servizi del suo grado.

Tit. V.

Degli ufficiali subalterni di compagnia

Doveri generali.

63. - Ogni ufficiale subalterno h il comando stabile di un plotone, lo conserva sempre, anche quand assumesse interinalmente il comand della compagnia.

Risponde direttamente al coman dante della compagnia della discipl na, del buon contegno degli uomi del suo plotone.

64. - Gli ufficiali subalterni han per incarico di coadiuvare il capita nel governo della compagnia. La lo vigilanza deve estendersi anche a altri sott'ufficiali e caporali della co pagnia, perchè tengano un conteg confacente al loro grado e manteng ferma la disciplina; debbono però sociare alla risolutezza ed all'ener la pazienza e le buone maniere, s cialmente nell'istruzione.

Tit. VI.

Dei sott'ufficiali.

Doveri generali.

65. - Ai sott'ufficiali di compag come quelli che più di frequent trovano a contatto coi soldati, si partiene d'ispirare coll'esempio e parole il sentimento del dover spirito militare, il rispetto e l'c dienza ai superiori.

66. - Lontani dall'eccessiva gliarità, non meno che dall'aspr tratteranno i loro inferiori con

mezza di contegno, accompagnata da urbanità di modi.

Debbono però guardarsi di usare coi soldati motti beffardi e maniere sprezzanti: debbono correggerne gli errori, indicar loro il modo di fuggirli, guardandosi di rimproverarli con isdegno, specialmente in presenza di estranei.

Debbono appoggiare i caporali nella loro autorità, avvezzandoli a comandare con fermezza.

CAP. III.

Del furiere.

67. - Il furiere è il primo sott'ufficiale della compagnia, e deve essere distinto per istruzione, operosità, zelo e conoscenza perfetta del servizio.

68. - Tiene i registri della compagnia, ed è responsabile verso il capitano della perfetta regolarità ed esattezza delle spese occorribili.

69. - Deve stretto conto al capitano delle robe che ha in consegna, e bada che nessun oggetto sia esportato dal quartiere, o prestato, sotto qualunque titolo, ad altrui servizio.

Veglia sulle divise, sulle armi, e su quant'altro appartiene alla compagnia, ed informa il capitano di qualunque guasto o mancanza.

70. - Ogni trasgressione ai due precedenti articoli è punita colla multa di lire 10, salva la emenda dei danni.

71. - Si serve della sua autorità personale per conservare il buon accordo fra i sott'ufficiali della compagnia, ed invigila in generale al mantenimento della disciplina.

CAP. IV.

Del sergente della compagnia.

72. - Il sergente è personalmente addetto ad un plotone della propria compagnia, composto di due squadre, di otto uomini l'una, con due caporali e due appuntati; invigila che i caporali ed i soldati del suo plotone adempiano esattamente i loro doveri. La vigilanza del sergente deve abbracciare ogni particolare del servizio.

73. - La sua vigilanza si estende anche sul servizio e sulla condotta dei caporali e soldati degli altri plotoni della compagnia. Deve essere in grado d'istruire tutti i suoi subalterni.

74. - A fare le veci del sergente, il capitano destina il caporale più anziano della compagnia.

CAP. V.

Dei caporali ed appuntati.

75. - Oltre essere in grado d'istruire i suoi soldati, il caporale deve avere una condotta irreprensibile, ed un'esattezza speciale nell'adempimento dei proprî doveri.

76. - Le veci del caporale appartengono al soldato appuntato della compagnia. Questi deve sempre mantenere l'ordine, procurando che gli uomini a lui affidati tengano un buon contegno. Col suo contegno egli deve esigere piena subordinazione ed obbedienza ai suoi ordini, guardandosi bene dal provocare atti d'insubordinazione e d'indisciplina.

77. - L'appuntato deve osservare tutti i doveri del soldato. Deve fare, quando occorre, le veci del caporale; deve perciò essere di esempio di ubbidienza, alacrità e buona condotta nel servizio.

CAP. VI.

Cura del corredo e delle armi e doveri delle sentinelle.

78. - Il soldato deve avere somma cura della sua divisa, delle armi, delle cartuccie e di tutto il suo corredo.

79. - Il soldato che monta di sentinella deve prima di tutto assicurarsi che le sue armi sieno in perfetto stato; presta tutta l'attenzione alle consegne, e le eseguisce con sicurezza e precisione.

La consegna è sacra per la sentinella, non la deve ripetere ad alcuno, se non che in presenza del caporale di muta.

80. - La sentinella non può parlare con chicchessia, ma deve indirizzare al capo-posto coloro che lo richiedessero di qualche cosa, limitandosi a risposte brevi.

81. - Trovandosi insieme due sentinelle, non devono parlare fra loro, nè oltrepassarsi quando passeggiano. La sentinella si colloca nel posto che le è fissato, nè mai può abbandonarlo sotto nessun pretesto, nè allontanarsene che pochi passi passeggiando.

82. - È proibito ad ogni sentinella di sedere, di addormentarsi, di lasciare il fucile, appoggiarlo al muro, neppure standovi dappresso. Come pure è proibito alla sentinella di fumare, mangiare e bere.

83. - Avendo diritto di essere rispettata da qualunque persona senza distinzione di qualità o di grado, la sentinella deve usare ogni cura a mantenersi in questo diritto, mediante un'esattezza inalterabile nell'adempimento dei suoi doveri in tutte le occasioni.

84. - È obbligo di ogni sentinella proteggere qualunque persona che cercasse rifugio presso di essa, ma non deve lasciarsela avvicinar troppo, particolarmente di notte, per non cadere in insidie, e deve subito chiamare il capo-posto.

85. - Se alcuno tentasse di violare la consegna, e venisse a vie di fatto, la sentinella non solo ha diritto di adoperare le armi, ma sarebbe anzi severamente punita se cedesse. Dapprima dovrà difendersi colla baionetta, quando poi non le restasse altro mezzo per non lasciarsi sopraffare e disarmare, farà anche fuoco.

86. - Trovandosi però alla portata di farsi sentire dalla guardia, prima di usare le armi, deve chiamarla in aiuto, gridando *all' armi.*

87. - Durante la notte, le sentinelle si guardano dalle persone, che passano loro vicino, per evitare di essere sorprese. Nessuna sentinella deve lasciarsi dare la muta da altre persone che dal caporale di muta, o da chi ne fa le veci.

88. - Ogni trasgressione ai precedenti articoli è punita col carcere in Rocca da un giorno a un mese, a seconda della maggiore o minor gravità del caso.

Tit. VI.

Delle punizioni disciplinari.

89. - Le pene disciplinari adottate dalla Legge militare sono le seguenti:

1° la multa da lire 2 a lire 20;

2° il carcere semplice, o consegna in quartiere da cinque ore a dodici giorni;

3° l'ammonizione solenne;

4° il carcere in Rocca da un giorno ad un mese.

Cap. VII.

Della multa.

90. - La multa può essere inflitta ad un milite da qualunque suo superiore.

91. - Le omissioni e mancanze lievi sono punite colla multa.

92. - Il milite che per insolvibilità non può pagare la multa, la espia col carcere semplice, in ragione di un giorno per ogni 2 lire di multa.

CAP. VIII.

Del carcere semplice o consegna in quartiere.

93. - Il carcere semplice può essere inflitta da qualunque superiore.

94. - Il carcere semplice è inflitta ai militi per trasgressione notevole ai proprî doveri, o per recidività in negligenze o mancanze lievi.

95. - Qualora il milite, durante il carcere, commettesse una nuova mancanza, sul rapporto del custode, il Comando Superiore ne prolungherà la durata da cinque a dieci giorni.

CAP. IX.

Dell'ammonizione solenne.

96. - L'ammonizione solenne vien fatta dal Comandante Generale, che a tale effetto convoca tutti i superiori e di grado eguale a colui che la deve subire.

97. - È inflitta l'ammonizione solenne quando il milite trascura frequentemente i proprî doveri, o non serba in servizio e fuori di servizio un contegno conforme alla nobiltà dello stato militare.

98. - Il Comandante Generale usa di questo mezzo morale per richiamare i militi recidivi sulla via del dovere, e dopo che gli altri mezzi di correzione siano riusciti inefficaci.

Quindi l'ammonizione è succedanea alla pena afflittiva.

99. - Le mancanze successive all'ammonizione solenne sono sempre punite col triplo della pena ordinaria.

100. - Nell'ammonizione solenne si devono spiegare i motivi di tale punizione, le conseguenze che ne derivano, ed eccitare i puniti a mutare condotta.

101. - Il Comandante Generale può delegare il capitano della compagnia od altro superiore ad eseguire l'ammonizione.

In tal caso l'ufficiale incaricato, convocati i graduati di cui all'Art. 96, si limita a leggere la lettera che ordina la punizione.

CAP. X.

Del carcere in Rocca.

102. - Il carcere in Rocca non può essere inflitto che dal Comandante Generale.

103. - Le infrazioni gravi agli ordini superiori, le mancanze gravi, o ripetute nel servizio, le infrazioni notevoli alle regole di contegno, specialmente il mostrarsi in pubblico in istato di ubriachezza, danno luogo al carcere in Rocca.

104. - Non può in nessun caso, tranne lo stato di malattia, accordarsi ai militi in punizione un vitto diverso da quello che si presta ai detenuti, od il permesso di avere colloqui con chicchessia.

CAP. XI.

Disposizioni comuni ai capitoli precedenti.

105. - Il superiore che infligge una punizione ad un milite, ha l'obbligo di darne immediatamente informazione per iscritto al capitano della compagnia, il quale ne farà pronto rapporto al Comandante Generale.

106. - Un superiore, che si trovi presente quando un milite commetta un' infrazione di competenza del Comandante Generale, deve imporre al colpevole il carcere in quartiere, ed inoltrare immediato rapporto, col visto del capitano, al Comandante Generale, il quale deve, secondo la gravità del fatto, determinare la qualità della punizione.

107. - Il milite, che ricusa di costituirsi in carcere, quando gli venga ordinato da un suo superiore, si fa colpevole d' insubordinazione.

108. - Il milite che si dimostrasse incorreggibile coi rimedi disciplinari, sarà sottoposto a Consiglio di disciplina.

1C9. - Gli ufficiali e i sott'ufficiali sono soggetti alle medesime punizioni dei militi, ad eccezione del carcere in Rocca, al quale è sostituita la sospensione del grado da uno a tre mesi.

110. - Il Comandante Generale ordina la sospensione, e fissa la durata, previo il rapporto in iscritto dell'ufficiale nella cui dipendenza fu commessa la mancanza, e previe tutte le informazioni atte a mettere in chiaro la verità.

111. - Quel milite uniformato che venisse processato per qualsiasi imputazione penale, sarà sospeso dal Corpo scelto: e venendo condannato per qualsivoglia titolo ad una pena afflit tiva, eccettuati i casi di contravven zione, sarà rimandato alla rispettiv compagnia della Legione.

Perderà inoltre ogni diritto all somme esistenti in cassa a benefic comune.

Lo stesso si dica del milite ch rinuncerà volontariamente l'unifor me, a senso dell'Art. 6.

112. - La sospensione e le altre pu nizioni sono annunciate all'ordine de giorno della compagnia.

113. - Per tutti i casi non contem plati nel presente regolamento, resta no sempre in vigore il regolament organico per le milizie (1867) ed i regolamento del servizio interno e d piazza (1871), e ciò tanto per la disci plina, quanto per le penalità.

REGOLAMENTO
DEL CORPO DEI GENDARMI

13 settembre 1874

TIT. I.

Disposizioni generali.

1. - Il Corpo della Gendarmeria è composto di numero otto individui, comandati da un brigadiere, sotto la direzione e vigilanza di un ufficiale col grado di sottotenente e coll'ufficio d'ispettore di polizia.

2. - Il Corpo dei Gendarmi dipende direttamente dall'Ecc.ma Reggenza, e dal Comando Superiore delle milizie, quando questo assuma in circostanze straordinarie la direzione della polizia: dipende pure da questo in ciò che riguarda l'abbigliamento, il casermaggio e la disciplina militare. Si presta al servizio del Tribunale Commissariale e dell'Edilato in tutto ciò che concerne la loro autorità. Presta pure man forte in caso di urgenza ad ogni altra legittima autorità, che ne richiedesse l'aiuto pel disimpegno delle sue attribuzioni.

3. - Il servizio di gendarme durerà un triennio. La conferma spetta al Generale Consiglio Principe della Repubblica.

4. - Durante il servizio resta proibito al gendarme di prender moglie, sotto pena dell'immediata espulsione.

5. - Ciascun gendarme, nell'assumere il suo servizio, dovrà prestare nelle mani dell'Ecc.ma Reggenza il giuramento secondo la seguente formola:

" *Io sottoscritto, ammesso a far parte del Corpo della Gendarmeria della Repubblica di San Marino, giuro innanzi a Dio fedeltà ed obbedienza al Governo della Repubblica medesima, di esercitare lealmente e da uomo onesto l'impiego che mi viene confidato, obbligandomi di riconoscere per mio unico e solo Superiore il Generale Consiglio Sovrano ed i suoi Rappresentanti* ".

6. - Quando l'Ecc.ma Reggenza esce in forma pubblica, i gendarmi chiuderanno il corteggio, e l'ispettore avrà un posto d'onore nel corteggio stesso.

TIT. II.

Soldo, abbigliamento, casermaggio.

7. - L'ispettore avrà il soldo mensile anticipato di lire 120,75; il brigadiere ed i comuni di lire 53.

Il soldo dei gendarmi verrà ritirato dall'ispettore, dal quale sarà passato al brigadiere, che resta incaricato della buona somministrazione del danaro ai singoli individui, nonchè della economia nella confezione del rancio.

8. - Tanto l'ispettore, quanto gli altri gendarmi, avranno un'uniforme di gala di proprietà del Governo, da indossarsi nelle consuete ricorrenze, dietro però espresso ordine, che l'ispettore dovrà ogni volta ritirare dall'Ecc.ma Reggenza.

9. - Per l'uniforme di tenuta ordinaria, il Governo somministrerà una tunica ed un paio pantaloni di panno bleu, e per la bassa tenuta un giacchetto ed un paio pantaloni di panno pure bleu, due paia di tela russa, tre berretti e sei colletti. — Il suddetto vestiario avrà la durata per tutti i tre anni della ferma.

10. - La gendarmeria avrà inoltre una mantella con cappuccio, che dovrà considerarsi come facente parte dell'uniforme di gala.

11. - Ogni gendarme avrà pure ogni anno lire 60 per le scarpe.

12. - Similmente ogni individuo sarà fornito di tutti gli oggetti che si riferiscono al completo armamento, come da relativo inventario. La rottura o deterioramento alle armi, avvenuti per colpa del gendarme latore, resteranno a suo carico.

13. - La caserma sarà provveduta del necessario per l'alloggio dei gendarmi e pel servizio di cucina. La manutenzione di tutto ciò che trovasi inventariato, per quella durata che sarà creduta ragionevole, resta ad esclusivo carico dei gendarmi, sotto la responsabilità dell'ispettore. Il mantenimento del letto finito, e della biancheria da mano e da tavola starà a carico del Governo, tranne il caso di deterioramento causato da negligenza o colpa dei gendarmi, nel qual caso sarà sempre chiamato responsabile l'ispettore.

14. - I medicinali che occorreranno ai gendarmi staranno a carico della pubblica cassa, salvo il caso di malattie sifilitiche.

Tit. III.

Competenze, incerti, indennità.

15. - Per spese d'ufficio saranno assegnate alla gendarmeria lire 12 mensili.

16. - Accadendo per gravi circostanze che il buon servizio dei gendarmi esigesse che taluno di loro, o tutti, dovessero pernottare nei Castelli o Ville della Repubblica, il Governo, dietro giustificazione da presentarsi all'Ecc.ma Reggenza, darà loro un'indennità di cent. 25 per ogni individuo e per ciascuna volta.

17. - Nelle cause civili ventilate tra privati i gendarmi avranno diritto alle seguenti competenze:

1°) per esecuzione di mandato d'arresto, lire 2,50;

2°) per assistenza ai cursori, lire 2,50;

3°) tutte le suddette tasse saranno aumentate di un terzo, quando l'attore od il reo convenuto sia forestiero.

18. - Nelle cause criminali percepiranno:

1°) per arresto d'inquisiti in pena afflittiva, multa od esilio, lire 10;

2°) in pena dei lavori forzati a tempo, lire 15;

3°) in pena di estremo grado lire 20;

4°) per guardare a vista un individuo in abitazione privata d'ordine del Governo, lire una al giorno per ogni sentinella;

5°) per accompagno d'inquisiti al confine, lire 10.

Le competenze sopra assegnate si aumentano di un terzo quando l'inquisito sia estero.

19. - I gendarmi non potranno conseguire i suddetti incerti che dai soli inquisiti dei Tribunali della Repubblica, come pure i suddetti incerti verranno dal giudice inseriti nella nota delle spese processuali, e non potranno conseguirsi, se non dopo emanato il giudizio definitivo. Nel caso però che un reo non avesse effetti, sui quali consumare il mandato pel pagamento delle spese processuali, i gendarmi non potranno pretendere nè chiedere che vi supplisca il pubblico erario.

20. - Ogniqualvolta alcun cittadino, dietro permesso dell'Ecc.ma Reggenza, volesse essere scortato ai confini, dovrà pagare a ciascun gendarme per ogni miglio cent. 50, e cent. 70 se forestiero.

21. - I gendarmi avranno pure diritto a quella quota che loro viene prefissa da leggi speciali nei contrabbandi.

22. - Tutte queste competenze andranno divise in dodici parti, tre delle quali all'ispettore e due al brigadiere.

23. - Ogniqualvolta un gendarme, per ragioni dell'esercizio delle sue funzioni, venisse ferito in modo da rimanere inabile al servizio, e a provvedere sia in tutto, sia in parte, al proprio sostentamento, il Governo si assume l'obbligo di provvedere al suo avvenire a norma dei casi.

Tit. IV.

Disciplina dei gendarmi.

24. - L'ispettore avrà la sua residenza in Borgo con sei gendarmi. Gli altri due risiederanno in Città.

25. - L'ispettore adempirà al duplice incarico di Direttore di Polizia e di ufficiale comandante il Corpo della Gendarmeria.

26. - I gendarmi debbono stimarsi in servizio perpetuo, comandati o non comandati, in qualunque ora, luogo, situazione, compagnia, occupazione; è preciso loro dovere di esaminare le persone ed i fatti, e d'informarsi di tutto, più esattamente che possono: insomma, non mai riputarsi dispensati da quella non interrotta vigilanza che forma l'oggetto e lo scopo del loro Corpo, affine di mantenere la tranquillità pubblica e privata, di fare rispettare le leggi, e di dare esecuzione agli ordini delle legittime autorità, senza stancarsi dallo invigilare ed indagare.

27. - L'ispettore si presenterà tutti i giorni all'Ecc.ma Reggenza ed all'Ill.mo sig. Commissario della Legge, per i rapporti che occorressero e per ricevere i loro ordini; si presenterà ancora alle autorità suddette, ogniqualvolta l'urgenza del buon servizio lo richiegga. Il medesimo ha l'obbligo di osservare e fare osservare ai suoi soggetti un contegno serio, positivo, decente e morigerato perchè serva altrui d'esempio, imponga ai cattivi, sia di conforto ai buoni, e si concilii la stima ed il rispetto di tutti. Come pure deve curare che i gendarmi, nello eseguire le operazioni del loro ufficio, temperino colla pazienza e la moderazione la rigidezza della legge, evitando di essere impetuosi e violenti, di commettere vessazioni ed inutili arresti; ma invece di ispirare intorno a sè stessi quella fiducia che costituisce la vera forza, la forza morale.

28. - I gendarmi, specialmente i sei dimoranti in Borgo, dovranno vivere la vita militare di caserma, secondo le buone regole in uso di di-

3°) di denunziare alle competenti autorità i reati medesimi coi loro autori;

4°) di ridurre in potere della giustizia i malfattori;

5°) di sorvegliare con tutta la diligenza e la esattezza sulla venuta, sulla dimora e sulla andata dei forestieri;

6°) di vigilare su tutto ciò che può interessare il buon ordine, la quiete e la sicurezza pubblica, la pubblica salute e la pubblica annona.

46. - L'ufficio di polizia avrà i seguenti registri:

1°) protocollo, lettere e rapporti;

2°) registro del servizio giornaliero;

3°) registro mandati di cattura;

4°) registro persone sospette da sorvegliarsi;

5°) consegne al confine e precetti di sfratto;

6°) movimento dei forestieri;

7°) ruolo e condotta dei gendarmi;

8°) inventari.

47. - Nella esecuzione dei servizi può accadere che per la buona riuscita dei medesimi la gendarmeria abbia a chiedere mano forte alla milizia, e viceversa la milizia abbia a richiedere il sussidio della gendarmeria. In questi casi, i comandanti dell'una e dell'altra forza in azione dovranno fare tutto il possibile per andare di buon accordo; ed una volta che il servizio sia cominciato, o sia poi divenuto misto, dovrà continuare sullo stesso piede fino al suo compimento.

48. - L'ufficiale od il sott'ufficiale delle milizie incaricato di un servizio, o che lo compia in forza delle proprie attribuzioni, può requisire in qualunque ora e tempo il sussidio di uno più gendarmi per l'esecuzione deg incombenti proprî di quest'Arma. S poi la gendarmeria avrà bisogno (man forte dalla milizia, dovrà farı domanda al Comando Superiore, salv i casi d'urgenza, nei quali i gendarm in azione si volgeranno agli ufficia del luogo in cui prestano il servizi fermo sempre l'obbligo che incomb ai semplici militi di prestarsi a ter mini dell'Art. 6 del regolamento d sciplinare militare.

49. - Affine di mantenere il buo accordo fra le due forze, è necessari che in principio del servizio si ric nosca nettamente chi è a capo de medesimo, e chi ne ha la principal responsabilità. Di regola, la direzion e la responsabilità del servizio è d colui che ne ha ricevuto l'ordine speciale dall'autorità superiore. Colui che ne è incaricato potrà e dovrà esigere che il medesimo gli sia dato in iscritto.

Che se, durante la fazione, la forza numerica dovesse accrescersi con quella di un altro Corpo per la buona riuscita del servizio, allora questi avrà l'obbligo di comunicare a quello l'ordine ricevuto, ed agire con lui di buon accordo per portarlo a compimento.

50. - Quando le forze agiscono riunite in una fazione, la disciplina è sempre affidata al maggiore in grado. A gradi pari, ognuno veglia sulla disciplina del proprio Corpo, salvo l'obbligo nel capo di un Corpo di far rapporto per le vie gerarchiche al Comando Superiore, quando l'altro Corpo, o qualche individuo del medesimo la trasgredisce.

REGOLAMENTO

PER LA GUARDIA DEL GENERALE CONSIGLIO PRINCIPE E SOVRANO

17 giugno 1882

1. - La Guardia del Generale Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica ha per suo proprio e speciale istituto di guardare e difendere le persone dei Capitani Reggenti e quelle dei Consiglieri, quando sono riuniti in legale seduta.

2. - È formata d'individui che hanno un'età non minore di anni 18 e non maggiore di anni 55, che godono opinione di morigerati e probi, che sono non solo nativi della Repubblica, ma appartenenti altresì ad onorate famiglie originarie della medesima o naturalizzate; che non sono braccianti, pigionali o di condizione servile; che non si sono mai dati a mestieri sordidi e vili; che non hanno mai subita veruna condanna criminale.

I nomi di tutti gl'individui appartenenti alla Guardia sono scritti in appositi ruoli, o registri, con tutte le indicazioni necessarie ed opportune.

3. - La Guardia è subordinata e sottoposta ad un Generale Comandante Superiore, il quale dipende direttamente dal Generale Consiglio Principe e Sovrano e dai Capitani Reggenti, suoi legittimi rappresentanti.

4. - Nel suo nobile ed onorevolissimo ufficio egli è coadiuvato da un luogotenente generale col grado di colonnello, e da uno Stato Maggiore, composto di un maggiore, capo dello Stato Maggiore, di un capitano aiutante, e di un segretario col grado di tenente.

5. - Appartengono alla Guardia, e sono addetti al suo Stato Maggiore, gl'incaricati d'affari, i consoli generali, i consoli ed i vice-consoli della Repubblica, col grado rispettivamente di generale, colonnello, tenente colonnello e maggiore.

6. - La Guardia si divide in due Corpi, uno attivo e l'altro di riserva. A quest'ultimo appartengono tutti i soldati e bassi ufficiali, che, indossando le vecchie uniformi, hanno servito finora in occasione delle adunanze consigliari, e quelli che, senza loro colpa, non possono e non potranno in seguito appartenere al Corpo uniformato. I soldati e bassi ufficiali della riserva possono essere chiamati a prestare servizio straordinario per ogni bisogno del Governo.

7. - Il Corpo attivo (uniformato) è composto di ventisei soldati semplici, divisi in due squadre; ed oltre allo Stato Maggiore, di cui all'art. 4, ha un capitano comandante la Guardia, un tenente, un sottotenente, un sergente furiere, un sergente, due caporali ed un tamburino.

Il servizio del Corpo attivo si divide in servizio ordinario ed in servizio straordinario.

Il servizio ordinario è fatto dall'intero Corpo:

a) nella elezione dei Capitani Reggenti verso la metà di marzo e di settembre di ciascun anno;

b) nelle funzioni dell'ingresso dei Reggenti il 1° aprile e il 1° ottobre;

c) nella festa di San Marino, del Corpus Domini e di Sant'Agata, compreso in quest'ultima il servizio che nella sera viene fatto al palco della Reggenza da una sola squadra, quando in forma pubblica interviene al teatro.

Inoltre il servizio ordinario è fatto in sezioni di squadre di sei uomini ogni volta che è convocato il Generale Consiglio Principe e Sovrano.

Il servizio straordinario si presta o dall'intero Corpo, o da una squadra, o da una sezione di squadra, secondo i bisogni e gli ordini del Governo.

8. - Per tutte le funzioni indicate nell'articolo precedente, per il servizio dei Consigli e per tutti i servizi straordinari, ciascun soldato riceve lire 1, il caporale lire 1,50, il sergente lire 2 ed il sergente furiere lire 2,50. Il tamburino o trombetta, riceve per ogni suo servizio, sia ordinario, sia straordinario, lire 2,50.

Sono però gratuiti i servigi che si prestano o dall'intero Corpo, o da parte di esso, per accompagnamento all'ultima dimora dei comandanti uffiziali defunti.

9. - Per qualunque servizio. il s to uffiziale ed il soldato devono p sentarsi al quartiere con barba e c pelli acconciati, e con scarpe c venienti, ben pulite e verniciate.

10. - Il Generale Comandante S periore della Guardia viene eletto d Generale Consiglio Principe e Sovr no tra i cittadini della Repubbli ed è ritenuto in ufficio a benepla del Consiglio medesimo.

Gli ufficiali superiori si elegg parimenti dal Consiglio Sovrano s pra nomina che, per mezzo della Re genza, gli presenta il Generale C mandante Superiore.

Il capitano comandante la Gua dia, il tenente ed il sottotenente ve gono egualmente eletti dal Consi Sovrano sulla nomina che, per or no della Reggenza, gli presenta Comandante Superiore, sentito pri il Consiglio dello Stato Maggiore.

Il sergente furiere, il sergente e i caporali sono scelti ed eletti dir tamente dal Generale Comandante Su periore coll'assistenza del capita comandante la Guardia, del tene e del sottotenente, e i soldati dal C mandante Superiore.

11. - Un ordine del giorno, pu blicato ed affisso nel quartiere, fa conoscere alla Guardia intera la n mina degli uffiziali e sotto-uffizi ogni volta che essa abbia luogo.

12. - Il Generale Comandante Su periore riceve gratuitamente dai C pitani Reggenti le lettere pate della sua nomina.

Agli uffiziali ed ai sotto-uffizia con grado attivo i diplomi o breve militari vengono dati direttame dal Generale Comandante Superi della Guardia.

Oltre la firma di questo, detti di plomi o brevetti dovranno avere

firma del segretario del Comando e la firma ed il visto del segretario di Stato, per la sezione Interni.

Anche ai soldati semplici sarà dato gratuitamente il diploma militare, o il cosidetto bollettino, firmato e sigillato dal Generale Comandante Superiore, contrassegnato dal suo segretario, e contenente il numero del ruolo a cui il soldato appartiene, non che il nome, il cognome, la paternità ed i contrassegni della sua persona.

13. - Sono conservati ai componenti la Guardia i privilegi, le esenzioni e le grazie, che hanno goduto finora in base allo Statuto della Repubblica e al Decreto d'istituzione del 20 marzo 1740 e ai capitoli del 15 gennaio 1741.

Di essi godranno egualmente quei soldati, che per età, per sopraggiunta fisica impotenza, o per qualunque altra causa giusta e legittima, lasciano il servizio attivo.

Gli uffiziali e sotto-uffiziali, nei casi qui sopra indicati, conserveranno inoltre, come uffiziali e sotto-uffiziali onorari della Guardia, il grado che avevano prima.

14. - Le punizioni da infliggersi per le infrazioni di disciplina agli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati della Guardia sono:

1°) l'ammonizione;
2°) la multa;
3°) l'arresto semplice;
4°) la privazione del grado;
5°) la degradazione.

15. - L'ammonizione può essere fatta in particolare, od in presenza degli uguali o dei superiori al punito. Dànno motivo alla prima le ommissioni di poco rilievo, per effetto di dimenticanza o di altra causa escludente malizia od insubordinazione.

Dànno motivo alla seconda l'abituale noncuranza e negligenza in servizio.

L'ammonizione in particolare può esser data da qualunque superiore ai suoi inferiori.

L'ammonizione, in presenza degli uguali o dei superiori al punito, è data all'uffiziale dai soli uffiziali superiori in grado, ed al sotto-uffiziale o soldato semplice da qualunque uffiziale.

16. - La multa è graduata dai cent. 10 ai 20, e dai 20 centesimi ad una lira.

È condannato alla multa di cent. 10 quel sotto-uffiziale o soldato, che, chiamato agli esercizi o ad un servizio ordinario o straordinario qualunque, non si presentasse al quartiere all'ora stabilita. È condannato alla multa di cent. 20, se si presenta mezz'ora dopo, ed alla multa di una lira, se affatto non interviene, senza un forte e ragionevole motivo.

Le mancanze agli esercizi ed a qualunque servizio s'intendono giustificate nei soli casi di malattia o di assenza dal territorio della Repubblica.

Le multe sono intimate dal capitano comandante la Guardia, e, in sua assenza, dal tenente o sottotenente, od anche dal sergente furiere e dal sergente, quando questi due ultimi uffiziali si trovassero essi pure assenti.

Il pagamento delle multe si farà con ritenuta sul soldo dei sotto-ufficiali e soldati.

17. - L'arresto semplice obbliga l'uffiziale, il sotto-uffiziale ed il soldato a rimanere nel quartiere sulla sua parola d'onore per quel tempo che gli venne prefisso, senza che le porte gli sieno chiuse, e senza che gli sia vietato di conversare con altri.

La durata di questa punizione non potrà essere minore di ore 4, nè maggiore di ore 12.

Sarà punito coll'arresto semplice:

1°) l'uffiziale che avesse disubbidito ad un superiore in materia di servizio, tanto ordinario, quanto straordinario;

2°) il sotto-uffiziale od il soldato che avesse contravvenuto alla prescrizione dell'Art. 9; che avesse commessa una semplice disubbidienza ad un superiore in materia di servizio; che avesse mancato al servizio per tre volte consecutive senza legittima causa; che in servizio avesse macchiata o strappata la divisa, perduti od alterati i suoi finimenti; che avesse guastate o rotte le armi per sua colpa o negligenza.

Come pena accessoria all'arresto semplice, negli ultimi due casi avrà luogo l'ammenda, ed il soldato o sotto-uffiziale dovrà sottostare alla rifazione del danno in quella misura, che verrà stabilita dietro giudizio di un perito dell'arte.

L'arresto semplice è intimato all'uffiziale dai soli uffiziali di grado superiore, e al sotto-uffiziale ed al soldato semplice da qualunque uffiziale.

18. - L'arresto di rigore costringe un uffiziale, un sotto-uffiziale od un soldato semplice a costituirsi in quartiere e rimanervi, senza poter conversare con chicchessia, senza espressa licenza del Generale Comandante Superiore, il quale potrà anche, secondo i casi, far mettere la sentinella alla porta.

L'arresto di rigore può essere imposto da uno fino a giorni quattro, ed è intimato:

1°) all'uffiziale per gravi mancanze in servizio, commesse per inescusabile negligenza ed infingardaggine; per non avere usati i dovuti riguardi di onore e portata la debita riverenza ad uffiziali di grado più elevato; per disobbedienza agli ordini di un superiore in materia di servizio, accompagnata da un formale rifiuto; per avere usato trattamento [in]giurioso ed oltraggioso verso i s[uoi] sottoposti; per avere omesso di f[are] immediato rapporto al Comando S[u]periore di qualsiasi insubordina[zio]ne;

2°) al sotto-uffiziale ed al s[ol]dato semplice è intimato per gr[avi] mancanze in servizio, originate da c[ol]pevole negligenza o pigrizia; per a[ve]re omesso di rendere onore ai [su]periori e mancato ad atti di river[enza] verso di essi; per disobbedienza [ad] un superiore in materia di servi[zio] accompagnata da un espresso rifiu[to]; per ingiurie semplici, od offese, fa[tte] a militari di grado uguale; per av[er] tenuta in servizio una condotta c[he] rechi offesa all'onore della Guard[ia]; per aver messo piede in una taver[na] vestito di assisa, o per essersi av[vi]nazzato.

L'arresto di rigore è ordinato d[a]gli uffiziali di Stato Maggiore conv[o]cati in Consiglio dal Generale Coman[]dante Superiore.

19. - La privazione del grado [si] applica soltanto ai sotto-uffiziali, e opera l'effetto di rendere il graduat[o] simile ed eguale ai soldati semplici.

Questa punizione è inflitta per me[]si quattro, quando nel corso di u[n] anno un sotto-uffiziale si rende reci[]divo in una delle mancanze notat[e] nel precedente Art. 18, e per cui ab[]bia già subito l'arresto di rigore; per mesi otto, se parimenti nel cors[o] di un anno abbia commesso un'ulte[]riore recidiva nella stessa mancanza già punita nel modo suindicato.

Quando poi il sotto-uffiziale foss[e] stato recidivo per una terza volta nel periodo di mesi diciotto, si procederà contro di esso come incorreggibile, a norma del disposto dell'articolo se[]guente.

Anche la privazione del grado è ordinata dagli uffiziali dello Stato Mag[]

giore, convocati in Consiglio dal Comandante Generale.

20. — La degradazione può colpire tutti gli individui inscritti nei ruoli della Guardia, ed importa la cessazione dal servizio militare nella Guardia stessa, senza potervi essere più riammesso, e la perdita insieme dei diritti, dei privilegi e delle esenzioni che godono quelli che vi appartengono, senza che il degradato possa essere più riabilitato al godimento di essi.

La pena della degradazione è applicata:

1°) per la loro incorreggibilità agli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, che, prima della decorrenza di mesi diciotto, sono ricaduti per la terza volta in quella stessa mancanza, per la quale subirono due volte nel corso di un anno l'arresto di rigore;

2°) a quei militari, che in numero di cinque, o più, si fossero accordati per trasgredire gli ordini superiori in materia di servizio e di disciplina, o che domandassero qualche cosa tumulturiamente o con minaccie;

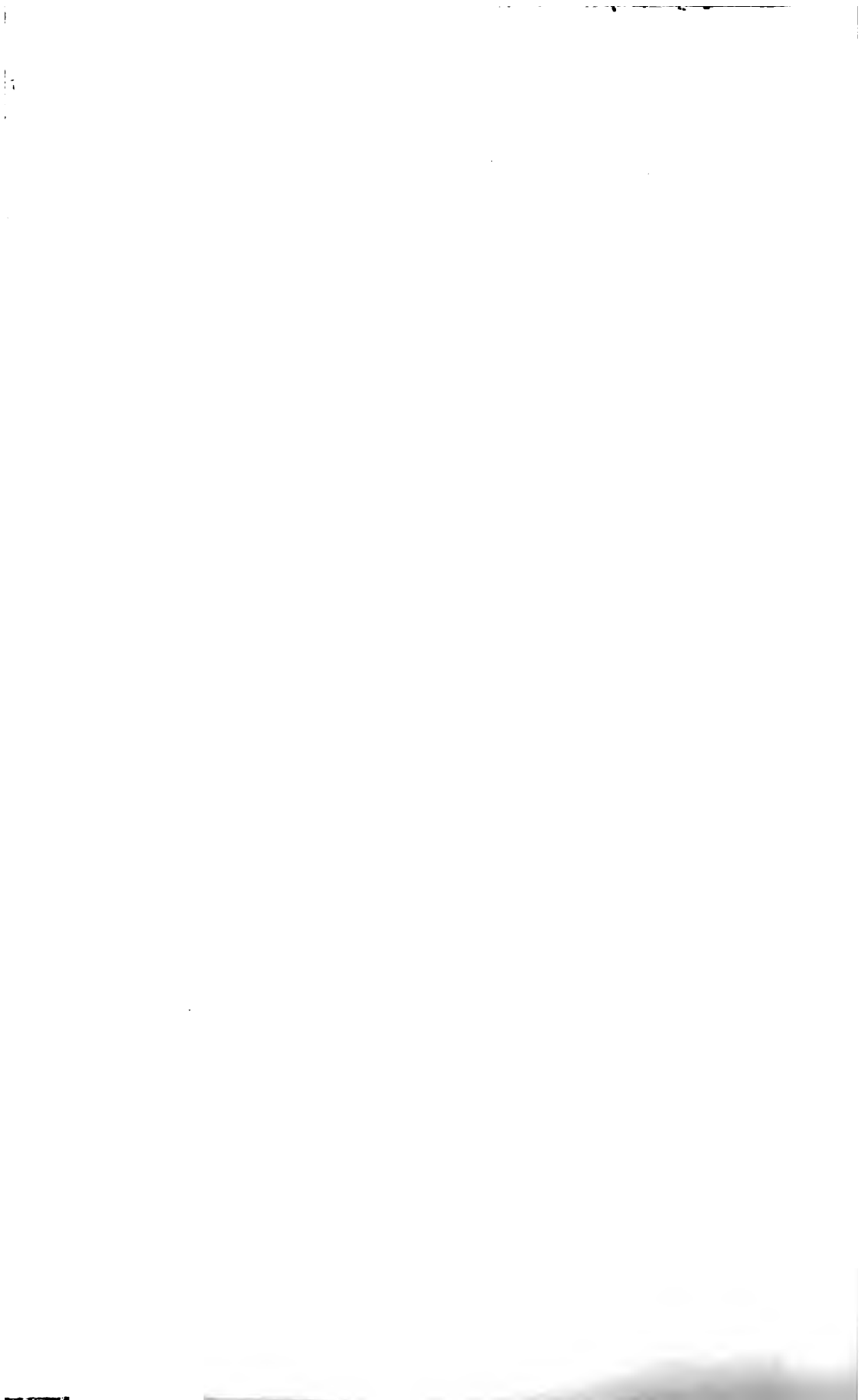
3°) a quei militari che, per sentenza dei tribunali, fossero condannati ad una pena criminale.

Durante il processo, a cui venisse assoggettato un uffiziale od un sotto-uffiziale o soldato della Guardia, questi sarà considerato come sospeso dal Corpo, e vi sarà riammesso in caso di sentenza assolutoria;

4°) inoltre, è colpito dalla degradazione quel militare che siasi dato a mestiere sordido ed abbietto.

La pena della degradazione è applicata dal Generale Comandante Superiore col voto degli uffiziali dello Stato Maggiore, ed è annunziata alla Guardia con apposito ordine del giorno.

21. - Per tutte le punizioni contemplate nel presente regolamento, il giudizio contro gli uffiziali dello Stato Maggiore spetta ai due Capitani Reggenti *pro tempore*, in unione al Generale Comandante Superiore ed al colonnello, suo luogotenente generale.

22. - Il Generale Comandante Superiore ed il colonnello suo luogotenente sono giudicati dal Consiglio dei Dodici, presieduto dall'Ecc.ma Reggenza.

LEGGE PEL CORPO CONSOLARE

12 gennaio 1892

TIT. I.

Personale consolare.

1. - Il personale consolare della Repubblica di San Marino si divide in tre categorie:

alla prima appartengono i *Consoli Generali* ed i *Consoli;*

alla seconda i *Viceconsoli;*

alla terza i *Segretari* ed i *Cancellieri.*

2. - Il personale della prima e seconda categoria è nominato dal Generale Consiglio Principe e Sovrano, ed esercita le funzioni, in seguito all'*exequatur* del Governo presso il quale viene accreditato.

Quello della terza categoria è nominato dai Consoli Generali e dai Consoli, coll'approvazione dell'Ecc.ma Reggenza.

3. - I Viceconsoli addetti ad un Consolato, ed i segretari e i cancellieri sono all'immediata dipendenza del Console nel cui distretto risiedono, e non carteggiano direttamente, nè hanno ufficiali relazioni, col Governo della Repubblica, nè col Governo locale, eccettuato il caso in cui suppliscano regolarmente il Console Generale od il Console.

4. - I Viceconsoli nominati in luogo dove non risieda un Console, esercitano tutte le attribuzioni conferite ai Consoli, ma dipendono da quello che ha la superiore giurisdizione in detto luogo, e non carteggiano col nostro Governo, se non per mezzo del Console, o quando sieno direttamente richiesti dal nostro Governo.

5. - Nel decreto di nomina del personale consolare di prima e seconda categoria sarà precisamente indicato il territorio, sul quale si estende la giurisdizione consolare del nominato.

6. - Gli uffici consolari sono tutti gratuiti.

7. - Non possono essere nominati *Consoli Onorari* se non le persone che abbiano effettivamente esercitate le funzioni di Consoli della nostra Repubblica.

TIT. II.

Privilegi ed attribuzioni.

8. - I titolari dei Consolati e dei Viceconsolati hanno diritto agli onori, alle prerogative, ai privilegi e alle

immunità, che sogliono accordarsi, secondo le leggi e gli usi locali dei vari Stati, agli ufficiali consolari esteri; così le loro sedi e i loro archivi.

9. - I Consoli Generali ed i Consoli, nei luoghi ove non siano Agenti diplomatici, rappresentano il Governo della Repubblica. Dove siano invece Agenti diplomatici, le funzioni dei Consoli saranno puramente amministrative e commerciali, ma ivi i Consoli, sebbene siano in gerarchica dipendenza dalle Legazioni, terranno il loro carteggio direttamente col nostro Governo.

10. - I Consoli debbono invigilare all'osservanza dei nostri trattati, alla tutela del decoro e degl'interessi del nostro Governo, alla protezione delle persone e degl'interessi dei sudditi sammarinesi, esercitando, quanto a questi, tutti gli atti amministrativi permessi dalle leggi locali.

Compiono altresì gli atti conservativi che si rendono necessari nei casi di decesso di sammarinesi nel territorio consolare.

11. - Avranno i Consoli e i Viceconsoli la massima cura di mantenere le buone relazioni fra il Governo presso cui sono accreditati ed il nostro; e si adopreranno altresì a comporre i dissidi sorti fra nostri sudditi.

12. - I Viceconsoli, quando non si trovano nelle condizioni espresse nell'Art. 4 della presente legge, aiutano il Console nel disbrigo di tutti gli affari consolari, pei quali sieno richiesti dal medesimo.

13. - I segretari ed i cancellieri adempiono agli uffici di segreteria, di cancelleria e di amministrazione, loro affidati dai Consoli.

14. - I Consoli Generali ed i Consoli soltanto, previa licenza dell'Ecc.ma Reggenza, rilasciano passaporti ai sudditi sammarinesi iscritti nei registri del Consolato.

15. - I passaporti sono dati in nome della Reggenza; recano, nell'intestazione, nome, cognome e qualifiche del Console che li rilascia; nome, cognome, paternità, domicilio, professione, connotati e firma della persona cui vengono rilasciati, o l'indicazione che questa sia illetterata, ed infine il luogo di destinazione.

16. - Il passaporto è valido per sei mesi; e su di esso possono iscriversi le persone appartenenti alla famiglia, o quelle di servizio di colui al quale è rilasciato.

17. - Alle persone notoriamente distinte, o a quelle incaricate di una missione dal nostro Governo, può essere rilasciato un passaporto speciale, colla semplice indicazione del nome, cognome e qualità della persona, e sua destinazione.

18. - Tutti gli atti di stato civile dei sudditti sammarinesi all'estero si faranno presso gli uffici locali di Stato Civile, o secondo gli usi del luogo di dimora; ma il Console, o il Viceconsole, dovrà ritirare una copia degli atti (a spese della parte, occorrendo) e la trasmetterà alla Segreteria degli Affari Esteri della Repubblica.[1]

19. - I Consoli e i Viceconsoli presenziano altresì l'apertura dei testamenti dei sudditi sammarinesi, dando notizia alla Segreteria degli Affari Esteri della seguita apertura e delle disposizioni contenute nei suddetti testamenti.[2]

20. - Possono altresì i Consoli e i Viceconsoli, nell'interesse di sudditi sammarinesi, rilasciare copie autentiche di atti governativi della Repubblica, purchè l'originale, o una copia autentica, resti in deposito presso i medesimi.

---

[1] V. art. 7 della *vigente Convenzione italo-sammarinese.*

[2] V. art. 5 della *Convenzione citata.*

21. - Nessun atto pubblico o privato fatto all'estero è valido nella Repubblica di San Marino, se non porta l'autenticazione delle firme delle autorità o dei privati, fatta, secondo la rispettiva circoscrizione territoriale, dai nostri Consoli.

Essi hanno altresì la facoltà di autenticare le firme delle autorità e pubblici ufficiali sammarinesi.

22. - I Consoli ed i Viceconsoli possono emettere dichiarazioni di identità di persona, o di esistenza in carica di date persone, purchè si tratti di autorità, o di sudditi sammarinesi, o di atti da prodursi nella Repubblica di San Marino.

23. - I Consoli giudicano come arbitri nelle cause e contese fra sammarinesi, quando sieno richiesti e preceda un legale compromesso, in cui le parti rinunzino ad ogni appello, e autorizzino il Console a procedere, senza formalità di giudizio, come amichevole compositore.

In tal caso, il Console pronunzia la sentenza, e può rilasciarne copia in forma esecutiva, quando la sentenza debba eseguirsi nella Repubblica di San Marino.

Tit. III.

Servizio interno dei Consolati.

24. - Quando un Console o Viceconsole, riceva dal nostro Governo l'originale decreto sovrano di nomina, deve fare le pratiche necessarie per ottenere dal Governo, presso cui viene accreditato, il necessario *exequatur*.

25. - Ricevuto l'*exequatur*, e fatte le ulteriori pratiche per la sua completa esecuzione, il titolare prende possesso dell'ufficio, dando tosto notizia di ciò all'Ecc.ma Reggenza e contemporaneamente alle autorità locali.

Dal giorno di tale notificazione, egli s'intende entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

26. - In caso di morte o di rinunzia del Console, il Viceconsole locale, o, in mancanza di questo, il cancelliere, prende la consegna delle carte, dei sigilli e degli effetti del Consolato, e ne avverte la Reggenza, la quale tosto destinerà chi debba interinalmente reggere l'uffizio fino alla nomina del titolare.

27. - In caso di sospensione o di revoca, per ordine del Governo, questo designerà la persona cui il Console sospeso o revocato debba far la consegna dell'ufficio, e determinerà se la medesima debba fungere come semplice depositario, oppure se interinalmente con funzioni di Console in via ufficiosa.

28. - Il Console, cui occorra assentarsi dalla residenza per oltre un mese, dovrà ottenerne il permesso dalla Reggenza, e il Viceconsole dal Console

29. - Quando ad un Consolato sia addetto un Viceconsole, esso è di diritto chiamato a supplire precariamente il Console, in qualunque caso di assenza, o di cessazione dall'ufficio.

30. - Se si tratti di Consolato che non abbia Viceconsole, il cancelliere sarà chiamato a supplire ufficiosamente il titolare.

Se non vi sia neppure cancelliere, il Console nomina a supplirlo, in caso di temporanea assenza, una persona di sua fiducia, e possibilmente in qualche rapporto colla nostra Repubblica, e da approvarsi preventivamente dalla Reggenza.

31. - Al personale consolare inosservante dei proprî doveri, può infliggersi dalla Reggenza la censura e la sospensione; e dal Generale Consiglio Principe e Sovrano, in casi più gravi, può decretarsi anche la revoca.

32. - In ciascun Consolato o Viceconsolato debbono tenersi, con ogni diligenza, le seguenti serie:

a) la corrispondenza ufficiale di protocollo riservato, per le pratiche di carattere personale o segreto;

b) la corrispondenza ufficiale di protocollo generale per le altre materie;

Ognuna delle predette serie deve almeno esser fornita di indici alfabetici.

c) un registro per l'annotazione dei sudditi sammarinesi, e delle persone che dalla Repubblica ottennero onorificenze o gradi civili e militari, e che dimorano sotto la circoscrizione del Consolato;

d) un registro per l'annotazione degli atti di Stato Civile comunicati alla Repubblica e delle aperture di testamenti presenziate dal Console. Vi saranno trascritte altresì le sentenze pronunziate come all'Art. 23;

e) un registro, a madre e figlia, pei passaporti;

f) un registro per l'annotazione delle autenticazioni di firme, delle vidimazioni dei passaporti, delle dichiarazioni d'identità di persona o di esistenza in carica, e delle copie dei documenti rilasciati;

g) un registro contenente l'inventario delle carte e degli oggetti del Consolato.

Per ciascuna di queste serie si terrà una particolare numerazione.

33. - Il Governo, a mezzo della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, rimborserà ai Consoli, ed ai Viceconsoli residenti in luogo ove non esista Consolato, le spese per la bandiera, per l'insegna del Consolato o del Viceconsolato, se questo sia di nuovo impianto, e le altre che furono preventivamente autorizzate dalla medesima Segreteria, e quelle sostenute dai Consoli e Viceconsoli, nei casi di comprovata urgenza, pel rimpatrio di sudditi sammarinesi indigenti.

34. - I Consoli e Viceconsoli, entro due mesi dall'assunzione dell'ufficio, e quelli già nominati, entro due mesi dalla promulgazione della presente legge, dovranno redigere l'inventario delle carte e degli oggetti di proprietà dell'ufficio, e trascriverlo nel registro indicato nell'Art. 32, serie *g*, e farne tener copia autentica alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

35. - Di mano in mano che le carte si accrescano o nuovi oggetti si acquistino, o per deperimento si rendano inservibili quelli posseduti, se ne farà annotazione nel citato registro, e se ne comunicherà la trascrizione in principio di ogni anno alla Segreteria degli Esteri.

36. - Ai Consoli Generali, ai Consoli, ed anche ai Viceconsoli che fungono in luogo ove non sia un Consolato, è concessa la franchigia postale per le sole lettere d'uffizio dirette ad autorità governative nella Repubblica.

37. - Perchè i Consoli e i Viceconsoli sopra menzionati godano tale franchigia, dovrano le lettere essere chiuse col sigillo d'uffizio e portare sulla parte dell'indirizzo la dichiarazione: *d'uffizio*, il numero di protocollo ed il bollo consolare.

38. - Gli studenti sammarinesi presso le Università o gl'Istituti di pubblica istruzione all'estero dovranno, al principio d'ogni anno scolastico, presentarsi al Console del luogo ove prendono residenza, e farsi iscrivere nei registri consolari, riportandone attestazione in fine dell'anno scolastico; senza di che, i sussidiati non potranno ottenere i pagamenti dei sussidi.

Titolo IV.

Competenza e circoscrizione consolare.

39. - Quando presso un Governo esista un solo nostro Consolato, esso avrà il grado di *Consolato generale*.

40. - Ove ne esista più d'uno in

uno Stato, quello solo che ha sede nella capitale avrà il grado di *Consolato generale.*

41. - Pei consolati già esistenti in Italia, è mantenuto il grado di Consolato generale a quelli che ora ne godono, e fintanto che sono retti dagli attuali titolari; eccettuato il Consolato generale di Roma, che manterrà questo grado.

42. - Nel Regno d'Italia la circoscrizione consolare è così ripartita:

al Consolato di Torino le provincie di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara;

al Consolato di Milano le provincie di Sondrio, Como, Milano, Pavia, Cremona, Brescia e Bergamo;

al Consolato di Venezia le provincie di Belluno, Vicenza, Verona, Padova, Venezia, Treviso e Udine;

al Consolato di Bologna le provincie di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Mantova, Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara e Rovigo;

al Consolato di Rimini le provincie di Forlì e di Pesaro-Urbino;

al Consolato di Genova le provincie di Porto Maurizio, Genova e Massa Carrara;

al Consolato di Firenze le provincie di Firenze, Lucca, Pisa, Livorno, Siena ed Arezzo;

al Consolato di Ancona le provincie di Ancona, Macerata, Perugia, Ascoli e Teramo;

al Consolato di Roma le provincie di Grosseto, Roma e Aquila;

al Consolato di Bari le provincie di Chieti, Campobasso, Foggia, Bari e Lecce;

al Consolato di Napoli le provincie di Caserta, Benevento, Avellino, Napoli, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio di Calabria;

al Consolato di Palermo le provincie di Messina, Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanisetta, Catania e Siracusa;

al Consolato di Cagliari le provincie di Cagliari e Sassari.

43. - In Francia la circoscrizione consolare è così ripartita:

al Consolato generale di Parigi i dipartimenti del Nord, Aisne e Ardennes, Oise, Mosa, Senna, Senna e Marna, Marna, Senna e Oise, Meurthe e Mosella, Aube, Alta Marna, Vosgi, Loiret, Yonne, Alta Saona, Costa d'Oro, Nièvre, Cher, Doubs, Indre, Saona e Loire, Allier, e Alto Reno;

al Consolato di Rouen i dipartimenti della Senna Inferiore, Eure, Orne, Eure e Loire, Mayenne, Sarthe, Loire e Cher, Indre e Loire, Passo di Calais, Somme, Maine e Loire;

al Consolato di La Havre i dipartimenti della Manica, Calavdos, Finistère, Morbihan, Loire inferiore, Vandea, Île e Vilaine e coste del Nord;

al Consolato di Bordeaux i dipartimenti delle due Sèvres, Vienna, Alta Vienna, Charente, Charente inferiore, Dordogna, Lot, Lot e Garonna, Gironda, Landes, Gers, Bassi Pirenei, Alti Pirenei, Tarn e Garonna;

al Consolato di Marsiglia i dipartimenti di Creuze, Loire, Rodano, Puy de Dôme, Corrèze, Cantal, Lozère, Ardèche, Aveyron, Gard, Tarn, Hérault, Alta Garonna, Ariège, Aude, Pirenei Orientali, Bocche del Rodano, Var, Corsica, Alta Loire;

al Consolato di Nizza i dipartimenti del Giura, Ain, Alta Savoia, Isère, Savoia, Drôme, Alte Alpi, Valchiusa, Basse Alpi, Alpi marittime.

44. - In Austria, il Consolato generale di Vienna ha giurisdizione sopra tutte le provincie dell'Impero, eccetto che quelle dell'Istria e della Dalmazia, sulle quali compete la giurisdizione al Consolato di Trieste.

45. - In Isvizzera, il Consolato di Ginevra ha giurisdizione su tutte le provincie della Confederazione.

46. - In Ispagna, il Consolato di Barcellona estende la sua giurisdizione sopra tutte le provincie di quella Nazione.

47. - Per gli altri Consolati, che in seguito fossero istituiti, si fisserà la circoscrizione all'atto della loro istituzione. [1]

TIT. V.

Stemma, bandiera, sigilli e uniforme.

48. - Ogni Consolato, ed ogni Viceconsolato, esistente in luogo che non sia sede di Consolato dovrà esser fornito di un'insegna collo stemma governativo sammarinese e colla leggenda: *Consolato generale* (o *Consolato* o *Viceconsolato*) *della Repubblica di San Marino.* Questa insegna dovrà tenersi esposta fuori della porta della casa ove risiede il Consolato od il Viceconsolato.

49. - Dovrà pure ciascun ufficio consolare essere fornito della bandiera della Repubblica, che sarà esposta nei giorni delle feste patrie sammarinesi, cioè il 5 febbraio (giorno di Sant'Agata); 1° aprile (Ingresso della Reggenza); 3 settembre (giorno di San Marino e 1° ottobre (Ingresso della Reggenza), e nei giorni delle feste nazionali degli Stati, presso i quali i Consoli sono accreditati.

50. - I Consolati e i Viceconsolati esistenti nel Regno d'Italia esporranno altresì la bandiera ogni volta che si celebri una festa, o si commemori un lutto della patria comune con partecipazione dell'autorità governativa locale.

51. - Ogni Consolato o Viceconsolato dovrà esser fornito di due sigilli, uno a secco ed uno ad umido, aventi nel mezzo lo stemma sammarinese, e intorno le parole: *Consolato Generale* (o *Consolato* o *Viceconsolato*) *della Repubblica di San Marino in....*, coll'indicazione della residenza.

52. - I Consoli e i Viceconsoli provvederanno a proprie spese l'uniforme consolare, descritta nel seguente articolo.

Dovranno inoltre i Consoli, ed i Viceconsoli, residenti ove non è un nostro Consolato, quando esercitino pubblicamente le loro funzioni in abito borghese, portare una fascia in seta della larghezza di centimetri 10, coi colori del nostro Ordine Equestre di San Marino, pendente dalla spalla destra, riunita sul fianco sinistro ad un passante, e guernita, alle due estremità, di una frangia d'oro pei Consoli Generali e pei Consoli, e d'argento pei Viceconsoli.

53. - L'uniforme di gala dei Consoli Generali, Consoli e Viceconsoli è così composta:

Cappello a due punte (con penne bianche di struzzo pei Consoli Generali e pei Consoli) con cappietto in panno verde scuro, ricamato d'oro, guarnito di cordone d'oro, e con coccarda sammarinese bianca ed azzurra.

Abito di panno verde scuro, con bavero diritto, colle mostre alle maniche del medesimo panno; con ricami in oro, come al modello alle maniche, al bavero e sul dorso, e ricorrenti anche ai lati della bottoniera e sulle falde, pei soli Consoli. Una fila di otto bottoni dorati, convessi, collo stemma della Repubblica, e due altri simili sul dorso: uno piccolo sulle mostre delle maniche.

Calzoni del medesimo panno con gallone in oro.

Spalline (pei soli Consoli Ge-

[1] Con Decreto 27 marzo 1899 fu istituito un Consolato Generale a Budapest, con giurisdizione per tutta l'Ungheria.

nerali e Consoli) di tela dorata a vermiglioni.

Spada sostenuta da cordoni di filo d'oro, con elsa in madreperla e metallo dorato, collo stemma sammarinese nella guardia; fodero bianco, con anelli e puntale in metallo dorato; dragona d'oro.

Fascia consolare pendente dalla spalla destra.

54. - Ai Consoli Generali, ai Consoli ed ai Viceconsoli resta la facoltà di valersi anche dell'uniforme rispettivamente di colonnello, di tenente-colonnello, o di maggiore, dello Stato Maggiore della Guardia del Consiglio Principe, a norma dell'Art. 5 del regolamento della Guardia stessa del 17 giugno 1882, cogli onori e privilegi che alla medesima competono.

55. - La distinzione dei gradi nell'abito dei Consoli Generali e dei Consoli è stabilita dalla larghezza dei ricami a lato della bottoniera e delle falde dell'abito (centimetri 3 $^1/_2$ pei Consoli Generali, e centimetri 3 pei Consoli) e del gallone dei pantaloni, come al modello. L'abito dei Viceconsoli è senza ricami ai lati della bottoniera e delle falde dell'abito. Di essi, useranno la fascia consolare solo quelli che esercitano in luogo ove non esista un Consolato.

Tit. VI.
Disposizioni generali.

56. - La creazione e la soppressione dei Consolati e dei Viceconsolati è di esclusiva spettanza del Consiglio Principe e Sovrano.

57. - Nei luoghi dove risieda un Consolato non potrà essere demandata ad alcun nostro ufficiale pubblico, nè ad un privato, alcuna sorte d'incarichi pel nostro Governo, eccettuato il caso di missioni straordinarie presso il Sovrano ed il Governo locale.

58. - Nessun ufficiale consolare sammarinese può accettare una qualsiasi rappresentanza consolare di altro Stato senza espressa licenza del nostro Governo.

59. - A cura della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri verranno comunicate a tutti i Consoli le elezioni della Reggenza e le nomine dei titolari dei vari Consolati o Viceconsolati, o la cessazione dei medesimi dai rispettivi uffici.

60. - Sarà pure spedito dalla suddetta Segreteria a ciascun Consolato all'atto della sua istituzione, un esemplare dello Statuto, dei Codici e delle principali leggi vigenti; ed in seguito, un esemplare di tutte le leggi che di mano in mano si stamperanno dal nostro Governo.

DECRETO

SUL SERVIZIO POSTALE INTERNO

23 gennaio 1899

LETTERE. — *Francatura libera fino al destino.* — Sino a grammi 15 cent. 5, non francate cent. 7, e così di seguito cent. 5 ogni 15 grammi, o frazione di 15 grammi.

CARTE MANOSCRITTE. — *Francatura libera al destino.* — Sino a 50 grammi cent. 5, da 50 a 500 cent. 10, e così di seguito cent. 10 ogni 500 grammi, o frazione di 500 grammi.

CAMPIONI E STAMPE. — La tassa dei campioni di merci, stampe, libri, incisioni, fotografie è fissata in cent. 2 per ogni 50 grammi, con progressione di 50 in 50 grammi o frazione. Il peso massimo dei campioni è di 350 grammi, per le stampe 5 chilogrammi. I campioni di merci e le stampe non francate pagano il doppio della tassa dovuta.

RACCOMANDATE. — La tassa fissa di raccomandazione è stabilita in cent. 5, tanto per le lettere quanto per i manoscritti, oltre quella progressiva di francatura.

Pei campioni di merci, limitati a 350 grammi, stampe, libri, litografie, fotografie e simili, sino al peso di 500 grammi, la tassa di raccomandazione sarà di cent. 2.

L'Amministrazione delle poste non risponde degli oggetti, nè dei valori inclusi nelle corrispondenze raccomandate.

INDENNITÀ IN CASO DI PERDITA. — Nel caso di perdita, non cagionata da forza maggiore, di corrispondenze raccomandate, l'Amministrazione Postale accorda una indennità di lire 5 per quelle sottoposte alla tassa di cent. 5, e di lire 2 per quelle sottoposte alla tassa di cent. 2.

CARTOLINA DELLA INDUSTRIA PRIVATA. — Avranno corso cartoline postali semplici emesse dall'industria privata, purchè abbiano la forma, le dimensioni ed il peso di quelle della Repubblica per il servizio coll'estero. Su ciascuna di tali cartoline il mittente deve applicare un francobollo da cent. 2.

Le cartoline dell'industria privata non debbono portare lo stemma governativo.

PACCHI POSTALI. — È ammesso il servizio dei pacchi postali ordinari del

peso di 3 e 5 chilogrammi. Detti pacchi non possono eccedere la misura di 60 centimetri per lato, e non debbono contenere lettere e scritti che abbiano carattere di corrispondenza, nè materie esplodenti od infiammabili.

Nei pacchi non possono essere inclusi oggetti d'oro, o d'argento, gioielli, monete, biglietti di banca, titoli al portatore, od altri valori.

Tasse per i pacchi. — Fino a 3 chilogrammi cent. 15, fino a 5 chilogrammi cent. 25.

Il servizio delle lettere raccomandate e dei pacchi postali è ammesso solo per quelle località ove esiste l'Ufficio Postale; per le Borgate, ove non trovasi Ufficio, il destinatario sarà avvisato della giacenza dell'oggetto di cui sopra, con uno stampato speciale che gli verrà rimesso a mezzo del procaccia.

In caso di perdita di un pacco postale, non cagionato da forza maggiore, il destinatario riceverà dall'Amministrazione una indennità di lire 5.

CONVENZIONE TELEGRAFICA

COL REGNO D'ITALIA

25 maggio 1879

1. - Il Governo della Repubblica ed il Governo Italiano costruiranno e manterranno a proprie spese la linea telegrafica sul loro territorio e provvederanno, pure a proprie spese, alla montatura ed all'esercizio dei rispettivi uffici telegrafici.

2. - Il servizio telegrafico della Repubblica di San Marino, dovendo esercitarsi nei limiti del Regno d'Italia con partecipazione al servizio internazionale sarà considerato, dal punto di vista di questo servizio internazionale, come facente parte integrante della rete telegrafica italiana.

Il Governo della Repubblica di San Marino applicherà ai suoi telegrammi scambiati cogli uffici italiani il regolamento e le tasse per la corrispondenza privata nell'interno del Regno d'Italia, ed ai suoi telegrammi scambiati con uffici fuori d'Italia, applicherà le Convenzioni internazionali e le tasse, che il Regno d'Italia ha stipulato e stipulerà cogli altri Stati.

3. - Il Governo della Repubblica riterrà per sè l'80 %, sia delle tasse per telegrammi diretti ad uffici italiani, sia delle tasse terminali italiane per telegrammi diretti fuori d'Italia, senza distinzione fra telegrammi privati e di Stato, e pagherà al Governo italiano, oltre il 20 % delle tasse suddette, l'intiero ammontare delle tasse spettanti agli altri Stati e delle tasse per risposta pagata e per avvisi di ricevimento dei telegrammi diretti fuori d'Italia.

4. - Il Governo d'Italia riterrà per sè le tasse dei telegrammi diretti dagli uffici italiani a San Marino, nonchè le tasse italiane dei telegrammi diretti a San Marino da località fuori d'Italia.

5. - Il nuovo ufficio di San Marino sarà compreso nella nomenclatura degli uffici telegrafici pubblicata dall'ufficio internazionale di Berna, coll'indicazione di: SAN MARINO *[République de]* ITALIE.

6. - Lo stesso trattamento fatto colla presente Convenzione per l'ufficio telegrafico di San Marino s'intende esteso anche agli altri uffici telegrafici, che fossero per aprirsi nel territorio della Repubblica, per i loro rapporti cogli uffici telegrafici del Regno e cogli uffici telegrafici degli altri Stati.

7. - La presente Convenzione avrà la durata di un biennio e s'intenderà prorogata di biennio in biennio, quando non sia denunciata un anno prima della scadenza.

8. - Questa Convenzione sarà ratificata dai Governi rispettivi, e il cambio delle ratifiche seguirà nel più breve termine possibile.

CONVENZIONE POSTALE

COL REGNO D'ITALIA

20 novembre 1895

1. - Fra l'amministrazione delle Poste della Repubblica di San Marino e quella del Regno d'Italia continuerà ad essere operato uno scambio regolare, non solo di corrispondenze ordinarie, ma anche di corrispondenze raccomandate od assicurate e di pacchi postali, sì ordinari che con valore dichiarato; le une e gli altri con, o senza assegni.

2. - L'amministrazione sammarinese sarà rappresentata, fino a nuove disposizioni, dalla amministrazione italiana, nell'Unione universale delle Poste.

3. - Alle corrispondenze ed ai pacchi di ogni specie, tanto nei rapporti diretti fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, quanto in quelli fra questa e l'estero, saranno applicabili le tariffe e le norme vigenti nel Regno medesimo, con espresso divieto d'imporre su tali corrispondenze e su tali pacchi veruna sopratassa.

4. - Le esenzioni dalle tasse postali per le corrispondenze officiali scambiate fra i due paesi saranno regolate di comune accordo fra le rispettive amministrazioni delle Poste, applicando le norme generali vigenti nel Regno d'Italia.

5. - Tutti i rimanenti servigi affidati alla Posta nel Regno d'Italia, sia nell'interno, sia nei rapporti con paesi esteri, fatta soltanto eccezione per quello delle casse di risparmio, sono estesi, alle condizioni stesse, all'amministrazione sammarinese.

Le innovazioni, che fossero successivamente introdotte nel servizio postale interno italiano e nei suoi rapporti con paesi esteri, saranno ugualmente e di pieno diritto estese alla amministrazione sammarinese.

6. - I servizi dei vaglia, delle cartoline vaglia e dei titoli di credito saranno condotti dall'amministrazione sammarinese per conto dell'amministrazione italiana.

La prima sarà quindi responsabile verso la seconda delle operazioni compiute dai proprî uffici.

7. - L'amministrazione sammarinese riterrà per proprio conto tutte le tasse riscosse dai suoi uffici, tanto nel servizio diretto fra essa e l'Italia, quanto nel servizio coll'estero;

ma non avrà diritto a veruna partecipazione sulle tasse riscosse da uffici italiani o stranieri.

L' amministrazione stessa dovrà rimborsare all' amministrazione italiana i diritti doganali gravanti oggetti provenienti dall'estero.

8. - Le spese di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi scambiati fra l' Italia e la Repubblica di San Marino saranno sostenute dalle due parti contraenti, proporzionalmente alle distanze percorse sui rispettivi territori.

9. - Nel caso di smarrimento, manomissione od avaria di corrispondenze o di pacchi, o di altre irregolarità di servizio, che dieno diritto ad indennità ai terzi, giusta le leggi italiane, o le Convenzioni fra l' Italia e l'estero, l'obbligo di corrispondere siffatte indennità incomberà a quella fra le due amministrazioni, i cui uffici saranno responsabili di tali fatti.

10. - Il Governo della Repubblica di San Marino si riserva piena facoltà di continuare ad emettere francobolli, cartoline, biglietti postali e segnatasse proprî.

11. - Le amministrazioni postali dei due Stati sono autorizzate a procedere alla compilazione di un regolamento per l'esecuzione della presente Convenzione.

12. - La presente Convenzione sarà messa in vigore a datare dal giorno che sarà determinato di comune accordo fra le due parti contraenti, e avrà una durata indefinita, salvo il caso di disdetta, che amendue le parti si riservano la facoltà di dare in qualunque tempo.

In tale caso, la Convenzione stessa cesserà di avere effetto sei mesi dopo la notificazione della disdetta.

Dal giorno della sua esecuzione cesseranno di avere qualsiasi efficacia le Convenzioni del 7 febbraio 18[illegible], 2 marzo 1877, 26 giugno 1883 e 1[illegible] luglio 1889.

Le disposizioni dell'accordo speciale amministrativo in data del 1[illegible] settembre 1894, relative al protesto eventuale dei titoli affidati per la riscossione all'una od all'altra delle due amministrazioni, saranno comprese nel regolamento per l'esecuzione della presente e, finchè questo non sia stato compilato, resteranno in pieno vigore.

13. - La presente Convenzione sarà ratificata dai Governi rispettivi, e il cambio delle ratifiche avrà luogo nel più breve termine possibile.

REGOLAMENTO

PER L'ESECUZIONE DELLA CONVENZIONE POSTALE

FRA L'ITALIA E LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

20 novembre 1895

1. - Gli stabilimenti postali della Repubblica di San Marino sono pareggiati agli uffizi postali del Regno d'Italia, e perciò debbono nella esecuzione dei servizi ad essi affidati osservare tutte le leggi, i regolamenti, le istruzioni in materia vigenti nel Regno d'Italia, colle modificazioni che vi fossero successivamente apportate, salvo quanto sia diversamente indicato nella Convenzione italo-sammarinese del 20 novembre 1895 e nel presente regolamento.

2. - Nei rapporti postali col Regno d'Italia gli uffizi della Repubblica di San Marino sono considerati come facenti parte della circoscrizione della Direzione provinciale delle Poste e dei Telegrafi di Forlì.

3. - I volumi delle leggi, dei regolamenti e delle istruzioni ed i modelli a stampa, necessari alla esecuzione dei vari servizi, sono provveduti all'amministrazione postale della Repubblica di San Marino dall'amministrazione postale italiana.

L'amministrazione sammarinese provvede a sue spese per la fabbricazione delle carte valori di cui all'Art. 10 della Convenzione, nonchè dei libretti vaglia e delle cartoline vaglia.

4. - Lo scambio dei dispacci postali e dei pacchi postali tra la Repubblica di San Marino e lo Stato italiano deve avere luogo ogni giorno, in modo regolare e secondo le formalità in vigore nel Regno d'Italia, a mezzo degli uffizi di Rimini e di San Marino.

Questo trasporto sarà fatto a cura e sotto la responsabilità dell'amministrazione sammarinese e la parte di spesa che le dovrà pagare l'amministrazione italiana, ai sensi dell'Art. 8 della Convenzione, resta convenuta in lire settecento annue, da pagarsi in una sola rata posticipata a scadenza di ogni esercizio finanziario.

5. - In relazione all'Art. 9 della Convenzione resta stabilito che l'amministrazione postale italiana sostituisce nei casi accennati nel detto articolo gli Stati esteri per le corrispon-

denze e pei pacchi da e per l'estero, e la sua responsabilità cessa con la regolare consegna dei dispacci e dei pacchi all'incaricato del trasporto fra Rimini e San Marino.

6. - Per gli effetti dell'Art. 7 della Convenzione, l'amministrazione sammarinese, ritenendo a proprio profitto tutte le tasse riscosse per i servizi della posta-lettere, dei pacchi e dei vaglia, non è tenuta a renderne conto all'amministrazione italiana.

A questa però dovranno essere rimborsati, non solo i diritti doganali di cui al suddetto articolo della Convenzione, ma eziandio quelli postali e le multe gravanti i pacchi e le scatolette di valore provenienti dall'estero.

Per il relativo conteggio (ivi compreso quello dell'importo dei diritti gravanti i pacchi da e per l'estero, stati consegnati in esenzione di spese) gli uffizi postali della Repubblica debbono osservare le disposizioni in vigore negli uffizi nel Regno d'Italia, con la differenza che, invece di convertire in segnatasse l'importo dei diritti postali riscossi, dovranno versarlo con vaglia da annettersi al rendiconto N. 273, che deve essere trasmesso mensilmente alla Direzione provinciale delle Poste e dei Telegrafi di Forlì.

7. - Per l'esecuzione dei servizi di cui tratta l'Art. 6 della Convenzione italo-sammarinese, cioè per l'emissione e pel pagamento dei vaglia, delle cartoline-vaglia e dei titoli di credito, gli uffizi postali della Repubblica di San Marino si atterranno alle norme stabilite dai regolamenti per gli uffizi postali del Regno d'Italia, sia riguardo alle modalità dei servizi medesimi, sia riguardo alle responsabilità.

Le note delle emissioni e dei pagamenti, corredate dei titoli pagati, nonchè i resoconti mensili, saranno trasmessi dai suddetti stabilimenti postali alla Direzione provinciale delle Poste e dei Telegrafi di Forlì, alla quale dovranno essere pure inviati i versamenti in pieghi assicurati.

8. - Le amministrazioni delle Poste del Regno d'Italia e della Repubblica di San Marino si assumono reciprocamente l'incarico di fare protestare in mancanza di pagamento, nei termini e nei modi che sono prescritti dalle leggi dei rispettivi paesi, i titoli di commercio loro affidati da terzi per l'incasso, ai sensi degli Art. 5 e 6 della Convenzione postale italo-sammarinese del 20 novembre 1895.

9. - Il protesto dei titoli affidati, come nell'articolo precedente, all'una o all'altra delle due amministrazioni, che possono eventualmente non essere pagati, deve essere chiesto dagl'interessati, nell'atto della presentazione dei titoli stessi agli uffizi di partenza.

I committenti possono incaricare la posta di rimettere i titoli da protestare a determinate persone di loro fiducia, oppure ad uffiziali pubblici competenti, a scelta degli uffizi postali di destinazione.

10. - I titoli da protestarsi debbono essere consegnati contro ricevuta dagli uffizi postali alle persone designate dagli speditori dei titoli stessi o ad un uffiziale pubblico competente.

Dopo tale consegna, l'amministrazione che l'ha eseguita rimane esonerata da qualsiasi responsabilità ulteriore, salvo l'obbligo di rinviare all'origine i titoli stessi coi relativi atti di protesto.

11. - Tutte le spese relative ai protesti, comprese quelle di rinvio dei titoli, sono anticipate dagli uffizi postali che li fanno eseguire, coll'obbligo però ai rispettivi mittenti di rimborsarle a semplice richiesta degli uffizi, cui abbiano consegnato i titoli stessi in partenza.

12. - Gli altri servizi debbono essere eseguiti, applicando in tutto le

norme e le disposizioni vigenti nell'interno del Regno, com'è detto nel precedente Art. 1.

18. - La Convenzione Postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata in Roma il 20 nov. 1895 ed approvata con legge del 3 ott. 1896 N. 463, ed il presente relativo regolamento avranno effetto dal 1° genn. 1897.

Questo regolamento potrà essere modificato di comune accordo tra le due amministrazioni.

TABELLA dimostrativa delle esenzioni dalle tasse postali accordate al carteggio cambiato fra gli Uffici del REGNO D'ITALIA *e quelli della* REPUBBLICA DI SAN MARINO.

Uffici mittenti del Regno d'Italia	Uffici della Repubblica coi quali possono corrispondere	Modi di spedizione del carteggio
Ministeri ed Amministrazioni centrali, tranne il Ministero delle Poste e dei Telegr. per cui esiste rubrica a parte.	Reggenza della Repubblica . . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino).	L. C. — P. C.
Ministero delle Poste e dei Telegrafi.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino). Direzione ed uffici dei Telegrafi della Repubblica . . . . Direzione ed uffici delle Poste della Repubbl.	L. C. — P. C.
Autorità giudiz. superiori.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino). Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. — P. C.
Biblioteca Nazionale di Firenze e Biblioteca Universitaria di Bologna.	Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. — P. C.
Comandanti di legione, divisione, compagnia, tenenza e sezione dei Reali Carabinieri.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino). Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. — P. C.
Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi ed uffici postali e telegrafici (comprese le collettorie).	Direzioni ed uffici delle Poste e dei Telegrafi della Repubblica	L. C. — P. C.
Intendenze di Finanza.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino).	L. C. — P. C.
Prefetti, Sotto Prefetti e Commissari distrettuali.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino).	L. C. — P. C.
Pretori.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino). Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. - P. C.
Questori e Capi d'ispezione, di delegazioni e di uffici di pubblica sicurezza.	Reggenza della Repubblica . . . . Segreteria degli Affari Esteri (in S. Marino). Segreteria degli Affari Interni (in S. Marino). Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. — P. C.

(Segue retro)

Seguito della TABELLA DIMOSTRATIVA *della esenzioni dalle tasse postali.*

Uffici mittenti della Repub. di S. Marino	Uffici del Regno d'Italia coi quali possono corrispondere	Modi di spedizione del carteggio
Reggenza, Segreteria degli Affari Esteri, Segreteria degli Affari Interni (residenti in S. Marino).	Ministeri ed Amministrazioni centrali . . Autorità giudiziarie superiori del Regno . Comandanti di legione, divisione, compagnia, tenenza e sezione dei Reali Carabinieri del Regno . . . . Giudice di appello per le cause penali e civili, al servizio della Repubblica, dimorante nel Regno (anche con indirizzo nominat.) Giudice di prima istanza per le cause penali, al servizio della Repubblica, dimorante nel Regno (anche con indirizzo nominat.) Intendenze di Finanza del Regno . . .	L. C. — P. C.
Reggenza, Segreteria degli Affari Esteri, Segreteria degli Affari Interni (residenti in S. Marino).	Prefetti, Sotto-Prefetti e Commissari distrettuali del Regno . . . . . . Pretori del Regno . . . . . . Questori e Capi d' ispezioni, di delegazioni e di uffici di pubblica sicurezza del Regno.	L. C. — P. C.
Commissario della Legge, ossia Giudice unico (residente in S. Marino).	Autorità giudiziarie superiori del Regno . Biblioteca Nazionale di Firenze e Biblioteca Universitaria di Bologna . . . . Comandanti di legione, divisione, compagnia, tenenza e sezione dei Reali Carabinieri del Regno . . . . Giudice di appello per le cause penali e civili, al servizio della Repubblica, dimorante nel Regno (anche con indirizzo nominat.) Giudice di prima istanza per le cause penali, al servizio della Repubblica, dimorante nel Regno (anche con indirizzo nominat.) Pretori del Regno . . . . . . Questori e Capi di ispezioni, di delegazioni e di uffici di pubblica sicurezza del Regno.	L. C. — P. C.
Direzioni delle Poste e dei Telegrafi ed uffici delle Poste e dei Telegrafi.	Ministero delle Poste e dei Telegrafi del Regno Direzioni provinciali delle Poste e dei Telegrafi ed uffici postali telegrafici del Regno	L. C. — P. C.
Giudice di appello per le cause penali e civili al servizio della Repubblica (dimorante nel Regno).	Reggenza della Repubblica . . . . . Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. — P. C.
Giudice di prima istanza per le cause penali, al servizio della Repubblica (dimoranti nel Regno).	Reggenza della Repubblica . . . . . Commissario della Legge, ossia Giudice unico della Repubblica	L. C. — P. C.

CONVENZIONE

DI BUON VICINATO E DI AMICIZIA COL REGNO D'ITALIA

28 giugno 1897

1. - Le relazioni tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino saranno regolate in generale secondo i principî di amicizia e di buon vicinato, ed in particolare secondo le disposizioni della presente Convenzione.

2. - Gli ufficiali consolari, debitamente ammessi nei due Stati, continueranno a godere del trattamento di cui hanno finora goduto.

3. - Le sentenze delle autorità giudiziarie del Regno d'Italia in materia civile e commerciale avranno esecuzione nella Repubblica di San Marino, e quelle delle autorità giudiziarie della Repubblica avranno esecuzione nel Regno, secondo le norme di procedura stabilite dalla rispettiva legislazione.

4. - Gli atti pubblici fatti nel Regno d'Italia avranno effetto nella Repubblica, e quelli fatti nella Repubblica avranno effetto nel Regno, in conformità dell'Art. 3.

5. - Gli atti e contratti di qualunque natura ricevuti dai notai, o da altri pubblici ufficiali di uno dei due Stati faranno piena fede, ed avranno esecuzione nell'altro senza formalità di legalizzazione, per gli atti e contratti ricevuti in Italia, oltre quella, che è ora prescritta, del Presidente del competente Tribunale civile e penale, quando gli atti debbono avere effetto nel Regno, ma fuori della giurisdizione in cui furono fatti, e per gli atti e contratti ricevuti nel territorio della Repubblica di San Marino, senz'altra formalità di legalizzazione, oltre quella che al detto effetto rimane affidata al Segretario di Stato per gli affari esteri di quello Stato.

6. - Le citazioni e le intimazioni di sentenze e di atti giudiziari fatte nei due Stati nell'interesse dei cittadini dei due paesi, saranno eseguite nel modo prescritto dalle leggi di procedura del luogo, a semplice richiesta della parte interessata.

7. - I due Stati si comunicheranno scambievolmente gli atti interessanti lo stato civile, trasmettendo senza spesa e debitamente legalizzate, secondo l'Art. 5, le copie degli atti di nascita, di matrimonio e di morte fatti sul loro territorio, e concernenti cittadini dell'Altro Stato.

Qualora trattisi di matrimonio fra

due persone appartenenti a due diversi Comuni, l'atto dovrà essere comunicato in doppia copia.

La trasmissione delle copie degli atti sopra indicati sarà eseguita ogni mese, rispettivamente, per mezzo del Procuratore del Re del Tribunale italiano, nella cui giurisdizione è posto l'ufficio di stato civile, e del Commissario della Legge in San Marino, i quali ne faranno lo scambio fra loro direttamente, e li faranno pervenire al competente ufficio di stato civile, od a chi ne fa le veci.

S'intende espressamente convenuto che la spedizione o l'accettazione delle copie di tali atti non pregiudicherà le questioni di nazionalità.

Gli atti di stato civile, domandati da privati non forniti di un certificato d'indigenza, rimarranno subordinati al pagamento dei diritti esigibili in ciascuno dei due Stati, eccettuato il caso che la necessità della richiesta fatta da una parte all'altra fosse la conseguenza di qualche ommissione o ritardo negli scambi regolari, che debbono farsi d'ufficio in conformità al presente articolo.

8. - I cittadini italiani nella Repubblica e i cittadini sammarinesi nel Regno godranno reciprocamente del benefizio dell'assistenza giudiziaria come i nazionali, purchè si uniformino alla legge vigente nel luogo ove l'assistenza è domandata.

In tutti i casi, il certificato d'indigenza dev'essere rilasciato a chi domanda l'assistenza dall'autorità della sua residenza abituale e debitamente legalizzato dall'autorità competente. Potranno anche essere chieste informazioni alle autorità dello Stato a cui appartiene chi ha fatto la domanda.

I cittadini italiani nella Repubblica, e i cittadini sammarinesi nel Regno, ammessi al beneficio della assistenza giudiziaria, son dispensati di pieno diritto da ogni cauzione o deposito che, sotto qualunque denominazione, possa essere richiesto dagli stranieri che piatiscono contro i nazionali, secondo la legislazione del luogo ove l'azione sarà introdotta.

9. - Le autorità giudiziarie nel Regno e quelle della Repubblica corrisponderanno direttamente fra loro per tutto ciò che si riferisce alle rogatorie in materia civile e commerciale, riguardanti citazioni, notificazioni o consegne di atti, giuramenti, interrogatori, dichiarazioni, esami di testimoni perizie ed altri atti d'istruzione, o riguardanti i provvedimenti per la esecuzione dei giudicati di cui nell'Art. 8, ovvero le garanzie provvisorie.

L'Autorità del luogo in cui si deve eseguire la rogatoria provvederà alla esecuzione e trasmetterà gli atti relativi a quella da cui le pervenne la richiesta.

Le spese occorrenti per la esecuzione delle rogatorie sono a carico dello Stato richiedente; quelle riguardanti i provvedimenti per la esecuzione dei suddetti giudicati sono a carico delle parti interessate.

Per tutte le altre materie non specificate nel presente articolo, tanto le autorità giudiziarie, quanto le altre autorità e funzionari governativi dei due Stati corrisponderanno fra loro, o direttamente, o pel tramite dei rispettivi Consoli.

10. - Il Governo Italiano e quello della Repubblica si obbligano di far ricercare, arrestare e di consegnare i delinquenti condannati o gli imputati dalle rispettive autorità giudiziarie per reati che la legislazione italiana qualifichi delitti e la legislazione sammarinese misfatti, colle seguenti condizioni:

1°) per i condannati in contraddittorio o in contumacia, la pena in-

flitta deve essere almeno di due mesi di carcere, od altra pena legalmente equivalente di pari durata;

2°) per gl'imputati o accusati, il massimo della pena applicabile al fatto incriminato deve essere non minore d'un anno di carcere, od altra pena legalmente equivalente di pari durata, qualunque ne sia il minimo;

3°) in ogni caso, il fatto incriminato deve essere punibile anche secondo la legislazione dello Stato cui la dimanda è diretta;

4°) sono esclusi dall'estradizione i fatti che la legge italiana punisce soltanto perchè commessi per negligenza, o imprudenza, o per imperizia nella propria arte o professione, o per inosservanza dei regolamenti, ordini o discipline; o che la legge di San Marino punisce soltanto come delitti.

L'estradizione non è ammessa, se il reato pel quale è domandata sia considerato dallo Stato richiesto come reato politico, o come fatto connesso a tale reato.

Non sarà considerato come reato politico, o fatto connesso a tale reato, l'attentato contro la persona del Capo di uno Stato estero, o contro quella di membri della sua famiglia, allorchè questo reato costituisca omicidio volontario.

11. - La domanda di estradizione sarà fatta direttamente dall'autorità giudiziaria competente all'autorità giudiziaria dell'altro Stato, esibendo una sentenza di condanna od un atto di accusa, un mandato di cattura, od ogni altro atto equivalente al mandato, nel quale dovrà essere indicata la natura e la gravità dei fatti imputati, nonchè la disposizione di legge penale applicabile ad essi.

Gli atti saranno rilasciati o in originale, o in copia autentica dall'autorità competente del paese che domanda la estradizione.

In pari tempo, si faranno conoscere i contrassegni personali del delinquente domandato, se sarà possibile, e ogni altra indicazione atta ad accertarne l'identità.

Resta inteso che la richiesta o la concessione dell'estradizione dovrà essere autorizzata dal Governo dello Stato, nel quale l'autorità giudiziaria la richiede o la consente.

12. - In ogni caso, e specialmente quando vi sia pericolo di fuga, tanto l'autorità giudiziaria richiedente, quanto l'autorità politica de' luoghi limitrofi, sono autorizzate a domandare l'arresto provvisorio del condannato o imputato, salvo di presentare nel più breve tempo possibile il documento, giusta il precedente articolo.

13. - L'obbligo dell'estradizione non si applica ai cittadini dello Stato nel quale si sono rifugiati, o che nello Stato medesimo hanno fissato il loro domicilio da dieci anni non interrotti, computabili anteriormente alla domanda di estradizione.

14. - La naturalizzazione posteriore al commesso reato non impedirà l'estradizione del delinquente.

15. - Se il condannato o imputato sia cittadino dello Stato dove si è rifugiato, sarà quivi sottoposto a giudizio e punito secondo la legge ivi imperante, qualora si tratti di reato pel quale, giusta l'Art. 10 della presente Convenzione, sarebbe ammessa l'estradizione, se egli fosse straniero; ma quando si tratti di reato, pel quale sia stabilita nella legge anzidetta una pena restrittiva della libertà personale, inferiore nel minimo ai tre anni, non si procede che a querela di parte, o a richiesta del Governo nel cui territorio fu commesso il reato.

A tale effetto, saranno comunicati dalla parte richiedente gli atti di procedimento che fossero stati compilati,

e, se si tratta di un condannato, la copia della sentenza.

16. - Se per un processo compilato in uno dei due Stati contraenti fosse necessario di confrontare l'imputato con delinquenti detenuti nell'altro Stato, oppure ottenere prove e documenti giudiziari da questo posseduti, ne sarà chiesta la consegna. Compiuto l'oggetto pel quale la consegna ebbe luogo, saranno restituiti l'imputato e i documenti consegnati.

Lo stesso avverrà nel caso in cui in un reato avranno avuto parte cittadini dei due Stati, i quali poi siano ritornati nel rispettivo territorio.

17. - Se una delle Parti contraenti richiederà all'altra la consegna di un delinquente, non suo cittadino, nè domiciliato, che abbia commesso il reato nel territorio di un terzo Stato, e contro il quale procede l'autorità giudiziaria dello Stato richiedente, il Governo richiesto si riserva di accogliere, o no, la domanda, prendendo in considerazione i trattati vigenti con altri Stati.

In caso di concorso di domande di estradizione, fatte dallo Stato ove avvenne il reato, e da quello in danno di cui fu commesso, il Governo richiesto si riserba di valutare le circostanze del reato e quindi preferire l'una all'altra domanda.

18. - Il Governo che, giusta i precedenti articoli, sarà richiesto dalla consegna di un qualche condannato o imputato, non potrà farlo mettere in libertà con un atto di grazia, nè concedergli salvacondotto o impunità, eccettuati quei salvacondotti che si concedono per la prova di altri delitti, secondo le regole e pratiche criminali.

I detti salvacondotti, e quelli che fossero per altri fini conceduti, rimangono di nessun valore, quando gl'inquisiti o condannati vengono dall'altro Governo reclamati.

19. - Saranno pure consegnati il danaro e tutti gli oggetti che si troveranno presso i delinquenti, o che saranno stati alienati, se potranno rinvenirsi, ed ogni altra cosa che abbia relazione, o possa servire di prova al delitto commesso; come pure le copie degli atti che sono stati compilati prima della consegna dei delinquenti, corrispondendo per queste il solo costo della scrittura.

20. - Ritrovandosi presso i delinquenti oggetti appartenenti a cittadini del Governo richiesto, dovranno essere loro restituiti senza veruna spesa, dopo averne giustificata la proprietà, e quando non saranno più necessari alla prova del reato.

21. - Non sarà accordata l'estradizione se, incominciato il procedimento o dopo la condanna, il delinquente abbia prescritto l'azione penale o la pena, secondo la legislazione dello Stato richiesto.

22. - Le autorità giudiziarie dei due Stati sono obbligate a prestarsi scambievolmente per l'esecuzione di rogatorie in materia penale, giusta l'Art. 9 §§ 1 e 2.

23. - Saranno a carico dello Stato richiedente tutte le spese che occorreranno nel territorio dello Stato richiesto per mantenimento e trasporto di delinquenti, di denaro ed altri oggetti.

24. - I due Governi si obbligano di comunicarsi scambievolmente e senza spesa le sentenze di condanna per qualsiasi reato che la legge italiana qualifica delitto e la legge di San Marino misfatto, pronunciate dalle autorità giudiziarie rispettive contro i cittadini dell'altro Stato.

La comunicazione sarà fatta direttamente tra le dette autorità giudiziarie dei due Stati, inviando una copia della sentenza di condanna divenuta irrevocabile.

25. - I cittadini italiani residenti nel territorio della Repubblica di San Marino saranno trattati, per quanto riflette la leva e il servizio militare, come gli altri cittadini residenti nel Regno.

26. - Qualunque militare del Regio esercito italiano o della marina, e così pure qualunque individuo delle truppe della Repubblica di San Marino, il quale, disertando dal servizio del Governo cui appartiene, si rifugiasse negli Stati dell'altro, dovrà essere immediatamente arrestato, anche senza speciale richiesta, e restituito con le armi, cavalli, equipaggio ed ogni cosa che avrà seco esportato nella diserzione.

27. - Non avrà luogo peraltro la consegna di quei disertori che fossero cittadini attivi dello Stato in cui si sono rifugiati.

28. - Tutte le autorità civili e militari dei due Governi saranno tenute d'invigilare attentamente sui disertori dell'altro Stato, che s'introducessero nella loro giurisdizione, e di prendere colla maggiore celerità gli opportuni concerti a questo fine, specialmente acciocchè i militari non muniti di passaporto o foglio di via in regola non trovino asilo negli Stati dell'altra Parte contraente, e siano immediatamente arrestati.

29. - Il mantenimento dei disertori e dei cavalli sarà corrisposto secondo i regolamenti che sono in vigore nei rispettivi domini.

30. - Ogni individuo di uno Stato che avrà concorso scientemente ad una diserzione, sia sottraendo il disertore alle ricerche della giustizia, sia favorendone la fuga o somministrandogli alloggio o ricovero, sarà punito colle pene stabilite dal Codice penale militare del Regno d'Italia, al quale la Repubblica si dichiara disposta a conformare la sua legislazione, nel senso di non sancire pene inferiori.

Questa disposizione si applica anche a coloro che daranno scientemente ricetto a un disertore.

31. - Resta vietato ai sudditi rispettivi di comprare dai disertori delle truppe dell'altro Stato, vestiari, cavalli e qualunque altra parte del loro equipaggio.

Questi effetti, dovunque trovati, saranno sempre considerati come cose rubate, e restituiti al Corpo cui apparterrà il disertore.

32. - Tutte le disposizioni, relative ai disertori, sono comuni anche ai giovani compresi nella leva militare, ed a quelli che in qualunque modo sono costretti di prestare allo Stato un servizio personale, i quali, per sottrarvisi, si rifugiassero negli Stati dell'una, o in quelli dell'altra Parte contraente.

33. - Ciascuno dei Governi contraenti provvederà, a condizione di reciprocità, affinchè i sudditi indigenti dell'uno dei due Stati che fossero colpiti sul territorio dell'altro da una malattia qualunque, e che avessero per conseguenza bisogno di assistenza e di cura, sieno curati negli ospedali rispettivi nello stesso modo dei nazionali indigenti, fino al momento in cui potranno rientrare nel loro paese senza pericolo per la loro salute o per quella degli altri.

Il rimborso delle spese occorse pel mantenimento, la cura o la sepoltura di un indigente non sarà esigibile, nè dal Governo, nè dal Comune, nè da altra cassa qualunque del paese a cui esso appartiene.

I Governi contraenti si riserbano tuttavia il diritto di reclamare il rimborso delle spese sostenute, nel caso in cui l'individuo stesso assistito, oppure le persone, segnatamente i pa-

renti, che gli debbono gli alimenti, fossero in grado di soddisfare le spese fatte per lui dall' Ospizio che lo ha raccolto. I due Governi contraenti si obbligano reciprocamente a rendere in tal caso eseguibile la domanda di rimborso con tutti i mezzi che sono in loro potere, e secondo le norme che sono in vigore negli Stati rispettivi.

34. - I beni di mano-morta, cioè istituti religiosi, parrocchie, confraternite, congregazioni e corporazioni, s'intendono rilevare da quello dei due Stati, nel quale essi istituti e congregazioni si trovano eretti.

35. - Non vi sarà obbligo di passaporto per i cittadini che viaggiano dall'uno nell'altro Stato.

36. - I prodotti, generi, bestiami, manifatture e merci di uno dei due Stati potranno liberamente circolare nell'altro, salvi soltanto i generi di privativa dei due Governi, e quelli la di cui produzione o fabbricazione sia attualmente, o sia per essere, in uno dei due Stati sottoposta a tassa.

Questi generi, venendo introdotti in quello dei due Stati dove siano soggetti a tassa, saranno considerati di contrabbando.

Il Governo italiano e quello della Repubblica di San Marino si obbligano a cooperare, con tutti i mezzi che sono in loro potere, a scoprire e impedire qualsiasi contravvenzione alle leggi dell'altra Parte contraente, riguardanti i suddetti generi di privativa o soggetti a tassa di produzione.

37. - Riguardo alla produzione nel territorio della Repubblica dei generi che nello Stato italiano sono, o potessero essere, soggetti a tasse interne di fabbricazione, il Governo di San Marino, salvo quanto è stabilito all'Art. 44 riguardo alle polveri piriche e agli altri prodotti esplodenti, s'impegna ad impedire che detta produzione ecceda le quantità occorrenti al consumo della popolazione della Repubblica ed alla esportazione oltre i confini del Regno d'Italia. In questo secondo caso, il Governo di San Marino si obbliga a fare, volta per volta, la consegna dei predetti generi agli agenti della finanza italiana, per essere scortati fino alla frontiera.

Il Governo italiano e quello della Repubblica di San Marino stabiliranno di comune accordo le norme per la sorveglianza sulla produzione di detti generi sul territorio della Repubblica.

38. - Le monete coniate e da coniarsi dalla Repubblica di San Marino continueranno ad aver corso nel Regno d'Italia, purchè siano ragguagliate al sistema decimale ed abbiano lo stesso titolo e peso di quelle regie.

Per la fabbricazione di monete di conio proprio la Repubblica di San Marino si varrà esclusivamente della Zecca Reale di Roma.

La coniazione delle monete di bronzo per conto di San Marino è sospesa per tutta la durata della Convenzione e per questa durata la Repubblica s'impegna a non far coniare monete di nichelio od altra moneta erosa.

Durante la Convenzione, la detta Repubblica può coniare ed emettere monete di argento a sistema decimale, purchè: *a*) l'ammontare dei pezzi da lire 5 (cinque) non ecceda in nessun caso la somma limite di 90 000 (novantamila) lire; *b*) l'ammontare delle monete divisionali al titolo di 835 millesimi non ecceda in nessun caso la somma limite di 60 000 (sessantamila lire.

Intendesi escluso in modo assoluto il corso legale nel Regno per qualsiasi surrogato monetario in forma di biglietti di Banca, o di Stato, a corso libero, legale o forzoso, che il Governo della Repubblica intendesse di emettere per qualsiasi cagione.

39. - Invece del diritto del libero transito spettante alla Repubblica di San Marino sul territorio italiano per gli articoli, coloniali, merci ed altri generi qualunque, e coll'intento di semplificare le operazioni nell'interesse dei due Governi, il Governo d'Italia assume l'obbligo di corrispondere alla Repubblica stessa una quota del prodotto netto delle sue dogane, desunta dalla media che paga ciascun cittadino del Regno, e proporzionata al numero degli abitanti di San Marino.

La detta quota sarà pagata al Tesoriere od altro delegato speciale della Repubblica nella Città di Rimini.

40. - Per gli effetti dell'articolo precedente, il numero degli abitanti della Repubblica di San Marino s'intenderà fissato a novemila.

È tuttavia riservata al Governo della Repubblica la facoltà di dimostrare, in qualunque tempo, e per gli effetti medesimi, mediante regolare censimento od altra concludente prova, l'esistenza di una popolazione superiore a questa cifra.

41. - La Repubblica, aderendo pienamente ai principî del Regno d'Italia rispetto ai diritti degli autori delle opere dell'ingegno e dell'arte, assume l'obbligo d'impedire nel suo territorio ogni illecita riproduzione o contraffazione delle opere dell'ingegno e dell'arte, prodotte, e nel Regno medesimo protette.

42. - La Repubblica, annuendo inoltre pienamente alle disposizioni legislative che regolano in Italia la proprietà industriale, nonchè ai principî cui s'informa la Convenzione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, assume l'obbligo d'impedire nel suo territorio qualunque usurpazione d'invenzioni industriali e di modelli e disegni di fabbrica e qualsiasi contraffazione di marchi e segni distintivi di fabbrica e di commercio, regolarmente registrati o protetti in Italia.

43. - Gli obblighi contratti dalla Repubblica di San Marino coi due Art. 41 e 42 sono comuni al Regno d'Italia verso la Repubblica, a riguardo dei diritti di proprietà letteraria, artistica e industriale che sieno legalmente protetti nel territorio della Repubblica.

44. - La Repubblica assume pure l'obbligo d'impedire nel suo territorio la coltivazione del tabacco e la produzione di polveri piriche e di qualsiasi esplodente.

La Repubblica si riserva tuttavia la facoltà di produrre polveri piriche ed altri esplodenti limitatamente ai bisogni del Governo.

45. - Il Governo di Sua Maestà somministrerà alla Repubblica al prezzo di costo, annualmente, nella città di Rimini, 100 000 (centomila) chilogrammi di sale bianco di Cervia, e chilogrammi 9000 (novemila) di tabacco di ogni qualità, di cui non più di 4500 (quattromila cinquecento) chilogrammi greggio o in foglia, il resto lavorato. Il prezzo di costo sarà determinato ogni anno sulla base di quello che risulterà pagato nell'anno precedente.

Quando, per qualche fabbrica o manifattura nuovamente introdotta nel territorio della Repubblica, occorresse maggiore quantità di sale, il Governo Regio si obbliga di rilasciarlo a quel prezzo di favore a cui si rilascia alle fabbriche o manifatture nazionali. Si obbliga pure di rilasciare a prezzo di favore il sale pastorizio.

Il Governo di Sua Maestà somministrerà pure alla Repubblica, annualmente, nella città di Rimini, per uso dei cittadini sammarinesi, 4000 (quattromila) chilogrammi di polveri nere (di nitro, zolfo e carbone) da caccia e da mina, al prezzo di fabbrica, da

determinarsi volta per volta dal Ministero della Guerra italiano.

46. - La Repubblica di San Marino, avendo tutto il fondamento di confidare che non le verrà mai meno l'amicizia protettrice di Sua Maestà il Re d'Italia per la conservazione dell'antichissima sua libertà ed indipendenza, dichiara che non accetterà quella di un'altra Potenza qualunque.

47. - La presente Convenzione sarà ratificata, e le ratifiche ne saranno scambiate non appena riportata l'approvazione del Parlamento italiano.

Essa entrerà in vigore dal dì dello scambio delle ratifiche, ed avrà, a decorrere da quel giorno, una durata di dieci anni, salvo tacita proroga di anno in anno fino a denuncia, da notificarsi sei mesi prima della scadenza.

TRATTATO

FRA LA REPUBBLICA DI SAN MARINO E LA GRAN BRETAGNA

PER L'ESTRADIZIONE DEI DELINQUENTI

16 ottobre 1899

1. - Le Alte Parti Contraenti si obbligano di consegnarsi reciprocamente coloro i quali, essendo accusati o condannati per un misfatto commesso nel territorio di una di esse Parti, saranno trovati nel territorio dell'altra, nei modi e con le condizioni stabilite nel presente Trattato.

2. - I misfatti, per i quali è convenuta la estradizione, sono i seguenti:

1°) omicidio volontario di qualunque grado e denominazione, punibile secondo la legge di San Marino, tentativo, complicità e cospirazione nel medesimo reato;

2°) ferite e percosse volontarie, producenti gravi lesioni corporali, secondo il Codice penale di San Marino;

3°) contraffazione, o alterazione di moneta, od emissione di moneta contraffatta, o alterata;

4°) sciente fabbricazione di qualsiasi strumento, ordegno, od apparecchio adatto e destinato per la contraffazione di moneta;

5°) falsificazione, contraffazione o alterazione, od emissione della cosa falsificata, contraffatta, o alterata;

6°) furto, od indebita sottrazione od appropriazione;

7°) danni dolosi alla proprietà, quando il reato è oggetto di procedimento formale;

8°) l'ottenuta consegna di denaro, oggetti, o valori col mezzo di raggiro;

9°) ricettazione di danaro, valori ed altro di nota provenienza furtiva:

10°) bancarotta dolosa;

11°) frode commessa da un depositario, banchiere, agente, amministratore, curatore, o direttore, o membro, o pubblico ufficiale di qualsiasi Compagnia;

12°) spergiuro, o subornazione allo spergiuro;

13°) violenza carnale;

14°) commercio carnale, o tentativo di commercio carnale con una minore degli anni sedici, in quanto tali atti siano punibili dalla legge dello Stato richiesto;

15°) attentato al pudore con qual-

siasi violenza. Qualunque altro attentato al pudore su persone dell'uno o dell'altro sesso (anche con loro consenso) quando siano d'età inferiore ai tredici anni;

16°) somministrazione di medicinali, od uso di strumenti allo scopo di procurare l'aborto di una donna;

17°) rapimento di persona;

18°) sottrazione di fanciulli;

19°) abbandono, esposizione, od abusiva detenzione di fanciulli;

20°) sottrazione ed abusivo sequestro di persona;

21°) *burglary* e *housebreaking*, comprendendosi sotto queste designazioni l'atto di chi di notte tempo, o anche di giorno, si introduce, mediante rottura o scalata, o per mezzo di chiave falsa, od altro strumento, nell'altrui abitazione per commettere un reato;

22°) incendi dolosi;

23°) furto con violenza;

24°) qualsiasi atto doloso commesso con l'intento di mettere in pericolo l'incolumità di qualunque persona in un convoglio ferroviario;

25°) minacce per lettera, o per altro modo, all'intento di estorsione;

26°) pirateria, secondo il diritto internazionale;

27°) sommersione, o distruzione di nave in mare, o tentativo, ovvero cospirazione a tale oggetto;

28°) assalto a bordo di una nave in alto mare col fine di uccidere, o di produrre gravi danni corporali;

29°) rivolta e cospirazione di rivolta di due o più persone a bordo di una nave in alto mare contro l'autorità del capitano;

30°) commercio di schiavi, in maniera tale da costituire reato contro le leggi di entrambi gli Stati.

Sarà pure accordata la estradizione di coloro che avranno partecipato ad alcuno dei suddetti reati, purchè tale partecipazione sia punibile secondo le leggi di entrambi le Parti Contraenti.

La estradizione può anche essere accordata a discrezione dello Stato richiesto, per qualsiasi altro reato per il quale, a tenore delle leggi vigenti di entrambe le Parti Contraenti, essa possa essere accordata.

3. - Sarà in facoltà di ciascun Governo rifiutare di consegnare i propri nazionali all'altro Governo.

4. - L'estradizione non avrà luogo se l'individuo domandato dal Governo di San Marino, o dal Governo Britannico, sia stato già processato e assolto, o punito, ovvero sia effettivamente sotto processo entro il territorio dell'altra delle due Alte Parti Contraenti, per il reato per cui chiedesi la sua estradizione.

Se l'individuo domandato dal Governo di San Marino, o dal Governo Britannico fosse sotto istruttoria, o in espiazione di pena in seguito a condanna, per qualsiasi altro reato entro i territori di entrambe le Alte Parti Contraenti, rispettivamente la sua estradizione verrà differita fino al suo rilascio, sia in seguito ad assoluzione, sia per avere scontata la condanna od altrimenti.

5. - Non sarà accordata l'estradizione, se dal commesso misfatto, dall'iniziato procedimento, o dalla condanna, si sia avverata la prescrizione dell'azione penale o della pena, in base alle leggi dello Stato richiesto.

6. - Non verrà consegnato il delinquente fuggitivo, se il reato per il quale viene chiesta la estradizione è di carattere politico, ovvero se egli prova che la domanda della sua consegna è fatta con l'intendimento di giudicarlo, o di punirlo per un reato politico.

7. - L'individuo consegnato non potrà in verun caso essere detenuto

in prigione, o sottoposto a giudizio nello Stato a cui fu consegnato per qualsiasi reato, o per altre ragioni diverse da quelle per le quali avvenne l'estradizione, fino a tanto che non sia stato liberato, o non abbia avuto la opportunità di ritornare nello Stato da cui fu consegnato.

Ciò non si applica ai reati commessi dopo l'estradizione.

8. - Le domande di estradizione saranno fatte come appresso:

La Repubblica di San Marino farà la domanda per la consegna di un delinquente fuggitivo nel Regno Unito, o direttamente per mezzo dei Capitani Reggenti, ovvero per mezzo del loro Console accreditato a Londra presso il Governo Britannico.

Il Governo di Sua Maestà Britannica farà la sua domanda per la consegna di un delinquente fuggitivo in San Marino, per mezzo del Console di Sua Maestà presso la Repubblica di San Marino.

La domanda di estradizione di un accusato deve essere accompagnata da un mandato di cattura, rilasciato da una autorità competente dello Stato richiedente l'estradizione, e da tale prova che secondo le leggi del luogo dove l'accusato è trovato, giustificherebbe il suo arresto se il reato fosse stato quivi commesso.

Se la domanda riguarda un individuo già condannato, essa deve essere accompagnata dalla sentenza di condanna della Corte competente dello Stato richiedente la estradizione. Una sentenza pronunciata in contumacia non può ritenersi come condanna; ma l'individuo così colpito potrà essere trattato come imputato.

9. - Se la domanda di estradizione sarà conforme agli anzidetti patti, le autorità competenti dello Stato richiesto procederanno alla cattura del fuggitivo.

10. - Se il fuggitivo è stato arrestato nei domini Britannici, egli sarà senz'altro tradotto dinanzi al competente Magistrato, il quale lo interrogherà ed eseguirà le indagini preliminari del fatto, nel modo stesso come se la cattura fosse avvenuta per un reato commesso nei domini Britannici.

Le autorità nei domini Britannici negli esami che debbono fare giusta i patti precedenti, ammetteranno come prova valida le deposizioni, o dichiarazioni testimoniali giurate, raccolte in San Marino, o copie di esse, e similmente i mandati e le sentenze ivi emanate, ed i certificati o documenti giudiziari attestanti la condanna, purchè siano autenticati come appresso:

1°) un mandato si deve presupporre firmato da un Giudice, Magistrato od Ufficiale della Repubblica di San Marino;

2°) le deposizioni, o dichiarazioni o le copie di esse si devono presupporre certificate come originali, o come vere copie, a seconda del caso, da un Giudice, Magistrato od Ufficiale della Repubblica di San Marino;

3°) un certificato, o documento giudiziario di condanna si deve presupporre certificato da un Giudice, Magistrato od Ufficiale della Repubblica di San Marino;

4°) in ogni caso, tale mandato, deposizione, dichiarazione, copia, certificato o documento giudiziario deve essere autenticato, sia col giuramento di qualche testimonio, sia col contrassegno del sigillo ufficiale e con la legalizzazione della Repubblica di San Marino; ma qualsiasi altra forma di autenticazione consentita dalla legge vigente in quella parte dei domini Britannici, dove viene eseguito l'esame, può essere sostituita alle precedenti.

11. - Se il fuggitivo è stato arrestato nella Repubblica di San Marino,

la sua consegna sarà accordata se, previo esame condotto da una competente autorità, risulti che i documenti forniti dal Governo Britannico contengono prova sufficiente, *prima facie*, da giustificare la estradizione.

Le autorità della Repubblica riconosceranno come prova valida i verbali redatti dalle autorità Britanniche delle deposizioni dei testimoni, o copia di essi ed i verbali di condanna, od altri documenti giudiziari o copie degli stessi, purchè i detti documenti siano firmati ed autenticati da una autorità, la cui competenza sarà certificata mediante il sigillo di un Ministro di Stato di Sua Maestà Britannica.

12. - La estradizione non avrà luogo, a meno che la prova sia trovata sufficiente, secondo le leggi dello Stato richiesto, a giustificare il rinvio del detenuto a giudizio, nel caso che il reato fosse stato commesso nel territorio del suddetto Stato, ovvero a dimostrare che il catturato è l'identica persona condannata dai Tribunali dello Stato richiedente e che il reato, per il quale è stato condannato, è uno di quelli pei quali la estradizione avrebbe potuto, all'epoca di tale condanna, essere accordata dallo Stato richiesto. Nei domini di Sua Maestà Britannica il delinquente fuggitivo non sarà consegnato, se non saranno decorsi quindici giorni dal dì della sua incarcerazione in attesa della sua consegna.

13. - Se l'individuo, domandato da una delle due Alte Parti Contraenti in conformità del presente Trattato, è anche domandato da un altro, o da altri Stati per reati commessi nei rispettivi loro territori, la consegna di lui sarà accordata a quello Stato la cui domanda è di data anteriore.

14. - Se prova sufficiente per la estradizione non è prodotta nel termine di due mesi dalla cattura del fuggitivo, o entro quel termine maggiore che verrà stabilito dallo Stato richiesto, o dal suo competente Tribunale, il fuggitivo sarà posto in libertà.

15. - Tutti gli oggetti sequestrati e trovati in possesso dell'individuo da consegnarsi al momento della sua cattura, saranno, qualora l'autorità competente dello Stato richiesto per la estradizione ne abbia ordinata la consegna, resi quando viene effettuata la estradizione, e la detta restituzione non si restringerà solamente agli oggetti provenienti dal furto, o da altro reato, ma comprenderà qualunque cosa che possa servire di prova del reato.

16. - Le spese occasionate dall'arresto, mantenimento e trasporto dell'individuo di cui si chiede la estradizione, come pure quelle occorse per la consegna e trasporto degli effetti di proprietà e degli oggetti, che a tenore dell'articolo precedente debbono essere restituiti, e consegnati, resteranno a carico dei due Stati entro i confini dei rispettivi territori.

Le spese di trasporto, od altre spese necessarie per mare, od attraverso i territori di un terzo Stato, resteranno a carico dello Stato richiedente.

17. - Ciascuna delle Alte Parti Contraenti che desiderasse ricorrere per motivi di estradizione al transito per il territorio di una terza Potenza, sarà obbligata di stabilire le condizioni con tale terza Potenza.

18. - Quando in un procedimento penale non avente carattere politico, una delle Alte Parti Contraenti giudicasse necessario raccogliere le deposizioni di testimoni domiciliati nei domini dell'altra, o di ottenere qualsiasi altro atto d'istruzione giudiziaria, saranno a tale effetto dirette per il tramite indicato nell'Art. 8, lettere rogatorie, alle quali sarà dato corso,

conforme alle leggi vigenti nel luogo dove deve essere raccolta la prova.

19. - I patti del presente Trattato si applicheranno alle Colonie ed ai possedimenti stranieri di Sua Maestà Britannica nel limite consentito dalle leggi vigenti in dette Colonie e possedimenti stranieri rispettivamente.

La domanda per la consegna di un delinquente, il quale si sia rifugiato in alcuna delle dette Colonie o possedimenti stranieri, potrà essere fatta al Governatore, od alla autorità suprema di tale Colonia o possedimento da qualsiasi persona autorizzata, in tale Colonia o possedimento, a disimpegnare le funzioni di Ufficiale Consolare della Repubblica di San Marino.

Su tali domande potrà essere provveduto in conformità, per quanto è possibile, dei patti di questo Trattato dai rispettivi Governatori, o dall'Autorità suprema, i quali tuttavia avranno la facoltà di accordare la estradizione, o di riferirne al proprio Governo.

Sua Maestà Britannica nondimeno potrà adottare speciali provvedimenti nelle Colonie Britanniche e nei possedimenti stranieri per la consegna dei delinquenti di San Marino che si fossero rifugiati in dette Colonie o possedimenti, in base, per quanto sia possibile, e nei limiti consentiti dalla legge di tale Colonia, o possedimento Britannico, dei patti del presente Trattato.

Le domande per la consegna di un delinquente fuggitivo emanate da qualsiasi Colonia o possedimento straniero di Sua Maestà Britannica saranno regolate dalle norme espresse nei precedenti articoli del presente Trattato.

20. - Il presente Trattato andrà in vigore dieci giorni dopo la sua pubblicazione, secondo le forme prescritte dalle leggi delle Alte Parti Contraenti. Ciascuna delle Alte Parti potrà in ogni tempo, porre fine a questo Trattato, previa denunzia di sei mesi.

STATUTI

DELL'ORDINE EQUESTRE DI SAN MARINO

22 marzo 1860

Il Consiglio Sovrano della Repubblica di San. Marino, correndo il secolo XV dalla fondazione della medesima, essendo Reggenti di essa Giuliano Belluzzi e Michele Ceccoli la prima volta, nei generali Comizi del giorno 13 di agosto dell'anno di nostra salute 1859,

compreso dalla più viva gratitudine verso la Provvidenza di Dio O. M., verso il Santo Autore della Repubblica Marino, verso quei Sovrani che hanno sempre favorito con predilezione la Repubblica stessa,

compreso eziandio dalla necessità di mostrarsi riconoscente verso quelli, che hanno cooperato efficacemente con segnalati servigi alla salute e al decoro della Repubblica, o che si resero grandemente benemeriti dell'umanità, delle scienze, delle arti,

Ha decretato:

1. - È istituito, ad onore e gloria di Dio O. M., un *Ordine Equestre per il Merito Civile e Militare*, sotto l'invocazione di San Marino Protettore della Repubblica.

2. - L'Ordine ha cinque gradi, cioè: *Cavalier Gran Croce*, *Cavalier Gran-d'Uffiziale*, *Cavaliere Uffizial Maggiore* (*Commendatore*), *Cavaliere Uffiziale*, *Cavaliere*.

3. - La facoltà di conferire l'Ordine risiede esclusivamente nel Consiglio Sovrano.

4. - I tre gradi superiori sono destinati specialmente a ricompensare i segnalati servigi resi alla Repubblica: gli ultimi due sono destinati a ricompensare i segnalati servigi resi all'umanità, alle scienze, alle arti.

5. - Il primo grado dell'Ordine si conferisce ordinariamente ai Sovrani, ai membri delle Famiglie regnanti, agli alti Funzionari d'uno Stato, e straordinariamente anche a quelli, i quali abbiano per servigi straordinari altamente meritata una tale ricompensa.

Il secondo grado si suol conferire d'ordinario ai Diplomatici ed agli Uffiziali Generali.

Il terzo grado si può conferire ad ogni altra classe di persone.

6. - Il quarto poi ed il quinto grado

si conferiscono secondo i meriti delle persone, per i motivi espressi nell'ultima parte dell'Art. 4.

7. - La Reggenza, nel presentare al Consiglio Sovrano gl'individui da decorarsi, è in obbligo di presentare nello stesso tempo una memoria scritta, da trascriversi negli atti di quella tornata, nella quale memoria, dopo aver constatato la posizione sociale dell'individuo, si dovrà dettagliatamente render ragione: 1°) dei meriti personali che lo distinguono; 2°) dell'importanza dei servigi che ha reso all'umanità, alle scienze, od alle arti. In seguito di ciò, il Consiglio Sovrano non viene immediatamente alla deliberazione, ma bensì nella tornata successiva, e secondo le norme che regolano le deliberazioni del Consiglio stesso.

8. - La Reggenza non potrà far leggere nelle tornate del Sovrano Consiglio petizioni, o memorie dirette a conseguire il conferimento dell'Ordine, sia per il petente, sia per gli altri indicati dal petente stesso, in forma diversa da quella voluta nell'articolo precedente.

9. - Il Diploma verrà sottoscritto dai Reggenti, dal Segretario dell'Interno e da quello degli Affari Esteri.

10. - La Croce dell'Ordine è d'oro smaltata in bianco, pomata d'oro nel centro dell'estremità birostrali delle aste; accantonata da quattro torri di oro; caricata da un aureo scudo rotondo cerchiato di azzurro, coll'effigie di San Marino nel centro da un lato, e l'epigrafe — *S. Marino protettore* — nel suo cerchio, con lo stemma sammarinese dall'altro, e il motto — *Merito civile e militare* — nel cerchio; cimata da una corona chiusa di oro, e appesa ad un nastro di seta ondeggiata, tagliato longitudinalmente da liste alternate, quattro azzurre e tre bianche e cogli orli bianchi.

La Croce del primo grado è di 60mm di diametro, e va appesa al nastro a tracolla largo 100mm da destra a sinistra; quella del secondo e terzo grado ha 45mm di diametro, e si porta al collo appesa al nastro largo 55mm; quella del quarto e quinto grado ha 55mm di diametro, e si porta appesa alla parte sinistra del petto ad un nastro largo 40mm. La differenza fra questi due ultimi gradi sta in ciò, che il quarto richiede il nastro piegato a rosetta.

I Cavalieri poi del primo grado avranno un placca del diametro di 80mm, composta dalla bianca croce caricata da un azzurro scudo rotondo coll'epigrafe — *Relinquo vos liberos ab utroque homine* — circondata da una ghirlanda di rami di quercia e di ulivo smaltati al naturale, e addossata ad una raggiera di quattro fasci di raggi d'oro a punta di diamante, alternati da altri quattro fasci di raggi d'argento scannellati e pomati alle estremità. — I Cavalieri del secondo grado porteranno anch'essi un'eguale placca, ma di soli 65 millimetri di diametro.

11. - È lecito pure ai Cavalieri di portare all'asola dell'abito una piccola croce di 20mm, somigliante alla grande, appesa ad una sottile catena d'oro, od anche il semplice nastro.

12. - I Cavalieri di primo, secondo, terzo, quarto e quinto grado, senza pregiudizio di altro grado onorifico o attivo che avessero conseguito, o potessero conseguire nelle Milizie sammarinesi, sono facoltizzati a indossare rispettivamente l'uniforme di Generale, di Colonnello, di Tenente-Colonnello, di Maggiore e di Capitano delle Milizie stesse, con la differenza che non avranno la sciarpa, e invece delle mostreggiature di panno bianco, le avranno di velluto in seta bianco, e su di esse un aureo ricamo rappresen-

tante una ghirlanda di foglie d'ulivo e di quercia.

13. - La degradazione o sospensione di un insignito avrà luogo, dietro le norme prescritte dalle Leggi penali di questa Repubblica, quand'anche il reato corrispondente alla pena comminata da esse leggi sia stato commesso all'estero, e all'estero sia stato irretrattabilmente condannato il colpevole. La Reggenza a questo fine dovrà presentare al Sovrano Consiglio un voto in proposito redatto dall'Avvocato Fiscale.

14. - Si spedisce gratuitamente il Diploma ai decorati. Il Sovrano Consiglio, quando vorrà dare al decorato una manifestazione particolare di affezione in caso di straordinari servigi ricevuti, unirà al Diploma anche il dono della Croce relativa, il che verrà pure menzionato nel Diploma stesso.

DECRETO AGGIUNTIVO 27 SETTEMBRE 1868

Il Generale Consiglio Principe e Sovrano:

visto lo Statuto dell'Ordine Equestre di San Marino sanzionato li 22 marzo 1860,

sentito il parere dei Congressi di Stato,

considerando che l'Ordine Cavalleresco di San Marino, istituito dalla Repubblica a riconoscenza degli esteri, che si resero benemeriti del nostro Stato per servigi resi, o per beneficenze esercitate, o che salirono in fama nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, abbisogna di qualche dichiarazione, aggiunta, e modificazione, affinchè si mantenga nel suo splendore,

pel presente Senato-consulto.

Decreta:

1. - Il Gran Magistero dell'Ordine Equestre di San Marino appartiene al Consiglio Principe e Sovrano, ed in suo nome ne esercitano le incombenze i depositari del potere esecutivo, cioè i Reggenti *pro tempore*, i quali soli hanno diritto di fregiarsi delle grandi insegne dell'Ordine nelle pubbliche funzioni, e nei ricevimenti solenni, finchè dura l'esercizio della loro carica.

2. - Il numero dei decorati non sarà maggiore:

Pei Cavalieri di Gran Croce di N.	50
Pei Grandi Uffiziali . . . . . „	100
Per gli Uffiziali Maggiori (Commendatori) . . . . „	200
Per gli Uffiziali . . . . „	400
Pei Cavalieri . . . . „	2000

3. - Niuno potrà essere nominato alla dignità di Gran Croce e Grande Uffiziale, se non riveste le qualità di Ministro, o almeno di Consigliere di Stato, od altra equivalente, e se nella professione delle scienze, delle lettere o delle arti non ha acquistato una fama europea. — Se ne eccettua il solo caso, in cui il candidato abbia reso alla Repubblica servigi veramente straordinari da meritare quello straordinario guiderdone.

4. - Per le promozioni da un grado all'altro si richieggono nuovi titoli di benemerenza, dopo quelli che hanno dato luogo alla prima concessione; e ad ogni modo, fuori del caso eccezionale di meriti straordinari, la promozione non avrà luogo, se non dopo che sieno trascorsi anni due, nei gradi inferiori di Cavaliere ed Uffiziale, e tre, nei superiori di Commendatore e Grand'Ufficiale.

5. - Prima che venga rassegnata al Consiglio Principe una proposta di decorazione in favore di un candidato, l'Ecc.ma Reggenza ne sottoporrà i titoli all'esame di uno dei Congressi di Stato, il quale darà un voto scritto motivato, di cui si farà relazione al Consiglio Principe. Se il voto sarà negativo, la Reggenza, riferendone al Consiglio, chiederà la facoltà d'assumere maggiori informazioni sul candidato, che non potrà riproporsi, salvo che si scoprano, o sopraggiungano nuovi titoli di benemerenza.

6. - Occorrendo qualche disposizione di regolamento per l'esecuzione degli Statuti dell'Ordine, o della presente addizione, l'Ecc.ma Reggenza è autorizzata a darla, dietro il voto conforme di uno dei Congressi di Stato.

7. - Il Segretario di Stato per gli affari esteri avrà cura di raccogliere dai giornali, o in quell'altro miglior modo che crederà, le notizie del decesso dei decorati, affine di riconoscere le vacanze che ne pote sultare nelle varie classi.

Articolo addizionale

Le insegne del Gran Maes l'Ordine di San Marino, port soli Ecc.mi Capitani Reggen *tempore* in costume di alta ga sisteranno per l'avvenire nel razione della massima dimensi scritta dagli Statuti, addossata raggiera a fasci alternati, con stabiliti per il *crachat*, circon una ghirlanda di ulivo e di c come nell'arma dello Stato, e c al centro di uno scudo con di San Marino Protettore, con genda intorno — *Relinquo vos ab utroque homine* — in lette gento su fondo azzurro.

Queste insegne penderan gran collare formato dal nast l'Ordine, largo 10 centimetri.

STATUTO

PER LA MEDAGLIA DEL MERITO MILITARE E CIVILE

22 marzo 1860

Il Consiglio Sovrano della Repubblica di S. Marino:

considerando che in ogni Stato ben ordinato un onorevole segno esteriore contraddistingue l'anzianità nel militare servizio, e che ciò può riuscire proficuo anche in questa Repubblica, in ispecie quando prendasi di mira l'anzianità non disgiunta dalla fedeltà e dallo zelo, o la sola benemerenza militare eziandio, sebbene non accompagnata da rigorosa anzianità,

Ha decretato e decreta:

1. - Viene istituita una medaglia di anzianità per il merito militare.

2. - Questa medaglia è di forma ottagona, con l'arma dello Stato da una parte, col motto intorno: *Repubblica di S. Marino* e con la parola *Anzianità* dall'altra, in mezzo ad una ghirlanda di quercia. Si porta alla parte sinistra del petto, sospesa ad un serico nastro celeste tagliato da un sottile filetto rosso, longitudinale, presso ciascun orlo.

3. - La medesima è di tre classi, d'oro, d'argento e di rame.

4. - Nel Consiglio Sovrano risiede esclusivamente il dritto di conferirla.

5. - La medesima non si conferisce che per grazia, dietro proposta dell'Ecc.ma Reggenza.

Il Comandante Superiore delle Milizie ha pure il diritto, sempre per l'organo dell'Ecc.ma Reggenza, di proporre i conferimenti, quando però questi riguardino uffiziali o militi in attività di servizio nella Repubblica.

6. - Il titolo per conseguire una tale distinzione, si è quello di aver apportato degli utili e rilevanti servigi militari al Governo, od essersi reso benemerito in particolar modo delle sue milizie.

La diversa natura e grado de' servigi o benefizi ottenuti, servirà al Consiglio Sovrano di norma al relativo conferimento della Medaglia di 1ª, 2ª e 3ª classe.

7. - La medaglia, conferita per i titoli menzionati nel precedente articolo, si porta voltata dal lato *Anzianità*.

8. - La medaglia, di cui sopra è parola, viene eziandio destinata in ca-

si speciali alla retribuzione di ogni importante servigio (abbenchè non militare), che venisse reso al Governo, o all'umanità, alle scienze od alle arti, e che fosse giudicato non abbastanza degno per essere ricompensato con la Croce dell'Ordine di S. Marino.

In questi casi, invece della parola *Anzianità*, la medaglia porterà al rovescio l'altra *Merito*.

9. - La medaglia, conferita per i titoli menzionati nel precedente articolo, si porta voltata dal lato dello stemma.

10. - La degradazione, o sospensione di un insignito della medaglia sammarinese, avrà luogo norme prescritte dalle leggi questa Repubblica, quando reato corrispondente alla p derata nelle suddette leggi, commesso all'estero, ed all' stato irretrattabilmente con colpevole.

La Reggenza a questo fi presentare al Sovrano Con voto in proposito.

(N.B. — Dietro la pubb del nuovo Codice penale 15 1865, la sospensione avrà base agli Art. 183 e seguent desimo).

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

Il numero solo indica la pagina; se preceduto dalla lettera *N*, il numero del capoverso degli Statuti.

A.

Abbandono della famiglia 431.
— della prole 435.
Aborto 413.
Abrasione negli atti pubblici 287.
Abusi degli avvocati 399.
— dei carcerieri 399.
— dei giudici 400.
— del Procuratore del Fisco 400.
Abuso di autorità 369.
— della credulità 409.
— di fogli in bianco 423.
— di professione 369.
— di ufficio pubblico 390.
Accessi giudiziali 325, 429 - V. *Nuova opera.*
Accettazione cambiaria 271.
Acque 426 - V. *Strade.*
Adulterio, N. 653, 410, 444.
Affilamento di armi 430.
Affini (quando non si proceda tra) 424.
Affissi 311, 434.
Agenti diplomatici 438, 600.
— della forza pubblica 399.
Aggiudicazione al creditore, N. 179.
Albergatore 254, 420, 474.
Alberi, N. 802 e segg., 421.
Alienazione mentale 367.
Alimenti 252, 355, 359.
Allegazioni giudiziarie 325, 419.
Alterazione di moneta 406.
Alto tradimento, N. 546 e 593.
Ambasciatori, N. 25.
Ammenda 381.
Amministrazione della Cassa Militare 574.
— dell'Ospedale e Ricovero 510.
— dello Stato 19.
— dei tabacchi 298.
Ammissione al Ricovero 528.
Amnistia 375, 376.
Analfabeti 269.
Animali (uccisione di) 426.
Annona, N. 65.
Apertura di serrature altrui 433.
Appalto 317, 359.
— dei cantonieri 552.
Appellabilità, N. 140.
Appello, N. 144, N. 682 e segg., 257.
— (deposito per) 460.
— dal conciliatore 354.
— dalla interlocutoria, N. 140.
— dalla manoregia 348.
— patrocinio gratuito 361.
Apposizione di termini, N. 561.
Appropriazione indebita 423.
Arbitri (declinatoria), N. 435.
Arbitri nei compromessi, N. 422.
Architetti 254.
Archivio, N. 36.
— (incendio dello) 425.
— (passaggio allo) 454.
— consolare 602.
— giudiziale 322.
Area pubblica 427.
Arengo, N. 2.
Armi, N. 69, N. 84, 355 e 430.
Arresto illegale 417.
— personale, N. 42, N. 151, N. 247 e segg., N. 289.
Arricchimento (azione di) 287.

Artefice 258.
Assassinio, N. 643 - V. *Omicidio.*
Assenza, N. 197.
Assegna 294.
Associati 254.
Assoluzione dalla osservanza del giudizio, N. 129.
Asta giudiziaria 889.
Attestato medico 408.
Atti economici 284.
— esenti da bollo 284.
— di notorietà 281, 886.
— prodotti in giudizio, N. 226.
— di sevizie 870.
— di ultima volontà, N. 159.
Attrezzi 855.
Attuario 855, 442.
Autenticazione di firme dai Consoli 601.
— dal Segretario degli Esteri 617.
Avallo 278.
Avvelenamento di commestibili 402.
Avvisi sacri 284.
— di aste 886.
Avvocati 821 - V. *Abusi.*
— ufficiosi 862.
Avvocato fiscale, N. 28 - V. *Procuratore del fisco.*
Azione civile in causa penale 441.
— senza discernimento 868.
Azioni possessorie, N. 825 e segg.

B.

Bagni nell'ospedale 526.
Balconi, N. 748, 489.
Balestrieri, N. 64.
Bando 881, 474.
Beccheria, N. 781.
Benefizi ecclesiastici 88, 888.
Benefizio d'inventario, N. 149.
Beni del condannato 875.
— dotali, N. 821 e segg.
— mobili e immobili 252.
— parafernali, N. 824.
Bestemmia, N. 587, 401.
Bestiame 239, 240, 404, 428, 482 e segg.
Bevande - V. *Commestibili.*
— alcooliche 404.
Bilancio 21, 281.
Birra 440.
Bollo 280.
— straordinario 841.
Bosco (incendio) 425.
Brecciatura delle strade 559.
Brevetto militare 568.
Bucati 489.

C.

Caccia 863, 482.
Caffè (chiusura dei) 482.
Calendario giuridico 119.
Calunnia 897.
Cambiale 817.
— domiciliata 270.
Cambio di servizio militare 571.
Camerario, N. 29.
Camini (nettezza) 488.
Cancelliere del Comune, N. 85.
— dei Consolati 599.
— del Tribunale 802, 821, 885.
Cani, N. 567, 488, 489.
Cantonieri 547 e segg.
Capacità a stare in giudizio, N. [illegible]
— cambiaria 269.
Caparra, N. 457 e 758.
Capitani delle Milizie, N. 556, 581
— Reggenti, N. 18 e segg., N. [illegible]
N. 547.
Capitoli nelle cause civili, N. 121.
Cappellano dell'ospedale 525.
Capo-famiglia 490.
Capo della forza pubblica 462.
Capo-soldo, N. 196, 818.
Capre, N. 775, 488.
Carceri 467 e segg.
Carni infette, N. 788.
Carni macellate (esposizione di) 4[illegible]
Carta bollata 817.
Carreggio 288, 240.
Case coloniche 240.
Cassa Governativa 23.
Cassiere dell'ospedale 518.
Castellani di Rocca, N. 75 e segg.
Catasto 811.
Categorie delle pene 882.
Cauzione cambiaria 272.
— *de non offendendo,* N. 527.
— giudiziale 855.
— giuratoria, N. 118.
— degl'impiegati 298.
Cause civili, N. 94, N. 105 e seg.
Cause di espulsione del colono 24[illegible]
Cause di nullità e d'ingiustizia, [illegible]
Cause sommarie, N. 861.
Cave di pietra, N. 567bis.
Cerimonie (perturbazioni) 401.
Certificati 886, 840.
— d'appello 889.
Cessionario 268.
Cessione di stipendio 859.
Chiave falsa 421, 481.
Chiese, N. 881.
Chirurgo dell'Ospedale 518.
Cima del Monte 482.
Cinquina (tassa di) 188, 818.
Circoscrizione Consolare 602.
— Militare 576.
Circostanze aggravanti 869.
— attenuanti 870.
Cisterne, N. 762.

Citazione, N. 96 e segg., 337 e segg.
— dei forestieri, N. 100.
— dei testimoni 451.
Cittadini (obbligo dei), N. 91.
Clausole cambiarie 271.
Cloache, N. 376.
Coerede 254.
Collazione 339.
Collegio dei Professori 501.
Colloqui coi detenuti 470.
Coloni, N. 346 e segg., 118.
— esteri (denuncia) 473.
Colonia 237, 254.
Colmata abusiva 426.
Colombi, N. 576, 363, 426.
Coltelli 430.
Coltivazione 197.
Comando superiore delle Milizie 570.
Commestibili, N. 734.
— adulterati 403.
Commiato 243.
Commissario, N. 37 e segg., 335, 442 e segg.
Commutazione di prigionia 464.
Compagnia uniformata 577.
Comparsa 338.
Compensazione spese 362.
Compera in fiera, N. 470.
Competenza del Conciliatore 352.
Complicità 378 e segg.
Compromessi, N. 124, N. 388, N. 415, 281, 336.
Conato 369.
Concerto militare 567.
Conciliatore (giudice) 351.
Conciliazione 361.
Conclusioni del procuratore fiscale 457.
Concorso di circostanze aggravanti e attenuanti 370.
— di competenze 460.
— di creditori pignorati 360.
— di delitti coi misfatti 429.
— della prigionia coll'interdizione 382.
— o compenetrazione di pene 371.
Concubinato 410.
Concussione 396.
Condanna a più pene 382.
Condomini 254.
Condotta immorale 369.
Conferma degl'impiegati, N. 52.
Confessione dell'imputato 370.
Confinanti, N. 456.
Confini, N. 560, 269, 426.
Confisca dei beni, N. 538.
Confraternite, N. 381.
Confronti 452.
— di scritture 339.
Congedo colonico, N. 349.
Congregazione economica 387.
— dell'Ospedale e Ricovero 510.
Congresso Economico 18.
— Legale 371.
— Militare 566 e segg.
Conocchia, N. 749.
Consanguineità, N. 378.
Consegna di un suddito, N. 42.
Conservatore del bollo e registro 297.
Conservatori degli edifici pubblici, N. 83
Consigliere dei Sessanta, N. 9, N. 13 e segg.
Consiglio di disciplina militare 573.
Consiglio Principe e Sovrano N. 4 e segg.
Consoli della Repubblica 599.
Contagio del bestiame 433.
Contestazione della lite, N. 227.
Contestazioni finali 454.
Conti, N. 31, 339.
Contrabbando 403.
Contraddittorio 325, 339.
Contraffazione di suggelli, N. 579, 406.
— di moneta 405.
Contratti del bestiame 245.
— dei minori, N. 205, N. 211.
Contravvenzioni 367, 430, 431, 491.
Contributo 252.
Controprova, N. 125.
Contumacia, N. 173, N. 178, 462.
Convenzioni matrimoniali 296.
Convittore (furto commesso da) 420.
Convocazione del Consiglio P. S., N. 11.
Copia di atti e documenti, N. 713, 336, 340,
Corpi Morali 311.
Corpi di reato 384, 445, 447.
Corpo Consolare 599.
Corporazioni religiose 88.
— secolari 342.
Correi (obblighi ai danni) 375.
Corrispondenza dei detenuti 471.
— in franchigia 615.
Corrispondenze 611.
Corruzione nella nomina di Ufficiali pubblici 389.
Cosa sacra (furto di) 421.
Cose impignorabili 354.
— vietate ai coloni 288.
Cospirazione contro la sicurezza esterna dello Stato 384, 385.
— contro la sicurezza interna dello Stato 386.
Costruzioni (danno a) 426.
Crediti dello Stato 256.
— verso il Comune, N. 472.
Croce dell'Ordine Equestre di S. Marino 628.
Crocesegno 352.
Culto (vilipendio) 401.
Cuoi, N. 760, N. 766.
Cura gratuita dei malati 514.
Curatore 256, 302. - V. *Tutore*.
— all'eredità giacente, N. 103.
Cursori 328, 335.
Custode delle carceri, N. 76, N. 566, 467, 472.
— della città, N. 79.
— del Foro Boario 563.

— dell'orologio, N. 88.
— delle porte, N. 80.
— di pegno 254.

D.

Danni 458.
— dati, N. 778.
— vari, N. 815.
Danno senza violenza 427.
Data degli atti 287, 289.
Debilitazione mentale 368.
Debito, N. 443.
— dei forestieri, N. 401.
Debitore confesso, N. 160.
Debitori morosi 849.
Decadenza da Consigliere 7.
Decorati dell'Ordine Equestre di S. Marino 628.
Decorrenza dei termini sospesa per il gratuito patrocinio 361.
Decreti di autorizzazione 286.
— in causa 339.
— di sequestro 339.
— di volontaria giurisdizione 336, 339.
Delitti 367, 428.
Denunce di successioni 336.
Depositario - V. *Custode*.
Depositi insalubri 489.
Deposito d'appello, N. 726.
— giudiziario 338.
Deposizioni dei testimoni, N. 202, N. 268.
Depredazione della proprietà dello Stato 388.
Deputati alle Carceri 465.
— agli studi 500.
— di fiera 246, 321.
— di turno all'Ospedale 513.
Deputazione di curatore *ad lites* 338.
Deserzione di appello, N. 748.
Detenuti (disciplina dei) 469.
Deviazione di acque 422.
Diaria dei malati 538.
Difensore negligente 457.
Difensori 254.
Difetti del bestiame 247.
Difetto di denuncia di reato 395.
Diffamazione 418, 439, 444.
Diffide 336.
Dilapidazioni di un decotto 455.
Dilazioni 274, 354.
Diminuzione di pena pei minorenni, N. 516.
Direttore del Ginnasio e Liceo - V. *Direttore degli Studi*.
Direttore dell' Ospedale 512.
Direttore degli Studi 499.
Direttore dei telegrafi 544.
Diritti del conciliatore 357.
Diritti doganali (pacchi gravati da) 611.
Disciplina degli ammessi all'ospedale 515.
— dei gendarmi 589.
— della Guardia del Principe !
— Militare 576.
— dei ricoverati 530.
Disdetta 388.
Diserzione 618.
Dispersione della prova 370.
— di atti pubblici - V. *Mutilaz*
Distribuzione di prezzo 261.
Distruzione di documenti 426.
Divieto di alienare ai forestieri 1
Documenti (distruzione di) 392, 4
— V. *Copie*.
Domande per ammissioni alle sc
— per concorsi alle aste 336.
— di forestieri 336.
— d'interrogazione di testi 338.
Domestici, N. 294, 420.
Donazioni (insinuazione delle) 33
— *propter nuptias*, N. 391.
Donne (capaci a testimoniare), N
— (minorazione di pena), N. 514
— maritate 82, 134, 157, 269, 351 - *bili*.
Donzelli 44.
Dote, N. 451, 153, 256, 294, 302, 338 *dotali*.
Doveri dei gendarmi 591.
Dozzinanti all'Ospedale 533.
Duplicazione della pena, N. 552.

E.

Eccesso di difesa 416.
Eccezioni all'aggiudicazione 360.
— cambiarie 270.
— dell'appello, N. 147.
— di incompetenza e di sospetto
— generali, N. 111.
— in giudizio, N. 111.
— riservate al definitivo, N. 114.
Eccitazione a delinquere con la sta
Ecclesiastici, N. 282.
Economato del Ricovero 531.
Economo dell'Ospedale 522.
Edili 321-477 e segg.
Editti 484.
Educazione dei figli (negligenza nell
Effrazione 421.
Elezione di domicilio 353.
Enfiteusi, N. 405, N. 413 e segg., 1(
Enti Morali 82, 333, 342.
Eredi, N. 156, N. 170 - V. *Eredità g*
Eredità giacente, N. 102, 312.
Esami scolastici 503.
— testimoniali, N. 255, 338, 451.
Esattori 347.
Esecuzione, N. 163.
— immobiliare, N. 184 e segg.

— mobiliare, N. 175.
— della sentenza penale 461.
— di sentenze passate in giudicato, N. 148.
— di sentenza, testamento ecc., N. 159.
Eseguibilità della condanna 382.
Esenzione dal servizio militare 566.
Esercizio abusivo di sanitario 481.
Esimizione 896.
Esplosione d'arma da fuoco 415.
— in luoghi abitati 483.
Esposizione d'infante 418.
Esteri (dimora in Repubblica) 474.
Estinzione dell'azione penale 875.
— delle obbligazioni 251.
Estorsione 422.
Estradizione 618, 625.
Età (influenza sulla pena) 368.
Evasione dalle carceri, N. 627.
— da una casa di pena 396.
Evento preterintenzionale 429.
Exequatur della nomina consolare 601.

F.

Fabbriche 440.
Fabbro - V. *Causa Sommaria.*
Fallimento 272.
Falsa testimonianza, N. 557, 397.
False generalità 431.
Falso in scrittura, N. 578, 407.
Farmacia, N. 50.
Fascine 239.
Fattorino telegrafico 514.
Fatture dei commercianti 341.
Favoreggiamento di corruzione 410.
Fedi di povertà 296.
Fedine penali 322.
Ferie, N. 402, N. 508.
Ferite, N. 621, 415, 445.
Feste da ballo 238.
Fidecommessi 266.
Fideiussore, N. 234 e segg., N. 59, N. 531, 263, 267.
Fiere 250, 563.
Figli di famiglia, N. 123.
Fili e pali telegrafici 427.
Filiazione (prova di), N. 878.
Finestre 482.
Flagranza 450.
Fogli bollati 335.
— di via 408.
Fondi chiusi 863, 427.
— preparati 427.
Fonti, N. 746, N. 765.
Foraggi 241.
Forensi e forestieri, N. 249, N. 522, N. 568, N. 789, 318, 363, 365, 481, 478, 474 - V. *Citazione.*
Fornai e forni 433, 477, 491.
Foro boario 563.
Forza irresistibile 368.
Fossi, N. 747, 242, 433.
Franchigia postale 602, 612.
Frode nel peso 480.
Frutti 258.
Fucili 85.
Funzioni pubbliche 66.
Fuochi di artifizio, di gioia ecc, 433.
Furiere della Milizia 543.
Furto, N. 635, 420 e segg. 446.

G.

Garanzia per bestiame 246.
Gazose 440.
Gendarmi 587 e segg.
Generi di privativa 622.
Ghiacciaia pubblica 485.
Ginnasio 499.
Giorni feriati, N. 245, N. 402.
— festivi, N. 764.
Girata cambiaria 270.
Giudicati esteri 339.
Giudice Conciliatore 335.
— di appello, N. 665 e segg. 335.
Giudici (abusi dei) 400.
Giudizio civile, N. 145, N. 490 (sospensione del) 442.
— colonico, N. 348.
— consolare 601.
— penale, N. 145.
— contumaciale 462.
Giuoco d'azzardo, N. 630, 431.
Giuramento decisorio, N. 270, 354.
— deferito 338.
— degli ebrei, N. 344.
— degli stranieri, N. 118
— dei Capitani e dei Consiglieri, N. 8.
— dei gendarmi 587.
— dei militari 577.
— dei periti 338.
— dei testimoni, N. 257, 451.
— del curatore all'eredità, N. 104.
— del minore, N. 268.
— del padrone, N. 285.
— di calunnia, N. 173, N. 193, 443.
— di nullatenenza 150.
— in cause penali, N. 490.
Giurisdizione indeclinabile, N. 279 e segg., N. 545.
— dei Giudici della Repubblica, N. 281.
Giustizia denegata 400.
Globi aereostatici 433.
Gradazione militare 578.
— delle pene 379.
Gran Magistero dell'Ordine Equestre di S. Marino 632.
Gratuito patrocinio - V. *Patrocinio gratuito.*

Gravami d'appello 460.
Grazia, N. 15, N. 541, 372, 377, 464.
Grimaldelli 433.
Guardafili 543.
Guardia del Principe 598.
Guardia di Rocca 567.
Guerra civile 387.

I.

Idiotismo 370.
Idrofobia 432.
Igiene pubblica 489.
Ignoranza di fatto 367 e segg.
Imbrattamento di mura ecc. 427.
Immigrazione - V. *Forensi.*
Immissione in possesso 339.
Immobili (alienazione), N. 556.
Immondizie, N. 562, N. 752, 427, 439.
Imputabilità 367.
Inappellabilità, N. 348, N. 696.
Incanti, N. 176.
Incapacità a stare in giudizio 351.
— a testimoniare 452.
Incendio colposo 425.
— doloso, N. 595, 424.
Incesto, N. 658, N. 660, 440.
Incetta di generi 404, 430.
Incisioni 486.
Incitamento 369.
Incompetenza, N. 115.
Indebito - V. *Debito.*
Indennizzo del danneggiato 424.
Infanticidio 418.
Infermieri dell'Ospedale 520.
Infrazioni alla disciplina militare 572.
Ingerenza di pubblico ufficiale 398.
Ingiuria 394, 419, 439, 444.
Ingombro di suolo pubblico 427.
Ingresso 60, 66.
Inibizioni 338.
Inquisizione 443.
Insolvibilità del condannato 381.
Insubordinazione militare 578.
Interdetti 82.
Interdizioni 378, 388.
Interessi cambiari 270.
Interlocutoria, N. 141, N. 695.
Interposizione di appello 339.
Interpretazione degli Statuti, N. 92.
— della legge penale 367.
Interrogatori, N. 121, N. 208, 354.
— del prevenuto 458.
Interrogazione al Consiglio 7.
Intimazione 338.
Introduzione d'appello 339.
Intrusione in funzione pubblica 389.
Inventari 286, 328, 336, 339.
Ipoteca (differenza dal pegno) 255
— (accensione d'ufficio) 260.
Ipoteca convenzionale 257.
— giudiziale 250.
— legale 256.
— preambula 316.
Irrotulazione 322, 339.
Iscrizione nei registri ipotecari
Ispettore di Polizia - V. *Ufficiali darmi.*
— di Sanità, N. 74.
— Generale delle Milizie 570.
— delle strade 556.
Istanze alla Ecc.ma Reggenza 28
— di grazia 464.
— per concorsi 336.
Istigazione 373.
Istrumento pretorio 339.
— pubblico, N. 154.

L.

Lavori pubblici 379.
Legati, N. 450 - V. *Dote.*
— sacri 294.
Legge punitiva in generale 365.
Leggi (spedizione ai Consoli) 605.
Legittima difesa 368, 416.
Legittimazione del processo 455.
Legna 287 e segg.
— (incendio) 425
Lenocinio, N. 664.
Letti 355.
Lettere d'ufficio 339.
— esaminatorie, N. 119.
Libello famoso 418, 439.
— non solenne, N. 110.
Liberazione del prevenuto 458.
Libertà provvisoria 447, 461.
Libreria (incendio) 425.
Libretti colonici 241.
Libri dei mercanti, N. 471, 281.
Licenze di caccia 408.
— per pubblico esercizio 482.
Liceo 499.
Lingua degli atti 286.
Liquidazione di spese 339.
Litografie 486.
Locazioni 252 e segg.
Lodo, N. 159, 256.
Lungherie nelle cause, N. 106.

M.

Macellaio, N. 732.
Macellazione 482, 478.
— (dazio di) 479, 486.
Macelli 488.
Macerie 488.
Magazziniere della carta bollata 298.

Maggiori di 20 anni, N. 223, N. 226 e segg., N. 265 e segg.
Maiali 433.
Malati esteri 509.
Malversazioni di funzionari pubblici 391.
Mancanza di bollo e registro 288.
Mancato misfatto 369.
Mandato, N. 117.
— di arresto 446.
— di procura 281, 336.
— di procura *ad lites* 338.
— esecutivo 338.
— esecutivo di manoregia 348.
— in giudizio, N. 117.
Manoregia 347.
Marito - V. *Dote*.
Massaro del Comune, N. 34.
Materie fetide 403.
— riservate al Consiglio, N. 5, N. 115.
Matrimoni 117.
Medaglia al merito 631.
— per anzianità 631.
Medico, N. 49.
— (attestato falso del) 408.
— dell'Ospedale 518.
— veterinario 487.
Mendicità 431.
Mercati, N. 470 - V. *Udienze*.
Mercede (pagamento di), N. 289.
Mesi in cui la caccia è proibita 363.
Mèssi (danni alle), N. 811 e segg.
Militi, N. 57, N. 60, 579, 580.
Milizie 565.
Minacce 418.
— alle pubbliche Autorità 394, 434.
Mine 433.
Ministri del culto 401.
Minori, N. 205 e segg., 82, 256.
Misfatto 367.
Misure illegali od ingiuste, N. 753 e segg.
Mobilie 294.
Modificazioni ipotecarie 263.
Molsa, N. 785.
Monasteri 311, 333.
Monete (coniazione di) 622.
— dello Statuto 195.
— false, N. 581, 406.
Monte di Pietà (soppressione del) 585.
Morte del prevenuto 375.
— del condannato 378.
Morti 117.
Mulini, N. 757, 440.
Multa 380 e segg.
Mura della Città, N. 563, N. 569, 482.
Muratori 254.
Muro comune, N. 274 e segg.
Mutilazione, dispersione ecc. di atti pubblici 392.
Mutui con Ebrei, N. 158.

N.

Nascite 117.
Naturalizzazione, N. 771, 474.
Negromanzia, N. 649.
Nomina di curatori e tutori 339.
Notari, N. 403, 269, 281, 285, 302, 319, 329, 332, 342.
Notaro del Comune, N. 35.
Note ipotecarie 301, 304.
— di rinnovazione 334.
Nullatenente, N. 150, N. 155.
Nullità delle iscrizioni 303.
Nuovo reato dopo la condanna 372.
Nunciazione di nuova opera - V. *Nuova opera*.
Nuova opera, N. 327, e segg.

O.

Obbligazioni civili emergenti da reato 379.
— di fare, N. 290 e segg.
— future 257.
— in generale 251.
— private 337.
Obblighi del catastriere 313.
Obbligo del servizio militare 566.
Occultamento di prole 412.
— di tesoro 423.
Offesa ai Capitani, N. 547.
— alle Autorità 434.
— con la stampa 437, 438.
Oltraggio al pudore 402.
Omicidio, N. 558, 414, 445.
Onorante cambiario 271.
Onorari per gratuito patrocinio 362.
Operai 254.
Operazioni rustiche 197, 207, 225, 231.
Oppignorazione di manoregia 348.
Opposizione alla tenuta, N. 164.
— a manoregia 348.
Ora giuridica 68.
Orario scolastico 508.
Ordinanza di consegna 339.
Ordine Equestre di S. Marino 627.
Ordine inibitorio 339.
Ospedale della Misericordia 509.
Ospite 420.
Osservanza dei termini, N. 153.
— del giudizio, N. 129.
Osterie 432.
Ozio improbo 431.

P.

Pacieri 321.
Padri, N. 519, N. 787.
Padroni, N. 294, N. 777, 118.
Pagamento di cambiali 273.

Pagherò 277, 331.
Pagliaio (incendio) 425.
Palazzo di Giustizia (incendio) 425.
— pubblico 59 - (incendio del) 425.
Pane 477, 491.
Parenti - V. *Affini*.
Pariglie di bestie 250.
Parricidio, N. 592, 414.
Parrochi 311.
Parrocchie 83.
Parte civile 441.
Pascolo abusivo 426.
Passaggio precario, N. 772.
Passaporto 408, 475, 600, 622.
Passeggio dei detenuti 419.
Patente di caccia 368.
— per pubblico esercizio 482.
Patrocinio gratuito 361, 618.
Patto di riscatto, N. 564.
Pecore 483.
Pedaggio, N. 769.
Pegno 253 - V. *Ipoteca*.
Pene (specie di) 379.
— accessorie 331.
— militari 571, 584.
Pensioni 359.
Percosse, N. 598, 415, 444.
Perdita delle decorazioni e titoli 388.
Perenzione della causa, N. 188, N. 469.
Periti 244, 355, 396, 446, 449.
Perizie 336, 354.
Perquisizioni 448.
Pesce 480.
Pesi e Misure 405, 432, 480.
Piantata (incendio) 425.
Piante 426.
Piazzari, N. 66, N. 345, N. 403.
Piazze, N. 761.
Pietre, N. 616, N. 743, 427.
Pignoramento, N. 345, 301, 354.
Pistole 430.
Più convenuti 353.
Poligamia 410.
Polizia delle udienze 400.
Polveri piriche e da mina 346, 623.
Porte della Città, N. 569.
Posizioni in cause civili, N. 121 e segg., N. 193.
Posta 611.
Postille 317.
Poveri, N. 381.
Povertà 361.
Pozzi neri 490.
Prati, N. 301.
Precetto di manoregia 347.
— di pagare, N. 160 e segg.
— di sfratto 336.
— di subasta 339.
Precettore pubblico, N. 51.
Prefetto dell'Annona, N. 65.
— dell'Archivio, N. 36.
Prenditore cambiario, N. 270.
Prescrizione, N. 284, N. 288, N.
— cambiaria 275.
— dell'azione penale 376. - (applic
ficio) 376.
— della pena 377.
— ipotecaria 265.
— dei reati di stampa 437.
— delle tasse di bollo e registr
Presidente della Congregazione
dale 512.
Presidenza delle Commissioni 11
Prevaricazione dei giudici 400.
Prigionia 379.
Privilegi dei militi, N. 61, 565, 59
Privilegio 252.
Procedura militare 578.
— penale 441, id. sommaria 459.
— N. 103, N. 152, N. 293 - V. *Gi*
Procuratore, N. 122, N. 139, N. 26
— fiscale 335, 454 e segg.
Prodighi - V. *Curatore*.
Prodotta di documenti, N. 226, 32
Prodotti campestri 425.
Professori 501.
Programmi scolastici 506.
Prole 412, 413.
Proprietà industriale e letteraria
Propalazione di segreti del Comune
Proroga di termini, N. 129, N. 425,
Proservato 318, 322.
Proteste 338.
Protesto cambiario 275, 336, 614.
Protocolli notarili 427.
Prova per fama, N. 873, N. 508.
— generica 445.
— nei processi per ingiuria 419.
— testimoniale 354.
Provocazione gravissima 416.
Pubblica beneficenza 537.
Pubblicazione del processo 455.
— delle sentenze 458, 461, 537.
Pubblicazioni periodiche 488.
Pubblici ufficiali 435.
Punizioni dei detenuti 479.
— dei gendarmi 590.

Q.

Quartieri militari (incendio di) 425.
Questioni di confini 382.
Quietanze 341.
Quiete pubblica 409.
Querela 375, 443 e segg.

R.

Radiazione ipotecaria 264.
Ragione fattasi 394, 444.

Rapina 420.
Rapporto del bestiame 247.
Rassegna delle milizie 568.
Ratifiche 276.
Ratto, N. 651, 412.
Reati in genere, N. 489.
— colposi - V. *Delitti.*
Recidiva 872, 878.
Recognizione delle scritture, N. 169.
Referto 823.
Registro (tasse di) 289 e segg.
Registri dei detenuti 466.
— ipotecari 305.
— degli uffici Consolari 602.
— dell'ufficio di Polizia 592.
Regresso 276.
Reiterazione 871.
Relatore dei malefici, N. 506.
Remissione, N. 542, N. 724, 377, 444.
Rendiconto degl'impiegati 293.
— del curatore, N. 304.
Renitente (ricettazione di) 431.
Renuncia alla divisa militare 577.
— alla Reggenza 18.
Reo (comparsa personale), N. 507.
Requisizione delle milizie 565.
Resipiscenza 369.
Resistenza all'esecuzione di una legge 394.
Retroattività 365.
Revisione delle sentenze del Conciliatore 356.
— penali 461.
Revoca della querela 375, 444.
Riabilitazione 379.
Riapertura dei termini, N. 720.
Ribellione, N. 546.
Ricambio 276.
Ricettazione 423.
Ricette spedite irregolarmente 431.
Ricevute 286, 339.
Ricognizioni 452.
— di firme 340.
— notarili 286.
Riconvenzione, N. 114.
Ricovero dei cronici 509.
Ricusazione dei Capitani, N. 95.
Rifiuto di assistenza 409.
— di funzioni pubbliche 390.
— dell'ufficio di Capitano Reggente, N. 23.
Riforme agli Statuti, N. 98.
Rivalsa 276.
Rivelazione dei segreti 419.
Riviste della Compagnia uniformata 582.
— dei gendarmi 591.
Ripari ai lavori in luogo pubblico 432.
Ripetizione dei testimoni 455.
— dell'indebito, N. 343.
Risarcimento del danno 370.
Risposte calunniose, N. 123.
Ritrattazione 398.
Riunioni armate, N. 570.
Rogatorie 618, 620.
Rogiti 327, 336.
Rotazione agraria 243.
Rotta delle navi 554.
Ruolo della Guardia del Principe 593.
— delle milizie 568.

S.

Salario degli avvocati e procuratori, N. 488.
— del curatore, N. 305.
— degli operai, N. 283.
— dei servi 252.
Sale, N. 89, 623.
Sapiente. N. 476 e segg.
Sassi 432, 434.
Scadenza cambiaria 270.
Scalata 421.
Scattamento di arma 416.
Scavo arbitrario 432.
Schiavitù 417.
Scorte 244.
Scritture, N. 167 e segg., 407.
Scuse del tutore, N. 318.
Secondo compromesso, N. 437.
Segnatasse 337.
Segretari dei Consolati 599.
Segretario-archivista dell'Ospedale 513.
Segreterie della Repubblica 24.
Segreti (divulgazione di) 438.
Sentenze 256, 336.
— arbitrali, N. 426.
— contumaciali 462.
— definitive 295, 339.
— interlocutorie 339.
— penali 457 e segg., 459, 461 e segg.
— di tribunali esteri 295, 302, 323.
Sentinelle 584.
Separazione di patrimoni 256.
Sepolcri 401, 427.
Sequestro, N. 246.
— conservativo 355.
— illegale e di persona 417, 422.
— degli stipendi 359.
Sergente dei militi 563.
Servitù, N. 382.
Servizio militare in fazione 571.
— di polizia 591.
— postale interno 610.
— sanitario del Ricovero 582.
Sicurezza dello Stato (delitti contro la) 384 e segg.
Sicurtà di stare a ragione 338.
Siepi, N. 737.
Sigillo Consolare 604.
— dell'Autorità 406 - V. *Falso.*
Silenzio, N. 208.

Sindacato, N. 24, N. 46.
Sindaci del Comune, N. 54.
— del Governo 302, 383.
Smarrimento della cambiale 274.
Soccorso ai viaggiatori 552.
Sodomia, N. 651.
Soldo e proventi dei gendarmi 588.
Sollevazione 388.
Somministrazione di mezzi per un reato 374.
Sospensione dei termini, N. 715.
Sotterramento dei cadaveri 404.
Sottrazione di una prova 395.
Sovrani esteri (offese a) 438.
Spada in Consiglio 11.
Spedalità (rimborso) 621.
Spedizione della causa, N. 127, N. 469.
Spendita di moneta falsa 406.
Spergiuro, N. 586.
Spese funerarie 252.
— giudiziali, N. 272, 252.
— in sentenza penale 453.
Spiriti 440 - V. *Bevande*.
Sportule, N. 180 e segg.
Stampa (reati di) 435 e segg.
Stampatori (obbligo degli) 436.
Stato Civile 117, 614.
Stato Maggiore militare 567.
Stellionato 257.
Stili 430.
Stillicidio, N. 750.
Stimatori di danni, N. 70.
Stipendi 359.
Strade ed acque, N. 69, N. 332 e segg., N. 745 e segg., 483, 547 e segg.
Strame 243.
Straniero bandito 331. - V. *Forensi*.
Studenti all'estero (obbligo degli) 602. - V. *Sussidi*.
Stupro, N. 652, N. 661, 411, 444.
Subingresso legale 262.
Subornazione di testi, N. 578.
Successione delle femmine, N. 456.
— (tasse di) 342.
Suppliche a mano armata 396.
— al Principe 284.
Supposizione di prole 412.
Surroga dei Consiglieri, N. 7.
Suspicione del Giudice, N. 115.
Sussidi 359, 538.
— agli studenti 495.

T.

Tabacchi 63, 433, 623.
Tabella della circoscrizione militare 576.
— delle franchigie postali.
— dei giorni feriati 119.
— delle strade consolari 569.
Tassa degli strumenti e testamen
— delle cambiali 331, 337.
— di rinnovazione 334.
— fondiaria 317.
Tasse 252.
— di bollo - V. *Bollo*.
— di registro - V. *Registro*.
— di sentenza 340.
— di successione. - V. *Successione*
— postali 610.
— scolastiche 502.
— telegrafiche 609.
Teatro 425.
Telegrafisti e telegrafo 541, 606.
Tempio 425.
Tempo (computo del) 273, 380.
Tentato misfatto 369.
Termine, N. 153.
Termini per allegare, N. 126.
— per appellare 458, 460.
— per le cause sommarie, N. 385.
— per le cause in appello, N. 682
— per i compromessi, N. 424, N. 4
— per il ricorso in revisione dal c tore 356.
— per la sentenza, N. 128.
— probatori, N. 118.
Terza istanza, N. 667, N. 697.
Terzo possessore, N. 367, N. 377.
Testamento, N. 159, N. 396, N. 478, 285, 327.
— *cum esset* 76.
Testimoni, N. 255, 450 e segg.
— alle scritture, N. 172.
— falsi - V. *Testimoni reticenti*.
— minorenni, N. 511.
— reticenti 396.
Testimonianza degli ex-Reggenti, 87.
— sul segreto professionale 452.
Tipi catastali 312, 319.
Timore reverenziale 370.
Titolo esecutivo 323.
Trascrizione di contratti 301.
Tribunali esteri 256 - V. *Sentenze di*.
Truffa 422, 444.
Tumulazione intempestiva 433.
Turbativa degl' incanti 405.
— della quiete pubblica 409.
— di possesso 422, 444.
Tutele e curatele 296.
Tutori, N. 215 e segg., N. 307 e segg., 256,

U.

Ubriachezza abituale 432.
Uccisione di animali 426.
— di colombi 426.
Udienze, N. 108.
— nundinali, N. 345. - V. *Polizia delle*

Uditore militare 567, 578.
Uffici Consolari 599.
Uffici cumulati, N. 90.
— pubblici (obbligo di accettarli) 7.
Ufficiale dei Gendarmi 587 e segg.
Ufficiali delle milizie 569, 582.
Uniforme Consolare 604.
Usuario, N. 158.
Usufrutto 294.
Usura, N. 158.
Usurpazione 422.
— di titoli e funzioni 409.

V.

Valore della causa 852.
Variazione delle ipoteche 268.
Vedova, N. 895 e segg., N. 455.
Vendemmia, N. 717.
Vendita a due persone, N. 565.
— giudiziale 855.
Venditore 254.
Veneficio, N. 649, 414.
Verbale di conciliazione 888.
Verifiche del bestiame 248.
Vesti vedovili. - V. *Vedova*.
Vèterinario 487.
Vettore 254.
Via, N. 786, N. 789, N. 741 e segg., N. 767 e segg.
Vice-Consoli della Repubblica 599.
Vice-Presidente della Congregazione dell'Ospedale 518.
Vicino, N. 274 e segg.
Vigne, N. 597, N. 797, 425.
Vino, N. 756, 478.
Violazione di domicilio 417.
— di doveri d'ufficio 891.
— di segreto d'ufficio 891.
Violenza, N. 681 e segg., 418.
Visita alle carceri 465.
Visita alla Rocca 470.
Vitto dei detenuti 470.
Vizi rodibitori 246.
Volontà semipiena 868.
Volture catastali 812.
— ipotecarie 268.
Voto (astensione dal) 9.

Z.

Zecca di Roma 622.

INDICE SISTEMATICO DEL VOLUME

Diritto Nazionale.

Leggi Costituzionali e civili.

1. Leges Statutae Reipubblicae Sancti Marini . . . .

Leggi addizionali e modificative degli Statuti.

Al primo libro: *Decreto 15 aprile 1890.* — *Id. 16 marzo 1760.* — *Id. 23 ottobre 1856.* — *Id. 31 dicembre 1890.* — *Id. 19 settembre 1889.* — *Id. 5 luglio 1767.* — *Id. 6 dicembre 1870.* — *Id. 7 gennaio 1804.* — Regolamento del Congresso Economico (*23 maggio 1830*). — Regolamento delle Segreterie (*23 marzo 1860*). — *Decreto 28 novembre 1867* e *23 giugno 1869* (sulle Enfiteusi). — Regolamento sui Donzelli (*15 marzo 1860*). — Decreto sulla custodia del Palazzo (*2 dicembre 1897*) e Regolamento. — Regolamento sui tabacchi (*15 marzo 1862*). — Regolamento per le pubbliche funzioni (*12 agosto 1897*).

Al secondo libro: *Decreto 31 dicembre 1747.* — *Id. 19 gennaio 1620.* — *Id. 30 dicembre 1897.* — *Id. 5 agosto 1861* (Testamento *cum esses*). — *Id. 15 febbraio 1888* (donne e minori). — *Id. 27 aprile 1890* (Corporazioni religiose). — *Id. 18 agosto 1860.* — *Id. 28 novembre 1867* (Enfiteusi). — *Id.* Legge sullo Stato Civile (*11 dicembre 1873*). — Calendario giuridico.

Al terzo libro: *Decreto 2 marzo 1636* e *8 febbraio 1894* (cinquina). — *Id. 27 giugno 1599.* — Parere autentico (*27 giugno 1867*) sulla Rub. 34 lib. 3°.

2. Statuto Agrario. — Leggi addizionali (*3 marzo 1898*). — Regolamento per i contratti del bestiame (*3 giugno 1899*) . . . .
3. Legge ipotecaria (*16 marzo 1854*) . . . .
4. Codice cambiario (*6 febbraio 1882*). . . . .

Leggi Fiscali.

5. Legge sul Bollo e Registro (*26 marzo 1857*) . . . .
6. Regolamento delle Leggi relative al Bollo, Registro, Ipoteche e Censo (*18 giugno 1868*) . . . .
7. Regolamento per la Conservazione del Catasto rustico e urbano (*18 giugno 1868*) . . . .

8. Legge addizionale sul Bollo, Registro, ecc. (*18 giugno 1868*) . . . . . . pag. 316
9. Disposizioni disciplinari pel Tribunale Commissariale (*26 febbraio 1878*). — Regolamento Notarile (*3 marzo 1898*). . . . . „ 321
10. Legge sul Bollo e Registro delle Cambiali e dei Protesti (*11 marzo 1882*). . „ 331
11. Legge per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie (*24 novembre 1887*) . . „ 333
12. Legge sui Tribunali e provvedimenti finanziari (*29 marzo 1897*). . . . . . „ 335
13. Regolamento per il magazziniere delle polveri piriche (*30 ottobre 1897*). . . „ 345

Leggi di Procedura.

14. Legge di procedura sommarissima nelle cause civili di mano-regia (*30 agosto 1878*). . . . . „ 347
15. Legge procedurale sulle controversie innanzi il Conciliatore (*10 dicembre 1884*). „ 351
16. Legge sulla pignorabilità degli stipendi (*27 maggio 1899*) . . . . „ 359
17. Legge sul patrocinio gratuito (*20 dicembre 1884*). . . . . „ 361

Leggi Penali.

18. Legge sulla Caccia (*15 settembre 1842*) . . . . „ 363
19. Codice Penale (*15 settembre 1865*). — Articolo addizionale (*1 marzo 1894*). — Legge penale sui pubblici funzionari (*13 gennaio 1897*). — Legge sui reati di stampa (*28 maggio 1881*). — Decreti sui cani (*6 giugno 1889*). — Decreto sulle carni (*14 novembre 1889*). — Decreto sulla fabbricazione degli spiriti, sui mulini, ecc. (*23 maggio 1871*) . . . . „ 365
20. Codice di Procedura Penale (*2 gennaio 1878*). — *Decreto 6 dicembre 1870. — Decreto 10 agosto 1893* . . . . „ 441
21. Regolamento carcerario (*15 giugno 1889*) . . . . „ 467
22. Legge sulla immigrazione dei forensi (*6 agosto 1894*) . . . . „ 473

Leggi Amministrative.

A) - *Igiene.*

23. Regolamento edilizio (*30 ottobre 1864*) . . . . „ 477
24. Regolamento per i pubblici macelli (*8 aprile 1865*). . . . . „ 483
25. Regolamento medico-veterinario (*17 febbraio 1887*) . . . . „ 487
26. Regolamento di igiene pubblica (*27 agosto 1884*) . . . . „ 489
27. Regolamento sulla panizzazione e vendita del pane (*29 settembre 1894*). . . „ 491

B) - *Istruzione.*

28. Legge per i sussidi agli studenti (*28 marzo 1887*) . . . . „ 495
29. Regolamento per il Ginnasio-Liceo governativo (*15 settembre 1898*) . . . . „ 499

C) - *Beneficenza.*

30. Statuto e Regolamonti dell'Ospedale degli infermi e dei cronici del Ricovero (*20 dicembre 1888*). . . . . „ 509
31. Legge di soppressione del Monte di Pietà (*5 marzo 1885*) . . . . „ 535
32. Legge sulla pubblica beneficenza (*21 aprile 1887*) . . . . „ 537

D) - *Servizi Pubblici.*

33. Regolamento del servizio interno dell'amministrazione del telegrafo (*15 febbraio 1881*) . . . . „ 541
34. Regolamento per la manutenzione delle strade consolari (*27 febbraio 1883*). „ 547
35. Regolamento per il custode del Foro Boario (*4 dicembre 1886*) . . . . . . „ 563

E) - *Milizie.*

36. Regolamento organico per le milizie (*15 gennaio 1867*) . . . .
37. Regolamento di disciplina militare per la compagnia degli uniformati (*27 maggio 1872*) . . . .
38. Regolamento del Corpo dei Gendarmi (*18 settembre 1874*) . . . .
39. Regolamento per la Guardia del Generale Consiglio Principe e Sovrano (*1[illegible] giugno 1882*) . . . .

Diritto internazionale.

40. Legge pel Corpo Consolare (*12 gennaio 1892*) . . . .
41. Decreto sul servizio postale (*23 gennaio 1899*) . . . .
42. Convenzione telegrafica col Regno d'Italia (*25 maggio 1879*) . . . .
43. Convenzione postale col Regno d'Italia (*20 novembre 1895*) . . . .
44. Regolamento per l'esecuzione della convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino (*20 novembre 1895*) . . . .
45. Convenzione di buon vicinato e di amicizia col Regno d'Italia (*28 giugno 1897*).
46. Trattato fra la Repubblica di San Marino e la Gran Bretagna per l'estradizione dei delinquenti (*13 ottobre 1899*) . . . .

Araldica.

47. Statuti dell'Ordine Equestre di San Marino (*22 marzo 1860*). — Decreto aggiuntivo *27 settembre 1868* . . . .
48. Statuto per la medaglia del Merito Militare e Civile (*22 marzo 1860*) . . .

Debbonsi grazie alla cortesia dei signori **Prof. Onofrio Fattori, Prof. Pietro Franciosi, Prof. Crescentino Giannini, Comm. Vittorio Trebbi** *e* **Rag. Luigi Ghezzi** *i quali si adoprarono per la revisione della presente Raccolta.*